

VITA CULTURA STORIA  
DELLE CLASSI SUBALTERNE  
DELL'ALTO LAZIO

---

LUIGI CIMARRA - FRANCESCO PETROSELLI

PROVERBI  
E DETTI PROVERBIALI  
DELLA TUSCIA VITERBESE

**Commento, lemmario italiano, indice semasiologico,  
riscontri con raccolte edite, indice numerico**



2002



## INDICE

Commento .....	pag. 5
Lemmario .....	pag. 695
Indice semasiologico o dei soggetti .....	pag. 767
Riscontri con raccolte edite .....	pag. 785
Indice numerico .....	pag. 813



# **COMMENTO**



[0001-0002] Con paradosso, i proverbi sono considerati anteriori allo stesso Creatore, *Verbum* per eccellenza; comunque più antichi della figura storica di Cristo. Essi sono, dunque, caratterizzati da un'antichità dilatata che viene ad identificarsi con l'eternità, con lo stesso Dio, che è verità assoluta; anzi, il confronto indiretto con la divinità e con il Vangelo viene a confermare il loro valore di messaggio sacrale, infallibile e veridico. Per questa sezione, cfr. Basgöz 1990; Jaime Gomez & Jaime Lorén 1995. Verso endecasillabo 0001, decasillabo 0002. Allitterazione 0002.

[0003-0004] Storicamente, è esatto affermare che varie raccolte proverbiali dell'antichità risalgono ad epoca anteriore al Vangelo; ma, come risulta chiaramente da certe varr., si intende anche asserire che la saggezza dei proverbi è anteposta in modo paradossale alle verità evangeliche. Frase nominale e topicalizzazione 0003; allitterazione 0004.

[0005] Si sottolinea il fatto che il proverbio è abile creazione individuale. Essendo, durante un pranzo di nozze, casualmente caduto il discorso sui provv., a chi ne sottolineava la relatività rispetto alla situazione reale oggettiva, una signora di CC ha ribattuto: *i proverbi ki l a fatti nu ll á sbajjato uno* (6610). Sintassi segmentata con prolessi. Polittoto.

[0006] Si allude alla saggezza del re Salomone, di cui è scritto nella Bibbia (*I Re*, 5:9-12): "*Locutus est quoque Salomon tria millia parabolae, et fuerunt carmina eius quinque et mille*". Sulla figura di Salomone e i provv., vd. Camporesi 1976. Endecasillabo + senario. Prolessi, inversione, anadiplosi.

[0007-0009] Forse è possibile cogliere un bisticcio. La parola *detti* è interpretabile come agg.: 'enunciati, formulati' (contrapposto a *fatti* nel senso di 'creati'), oppure come sost.: 'testi traditi, parole proverbiali' (conseguenti a fatti concreti). Il prov. è provato e sperimentato, perché senza il collaudo e la verifica verrebbe meno la garanzia su quella che ne è l'essenza stessa, cioè la proprietà di essere certo e infallibile. Esso è quindi corrispondente a fatti realmente accaduti, di cui è possibile constatare la validità attraverso l'esperienza quotidiana. I due ultimi testi affermano che i provv. sono azzeccati e veritieri (cfr. l'espressione analoga: *se mme diše vero...*). Verso decasillabo 0007, endecasillabo 0008. Ripetizione, omoteleuto 0007; tratti allitter. 0008.

[0010] A Canepina, la sillaba protonica di *preverbi* testimonia l'oscillazione vocalica, ricorrente anche in altre parole (del tipo *proššutto* / *preššutto*,

*prokqjjo / prekqjjo, prošessjone / prišissjone; F prešissjó, prešutto, prekurà* in Monfeli 1993 s.v.). Sull'infallibilità dei provv., vd. 6612.

[0011] Il sost. *monno* qui vale 'umanità' (cfr. *monnaròlo* 'persona', Monfeli 1993 s.v.); l'agg. *diverze*, più che 'differenti, singolari', andrà interpretato come 'di vario tenore'. Si ha unione di testi sotto forma di wellerismo, con la seconda parte che ricalca nel parallelismo sintattico un modulo che compare altrove (vd. 2357). Distico di endecasillabi rimati. Anastrofe, ripetizione.

[0012] La formulazione drastica, tollerata o ritenuta normale nell'ambiente rurale anche in presenza di donne, appartiene al reg. informale del parlato. L'informatrice di P cita a conferma della contraddittorietà del patrimonio paremiologico: *pjú ssemo e mmejjo stamo*, accanto a: *pqka brigata vita beata*. Disfemismo, omoteleuto.

[0013] L'informatore lo ha enunciato come autogiustificazione, essendosi presentato ad ospiti inattesi in abiti da lavoro. Si può anche usare come riferimento alla bellezza, che si mantiene malgrado il trascorrere degli anni. Anadiplosi, anastrofe.

[0014] Detto di persona di belle sembianze, ma pigra e fannullona. Il solo attributo estetico del fidanzato non è sufficiente garanzia per la riuscita di un matrimonio, ammonisce il genitore. A proposito della chiosa che equivale ad affermare: Non gli piace di lavorare, è pigro, scansafatiche, nella stessa loc. esiste anche il modo di dire: *a kqrdà de \*bbolqñña q troppo dura da tirá*, per censurare chi evita la fatica e il lavoro (l'immagine si usa solo in questo contesto). Quando all'aspetto non corrisponde consistenza interiore, si ripete con paronomasia: *q bbella, ma nom balla* (P); espressione cui si può avvicinare la tiritera neologica in uso a CC tra giovani, per vantare scherzosamente la propria prestanta fisica: *sq bbullo, bbello, bbravo, bballo bbene e bbusso* ['picchio'] *forte e kki q mmejjo de mé q ttrukkato* (dove l'ultimo sintagma è trasl. dal linguaggio automobilistico). Verso settenario.

[0015] Alla bellezza naturale viene opposta quella artificiale, che si ottiene ricorrendo al trucco e al belletto. In altre occasioni, invece, la logica popolare critica il ricorso all'artificio, esprimendo la preferenza per il genuino. Con *arte* si intende forse qui anche "i mezzi di seduzione, gli artifici, le attrattive fisiche messe in opera dalle donne" (cfr. GDLI s.v. *arte*, con *ess.* da Boccaccio, Giraldis, Tasso). La mancanza dell'art. det. è propria dello stile sentenzioso. Chiasmo.

[0016-0017] Disagi, sacrifici e rinunce sono inevitabili, se si vuole conservare un aspetto avvenente e amabile. Si allude al vestiario, alla dieta, al trucco, alla capigliatura, agli sforzi per risultare seducenti. La fonte blerana, dopo la chiosa, aggiunge che esiste un secondo sign.: per ben figurare in società, conquistare l'ammirazione e la considerazione altrui, si deve essere disposti a soffrire, facendo anche debiti. Da notare, nella prima var. di BL, la metatesi in *kurvatta* (anche di altre locc.: VT *korvatta*; *pijjá uno pel korvattino*; P *\*korvattino*, soprann.; F *korvátta*, Monfeli 1993 s.v.) e, nella seconda, il valore incoativo di: *se mette a* (vd. 4384). La var. di CE (*komparire*) appartiene al reg. civ.; sul piano sint. emerge l'incrocio pers. + impers. (*ki uno...* 'se uno') e allo 0017 il discorso dir. con periodo ipotetico. Ancora oggi il v. *patí* alterna con *soffrí*. Anastrofe.

[0018-0019] Rispetto al valore di constatazione espresso dal lemma, la var. assume forma esortativa (*se fačča*), in consonanza con il testo succ. di VT, dove compare quella imperativa. In ambiente rur. ancora oggi molti uomini (che durante la settimana lavorativa non curano il loro aspetto esteriore) il venerdì o il sabato sera si radono dal barbiere, per far bella mostra di sé (*kumparí*) la domenica. Sul passaggio di *-e-* protonico ad *-a-* davanti a vibr. in *venardí*, vd. Rohlfs 1:140. Anastrofe 0018; variatio 0019.

[0020] Nella raccolta Giusti & Capponi (1971:39) si attribuisce al sost. "fumo" del corrispondente proverbio toscano il significato trasl. di 'albagia, burbanza, vanità'; nel Viterbese invece il testo viene usato scherzosamente, per consolare chi lacrima e prova fastidio per il fumo che gli irrita gli occhi. Se nelle famiglie patriarcali dei tempi andati si diceva a chi era seduto vicino al camino, unica fonte di calore, oggi più spesso si ripete a chi si lamenta del fumo di sigaretta. Frase nominale, quasi di tono apodittico; brachilogia.

[0021-0022] Sarà forse da riferire a credenza magica; oppure al fatto che il fumo fa lacrimare e quindi brillare gli occhi, rendendoli più lucenti. Viene enunciato in situazione, quando si è vicini al fuoco, a chi fuma ecc.; ma anche cit. per rivolgere un complimento discreto, indiretto, allusivo alla bellezza di una donna. A chi offende (dicendo: *bbrutta!*) si ribatte, con meccanismo da chiapparello: *bbono se ssg bbrutta. mi mamma m a ffatto tutta. tu ke ssi bbella, te čč i manga na fettaręlla* (CNP); analogamente a VT e BL: *bbella, kome l kulo de la padęlla*. Nel testo civit. la pronuncia cursoria provoca la riduzione *ai > i* e l'allungamento voc.: *va dai belli, i brutti li acceca*. Nella var. valentanesa compare la forma geminata *fummo* (che è anche

del tosc., dell'umbro e del còrso); in quelle di P e MF *fume* (cfr. comm. a 4002-4008), es. di metaplasmo di declinazione (Rohlf's 2:352), e la cong. *e* con valore avvers. Costruzione a chiasmo, antitesi.

[0023] Più esplicito qui si fa il riferimento alla bellezza femminile, che attira i baci degli ammiratori. Una var. di recupero raccolta a Piansano è costruita inversamente: *l fume baša le brutte - e a le belle jje kava ll qkkje*. Allitterazione, antitesi e struttura chiastica.

[0024-0025] In entrambi i casi, di estrema bruttezza o bellezza, si è inattaccabili e ci si può permettere di beffeggiare gli altri. Elativo per iterazione dell'agg. Dilemma, prolessi.

[0026] Risultare simpatici in società è giudicato più importante della bellezza naturale. Comparazione, anastrofe.

[0027] Non importa quale vestito si indossi (iperbolicamente nelle chiose spontanee: *anke no straččetto*), pure la donna più modesta fa la sua figura: quello che si nota è la bellezza. Fonetismo at., con dissimilazione: *regazza*; troncamento di *bé* in pausa forte (normale come inter.). Prolessi ed anacoluti.

[0028.1] Si sottolinea il vantaggio della bellezza naturale, paragonabile ad una grande risorsa economica o ad un'eredità. Il suff. *-erello* (qui in rima) è altrimenti poco freq. a VT nei confronti di *poveretto*, del contratto *poretto* (a CC, per accentuare in modo affettivo il grado di commiserazione, si usa anche la forma *poretello*). Ripetizione, litote.

[0028.2] Contrasto tra apparenza fisica evidente e qualità interiori positive. La bontà d'animo viene ad apprezzarsi per fama, notorietà, in base al comportamento e all'operato. Parallelismo, antitesi e anafora.

[0029] Tutte le azioni e i gesti di una donna bella sono tollerati e giustificati, anche se poco raffinati, disdicevoli o addirittura sconci. Il sost. *gumèlla* 'quantità contenuta in due mani unite' (usato anche come misura di capacità; altrove, per es. a F: *pujjello*, cfr. Monfeli 1993 s.v.) ricorre in varie locc. per es. a P, in opposizione a *mančata* 'quantità contenuta nel cavo di una sola mano' (MF *gumèlla*, *gummèlla*, M&U 1992 s.v. *ggiummèlla* con numerose varr.). Sulla reazione eccitata dei maschi alla vista di una bella donna, vd. 6613. Iperbole, disfemismo.

[0030] Anche la donna più avvenente ha esigenze fisiologiche disamoranti. Un tempo (in certi gruppi sociali fino ad epoca rec.) gli indumenti intimi, le mutande in partic., non sempre erano indossati e quindi le donne orinavano erette, come si tramanda che, per es. a CC e BL, facessero quelle di una certa età, dalle lunghe gonne, fermandosi in piedi sulle chiaviche per strada. Simmetria oppositiva: incipit - explicit, allitterazione, prolessi.

[0031] Fino alle ultime generazioni, la statura media era di molto inferiore a quella attuale e le persone alte costituivano eccezioni invidiate, e quindi irrisate: l'altezza era ritenuta indice di stupidità; cfr. per antitesi lo 0045 e la sentenza latina: *Homo longus raro sapiens*. Invito a diffidare (nella scelta del marito) delle belle apparenze fisiche e a mirare piuttosto alla sostanza. Frase nominale.

[0032] Esalta l'altezza e la prestanta fisica come qualità estetiche fondamentali. Per il modulo, vd. 0188, 1393, 2443, 2719, 3726. Omoteleuto.

[0033] Si esprime un giudizio positivo sulle persone di bassa statura d'ambo i sessi, le quali suppliscono spesso con la destrezza, la sveltezza, l'abilità, con i tratti vivaci e sapidi del carattere e del linguaggio alla carenza di prestanta fisica. L'agg. *šuko* e i diminutivi *šuketto*, *šukareġlo* (anche riferiti alla giovane età) sono forme tradizionali salde nell'area. Tratto sintattico civit.: avv. *lí* + art. 'nelle' + sost. (vd. comm. allo 0689). Inversione.

[0034-0038] La serie enuncia, al contrario del precedente, un giudizio negativo sul carattere individuale e viene usata per insultare o deridere le persone di bassa statura. Con *veleno* (anche sopr. in varie locc.) si intende per trasl. 'cattiveria' e 'malignità'. Si noti che il sost. con suff. dim. è ulteriormente caratterizzato dall'agg. riferito alla dimensione ridotta. Il sost. *boččetta* dello 0034 è dell'uso normale. Nello 0036 sembra evidente l'incrocio con lo 0033, dato che il veleno raramente si conserva in un recipiente grande come la botte. Nello 0037 si insiste sulla piccola dimensione (agg. *męžže* + sost. suffissato); fonetismo at. con armonia vocalica (*-elette*). Il succ. presenta: varietà di prep. (*ne la*, *nel* 'nei', *mal* 'nel', *nde le* 'nei') e costruzione enfatica; la prolessi del compl. nelle varr. di TU e P; la chiosa riecheggia il lat.: *In cauda venenum*. Altri ess. della prep. art. *mal* in 0139, 0362, 1124, 3310, 3536, 5069. La var. di V rinforza il dim. con l'agg.; per la dittingazione in *píkkwele*, vd. 0039 var. e Rohlfs 1:140. Inversione, enfasi 0034; frase nominale 0035; omoteleuto 0037.

[0039] Il traslato gastronomico *pepe* è da accostare alle espressioni: [persona] *tutto pepe*, [discorso] *pepato*, [donna] *peparina* (cfr. orviet. *mano pepósa* ‘mano facile a picchiare, pesante, che sa far male’ in M&U 1992 s.v. *pepóso*). Aferesi (*n um* ‘in un’). Inversione, omoteleuto.

[0040] La comparazione tra la persona piccola, ma vivace, e quella di grande statura ma melensa e priva di brio è resa con opposizione di due metafore da campi semantici diversi: gastronomico (il granello di pepe, minuscolo, ma piccante: spezia molto apprezzata) e zoologico (l’escremento asinino, di dimensioni molto maggiori, un tempo ritenuto prezioso come concime organico in agricoltura). Circa l’etimologia di *karozzo* (per aferesi da: *fika-rozzo*; infatti *karozzo* significa anche ‘fico secco’), cfr. a SOR la forma ditongata *karwozzi* (Elwert 1958:148, par. 59). Ricordiamo il valore disfemistico di insulto assunto da *stronzo* ‘escremento’ (DEI 5: 3659, col. 2) e i derivati *stronzata*, *stronzággine* ecc.

Per lo stesso ref. (oltre: *merda de somaro*, *kakate de somaro*; a V *kakatózzele*, *kakatóñño de somaro*; il generico *stabbjo*, e *stronzo*) si usano su larga area il s.m. *fiko* con determinante: *fiko de somaro*; oppure i trasl. gastronomici: *strúffele*, *kastaññole*, *ññokke*, *konfette*, *pastarèlle*, *čammelle*; inoltre: CC *bajjokkèlle*, C *pette de somaro*, SOR *fjette*. La serie è da porre in relazione con l’altrettanto ricca terminologia che serve a designare nell’area lo ‘sterco bovino’ (*kwajja*, *farda*, *sfardèlla*, *skafarda*, *čafarda*, *skwákkwera*, *pizza*, *frittèlla*, *pjastra*, *fjándela*, *pulèna*, *metoli*, *pappardèlle*, *lanzaññe*, *matáfere*, *tófole*, *kašotta*, *pjattèlle*, *sbródala*) e lo ‘sterco ovino e caprino’ (*palline* e altre forme suffissate dello stesso sost.; *konfette*, *vakarèlle*, *lentikkje*, *betrékkole*, *pette*, *pettarèlle*, *kákkele*, *nóččeli*, *noččolette*, *píllole*, *grunèlle*, *regolizzje*, *frittèlle*, *kakarèlle*, *kakatèlle*, *kakaríññe*, *kakatríññe*, *kakatíññe*, *kakatózzele*, *stabbjatèlli*, *kwakkwarina*, ecc). La ricchezza terminologica rispecchia l’importanza che riveste la zootecnia nella provincia di Viterbo. Comparazione, anastrofe, allitterazione.

[0041-0042] Per parlare dell’ingannevole aspetto giovanile (*mostra* ‘dimostra’), si fa riferimento a razze presunte o reali di galline. L’agg. *puññese* si potrebbe intendere a prima vista come un rifacimento dell’agg. etnico ‘pugliese’ (cfr. 0042 *ģenovese* e vd. *infra* tosc. *muğellese*); ma appare più probabile il rimando a *pullese* (con riferimento a *pollo*, *pollastro* < PULLUS ‘animale giovane’ con suff. *-ese*), quindi indicare una gallina che nelle dimensioni è simile ad un pollo (cfr. Ugolini 1974, 3:232). Come paragone, ritorna a F: *tu sí kkome a gallina pollese, d un anno stai bbene um mese*. A Capranica *pullese* è stato chiosato: ”gallinella molto piccola e vispa”

(*Capranica* 1984:53; cfr. tiburtino id. "varietà di gallina molto piccola", Mancini 1984 s.v.); in area toscana: "Gallina mugellese ha 100 anni e mostra un mese", così spiegato: "le g.m. sono piccolissime. Di chi non dimostra gli anni che ha" (*Cantagalli* 1987:139). Antitesi (valore avvers. della cong. *e*), iperbole (cento anni), allitterazione.

[0043] La donna piccola di statura è sempre considerata bambina. L'agg. di VT *čuko* (vd. comm. a 0033) significa 'di bassa statura' ed anche 'di giovane età'. A Civita C., *pupa* si dice pure per riferirsi a figlia propria o altrui ancora adolescente, con intento affettivo (*ę rrivenuta a kkasa a pupa?*). Per 'bambola' si usa a CC: *pupazza*; lo stesso a VT (anche come inter.: *man-nağĝa la pupazza!*); con la var. scherzosa: *pupa de pezza* 'bambola' e per trasl. 'ragazza smancerosa'. Il sost. composto rimanda alla maniera povera di confezionare una bambola "fatta di pezza e riempita di stracci" (*Monfeli* 1993 s.v. *pùpa*). Il fenomeno della palatalizzazione del nesso iniz. KL in *jjamá*, è ben documentato nel corpus (0183, 1728, 3225, 3801, 5576; cfr. Rohlfs 1:179). Art. det. grado zero, tratto peculiare del linguaggio sentenzioso. Verso endecasillabo. Assonanza ton.

[0044] Alla carente prestanza fisica Dio supplisce con dovizia di altre doti. L'agg. *poka* sta per 'minuta, esile' (anche *pokarella*, di ragazza mingherlina). Sull'istituto della dote, cfr. comm. a 1541. Assonanza ton., allitterazione, prolessi, omoteleuto.

[0045] Le persone di bassa statura sono ritenute intelligenti e furbe (da mettere in relazione con il folclore di gnomi e folletti, benevoli o dispettosi). L'agg. *korto* sta per 'basso'. Per *malandrino*, qui 'insidioso, pericoloso (anche sessualmente)', nel GDLI si danno tra gli altri i significati: 'furbo, malizioso, bullo, spavaldo'. I due agg. compaiono in coppia nel prov. 5793 riferiti al mese di febbraio. Per raffronto, vd. il blasone autoelogiativo di VT: Semo vetorbese e mmalandrine pe ggionta (*BlasPop* num. 1946). L'esuberanza erotica degli uomini di bassa statura è messa in risalto anche in alcuni stornelli, per es.: Quanto so' belle l'ominette ciuche, / danno le pizzichette come l'aghe, / a fà l'amore so' più risolte (*Luzi* 1986:53, num. 117). La cong. ha valore additivo, e non avversativo. Frase nominale, omoteleuto.

[0046] Il sost. *ušello* 'pene' è diffuso in tutta l'area (e sta diventando pannazionale). Esiste una grande prolificità lessicale, per indicare i genitali sia maschili che femminili con traslati zoologici, dall'avifauna in partic.: per

es., VT *ušello žžžžero* accanto a *pikkjo* (vd. CC 0088), *pássera* (cfr. per ‘vulva’ F *sórka* con sei sinonimi in Monfeli 1993 s.v.), ecc. Questo campo semantico andrebbe però esplorato con accortezza, in rapporto al sesso e alla generazione di chi lo usa; chiarendo, inoltre, se il term. appartiene alla sfera infant. ovvero adulta. Viene ribadita una opposizione inversa tra le dimensioni del corpo intero e quelle del pene. In riferimento all’asino, oltre che alla misura straordinaria del membro, oggettivamente reale in erezione, si può anche cogliere l’allusione all’appetito sessuale che gli si attribuisce. L’animale, un tempo molto diffuso per motivi pratici (soprattutto per il trasporto) in un territorio collinare e accidentato come il nostro, costituiva una presenza quotidiana nei piccoli centri e il suo comportamento vistoso era oggetto di osservazione divertita o imbarazzata (vd. BlasPop numm. 1132, 1242). Per rivalsa, alla bassa statura corrisponde la eccezionale (vera o presunta) virilità del tipo mediterraneo. Frase nominale, dicolon.

[0047] A differenza del lemma precedente, qui, più che alle dimensioni, si alluderà alla fregola. Oltre *natura*, i principali tipi lessicali per ‘vulva’ sono *fika*, *sorka* (cfr. tosc.: *topa*), *freñña* (sostituito con la forma eufemistica *freska*, soprattutto nelle interiezioni: *freska! e: la freska... nzalatina!*). I primi due servono, di solito in sintagma con l’agg. *bèlla* (ma nelle interiezioni anche senza l’agg. qual.: *ke ssorka! ke ffika!*), a designare con ammirazione una donna bella e appetibile. Così si spiega il fenomeno inverso per cui una fonte blerana si autocensura, correggendo in pubblico *sorka* nel più neutrale *donna*. Verso dodecasillabo. Dicolon, frase nominale.

[0048] Con l’accostamento si esalta la dimensione ridotta della donna, per questo giudicata più femminile e gentile, secondo l’ottica dei maschi. Il paragone con le sardine vuole sottolineare che la donna minuta è più appetibile delle altre, saporita, come se dovesse degustarsi come leccornia (amore = fagia). Cfr. l’espressione triviale: *kwant ɣ bbqna, ɣ bbqna ko tre bbí! me la maññerɣbbe a mmózzeke kwella*. Sequenza allitterativa in nasale, omoteleuto.

[0049] I tratti caratteriali ereditari sono incorreggibili. La forma verb. *pórtino* presenta nella desinenza un tratto fonet. normale a CC (cfr. comm. a 2383-2384). Sintagma fin. ricorrente anche in 0862.

[0050] Corrisponde alla sentenza latina: *Cave a signatis*. Il prov. trae spunto dalla Bibbia: Caino, macchiatosi del sangue del fratello, sa che dovrà fuggire senza tregua e che potrà essere ucciso da chiunque; allora ”*Posuitque*

*Dominus Cain signum, ut non interficeret eum omnis qui invenisset eum*” (Genesi, 4:15). Quel segno gli avrebbe preservato la vita, ma sarebbe stato anche il marchio perpetuo della sua maledizione. In effetti il prov. si riferisce ai menomati, ai minorati psichici o fisici (ad es., pazzi, dementi, storpi, ciechi, paralitici, gobbi, spastici, mongoloidi), che fino a tempi recenti erano tenuti segregati in casa, raramente erano mostrati in pubblico, in quanto motivo di vergogna. Spesso sono giudicati iettatori involontari o dotati di un’indole malvagia. Lo stesso concetto è espresso a CC con il wellerismo: *disse \*kristo all apóstoli swqi / non de fidá de l asseññati mjei*, che a FAL suona: *\*dio disse all apóstoli sui / nun t affidá dell asseññati meji*. Dalla stessa subarea: Gesù Cristo disse: sàlvate dai segnalati mièi e dai bizzòchi falzi (Bomarzo 1983:150, num. 23). Modo a VT: *lo fa* [= la mamma partorisce il bambino] *sseññato*, con macchie sull’epidermide, con le voglie (vd. comm. a 1058-1061). Esortazione.

[0051] *Scil.*: la vulva. Armonizzazione in: *ma l a* ‘me l’ha’; da non confondere con la ”foderatura dativale in *ma*” in uso a VT e MF (vd. comm. a 0732-0734; cfr. Rohlfs 3:638 e Ugolini 1970:455-477). Allitterazione.

[0052-0053] Il sostantivo *čičča* per traslato qui indica la carne umana (vd. 0048 sul rapporto amore-fagia). Il fisico pingue, procace, abbondante della donna è ritenuto sinonimo di bellezza, soddisfa tutti gli uomini, è garanzia di piacere sessuale e fecondità, come conferma il prov. civit.: *grassezza fa bbellezza* (6654). Nella società rur. denutrita di un tempo, la persona grassa era ammirata e invidiata; l’aspetto florido, in carne, era sinonimo di agiatezza agli occhi dei poveri, poiché l’adipe era segno evidente di sazietà, di benessere anche economico. L’elogio della rotondità muliebre rimanda inoltre all’ideale estetico rinascimentale, all’opulenza delle sculture barocche e alla corposità delle coeve rappresentazioni pittoriche, come per es. in Rubens. Oppure, più genericamente, si allude all’attrazione del corpo femminile, che suscita quasi una sensazione tattile, tanto che gli uomini (tipo 0053 di TU) ne restano attratti (il v. *gabbá* non è d’uso quotidiano nell’area, anche se ricorre nei provv., vd. 0081 e passim). Assonanza ton.

[0054] Il sintagma *troppo bbella* fu pronunciato dalla fonte con un accento di insistenza sull’avv. (in it. ant. usato spesso col valore di ‘molto’) a significare: ‘bellissima’. Più di frequente l’enfasi è ottenuta con l’ordine sintattico inverso: *troppo ę bbella*. Verso endecasillabo. Omoteleuto.

[0055] La fonte chiosa: anche le persone più robuste rischiano di ammalarsi. Armonia vocalica.

[0056] Il colorito acceso, causato dal calore del fuoco nel camino o dal vino che si beve, è temporaneo, artificiale, a differenza di quello naturale dovuto a buona salute, che dura fino alla morte (per *rossi de natura*, cfr. *rossetti*, del colorito di un bambino). Per la terza coppia, vd. 0049. Sonorizzazione conson.; *n dandino*, locuz. temporale: ‘un attimo’. Tre coppie di versi a rima baciata. Anafora, variatio, climax (del concetto di durata), antitesi, ripetizione, allitterazione.

[0057] Ricordiamo che una trasposizione del giudizio, a livello musicale, è stata operata da Domenico Modugno nella nota canzone “La donna riccia”. Inversione.

[0058] Nel testo trimembre di tono maschilista ci si riferisce al temperamento sessuale, oltre che al carattere della donna: la bionda, eterea, angelica (si ricordino la iconografia sacra e la tradizione letteraria di ascendenza trovadorica), è giudicata insipida, non provoca eccitazione, sembra fredda (cfr. 1004 *bjangolina de \*maremma*); il colore rosso dei capelli è assimilato a quello della fiamma (simbolo del sole, della vita, dell’amore, ma anche di sangue e mestruo); la mora annoia e disgusta. Cfr. 6615 di BL. Sul temperamento delle donne, vd. lo stornello velletrano, che concorda solo in parte: “Nun te pijà la bbianca, ch’è sciapita. / Nun te pijà la rossa, ch’è focosa, / Pijate na moretta, ch’è saporita” (Ive 1907:750; cfr. Zanazzo 1967, 3:184 num. 567 e 189 num. 605). Nella poesia popolare “è noto il Rispetto, nel quale la bruna figlia del contado, *nigra sed formosa*, scusa, esalta anzi il colore, che sul suo volto induce il non riparato raggio del sole” (D’Ancona 1906:215); per paralleli colti, vd. Pozzi 1984:400.

A CC (oltre le forme suffissate *moretta*, *-ettina*; *-rona* ‘bruna procace’) ricorrono, per designare però una donna dalla carnagione scura, i sintagmi: *tinga nera* (metafora desunta dal colore del pesce), *mōra kotikona* (per sottolineare la sodezza della carne, da *kótika* ‘cotenna del maiale’); da accostare all’agg. *žžávoru*, prevalentemente usato per indicare la capigliatura o la carnagione umana bruna od olivastria, trasl. zoologico dal manto del cavallo (da ‘sauro’ con fric. epentetica; vd. anche *\*pávola* per Paola, *\*lavorina* per Lauretta; cfr. comm. a 6464-6466): *gwarda lla regazzina kom ę žžávara, pare k ę stata im męžžo ao skōppjo do sole*. Da un controllo, anche a BL risultano da un ricontrollo: *sávoro* √: *žžávoru* √: *žžáoro*; il sopr. *\*pēppe r žávoru*, dai capelli biondi; e il prov. fornitoci da un allevatore: *kavallo sávoro e ggaržone - n anno mae arrikkito padrone*; per la mora, se bella, si dice: *morona*, se brutta: *tinka nera*; per le bionde: *bjondona*, *-ina*. Stornello: BR

*fjor de ġġinġstra / vale ppjú na mōra affaċċata a la finġstra ke ċċento bbjonde vistite a ffesta.* Bisticcio, con allusione sessuale desunta dal lavoro del calzolaio, a VT: *moretta tonna / pe la skarpetta tua ċe vō sta forma* (cfr. *skarżella* ‘borsa’, trasl. ‘vulva’ e anche ‘dolce pasquale a forma di borsa’, per il cui corrispondente maschile vd. *brakone* nel comm. a 4842). Tricolon.

[0059] Alle persone dalla capigliatura fulva (assimilate offensivamente ai porci: si ricordi che il traditore Giuda era rosso di capelli), meno numerose di quelle brune nella nostra area, sono attribuite, in quanto minoranza deviante (per timore del diverso), qualità negative e pericolose, occulte, per scoprire le quali occorre la frequentazione. Sul sintagma *pelo roššo* a CC è giocato un chiapparello osceno: *o sai ki ġ mmōrto? \*pelo roššo! ki \*ppelo roššo? kwello ke ċċ á o kazzo moššo.*

L’agg. *bjanko*, scelto per contrasto in coppia fissa col rosso, potrebbe però anche rifarsi alla rarità di maiali di quel pelame (le razze indigene nostrane, ad es. la casertana o napoletana, cappuccia, maremmana, calabrese, presentavano le setole prevalentemente di colore nero, nerastro o ardesia: vd. *Enciclopedia Italiana Treccani* s.v. suini; GDLI s.v. nero 37). Negli Statuti di Blera del sec. XVI il sintagma *animale negro* indica il maiale, come in umbro (*animale nero*); detto pure, con agg. sostantivato: *negro* (anche it. merid. *negro*, calabrese *niuru*; cfr. DEI 4:2564): ”se alcuno si ritrovasse costretto a tenere qualche negro” (Statuto terzo, tav. III, rubr. 42, in: Giontella & Mantovani 1993). A Blera l’allevamento dei maiali all’interno dell’abitato fu proibito nel 1772 (ma restò l’autorizzazione per muli e asini). Prolessi, allitterazione a distanza.

[0060] Il proverbio ricorre come incipit in altri formalizzati orali. A Blera si usa la tiritera dileggiativa: *rosso de pelo / skizza veleno*; a CC: *roššo marpelo / skizza veleno / mañña paññotte / skurreġġa la notte*; e il wellerismo: *disse \*ġġesú \*kristo dar tabbernákolo / si ttrōvi um pelo roššo bbqno ġ n gram mirákolo.* La cantilena è cit. già da A. Doni (*Marmi, III Ragionamento dei sogni*) in questa veste: ”Rosso mal pelo / che schizza il veleno, / di dì e di notte, / che schizza la botte” (D’Ancona 1906:111); Paolo Toschi afferma di averla udita ancora in uso ai suoi tempi a Firenze. Per l’impiego come sopr. individuale, ricordiamo la celebre novella verghiana. La forma *roššo* (come *prešša, grašša*; cfr. Rohlfs 1:288) è largamente diffusa. Frase nominale, brachilogia.

[0061] L’uomo dai capelli rossi, giudicato perfido (si ricordi il polivalente simbolismo cromatico: amore, diavolo, sangue), è spesso anche glabro: non

rientrando nei canoni della mascolinità, tale tipo è anomalo, sospettabile di essere ritenuto poco virile o effeminato. L'unione nella stessa persona delle due qualità negative la rende temibile, per cui, iperbolicamente, è definito l'essere più malvagio e infido che esista nell'universo. Ripetizione, variazione, omoteleuto.

[0062] Con formulazione drastica, le persone rossicce sono assimilate a un tipo di cavalli ritenuti viziosi o pericolosi, da ammazzare all'istante. La diffidenza nei confronti del cavallo stellato forse dipenderà dalla eccezionalità del tipo. Esecrazione, sillessi, prolessi, omoteleuto.

[0063] Gli individui dai capelli rossi (l'agg. *rošši* è sostantivato) costituivano una esigua minoranza, esseri anomali da cui era meglio diffidare, i più essendo bruni. Il colore rosso è anche connesso al diabolico (ricordiamo che nell'iconografia il vestito del Diavolo era di questo colore). Il sintagma *dispr.* sui cani non è solo un'aggiunta per rinforzare l'anatema sulle persone, ma *kani pezzati* si riferisce ad animali nati da incrocio tra razze diverse, quindi bastardi, devianti anch'essi. Detto in senso più ampio per tutti coloro da cui, per qualche loro caratteristica negativa, è opportuno stare in guardia. A CC ricompare, dagli anni Sessanta, trasformato in feroce blasone sociocentrico contro gli immigrati provenienti dal Salento: *leččesi e kkani pezzati - mmázzili appena nati*. Prolessi, omoteleuto.

[0064] Al massimo della bontà si oppone il massimo della malvagità, rappresentato dal matricidio (per la figura materna, vd. 1583, 1586-1600). Il s.f. *matre* con dent. sorda è dell'uso quotidiano, come anche *patre*. Anacoluto, iperbole, allitterazione.

[0065-0066] Per iperbole, tutti gli esseri dai peli rossi sono giudicati pessimi, senza eccezione: perfino il maiale, la cui carne è pure tanto apprezzata (non dimentichiamo il rilievo economico sulla sua utilizzazione); lo stesso concetto è ribadito nel succ.: la carne di capretto è prelibato cibo festivo (cfr. 4884 e sgg. sulla copertura del tetto festeggiata dagli operai col capretto arrosto). Verso endecasillabo 0065. Iperbole; omoteleuto 0065; inversione 0066.

[0067] Nell'uso medievale troviamo: "Non ti fidare in chi ha rosso pelo, In capo o 'n barba perché è tutto folle" (Novati 1890:392). Ricordiamo il consiglio sui segnati da Dio (0050) e lo scongiuro: "Dio sarvatece da' lupe, da le torciglione e dda le torriciane che sò ppeggio de le cane!" (BlasPop num. 541). Esortazione.

[0068] Lo scongiuro è ampliato, in crescendo, con la citazione di due animali ritenuti particolarmente pericolosi. Il terrore, ingiustificato, per il lupo è tuttora vivo, come dimostrano vari racconti, aneddoti attuali, leggende metropolitane sui lupi avvistati sulle montagne della Tolfa e alle porte di Roma; da paragonare a quelle della pantera, dei caimani ecc. (Bermani 1991; Toselli 1994). La citaz. dell'orso pare invece legata al gioco di rima. Per altri scongiuri a ritmo ternario, vd. 5574, 5625-5627. Molti Statuti comunali prevedevano una ricompensa in danaro per chi dimostrasse di aver ucciso un lupo: a Soriano nel Cimino (Fanti 1988, L. IV, cap. XXIII: "*De interficientibus lupum, vel devastantibus levam*"); S. Oreste (De Carolis 1950:32-39); Blera (Mantovani & Giontella 1993:344). In vari luoghi è documentata la presenza di cacciatori professionisti, i cosiddetti *lupari*, esperti nella ricerca ed uccisione dei lupi. A S. Oreste nel sec. XVII "la Comunità intese la necessità di tenere al suo servizio un luparo e anche doi o trene lupari i quali, oltre allo stipendio fisso, avevano una recognitione ogni volta che uccidessero un lupo"; è documentata una serie di ordini di pagamento dal 1716 al 1825 (De Carolis 1950:32-33). Nel territorio blerano un tempo circolava un viterbese soprannominato *\*mazzalupe*. Nel 1795, a CC, "la regalia era stabilita in 25 scudi per una lupa femmina e 20 scudi per un lupo maschio" (Craba 1994:98-99). Negli Statuti si vieta, nelle disposizioni per i macellai, la vendita di bestiame ucciso da lupi, ovvero *carni lupate* (De Carolis 1950:32), *carne allupata* (accanto a *carni magagnate, straripate, o guaste*; Mancini 1991:97-98), *carne lupaticce* o *allupate* (e *tralipate*; Galli & Pascolini 1985:265, 281). Assonanza ton., anafora, esortazione, allitterazione a distanza, omoteleuto.

[0069] Il motivo della villosità come caratteristica virile (ricordiamo il legame etimologico: il sost. virtù indica le qualità proprie del *vir*) andrà messo in relazione con la mancanza di peli sul volto, ritenuta sospetta in quanto per es. indice di omosessualità (vd. 0061). Frase nominale, omoteleuto.

[0070-0072] Il dilemma di opposti sottolinea l'interesse con cui è osservata la villosità eccezionale, specie nelle donne. I baffi, attributo prettamente maschile, in una donna lasciano supporre la presenza di doti positive (determinazione, energia, sicurezza ecc.), ma fanno anche temere di essere di fronte ad una virago, ad un carattere volitivo, autoritario, che ha poco o nulla di femminile e di aggraziato. Verso endecasillabo, 0070, 0072. Frase nominale, omoteleuto; dilemma 0070, 0072.

[0073] Può essere intervenuto un meccanismo simile a quello che sta alla base del prov. lat. "*Barba non facit philosophum*". L'uomo coi baffi suscita a

prima vista un'impressione positiva di autorevolezza e di fermezza, che spesso non trova conferma nel comportamento (cfr. Zanazzo 1960, 4:359: Marito co' li baffi, "Chi incute rispetto; chi si fa rispettare"; vd. GDLI, s.v. baffo, la locuzione: con i baffi 'di gran conto', di persona autorevole ed energica). Il tipo lessicale *baffone* ricorre come sopr. individuale in varie locc. (si ricordi lo slogan politico del Dopoguerra: *a dda vení \*bbaffone!* = Stalin); *f/vreskone* è forma eufemistica (forse scelta individuale occasionale nel provv.), essendo *freññone* (da *freñña* 'vulva') quella più freq. nel parlato.

[0074-0075] Denotano la preferenza nella società contadina per la bellezza naturale, senza interventi cosmetici, depilazione ecc. I provv. di tono maschilista svelano il forte interesse per i tratti somatici femminili con sfumatura androgina: dalla presenza di peluria folta sul labbro si deduce quella sulle parti intime, con meccanismo analogo a quello operante in 0087-0089 (naso = pene). Notisi la costruzione sintattica di Chia; nello 0075, con opposizione uomo vs. donna, la forma verb. *pjašuta* 'amata, prediletta' vale piuttosto 'apprezzata', per incrocio con la costruzione "piaciuta a". Frase nominale 0074; anastrofe 0075.

[0076] La constatazione, di tono evidente, si cita in gen. come monito a bambini che si sporgono pericolosamente nel vuoto. Comparazione, allitterazione, anastrofe.

[0077-0079] Le notazioni cromatiche dei sintagmi *kapello bjondo* e *qkkjo ažžurro* rimandano ad un ideale estetico stereotipico, ben radicato anche nell'iconografia sacra (immagine del Redentore, bambino e adulto, ariano) e nelle figure letterarie del cavaliere medievale, l'aristocratico di stirpe germanica, fino all'epoca romantica ed oltre. Basti ricordare il ritratto di Manfredi: "biondo era e bello e di gentile aspetto" (*Purg.* 3:107), eco di quello biblico di David: "*Erat autem rufus et pulcher aspectu decoraque facie*" (*I Re*, 16:12). Ma lo stilema trova giustificazione pure nella eccezionalità del tipo antropico settentrionale nell'Italia peninsulare. Ancora più raro l'accoppiamento dello 0078, topos petrarchesco, per il quale cfr. lo stornello di Arlena di Castro: "E quando si spartirno le bellezze, / A voi ve ne toccò la meglio parte, / L' occhi nerelli co le bionde trecce" (Nannarelli 1871:62) e uno romano (Zanazzo 1967, 3: 140, num. 265).

Nell'ultimo si realizza una costruzione sintattico-retorica complessa (notare la posizione del sintagma *qkkjo skwarčato*). Il tipo fisico qui è ancora più insolito (occhi neri, ma capelli biondi); la descrizione è completata dall'a-

spetto della dentatura solida e degli occhi ben evidenti e ben modellati, come risulta dalla chiosa. L'uso di *skwarčato* è attestato, riferito al cavallo, in un trattato di mascalcia di Giordano Ruffo del sec. XIII: "Lo cavallo dè avere lo corpo lungo & grande [...]. La bocca grande & squarciata" (Ruffo 1995:57). Distico (0077-0078) o quartina (0079) di novenari in rima. Metonimia (astratto per il concreto: *bbellezza*), sineddoche, antonomasia; sillessi 0077; frase nominale 0078-0079; ripetizione, omoteleuto, dicolon, chiasmo 0079.

[0080-0081] Da intendere: la persona dagli occhi azzurri, o grigio-chiari, è scaltra, inganna col suo aspetto piacevole e innocente, celestiale. Il sogg. è designato sinteticamente attraverso una sua caratteristica fisica. Nannarelli (1871:61), commentando la preferenza del "popolo nostro" per il colore turchino, afferma: "Ma il turchino non piace a lui negli occhi. Gli occhi turchini e' chiama bianchi in contrapposto ai neri ch'ha molto in pregio; e però quando la persona amata ha gli occhi di quel colore, il cantor popolare cerca sempre qualche concetto ingegnoso per farli passare", adducendo lo stornello arlenese: "Avete l'occhi bianchi, e che m' importa / A voi non manca nessuna bellezza, / Ché l' occhi neri l' asino li porta"; con aggiunto il prov. calabrese: "Occhi negri di sumeri / Occhi bianchi di cavalieri". Un giudizio estetico sul colore degli occhi esprime lo stornello velletrano: "L'occi morelli sono i vencitori; / occi biancacci 'mbasciator d'ammore" (Ive 1907:656) e cfr. l'altro di Castel San Pietro Romano (Zanazzo 1967, 3: 278, num. 1105). Sotto 0081 il tipo a lemma presenta la stessa costruzione sintattica del preced., mentre la var. di CC può interpretarsi come riferimento alla caratteristica fisica (sono gli occhi a ingannare) oppure alla persona (come nel caso preced.). Il sintagma *tutti i santi* (in altri contesti, come in 6319 e sgg.: 'Onnissanti'), sollecitato dal nome di Cristo, sarà metafora iperbolica per 'umanità'. Assonanza ton., iperbole.

[0082-0083] Chi porta un neo in una parte del corpo dove non lo può scorgere (sul dorso, per es.), ignora di possedere una qualità estetica, apprezzata invece dall'amante che lo vede nudo. La forma *mōka*, che nella var. equivale a 'neo', compare a CC stessa e in altre parti dell'area col sign. di 'lenticchia' (F; VALL *mōka*, *mokelle*; CARB *e mōge*); a BL invece *mōka* vale 'insetto nero che aggredisce la favetta' (detto a P: *pulčino*, da cui: *favetta mpulčinata*). In umbro è attestata la forma masch. *moco* (Ugolini 1974:93; GDLI s.v.). Nello 0083 la qualità positiva è, invece, la fortuna. Il sintagma verb. conclusivo (*n ze la krede*) sarà influenzato dal preced.

[0084-0085] La fonte di Viterbo chiosa: generalmente, in una famiglia, un solo figlio ha questa caratteristica; a CC, invece, si attribuisce alla persona un carattere sbarazzino, dispettoso, impertinente. L'eccezionalità è accentuata dall'accoppiamento con il colore rosso dei capelli (cfr. comm. a 0059). Frase nominale.

[0086-0089] Il giudizio estetico positivo del primo testo è riferito generalmente all'uomo. Alla base degli altri provv. sta il meccanismo: "X implica Y". Corrente è la credenza che dalla dimensione osservabile del naso si possa arguire quella nascosta del pene (procedimento analogo: dalla circonferenza del pugno, si giudica la lunghezza del piede, quando si comprano calzini). La chiosa ha tono eufemistico (per *pikkjo*, cfr. 0088). La corrispondenza, oltre ad essere evidenziata nella sentenza latina: "*A nasu agnoscitur hasta viri*", è ricordata in testi letterari: "Sorella, se i nostri mariti mangerebbero tutto l'anno, purché gli accadesse, di ogni carne, perché non dobbiamo noi mangiare almeno questa notte di quella del maestro che, secondo il naso, lo debbe avere da imperadore?" (Aretino, *Sei giornate*, Bari, 1969, II giorn., 61: righe 26-30; per il sost. *imperadore*, vd. 0093). Il paragone viene ripreso, ispirandosi ad un sonetto del Porta, dal Belli: "Eppuro, in quanto a uscello, ho pprotezione / che ggnisun frate me pò ffà ppaura: / basta a gguardamme in faccia er peperone" ("A Teta", son. 2, vv. 9-11, ediz. R. Vighi, 1988, 2:17).

Nelle argomentazioni si utilizza lo 0087 come espressione dubitativa: *se ttanto me dá ttanto...* Il s.m. *vaso* è qui usato da fonte femm. in senso trasl. per 'pene', organo nascosto alla vista. Si ricordi che il lat. *VAS* poteva assumere senso negativo ed equivalere a *MENTULA* (Ernout & Meillet 1959 s.v.) e che in Dante (*Purg.* 25:15) ricorre "natural vasello" che con uso estensivo indica 'matrice, utero'. Diafora, polittoto 0087; frase nominale, dicolon, epifora 0088; parallelismo, ripetizione 0088-0089.

[0090] La credenza sarà da porre in relazione con quella sulla corrispondente dimensione del pene (0088). Si ricordino le discussioni, ricorrenti anche nei media, sull'importanza della conformazione dell'organo sessuale maschile per il soddisfacimento della donna. È da aggiungere che, almeno nella logica maschile, la vigoria e la frequenza dei rapporti sessuali sarebbero garanzia della soddisfazione femminile, escludendo così il rischio di adulterio. Verso endecasillabo. Art. det. grado zero; frase nominale, anastrofe.

[0091-0093] I traslati architettonici sottolineano che il naso deve esser proporzionato al corpo: purché sia bello, anche una bocca brutta vi si addice.

Nel testo oppositivo 0092 di CC ci si riferisce a un particolare fisico (come naso e bocca) di grandi dimensioni in un corpo ben fatto. I testi andranno messi in relazione anche colle affermazioni della fisiognomica, soprattutto dal sec. XVII in avanti. Ad una persona dalla bocca larga si attribuisce generosità, quindi simpatia umana, affabilità, per una corrispondenza simmetrica tra tratti somatici e quelli psicologici. Prob., con il sintagma *da soprano* ('sovrano'; cfr. CC *l zoprano* 'Dio', CHIA id.) si allude al naso aquilino, qualificato spesso di aristocratico. Sulla forma degli incisivi, a VT *a kki čč á le dente grösse se diše merkakašo* (di un bambino, con allusione scherzosa al topo; cfr. *merká* e *la merka*, del bestiame). Frase nominale 0091; antitesi, inversione 0092; distico di ottonari, dicolon, metonimia (*simpatia*) e variatio 0093.

[0094] Il mento pronunciato, la bazza (a VT *skafa*, *skafetta*; e di persona *skafone*; CC *skukkja*, *-etta*), è considerato particolarmente attraente nella donna (vd. 6616). Distico di ottonari rimati.

[0095-0098] La fossetta sul mento (*barba*) o sulle gote è giudicata nelle donne un particolare estetico positivo. Il secondo testo è riferito alle ragazze da marito: secondo il canone estetico, la fossetta aggiunge leggiadria, rende più graziosa e desiderabile (si ricordi l'importanza dell'istituto della dote; cfr. comm. a 1228 e 1541). Prep. *ta* di CNP, cfr. 0363, 0474. Distico di ottonari in assonanza o in rima 0097-0098. Frase nominale, dicolon, astratto per il concreto, allitterazione a distanza 0095; assonanza ton. 0095-0096; sineddoche (*barba*) 0095-0097; anacoluto e allitterazione 0096-0097.

[0099] Usato in situazione, toccando le mani altrui. Per contrasto, la temperatura fisica bassa è indizio di sentimenti ardenti, vivi, disposizione all'innamoramento. Frase nominale, dicolon, allitterazione, antitesi, metonimia.

[0100] Denigrazione degli eserciti reale e papalino, in questo caso giudicati ambedue inetti (per una diversa valutazione, vd. 4109-4113). Nel prov. è formalizzato lo stesso timore tabuico per la mano sinistra (cfr. comm. al 3583: per Aristotele la destra è per natura migliore), che compare in situazioni di vita quotidiana: mescolare ad altri con la sinistra (*alla traditora*) è ritenuto offensivo; i bambini mancini vengono spesso ripresi e puniti: BL *mančinaččo! fa le kqse kontroverzo* 'in senso antiorario; in modo errato, goffo' (il contr.: *a vverzo*); *kwanno se fa a kkapokompaññe* [per giocare tra ragazzi], *se dá lo skjaffo a la \*madonna*, [si diceva] *se sse kontava a mmančina*. Il v. *ronká* è tecnicismo agr. che vale 'tagliare con la roncola o

l' accetta' piante basse, radici, rami ecc. (Petroselli 1974, 1983). Per la formulazione, vd. 4107 e sgg. Tetrastico a rima baciata. Anafora, allitterazione, ripetizione, paradosso.

[0101-0102] La simbologia del numerale sette torna insistente (0929, 0933, 0983, 1190, 1483, 1612, 1702-1704, 1836, 2105, 2125, 3444, 4084, 4153-4159, 5342, 5350, 5358, 5379, 5406, 5653, 6021, 6281, 6288, 6424). *kwar-ta* e *sakko* sono vecchie misure locali per aridi. Paradosso, tratto allitter. 0102.

[0103] Viene messa in risalto la capacità riproduttiva rispetto al canone estetico. Per dirsi buona fattrice, prolifica e sana, una donna deve avere un aspetto fisico esuberante, riserva di grassi e garanzia di latte per i neonati. Il term. *kreanza* nel sign. cit. compare soltanto nel prov. Art. det. grado zero, enumerazione, omoteleuto.

[0104] Invito a diffidare delle donne con siffatta malformazione, accomunandole con tre degli animali più nocivi: il tasso pericoloso per le coltivazioni erbacee, la volpe per il pollame, il lupo per gli ovini. All'aspetto fisico si fa corrispondere un difetto morale. A Blera ricorre in senso iron. il detto con allocutivo onorifico proprio del linguaggio favolistico mediev. (dove ricorre "Madonna la volpe" accanto a "Messer orso", "Messer lo lupo": GDLI s.v. *messere*, 5): *te š q kkjappo, sgra vorpe!* La volpe (F *gorpe*, VALL *korpe*; e i top. CO *\*gorparo*, BL *\*vorparo*) in alcune locc. è chiamata tabuicamente *siññora* (cfr. GDLI s.v. *signora*): TU *stanotte č q rrivata la siññora* [nel pollaio]. Si pensi al procedimento con cui il tipo Donnola (< DOMINULA) ha sostituito MUSTELA: VALL *dónnola*; a GRAD si ricorre alla forma dissimilata vezzeggiativa *dondolina* o viene usata la forma, anch'essa tabuica, *bèlladonna*, da accostare al sintagma di L *bèlla siññora* per 'mantide religiosa'. Lo stesso sost. *siññora* serve a designare la morte (TU *q rrivata pure pe llue la siññora*) o entra in sintagmi per indicare luoghi che incutono particolare timore per la presenza o le apparizioni di fantasmi (vd. 5688 di VAS; i top. *\*bukò de la siññora* a BL e *\*passo da siññora* a CC; a S esiste l'odon. ufficiale Vicolo della signora). Significati affini assume anche la forma diminutiva: a CC *a siññorina* designa una particolare specie di cavalletta, la *Acrida mediteranea* Dirsh; altrove ricorre come top. urbano: a BL, un vicolo si chiama *\*la siññorina perché še faševa la paura*; a P esiste un *portone de la siññora perché čče fá la paura* "vi compare il fantasma" (se, entrandovi, si ha la sensazione di una presenza strana, si dice ad alta voce: *a la mano!*); a BOM il top. *\*la siññora*, [dove] *če vedévono le paure, la*

*nojte na siññora vestita de bbjanko*. Ad Allumiere (RM) *la paura* denomina invece un ponte. Enumerazione, esortazione, allitterazione.

[0105] L'abbondanza del seno e dei fianchi (vd. sopra 0103) è giudicato tratto femminile esteticamente importante e nel contempo costituisce garanzia di prolificità, fino a tempi recenti motivo di orgoglio. La forma *parge* è arc. (cfr. VT *morgo, morgarǵ*; Rohlfs 2:535). Distico di ottonari in rima. Anafora, tratti allitter.

[0106] La modesta dimensione del pene, secondo questo proverbio di ambito maschile dalla funzione autoconsolatoria, non costituisce un impedimento alla attività sessuale, anzi la facilita (cfr. sopra 0087-0090). Allitterazione.

[0107] Enunciato per giustificare la curiosità ovvero l'ammirazione malcelata, è anche utilizzato comunemente come replica all'appunto risentito di chi si sente osservato con insistenza: *ke čč ai da gwardá?* Struttura (*fatto per + inf.*), vd. 3727, 4365.

[0108] La comparazione per iperbole significa: meglio essere trasportato su un mezzo, anche disagiata, che camminare a piedi. Proviene dall'esperienza del contadino che era spesso costretto a percorrere parecchi chilometri per raggiungere il luogo di lavoro. Frase nominale, ellissi, comparazione, allitterazione, ripetizione.

[0109-0111] Lo sbadiglio è considerato sintomo, oltre che di fame e sonno, anche di malessere o di debilitazione fisica. La fonte civit. non ha saputo chiarire quale sarebbe nello 0110 il terzo elemento ineffabile. Lo sbadiglio (0111) sarebbe provocato anche dalla sete (vd. 6617 di CARB).

Il v. *spannolí* (con varr. attestata in più locc. dell'area mediana, cfr. Vignuzzi 1984:89; perug. ant. *spandeciarare*, Ugolini 1974) a CC è forma arcaica, oggi dimenticata del tutto dalle giovani generazioni, ma che trova corrispondenze a S (*spannolí*), F (*spannolí*), CO (*pannolire*, 0111) e a SOR (*spannulessá*). Forme recenziore: VALL *sbavijjá, sbavijjo*; VT *sbadijjá*. Per esprimere sensazioni analoghe, a CC si usa il modo di dire: *čč ó na fame na sete (no sonno, na fjakka) k ġ ddurata n anno!*; a VT: *na fame ke mme porta via*. Concordanza sintattica a senso nel secondo testo. Assonanza ton., omoteleuto 0109; allitterazione 0109-0110; dilemma 0109, 0111; rima perfetta, sillessi, enumerazione 0110; anastrofe 0110-0111; variatio 0111.

[0112] La sudorazione facile è ritenuta nell'uomo sintomo di debolezza fisica (cfr. 0114 di VT). L'epidermide si oppone ai tessuti e ai muscoli sottostanti. Andamento trocaico. Frase nominale, dicolon, allitterazione.

[0113] Il termine di TU *skroso* (a VT *skuroso*, CNP *skuro*) indica chi soffre il solletico. Qui piuttosto si vorrà colpire chi reagisce con fastidio al minimo contatto fisico scherzoso tra uomini, giudicato indizio di omosessualità. Allo stesso campo sem. appartengono, oltre agli agg. *askarelloso* (e il sintagma *fajje ll askarella*, cfr. tosc. *àschera* ‘prurito’) di Piansano e *stítiko* di Blera, i verbi *suččiká* ‘solleticare’ di VT, MF, F, CNP (*te súččiko*), e *izziká* di CC, da cui *izziketto* e, con agglutinazione, *lizziketto* ‘solletico’. In questi ultimi traspare più evidente l’ambito d’uso infant., come nel fior. *ditello* ‘ascella’ (plur. *le ditelle, le ditella*; dal lat. tardo TITILLUS ‘solletico’, deverbale da TITILLARE ‘solleticare’; vd. GDLI s.v. *ditello*; cfr. abr. *titelle*, pugliese *tetèca* e *tetiteco*). Per ‘ascella’ troviamo, a BO *čúččiko*, VT, MF, BL e F, *súččiko* (= ‘la zona del corpo dove si prova il solletico’), CC id. (usata dalle generazioni anziane), CNP id. e la perifrasi *sott a žžúččiko*, mentre a P e in altre locc. il generico *sott al braččo*. Andamento metrico dattilo-trocaico. Assonanza ton., dicolon, omoteleuto.

[0114] Testo enumerativo trimembre (cfr. 0913 di P). Il cavallo che, invece di tenere il passo, corre al trotto, è giudicato scadente. La fonte in altra occasione ha dato le sgg. varr. minime: *ke nun vájono, ki n vájono*. Variatio, enumerazione, allitterazione.

[0115] Ambedue, animale e uomo, dalla cui collaborazione dipende la produzione, sono altrettanto sfiniti: il bue dopo il lavoro settimanale protrato fino alla sera del sabato; il bifolco perché, malgrado il riposo festivo, avendo fatto stravizi all’osteria, unico luogo di ritrovo sociale, inizia la settimana spossato. Circa la stanchezza dell’operaio agr., ricordiamo la consuetudine del “lunedí festivo”, originariamente diffuso tra i marginali legati al mondo della piazza (mercato, fiera, circo, ecc.), poi adottato dagli operai. Vi sono testimonianze per i cordai lombardi, i mattonai inglesi (“lunedí blu”), gli operai di fabbrica svedesi che si rimettevano dalla solenne sbornia. Sull’argomento, vd. Sanga 1988:62. Frase nominale, dicolon, antitesi, allitterazione a distanza.

[0116] Si vuole colpire l’inettitudine, attraverso il riferimento ad una moneta il cui valore reale era infimo: il *grosso* (era una moneta di rame che, nello Stato Pontificio, aveva il valore di mezzo giulio, cioè di cinque baiocchi), secondo la fonte di VT, si diceva a fine-secolo per indicare due soldi. Il baiocco, antica moneta di rame, equivaleva a circa sei centesimi di franco e si divideva in cinque quattrini: dieci baiocchi formavano un paolo (GDLI, s.v.). Nella var. di CNP *bqkko* (anche *vqkko*; cfr. Rohlfs 1:150) alterna con

la forma assimilata *mokko*. Notevole il conservarsi del ricordo, nella lingua parlata, di monete da tempo fuori corso: *nikele*, *skudo*, *sordo*, *svánzeka*, *palanka*, *páolo* (VT), ecc. Oltre alle monete, per indicare un valore minimo, si usano nell'area altri termini di paragone: cica, fico secco, intacca, ecc. Per la formulazione, vd. 0639 di TU. Allitterazione.

[0117] Ancora più grave e vergognosa di quella infantile, è giudicata l'enuresi degli adulti. A Blera dell'anziano incontinento o che ha difficoltà di minzione si dice con paragone zoologico: *pišša dal pelo kome le bbqve*. Allitterazione.

[0118-0121] Con un truismo, i tre testi di TU raccomandano la stessa cosa; lo 0120 unisce i due precedenti, chiosandoli. Con *fava*, propriamente 'glande', si indica per sineddoche il membro virile (cfr. 0572, 0837). Le scrollate dopo la minzione (0121) non debbono superare la terza, per non esser tacciate di masturbazione (in un altro testo blerano, il 6618, compare il sin. *pippa*). Un wellerismo di ambiente goliardico suona: VT *lo disse \*sókrate lo konfermó \*platone / ke ddoppo la piššata če vóle lo sgrullone*; CC *lo disse \*dante lo konfermó \*ppilato / ke ddoppo avé ppiššato l uččello va sgrullato*. Assonanza at., allitterazione 0118, 0120; omoteleuto 0121.

[0122] Come i precedenti (0118-0120), anche questo è proverbio esclusivamente di ambito maschile. Viene cit. in situazione, in quanto, spec. dopo una merenda o cena tra amici, attiene al rituale la minzione collettiva all'aperto come particolare socializzante. Chi si rifiuta è tacciato di due difetti ritenuti estremamente gravi. A tal proposito, si tramanda a CC un episodio sintomatico, avvenuto nella metà degli anni '50 relativo alla fondazione della ceramica Flaminia. Al ritorno da una cena fuori città, un gruppo di operai ceramisti si fermò in aperta campagna, in loc. *\*o dritto de \*reño*, per urinare. Fu in quel momento che ad uno di essi venne in mente di proporre agli altri di costruire proprio lì una nuova fabbrica cooperativa. Cosa che avvenne. Per la formulazione, vd. 0257 e 0548. Dilemma.

[0123-0126] Alla sequenza allitterante con fricativa dei primi due subentra l'espressione drastica. L'urina di color paglierino è considerata sintomo di buona salute. L'espressione *fa le fike* (vd. 0272) è arcaica, ricorre solo in provv. e vale 'fare un gesto di spregio con la mano', la mano-fica, più che altro per scongiuro (Lisi 1972:96). Nel Medio Evo il gesto aveva valore fortemente ingiurioso (Novellino 1970:250). Oggi, a CC è in uso la sola forma suffissata: *fa ffiketto* (a F con significati differenti, cfr. Monfeli 1993 s.v.)

che a GRAD vale: ‘dar filo da torcere’ (cfr. 0124). Si noti la palatalizzazione in *jjaro* (vd. 0186 *jjama*, 0193 *jjákkjere*, 0267 *jjaviketta*, e passim; comm. a 0043 e Rohlf s 1:179). Allitterazione 0123-0124; esortazione 0123, 0125; disfemismo 0125-0126.

[0127] Il peto è ritenuto indizio di buona salute (vd. 0143-0144). La forma plur. *le pete* è di gen. femm. (cfr. 0137 *la peta*, alternante col s.m. *peto*, 0129; il plur. *le peta* ricorre in 0647). Esortazione.

[0128] Orinare è funzione fisica indispensabile (pena il blocco renale), mentre si può ritardare la defecazione. Distico di ottonari. Dicolon, anafora, polittoto.

[0129] Il proverbio-blasone autoelogiativo dimostra orgoglio campanilistico. Nel 1872 la loc. fu denominata Corneto Tarquinia, e dal 1922 Tarquinia. Sul bisticcio Corneto-cornuto, oltre a BlasPop numm. 0112, 0616, 0984, 1902-1903, 1556, si legga il comm. di Giorgio Pasquali (1968:206): ”S’intende bene che Corneto abbia rinunciato volentieri a questo nome, illustre e infame per una locuzione proverbiale diffusa e antica, ‘andare a Corneto’, e si sia ingegnata attraverso Corneto-Tarquinia di ridiventare Tarquinia”. E il Polidori (1975:156), parlando del vescovo Laudivio Zacchia (il quale, prima di abbracciare la carriera ecclesiastica, aveva avuto moglie) commenta: ”Questo prelato non fu molto amorevole de Cornetani, molti dissero perché hebbe moglie, et non gradiva esser nominato vescovo di Corneto, ma del solo nome di Montefiascone si contentava”. Vari ess. letterari registra il GDLI (s.v. Corneto). Il modo ritorna anche in stornelli popolari (Ive 1907:714; Zanazzo 1967, 3:196, num. 663). Sineddoche.

[0130-0131] Si prende a termine di paragone la gastronomia: la minzione, per dare soddisfazione, esige il peto, come una buona insalata va condita con aceto di vino per esaltarne il sapore. Il testo blerano venne enunciato in situazione tra amici (vd. *supra* 0122). Si noti la costruzione simmetrica. La var. di P presenta due coordinate asindetichie iniziali. Verso endecasillabo, seconda parte. Paragone, allitterazione; parallelismo, ripetizione 0130.

[0132] La seconda parte del testo, in cui il fenomeno è considerato indizio di debolezza ereditaria, si richiama ai provv. che seguono. A Blera *razza* vale, oltre che ‘tempra’, anche ‘casato’. Verso endecasillabo, seconda parte. Paragone, allitterazione, anafora, anacoluto.

[0133-0136] La variante di Arlena per lapsus presenta la negazione anche davanti al primo verbo. Il civit. *spedazzá*, alternante con *skurregǵá*, resta in uso presso le generazioni anziane; analogamente, il sost. *skurregǵa* è molto più diffuso di *peto*. Nel secondo testo viene aggiunta la censura sociale del marito tradito (il s.m. *kornuto* qui ha generico valore di ingiuria). La forma del part. forte *kreso* è utilizzata anche nello 0723 sul dolore provato al dito (Rohlf s 2:625). Nel terzo testo, se si esclude la possibilità di un lapsus (*peto* per *pišša*), occorre riconoscere in *spetazza* un valore intensivo e iterativo. Assonanza ton., anafora, tratto allitter. 0134; derivatio 0136.

[0137] La formula di apertura è soltanto dovuta al gioco di rima. Lo stesso testo a CC non si cita come prov., ma come risposta a una persona, che, sentendo un cattivo odore, esclama: *ke ppuzza! ki ll a fatta?* Analoga funzione svolge, sempre a CC, lo scambio di battute rimate: *peruzza peruzza / ki ll a fatta sęnte a puzza. l a fatta o staññino / a sęnte ki sta vvišino*. Il sost. *peto* vale anche ‘peto silenzioso’, sin. di *lqffa* (vd. 0145). Sul *peto* abbiamo registrato a CARB questo chiapparellino scherz.: *kwest ę m peto : / bbeato ki ll a fatto / aččidenti a kki ll a nteso. / l a nteso tú? / nnó! / aččidenti ai sordi!* Assonanza ton., iterazione.

[0138] Nel testo si insiste sull’effetto acustico della digestione: i fagioli provocano flatulenze rumorose, quasi deflagrazioni (0150 *botto*, 0151 *skoppo*). A Canepina si racconta a tal riguardo una storiella: *tando vęndo e ttand akkwa... ęrono dui ke stávonno ddormí nżjeme, e uno bbú bbú, ññi pọko peteva. se vede k avea maññat i fašgli. allora kwell addro se vọdde t addurbe e ffeše na piššata. lora kwello diše aó e kke:!  
ę: diše. tando vęndo e ttand akkwa! esso ñi pọko pedeva, kwesto piššętte. kwello diše ę kke ffae? diše tando vęndo e ttand akkwa! kwello ke ppišševa le diše : vedarai ke ttembo kattivo ke ffará!*

Un tempo i fagioli erano cibo abituale dei poveri: in vari centri, ricordando il passato, le fonti affermano che, per variare, la domenica li mangiavano bianchi (cfr. 0404). Con term. *furbesco*, i fagioli sono detti a VT e altrove *ęojjelli* (Ferrero 1991 s.v.; BlasPop num. 1126). La forma canepinese abituale è *fasoli* (con esito merid. del roman. ant. e di calabrese, salentino, siciliano, vd. Rohlf s 1:287), qui sostituita dall’italianismo. Sul topos, con trasl. musicale-bandistico, è stato registrato a CC uno stornello sull’aria di quelli del romano Sor Capanna: *a \*rroma, a \*rroma sq ffiniti li konfętti / bbisqñña kondendasse de n fašqlo / e mmi mojję poveręlla / se ne mañña na skudęlla / o kke kkaññara! / a nqte se va a ddormí kollá fanfara*. Allitterazione, omoteleuto.

[0139] Nel sonno ha luogo la digestione che provoca spesso flatulenze involontarie. A letto, dominio privato, è tollerato petare, non in presenza altrui. I sogni, cioè speranze vane ed illusioni, svaniscono e vanno dimenticati. Per la prep. articolata *mal* ‘nel’, vd. comm. a 0034-0036 (anche BlasPop num. 394). Allitterazione.

[0140-0141] Il proverbio civitonico, ricalcato scherzosamente su 6579-6580, è stato enunciato in situazione da un operaio cavatore, come commento scherzoso, per scusarsi dell’emissione involontaria di una flatulenza. Il peto serale dello sfintere personificato preannuncia la notte. Il gioco di parole tra l’ornit. calandra e lo scherz. *kulandra*, rifatto sull’incrocio calandra + culo (cfr. 0141), è riferito ai peti (vd. anche API 1126: ”Quando tuona in culandra - presto piove merda”). Altri ess. di analoghi travestimenti fonetici di tono eufemistico sono i noti: *kávolo* ‘cazzo’, *kojjómmere* ‘coglioni’, *freska* per *freñña* ‘vulva’, ecc. Assonanza ton., allitterazione iniz., anastrofe; omoteleuto (*kanda la kulandra*) 0140.

[0142] Il soprannome indica un personaggio reale, cui si attribuisce la coniazione del precetto. Il paragone rec. con le spremute di frutta si riferisce allo spetezzare ripetuto. Rima: abab. Allitterazione, antitesi, apoftegma.

[0143-0144] Il peto, ripetuto e rumoroso, è indizio di buona salute, come il canto è proprio dell’animo lieto e soddisfatto (*kqrpo* ‘ventre’, vale anche ‘essere umano’ in gen.; il part. sostantivato *trombata* (0144) in altri contesti vale ‘coito’; da cui il sopr. neologico blerano \**er tromba*, deverbale). Nel linguaggio scatologico non è raro l’uso scherz. di termini desunti dall’arte musicale: *kanta* 0140- 0141, *fanfara* dello stornello a comm. dello 0138; si ricordi il celebre verso dantesco (*Inf.* 21:139: ”ed elli avea del cul fatto trombetta”). Cfr. 6619 di FAL. Allitterazione a distanza; frase nominale, dicolon 0143.

[0145] In LNaz. la loffa designa la flatulenza silenziosa, ma particolarmente maleodorante, a differenza della rumorosa scoreggia (così anche a CC, dove accanto a *loffa* si usa *pera*, con lo stesso sign.; vd. il dim. *peruzza*, comm. a 0137). Quindi i due fenomeni, pur diversi, sono giudicati altrettanto censurabili. Il prov. è usato anche per sottolineare la sostanziale identità tra due cose. A Blera si distingue, con antitesi, tra: *peta* (leggera), *kurejja* (più sonora e prolungata; da cui il sopr. \**kurejjone*), e *loffa* (senza rumore e puzzone, sgradevole: *puzza k é n kolero!*; da cui il v. *loffá*), *peta vestita* (con fuoriuscita di feci). Un primato è stabilito nel modo di dire di CC: *man-*

*nağğa l andika leğže! / púzzino pjú e loffa k e skurreğže* (vd. anche comm. ai numm. 4011-4014). Con *loffa* si designa anche un tipo di fungo biancastro (delle Licoperdacee), in LNaz. denominato vescia (oppure vescia di lupo, loffa di lupo), con la medesima derivazione metaforica da ‘peto’. A conferma, si veda il 5311 di VT: *le funge sq le skurreğže de la terra*.

[0146-0147] La loffa, per il puzzo fastidioso, non è socialmente tollerata in pubblico. Dicolon, allitterazione; distico di ottonari in rima, frase nominale 0146.

[0148] Lo sfintere, personificato come sopra, attende con impazienza il sollievo del peto. Il testo è usato anche circa l’incapacità di celare un desiderio o un pensiero. Allitterazione, anastrofe.

[0149] Il proverbio fu enunciato in situazione dal capofamiglia come scusante al termine di una cena abbondante, adducendo la forza maggiore e l’involontarietà. Distico di ottonari in rima. Paragone, ripetizione.

[0150-0151] La pressione interna del gas costringe al peto, che fuoriesce come deflagrazione. Vengono detti in situazione per giustificare l’involontaria flatulenza rumorosa in pubblico. Il secondo testo mette maggiormente in risalto che le scoregge sono salutari all’organismo. Il sost. *skoppo* ‘rumore, detonazione’ non è dovuto a necessità di rima, ma si usa abitualmente, come il verbo corrispondente nell’imprecazione: *C pozzi skoppá!* (cfr.: *a šekara kanta kanta poj skoppa*, 5360 di SOR). Assonanza ton.; perifrasi 0150; allitterazione, ripetizione 0151.

[0152-0153] Da intendere: ”per questo motivo esiste, è conformato in tal modo, lo sfintere”. Il part. sostantivato sta per ‘culo’ e *tristo fjato* per ‘vento, peto’. A Civita C. *sbušato* come s.m. si usa soltanto in questo contesto; *tristo*, che qui vale ‘maleodorante’, esprime in altri casi il sign. più generico di ‘cattivo’, come nello 0061 e passim, ‘brutto’ (6561), ‘povero’ (4418). La var. più rec. dello 0153, fornita da inform. nato negli anni ‘30, presenta le forme *bukato* e *kattivo* (vd. LNaz. alito cattivo), innovative. Enfasi, tratto allitterante; inversione, omoteleuto 0152.

[0154] Si replica a persona che parla a vanvera, senza nesso, che sragiona (vd. in GDLI 3:1042 la locuz. ragionare col culo). Il 6620 di BR presenta espansione disfemistica allusiva (*in tēsta sí, in kulo nǒ!*). Sullo sfintere personificato, cfr.: ”Poi che non si può parlare con la bocca, io parlerò col c...”

(Busini, *Lettere al Varchi*, Firenze 1861:220, cit. da D'Ancona 1906:19). Ripetizione, parallelismo, allitterazione a distanza, prolessi.

[0155] Esprime concetto analogo al 6621 di CC, usato più spesso come chiapparello. Assonanza ton., antitesi.

[0156] L'ordinale con valore di pronome si riferisce a *skoregĝa*. Al di là del probabile riferimento scherzoso alla donna anziana, si può cogliere un'allusione alla figura della strega (vd. 5580, 5606-5610 ed espressioni come: *bballa la vĝkkja* detto della calura estiva). Sul valore magico del numero tre, cfr. 0157-0160 e 5475-5483 (per la ricorrenza del numerale, vd. comm. a 2783-2785). Assonanza ton., inversione, tratto allitter.

[0157-0160] Paragone posto tra segnali premonitori di tipo diverso: acustico e meteorologico (per una formulazione sim., cfr. 5477-5481). Assonanza ton., anafora; sillessi, variatio 0157; dicolon 0158-0160; ripetizione 0158-0159; inversione 0158-0160; allitterazione 0159; frase nominale 0160.

[0161] Truismo sulla diarrea. Similarità di struttura presenta lo 0469, sempre di Valentano. Art. det. grado zero, inversione.

[0162] Il testo in LNaz., utilizzato in situazione nelle fabbriche di articoli sanitari (si notino l'ambiente e i prodotti), esprime un giudizio egualitario con connotazione sociale sulle attività fisiologiche. La stessa fonte ha fornito una var. eufemistica nel secondo membro: *ma nel kalare* (scil.: le brache). Anche a CC, come in altre regioni, si confezionavano un tempo ceramiche scherzose di dubbio gusto scatologico, raffiguranti una persona in atto di defecare sul water, col comm. di battute sapide e proverbi. Futuro concessivo. Anafora, paragone, polittoto, anastrofe.

[0163-0164] Appetito e defecazione regolare assicurano benessere. Cfr. i detti di CC: *sta kome m papa* (oppure: *sta kome n ĝĝsere*); *sendisse kome m bapa*; *pare o papa su a sĝdja*; e il v. *papeĝĝá* del 2670 (cfr. Besso 1971:293-294). Omoteleuto 0163; assonanza ton. 0164.

[0165] Il significato traslato dovrebbe essere l'elogio della tranquillità, della libertà individuale, della comodità. In campagna per nettarsi si ricorreva all'uso di pampini o foglie di fico in partic., oppure ad un ciuffo d'erba. Iperbole.

[0166-0168] Con corrispondenza simmetrica tra i due orifizi, si sottolinea il

ruolo, basilare per l'esistenza, del cibo sufficiente e della defecazione regolare, indizi di buona salute. Le imprecazioni si ampliano a colpire medici e farmacisti, figure appartenenti allo strato egemonico, tacciati di arricchirsi sulle malattie della povera gente. Il terzo testo afferma che, fino a che si è sani, si può disprezzare chi fa uso di medicine. Formule di maledizione, cfr. 5741-5752. Verso endecasillabo, prima parte 0167-0168. Esecrazione.

[0169-0170] Contrariamente a quanto afferma il proverbio, risulta che la pioggia, soprattutto nei periodi di siccità e, quindi, di rischio per il raccolto, era spesso invocata con tridui di preghiere e con l'esposizione della statua del santo protettore. Di tali riti propiziatori rimangono tracce in racconti: "Quando i temporali estivi minacciavano i raccolti dei contadini era tradizione percorrere in processione, riservata alle sole donne, le vie del paese cantando: Madonna de sta piazza, fate passà quest'acqua, quest'acqua e questo vento, e dimà sarà bon tempo" (Fucellara & Filesi 1990:43); in preghiere: "San Tranzià da su nu monte / fa venì l'acqua amma fonte; San Tranzià da su nu pero / fa venì l'acqua dar cielo. / San Tranzià fate piove / senza lampine né trone, e senza grannine 'ncó. / Mannate avanti quella ppoc'uva suppe Oriane! / ch'e melluzze rosce ncó. / San Tranzià e santa Lisabetta / sarvatici d'i furmini e d'a saiétta" (Capranica 1984:38); in testi blasonici (BlasPop numm. 364, 367, 572-575).

La var. blerana mostra, per motivi ritmici, l'inserimento dell'avverbio *mae* prima dell'inf. Significativa la varietà di costruzioni sintattiche: prolessi, anastrofe dell'ogg., particolarmente evidente nella var. di CC; *tokka de + inf.*, a TU (cfr. 2523); dat. di tipo merid. a V. Anafora, anastrofe, allitterazione (*pe ppjgva*).

[0171] Detto di bambini. Lo stimolo contagia; come anche si imita il comportamento altrui, oppure lo si invidia. Per analogia, cfr. 6621 di CC: *si uno kaka, tutti a kkaká*. Sulla mancanza di art. davanti a un singenionimo, vd. comm. a 2035-2038. Anastrofe, allitterazione a distanza.

[0172] Il proverbio richiama l'utilizzazione dello sterco umano per concimare i terreni (cfr. Petroselli 1983:271). Con lo stesso valore di 'persona', *kristjano* compare in 0173, 0264, 1035, 1281 e passim.

[0173-0179] Servono ad indicare le ore di sonno necessarie (vd. i precetti delle varie scuole mediche): nel primo testo, il confronto oppositivo è stabilito tra l'essere umano e l'asino (per *kristjano* 'persona umana' vs. 'bestia', vd. 0264); nei sgg., con il maiale. Per l'utilizzazione della metafo-

ra teriomorfa, cfr. Petroselli 1983:183 (a proposito della ubriachezza) e ib. 305 (sugli effetti del mangiare uva acerba).

Nel testo 0176 il term. negativo non è un animale, ma la figura dell'ebreo e la chiusa contiene un riferimento autoironico; nello 0177 il cenno al neologico *imbjegato* fa pensare ad una polemica latente verso la categoria, e in antitesi chiude l'elenco l'impiccato, che dorme iperbolicamente il sonno perpetuo della morte. Nello 0178 si ha un più netto crescendo: dopo gli animali si passa al clero insonne, mentre sono condannati i dormiglioni, più che porci. L'ultimo testo sembra prodotto colto, dove asceti, mercanti, studenti si oppongono ai pigri (la mancanza di rima fin. può essere spia di rifacimento). Altre raccolte regionali presentano elencazioni più nutrite, in cui compaiono: il viaggiatore, la gallina, il Servo di Dio. Per la forma del plur. ora vd: 1566 *tutte l ora*; 2394 *sorva / -ba*; 2397 *pera*; 2605 *greñña* 'covoni'; 3823 *prata*; 4006 *passa* 'passi'; 5464 *fava*; 5775 *néspala*. Inoltre troviamo altre forme del linguaggio parl.: *le pozza*, *le trava*, *le bbigonza* a BL; *e porza* 'polsi' (arc.), *brunga* 'prugne', *króññala* 'corniole', *gğgerza* 'more del gelso', *bbrikókala* 'albicocche', *čerasa* 'ciliege', *greñña* 'covoni' a CC; *mella ruzze*, *e fíkara ruelle* a FAL; *néspula*, *purnella*, *mella* a BOM; *du mella*, *pera*, *prunga* a CO; *e prunga*, *šerasa*, *mella*, *sorva*, *kroñña*, *pérzika* a G; *e néspola* a CNP; *prunga* e i microtop. rurali *\*le pantana* a F e CLA, *\*le prata* a F, CLA e Vetralla (ivi anche odon.: Via delle prata; cfr. *\*e prata* a Stimigliano, RI). Ripetizione; dicolon 0173-0174; assonanza ton. 0173-0177; antitesi (tratto umano vs. non umano) 0173-0178; allitterazione 0173, 0175-0177, 0179; allitterazione a distanza 0174; inversione conson.: *porko - korpò* (già nel Sacchetti, *Novella CXLIV*) 0174-0177; tetracolon 0176, 0179; climax, enumerazione 0176-0179; polittoto 0176; paronomasia (*imbikkato - imbjegato*), dilemma 0177; omoteleuto 0178.

[0180-0181] Antitesi del comportamento generazionale, ricavata dall'osservazione diretta. La forma *vejardo*, che non è dell'uso corrente, è accostata con paronomasia a *vejja* (F *ì a vvéjja*, Monfeli 1993 s.v.), escludendo il sign. di 'vecchio' (ma con probabile influenza dell'it. dispr. vecchiardo). Nel secondo testo si nota un'eco dell'insegnamento religioso (per l'incipit, cfr. 2653-2654). Frase nominale, dicolon, allitterazione 0180.

[0182-0183] Testo trimembre, giocato sull'opposizione positivo vs. negativo, in cui insonnia, attesa e malattia sono equiparate. Iperbole, parallelismo; metonimia (*pene*) 0182.

[0184-0187] La fonte blerana, un operaio, lo applica al lavoratore stanco che

riposando a letto sta sempre bene. Il lemma 0186 di CNP è di tipo recenziatore, rispetto alla var. che presenta: la dittongazione in *djorme* (per altri ess. del fenomeno, vd. nel corpus: *tjorto* 4000, *bjéřziko* 6590; e *stjorto*, *jjómmino*, *pjéřvala* ‘pergola’, *pjéřtika*, *kupjerta*, *gupjerkjo*, *rupjerto* ‘aperto’, *sjerta*, *jerto*, *jjorto* ‘orto’ con i microtop.: \**jjort a lea* ‘Orto della lega’, \**jjorto mondone*, e \**jjortaččo*); il morf. grammaticale -*ę* alla terza sing., che è nella loc. di uso normale (vd. comm. a 2474-2479). L’incipit cambia nello 0187, dove è messa in risalto l’importanza del riposo. La formula di apertura (X si chiama Y) ricorre altrove nel corpus (3801-3803).

[0188] Il sonno rinvigorisce, ristora, sostiene, come il cibo. Cfr. per la similarità della struttura, 1393, 2719, 3726, e per la parziale somiglianza formale, 2443.

[0189] Più si dorme, più si dormirebbe (*kwell andro* ‘il successivo’). Somiglianza formale con il 3731.

[0190] I sogni sono illusioni, per cui è vano tentarne l’interpretazione. Il prov. costituisce la risposta scettica alle credenze popolari riguardo all’oniromanzia (vd. sotto), ma è anche un consiglio ad essere più concreti e non inseguire chimere. Il sost. *menžqñne*, con tonica aperta, è di uso ormai raro, sostituito da *bušie*. È sintomatico il sg. scambio di battute tra un prete e un fedele sul valore dei sogni: - *zzi přé, me sq ssoññato k a madonna me faševa um mirákolo...* - *tutto pę esse.* - *zzi přé, me sq ssoññato ke a státua do sando kamminava...* - *tutto pę esse.* - *a zzi přé, me sq ssoññato ke mme davi šingwanda mila lire.* - *nun da rreřta a ssoññi!* (CC). Trattati allitter., esortazione.

[0191] Il sost. *doręezze* si riferisce a dolciumi e pasticcini apparsi in sogno, che, per contrasto, annunciano dolori e dispiaceri. In effetti il meccanismo interpretativo si basa sovente sui principi di opposizione e di analogia. Art. det. grado zero. Dicolon (i primi due elementi dei cola in rima tra loro), antitesi, metonimia (l’astratto per il concreto).

[0192] Sognare un defunto preannuncia l’arrivo o la visita di una persona. Altri ess. di interpretazioni popolari di sogni: CA uva = pettegolezzo, vino = allegria; CE vino nero = buon presagio, vino bianco o uva = lacrime; GRAF vino nero = cattivo presagio, uva = lacrime; BS vino = allegria, uva = lacrime; MS id.; CSE uva bianca = lacrime, uva nera = morte; VT penne, pollame = disgrazie; CC merda = soldi, caduta dei denti = morte dei paren-

ti, vacche = anime purganti; uova = pettegolezzi, maldicenze (come a VSG); vipere, serpi = male lingue, acqua torbida = pianto. Andamento trocaico. Art. det. grado zero, antitesi, tratto allitter.

[0193-0194] Nei centri agricoli ad economia autarchica, privi cioè di regolari scambi commerciali con l'esterno, in tempi in cui non esisteva l'importazione di frutta matura da paesi esotici, sognare ad es. un grappolo d'uva nella stagione invernale veniva interpretato come un segnale di pettegolezzi. Si noti la palatalizzazione (come in *jjakkjerone*, *jjakkjará*, *jjakkjarata*; vd. comm. a 0043); il troncamento è fenomeno normale nella subarea falisco-cimina. Il sintagma *a kkomunjó* ritorna in *sbqrnja a kkomunjone* 's. solenne' (Chiappini 1945:350 s.v. *toppa*, cita: *toppa a ccommugnone* "sbornia solenne da mandar pel viatico"; forse dalla espressione: suonare a comunione "dare con la campana il segnale del viatico", secondo il GDLI s.v. *Comunione*, per cui varrebbe: sbornia mortale; cfr. BL *sbqřña a pparálese*); la forma *a pprofusjó* dello 0194 dovrà considerarsi recenziore. Il Ginobili (1963:22 s.v. *cummunió*) fornisce una diversa spiegazione, riferendo una tradizione marchigiana. "Sbòrgna a cummunió = sbornia madornale. Questa espressione trae origine dall'usanza giocosa di portare il viatico la mattina susseguente, di buon'ora, a colui che si era ubriacato. Sotto un rozzo baldacchino un amico porta un mezzo litro di vino, altri burloni cantano: *Amore e fede 'terna, smorciate 'ssu lambió co' sta linderna*. Entrano in casa e fanno bere, nolenti o volenti, quel mezzo litro [*linderna* 'lanterna'] che serve per *smorciare* il lampione cioè la *sborgna*" (vd. anche Ginobili 1957:32-33). Frase nominale, dicolon, allitterazione.

[0195] Si esprime un moto di compatimento verso la vittima, che comunque è necessaria per la sopravvivenza: l'uomo mangia gli altri animali, come la serpe il topo, in una ininterrotta catena alimentare. Per il modulo introduttivo, vd. 1361. Epifora, polittoto.

[0196-0199] Con la forma verbale *passa* si intende 'scende attraverso la gola, viene ingerita': qualunque cibo fa bene. Per quanto riguarda tutta la sezione sul cibo, ricordiamo che Bernardi 1988 pone in evidenza la relazione profonda tra sesso e cibo: "Moralità e fecondità vanno assieme. Nelle culture tradizionali, associare alimentazione e attività sessuale è perfettamente naturale, senza infingimenti: tutte e due partecipano del valore della fertilità", per cui si può parlare di "pienezza etica e corporale". Nel sesso e nell'alimentazione, fattori essenziali per la continuazione della specie, le regole sociali di galateo sono sospese, come evidenziano in maniera esplicita i

prov. 0226-0229. Il sost. *robbba* è generico per ‘cibo’, vd. 0228 e 0279. Omoteleuto 197.1; *constructio ad sententiam* 0197.2; prolessi 0198.

[0200-0201] La maggioranza delle fonti oggi interpreta i proverbi in senso positivo (allegria conviviale, che aiuta a sentirsi giovani e vivere più a lungo, piacere della gola: vd. 0201), ma non è da escludere che possa trattarsi di una reinterpretazione benevola e scherzosa della censura dei bagordi, che abbreviano la vita (cfr. ”Uccide più la gola che la spada”, della LNaz.). Abbiamo registrato a BL in situazione il tipo neologico 6622 sullo stesso modulo formale: *a ttávala / non z envita* (e la var. con personificazione: *la távola / non envita*), per dire che gli ospiti a tavola devono sentirsi a loro agio e servirsi liberamente da soli. Anastrofe 0200.

[0202-0203] I testi in senso traslato si riferiscono alla crescente avidità di potere, di ricchezze ecc. Nel secondo lemma, l’inversione e l’iterazione del ger. (= ”a furia di” / ”a forza di” + inf.) svolgono funzione enfatica. Inversione 0203.

[0204] In tono scherzoso si paragona il consumo del cibo alla blasfemia: come in un impeto d’ira alla prima bestemmia ne seguono altre, perché riesce difficile arrestarsi, così una volta seduti a tavola, è difficile interrompere il pasto. Detto anche per incitare qualcuno a decidersi all’azione. In altre raccolte il paragone è posto con l’impulso irrefrenabile di grattarsi, per vincere la sensazione di prurito. La costruzione *a + inf.* ha valore di argomento.

[0205-0206] L’affinità dei due lemmi è soltanto apparente: mentre nel primo l’uso dell’indicativo denota una fiducia assoluta nella Provvidenza divina, nel secondo sotto la forma scherzosa dell’invocazione si cela un atteggiamento opportunistico, pronto a sfruttare le occasioni propizie senza remore ideali. La forma *maññuka* è rara (a CC usata solo in questo caso) e deriva dall’incrocio *maññá* + *manucare* della LNaz. arc. (GDLI s.v.); mentre risulta insolito il sost. deverbale *na maññuka* ‘una mangiona’ del 6855 di BL. Prolessi, paronomasia; assonanza ton. 0205.

[0207] La festa di San Rocco cade il 16 agosto, per cui, a parte il gioco di rima, come in altri testi analoghi con agionimi (0208, 2884, 3518-3519, 3938, 4171-4172), non è da escludere si voglia avvertire, scherzosamente, di non sprecare nel momento dell’abbondanza e pensare invece ad economizzare per il lungo inverno. L’interpretazione troverebbe conferma nel 6181 di VAS (vd. comm.), dove San Rocco indica il periodo del raccolto,

quando si possono soddisfare i debiti contratti in primavera per celebrare la festa del patrono, San Lanno. Assonanza ton., ripetizione, antitesi.

[0208] L'agionimo designa la frazione omonima di Soriano nel Cimino, scarsamente abitata fino a tempi recenti, che trae il nome dal santuario sorto sulla tomba di Sant'Eutizio, martire della metà del sec. III. Il prov. potrà riferirsi alle generali condizioni di povertà dei contadini che lavoravano le proprietà del convento. Dileguo cons. in *lęa* (Rohlf's 1:215). Prolessi.

[0209-0212] La maledizione, oggi sentita di tono scherzoso, è tuttora citata per esaltare la convivialità egualitaria e la solidarietà in una società classista; rappresenta anche un richiamo alla cortesia dell'invito. Mangiare e bere da solo era, ed è ancora, considerato sinonimo di misantropia, avarizia, ingordigia, poiché il consumo del cibo costituisce non un atto individuale e privato, ma assume la valenza di rito comunitario: occasione di incontro e di conversazione tra i membri della famiglia e del gruppo. Mangiano da soli da un lato la persona privilegiata, il padrone potente, quindi egoista, dall'altro l'emarginato (vd. 0547). Lo 0210, bimembre, mediante un parallelismo sintattico, stigmatizza nello stesso giudizio negativo le persone che mangiano e bevono da sole. I due lemmi succ. hanno piuttosto andamento di chiapparello, cui si può aggiungere la chiusa scherzosa estemporanea registrata in situazione a CA: *e kki bbeve solo... sta bbęne*. Nell'ultimo, l'incipit è ripreso, quasi come anafora, per giustificare il rifiuto a dividere il cibo con altri. Il dittongamento della tonica (0210 *strwqzza*) è caratteristico di Toscana e di Marta. La forma iperbolica *se skotozza* (cfr. VT *kotozzo*; F id. 'occipite, nuca', Monfeli 1993 s.v.) 'si rompe l'osso del collo', intende censurare chi fissa insistentemente gli altri mentre mangiano. Cfr. l'imprecazione di VT: *te pqzza skotozzatte! skotózzete!*; a F *skotozzà* ha valore trans. 'dare pugni, colpi sulla testa' (Monfeli 1993 s.v.). Allitterazione; dicolon 0210; anafora 0210-0212; ripetizione 0210, 0212.

[0213] Un pasto, preparato per i soli membri della famiglia, può all'occorrenza bastare anche per altri. Si usa ripetere in situazione, per invitare a mensa uno o più ospiti sopraggiunti all'improvviso. Il riferimento alla consuetudine propria di conventi e monasteri di accogliere i confratelli in visita, è utilizzato anche in altri testi (vd. 0230-0231); cfr. il modo di dire giustificativo, a CC: *kwesto ę kkwello ke passa o konvędo*. Il sost. *kampana* indica, per metonimia, il convento, la comunità religiosa e le sue risorse. Iperbole, antitesi, omoteleuto, sineddoche (*čęnto* = molti).

[0214-0216] Cioè, gli estremi sono altrettanto pericolosi: allo spreco segue come effetto inevitabile la carestia. Similarità della struttura presenta il 4440. Verso endecasillabo. Antitesi, allitterazione fin.; dicolon 0214-0215; omoteleuto 0215.

[0217-0220] Frugalità e operosità costituiscono un binomio caratterizzante la società contadina di un tempo. Il modello dell'uomo laborioso implica la consumazione di un pasto breve, sufficiente a recuperare le energie, per riprendere presto l'attività. Dall'osservazione del comportamento a tavola si induce quello nel lavoro. Il verbo *fatigá* (0219) ha il sign. merid. di 'lavorare (con energia)'. Dicolon, anafora, allitterazione 0217; parallelismo, ripetizione 0218-0220; epifora 0220.

[0221-0222] Per l'animale è indifferente sapere quale foraggio (fresco o secco) abbia ingerito: l'importante è che sia sazio. Occorre non fare gli schizzinosi, sapersi adattare al cibo di qualità variabile senza andare per il sottile, accontentarsi: i poveri non possono concedersi il lusso del gusto e la libertà di scelta. La costruzione temporale *kwanno ke* + v. dello 0222 è usuale (vd. 1830.1-1830.2, 2011, 2299, 2373, 2379, 2479, 2510, 3721, 3776, 3876, 3897, 4791, 5134, 5564, 5729). Dittologia, iterazione 0221; anastrofe 0222.

[0223-0225] Il verbo *spizziká* vale 'mangiare poco e spesso'; l'agg. *spizzikino* viene detto di bambino inappetente (per F, vd. Monfeli 1993 s.v.). Antitesi 0224.

[0226-0229] Si mangi senza complimenti e si assalti la donna con ardore. Nel tipo a lemma di VT e nella var. di V è incerto se le forme verbali debbano interpretarsi come imperativi, oppure se i sost. tavola e letto siano soggetti personificati. Nella serie diventa esplicito il parallelismo coito = fagia, per il quale valgono le osservazioni già svolte sopra nel comm. a 0196-0199. Il prosciutto (0227), cibo festivo ed eccezionale, assume risalto rispetto ai più generici *robbá* dello 0228 e *pjatto* dello 0229. In quest'ultimo, la fonte di Celleno evidenzia, nella scelta di *mojje*, l'opinione maschile sui rapporti sessuali di coppia. Il sintagma *gran kojione* ricorre in altri lemmi con funzione elativa (0380-0381, 2625, 2700, 3875, 4251, 4334, 5595). Sillessi 0226; anacoluto, tratto allitter. 0227; parallelismo 0227-0229; prolessi 0228-0229; metonimia 0229.

[0230-0231] Nella variante di CC traspare più chiaro il dialogismo con scam-

bio di battute tra il frate cuciniere, che annuncia preoccupato l'arrivo improvviso di un confratello inatteso, e il padre guardiano. Si usa in famiglia in situazioni analoghe. Nel testo di P le due battute sono invertite e compare la forma *segutate*, senza riscontri nel parl. quotidiano (ma presente nei dial. abruzzesi: *sekutá*). A Bomarzo ci è stato dato come chiapparello: "Padre, è cresciuto 'n antro frate. / bròdo lungo e segutate" (Bomarzo 1983:247, num. 3). La forma verb. *ε kkreššuto* equivale a: 'si è aggiunto, è sopraggiunto', ed ha senso intrans. come in 1690 ('aumentare'). Hysteron proteron, allitterazione 0230.

[0232] Enunciato per dire, in situazione informale, che il cibo posto in tavola basta per tutti i presenti. Ripetizione, prolessi.

[0233-0237] Invito alla frugalità e censura verso chi consuma senza preoccuparsi dell'economia familiare. Allo 0234, la fonte blerana aggiunge la chiosa: *nu rregalo ññente. si ffae, si ddae le sorde a n fijjo ke ppó t envita, ε ttutta rqbba tua*. A Blera compare nel prov. anche la forma *maññe*; e quest'alternanza pone problemi interpretativi così schematizzabili: da *mañña \*janne* (sull'antrop.), si passa a *maññe janna* 'ghianda' e quindi a *mañña janna* per adeguamento. A commento esplicativo del testo vengono citate a BL due favolette: la prima, su una persona che aveva rubato i polli e li serviva poi cucinati al loro ignaro proprietario; la seconda, su un ladro che sfrontatamente dà in prestito al proprietario legittimo una quantità di ghiande che gli aveva sottratto, recitando a comm. iron. il prov. In 0236 e 0237 *kombá* e *\*mikkęle* (quest'ultimo torna come seconda parte di chiapparello, vd. comm. al 3632) sono sollecitati dal gioco di rima/assonanza. L'allocutivo *kombá* è dell'uso quotidiano per rivolgersi scherzosamente a persone di pari condizione. Anastrofe, esortazione, ironia; polittoto 0233-0234; omoteleuto, diafora 0234; assonanza ton. 0234, 0237; allitterazione 0237.

[0239] Udito in situazione: quando si cucina, lo si fa per tutti i commensali. Anadiplosi e allitterazione.

[0240-0242] Il primo proverbio di VT a lemma, che esprime la rassegnazione di chi riceve ospiti, è stato còlto da noi in situazione, a tavola. Chi invita è costretto a sopportare sacrifici e fastidi. Ripetizione, parallelismo 0240.

[0243] Serve ad asserire che è meglio cucini un solo cuoco; oppure anche che un cibo consumato da più persone non è sufficiente. Per l'incipit, cfr. 1689 e passim. Assonanza ton., allitterazione, esclamazione.

[0244] Frase nominale, iperbole, sineddoche e antitesi.

[0245] È citato in tono autoconsolatorio da chi, durante il banchetto, si trova ad occupare un posto non centrale. Si esprime un contrasto tra la condizione privilegiata di chi sta seduto agli angoli della tavola (con riferimento al pane eucaristico distribuito agli apostoli) e di chi occupa un posto centrale più scomodo, perché è costretto a rivolgersi ora all'uno e ora all'altro commensale (con riferimento al martirio di San Lorenzo, posto sulla graticola). La stessa immagine ritorna nel wellerismo: *sa \*llořenzo : rivórdime ke sso kkořtto*, che allude all'apice della calura estiva (10 agosto) e al mutare della stagione (vd. comm. a 6277-6279). L'aggiunta iperbolica *koj sassi* della var. è stata fornita in tono sarcastico da una sola fonte. Il wellerismo ricorre nel contesto di una leggenda agiografica raccolta a San Lorenzo Nuovo (Galli 1994:150-151, num. 118). Assonanza ton., anafora, antitesi, ripetizione.

[0246-0247] Precetto igienico vigente nella società rurale di un tempo, quando occorreva partire per la campagna all'alba, per raggiungere i campi ove lavorare da bracciante (cfr. 0248). Il secondo testo è scherzosa reinterpretazione rec. Sul sintagma *mañña e bbeve*, vd. comm. a 0270-0272. Assonanza ton., dittologia; iperbole, esortazione 0247.

[0248-0249] Il primo testo è un precetto per il bracciante, il quale faceva la colazione di buon mattino, prima di partire per i campi, mentre consumava il pranzo all'ora fissata dal padrone; il secondo è un invito scherzoso a mangiare più volte al giorno. In *miręnna* si è verificata chiusura della voc. protonica (come in *istate, tigame, rigalo*; vd. comm. a 4524-4526, 5381-5388; Rohlfs 1:130) e assimilazione. Variatio; anastrofe, allitterazione 0249.

[0250] Si raccomanda di fare colazione di buonora, pranzare a metà della giornata, e mangiare leggero (saltare la cena) la sera. Da notare il valore di imp. negativo del sintagma fin. Allitterazione, anastrofe, enallage (*mejjo*).

[0251] Elogio delle persone che si adattano ad ogni cibo. Assonanza ton., allitterazione a distanza, metonimia, paragone.

[0252] Mangiare in piedi (come per penitenza fanno certi ordini monastici) denota frugalità, desiderio di non sprecare tempo e ritornare al lavoro. A VT ricorre l'espressione deprecatoria: *mañña m pjęde kome n ebbreō*, cioè pronto per mettersi in cammino, come fecero gli Ebrei quando furono libe-

rati da Mosè dalla schiavitù del Faraone e uscirono dall'Egitto (*Libro dell'Esodo*). Per la similarità della struttura, cfr. 1169-1171. Antitesi, iperbole.

[0253] Colui che ha lo stomaco pieno, è soddisfatto e si sente a suo agio. Armonia vocalica in: *sa la*. Parallelismo, anafora e antitesi.

[0254-0255] Si ammonisce scherzosamente chi ripartisce il cibo tra i commensali di non scegliersi la parte migliore. Prov. udito spesso a tavola in situazione. Per *kapa*, cfr. 3348; per la figura etimologica del secondo, ricordiamo la Carta di Travale: "Guaita, guaita male..." Allitterazione 0255.

[0256] Con valore giuridico, si enuncia per raccomandare l'imparzialità. Allitterazione nel secondo membro.

[0257] Volendo sottolineare la socialità del cibo, il comportamento di chi mangia da solo è censurato e considerato alla pari di quello di ladri e spie (cfr. 0122). La fonte valentanesa ha enunciato di seguito, nella stessa occasione, il testo 0548 per puro meccanismo mnemonico. Dilemma.

[0258] Contro l'ingiustizia sociale. Confronti lessicali: VT *ružžo, rúžžine, arružžonito*; F, CC sost. *ružža, ružžo*; cfr. orviet. *ružžarèlla, ružže, rúžžine, ružžinisse* (M&U 1992 s.v.). Verso endecasillabo, seconda parte. Antitesi, parallelismo, anafora, ripetizione, variatio.

[0259-0261] Il primo proverbio presenta struttura simile al 4031. Il secondo è riferito allo spilluzzicare; il terzo esprime una deduzione: nella logica della società rur., se una persona non mostra appetito, significa che non lavora con energia. Ripetizione 0260; parallelismo 0260-0261; epifora 0261.

[0262] Nella comparazione tra nutrizione e defecazione, l'agg. *trista* qui vale 'frugale' (per altri significati vd. 3131 'scadente', 3838 e 3854 'disgraziata'). Per il modulo, vd. 4027 e 4872. Antitesi, comparazione, anastrofe, enallage (*mejjo*).

[0263] Con il sintagma lessicalizzato *grazzja de \*ddio* si intende il cibo e in particolare il pane, per il quale si deve sempre mostrare rispetto, senza gettarlo, o sprecarlo (cfr. 0296-0297). Viene usato soprattutto come precetto per i bambini, che rifiutano di mangiare o lo fanno in modo svogliato. Il

sost. *pekkato* qui avrà avuto un tempo valore molto più forte dell'attuale, per il senso di sacralità del cibo: chi non lo rispetta commette una grave colpa (cfr. Zanazzo 1967, 2:227). Esclamazione, enfasi, allitterazione.

[0264] Si esprime certamente l'attenzione per il cibo, ma (con *e* avvers.) si sottolinea in particolar modo l'importanza del riposo per chi lavora, con opposizione semantica animale vs. umano (*somaro* vs. *kristjano* 0173; *pqrko* vs. *korpo* 0174-0177). Sul sost. *kristjano* 'persona' si ripetono scherzi metalinguistici, del tipo: "Perché li chiami cristiani? Gli altri, i non credenti, sono forse bestie?". Dicolon, anafora e antitesi.

[0265] La golosità impedisce il risparmio e assottiglia la proprietà, concetto che è spesso ribadito nel patrimonio paremiologico (0477-0490, 3825-3827). Circa il contrasto 'grasso' vs. 'magro', ricordiamo l'immagine biblica delle vacche (*Genesi* 41:1-7); per l'agg. *grasso*, cfr. 3764. Frase nominale, antitesi, tratti allitter.

[0266] Si usa citare in situazione, per criticare persone schizzinose, o redarguire i bambini capricciosi che rifiutano di mangiare. Il generico *robbba* qui vale 'cibo' (cfr. 0228); *miserja* 'povertà, ristrettezze economiche' (vd. 0286). Enfasi, anastrofe.

[0267] Il paragone, oltre allo spunto polemico contro le persone che fanno sprechi oltraggiosi gettando via resti abbondanti di cibo, esprime commiserazione per i poveri che invece patiscono la fame. Palatalizzazione della vel. (vd. comm. a 0043, 0291-0292, 3298-3300). Personificazione, comparazione, anastrofe.

[0268] Invito a godere dei piaceri della mensa, senza curarsi della invidia e dei giudizi altrui. Ritmo ternario nella prima parte (cfr. 2304-2305). Polittoto, allitterazione, esortazione.

[0269] Voracità e appetito sessuale, attività fisiologiche primarie, sono giudicate garanzia di lunga vita. A proposito del gerg. *montá* 'fottere' (a BL ricorre anche il s.m. *montarino* 'donnaiolo'), ricordiamo la battuta scherzosa con cui una moglie provoca il marito: VT *me kojone o mmonte sú?* Somiglianza formale presenta il 6624 di BL con invito rivolto ai ragazzi svogliati e inappetenti: *apre la bbokka e kkjude ll qkkje / n avé ppaura de la mqrte*. Variatio (*tanto... forte*), tratto allitter., esortazione.

[0270-0271] L'abbigliamento, osservabile all'esterno a differenza delle private abitudini alimentari, deve seguire le norme sociali vigenti. Il sintagma *mañña e bbeve* (vd. 0272, 0274, 0287, 1408, 1557, 3625-3626, 3949, 4165, 4721) esprime di solito l'invito a godere dei piaceri della vita. Dicolon, antitesi, ripetizione, esortazione, dittologia.

[0272-0273] L'appetito è prova di buona salute. La cong. *nzin ke* compare in una tipica frase di saluto usata dopo prolungata assenza: *nzin ke čče nkontramo ġ sseñño bbqno*, cioè che siamo ancora in vita. La forma *médoko* con armonia vocalica è del reg. arc. Sul sintagma *ffa le fike*, cfr. comm. a 0123-0124. Allitterazione, dittologia, esortazione, disfemismo 0272; prolessi 0273.

[0274] Il testo ha valore quasi antifrastico, per lamentarsi che si mangia troppo poco. Anastrofe, omoteleuto, dittologia, ironia.

[0275] Mangiare a tavola utilizzando educatamente, secondo il galateo borghese, le posate (cfr.: "Mangiare in punta di forchetta") era bollato come un'eleganza, una costrizione sociale, inutile e sospetta, o come segno di inappetenza. Per l'immagine e il sign. del coltello, vd. 0282. Art. det. grado zero.

[0276-0277] Critica delle persone schifiltose (*skifoso* 'che si schifa'; a F *skifito* vale invece 'che fa schifo', Monfeli 1993 s.v.), che non amano dividere il cibo con altri, mangiare nello stesso piatto, accettare una parte altrui, ecc. Il comportamento è giudicato negativamente, indizio di sporcizia, di carenza di igiene personale e, più in gen., di malvagità. Nel secondo ritorna il trasl. *pqrko* 'persona' (cfr. 0437-0440). Assonanza ton. 0276; omoteleuto 0277.

[0278] La persona furba (cfr. 0202 *birbi*) mangia alla prima occasione che le si presenta, ma fa un buon pasto abbondante al giorno. Nel Medioevo era opinione diffusa che basta mangiare una o al massimo due volte al giorno, al mattino e alla sera. Omoteleuto.

[0279] Si dice quando a tavola si fanno complimenti, per timore che il cibo non sia sufficiente per tutti i commensali, e poi invece finisce per avanzare. Inversione (*qbbba pqka*) con funzione enfatica. Art. det. grado zero, omoteleuto, anastrofe.

[0280] L'opposizione qualitativa: buono vs. cattivo, ritorna in vari testi. Le due chiose sono aggiunte fisse al prov. sulle persone cui piace mangiare, ma

che si rifiutano di lavorare. Il term. di paragone è costituito dall'animale da tiro appartenente a carrettieri del posto, che vengono indicati col sopr. La chiosa di V è spesso seguita dal comm. iron.: *e čč é dda krédeše, ko n animale kosí!* A CC ricorre anche il modo di dire con assonanza: *sí kkom o kavallo de \*bbarabba, bbqno de bbokka e ttristo de gamba*. Il sopr.\**barabba* (da cui a Marta il nome della festa locale: *barabbata*; vd. comm. 0378-0379, 1315 e 2114-2115; Galli 1982) a CC esiste tuttora, ma si ignora l'origine del detto e la motivazione del paragone. Allitterazione iniz., omoteleuto, antitesi, chiasmo nella var.

[0282] Esprime un concetto analogo a quello che si ritrova in 0275. Il s.m. *budello* è sineddoche per 'stomaco'. Allitterazione.

[0283-0284] Intendono sottolineare il valore di una buona alimentazione. Si dà molta importanza alle funzioni organiche, tra cui la defecazione, di cui, in ambiente rur., non si ha vergogna di parlare apertamente, informarsene, congratularsene in pubblico, ecc. Una testimonianza significativa in tal senso viene dall'alta incidenza nel corpus di testi appartenenti alla sezione fisiologica. Le forme verbali normali sono *pappa* e *kaka*: queste del prov. sono hapax. Assonanza ton., climax, anastrofe 0283; frase nominale, dicolon, anafora 0284.

[0285] È un precetto che invita alla moderazione, all'uso parsimonioso del cibo, nell'ottica della concezione contadina del risparmio, per evitare sprechi inutili. Talvolta il prov. serve in situazione per censurare chi per ingordigia abusa degli alimenti, concetto che ritorna nel 6625 di FAL. Anadiplosi.

[0286] Si ribadisce che il cibo è elemento indispensabile, vitale, che non deve mai mancare, anche quando si affrontano altre privazioni di ogni gen. (*miserja*). Costruzione prolettica, pleonasma.

[0287-0288] Si tratta di precetti comportamentali: occorre pensare a nutrirsi, senza preoccuparsi inutilmente e senza immischiarsi negli affari altrui (cfr. 3625-3626). L'incipit del secondo è formula parodica del segno della croce (con *fike*, eco fonica di 'figlio'). Per un procedimento analogo (con parodia di preghiere e di testi liturgico-religiosi), vd. 1319 e 2727 e, a livello lett., i versi del Pulci (*Morgante* 18:115-116): "e credo nella torta e nel tortello: / l'uno è la madre e l'altro è il suo figliuolo". Il sost. *tortelle* in dial. orviet. indica 'dolci a base di ricotta' (M&U 1992:521). Esortazione, dittologia; assonanza ton. 0288.

[0289] Scongiuro del contadino per assicurarsi la realizzazione di due bisogni fondamentali, cui si aggiunge la speranza del buon raccolto. Ma nella replica si chiede che piova di notte: l'inversione dei segmenti è scherzosa (ricalcata su altri testi: cfr. 5565-5566) più che accidentale, ed equivale a ironizzare sulla fatica diurna. Verso endecasillabo, seconda parte. Allitterazione, silllessi, dittologia, variatio (imp. / cong. ottativo).

[0290] La seconda parte vale: "ti si risveglia l'appetito". Il testo edito di CCA ("Metti u pa' 'ntramezzo i denti che 'a fame t' arisentì") è seguito dal comm. sull'uso: "per i bambini che soffrono di inappetenza" (*Capranica* 1984:42). La forma verb. *s arisente* ritorna con sign. sim. in 1302-1303.

[0291-0292] Servono per censurare, con affermazione antifrastica, soprattutto i bambini quando consumano il solo companatico oppure una pietanza senza accompagnarla a sufficienza con il pane. A Blera viene anche enunciato scherzosamente in situazione a tavola, per invitare l'ospite di riguardo a mangiare la carne tralasciando il pane quando è ormai sazio. Altrimenti, la raccomandazione più frequente ai bambini è quella inversa esplicita: di mangiare molto pane con il companatico, un tempo scarso. Si vedano le espressioni sgg.: VT *te tókka kompanatikallo; fačče a zziko!* = 'mangiaci più pane!'; P *fačče a zziko! fá a zziko* = 'mangiare a piccoli morsi'; CC *fačče a zziko*; BL *fá ččiko a ččiko; tókka fa ččiko* = 'mangiare lentamente, a pezzetti, il companatico'; CNP *píjjela žžéžžika!* 'poca', *píjja u žžéžžik e sale* √: *n vriččolo, n žžéžžikéll e gíjjo, méttiše un žžéžžikello de sale e dde gíjjo ta panžanella*. Espressioni analoghe ricorrono ad Acquapendente e Castel Giorgio (M&U 1992 s.v. *cico*). Altro sign. a F: *stà zziko ppjù* 'stare un po' più' [= indugiare], Monfeli 1993 s.v. Per l'esito cons. *jj-*, vd. comm. a 0043, 3298-3300 e Rohlfs 1:184. Altri ess. del fenomeno, a Blera: il s.f. coll. *jjottęa* 'dolci' (in specie caramelle, cioccolatini, gelati e sim. desiderati dai bambini), *jjotterie, jjottonizzja* 'golosità'; F *jjotto, jjottoneria, jjottonì, jjottonizja* (Monfeli 1993 s.v.); CNP *jjotto, máññiše bbane!* Inversione, enfasi 0291.

[0293] Sembra del registro civile (cfr. 0356). Comparazione, allitterazione, iperbole.

[0294] Contro lo spreco. Il sintagma *qmo de pane* (cfr. *qmo de vino*, 0589 e sgg.) si può intendere: 'persona che ama molto il pane', oppure: 'degnà di mangiare il pane'. In gen., per indicare chi dimostra preferenza per un determinato cibo, che consuma in grande quantità, si usano formazioni con

suff. -aro del tipo: *pastašuttaro*, *rikottaro*, *nzalataro*, *akkwakottaro* a BL, *minestraro* e *makkaronaro* a CC (riferiti quasi tutti a primi piatti, fondamentali nella tradizione gastronomica). Prolessi, epifora.

[0295] L'appetito del mattino fa apprezzare anche il pane raffermo. La dizione è civile, essendo nell'uso più frequenti gli agg. *tqsto* e *ténnoro* oppure *mórvodo*. L'opposizione temporale *sera* vs. *mattina* ricorre in altri testi. Antitesi.

[0296-0297] I due testi puntualizzano quanto enunciato nello 0263. La raccomandazione, sotto la minaccia della punizione celeste (fa venire in mente la fatica di Sisifo), in gen. viene rivolta ai bambini a tavola. Il rispetto per il pane prescrive comportamenti rituali: non si deve porre il pane capovolto sul tavolo (la parte superiore rappresenta la faccia del Signore; a CC si crede che muoia il capo di famiglia); se cade in terra, va raccolto e baciato; non va gettato, semmai va utilizzato per cibarne animali domestici. Gli anziani reagiscono talora con severità allo spreco di pane che fanno le generazioni più giovani. Significativa al riguardo la testimonianza registrata ad AC: *le mujjike se rakkójévano*. [E si ammonivano i bambini:] *si ttu manne a mmale le mojjike sul tavolino kwanno maññe, o bbutte l pane, doppo mórto sçe kondannato anná rrikkqjje le mojjike kol kanestro sfonnato*. Ancora oggi sono le persone anziane ad affettare il pane per tutti i familiari, sia per un atto di rispetto, sia per il timore che i giovani, distratti o maldestri, si possano tagliare, visto che si usa un coltello più grande di quello da posata. Il pane, che per i pagani era dono divino, per i cristiani rappresenta il corpo di Cristo (*"Ego sum panis vitae; Ego sum panis vivus, qui de coelo descendit"*; GIOV. 6:35, 41). È il primo cibo dell'uomo segnato di rituale sacralità e impregnato di forte valore simbolico. Nella sua confezione contiene un esplicito significato fecondativo. A livello morfologico, si notino nello 0296 il morf. finale -*g* della terza sing. (vd. comm. a 2474-2479) e l'art. det. m.s. *e* (cfr. 0304). Nello 0297 il v. *buttá* vale, oltre 'gettare', anche 'sciupare, non apprezzare' (vd. comm. a 4384); per la sintassi, va sottolineato l'ordine delle parole (*"ti manda a raccogliarlo"*). Assonanza ton., ripetizione, anastrofe e parallelismo 0296; paradosso, allitterazione 0297.

[0298] Si esprime apprezzamento per la panzanella, semplice piatto a base di pane bagnato e condito con olio e sale, cibo che favorirebbe lo sviluppo fisico della donna. Il s.f. *patakka* 'vulva' (per sineddoche anche 'bella donna'; inoltre: 'untume; moneta o oggetto falso'; vd. comm. a 3364-3368) è prevalentemente term. d'ambito maschile, che talora viene impiegato in senso

eufemistico in luogo di *sorka* o *freñña*: *jj a rotto a patakka*. Assonanza ton., dittologia, ellissi, inversione, tratto allitter.

[0299] Elogio qualitativo del pane casalingo della vigilia, che acquista più sapore se leggermente raffermo, e del vino stagionato, che migliora l'aroma e il colore: i due elementi fondamentali della nostra cultura alimentare. Frase nominale, dicolon, tratti allitter. in nas., antitesi.

[0300-0301] I testi trimembri sono espansioni del precedente, nelle quali la raccomandazione sull'età adatta alla donna per contrarre matrimonio è aggiunta scherzosa, ma stabile (cfr. 1269-1270). Cibo e sesso ritornano come binomio imprescindibile dell'esistenza umana. Frase nominale, climax, tratti allitter. in nas.; ripetizione 0300.

[0302-0303] Si vuole elogiare la genuinità dei prodotti. La chiosa fissa al secondo costituisce la replica a chi si lamenta del pane scuro, confezionato con crusca o altri cereali non raffinati, da parte di chi, invece, sarebbe felice di poterne sempre disporre. Sugli ingredienti utilizzati per il pane povero, vd. Lisi 1972:170-171. Frase nominale; dicolon, figura etimologica 0302; esclamazione 0303.

[0304-0306] Fino a pochi decenni or sono il pane si confezionava in famiglia una volta alla settimana, o anche più di rado; veniva poi cotto nel forno a legna della casa colonica, oppure in quello pubblico. Si evitava di mangiare il pane fresco, perché, per il troppo appetito, si sarebbe consumata l'intera scorta di questo alimento basilare in soli tre giorni (numero magico). Nella var. dello 0305 interviene l'inversione sintattica, propria dello stile proverbiale. Sonorizzazione consonantica, rafforzamento iniz. causato dall'art. det. 0304.

[0307-0308] Augurio di poter sempre disporre di pane a sufficienza; nel contempo considerazione, solo apparentemente scontata, che il pane duro si consuma di meno di quello fresco, con evidente vantaggio per l'economia della famiglia. La formula: *duro ke ddure* ricorre anche in 1193-1194. Derivatio 0308.

[0309] Il pane, una volta ingerito, aumenta di volume e provoca sensazione di sazietà. Assonanza ton., allitterazione, sineddoche.

[0310-0313] Il pane fresco è delizioso da mangiare subito, ma si può anche

conservare per più giorni nella madia. Il mobile è detto a BL, F e CC *mát-tara*, con sincope a VALL *mattra*; VT arc. *májjene* (in un docum. del 1333: mayne, Buzzi 1993:161), rec. *madja*; CNP *a májine*; rec. la perifrasi descrittiva *a kass e bbane*; P *mesa* (orviet. *màttera* e più spesso *arca*, M&U 1992 s.v.). A Vasanello *gassa* è inteso per trasl., oggi, come ‘pancia’ e si avrebbe quindi una dittologia. Il binomio anima - corpo del secondo (termini che compaiono generalmente in antitesi per influsso della predicazione) rappresenta piuttosto una unità intrinseca che vuole sottolineare gli effetti benefici, sia fisici che spirituali, che il pane dà. Nel sintagma *ar korpò* dello 0312, l’impiego della prep. articolata (in luogo di *ner*) sarà dovuto all’attrazione della costruzione preced. Nell’ultimo testo si elogia la presenza in famiglia del pane, a meno che il sost. *kasa* non nasconda un preced. *kassa* (cfr. sopra 0310). Assonanza ton., sineddoche; allitterazione 0310 e 0313; dittologia 0311.

[0314] Il proverbio, oltre ad esprimere atteggiamento fatalistico sulla povertà della bevanda, fa riferimento ad un uso terapeutico lenitivo della febbre, come quello dell’*akkwa panata* nella vicina Fabrica di Roma: ”Bruscavano delle fette di pane e le mettevano a mollo dentro una ciotola piena d’acqua e quest’acqua si scuriva e veniva fatta bere al bambino, perché dicevano sfebbrava” (Anselmi 1991:69). Frase nominale, omoteleuto, allitterazione.

[0315] La bruschetta, un tempo fatta di pane abbrustolito e condito con olio, aglio e sale, negli ultimi anni ha assunto, nei ristoranti che ripropongono piatti pseudo-rustici, aspetto più elaborato, con aggiunta per es. di prosciutto, pomodoro, sedano. Si confezionava soprattutto per merenda. A VT si dice: *fá la bbrusketta* (usato solo al sing.); CNP *e bbrusketto*. Il pane tostato, talora agliato, quindi immerso nell’olio nuovo, che si consuma al frantoio in occasione della molitura delle olive, si chiama invece a VT *panzanto*, come a CE (*annamo ġġú ner mulino ke ffamo r panzanto!*), VALL e F; a BL *panzante*; a P, chiosato: *pane ntento nell qjjo ngvo*; mentre a CNP *e bbanžando* si confeziona secondo una ricetta differente (Achilli 1989:63). Ad Acquapendente e nell’Orvietano *bbruschétta* o *bbruschétto* indica ”lo stesso che *panzanto*” (M&U 1992 s.v. *bbruschétta* e *panzanto*). Anacoluto, allitterazione.

[0316-0317] Il primo testo menziona i tre bisogni primari da soddisfare (si consideri l’importanza delle provviste invernali): se si ha a sufficienza grano o farina, vino e legna da ardere, si possono affrontare senza preoccupazioni i rigori di una stagione particolarmente fredda. Il sintagma escla-

mativo *lašša ke fffjokke!* a lemma e gli altri delle varr. equivalgono a "lascia pure che fiocchi", con sfumatura di ironica sfida al maltempo. Il secondo è testo neologico elencativo non rimato, prob. improvvisato, che ai tre prodotti principali associa la frutta. Il consumo a tavola tra i contadini ne era un tempo molto limitato, non essendo considerata una vera base alimentare; semmai si mangiava in campagna fuori pasto. Enumerazione; sineddoche (pane), brachilogia, esclamazione 0316.

[0318-0319] Elogio dell'alimento (zuppa di pane bollito in acqua, con condimento di olio, sale, formaggio ecc.) ritenuto importante per la crescita dei bambini (eventualmente anche per anziani sdentati; cfr. Arieti 1987:56). Traspare l'ideale estetico, ricorrente spec. in comunità rurali, di bambini robusti e grassocci (*guanče bbelle, kulo grosso*). Il sintagma *okki bbelli* non ha semplice valore encomiastico: nella credenza popolare le zuppe in gen. e gli altri alimenti semiliquidi (vd. 0320), a base di pane e farina, erano considerati particolarmente giovevoli per le donne che allattavano i figli, garantendo abbondanza di latte, che a sua volta faceva crescere i bambini in buona salute. Assonanza ton.

[0320] Il termine *fraskarelli* indica un tipo semplice di alimento confezionato in casa: si spruzzava un po' d'acqua calda su uno strato di farina, intridendola con le dita e formando dei piccoli grumi, che venivano fatti bollire in pentola. Ne risultava una specie di semolino, che veniva condito con sugo e formaggio. Data la proprietà lattagoga, era raccomandato soprattutto per le puerpere (cfr. Mancini 1960 s.v.). La denominazione potrebbe derivare da *fraska*, fronda o ramoscello con cui si aspergeva d'acqua l'impasto (vd. M&U 1992 s.v. *frascarèlle* "pasta fatta in casa a base di acqua e farina, sbattuta con una frasca sulla tavola di legno e poi cotta e condita"). Per CNP e *vvrsgarelli*, vd. Achilli 1989:64-65 (una descrizione precisa si trova in Arieti 1987:74, che fornisce anche il composto in uso nel Volsinio: *nzakkaragatte*; la ricetta in uso a Roma è riportata da Chiappini 1945:132). Frase nominale, brachilogia.

[0321] Riassume e conferma il giudizio positivo sui due alimenti citati nei provv. immediatamente precedenti. Lo schema: se + volere + inf. è usato in altri testi (0247, 0493, 0920, 1002-1003, 1266, 1297, 1489, 2291-2292, 5136, 5185, 5203-5204, 5383, 5829). Assonanza ton., brachilogia.

[0322-0324] Sono noti i problemi terminologici e semantici posti dai piatti rustici tradizionali: stesse ricette (con leggere variazioni), ma nomi diversi secondo le locc. (*skrqkkjafusi, kastaññole, struffe, strúffole, strúfili*); oppu-

re, più spesso, cibi confezionati con ingredienti e ricette differenti, ma indicati con lo stesso nome (*pizza de \*paskwa*). Due significativi ess. del primo caso sono forniti da un tipo semplice di pasta, a base di acqua e farina con formaggio pecorino, e da un dolce. Il primo piatto è denominato: a VT *piši*, nell'area maremmana (T, TU, CAN, GRAD) *lombriki*, a BAGN *gigi*, B *piššarelli*, OT *vigjarelli*, CCA *čeki*, TE *torkolačči*, CARB *brígoli*, IC *bike*, A con SLN e L *bigi*, GC *lílteri*, VI e VALL *kulitonni*, CNP *čišijjani* (fatti col ferro da calza): *e ġġiġijjani kkí sọ kkome bbiš e ffradi*, con paragone con un'erba spontanea (*Arum italicum*, *A. maculatum*; detta a CO *gjara*, *kojjonni* (√: *korvellì*) *de ppreți*; CC *o jjarò, ll gva di serpi*) vs. *gulitonni* (fatti a mano senza ferro); BOM *skifulati*, M *filarelli*, BL *stratti*, F *mesátìli*, VIT *kavatełli*, VE *ññokkarełle* (lunghi) o *češarełle*, il tipo più corto (cfr. Arieti 1987:88). Un tipo di frittelle all'uovo confezionate durante il carnevale (condite con pecorino, vd. Arieti 1987:37) sono chiamate a VT e A *freññačče*, CLA e FAL *pizzačče*, OT CC CARB *frittelló*, TU MF GRAD *stračče*, SM CNP S *sutrine*, VALL *friččolose*, VI *bertolačče*, BOM *kappel-lačče*. La pasta festiva confezionata in casa, con farina e uova, tagliata a strisce, ancora oggi a BL si chiama *makkarone* (a CNP tuttavia la stessa è tagliata sottilissima) in opposizione con *fettuččine* che designa la *pasta kompra*, di fabbricazione industriale; lo stesso a CC: *i makkaroni de kasa* vs. *fettuččine* (term. civ.).

Gli ultimi due testi costituiscono espansioni del primo: nello 0323 si rinforza l'affermazione mediante una struttura binaria, aggiungendo che è proprio del bue lavorare tirando l'aratro, concetto ribadito in un wellerismo-precetto declamato a M: *e kki vvọ llavorá dissé a le bbọa - e kki vvọ fá llavoro isatto / nun e bbástono due, če ne vọnno kwattro*. L'importanza del bue aratore nella società contadina in gen., e in un'area a vocazione agricola come il Viterbese in partic., è confermata, oltre che dai documenti antichi, da molte leggende (ritrovamento di sacre immagini, trasporto del corpo di martiri o di santi, atti devozionali), che hanno come protagonista l'animale. Il testo 0324 diventa trimembre, con l'aggiunta del cavallo, dato che Tarquinia si trova nell'area pianeggiante della Maremma, dove i butteri seguono le mandrie con tale cavalcatura. Versi endecasillabi. Anadiplosi, antonomasia; dicolon 0323; anafora 0323-0324; variatio, tricolon 0324.

[0325-0326] A Canepina abbiamo ascoltato la constatazione di tono polemico: *e makkaroni rémbono a panza!* (con sottolineatura enfatica del sogg. nell'intonazione; vd. var. 0325). Vale a dire: "occorre cibo sostanzioso come i maccheroni per saziarsi, non altro". Sul sign. di *makkarone*, vd. il comm. preced. Prolessi, tratto allitter.; antitesi 0326.

[0327-0329] Elogio delle minestre in brodo. Il s.f. *pappa* (zuppa densa di pane cotto in acqua, brodo o latte) è avvicinato a *skutella*, metonimia per ‘minestra in brodo’. La var. con dent. sorda di *skutella* è da considerare arc. in confronto della sonora di 0327 e 0329. Altri ess. di assordimento o conservazione della sorda etimologica a CC sono: *matre, patre* 1585 e 1586, *kómmiti* 2254, *se kkómmita* 2401; a VT: *stúpeto* (cfr. Rohlf’s 1:217). Nel terzo testo risalta la costruzione enfatica. La forma verb. *edé*, di uso tuttora corrente, corrisponde ad *adé* di altre locc.; altro tratto caratterizzante è la prep. articolata contratta: *da* ‘della’.

[0330] La pietanza è costituita di pane (per soddisfare la fame) e liquido (per togliere la sete). Insolito il sintagma con inversione sost. + agg. Da un recupero, risulta che il testo si presenta, con ampliamento anaforico, a Piansano: *la zuppa kava la fame e la sete tutta - fa ngrassá / fa arrossí / fa na kqsa ke nun ze pq ddí*. Una versione romanesca in forma più articolata, quasi di filastrocca di tono colto, in Zanazzo 1967, 3:41, num. 84: ”Sette cose fa la zuppa: / Leva la fame e la sete tutta, / Sciacqua él dente, / Empie él ventre, / Fa smaltire, / Fa imbellire, / fa le guance colorire!” Assonanza ton., ditologia, anastrofe.

[0331] Si consiglia di consumare la zuppa, date le sue qualità, per tutto il corso della vita, non solo in età infantile. Il modulo dell’incipit subisce in questo caso, non soltanto per esigenza di rima, un’enfatica inversione rispetto al normale ordine sintattico. Ripetizione, anastrofe, iperbole.

[0332] Occorre porre attenzione nel cucinare. Con il 6626 di CC si vuole scherzare sulle minestre povere, senza brodo di carne, dove bastano un pizzico di sale e un pomodoro (cfr. VT *sugo finto*). Similarità di formulazione nel 1846. Antitesi, omoteleuto.

[0333] Per costruire i muscoli occorrono le proteine animali; ma non sarà estraneo un atteggiamento magico di rapporto diretto tra la carne animale e quella umana. D’altro lato, il vino, per antica valenza magica, è assimilato al sangue (vd. il rito dell’Eucarestia; cfr. Camporesi 1984; Lombardi Satriani 1979:84-93; id. 1982:81-110). Ricordiamo le credenze sull’utilità del vino, specie se rosso: per le donne incinte, aggiunto perfino nella minestra (*P mette l zangwe*), serviva per dare salute; a VT e BL vi venivano lavati i neonati per rinvigorirne le membra (cfr. Marescalchi & Dalmaso 1937). Qualità positive sono attribuite ad altri cibi: il cervello animale sviluppa l’intelligenza, così il pesce (vd. lo scherzo: VT *esso allora dovrebbe*

*maññasse na bbalena!*, mammifero creduto pesce); inversamente, secondo i blerani le patate assordiscono e secondo i piansanesi le cicerchie indeboliscono la vista: *aó! k a maññato le šišerkje ke n če vede?* Per il secondo membro, vd. 0575-0578. Assonanza ton., dicolon, ripetizione, polittoto, diafora.

[0334-0335] Non è tanto una raccomandazione pratica rivolta ai cuochi (*kruda* ‘al sangue’), quanto un precetto igienico (*e* con valore avvers.): a differenza del pesce, per il quale si richiede una cottura completa, la carne è buona comunque. Il secondo non solo conferma il preced., ma esalta le qualità della carne, cibo un tempo raro e privilegiato. Ma forse, dato che *čičča* può essere usato allusivamente parlando di donne (vd. comm. a 1209), non è da escludere uno scherzo sessuale (*čičča kruda*). A Vignanello la modalità d’uso del prov. è documentata da un aneddoto, che fornisce anche l’idea di come funzionano i meccanismi che portano alla formalizzazione e alla socializzazione di una battuta estemporanea in forma proverbiale: *\*vinğenžo i ffargağğo vea fò da sé ko na paññotta jjó pe strae, lo kjappette ll akkwa se nette ripará dentro na rotta. arzò ll qkkje per arja vette no rillo* (‘ghiro’, *Myoxus Glis*). *n arrampata lo kkjappe e le mette dentro a paññotta* [dicendo:] *kwant é bbqna la šičča krua e kqotta!* Infatti il prov. finale manca in altre versioni del racconto, che riproducono approssimativamente il tipo arc. di parlata locale di Vignanello, come questa filastrocca rimata: *jjera i ttembo ke sse rongéono e fae / e \*bbjašo vette fò dda soa ko na paññotta e pane. / ma ll akkwa lo kkjappette llá ppe strae / e sse vette a rripará drendo na rotte. / i trqni i lambi i fúrmini e ssaette / e nu rillo drendo a bbokka jje kaette. / súbbito a šičča \*bbjašo penzette: / i rillo kkjappette e lo stennette / e dda kruo fallo kqotto penzette. / ko bezzo e lena i spito fašette / lo pizzutette e ssopre a bbraša lo košette. / a paññotta spakette e drendo lo mettette, / e a fförza e mózziki lo maññette. / ma drendo i kqorpo jje se rimmišidette / e i rillo jje skappette. / pğro \*bbjašo komme še rimanette!* Si noti l’insistenza iron. sul caratteristico morf. *-ette* del preterito (Rohlf’s 1:577), vd. 4401. Allitterazione, schema antitetico; dicolon 0334; omoteleuto 0335.

[0336] Anche in senso traslato. Similarità di formulazione nel 2569. Allitterazione, omoteleuto.

[0337] Si intende dire che occorre stare attenti affinché il lardello, in cui si avvolge l’uccello da arrostitire sullo spiedo, liquefacendosi non lo consumi. Accanto ad *ušello*, solo la forma aferetica diminutiva *šelletto* è usuale oggi

(mentre *šello* è più raro): indica genericamente l'uccello di piccole dimensioni; a F invece *čellétto* vale 'uccello', in opposizione al femm. *čellétta* 'uccello di piccole dimensioni', trasl. 'vulva' (Monfeli 1993 s.v.). Art. det. grado zero, omoteleuto.

[0338] In senso traslato, riferito anche alla donna attempata, ma sessualmente ancora attraente. A Blera, nel corso di un'intervista sulle differenze tra generazioni, una signora, per argomentare polemicamente contro i giovani che tacciano gli anziani di incapacità, ribatteva con il prov., a sottolineare le qualità positive accumulate grazie alla lunga esperienza. Anche a CC è stato udito in situazione, durante un pranzo in casa, ma è usato anche per trasl. della donna. Allitterazione, chiasmo.

[0339-0342] I proverbi rinviano ad una preferenza reale per un determinato tipo di ricette. In situazione si dice anche: *kwé e la morte sua!*, come comm. positivo al modo di cucinare una vivanda. Cfr. lo stornello: "La morte de lo fritto è la cipolla, / la salute dell'omo è la cupella" (Cirese 1945:138, num. 659). Per i paragoni sul pomodoro vd. comm. allo 0408. I due ultimi provv. sono ulteriori espansioni del preced. Nello 0340 la fonte esprime preferenza per la cipolla, la quale serve come ingrediente per attenuare il forte sapore selvatico della carne di capra bollita. Lo stesso effetto ottiene con la carne di maiale il finocchio selvatico (*Foeniculum vulgare*), di cui si utilizzano sia i semi essiccati, sia i rametti freschi (per pesce arrosto, braciole di maiale, porchetta). Nell'ultimo si esprime, traendo spunto dalla formula preced., l'antitesi morte vs. vita/salute. Il vino dà euforia e una sensazione temporanea di soddisfazione. La chiosa metalinguistica su *rikko* e il v. *arrikkasse* in uso a BL sono di probabile origine furbesca (vd. BlasPop numm. 92, 1465). Verso endecasillabo 0340-0342. Metatesi normale di *krapa* (Rohlf's 1:322); anafora e dicolon 0341-0342; assonanza at., antitesi, metonimia 0342.

[0343] Patate e legumi secchi sono posti sullo stesso piano, ricche di amido e vitamine le prime, di proteine i secondi. A questi caratteristici cibi da poveri, viene contrapposta, nel secondo membro, preferendola, la tenera carne di agnello. Essendo quella tuscanese zona di notevole sviluppo zootecnico, è possibile ravvisare nel testo una velata polemica tra categorie agricole. L'opposizione carne vs. legumi ritorna, come spia di diversa condizione sociale, in novelle popolari, come quella del prete che esalta a due contadini (padre e figlio) le virtù dei fagioli, mentre lui mangia polli. Si veda la versione vasanellese: "Numerose erano le storielle, vere o false, nate intorno alle canoniche. Si lamentava il parroco con la perpetua: Beati i contadi-

ni che magnono quelle saporite zuppe de fagioli, de rape, con tutte quelle erbe profumate...! Mentre io tutti i giorni la solita gallina cotta co i' l'acqua" (Fucellara & Filesi 1990:88). Un'altra novelletta blerana (cfr. comm. a 2256) racconta: *l padrone diševa all qpra : bbqna la šipolletta! le passava la panzanella ko la šipolla. ó kwant ę bbqna la panzanella ko la šipolla! ko na pappata su le mano* [il padre disse al figlio che voleva mangiarne]: *fermo, ke kkwé pjaše ar padrone!* Nel prov. il morf. *-e* di *fašqle* (s.m. plur.) influenza la scelta del sost. *soręlle*. Serie ternaria, allitterazione, antitesi.

[0344-0345] In realtà, la carne di vaccina, quando viene cucinata, si riduce di dimensioni. Non è, però, esclusa una motivazione psicologica: comprare quella carne costosa era un'offesa alla parsimonia, che si imponeva alla buona massaia. Il verbo della chiosa si usa anche parlando di persone anziane, che diminuiscono di altezza. Verso endecasillabo. Allitterazione 0344.

[0346] Nel proverbio udito in situazione, in famiglia, vengono poste in antitesi due attività fisiologiche. La flatulenza è dovuta al fatto che le polpette, per risparmiare la carne tritata, erano confezionate con abbondanza di pane grattugiato, patate, prezzemolo, cipolla. Al trasl. *saette* 'scoregge', corrispondono altri procedimenti analoghi (*sparo* 0138, *trombe* 0140, *bqto* 0150, *skoppo* 0151). La chiosa va interpretata: "hai da sentire, sentirai quante scoregge!".

[0347] Udito da fonte anziana, con esclusivo riferimento alle chioccioline, la cui raccolta è tuttora praticata in vari centri, anche per la vendita al dettaglio. Nel secondo emistichio, *bqna* vale 'commestibile' (vd. 0335, 5302-5303). La mancanza del sangue, elemento vitale decisivo, determina un atteggiamento tabuico. Ripetizione.

[0348] La chiocciola raccolta durante il mese di maggio non sarebbe commestibile, in quanto l'erba fresca è piena di sostanze tossiche (alcaloidi), che si accumulano nei tessuti e nel fegato dell'animale. Secondo alcuni informatori di BL, acquista gusto sgradevole nutrendosi di erbe amare, come ad es. la ginestra (*máññoño tutte sqrte d erbajjo, fanno male*); secondo altri di CC, ha il guscio fragile che potrebbe rompersi e, ingerito in frammenti, provocare malori (*a mmağğo la šumaka a kqčča fina fá, e tte va gğú*). Non è da escludersi una componente tabuica in relazione al mese di maggio, in cui avviene l'accoppiamento; le uova, invece, vengono deposte nel periodo luglio-agosto, anche se a BL asseriscono: *Il qva le lássono a ssettembre ottobre* (per una credenza analoga, cfr. 0354-0355). Sul gasteropodo a BL

si recitava la tiritera infantile: *lo skopino skopa la strada / a ppaura de la lumaka / la lumaka le sarta addosso / lo skopino se kaka addosso* (cfr. lo scongiuro della lumaca in vari BlasPop: numm. 302, 345, 371, 488, 988, 999, 1059, 1139).

[0349-0350] Il tipo *čumaka* (anche del roman.) attestato, oltre che a SOR, a FAL, CC e F (Monfeli 1993 s.v.), pare circoscritto alla zona falisca. La seconda parte dello 0350 non suggerisce il modo di mangiarle, rompendone o bucadone il guscio, ma enfatizza semplicemente, in contrapposizione al divieto di maggio, l'invito a consumarle in tutta tranquillità, come si desume dall'iperbole e dalla personificazione (cfr. l'espressione *sfaššá l gruñño a kkwarkuno* 'cambiare i connotati'). Il v. *sfaššá* presenta evoluzione fonet. normale nei dial. della zona (arrivando fino all'Amiata, vd. Fatini 1953: *spascià, spilà, sponnà, spragna, sprecciassi*): CC *sponná, spurá, sprañne, spuliná*, la locuz. avverbiale *a sfaššakulo* 'a iosa'; F *spačcatággine, spamá, spardá, spilaččasse, spoko e spogasse, spreğğá, sprağellá, sportuna, sporzasse*; CNP *me sq spjatato* (cfr. Rohlfs 1:191). Sulla chiocciola sono diffuse numerose formulette infantili di tipo incantatorio: *lumaka lumaka / tira fõra le bbraka / le bbraka e le kõrna / lumaka karõñña* (BL); *lumaka lumaka / skappa fõra da le bbraka / le bbraka karõñña - lumaka karõñña* (VET); *lumaka lumakella / tira fõra le kornišella - lumaka lumakone tira fõra le kornišone* (VT); *lumaka lumaka / kačča fõ le vaga / le vaga e le kõrna / ajjùtaše \*madõnna* (VALL); *luma lumaka / kava le kõrne / te l a detto le tu madõnne / le tu madõnne e le tu misgrje / kava kõrne e kavaljere* (P). Il sintagma *kavá le kõrna* ha dato luogo a Latera, forse con sfumatura tabuica, al n. comune in uso per la chiocciola: *la kavakõrna (na maññata de kavakõrna emo fatto ll artra sera!)*. Prolessi; coppie di distici rimati, parallelismo, antitesi, anafora 0350.

[0351-0353] Il testo martano è stato enunciato da un pescatore, sul lago di Bolsena, durante un'intervista sulla pesca. Nel testo di Celleno è menzionato soltanto il granchio, naturalmente di fosso, trovandosi il centro lontano dai laghi. Al contrario, il terzo testo di TU raccomanda il consumo del crostaceo in primavera e delle rane (molto apprezzate) in agosto. A BL si afferma che, mentre vi sono periodi adatti per mangiare il maiale (novembre), pecora e capra (ottobre), *l grančo se mañña sempre. le ranõkkje se máññono a mmarzo aprile, le mese de la erre. e ppõge kwanno š anno ll qva sq ppjù bbõne*. Formula d'apertura (*ki vvó + ogg.*), cfr. 1299, 2462-2465, 2467, 5071, 5137, 6265-6266, 6443-6444. Sineddoche; assonanza ton. 0351-0352; brachilogia 0351; antitesi 0351, 0353; frase nominale, dicolon 0353.

[0354-0355] Mettono in guardia dal mangiare il barbo pescato durante il periodo della fecondazione. A Blera si cita a conferma l'episodio di un contadino che ne aveva dato le uova in pasto alle galline: *le mǫrzero kwase tutte le galline, ll qva sq vvelenose*. Si notino nel secondo testo la struttura sintattica, con ripresa del pron. e l'uso di *arikkontá* (con stabile prostesi vocale), che equivale a 'sopravvivere', come in altri detti di sign. analogo del tipo: *fino ke ss arikkonta va ssempre bbene*. Il sintagma *fa la prqva* alluderà al rischio che si è corso di morire. Anastrofe; anafora, omoteleuto 0355.

[0356] Enunciato in situazione durante una cena tra amici, pescatori dilettanti, per elogiare la frittura di pesce servita a tavola.

[0357] Precetto alimentare, costruito in forma bimembre. L'aringa (qui con forma aferetica; vd. BL *renga*) può mangiarsi anche soltanto appena riscaldata (cfr. 5315 CNP), essendo sottile; il sarago, più grosso, deve invece essere ben arrostito. Frase nominale, dicolon, omoteleuto. Sequenza vocale in *a*.

[0358-0359] Latte e latticini, secondo una radicata credenza, provocano acidità, se si accompagnano al vino (cfr. 0500-0501); ma si citano altri provv. che affermano il contrario (0560-0561). Similarità di formulazione nello 0674. Frase nominale; assonanza ton. 0359.

[0360] Testo raccolto durante una merenda dalla bocca di un pastore a Piansano, centro dominato dall'ovicoltura. Al formaggio ben stagionato (VT *kašo ko la lákrema*), compatto, si accompagna bene un vino robusto, di alta gradazione. Gli *okki* sono nel pane piccoli vuoti (le spugnosità che forma la mollica) che devono essere assenti nel formaggio, preferibile se a massa serrata. In tutta l'area *kašo* (√: *kašo pekorino* √: *pekorino*) è la forma dell'uso per indicare per anton. il formaggio di pecora; a BL vige l'opposizione *kašo* vs. *parmiğĝano*. Si noti la rima perfetta. In altre raccolte il testo è ternario, cfr. il versiliese: "Cacio cogli occhi, pane senz'occhi e vin che salti agli occhi" (Cantagalli 1987:139). Allitterazione, epifora, variatio.

[0361] Dizione civile (ma si noti il genere masch. di *pero* 'pera', forma rara nell'area; cfr. Monfeli 1993 s.v.; vd. comm. a 3480-3484). Il suffisso *-ero* ricorre anche in: *pivjero* 'piviere' (in rima con *kavaljero*) nel 6848 di CC; cfr. Rohlfs 3:1113; Castellani 1950. Elencazione trimembre, sillessi.

[0362-0365] Accoppiamento armonioso di cibi. A Barbarano Romano e a S. Angelo di Roccalvecce compare la forma eufemistica innovativa *kontadino*

in luogo di *villano*. In effetti, pur avendo una concezione arcadica ed idilliaca della campagna come rifugio, mutuata dalla letteratura latina e approdata fino ai tempi moderni, gli Italiani hanno sempre tenuto in scarsa considerazione i contadini, facendoli oggetto di satire, di dileggi e di invettive. L'originario *villano* ('ab. della campagna'), che in prosieguo di tempo si è caricato di connotazione negativa, diventando sin. di persona rozza, è stato sostituito da *kontadino*, ma la degradazione semantica è continuata, determinando il ricorso ad una serie eufemistica alternativa: agricoltore, campagnolo, rurale, coltivatore diretto e coldiretto; quando l'atteggiamento negativo non si è esplicitato: zappaterra, terrone, e, per ampliamento sem., bifolco, buttero. Cui corrispondono a F i dial.: *kontatino*, *agrigortore*, *kortivatore*, *bbiforgo*, *bbùttoro* (Monfeli 1993 s.v.); a VT *bužžurro*, *saettone*, *zukkaronone* (trasl. da 'grillotalpa'; cfr. Monfeli 1993 s.v. *zukkaro*) e gli agg. *brekkjo*, *tarpano*. A VT si cita il sg. scambio di battute: *al villano non fa ssapere kwanto ę bbqno l kašo ko le pere. rispose kwell antro : al karzolaro nun fa ssapé kwanto sq bbqne l tajjoline kul brqdo de gallina*. [osserva il primo:] *nun va dde rima! ma sq bbqne!* [replica l'altro]. Lo 0363 e il successivo, costituiti da quartine a rima baciata, sono espansioni del preced. La fonte femm. di CNP, forse per motivi contingenti di intervista, usa la forma civ. *formağğo* in luogo della tradizionale *kaso* (Rohlfs 1:287), oppure della recenziore *kašo* (0362). Per la seconda parte, cfr. 6627 di VT. Si noti la forma *e fiko*, f. plur. (vd. comm. a 0633-0638; Rohlfs 2:367). Coppia o quartina di endecasillabi rimati 0362-0363. Prolessi; anafora 0363-0364.

[0366] Il plurale *fave* è improvvisazione individuale per *fike*. Altrimenti le fave sono consumate crude in primavera con il cacio pecorino.

[0367] Con i due traslati scherzosi (pillole, dalla forma: cfr. i termini per sterco animale nel comm. allo 0040; elogiativo il secondo, cfr. *rosqlljo* √: *rosqλλo* e *piššo d ángēle*) si mette implicitamente in guardia contro l'uso di medicinali: le pillole sono prescritte per varie malattie, come lo sciroppo per la tosse; e la fonte di V aggiunge il comm. esplicativo: Uova e vino freschi sono la migliore medicina. Frase nominale, dicolon, perifrasi.

[0368-0370] Con paradosso: "Tutto è buono se fritto con olio di oliva, perfino un paio di scarpe vecchie o una ciabatta". I testi costituiscono un "elogio del fritto considerato sempre un piatto da signori, non tanto per una sua particolare nobiltà, quanto per il costo dell'olio" (Cantagalli 1987:137). L'olivicultura, diversamente da quanto è avvenuto nella zona di Canino, ha tardato a diffondersi nel Blerano, dove gli oliveti erano un'eccezione, pian-

tati da pochi grandi proprietari. Tuttavia la presenza, seppur limitata, della pianta è documentata dal top. \**pjalloveto* (forma ufficiale: Pian d'Oveto < Piano oliveto) e dallo Statuto comunale del sec. XVI (Mantovani & Giontella 1993:244, *De pena colligentis plantones vel sagittulos de vineis alienis*). L'avv. *nkó* 'anche' ricorre preferibilmente in pausa forte. La cong. *benké* (seppure [si tratti soltanto di] una ciabatta) assume la sfumatura di: 'perfino'. Iperbole; prolessi 0368-0369; anastrofe 0370.

[0371-0373] Una buona massaia, se ha a disposizione le uova (delle proprie galline), risolve ogni problema in cucina. Notare il valore iperbolico del v. *annqdo* come anche dell'espressione *tajjá ko la vanga*, usata per sottolineare che una frittata, degna di questo nome, deve essere consistente e molto spessa, quindi fatta con molte uova. La battuta iron. per antitesi semantica dell'ultimo (*ššala!* vs. *un qvo*; cfr. VT sopr. femm. \**košimellqvo*), rivolta dalla moglie al marito che ritorna affamato dal lavoro, si ritrova in favolette popolari. Verso endecasillabo 0373. Assonanza ton., antitesi, anafora 0371; iperbole 0372; omoteleuto 0373.

[0374] Bisticcio scherzoso (cfr. il noto: "Vedi Napoli e poi Mori", reinterpretato in 'muori', BlasPop num. 1991). Per il sintagma *krepa l kqre*, cfr. 6102. Allitterazione, ripetizione, anafora, antitesi.

[0375-0376] I testi mettono in risalto, negativamente, il basso valore nutritivo attribuito alle verdure, il cui consumo produce feci meno consistenti di quelle derivanti da altri cibi, soprattutto dalla carne, un tempo rarissima. Il sost. *q̄rba* indica anche 'verdure, ortaggi' (vd. a VT: \**piazza d q̄rba*, dove si svolgeva il mercato di frutta e verdura; cfr. a T, il mediev. *Volta olerum* "Arco delle erbe", in Ruspantini 1982, cap. XLV).

[0377] Il parallelismo con avverbio correlativo esprime prevenzione contro il valore nutritivo delle verdure, ritenute cibo da bestie (per l'animalizzazione, cfr. 4774 di VT), concetto ribadito dal wellerismo: CC *disse \*q̄q̄sesú \*kristo all apq̄stoli swqi, nu mmaññate l q̄rba k q̄ ppasto de bbqvi* (cfr. Speroni 1953:58; var. con "rape" in Petrocchi 1908-1909 s.v. polmone). Antitesi (animale vs. umano), anastrofe, dicolon, anafora.

[0378-0379] Le spinaci e i funghi si cuociono in pochissima acqua, dato che ne sono ricchi. I provv. sono usati in trasl., per censurare una persona ostinata che si corregge o si ammansisce a proprie spese. Cfr. il detto, per con-

sigliare noncuranza: BL *lássalo kqše nella su akkwa*; anche ampliato con paragone a CC: *fallo kqše koll akkwa sua kom i spinaši*. La var. martana dell'ultimo fu raccolta in situazione nel corso della festa delle Passate nel 1975 (vd. 0280 e comm. a 1315 e 2114-2215; Galli 1982). Un contadino, che sfilava portando un enorme fungo, ad alcuni turisti romani che gliene chiedevano il motivo, rispose citando il prov. Allitterazione.

[0380-0383] In ambiente contadino, nelle zone di pianura, si è diffidato a lungo dei funghi, entrati soltanto di rec. nell'alimentazione abituale: BL *le ferleng n ze konoššiono, solo le kampaññgle* 'i contadini' [li conoscevano]. Un tempo, con le comunicazioni lente e rade, senza strutture ospedaliere o di pronto soccorso, si esortava alla prudenza. Chi li mangiava, si esponeva volontariamente al pericolo, e in caso di avvelenamento non andava compatito. È possibile cogliere un'allusione velata al pianto rituale, usanza documentata negli Statuti di varie comunità (vd., per tutti, quelli blerani in Mantovani & Giontella 1993:291). Tuttavia i funghi, soprattutto nelle zone boschive di collina, hanno costituito anche in passato una ricercata risorsa alimentare. A Carbognano, in un libro della fine del '600 (Martinelli 1694) alla loro raccolta è dedicato un intero par.: "La quantità, qualità, e condimento de' fonghi, che sono in abbondanza in Carbognano, devono ancor essi esser materia della presente historia, per rendere amabile la stanza di quello; e si come ne hò sperimentata la lor delitia nella stagione autunnale; così credo possa essere dilettevole il trattar di essi, ancorché simil frutto sia comune à molte terre, prive però di molte circostanze, che non fanno conoscere la bontà loro [...] Per tanto gode Carbognano abundantemente [...] nel mese di Settembre delle ricchezze, che li Castagni, Cerque, e Cerri, anzi li sterpeti, e scopeti vecchi, ò giovani, ne i loro pedali, e ciocchi partoriscono, godendone copiosamente ciascuno. Nascono nelli ciocchi vecchi di Castagni, di cerque, e di scope li fonghi sementini in gruppo, che paiono chiodi fissi insieme con le teste verso l'aria, in grossa massa; come anche li Geloni, e in terra dove sono stati sradicati li Castagni vecchi le Manette bianche, gialle, e rosse. In terra nelli Cerqueti li Galluzzi, nelli Castagneti, e Cerqueti i Porcini, e le Guaiate rosse, morelle, e bianche. producendosi anche da sterpeti li porcini. In terra per li Castagneti li Cerigni, e i Boleti; nelle selve de Castagneti, e Cerreti li Peperoni bianchi, che fanno latte [...] Nelli piedi di Castagni, e delle cerque si producono bellissime Ricciare, se bene quelli di Cerqua per la loro durezza, non sono così buone, nelli prati, e trà le spine i Pratarelli. Nella primavera nascono li Prugnoli, e Spinaroli trà le spine, e li Ricci negli Olmi vecchi, e nelle Nocchie. Si sogliono nella terra condire, e seccare in varii modi."

I tipi oggi noti a CARB sono: *purčino*, *a porčina fémmina*, *foliñño*, *kwaggjata*, *fonko riččo*, *galluzzo*, *ovo*, *peperó*, *a riččara*, *a šanka storta*, *loffa*, *sementino*, *kókela*, *pratarǵlo*, *a lenkwa*, *o fonko ko a bbolla*, *e trombette de mǵrti*; a CNP: *e bburgino*, *e ggaññande*, *e vvoledro*, *ell jjovo*, *vongo ġǵallo*, *vongo d ǵro*, *vongo skopa*, *a mazzjola*, *e ggardǵello*, *e vverlengo*, *a loffa e llopo*, *lengwa de bbǵo*, *e bbeparone*, *a lazza*, *a kǵšš e gallina*, *a famijǵola*, *e bbinarǵlo*, *e ppradarǵlo*, *a krúkala*, *spinarǵlo*, *čanka stjorta*, *kwajjata*; a VALL sono: *sementrékoli*, *ardǵelli*, *kjarate*, *furčini*, *loffe*, *kaññanti*, *krókole*, *ǵangi stǵrti*; a CC: *nǵkkjo* (*Boletus edulus* e sottospecie), *ferraro* (*Boletus luridus*), *semendini*, *gallúzzolo*, *ovo*, *peperó*, *lajja*, *loffa*, *manina*, *krókala*; a VAS: *kaññande*, *kóppolo*, *manǵonelle*, *kwajjata*, *krókola*, *jjalluzzo*, *semendívili*; per F, un altro elenco di 20 miconimi compare in Monfeli 1993 s.v. *fongo*.

In 0381-0383 al timore per i funghi si associa quello per le chioccioline (che cautelativamente vanno spurgate in semola o con la mentuccia, dentro un recipiente chiuso). La seconda parte dei testi è realizzata con una varietà di forme: all'affermazione *gran kojǵone* si sostituisce nel terzo testo la formula di maledizione, e nell'ultimo l'espressione iperbolica che trova riscontri altrove (cfr. 2081). A BL si distinguono denominazioni per vari tipi: *brakone* (grosse, marrone), *grastine* (piccole, marrone), *kornetane* ('tarquiniesi', < \**korneto* 'Tarquinia', a strisce bianche); invece, *le lumake spǵrte* 'limacce' *la kasa n če ll anno*; a VALL *romanǵlla* indica un tipo di lumaca commestibile. Omoteleuto; allitterazione 0380; prolessi, anacoluto 0381-0383; assonanza ton. 0383.

[0384] Anche se non scientificamente fondato, il precetto invita a limitare il consumo della cipolla cruda. Ricordiamo l'ironico sopr. coll. *čipollari* detto dei Nepesini, data la considerevole coltivazione dell'ortaggio in quel territorio (cfr. BlasPop num. 1105: "Nepesì magnacipolle"; num. 1107: "Nepi cipollaro"). Brachilogia, esortazione, omoteleuto.

[0385-0386] Ribadiscono ed accentuano il giudizio negativo espresso nel testo precedente. I verbi *rinvaččá* e *rippollá* indicano risp. due effetti negativi legati al consumo della cipolla cruda: 'provocare rigurgiti' e 'rimanere indigesta'. Struttura ternaria.

[0387-0388] La frase nominale dello 0388 elogia antifrasticamente la cipolla, il cui abbondante consumo è sintomo di povertà. La seconda parte di entrambi si deve intendere: "basta la sola puzza a saziarmi". Schema di chiapparello. Iperbole; omoteleuto 0388.

[0389] L'affermazione "la cipolla è cibo economico e nutriente" ha naturalmente valore ironico (l'avv. *forte* varrà 'in abbondanza, bene' in contrasto con l'agg. *forte* 'dal sapore aspro'). A CC, come comm. a tavola, mentre si mangia la cipolla, si usa dire a mo' di scherzo: *spenno poko e mmañño forte*. Anacoluto, antitesi, parallelismo.

[0390] Sugli effetti del consumo dei due vegetali ritenuti poveri. Versi endecasillabi. Anafora, dicolon, anacoluto.

[0391] Diversamente dalla cipolla, l'insalata è un ortaggio che *riffjata*: 'rinfresca, risollewa' (invece l'intrans. *riffjata* equivale a 'riprendere fiato'). Si ricordi che i civitonici erano un tempo grandi produttori e consumatori di insalata, come testimonia l'epiteto 'Nsalatari del BlasPop num. 1086.

[0392-0396] Se si vuole ottenere una buona insalata, occorre saper dosare il condimento: poco aceto (quello di vino, di produzione casalinga era molto più forte di quello di fabbricazione industriale e prevaleva in qualche modo sul sapore dell'insalata, impregnando le papille gustative), sale in piccola dose o quanto basta, e abbondante olio. Nel secondo, la forma verb. è dell'imp.; per la formula d'apertura del successivo (*se vvqi* + sost.), vd. 5075, 5148, 5165, 6442. Nell'ultimo, con il sintagma *bem pijjata* s'intende 'ben maneggiata', operazione che un tempo si eseguiva nel bacile direttamente con le mani senza aiuto di posate. Antitesi e variatio; frase nominale, anacoluto 0392, 0395-0396; struttura ternaria 0395-0396; derivatio (*inzalata bben zalata*) 0396.

[0397] Con *anzalata* qui s'intende la *mistikanza* (CC, VT; orviet. *mesticanza*, M&U 1992 s.v.) di varie specie spontanee, a Blera detta *miskjetto*. Il grido del venditore ambulante suonava a CC: *mištikanzina freska, fémmine!* Similarità formale del 5188.

[0398] Esprime, utilizzando i meccanismi dell'indovinello, il precetto contenuto in 0392-0396. A CNP per 'prodigo' si ha *ššambañnone*, che ricorre anche in altre locc. (vd. 2349-2350). Sillessi, enumerazione.

[0399] Tali ortaggi avrebbero qualità rinfrescanti per l'organismo, per la forte presenza di acqua; o almeno danno questa sensazione durante la stagione calda, quando le zucchine si mangiano lesse, condite con limone o aceto. Enunciato ripetutamente in tono scherzoso e con gioco metaling. a tavola quando vengono servite, magari con la citaz. di un episodio locale. Un con-

tadino blerano, nel periodo in cui si colgono le zucchine, uscì di casa, in piena estate, avvolto in uno spesso cappotto, con la sciarpa, il cappello, i guanti, ripetendo tremante: "Brrr, che freddo!" Con questo procedimento carnevalesco proprio della *satira* ('satira' o mascherata individuale; F id. 'pasquinata', Monfeli 1993 s.v.), intendeva lamentarsi pubblicamente con la moglie per la dieta monotona e prolungata di zucchine, cucinate in tutti i modi, perché di produzione propria. Ess. di satire carnevalesche nella nostra area sono riportate in *Rito e spettacolo* 1983. Al prov. allude il detto scherz. di CNP: *a maññato le žžukke, te se pijja freddo mó*. La fonte spiega che in realtà è *n ortagžo ke nvōka* (vd. 0401).

[0400] Non sembra esista a CC la prima parte (sulla zucca) come testo autonomo. L'aggiunta scherzosa si riferisce al lavoro pesante, da far sudare, del fabbro. Per 'zucchine' a CC si usa: *kukuzzette* √: *zukkette*, mentre *zukkine* è term. commerciale neologico; *kukuzza* 'zucca', *kukuzzona* 'zucca grande' vs. *kukuzzó* 'testa dura'. Per Fabrica, Monfeli 1993 s.v. registra: *kokózza* 'zucca' distinta dal tipo particolare di maggiori dimensioni e gialla *kokozzó*, *kokozzéto* 'campo coltivato a zucche', *kokozzéta* 'zucchina'. A Viterbo, accanto ai sinonimi *zukkine*, *zukkarēlle*, *zukkette* (quest'ultimo vale anche per trasl. 'seni di adolescente') opposti a *zukke*, resta il trasl. *kukuzza* 'testa dura' √: *zukka* (cfr. *zukkarone*, n. di un insetto, il grillotalpa, e per trasl. 'contadino; stupido, zotico'); CNP *žukka* (anche 'testa'), *žukkette*, *žukkarone* 'stupido'. Antitesi, dicolon.

[0401] Pare qui si voglia attribuire alla zucca gialla bollita la qualità di raffreddarsi molto lentamente, come si riconferma nel 6628 e nello stornello, entrambi della stessa loc.: *fjore de zžukka / tu no lo sae k e ttanto ššōkka / se kōš a \*rroma e sse rifredde a \*llukka* (dove l'agg. *ššōkka* ha il sign. tosc. di 'insipida'). Assonanza ton., iperbole.

[0402] Il cibo invernale di un tempo era spesso a base di castagne (in zuppa, arrostiti, lessati; come pane o castagnaccio); accompagnate dal vinello scadente, provocavano flatulenze rumorose. Il sintagma *spara kastello* di valore trasl. (utilizzato in uno stornello velletrano, Ive 1907:154), sarà da ricondurre al sign. di *kastello* 'rocca fortificata, fortezza' (cfr. 0480). Sulla compresenza delle tre funzioni fisiologiche, vd. *infra* 0428. Forme imperativa-li, struttura trimembre. Tratto allitterante.

[0403] Precetto alimentare. La buccia della patata (disprezzata come cibo umano, adatto ai porci) è in realtà molto ricca di vitamine. Modulo di apertura, vd. 2814-2817.

[0404] I fagioli, per il loro alto valore proteico, potevano sostituire sulla tavola dei poveri la carne. Indirettamente, si percepisce un'eco di polemica classista.

[0405] Lode dei cibi, semplici e forti, dei poveri. Parafrasi del testamento-epigrafe di Bertoldo (a VT la forma assimilata *\*bertollo*), dal libro di G. C. Croce. La rapa "era ritenuta dalla dietetica antica il più utile frutto della terra dopo il grano e la fava" (Camporesi 1976:19); si credeva anche che i fagioli moltiplicassero lo sperma (ib. 18). Verso endecasillabo, seconda parte. Assonanza ton.

[0406] In varie raccolte paremiologiche il testo viene spiegato: l'acqua (sotto forma di pioggia o di irrigazione) favorisce l'attecchimento delle piante di fava e di melo (per la fava, in partic., vd. conferma in 5076-5078). Secondo la nostra fonte, invece, *allega* va interpretato nel senso di: 'si associa, si armonizza con'. Art. det. grado zero. Assonanza ton., sillessi, anastrofe.

[0407] Bisticcio con antitesi (nascita vs. morte, acqua vs. vino), per consigliare di bere vino quando si mangiano pietanze col riso, cereale coltivato in terreni irrigui. Antitesi.

[0408] Il pomodoro è molto utilizzato nella cucina locale. In senso trasl. compare in paragoni popolari (vd. comm. allo 0339), con riferimento a persone che si immischiano e vogliono sempre essere al centro dell'attenzione: VT *ę kkomme l pommidoretto; sta ssempre mmeżžo kome l pommidoretto*; BL *ę kcome r pommidoretto, do lo mette sta bbé*.

[0409-0415] Elogio dell'acquacotta. Quella della Maremma laziale, cibo molto semplice, si confeziona con grande varietà di verdure fresche (cavolo, zucchine, cipolla, aglio, pomodoro, patate, sedano, ecc.; vd. 0410), messe a bollire a pezzi in pochissima acqua salata; a cottura quasi ultimata, si aggiunge un po' d'olio di oliva, talvolta anche un uovo (per differenti ricette in uso nella zona, vd. Arieti 1987). Nella frase nominale del primo testo se ne consiglia il consumo, accompagnandolo col vino appena spillato dalla botte. Nello 0411 l'iterazione della forma verb. sottolineerà che le cipolle richiedono una cottura prolungata. Lo 0412, probabile chiusa di ottava con discorso dir. in prima persona, con gioco di ripresa finale e figura dell'adynaton, fornisce una scherzosa ricetta della variante più semplice, così come la preparano in campagna i pastori. Il succ. è un precetto sul modo con cui va mangiata l'acquacotta, confezionata in poca acqua che il

pane assorbe (0414-0415), attingendo, senza posate, dallo stesso recipiente. Uso questo tipico dell'ambiente maschile in cui il consumo collettivo del cibo, cotto senza l'intervento femminile, assume valenza quasi rituale. Coppia di endecasillabi in assonanza 0412. Frase nominale 0409; parallelismo 0410; iterazione 0411; ripetizione 0412.

[0416-0421] I testi si riferiscono al consumo della vivanda. Mentre lo 0417 vuole sottolineare la convenienza economica, i due testi successivi insistono sul fatto che si utilizza parecchio pane: sul fondo della scodella vengono poste numerose fette sottili di pane casalingo raffermo, che assorbono il liquido. Il cibo, una volta ingerito, aumenta di volume, provocando una passeggera sensazione di sazietà, ma lo stimolo della fame sussiste, malgrado i borborigmi (0419-0421). Nell'opposizione semantica *panza* vs. *trippa* (cfr. 0421 *panča* vs. *kqrpo* con cong. avvers.), il secondo term. indica un ventre di grandi dimensioni, gonfio, protendente. Anastrofe 0416-0417, 0419-0420; allitterazione, variatio, anacoluto 0417; chiasmo 0418.

[0422-0423] La pietanza non richiede lunga cottura (il liquido deve appena alzare il bollore), affinché la verdura conservi la sua consistenza, la sua fragranza e le vitamine non vadano distrutte. La fonte martana ribadisce iperbolicamente il concetto che il cibo si può mangiare anche a cottura incompleta. Rima perfetta; anadiplosi, polittoto 0423.

[0424] Testo enunciato in situazione, per dire che la pietanza, confezionata in campagna nella breve pausa dal lavoro, provoca flatulenza, ma è di facile digestione. Plur. in *-a*, vd. comm. a 0173-0179. Frase nominale, brachilogia, struttura ternaria, sineddoche (*due*), ripetizione.

[0425] Il proverbio si riferisce all'esperienza dei pastori che dovevano cibarsi di un'acquacotta improvvisata con le erbe raccolte, di ricotta e, in rari casi, di carne di pecora morta d'incidente o malattia (talora la morte in Maremma era procurata con malizia dal pastore malnutrito, con un colpo di pollice nel ventre) e non macellabile. Cfr. l'analogo testo blerano 6629 con diversa sequenza.

Arcaismo lessicale: *pékara* (plur. *e pékara* √: *e pékere*; F *pèko* con plur. inv. Monfeli 1993 s.v.). Testo trimembre in rima e assonanza. Frase nominale.

[0426-0427] All'acquacotta vengono associate altre vivande: la panzanella, che ancor più dell'acquacotta è a base di pane, e la ricotta, che si versa calda nella scodella sul pane affettato. Sillessi, anastrofe; rima interna e chiasmo 0427.

[0428] Quando si mangia la polenta, è consigliabile bere il vino, non l'acqua, per evitare un attacco di diarrea. Questo alimento, al pari dell'acquacotta, è poco nutriente, anche se dà sensazione di sazietà. Tuttavia, assieme alle patate, alle rape, alle fave, ai legumi, alle castagne, ha costituito nei secoli passati la base alimentare della popolazione, soprattutto contadina (vd. Somogyi 1973). Il s.f. *pulenda*, anche del tosc., è forma arc. sonorizzata (cfr. VALL *pulente*; F *pulenta*, arc. *punente*); varr. assimilate: CNP *pulenna*, fá na *pulennada* 'mangiata di polenta'; BL *la polenna kor zugo e r zarčićo*; L *pilenna*, P *polenna* (vd. 0429). A MF ricorre la forma *polente* e ad A l'assimilata *polèna* (M&U 1992 s.v.). Il sost. *čanga* √: *čanka* (vd. comm. al 0584) s'usa sia per animali che per persone. Verso endecasillabo in assonanza, seconda parte. Parallelismo, polittoto, omoteleuto, ironia.

[0429] Si forniscono le modalità di confezione della polenta, messa a bollire nel paiolo di rame e rimestata con il matterello, poi servita sulla spianatoia. La forma *i* dell'art. det. m.s., con rafforzamento cons. (Agostiniani 1980, 1982), e *pajjolo* sono tratti toscani; in *pilenna* si ha assimilazione e cambio voc. Allitterazione.

[0430] La frutta secca (mandorle, noci, nocciole ecc.) è molto ricca di olii e grassi: il termine di paragone è l'uovo cui è riconosciuto un alto valore nutritivo. A VT *mandoline* designa le 'mandorle verdi, immature'; F *amándolo*, *amándala*; BL \**ll amándolo* (fitotop. interno all'abitato; cfr. l'esterno \**r nošone*, situato sulla \**strada de le viñne*). Antitesi (sette, numero magico).

[0433] Il testo trimembre, con anticlimax giocato sul valore dei metalli, verte sulla digeribilità dell'arancia nei diversi momenti della giornata. Assimilazione in *pjommo*.

[0434] Alla base del proverbio potrebbe trovarsi un meccanismo magico, per cui si ritiene nocivo per l'uomo cibarsi di uva passa, priva com'è questa di mosto, elemento vitale come il sangue. Interviene un gioco paronomastico con ripresa: *pasita* - *patire*. La forma normale odierna è *ua passa*.

[0435] Contraddice il precedente, affermando che cibarsi di uva passa (usanza apotropaica propria delle festività natalizie: 5858-5860, 6451-6456), ricca di zuccheri, ridà energia al fisico che sembra rinascere (per la vite come simbolo di vita, vd. Petroselli 1974:91, 1983:205). Il v. *ribbuttá* 'rigermogliare' è proprio della viticoltura (Petroselli 1983:278). L'agg.

*appasita* √: *pasita* con cons. scempia sembra usato soltanto in questo contesto (parlando di un fiore o di una pianta si adopera infatti la forma *sekko*, -a). Anastrofe.

[0436] Scherzoso, sulla frode alimentare: l'aceto troppo forte deriva spesso da adulterazione (BL *ašeto d artefatta. la matre se kręa da sola. ċe vřo ll uva bbqna*). Per la dentale sorda in *matre*, vd. comm. a 0327-0329 ed a 2771-2777. A VT al richiamo del venditore ambulante: *ašeto forte!*, si replicava a mo' di chiapparello: *par akkwa!* (con bisticcio sull'omofono richiamo del riparatore di ombrelli). Anastrofe.

[0437-0440] I proverbi vogliono censurare la maleducazione di chi è sazio e rifiuta l'invito, ma anche la sua ingratitude. L'uomo che si comporta male a tavola è assimilato al maiale (che grufola col grugno, trangugia con avidità e con il movimento capovolge il truogolo ormai leggero, perché vuoto). Può anche essere usato con intenzioni scherzose: a BL lo 0439 è detto spesso nei pranzi di nozze sontuosi, quando si è costretti a lasciare nel piatto il cibo, anche se ottimo, perché sazi. Lo stesso concetto viene espresso nei successivi.

Per 'truogolo' esiste nell'area una varietà di denominazioni: *trękkjo* (VAS 0438), *šřifa* (CNP 0437, ricavato da un blocco di pietra), *skifo* (F 0437); a CC *o ndrękko do pęrko* (in pietra, tufo generalmente, o in legno); P *tręgo, fatto de tufo*. La forma *tręgo* è attestata a Castel Giorgio (M&U 1992 s.v. *tręvolo* con varr.). A Blera, *pila* (0439 BL, in pietra, o anche scavato nel sasso o murato) si oppone a *trękko* 'truogolo lungo costruito con tavole', a *skorzęlo* (contenitore oblungo di legno, profondo 20 cm., capacità 20 lt., 2 pomelli orizzontali sporgenti), usato *pe sfeċċá l vino* dalla botte, e alla *kwartuċċa* (15 lt., di legno, con 2 manici). Quest'ultimo recipiente, contenente il beverone per il maiale, era portato in testa dalle donne sulla *koręija* 'cercine'; era impiegato anche per la vendemmia: *sette kwartuċċe fanno na sqma d uva*. A Fabrica (dove ricorre anche *pila* 'pentola', accanto a *pilųċċo, pińatto*), *skorzęla* indica il recipiente da cantina (Monfeli 1993 s.v.). Il s.m. *skęrzo* indicava a CC il mastello di legno in cui si portava il beverone al maiale e quindi, con interessante passaggio semantico dalla terminologia agricola a quella industriale delle ceramiche, il recipiente pieno d'acqua in cui i foggiatori immergevano la spugna per lisciare la superficie dei manufatti; in altre locc., con *skęrzo* si indica invece una misura per aridi e di superficie (Monfeli 1993 s.v.). Alla forma *rivųddika* di VAS (sonorizzata ed assimilata come *arevędde* di CNP), corrisponde a VT: *rivurtiká* √: *arivur-tiká*; il sintagma di BL *da dde vęrta*, ritorna per indicare i movimenti luna-

ri e l'impazzire. Omoteleuto; assonanza ton. 0438, 0440.

[0441] Traslato dal mondo naturale (cfr. 0502). Per l'immagine, vd. 4406-4408.

[0442-0443] Una volta soddisfatta l'esigenza primaria di nutrirsi, è necessario riposarsi. Allitterazione 0442; anastrofe 0443.

[0444] Alla lettera significa che senza il cibo si rischia di morire; alternativamente: per ragionare (cfr. 0452), c'è bisogno di nutrimento (con opposizione anima vs. corpo, cfr. 0757). Allitterazione.

[0445-0452] Con traslato dall'attività molitoria e dall'agricoltura, si afferma che la persona affamata, a stomaco vuoto, non può sostenersi in vita e lavorare, dal momento che il cibo è indispensabile. Spesso viene detto a giustificazione dell'appetito. I testi 0449-0450 saranno ricalcati sullo 0445 e sgg. Con l'ultimo, s'intende dire che si ragiona soltanto se sazi: la debolezza annebbia la mente. La fame provoca nell'individuo debilitazioni, oltre che fisiologiche, psicologiche: la condizione d'inedia non solo produce un deperimento organico, ma svingorisce e menoma l'essere umano nelle sue facoltà mentali. Si enuncia anche per rimandare una discussione o una decisione a pasto consumato. Il sost. *panza* è sineddoche per 'persona'. Sul fenomeno della fame in prospettiva storico-antropologica, vd. Camporesi 1978, cap. IV.; id. 1995. Art. det. grado zero. Allitterazione 0448.

[0453-0454] Traslato zoologico (cfr. per es. 0338, 0474-0476) per commentare il comportamento di chi rifiuta il cibo, magari affermando di non aver fame. Verso endecasillabo 0453. Polittoto.

[0455] Riferito ai cuochi e alle massaie che assaggiano le vivande, mentre cucinano, e finiscono per saziarsi. Antitesi, ripetizione verbale.

[0456] Chi non tocca cibo a tavola (il s.m. *banketto* vale 'desco'), significa che ha mangiato altrove da poco tempo. Assonanza ton., antitesi, polittoto.

[0457-0458] Il lupo, animale solitario e schivo, cerca abitualmente il cibo nelle vicinanze della tana, ma durante la stagione invernale, con la neve, è costretto ad allontanarsi dal suo habitat, rischiando di essere ucciso. Se si ha fame, si è disposti a tutto; infatti la necessità spinge ad osare. Un altro prov. formulato alla stessa maniera è il 5451. Verso endecasillabo 0457. Assonanza ton. 0457; allitterazione 0458.

[0459-0462] Detti specie ai ragazzi golosi, che chiedono più companatico da consumare col pane, un tempo alimento basilare; oppure quando, soffrendo di inappetenza, fanno storie per mangiare (cfr. 0291-0292). Come euf. criptico per 'fame', *appetito* è attestato in Spitzer 1920:31 sgg. Per l'assimilazione, cfr. 0938 *akkonní*.

Verso endecasillabo 0460-0461. Enallage (*mejjo*); inversione 0461-0462.

[0463] Mediante l'antitesi, si pone in risalto la virtù della sobrietà, condizione e garanzia di buona salute. Frase nominale, dicolon.

[0464] Si esclama così, per esprimere soddisfazione, quando si osserva una persona che mangia con appetito, o per ironizzare su chi è schifilto. Per l'incipit ed il modulo, vd. 2265.

[0465] Le sorbe, al pari di altri frutti selvatici, in tempi di carestia erano ricercate dai poveri come complemento alla scarsa alimentazione (vd. il comm. ottimista del 6629). Le sorbe (maturano in ottobre: *anno d ęssa mezze*) erano a BL cibo abituale insieme con: *melluzze, pornelle, kręńńole (le kręńńole a ffjasketto, pjú ggrösse, se mańńávano kol pane), fike serváteke, šambruska, kastańńole* (dalla fonte descritta come pianta dal fiore bianco che cresce in terreno arido: *la šipolla sotto* 'bulbo o tubero sotterraneo' *se mańńava*), *le sárzele (Rumex acetosa*, pianta selvatica dalle foglie allungate, di sapore asprigno). Il morf. plur. -a di *sęrva* 'sorbe' è anche di altri frutti (vd. comm. a 0173-0179). Paronomasia (*sęrva šęrve*), allitterazione.

[0466-0468] La fame è caratterizzata negativamente: nel secondo testo con sintagma generico se ne evidenzia l'ineffabilità; nel terzo, il fenomeno viene personificato come mostro temibile (cfr. l'espressione tabuica *brutto male* 'tumore maligno'). Allitterazione (*bbrutta bbęstja*) 0468.

[0469] Con un'espressione sapida, si afferma che in tempo di carestia occorre tirare la cinghia. Similarità formale presenta lo 0161 della stessa loc. Anastrofe.

[0470-0471] La fonte di VT al primo proverbio del registro civile fece seguire immediatamente il successivo, senza v. espresso, dallo stesso senso, ma di tono rust. (arc. *onta*): chi è dedito ai piaceri della gola è poi costretto a vivere in condizioni di miseria, coprendosi di stracci (vd. il testo paradossale 6631 di CC). Dicolon, antitesi, sineddoche (*kulo, pars pro toto*), omo-teleuto 0471.

[0472-0473] Il paragone riprende la bramosia di chi (in gen. bambini) chiede che gli sia servita una quantità di cibo più abbondante, sproporzionata rispetto a quella che effettivamente consuma, e poi deve, causa la sazietà, lasciarla nel piatto. Anche in senso più generale sul desiderio smodato. La voce verb. *těngono* equivale a ‘contengono’ (cfr. *kwanto těne sta bbotte?*). A CC, per provocare la stizza di chi può soltanto contemplare le leccornie imbandite senza poterle gustare, si dice: *gwarda ǫkki e rrábbite panza!* Anastrofe; omoteleuto 0473.

[0474-0476] Con traslato dal mondo animale, si ammoniscono le persone avidi e insaziabili, *quorum deus venter est*, mettendole in guardia dai pericoli derivanti dall’uso smodato dei cibi. Pret. storico nell’ultimo testo (cfr. 2295, 2375, 2622, 2630-2635, 2681-2685, 2834, 2928, 2932, 3018, 3294, 3302, 4244, 4549, 4673, 5005, 5749). Pleonasma, inversione; assonanza ton. 0474, 0476.

[0477-0479] Indulgendo golosamente ai piaceri della tavola, si rischia di sperperare il patrimonio dell’intera famiglia, simbolizzato dall’abitazione, dalla stalla e dal piccolo vigneto. Secondo la rigida moralità tradizionale, si intende esaltare la parsimonia e la moderazione nel mangiare, asserendo che abitudini alimentari incontrollate divorano (mandano in rovina) l’economia familiare. Il benessere del contadino si fonda su tre elementi: sulla proprietà terriera, sull’allevamento di animali domestici e sulla provvista di vino (cfr. 3811). In tutta la serie, l’abbondanza delle forme suffissate diminutive (agg. o sost.) non è casuale: serve a far risaltare il contrasto tra la piccolezza della bocca o della gola e la loro insaziabile voracità. Altri ess. del dimin. *čukareĭlla*, da *čuka*, in 0033, 0043. Iperbole, antitesi; omoteleuto 0477-0478; allitterazione 0478; enumerazione 0479.

[0480-0484] Mediante un riferimento iperbolico, si evidenzia lo stesso concetto espresso nei precedenti. Nel sintagma: *la ččittá* (anche a VT, arc., e a BL tuttora corrente), ricorre il rafforzamento sint. iniz. (cfr. a CC rec. *a sędja* vs. arc. *a sędja*); il morf. plur. *-a* di *kastęlla* ricorre in altre parole (vd. comm. a 0173-0179). L’agg. *piččingęlla* è raro a CNP, dove la forma più freq. è *žžina*, *žžinareĭlla* (per es. detto di bambina). Sul piano sem., i sost. *čittá* e *kastęllo* (cfr. comm. a 3918-3922) opposti a campagna, rinviano alla medievale concezione di spazio (dentro vs. fuori, natura vs. cultura). L’immagine del pozzo è rustica, desunta dall’esperienza quotidiana (cfr. VT *spozzarato* e CC *spozzonato* ‘senza fondo, ingordo’; per F, sono registrati dieci sinonimi per ‘mangione’ in Monfeli 1993 s.v. *spozzaràto*). Verso

endecasillabo, seconda parte di 0480, 0482. Iperbole, antitesi; derivatio (*gola - ngolla*) 0481-0482; allitterazione 0483-0484; omoteleuto 0484.

[0485-0490]. Il sost. *barlozzetto* ‘bariletto’ (per il trasporto del vino in campagna) del primo testo è sineddoche per cantina. Nei successivi, il sintagma *kon tutto l tetto*, pleonastico logicamente, serve in effetti per rinforzo enfatico di *kasa*; in 0487 e 0489 l’iterazione *stretto stretto* svolge funzione elativa. Per lo 0488, cfr. 6632 di BR. Nell’area, la forma *bušo* (0489 *bbušu* di SOR, cfr. 1136) alterna con *buko* (vd. 0483, 0488, 0490); il deittico *sto* fu accompagnato dall’inform. con un gesto per additare la parte del corpo. Allitterazione, iperbole; derivatio 0486; sineddoche 0487; omoteleuto 0487-0490.

[0491] Il termine di paragone (come in 0481-0482, 0486) è il pozzo, in cui si raccoglie l’acqua piovana per l’irrigazione e per gli usi domestici. Parallelismo, ripetizione.

[0492-0493] Con *fjera* si intende qui quella di merci varie, tra cui alimenti, dolciumi, chincaglierie, cianfrusaglie di ogni genere, che si vendono sulle bancarelle. Sintatticamente, sembra trattarsi di due persone, com’è probabile padre risparmiatore e figlio goloso. Il secondo testo è strutturato in forma interrogativa con risposta. Il modulo di apertura *vqe + inf.* è freq. (vd. 0563, 0820, 0915-0919, 0993, 1262-1263, 1387, 1396-1397, 2839, 2842-2847, 3002, 3276, 3458, 3626, 3655, 3825, 4011, 4086, 4219, 4633, 4925, 5033, 5079, 5134, 5166, 5388). L’agg. *gjetto* alterna a BL con *gotto* del 0495 (per la forma *jjotto*, vd. comm. a 0291-0292). Armonia vocalica stabile in *mánnolo*. Assonanza ton. 0492.

[0494-0495] Sull’avidità della persona egoista. La forma ton. del pron. *sí* è corrente.

[0496] Battuta di chi vuole soddisfare i piaceri della gola, senza badare a spese. Parlando di una tavola riccamente imbandita, a BL abbiamo udito l’espressione: *č gra tutto, bokka mia kwello ke vqe*, probabile eco di formula magica di favoletta; a F una centenaria criticava così lo spreco attuale portato dal benessere: *adesso* [i bambini] *bbokkakjedi*, cioè possono soddisfare tutte le loro voglie. Si vedano le locuz. del tipo: VT *kwé g na vita da no mmorí mmae*; CC *fa la vita del beato pqrko, maññ e bbeve e nnun va ñññende*; *fa la vita de \*mikelaččo, maññ e bbeve e n fa n kazzo* (√: *e vva spasso*). Esclamazione.

[0497-0498] Detto spesso in situazione alla vista di una tavola piena di vivande e leccornie. Insolito l'uso sint. concessivo di *purké* ('si crepi pure'). La prima parte ricorre, per es. a Piansano, come esclamazione, e si ritrova già nel *Morgante* del Pulci (canto 19, stanza 125). Verso endecasillabo, seconda parte di 0498. Esclamazione; assonanza ton. 0498.

[0499] Oltre al senso letterale, vale anche per dire: "A questo mondo i guai non mancano mai per nessuno". La prima parte ritorna a VT in una cantilena infant. per gioco: *mamma k or é? / latte kkaffé / pizza rikotta \*oreste bbú!* Sillessi, anastrofe.

[0500-0501] Si crede sia pericoloso consumare le due bevande nel corso dello stesso pasto. Similarità di formulazione presentano i testi 0358-0359, dove compaiono due derivati del latte: la ricotta e il formaggio. Per *fenito* 'perfetto', vd. 0359. Frase nominale; assonanza ton. 0501.

[0502] Concetto analogo a quello dello 0441. Il sintagma sostantivato *da maññá* 'cibo' forma chiasmo. Antitesi, prolessi.

[0503-0506] Si intenda: "qualsiasi tipo di acqua". In epoca in cui l'acqua potabile in campagna era scarsa e preziosa, in caso di necessità, per dissetarsi si utilizzava quella che era possibile trovare, senza preoccuparsi troppo dell'igiene. Il secondo presenta struttura esclamativa. Nei testi di VAS ricorre la forma antevocalica non ridotta *ill* di tipo tosc. dell'art. det. f.s. (vd. 2417, 2639, 3472, 3846, 4340), diffusa anche nell'Aquesiano (cfr. Rohlfs 2:416). A chi chiede se un tipo d'acqua è potabile (*é bbqna a bbeve st akkwa?*), a CC si replica in tono iron.: *e ttú n a sete!* facendo allusione allo scambio di battute di una favoletta: - *a pekorá, é bbqna ss akkwa?* - *e ttú n a sete!* [= se me lo chiedi, significa che non hai sete]. Allitterazione 0503-0504; esclamazione 0504.

[0507] Si fa riferimento all'esperienza dei braccianti, che, ingaggiati nelle compagnie per i lavori stagionali nei latifondi della Maremma, erano costretti talora a dissetarsi perfino con l'acqua piovana rimasta nelle orme, che gli animali lasciavano impresse nel suolo. Il s.f. *zampata* vale in altri contesti 'colpo dato con la zampa'; con estensione semantica è detto anche di pedata umana e per trasl. vale 'raccomandazione' che spinge in avanti (vd. 4005-4006).

[0508-0510] All'acqua sono attribuite facoltà benefiche e terapeutiche (cre-

denze che si manifestano in culti magico-religiosi praticati fin dalle epoche più remote; cfr. 0517). Per es., viene data a bere a chi è rimasto impaurito o ha subito uno choc, soprattutto ai bambini; viene utilizzata per calmare il singhiozzo, sedare le contusioni, alleviare il bruciore agli occhi. Gli ultimi due testi, raccolti durante un'intervista sulla terminologia viti-vinicola, esaltano, per antifrasi, le virtù del vino. Il sintagma *ε bbqna* nel sign. 'fa bene, giova', ritorna in 0696-0697. Tratti allitter. 0509.

[0511] Norma elementare di socialità e ospitalità, che trova codificazione nelle opere di misericordia corporali: "Dar da bere agli assetati" ("*Sitivi, et dedistis mihi bibere*", MATT. 25:34-37).

[0512-0515] Non sempre l'acqua, elemento indispensabile, è utile: i lavoratori affermano ironicamente che essa può indebolire il fisico, per asserire la preferenza per il vino. I provv. sono spesso stati uditi in situazione, rivolti a chi preferisce bere acqua o a chi è astemio. Gli ultimi due testi rappresentano espansioni del preced. Per il sintagma fin. *qkki bbelli* dello 0515, cfr. 0319-0320. Verso endecasillabo 0514. Omoteleuto 0512; chiasmo 0514; antitesi 0515.

[0516] Il testo, fortemente brachilogico, enunciato in situazione, si presta a due interpretazioni: è preferibile bere il vino, anche il più scadente, che tutta l'acqua che si vuole; è meglio che il bicchiere contenga una pur minima quantità di vino piuttosto che soltanto acqua. Un concetto analogo è espresso nel testo autoelogiativo e blasonico 6633 di CSE (*ε mmejjo o vino fjakko de \*kastello / ke ll akkwa forte de \*nepi*), in cui con bisticcio (*fjakko* vs. *forte*) si mette a paragone il vino di Castel S. Elia, di bassa gradazione, con l'acqua minerale (CC *l akkwa forte, l akkwa de \*nepi*) delle sorgenti nepesine. Il sintagma *akkwa fòrte* (Acquaforte era anche il n. mediev. dell'acido nitrico) indica a F un "tipo di acqua minerale da una polla presso Faleri" (Monfeli 1993 s.v. *akkwa*). Ricordiamo che a CC e in altri centri della zona si chiama *akkwa ke ppuzza* la sorgente di acqua sulfurea che sgorga nel piazzale antistante allo stabilimento delle acque minerali di Nepi (cfr. orviet. *acqua puzza* 'acqua sulfurea', M&U 1992 s.v. *acqua*). Tale acqua viene usata per curare l'acne o altre infezioni cutanee, ma in gen. non si beve. Assonanza ton., frase nominale, brachilogia, antitesi, comparazione, allitterazione in velare, anastrofe (*akkwa tutta*).

[0517] Un tempo, prima che l'abitato si estendesse, la fonte era meta prediletta di scampagnate familiari a base di panzanella (*pammollo*). L'usanza oggi è in regresso, anche per cause concomitanti: l'acqua, gradita per la sua freschezza e qualità, ha subito gli effetti dell'inquinamento agr., tanto che

se ne sconsiglia il consumo. La fontanella è situata a pochi metri dalla grotta di San Senza (in dial. *sant \*unzino*), compatrono di Blera, al di là della valle del Biedano, vicino alla Vincella del drago e al Ponte del diavolo, luoghi dove il santo operò i suoi prodigi (per l'agiografia di S. Sensia, vd. Burattini 1990; per il Ponte del diavolo, vd. Galanti 1969:26). Nel prov. è possibile cogliere un'allusione a qualità magiche (si pensi per analogia all'episodio evangelico delle nozze di Cana). La presenza di una sorgente miracolosa nei pressi di un luogo sacro è documentata per varie locc., in qualche caso con una continuità non solo rispetto al mondo classico, ma addirittura a culti preistorici: ricordiamo la sorgente di Santa Romana sul Soratte, la cui acqua nei tempi andati veniva bevuta dalle donne prive di latte (De Carolis 1950:287, nota 4; sul potere galattifero di acque sgorganti in luoghi di culto mariani, cfr. Cardini 1995:134-135); quella presso la grotta del santuario di Santa Maria ad Rupes a Castel S. Elia; l'acqua raccolta per stillicidio all'interno delle catacombe di Sant' Eutizio presso Soriano nel Cimino. Antitesi.

[0518-0521] Il primo sconsiglia di bere acqua durante i lavori agricoli, preferendo vino, magari diluito, che dà energia. Nei successivi si citano uno o due versi (assurti a prov.) della nota canzone del Bombabà, ricordata dal Redi nel *Ditirambo* e nelle annotazioni come "una canzone solita in Firenze cantarsi dalla turba dei bevitori plebei" (vd. il saggio di F. Novati in: *Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino*, I, 1881:206-219). Una versione altolaz. della canzone 'La Brumbabò' è stata pubblicata in *Aspetti* 1979:47. Il s.f. *kręsta* designa l'uva agresta (Petroselli 1983:322). Verso endecasillabo 0518, 0519, prima parte dello 0520. Antitesi, ripetizione 0518-0520; dicolon 0518-0519; assonanza ton. 0519; perifrasi 0520.

[0522-0523] Entrambi vengono enunciati abitualmente a tavola, in situazione, quando si mesce nel bicchiere ad un commensale il fondiglio rimasto in un recipiente (bottiglia, fiasco, boccale), insistendo scherzosamente ad accettarlo perché spetta agli innamorati. Il primo si dice anche per riparare all'involontario, ma inevitabile sgarbo di servire qualcuno per ultimo.

[0524] Il proverbio si riferisce non agli effetti del bere, ma al carreggio del vino, personificato, dal luogo di produzione a quello di consumo: si può trasportare, senza che si rovini, da un territorio situato in collina al livello del mare, ma non inversamente. Una credenza analoga, diffusa a CC, riguarda il vino della Sabina: *si ppassa fjume [= il Tevere] se ndebbolišše, allora še méttino o kqotto* 'il vino bollito' [per rinvigorirlo]. Antitesi.

[0525-0526] Il consumo rapido di un buon vino viene paragonato alla fugacità della bellezza femminile e all'imbolsimento di un cavallo di razza, quando viene troppo sfruttato; nel secondo, in luogo del cavallo, è citata la vigoria maschile. Formulazione simile in 0969 e 3275. Struttura ternaria, enumerazione; omoteleuto 0525.

[0527-0528] I testi, apparentemente paradossali, servono per denunciare le sofisticazioni, praticate da vinai e da commercianti, ed esaltare il prodotto genuino. La battuta del secondo è desunta dalla favoletta di un vecchio contadino, che, sul punto di morte, lascia ai figli un'ultima preziosa raccomandazione. Sull'avv. *pure* 'perfino' (come su *ankó* in pausa forte della var.; cfr. 0368) cade l'accento enfatico. Ironia.

[0529] Se s'intende giudicare la qualità del vino, occorre gustarlo; mentre nel caso del pane basta osservarne il colore. Frase nominale, dicolon, antitesi.

[0530-0532] Come non ci si deve preoccupare degli anni che passano, così, quando si beve in lieta compagnia, non si deve badare al numero dei bicchieri che si vuotano. Endecasillabo sdrucchiolo. Metonimia 0530; assonanza ton. 0532.

[0533-0534] Quando il vino sta per finire, nella botte si formano *le fjore*, grumi bianchi di acidità, che galleggiano in superficie. Il verificarsi di questo fenomeno suggerisce al bevitore il drastico giudizio negativo, espresso con un bisticcio ling. L'accostamento di agg. dispregiativi di grado superlativo al sost. di valenza positiva pare sottintendere un ulteriore confronto paradossale con i fiori freschi depositi abitualmente sulle tombe in onore dei parenti defunti: annunciano la fine (= morte) del vino. Il prov. rinvia ad un indovinello: *kwale sǒ le fjore pjú bbrutte? kwelle de la bbotte*, contenuto in forma ampliata nella storia di Bertoldo: "Re - Qual è il più tristo fiore che sia? Bertoldo - Quello che esce dalla botte quando si finisce il vino" (Croce 1978:35). Endecasillabo, enallage 0533. Metonimia 0534.

[0535-0537] Nel primo testo (vd. num. 1891) l'aceto parla in prima persona per rammentare le sue qualità originarie (sulle etichette pubblicitarie compare l'aggiunta: aceto di vino). Si recita come giustificazione scherzosa quando si beve un vino che infortisce (CC *kominǵa a spundá*; F *spuntà dd acéto*, Monfeli 1993 s.v. *spuntà*). Negli altri due testi si suggerisce ai bevitori di preferire il vino asciutto e amarognolo. Il terzo testo, anacolutico e

formulato con discorso dir., assume un valore più generico (sul valore di *robbba*, cfr. 0150, 0197.1-0197.2). Esortazione, prosopopea, polittoto, allitterazione 0535; prolessi 0536-0537.

[0538] Raccomandazione scherzosa rivolta a chi mesce. Assonanza ton., frase nominale, polisindeto, brachilogia.

[0539] Come non si può pretendere di edificare senza malta, così non si può pretendere di mangiare senza bere. Il testo viene enunciato scherzosamente in situazione per sollecitare vino (cfr.: *mika se pō mmurá a ssekko!*; e *kké mmuramo a ssekko?*). Nel trasl. è implicita l'opposizione tra due termini tecnici dell'edilizia: *murá*, che significa costruire usando la malta, e *fá um muro a ssekko*, cioè innalzare un muro, spesso per recintare un campo, connettendo e sovrapponendo semplicemente le pietre senza calce. Anche nel roman. è attestato un prov., costruito sullo stesso trasl. (Zanazzo 1960, 4:255).

[0540-0541] I testi, il secondo dei quali udito in situazione, mentre si spillava vino dalla botte, si ripetono con paragone iperbolico, quando si rovescia il vino dal bicchiere (a CC ricorre l'esclamazione in forma abbreviata: *mejjo n qkkjo a m bręde!*; a BR abbiamo udito: *mejjo k ęra męrto r pręte ke s ę rrotto sto bbuttijjone de vino*). Il riferimento al prete non è occasionale, ma dipenderà dal ruolo primario che questa figura occupa nella vita comunitaria e che ha ispirato una grande quantità di testi folclorici (spesso di contenuto polemico) nei quali risulta protagonista. A BL abbiamo registrato questo scambio di battute tra bevitori in cantina: *attęnto ke bbutte ęęú* 'versi, rovesci' *l bikkjere! ae visto mae na lqkka aččakká m pušino?* nella cui replica si inserisce il prov. num. 1488. Iperbole (cecità), comparazione; frase nominale, brachilogia 0540; allitterazione 0541.

[0542] L'invocazione, parodica di formule liturgiche, giustifica l'impiego del termine tecnico ecclesiastico *avvokato* 'difensore, protettore', in questo caso della botte (vd. *advocata nostra* dell'inno mariano *Salve Regina*). Il nome del santo immaginario è coniato sul v. *sturá* 'stappare' (da *turo* 'tappo'). L'espressione è ripetuta dai bevitori come invito a spillare il vino dalla botte. Per il nome di altri santi immaginari, vd. comm. al 1549. Due ess. Analoghi sono: VSG *sant antqštešelo e bbęn dęntrošolo!* (con bisticcio sessuale su: "sant'Antonio" e su: "benedicilo!"); CC *sand andqstišolo ke mmoššo še ll avemo!*

[0543-0544] I vecchi tornano bambini, si dice, ma in luogo di latte succhiano vino. Nel primo testo il vino è identificato non con il latte, ma per metoni-

mia con *zinna* ‘mammella’, suo contenitore (cfr. le espressioni: BL *q dda nná zzinna l fijjo*; VT *dá la zzinna al fijjo, azzinná l fijjo* ‘allattare’). Ad Acquapendente ricorre il term. tosc. *počča* ‘mammella’ ed a Latera il composto *poččavakke* ‘biacco’ (*Coluber viridiflavus*). A Blera *spoččá* si usa parlando di agnelli (*ll aññelle spoččono*) e per trasl. del giocatore di carte che in una partita, dopo un grande distacco, riesce a fare il primo punto: *lo sǵ, a spoččato!*

[0545-0546] L’estrema unzione (olio santo) viene amministrata ai moribondi, la benedizione (acquasanta) viene impartita al defunto durante le esequie. Attraverso la scherzosa comparazione si vuole iperbolicamente affermare che è preferibile essere ubriachi. Comparazione.

[0547-0548] Si insiste sulla socialità del bere con giudizio drastico, essendo il furto e la delazione due comportamenti stigmatizzati, socialmente riprovevoli (cfr. per il primo, 0209-0212; per il secondo, 0122). Allitterazione 0547; dilemma 0548.

[0549-0553] Tutta la serie serve a giustificare le frequenti libagioni fatte tra amici in cantina: in modo diretto (0550-0551), oppure mettendo in relazione il calore del focolare durante il periodo invernale con quello che procura il vino (0549, 0552-0553). Le forme suffissate diminutive hanno valenza eufemistica. Lo 0552 è costituito da una quartina a rima baciata. Dittologia; anafora, ripetizione 0552; sillessi 0549; antitesi, allitterazione 0553.

[0554-0555] Sono maledizioni lanciate contro gli astemi: le malattie cutanee della rogna e della tigna erano un tempo molto temute (cfr. 0758-0761). Sul valore ottativo di *venisse* ‘venga’, vd. Rohlfs 3:682. Pleonasma, allitterazione, esclamazione; prolessi 0554; anacoluto 0555.

[0556-0557] Il primo fu enunciato in situazione in osteria, per convincere ad accettare, come di prassi, un terzo (numero perfetto) bicchiere di commiato, alla salute del pene (*ññqkko*, euf.; cfr. *pikkjo* 0088, *fava* 0118, 0120, *pešše* 1192). Notare il diverso valore, distributivo e finale, della prep. Il secondo testo pare brano di canzonetta. Frase nominale, dicolon, anafora, paronomasia 0556; alitterazione, omoteleuto, antitesi 0557.

[0558-0559] Si raccomanda l’abitudine profilattica di bere il vino come aperitivo (presso le vecchie generazioni di VT, VIT, CC il vino rosso veniva addirittura messo nella minestra in brodo; a BL *se metteva l vino ne la minęstra pe rrifreddallo, spēšę la pastagrattata čę stava bbǵ*).

Sull'atteggiamento verso la medicina ufficiale, cfr. 0431-0432, 0559; per la rima, cfr. 1395. Brachilogia 0558; iperbole (*bekkinò*), allitterazione (*beve m bikkjere*) 0559.

[0560-0561] Il primo testo afferma che tutti i cibi (compresa la ricotta) esigono vino (sull'accostamento ricotta e vino, vd. 0358-0359); il secondo contraddice al primo, mettendo in opposizione la ricotta con tutte le altre vivande. Allitterazione, ripetizione; litote 0560; parallelismo, antitesi 0561.

[0562] Mediante il processo di personificazione (che compare in numerosi indovinelli) si ricorda che, mangiando uva (*mate*, vd. 1591, 1605), non si deve bere vino, suo derivato (*vvio*). Lo stesso gioco sull'antrop. immaginario ritorna in 0436. La sonorizzazione della fricativa in *vvio*, è fenomeno presente nella subarea cimino-faliska, vd. comm. a 4086-4087 ed a 4446-4455; Rohlf s 1:154. Allitterazione.

[0563] Nella nostra area domina il vino bianco, che, durante l'estate, è di uso quasi esclusivo, poiché si sostiene che il rosso (più ricco di tannino) metta troppo calore. Per la forma del prov., cfr. 4858-4859; vd. anche BlasPop numm. 325, 417 e 610. Antitesi.

[0564-0565] Entrambi mettono in rapporto il colore del vino con quello dell'orina e delle feci (nel secondo con opposizione tra le due attività fisiologiche). Con *kastëllu* si designa il vino rosso dei Castelli Romani. Parallelismo, anafora, epifora, metonimia (*kastëllu*) 0564; antitesi, tratto allitter., brachilogia 0565.

[0566-0567] Il primo, del registro civile, è quasi parafrasi della sentenza latina "In vino veritas"; il secondo, attraverso un gioco metaling., segnala gli effetti del bere (scioglie la lingua, fa rivelare i segreti, scoprire il carattere). Scherzi analoghi compaiono in 3801-3803. Omoteleuto, tratto allitter. 0566.

[0568-0569] Al vino sono attribuite virtù eccezionali: si afferma, con sfumatura di ironia, che rende estremamente abili, dona versatilità; addirittura opera miracoli (per *ariviššitá*, vd. P *rivisolá* e cfr. l'orviet. *arivisolà*, M&U 1992 s.v.). Iperbole.

[0570-0571] Sulla temperatura adatta per gustare il vino: se è troppo freddo, non se ne può apprezzare il sapore. Nel secondo testo invece, pur riconoscendo il refrigerio che arreca l'acqua fresca nei mesi estivi, le si preferisce il vino, anche se non è a temperatura. La stessa struttura ritorna a CC nella

parodia del ritornello ("O Dio beato / e quanto ti costò l'averci amato") del celebre canto natalizio "Tu scendi dalla stelle", composto da Alfonso Maria de' Liguori: *o ddiò beato, ɛ mmejjo o vino rosso ke ll akkwato*. Da accostare all'analogia testimonianza valentanesa: "Non mancano anche qui variazioni burlesche delle rime tanto che qualcuno canta al posto: E quanto ti costò / l'averci amato con: È mejo 'l primo vino / che l'acquato" (Mancini & Luzi 1995:135). Antitesi, tratti allitter.; dicolon 0570; comparazione 0571.

[0572] Testo drastico e osceno, con cui si dimostra estremo disprezzo verso il vino schiumoso, considerato imbevibile e scadente. Per *fava* 'glande', vd. 0118, 0120, 0837; e il bisticcio rimato a Bagnai: *a la donna ke ffilava / dajje la fava, dajje la fava!* (filando con la rocca e il fuso, le donne tenevano in bocca una fava secca per stimolare la salivazione).

[0573-0574] In aree vinicole il vino si spilla dalla botte subito prima dei pasti, per consumarlo fresco di cantina. A Valentano appare come paragone di tono negativo riferito ad una persona: *ɛ kkome l vino del fjasko, ke a la sera ɛ bbqno e a la mattina ɛ ggwasto*. Assonanza ton., antitesi.

[0575-0578] Il consumo di vino rosso (colore del sangue) è consigliato agli anemici (ma anche alle donne incinte). Cfr. 0333, 3099-3100. Art. det. grado zero. Polittoto 0577.

[0579] La fama di un buon vino si diffonde rapidamente tra gli intenditori, senza bisogno di pubblicità. Si allude all'usanza risalente all'antichità di appendere, come segnale di una rivendita provvisoria di vino dei propri fondi su licenza comunale (*patentino*), la fronda spiccata da un albero (VT *mette la fraska*; a BL anche: *mette mano, a mmesso mano \*meko*). Il sost. *fraska / frasketta* per sineddoche indica oggi in alcuni paesi della Provincia il locale stesso di vendita (BL *annamo a la fraska a bbeve!*; F *fràska*, Monfeli 1993 s.v.). Art. det. grado zero.

[0580] Mentre il colorito naturale si mantiene, il rossore provocato dal calore del fuoco o del vino scompare rapidamente. La negazione viene rafforzata mediante la citaz. di una moneta di valore infimo, come in 0116-0117, 0589, 0639. Morf. verb. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Anafora.

[0581-0582] Questi due testi sono usati, scherzosamente, tra amici durante merende e banchetti, come invito alla moderazione rivolto a chi si mesce ripetutamente vino dalla bottiglia posta sul tavolo, senza preoccuparsi degli

altri. Il modulo introduttivo presenta ripetizione dello stesso verbo (cfr. 2489-2490; vd. anche BlasPop num. 1192). Iterazione; brachilogia, anacoluta 0581; polittoto 0582.

[0583] Il vino buono, invecchiando, matura e migliora; per quanto concerne l'olio, è meglio invece (*e avvers.*) consumare quello di stagione (*ngvo*). Altro sign. ha il 6634 di FAL (*oggo de sopra - vino de mežžo*) che equivale a dire: l'olio migliore è quello che si trova in superficie, il vino invece quello che sta a metà della botte, quando il livello con il consumo si è abbassato. Frase nominale, dicolon, antitesi, allitterazione.

[0584] Vigeva l'usanza di bere un bicchiere di vino, magari mangiando un boccone al mattino, prima di affrontare la lunga e faticosa giornata di lavoro. Oltre ad essere una raccomandazione di non uscire di casa a stomaco vuoto, è un velato rimprovero iron. rivolto agli ubriacconi. Il sost. *zampe* 'gambe' (vd. 0710 BL *zampa*) alterna con *čanke* (vd. 0428, 1068 BL *šanka*; 1201, 1250 VT *šanke*, 3790). Un wellerismo di forma affine può leggersi in Speroni 1953:57. Verso endecasillabo, seconda parte.

[0585] Mediante l'accostamento alle condizioni della puerpera, si afferma che il vino scosso, intorbidito da un movimento, deve riposare per riprendere forza e sapore. Un tempo, la partorientente restava immobile a letto alcuni giorni, non partecipava al battesimo né svolgeva attività lavorativa. Forse si allude al periodo precedente la cerimonia della purificazione in chiesa (vd. comm. a 5907-5910); non è neanche escluso che si alluda all'astinenza dal coito in seguito al parto. Anacoluta, brachilogia.

[0586-0587] In entrambi si afferma (con formulazioni sintattiche diverse) l'importanza del vino, che però va bevuto con moderazione, se non si vuol perdere la padronanza di se stesso e diventarne vittima (cfr.: *esse bbevuto* 'ubriaco'), ubriacandosi e rischiando, nei casi più gravi, l'etilismo. Personificazione, antimetabole, antitesi, ripetizione, tratto allitter.

[0588-0592] La scelta del termine di paragone del primo proverbio risalirà all'epoca in cui la cifra di un milione di lire costituiva un'iperbole (vd. il fumetto del Signor Bonaventura di Sergio Tofano sul *Corriere dei Piccoli*). La chiosa evidenzia che il prov. si oppone concettualmente al succ., dove per rafforzare la negazione viene cit. una moneta di scarso valore. Infatti i primi due provv. sono stati anche enunciati a coppia (0590).

L'ubriacone o la persona ebbra, che perde l'autocontrollo, non merita rispetto sociale, e nel disprezzo è assimilato al giocatore incallito (0591). A

causa del particolare ruolo assegnato alla donna (moglie e madre) e per il forte controllo sociale esercitato su di lei in una comunità tradizionale, molto più della maschile è socialmente riprovata l'ubriachezza femminile, tanto che l'alcolizzata è colpita da stigma, schernita, emarginata (0592). Lo stesso modulo dello 0589 è stato utilizzato in una celebre pasquinata fiorentina cantata nel 1420 su Martino V e Braccio di Montone: "Papa Martino, Signor di Piombino, / Conte di Urbino non vale un quattrino: / Ah ah ah ah; / Brazo valente, nostro parente, / Rompe ogni gente / ah ah ah ah" (D'Ancona 1906:54), e l'altra analogo: "Braccio valente / vince omni gente, Papa Martino / non vale un quattrino". Variatio, antitesi 0590; dicolon, anafora, ripetizione 0590-0591; omoteleuto 0591.

[0593-0594] Su chi la sera alza troppo il gomito, illudendosi di sentirsi vigoroso, e il mattino successivo prova invece debolezza e arsuria. La metafora zoologica per 'ubriaco' (con riferimento alla forza del plantigrado; vd. sotto: leone) è da porre in relazione con i paragoni fissi: G *mbriako kome n orzo*, SLN *pare n orzo*; B, MR, LU *kome n zomaro*; LU, MR, VSG, TU, BL, CDM, P *kome m pqrko*, CARB *kome o pjorko*; B *vá 'guarda' ke llupo ke š á!*, S *mbriako kome m moššino* 'moscerino'.

In altri casi il termine di confronto è desunto dalla sfera botanica: PR, FAR, MR, CARB, G, BR, TU, BL *mbriako kome na kokuzza*; S *s ambriakávino kome kkukuzze*, CC *mbriago kome na kukuzza*, VAS *mbriako suppo kome na kokozza*, VI *merjako kome na kokuzza*; GRAF, VE, VET, VALL, BR, CELL, CNP, S, VIT, GRAD *kome na zzukka*. Si allude agli effetti che provoca il vino: BO *adé kqotto kome n tizzo*; LU *kotto kome n kapofoko* 'alare'. Per la spossatezza che provoca l'ubriacatura: VE *mbriako kome n zappone*; per la capacità di assorbimento del liquido: VIT *beve kome na spuñña*. Molto diffuso il paragone etnico: S *bee kome n tudesko*. Per 'ubriacatura' (oltre *sbronža*, *sbqrnja*) esiste una ricca varietà di termini, con metafore: zoologiche (scimmia, starna, beccaccia, pica, sarda, grilla, pecora, civetta, sarago); botaniche (nespola, corniola, crucola, zucca, capomilla, prugna, sorbola, mela, zucca, castagna, nocciola, verdacchia); di altro tipo (*lekka*, *svéntola*, *tropęa*, *skíkkera*, *brískola*, *stoppa*, *karamęlla*, *píllola*, *lupina*, *spippa*, *peše*, *sleppa*, *kúkkula*; pupa; *toppa* e il v. *rintoppá* a BL; *leska*, *pappina*, *panakka*, *kuffja*, *skuffja*, *priella*, *kotta*, *brilla*, *čiša*). Frase nominale, paragramma (cfr. 0943 *donna danno*, 1136 *bašo bušo*), antitesi temporale, variatio.

[0595-0596] La chiosa della fonte blerana osserva che è sconsigliabile bere soprattutto la sera del giorno festivo, perché l'indomani si deve tornare al lavoro: infatti in gen. si preferisce far baldoria il sabato o il venerdì sera. I

paragoni oppongono la debolezza dell'uomo (*kojjone* vale qui 'intontito, stordito, inetto') alla forza del re della foresta. Per il trasl. zoologico (vd. anche sotto 0610) che caratterizza i vari stadi, dall'euforia alla sbornia solenne, vd. la favoletta ove compaiono tra l'altro il leone e la scimmia (Petroselli 1983:183). A differenza dei preced., nell'ultimo la metafora zoologica, con cancellazione del tratto sem. + umano, compare anche nella seconda parte: *pekorone* si usa per 'persona pavida, servile' anche nella LNaz. (cfr. lo slogan mussoliniano: "Meglio un giorno da leone che cento anni da pecora"). Frase nominale, anafora, dicolon, antitesi (coraggio vs. viltà, sera vs. mattina); paragone, allitterazione 0595.

[0597-0600] Enunciati spesso in situazione, a commento di sbornia altrui o per rifiutare un'ultima libagione, sollecitata con l'invito: VT *e llá regá, famo l bikkjere de la staffa!* Spesso allo 0599 a BL si replica scherzando: *le bbastionate fanno male, nnó l vino!* Enfasi 0598; metonimia 0598-0600; inversione 0600.

[0601] È riferito al gioco della passatella, nel quale si beve in modo alterno, rispettando una rigida gerarchia (*kapo, sottokapo*) secondo precise modalità (vd. le "Regole p'er giòco de la passatella" in Zanazzo 1967, 2:374-388). Usato anche come comm. al bere conviviale. Si ricordi la canzoncina del Bombabà (vd. comm. a 0518-0521). Molto diffusa è anche la formula esortativa analoga: *mañña tú ke mmañño io, mañña tú kompañño mio*. Anafora, esortazione.

[0602-0604] Si pone il paragone tra ubriacatura e i due termini, connotati negativamente, di fatica e malattia. Con bisticcio, nel primo *mbriago* vale per trasl. 'esausto' (cfr. *mbriako de kjákkjere, ko le kjákkjere te mbriaka*, ecc.). Dopo il lavoro agricolo pesante e prolungato (*fadiga* vd. 4726-4728; *fatiká* 'lavorare' vd. 1222-1224), per gli uomini l'unico piacere era costituito dal bere insieme all'osteria o in cantina (cfr. l'inserito in BlasPop II vol.). In una società vinicola come la nostra l'ebbrezza saltuaria è tollerata. Formulazione analoga al 1050. Comparazione; ripetizione 0602; allitterazione 0603.

[0605-0606] Il primo testo afferma che il giorno successivo ad una sbornia solenne è consigliabile continuare a bere per rimettersi, piuttosto che tenersi sobrio. La metafora è desunta da un procedimento di magia omeopatica: per curare la morsicatura del cane si deve porre sulla ferita il pelo dell'animale (un testo analogo in Zanazzo 1960, 1:40; per la terapia, Zanazzo 1967, 2:62). Il secondo testo si cita ironicamente vedendo chi, ubriacatosi il gior-

no precedente, beve acqua o latte per smorzare l'arsura, oppure consuma un cibo leggero. La metafora si basa sull'osservazione del comportamento del granchio (*Potamon fluviatile*), di cui si va a caccia nei fossi che costeggiano l'abitato. Questo crostaceo, divorata la serpe, ne neutralizzerebbe il veleno, ingerendo foglie di crespigno (*Sonchus oleraceus*): *l grispiñño jje fá dda kontroveleno*, dice l'inform. Altra fonte maschile conferma che, quando il granchio mangia una vipera o una serpe, *č a vvišino er grespiñño, sennó le skjoppa la kassetta* ('guscio'). *l grispiñño lo disentósseka, l grančo*. Trasl. zoologico (cfr. sopra). Allitterazione 0606.

[0607] Detto, oltre che di sbornie, anche di feste o di imprese erotiche. Quartina a rime bacciate (di cui una perfetta). Ripetizione, omoteleuto.

[0608] Con il topos del serpente traditore, animale diabolico, si afferma che il vino riserva sgradevoli sorprese finali (cfr. "*In cauda venenum*"). Personificazione, paragone.

[0609] Proverbio di diffusione pannazionale, il cui primo membro dal ritmo ternario ritorna in 3808 e, leggermente variato, in 4511. Assonanza ton., metonimia, omoteleuto.

[0610] Si intende elogiare la moderazione. In una comunità vinicola l'astemio è ritenuto deviante dalla norma e biasimato (a Gradoli, patria del nobile grechetto, il sopr. *\*bevellakkwa* designava l'unico maschio astemio del paese; cfr. il cogn. Bevilacqua), alla stessa stregua quasi dell'ubriacone abituale (*pékora* 'inetto', cfr. sopra *pekorone*). Le tre metafore compaiono nella favoletta zoomorfica sui gradi dell'ubriachezza (Petroselli 1983:183). Assonanza ton., tricolon, climax, anafora.

[0611] Lo stornello, strutturato su periodo ipotetico dell'irrealità, è stato fornito da fonte femm. anziana che abita accanto ad un'osteria: intende censurare l'etilismo, a lungo malattia sociale diffusa, perché crea conseguenze negative sul piano morale ed economico per le famiglie. Il sintagma *r zakko de le vite* indica i maglioli o barbatelle; *béttela* ha connotazione fortemente dispregiativa rispetto ad *osteria*. Tratto allitter., anastrofe.

[0612] Con formulazione quasi di indovinello, si afferma che la legna produce doppiamente calore: prima quando viene tagliata a pezzi, perché fa sudare di fatica; poi quando arde nel camino. Sull'argomento è significativo lo scambio di battute rimate tra marito (che tagliava i tronchi nella macchia) e

moglie (che raccoglieva le fronde), in epoca in cui l'unica fonte di calore era la legna: CC *skállite kulo skállite kazzo / alla bbarba de ki ppor̄ta o faššo. skállite kulo skállite freñña / alla bbarba de ki ppor̄ta a leñña*. Endecasillabo. Prolessi.

[0613-0614] Il senso del primo proverbio, ridotto quasi in forma fossilizzata, anche se non è chiaramente analizzabile sul piano sint., corrisponde all'incirca a: "Purché abbia caldo, non mi importa se sono goffo e suscito commenti ironici". La fonte di CC ha raccontato: *mi nõnna d inverno nnavà n ġiro ko na ššallačča e ddiševa* [il prov.]. *bbasta ke stq̄ kkalla io, me kanzonássero pure!* Nel secondo testo si afferma che il fuoco non solo fornisce luce e calore fisico, ma è segnale di compagnia e allegria. Nella var. di FAL il sintagma di valore concessivo *rridi la ġġente* può interpretarsi: "rida pure la gente".

[0615-0617] Si enunciano per sottolineare l'importanza del fuoco nel periodo invernale, talora particolarmente rigido, in mancanza di altre fonti di calore, per cui la cucina, con il focolare, era il centro della casa dove si riuniva la famiglia. Facendo allusione all'autorità di un personaggio anonimo e mitico (si pensi alle formule del tipo: *fa kome kkwello, diše kome kkwello*, o il solo *kome kkwello*, per introdurre massime), invita a rifornirsi di legna da ardere: il freddo è più penoso a sopportare della fame. Il testo sembra rifarsi ad un più ampio racconto favolistico. Nello 0616 il testo a lemma, con mancato accordo temporale dei verbi, indicherà risp. la persona provvista di legna e quella provvista di pane; nel terzo, i verbi designano le azioni relative risultanti. Paradosso, anafora, parallelismo, antitesi.

[0618] La semplice constatazione è espressa con ironico autocompatimento: i poveri non possedevano legna, e l'inverno era particolarmente penoso a CNP, zona montana (per la paglia, cfr. 0620). Ricorre l'espressione: *fġko de pajja*, come nella LNaz., parlando di passione fugace. Morf. fin. *-e* della terza sing., vd. comm. a 2474-2479. Assonanza ton., anticlimax, anastrofe, allitterazione, omoteleuto.

[0619] Udito in situazione da una donna, parlando della preparazione del pasto; si enuncia anche per consolare chi si preoccupa troppo per qualche motivo. Il sost. *lena* pone un problema interpretativo: se avesse lo stesso sign. della LNaz., sarebbe un cultismo, dato che non si usa correntemente; se equivalesse a 'legna' (cfr. CNP *lena*, F id. Monfeli 1993 s.v.; anche del laz. merid. e umbro, Rohlf's 1:260) rappresenterebbe un relitto ling., di cui

però *in loco* non resta altra traccia (mentre esiste per es. *kwinato*). Sillessi, anastrofe.

[0620] La paglia, bruciando rapidamente (cfr. 0618), produce soltanto un effetto superficiale e passeggero (*kalletto* ‘scaldatina’). Armonizzazione vocalica, ironia.

[0621] Riferito alla legna verde o bagnata. Allitterazione, anastrofe.

[0622-0626] Oltre che alla quantità di legna che serve per alimentare il fuoco, i proverbi si applicano anche, in senso trasl., al numero di persone che lavorano insieme o di figli di una stessa famiglia (cfr. 1471-1473 in partic.). La forma *fokaraččo* (che compare nello 0626 in opposizione a *f/vokareĵlo*) a CC, avendo il suff. perduto il valore dispr., è lessicalizzata per ‘falò di grandi dimensioni’, come quelli che, tuttora, nella vigilia dell’Ascensione, vengono accesi con intento apotropaico nelle strade e nelle piazze: *se fanno i fokaračči* (F *fokaràččo*, Monfeli 1992 s.v.). Esiste anche un cogn. Focaracci, di origine nepesina (oralmente: *\*fokaraččo*, *kwessi* ‘coloro’ de *\*f-*, per indicare la famiglia). Quartina a rima baciata o con assonanza (0622, 0623), struttura trimembre (0624, 0625). Climax, polittoto, allitterazione 0622-0625; antitesi e anafora 0626.

[0627-0628] Da notare, nel primo segmento, l’ordine invertito enfaticante delle parole: *poko foko fá* (cfr. 0621). Nel secondo testo, il sost. *čepo* pare spia toscana (vd. *avemmaria del čepo* ad A e PR; Brizi 1990:30), in opposizione con la forma *čokko* prevalente nel resto dell’area (BL *pe ffá nnottata*, *se metteva sú* [= nel focolare] *r čokko de \*natale*). Allitterazione, anastrofe, omoteleuto; ripetizione, polittoto, anacoluto 0627.

[0629-0630] La moda è mutevole. La coppia verbale è lessicalizzata con allitterazione nel composto verbale *vaevvjé* per indicare, dal movimento continuo del battente, un tipo di correggiato: a BL la forma ha connotazione scherzosa nei confronti del più freq. *kurjato* (sul n. dell’attrezzo nell’area, vd. comm. a 5007). Si racconta nella stessa loc. la favoletta del giudice e del denunziatore: *ki vv a mmenato? uno ko n attrezzo k annava e vvenia. ma še pijjava? e artro! nu sbajjava n korpo!* Allitterazione 0629.

[0631-0632] Sul potere di abbellimento o, in senso negativo, sulla capacità mistificante del vestiario. I traslati, desunti dall’esperienza quotidiana, *bastone* e *čepo* (privi di foglie, come il povero è nudo), stanno ad indicare l’abbigliamento quotidiano, semplice e dimesso, del contadino opposto a

quello del borghese agiato. Il secondo term. di paragone è iperbolico (vd. *reĝĝina* nella chiosa di S). Le varr. con *véskovo* saranno recenziatori e del reg. civ. nei confronti dell'arc. *vesko*. Altri ess. della caduta in quest'ultimo della fric. intervocalica postonica costituiscono: *fae*, *núola*, *gwerná*, *ua*, *na all e lákrime*, e le forme dell'imperfetto *potia*, *avia*, ecc. (vd. comm. a 0798-0799; cfr. Rohlfs 1:215). A BL si confeziona in casa un tipo di ciambellone detto *pan del vesko* (con cioccolato, mandorle, zucchero, uova, farina, ecc.; Arieti 1987:232); esiste inoltre il top.\**pjan del vesko*. Verso endecasillabo 0631, andamento trocaico 0632. Assonanza ton., coordinazione con valore ipotetico, gioco fonico (*vęste - vesko*), antitesi.

[0633-0638] Il tipo viene detto di tessuto leggermente strappato, che si trascura di riparare subito, con il rischio di conseguenze peggiori; in senso trasl., si ripete sulla tempestività nel porre rimedio a situazioni problematiche. In gen., il sost. *kapo* del prov. è inteso come 'testa' (oggi sembra prevalere: *kapočča*, accanto a *tešta*), perché lo strappo si ingrandisce fino a raggiungere le dimensioni iperboliche della testa della persona negligente; tuttavia, non manca una reinterpretazione più rec., condizionata dal fatto che la parola nel linguaggio commerciale significa 'capo di vestiario', per cui chi non rammenda in tempo ci rimette, perde, l'intero vestito. Nell'ultimo della serie, al lavoro di rammendare si contrappone quello di rattoppare.

Circa il plur. *le mano* dello 0634 (a PR il sing. *la mana*) ricordiamo che nella nostra area compaiono alcune parole che hanno conservato la forma flessiva della quarta declinazione lat.: *le fiko* (0363-0364, 5105, 5195, 6302, 6315); F *la pęko*, *le pęko*; VIT *la mi nęro* 'mia nuora' nei confronti dei prevalenti: BL *la mi nęra*, VALL *la nęra mia* (Rohlfs 2:354). Per il sintagma con il v. *mette* dello 0638 (usato anche come trasl., per parlare di mancato o tardivo intervento), cfr. la locuz.: *metta m punto a n vestito* √: *rinnačča* 'eseguire una piccola riparazione'. Antitesi, ripetizione; assonanza ton. 0633-0637; allitterazione 0634; prolessi 0635-0637; allitterazione a distanza 0638.

[0639] Si allude a chi ripara un vestito senza toglierselo di dosso, correndo così il rischio di fissare i punti sugli indumenti sottostanti. Similarità di formulazione, con negazione rafforzata da term. indicante moneta di scarso valore, si riscontra in 0116-0117.

[0640-0641] La formula mnemotecnica, con pura funzione di rima, è stata fornita da una sarta blerana, la quale la usava per ricordarsi che le asole della

camicia da uomo vanno fatte sul lato sinistro, a differenza di quelle da donna. Nel secondo, di FAL, la formula analoga con espansione è riferita alla camicia da donna. L'inter. ricorre nell'intera area per scacciare il pollame (cfr. *fanno ššó* CC 6549, *vanno a ššó* FAL 6550); per *gallina bianka*, cfr. 4300; *manimanka* si oppone a *mandritta* (cfr. 3583; per 'sinistro', si usa altrimenti più spesso *mančino*). Frase nominale; antitesi 0641.

[0642] Il testo, enunciato da una sarta anziana, mette in guardia dal cucire con punti troppo lunghi e tesi. Antitesi, omoteleuto (*dumani strappati*).

[0643] Il paragone raccomanda di riparare gli indumenti. In ambiente rurale e in genere popolare, l'abito da lavoro è sovente rattoppato con perizia (*mette na bbëlla toppa*) ed utilizzato fino a che sia consumato del tutto; importante è che non presenti strappi, e sia pulito. Usuale nella loc. il tipo lessicale *toppa*, coi significati di: 1) pezza di tessuto; 2) zolla, per lo più erbosa; 3) rimedio (*méttiše m pò na toppa!*). Ricorre anche come term. tecn. del gioco della zecchinetta: *a fatto toppa* (vd. comm. a 4274). Un colpo dato con una zolla si dice *toppata*, per trasl. 'fregatura': *o ppreso na toppata*; da cui il v. *toppá* 'fallire, non avere successo'. Segnaliamo per 'zolla' a G il notevole *jjoppa* e a VAS *jjepa* (cfr. Rohlf's 1:54); mentre altrove prevale la forma *pjotta* (CNP, VT, VALL, P, BL ecc.). Comparazione.

[0644] Nel confronto tra due parti anatomiche, si dichiara che è preferibile andare ben vestiti, anche economizzando sull'alimentazione, in quanto l'abbigliamento è osservato e giudicato in pubblico, mentre il cibo, per lo più consumato in casa, resta faccenda privata. Si veda: VT *anná n ġiro ko le pèzze mal kulo*; CC *vá kwand ġ bbëllò, va n ġiro ko e pèzze llá n gulo*. Comparazione.

[0645] Il tessuto di nanchino o anchina (importato dall'Oriente a partire dal Settecento), leggero e di colore giallo chiaro (orviet. *anchènne*, M&U 1992 s.v.; roman. *anchènne* in Chiappini 1945:18), era usato a CC per vestiti estivi fino agli anni Quaranta: non essendo di costo eccessivo, era a disposizione anche dei meno abbienti. Il prov. compare anche all'interno di una battuta più estesa: *me sq ffatto o vestito d angenne / pòko se spènne, vestiti se vá*. La forma *ankenne* ritorna in uno stornello di CO: *fjore d ankenne / q mmesso la mano m pëtto a ččerte dōnne / q ppreso du palombëlle sęnza penne*. Verso endecasillabo tronco, seconda parte. Rima interna, anastrofe.

[0646-0647] La canapa, di produzione locale (cfr. Chiovelli & Pepparulli 1987), dava un tessuto resistente e a buon prezzo, al contrario della seta,

importata, elegante, appariscente, ma costosa e fragile: per iperbole, basta un peto a strappare la stoffa delicata di seta (0647). La virtù contadina del risparmio autarchico è opposta alle eleganze esteriori della moda cittadina. La biancheria di canapa e lino costituiva il corredo di nozze: per il forte valore simbolico fino a tempi recenti era conservata e trasmessa, spesso intatta, alle generazioni successive. La forma *peta* di CC è soltanto di questo prov. (normale invece a BL, vd. 0147): per il plur. in *-a*, vd. comm. a 0173-0179. Allitterazione; antitesi 0646; iperbole 0647.

[0648-0653] La *polakka*, usata nell'Ottocento e da alcune donne anziane fino agli anni Cinquanta, indica una blusa femminile corta ai fianchi, con maniche lunghe e bombate, ampia sul seno, allacciata davanti, con piccole pieghe, di colore in gen. scuro (per F, vd. Monfeli 1993, s.v.). Il modesto guardaroba non comprendeva che un cambio (un inform. di BL afferma: *abbástono du vestite*); solo in casi eccezionali se ne avevano a disposizione tre: due da lavoro e uno festivo. L'ultimo testo è stato fornito nel corso di una lunga conversazione registrata da un'anziana sarta blerana, parlando dei vestiti, che era solita confezionare a domicilio su ordinazione. In quasi tutti i centri della Provincia le condizioni igienico-sanitarie delle famiglie sono state fino a tempi recenti precarie, per la carenza dell'approvvigionamento idrico e la mancanza di adeguate infrastrutture. A Blera, il primo lavatoio pubblico e l'abbeveratoio furono inaugurati nel 1877, il primo tratto di fognatura nel 1923 e la rete completa negli anni Cinquanta, quando fu portata l'acqua nelle abitazioni. A CNP, prima che venisse costruita la rete idrica capillare nel secondo dopoguerra, il bucato si faceva nell'unico lavatoio pubblico, e prima ancora al fosso. A Piansano la rete idrica fu realizzata nel 1938, i gabinetti furono costruiti intorno al '50 e fino alla metà di quel decennio i panni si lavavano lungo le rive dei fossi. A CC le fognature (rete parziale) furono fatte nel 1841, quando fu incanalata anche l'acqua fluviale; i lavatoi pubblici erano due, uno dei quali era denominato: *e fundane pe \*ččívita*. Il s.m. *ábboto* dello 0649, con il dim. *abbetuččo*, designa il vestito femminile (cfr. con altro suff. VT, CC *abbitino* 'scapolare'). Parallelismo con costruzione bimembre o trimembre; frase nominale, anafora.

[0654] Riferito al lenzuolo, che è preferibile confezionare con spessa tela di canapa. Anche se richiede più tempo a diventare morbido e docile all'uso (cfr. il sost. *addomatura* 0662), la stoffa è più resistente e duratura del cotone o di altro tessuto più leggero. L'agg. *erto* vale anche a BL per trasl. 'grosolano', di persona; VT *le sé jjerto! pare tajjato ko rrončo*; mentre a CC è rilevante la distinzione: *erto* 'spesso' (*sta pizza ę ęrtá*) vs. *ññerto* 'grosso-

lano, rozzo' (*kwando sí ññerto!*). Antitesi, parallelismo.

[0655] Volendo isolare il corpo dalla calura estiva, come dal freddo invernale, la cosa migliore è indossare sempre vestiti di lana, dello stesso spessore, concetto ribadito nello 0692. Antitesi, omoteleuto, anastrofe, ellissi.

[0656] Il paragone con bisticcio sull'agg. (riferito a consanguinei, designa i legami più prossimi di parentela) è costruito invertendo i termini rispetto al più diffuso 1678. Paragone, parallelismo, allitterazione.

[0657-0659] I tre testi, pur avendo lo stesso significato di fondo, sono formulati in modo diverso. Il primo menziona due inconvenienti, relativi all'abbigliamento, che è bene evitare: il cappello largo, che calca sulla testa, e le scarpe troppo aderenti, che fanno soffrire; gli altri due raccomandano di usare scarpe comode (CC *smazzate*, VT *domate*, *addomate*) e cappello di esatta misura. Costruzione nominale, dicolon, antitesi; allitterazione 0657; omoteleuto 0658.

[0660] Gli scarponi da lavoro, per lo più di fabbricazione locale, si ungevano con grasso animale (per es. sego di bue, oppure CC *ssoñña* 'sugna di maiale', VT *ossoñña* o *pišale* 'pene' *de pqrko*), spesso anche quelle festive (a VT lucidate un tempo con fuliggine e solo in seguito con lucido). Il bisticcio gioca sul doppio sign. del v. *ngrassá*, che per trasl. vale 'arricchire' (in altri contesti 'corrompere', vd. 3997-4000). Il calzolaio, come altri artigiani, nei centri rurali effettuava piccole riparazioni, pagate spesso al raccolto. I contadini nutrivano verso gli artigiani e i commercianti sentimenti di invidia e fastidio, sentendosi sfruttati (cfr. comm. ai numm. 4807-4808, 4909-4910). Ripetizione, antitesi.

[0661] L'agg. *skordaręllo*, che in contesti normali si dice di 'persona che facilmente dimentica, amnesica, o distratta' (*sto fio ę skordaręllo*), assume qui, usato per esigenze di rima, il senso passivo dell'antiquato scordevole della LNaz., 'facile ad essere dimenticato'. Con valore passivo, il suff. compare a VT in *pęrzika spakkaręlla*; con valore attivo, è molto più produttivo di forme. Alcuni ess.: VT *fębbre mañnaręlla* (con passaggio sem. dalla baccicoltura alla sfera umana), *svertaręlla* (di persona), i sost. *koratęlla*, *rosikaręllo* 'cartilagine', *ngwattaręlla* 'nascondino', *ššigolaręlla*, *fa le gobbaręlle* 'schivare' (nel gioco infant.), *le ññorantęlle* (Fratelli cristiani e scuole elementari da loro gestite); a CC ricorrono gli ipocoristici arcaici di Pietro e Giacomo, \**pjetręlla* e \**ğğakimęlla*, il soprann. \**gujjonęlla* (cfr. i sopr. di

BL: \**roññella*, \**ğannella*), i sintagmi *ğoká a spakkareġla*, *a ddurareġla* (giochi con la trottola di legno), l'agg. *stuzzikareġlo*; con opposizione qualitativa, il suff. *-ello* compare tra l'altro nell'agg. *porettello*, e nei sost. *kaččonello* ('cucciolo di cane'), *ččellettello* 'uccellino', *sperella* 'raggio di sole che filtra tra le nuvole'.

[0662-0664] Il primo testo si riferisce alla canapa, che si ammorbidisce sempre di più, quando viene lavata ripetutamente (vd. a VT il v. *domá* 'rendere morbido, docile' e la forma *domato*, 0654); in quelli sgg. si ammonisce che il bucato troppo frequente logora il tessuto e rovina i vestiti. Frase nominale, antitesi, dicolon 0662, 0664; iperbole e anastrofe 0663.

[0665-0666.2] Il primo proverbio costituisce un truismo: il verbo *rinnová* vale 'indossare per la prima volta un vestito nuovo' (cfr. 6434). Occorre riservare il vestito migliore (VT *muta nqva*, F *muta*, *mutatura nqva*, CNP *muta ññova*, *me sq mmutato*; CC *mutatura fina*) soltanto per i giorni di festa (*fešta pe ffešta*), trattandolo con attenzione e cura, in modo da farlo durare nel tempo (cfr. 6635 di FAL). Il fenomeno del metaplasmo in *vęsta* è anche di altri sost.: VT *kanzona*, *ššalla*, *lapa*, *kota*, *simenta*, *sala* 'assale', *čímiša*, *fulina*, *gránena*, *tossa*; BL *tossa*, *sęda*, *vęsta*, *sementa*, *lapa*, ecc. (Rohlf's 2:353). Ripetizione 0665; iterazione, brachilogia, anastrofe 0666.1-0666.2.

[0667] In Occidente il colore simbolizzante la morte è stato sempre il nero (sul concetto di morte, vd. le ricerche di Ariès 1975, 1977; Di Nola 1995). Usanze precise regolavano a CC la confezione dei vestiti a lutto e la durata per cui dovevano indossarsi (per le donne l'intero abito nero, per gli uomini una fascia nera al braccio oppure una striscetta o un bottone di tessuto nero, portati all'occhiello della giacca). Il testo lascia intendere che al vestito nero poteva abbinarsi qualche elemento di colore bianco. Il solo colore bianco era riservato per il sudario e la bara dei bambini, morti in tenera età (BL *anğolette*). Sulla stessa struttura è ricalcato, a mo' di slogan politico, il 4065. Frase nominale, dittologia, brachilogia.

[0668-0671] Il colore giallo è collegato all'amore (vd. 6636 di VT: *l ġallo ġ l ruffjano de le dqnne*). Nel Medioevo la sua simbologia era di carattere nettamente negativo: era considerato diabolico, connesso ai concetti di male, tradimento, falsità, gelosia. Nel GDLI (s.v.) è cit. il prov.: "Chi porta il giallo, vagheggia in fallo", con il significativo comm. di R. Borghini: "[...] Questo colore significa speranza perduta, diffidenza, disinganno, e disperazione". Lo stesso gioco simbolico investe gli altri colori: verde (speranza,

ma in antico anche di valenza negativa), rosso (sangue, vita, amore, ma anche malvagità: cfr. comm. a 0060-0067), bianco (purezza, innocenza), nero (morte, dolore, lutto). L'abbigliamento e i colori del vestiario seguivano norme precise (regolate con leggi suntuarie negli Statuti comunali) per sesso, età, condizione sociale; pene pecuniarie ne vietavano l'uso per altre; certi colori erano esclusivi di una classe o di un intero paese (BlasPop num. 1110). Nei due ultimi testi l'espressione *amore fallo* non è più sentita come 'amore in fallo' (vd. 0668), ma suona piuttosto incitamento a godersi liberamente il piacere erotico. Frase nominale 0668; parallelismo, anafora, epifora 0669, 0671; anastrofe 0669-0671.

[0672] Testo neologico. I quattro colori, giudicati negativamente, denotano una condizione sociale inferiore. Nel sec. XIX, il roman. *burino* indicava il bracciante stagionale, che, proveniente dalle regioni settentrionali, scendeva a lavorare nell'Agro Romano e poi si inurbava. Il GDLI s.v. lo definisce "villano, contadino, dispr.; zoticone"; per spiegazione più ampia, vd. Vaccaro 1969:124 s.v. *burrino*, attestato in Berneri e Belli. Chiappini (1945:49 s.v. *burrino*) precisa: "Campagnuolo originario della Romagna confinante al Ducato di Urbino, il quale viene in Roma per lavorare la terra. I burrini sono i più forti e in pari tempo i più laboriosi di quanti campagnuoli vengono in Roma". Qui ha connotazione dispregiativa di 'grossolano, incolto, maleducato' e sfiora l'insulto. L'affluenza a CC di immigrati leccesi e meridionali in gen., ingaggiati per coltivare le piantagioni di tabacco, risale agli anni '50. L'etnico *leččese* si è caricato di valore negativo, passando poi a significare con ampliamento di sign. 'meridionale' in gen., accanto a *terrone* ed altre forme simm.: *marokkino*, *nápoli*. Un rincrudimento dell'atteggiamento razzista nei confronti di questa minoranza è dimostrata anche dai graffiti recenti: "Leccesi tutti appesi"; "Leccesi e cani pezzati ammazzali appena nati". Abbiamo quindi un elemento storico che ci consente una datazione approssimativa del prov. nella sua forma attuale, quanto meno di stabilire un *terminus a quo*. Anteriormente, però, circolava il blasone: *ğğallo e tturkese kolore kalvese*, riferito agli ab. di Calvi nell'Umbria (TR), sul quale il prov. è stato ricalcato. Lo stigma dipende dall'effetto antiestetico che suscita tale accostamento di colori vivaci (cfr. 1075, già pubbl. in BlasPop num. 1094).

Sui nomignoli applicati con intento blasonico ai meridionali si veda questa significativa testimonianza settentrionale: "I vecchi, con le 13.000 lire di pensione, sono finalmente 'meno poveri': lavorano, risparmiano. Hanno un incubo, i cronicari di valle! Esiste ancora un mercato dei 'servi', quasi invisibile, per la pianura: i meridionali - pelandroni, terroni, marocchini, napo-

li, terra da pipe - in mancanza di meglio sono diventati preziosi!” (Revelli 1971:LIX). Variatio, anacoluto (seconda parte).

[0673] Da porre in relazione con il noto modo di dire pannazionale: Essere al verde, per ”essere all’estremo dei danari. Questa locuz. pare che si origini dall’antico costume di tingere di verde l’estremità delle candele nelle aste pubbliche. (Essere al verde = essere al fine dell’asta).” (Panzini 1931:229 s.v. verde). Che il colore verde abbia attinenza con i debitori insolventi risulta da un capitolo degli antichi Statuti di Magliano Sabina: ”Item prima che il debitore, nel luogo infrascritto, tal cessione faccia, suoni la Trombetta, e bandisca il Castallo del Commune, che ogni persona habbia à tacere, accioche il Giudice del Signor Podestà, nel luogo infrascritto, possa di tal cessione, fare pubblico instromento. Item il debitore salisca, e appianni nella pietra detta la Pietra di S. Giovanni, che stà nella piazza publica, dove stà Pasquino. Et in quel luogo gridi per alta voce tante volte, quanti sono li suoi creditori, e dica, cedo à tutti li miei beni, e dò licenza à voi creditori, che di essi vi pagate: e questo fatto sia liberato di prigione. Ma prima che dalla Corte sia lassato andare via, li sia posta in capo una barretta di panno verde, la quale se esso debitore vorrà essere relassato, se la debbia comprare del suo, e portarla continuamente; altrimenti sia remesso in prigione, d’onde non sia relassato, finche detta barretta non trovarà. Nondimeno volemo, che se dipoi in qualche tempo potesse a detti creditori sodisfare, servato l’ordine della ragione, sodisfaccia, e all’hora non porti più la berretta verde.” (*Statuti di Magliano* 1594, L. II, p. 94r-95r, ”Che si possa cedere alli beni”).

[0674-0675] Gli abiti da lavoro dei contadini sono tuttora spesso di robusta tela turchina, la cui diffusione fu notata nel secolo scorso nella nostra area: ”al popolo nostro piace, particolarmente nelle vesti, il color turchino. La Teresa portava veste turchina anche andando a vangare.” (Nannarelli 1871:61). Un concetto affine a quello espresso nel secondo ritorna nel 6637 di FAL. Per l’agg. *fino* ‘perfetto’, vd. 0358, 0500. Gioco di assonanza e di rima, inversione, allitterazione a distanza 0675.

[0676] I due colori sono evitati perché troppo decisi, inadatti a persone di colorito pallido. Ricordiamo che nel Medioevo il colore verde dei vestiti era considerato signorile e solenne. Il diminutivo è del registro civile. Inversione.

[0677-0678] La norma igienica e morale consiglia al contadino di coricarsi presto e partire per la campagna di buon mattino. L’avv. *fgra* ‘in campagna’

(BL *anná ffqra*; F Monfeli 1993 s.v. *fòra*) può essere sostantivato, come avviene a VT (*arriva strakko da la fqra*); masch. tronco nel Cimini: a VI *iffq mmio* ‘il mio terreno’ e a CNP *sq stato s a ffq mmio* (cfr. forense “forano, rurale”, forese “contadino, campagnolo”, ambedue letterari, in GDLI s.v.). Verso endecasillabo, seconda parte dello 0678. Anafora, antitesi, omoteleuto, ritmo ternario, variatio, sillessi, brachilogia; dicolon 0677.

[0679] Enunciato in situazione da persona malaticcia. Il sost. è accostato al relativo denominale, creando derivatio. Parrebbe da escludere nell’ambiente rustico un eventuale bisticcio tra i due significati di allettare: ‘attirare’ e ‘costringere a letto; giacere malato’. Il gioco paretimologico sta alla base di provv., formalmente analoghi: *la noše nqše* (5104), “Marva ogni male sarva”, di F (Anselmi 1991:69; vd. l’abr.: “La mmaleve, segnifeche: Male, va!”, Finamore 1894:227, num. 44) e l’it.: “La salvia salva” (nei precetti della Scuola salernitana leggiamo: “*Salvia salvatrix, naturae conciliatrix*”). Derivatio, allitterazione.

[0680-0682] In numerosi piccoli centri fino al secondo dopoguerra, molte abitazioni erano situate a pianterreno, a livello della strada, semibuie, senza finestre, dove l’aria entrava solo dalla porta, costituite da un unico vano oppure dalla cucina e una stanzetta ove dormire, con conseguente promiscuità di sesso e generazioni; talvolta venivano custoditi in casa per il pernottamento addirittura il pollame e l’asino. La forma *médiko* (0682) è recente italianismo del registro civile in luogo di *dottóre*. Inversione, allitterazione, anacoluto 0680; assonanza ton. 0680-0681; antitesi e ripresa con negazione 0681-0682.

[0683] La triaca è un’erba medicinale (*Helichrysum italicum*) dai piccoli fiori gialli, aulente, da cui si ricava un medicamento liquido somministrato come antidoto contro morsi di bisce e serpenti, e come rimedio per moltissime malattie. Una fonte masch. sessantenne di BR afferma che si andava a raccoglierla per un grossista di Oriolo Romano che passava a comprarla. Il testo esprime scetticismo circa le qualità terapeutiche del prodotto, che prob. fungeva da panacea. Del term., oggi ignoto a CNP, resta memoria a BL in qualche citaz. isolata fornitaci da fonte giov. che ricordava di aver udito dalla madre: *nveše de méteše l zúkkoro če mise la triaka*, detto a proposito di cibo cattivo (*l da maññá ke n ę bbqno*); *kwé ę na triaka!* (cfr. *šufęka*, ‘vino scadente’). Il nome della triaca (per la caduta della voc. protonica, vd. Rohlf 1:137) ricorre in una lista di medicinali redatta nel sec. XIX per l’istituenda farmacia a Bieda, oggi Blera (Mantovani 1993). Cfr. i

testi di BR 6819-6821 e Zanazzo 1967, 2:51.

[0684] La pulizia della casa non costa nulla, non dipende dalle capacità economiche, ed è indice di civiltà. Nell'area, il sost. *miserja* 'indigenza' compare in dittologia con *povertá* (4440). Allitterazione a distanza.

[0685-0687] Con bisticcio scherzoso sulle tasche pulite, vuote di soldi (altre espressioni correnti: *CC l anno ripulito; m anno pulito kome n dordo; anno fatto ripulisti; m anno ppulito kome n qosso de bbruñña*), si intende elogiare l'igiene, in casa e sulla persona, come una bella virtù. Il secondo va interpretato: "la pulizia è bella ovunque, tranne che in tasca". Ironia, anacoluto 0685; litote 0686; antitesi, allitterazione, brachilogia 0687.

[0688] Serve per commentare scherzosamente l'eccessiva pulizia all'interno di una casa, quasi per insinuare che, se tutto è in ordine e non vi compaiono resti di cibo, ciò significa che si ha poco da sprecare. Art. det. grado zero.

[0689] Può interpretarsi come un precetto, che invita a lavarsi sotto l'acqua corrente, per trarne maggior giovamento e per garantire l'igiene, risalente ad un'epoca in cui l'acqua si portava in casa, attingendola alla fontana pubblica in piazza. Per il trasporto venivano utilizzate brocche di terracotta (cfr. Silvestrini 1982) poste dalle donne in testa sul cercine (*o kurojjo; VT la korqjja*, da cui *akkurojjá* e il rifl. *akkurojjasse* 'attorcigliarsi'). Gli Statuti comunali di CC (ediz. a stampa del 1566) citano una sola fontana, quella di San Leo. Dal sec. XVI in poi ne furono costruite altre: *a fundana de pjazza* (nel 1585), *a fundana llí a salita de \*gustinetto* (nel 1730), e *o fundanó* (nel 1840, di acqua fluviale).

La costruzione avv. + art./prep. articolata + sost. (*llí a fundana*) è usata abitualmente con valore locativo per dire semplicemente "nella fontana" (altri ess.: *llí all grto, llí a strada*; anche senza art.: *llí m bjazza, llí kkasa*); mentre nella zona cimina, posposto, l'avv. funge da dimostrativo: *la fontana llí* 'quella fontana' vs. *la fontana kkí*. Omoteleuto, allitterazione, iperbole.

[0690] Si raccomandano indumenti di lana (un tempo di confezione domestica) e buona igiene personale. Per il sost. *pelle*, vd. 0704-0705. Andamento trocaico. Frase nominale, sineddoche, omoteleuto, brachilogia.

[0691] Il precetto suggerisce prudenza nel cambiare abbigliamento, dato che il mutamento climatico da una stagione all'altra è graduale, anche se possono intervenire repentini sbalzi di temperatura. Il concetto espresso nel primo membro viene pure applicato ai mesi primaverili (6057, 6126, 6132,

6196). Anafora, antitesi, dicolon, derivatio.

[0692-0693] Anche nella stagione calda possono sopraggiungere temporali improvvisi, oppure verificarsi subitanei abbassamenti di temperatura. Il lungo mantello pesante di lana nera e l'ampio ombrello di incerata verde (VT *ombrello da pekoraro*) erano usati da mandriani e pastori, che trascorrevano intere settimane in campagna sia d'estate che d'inverno. Assonanza ton., anafora, antitesi; allitterazione in nas. 0692.

[0694] Si ritiene pericolosa soprattutto l'acqua stagnante, mentre quella che scorre sul terreno, dopo un breve percorso, si purifica diventando potabile, perché si arricchisce di ossigeno e deposita le impurità (cfr. 6638 di FAL). L'inform. valentanesi ricorda invece il tempo in cui si era costretti a bere, lavorando da braccianti in Maremma, anche in pozze putride, con le malattie in agguato, specie il tifo (cfr. 0507). A Vallerano, da un'informatrice italianizzante abbiamo raccolto la formula scaramantica: *akkwa korřente / la bbeve l zerpęnte, la manda \*dio / la bbevo ank io*, che a CC è discesa a filastrocca infant. del gioco a palla: *akkwa soręende / la bbeve l źerpęnde, la bbeve mio zzio / la bbevo ank io*. Un testo molto sim. lo abbiamo reperito a MF: *nell akkwa korřente / ċe bbeve l zerpęnte, ċe bbeve lo zzio / ċe bbevo pur io*. Per la forma, cfr. 0772.

[0695] È chiaro il senso letterale: all'immobilità del liquido, habitat ideale per causare infezioni, corrisponde l'azione produttiva di batteri. Il trasl. esorta a non fidarsi delle persone in apparenza tranquille e pacifiche, che spesso nascondono con abilità il loro lato peggiore. Andamento trocaico. Assonanza ton., tratti allitter., anastrofe, paronomasia.

[0696-0697] Il precetto igienico ricorda che gli occhi sono organi molto delicati, che è meglio evitare di toccare o stropicciare, sui quali non si deve applicare nessuna sostanza né curativa, né cosmetica. Secondariamente, con il meccanismo del chiapparellino metalino, si intende affermare: "Niente, va bene sicuramente per gli occhi, ma non per i denti, perché lo stomaco ha bisogno di riempirsi di cibo" (cfr. Tassoni 1955: "Vuol dire altresì che niente è sempre troppo poco"). A Piansano abbiamo udito il chiapparellino: *n vqjjo nņęnte! bęno pe ll ękki e kkattivo pej dęnti* (usato in risposta scherzosa a chi rifiuta l'offerta di cibo); lo stesso a CC: *má, ke ċċ é pe ċċena? nęnde! bęno pell ękki e mmale po dęnde!* Secondo Tassoni 1981, il testo "coinvolge un antico bisticcio anfibologico: gli antichi usavano un collirio a base di ossido di zinco, che chiamavano

NIHIL ALBUM, perché bianco e leggiadro, da NIHIL e NIHIL ALBUM sortì la locuz. diventata proverbio” (stessa spiegazione in Cantagalli 1987:200 che aggiunge: ”È atavica convinzione che gli occhi meno si toccano e meglio è”). Verso endecasillabo seconda parte, antitesi, parallelismo 0697.

[0698-0699] Precetto igienico, con opposizione anatomica. Il freddo sale dai piedi nel resto del corpo. Frase nominale, dicolon, antitesi, omoteleuto 0698.

[0700-0701] Vengono detti spesso per consolarsi di altri guai, per es. difficoltà economiche. Il secondo presenta un’aggiunta scherzosa (ripresa nella nota canzone di Nino Manfredi). In gen. si aveva la possibilità di comprare soltanto un paio nuovo di scarponi all’anno. Esclamazione 0700; sillessi 0701.

[0702-0707] Prima di ogni altra cosa, è importante godere buona salute, il bene più prezioso. In 0704-0705 *pelle* equivale, per sineddoche, a ‘salute’. Nell’ultimo si percepisce una sfumatura semantica tra salute, term. che implica lo stato di benessere in generale, e sanità, che è circoscritto alla condizione fisica (cfr. 0719). Coppia di settenari tronchi 0797. Enfasi, inversione 0702-0704; allitterazione, omoteleuto 0705.

[0708] La persona in buona salute spesso non è abbastanza cauta nel prevenire le malattie. Per traslato si vuol criticare chi, temerario e insoddisfatto, pone a rischio la vita e i beni (cfr. le locuz. di valore analogo: VT *ma ke ččerke roñña?*; BL *ke ččerki a miskja?*).

[0709] Anche se si riferisce alla condizione ideale di salute, non è escluso che nel proverbio traspaia un giudizio maschile sulla donna, ricavabile da una piacevole sensazione tattile. Frase nominale, assonanza ton., antitesi, variazione, parallelismo.

[0710] Prescrizione in caso di frattura: il braccio ingessato si porta legato al collo, mentre la gamba richiede riposo a letto. Andamento trocaico. Frase nominale, antitesi, dicolon.

[0711] Come si evince dalla chiosa, oltre che per parlare della salute fisica e della resistenza alle malattie, il traslato dalla sfera animale si usa anche per affermare la solidità, la buona tenuta di lavori, costruzioni, attività commerciali ecc. In *kova* si è verificato dileguo di cons. e successiva epentesi (cfr. *sovo* in 3821; Rohlfs1:217). Il v. *tredeká* designa qui il movimento

incessante della coda; in altri contesti: ‘tentennare, tremolare, oscillare’. Forme simm.: VT *treniká*; P, SIP *trettiká*; IC, CNP *tretiká*; SA *trilliká*; VALL *natiká* e *trikkolá*; F *trezziká* (Monfeli 1993 s.v.); CC *trezziká* e *naz-ziká*; ecc. Per designare il tremolio del sostegno morto della vite, abbiamo raccolto nell’area ben 33 tipi lessicali (Petroselli 1983:346). A Soriano, oltre a *trettiká*, ricorre il più freq. *natiká*, da cui *sasso natikargello*, definito nelle fonti classiche ”*totius mundi portentum*” (Olivieri 1963), del quale David 1986:14 scrive: ”È chiamato volgarmente Sasso menicatore, menicarello, trenicarello, triticarello, naticarello ecc., voci tratte dai verbi dial. di questa contrada, che vogliono appunto esprimere il dimenarsi e il tremolare di un corpo sotto l’azione di una forza motrice qualsiasi”. Antitesi, iperbole.

[0712-0717] I proverbi si riferiscono in genere a persona di salute cagionevole, che spesso, proprio perché prudente (*sta rrigwardata*) e attenta ad ogni sintomo, vive più a lungo di un’altra (*va ppe kkasa* ‘circola’), robusta, ma incurante dei malesseri, che improvvisamente soccombe (0714 *s arevqta*). L’agg. *ntronato* (0713-0717), da *trqno* ‘tuono’ (vd. 5615 *troná*), ritorna in altre espressioni: *q pprqjo ntronato* ‘rimbambito’, *me sqnto tutto ntronato* ‘confuso’. In questo contesto l’insolito agg. *skušinata* (0712) pone problemi interpretativi: potrebbe essere improvvisazione suggerita dal valore sem. del sost., la pentola di terracotta usata in cucina; oppure significare ‘disusata’, perché fessa; eventualmente sarà intervenuto l’influsso di *skušita* (con riferimento alle grappe di metallo con cui si riparava). Nello 0716 il sost. *kqččo* indica per metonimia ogni recipiente domestico, confezionato artigianalmente in terracotta (a BL anche di gen. femm.: *um pjatto de kqčča*; per la tipologia dei recipienti, vd. Silvestrini 1982). Assonanza ton.; omoteleuto 0712; anastrofe 0712-0714, 0716-0717; sineddoche 0713-0715 (*čqnto* = ‘molti’); iperbole 0713-0716; anafora, antitesi 0714; comparazione, metonimia 0716-0717.

[0718-0721] Nel primo testo paradossalmente si afferma che dalla malattia può nascere lo stato di salute: per guarire (in partic. da una frattura che richiede immobilità), occorre osservare scrupolosamente le prescrizioni mediche, pazientare, sottoporsi con sistematicità alle cure. In senso trasl. si dice pure parlando di situazioni difficili, che occorre affrontare con calma, tempo e avvedutezza. Nei testi successivi il concetto è espresso in maniera più esplicita.

Nello 0720 l’avv. di grado elativo servirà ad attenuare l’impressione di celebrità, espressa dal verbo, oppure avrà valore temporale riferito a *pqrta*; nel

succ. invece si aggiunge una notazione ambientale, con possibile scambio tra i due. Antitesi, iterazione; omoteleuto 0720-0721; allitterazione 0721.

[0722] Un dolore fisico, che non si avverte a lungo e con insistenza, localizzato sempre nella stessa parte del corpo, non è da ritenere allarmante. Con il sign. di 'diffuse, epidemiche' a VT si dice: *sg mmalattie ke ġġirono kwé*.

[0723-0724] Le dita sono ritenute più sensibili al dolore di altre parti del corpo umano (si pensi alla denominazione *červelletti* data ai polpastrelli). Anche per dire che un dolore apparentemente trascurabile, e da altri giudicato leggero e quindi sottovalutato, può in effetti causare sofferenza. Sul sost. *kqre*, sede delle sensazioni, cfr. 0738. La forma *e lleto*, con assimilazione e concrezione di art. (0724), a CNP è corrente (Petroselli 1990:19). In alcune subaree si verifica il mutamento *il > i* (Rohlfs 1:50) e il passaggio della dent. a later., come ad Onano: *le leta* (Rohlfs 1:153). Per il v. *kqše* 'dolere' (intrans. anche nella LNaz.: 'arrecare dolore', GDLI s.v. cuocere), vd. 4741. Il class. COQUERE, da cui \*cocere, in senso trasl. valeva 'dolere': "*egomet me coquo et macero et defetigo*" (Plaut. *Trin.* 225); "*nec [sollecitudo] oratorem macerat et coquet*" (Quint. 12, 10, 77; ambedue le citazioni nel Georges). A Civita C. la forma *deto*, plur. *deta* è intesa come arc., anche dalle generazioni anziane; il part. contratto *kreso* (corrente a BL; a VT ormai soltanto scherz. *ki sse lo sarġbbe kreso?*) si è mantenuto unicamente in questo prov., scomparendo dall'uso vivo (altri ess. di part. pass. forte: *divęnta* 4100, *spqorto* 4235, *konto* 4480, 4514, *spqorka* 4752, *tqkko* 6554). Allitterazione, assonanza ton.; anastrofe, omoteleuto 0724.

[0725-0726] Ogni malattia ha il suo decorso naturale, basta rassegnarsi. Allitterazione 0726.

[0727-0729] Si intende ispirare comprensione verso i mali altrui. Il secondo testo ci è stato enunciato da un amico che si sfogava, parlando delle sue disgrazie, in partic. dell'amputazione della gamba sinistra, che aveva subito di rec. Allitterazione; omoteleuto 0729.

[0730-0731] La malattia pare spesso un duro colpo del destino, senza motivazioni apparenti. Per il sintagma *triste ki*, vd. 0860, 2136, 3590, 3615; similarità di formulazione nel 3616. Anacoluto 0730; inversione 0731.

[0732-0734] Contro le imprecazioni, che augurano malattie. Il term. *kani*, oltre che metonimia per animali in gen., ha in sé una sfumatura dispregiativa, per l'uso ling. disfemistico che se ne fa (cfr. 2824, 3050, 3569-3571,

3663-3665 e le espressioni: *vita da kane, trattá kome n kane, fá na kanata a uno*). Similarità di formulazione in 1784-1785. La prep. *ma* del secondo ricorre spesso nel corpus (vd. 1407, 1615, 3636, 4050, 6499). Allitterazione, ellissi, esclamazione 0732; allitterazione a distanza 0733.

[0735-0736] Hanno funzione autoconsolatoria di tono fatalistico, alludendo al fatto che il malato non può contare sulla comprensione altrui. Il testo blerano è stato fornito nel corso di un colloquio con una signora anziana, che parlava delle proprie sofferenze fisiche. Per l'aspetto formale, vd. 4317. Anacoluto, prolessi.

[0737] Precetto di bontà, che invita ad augurare prolificità, quindi benessere, e a non scagliare anatemi. Frase nominale, dicolon, antitesi.

[0738] Il proverbio, usato per fare il verso ironicamente (botta e risposta) a chi si lamenta per ogni piccolo dolore (*ú! kwanto me dgle!*), è stato enunciato in situazione, come prova l'avv. deittico. Iterazione, anafora, assonanza ton.

[0739] Paragoge dell'infinito sostantivato e *ma* dativale (vd. comm. a 0051). Sul valore del v. *tribbolá*, cfr. 3607. Verso endecasillabo. Inversione, omoteleuto.

[0740] Critica antiretorica alla supposta virtù purificatrice della malattia e redentrica del carcere. Art. det. grado zero. Omoteleuto, litote.

[0741-0742] Fino a che un malato assume cibo, c'è speranza di guarigione, asserisce il primo. Il secondo testo sembra in apparenza insistere sull'aspetto economico; in realtà vuol significare che l'ammalato in fase di convalescenza, per recuperare le forze, deve essere ben nutrito. La forma *risparambjá* e var. ritorna in 4519-4520. Allitterazione 0741; sineddoche (*pane*) 0742.

[0743] Il paragone denota un atteggiamento caratteristico della popolazione rurale nei confronti del lavoro e del riposo, che deve limitarsi allo stretto necessario: le scarpe si consumano camminando, le lenzuola giacendo ammalati nel letto. Fino a che gode di buona salute, ognuno è nella possibilità di condurre vita attiva, cosa che è sempre preferibile, anche se richiede fatica. L'omissione dell'art. è tratto caratteristico dello stile sentenzioso. Verso endecasillabo, comparazione.

[0744-0746] Nel primo testo si osserva che la malattia indebolisce e prostra

anche le persone più resistenti (cfr. i trasl. della LNaz. roccia, macigno, per 'persona robusta'); nel secondo, che essa colpisce tutti indistintamente, senza pietà; nel terzo, che gli effetti delle forme più gravi si rispecchiano (*kambja*, trans.) sull'aspetto fisico, tra cui la carnagione pallida e i capelli che incanutiscono, si diradano o cadono. Iperbole 0744; assonanza ton., sineddoche (*pelo*, sing. per il plur.), allitterazione 0746.

[0747] Enunciato in situazione da una cara conoscente, durante una nostra visita. Ricoverata per un improvviso malore, commentava così le condizioni poco comode dell'ospedale ("dovunque tu stia, in qualsiasi ospedale ti trovi, anche il migliore"). Anadiplosi (ripresa del verbo).

[0748-0749] Il primo testo era detto in tono scherzoso ai bambini, che si lamentavano del bruciore cutaneo causato dall'infiammazione, per consolarli: a maggio, coi primi tepori, ne sarebbero guariti. Nel secondo, compare un bisticcio sulla voc. at. con la forma imperativale: *kávalo!* 'estralo!'. Un tempo, non esistendo dentisti o essendo le cure odontoiatriche costose, si ricorreva a rimedi empirici (quale il decotto di malva) per alleviare il dolore, oppure ci si rivolgeva a persone esperte che effettuavano l'estrazione del dente (a VT, i frati cappuccini del convento di S. Paolo). Inversione.

[0750] L'odontalgia fa perdere i tratti umani: rende idrofobi non solo i cani, ma addirittura i serpenti (animali questi ultimi particolarmente temuti, qui evocati per esigenze di rima). Iperbole, allitterazione.

[0751] Un tempo si preferiva estrarre i denti piuttosto che curarli con maggior spesa. Si cita anche in senso trasl., a sottolineare una decisione drastica da prendere senza troppi ripensamenti. Sull'incomunicabilità del dolore verte il 6639 di CC: *o male s o sęnde ki čče ll á* (per il concetto, vd. 0723-0724). Prolessi.

[0752-0753] Ci si riferisce ai dolori lancinanti. Si noti la particolare costruzione correlativa introdotta da *kom pjú... kom pjú...* equivalente a: 'quanto più... tanto più...', struttura formale identica a quella dello 0803. Anafora, allitterazione, dicolon.

[0754-0755] L'efficacia di cure appropriate sortisce effetti quasi miracolosi. Struttura analoga del secondo membro, ma di senso opposto, hanno 0773-0775. Iperbole, allitterazione.

[0756-0757] Testi usati anche a commento di un lauto pasto (vd. 6640 *kwan-*

*no a panza ę ppjena l ánima kanta*, FAL). A Blera l'espressione: *sta bbé* (oltre al sign. corrente: 'godere buona salute', non aver bisogno di medicine) equivale in senso assoluto a 'esser sazio' (di cibo o bevanda; anche eufemisticamente e in tono iron.: 'essere alticcio'). Chi è sfamato e pago (cosa un tempo eccezionale) è soddisfatto e felice, mostra gentilezza, commenta la fonte blerana. La forma *pate* (0757, vd. comm. a 1391-1392) è dell'uso. Verso endecasillabo 0756. Antitesi (corpo vs. anima, cfr. 3536); sequenza monovocalica 0756; litote 0757.

[0758-0761] La rogna o scabbia, fastidiosa malattia cutanea un tempo molto diffusa per le condizioni igieniche scadenti, si propagava per contagio. Ad essa sono associate, in una triade in crescendo, la tigna e la tricofitosi. Si percepisce un'eco dell'emarginazione crudele che colpiva, oltre che vagabondi e mendicanti, malati (lebbrosi, epilettici, ecc.) e handicappati. Gli ultimi due testi sono precetti che raccomandano prudenza (per la serie ternaria di verbi, cfr. 4818). A CNP (dove *djormí* alterna con *jjormí*) il sost. *roñña*, come nella var. di CC dello 0760, ha la voc. ton. chiusa. A CC si dice: *roñña*, *foñña* e *soñña* 'sugna', come *oñña* 'unghia', *oñne* 'ungere'; presentano invece ton. aperta: *sqñño*, *sqñña*, *bisqñño*, *bisqñña*, *vergoñña*, *karqñña*.

A VT ricorre la maledizione scherzosa: *ke tte vęnga l raspo!* Inoltre: *sto bbrutto rasposo!* (BL sopr. \**bbrutto raspo*), e di cosa squisita: *la maññerebbe sul kapo ma n tiññoso!* In senso trasl., *tiññoso* vale 'ostinato' e *ntiñná* 'ostinarsi'. A Piansano, dove *raspo* è considerato sin. di *rqñña* e l'agg. *rasposo* si riferisce a persona di bassa statura, si usa il paragone: *č ae la tiñña kome l četrone* (con riferimento alla parte amara e ruvida del cetriolo); a CC: *č ai a tiñña kome san \*gallikano* (protettore dalle malattie veneree e cutanee cui è intitolato il noto ospedale romano; cfr. Ravaro 1994 s.v.) e i modi di dire: *č ai a tiñña*, *č ai a roñña / n andro male nun ę bbisqñña*; *vva: ggwardá kkwelli, o pjú ppulito č a a roñña!* Endecasillabo tronco, seconda parte 0760-0761. Anacoluto 0758-0759; enumerazione 0759; tratti allitter. 0759-0760.

[0762] L'antroponimo (formato dalla citazione del sintagma verbale affermativo; cfr. 2778) rimanda ad un personaggio immaginario che ostenta buona salute. Le forme del pass. rem. *mqrze* e *mqrzero* sono dell'uso corrente (cfr. Rohlfs 2:581). Antitesi, allitterazione, anastrofe.

[0763-0764] A differenza del precedente, ci si riferisce nella prima parte all'opinione favorevole espressa da altre persone ottimiste e ingenuie. Incipit con

iterazione (vd. 0720). Antitesi.

[0765-0767] Il primo testo evidenzia l'importanza di curarsi; i successivi affermano che la salute è il massimo bene. Nel paragone di BL, *stukká* vale 'annoiare', come in: *sq stukko* (part. contratto) 'sono annoiato', l'elativo *sq stukko frašo*; e gli agg.: *stukkoso* 'noioso', *kwant adé stukkosa!* (cfr. 0058 CC *stukkosa*) e *stukkarëllo* 'incostante'. Detti di impazienza: BL *sq rrvato dove r pan se venne*; *sq arrivato a la fune*. Al sintagma *vita beata* (0765), va accostato *glorja bbeata* nel 1213. Andamento giambico, tratti allitter., dicolon 0765.

[0768] Si esorta scherzosamente a non preoccuparsi per i dolori fisici: è meglio lasciarli ai cavalli, che tanto sono abituati a faticare, lavorando duro. Prolessi.

[0769] L'indolenzimento, anche se può apparire cosa da poco, richiede per guarirsi un lungo periodo di tempo, come si desume dall'uso iperbolico del numerale, per il quale vd. le serie 6092 e sgg., 6416 e sgg. Iperbole, anastrofe.

[0770-0771] La piressia con alta temperatura e di breve durata non è così pericolosa come la febbricciola che si protrae per giorni. Una febbre è detta continua "se si mantiene nel limite di oscillazioni minori di un grado" (GDLI s.v.) ed ha come effetto uno stato di spossatezza e debilitazione. A CC il prov. è usato anche come trasl., riferito all'insistenza ostinata di qualcuno. Iperbole 0770.

[0772-0775] Uno spiffero (CC *korrente d arja*; *trapasso*; VT *passata*) può risultare molto pericoloso, anche d'estate. L'ultimo testo è stato udito in situazione: una donna in autobus, temendo che il fresco del mattino potesse causarle qualche malanno, sollecitava in tal modo l'autista a chiudere il finestrino. Verso endecasillabo, seconda parte dello 0775. Iperbole 0773-0775.

[0776-0778] Col primo si vuol suggerire rassegnazione cristiana ai dolori da sopportare, come prova cui ci sottopone la volontà divina; gli altri due sono consolatori, per invitare all'accettazione. Prolessi; anafora e antitesi 0778.

[0779] La debolezza (*borzáĝĝine*, trasl. zoologico; VT e F *bborzo*) si manifesta quando si affronta una salita (cfr. 1693). Il bisticcio *borzáĝĝine* - \**bor-*

*zena* è sfruttato anche con intento blasonico (BlasPop numm. 20, 615, 700). Anastrofe.

[0780-0781] Malgrado tutti i malanni e le sofferenze, se non è giunta la propria ora, non si muore, si dice scherzando di se stessi o di altri con tono di fatalità. La morte sopravviene quando il destino ha stabilito, quindi meglio non preoccuparsene e sopportare gli acciacchi con rassegnazione. Antitesi (vita vs. morte, cfr. 0789), anastrofe, paradosso.

[0782-0784] I primi due si riferiscono alla malattia, alla gravidanza e in gen. ai dolori. La persona di buona costituzione guarisce in tre giorni (numero magico); il malessere comincia a diventare preoccupante e richiede una visita medica, trascorsa una settimana, avverte l'ultimo. Stesso incipit dello 0784 in 6257. Anastrofe 0782; assonanza ton., omoteleuto 0782-0783; esclamazione 0784.

[0785] La rosolia, malattia infantile esantematica e contagiosa, un tempo poteva essere invalidizzante o addirittura letale, spec. se colpiva donne adulte in stato di gravidanza. La forma verbale *stroppja* con metatesi (come il sost. e agg. *stroppjo* 'storpio' e più in gen. 'deforme'; cfr. Rohlfs 1:322), ha qui valore generico: 'rende invalido'. Eufemismo, dilemma.

[0786] L'eruzione cutanea è giudicata positivamente, in quanto sintomo dell'avvenuto superamento di uno stato di malessere fisico.

[0787] La vita riserva sempre, inevitabilmente, nuove prove. Il sost. *kapata* (nella loc., più freq. di *kapoččata*) vale 'colpo dato con la testa'. Costruzione *anná* + ger., come nel 4918. Allitterazione, prolessi.

[0789-0790] Nel paragone ironico, al valore positivo del primo sost. è associato il qualificativo negativo (*brutto*); a quello negativo del secondo, il positivo (*běl*). Traspare un'allusione iron. alla "buona morte", munita dei conforti religiosi, esemplare (cfr. 1776). Nel secondo testo il paragone è posto, più scetticamente, tra una vita felice e una morte salvifica. La var. dello 0789 presenta la forma intera dell'agg. *bělo*, giustificata dalla contrapposizione con *brutto* e dall'andamento ritmico. A CC *bělo* può conferire valore elativo all'agg. che lo segue: *bbělo bbrutto* 'bruttissimo'; così anche *fǒrte* con ordine inverso a VT: *brutto fǒrte* (a S invece il sopr. *\*bruttofǒrte* varrebbe 'fortissimo'). Antitesi, anastrofe, comparazione; ripetizione 0790.

[0791-0794] Il primo testo è un rifacimento scherzoso, con intenzione di

chiapparellò, come i sgg. (vd. 0828). Nello 0792 compaiono le forme *qjje* (VALL *qjji*; Rohlf 1:278) e *simo*, non dittongata (Rohlf 2:540). Ripetizione 0792; antitesi 0792-0793.

[0795-0797] Finché (*fikke*: con ritrazione dell'accento, divenuto secondario di frase) si vive, c'è da aspettarsi altre malattie. L'immagine dentaria, per indicare l'età, è utilizzata anche nel 1694. Nel secondo, il s.f. *pjaneta* vale 'destino individuale, sorte' (con metalessi, dal pianeta della fortuna, foglietto su cui era stampato l'oroscopo distribuito dagli ambulanti che visitavano i paesi; cfr. 0860, 1094 e 1831). Da cui l'espressione di sconforto: BL *porett a mmé, ke bbrutta pjaneta ke mm ę ttqkka!*

[0798-0799] Il primo testo è parodia di un versetto del *Salve Regina* ("in hac lacrimarum valle"), su cui insiste la predicazione ecclesiastica; il secondo, è rifacimento libero. Una caratteristica del dial. bagnorese è il dileguo della cons. fric. intervocalica ("una valle di pianto"), fenomeno diffuso nell'area (1308, 1888, 2040, 2367, 2622, 5214, 5852, 6033, 6146; per l'Orvietano, cfr. M&U 1992 s.v. *caà, caatappe, coàta* e passim).

[0800] In senso figurato, *lampo* significa 'rapidità estrema' (cfr. la battuta rivolta a Bagnaia ad una ragazza vispa: "E cche cci-hà ffùrmine ma sorca?" in BlasPop 28). Il prov. sulla fugacità dell'esistenza è sdrammatizzato dall'aggiunta scherzosa sulla uniformità planetaria della vulva. Dicolon.

[0801-0804] Mentre i testi a lemma rinviano all'esperienza diretta, la var. del primo allude a cose riferite (*se ne sęndino*). Accanto alla forma verb. *vegge*, ricorrono *veggo* e *vęgono* (cfr. Rohlf 2:535). Parallelismo di 0803, vd. 0753. Dicolon 0803-0804.

[0805-0806] Dizione civile ricalcata sul noto passo evangelico: "Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei" (MATT. 4:4). Sineddoche.

[0807] L'immagine utilizzata delle braccia è meno usuale di quella delle mani (VT *stamo ne le mano de \*ddio*; sulla volontà divina, cfr. 0827). Dizione civile. Antitesi, dittologia, sillessi.

[0808] Da accostare al truismo di BL 6641: *num męre ki nun našše*, ovvero siamo tutti mortali. Dicolon, antitesi, anafora.

[0809] Viene enunciato "per indicare che il primogenito gode di maggiori pri-

vilegi” (GDLI s.v. nascere), ma è ripetuto anche da persona anziana ad un’altra più giovane, per giustificare che certi vantaggi e certi comportamenti sono legittimati solo dall’età. Per la forma, cfr. 0861. Parallelismo, ripetizione e allitterazione.

[0810] Il proverbio è stato raccolto in situazione, quando la fonte anziana commentava in piazza il comportamento e il diverso atteggiamento dei giovani (*dɛmbo* significa qui ‘epoca’ o ‘generazione’). La differenza tra generazioni è sottolineata dal detto di VT: *la ġġente našše ko le tempe*. Sineddoche.

[0811] Detto spesso, in tono ironico, in risposta a chi, secondo i convenevoli, domanda come vada la vita o la salute. Nella comunicazione quotidiana si utilizza tutta una serie di frasi fatte scherzose, a botta e risposta, del tipo: *kom annamo? nue a kkomanná nun komannamo ññente!* (con bisticcio ling.); *kome vá? a ggonfje vele!* oppure: *kome le skarpe!*; *a vvento kome le stačchonatare; fin a kke čč enkontramo va ssempre bbene!* (perché si è vivi). Così pure a CC: *kome vá? kom e skarpe, oññi ġġorno peġġo;* oppure: *kom o marinaro, morda akkwa e ppoġko pešše!* Inversione sintattica del primo membro. Allitterazione.

[0812] Esprime rassegnazione e pessimismo, come lo 0821; per la formulazione, vd. 0851, 1516, 2241, 4362. Allitterazione.

[0816-0817] Ripresa con negazione, ripetizione, antitesi.

[0818-0819] La vita umana è governata dall’incertezza, in quanto il futuro può sempre riservare spiacevoli sorprese. Nel secondo testo si consiglia di evitare affermazioni perentorie che potrebbero essere smentite dagli eventi.

[0820] Se si vuole prevedere il futuro occorre possedere una buona dose di immaginazione. Al sost. *stróliko, stróloko* ‘indovino’, corrisponde il v. *stroliká* ‘indovinare’ e anche ‘escogitare’ (cfr. Monfeli 1993 s.v.).

[0821] Si vive in condizioni di estremo bisogno e, come non bastasse (*ma*), con grandi preoccupazioni. Le *kaujje* sono insetti della specie delle zecche, molto piccoli, quasi invisibili a occhio nudo e fastidiosi: penetrano sotto la pelle e, a detta delle fonti, sono molto difficili da estirpare; sono forse da identificare con gli acari parassitiformi della fam. degli ixodidi (*Argas reflexus?*). Il segmento fin. (*gwae ko la pala* ‘a bizzate’; cfr. *sgorde a ppa-*

*late*) è riutilizzato nel 1754. Iperbole, allitterazione, paradosso.

[0822] Per il ritmo, dato dalla finale tronca, dello stile paremiologico, si inverte l'ordine sintattico. Ricorre la forma plur. del composto apofonico rispetto al tosc.: "Di riffa o di raffa" 'a qualsiasi costo'. Una formazione allitterativa analoga presenta la locuz., anche toscana, d'origine franc.: BL *te fa vvedé bberlikke e bberlòkke* (cfr. Nardin 1994); e a CC: *te fa bbrillikke e bbrillòkke*, detto di persona che inganna (in LNaz. "far berlicche e berlocche" vale "mancar di parola, dimostrarsi volubile", GDLI s.v. berlicche; cfr. Spitzer 1920:248-249, nota 1). Per minacciare un bambino, a VT si dice: *si nu sta bbqno, kjamo \*mberlikke!* (euf. per 'diavolo'; cfr. M&U 1992 s.v. *bbirlicche*). Altre espressioni apofoniche a CC: *me fa ttande miše mqše* 'mi fa tante moine, tante blandizie leziose' (cfr. ted. Mischmasch); *tra irre qrrre* (√: *tra ččifole e ččáfole*) *sq ppassate du ora* 'tra una cosa e l'altra'; *tra na freska e na fraska* 'id.'; *dimme o sní o sná* 'di sì o di no'; a VT: *tra ffrēñne e ffrāñne*. Anastrofe.

[0823-0827] L'affermazione del primo: "Siamo esseri mortali", acquista tono ironico grazie all'impiego del sost. *razza* 'specie' (zoologica). Lo 0825 spesso è detto per giustificare un fatto eccezionale (spesa, festa, mangiata, divertimento ecc.). Nel succ. è sottinteso il concetto dell'esistenza come una serie finita assegnataci (cfr. 6554); l'ultimo testo sottolinea la dipendenza assoluta dalla volontà divina. Antitesi 0823; omoteleuto 0825; assonanza ton., anafora 0827.

[0828] Nel GDLI il proverbio italiano corrispondente è seguito dal commento: "a indicare la precarietà della vita e la comune fine di tutti gli uomini", con es. dal Segneri. Sempre nel GDLI, per Figura (s.v.) viene fornito il sign. di "corpo umano, persona", e il sintagma In figura viene spiegato "in persona, corporalmente" con un es. dall'Angiolieri. In alcuni paesi, tra cui Vallerano, c'era l'usanza di percorrere l'abitato di sera, suonando un campanello, per ricordare la nostra condizione di mortali, invitare alla preghiera per i defunti e pensare alla propria anima, citando quelle parole sulla fugacità dell'esistenza. Ad Onano, si recitava l'esortazione: *fratèlle e ssorèlle, arikordámose ke ddojjamo morire. qğği in figura, domane in zeppuddura. beato kwell qmo ke per kwell ánima prekura*. [recitiamo] *tre vvqdde \*ğğesú e \*mmaria per kwelle ke stanno im pekkato mortale* (vd. l'accurata descrizione in Mancini 1996:124-125). A Piansano, veniva ripetuta per le strade tutte le sere da una sorta di sagrestano, fino a circa 70 anni

fa: *rikordáteve ke ddojjamo morire / oğğe n figura domane n zepoltura / beato kwel kqrpo ke pell ánima prokura*. Una documentazione anche cronologicamente più precisa esiste per Ischia di Castro: "Per vari anni agli inizi del secolo, Meca de le Bronche, dopo il suono dell'Ave Maria, si portava sulla loggia della chiesina di S. Giuseppe, protettore della buona morte, suonava un campanello e apostrofava la gente che usciva dalla funzione serale della parrocchia con questa ammonizione. Oggi 'n figura, / domane 'n seppoltura. / Beato a quel corpo che pe' l'anima sua procura. / Un'anima sola che se ha / se se perde che sarà? / Vita breve, morte certa / de morire l'ora è 'ncerta. / Presto finirae / questa vita che tu hae. / Ma l'eternità nun finisce mae!" (Nanni 1979:153). Per i sintagmi: *in figura*, cfr. 0993; *in zepportura*, cfr. 0775. Usanza ricordata dal Pascoli nei *Canti di Castelvecchio* ("La squilletta di Caprona"). Frase nominale, dicolon, antitesi.

[0829] Con riferimento al battesimo e all'ultima benedizione che si dà al feretro. La sequenza fonetica prep. + art. indet. aferetico + doppia cons. (*ko n skizzo*), ritorna, seppure sporadicamente, in altre situazioni. Sequenza dattilo + trocheo. Dicolon, antitesi, epifora.

[0830-0831] Si allude alla nascita e alla morte, in quanto il suono della campana annuncia il battesimo (lega al vivere e impegna come cristiano) e il funerale (scioglie dal legame corporale). Sequenza dattilo + dattilo + trocheo 0831. Dicolon, antitesi, anafora.

[0832-0834] La fonte di Blera ha così commentato il primo: *se diše de kqsa ita a travęrzo*, per affermare che ad alcune persone non ne va una giusta, sono sempre sfortunate. Un consiglio analogo agli ultimi due compare in 2289-2294. Antitesi 0832; prolessi 0833.

[0835-0836] Sulla brevità dell'esistenza umana. La prima metafora è gastronomica (*mózzoko* 'morso', può riferirsi alla rapidità con cui si addenta e s'inghiottisce; oppure all'entità minima del cibo, quindi alla limitatezza dell'esistere); la seconda, visiva, rimanda all'esperienza quotidiana dello sguardo gettato in strada dalla finestra: la vita umana dura lo spazio fugace di una sbirciata, cioè abbiamo appena il tempo di intuirne il valore. Il sost. *monno* ha il senso cristiano di vita terrena (come in 0841 var., 0843). Allitterazione 0836.

[0837] Si cita per dire, con gioco semantico di sovrapposizione, che l'esistenza umana è agonismo: occorre essere sempre guardinghi e diffidenti, altri-

menti gli altri ne approfittano per truffarci, giocarci brutti tiri. Il paragone drastico di ambiente agr. è fondato sul doppio senso del s.f. *fava*, ortaggio, che vale però nel gergo sessuale maschile anche ‘glande, pene’ (cfr. comm. allo 0752). L’espressione disfemistica (ogg. sott.: *kazzo*) ritorna altrove (cfr. 4178) e con altre varr.: *dá in kulo* (cfr. 4281).

[0838-0839] Per riuscire, occorre abilità (il sintagma *sapella bballá* è riferito al s.f. *vita*). Insistendo sulla brevità dell’esistenza umana (della durata di una suonata), il riferimento è fatto al ballo del valzer, venuto di moda nell’Ottocento, elemento che costituisce una spia cronologica; ma si ricordino le raffigurazioni medievali della Danza funebre, guidata dalla morte. Paragoge normale in *válzere*, come in *barre, níkele, íkkese*, e nel neologico *tíkkete* ‘ticket sanitario’ (cfr. Cortelazzo & Cardinale 1986 s.v. ticket). Allitterazione 0838.

[0840-0842] Il primo afferma che nella competitività giova l’esperienza (la seconda parte riproduce un prov. autonomo: cfr. 1929); un’espressione di sfiducia risuona invece nel secondo, che viene spesso enunciato da persone deluse; il terzo asserisce che la vita di ciascuno segue un destino già segnato. Anastrofe 0840; omoteleuto 0841.

[0843] Si insiste sull’ineguaglianza esistente tra gli uomini, ai quali sono concesse possibilità pratiche differenti (per il secondo membro, cfr. 4137-4138), per cui la vita sociale presenta varietà e disparità di condizioni; un’altra interpretazione vi percepisce invece un’allusione alla nascita e alla morte. Anafora, antitesi, tratto allitter.

[0844] Le generazioni si succedono con ritmo incessante. La costruzione usuale *kwí a* (√: *da kkwí a*) + numer. ha qui valore temporale: ‘tra’. Ripetizione, allitterazione.

[0845-0846] La ruota come simbolo della vita compare già in un mosaico pompeiano. Nelle stampe medievali ricorreva quella del molino ad acqua dal movimento inarrestabile, che è riconducibile alla concezione ciclica e mitica del tempo, non ancora divenuto rettilineo e sequenziale, cioè storico. Da avvicinare all’altra immagine della vita come parabola (vd. la Scala della vita umana nell’appendice “Stampe popolari” in Toschi 1960). Per il primo testo, cfr. 0874; per la chiusa del secondo, cfr. 3646, che è traduzione del prov. lat.: “*Hodie mihi, cras tibi*” (con riguardo alla morte). Antitesi 0846.

[0847] Volendo suggerire il comportamento onesto, il termine di paragone è tratto dall'esperienza contadina (l'avv. *fǝ* vale 'in campagna', vd. comm. allo 0677). Per la seconda parte, vd. 3217. Allitterazione, prolessi.

[0848-0849] Per saper vivere occorre abilità al pari di un artigiano provetto (cfr. il pavesiano *Mestiere di vivere*). Agli Italiani viene in gen. riconosciuta, come tratto caratterizzante, l'inventiva, la capacità di arrangiarsi e di improvvisare.

[0850] I piaceri dell'esistenza fugace, in questo testo di filosofia popolare, si riducono a quelli della gola e del coito. L'espressione *manná ssú* usata in senso assoluto, vale 'fottere'; nel linguaggio politico, 'eleggere' vs. *bbuttá ġǧú* 'destituire, non rieleggere' (sui verbi preposizionali, vd. comm. a 1690-1691). Parallelismo, ripetizione, allitterazione, bisticcio antitetico.

[0851] Esprime concetto analogo a 0812, 1516, 2241, 4362. Allitterazione.

[0852] Il proverbio ha un fine concreto, poiché intende suggerire prudenza durante i viaggi o gli spostamenti su lunghe distanze (cfr. 4689-4690). Assume però anche un valore trasl.: lungo il cammino dell'esistenza, non mancano di presentarsi situazioni difficili. La vita come viaggio terreno o navigazione e il cristiano come pellegrino sono topoi ricorrenti. Con sign. locativo è in uso anche in altri contesti la costruzione: *llí dda* + art. indet. + sost., come per es.: *stavo llí dda n osteria* 'in un'osteria', *llí dda m brado* 'in un prato' (vd. 0034). Il sintagma finale *passi kattivi* ricorda l'espressione: *a fatto um brutto passo*. Allitterazione, inversione.

[0853-0855] Il secondo testo esprime sfiducia nell'idea di progresso dell'umanità; il terzo afferma l'immutabilità delle cose: "*Nihil sub sole novi*" (sulla perennità del mondo, cfr. 0857). Le forme *ito* e *arreto* sono dell'uso corrente. Per 0853, cfr. 2568-2569. Antitesi, allitterazione 0854.

[0856] Dall'esperienza di economia domestica relativa al vestiario, che passava da un figlio all'altro, dai genitori ai figli, veniva ridotto, riadattato e, se il tessuto si era consunto, rivoltato. Sul piano trasl. si vuol asserire che i cambiamenti sono soltanto apparenti, la sostanza resta identica (cfr. 3975). Valore avvers. della cong. Antitesi.

[0858] Reinterpretazione disfemistica dell'episodio biblico, relativo alla cacciata dal paradiso terrestre del progenitore, condannato a guadagnarsi il

pane con il sudore della fronte (*Genesi* 3:19-20). La var. di CC, per la posizione del verbo alla fine (anastrofe), acquista maggiore icasticità. Verso endecasillabo.

[0859] Con l'iperbole si sottolinea la necessità di sopravvivere a qualsiasi costo. La forma verb. *si kampi* (unico caso di cong. esortativo impers.) nella trascrizione fonet. stretta, qui trascurata, presenta una leggera gorgia di tipo tosc (Acquapendente è situata al confine sett. della provincia). Verso endecasillabo. Allitterazione della vel., paradosso.

[0860] L'esclamazione afferma fatalisticamente che il destino dell'uomo è segnato fin dalla nascita. Per il senso del s.f. *pjaneta*, vd. comm. a 0795-0797; per altri testi con apertura analoga (*triste ki*, *triste a kki* ecc.), vd. comm. a 0730-0731. Verso endecasillabo, metalessi.

[0861] La qualità della vita dipende dalla nascita, in cui la fortuna gioca un ruolo centrale. Il verbo *pašše* (cfr. 0809) vale 'svilupparsi, nutrirsi; vivere'. Ripetizione, anastrofe, parallelismo.

[0862] La fortuna (concetto centrale già nella cultura classica, dove però la parola era *vox media*, semanticamente indifferente) ci accompagna fino alla morte. Ricordiamo la locuz.: *našše ko la kamiša, e nnato ko la k-*, cioè avvolto nell'arnio (vd. comm. e bibliogr. in Petroselli 1983:234). Per *sepportura*, cfr. 0774-0775; formulazione simile in 0049. Assonanza ton., tratti allitter.

[0863-0866] Con il paragone, la fortuna è definita prezioso dono naturale da preferire alla stessa ricchezza ereditata (vd. i sgg.). Nei testi di CC, per sottolineare l'importanza fondamentale della qualità, si ricorre ad un paradosso disfemistico; lo 0865 risulta dall'accostamento del preced. e del succ. (cfr. le locuzioni anche gergali del tipo: "avere culo"). Di persona fortunata, si dice a BL con paragone botanico: *e nnato kol fjore nel kulo kome le zzukette*; a Valentano: *ññi akkwa le bbañña*; invece a P, distante pochi chilometri, un'espressione analoga si usa parlando della salute cagionevole e delicata: *ñi píkkola akkwa le bañña*. Per il sintagma locativo *llá n gulo* degli ultimi due, cfr. 0852. Il meridionalismo *ssettasse* è usato, oltre che nei provv., soltanto nella formula scherzosa d'invito: *e asséttete um momento!* Prolessi, frase nominale 0863; antitesi, comparazione 0863-0865; anacolutto, polittoto 0865; allitterazione 0865-0866.

[0867-0869] La persona sfortunata è ritenuta maledetta (dal destino o da Dio), segnata dalla cattiva sorte fin dal nascere (cfr. 0883), e nel corso della vita non riuscirà a cambiare la sua condizione (*afflitto* in tosc. vale ‘povero’). Lo stesso atteggiamento era diffuso nei confronti dello handicappato fisico o mentale, detto sintomaticamente: *infeliše* (anche orviet., M&U 1992 s.v. *infilice*). Nel terzo testo s’insiste sulla convinzione che non ci si può illudere di mutare il carattere ereditario, né di migliorare il proprio stato (eco dell’antica staticità sociale). Il trasl. è tratto dalla silvicoltura, attività di grande rilievo economico nella zona. Lo sviluppo fonet. *-rb-* > *-rv-* di *garvonao* è comune ai dialetti merid. e al roman. ant., cfr. Rohlfs 1:262. Verso endecasillabo 0867-0868. Chiasmo 0868; epifora 0869.

[0870] I traslati, per indicare il rigido determinismo sociale, rinviano a realtà tipicamente rurali: la calastra, su cui riposa la botte in cantina, e il finimento che tiene fermo il basto. I termini tecnici *mmasto* e *strakkale* (anche della LNaz.) non sono più comprensibili alle nuove generazioni del centro industrializzato che dell’ultimo ignorano anche il sign. di ‘bretelle’. Il fenomeno dell’assimilazione di occl. bilabiale è largamente diffuso: CNP *sammuko*, *omuto* (ma: *damburo*); SOR *ómmara*; F *gammàle*, *gàmmero*, *tróm-ma*, *palóm-mo*, *palummèlla* ecc. (Monfeli 1993 s.v.); VT *sammuko*, *pjommo*, *palomma*, *kommattè*, *tammuro*; BL *umuto*, *lommo* ‘lombo di maiale’ e *lommetto*; P *omuto*, arc. *palomma*, *lommetto*. Per quest’ultimo term. (< LUMBUS; in area merid.: *lummu*), cfr. Bonfante 1964:171. Parallelismo, anafora, paradosso, allitterazione, antitesi.

[0871] Con immagine paradossale, tratta dal mondo rurale della zootecnia, si afferma che alla persona fortunata anche la natura fa eccezioni favorevoli, a differenza degli sfortunati, cui va tutto per traverso. Sull’esito fonet. dell’agg. *prena*, vd. Rohlfs 1:259. Parallelismo, anafora, iperbole, antitesi.

[0872] Antitesi, anafora, brachilogia.

[0873-0874] Nella rappresentazione iconografica la dea appare bendata, a simboleggiare l’imparzialità (la stessa immagine della cecità torna nel 1127). Tra i suoi attributi tipici (timone, cornucopia, globo, modio, spighe, prua di nave) compare anche la ruota (*Enciclopedia dell’arte antica classica e orientale* 3:726). Nel GDLI s.v. si legge: “Ruota della f.: il simbolo principale che, con il timone, la sfera, la cornucopia e talvolta il caduceo, accompagna la rappresentazione figurata della fortuna (e ne indica la grande volubilità)”. Nei *Carmina Burana* (musicati da Carl Orff, 1895-1982) si

legge: ”*O fortuna / velut luna / statu variabilis / semper crescis / aut decre- scis [...] rota tu volubilis*”. Pure il rosone delle chiese medievali, come quello di San Zeno a Verona e della cattedrale di Trento, era identificato come ruota della fortuna (si tenga presente il distico lat., in versi leonini: ”*Est rota fortunae variabilis ut rota lunae / crescit decrescit in eodem sistere nescit*”). Nella classica monografia di Pierre Courcelle sulla boeziana *Consolatio philosophiae* nella tradizione letteraria occidentale, tutta la seconda parte è dedicata al concetto classico e mediev. di *Fortuna* e alla sua iconografia (Courcelle 1967, cap. II: 113-158, vd. in partic. 141-153; le immagini della Ruota della Fortuna ricorrono alle tavv. 65-86; vd. anche Schilling 1975). Come topos lett. (in Cicerone: ”*fortunae rota*”) è attestato da Dante (*Inf.* 15:95-96) e Cavalcanti, all’Aretino, al Doni, al Parini ecc. (GDLI); sulla vitalità del topos nella paremiologia, vd. López Cortezo 1997. Come term. di paragone, *rota* è usato in 0845. Per il testo 6643 di CC (*a fortuna, una vgrda a mmé e na vgrda a tté*), cfr. 3642 e il comm. a 2311 (dove compare un wellerismo della stessa loc. sul lavoro del segantino). Personificazione 0873; paragone 0874.

[0875] L’ipotesi della realtà (”se ti vanno male le cose”; la var. corrisponde invece a: ”se hai fortuna”, cfr. *se tte diše nero*) ribadisce fatalisticamente la forza della fortuna individuale. Parallelismo, truisimo, iterazione.

[0876-0877] La fortuna segue i predestinati e va presa al volo, sfruttando l’occasione che si presenta. Diafora, polittoto 0876; antitesi, ripetizione, omoteleuto 0877.

[0878] La volubilità della sorte, paragonata alle fasi lunari (che si succedono incessantemente), è sottolineata con l’accostamento alla variabilità delle condizioni atmosferiche, alla instabilità del potere pubblico o del favore accordato dai potenti, alla mutevolezza e all’incostanza femminili. Il distico di endecasillabi rimati sembra del reg. civile. Enumerazione, paragone.

[0879] Con immagine dall’esperienza locale del trasporto animale (cfr. comm. a 4867), si vuole paradossalmente affermare che la sfortuna sembra accanirsi proprio sui deboli: a chi è disgraziato capitano sempre nuove sventure (per il concetto, cfr. 6644 di BL). Frase nominale, brachilogia, anacoluto, prolessi, omoteleuto.

[0880-0883] Le avversità, anche più rare e insolite (*moske bbjanke*, vd. Sanfilippo 1984:191), colpiscono le persone sfortunate: infieriscono (*vann*

*apprèsso* ‘perseguitano’) proprio su chi è già provato. Il term. di paragone è desunto dall’esperienza quotidiana rurale, particolarmente evidente nell’ultimo testo, dove lo zoonimo *kane* sta per ‘persone malvage’ (cfr. 4056-4058). L’idea dell’offesa inferta ai deboli ritorna nel 2763. Omoteleuto; ellissi 0880; inversione 0881; personificazione 0882; prolessi 0883.

[0884] Con immagine analoga a quella dello 0871, si afferma che alla persona fortunata succedono favorevolmente anche i casi più impensabili, rovesciando il concetto negativo espresso dei preced. L’idea è resa con l’es. della gatta, animale insidioso e astuto (vd. il modo di dire: “Gatta ci cova”), simbolo diabolico e stregonesco (cfr. comm. a 2928), che con paradossale metamorfosi si presenta come chioccia premurosa. Verso endecasillabo. Anacoluto.

[0885-0888] La fonte blerana spiega che, anche se per tutta una vita non ci hanno colpito né malanni, né fame, né disgrazie, la sventura può piombarci addosso repentina. Iperbole, ripetizione, sineddoche (*čęnto*).

[0889-0893] Si vuole ironicamente asserire, con traslati realistici attinti per lo più al mondo rurale, che in circostanze favorevoli (‘in discesa’), quando si è baciati dalla fortuna, tutti riescono, anche le persone meno dotate (*męrda*). Il sintagma *pe la ššesa* dello 0891 entra in una locuz. antifrastica: CC *me jjutino pa ššesa*, riferita a chi interviene non a risolvere, ma a peggiorare una situazione. L’ultimo testo insiste nell’affermare che il successo arride ai privilegiati. Inversione 0889; prolessi 0890-0892; allitterazione 0893.

[0894] L’opposizione tra chi è fortunato e chi non lo è, viene espressa con lo stesso modulo e con un’immagine analoga a quella dello 0871. Parallelismo, anafora, paradosso, antitesi.

[0895] La buona sorte è alterna: arride ora al forte (*kane*), ora al debole, al persecutore o alla vittima. Sul gen. masch. di *lepro* nella var. di BL, cfr. comm. a 3290 (sul fenomeno generale del metaplasmo) e a 5269 (altro es. di n. al masch.). Anafora, antitesi, allitterazione.

[0896] Con un paradosso ci si vuole lamentare dell’eccessiva sfortuna negli affari e delle fatiche spredate. Allitterazione, anastrofe.

[0897] L’esclamazione, con traslato zootecnico, si pronuncia quando tutto va male. Esiste a CC il modo di dire: *de na vakka ai rekuperato n gorno* (CH:

*nun ai p̄rzo tutto*), che esprime un valore tra l'iron. e il consolatorio. Incipit: *bbeato* 'fortunato' + *ki*, vd. 1840, 3590, 3613; *beato* + agg. dimostrativo, vd. 1372, 1626, 1789-1791, 3835, 4067, 4303, 5958, 5982. Paradosso, omoteleuto.

[0898] Il proverbio (usato in prevalenza da maschi) dichiara che nella società il potere assoluto è detenuto dal sesso forte. L'immagine selezionata dipenderà forse dal fatto che Tuscania, come tutta l'area, faceva parte dello Stato Pontificio, la cui massima autorità infallibile era il papa.

[0899] Fornito da fonte femminile, esprime un giudizio positivo sulla condizione sociale della donna. Il traslato *reggīna*, fondato sugli stereotipi borghesi (angelo del focolare, regina della casa) indica la sposa, verso cui occorre usare riguardi e cortesie. Formulazione analoga al 3857. Assonanza ton., allitterazione.

[0900] Invocazione scherzosa, che parodia le litanie delle rogazioni (per es.: *a peste, fame et bello* ecc.), per essere protetti da due categorie particolarmente invisibili: l'uomo troppo leggero, facile al riso, e la donna smancerosa, svenevole; in partic., si fa riferimento al riso inopportuno, opposto alla gravità e ponderazione, e al linguaggio lezioso. La forma *ññeññé* vuole imitare l'intonazione affettata, il parlare nasale (cfr. 2728); sostantivato, è usato a CC come sopr. individuale maschile, neologico, dalla connotazione negativa, mentre a BL, BO e VT indica un tipo sdolcinato in gen.: *kwant é ññeññé kwello!* (Petroselli 1983:233; GDLI s.v. gnagnera "voce cantilenante"). Antitesi, omoteleuto, anastrofe.

[0901] La convenzione sociale richiede all'uomo un comportamento serio, degno di rispetto; d'altro canto, il riso maschile può usarsi per dissimulare, come il pianto femminile per commuovere e conseguire i propri fini (il 6645 di BS con paragone botanico ed anastrofe: *gwarda la donna ke ppjetosa parla / č a ččento fačče kome la šipolla* insiste sull'abilità manipolatrice femminile). Struttura analoga a 0913 e 0114; il cliché della donna facile al pianto ritorna in 0912. Doppia antitesi: sessuale e comportamentale. Assonanza ton., brachilogia, anacoluto.

[0902] Il paragone ribadisce, sulla base della differenza in passato più appariscente del vestiario, la preferenza in una famiglia per la linea femminile (cfr. 1660). L'inform. di V precisa che, nelle famiglie patriarcali, la donna era privilegiata, soprattutto nei rapporti con i genitori, i quali preferivano

trattare con la figlia che, viceversa, con la nuora. Il sost. *karzone* (attestato dal 1536 con es. dall’Aretino in Cortelazzo & Zolli s.v.), anche dei sgg., costituisce una spia cronologica del prov.; *gunṅella* (√: arc. *gwarnelle*; F *gwarnello*) indicava la veste femminile lunga fino ai calcagni. Metonimia, omoteleuto.

[0903-0904] Proverbi tipici di ambiente maschile. La constatazione sul capo di abbigliamento, un tempo esclusivo del sesso forte, vuole affermare che è l’uomo che comanda, per diritto falloocratico (il pene sta sotto i calzoni), e, ove manca la sua autorità, si rischia la rovina (cfr. il testo metonimico 6646). Allitterazione 0904.

[0905] L’iterazione iniziale dà al testo il tono del discorso diretto, con cui la donna vuole esprimere il suo disprezzo affermando che tutti gli uomini sono disgustosi, stomachevoli, difficili a sopportare. La forma *stómmiki* si connette al v. *stommiká* ‘disgustare’ e all’agg. *stommikoso* ‘stomachevole’ (F *stommikóso* ‘noioso’, Monfeli 1993 s.v., dove compare pure *stommikà* ‘nauseare’ e deriv.). Il testo a lemma è prob. una forma cursoria, perché, in un successivo controllo di verifica, senza esitazione la fonte ha enunciato il prov.: *ómmini ómmi - sq ttutti mar de stómmiki*. C’è da aggiungere che, nel civit., *stómmiko* in senso trasl. designa la capacità di affrontare situazioni spiacevoli, disgustose: *če vó no stómmiko a rikkqjje a munnezza; pe kkommatte ko ttu padre če vó no stómmiko a pparte* (cfr. *avečče kqre* ‘aver coraggio; LNaz.: ”Aver fegato”). Assonanza ton., iterazione.

[0906] L’immagine del pene, resa con perifrasi eufemistica nell’aspetto anatomico di organo esterno visibile, è simbolo dell’onore maschile, di virilità. Altri ess. dell’assimilazione: CC *pennendi* ‘orecchini’ (anche a VT, BL, S ecc.), *venne*, *monno* ecc. Prolessi, anacoluto.

[0907] Con accoppiamento umano - animale (vd. 4656), nel disprezzo femminile, i maschi vengono equiparati drasticamente ai maiali. Assonanza ton.

[0908] L’uomo, a differenza della donna che deve difendere la sua illibatezza e su cui ricade poi la cura dei figli, se la cava sempre nella società tradizionale. Detto di preferenza da donne. Per l’immagine del cappello, cfr. 1821. Prolessi, anacoluto; ripetizione nella var.

[0909] Nel testo del registro civile, si sottolinea la segregazione dei sessi osservata nel commercio sociale quotidiano. I luoghi esterni maschili per

eccellenza erano la piazza e l'osteria; quelli femminili il vicinato, secondariamente il sagrato, la bottega, la fontana e il lavatoio. La netta separazione vigeva anche in occasione di processioni, feste, funzioni in chiesa (lato destro maschile, sinistro femminile; a BL gli uomini nel presbiterio sopraelevato e le donne nella navata) ecc. La presenza di un uomo solo all'interno di un gruppo di donne suscitava sorpresa generando in lui disagio, come risulta dal comm., in tono di chiapparello, di FAL: *ke ffá n qmo im mežžo a ttante dame? la figura der zalame*. La scelta dei sost. rimanda ironicamente alla terminologia cortese. Allitterazione, omoteleuto (*tante dame*).

[0910] Occorre essere paghi di quanto si può ottenere. L'appetito sessuale può giungere ad assumere quasi la forma del feticismo. L'esclamazione è attribuita ad un prete, che si accontentava di sfiorare con la mano perfino la frangia del vestito o dello scialle di una donna attraente, pur di provare la sensazione erotica del contatto: era pur meglio di niente. Una favoletta analoga a BL racconta invece di un prete che era solito porre il piede nelle impronte lasciate da una donna, ripetendo a sé stesso: *tutto fá...* L'assordimento postnasale di *franča* si verifica anche nel dim. *frančetta* (VT; F Monfeli 1993 s.v.). Allitterazione, enfasi.

[0911] Proverbio desunto dall'esperienza dell'ovicoltura, molto diffusa nella zona. Come il pastore non può confezionare formaggio se preferisce allevare agnelli, così per le donne è difficile conciliare le esigenze della casa e dei figli con il lavoro extradomestico (concetto analogo nel 4936). Assonanza ton., anafora, allitterazione, anadiplosi.

[0912] Sulla facilità delle donne a commuoversi e frignare. Un testo costruito sulla stessa immagine ricorre in Zanazzo 1960, 1:80. Per il sintagma: *llí* + art. + sost., cfr. 0033 var. di CC e 3854.

[0913] Il pianto femminile è equiparato a qualità ritenute negative di animali domestici (il cane da guardia che abbaia a sproposito, il cavallo che non resiste alla fatica). Per il topos misogino, cfr. 0901; per la similarità formale, cfr. 0114. Elencazione, allitterazione, variatio.

[0914] Il proverbio tipicamente maschile, con un paradosso geometrico (gli angoli di una casa circolare), vuole affermare che è meglio avere una sola donna in casa, la moglie. Un paradosso aritmetico, usato per escludere altre persone, ricorre invece in 4680-4682. Frase nominale, brachilogia.

[0915-0921] I proverbi, ad eccezione degli ultimi tre, irridono l'uomo incapace. La suddivisione netta dei compiti tra i due sessi riservava alla donna la responsabilità dei lavori casalinghi, appunto donneschi, nei quali acquistava superiore destrezza. Ella, infatti, oltre che alla preparazione del cibo e alla cura della casa, doveva dedicarsi alla filatura, talora alla tessitura, al cucito, curava il pollame e l'orto, ecc.; in realtà, spesso lavorava anche in campagna. Nel sintetico 0921 si intende dire che, per giudicare la donna, è sufficiente osservare come sa accendere e alimentare il fuoco. Tuttavia, se per una donna si richiede abilità in queste operazioni e scandalizza se non ne risulta capace, l'uomo è ritenuto minchione, sminuito nella sua virilità, se soltanto accetta di effettuare faccende domestiche proprie delle donne, di accudire ai figli o semplicemente di andare a fare la spesa. Ritorna con insistenza l'immagine del fuoco, un tempo elemento fondamentale di sopravvivenza della vita familiare, come unica fonte di calore per la preparazione del cibo e per il riscaldamento (cfr. BlasPop num. 755 su Latera, dove non fumano i camini). Il focolare costituiva il cuore della casa, il centro dove convergevano le generazioni, simbolo forte della famiglia. Il term. fuoco indica, con metonimia, il nucleo familiare negli antichi censimenti (cfr. lat. *focus*). Il v. preposizionale *fa ssú* vale 'avvolgere, aggomitolare' (su questo tipo di verbi, vd. comm. a 1690-1691). Struttura bimembre di frase interrogativa ed esortativa (vd. comm. a 0492-0493); quadrimembre lo 0917. Allitterazione 0915-0918, 0920; anafora, polittoto 0917; omoteleuto 0917-0918; dittologia 0919.

[0922-0923] Si intende elogiare il comportamento della donna riservata, la quale, proprio per non concedersi facilmente, ha più pretendenti delle altre (il s.f. suffissato *sinolata* indica il contenuto di un grembiule, attributo tipicamente femminile; *litigata* ha valore passivo); al contr., nel secondo testo, si giudica con estremo disprezzo la donna troppo contesa dagli uomini. Altri ess. di rafforzamento della neg.: 0116-0117, 0586 (*n vale n kwatrino*), 5112, 5227 (*nun vale n gazzo*).

[0924-0925] Sono entrambi testi misogini. Nel primo, con bisticcio sull'agg. *korto*, si contrappone la lunghezza della capigliatura alla ristrettezza mentale femminile (vedute corte), affermando implicitamente la lungimiranza e l'acutezza dei maschi. I capelli lunghi sono stati per molto tempo un segnale sessuale distintivo della donna, per il forte valore simbolico che rivestivano. Si lasciavano crescere fino al matrimonio; come rinuncia alla mondanità, vengono tagliati alle suore; per sfregio, lo furono alle collaborazioniste. Si pensi allo choc causato dai capelli alla maschietta negli anni Venti;

inversamente, dalla generazione beat. Il cliché misogino nello 0925 disumanizza la donna, per asserirne l'inferiorità intellettuale (per altre metafore zoologiche utilizzate si pensi a: oca, gallina, cagna, gatta, vacca, troia, civetta, gazza). Da accostare al paragone denigratorio di BL: *č á l červello kome na krásteka* e all'espressione di VT: *kwello ě n krastikone*. Sulla inferiorità femminile insiste il 6647 di BR. Antitesi 0924; iperbole 0925.

[0926] In questo testo neologico (come si desume dalla forma dotta *útero*), alla donna è negata la capacità raziocinante e, con insulto misogino, la femminilità è limitata alla sfera riproduttiva. Il prov. è in uso anche a TU (6648) in forma dial.: *la dōnna raĝĝona ko la ññákķera*; da qui l'impossibilità di un dialogo. Morf. verb. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Paradosso, metonimia (fisico per il morale: utero = istinto).

[0927-0928] Testi misogini sulla loquacità e garrulità delle donne, giudicate avvezze alle chiacchiere e al pettegolezzo. Nel secondo, il sintagma *kuše e ttajja* (con trasl. dal lavoro di cucito) si presenta in sequenza inversa rispetto a quella più diffusa nel linguaggio corrente (a CC esiste il modo di dire per chi parla e calunnia: *č á na lingwa ke ttajja e kkuše*). Il sintagma ritorna a CC anche nello stornello a dispetto: *e ll akkwa de lo mare ě tturkingella, / la lingwa de le dōnne kuše e ttajja, / e spešarmente kwella de tu sorella*; e nell'avvio di una tarantella: *le dōnne sq ttutte malizzjose / kome le fije puré le spōse / š anno una lingwa ke kkuš e ttajja / kome na spada de bbattajja*. Paragoni sui maldicenti: CNP *anno na lengwa kome e ggarvone, do tōkkono teñño*. BL *na lengwa kome l karbone, do tōkka teñne*. Il tipo è attestato anche a TU (Ceciloni 1988:143); per il resto del Lazio, vd. Cirese 1945:98, num. 422; Ive 1907:649; Zanazzo 1967, 3:308 num. 1303 di Genzano, 334 num. 1477 di Nemi (vd. anche Zanazzo 1960, 1:81); per l'Umbria, vd. Chini 1974:207 num. 4. Metonimia; allitterazione 0927; hysteron proteron, dittologia 0928.

[0929] Nell'ottica maschile, prima di sposare, la donna appare laboriosa, indaffarata, dedita alle faccende di casa e ai lavori dei campi, per mettere in mostra le sue qualità (*sette mano*: notare il numero iperbolico); invece, dopo il matrimonio chiacchiera soltanto, dedicando alla cura della famiglia il minimo indispensabile. Sulla conservazione dei sost. della IV declinazione lat., vd. comm. a 0633-0638. Struttura chiasmica, antitesi, metonimia.

[0930-0931] I proverbi di ambiente maschile accusano indistintamente tutte le donne di essere piene di difetti di ogni tipo: sono leggere, inaffidabili e faci-

li all'adulterio (da qui lo stereotipo misogino ampiamente ricorrente: *le dōnne sō ttutte puttane*). L'accusa è ribaltata nello stornello, sempre di CC: *ffjore de mq̄ri / l q̄mm̄ini sō ttutti traditori / š anno na fačča sola e ččendo kq̄ri*. Iperbole; prolessi 0930; allitterazione 0931.

[0932-0936] I testi insistono sulla furbizia femminile, capace di ingannare, ciurmare, gabbare perfino il Maligno. Essi sono da porre in relazione con la tradizione misogina tramandata dall'antichità, ma qui più esattamente con lo stereotipo negativo (donna come essere diabolico, tentatrice, strega, fonte di peccato, impura) diffuso dall'insegnamento ecclesiastico. L'avv. *mamanko* dello 0935 ricorre nella loc. come forma usuale rinforzata del semplice *manko* 'nemmeno' (cfr. M&U 1992 s.v. *manco*); *djántene* è term. eufemistico arc. per 'diavolo' (cfr. *djámmine!*); *verzjera* 'diavolessa, moglie del diavolo' (cfr. Olivieri 1961, s.v. *vertere*, da *Avversario del linguaggio ecclesiastico*). I due sost. compaiono accoppiati nella locuz. della LNaz. "Fare il diavolo e la versiera", risalente al sec. XVI (Petrocchi 1908-1909 s.v. sotto il rigo: 'fare il diavolo a quattro'). Risalta inoltre l'opposizione sessuale: donna vs. diavolo, uomo vs. diavolessa. Sulla superiore furbizia femminile, vd. 4083. Verso endecasillabo, 0936. Allitterazione, comparazione 0932-0934; iperbole 0933 (numero sette), 0934; antitesi 0934; ripetizione 0934-0935; parallelismo, anafora, inversione 0935.

[0937] Il proverbio neologico, da fonte femm., sottolinea il rischio connesso con la promiscuità, data la condotta provocante della donna e la libidine maschile. Costruzione sintattica con paragone sintetico posto con il carburante (per la forma imperativale, cfr. 0290). Anacoluto.

[0938] Il testo maschilista, enunciato da un uomo molto anziano, prende spunto dal costume antico di urinare in posizione eretta (vd. comm. a 0030). Riconoscibile distico di endecasillabi rimati. Enumerazione.

[0939] Contro il matrimonio contratto per tornaconto con un uomo attempato. Nella società tradizionale, almeno fino agli inizi del secolo, non di rado esisteva tra i coniugi notevole differenza di età. Il v. *pijjá* sta per 'maritarsi con'; il sintagma finale accentua il valore di *vekkjo* 'marito anziano'. L'agg. *kanuto* (vd. VT *inkanutisse*; cogn. Del Canuto) si usa a CC soltanto in formule fisse di senso trasl.: *te fa mmette i peli kanuti*, rispetto all'usuale: *č a i kapelli bbjangi*. A Montefiascone il fitonimo *le kanute* designa un tipo di erba che cresce in terreni aridi.

[0940] Il paragone, desunto dal mondo vegetale, mette in guardia dall'apparenza, perché talvolta all'avvenenza femminile che attrae non corrispondono qualità interiori positive (cfr. 2329). Si usa anche come detto nella forma diretta del tipo: CC *tu ssi kkome a kastañña*, ecc. Verso endecasillabo, seconda parte. Antitesi, variatio.

[0941] Gli uomini ritengono che la donna sia degna di considerazione fintanto che accondiscende alle voglie maschili (*para* 'offre', *scil.* la vulva). La coppia di agg. ricorre in modi di dire, come nella vicina Piansano: *tu sşę bõna e kkara finké se para*; e a CC nell'avvertimento: *io şq bbõn e kkaro, ma nu mme ččakká i pjedi ke ddivęndo na bbęstja* (vd. comm. a 3150). Verso endecasillabo. Omoteleuto, dittologia.

[0942] La donna è considerata la causa di ogni disgrazia umana, apportatrice di mali e danni (cfr. i sgg.). Allitterazione, metonimia.

[0943-0948] La forma verbale *skrisse* denota il rispetto per la fissazione quasi epigrafica dei provv. da parte di un anonimo formulatore. La var. al primo testo è stata enunciata durante un colloquio dall'informatrice principale di età avanzata; un'amica presente ha aggiunto come replica risentita: *ki skrisse wõmo, skrisse inganno* (cfr. 0947). Anche il secondo testo, bimembre, è stato fornito da fonte femm. Il terzo ha struttura tetrastica da stornello con rima alterna: la fonte femm., nota cantatrice, ha corretto subito la formula di apertura (*ki ddisse*) in: *ki skrisse* (cfr. 0948 e Marsiliani 1968:145, num. 493). Lo 0946 ha struttura sim. al 4946. Nello 0947 i due verbi, *disse* e *skrisse*, che sopra vediamo apparire in forma distinta, alternano nei due membri, opponendo così il livello orale a quello scritto. L'ultimo testo della serie insiste, con il suo secondo membro, nel segnalare che la donna è ritenuta sin. di calamità universale (cfr. 0945). Per il fenomeno, evidente ovunque, della paronomasia, cfr. l'es. lett.: "Elle donne non son, ma doglia altrui" (Boccaccio, *Rime*, son. 89, v. 12), citaz. che secondo Valesio (1967:74) costituisce un utile *terminus post quem*. Ripetizione, parallelismo; anagramma reciproco (*dõnna /danno*); anafora (in partic. 0944 e 0947); metonimia (*monno* 'umanità') 0945, 0948; allitterazione (in partic. 0946-0948; cfr. 4946). Polittoto, prolessi 0945.

[0949] Saper tenere la lingua a freno è ritenuta una virtù. In questo caso il concetto è espresso inversamente, con formulazione negativa, censurando severamente il pettegolezzo alla stessa stregua della libera condotta sessuale (cfr. comm. a 3032). Il disf. *freñña* ricorre più volte (0047, 1183, 1190,

1216). Ripetizione, parallelismo, gioco allitterativo a distanza (*fémmina - freñña*), iperbole.

[0950] Nella visione moralistica maschile, il comportamento frivolo femminile induce in tentazione e prelude alla caduta nel peccato della carne. La sequenza di parole sdrucchiole conferisce al testo, in cui i cola del secondo membro sono di pari misura, un particolare andamento ritmico. Per l'esito fonet. -v- > -gw- in posizione intervocalica, cfr. Rohlfs 1:215. La forma dell'avv. *primo*, più rara nei confronti di *prima* o *primma*, si usa piuttosto introdotta da prep.: *im primo, sul primo*, al plur. *su le prime*. Assonanza ton.

[0951-0952] Il testo, con omissione del secondo membro, è utilizzato anche come paragone: CC *sta ragazza ę kkome a sqra \*kammilla*. Chiappini (1945:69 e vd. a 401 il comm. di Rolandi) fornisce una spiegazione di tipo stor., asserendo che "questo modo proverbiale è antichissimo e derivò da una satira popolare fatta contro la sorella di Sisto V, Camilla Peretti, la quale, prima di darsi a una vita ascetica, aspirava a maritarsi, e ora si proclamava sposa di questo e ora di quello"; aggiungendo che è "detto di una ragazza che si vanta d'aver molti partiti di matrimonio, e nondimeno rimane sempre zitella". Occorre tuttavia precisare che lo stesso prov. compare in raccolte di altre regioni con la presenza di un antropónimo diverso (Maria o altri), sollecitato per assonanza. Ciò non esclude, data l'adattabilità del testo paremiologico, che si possa essere verificato un gioco sostitutivo di Maria con Camilla, o viceversa. La forma contratta *sqra* 'signora' (al masch. *sqr*) come titolo di rispetto davanti ad un antrop. è diffusa ovunque. A Blera è corrente il masch. *sqrre* con paragone in *dá del sqrre a uno*; in risposta scherzosa a un amico che adopera il titolo di rispetto: *meno sqrre e ppjú kkwatrine!* (con probabile gioco su *sqrde*). In tono di comm. iron. a CC ricorrono come allocutivi: *sqra freñña te si ffatta fregá; sqro kojone, ke ppenzi ke ttutti vęngino a jjutá tté?* Il v. *pjjá*, secondo i contesti, vale 'prendere in moglie' o 'prendere in marito', cfr. 0939. Verso endecasillabo, seconda parte di 0951-0952. Assonanza ton., antitesi, prolessi.

[0953] Donna pericolosa e apportatrice di sventure è quella che conquista un marito, non per amore, ma in grazia del danaro che ella possiede. Per l'impiego dell'agg. *dannosa*, vd. la serie 0943-0948. Allitterazione (cfr. 0946), omoteleuto.

[0954] Sotto l'influenza dell'insegnamento ecclesiastico, si afferma che la donna, essere negativo (vd. *supra*), quando è in preda alla passione amoro-

sa, diventa irrequieta, quasi invasata dal demonio (cfr. di ragazzo vivace: VT *sto fijo ɛ ndjavolato, ɛ n djávolo skatenato; ɛ n djavoletto*), e riesce impossibile tenerla a freno, concetto ampliato nel 1240.

[0955] Il bacio era considerato un tempo il preludio della seduzione; ma vd. sotto il 1136: *bašo non fa bbušo*.

[0956-0958] Oltre all'aspetto esteriore, anche i gesti involontari e le movenze del corpo forniscono indicazioni sul carattere delle persone: nervosismo, calma, flemma, determinazione, aggressività ecc. Il comportamento in pubblico della donna è oggetto di attenta osservazione da parte dei maschi, i cui sguardi sono attratti in partic. dagli attributi femminili più evidenti (capelli, seni, fianchi, labbra, gambe ecc.). Gli uomini, con ottica maschilista, ascrivono alla donna, come tratto comportamentale istintivo, l'intenzione di attirare l'interesse dell'altro sesso con la sua andatura lasciva o con le sue pose. Da qui ad esprimere un giudizio negativo sulla sua onestà il passo è breve, anche perché, per motivi professionali, alcune donne usano intenzionalmente le movenze come richiamo e segnale. Nell'ultimo, in partic., ci si riferisce alla donna che si volta continuamente indietro, per verificare l'effetto che produce sugli uomini con il suo aspetto e con la sua andatura, comportamento che come minimo le fa perdere la stima sociale. Per la dovizia di sinonimi usati in it. per esprimere il concetto 'puttana', vd. il lavoro onomasiologico di Radtke 1981. Coppia di endecasillabi rimati 0957. Anastrofe 0956-0957; assonanza ton. e allitterazione 0958.

[0959] Proverbio maschilista, che invita ad assumere poca mano d'opera femminile. Nel confronto con l'animale, suggerito dalla rima, non sarà assente l'eco del topos misogino sulla stupidità femminile (donna = oca, cfr. 0925). Omoteleuto (*dq̄nne e q̄ke*).

[0960] Nella logica maschile del corteggiamento, ottenere un sorriso da una ragazza è giudicato segno di interesse ricambiato. Da parte femminile, un monito a diffidare del riso maschile è contenuto nello stornello di CC: *nun te fidá dell q̄mo kwanno ride / nemmeno kwanno diše le parq̄le / skopre li fatti tui, pqi se la ride*. Nell'uso è più freq. l'espressione al plur.: *anná pe le lunge*. Anastrofe.

[0961-0962] Si intende bollare in una donna il carattere allegro, come tratto denotante leggerezza ed insipienza. Gli agg. deverbali o denominali (*ridarella, riarèlla, risarèlla, risatèlla*) saranno da considerare hapax sollecitati

dalla rima; ricompaiono in sintagmi fissi in altri formalizzati (vd. lo stornello di CC: *fjore de riso / bokkučča risarella damme m bašo / mōro kontęnto e vvado m paradiso*; il sintagma "bocca risarella" ricorre anche in Zanazzo 1967, 1:172). Nella prima var. di CNP allo 0961, *riarella* presenta dileguo della dentale intervocalica, fenomeno usuale nella loc. (vd. *koa*, e *bbjęe* 'il piede', *onnio* 'nido'; cfr. comm. a 2985-2987); nel secondo testo, l'agg. *matta* denota uno stato patologico, al contr. di *gojja*, con cui si indica una ragazza bizzarra e volubile. Qui però, come risulta dalla var., i due termini sono usati in dittologia, come coppia sinonimica dispregiativa intercambiabile. L'agg. *mattarella* (0962 var. di CE) a F è detto di pecora colpita da ciste (Monfeli 1993 s.v.). Dilemma; frase nominale 0961.

[0963-0965] Ritorna il topos dell'animalità della donna, sensuale e lussuosa, sempre in foia, come è esplicitamente affermato dalla chiosa all'ultimo (la donna desidera essere palpeggiata). Per ottenere un fuoco sempre ardente, occorre prenderne cura assidua; per soddisfare la donna, occorre prestarle attenzioni continue (cfr. a BL il sintagma avverbiale *oñni pōk e ttanto* 'di tanto in tanto'). Oltre *attizzá*, il term. più freq. per 'smuovere con l'attizzatoio' è altrimenti *skattizzá*. Nello 0964 risalta la varietà di accordi verbali. L'accostamento donna - fuoco è già presente in Dante (*Purg.* 8:76-78). Paragone 0963.

[0966-0967] Lo stesso concetto della serie precedente viene espresso ricorrendo ad un altro paragone (abbreviato nello 0966) con l'insalata, che occorre mescolare energicamente quando viene condita (sull'accostamento donna - cibo, vd. 0048). Il secondo è stato pronunciato, durante una cena in famiglia, al momento di servire l'insalata (cfr. 1362). Tra maschi ricorre la locuz. con riferimento ad una bella ragazza: *a kkwella jje la darebbe io na bbella strapazzata!* Sillessi, ripetizione 0966.

[0968] Altra qualità negativa attribuita alla cattiva moglie è il vizio della gola, che in breve tempo rischia di mandare in rovina l'economia familiare. In questo caso il paragone abbreviato è posto con la stoppa, fibra facilmente infiammabile. Sull'esito fonet. iniz. in *jjotta*, vd. comm. al num. 0291-0292. Assonanza ton., omoteleuto, paragone, allitterazione.

[0969] L'agg. *bbqno* andrà riferito ai due soggetti (struttura analoga al 3275). Assonanza ton., sillessi.

[0970-0972] Nel primo testo, del registro civile, la capacità della donna di resistere al corteggiamento è giudicata positivamente; negli altri due è evi-

dente l'atteggiamento maschilista, che attribuisce alla sola donna la responsabilità del cedere agli impulsi sessuali: se non vuole, neppure il diavolo tentatore può prevalere su di lei (vd. 0935). Nello 0971, oltre al grado zero dell'art. (tipico del linguaggio sentenzioso), è da rilevare la forma *pgle* (Rohlf's 2:547), del reg. arc. (ora del tutto disusata a CC, tranne nell'espressione fissa di qualche anziano, per chiedere permesso: *se pgle?*). Assonanza ton. 0970; antitesi (donna - uomo, volere - potere) 0971; iperbole, allitterazione a distanza 0972.

[0973] Con un paradosso irriverente si ribadisce il forte appetito sessuale femminile, che rende necessario esercitare una assidua vigilanza sulle donne, particolarmente se nubili. Talvolta non basta nemmeno il controllo stretto dei genitori a proteggere la figlia dai pericoli della seduzione maschile. Il prov. allude ad una leggenda, nella quale si narra che il padre di S. Anna, durante un viaggio, portava la figlia a cavalcioni sulle spalle, per essere sicuro che non sfuggisse alla sua sorveglianza. Ma lei, col pretesto di appartarsi per un bisogno corporale, approfittò dell'occasione per avere un rapporto sessuale con l'uomo che amava. Una fonte anziana riferisce invece la leggenda alla moglie di San Martino: *sam \*martino sa portava su e spalle, tando 'eppure' se l'è ffatta fregá, a mojje, bengé a teneva su e spalle*. La cong. *e* ha forte valore avvers. Anacoluto, allitterazione.

[0974] Al fine di elogiare il valore della pudicizia che impone di coprire il corpo agli sguardi maschili, si ricorre ad un'iperbole: il grembiule della donna onesta sarebbe più lungo della veste che pure arrivava alle caviglie (in realtà esso, nel costume tradizionale, giungeva al ginocchio). La forma *longo* è var. del reg. arc., tuttora in uso però in vari centri: F *longo*; BL *la fae longa kwanto la kamiša de \*męo* (cfr. comm. a 1686-1687 e a 4842); a VT l'odon. *\*borgolongo* e il s.f. *longáğgene*. Metaplasmo in *vęsta* (vd. comm. a 0665-0666.2 e 1959-1960; Rohlf's 2:353). Verso endecasillabo, seconda parte. Comparazione.

[0975] Con il proverbio, nel quale è possibile ravvisare l'intervento di un gioco metalinguistico sul gen. grammaticale del sost., si afferma che la caratteristica è tipicamente femminile. Il denominale *kurjositá* della chiosa è formazione estemporanea, in situazione da intervista con fonte femm., che viene a formare dittologia con l'inf., da *fikkanaso*, che precede.

[0976-0978] I testi intendono censurare l'inclinazione femminile al pettego-lezzo, il cui rumore incessante viene accostato ad altri fenomeni acustici.

Nella scelta del sost. *gatto* ci si riferisce al miagolio rumoroso, che l'animale emette quando va in amore (ma non pare da escludersi l'eco dell'immagine felina associata alla figura della strega); il sost. *piññatto*, recipiente di terracotta usato in gen. per far cuocere i legumi, evoca il rumore del cibo in ebollizione (tuttavia non è escluso che si alluda alla trattativa concitata al mercato, dove le donne andavano ad acquistare articoli casalinghi); l'ornit. *pika* richiama lo stridulo schiamazzo del corvide, che gracchia ripetutamente. Se il sost. *merkato* suggerisce la rumorosità dell'ambiente, il vociare di venditori e avventori (cfr. le espressioni infastidite di VT: *me pare pëgğo k al merkato! ke ġ sto merkato, e zzittáteve m pǵ!*), il trasl. bellico sembra insistere maggiormente sui frequenti battibecchi e liti che avvengono tra donne. Nella serie ricorre il numerale *tre*, che in questa situazione, più che esprimere valore magico, serve ad indicare una quantità esigua di donne, tuttavia sufficiente a creare enorme confusione. Per *finita* 'perfetta', vd. 0359, 0501. Antitesi e frase nominale; omoteleuto 0976-0977; assonanza ton. 0978.

[0979] La donna, che in pubblico riceve elogi, è spesso oggetto di critiche in segreto. Similarità di formulazione nel 1063. Frase nominale.

[0980] Il testo è costituito dall'enunciazione, in mera funzione di modulo introduttivo rimato, del prov. stagionale (vd. 5733), cui fa seguito un'aggiunta, nella quale si consiglia di aspettare il momento favorevole per acquisire concreti elementi di giudizio su una donna (cfr. 0998-1001). Distico di endecasillabi.

[0981-0982] Si prende di mira la saccenteria, spesso confusa con l'istruzione, preclusa alle donne per secoli: le donne saccenti, ma anche quelle soltanto scolarizzate, erano particolarmente invise agli uomini, in quanto avrebbero potuto mettere in discussione la presunta superiorità maschile. Ritroviamo lo stesso atteggiamento misogino nel 5630, dalla forma di scongiuro elencatorio. La maggior parte dei maschi nei centri rurali frequentava le prime tre classi elementari, in rari casi fino alla quinta; per le femmine non si riteneva necessaria, nel migliore dei casi, la frequenza oltre la quarta. Nel secondo testo lo stesso concetto è ribadito con un paragone, secondo il quale alla donna istruita viene addirittura preferita, paradossalmente (nell'animo del locutore), quella villosa (vd. 0071-0072, 0074-0075). A CC *sapjende* in questa accezione è usato soltanto nel prov. (anche *saputo* 'saccente'; VT *saputo*, *saputáğğene*, e con bisticcio: *sapone*). Verso endecasillabo 0982. Paronomasia a distanza (*donna - dotta*), comparazione 0982.

- [0983] Le donne sono piene di vitalità, resistenti: in effetti, la durata media della vita è per il sesso femminile superiore. La donna è assimilata al gatto, animale agile e guizzante, che cadendo rimane illeso (CC *pe mmorí a da sbatte o naso*), è scaltro ed infido: topos confermato in altri testi (vd. 2585-2587, 2589, 2928), dove compare come essere diabolico, sotto le cui parvenze si nasconde la strega. Il s.m. *fjato*, alternante con *ánima*, vale ‘soffio vitale’ (cfr. il detto: VT *č a le sette spírete*, di pers. vivace e sempre in movimento). Ricorre con valenza magica il numero sette (vd. comm. a 0101-0102). Paragone, iperbole, allitterazione, omoteleuto (*fjate - gatte*).
- [0984] L’asserzione maschilista generalizzante (del tipo *sq ttutte traditore*, 0931) è corredata di una constatazione iron. personale mediante il ricorso al superlativo rel. Per la forma *pęğğo*, vd. Rohlfs 2:400. Trattati allitter., climax.
- [0985] La tradizione raccomanda la netta divisione tra i sessi (sullo spazio maschile opposto a quello femminile, vd. sopra comm. allo 0909). Ma la donna virtuosa, anche se sola, sa farsi rispettare perfino da un esercito di maschi. Iperbole, tratti allitter.
- [0986] L’economia familiare riposa sulle virtù amministratrici della moglie accorta (cfr. 3828-3830). L’agg. *kattiva* vale qui ‘incapace’. Eco del passo biblico: ”*Sapiens mulier aedificat domum suam: insipiens extructam quoque manibus destruet*” (*Proverbi* 14:1). La forma sincopata (Rohlfs 1:140) *skarká* è del reg. arc. nei confronti del corrente *skariká* (cfr. Monfeli 1993 s.v.). Assonanza ton., parallelismo, antitesi, metonimia.
- [0987] La moglie è considerata proprietà del marito, alla pari del denaro. Lo stesso concetto ritorna con l’accostamento alla bicicletta o al fucile (vd. 1406-1407). Assonanza ton., tratti allitter.
- [0988] Durante le nostre inchieste sul campo, ci è capitato di assistere più volte nei centri minori a liti tra donne che avevano luogo *coram populo*, ad alta voce, seguendo un rituale di schermaglie in crescendo (cfr. 0976-0978). Parallelismo, ripetizione.
- [0989] L’espressione olofrastica è stata formulata da un’anziana signora per replicare ad un’altra, la quale aveva tacciato di discutibile moralità una loro amica assente. Utilizzando un bisticcio sulla locuz. avverbiale affermativa del reg. borghese, la fonte voleva con tono iron. e velato asserire che nessuna donna è irreprensibile. Un modulo identico ricorre in un episodio di

cronaca locale ortana: "Un anno in cui la famiglia Ricci vinse contemporaneamente l'appalto della *cannara* per la pesca della laccia, e quello del traghetto [sul Tevere], un nutrito coro di voci robuste, con accompagnamento di chitarra e fisarmonica, ripeté per una trentina di volte, tirando assai per le lunghe le sillabe finali con accordi di terza e di sesta, questi soli versi: E la cannara sì... / e il porto sissignora" (Gioacchini 1961:45). Cfr. la locuz.: "Un giorno sì e un altro sissignora", che a Roma "si dice di cosa che accade con molta frequenza" (Belloni & Nilsson-Ehle 1957:113). Frase nominale, anafora, tratti allitter.

[0990] Parla la donna schiva, che non si immischia nelle faccende altrui e non pettegola: il costume sociale impone che essa tiri diritto, senza soffermarsi a curiosare (per il comportamento contrario, della donna che si volta indietro a guardare, vd. 0958). La forma arc. con dent. semisorda *strata* ricorre accanto a *matre, patre, patella* (cfr. comm. a 2398-2401 e 2771-2777; Rohlfs 1:216). Antitesi.

[0991] Dall'osservazione incuriosita del comportamento inusuale si induce il motivo sessuale: la donna innamorata mira solo al suo bene ed evita le coetane. Testo del reg. civile. Omoteleuto (*donna - sola*), anastrofe.

[0992] C'è sempre un uomo disponibile, idoneo come marito, per ogni donna, per poco attraente che essa sia. Il traslato potrebbe adombrare, oltre l'opposizione uomo vs. donna, anche un'allusione direttamente sessuale: il piede (pene) si infila nello spazio concavo della ciabatta (la vulva) a lui adatta. Nei confronti di *skarpa*, il sost. *čavatta* presenta connotazione decisamente negativa (cfr. i testi 0369-0370). Riconoscibile un verso endecasillabo.

[0993] La donna è equiparata all'essere diabolico, di cui è effigie (cfr. sopra i testi 0932-0936, 0954; per il sintagma *in figura*, vd. 0828). La tradizione narrativa, iconografica, omiletica ecc. dipinge la strega discinta e scarmigliata (Bonomo 1985). Ricorrente schema di apertura, volere + inf. (vd. comm. a 0492-0493). Verso endecasillabo, seconda parte. Assonanza ton., paradosso, allitterazione.

[0994-0995] I testi criticano il comportamento irrazionale della donna che trascura l'economia familiare. L'olio di oliva non era un prodotto a portata di tutti, e ancor più costosa era la candela, che bisognava comprare in bottega. Con comportamento assurdo, la moglie del pastore scambia la notte con il

giorno: la sua tendenza allo sperpero è condannata con la motivazione paradossale ironicamente addotta. Forse è percepibile un'eco di rivalità esistenti tra categorie rurali (si ricordi la satira del pastore, essere primitivo e retrogrado; cfr. i provv. sulle categorie agr. 4906-4911).

Il secondo testo è probabile rifacimento rec. (*luše* 'illuminazione elettrica'; a BL *lušaro* 'elettricista') del primo, con riecheggio del modulo omiletico (*bqm pastore*, riferito a Cristo per anton.). I due verbi sono sinonimi (per *lográ*, cfr. 0666.1). Vi si riallacciano i due paragoni sgg.: *ǵ kkome le đonne del bell amore, ke kkonzúmono la luše e rrispármjano l zole* (P); *sí kkome \*sparukone, pęnza de risparaññá la luše, a risparaññato i zzole* (VAS). Un testo con la var. *đjjo* compare in Chiappini 1945:218. Cfr. il prov. march.: "La donna di poco onore / cunzuma lu lume, sparagna lu sole" (Ginobili 1951:35). Assonanza ton., allitterazione, antitesi; sineddoche 0994.

[0996] Il comportamento irrazionale delle donne si evidenzia soprattutto nel modo di abbigliarsi in maniera succinta al limite della decenza. Il topon. immaginario allude a 'culo' (cfr. la locuz. eufemistica di CC: *va ffa n gúkkolo vá!*) ed è sollecitato dalla rima; ma esistono nella nostra area vari oronimi sulla base KUKK- designanti 'cima arrotondata di monte', come Monte Cucco, Monte Cucchetto, Cuccumella (castello diruto presso CE), Monte Cocozzone (castello diruto presso VT), ecc. (Conti 1984:146; per la Toscana, Pieri 1969:293; DEI 2:1183). A Blera ricorrono: *kukko* 'pinnacolo di roccia', *kukkurullo* 'cucuzzolo, rilievo'; a CNP *gukkurullo* 'piramide di nocciole' (nel gioco infant. *a skrukkja*; Mechelli 1994:24). Il sost. *panza* sarà, per metonimia, 'vulva'. In vari testi blasonici (BlasPop numm. 9, 40, 127-128, 162, 174, 216, 239-240, 405, 895) è utilizzata una formula analoga (dove *\*montekalvello* rima con *ušello*). In Zanazzo (1960, 1:202) compare un testo affine: "Le donne de Montesicuro se copreno la testa e se scopreno er culo". Antitesi, derivatio.

[0997] Con traslato, si afferma che non esistono in assoluto donne senza pecca. Nella var., *n zá de* (letteralm.: 'non ha sapore di'; cfr. comm. a 1608-1609 e 1846) vale 'non puzza di'. Per la formulazione, cfr. 6572. Assonanza ton., anafora, dicolon.

[0998] Nel testo, formulato nel registro civile urbano, si asserisce che il piacere sessuale (*skuffja* 'vulva', quindi 'donna'; cfr. 0902) non dipende dal cetto sociale, evidenziato dal vestiario, cui appartiene la donna (*villana* vs. *dama*). Assonanza ton., anastrofe, metonimia, comparazione.

[0999-1001] Nel primo testo viene ribadito lo stesso concetto del precedente: nell'oscurità intima, per l'uomo, tutto teso al coito, le fattezze femminili hanno secondaria importanza. Analogamente, nell'ultimo si allude alla luce fioca, ricca di penombre, che attenua i lineamenti ed i tratti somatici meno avvenenti. Al contr., nel secondo testo nominale 1000, si afferma che, per giudicare l'aspetto fisico di una donna, come la qualità di una tela di tessuto, occorre buona visibilità (cfr. 0980). Ricordiamo che l'illuminazione elettrica nei piccoli centri è innovazione relativamente rec. Omoteleuto 0999; ripetizione 0999-1000; assonanza ton., allitterazione 0999 e 1001; frase nominale, parallelismo 1000; antitesi e derivatio 1001.

[1002] Dalla proprietà del vestiario si può arguire la pulizia personale. Per il modulo iniz., vd. comm. a 0321; per l'inf. in *-a*, vd. comm. a 1489-1491. Verso decasillabo + endecasillabo. Allitterazione.

[1003] È necessario contrarre matrimonio all'età giusta, per prolificare e soddisfare sessualmente la moglie. Nel corso dei secoli l'età ritenuta adatta per i due sessi ha subito notevoli variazioni. Un tempo non di rado la donna si sposava giovanissima con un uomo molto più anziano di lei, il quale le garantiva sicurezza. I motivi potevano essere anche altri: i trascorsi amorosi, il suo stato di orfana, le sue modeste condizioni sociali. Per la chiusa, cfr. 1030, 1036-1038. Verso endecasillabo, prima parte.

[1004] Con un paragone, viene affermata la preferenza per la donna bruna (cfr. 0058). Oltre a indicare l'età giovane, gli agg. sostantivati esprimono con la suffissazione un atteggiamento di simpatia per l'avvenenza. Più che 'bionde', l'agg. *bjangoline* varrà 'palliducce', forse per effetto delle febbri malariche, di cui avevano esperienza diretta i braccianti stagionali canepinesi; i civitonici, per i quali il pallore è contrassegno di minor vigoria fisica, dal loro canto apprezzavano di più l'aspetto delle donne di oltre Tevere (a CC *bjangolina* è hapax, che compare solo qui). Tuttavia oggi il testo si cita a prescindere dalla distinzione topografica. In questo caso viene intenzionalmente rovesciato il canone di bellezza femminile: la bianchezza e la morbidezza della pelle, che la contadina, bruciata dal sole e indurita dalla fatica, non potrà mai vantare. Si pensi all'espressione del *Cantico dei Cantici*: "nigra sum sed formosa", nel quale *sehorah* non significa 'nera', ma piuttosto 'abbronzata' (cfr. lo stornello romano in Zanazzo 1967, 3:145, num. 308); alla tradizione letteraria mediev. dei contrasti (Bianca e Nera, Bionda e Bruna), che si riflette anche in ambito contadino (vd. lo stornello valentanesi in Luzi 1986:53 "Quanno ti presi amar era di sera, / io non la

viddi la tua faccia scura, / io non la viddi la tua faccia scura, / ora ‘n ti voglio più sei troppo nera”). Per la formulazione, vd. *Bomarzo* 1983:87 num. 336, dove si esprime un contrasto tra contrade. Distico di endecasillabi in assonanza. Antitesi, allitterazione, iperbole, ellissi, comparazione.

[1005] Tra le virtù della sposa ideale era compresa la filatura domestica, di notevole peso economico. La rocca assumeva un forte valore simbolico, era oggetto da conservare gelosamente alla pari di altri come il paiolo e la culla. Un interessante commento è quello contenuto in un articolo di Angelico Prati. "Il Serra osserva che una traccia notevole della voce conocchia "simulacro religioso", "fantoccio che simula la persona di santi o madonne", par di poter cogliere nel prov. non comune, citato dal Petrocchi. Alla conocchia il pazzo s'inginocchia, sorto verisimilmente dall'oscurarsi del significato unico conservato tuttora dalla voce conocchia, popolare canocchia "rocca carica del penneccio". Questa interpretazione del proverbio, riportato pure nel Tommaseo (con conocchia in luogo di canocchia), non sembra avere fondamento, in quanto conocchia in esso indica la donna, è il simbolo della donna, il cui lavoro caratteristico soprattutto in secoli andati era quello di filare. Il proverbio è nella Raccolta di proverbi toscani del Giusti, ampliata da Gino Capponi, nella quale è riferito alla donna, e fatto seguire dall'osservazione: Nota bene, la conocchia è la donna casalinga, la donna di Salomone." (Prati 1958). In varie regioni (per es. in Toscana, Umbria, Calabria) quando la novella sposa entrava nella nuova casa, era accolta dalla suocera che le consegnava rocca e fuso. Talvolta nei nostri centri rurali rocca e fuso, decorati a intaglio con motivi geometrici e provvisti delle iniziali, erano dati alla donna in dono di fidanzamento. Si tenga presente l'elogio che veniva inciso sulla tomba delle donne romane per tramandare la loro dedizione alla casa: "*Domum servavit lanam fecit*" (R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, IV éd., Roma, 1976:281, nota 3). Allitterazione, personificazione, metonimia, prolessi.

[1006-1018] La serie dei testi propone un paragone paradossale per proclamare l'irresistibilità dell'attrazione femminile. Il bue maremmano, utilizzato come animale da traino, appartiene ad una razza particolare, dalle corna enormi, oggi in pericolo di estinzione per ibridismo. Per effettuare i lavori cerealicoli si utilizzava una coppia di buoi aggiogati (il *parekkjo*), ai quali, in caso di necessità, si aggiungevano altri due (*vetta*, da cui il v. *avvettá* 'aggiogare': BL *emo avvettato davante*). Nel 1010 compare il bisticcio tra 'tirare, trasportare' e 'attirare a sé' (vd. comm. a 1573). A comm. del 1013, la fonte blerana (la quale aveva già enunciato il 1015, dove il confronto è

fatto soltanto con due animali), afferma che sostituendo il numero cento, [la formulazione] *edġ ppjū kkarikata nq*, cioè risulta più efficace e divertente. E aggiunge che, da giovane, *uno lassava pġrda kwarziasse kqsa, annava ffá ll amore*. Nel 1014 la scelta di *fémmena* è stata dettata da autocensura; il 1018 è neof. rec., successiva alla meccanizzazione dei lavori agr. Per ‘vulva’ compaiono differenti sinonimi, di cui alcuni con funzione attenuativa: *fika, freñña, sorka, tqpa* (che però a BL vale ‘gonfiore’). Desinenza neutra plur. di *bqva* e *para* (vd. comm. a 0173-0179). Comparazione, iperbole; frase nominale 1006; disfemismo 1006-1013, 1015-1018; anastrofe 1006-1010, 1011-1018; assonanza ton. 1007-1009, 1011-1013, 1015, 1018; allitterazione (*ppjū m pelo*) 1007-1010, 1012-1018.

[1019-1021] Forme neologiche, successive alla motorizzazione. I primi due insistono, con l’accostamento alla macchina, sui sentimenti contrapposti che causa l’amare una donna; il terzo, invece, sintetizza, riconfermando la superiorità maschile, l’imperizia della donna alla guida. Frase nominale, metonimia; dicolon 1019-1020; antitesi 1019; omoteleuto 1020.

[1022-1025] Superata l’adolescenza, raggiunta la maturità (messa la testa a partito), si prende a lavorare sodo per crearsi una posizione economica agiata, che nel mondo contadino equivale alla proprietà terriera (*robba*). Per esprimere il concetto di maggior età, a VT si dice: *a vvent anne a n fiġjo se diše ġ ffqr de totġra* ‘tutela’ (id. a BL). Le serie di provv. sull’età, sul ciclo della vita, sul trascorrere del tempo, ecc. saranno da mettere in relazione con lunari, libriccini, pianete a stampa, diffusi nei secc. XVI-XIX a cura di venditori ambulanti e cantori girovaghi. Spesso una stampa rappresentava la scala della vita dall’infanzia alla morte, con la raffigurazione delle successive fasi dell’età umana (bambino, adolescente, uomo maturo, vecchio) come una parabola, magari commentata da distici rimati (Toschi 1964). Nel passato l’esistenza ha avuto diversa scansione: l’infanzia era un periodo piuttosto breve (le fonti sono concordi nell’affermare che molti cominciano a lavorare in tenera età, spesso come *biššino*, cfr. 1023: *da dġeši aj vendi*); a 40 anni l’uomo era considerato già vecchio; la durata media della vita era di molto inferiore all’attuale; a sessanta anni cominciava la fase senile (*solo ke llañña*). Sul concetto di roba, vd. 4554-4555, 4608-4611. La struttura del testo 6649 di BL è costruita con una serie di ripetizioni e riprese sulla durata approssimativa di vita degli animali. Sestina a rima baciata o con assonanza, 1022 e 1024; ottava a rima baciata o con assonanza, 1023 e 1025. Enumerazione; metonimia 1022; anastrofe 1022-1023; omoteleuto 1023-1024; dittologia sinonimica 1024; assonanza ton., ripetizione 1024-1025;

allitterazione, litote, iperbole 1025.

[1026] Più evidente che nei testi vicini, qui traspare la progressiva diminuzione dell'energia, a partire dalla maturità, caratterizzata da una minore vigoria sessuale. Il sintagma verb. *fa na bbotta* (dopo di che l'arma si inceppa; cfr. 1031, 1032) allude al coito: il maschio è ormai capace di effettuare un solo assalto; invecchiando, all'interesse per la donna subentra quello per il vino. Per gli ultimi versi, vd. 1709. Antitesi, sineddoche (*patakka*, vd. 0298; *kantina*), eufemismo, anastrofe, ripetizione, assonanza ton.

[1028] Nella società agricolo-pastorale (dove si prendeva a lavorare in giovane età e l'infanzia quasi non esisteva), si cominciava molto presto a frequentare l'osteria (attualmente sostituita dal bar) e ci si sposava precocemente. Ancora oggi, passata la prima attrazione sessuale, si è attirati più dalla compagnia dei coetanei e dalle bevute in cantina. Potrebbe trattarsi quindi anche di una neof. scherzosa di ambiente giovanile. Verso settenario + endecasillabo. Antitesi, sineddoche (*kantina*).

[1029-1034] Il primo testo afferma che gli acciacchi cominciano presto per chi lavora manualmente (vd. 1024 e sgg.). Per l'imp. drastico del secondo, vd. 1036 e 1038 (in opposizione al 1037, dove scherzosamente si esorta al suicidio). Nel terzo ritorna il trasl. della caccia del 1026 (vd. 1032); nel quarto si dichiara che, superata la trentina (cfr. 1028) e iniziata la serie dei decenni successivi (terminanti in *-anta*), il vigore virile declina. Si ricordi che Dante (*Convivio* 4:24) fa cominciare la vecchiaia a 46 anni. L'uso di *anta* come sost. generico risulta da espressioni come: *oramae q ppijjato ll anta* (= "Ho superato la trentina"); *kwant anne č ae? sq anta* (per evitare di dire l'età precisa). Nel 1033, l'inter. di dolore (equivalente ad: Oddio!) vuole alludere agli acciacchi che colpiscono le varie parti del corpo, anche se non si può escludere che ci si riferisca al commiato che si dà alla maggioranza dei piaceri della vita (*tokka dá ll addio a ttutto*). Per la formulazione del 1034, vd. 3834. Verso quinario + endecasillabo 1030; endecasillabo 1031, prima parte del 1033. Frase nominale, allitterazione, iperbole 1029, 1034; brachilogia 1030-1031; eufemismo 1031; iterazione 1032; ripetizione 1033.

[1035] Si intende dire drasticamente: "le persone andrebbero (= dovrebbero essere) uccise una volta raggiunti i 50 anni". Il prov. è legato ad una leggenda, diffusa in vari centri, secondo cui Nerone aveva promulgato un editto che tutti, senza eccezione alcuna, al compimento di quell'età, venissero

soppressi, essendo ormai divenuti vecchi ed inutili. Tuttavia, quando arrivò il suo turno, lui stesso si rifiutò di sottostare alla legge. In una var. civit., sono i maschi ad applicare il contenuto alle donne ultrasessantenni. Ad essa si allude a CNP in battute del tipo: *ke vvqli mmazzá e kristijani a ssexant anni kome \*nerone? se čč gra \*nerone da kwant á ke tt ava skapoččato!* (cfr. comm. a 1686-1687 e a 4842). La figura di Nerone ha sollecitato la fantasia del popolo, come prova il paragone, con gioco paretimologico, in uso a CC: *č ai o kqre nero kome \*nnerone* e, nella stessa loc., il sopr. *\*nerone*, di un uomo quarantenne. Omoteleuto.

[1036-1038] Nel primo testo, probabilmente, con *qmo* s'intende il maschio, il quale invecchia prima della donna; nel secondo, con *ffjume* si allude al Tevere (che scorre a pochi chilometri di distanza dall'abitato). Il sost. è usato per anton. come dimostrato dalle espressioni: *vàtt a bbuttà ffjume!*; *a dato fçri* (√: arc. *fçra*) *ffjume* (a Roma si dice: *anná a ffjume*). Si veda anche lo stornello: *di lá dda ffjume / fanno la panzanella senza sale / ki ffá ll amore e kkí lo reğğe l lume*. Valore antonomastico si ha anche in un'altra imprecazione: *vatt a bbuttà do ponde!*, con cui si intende il Ponte Clementino, costruzione degli inizi del sec. XVIII, alta 52 mt., che valica la forra del Rio Maggiore. Nell'ultimo, di Piansano, zona dove non scorrono fiumi, compare il sost. *fçsso*. Verso senario + endecasillabo 1036; quinario + endecasillabo 1038. Anacoluto, prolessi, omoteleuto 1036; brachilogia 1038.

[1039-1042] Il limite critico è costituito, a seconda dei casi, dal compiersi dei sessanta o dei settant'anni; l'ultimo testo indica che la seconda scadenza segna l'inizio irreversibile del declino fisico e mentale. Verso endecasillabo 1042. Inversione 1039; frase nominale, allitterazione in nas., iperbole 1040-1041.

[1043-1044] Oltrepassati i settanta, si è costretti ad accettare un altro tenore di vita: caduti i denti, non si può masticare se non cibo tenero (*pappa*; cfr. 0318-0319); il fumo è ridotto per i rischi cardiovascolari che comporta (*pippa*); il coito è trascurato per il venir meno della vigoria fisica (*peppa*, sostitutivo per 'vulva'; da cui la locuz. della LNaz.: "Eh la peppa!", definita "espressione pop. onomatopeica di valore eufemistico" nel GDLI s.v.). Quest'ultimo euf. (vd. sopra 1008 e sgg.) si avvale di un ipocoristico di tono scherz. (cfr. Migliorini 1927). A CC il sost. *peppa* non è lessicalizzato (come invece a VALL), ma ricorre solo in questo prov. Ess. di altri eufemismi su antroponimi sono: CC *filippa* 'gioco di carte', *filippina* 'tramontana'; VT *filippa* 'fame', *zi peppe* 'orinale', *gregorjo* 'culo', trasl. 'fortuna':

*č a n gregorjo kwello!* Un testo analogo ("Poca pappa, poca pipa, niente peppa") si ritrova in una raccolta marchigiana, ma con altro valore: "sono regole per viver bene" (Ciavarini Doni 1883:84). Per l'imp. nell'ultimo, vd. 1030. Verso endecasillabo, seconda parte. Paranomasia (occl. bilab. sorda) e bisticcio sul cambio vocalico, anticlimax, sineddoche (*pappa, pars pro toto*), metonimia (*pippa* = 'fumo', *peppa* 'vulva' = 'coito'), allitterazione (*pgka pippa*) 1043; prolessi, anacoluto 1044.

[1045] Con rifacimento sui tipi precedenti (cfr. 1033), si formula nella quartina l'augurio ottimistico di vivere a lungo oltre i novant'anni, senza preoccupazioni. Variatio, ripetizione, iperbole, ironia.

[1046] Il proverbio è usato da donne, per evidenziare i pericoli ai quali nei tempi passati si andava incontro durante la gestazione. Non a caso le gravidanze frequenti erano da alcune blerane intese come sinonimi di sventura. Cfr. l'espressione di CC: *grávida gróssa*, riferita alla donna negli ultimi mesi prima del parto (in it. ant.: 'incinta'). Frase nominale, omoteleuto (*donna gróssa*).

[1047-1049] I testi, di ambito prevalentemente maschile, contrappongono le due attività fisiologiche fondamentali: mangiare ('assaggiare, gustare il dolce') e defecare. Vengono riferiti alle donne incinte, le quali dopo aver goduto dei piaceri del sesso come leccornia, si lamentano dei fastidi della gravidanza. Per esprimere la rude esortazione nel primo testo si usa il cong. imperf. di tipo merid.; nel terzo, con interrogazione retorica, si usa il discorso dir. (per una struttura analoga, vd. 3389, 3435). In CC *kaká* vale anche 'partorire' senza connotazione negativa: *e ssí k a mmé num m a kakato mamma!*; oppure: *ke tt a kakato* 'portato in dono' a *\*bbefana?* (*kakačepo*, vd. 6459). Endecasillabo 1047; dodecasillabo 1049. Antitesi.

[1050-1051] I paragoni assumono tono autoconsolatorio di rassegnazione, in fase di gravidanza o a parto avvenuto; oppure ricorrono anche in situazioni di dialogo, come esclamazione di incoraggiamento ai genitori. Stesso schema nello 0604 sulla sbornia; per il modulo introduttivo, vd. 2222. Frase nominale, comparazione.

[1052-1053] Anna, la madre di Maria Vergine, è la santa tutelare della gestazione, dei parti, dei figli, molto venerata dalle madri. Il prov. lo abbiamo udito a BL in situazione dalla bocca di una nonna, che si congratulava col nipote, assunto in banca proprio il giorno della santa. La dittologia esprime

il ruolo importante della santa, che assicura protezione e fecondità. Nel secondo testo, la forma verbale *manna* è seguita dalla espansione esplicitante l'ogg., la bambina. Assonanza ton., rima interna 1053.

[1054] Nel testo bimembre, si vuole dichiarare che è altrettanto naturale per la donna rimanere incinta che per il frutto del fico, particolarmente delicato, restare afato e marcire (cfr. *F manasse, mmannato*, Monfeli 1993 s.v.). A CC, accanto al v. *ngravidá* ed alla perifrasi *mette nğinda*, si usa *mbrená* (cfr. 1058 e sgg. *prena*) normalmente per umani, in alcuni casi con sfumatura disfemistica, come nello stornello a dispetto: *fijjo de na puttana e ffika tqsta / tu madre ll a mbrenada m bekoraro / e ppe na kukkjarata de rikotta / fijjo de na puttana e ffika tqsta*. La forma f.s. *la figo* (plur. *e figo*; *F a fiko*, *e fiko*) è di connotazione arcaica, come *o pero*, *e pera*, *o mello*, *e mella*; oggi: *o fiko*, *i fiki*, *a pera*, *e pera* ecc. Frase nominale, isocolon.

[1055] Tra le credenze sull'anno bisestile (l'accentazione è anomala, per esigenze di rima), temuto per la sua eccezionalità, ricorre anche quella che allora nascono molte più bambine del normale. Di persona dal carattere strano, a BL si dice che è nata in tale anno (cfr. 4963). Sintagma quantitativo, come in 5536-5537, 5540, 5543. Assonanza, frase nominale, diastole, iperbole.

[1056] Il traslato si riferisce alla fecondità della donna, la quale è strettamente legata al ciclo lunare. Ad un primo livello interpretativo, si può intendere che essa resta più facilmente incinta (*se jjembe*) al cambiamento di fase. La nostra fonte, un giovane, ha invece chiarito che la donna si svuota (partorisce) con altrettanta facilità con cui si riempie (rimane incinta), come la luna da vuota diventa piena. Il v. *voddá* presenta esito fonet. normale in quel centro (cfr. la var. del testo 2495). Nell'area ricorrono detti del tipo: *la luna da dde vorta* (cfr. *jje da dde vorta l červello*), *va n kreššendo* (come nella nota canzone d'osteria "Lo spazzacamino"). L'agg. *kreššende* ritorna in 5364. Art. det. grado zero. Assonanza ton., anastrofe.

[1057] Ci si riferisce alla durata della gravidanza con un efficace accostamento donna - animale (vd. altrove quello fatto con la gallina allo 0925, con l'oca allo 0959), proprio dell'ambiente rust. Si tenga presente l'indovinello registrato a BL, ma diffuso su larga parte del Viterbese: *non gwardá ke pporro le korna / porro nove mese kome na donna*. Assonanza ton., sillessi, anastrofe.

[1058-1061] Il primo testo è da collegare alle credenze sulle voglie (desideri di primizie, di bevande, di dolci), ritenute pericolose per la donna incinta, se non può soddisfarle. Se ella, pensando alla cosa desiderata, sfiora una parte del proprio corpo, sul neonato si creerà nello stesso posto una macchia somigliante a quella nella forma o nel colore (vino, caffè e latte, fragola, ciliegia, pelame e cute di animali). Per questo motivo, la gestante evita di toccarsi le parti in vista del corpo, in partic. la faccia. Una fonte femm. di CC ha dichiarato di aver visto, durante la gravidanza, un grosso rospo e di essersi grattata una natica. Dopo la nascita, constatò che il neonato recava proprio in quel punto una macchia della stessa forma dell'anuro, e che questa, nel mese degli amori, appariva più evidente e gonfia. Alcuni anni dopo, ogni volta che ella rievocava l'episodio con le altre donne, per lenire il dispiacere del figlio presente cui ripugnava di avere la pelle deturpata dalla figura di quell'animale (cfr. 3150), la madre fingeva di correggersi dicendo che si trattava invece di una gallinella d'acqua. I testi successivi ricordano che la donna incinta prova repentine sensazioni di freddo (vd. iperbole al 1061). Nell'ultimo, compare la costruzione brachilogica per caduta della prep. (generalizzata a BL). Paragone a BL: *le píjono le vqjje kome na đonna nčinta*. Decasillabo 1059. Assonanza ton., art. grado zero; prolessi 1058; anastrofe 1059-1061.

[1062-1064] Con traslato dalla norcineria, si invita a non fare troppi progetti o speculazioni sul nascituro. L'inform. di Valentano precisa che non si deve scegliere anzitempo il nome (*battežžá*) da imporre, sul quale discussioni talora animate impegnano la parentela degli sposi prima ancora della nascita (Petroselli 1993). I provv. 1062 e 1064 a CC servono a contestare, come inefficaci, tutti i procedimenti relativi per conoscere in anticipo il sesso del nascituro. Accanto all'osservazione della forma del ventre della gestante (vd. 0171 *panza pizzuta*), nella stessa loc. esistono vari altri modi: si ricorre allo sterno di pollo (*forčella*) che due persone (in gen. donne incinte o due altre che lo fanno in loro vece), a tavola, tirano da ciascun lato finché si spezza; quella a cui resta in mano la parte con la punta dello sterno partorirà una femmina, un maschio l'altra (usanza attestata anche per Toscana, vd. Cecilioni 1988:36). Oppure si osserva la nuca del fratello che precede immediatamente in ordine di età: se questi ha un solo codino di capelli, è segno che nascerà un maschio, se ne presenta due, una femmina; si pone mente alla prima parola pronunciata dal fratello: se questi ha detto prima *pá!*, la creatura che verrà al mondo sarà di sesso maschile, se invece la prima parola è *má!*, sarà una femmina; si chiede all'improvviso alla gestante di porgere la mano: se la presenta dalla parte del palmo avrà una femmi-

na, se dalla parte del dorso, un maschio. Il sost. *karne* ‘prole’ (del sintagma *karne nzakkata* ‘feto’), ritorna a 1153-1154. Perifrasi, tratti allitter.; art. det. grado zero 1062-1063; frase nominale, anastrofe 1063; assonanza ton., inversione 1064.

[1065-1070] I testi formulano una previsione sul sesso del nascituro, prendendo in considerazione il dolore che la gestante avverte in una parte del corpo. Alla base del meccanismo magico è forse da porre l’analogia con la creazione di Eva dal fianco di Adamo, come narra la Genesi. Mentre nel 1067, oltre al sesso, si prevede il peso del nascituro, gli ultimi due mettono in risalto due qualità positive della donna: l’eccezionale carnagione chiara e la voce melodiosa. Il sost. *šanka* ‘gamba’ del 1068 è del reg. rust. (cfr. 0584, 1201, 1250, e *zampa* di 0710 e 1199). Anastrofe; rima perfetta 1065; allitterazione 1065-1066, 1068, 1070; assonanza ton. 1066-1067, 1069; brachilogia 1067-1068.

[1071-1074] Dalla conformazione del ventre della gestante si pretende di trarre il pronostico sul sesso del nascituro: se appare appuntito e bislungo, nascerà una femmina (ma si noti l’affermazione ambivalente del 1073); se tondo o rotondeggiante, preannuncia la nascita di un maschio (1074; a P: *kwanno š á la panza tonna ę mmaskjo*). Per metonimia, *kappello* vale ‘figlio maschio’ (cfr. 0902 e 0998). A proposito di tali credenze, ricordiamo che in culture ed epoche diverse si hanno analoghe attestazioni del fenomeno. Secondo l’antica medicina indiana, l’embrione maschile è sferico, quello femminile ellittico (Dasgupta, S.A. *A History of indian philosophy*, 2:314, Cambridge 1951, cit. in Ekenvall 1966:16). Orazio credeva nella relazione tra uova sferiche e galli; nel Medioevo si era convinti che i galli si sviluppassero da uova rotonde, le galline da quelle a punta. Alberto Magno in *De Animalibus* ricorda che Avicenna è d’accordo con Aristotele nel ritenere che i galli si generano sempre da un uovo più sferico, essendo la sfera la figura geometrica perfetta (Nedham, J. A. *History of embryology*, 2:87 Cambridge 1959, cit. in Ekenvall 1966:16). Verso endecasillabo 1071. Art. det. grado zero 1071-1074. Allitterazione 1071; anadiplosi, antitesi 1073; frase nominale, dicolon, brachilogia 1074.

[1075] Si raccomanda di non fare illazioni sciocche sul sesso del nascituro (taluni arrivano, sulla base del pronostico, perfino a preparare il corredo di uno dei due colori). Il testo utilizza il trasl. cromatico, che rimanda alla consuetudine di annunciare pubblicamente l’avvenuta nascita, appendendo al portone di casa un fiocco celeste per il maschio, uno rosa per la femmi-

na. Gli stessi colori si usano per vestire i neonati durante i primi mesi di vita. A proposito di colori, ricordiamo che un tempo gli scolari delle Elementari portavano un fiocco azzurro, se maschi, uno bianco se femmine. Per la formulazione, vd. 0672. Anacoluto.

[1076-1077] Nel primo si afferma che dal settimo mese in poi, la grossezza del ventre aumenta, rendendo evidente la gravidanza; nel secondo, che il parto può verificarsi improvvisamente a partire dalla stessa epoca. Per altri significati del trasl. acustico *botto*, cfr. lo 0150; sulla repentinità delle doglie, cfr. 1056 e 1078. Allitterazione, brachilogia; inversione 1076.

[1078-1080] Una volta compiuto il tempo, il parto può avvenire in qualunque momento. Negli ultimi due testi, con frase ipotetica e paragone con lo sviluppo di un fiore, si asserisce l'ineluttabilità dell'evento (cfr. 2192-2193). Il v. *sgravá*, intrans., è di uso consueto. Nel 1080, il primo *ki*, dovuto ad attrazione del secondo pron. (riferito a: donna), rimanda al sost. fiore, sott.: "il fiore che è una rosa". A CC *grávita*, con dent. sorda, è solo del prov. (ma ricorre *kómmito*; cfr. comm. a 0327-0329). Allitterazione; prolessi, omoteleuto 1078; anafora 1079-1080.

[1081-1082] Si ribadisce il dovere sociale dell'assistenza alle partorienti, senza frapporre indugi, trascurando anche situazioni che costituiscono pericolo, come il fuoco che arde ("fuoco" può valere altrove 'incombenze domestiche', cfr. 0919-0921). Particolarmente pressante risulta l'esortazione nel primo testo con l'uso dell'imp. Fino ai primi anni Sessanta il parto avveniva generalmente in casa, presente la madre, e con l'assistenza della levatrice (*mamma*). Tuttavia, anche le vicine avevano l'obbligo morale di accorrere sollecite (per mettere a bollire l'acqua, aiutare, confortare, cucinare ecc.), disposte ad ogni sacrificio in modo solidale. In questo contesto, *ardente* non avrà valore intensivo, ma di agg. verb. dal sign.: 'che è acceso, in fiamme, che arde' (del tipo *amante*, come nel 1156: *ki nn ę ġġeloso n ę amante*). A VT ricorre il s.m. *ardente* 'legna secca che arde facilmente', usata per avviare il fuoco nel forno, come a F il plur. *ardenti* 'fascina seccata nel forno' (Monfeli 1993 s.v.; anche a Magliano in Sabina). Sulla forma *kurre* di BL, vd. comm. a 3497. Verso senario + endecasillabo 1081. Allitterazione, prolessi 1082.

[1083] Abbiamo udito il proverbio nel corso di un dialogo tra la madre di una neospusa e una sua conoscente. Questa si informava sulla nuova vita della coppia e chiedeva con insistenza se la figlia era rimasta incinta. Alla rispo-

sta generica ed evasiva della madre, l'altra citava il prov., dal valore di mera constatazione, per dire che la giovane non doveva avere tante esitazioni. Il primo verbo deve interpretarsi: 'rimane incinta', dal momento che a CC si usa *parturisse* (var. *sgravasse*), riferito a chi compie l'azione, con valore pronominale: *mi soręlla s ę pparturita jjeri*. Dicolon, anafora, allitterazione.

[1084] La puerpera corre un rischio mortale, se non riesce ad espellere dopo il parto la placenta (*sekondá*, denominale dal s.f. *sekonda* 'placenta': si noti, non assimilato come pure a CNP: *sekonda de mičča*; a VT invece, di persona vorace con iperbole: *se mańńa ppure le sekonne de mičča*; MF *seconnà*, M&U 1992 s.v.).

Più spesso, per trasl., a BL, il prov. si enuncia in tono scherz. tra bevitori in cantina, per convincere una persona ad accettare un altro bicchiere, sfruttando il bisticcio paronomastico con l'ordinale: *sekondo*, e il denominale *sekondá* (hapax). Cfr. lo 0556, detto per sollecitare il terzo bicchiere di vino. Decasillabo con accentazione anomala.

[1085-1087] I due proverbi rispecchiano la preferenza per il primogenito di sesso femminile. Ciò è sorprendente, dal momento che, secondo l'opinione più diffusa, la nascita di una femmina non è ritenuta una fortuna, anzi causa serie preoccupazioni per lo sforzo di farle la dote (CC *a fatto na piššona*; a VT ad una persona di sesso masch.: *me kqste kwanto na fijja fémmena!*): ci si consola dicendo che preannuncia l'erede maschio (1087). La formulazione ritorna nel 1404, ma con diverso sign. Assonanza ton. 1085-1086; allitterazione, polittoto, omoteleuto 1085; frase nominale 1086.

[1088] Il testo afferma che il primogenito maschio occupa una posizione privilegiata nell'ambito familiare, eco di norme e consuetudini giuridiche del passato (sul valore qui fortemente elativo, altrove simbolico, del numerale sette, vd. comm. a 0101-0102). Anadiplosi, iperbole.

[1089] Esplicita la credenza che la nascita del primogenito maschio sia seguita da quella di numerose femmine. Il sost. *sakko* è usato per indicare una grande quantità. Assonanza ton., anastrofe, iperbole, antitesi, anacoluto, allitterazione.

[1090-1094] Traspare, con atteggiamento analogo a quello del mondo pagano, il fatalismo del destino individuale, fissato fin dalla nascita. Il concetto di immutabilità è espresso attraverso il ricorso all'immagine di una senten-

za irrevocabile, immediata, che viene letta o scritta, utilizzando un sintagma consono al linguaggio giuridico (vd. la locuz. della LNaz.: "è scritto nelle stelle"). Per altro verso, la forma verb. *letta* può riferirsi più concretamente al foglietto che contiene la sorte (1094 *pjaneta*), come pure *skritta* e il sost. *léttera*. Concetto analogo esprimono il 6650 e il 6651 di Blera.

Lo stesso tipo asindetico di struttura del 1091 e del 1094 ricorre spesso altrove (1375, 1781-1782, 1813, 1823, 2114, 2504, 2974, 2976, 3401, 3452-3453, 4021-4023, 4243, 4616, 4643, 4652, 4856, 4965-4966). Il testo 1091, enunciato con ritmo lento, è probabile rifacimento improvvisato del preced. (ma cfr. 1094 *pjaneta*). Nel 1093 si ha deglutinazione dell'art. e conseguente allungamento consonantico (< *la ventura*). Il sost. *pjaneta* 'destino' presenta metalessi (cfr. supra 0796). Dicolon 1090, 1092, 1094; brachilogia 1091; anafora, polittoto 1094.

[1095] Ognuno nasce dotato di un fardello (speranze, illusioni, fortuna), che porterà con sé tutta la vita. Il sost. *kanestrino* 'panierino per la merenda' (per trasl. 'destino') è term. infant. di ambiente scolastico, che compare pure in filastrocche, favole e raccontini; corr. è invece *kapañño*. Assonanza ton.

[1096-1097] Ogni essere umano, quando nasce, non viene abbandonato a se stesso, in balia del destino (vd. 1090-1094), ma nella concezione cristiana (notare il sost. *ánima*) è assistito dalla Provvidenza Divina (vd. 6652). Per la seconda parte, cfr. 2197-2199. Assonanza at., allitterazione, prolessi.

[1098] Nel nome composto sono onorati la Madonna e il Battista, il cui culto è stato sempre molto diffuso, come dimostra la ricca iconografia che li rappresenta l'una accanto all'altro e a Gesù Bambino in altari, chiese e cappelle a loro dedicati. La moda degli antroponimi formati da due elementi pare sia cominciata a discendere a livello pop. nel secolo scorso, come starebbero a dimostrare le risultanze dello spoglio effettuato sui registri dell'Università Agraria di BL. Trattati allitter.

[1099] La nostra fonte femminile molto anziana riteneva funesta l'amministrazione di due battesimi alla stessa persona. Si riferiva al fatto che, nel passato, quando la mortalità infantile era elevata, talvolta il neonato veniva battezzato dalla levatrice stessa subito dopo la nascita, per timore che morisse: se sopravviveva, il rito si ripeteva qualche tempo dopo ufficialmente in chiesa. Comparazione, anastrofe.

- [1100] Si raccomanda alla puerpera di badare più a nutrirsi, per avere latte in abbondanza, che a svagarsi. La minestra in brodo, cibo economico, nella gastronomia pop. era ritenuta molto sostanziosa (cfr. 0327-0329). Antitesi, ripetizione con ripresa.
- [1101] Il paragone, tratto dall'esperienza rurale, manifesta atteggiamento sprezzante verso le donne sterili (cfr. 1432). Il giudizio drastico della chiossa, suggerito dal secondo term. di paragone, è da collegare al prov. 5091, riferito esclusivamente all'albero, in un'ottica utilitaristica propria della mentalità contadina, che giudica inutile tutto ciò che è improduttivo. Eco evangelica: "*Omnis ergo arbor quae non facit fructum bonum, excidetur et in ignem mittetur*" (MATT. 3:10; vd. anche LUCA 3:9). Allitterazione, ripetizione, parallelismo.
- [1102] Il paragone è tratto dall'esperienza del potatore, che mira più alla qualità del frutto che alla sua abbondanza (Petroselli 1983:280). Si applica alla difficoltà di allattare contemporaneamente due figli, propri o di altre, col rischio che crescano entrambi denutriti. L'armonizzazione vocalica di *gráp-pili* ritorna per es. in: *kávili, távili*; prep. contratta: *da* 'sulla'.
- [1103] Il figlio, carne della sua carne, è alla madre più caro del marito, individuo estraneo. Per *skappá* 'uscire' [di casa], vd. Monfeli 1993 s.v. (BL: *kwanno skappe stasera?*). Assonanza ton., dicolon, antitesi.
- [1104] I neonati tremano sempre di freddo. Esteso anche agli anziani (vd. 1694). Assonanza ton., allitterazione, perifrasi.
- [1105] Con periodo ipotetico di terzo tipo, si mette in risalto il fastidio che deve sopportare il bambino durante la dentizione. Decasillabo, seconda parte. Allitterazione, iperbole, anastrofe.
- [1106-1109] Per legge naturale, chi prima mette i denti, prima li perde; ovvero, chi prima viene al mondo, prima muore (todino *sparentare* 'morire', Mancini 1960 s.v.). La fonte di BL spiega letteralm. *addęnta* del 1106 con 'mastica, adopera i denti'; *sdęnta*, intrans., è hapax; anche il v. *inossá* di 1108-1109 ha valore intrans. e significa: 'indurirsi delle gengive'. Al contr., il 1107 di CC afferma, secondo una credenza pop., che il bambino dalla dentizione precoce perderà prima degli altri i genitori (*sparenda*, hapax). Verso endecasillabo 1108. Parallelismo, ripetizione; rima perfetta, derivatio e antitesi 1106.

[1110] Secondo un meccanismo autoconsolatorio proprio dei genitori o difensivo verso gli apprezzamenti altrui, si crede che i bambini (soprattutto le femminucce) bruttini da neonati saranno belli da grandi. L'usanza di fasciare gli infanti fino a 2 anni è andata scomparendo nei nostri centri tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Il testo richiama il 1353 sul marito. La sonorizzazione della cons. iniz. (*n vašša*) è generalizzata dopo nas. (vd. comm. a 4086-4087). In altri testi il sintagma *im pjazza* indica lo spazio pubblico per anton., opposto al privato (cfr. 2985, 3063). Assonanza ton., frase nominale, dicolon, allitterazione a distanza, antitesi.

[1112] Per la velare sorda in *ripaká*, vd. il comm. a 2502-2503. Allitterazione.

[1113] Enunciato come commento a chi elogia la bellezza di un adolescente: "Anche un asino è bello da giovane!" Il detto sembra ricalcato a senso su una nota espressione francese. Cfr. il modo di dire civit.: *č á a bbellezza der zomaro*. Sillessi, ironia.

[1115] Per scusare il comportamento poco riflessivo e spesso disordinato dei giovani. Il sost. è utilizzato in più locc. anche come saluto scherz. rivolto ad un giovane: *fōrza ġġoventú!*

[1116] Il giovane pecca spesso per inesperienza. Frase nominale, dicolon, anafora.

[1117] Il giovane (*karne* 'prole', vd. 1553-1554) è caratterizzato come un essere in sviluppo fisico, che sfoga la sua vivacità con il movimento; l'anziano, come uno che a vista d'occhio diminuisce di statura e si assottiglia, perde vigore, riduce i movimenti e vi supplisce con la narrazione ripetuta dei ricordi. Per l'avvio, vd. 1539. Distico di endecasillabi. Anafora, allitterazione, antitesi, epifora, perifrasi.

[1118-1120] Per incitare alla ponderatezza e all'operosità (cfr. 1119), si invita a non dissipare le energie fisiche, non sprecare danaro in divertimenti, di cui ci si pentirà amaramente, quando si dovranno pagare le conseguenze (sfumatura religiosa percepibile in 1120). La gioventù (epoca attiva, spensierata, vigorosa, di attesa) che si oppone alla vecchiaia (sinonimo di indebolimento, inattività, malattia, nostalgia, rimpianti, solitudine, lutto, approssimarsi della morte), non è eterna, ma passeggera e fugace, occorre quindi utilizzarla positivamente. Morf. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Verso endecasillabo 1119. Antitesi; frase nominale, dicolon 1119; allitterazione 1120.

[1121] Con l'apparente truismo del primo membro si vuole asserire che le giovani posseggono il bene più grande, la stessa giovinezza, che largisce freschezza naturale; le anziane, invece, sono costrette a ricorrere all'abbigliamento ricercato e al trucco. La forma verb. *sí* 'sei' è dell'uso (vd. comm. a 4614-4615). Endecasillabo, prima parte. Anafora, derivatio, antitesi.

[1122-1128] Nella serie si esprimono in varia forma giudizi sull'amore, sentimento estremamente radicato nell'animo pop.: si devono ascoltare gli impulsi autentici e genuini di affetto senza seguire calcoli di interesse (1122); l'innamoramento può avvenire in qualunque età, anche quella matura (1123 e 1126); di fronte ad esso è difficile far valere argomenti razionali e persuasivi (1124 e 1125) o di carattere estetico (1127, dove si percepisce un'eco della rappresentazione iconografica classica del dio Eros). L'ultimo è citato per confortare, con un truismo, le ragazze che temono di restare nubili. La prep. *mal* del 1124 ricorre altrove (vd. comm. a 0034-0038). Metonimia 1122-1124; personificazione 1127; allitterazione, ripetizione 1128.

[1130] Secondo la prospettiva religiosa, le sofferenze che nascono spesso nel rapporto tra innamorati (dovuti a contrasti, litigi, incomprensioni, infedeltà) sono prove a cui ci sottopone la volontà divina. Se sopportate con pazienza e accettate, esse saranno ricompensate come meritorie. Tuttavia, al prov., che è riferito soprattutto alle ragazze, non è estranea una sfumatura tra il consolatorio e l'ironico. Per il primo membro, cfr. il sintagma usuale anche nel linguaggio lett.: "pene d'amore"; il secondo richiama *glorja bbeata* del 1213 e *glorja der paradiso* del 1347. Antitesi, omoteleuto.

[1131-1132] I distici, di presumibile derivazione colta, svolgono il topos dell'incostanza, dell'infedeltà degli innamorati e delle conseguenti pene d'amore (cfr. il preced.). Nel primo testo la forma verb. civ. *dítelli*, se non è lapsus per *dítelo*, è da spiegarsi come incrocio con la forma dial.: *dilli ta* (ess.: *dilli ta kkwello*, *kwello ke mm a isto* 'detto' *ta mmé*; *dilli ta ttu má ke io tollí* 'lì' *nun ġe vajjo*; *dillo ta mmé*). Il fenomeno è forse accostabile a quello fabbrichese, discusso da Monfeli 1993:13-17, con numerosi ess. e raffronti con locc. vicine. In canepinese pare assente talora l'enunciazione del pron. ogg. in dipendenza dai verbi dire e dare. La raccomandazione ha valore antifr.: 'andateglielo a dire, a raccontare' (con il v. dire nel senso di 'chiedere', usato in forme esclamative retoriche). Lo stesso incipit compare nello stornello: *ki ddiše ke ll amore nun ġ ppena / če ll q na sorellina ke lo prqva / l ġorno num pranzo e la sera nun ġena*. Nel secondo testo compare il topos

classico del giuramento d'amore eterno vergato su elementi effimeri ("sed mulier cupido quod dicit amanti / in vento et rapida scribere oportet aqua", Catullo 70:3-4). Polittoto, anacoluto 1131; inversione, anastrofe, assonanza at. 1132.

[1133] L'innamoramento delle persone troppo giovani può portare conseguenze negative, perché incostante, soggetto anche a capricci, litigi e gelosie, se non a pentimenti, quindi rappresenta sicura fonte di sofferenza. Il testo è di derivazione colta, come denuncia l'avvio *mísero* in luogo di *triste* con accento enfatico (per il quale vd. *supra* 1131 *dítelli*) e la spia dell'immagine poetica (*nel ffor dell anni* 'nella giovinezza', con forma tronca); tuttavia è percepibile l'adattamento al dial. (*annamora, abbonora*). La locuz. temporale conclusiva non è ridondante, perché sta ad indicare la precocità. La forma del poss. *sqi* 'suoi' (presente nei dial. vicini con altre forme: *soo, soa, soe; meā meī, too toi toe; mea* a F, vd. Monfeli 1993 s.v. *mio*) non l'abbiamo mai udita a CC, dove è corr. *sui*; pertanto si dovrà pensare ad un relitto o ad un incrocio con quella della LNaz. Distico di endecasillabi rimati. Enfasi, prolessi.

[1134] Il distico di due ottonari, eco della poetica di ascendenza cortese, ci è stato fornito da una fonte femminile molto anziana. Il sintagma *far l amó* 'amoreggiare', data la presenza dell'espressione *nun ę ppekkato*, è da intendere in senso carnale. Tuttavia, considerato che un tempo le coppie erano sottoposte a severo controllo dai familiari e dagli altri membri della comunità, il testo deve rientrare nella stilizzazione del genere. Ridondanza (*all arba der mattino*), prolessi.

[1135-1136] Da una parte si dichiara che una ragazza, la quale ha avuto in precedenza relazioni amorose, non resterà per questo nubile; dall'altra, in tono drastico (il bacio non implica deflorazione), che amoreggiare non è pericoloso, entro certi limiti, né infamante per l'onore della ragazza, purché se ne rispetti la verginità. La prima attestazione del 1135 ricorre in Boccaccio (*Decam.* II giorn., VII nov.): "Bocca basciata non perde ventura, anzi rinnova come fa la luna". Il bisticcio del secondo testo si basa sull'opposizione vocalica in una coppia minima. Il s.m. *bušo* si usa a VT quasi esclusivamente riferito allo sfintere anale (nel sintagma *bušo de kulo*; cfr. 1190 CC). Verso endecasillabo 1135. Art. grado zero; allitterazione 1135; paronomasia 1136.

[1137] La frase compare anche in "La canzone dell'amore" di Bixio e

Cherubini, del 1934: "Il primo amore non si scorda mai / l'antico mensestrello me l'ha detto / che tu dimenticare non potrai / la prima volta che ti strinsi al petto", ecc. Verso endecasillabo.

[1138-1139] La struttura brachilogica nel primo membro del 1138 vuol affermare che l'amore, come il fumo, acceca (si ricordi l'immagine di Eros bendato), rende soggettivi. Il secondo testo, dalla stessa loc., insiste sul concetto con maggior nettezza (*num basta lume*, cioè non è mai sufficiente). Torna altrove come modo di dire: *kwella tra amore e ffume nun ġe vede ppjù llume* (CC); e nelle espressioni: VT *kwí n ze vede lume* 'non si scorge via d'uscita'; *përde llume dell qkkje*. Oltre *fume* (vd. 0022, 0051, 1484, 1486; cfr. comm. a 4002-4008), costituiscono ess. di metaplasmo: *kargħe* (4022) e *tore* (5482); a BO: *kárpene, frássene*; BO, A, MF *agaše* 'robinia'. Anacoluto 1138; inversione 1139.

[1140] I sentimenti son difficili a dissimulare, come la tosse a trattenere. Stessa struttura brachilogica di paragone del 1138; metaplasmo in *tossa* (vd. comm. a 0665-0666.2 e 1959-1960). Sillessi.

[1141] Il primo membro asserisce che i sentimenti traspaiono dall'espressione e dal comportamento tenuto in pubblico; il secondo significa che lo scambiarsi continue attenzioni e gentilezze è indizio certo che intercorre un rapporto amoroso. Dicolon, anafora.

[1142-1145] Con traslato rustico (paglia, residuo della trebbiatura; stoppa, dalla lavorazione della canapa), la constatazione sulla facilità con cui si infiammano certe materie consiglia prudenza ai genitori nel controllare il comportamento dei fidanzati (cfr. *benžina* nello 0937). A Viterbo abbiamo registrato, nello stesso senso, la dichiarazione: *n z á dd avvišiná la pajja al foko, sennó s appičča*. Nel terzo testo traspare evidente la visuale cattolica, secondo la quale due persone di sesso diverso, se si frequentano con assiduità, difficilmente sanno resistere alla tentazione della carne. La simbologia di fuoco / fiamma = amore (vd. 1142) è un topos lett. del mondo classico trasmesso attraverso i secoli: "Adgnosco veteris vestigia flammae" (*Eneide* 4:23). Rima perfetta 1143, 1145 (e var. di V, 1144). Prolessi, ellissi 1142; epifora, polittoto 1143, 1145; paronomasia (*pajja - pijja*) 1144; anastrofe 1145.

[1146-1149] Una passione lascia sempre qualche segno. In partic. nel 1146 (a detta della fonte) e nel 1147, in forma esplicita, ci si riferisce all'effetto

profondamente emotivo della prima esperienza sentimentale che rimane indimenticabile (vd. l'espressione: *l fòko kova sotto la šénnere*). Il peso della convinzione trova conferma negli stornelli di BL e FAL: *fjor de ġġinġstra / do š ę ppassato l fòko solo na vòlta / m pò de šénnere sęmpre ęe ręsta; fjore e ġġinġstra / dove l ai čęeso lo fòko na vòrta / e sęmpre m pò de šéner e ęe ręsta* (cfr. Marsiliani 1968:145, num. 494). Il part. forte *passo* a BL è di uso corr. (vd. per varie locc.: 0723-0724, 1149, 1947, 4100, 4235, 4480, 4514, 4752, 6554; Rohlf 2:625). L'assimilazione di *čénnere* (1146-1148) è generalizzata nell'area. Riconoscibile un distico di endecasillabi in assonanza at. 1147-1149. Prolessi, anastrofe, enfasi.

[1150] La falena indica per traslato la persona innamorata, attratta irresistibilmente dall'oggetto della sua tenerezza. L'immagine (cfr. i bestiari medievali), desunta dall'antica consuetudine di vincere le tenebre notturne con la luce di torce o ceri, diventa argomento, in duplice redazione, di una favola di Leonardo da Vinci (Brizio 1996:103-104, 114-115): "Non si contentando il vano e vagabundo parpaglione di poter comodamente volare per l'aria, vinto dalla dilettevole fiamma della candela, diliberò volare in quella"; "Andando il dipinto parpaglione vagabundo e discorrendo per l'oscurata aria li venne visto un lume, al quale subito si dirizzò". Il trasl. si è conservato per l'esperienza dell'illuminazione ad olio o a petrolio che si è mantenuta, soprattutto nei casali sparsi, fino a tempi recenti.

[1151] Con metafora gastronomica (in cui è adombrata una sfumatura del rapporto: amore - fagia, vd. 0048), si sconsiglia di riallacciare relazioni interrotte. Anche nel detto: VT *a mmé la minġstra riskallata nu mme pjaše*. Senso analogo ha il prov. di Piansano registrato in fase di recupero: *matri-moņjo e mmakkarone / riskallate nun zq bbone* (cfr. comm. a 1323-1324). Verso endecasillabo. Art. det. grado zero.

[1152-1155] È inevitabile componente del rapporto amoroso il verificarsi di piccoli diverbi, brevi litigi, schermaglie, discussioni, che contribuiscono al suo fascino. L'innamoramento, per restare acceso e progredire, necessita di nuovi stimoli, costituiti da una certa dose di tensioni, punzecchiature, provocazioni reciproche.

Il v. *stizzasse* (da cui l'agg. deverbale *stizzareġlo* di 1152 e sost. 1155; M&U 1992 s.v.) appartiene al reg. infant. e vale 'offendersi, litigare, portare il broncio' (F *stizzato*). Con *stizzo*, a VT, si indicano i tendini della coda del gatto che si tolgono: VT *levá lo stizzo* (a F di genere femm.: *stizza*; a SOR invece: *la ññáññara*). Anche le forme *litikareġlo* (1154; vd. *litikino* 'litigio-

so') e *stuzzikarĕllo* (1153) sono due deverbali. Cfr. F *stunzikà, stunzikino* per epentesi nas. (Monfeli 1993 s.v.).

[1156] Si esprime un giudizio elogiativo sulla gelosia come manifestazione di attaccamento alla persona amata. La forma *amante* è agg. verb. (cfr. 1081 *ardente*), per cui il sintagma equivale a: 'non ama, non prova amore', ovvero non è veramente innamorato. Parallelismo, ripetizione.

[1157-1159] Il primo testo è citato per giustificare il corteggiamento maschile come irreprimibile tendenza naturale a catturare la preda; l'espansione del secondo afferma che l'uomo tende il laccio a ragion veduta, quando è sicuro di riuscire nel suo proposito; il terzo viene enunciato dalle donne come replica al 1157, per ribadire che esse per loro natura non possono che adescare gli uomini, con le loro arti ammaliatrici, anche quando in apparenza sembrano cedere e si lasciano conquistare. Assonanza ton. 1159.

[1160] Il canto è espressione di amore o di sfogo (vd. 3167 e 3746). Verso endecasillabo. Allitterazione, anafora.

[1161-1163] L'innamorato vaga per il centro abitato, cercando di imbattersi nella ragazza. Nella stessa loc., il prov. fa parte anche di uno stornello: "Prato fiorito, l'omo quanno passeggia è innamorato, la donna quanno canta vo' marito" (Cecilioni 1988:148). Nel secondo testo viene posto un paragone scherz., anche se drastico, tra il canto d'amore e il raglio dell'asino. Nella tradizione contadina all'animale è attribuito un forte *appetito* (euf. per 'foia') sessuale (cfr. 6167; CNP *kwanno a mičča mbásteke, va ssumaro; l zumaro va mmičča*); dalla sfera animale l'espressione viene trasferita a quella umana, per indicare in ambiente maschile la donna in preda all'eccitazione erotica (BL *kwella va al zumaro*). Quindi, il canto femminile è espressione di desiderio, costituisce un segnale di adescamento (si pensi all'abitudine che hanno le donne di cantare quando sbrigano le faccende domestiche, a finestra aperta). Una strofetta più elaborata di CNP allinea i tre elementi di questo testo e del preced.: *ll ásino kwanno rajja č a appetito / ll qmo kwanno spassiğĝe ħ nnamorato / la dōnna kwanno kanda vo mmarito*. Nel terzo testo si coglie l'eco di una canzonetta napoletana (cfr. Ive 1907:528). Riscontri in raccolte di stornelli: Cirese 1945:112 num. 560; Chini 1974:208 num. 7. Antitesi, parallelismo 1161-1162; assonanza at. 1161, 1163; allitterazione 1162; omoteleuto 1163.

[1164-1165] La presenza delle donne attira immancabilmente gli uomini;

d'altra parte, ogni donna trova un uomo adatto e pronto a soddisfarla (cfr. 0992, ciabatta - piede). Il trasl. utilizza l'immagine della campana (oggetto concavo) e del battagliaio (forma convessa e allungata) che vi si agita e la fa risuonare. In dial. *batqkkjo* (F *bbadqkkjo*; a VT e BL: *batakko* anche della LNaz.) vale anche 'pene', accanto ad una ricca serie: BL *pennakkjo*, VT *ušęello*, *tqtoro*, *rádeka*, *rádeka de kreapópolo*; *pistakkjo*, *ęetroęlo*, ecc.; infant. *fringwęello*, *kampanęello*; CC *ęetroęlo*, *pikkjo*, *fava*, *pisęello*, *rádika*, *smándala*, *banana*, *pešše*, *salame*, *ęęrkja* (Monfeli 1993 per F elenca sei sinonimi s.v. *nęrkja*). Il trasl. è utilizzato spesso in senso allusivo, ironico, come in questo distico di CC: *tu madre kambanęla e ttú kkambana / nun drovi m badqkkjo ke tte sęna*. Oppure anche in brindisi nuziali: *kwarke ppenzjero ppe tté mia kara sęosa / ke tte kkombaņņi pe ttutt a vita sana / ę ssullo streppo ke ffjorišš a ręsa / ll učęello nun ze kkjappa a la lundana / solo su ččibbo jįotto čę se pęsa / vįjįo ke tte rikqrdi pure n andra kęsa / ę sęembre o bbadqkkjo ke ffa ssoná a kambana*. Alcuni altri traslati per 'pene' attestati nel corpus: 1184 *strumento*, 1188 *kannela*, 1189 *mániko*, 1192 *pešše*, e la perifrasi *ęęsta di sotto* in 1185 (sulle metafore sessuali, vd. Radtke 1980). Parallelismo, prolessi, ripetizione 1164.

[1166] Il proverbio, che oggi si cita a proposito della irresistibile attrazione fisica reciproca, una volta aveva una carica più forte, se si considera che la frequentazione tra i due sessi era limitata e sottoposta a severi controlli sociali durante il passeggio, in chiesa, nelle feste in famiglia ecc. (cfr. comm. allo 0909). Sillessi, iperbole.

[1167-1168] Sulle norme sociali del vestiario femminile. La decenza poneva limiti precisi all'esposizione di alcune parti del corpo, in specie delle gambe; non era consentita una scollatura ampia; le braccia dovevano essere coperte; la veste doveva toccare le caviglie ecc. (vd. F *gwarnęello* 'gonna lunga fino ai piedi'). La fonte valentanesa, un muratore, ha enunciato il prov. parlando di costruzioni (cfr. 4846). L'espansione del 1168 ammette solo due eccezioni, peraltro necessarie: la prima per soddisfare i doveri coniugali, la seconda per motivi di salute. Si osservi che le forme *o* non sono cong. disgiuntive (che avrebbero provocato il radd. sint.), ma normali art. proclitici. A CC oggi si usa con altrettanta frequenza: *o dottore*. Inversione; allitterazione, polittoto 1168.

[1169-1171] I tre testi affermano la capacità di resistenza fisica della donna, quando il coito avviene in posizione supina, attraverso l'accostamento alle funzioni statiche esercitate dalla trave di legno posta in verticale e dalla

canna in apparenza esile, usata come sostegno in agricoltura: un coito riuscito ha lo stesso valore dell'intero pianeta terrestre. Per la formulazione, vd. 0252. Antitesi, variatio, iperbole; sillessi 1169 e 1171; paragone 1171.

[1172] Il risveglio da una notte di amore riporta alla fredda realtà. In senso più generale viene usato soprattutto riferito agli sposi, per dire che, in fondo, fatta una scelta, non è da attendersi che con il tempo essi cambino di carattere. Allitterazione, antitesi, inversione.

[1173] In epoca in cui mancavano efficaci mezzi contraccettivi, il marito (*siññore*, lett. arc. per 'marito'; a BL: *la mi siññora* 'mia moglie', è detto senza ironia) rischiava ogni volta di metter incinta la moglie. Iperbole, omoteleuto.

[1174] Con evidente allusione alla pratica del cunnilingio (cfr. 1203, 1208), si afferma che la vulva va ammirata per quanto di donna non avvenente, e lambita per quanto emani cattivo odore. Assonanza ton., antitesi, ripetizione, dicolon.

[1175-1177] Testi maschili di tono cinico sul dovere coniugale. Il v. *gāše*, di attestazione colta, compare anche in 1761-1763, ove è riferito alla morte e all'uso epigrafico. Anastrofe; eufemismo 1175.

[1178-1182] I primi due riguardano l'esibizionismo femminile e il voyeurismo, insoddisfatto, maschile; nel secondo la punizione è posta direttamente in relazione con lo sguardo. Il 1180 è utilizzato anche per fare pubblicità ai propri prodotti; nell'espansione del succ. risulta più esplicito il riferimento al contenuto sessuale. Nell'ultimo (formulazione negativa del 1180) traspare più evidente l'esortazione a reclamizzare il proprio corpo come merce (vd. le espressioni: VT *fa la mostra* 'scopre le cosce'; CC *kwella* [donna] *mostra*). Verso endecasillabo 1179. Dicolon, anafora, antitesi 1178-1179, 1181; allitterazione 1179; ripetizione 1182.

[1183] Testo quadrimembre, in crescendo, con due coppie di settenari a rima baciata per dichiarare la ineluttabilità dell'attrazione sessuale. Wellerismo a BL: *disse \*dant a \*ssantippe / ę mmęjjo na skopata ke ččęnto pippe*. Tetracolon, polittoto, ripetizione, disfemismo.

[1184] L'invito malizioso è rivolto alla donna sotto forma quasi di indovine. Il sost. generico *strumento* è metafora eufemistica non lessicalizzata per

‘pene’. Il testo 6653 di FAL, con personificazione (*o kazzo nun vó ppenzjeri*), vuol far presente che, per poter godere pienamente dei piaceri sessuali, occorre avere la mente sgombra da preoccupazioni. Trattati allitter.

[1185] Il bisticcio serve per dire che un uomo degno di tale nome deve saper controllare il suo istinto. Per la perifrasi (non lessicalizzata), cfr. l’insulto *tęsta de kazzo* e i testi sgg. Antitesi, perifrasi, eufemismo.

[1186-1187] Il primo testo è riferito alla deflorazione durante il fidanzamento e alla fecondazione. Nel succ., la formulazione è esplicita (*sorka* qui non ha connotazione eufemistica, ma è simmetrico semanticamente a *kazzo*): avvenuta la penetrazione, sopravviene rapido l’orgasmo maschile. In *tęsta* ‘glande’ (sinonimi: VT *fava*, *kappella*, CNP *kappella*, *kúppola*; BL *mazzokkja*) si ha sineddoche per ‘pene’. Allitterazione, anastrofe, eufemismo; disfemismo 1187.

[1188] Le metafore (candela, dalla forma = ‘pene’; processione, per il trascorrere del tempo = ‘vita’) sono desunte dalla realtà liturgica. La fonte ottantenne amplia la prima con la chiosa (accompagnandola con il gesto icastico di flettere la mano e piegare le dita unite, ad indicare che la candela diminuisce e si liquefa, sgocciolando e afflosciandosi), per consigliare, sulla base della propria esperienza, di non esercitare il coito con troppa frequenza (per iperbole: quotidianamente), se si vuole conservare a lungo la virilità. Il trasl. *kannela* ‘pene’, dalla forma, non è lessicalizzato. Il v. *lustrá* ‘lucidare’ si utilizza in contesti sessuali del tipo: *sta sşęmbre attorn a mojję, a llustrajje a padęlla* (con riferimento alla vulva; vd. l’espressione: *jj a rotto a padęlla*). A Fabrica di Roma *padęlla* vale invece “asso di denari nelle carte napoletane” (Monfeli 1993 s.v.). Secondo una credenza pop. diffusa, l’eccessiva attività sessuale debilita l’uomo. Chiapparello con la struttura dell’indovinello. Allitterazione.

[1189] Riferito all’obesità degli uomini di mezza età, con allusione, nella seconda parte, al destino del castrato (*nun fá* si usa nel senso generale di ‘non funziona’, qui riferito alla impotenza sessuale; cfr. il modo di dire rimato di BL: *a fatto la fine dell ańńęllo, kreşše la panza e kkala l uşęllo*). Il trasl. *mániko* ‘pene’ vale in altri contesti anche ‘masturbazione maschile’ (sinonimi a F: *pippa*, *méskala*, *puńńetta*, *sega*; CC *żżaganęlla*), da cui l’espressione di BL *fasse m mániko* (√: *mánoko*) ‘masturbarci’ e l’intensivo *smaneká* ‘masturbarci di frequente’. Rima al mezzo. Allitterazione, ripetizione, eufemismo, chiasmo, anastrofe.

[1190] Testo enumerativo (cfr. 5630). L'attività sessuale (etero- od omo- che sia) è accostata, anzi equiparata, con un gioco volutamente equivoco in crescendo, ai cibi giudicati più squisiti. Si allude al coito con donne invalide, le quali in alcuni uomini suscitano attrazione perversa particolare, e alla sodomia dei pedofili. In particolare, che il coito con una donna zoppa fosse ritenuto fonte di intenso piacere, discute il Montaigne in un capitolo dei suoi *Essais*: intitolato "Des boyteux": "À propos ou hors de propos, il n'importe, on dict en Italie, en commun proverbe, que celuy-là ne cognoit pas Venus en sa parfaicte douceur qui n'a couché avec la boiteuse. La fortune, ou quelque particulier accident, ont mis il y a long temps ce mot en la bouche du peuple; et se dict des masles comme des femelles". Ne ricerca poi la motivazione: "J'eusse dict que le mouvement detraqué de la boiteuse apportast quelques nouveau plaisir à la besongne et quelque pointe de douceur à ceux qui l'essayent" (Montaigne 1962:1011).

Nel sintagma *gkkjo de kapretto*, si fa riferimento all'uso gastronomico pop. che apprezza occhi e cervello dell'animale. A Roma ricorre il tipo analogo: "Sette so' li boni bocconi: / Fichi, persiche e meloni / La mozzarella de Maccarese / La patonza col marchese, /ossocollo di vitello / Bucio de culo de pischello" (Cibotto & Del Drago 1966, num. 696). Esiste anche un testo march. affine: "Sette sono i buoni bocconi: fichi persici e meloni / pane fresco e vino puro / mortadella fresca e salame duro" (Ciavarini Doni 1883:87). Per *bokkone*, sineddoche per 'cibo' con allusione oscena, vd. 5586. La triade botanica (*fiki pérzike meloni*) ritorna nel 4278. Wellerismo a CC: *disse \*nerone nell oskure grotte / ě mmġjjo un kulo sano ke ččęnto fike rotte*. Per 'culo', si ha a BL *táfono* (in senso fig.: *č ae n táfono gřosso kome na kasa* = 'hai fortuna sfacciata'), VT *tafanarjo*; CC *tafanaro*, F id. (anche dell'orviet.: 'sedere' e 'fortuna', M&U 1992 s.v.). Versi di varia lunghezza a rima baciata o assonanza. Allitterazione, anastrofe, enfasi, disfe-mismo, enumerazione.

[1191] Il proverbio, fornito da fonte maschile ventenne, un neosposo, compare in veste di chiapparello malizioso, dove la chiosa funge da soluzione (*kjodo* = 'pene'; anche il paragone: *te lo manno sú mmoššo kome n kjodo*). Per la seconda parte, vd. 1691, 1925. Anafora.

[1192] Il testo è stato enunciato come replica, quasi di chiapparello, da fonte femminile di mezza età a chi aveva citato il term. pesce con allusione oscena. La metafora classica del pesce 'pene' (si ricordino gli amuleti di epoca greco-romana per propiziare la fecondità; vd. Rohlfs 1966, Wagner 1973), è ancora vitale nell'area. Prolessi, anacoluto.

- [1193-1194] Entrambi i testi, che presentano l'aspetto di indovinelli, rientrano nella tradizione goliardica e di osteria. Il secondo, trimembre, è stato fornito in situazione, parlando di rapporti sessuali, da un neospooso ventenne. Paronomasia, derivatio (*duro - duri*) e antitesi; brachilogia 1193; anafora 1194.
- [1195] L'eccitazione sessuale maschile è detta indomabile: per iperbole, il maschio in foia violenterebbe chiunque. Assonanza ton., disfemismo.
- [1196] Testo caratteristico, nella sua struttura simmetrica, del compiacimento, con cui in ambito maschile si commenta il coito. Il term. *kondanna* ha valore antifr. Circa il contrasto *mora* vs. *bionda*, cfr. 1004. Quartina di endecasillabi a rima baciata o assonanza. Antitesi, chiasmo, ripetizione, disfemismo.
- [1197] Raccomanda il coito anale come pratica anticoncezionale. Il sost. *brqdo* vale qui per trasl. 'sperma' (più spesso detto *sbqrrro*, da cui *sborrá* 'eiaculare'); il sintagma triviale *kazz in kulo* ritorna in 1394. Allitterazione, antitesi, ripetizione, disfemismo.
- [1198] Si consiglia moderazione contro le sfrenatezze nei rapporti sessuali con la moglie, utilizzando il traslato gastronomico: il companatico, elemento un tempo prezioso, doveva essere consumato con parsimonia (vd. comm. ai numm. 0291-0292). Allitterazione, prolessi.
- [1199-1201] La frequenza eccessiva del coito coniugale indebolisce il maschio, come afferma in maniera particolarmente insistente il 1201. Nel secondo testo compare la forma civ. *gambe*: a CC si usano *zzambe* e *čange*, mentre quella assimilata *gamma* è desueta (vd. 6243). I testi mostrano che i verbi sono intercambiabili nelle diverse locc. Allitterazione a distanza; tratto allitter. 1199, 1201.
- [1202] Dopo alcuni anni di matrimonio, il rapporto sessuale diventa monotono, un puro obbligo coniugale. Disfemismo.
- [1203] Nel proverbio di ambito esclusivamente maschile, per esaltare il cunilingio (vd. 1174, 1208) si minaccia scherzosamente la punizione celeste. Sull'uso particolare di *lekká*, si veda il gioco metalinguistico sotteso ad una espressione tipica utilizzata per caratterizzare la parlata capranichese: *ę nnato a llé kka fí ko ká nkó* "è andato a legna con la figlia e pure con il cane"

(cfr. BlasPop num. 1483; *Capranica* 1984:48). Per la seconda parte, vd. 1215. Il concetto è ribadito anche in un wellerismo di BO: *lo disse \*dante e lo konfermǫ \*akille / ki non lekka la fika ę n imbešille*. Assonanza ton., anacoluto, allitterazione in velare.

[1204-1205] L'attività sessuale si riduce gradualmente con il trascorrere degli anni, ma anche in età avanzata la donna è disposta al coito, non dovendo come l'uomo ottenere l'erezione. Brachilogia 1204; assonanza ton., dicolon, antitesi, ellissi, ripetizione 1205.

[1206-1207] Nel primo testo sono elencate a coppia le due bevande e i due organi sessuali con l'attributo che ne esalta la qualità. L'ideale del maschio potente è la ragazza in giovane età e possibilmente vergine. La serie nominale, oltre che per ragioni di rima (*puro - duro*), sembra adombrare un paragone tra le qualità positive del vino non mescolato, quindi forte, robusto, e quelle del pene eretto, da una parte; e dell'acqua fresca con la vulva di una giovane, dall'altra (per il contrasto vino vs. acqua, vd. 0570-0571). Il testo è stato udito in situazione durante un pranzo, quando il capofamiglia ha ordinato di prendere una bottiglia d'acqua dal frigorifero. Nel 1207, rimanendo invariata la seconda parte, alla trasparenza del vino viene contrapposta l'oscurità del cielo notturno. Distico di ottonari con gioco di assonanza e rima 1206. Enumerazione, disfemismo; frase nominale 1206; antitesi, sillessi, omoteleuto 1207.

[1208] L'azione olfattiva (sessualmente importante: si tenga presente la funzione attrattiva svolta dai profumi femminili) qui è trasl. di repertorio rust. per indicare il cunnilingio (cfr. 1203, 1174). Chi non lo pratica è paragonato ad un asino impotente (cfr. 1162). Immagine animalesca analoga presenta lo stornello di CC: *fjore de kanna / kwanno sęnde a puzza da šonna* [= 'vulva'] - *pare um bęrko ke rrósika la jjanna*. Per la forma, vd. 3176. Parallelismo, paragone, eufemismo.

[1209] Testo udito in situazione. L'informatore lo ha enunciato durante un pranzo, in appoggio alla protesta di un commensale che si lamentava della bistecca troppo dura. Non si trattava di improvvisazione, ma di un prov. appreso dal padre, proprietario di ristorante, il quale era solito ripeterlo. Giocando sulla polisemia di *karne*, si afferma che per il coito ideale la donna dev'essere giovane, quindi dalla carne soda (cfr. 1210, 1214 e lo 0335, che contiene il riferimento allusivo: carne cruda e cotta) da degustarsi, come un buongustaio apprezza la morbidezza di quella che mangia. Antitesi, bisticcio.

[1210-1212] I testi, oggi enunciati in modo scherzoso, proclamano una preferenza (accentuata nell'ultimo quasi in toni iperbolici, cfr. 1213) per il rapporto sessuale all'interno delle rete parentale. Tuttavia potrebbero adombrare un costume matrimoniale, un tempo più diffuso, il quale, oltre a garantire una migliore comprensione e affinità tra i coniugi, era finalizzato a preservare l'unità dei beni nell'ambito del casato. Un monito di prudenza sul piano sessuale è espresso invece dal 6654 di Faleria giocato sulle iniziali dei sostantivi: *tre ččí pperikolose - kuĝĝino / koññato / kompare*. Altro es. di proverbio giocato sulle lettere iniziali è il 1723. Comparazione, allitterazione; disfemismo 1211-1212; iperbole 1212.

[1213] Esprime un concetto analogo a quello dei precedenti, ma elevando l'atto sessuale ad uno stato di beatitudine celeste (per il sintagma fin., cfr. 1647). Recita lo stornello: *e non te ppozso amá ke čč ġ mmarito / spǒsite mi soręlla me sí kkoññato / e dde koññato me divęnti amiko* (dove l'ultimo term. ha il valore eufemistico, corr. a CC, di 'amante'). Brachilogia, allitterazione, derivatio.

[1214-1215] Il coito è sentito dal maschio come fagia (vd. 0048). Traspare l'eco di pratiche sessuali con animali (asine, pecore, anche galline), non essendo un tempo la zooerastia insolita in ambiente rur. Per il modulo triadico (dove il piacere sessuale è associato a quello primario del cibo), vd. 0316; per la seconda parte del 1215, vd. il 1203. Bisticcio 1214; assonanza ton., enumerazione, prolessi, anacoluto 1215.

[1216] Nella morale maschile, i peccati legati all'impulso sessuale e le infrazioni della norma morale e religiosa ad esso relative non sono da porre sullo stesso piano di gravità di altre mancanze (per es. furto, omicidio, calunnia). Il v. fin. rimanda ad un'immagine della divinità che annota e registra puntualmente meriti e colpe. Prolessi, disfemismo.

[1217-1218] Invito alla donna bella ad esibire le sue attrattive fisiche (cfr. 1178-1182). L'ogg. sott. è "vulva", che per sineddoche equivale a tutto il corpo. Nell'uso attuale, a CC *nĝeppá* 'incatenare', quindi 'tener nascosto', e *kkappá* 'coprire' (vd. 5698 var. di CSE) compaiono solo in questi provv. Dicolon, anafora, antitesi.

[1219] Detto in situazione di colloquio scherzoso, per rifiutare il coito anale. La prima parte pone problemi interpretativi circa il valore del sost. *rosso*, che può indicare il glande; più prob. si riferisce al sangue della donna, quel-

lo causato dalla deflorazione, oppure quello mestruale. Il valore complessivo, quindi, sarebbe quello di sottolineare la preferenza data alla penetrazione della vagina perfino durante il periodo delle mestruazioni. Per la seconda parte, citiamo lo scambio di battute, udito in autobus da Viterbo ad Orvieto, tra una donna anziana e il giovane autista: *de djetro me fa mmale! a kki lo dite! a mmé ppure me fa mmale!* La signora intendeva dire: "Mi metto seduta davanti, perché se mi accomodo nelle file posteriori, il movimento dell'autobus mi fa venire nausea e vomito"; il conducente ribatte con un'allusione maliziosa alla sodomia. Per la struttura, vd. 0669-0671. Parallelismo, brachilogia, anafora, antitesi.

[1220] Testo maschilista (*buko*, connotato dispregiativamente, indica qui: 'vulva') per giustificare il comportamento sessuale libero, scevro da sentimenti. L'espressione della chiosa vale: "se quella [ragazza] la concede", accondiscende cioè. Al riguardo a CC ricorrono i comm. da parte maschile: *a karrqzza ę ssua e čče fa mmondá ki jje pare; se da vvía a rqbba sua*. Struttura sim. a quella degli indovinelli o di explicit di favolette. Settenario + decasillabo. Anafora, anastrofe, brachilogia.

[1221-1224] I bisogni elementari dal maschio sono ridotti al cibo (rappresentato per sineddoche dai sost.: *bokka, gola, panza*, in progressione topografica) e al coito; nell'ultimo testo affiora una sfumatura di scontento per la difficoltà di superare le resistenze in ambienti tradizionali, ove vige forte controllo sociale. Il v. *fatiká* della dittologia si usa talora (come nei dial. merid.) per 'lavorare (faticosamente)'. Sul concetto generale, cfr. 0850. A CC si utilizzano in proposito espressioni maschili come: *pe kkwello pezzetto de fika kwante tqkka fanne! t a kapi t a ššejji, ma kkwanno vq essa*. Versi per lo più ottonari a rima baciata. Disfemismo e ripetizione; allitterazione 1221, 1223; chiasmo 1223; polittoto 1224.

[1225] Paradosso sulle relazioni prematrimoniali delle giovani nubili. Il sost. *gğovinetta* a BL si usa soltanto per 'ragazza nubile'. Alla libertà sessuale dei giovani fanno riferimento anche testi con valore blasonico (BlasPop num. 1083 su CC e num. 1145 su Bagnaia). Allitterazione, antitesi, anafora.

[1226] Proverbio in dizione civile (per il modulo, vd. 5513-5515). In assenza della fidanzata, il rischio di avventure aumenta (sui vantaggi della vicinanza, vd. 6655). Dicolon, antitesi, opposizione concreto - astratto.

[1227] Il giovane riformato alla visita di leva non era giudicato valido per il

matrimonio (con bisticcio, *reĝĝina* indica ‘moglie’, vd. 1661-1662). Sotto forma di discorso dir. è attestato per Ronciglione: ”Se non sei buono per il re, non sei buono manco per me, detto dalla donna al militare di leva riformato” (Pillon 1981:2). Derivatio.

[1228] La disinvoltura è necessaria alla ragazza per procurarsi un marito (cfr. 2451). Nei centri minori restar nubile è inteso come fatto negativo. Le madri incoraggiano le figlie ad esibirsi come merce, a lasciarsi corteggiare, a essere civettuole, più dei padri che temono per la voce pubblica e l’onore. Ovunque oggi si usa la forma *zzitella* per indicare la nubile passata di età. La forma *zzita* (documentata per IC in altro testo, il 1266; cfr. a Piansano: *čitto*, -a, *čittino* ‘bambino’, anche aretino; orviet. *čitolo*, M&U 1992 s.v.) a FAL oggi compare come hapax soltanto qui. Ricordiamo per F: *zzitello* ‘fanciullo, ragazzetto’ e *zzitellàta* ‘ragazzata’ (Monfeli 1993 s.v.). In senso trasl., ricorrono a BL *zita* e a VET *la nzítela* (cfr. a CC l’arc. *pupát-tala*) per indicare la corolla schiusa del rosolaccio (*Papaver rhoeas*). Ricordiamo, sul piano folclorico, la Processione delle zitelle, le ”ragazze da marito” di Gallese, che ha luogo l’8 agosto, residuo della consuetudine, vigente un tempo in vari comuni, di dotare le fanciulle di famiglie povere (a VT *le zzitelle* indicava un collegio di nubili). Anche per Toscana disponiamo di una precisa attestazione: ”per le più indigenti fino a qualche anno fa si sorteggiavano delle doti, traendole da un lascito fatto a questo benefico scopo da un ricco cittadino tuscanese, un certo Silvestrelli. In aprile si imbussolavano i nomi di tutte le ragazze che, desiderando sposarsi entro l’anno non possedevano la dote, o l’avevano assai scarsa; venivano estratti quindi, nella chiesa di Sant’Agostino, dieci nominativi, cui si assegnava la somma stabilita” (Cecilioni 1988:105). Dicolon, anafora, antitesi.

[1229] Il testo, fornito come il successivo da fonte femminile, vuole affermare che la gentilezza d’animo e di modi di una ragazza povera è preferibile alla ricchezza e alla bellezza di un’altra che ne è priva. In un canto di Arlena troviamo: ”Vale più ‘l core de lo poverello / Che li denari de lo ricco bello! / Vale più ‘l core de lo poverino / Che li denari del ricco bellino!” (Nannarelli 1871:33). Distico di endecasillabi (il primo ipermetro) a rima baciata. Sineddoche (*oro*), comparazione, antitesi, iperbole, anastrofe.

[1230] Sulla richiesta di matrimonio (un tempo, come anche quella di fidanzamento, effettuata secondo un rituale preciso, con visita a casa dei genitori della ragazza) da parte di pretendenti tardivi. In senso trasl., si dice anche su cose messe in vendita. Assonanza ton.

[1231] Primo e terzo verso di stornello, per consigliare di attirarsi la benevolenza della madre. A Vignanello: *fjore de kanna / ki vǒ la kanna vadi a lo kanneto / ki vǒ la fijja karezzi la mamma; fjore de kanna / la kanna ǵ ppikkolina e ttenerella / ki vǒ la fijja karezzi la mamma*. Cfr., per IC, Nanni 1979:141. Nel Lazio: "Fiore de canna, chi vvo la rosa bella vada a la vigna, chi vvo la fija bbella, la chieda a la mamma" (Ive 1907:240, num. 623; vd. anche Zanazzo 1967, 3:182, num. 548). Assonanza ton.

[1232-1235] Testi del registro colto, il primo dei quali, di ambiente maschile, denota la ritrosia ad allacciare un legame stabile. Dodecasillabo 1235. Omoteleuto 1232; dicolon, antitesi, asindeto 1232-1233; anastrofe 1234; allitterazione, prolessi 1235.

[1236-1239] L'acne giovanile guarisce rapidamente. Esiste la credenza che parecchi disturbi, legati allo sviluppo adolescenziale, scompaiano con l'inizio di un'attività sessuale normale. Nel corso dei secoli l'età media del matrimonio ha subito variazioni notevoli: in epoca mediev. le ragazze erano giudicate da marito dai dieci anni, e si sposavano tra i 14 e i 18.

L'agg. *frumoloso* a VT è oggi arc.; *šikolinoso* (1237-1238), di raro uso nel parl. spontaneo, è deriv. dal sost. *šikolino* 'foruncoletto' anche dell'it. ant., per esigenze di rima (BL *šikulino*, anche *frúngolo*; F *čekolino*, *fróngolo*, *podišello*). L'agg. analogo *šekulinara* (var. di *šekulinosa*) del 1238 compare come hapax solo in questo prov., per rima; la seconda parte insiste sul carattere infettivo della foruncolosi. L'agg. *pušellosa* dell'ultimo è dal coll.: *i ppušelli* 'acne', con probabile derivazione traslata da *puše* 'pulce' (a meno che non si tratti di sincope; cfr. F *podišello*).

Nei nostri dialetti esiste un'opposizione semantica tra i sintagmi temporali riferiti al pres.: *st anno* 'quest'anno'; al passato: MF *anno*, *ll anno skorzo*, CC *l andr anno*, *l am bassato*, BL *anno*, *l artr anno*, *l am passato*; al fut.: CC *un andr anno*; BL *n antr anno*, *anno ke vvene* 'l'anno prossimo'. La forma *anno* con art. zero 'l'anno scorso' è attestata di frequente nei testi fiorentini medievali (Castellani 1952, Glossario). Nel *Novellino* (1970:336, nov. XCIII) questa forma ("Confessastiti tu anno?") è seguita a breve distanza da: *uguanno* 'quest'anno'. Frase nominale, brachilogia; antitesi, ripetizione 1236-1238; anafora, dicolon 1236; allitterazione 1237-1239; anadiplosi, derivatio 1238; anastrofe, omoteleuto 1239.

[1240] Fa parte di uno stornello che vuole mettere in risalto lo stato di eccitazione della donna innamorata. La forma completa recita: CC *fjore d erbetta / la dǒnna nnamorata ǵ mmęžža matta / e kkwanno k a sposato ǵ mmat-*

*ta tutta*; BS *fjore de zzukka / la dōnna nnamorata ę mmęžža matta / kwan-  
no a ppreso marito ę mmatta tutta*; FAL *n čima sto vikoletto č ę na gatta /  
tutta la koda nčenerata pōrta / e vva ttrová mmarito poveretta / e mmó ke l  
a trovato ę mmęžža matta / e mmó ke l a trovato ę mmatta tutta*. Cfr. TU,  
Cecilioni 1988:149; Chini 1974:213 num. 4; e lo stornello tosc.: "O quanta  
frutta / la donna innamorata è mezza matta / la donna *bis* / quando ha preso  
marito è matta tutta" (M. Foresi, *Canti popolari toscani*, 1891, cit. in Leydi  
1973:165). Assonanza at., chiasmo, allitterazione, ripetizione.

[1241] Il riferimento paradossale è usato come replica ironica a giudizio nega-  
tivo, formulato su un uomo che ha scelto come fidanzata una donna brutta,  
o viceversa (vd. anche il modo.: *tutti i gusti sō ggusti*). Si allude all'icono-  
grafia di S. Antonio abate, ritratto sempre con un maialino ai piedi.  
L'animale, insieme ad altri, era utilizzato per simboleggiare il diavolo che  
tentò il santo eremita nel deserto, ma dalla mentalità pop. fu reinterpretato  
facendo del santo il protettore del bestiame. Per questo motivo il santo è  
uno dei più venerati (assieme a Lucia, Barbara, Rocco, Sebastiano, Biagio,  
Lorenzo), tanto che ogni paese della Provincia possiede una chiesa o una  
cappella a lui dedicata; o in alternativa altari, dipinti, affreschi o statue.  
Di persona grassa, a P si dice: *pare pōprijō l pōrko de sant \*antōñño*, para-  
gone attestato anche in vari scrittori (GDLI s.v. porco). Nell'area (BS, CNP,  
VAS ecc.) permane ancora il ricordo dell'usanza di allevare un maiale a  
cura di tutta la comunità, lasciandolo circolare libero per il paese (a BL: *alla  
fjēra de \*vetralla s annava a kkomprá l porketto*). Su VAS disponiamo di  
una testimonianza precisa: "Fino a poco prima della guerra gli organizzato-  
ri della festa (i signori di S. Antonio), non avendo grande disponibilità di  
denaro, acquistavano un maialino a cui veniva appeso un campanello al  
collo come segno di riconoscimento che lasciavano libero per il paese. Tutti  
badavano ad alimentarlo affinché crescesse grasso e robusto (ancora oggi i  
bambini che frequentano le famiglie di parenti ed amici consumando pran-  
zi e merende, vengono affettuosamente chiamati 'porchetto di S. Antonio').  
L'anno successivo il maiale veniva venduto e con il ricavato si organizzava  
la festa" (Fuccellara & Filesì 1990:37). A CNP questo maiale si chiamava  
con ipocoristico dell'agionimo: *e bborgo \*ndonello*. Da qui il nome di per-  
sone povere che nel periodo prossimo alla festa bussavano alle case signo-  
rili e, alla domanda chi fossero, rispondevano a nome del maiale personifi-  
cato: *io, \*ndonello! č ę kkwēlle pe ppanğello?* ("niente per la mia pancia").  
Il sintagma *e bborgo \*ndonello* presenta la stessa omissione della prep. *di*  
davanti a n. proprio, corr. nei testi medievali, come nel verso dantesco: "di  
questo ingrassa il porco santo Antonio" (*Par.* 29:124; cfr. il costruito: in

casa + antrop.). L'usanza a CNP è ormai scomparsa da decenni. Tuttavia, nei primi anni Ottanta, quando si cercò di rivitalizzare la festa, fu messo in palio, come primo premio della lotteria, un maialino adornato di nastri rossi, sulla cui schiena era legata una grossa ciambella, a forma di staffa, confezionata con impasto biscottato. Per lo studio dell'usanza (ricordata anche da Sacchetti, Novella LXXXV), è utile tuttora l'art. di R. Corso "Il porco di S. Antonio" (in: *Il folklore italiano*, I, 1925:316-317). Sant'Antonio Abate a VAS viene chiamato *sand \*andq̄njo porčino*, per distinguerlo da Sant'Antonio da Padova. A Blera, CC, F e altrove il *porketto de sant \*antq̄ñño* indica l'onisco (*Oniscus asellus*). La festa del santo segnava anche la conclusione del ciclo natalizio e l'inizio del carnevale: in alcune locc. (ad es. CO, vd. *Rito e Spettacolo* 1983:33-35, num. 7) si eseguivano canti di questua. Un'altra testimonianza datata l'abbiamo per Onano (Mancini 1996:154), dove si usava accendere un falò i cui carboni "venivano raccolti e posti nelle stalle per proteggere gli animali" e i ragazzi su un carro rappresentavano la Tentazione del santo. I questuanti erano chiamati *santantognare* (per la forma del composto, cfr. *sandakoronai*, con cui a CNP si designano i membri del comitato per i festeggiamenti della patrona S. Corona). Verso endecasillabo. Paradosso.

[1242] Si tratta di parte (forse ritornello) di una canzonetta, ma c'è da osservare che già alla fine dell'Ottocento il testo figura in raccolte paremiografiche (Ciavarini Doni 1883:126, con differenze solo nell'ultimo verso). L'età ritenuta adatta per le nozze nella società rur. era un tempo più precoce dell'attuale (vd. 1269). Compare l'art. det. m.plur. del reg. arc. (come in: *l baffe*); in alternanza con *mojje*, viene usato *mojjera* (diffuso in area merid., ma anche del tosc. mediev.; nel Viterbese soltanto in tono scherz.), come in altri formalizzati cantati, per esigenze di rima. Quartina formata da tre ottonari piani e l'ultimo tronco (abbc). Allitterazione, derivatio, dittologia sinonimica (vd. 2720).

[1243] La fioritura primaverile (cfr. 6593, sulla durata della giornata) costituisce un segnale calendariale, ma annuncia anche il risveglio della natura e quindi degli umori sessuali (cfr. 5765-5766). La figlia esprime il desiderio di contrarre matrimonio (le nozze avvenivano di preferenza nel periodo susseguente al raccolto, ma anche in primavera). In Bartolozzi & Migliori 1968:500 si riporta la chiusa di filastrocca: "Chi je dai pe' mmarito? 'n perzico fiorito". A Nepi, invece, da donna molto anziana abbiamo registrato questo testo con scambio di battute tra figlia e madre: *mamma mia mamma mia dammi marito / ke lo pérziko ę fffiorito. / fijja mia, te pija um malanno*

/ *ke lo pérziko fjorišše oñni anno*. Da collegare a quest'altro dell'area sabina: "Mamma mia, vojo marito, / che lu grognale è già sfiorito. / Figlia mia, te die er malanno, / che lo grognale sfiorisce ogni anno" (raccolto da E. Cirese e cit. da Bronzini 1967:341, nota 16). Allitterazione.

[1244] S'intende consigliare le nozze in primavera, stagione dell'amore, quando gli alberi germogliano, in partic. la vite. Probab. si è verificato un incrocio con il 5146, testo di argomento viticolo dalla stessa loc. Assonanza ton., brachilogia, allitterazione, omoteleuto.

[1245] Anche le persone poco attraenti hanno le loro occasioni, in quanto il sentimento estetico è soggettivo; e poi nella scelta, oltre alla bellezza fisica, entrano in gioco le qualità psicologiche e morali od altri fattori, per es. quelli economici. Morf. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Allitterazione, anastrofe.

[1246-1247] Mentre è consigliabile che l'uomo si sposi prima possibile, formi la sua famiglia e acquisti la sua autonomia, la donna può rimanere in casa, in attesa di convenienti proposte di matrimonio. Il secondo testo esprime un concetto analogo. La forma neologica *čelibbone* è rifatta con suff. *dispr.* su quella it.: il term. dial. dell'uso è, anche per gli uomini, *zitellone*. Quest'ultimo è usato pure a VT, accanto a *sodarone* lett. 'sterile' ed a *solen-go*, fig. 'celibe' (analogamente alla derivazione dell'it. cinghiale da [*porcus*] SINGULARIS allusivo al vivere solitario, o a coppia, dell'animale); a BL per trasl. di un celibe abbiamo pure udito: *me pare markjone* 'animale castrato'. Endecasillabo 1247. Antitesi, allitterazione a distanza, brachilogia; variatio 1246; dicolon 1247.

[1248-1250] Il testo, usato in funzione di chiapparello, costituisce la risposta ironica dei genitori alla minaccia della figlia (*allora me fý mmónika!*), che si vede contrastata nella scelta del fidanzato. L'immagine, carica di contenuto sessuale, si colloca nell'alveo della tradizione satirica contro il comportamento immorale di frati e suore. Nel secondo testo l'iperbole numerica rispetto al primo (dove si allude ai due amanti) è riferita al numero dei figli, che non mancheranno dal matrimonio. Il terzo, costituito da tre distici a rima baciata o con assonanza, rappresenta un'espansione con esplicito riferimento sessuale. I santi dei tre ordini sono elencati per puro gioco di rima; tuttavia si noti che San Pasquale Baylon è protettore delle nubili, che lo invocano per trovare marito (vd. il distico rimato: *sam \*paskwale \*bbai-lonne, protettore delle donne*, parte di una preghiera - filastrocca, di cui rife-

riamo la versione civit.: *sam \*baskwale \*bbailonne / protettore delle donne / famme trová mmarito / grann e ggrosso e kkolorito / kome tté ttal e kkwale / o gglorjoso sam \*baskwale*). Brachilogia; tricolon, anafora, ripetizione 1250.

[1251-1252] Dietro il giudizio positivo, espresso nei confronti dell'atteggiamento schivo e modesto della ragazza non sposata, traspare l'esistenza di un sistema normativo condizionante. La simbologia della rosa - donna rientra come topos nella letteratura amorosa. Il trasl. viene richiamato anche per esprimere allusione alla perdita della verginità: CSE *na rōsa spampanata nun ze risana ppjú / bbellina, kome ġri, nun zġi ppjú*. Ricordiamo l'ammonimento del parroco dal pulpito, con allusione velata al coito: VET *attēte ke a mmaġġo la rōsa se sparġiġlla 'si schiude' e l viónzolo 'il bocciolo' s appinzuta e sse finišše putúnfete a kkavalletto*. Il sost. *zitġella* qui vale ancora 'ragazza in giovane età, non sposata' (cfr. *zita*, 1228). Parallelismo, anafora.

[1253] Esprime la preoccupazione dei genitori durante l'adolescenza delle figlie. La fonte rincara: *n ċ á le rōññe finké sq ġġovenette, pġ kwanno pijjono marito fanno famejja, komínċono le gwajje*. Sull'immagine della tigna (qui 'ostinazione'), cfr. comm. 0758-0761 e il testo 3369. Sulla nubile che desidera sposarsi, vd. 6656. Assonanza ton., omoteleuto, anastrofe.

[1254-1258] Esplicitano il concetto che la ragazza debba attendere con fiducia la dichiarazione di un pretendente (cfr. 1247). Nell'ultimo della serie, il v. *durá* significa 'attendere con costanza' e il sost. *vendura* 'occasione'. Anacoluto 1254-1255; assonanza ton. 1254-1256; art. det. grado zero 1254-1256, 1258; omoteleuto 1255-1257; allitterazione 1255; assonanza at. 1257.

[1259] Probabilmente frammento di canzone. La fonte aggiunge il commento: *le ġġenitore n zġ kkontēte*. [ma] *ki le pjaše ann a pijjá*. Riconoscibile un distico di endecasillabi con rima perfetta. Pleonasma, iperbato, anastrofe, omoteleuto.

[1260] Il testo trimembre blerano viene usato prevalentemente in un chiapparello come risposta a chi oppone un rifiuto dicendo: "Non voglio" (cfr. 3310-3312), in particolar modo ai bambini incontentabili che fanno capricci. Non è improbabile che sia un rifacimento della formula, utilizzata fino alla fine dell'Ottocento, in casi di matrimonio con fuga (per evitare la spesa

della dote, o a causa della contrarietà delle famiglie). Il matrimonio clandestino aveva luogo quando i due promessi sposi si presentavano con testimoni davanti al prete e, tenendosi per mano, pronunciavano a turno le frasi: "Questa è mia moglie", "Questo è mio marito". La coppia, afferma una settantenne, assisteva alla prima messa celebrata alle quattro del mattino e durante l'elevazione si scambiava la formula di rito: *sotto ll álbero del fiko / tu sşei mi mojje / tu sşei mi marito* (BL). Più esatta l'attestazione che possediamo per MF: "Arbolo fiorito, / tu se' la moje io sò 'l marito. Arbolo co' le fronne / tu se' 'l marito io sò la moje" (Zerbini 1985:137), formula che ricalcava quella che si usava sotto l'Albero della libertà (per Roma, vd. Chiappini 1945:327 s.v. *sposare*). Assonanza ton., tricolon, anafora, enfasi, prolessi.

[1261] Quando un uomo e una donna si somigliano, per gusti, carattere e mentalità, è più facile che vadano d'accordo e che il matrimonio possa riuscire. Allitterazione.

[1262-1263] Il primo testo è trimembre con climax: la felicità matrimoniale è fugace; la carne del maiale dà sicurezza un anno intero; all'opposto, chi, rinunciando a sposarsi, sceglie di farsi prete o frate, si assicura uno stato di agiatezza perenne. Il secondo testo, quadrimembre, presenta l'aggiunta dell'effimero piacere dell'ubriachezza, essendo un tempo il consumo di vino una consolazione a buon mercato. Nella chiusa, i testi costruiti sullo schema domanda - risposta, contengono una punta di polemica anticlericale. Anafora, climax; tricolon 1262; tetracolon, allitterazione 1263.

[1264] Il proverbio femminista sottolinea, con tono scettico, la fugacità del piacere nella vita matrimoniale, costellata presto di delusioni, ribaltando il topos misogino documentato nella letteratura mediev. La critica è tanto più efficace per l'opposizione: marito vs. maiale. Nella loc., il valore suffissale dim. di *porkettu* (cfr. F *porkastròlo* 'maiale giovane, di 4 o 5 mesi di età', *porkettéllò* 'porcellino', Monfeli 1993 s.v.) è neutralizzato, ad indicare con connotazione affettiva anche il maiale adulto allevato per i bisogni familiari; il v. *şşalá* insiste sul piacere gastronomico, mentre *godé* su quello fisico e spirituale. Concetto analogo al prov. svolge uno stornello di CC: *ki ppijja marito se ne pente / sta skritto nel libbretto dell amante / ke ggode un ğorno e ppqi tríbbola şempre*. Assonanza at., anafora, antitesi.

[1265-1267] Occorre usare prudenza, riflettere e valutare bene prima della scelta, poiché il matrimonio è indissolubile. Nel primo testo, uno stornello

con assonanza ton. ed at., il paragone è posto con procedimenti artigianali di riparazione o modifica, dettati dalle condizioni economiche e dall'abitudine al risparmio propria del mondo preindustriale. Nel secondo testo si raccomanda la scelta oculata della moglie. La fonte spiega la metafora viticola (si noti anche l'omofonia del s.f. *vita* 'vite', *Vitis vinifera*): *ke ssia de famia bbqna*. Nel terzo, si individuano con esattezza i tre requisiti: età giovanile, verginità prematrimoniale, moralità della famiglia. La seconda parte esorta a diffidare delle vedove ricche (in opposizione alla giovane nubile); la struttura metrica pare aver subito trasformazioni, ma si può indurre che la parte fin. del secondo verso (*abbja konoššuta*) sia una corruzione di: *konoska*; in tal caso, si ripristina una sestina con rima o assonanza. Il quinto verso presenta una cong. *e* di ripresa, tipica dei poeti a braccio. Il v. *ropí*, con metatesi di vibrante, è in uso in più locc. (vd. *rope!* 5597; BlasPop num. 1234 di FAL su CLA: *ropi!*); le forme verbali *arebbatti*, *arevqddi* con voc. prostetica, sono salde nel canepinese; per *zita* 'giovane', cfr. sopra 1252 (*zitella* 'nubile'). Anafora, parallelismo 1265; allitterazione 1265, 1267; ellissi, polittoto, ripresa 1266; sintassi frammentata 1267.

[1268-1270] La donna doveva sposarsi da giovane, in età proli­fica, secondo la norma sociale di un tempo, quando la durata della vita era più breve e il fisico sfioriva presto per le fatiche. Il primo testo, in diz. civ., raccomanda che esista tra i coniugi una differenza di età (nel 1269 esplicitata in 10 anni), tale da garantire all'uomo una moglie nel pieno delle forze e, soprattutto, sottomessa alla sua autorità. La formulazione drastica dell'ultimo ritorna in 1038. Verso endecasillabo, seconda parte del 1270. Anastrofe, comparazione, allitterazione 1268; frase nominale, dicolon, antitesi, omoteleuto 1269.

[1271-1272] I due testi esprimono giudizi diversi sullo stesso concetto: il primo afferma che i matrimoni contratti per puro tornaconto sono fonti d'infelicità; il secondo, che l'interesse prevale anche sui sentimenti. Sulla figura diabolica, vd. comm. a 2595-2597. Iperbole, allitterazione 1271; antitesi 1272.

[1273] I contrasti tra parenti si risolvono concordando un matrimonio tra le famiglie; quelli tra amici si concludono con la violenza. Il trasl. botanico: *pisello* 'pene' qui sta per 'matrimonio', *kurtello* per 'discordia' (cfr. comm. a 0046, 1164-1165, 1186-1187). Art. det. grado zero; frase nominale, dicolon, metonimia, allitterazione, eufemismo.

[1274-1278] La scelta del coniuge va effettuata all'interno della propria comunità (cfr. 1280): il consiglio è rivolto agli uomini, ad eccezione del-

l'ultimo testo. L'accostamento ai buoi dipenderà non tanto dal gioco di rima o assonanza oggi appariscente, quanto dall'importanza che essi rivestivano nell'economia agr. di un tempo, per i lavori nei campi. Nel 1276 di FAL a var. notiamo: il poss. *tōvi* per epentesi (cfr. comm. a 6464-6466), *tōi* a SOR e il s.f. *vakke* che avrà subito l'attrazione di *bōve* (per il trasl. animale, cfr. 0925). Nel 1277, l'aggiunta di *kōrna* sarà dovuta ad associazione d'idee e al ritmo, ma non è escluso si voglia alludere al pericolo di adulterio. Il trasl. *kornuto* detto di marito tradito era già stato commentato da Boncompagno da Signa nella sua *Rhetorica novissima*: "*Cornua quidem ornamenta sunt animalium, sed per contrariam transumptionem coniugatorum vertices dehonestant*". L'ultimo testo, forse improvvisato, è di ambiente femminile e meno freq. del 1274. Assonanza ton. 1274; frase nominale 1274-1276; brachilogia 1276; enumerazione, metonimia 1277; allitterazione, prolessi 1277-1278.

[1279] Si ritiene importante conoscere a fondo non solo il futuro coniuge, ma anche la sua famiglia. Sulla scelta del compare e della comare vigevano usi particolari (vd. 1680-1685). Il padrino e la madrina (*e ggombare* e *a kommare*) venivano individuati tra parenti o amici, e il comparatico (*če semo akkombaradi*) non implicava altri doveri oltre il saluto rispettoso, né regali. Il rapporto reciproco di comparatico tra due famiglie a CC nei tempi passati si rinnovava più volte, determinando un legame quasi di parentela (il padrino di battesimo, per es., viene tuttora invitato al matrimonio del figlioccio). Il s.f. *villa* conserva qui il senso mediev. di piccolo centro rurale. Assonanza ton., frase nominale, dicolon, antitesi, allitterazione, dittologia.

[1280] Critica dell'esogamia, un tempo rara. Quando ciò avveniva, dipendeva dall'impossibilità di trovare il compagno all'interno della propria comunità, dove ciascuno era a tutti noto, per i suoi trascorsi, le sue carenze, le tare familiari, lo stato economico, le qualità e i difetti. Per cui si era costretti ad evadere, dissimulandosi e presentandosi in buona luce; ma si correva d'altra parte il rischio, a propria volta, di fare una scelta sbagliata, non conoscendo a fondo il nuovo ambiente. Coppia di endecasillabi a rima baciata. Polittoto, anastrofe, dilemma.

[1281-1287] Testi di tono scherzoso o ironico, con cui si giudica l'aspetto e il comportamento, per lo più negativi o intesi come tali (dal punto di vista estetico, morale, intellettuale ecc.), di una coppia costituita da sposi, amici o persone che di abitudine stanno insieme. In partic. la fonte blerana, a

comm. del secondo, spiega che si riferisce a due persone inseparabili, oppure caratterizzate ambedue da scarsa abilità, talvolta ad una coppia sposata male assortita. Negli ultimi due, la responsabilità dell'infelice unione è attribuita al diavolo tentatore, essere malefico contrapposto al Creatore (altre espressioni: BL *sq la lima e la raspa; r djávolo e ll akkwa santa; ll uno e l kankro e ll altra la pęste*; CC *sq n kángoro e na pęsta / nun ġe manga na minęstra*).

Il riferimento alla montagna e alla neve, se non è espediente per garantire la rima o l'assonanza, dipenderà da un gioco, anche se non del tutto consequenziale, di associazione mentale, per cui alla coppia: montagna - neve corrisponde l'altra: uomo - donna; com'è scontato e naturale che la montagna si innevi, così ogni uomo è legato fatalmente ad una donna; poi è intervenuto un processo di generalizzazione. Le forme *ġmmeno* √: *-ino*, plur. *ġmmene* del 1282 sono correnti; altrettanto lo sono le prep. *sa* 'su' del 1284 (vd. le espressioni: *sq ito sa i kkasale, su dda i kkasale, si kkasale; su dda la mondañña*) e *da* 'sulla' del 1287. Formula d'avvio, vd. 2481. Anafora 1281; dicolon 1281-1282; ripetizione 1281-1282, 1284; assonanza ton. 1281-1282, 1284, 1287; dittologia 1282; omoteleuto 1282-1283; prolessi 1283-1284, 1287; parallelismo 1284, 1287; allitterazione a distanza 1286; antitesi 1286-1287.

[1288-1292] Lo stesso concetto dei precedenti è esplicitato ricorrendo all'immagine della coppia di colombi (anche trasl.: *piččone, piččončine* 'innamorati'). Sulla fedeltà dei piccioni: "*Ab iis columbarum maxime spectantur simili ratione mores. Inest pudicitia illis plurima et neutri nota adulteria. Coniugi fidem non violant communemque servant domum. Nisi caelebs aut vidua nidum non reliquit*" (Plinio, *N. H.*, 10:52). Nel primo testo, che pare un'espansione del 1285, le parole introduttive (*qkkja qkkja*) svolgono soltanto ruolo di rima (vd. *konkolina konkolina* 0137, *trqтта trqтта* 0720-0721, *urli urli* 1502, *kokkodę kokkodę* 2290). Gli agionimi assolvono fondamentalmente la stessa funzione; anche se la menzione di Sant'Anna è da ricondurre al suo ruolo di protettrice specializzata dell'infanzia (cfr. 1052-1053): nel 1291 sollecita il sost. *fijje* in luogo di *piččone*. Nella chiosa di IC (1290), *gojjarelle* vale 'pazzerelli, stupidotti'. Alla locuz. *čerká fforestjere* di CELL al 1291, è da accostare quella di BL: *anná fforestjero* √: *frustjero* 'assentarsi dal paese', e di F *í fforestjero*. Allitterazione; iterazione 1288; allitterazione 1288-1292; assonanza ton. 1288, 1290-1292.

[1293-1294] Nel primo testo i rischi della scelta del coniuge sono paragonati all'alea del sorteggio nel gioco (*peska reale* si riferisce ad un tipo di lotte-

ria nazionale); nel secondo si esprime la soggezione alla volontà divina rispetto non solo alla riuscita del matrimonio, ma anche ai rapporti con i figli. Modulo correlativo del secondo membro del 1293, vd. 3841. Allitterazione; brachilogia, paragone, derivatio, antitesi, anafora, ripetizione, dittologia 1293; prolessi, enumerazione 1294.

[1295] Il marito e la moglie sono predestinati: detto in genere per confortare le nubili ansiose. Prolessi, anacoluto.

[1296-1299] Si consiglia il matrimonio tra una donna giovane e un uomo maturo, per garantire numerosa prole (vd. chiosa). Il sost. *famijja* ‘prole’, entra in sintagmi del tipo: *mette sú f-, fa ff-* (cfr. il merid. ”tené famiglia”); il sost. *vekkjo* e il sintagma *qmo vekkjo* equivalgono qui a: ‘uomo maturo’. Moduli introduttivi: *si vvqj + inf.* e *ki vvq + ogg.* (vd. risp. comm. a 0321 e comm. a 0351-0353). Assonanza ton.; antitesi 1297-1299.

[1300-1301] Ambedue i testi consigliano un matrimonio tra giovani: nel primo, prospettando i rischi che corre un vecchio di essere tradito; nel secondo (fornito da una donna ottantenne), affermando che la scelta di un giovane non si rimpiangerà. Frase nominale, brachilogia, dicolon, metonimia, tratto allitter. 1300; esortazione 1301.

[1302-1303] Le nozze senza dote e tra poveri preannunciano una vita piena di stenti e di privazioni. A Viterbo, nel parl. quotidiano, ricorrono bisticci tra ”dote” (in denaro) e ”doti” (individuali), come in questo consiglio paterno da noi udito: *num penzá ssolo a le dqte, gwarda la dqte ppure!* Allitterazione, anastrofe.

[1304] Credenza molto diffusa, legata alla pioggia come simbolo di fertilità, quindi di abbondanza. Spesso ripetuto come comm. scherz. in situazione il giorno delle nozze, se piove. Presso le vecchie generazioni di CC esisteva un modo di dire, per alludere copertamente ai rapporti prematrimoniali della sposa: *kwanno pjove o ġġorno do matrimqñño i vekkji dišévino : a sposa a maññato im bila* ‘nella pentola’. Allo stesso modo, per TU, Cecilioni 1988:106 cita l’espressione: ”Ha magnato le fave nel pignatto, a significare che è stata fanciulla poco seria” (cfr. VT *li fa mmañña l fike mal bigonzo* = ‘lo sodomizza’, dalla posizione incurvata di chi si sporge per prendere i fichi dal fondo della bigoncia). Frase nominale, dicolon, anafora.

[1305] Testo ricalcato sull’aforisma riferito ai mesi estivi, in particolare al mese di agosto (cfr. comm. ai numm. 5821-5822, 6230, 6346). Si noti il

passaggio al discorso dir. nel secondo membro. Assonanza ton., anacoluto, allitterazione, polittoto.

[1306-1310] I testi indicano divieti relativi a contrarre matrimonio in determinati mesi o periodi dell'anno. L'agg. *mağğolina* del 1306 trova riscontro nel settembrina dei successivi (ma \**mağğolino* ricorre a VAS anche come antrop., che un nipote ha ripreso dal nonno; alla pari del sopr. \**mağğetto* a BL). Il mese di maggio, quando gli asini vanno in amore, è stato giudicato infausto fino a tempi recenti (in epoca classica vi cadevano i *Lemuralia*, le feste dei morti): un tempo soltanto vedovi o persone povere si sposavano alla chetichella in questo mese, nel quale invece oggi vengono celebrati molti matrimoni (vd. comm. a 6167). L'insistenza con tono di compatimento su *poverina* sarà legata alle motivazioni economiche che costringevano la famiglia ad attendere la conclusione del raccolto per raggranellare il danaro occorrente a completare la dote e fare le nozze. Il testo 6657 di CE (*na spqsa ke ttemberina, annata poverina*) sembra mettere in relazione magica la pioggia durante le nozze con il pronostico di un'annata poco favorevole (ma vd. 1304, sulla credenza contraria). Per l'hapax *temberina*, vd. *tembera* in comm. a 6061-6067.

Il 1310, uno dei rari provv. sull'Avvento (pochi sanno che significhi la parola), recita che le nozze celebrate in quel periodo di quattro settimane di preparazione al Natale con digiuno ed astinenza, arrecano infelicità. Si noti a CNP la qualità dell'usuale morf. fin. della III sing. in *trqvę, spqsg*, del 1310. Frase nominale 1306-1309; art. det. grado zero 1306-1307, 1309; dilemma 1306-1308; allitterazione 1307-1309; anafora, dicolon 1309.

[1311-1314] La serie mette in guardia dal partecipare alle nozze (1311 e 1314), fare visite inaspettate (1312) o intervenire alle feste senza invito (1313). Si dice: *anná a la spqsa* 'partecipare alle nozze', *fá la spqsa* 'sostenere le spese delle nozze' (P, V, BL); *esse visto ke bbella spqsa!*; *ke sşę de spqsa oğğę?* a persona vestita elegante, come fosse stato invitato a nozze (BL); *sq nnato a vvede a spqsa* 'corteo nuziale' (CC); ovunque *sposetti* 'neospozi'. L'inf. parossitono *sede* è saldo in tutta l'area, ma alterna con la forma ossitona (cfr. la serie: *vede* √: -a vs. rec. *vedé*). Assonanza ton., omoteleuto, dilemma 1311-1313; derivatio 1314 (*sędja* - *sede*).

[1315] Il testo trimembre è riferito al numero dei confetti distribuiti durante il rinfresco, che viene offerto, in casa dei due fidanzati, a parenti, amici e vicini, in gen. a chi porta i regali nei giorni precedenti le nozze. Secondo un'altra usanza, quando va al ricevimento o fa parte del corteo nuziale, la ragaz-

za nubile deve prendere i confetti dalla sposa, conservarli durante la giornata e poi metterne uno sotto al cuscino la sera stessa quando si corica; allora le apparirà in sogno l'uomo che sarà il suo sposo. Si raccomanda di distribuire i confetti in numero dispari (nelle bomboniere ne vengono messi cinque): il numero *tre* si riferirà a una credenza magica analoga a quelle vigenti per altri argomenti. Il letto della sposa non può essere preparato la prima volta dalla sposa stessa, ma da due ragazze nubili ed illibate: se fossero tre, morirebbe la più giovane; la tavola non si apparecchia mai in tre; gli sposi, uscendo di casa per recarsi in chiesa, devono evitare di passare sotto un arco, perché altrimenti non alzeranno mai il capo, non avranno prosperità. Ricordiamo, ad es., che nel rito della Barabbata di Marta i passaggi circolari attraverso la chiesa (passate) sono tre (Galli 1982); la celebrazione delle feste patronali durava tre giorni; ecc. Tricolon, climax.

[1316-1318] Dopo le nozze, trascorsa l'euforia romantica, i difetti dei coniugi non tardano a manifestarsi. Solo vivendo insieme da sposati, si giunge a conoscersi fino in fondo. Nell'ultimo prov., si dichiara che la felicità del matrimonio è breve, dura pochi giorni e ben presto cominciano le preoccupazioni. A Blera, nel reg. arc., accanto a *véggono* con *veggo* e *vegge*, si usano le forme del fut.: *veggaró*, *veggarae* ecc.; a CC è ben salda la sonorizzazione di cons. postnasale (1317; vd. comm. a 4086-4087); per la forma *ammannišše* dell'ultimo, vd. 6110 e sgg. Antitesi; frase nominale 1316; sineddoche 1316-1317; allitterazione 1318 (*male*, *ammannišše*).

[1319] Scherzosa espressione, che, con evidente soddisfazione, la sposa recita segnandosi, mentre esce dalla chiesa, dopo aver contratto il matrimonio: ormai ha risolto il problema del mantenimento. Prov., soprattutto di ambiente maschile, che attribuisce alla donna atteggiamento da calcolatrice e sfruttatrice. Il trasl. zoologico deriva dall'importanza che l'asino, utilizzato nei lavori più faticosi, aveva come bestia da soma nell'economia contadina. Lo zoonimo rientra in tutta una serie di espressioni fisse del tipo: CC *strakko kome n zomaro*; *l anno karikato kome n zomaro* (vd. comm. a 4754). Altre forme parodiche di invocazioni o preghiere, in 0542 e 2727. Tale procedimento si ritrova in altri testi folclorici, o per gioco di rima in semplici battute (BL: *\*marino, kome vá l fijjo a skola? l kanto va bbene. rōsa mística, famme krešše sto prúññolo gra pro nqbbi!*; CC *allelujja allelujja / ki kkaska se ndrujja*; VT *dómmينو n zubbisko. / apre la bbokka ke tte še piššo!*; *reĵj e skjatta m paše!*); o per intento polemico contro il clero, come nel caso sg. Sulla sequenza "*Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi*", a CCA è stata creata la parodia dialogata: [prete:]

*onorate ġmmini dġonne ġġente / lavorate per noi ke non famo ññente.* [popolo:] \**kristo vinċe*, \**kristo reñña*, \**kristo impera*. [prete, mostrando l'ostensorio:] *noi ko santi e kko li paternġstri / passjamo feliši i ġġorni nġstri.* [popolo:] \**kristo vinċe* ecc. [prete:] *e vvoi kon dolore / dovete lavorare sott ar zole.* [popolo:] \**kristo vinċe* ecc. Assonanza ton., omoteleuto, allitterazione.

[1320] In tono scherzoso, la fonte femminile afferma che, solo dopo aver firmato il contratto di matrimonio, la coppia diventa una sola carne (*"Propter hoc relinquet homo patrem suum et matrem, et adhaerebit ad uxorem suam, et erunt duo in carne una"*; MATT. 10:7). Per *karta* con sign. di 'documento' si tenga presente, oltre al 4653, quanto scrive Bruno Migliorini (1956:184): "Il senso generico di "documento" rimane cristallizzato in qualche modo di dire, come dar carta bianca nel senso di "dare un incarico senza alcuna limitazione", oppure in proverbi come *Carta parla e villan dorme*, cioè "quando i patti sono chiaramente scritti, il villano può dormire sicuro"; il proverbio ha un'altra variante più rara, assai simile nel significato: *Lettere in carta, denari in arca*." Tuttavia con tale sign. la parola ricorre in particolari contesti, per es. a CC: *mi fijjo ġ nnato a kkaċċá e karte pe sposá*; VT *stakká* oppure *fá le karte al kommune* (cfr. Castel Giorgio: *carte* 'certificato medico', M&U 1992 s.v.). A Civita C. si ricorda che i vecchi talvolta per celia, riferendosi al coniuge, dicevano: *ġ kkarta tenda!* 'scritta', cioè nei loro confronti era soltanto la controparte giuridica, con la quale non sussistevano rapporti di consanguineità. Assonanza at., frase nominale, dicolon, allitterazione a distanza.

[1321] Il testo, di valore consolatorio, è rivolto alle nubili, per significare che trovar marito e fare famiglia può avvenire prima di quanto ci si aspetti. Secondo la fonte, il term. *fede* varrebbe 'battesimo', quindi per metalessi, designerebbe qui la prole; ma non si può escludere che debba essere inteso come 'anello nuziale' e costituire con il sost. *marito* una endiadi. Allitterazione, brachilogia.

[1322] Nella vita matrimoniale (*doppo*) il sentimento dell'amore, particolarmente effusivo nel periodo del fidanzamento, attutisce i caratteri della passione sessuale, arricchendosi invece di crescente sensibilità, comprensione, tolleranza nei confronti del coniuge. Per la veste fonetica di *andra*, vd. comm. a 3731 e a 4595-4598.

[1323-1324] Nel primo testo, si consiglia la tempestività nel contrarre il matrimonio, gustandolo come una leccornia, prima che l'attrattiva sessuale

si attenui. Vale anche in gen. per suggerire di non perder tempo e di agire con tempestività. Nel secondo, si dichiara che occorre usare ponderazione prima di sposarsi, ma senza rimandare troppo: la pasta dopo alcuni minuti acquista migliore sapore, ma indulgiando si scuoce. Per la metafora gastronomica, cfr. il comm. a 1151 e le espressioni blerane: *le makkarone vanno fatte* (√: *kotte*) e *mmaññate*; e di azione veloce, immediata, si dice: *me rakkomanno, sbrigámese, famo na kosa kotta e mmaññata*; cfr. 3981 *pan-grattato*. Iterazione dell'agg. con funzione elativa nel 1324. Sillessi, omo-teleuto 1323; ripetizione 1324.

[1325-1329] Il matrimonio fondato sulla sola passione si conclude con continui litigi o con la separazione. In 1327 e 1328 si evidenzia nel secondo membro la conflittualità della vita matrimoniale; nell'ultimo si riporta la battuta di una sposa, che si riferisce velatamente al pene del marito. Nel 6658 di FAL si allude ai matrimoni di breve durata. L'opposizione dei sintagmi *per amore* vs. *pe rrabbja* ritorna in 1160 e 3746; *skoppjá*, cfr. M&U 1992 s.v. *scoppià* 'separare'. Antitesi; derivatio 1325; anastrofe 1325, 1327, 1329; allitterazione 1326, 1328; dicolon, anafora 1328-1329.

[1330-1332] Paradossalmente, si asserisce nel primo che anche il matrimonio più felice risulta comunque insopportabile; l'effetto ironico è sottolineato dalla prossimità dei due avverbi. Nel secondo, si vuole affermare che le qualità femminili sono fondamentali per il buon esito della vita di coppia; nel terzo, il term. di paragone è costituito dall'immagine di gravidanza simbolica del focolare domestico (cfr. comm. ai numm. 0615-0617). Il celibatario vive abbandonato e infelice (vd. 1247), concetto espresso in maniera esplicita nel 6659. Anastrofe 1330; polittoto 1331; parallelismo, allitterazione, paragone 1332.

[1333] Si allude al costo del mantenimento delle amanti. Il v. *governá* 'nutrire' (per trasl. 'mantenere', cfr. 1336; F *gwerná*), è oggi in uso soltanto parlando di animali domestici (VT *gwerná l pqrko, dajje la gwerna*; CC *sq nnato a ggoverná e bbęstje* e il chiapparello: *nnamo, ke čč ai da fá? / čč ó e bbęstje da governá!*); un tempo era anche usato per umani (come rimane traccia nel 1336): VT *dítelo ke nu mme volete governá, doppo avé llavorato tanto!* (la vecchia madre ai figli che volevano farle rispettare la dieta); a CC l'imprecazione: *aččidenti a tté e ki te governa!*; *mango a ppajja te governerebbe io*. Nota l'ordine sint. con verbo in pausa forte. Antitesi, anastrofe, ripetizione.

[1334-1335] A giustificazione del proprio vizio, la donna si fa schermo del marito, adducendone come pretesto la taccagneria. Il secondo testo fu udito in situazione in uno scambio di battute tra due donne che accennavano alla cattiveria di una terza. Anastrofe.

[1336] Vuole censurare i mariti che vivono, in rapporto parassitario, sulle spalle delle mogli. La formula introduttiva, che si rifà all'autorità del prov., accentua la negatività del giudizio (cfr. per l'incipit il 1996 e il 2628). Assonanza ton.

[1337] La donna sposata, finché non diventa madre, può essere considerata ancora giovane. Il sost. *pollastra* si usa con valore trasl. quasi gergale per 'ragazza'; cfr. a VT le locuz.: *vardá ke bbëlla pollastrëlla!* oppure: *ke ppol-lankëlla!* Analogamente, *stakka* 'puledra di cavallo', attestato a MF, vale altrove in orviet. 'persona alta e slanciata' (M&U 1992 s.v.); a BL *stakka* 'ragazza alta e ben formata', *ke bbëlla kavallona!* Per *f/vedá*, cfr. SF *fetà* 'fare l'uovo' (Monfeli 1993 s.v.); anche orviet. (M&U 1992 s.v.). Allitterazione.

[1338] La donna dimentica presto i dolori del parto e riprova il desiderio del sesso e in gen. del divertimento. Anastrofe.

[1339-1340] Per quieto vivere è meglio non dire tutto al marito: nel matrimonio è necessaria una dose di dissimulazione. Il v. *reññá* vale qui 'resistere, 'durare', come dimostrano le espressioni: *CC da sta kasa nu rreñña na lira; e skarpe e fa reñña du gğorni*. Per *ğmmine*, vd. nel 3473 il sing. *ğmmino*. Anastrofe, comparazione, brachilogia; allitterazione 1339; metonimia 1340.

[1341-1342] La buona salute della moglie e il benessere economico della sua famiglia di provenienza sono due requisiti indispensabili per conservare intatto nel tempo l'amore del marito. A Canepina i sost. *sgra* 'sorella' (in uso anche a BL: *la mi sgra*; parlando dell'amica intima: *nue semo kome ddu sgre*) e *vvrade* 'fratello' (plur. *e vvradi*) sono correnti, a differenza della vicina VALL dove troviamo solo i suffissati: *vradëllo, sorëlla* (Rohlf's 2:344, 354). Assonanza ton., brachilogia.

[1343] Sull'economia familiare. Omoteleuto.

[1346] Testo trimembre, sul diverso trattamento che ricevono le mogli, in specie sull'ingratitude e villania del marito (l'ogg. sott. è: vulva). Altri casi

in cui si allude alla vulva con costruzione pronominale sono i 1174, 1217-1218; nel linguaggio normale: CC *jje l o kkjesta, ma num me l a ddata*; VT *kwella e una ke la dá mman tutte √: la dá vvvia*. Sul valore dei due metalli, vd. 0433, relativo al consumo e digeribilità dell'arancia. Distico di endecasillabi in assonanza ton. Anticlimax, anafora, tratti allitter., omoteleuto, variatio, anastrofe.

[1347-1349] Accennando alla violenza maschile entro le pareti domestiche, ironicamente si afferma che sopportare pazientemente le ingiurie e le percosse fa guadagnare alla moglie la beatitudine celeste. Nel 1348 si allude alle nozze mistiche con Cristo, ma la fonte, una donna sposata quarantenne, fa seguire un drastico comm. di protesta. Nel terzo prov. emerge il forte rapporto di subordinazione attraverso l'immagine del marito, che, al ritorno dal pesante lavoro dei campi, esige che la cena sia servita immediatamente. Un tempo ignoranza, alcolismo, stanchezza fisica, aspettative sociali spingevano il marito a trattare molto rudemente la moglie, spesso senza il minimo fondamento. Si citano aneddoti al riguardo, come quello del marito, il quale, appena uscito di casa, rientra per picchiare la moglie, come ogni sera, per essersene scordato, e alla donna che protestava la sua innocenza rispondeva: BL *sará kome dike tú, ma si nun l a fatto č avrae penzato!* Per il sintagma *glorja del paradiso*, cfr. *glorja bbeata* nei 1212-1213. Assonanza ton. 1347-1348; dilemma, anacoluto 1349.

[1350-1352] Spesso usati a proposito dell'ingerenza di suoceri e parenti. Nel 1351 la forma verb. *fusse* con valore concessivo equivale a 'fosse pure'. Il primo testo presenta un accordo anomalo (*sta ssola*), condizionato dalla necessità di mantenere l'assonanza ton. Il paragone con Roma torna in 4544. Coppia di versi endecasillabi in assonanza ton. Iperbole, allitterazione, comparazione; brachilogia, anacoluto 1350; sillessi, dittologia 1350, 1352.

[1353-1357] Si censura l'uomo che dedica troppo tempo agli amici, è buontempone e gaudente, trascurando la famiglia, mentre in casa assume atteggiamento dispotico, maltrattando moglie e figli. Risalta la presenza di confini netti tra la sfera privata e quella pubblica attraverso duplice opposizione (cong. avvers.): casa / famiglia (spazio femminile) vs. esterno / piazza (mondo sociale maschile). Il sintagma *spasso de pjazza* è da accostare al mediev. "piazzeggiare" (< \*PLATEARE) 'oziare in piazza o per le vie' (Novellino 1970:218) e al perugino: *bellimpiazza* (Ugolini 1974:150). Il primo prov. a Soriano è detto anche di bambino vivace. A proposito del sost.

*tríbbolo* (che ritorna con il v. *tribbolá* nel 3607), ricordiamo il sing. *tríbbili* con cui si indica a Fabrica una ‘persona malandata, malaticcia’ (Monfeli 1993 s.v.). Il particolare della barba rasa del 1354 può alludere al comportamento festivo oppure a chi trascura il lavoro dei campi, trascorrendo la giornata in paese; nel 1355, dove parla la moglie, la *barba gğelata* a prima vista non sembra aver altra giustificazione che di creare assonanza, ma non è escluso si riferisca al marito che passa le ore in bagordi e rientra a tarda notte; più sintetico e drastico il 1356, dove il sost. *tríbbolo* è sostituito da *djávolo*, che insiste sulle qualità negative, specie la scontrosità e il malumore (cfr. 6660 di FAL). Nell’ultimo della serie la chiosa, non sollecitata, vuol presentare il prov., giustificandolo come desunto dalla realtà locale. A Blera ricorre anche il paragone: *é kkome l marito de la bbarba rasa, l tríbbolo de fğri e ll arrabbjatura de kasa*; cui a V corrisponde: *é kkome ll gmo de la bbarba rasa, l trastullo de fğra e l tríbbelo de kasa*. L’avv. *fğra* in altri casi vale ‘in campagna’ (0677, 5572, 5712, 5822) e sostantivato ‘campo coltivato’ (vd. comm. ai numm. 0677-0678). Antitesi; assonanza ton. 1353, 1355, 1357; frase nominale 1353-1354, 1356-1357; metonimia 1353-1355, 1357; dicolon 1353, 1356; allitterazione 1355.

[1358-1361] Con traslato zoologico (cfr. i sgg. e, per il sost. *gallina* in partic., 1337, 1454-1459, 1488, 1620-1622, 4543), si critica la supremazia femminile nel matrimonio come innaturale, facendo riferimento ai consolidati ruoli sessuali (attivo vs. passivo; vd. Samper 1997). Nel secondo testo di tipo ipotetico, come nei successivi, con immagine analoga a quella del preced., ma descrittivamente più articolata, si sottolinea la necessità che il marito svolga il ruolo di protagonista in famiglia (*pollajjo*), pena la rovina (*te saluto*): la donna è caratterizzata come prevaricatrice e loquace, garrula (paragonata indirettamente alla gazza in 0978), mentre dovrebbe lasciare al capofamiglia il ruolo di portavoce (vd. 3344-3345). Un prov. simile agli ultimi due è attestato già dal sec. XIV nella ballata anonima “La donna mia vuol esser el messere”, vv. 9-10: “La casa non mi piace / dove gallina canta e ‘l gallo tace” (Corsi 1980:1057). Si pensi alla famosa affermazione paolina: “*Mulieres in ecclesiis taceant*” (*Ep. I ad Corinthios*, 14:34), ed alla locuz. it.: “Aver voce in capitolo” ‘essere competente, avere autorità’ (GDLI s.v. capitolo). Per l’incipit del 1361, vd. 0195, 1133 var. di CC. Frase nominale 1358; derivatio 1358, 1360-1361; anastrofe, polittoto 1359; allitterazione 1360; antitesi, metonimia 1360-1361.

[1362-1364] Si consiglia la mano forte con la moglie (cfr. 1386 e, per la violenza maschile, il comm. al 1348); l’accostamento all’insalata ritorna in

0966-0967. Il secondo testo, rispecchiando il cliché misogino, afferma che la donna manca di raziocinio (cfr. 0925-0926), per cui il marito deve ragionare per due e provvedere all'amministrazione domestica. Secondo l'ultimo, è il marito stesso ad essere responsabile del comportamento della moglie, consentendole libertà riprovevoli. La metafora è consona ad un'area a forte vocazione viticola, dove non è concepibile mescolare al vino l'acqua. Sillessi 1362; paradosso, inversione 1363; dicolon, antitesi, ripetizione 1364.

[1365] La donna che ha un buon rapporto matrimoniale si dimostra serena e distesa. Il s.m. *viso* del reg. civ., anche se ricorrente in componimenti poetici popolari, non è dell'uso corr., dove prevalgono *fačča* e il dispr. dalla sfera animale *gruñño*, accanto a *muso* (F *mušo*; *mušaròla* 'lineamenti del viso': Monfeli 1993 s.v.) e *mukko*. Quest'ultimo compare in espressioni fisse del tipo: *me pòrta um mukko, mango me parla ppjú*, detto di espressione imbronciata (a Ficulle *mucco* vale 'privo di barba', M&U 1992 s.v.). Assonanza ton., allitterazione, figura etimologica (*vede - viso*), prolessi, ripetizione, anastrofe.

[1366-1367] Il proverbio raccomanda di non immischiarsi nel rapporto di coppia, specialmente quando intervengono dei contrasti. Dittologia, allitterazione; prolessi 1366; anastrofe, sillessi 1367.

[1368-1370] Sui legami tenaci intrattenuti tra coniugi e tra i componenti la stessa famiglia. In partic., il 1369 si dice su chi si intromette nelle dispute tra parenti per pacificarli. Il trasl. *karne* 'coniugi, parenti' ritorna col sign. di 'prole' in 1553-1554; per la forma *ss andrige*, cfr. *F ntrigàsse* (Monfeli 1993 s.v.). Anastrofe 1368; allitterazione, omoteleuto 1370.

[1371] Enunciato a proposito di piccoli litigi tra coniugi. Il traslato domestico torna ad indicare il corpo umano in 0712. Anastrofe.

[1372] In tono scherzoso ci si augura di farsi precedere nella morte dalla moglie. Da fonte ms. inedita (anni Cinquanta), risulta documentata a CC la replica: "Beato quel portone che (var.: 'ndo') ce scappa o marito a ppennone". In fase di recupero a Piansano abbiamo registrato il testo quadrimembre: *beata kwella pòrta / ke čče skappa la mojje mórta; beato kwel portone / ke čče skáppeno m par de kalzone*. Per l'agg. di apertura, cfr. comm. a 0897; il pron. *ke* varrà: 'da cui'. Allitterazione, esclamazione.

[1373-1374] Dev'essere il marito a prendere le decisioni, magari dopo essersi consultato con la moglie. È compito suo plasmare la compagna (cfr. 1364), la quale non deve dimostrare autonomia. La fonte masch. di CC ribadisce con enfasi: *Il gmo é ppjú ssuperjore!* Allitterazione; anastrofe, enfasi 1374.

[1375] Vuole dichiarare l'estrema infelicità dell'uomo ammogliato. L'agg. *ppjagato* vale qui 'torturato' (nello 0879 invece: 'piagoso', del cavallo). Frase nominale, dicolon, anafora, tratto allitter.

[1376] Mette in risalto il ruolo primario svolto dalla moglie nella conduzione della casa. Per la forma verb. *edé*, cfr. 4441; per la palatalizzazione del nesso KL in posizione iniz., vd. comm. a 0043, 0291-0292, 3298-3300 e Rohlfs 1:179, 184. Concetti affini ("la moglie è il legaccio del sacco") sono espressi nei testi 3828-3830.

[1377] Si esorta la moglie ad amare il marito, per quello che è, malgrado le sue inevitabili deficienze, mostrando comprensione per le sue debolezze. Allitterazione, sineddoche.

[1378-1379] Il testo è costituito da due parti simmetriche: la prima dichiara la felicità del marito che è fiero della bellezza della moglie, e sa di essere invidiato dagli altri; la seconda, con variazione vocalica (*kanta - konta*), che sembra aggiunta scherzosa, commenta le condizioni economiche, le quali se modeste inducono alla prudenza, se floride all'avarizia. Il testo può usarsi parlando sia della bellezza femminile, sia dell'economia; a BL compare anche con inversione dei segmenti. La prima parte ritorna con variatio nello stornello di VET: *la menta / ki čč á la mojje bbella sempre kanta / ki čč á la mojje bbrutta sempre la tormenta*. Distico di endecasillabi in assonanza at. Dicolon, anafora, paronomasia, ripetizione.

[1380-1381] Si mette in guardia contro i rischi di avere una moglie troppo attraente, poiché la donna bella è più facile che venga insidiata e tradisca il marito. Il v. *fá* 'rendere' torna in 1396-1397, 4960. Ripetizione 1380.

[1382] Con amara constatazione si afferma che trovare una moglie dissennata è altrettanto facile che buscarsi un malanno, in quanto può accadere sempre e dovunque. Il sintagma finale è solo del proverbio. Allitterazione, omoteleuto, iperbole.

- [1383] Il testo, pervaso di amarezza, fu enunciato in situazione da una giovane signora delusa dal matrimonio. Illustra come in breve lasso di tempo il rapporto di coppia, in particolare a livello sessuale, possa deteriorarsi e cambiare completamente, passando dall'atteggiamento romantico all'indifferenza, e infine all'ostilità aperta. Il sintagma iter. *a kkore a kkore*, dello stile canzonettistico, è parodiato nel succ. *a kkulo a kkulo*. Frase nominale, tricolon, anticlimax, anafora, iterazione.
- [1384-1385] Con tono autoironico il marito esprime una constatazione rassegnata sui ruoli del matrimonio, nel quale l'autorità maschile (sottolineata in 0896 *papa*, 1359-1361 *gallo*) è solo apparente. Antitesi, enfasi, allitterazione, inversione.
- [1386-1387] Nella logica maschilista, coito e busse frequenti (cfr. 1347-1348, 1362) sono indispensabili nella vita matrimoniale. Emerge il concetto della donna come oggetto sessuale, essere irrazionale da domare con la violenza. Il secondo testo è costruito sul modulo: domanda retorica - risposta (per la stessa formula interr.: volere + inf., vd. comm. a 0492-0493). Allitterazione, paronomasia, inversione, metonimia.
- [1388-1389] Sullo stereotipo della moglie oziosa, spensierata, perdigiorno, la quale se la prende comoda anche nell'esecuzione dei lavori domestici. La raccolta in campagna del fascio di legna per il fuoco era mansione riservata alle donne. L'incipit *lirolera*, che è utilizzato in componimenti folclorici di altre regioni specie settentrionali, costituisce un hapax (vd. tuttavia a BL il distico: *tutti dikono ke ssq bbella, lirolera / e mme š a ffatto la mi má*). Un modulo introduttivo analogo compare in un versetto di VAS: *o lillolella / sq ffatti i fallaččani ko le mella*. Il testo è da riconnettersi, ma solo formalmente perché il sign. è diverso, ad una cantilena umbra pubblicata dal Marcoaldi: "Falà, falà, falà lallera / me parto la mattina, arvò la sera" (Marcoaldi 1855:47, num. 17). L'ultima parte ritorna in 4297 (*s arivede la sera*) e 4299 (*s ariduše la sera*). Il concetto negativo è ribadito nel wellerismo ortano: *disse \*torkwato \*tasso - bbelle n giro e vvagabbonne a spasso*. Fenomeni tipici del canepinese sono l'assimilazione del nesso GN con mancata palatalizzazione e la forma encl. del poss. (Petroselli 1990:18, 24), ricorrenti anche a F (Monfeli 1993:202 *kwinàtito* accanto a *kuñàto*, 208 *léna*) e a SOR (*lena*, Elwert 1958:128, par. 17; 135, par. 39.3; *frátimu*, *kwinátimu* id. 127, par. 17), mentre a CC il secondo fenomeno ricorre molto raramente nel discorso libero e resiste ormai soltanto in formule fisse: *pijja sú e pporra a kkasa - dí a mmámmita ke ssq ččerasa; bbotte a tté e ččello a ssórita*. Antitesi; assonanza ton. 1389.

[1390] Il distico, raccolto dalla bocca di un anziano operaio, allude al lavoro stagionale in Maremma: la moglie del bracciante interpreta il canto primaverile dell'allodola (forma corr.: *lodoletta*) come un annuncio del prossimo rientro del marito in famiglia. Il s.m. *montaññolo*, diffuso in tutta l'area, ha valore di 'abruzzese' e di 'bracciante stagionale' (vd. 5596). Nel corpus compaiono altri ess. di segnali calendariali forniti dal canto degli uccelli, quali merlo e cuculo (5738-5762). Assonanza ton., allitterazione.

[1391-1392] Dopo sposati, finita la passione, si dimostra il proprio carattere e cominciano presto le incomprensioni e gli attriti. Circa l'imp. *pate*, ricordiamo che si può udire ancora a VT l'espressione arc. scherzosa: *kwanto pato!* Verso endecasillabo 1391. Anacoluto 1392.

[1393] Una brava e accorta moglie costituisce una risorsa essenziale per la conduzione della famiglia (cfr. per l'immagine il 1198). La chiosa metalinguistica di TU insiste sull'aspetto economico. Per la formulazione, vd. 2443, 2719, 3725-3726. Sineddoche (*pane*).

[1394] Enunciato con amarezza e sarcasmo da una fonte femminile anziana, nel corso di una conversazione amichevole, come commento alle dure condizioni di vita delle donne in epoca non molto lontana. Dopo una giornata di estenuante lavoro nei campi, la donna raccoglieva il fascio della legna da trasportare a casa per preparare la cena; doveva poi anche sottoporsi al rapporto sessuale, che, lungi da procurarle piacere, era da lei vissuto come un'ulteriore fatica dopo quella diurna. Ritmo ternario con scansione cronologica e indicazione delle singole parti anatomiche. Tricolon, climax, allitterazione, disfemismo.

[1395] La moglie sfaccendata trascura i lavori domestici per le chiacchiere; invece il marito stanco vuol trovare al suo rientro la cena pronta (cfr. 1349). L'immagine della donna alla finestra ritorna in 1100. Anastrofe, sineddoche.

[1396-1397] Con maniera ironica si critica l'eccessiva severità del marito, che può causare reazioni opposte nel comportamento della moglie. Nel secondo testo all'immagine della schiavitù si sostituisce, con eliminazione dei tratti umani, quella teriomorfa del cane da guardia. Il modulo strutturale: domanda - risposta ritorna insistentemente (vd. comm. a 0492-0493); per *skjava*, cfr. 1429; per la sorda in *latra*, vd. comm. a 2771-2777. Assonanza ton.; omoteleuto, polittoto 1396.

[1398] La celebrazione delle nozze passa attraverso fasi successive. Alla cerimonia religiosa, che si svolge in forma solenne e composta, succede la manifestazione di gioia e di augurio all'uscita dalla chiesa, che si prosegue nel banchetto, dove gli invitati portano una nota spensierata di allegria, escogitano scherzi salaci, partecipano a balli, intonano brindisi. Il prov. si usa anche per dire che, a fruire dei benefici di sforzi altrui, non sempre sono i meritevoli. Modulo e formulazione simm. in 4190-4191. Accostamento *savjo - matto*, vd. 1872-1873. Inversione, chiasmo, antitesi.

[1399-1400] Per asserire che la vita matrimoniale è soltanto fonte di preoccupazioni viene utilizzata l'immagine evangelica della *Via Crucis*, come in 2231-2235 (cfr. anche comm. a 1523-1527). Nel secondo testo, l'aggiunta intende lodare la condizione spensierata del celibe. Trattati allitter.; anadiplosi, ripetizione, anafora, antitesi 1400.

[1401-1402] Una coppia sposata (indicata con metafora zoomorfa) può mantenersi anche con limitati mezzi di sussistenza. Nella var. di FAL, per il v. *governá* cfr. comm. al num. 1333; per il sintagma *sukk un streppo*, cfr. *stevo lí ku na kasa* 'dentro a'; *va llí k a fornara* 'dalla' a SOR (Elwert 1958:153, par 72.2). Il sintagma *sol on greppo* del 1402 va inteso: 'sur un, su di un'. In *streppo* (anche a F, accanto a *streppá*, *streppàta*, *strepponàta*: Monfeli 1993 s.v.) e *krapa*, si ha metatesi (vd. comm. a 2841-2857; cfr. Rohlf's 1:322). Verso endecasillabo 1401. Assonanza ton., sillessi, iperbole.

[1403-1404] Il primo testo esprime, con sfumatura di mammismo, il disappunto della madre per il fatto che, sposandosi, l'uomo si stacca dalla famiglia d'origine, in specie da lei, per entrare a far parte della rete parentale della moglie, secondo un meccanismo sociale di affiliazione simbolica, che evidenzia il prestigio della matrilinearità (concetto ribadito nel 6661 di FAL: *o kallo do letto - leva kwello do petto*). Il sintagma *se ne frégeno* accentua la carica di amarezza della madre, che si sente trascurata. Il secondo prov., nell'uso contemporaneo, si limita invece a constatare in forma più neutra il peso della consuetudine, che ha le sue radici nelle esigenze produttive dell'economia contadina. Un tempo, il marito, con il matrimonio, diventava membro prezioso della famiglia di origine della moglie, mettendo a disposizione la sua forza lavorativa. La forma tronca del sost. *má* compare anche in 1602. Per struttura analoga (X tira Y) del 1404, cfr. 1087. In romagnolo ricorre l'espressione: "Fare il tirinché" 'tira in casa = portare lo sposo in casa della suocera' (attestata in Marino Moretti, *I puri di cuore*; cit. da Crocioni 1954:201). Antitesi; allitterazione 1403.

[1405] Con sarcasmo si commenta l'indissolubilità del matrimonio, equiparato all'ergastolo (cfr. *kondanná a vvita*). Riaffiora la concezione della donna come oggetto, assimilato ad un qualsiasi articolo posto in vendita che può prendersi in prova. Antitesi.

[1406-1407] Scherzosamente, la moglie-oggetto è definita proprietà privata, da non prestare ad altri, alla stessa stregua del fucile e del cane da caccia, o della bicicletta (la citaz. di questa costituisce un *terminus a quo*). Il pron. indef. *ññuno* 'nessuno' è dell'uso (cfr. orviet. *gnuno*, M&U 1992 s.v.); prep. *ma*, vd. comm. a 0732-0734. Enumerazione.

[1408-1413] Sul comportamento della casalinga, che, in assenza del marito, può fare il suo comodo, per es. mangiare e bere a sazietà, purché non lasci traccia, tanto il marito non fa attenzione a certi particolari. Il rafforzamento disfemistico della neg. (*n kazzo*, cfr. 5227) rientra in una serie di espressioni del tipo: VT *un kazzo e ttutt uno*; *kwanto n kazzo ke* (cfr. comm. a 2031-2032 e 2750). A queste vanno accostate: VT *fra \*kkazzo da \*velletre!*; P id.; a CC si dice: *fra \*kkazzo da \*vellettri*; *fra \*kkazzo a kkavallo*, o anche *kazzetto nfaššato* di persona presuntuosa (cfr. comm. a 2085-2086).

Lo stesso consiglio è ripetuto nei testi 1410-1413, costruiti con due frasi ipotetiche. La moglie occorre che sappia comportarsi a seconda dell'umore del marito. Questi, che tornava stanco ed affamato dal lavoro della campagna, era nervoso, impaziente, talora violento (cfr. comm. al 1348 e 1386). Era quindi meglio per la donna aver mangiato prima da sola e in tutta tranquillità. Nei primi tre, sono riportati frammenti del discorso dir.; mentre nel 1413, nella prima parte si enuncia un consiglio altrui e nella seconda la risposta della moglie. In 1411-1412, si critica l'abuso abituale di vino. In 1410 il part. *nkaññatu* è un euf. per 'incazzato' (più freq. altrove *nkakkjato* da *kakkjo*). Il sintagma *mañña e bbeve* del 1408, torna in 0287 (vd. comm. a 0270-0271). L'agg. *allegretto* equivale ad 'alticcio'. La forma *bokkonğelletto* (con doppio dim.) del 1411 è un hapax (ma vd. nella stessa loc.: *čellettello*, *\*ngiletello*, ipocor. di Angelo, *poretletto*; *kwarke sordarelletto če ll avemo angora da parte*). Struttura quadrimembre 1410-1413. Ripetizione; dittologia, disfemismo 1408; assonanza ton. 1408, 1410-1413; anastrofe 1409-1413; antitesi 1410, 1413; anafora 1410-1413; polittoto 1410, 1412-1413; climax, allitterazione 1411-1412.

[1414] Il testo del registro civile esorta il marito a diffidare degli uomini che ronzano attorno alla propria moglie. Per il trasl. *fjore* 'donna', vd. comm. a 1251. Antitesi, allitterazione.

[1415] Ricorrendo al parallelismo con il cavallo, suggerito dalla realtà zootecnica locale, si formula al marito il consiglio di non incoraggiare la moglie a prendere parte ai divertimenti esterni, non essere accondiscendente, né permissivo: la moglie ideale deve trascorrere il suo tempo in casa, occupandosi dei lavori domestici, se non si vuole rischiare che ceda alla tentazione dell'adulterio. Per l'agg. *borzo*, vd. comm. a 0779. Riconoscibile una quartina di endecasillabi a rima alternata, nonostante l'irregolarità dei versi, forse per lapsus mnemonico. Chiasmo, interrogazione retorica, politoto, anacoluto.

[1416-1417] La fonte femminile anziana fa risalire la coniazione del primo prov. (con ipotesi irreali e protasi espressa con il cong.: cfr. 2038, 2042) alla battuta allusiva di una donna; le rime tronche bacciate paiono denunciare derivazione colta. Il secondo testo neologico, con un periodo ipotetico dell'irrealità (notare la scelta delle forme verbali, come in 2035-2037), censura il comportamento negativo della stragrande maggioranza dei mariti. Il sost. *pallone* si usa in senso trasl. per 'vanesio'; cfr. BlasPop numm. 252, 276, 1754 (*palloni*) e 310, 539, 1754 (*pallonari*; cfr. F *pallonàro* 'smargiasso, spaccone', Monfeli 1993 s.v.; M&U 1992 s.v. *pallonaro, pallonata, pallóne*). Ricorre il morf. ambigenere tipico del plur. masch. *-e*; il sintagma *falla kopërta*, con la var. *parlá ssoťto matáfara*, vale 'parlare allusivamente'. Allitterazione, esclamazione, brachilogia 1416.

[1418-1420] Si rileva un particolare atteggiamento psicologico del maschio, il quale è sempre pronto ad ammirare come oggetto di desiderio sessuale le donne altrui e trascurare invece le qualità della propria moglie. Sineddoche 1420.

[1421-1424] I proverbi di ambiente maschile commentano la condizione del marito, a lungo ignaro (1423) di essere tradito dalla moglie, il quale finisce per assuefarsi alla sua triste condizione. Nel secondo, con bisticcio sul verbo, è stabilito un paragone con i denti: le mogli immorali in alcuni casi portano addirittura vantaggi economici. Nell'ultimo testo si parte dalla espressione burocratica: *avé moĵje (ffijje, famijja) a kkárikó*; per il sintagma *se le tene*, cfr. 4318. A Blera, di un uomo che acconsente a farsi tradire si dice: *kwel kornuto a ppaletta*; mentre a CC si dà la sg. tipologia: *bbekko ę kkwelł ómmino ke čč á e korna e nun o sá, ribbekko č á e korna e o sá, sgamone č á e korna ma sfrutta la situazzjone, e kkekkařella perké ę mbodęnde* (cfr. *kekka* 'omosessuale'). Metonimia; polittoto 1421; anacoluto 1421, 1424; paragone 1422; anacoluto, prolessi e allitterazione 1424.

[1425] Il testo (dove è esclusa ogni allusione sessuale) si adduce a giustificazione delle seconde nozze. Andamento trocaico. Derivatio, omoteleuto.

[1426-1430] I testi esprimono lo stesso concetto: il vedovo che passa a seconde nozze cambia atteggiamento. Mentre alla prima moglie non ha risparmiato né fatiche né sacrifici, alla seconda, dopo aver sperimentato il dispiacere della perdita e rischiato la solitudine, riserva gentilezze e riguardi. La seconda parte del 1428, in contrasto con *a vvissuto tirata* ('parsimoniosa') allude all'abbondanza degli avanzi, cioè al benessere di cui gode. Nel 1429 ricorre un singolare fenomeno di variatio (*siññora e amata*). Per *reğgina* 'moglie' (1426, 1430), cfr. 1661-1662 e passim (e vd. l'espressione stereotipica della LNaz.: "Regina della casa"); per *siññora* (1427, 1429), cfr. comm. al 1173. Al contrasto *skjava* (cfr. 1396) vs. *siññora* (che ha potestà su altre) del 1429, nel sg. corrisponde quello *fakkina* 'schiava' vs. *reğgina*. Antitesi; assonanza ton. 1426-1429; anastrofe 1426-1427; allitterazione 1427, 1429; ripetizione 1428; variatio 1429; dicolon 1430.

[1431-1432] Con paragone tratto dal mondo botanico, si caratterizza in modo negativo risp. la famiglia e la coppia senza figli. Le due immagini sono ricorrenti nella letteratura colta; in partic., il secondo testo sulla coppia sterile ricalca più da vicino un passo del Vangelo (vd. comm. a 1101). Sulla forma *árboro*, cfr. Rohlfs 1:139. Parallelismo, ripetizione; allitterazione 1431.

[1433-1435] Oltre che l'aspetto fisionomico, i proverbi investono anche la sfera della moralità, con sfumatura per lo più negativa o scherzosa. Evidente l'eco biblica nel primo: "*Sicut mater, ita et filia eius*" (*Ezechiele* 16:44). Il terzo prov. presenta un'aggiunta al preced. con l'immagine della talea, desunta dalla viticoltura (Petroselli 1974:69). Conservazione della dent. sorda in *matre, patre* (cfr. comm. a 0327-0329 e a 2771-2777); la forma *pate* ritorna nel 1591 di BL. Modulo strutturale dell'isocolon (vd. 0046-0047, 0099, 0112, 0143, 0217). Anafora.

[1436-1437] Per asserire l'ereditarietà dei tratti fisici e caratteriali, cui si annette molta importanza, si fa ricorso ad una molteplicità di testi, attingendo da varie sfere del mondo naturale, che al contadino appaiono con il carattere della immutabilità. Nel primo testo, accanto al femm. *šerkwola* ricorre in var. il plur. di *šerkwolo*, per 'quercia giovane', senza sfumature semantiche particolari (a F *čerkwòtta* 'quercia giovane e vigorosa', Monfeli 1993 s.v.; cfr. *pedañqla*). Nel secondo, con *čerkwa* (metatesi, cfr. VT top.

\**la šerkwa* e comm. a 2449-2450) si indica la pianta di rovere (*Quercus petraea*) o di farnetto (*Quercus frainetto*), diverse dal cerro (*Quercus cerris*); anche se al cittadino profano la differenza sfugge, essa è ben chiara al contadino (vd. 2057 e 2158: *nom buttamo llá janna e ččerro*). Decasillabo 1436. Inversione, tratti allitter.; derivatio 1436.

[1438] Il testo utilizza un meccanismo definitorio di esclusione, tipico del linguaggio paremiologico: X non è Y (vd. 1651: *o sangwe mika e akkwa*) per confermare gli stessi concetti di cui sopra.

[1439] In contrasto con una visione quasi monolitica espressa in precedenza, viene enunciata la possibilità che si verifichino eccezioni all'ereditarietà. All'agg. estetico *bbrutte* non si contrappone il prevedibile *bbelle*, ma *bbone*, suggerito dalla commestibilità del frutto e dal livello morale che si sovrappone. La forma verbale *ponno* (Rohlf's 2:547) della var. è quella usuale nell'area. Chiasmo, antitesi.

[1440-1444] Attraverso immagini tratte dal mondo rurale, si insiste sui concetti espressi nei testi precedenti. Nel primo (dove la prep. contratta *se* iniz. vale 'sulle'), con *fallaččani* (F *fallaččame*, Monfeli 1993 s.v.) si intende una varietà di fichi primaticci, grossi e bianchi che maturano in luglio: i fichi fioroni o sampiero. La forma masch. *ññéspili* (al sing. *ññéspolo* 'nespola') è tuttora in uso, anche come trasl. nella sfera umana: *gwarda m bó ke ññéspolo k é kkwello!*; col valore di 'busse' in varie locc. (per F, Monfeli 1993 s.v. *ñéspolo* elenca ben altri ventotto sinonimi per esprimere il concetto). Dagli ess. si ricava l'esistenza nell'area di una notevole polimorfia nella denominazione della pianta del fico: FAL *fikara* e il diminutivo *fikorrella*; BL, VT *fikuna* (√: rec. *fiko*); VAS *la fiko*; CNP *na pjanta de fiko* √: *na fiko*, il composto con assimilazione *fikavva* (qualità di fichi precoci), *na pjanta de fikone* (qualità più grande); CC *o fiko* √: *a pjanda de fiko*; F *a fiko* (albero e frutto), *fikarva*; ecc. Negli ultimi due testi ricorre un doppio trasl. con un es. tratto dalla silvicoltura. Il sost. *ròkkjo* indica la sezione trasversale di un tronco d'albero, e in quasi tutto il Viterbese anche 'salsiccia' (vd. inoltre: VT *anná a ròkkjo, pijjá vvia a rr-, arrokkjá* 'prendere una scorciatoia attraverso i campi'; BL *pijja ssú a ròkkja kwarto*); con *stella* invece si intende un pezzo, spaccato nel senso della lunghezza, del rocchio (DEI V:3625). Quest'ultimo term. è attestato nella nostra area in epoca antica nel linguaggio statutario: "Se alcuno percoterà, o batterà alcun altro con il bastone, stella, pala di legno, tavola, targhetta, tabulario, manico [...]" (Bernardini & Tanzella 1991:199, 163, L. III "De Malefitii", cap. VI).

Antitesi 1440; inversione 1441-1442; derivatio 1441-1444; dicolon, ripetizione 1443; allitterazione 1443-1444; ellissi, anacoluto 1444.

[1445-1449] Lo stesso concetto che nei precedenti è qui svolto con ricorso a immagini zootecniche, in partic. all'ovicoltura con l'opposizione lupo vs. agnello propria della favolistica. Con *streppi* del primo, s'intende 'cespugli' o 'piccoli alberi selvatici'; nel secondo membro compare un v. vicario. La forma *gákino* vale 'figliano' (vd. anche 1446-1447), ma presso le vecchie generazioni civit., il verbo assumeva valori particolari (vd. comm. ai numm. 1047-1049).

Nel 1446 e sgg. per 'piccoli del lupo' troviamo grande varietà terminologica, rispondente al rilievo che il carnivoro aveva nel mondo pastorale: *lupetti* a CNP (anche: *e llopikki*, *e llopi ke kkágino?*; *kwella e na lopa*, dispr. di donna) e CC; *lupotte* a P (dove lo stesso suff. si utilizza per indicare anche gli uccelli nidiaci, per es. *starnotto*; accostabile a *krastikotto* di R nel 1451 e a *pikotto* 'gazzerotto' di CC, dove ricorrono anche *panžarotto* 'panciuto', *fessakkjotto*, *merlotta*, *gağğolotta* e *puččotta* 'stupido, sciocco', *gujjolotta*; BL *semprišotta* 'sciocco'); *lupattelle* a V (anche cogn. Lupattelli); *lopikkjeli* a CARB, *lupikki* a F, *loperikki* a BS. Derivatio 1441-1444, 1446-1448; ripetizione 1443, 1446; dicolon, variatio 1445; antitesi 1446, 1448.

[1450-1452] Il paragone è tratto dalla realtà zoologica. Alla forma masch. *krástiko* 'averla' (*Lanius collurio*) corrisponde altrove (VT BL CC MF CNP ecc.) quella femm. *krástika* (cfr. M&U 1992 s.v.). A Ronciglione si utilizza lo stesso suff. *-otto* del 1451 (*krastikotto*) per l'etnico dispr. *fabbrikotto* 'fabrichese', ab. di Fabrica di Roma (vd. Monfeli 1993 s.v.; BlasPop num. 1575). A Blera troviamo il paragone: *č a l červello kome la krástika*; lo stesso a CC, dove si spiega col fatto che l'averla dimentica dove ha costruito il nido. Nel terzo, è documentato il dileguo in posizione interv. della cons. iniz. in *orbe* 'volpe', come in 2598 (Rohlf's 1:167). Per il poss. *soi*, vd. comm. al 1133; per l'art. det. plur. *ill*, vd. Rohlf's 2:416. Derivatio, prolessi 1451-1452; allitterazione 1452.

[1453-1459] Sia i caratteri fisici che i comportamenti individuali sono ereditari; né è possibile sperare di mutarli (1459). Secondo le fonti, il 1453 e 1456-1457 in particolar modo sono riferiti ai contadini (si ricordi la condizione medievale ereditaria di servo della gleba e l'immobilità sociale durata fino a tempi recenti, e non soltanto nelle comunità rurali). Sul prov. 1454 a Piansano è stato creato un chiapparello (dalla fonte femm. enunciato scherzosamente durante la raccolta): *ki dde gallina našše n terra ruspa*.

*pijja sto kazzo e ffačče la frusta!* Per neoformazioni scherzose analoghe, citate o inventate in maniera estemporanea durante le interviste, vd. a CC i chiapparelli di contenuto osceno su due provv. (numm. 2331 e 2416): *tutto fumo ññęnd arręsto / kkjappa kwesto k ę ppjů ttęsto; kamba kavallo ke ll erba krešše / llunga a mano e ppia sto pešše.*

Nel 1455 la prima parte sembra aggiunta come modulo introduttivo, per associazione d'idee (ai pulcini si dà a mangiare pane bagnato). La carica disfemistica si fa esplicita in 1457 (*villano*) e 1458 (*fio de puttana*). La forma ridotta *fio* (Rohlf's 1:280) è ampiamente diffusa nella Provincia (1540 V *le fie*, 1549 TU id., 1491 CC *i fi*). Verso endecasillabo 1454; coppia di endecasillabi in assonanza 1455-1456, 1458. Anastrofe, tratti allitter.; brachilogia 1453; polittoto 1453, 1456; chiasmo 1456; anafora 1456-1459; ripetizione 1457, 1459.

[1460] Il carattere, come la fisionomia, si eredita (cfr. 1464). L'immagine è quella dello stampo, con trasl. dall'ovicoltura: la fiscella di vimini (ormai spesso di plastica) funge da matrice per la forma della ricotta e del formaggio. Cfr. le espressioni a VT: *sti fijji sq ttutti no stampo* "hanno la stessa fisionomia"; *dell ęmmene bbęne s ę pperzo lo stampo*. Assonanza at., paragone, inversione.

[1461-1462] Sul valore dell'esempio fornito dai genitori. Nel secondo testo, dove si insiste, col paragone zoologico, sulla capacità imitativa dei bambini, si noti l'inserimento della prep. davanti all'inf. (come in: *l q vvisto de fá a mmi fratęllo e ll q rifatto*). Derivatio, prolessi 1462.

[1463-1465] Si mette in risalto la somiglianza marcata con gli altri componenti della propria famiglia. In particolare, il primo afferma che le caratteristiche spirituali, il comportamento, modi, virtù e difetti dei progenitori si trasmettono immancabilmente ai discendenti, figli o nipoti. Il v. *ritrajjá*, usato soltanto in questa accezione, è trans.: *sto fijjo ritrajja er pate; ritrajja er zu nõnno*. La fonte femminile settantenne insiste sul concetto, facendo presente il grande interesse con cui a BL si distinguono le caratteristiche delle *razze* 'parentele, stirpi' (vd. 0133-0136). Per la somiglianza fisica si dice a CC: *ę tutto o nõnno; se rissumįjjino kome ddu gočče d akkwa*. Nel terzo provv., raccolto in situazione dalla bocca di un vecchio, che commentava il comportamento di un bambino, *sdirazzá* vale 'tralignare' (*ai sdirazzato*). La prep. articolata contratta *di* 'dei' del 1463 è tuttora d'uso corr. (anche: *pi* 'per i', *ki* 'con i', *ke* 'con le' ecc.); *a sui* del terzo testo vale 'ai suoi parenti'. Verso endecasillabo 1465. Allitterazione, anastrofe 1465.

[1466-1467] Secondo l'insegnamento religioso, una prole numerosa è da salutare con gioia, poiché i figli, come anche la presenza dei vecchi in famiglia, sono garanzia della benedizione celeste, assicurano benessere e prosperità. Allitterazione.

[1468-1474] Sul numero dei figli, che si desiderava elevato nella concezione tradizionale (cfr. in partic. 1470). La prole numerosa, infatti, assicurava forza-lavoro gratuita nell'economia agr. e dava sicurezza per la vecchiaia, anche se poteva costituire un continuo impegno (1474) o essere motivo di litigi all'interno della famiglia (1473). Il testo a lemma del primo è stato citato nel corso di un'intervista sull'argomento. Si noti l'impiego del ritmo ternario elencativo nel 1469 e 1470 (cfr. 1315). Il 1472 e 1473 presentano una enumerazione (cfr. 0623-0624, sulla legna). Un testo difforme è quello raccolto in un ricontrollo a P: *n fįjjo nun ę nnulla / due sq na frulla / tre o kkwattro sq n disastro / činkwe ssei misserere dei*. La forma dell'agg. *nullo* 'nessuno' (per es.: *non če nnulla mákina tokkí*; come pron. si usa *kjuelli*, mentre a VT, MF, BL ecc. *ññuno*) sembra localizzata a CNP, senza corrispondenze altrove (però anche del tosc. e nap. ant., vd. Rohlfs 2:498). Per l'avvio del 1472, vd. 3709 e sgg. Ripetizione 1468, 1470, 1474; climax 1469-1470, 1472-1474; epistrotefe 1470; assonanza ton., allitterazione 1471-1474; iperbole, polittoto 1472-1473.

[1475-1476] Si manifestano l'importanza e l'orgoglio di avere numerosa prole (con trasl. animale corr., vd. 1482), cui dare sistemazione adeguata per garantirsi la vecchiaia; il figlio unico invece rischia di crescere viziato (assimilato al maiale in 1559-1561). Il v. *straripá* 'gettare dalla ripa' si collega al sost. *ripa* (1476), con cui si indica un dirupo, e più spesso nella nostra area il fianco ripido del pianoro su cui sorge un insediamento a cumulo o a sprone. Un tempo, prima della costruzione della rete fognaria, vi era situato il butto pubblico (a Blera ci si lamenta tuttora del pessimo costume di gettare immondizie dalla finestra). Il sost. resta nel microtop. interno del parl. *\*la ripa del kommune* (a CC *\*e ripe*); ritorna anche in odonimi ufficiali di varie locc. (ad es.: VT Vicolo delle ripe; T Via delle ripe; cfr. a Roma, Via di ripetta, riferito però all'argine del Tevere). Il v. *straripá* è forse da connettere con l'ant. "tralipare", di valore intrans., 'cadere da una riva' (Sella 1944:591 s.v., con un es. da Bagnoregio del 1373: *bestie tralipaverint*). Un altro es. coevo compare nella favola "Del mercadante ch'andava al mercato e menava l'asino carico" (*Esopo toscano* 1989); cfr. DEI 5:3857 tralipare, 3866 traripare, trarupare. Negli Statuti di Bieda del 1772 (L. IV, cap. 46) è contenuta la proibizione di vendere "carni tralipate e mor-

tacine” (Giontella & Mantovani 1993:305). Distico di endecasillabi in assonanza ton. 1475. Ripetizione, anafora, antitesi, iperbole.

[1477-1480] Confermano lo stesso concetto dei precedenti. Nella var. di VI, la voc. at. della voce verb. *ffukę* è pronunciata aperta, secondo l’uso corr. anche a CNP; in quella di CC del 1478 ricorrono le forme aferetiche dei pron. ogg.: *o* ‘lo’, *i* ‘li’; la sonorizzazione della fric. postnasale (*vijjo*) di S del 1480 è presente nell’intera subarea falisco-cimina. Anche il v. ”allocare” della LNaz. significa ‘collocare in matrimonio, accusare’ (GDLI s.v.). Ripetizione, allitterazione a distanza, anafora, antitesi; assonanza at. 1477; iperbole 1478.

[1481-1482] Esprimono lo stesso concetto dei preced., aggiungendovi la visuale della Provvidenza divina. Assonanza ton., anacoluto, allitterazione a distanza, anafora, antitesi, iperbole, ripetizione.

[1483] Il testo serve a lodare la prole maschile numerosa, che nel sistema economico di un tempo costituiva una garanzia per la famiglia. Nella loc. ricorre anche il paragone: *tu ssí kcome sanda \*korona!*, seguito dalla citaz. del prov., quando si parla di una famiglia con molti maschi e una sola femmina. A Bomarzo è attestata la var. disfemistica: ”Santa Corona èrono sette fratelli e ‘na puttana sola” (*Bomarzo* 1983:163, num 17).

La citaz. dell’agionimo può essere stata sollecitata dall’esigenza di creare assonanza, ma il testo si ispira sicuramente ad una leggenda agiografica, diffusa nella zona cimina (vd. BlasPop numm. 982, 1583). A Canepina abbiamo raccolta questa testimonianza: *sanda \*korona ęra de \*damasgo, ęrono sę sętte fratelli e na sorella sola : sam \*marko, san \*vittore, sadd \*ažžano, parekki inzomma. allora kwesta... e mmarito diše k ęra uno ke nun gredeva, essa prese e ll abbandonę e mmarito. e sse djede... nzomma se feše martorižžá. san \*vittore ll ebbe úndiši de martiri e ssanda \*korona uno solo. e lli diševa sanda \*korona, li diševa ta ssan \*vittore : ęorza \*korona, ke vvedo na korona de ręse, per té! sanda \*korona la skwarčętono.*

Si noti l’interpretazione fornita dell’agionimo. Nel territorio il culto di S. Corona, patrona di CNP, può esser fatto risalire al medioevo, come attesta un’iscrizione viterb. del 1254 (Carosi 1986:46, numm. 12 e 13); per la sua diffusione a Monteromano, vd. BlasPop num. 260. Leggende in cui compaiono, come fratelli o cugini, i santi protettori di paesi tra loro limitrofi sono note anche altrove (BlaPop numm. 982, 1705-1707; per la subarea vulsinia, Galli 1994, num. 87-88). Si confronti questo testo ined. di Magliano Sabina: *san \*famjano, san \*libberato, sand \*oręste, san \*vittore,*

*sanda \*susanna, sam \*bennardino, san \*karnevale, san \*nonnqsu*, [erano otto fratelli ke ss approprijorno de otto paesi attornu. Tomassetti (1910-1926, 3:70 nota 1) informa: "Una leggenda che corre nel popolo di Bracciano e dei paesi vicini è che nell'età della persecuzione, sette gemelli di ambo i sessi, S. Vito, S. Pupa, S. Marina, S. Severa, S. Liberato, etc., si ricoverassero in altrettanti eremi, donde poi sono originati centri moderni". Verso endecasillabo, seconda parte. Assonanza ton., frase nominale, brachilogia, antitesi, allitterazione.

[1484-1486] Le frasche fanno una fiamma gagliarda, ma di corta durata, con cui non si può cucinare a lungo. In generale, il tipo esorta a non fidarsi delle apparenze. "Avverte un sostanzioso proverbio dei Veneti: Chi cucina co' frasche menestra fumo! da cui traspare tutta la vanità dell'effimero. Nella vampa subito spenta, che nulla cuoce di sostanzioso, lasciando ai commensali solo un' attesa delusa e pungente come il fumo di sterpi, si disegna il nonsenso o la malvagità di chi apparecchia per il mondo uno scenario dimentico del valore duraturo, sollecitandolo a contentarsi delle apparenze brillanti" (Bernardi 1988:128-129). Si dice anche per invitare a giudicare i figli inesperti con distacco e non trattarli da adulti. In numerose locc., *fraska* (che in LNaz. ha tra l'altro il sign. di 'persona volubile, leggera') equivale a 'bambino' (in perugino: 'ragazzo impertinente', Ugolini 1974, 3:216): è usato con intenzione criptica per alludere alla presenza di bambini e mettere in guardia dal parlare in modo esplicito, in specie dall'adoperare espressioni scabrose. Compare in frasi del tipo: *zzitto, ke čč é la fraska! attento ke čče sq le fraske!* (esplicito a CNP: *sitti ke čče sq mmunelli!*). A Piansano, nella stessa espressione è corr. la forma *fratta* 'siepe', come a BR (*l a mannata via la fratta?* [diceva mia madre, la quale quando gli adulti dovevano parlare,] *če mannava* [noi bambini] *su n kámmera*. [diceva:] *č é la fratta*) e a CC: *zzitto ke čč é a fratta!* L'espressione ricorre anche nel dial. todino: "Ce sono le siepi!" invitando a "tenersi nei limiti di una conversazione decente, data la presenza di bambini" (Mancini 1960 s.v. *fratta*). L'uso è attestato in letteratura per il roman. (Berneri, *Meo Patacca*, IX, ott. 78; X, ott. 10; XI, ott. 88). A Roma: "Nun se po' parlà, cché cce sò le frasche!" (Chiappini 1945:428; "us. quando si parla di argomenti scabrosi in presenza di fanciulle", chiariscono Belloni & Nilsson-Ehle 1957:52). L'analogo detto biellese corrisponde in it. a: Davanti alla lingua c'è sempre una siepe, "ossia ci sono i denti: consiglio a non parlare avventatamente". La stessa metafora può essere stata alla base dei tipi mediani; a VT ne ricorre una liturgica: *lassamo anná ke čč é la kwarésema*. Nel 1486 il primo membro ha valore ipotetico. Allitterazione, anacoluto.

[1487] Si dice di ragazzo o persona che non dimostra l'età che ha. Il prov. appare inserito in un dialogo colto al volo a CC: *kwand anni č ai? sessanda. nu li dimostri. o pqrko ę ppikkolo ma o tęmbo če ll á!* A Blera circola il detto: *sie kome le porkette de \*marjano \*čurla : nun kréššono e nun krépono; sie kome l porketto de \*m- č-, [il quale diceva:] non gwardate k ę ččuko ('piccolo di statura'), ę ggranne ['di età'] peró!* Per il paragone bambino - porco, vd. 1559 e sgg. Allitterazione, antitesi, anastrofe, sineddoche.

[1488] La madre protegge sempre i suoi figli. La forma *pušine* (e *puše*, cfr. Rohlfs 1:243), si usa anche a VAS (*puše* 3663, *pušellosa* 1239); cfr. VT *doše* 6304, e comm. allo 0540. Sui term. per 'chioccia', vd. comm. a 2596. Verso endecasillabo. Prolessi pronominale, tratto allitter.

[1489-1491] I proverbi vertono sull'educazione da impartire ai figli. Per correggerli, occorre anche la severità e al limite non è esclusa la punizione corporale (1489); è opportuno assisterli coi propri consigli (1490); se necessario, tenerli a freno (1491, con trasl. di ambito rurale). Il primo testo presenta struttura ipotetica (vd. comm. a 0321); l'inf. *pjaňňa*, *-e* si usa su vasta area (per il fenomeno, vd. ess. di altri verbi: *veda* 0916, *konošša* 0919, 1950, *beva* 1415, 3125, *goda* 1688, 5565, *kummatta* 2059, *vinča* 4223, *perda* 4225). Per la forma ridotta *fii* dell'ultimo, cfr. 1546, 1529 CNP e *vvii*. Morf. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Distico di endecasillabi a rima baciata 1490. Antitesi 1489; sillessi, omoteleuto, dittologia 1490; allitterazione 1490-1491; prolessi 1491.

[1492-1495] È preferibile avere figli vivaci piuttosto che malaticci o indolenti (1493). Il concetto è espresso attraverso un paragone, in cui si citano testualmente le forme imperativi o interiettive pronunciate dai genitori, oppure, con trasl., le incitazioni usate con gli animali da tiro, per farli arrestare o avanzare. L'ultimo testo riecheggia un detto attribuito a San Filippo Neri (Zanazzo 1960, 1:42). Antitesi, comparazione 1492-1494; iterazione 1492; anastrofe 1492-1493; tratti allitter. 1493; esortazione 1495.

[1496] La riflessione sconfortata dei genitori rileva che i sacrifici da loro fatti non sono mai ritenuti sufficienti dai figli, né riscuotono la loro riconoscenza. Antitesi, ripetizione, prolessi, parallelismo.

[1497] Per i genitori i figli, comunque si comportino, sono sempre scusabili ed oggetto di amore. La stessa struttura identificatoria (X = X) ricorre in

altri testi (2006-2007, 3076-3077, 3292, 3327, 3402, 3506, 4051, 4500).  
Diafora, enfasi, allitterazione.

[1498] Attraverso il traslato anatomico (dito = figlio), la madre afferma che non c'è differenza tra i figli, carne della sua carne, in quanto prova per tutti lo stesso amore. Le forme *kwalo*, *-a* 'qualsiasi, qualunque', qui seguiti dal sost., sono tuttora in uso nelle generazioni anziane (a CNP soltanto *kwasso*; a F *kwalo*, *kwasso* Monfeli 1993 s.v.). Allitterazione, anastrofe.

[1499] Nel testo trimembre, si enuncia in che modo la donna sente il suo amore: ciò che colpisce i figli o il marito (con disgrazie, malattie, morte) procura in lei dolori profondi, mentre i nipoti sono soltanto fonte di gioia. Con il term. di paragone *stilli* 'stiletti', armi che trafiggono, s'intende 'dolori intensi' (come minaccia si dice: *te dđ na stillettata!*). Il trasl. è analogo all'orviet. ant. *spete* 'assilli'. Si ricordi l'iconografia della Madonna Addolorata, rappresentata con il cuore trapassato da sette pugnali, immagine ricorrente per es. nello *Stabat Mater* e che si rifà alla profezia pronunciata da Simeone: "*Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*" (LUCA 2:35). Il trasl. *kurtelli* ritorna nel 1610 parlando di *fratelli*; il sost. *đojelli* è qui trasl. per 'nipoti', con eco dell'aneddoto su Cornelia, madre dei Gracchi. Assonanza ton., tricolon, paragone, anafora, ripetizione, climax.

[1500] La minzione copiosa, accostata a quella frequente dei cani, è segno di buona salute nei bambini (*fiji* assume qui valore generico). Paragone zoologico (vd. 4326). Art. det. grado zero.

[1501-1504] La cura e il mantenimento dei figli è un dovere ineludibile dei genitori. Per la seconda parte del 1501, cfr. 6687. Nel 1502, l'iterazione *urli urli*, oltre a creare gioco di rima (come avviene nel succ.: *sđ dde \*terni*; vd. 3266, 3455, 3486), richiama il pianto assordante dei bambini, che soltanto i genitori possono sopportare. Per il v. *governá* (BL *gwerná l zumaro*, al quale a VT si collega il s.f. *gwęrna* 'foraggio', anche 'cibo umano'), vd. 1336 e comm. a 1333.

La formula introduttiva (sost. seguito dal suo dim.: 'figlia figliola') dell'ultimo funge da elemento utile per creare assonanza (cfr. 5894: *febraro febrarikkjo*); la variante con cons. sorda è innovazione recente. Anacoluto; prolessi 1501-1502, 1504; assonanza ton. 1502 e 1504.

[1505] La madre, che durante il puerperio ha goduto gli agi nutrendosi bene, ora accudisca di persona al proprio figlio. L'acquisto della carne era un

tempo limitato alle festività solenni; soltanto in casi eccezionali (ad es. di malattie o puerperio) si ricorreva al pollame di allevamento proprio.

[1506-1507] Con traslato dall'ambiente domestico, ci si riferisce ai propri figli dai quali il genitore si attende collaborazione e aiuto nei bisogni. In situazione lo abbiamo udito come risposta a chi criticava un padre che impartiva ordini a suo figlio. La forma plur. *mojje* 'molle' (attrezzo del focolare) presenta antica palatalizzazione ("Viterbienses dicunt juna et moino pro luna et molino", Magnanelli 1907); cfr. *mujjika*, *mojjika* 4154-4155 e 4157; *sa \*jjonardo* 6329-6330 e 6408.

[1508] Con una buona matrice e salute fisica ci si può attendere una ricca prole. Il trasl. rimanda all'attività ceramica propria del centro indagato. Assonanza ton., frase nominale, brachilogia, allitterazione, iperbole.

[1509-1510] Occorre non viziare i bambini e, con azione correttiva, toglier loro le cattive abitudini. Per il pref. con epentesi di *sdivezzà* 'svezzare', vd. CC *sdirazzá*, *sdinervá*, *sdilattá*, *sderená*, *sdeluffá*; VT *sdilaččá*, *sdilavá*, *sdilittá*, ecc.; per F, oltre a *sdivezzà*, Monfeli 1993:469-471 enumera vari altri ess.; Rohlfs 3:1012. Antitesi, derivatio; anafora 1510.

[1511-1512] Mentre nel primo con traslato dalla silvicoltura si afferma, contrariamente al 1444, che i caratteri fisici non sono necessariamente ereditari; nel secondo, con trasl. botanico (cfr. 1435-1444), si sostiene che i genitori trasmettono oltre ai caratteri fisici, anche le qualità morali, concetto ribadito in 6662 di FAL. Antitesi, chiasmo; anafora, antimetabole 1511.

[1513] Riferito alla madre, che, nei primi mesi dopo il parto, attende soltanto al neonato, trascurando il marito. In questo caso il trasl. *korna*, più che alludere al rischio di essere tradita dal marito, sta ad indicare fastidi in gen., derivanti dalla cura dei figli (cfr. orviet. *còrno* 'bizza, capriccio del bambino', M&U 1992 s.v.). Parallelismo, ripetizione, metonimia.

[1514] Sul daffare che danno alle madri i bambini. Allitterazione, anastrofe.

[1515] Meglio mettere al mondo figli nei primi anni di matrimonio, quando si è ancora giovani e in grado di affrontare e superare le immancabili difficoltà. La forma ridotta *fie* compare anche in vari altri centri, per es. CC, BL, CNP, TU (cfr. comm. a 1453-1459). Frase nominale, dilemma, brachilogia.

[1516-1520] I figli comportano inevitabilmente preoccupazioni per i genitori. L'espansione del 1518 e del 1520 (con ripresa e neg. del verbo) è riferita alle coppie sterili, alle quali non mancano comunque motivi di affanni; nel 1519, invece, il concetto è ribaltato, asserendo che la mancanza di prole implica una vita serena. Allitterazione 1516, 1518; parallelismo, ripetizione 1517-1520; anafora 1518-1520; antitesi 1519.

[1521-1522] Con traslato derivato dal linguaggio religioso, ove interviene l'incrocio di due immagini dell'iconografia tradizionale (cuore sanguinante e corona di spine di Cristo), si dichiara che i figli sono fonte di pene e dispiaceri. Nel secondo testo si utilizza un trasl. zoologico per dire che è sempre il padre (*kane*) a pagare le conseguenze del cattivo comportamento dei figli. La forma *figgi* (con forte palatalizzazione, cfr. comm. a 3337-3339 e Rohlf's 1:280) è tratto anche del dial. di SOR (vd. Elwert 1958:138, par. 46.6 e 48.6). Allitterazione, metonimia 1521.

[1523-1527] Le preoccupazioni per i figli non cessano con la loro crescita, anzi aumentano, e addirittura si moltiplicano quando si sposano. La struttura bimembre si arricchisce nel 1525 di un terzo elemento che compare anche isolato (1527). Il s.f. *kroše* è trasl. di matrice religiosa (cfr. 1399, 1528, 1830.1, 2231-2235). Struttura simmetrica, ripetizione, anafora ed epifora 1523-1525; metonimia 1523; antitesi 1523-1524; frase nominale 1523-1525, 1527; climax 1525; omoteleuto 1525, 1527; rima interna (*gwaj - mmaj*), anacoluto, brachilogia, allitterazione 1526.

[1528] La figlia sposata in situazioni critiche si rivolge sempre alla madre per ottenere aiuto. La prima parte ricorre quasi identica nel 1230. La forma verb. *adé* del reg. arc., è diffusa su largo raggio; in *arindoppjata* si sono verificate prostesi e dissimilazione progressiva in nas. (vd. 1525-1527). Per il valore di *kroše*, cfr. comm. a 1523-1527. Ripetizione, allitterazione, metonimia.

[1529] Una volta sposati, i figli si allontanano sempre più dalla loro famiglia di origine fino a diventare estranei. La stessa immagine ricorre nella battuta sconfortata di un genitore: *da kwanno ve site sposati simo kome gğğendi* 'estranei', forma quest'ultima documentata finora soltanto in questo centro (ricorda il lat. *gentes* 'barbari' vs. *cives Romani*). Morf. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Allitterazione, prolessi.

[1530-1532] È consigliabile che gli adulti agiscano con prudenza e non pren-

dano troppo sul serio i desideri o i punti di vista espressi dai bambini, i quali, per maturare, debbono essere educati severamente, senza capricci. Traspare l'atteggiamento della società tradizionale, autoritaria e gerontocratica, nei confronti dell'infanzia, la cui immaturità è evidenziata con il riferimento, sul piano fisiologico, all'incapacità di contenere gli stimoli notturni della defecazione e della minzione. L'immagine è tratta dall'esperienza diretta, un tempo diffusa, della coabitazione di più generazioni in spazi angusti. In senso più lato, i provv. si usano per suggerire di evitare atteggiamenti infantili oppure di guardarsi dalle persone immature. La forma *smercolato* è quella usuale a CC (VT *smerdato*; F *smercolà* e *smerdoso*, Monfeli 1993 s.v.); il v. *konfonne* ritorna in 5260-5261 e compare in varie espressioni del tipo: *n te še konfonne ko kkwello* 'non dargli ascolto'; *ki sse konfonne ko tté nun ę obbligato a ppiá \*ppaskwa*; VT *n te fá kkonfonne!* 'imbrogliare'. Il sost. *munelli* del 1531 vale 'bambini'. Per l'avvio del 1530, vd. 1484; per quello del 1531, vd. 3663 var. Nel 1531 risulta un incrocio di costruzioni, in cui la forma verb. *rimani* della seconda parte assume valore generico ('si rimane'). Trattati allitter. 1530-1531; anacoluto 1531.

[1533-1534] L'educazione dei figli non basta sia pervasa di affetto: si fonda, inoltre, sul necessario rispetto che occorre loro inculcare per i genitori. Nel 6663 di FAL si raccomanda di mantenere un certo distacco. Paronomasia, antitesi, sillessi, inversione.

[1535] La fonte ha spiegato che non si allude alla numerosità della prole, ma alla bellezza dei figli, che rispecchia quella dei genitori (cfr. comm. a 1464). Nel trasl. zoologico *konijji* 'genitori' forse interviene un bisticcio fonico con *kojjoni*, sineddoche a sua volta per 'sperma'. Frase nominale, dicolon, epifora.

[1536] L'allevamento e l'educazione dei figli implicano gran daffare, preoccupazioni, difficoltà. Assonanza ton., sineddoche e metonimia (*kasa*), iperbole.

[1537] Chi confeziona abiti per bambini guadagna poco, spiega la fonte femminile, una sarta, parlando del suo mestiere. Il sost. *robba* 'vestito' ha altrove valore generico (cfr. 0150, 0197.1-0197.2; nel senso di 'averi' ricorre dal 4546 in avanti). Antitesi.

[1538] Con l'età, i figli crescono (cfr. 1117) e i loro vestiti si fanno stretti. Il trasl. zoologico *ásino* 'bambino', di tono scherzoso ed affettivo (come *pas-*

*serotto, fanello, pollastrella*), suggerisce in parallelo il nome di un particolare tipo di sella per il trasporto, *la bbardèlla*, qui nel sign. di ‘vestito’ (altrimenti vale anche ‘grande fatica, sforzo’: VT *me sq ppreso na bbardèlla*; lo stesso a F, Monfeli 1993 s.v. *bbardèlla*, e nell’Orvietano, M&U 1992 s.v.; Trinchieri 1994:336). Nella loc., la forma più corr. *somaro* (anche come insulto: *ke ssomaro ke ssí!*; vd. comm. a 4754) coesiste con *ásino* (cfr. 2773) e con il femm. *mičča* (vd. 1214, 6399). L’alternanza, documentata in più centri (F, CNP, VALL *ásino, mičča*; P *somaro, mičča*; BL id., e *miččetto*), avrà a che fare con una varietà di situazioni, contesti linguistici, fatti stilistici. Dicolon.

[1539] I bambini sono insaziabili e vivaci. Il paragone ittologico non risulta molto diffuso, a differenza di altri (BL *mañña kwanto un lupo; lupo, sí!* ‘sei ingordo’, *allupato*; F *lopo*, Monfeli 1993, s.v.), e sarà stato richiamato dal fatto che molti pesci aprono di continuo la bocca, dando l’impressione che mangino. A Blera abbiamo udito da pescatori sportivi l’espressione: *l pešše mañña bbene* ‘abbocca all’amo’. Avvio simile in 1117 (BL *karne ke kkrešše*). Verso endecasillabo. Allitterazione, perifrasi.

[1540] Con andamento di scioglilingua si sottolinea la forza procreatrice della coppia, ma si allude nel contempo al fatto che i figli apportano anche problemi e dolori. Per la forma ridotta *fie*, vd. 1515 della stessa loc. e comm. a 1489-1491. Derivatio, allitterazione.

[1541] Nella società rurale la nascita di una bambina non era ben accettata, era anzi causa di delusione, in quanto da un lato implicava un mancato aiuto alla produzione, dall’altro gravosi impegni per prepararle la dote; tuttavia, era la femmina, che, crescendo, con la sua dolcezza e con la sua indole sottomessa, non mancava di conquistarsi l’affetto dei genitori.

[1542] La fonte spiega: i genitori economizzano, accumulano faticosamente la proprietà, perfino rubando ai parenti, e i figli poi dissipano il guadagno. Il v. trans. *strozzá* vale ‘divorare’ (P *s e strozzato tutto*; F *strozzà jjó* ‘bere o mangiare con ingordigia’, Monfeli 1993 s.v.). Antitesi, metonimia (*bokkone*).

[1543-1546] I proverbi censurano l’eccessiva indulgenza e accondiscendenza dei genitori nei riguardi dei figli, raccomandando invece severità e fermezza. Dal loro canto, i figli con la loro condotta scorretta, talvolta dispendiosa, mettono in serie difficoltà i genitori, costringendoli ad intervenire per

riparare i danni (1546). Si notino la prep. articolata plur. *del 'dei'* a VT e il dileguo della cons. interv. a CC (*ruínino*). Metonimia 1543-1544, 1546; prolessi 1545.

[1547-1548] Il primo testo, con paragone botanico (cfr. 1439, 1819), accenna alle immancabili malattie infantili da cui i bambini si riprendono rapidamente; il secondo, invece, dove si sviluppa il paragone scherz. con il danaro, rispecchia l'atteggiamento della famiglia tradizionale sulla prole, che si desiderava numerosa, per motivi economici, religiosi, sentimentali ecc. La prima var. (*pgki*) del 1548 sarà dovuta a lapsus. Parallelismo, anafora 1547; ripetizione 1548.

[1549] I bambini giocando possono incappare in situazioni di pericolo, dalle quali si crede che escano indenni per intervento sovranaturale. A Santa Pupa (come a S. Anna, cfr. 1052-1053) è affidata la protezione dei bambini, ma si tratta di una santa leggendaria.

Tomassetti (1910-1926, 3:81), riferendosi a Manziana scrive: "Essendosi diffusa in quel sito la potenza feudale dei signori di Vico, questi ricostruirono un castello baronale che ebbe il curioso nome di *Castrum Sanctae Pupae* [...]. Un ramo di essi si intitolò de *Sancta Pupa*... ed un altro de *dominis castris Bracciani*". E nella nota relativa: "Non è facile la spiegazione di questo nome. Come congettura può valere la seguente. In più antiche iscrizioni troviamo notata la voce "pupa" nel valore di figlia o fanciulla; quindi non è improbabile che in un frammento di lapide antica trovata nel costruire il castello, sia rimasta questa parola, per esempio: *aurelius PUPAE suae dilectissimae fecit*, e da un simile frammento sia derivata la strana denominazione". L'etimologia proposta ci pare troppo lambiccata. Per capire il meccanismo che interviene, occorre a nostro avviso riferirsi invece all'uso, già radicato in epoca classica, di assegnare a divinità specializzate la protezione di luoghi, oggetti, attività, fasi e crisi dell'esistenza umana, categorie, ecc. Sant'Agostino nel *De civitate Dei* (L. IV, cap. IV: "*Quorum deorum praesidio putent Romani imperium suum auctum atque servatum, cum singulis vix singularum rerum tuitionem commitendam esse crediderint*") esemplifica il meccanismo di creazione dei nomi delle divinità (RURA > *Rusina*, JUGA [*montium*] > *Iugatinus*, COLLIS > *Collatina*, ecc.). In polemica con il politeismo (parla della *plebs deorum* e della *tanta deorum turba, quam Romani colebant*) fornisce significativi altri ess. (TERMINARE > *Terminus*, BELLUM > *Bellona*, LEVARE > *Levana* e CUNA > *Cunina* riferite ai bambini, POTIO > *Potina*, VOLUPTAS > *Volupia* ecc.) degli ambiti cui erano preposte le divinità (ib. cap. XI). La scelta del nome è conseguente alla fun-

zione svolta ed avviene attraverso una derivazione etimologica o paretimologica: *Pupa* da PUPA ‘bambina’, come *Mercurius* da MERX ‘merce’, *Silvanus* da SILVA ‘bosco’. ”I Romani avevano creato tutta una serie di speciali divinità alla cui protezione ricorrere in questa circostanza [*scil.*: nascita e prima infanzia]: oltre a Diana Lucina, che assisteva in generale le partorienti, si supplicava la dea Eueria perché il fanciullo fosse portato fuori bene; e Fluoria perché non uscisse troppo sangue. La dea Parentia vegliava poi perché il fanciullo non si spaventasse, la Ossipaga perché le ossa del fanciullo si formassero e si consolidassero. Così c’era un dio che faceva uscire il primo vagito del fanciullo (*Vaticanus*) e quello che gli faceva pronunciare la prima parola (*Fabulinus*)” (Toschi 1957:65).

Nel nostro corpus compaiono altri santi immaginari (come *santo stúrreše*, 0542). Ma non si tratta di casi isolati, dato il ricorrere di numerose espressioni: *č ě rriuššito pe ssan fuččello* (VT); *s ě bbuttato a ssanda nega* (CC); *me pare sanda sana* (CC, di donna inattiva, che non si muove e non si dà da fare); VT *san kazzjano, san krepazzjo!* (cfr. l’esclamazione omonima a BL), *sam paganino, san diko-diko; vatte a rikkomanná ma ssam magari!*; CHIA *sam pisterno*; BS *san kakkjo* (cfr. tosc. *santa mamma*). In todino, l’espressione ”andare a san Frizzone” (< enfrizzare) ”congiungersi carnalmente con donna” alterna con quella dallo stesso stesso sign. ”andare a Montecchio” (top. ant. del contado di Todi), con bisticcio su ”montare” ‘fottere’ (Mancini 1960 s.v.). Nella commedia cinquecentesca ”*I Megliacci*”, il perugino Mario Podiani adopera ”la saporita espressione del beato san Golino” per indicare ”la devozione della gola, il soddisfacimento del ghiottone”, con ”allusiva interpretatio nominis (*Golino* da *gola*)”; e cita anche un San Bindo(lo) (Ugolini 1974, 3:16-17, 213). Numerosi ess. di santi immaginari, utilizzati cripticamente per esprimere il concetto di ‘fame’, elenca Spitzer 1920. Che gli agionimi possano connettersi con altre parole è dimostrato dal caso di Lucia. Una serie di ess., desunti dal culto di santi venerati in vari paesi europei, è fornita da Delehay 1987:73-74: ”Che un suono di parola influisca su l’idea che il popolo si forma di certi santi, è cosa assai nota, com’è noto che questi qualche volta si fa guidare da giuochi di parole nella scelta dei suoi santi protettori. In Francia s’invoca s. Chiara per le malattie degli occhi perché ella ottiene di *veder chiaro*; s. Ouen (Andoenus) guarisce i sordi perché fa udire (*ouïr*); s. Cloud guarisce i fignoli (*clous*) e i furuncoli. In certe parti della Germania s. Agostino libera dai mali d’occhi (*Auge*); altrove, dalla tosse (*Auestin, Husten*) [...] Ve n’è uno di data relativamente recente, che ha ottenuto un successo sorprendente e insieme deplorabile: s. Espedito è divenuto, grazie al suo nome, l’avvocato delle cause urgenti”. Aggiungiamo che in franc. ricorre il composto

*sainte Nitouche* ‘santarellina’ e si usano perifrasi con agionimi per designare malattie: *mal saint René* ‘mal di reni’, *mal saint Mathelin* ‘follia’ (< it. matto), *mal saint Foutin* (< *foutre*) ‘malattia venerea’ (Augusto & Melka 1996:53). Anche per l’etimologia del poleonimo Sant’Oreste (RM) non bisogna risalire al santo omon., bensì all’agionimo Edisto, patrono della comunità, attraverso una particolare evoluzione fonetico-sintattica, che esemplifichiamo: *castrum S. Hedisti*, *S. Heristus*, Sant’Eresto, Santo Resto, Sant’Oreste (vd. Elwert 1958:124, par. 9).

Il sost. *pupa* ‘bambina, ragazza’ ricorre nello 0043 e 2884. L’ agionimo entra in modi di dire del tipo: CNP *t a jjutato sanda \*pupa!*; oltre che nella bestemmia eufemistica: VT *mannağğ a ssanta \*pupa!* Trattati linguistici particolari: CC il pron. *i* ‘li’; la prep. *ma* ‘a’ di VT; l’arc. *ağğuta* di VT (vd. Rohlfs 1:276). Inversione.

[1550-1551] A causa del comportamento ineducato dei figli (i quali fanno capricci, rispondono male, assumono atteggiamenti scorretti), i genitori spesso fanno cattiva figura in pubblico. Questo composto imperativo, spiegato nel secondo testo, è usato soltanto qui, ma ne esistono di analoghi su altri verbi, come al 5264 *pistamendučča*. Altre formazioni dello stesso tipo nel parl. quotidiano di CC sono ad es.: *o fermabbqvo*, n. di un’erba spontanea, l’arrestabue (*Ononis arvensis*), e per trasl. ‘briscola bassa’ (ad es. un due, un quattro, un cinque); il coleottero *pesaferro* ‘cervo volante’ (vd. comm. a 5264); *t ę rivato o svejjabambočči* ‘persona o situazione che obbliga ad agire’; *kaččasassi* ‘cavatore’, *bbrušaferro* (nomignolo dileggiativo-scherz.: ‘fabbro ferraio’), *spiččaletti* (‘medico incapace’), *spikkakallare* (ufficiale giudiziario incaricato di pignorare i beni in caso di insolvenza).

[1552] I bambini sono attratti dalle cose pericolose, per incoscienza. Per la figura del Maligno tentatore, vd. comm. a 2595-2597.

[1553-1554] È preferibile avere prole numerosa (sinonimo di benessere: cfr. 1466-1467) che essere poveri. Il trasl. *karne* (vd. comm. a 1368-1370) ‘figli’ (alla stessa stregua di 1464 *sangwe*; a CC la minaccia: *ggwai a tté si mme tqkki o sangwe mio!*), ha attestazioni letterarie (‘carne della mia carne!’). Nel secondo testo il paragone è stabilito con la proprietà di bestiame. Trattati allitter., metonimia, comparazione; ossimoro (*rikko de povertá*) 1553; assonanza ton. 1554.

[1555] Le qualità si ereditano dai genitori (cfr. 1464 BL *l zangwe ritrajja*). Metonimia.

[1556-1557] Esortazione scherzosa del padre al figlio maschio per incitarlo a mangiare, con allusione alla virilità. Il sintagma *mañña e bbeve* ha il sign. globale di ‘alimentarsi bene; spassarsela’ (vd. comm. a 0270-0271). La prima parte del 1557 ha struttura ternaria. Assimilazione e sonorizzazione (*moddo*) del 1556 sono fenomeni normali (vd. 0437, 1265, 2003, 2311, 2871, 3398). Andamento trocaico 1556. Parallelismo; omoteleuto, allitterazione, perifrasi 1556; dittologia 1557.

[1558] La figura biblica di Giobbe rappresenta per antonomasia la persona pazientissima, essendo stato sottoposto da Dio a numerosissime prove (*Libro di Giobbe*). Nel corpus compaiono pochi personaggi dell’Antico Testamento: Salomone (6076-6078), Mardocheo (2685), il Faraone (6081), Sansone (2890), Noè (5110-5112). L’immagine ritorna in detti del tipo: *a kkommatte ko kkwello če vó a pazzjenja de \*ğğqbbe*. La prep. *a* ha qui valore fin. Prolessi, antonomasia, iperbole.

[1559-1561] Un figlio unico rischia di crescere viziato: i genitori non gli negheranno mai niente, ma egli non dimostrerà loro gratitudine. Il confronto è operato con il maiale, che si aveva cura di nutrire bene, per ricavarne la provvista di carne e grasso per i mesi invernali. L’animale è, nell’uso quotidiano, anche sinon. di peccato (sulla simbologia demoniaca, vd. il comm. al 1241 su S. Antonio), voracità, parassitismo (il trasl. ritorna in numerosi altri provv., per es. 0437-0440). Nei due ultimi testi il paragone è più analitico. Cfr. anche il 6664, con anfibologia della forma *fa* (‘acquista, si procura’ e ‘genera’). Parallelismo 1559; ripetizione 1559, 1561; dicolon, anafora, anadiplosi (*alleva*) 1560-1561; assonanza ton., omoteleuto 1561.

[1562-1565] Con traslato botanico (cfr. 1512), si afferma la necessità di impartire ai figli un’educazione severa già nella prima infanzia, quando sono ancora plasmabili. Nell’ultimo viene aggiunta una prop. causale giustificativa. Il riferimento è fatto all’azione di guida della pianta giovane da parte del contadino. L’agg. *čuko*, prevalente nell’area (Monfeli 1993 s.v.; M&U 1992 s.v. *ciuco*), alterna qui con *pkkolo*, mentre *žžino* è proprio dell’uso vivo di CNP (ove ricorre anche il morf. finale *-ę* della terza sing.: vd. comm. a 2474-2479). Allitterazione 1563, 1565; antitesi, chiasmo, ripetizione (*pjęga*) 1565.

[1566-1569] I proverbi sono usati per metter in guardia la donna sugli inconvenienti e i fastidi che procura l’allevamento della prole. Nei primi due si insiste in partic. sul rischio, che comportano l’innamoramento e il conse-

guente matrimonio, di porre al mondo numerosi figli. Il 1568 è del reg. civ. Nell'ultimo, l'accostamento dei bambini ai polli è stato suggerito dall'esperienza diretta della vita paesana, dove la convivenza di persone sotto lo stesso tetto, in ambienti angusti, con animali domestici (asino, pollame in partic., anche per evitarne il furto) era fenomeno non raro. Il sost. *polli*, accoppiato ad esseri umani, è utilizzato in senso dispr. (cfr. 4070, 4072). Al sintagma nominale *mërda e ppiššo* (anche con inversione) nel 1567 viene sostituito quello verb., con accordo a senso chiarito nella var. di VAS. Il morf. plur. di *ora* compare anche in altre parole (vd. comm. a 0173-0179). Per l'avvio, vd. 3923-3925. Anacoluto, anastrofe, dittologia, iperbole 1566-1567; tratti allitter. 1566; frase nominale, dicolon, omoteleuto 1568.

[1570-1571] Ad elogio delle famiglie numerose, si afferma che la bellezza aumenta di figlio in figlio. Nel secondo testo viene proposto un paragone culinario in modo esplicito con la preparazione delle frittelle (Arieti 1987), la cui qualità migliora man mano che la padella raggiunge la temperatura giusta. Inoltre, dovendone confezionare in poco tempo un numero considerevole per soddisfare tutti, la donna acquistava abilità crescente. Anafora, allitterazione; anadiplosi 1570; paragone 1571.

[1572] Per segnare deciso distacco e declino di responsabilità nei confronti dei figli altrui, i bambini vengono equiparati ai cani. Il testo blerano è stato fornito da una fonte femm. in situazione da intervista, parlando della propria dolorosa esperienza infantile di dover convivere con la matrigna. Nella chiosa, con meccanismo ecolalico ricorrente, si ripete la citaz. del prov. L'inter. *passa via!*, *pussa via!* è usata nell'area specialmente rivolgendosi ai cani; per scacciare altri animali si usano: VT *frusta via!* (gatto; cfr. per F Monfeli 1993 s.v.), CC *ššq!* (pollame, uccelli; anche persone); BL *bjáššitela!*, *čq̇ttotolo!* (per aizzare il cane). La figura della matrigna (vd. 1607-1609), ricorre anche in altri testi folclorici e letterari. Frase nominale, parallelismo, omoteleuto, epifora; litote nella chiosa.

[1573] Con traslato zoologico, si sostiene che ognuno resta sempre affezionato alla propria famiglia. La prop., escludendo che *onnido* funga da sogg., sul piano sint. equivale a: 'ogni uccello tende al proprio nido', ne è attirato, cioè lo ama (cfr. il v. *tirá* in 1006-1018; *ritirá* 'piacere'; VT *kwello š á l tira-tira* 'è innamorato', *apposta va ssempré a ččerkalla*). Il s.m. *onnido*, con agglutinazione dell'art., suona al plur. *onnide* (vd. 2781-2782, 3251).

[1574] Ricorrendo al traslato botanico (cfr. 1512), si intende asserire che il sentimento nutrito nei confronti di una coppia di genitori necessariamente

coinvolge pure i loro figli, in quanto membri della stessa unità. Parallelismo, ripetizione.

[1575-1576] Fermo restando che la famiglia è il perno della società, la vita matrimoniale e la cura dei figli richiedono sì sacrifici ed abnegazione, ma permettono pure di acquisire una notevole esperienza. Ricordiamo che nelle comunità tradizionali una nubile o una moglie sterile era considerata socialmente anomala, ritenuta inesperta quasi come una minorenni, quindi inferiore. Nelle conversazioni femminili, vertenti per lo più sulla casa e i figli, la donna sterile restava esclusa, comunque le era fatta pesare la sua condizione. Il primo testo si riferisce al celibe; nel secondo si sconsiglia inoltre dal chiedere prestiti a celibi o nubili, o a coppie senza prole, in quanto non hanno motivo di risparmiare. Prolessi, dittologia sinonimica, parallelismo 1575.

[1577-1580] Si citano per confortarsi dei dispiaceri e per giustificarsi: in ogni famiglia (tetto), anche esemplare, ci può essere un membro (tegola) che trafigge. Il trasl. *tetto* per 'casa', metonimia per 'famiglia', ricorre come topos in testi letterari (cfr. 1626). Il sost. *kanale* vale 'coppo' (Monfeli 1993 s.v.; M&U 1992 s.v.); la forma *tévala* a CC è corrente (cfr. F *tévala*, *-ele*; BL id. e sopr. *\*tevolone*).

Tratto allitter. 1577-1578; allitterazione, derivatio 1579-1580.

[1581] Si enuncia per consigliare l'accordo e l'armonia in famiglia. Il secondo membro ritorna in 3808. Metonimia.

[1582] Il testo, che ricalca il comandamento di Dio, presenta un'espansione dove è espressa la minaccia della dannazione eterna. Per l'agg. *mala*, vd. comm a 5385. Distico di endecasillabi. Allitterazione, anastrofe, figura etimologica, dittologia.

[1583-1585] In un ricontrollo a Piansano abbiamo raccolto la var.: *na má - basta pe ččento fijje, e ččento fijje - m básteno pe na má*. La figura della madre, centrale nella cultura mediterranea, riassume qualità tutte positive: bontà, dedizione, affetto, premura; in misura minore quella paterna, dove prevalgono invece altre virtù virili: laboriosità, equilibrio, forza, sicurezza ecc. I testi vengono enunciati per sottolineare l'irricoscenza dei figli rispetto ai sacrifici che i genitori hanno fatto per loro. Si noti la varietà di forme per 'padre' e 'madre': a BL alternano i civili *madre*, *mamma* e *padre* con *matre* e *patre* (1591 *pate*, arc. *tata*, *mate*; anche interiettivo: *o mate!* 'mamma mia!'; F *mate*); le forme tronche *la má* 'mia madre' e *l bá* 'mio

padre' sono dell'uso quotidiano a P e V (cfr. 1602 BL *l tu pá, la tu má*); *bate*, plur. *e bbati*, del 1584 è corr. a CNP (F *pate* e *patre*, con la notevole var. arc. *pápa*, Monfeli 1993 s.v.). Antimetabole, ripetizione, polittoto, iperbole, anadiplosi; dittologia 1585.

[1586] Non è facile ingannare i genitori più di una volta, essendo essi ricchi di esperienza. Il prov. si cita per commentare con altri o correggere il comportamento riprovevole dei figli. La forma pronominale *če* ritorna in espressioni usuali del tipo: CC *kwello ll ai fregato, a mmé nu mme še fregi*; VT *me š ae fregato na vřta, nu mme še frege ppjú*. Inversione sintattica, tratti allitter., paronomasia.

[1587-1589] I primi due testi ribadiscono il valore dell'esperienza e dell'amore disinteressato dei genitori, che paiono quasi infallibili; tuttavia, nel terzo, si dichiara, con tono quasi biblico, l'ereditarietà delle colpe. La forma ridotta *pialli* (cfr. ai sgg. *sbájino, sbai*) ritorna in 1692 (*se pia*). Prolessi 1587; inversione 1589; iperbole 1588.

[1590-1591] Con un apparente truismo, si invitano i figli a dimostrare rispetto ed affetto verso i genitori. L'avv. *sempre* vale 'in eterno'. Nel secondo, si notino le forme *pate, mate* (vd. comm. a 1583-1585 e Rohlfs 1:260). Morf. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Verso endecasillabo 1590. Litote; paronomasia, allitterazione, omoteleuto, dittologia 1591.

[1592-1593] L'eccessivo amore per i figli rischia di far perdere ai genitori l'obiettività di giudizio; nel secondo testo si insiste sulla cattiva educazione, che porta alla rovina (*l ampikka*). Il nome del personaggio stor. (eco di letture scolastiche) sarà dettato solo dall'esigenza di rima. A proposito di *stravédino*, si ricordano le espressioni del tipo: CC *tu ddiši ke kkwello n ě á na lira : kwello te fa stravede!* Morf. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Allitterazione 1593.

[1594] La figura paterna, con la sua autorità, è il pilastro della famiglia. Si pensi alla vecchia normativa matrimoniale che obbligava la moglie a seguire il marito: "Il marito è il capo della famiglia; la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli crede opportuno di fissare la sua residenza" (*Codice civile*, L. I, cap. IV, art. 144). Il testo riecheggia la sentenza latina: "*Ubi Petrus ibi ecclesia*", che rinvia all'espressione evangelica: "*Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam*" (MATT. 16:18). Cfr. i testi 2492, 2509, 2670 sul papa. Prolessi.

[1595-1596] Nel primo, con apparente truismo, si sottolinea che la figura materna è insostituibile; nel secondo si afferma che chi ha la madre in vita può ritenersi fortunato, potendo contare su lei quando si trova in difficoltà, per riceverne consiglio, aiuto, comprensione. Enfasi, prolessi 1595; assonanza ton. 1596.

[1597-1599] È impossibile superare l'impareggiabile amore materno. Occorre avere diffidenza verso chiunque altro voglia dimostrarsi eccessivamente affettuoso, assumendo comportamento non naturale. Per la forma del dilemma fin., cfr. il 3574 su S. Anna. Assonanza ton.; allitterazione, ditologia 1597; comparazione 1598-1599; dilemma 1599.

[1600] La fatica di allevare i bambini ricade tutta sulla madre. Assonanza tonica.

[1601] Con il traslato disfemistico, si vuole affermare che la madre fa tutto per amore dei figli, li difende anche nei confronti della severità paterna. Il prov. ricorre a VAS come chiusa di stornello: *sq stato a \*rroma sq stato alle viññe / l q skoperte tutte le magaññe / la madre e la ruffjana de le fjje* (√: *é ppjú pputtana delle fije*); in forma analoga, a CC. Attestato a TU, Cecilioni 1988:143; inoltre, vd. Zanazzo 1967, 3:335, num. 1300 di Genzano; Chini 1974:184 num. 10. Tratto allitter.

[1602-1603] Sull'attaccamento dei figli alla madre. La forma apocopata tonica *má* nelle due locc. è usata normalmente in contesti del tipo: *la má* 'la madre' (vd. 1403; anche a BL: *bbeata la su má ke l a ffatta!*), come *l bá*; in senso assoluto valgono: 'mia madre', 'mio padre' (vd. comm. a 1583-1585). Uno scambio metalinguistico di battute scherzose tra figlio e madre, con bisticcio sul sost. 'bandito', ci è stato citato più volte a P come esempio satirico del reg. arc.: *o má! l bá ndé? brutto stúpeto! n ze diše l bá ndé, se diše l bá nd ito?* ('dove è?' ... 'dove è andato?'). Il sintagma *fijo de mamma* del secondo testo si usa anche per esprimere affetto e compassione in caso di dispiaceri o incidenti. Anastrofe; assonanza at., omoteleuto 1603.

[1604-1605] I consigli materni sono disinteressati, quindi preziosi per potersi orientare nella perigliosa rotta della vita. Il primo trasl. rust. si riferisce all'allevamento (l'animale legato ai garetti calpesta la lettiera; il sost. *pajja* sarà stato scelto per creare assonanza); il secondo, alla navigazione. Il denominale *mbastorá* vale 'legare con un una corda ai garetti', da *pastora* 'pastaia' (cfr. Monfeli 1993 s.v.); la forma *mate* è corr. a BL (vd. 1585).

Distico di endecasillabi in assonanza at. Anastrofe; allitterazione 1604; omoteleuto 1605.

[1606] È consigliabile non immischiarsi nelle cose di una famiglia. La var. di CC specifica che la figlia sposata deve evitare di coabitare con i suoi genitori, per crearsi una propria autonomia, senza subire condizionamenti. Per il sintagma finale, vd. 1623-1625, 1648. Frase nominale, prolessi, iperbole, dittologia.

[1607] Il proverbio vuole evidenziare in maniera esclusivamente negativa la figura della matrigna (cfr. 1572). A un bambino viziato, che si comporta male, a BR si usa dire come minaccia: *te še vorrebbe na ventata de matreñña!* Un tempo, fa notare un inform. blerano, accadeva più spesso che le donne morissero di parto e i mariti fossero costretti a passare a seconde nozze.

Il sost. *tĩñña* vale per trasl. ‘ostinazione, caparbieta’ (vd. comm. a 0758-0761); ma, partendo dal senso proprio di ‘scabbia’, potrebbe indicare genericamente la malattia, entrando in dittologia con *malanno* (= ‘ogni sorta di mali’). Frase nominale, allitterazione, brachilogia.

[1608-1609] Per sottolineare la cattiveria e perfidia, tradizionalmente attribuite alla matrigna, si ricorre alla paradossale descrizione. Due sono le interpretazioni sintattiche possibili del primo testo: il corpo era fatto di miele, eppure (*tanto*) risultò amara (analogo al senso del 1609); oppure: era così (*tànto* porta accento secondario) amara che furono costretti a confezionarla con il miele.

Nel secondo testo, la dolcezza del miele si oppone nettamente (la cong. *e* ha valore avvers.) all’estrema amarezza del liquido secreto dal fegato (fissata nel paragone: *amaro kome l fęle*). Nei nostri dialetti *sapé de* vale anche ‘aver sapore di’ (CC *sto vino sa dde smerdino*; VT *n zá ne dde mé ne dde té* ‘di nulla, è insipido’; F *sapé dde sekka* ‘avere sapore di legno’ (detto del vino), Monfeli 1993 s.v. *sékka*; cfr. comm. a 1846). Per la mancata dittonazione in *męle* e *fęle*, vd. Rohlfs 1:85. Prolessi, paradosso; tratto allitter. 1608; allitterazione 1609.

[1610-1614] Il legame di fratellanza è rappresentato, tranne nei primi due testi, in maniera positiva: i fratelli sono solidali e impareggiabili. Il 1612, che insiste su questi concetti, dalla fonte maschile ottantenne è riferito in specie a due fratelli che giocano o fanno qualcosa a coppia, risultando così imbattibili (per il valore altrove magico del numerale sette, vd. comm. a

0101-0102). L'immagine del coltello, utilizzato come arma in risse un tempo frequenti, ritorna nel 1619. L'ultimo dichiara che il marito non sarà mai così buono, fidato, affezionato come lo è un fratello. Si ha qui cambio di tempo (fut. con valore concessivo vs. pres.) nelle due coordinate asindetice; il sost. *mondi* 'monti' presenta normale sonorizzazione; *kastelli* conserva il sign. mediev. (cfr. 0480-0483). Sulla testimonianza epigrafica del 1610, vd. Pittano 1992:220. Dicolon, frase nominale 1610-1611; asindeto 1610; anafora 1611; iperbole 1612; prolessi 1612-1613; anastrofe, allitterazione 1614.

[1615] Sotto lo stesso tetto è difficile che due sorelle sposate riescano a convivere senza conflitti. Come in altri provv. (per es. lo 0962), si presenta un falso dilemma (fuoco / brace), che richiama l'espressione: CC *kaská da: padella su a bbraša*. Il sost. *braša* presenta un metaplasmo; per la prep. *ma*, vd. comm. a 0732-0734. Distico di endecasillabi in assonanza ton. Frase nominale, brachilogia, anafora, allitterazione.

[1616-1618] L'amore tra consanguinei (sorelle o fratelli, come nel terzo), anche se pieno di contrasti, è genuino e profondo, non paragonabile a quello, in apparenza dolce e sincero, ma in realtà superficiale e finto, che esiste tra cognate ed altri parenti acquisiti. Il senso trasl. di *męle* ricompare in 2722; i termini di confronto negativo sono tratti dall'esperienza quotidiana: il sale, elemento primario nella cucina, per il suo sapore (VT *amaro kome l zale*); l'animale per il comportamento ringhioso (CC *te risponne kome n gane*). Nel 1617 rileviamo la forma *kwinato* di BL (usato anche come allocutivo: *sqr kwiná!*), presente anche a CNP e F. Per la voce verbale *vórzino*, vd. Rohlf 2:581. Struttura simmetrica e antitetica (dolce vs. salato, bene vs. male). Testi quadrimembri con assonanza ton. Allitterazione, paragone, ripetizione; omoteleuto 1616-1617.

[1619] Ritorna l'immagine del coltello per indicare l'inevitabilità dell'inimicizia e del contrasto (cfr. 1499, 1610-1613). Frase nominale, allitterazione, brachilogia.

[1620-1622] I testi ribadiscono il rapporto conflittuale che sussiste tra nuora e suocera. La figlia sposata accetta di buon grado i consigli e l'aiuto della madre, mentre assume un atteggiamento di distacco e di insofferenza nei confronti della suocera, che giudica invadente. Entrare liberamente negli ambienti più privati dell'abitazione (cucina e camera da letto) denota grande dimestichezza. Nel terzo provv., in luogo del binomio *n kámmera e n*

*kušina*, luoghi deputati della presenza femminile, compare quello di *kasa e kantina*, per significare che la madre della sposa gode della piena fiducia della figlia ed esercita pieno controllo sulla gestione della casa (vd. 3805 di F). Il testo 1621 è drammatizzato, riportando, nella prima parte, il discorso dir. (gli avv. rinforzati *mikkí, mellá* sono usuali, e rientrano in un subsistema con *mellassú, mekkağǵú, mellağǵú* √: *mellajjú, mestí, mestá, mestassú, mestağǵú*). Per i trasl. rustici *gallina* = moglie e *gallo* = marito (anche lett.), cfr. 1358, 1360-1361 (la metafora nei provv. latino-americani è stata studiata da Samper 1997). Anafora, antitesi, allitterazione; assonanza ton. 1620-1621; dittologia 1620; anastrofe 1620, 1622; ripetizione 1621.

[1623-1625] I proverbi consigliano la nuora di usare prudenza e non interferire nei rapporti tra suocera e cognate, evitando con cura di creare situazioni di attrito. Il v. *muččí* ‘fuggire’ dei due ultimi, corr. nella zona cimina, trova riscontro in “muccire” e “mucciare”, antichi e letterari, della LNaz. (cfr. Arcamone 1982). Le fonti di VALL a *muččí* oppongono *muššá* ‘guardare’. Ricordiamo che a VT, nel gioco del nascondino, il denominale *ammuččasse* (cfr. *mučča* ‘tana’) vale: aspettare fermo, ad occhi chiusi, che i compagni si siano nascosti. Nel primo, il sintagma *ngra mia* ‘cara nuora’ è rivolto ad un’ipotetica interlocutrice (vd. “Caro mio!” della LNaz.). Il poss. *mia* entra in cadenza simmetrica con *fijja* e *mijja*, formando quasi una rima interna. Iperbole, dittologia; frase nominale 1623; brachilogia 1623-1624; sillessi 1625.

[1626] La presenza dei vecchi nella famiglia ampliata di tipo patriarcale è ritenuta una benedizione celeste, in virtù del rispetto dovuto agli anziani (cfr. 1467). Schema di apertura utilizzato sovente (vd. comm. a 0897). Assonanza ton., esclamazione, sineddoche, polittoto.

[1627] Per suggerire severità nei confronti dei nipoti, si ricorre ad un bisticcio scherzoso caratteristico di una popolazione dedita alla viticoltura: il sost. *nipoti*, oltre ad esprimere il rapporto di parentela, designa anche le ‘femminelle della vite’ da eliminare con la potatura perché infruttifere (cfr. 5159 e Petroselli 1983:296). Interviene inoltre prob. un meccanismo di chiapparello, con cui i nipoti replicano a loro volta che gli zii vanno privati dell’affetto e della considerazione di parenti. Dicolon, paronomasia, allitterazione, omoteleuto.

[1628] I nonni nutrono un particolare affetto per i nipoti, vedendo rivivere in essi la propria giovinezza. Il sentimento, almeno fino a tempi recenti, pote-

va essere rafforzato con l'imposizione del nome, che si desiderava rinnovasse quello del nonno (Petroselli 1993). Iperbole, omoteleuto.

[1629] Il proverbio apre la serie, in prevalenza negativa, dedicata alla suocera, figura di grande rilievo all'interno della famiglia e della parentela nella comunità rurale di un tempo. Il contrasto netto, evidenziato nei testi, tra la suocera e la nuora, potrebbe oggi essere interpretato prevalentemente in chiave generazionale o di concorrenza affettiva, dovuta al fatto che la nuora eredita le caratteristiche materne, si è formata per imitazione di abitudini familiari diverse, ed è condizionata dalla pressione sociale. In realtà, il fenomeno trova giustificazione concreta in prospettiva storica e socio-economica: la gestione della casa patriarcale, a struttura rigidamente gerarchica, stava nelle mani della suocera, mentre la nuora, se entrava a far parte della famiglia dello sposo, manteneva un ruolo subordinato. Qui ci si limita a constatare, sulla base dell'esperienza quotidiana, la sostanziale identità di carattere e di comportamento della moglie e della suocera. Paragone, ripetizione, inversione.

[1630] Con un paradosso, per sottolineare la cattiveria e l'estrema pericolosità della suocera, si racconta sinteticamente un immaginario episodio, dove causa ed effetto si capovolgono. Il testo acquista maggiore rilievo se si pensa al timor panico che nell'area esiste per gli ofidi (cfr. 5350-5351). A CC ricorre il detto sarcastico con chiusa a sorpresa: *a mmi sôšera si jje pîz-zika a vípara mgre... a vípara!* (dove il v. *pizziká* vale 'mordere').

[1631] Il paradosso, sebbene usato per lo più in tono scherzoso, rivela una sfumatura di insofferenza nei confronti delle suocere, giudicate quasi invulnerabili. Ci pare da riconnettere alle credenze, diffuse nell'area, relative ai tuoni di marzo, particolarmente violenti, tanto che si ritiene scuotano le profondità della terra e ridestino gli ofidi dal letargo invernale (vd. comm. al 5951). A Viterbo ricorre l'imprecazione: *te pijjasse n trño!* 'ti colpisca un fulmine!'; ricordiamo che per terrore tabuico, a BL le persone morte fulminate erano portate direttamente al cimitero, senza funerale in chiesa: *gra mórto de trño, a la kjesa n če se portava*. Alitterazione, prolessi, omoteleuto.

[1632-1639] Gli imperativi, per lo più in coppia, indicano la varietà di tormenti cui sottoporre la suocera, essere temibile, i cui effetti malefici sono da annientare con il fuoco. L'ultimo testo invece esprime l'astio, se non l'odio profondo della nuora, con la forma ottativa del cond. (cfr. Rohlf 2:597).

Nel 1635 il term. di paragone è tratto dalla sfera vegetale: la lepiota. Si tratta di un fungo facilmente riconoscibile, non tossico, commestibile, che è oggetto a CNP di un altro prov., il 5315. Per associazione mentale, anche della suocera, con paragone scherzoso, si dice che le va riservato lo stesso trattamento, cioè va arrostita. Per il secondo membro del 1634, cfr. 4072-4075; nel 1639 il dim. assume connotazione falsamente affettuosa (cfr. 1504); lo stesso effetto si ottiene con l'iterazione iniz. in 1632 e 1633 (cfr. 0905). Andamento dattilico, in partic. 1636-1637; nel 1633 e 1635 risalta la presenza di termini sdrucchioli. Assonanza ton., esecrazione 1632-1637; iterazione 1632-1633, 1639; allitterazione 1633 e 1635; anastrofe 1634-1635; paragone, paronomasia 1635; apostrofe 1639.

[1640-1641] L'inimicizia, frutto di istigazione diabolica, tra suocera e nuora non conosce tregua. Per la figura instancabile del Maligno, vd. comm. a 2595-2597. Dittologia, iperbole 1641.

[1642-1643] I due paradossi zoologici vogliono far risaltare, attraverso l'adynaton, l'impossibilità di una convivenza pacifica tra suocera e nuora (altro es. in 1630). Riecheggiano quello più noto riportato nel Vangelo: "*Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum caelorum*" (MATT. 19:24). Sillessi, comparazione, dittologia; assonanza ton., allitterazione 1643.

[1644] Le due donne devono vivere separatamente. Assonanza ton., sillessi, allitterazione, dittologia.

[1645-1650] Il traslato è tratto dall'esperienza diretta dei fattori atmosferici pericolosi per la campagna (il sintagma dei primi due ritorna variato in 5633). Mentre nel primo testo si intende dire che tra le due persone non può esistere che disaccordo, nei tre successivi si dà una caratterizzazione individuale. Come variatio, è introdotto il trasl. dell'epidemia più temuta dal Medioevo in avanti: la peste (1647-1649; a BL *pęsta* significa anche 'malattia venerea, sifilide', per cui si dice: *ę mpeſtato* 'contagiato', e come grave insulto: *bbrutta mpeſtata!*; lo stesso a F, Monfeli 1993 s.v. *pęsta*); ma potrebbe considerarsi semplice rifacimento su "tempesta", oppure rappresentarne un euf. Nell'ultimo testo, invece, si ricorre a un'altra coppia di opposti con trasl. dal mondo animale (di due persone sempre in contrasto si dice: *sq kkan e gatto*). L'espansione del 1648 rimanda ai testi 1623-1625; al 1617, quella del 1649 (la forma *kwinate* è usuale *in loco*). La forma *gatta* dell'ultimo testo, ambigenere nell'it. ant. per indicare l'animale senza

distinzione di sesso, ritorna in altri provv. (vd. comm. al 2584-2587). La forma suffissata *kaññola* ‘cagnetta’ è di uso normale a BL, accanto al s.m. *kanetto* ‘cucciolo’ (F *kanuččo*; orviet.: *cagnòlo*, *canétto*, *canino*, M&U 1992 s.v.). Assonanza ton., frase nominale, brachilogia, dittologia; dicolon 1646-1650; iperbole 1648; ripetizione, paragone, allitterazione 1649.

[1651-1652] In opposizione al fluire dell’acqua, si loda la saldezza del legame di parentela, che porta alla solidarietà. L’esito fonet. di *streññe* è generalizzato nell’area (vd. 2311 *speññe*, 2325 *ššeññe*; Rohlfs 1:256). Per l’uso del sost. *sangwe*, vd. 1464. Andamento trocaico 1652. Metonimia; enfasi 1651; dicolon, antitesi, allitterazione, asindeto 1652.

[1653] Il testo dichiara che, dove non esiste legame di sangue, il rapporto tra le persone è più debole. Normale aferesi in *ttakka*. Prolessi.

[1654-1656] Anche senza trascurare gli amici, l’assistenza e l’aiuto vanno prestati innanzitutto ai consanguinei ed ai parenti. La forma plur. *tua* ‘tuoi’ di BL trova riscontro nell’insulto roman. *a li mortačči tua!* oggi usato, almeno su scala region., per imitare e caratterizzare con intento blasonico l’eloquio triviale dei Romani. Il morf. m. plur. *-a* è anche del tosc. e march. (vd. 1673 e Rohlfs 2:427). Esortazione; allitterazione 1655.

[1657-1659] ”*Prima caritas incipit ab ego*”, precetto dettato dalla legge della sopravvivenza. Si esorta ad aiutare il prossimo, ma con ponderazione, non arrivando per questo a trascurare i propri parenti. Il trasl. (perfezionato dal riferimento ai carnivori; nota il gioco paronomastico: *karne* - *kani*) qui indica gli estranei, opposti ai membri della famiglia o ai consanguinei (vd. 1552-1554: *karne* = figli). Nell’ultimo (distico di senari), il trasl. indica le persone estranee, per le quali si nutre indifferenza e di cui non vale la pena prendersi cura. Il 1658 di CNP presenta i fenomeni dell’assimilazione e della sonorizzazione. Prolessi; paronomasia 1657; assonanza ton., inversione e anacoluto 1657-1658; allitterazione, metonimia 1657, 1659.

[1660-1662] I testi enfatizzano l’autorità e il prestigio della donna, innegabili all’interno della famiglia, malgrado la pretesa superiorità maschile. Questo principio appare in modo evidente nei rapporti di parentela, in cui i membri della linea femminile (sorelle e fratelli, nipoti, zii della moglie) godono in gen. di maggiori privilegi. Ciò si dimostra negli scambi di favori, di regali, di attenzioni, nella frequentazione più intensa, negli inviti a feste e così via (cfr. 6665-6666).

I sost. *madonna* e *siñnore* già in epoca mediev. potevano significare ‘marito’ e ‘moglie’ (cfr. 1173); stessa funzione hanno i trasl. nobilitanti *reĝĝina* e *re* (vd. 0899, 1227, 1268). Sarà la rima a sollecitare la paragoge in *rene*, forma altrimenti arcaica. Ricordiamo in proposito uno stornello dipinto da un contadino di CC, negli anni Trenta, sulla porta della propria stalla in Via dello Scasato: \**pippetto diše : se oññuno će mpiččássimo per zene - sarebbe um mondo de felišitane*. Altro es. di paragoge nel corpus è l’inf. *tribbolane* (0739), accostabile agli olofrastici *sine*, *none* usati a CC sporadicamente dalle generazioni anziane. Per la formula ipotetica di avvio del 1662, vd. comm. a 0321. Comparazione 1660-1661; omoteleuto 1660; allitterazione, derivatio 1661-1662.

[1663-1665] Il tornaconto individuale viene anteposto all’amore per i parenti in quanto, egoisticamente, occorre pensare prima a sé e alla propria famiglia, facendo il proprio interesse, soprattutto materiale. Il terzo testo, a sua volta, mette in guardia in maniera esplicita dal fidarsi dei parenti, i quali talora sono i primi a ingannare (concetto analogo a quello di 2832, riferito agli amici). Con il trasl. *dente* (cfr. 1669), sineddoche per ‘bocca’, si sottolinea la preoccupazione, che prevale su ogni altra esigenza, dell’alimentazione nel mondo contadino. Verso endecasillabo 1663; endecasillabo sdrucciolo 1665. Comparazione, omoteleuto; anastrofe 1663-1664.

[1666-1668] I testi esprimono il forte attaccamento alla famiglia, alla parentela, cui ci si sente legati per origine, affinità, sentimenti. Nel primo, con immagine drastica, si afferma che, malgrado tutto, si resta fedeli alla tradizione famil., non la si tradisce; il legame di sangue è tenace, al di là di divergenze e liti. Ricordiamo il profondo valore simbolico che si attribuisce non solo alla casa paterna, ma anche alla tomba di famiglia, alla quale significativamente molti emigrati chiedono di esser restituiti da morti per restare tra i loro. Lo stesso concetto di solidarietà, in questo caso con gli affini, viene espresso con intensità nei due ultimi testi. Pur venendo a mancare il coniuge, simbolizzato qui dall’anello matrimoniale, il rapporto affettivo con i suoi parenti rimane inalterato. Gli stessi fenomeni (morte del coniuge e permanere del sentimento per i parenti) sono illustrati da punti di vista leggermente diversi: nell’ultimo traspare il riferimento alla consuetudine di aggiungere al proprio anello nuziale quello del coniuge trapassato.

Il plur. *deta* a CC è sentito come arc., mentre vi ricorrono i sgg. nomi plur. di frutto: *e mella* (*e mellúzzala*), *e pera* (*e perella*), *e nõkkja*, *e bbrikókala*, *e sgrva*, *e bbrunga*, *e ĝĝerza*, *e pérzika* (vd. comm. a 0173-0179) e di animali: *e pékara* (vd. comm. a 5120-5123); il sintagma *mane e ppjède* è di uso

freq. ovunque. Il v. *ristreñña* compare con vari significati a F (Monfeli 1993 s.v.); a BL vale ‘raccolgere, riunire’ (*sq ito a rrestreñña le bbęstje* [che stavano al pascolo]; cfr. comm. a 3400). Assonanza ton. 1666-1668; dittologia, iperbole 1666; chiasmo, antitesi 1667; metonimia 1667-1668; omoteleuto, allitterazione 1668.

[1669] Qui, come nella serie di testi che seguono si esprimono giudizi nettamente negativi sui parenti. Quando questi si comportano male, occorre reagire con estrema fermezza. Il sentimento è sottolineato dal contrasto tra il verbo (dal valore anche di ‘discorrere, discutere’: *ko kkwello mika ċe se pğ rağğoná; rağğonamo m pğ*; cfr. M&U 1992 s.v. *raggionà*, 2), che esprime attività raziocinante e il sintagma strumentale della sfera animale; meccanismo in qualche modo accostabile a quello operante in: *rağğoná koj pjędi*. La prep. iniz. *tra* indicherebbe un rapporto conflittuale, in cui il soggetto è implicato con responsabilità pari a quella dei parenti che critica; qui sarà piuttosto da interpretare nel senso di: ‘con i’.

[1670-1673] Proprio i parenti talora si dimostrano persone perfide e infide, tanto da suggerirne iperbolicamente lo sterminio (1671) o quanto meno di evitarne il contatto e la vicinanza (1672). Nei rapporti con loro è consigliabile usare maggior prudenza che con gli estranei (1673). L’immagine del serpente, particolarmente pregnante in ambiente rurale, torna nel 1610. L’atteggiamento negativo risalta anche nel wellerismo di BL: *dalle n kulo a le paręnte, disse l pğro \*topone*. La struttura dei testi varia da quella minima di due parole, a quella bimembre e trimembre. Il testo 1671 presenta struttura analoga al 4073; il 1672 ai numm. 0760-0761 e 4818. Per il plur. *tua* dell’ultimo, vd. 1656. Verso endecasillabo tronco, seconda parte 1672. Frase nominale, dicolon 1670; esecrazione, allitterazione 1671; prolessi 1671-1673; assonanza ton. 1671 e 1673; dittologia 1672; anafora, ripetizione, antitesi, iperbole 1673.

[1674] Con immagine drastica, che ricorre anche nei riguardi della suocera (vd. 1639), si evidenzia una carica di ostilità, resa anche più marcata dal salto sem. dall’invito conviviale all’uso della posata come arma di offesa. Non è una pura coincidenza che, una volta impastati, gli gnocchi vengano da taluni schiacciati sulla tavola non con il pollice, ma con la forchetta. L’immagine torna a TU in uno stornello a dispetto: ”Quando che sposo io li fo li gnocchi / i miei parenti l’invito poi tutti / poi co le forchette je cavo l’occhi” (Cecilioni 1988:146). Distico di endecasillabi a rima baciata. Prolessi, allitterazione.

[1676] Sopra l'affetto per la parentela prevale l'interesse economico, come sottolinea il trasl. che risulta lessicalizzato a CNP: *ppjú sq stretti e ppjú te fanno kqša. e bbaręndi ma la sakkqčča stanno. ěkkili e bbaręndi!* (dice l'inform. toccando le tasche e i soldi); BR *le paręnte sq kkwelle n zakkqčča*. Si compari lo scambio di battute udito a BL con perifrasi usuale per 'parenti, familiari' accompagnata da gesto: - *annamo a ffá mmežžo litro!* - e *nnó, non vqнно kwelle de kasa* (toccandosi le tasche, dove si portano i soldi). Un meccanismo sem. analogo viene applicato in quest'ultima loc., utilizzando il sost. astratto *miserja* (cfr. Sella 1992:182; anche della LNaz.) per indicare una pianta sempreverde ornamentale che si sviluppa rapidamente: la *Tradescantia albiflora*. Omoteleuto, perifrasi.

[1677-1679] La struttura dei testi presenta quasi l'andamento di un indoviniello: enunciazione del paragone tra due termini semanticamente distanti e sua spiegazione/soluzione. Nei tre paragoni si vogliono evidenziare, con rapporto inversamente proporzionale al grado, i fastidi procurati dalla parentela; nell'ultimo testo, il trasl. utilizzato rimanda all'esperienza carceraria. Il bisticcio gioca sulla plurisemia dell'agg. *stretti*, che vale anche 'prossimi' riferito a parenti. A Canepina il sost. *stivaletti*, perduto il valore dim., indicava in partic. le 'scarpe eleganti da donna'. Anafora, paragone e parallelismo; rima interna, omoteleuto 1677 e 1679; assonanza ton. 1678.

[1680-1681] Padrino e madrina di battesimo (cfr. 1685) godevano particolare prestigio nella società tradizionale. Il meccanismo della loro scelta variava di luogo in luogo, ma in gen. si fondava su esistenti legami di parentela o di amicizia, che venivano così rinsaldati, oppure obbediva ad un criterio di prestigio sociale. Il ruolo dei padrini implicava una serie di responsabilità e doveri nel corso della vita; i figliocci, a loro volta, manifestavano il loro attaccamento con il saluto in pubblico, con il rispetto, con l'invito alle proprie nozze e al battesimo dei figli. Poiché nell'area i termini *kompare* e *kommare*, oltre che 'padrino' e 'madrina', indicano anche risp. i genitori del figlioccio (detto questo quasi ovunque nell'area *komparetto*, *kommaretta*; orviet. *comparùccio*, *commarùccia*, M&U 1992 s.v.), il testo può utilizzarsi per alludere velatamente, per lo più in tono scherz., all'esistenza di un legame sentimentale reciproco tra componenti delle due coppie, nato dalla confidenza e dalla frequentazione. Per la forma verb. *pqнно* 'possono', vd. 1801, 2273 (Rohlf's 1:548). Allitterazione, dittologia; prolessi 1681.

[1682-1683] Occorre prudenza nel mescolare interessi economici all'affetto per i genitori o per i padrini; di questi ultimi anzi è meglio diffidare. Per la

struttura del secondo testo, vd. 1665, 2882. La dizione dial. del plur. *kompare* creerebbe nel primo rima perfetta. Paronomasia, prolessi 1682.

[1684-1685] Si sottolinea l'importanza di rispettare il legame di comparatico (BL *komparanza*, F *kommaranza*). Non farlo era ritenuto atto gravissimo, in quanto padrino (quasi secondo padre) e figlioccio erano legati da rispetto sacro, secondo soltanto a quello per i genitori biologici. Il valore dell'istituzione è ribadito nel primo caso con iperbole (il santo sarebbe più severo di Dio) e con la neg. in pausa forte; nel secondo, con riferimento al ricordo terrificante delle incursioni piratesche dei turchi ed alla crudeltà dei tiranni. Nell'espressione fin. del secondo testo, alla prep. *a* (dovuta a lapsus) va sostituita la cong. che crea dittologia: *li turki e li tiranni*. Si confrontino i versi blerani: *kwesto suččede a le gğgente tiranne / pe no pportá rrispetto a ssan \*gğvanne* (probabile chiusa di ottava che narra la storia del brigante Giuseppe Mastrilli). Il comparatico è anche indicato con l'agionimo di Giovanni Battista passato a nome comune (cfr. Migliorini 1927): BL *fra nnoe š é l zanğovanne de mežžo*, ovvero siamo legati da rapporto di comparatico (F *sanğuànni*, Monfeli 1993 s.v.; cfr. 1651, 1685). Distico di endecasillabi a rima baciata 1685. Antitesi 1684; anacoluto, allitterazione 1685.

[1686-1687] La rappresentazione negativa della figura dell'anziano è dovuta a vari fattori sociali e storici: l'usura fisica e l'abbrutimento a cui lo aveva ridotto il pesante lavoro agr., la successiva espulsione dall'attività produttiva con conseguente emarginazione, l'isolamento tra i suoi coetanei. Si tenga a mente anche la tradizionale raffigurazione iconografica e letteraria del vecchio in termini negativi, ripugnanti. Nel secondo testo il s.m. *affare* è generico: 'cosa' (come talvolta *freñña*; vd. il wellerismo: *ékkeše kkwá, disse \*šikqrja, na freñña símmele num m ęra mae suččessa*, battuta pronunciata da un brigante salendo sul patibolo). Una fonte anziana di BL, lamentandosi dei propri acciacchi, ha esclamato: *fašia bbęne \*nerone ke le vekkje ll ammazzava tutte!* (cfr. comm. a 1035 e a 4842). Inversione 1686.

[1688] Il testo è stato enunciato, in situazione di intervista, da una donna, che descriveva la sua esistenza da pensionata, per giustificare i piccoli piaceri che si concedeva, con l'amara chiosa sulla fugacità del tempo. L'astratto *vekkjajja* sta, con metonimia, per 'vecchi'; per la forma dell'inf. *goda*, vd. comm. a 1489-1491 (Rohlf's 1:615). Allitterazione.

[1689] Con traslato botanico (cfr. 1562-1565 e 2449-2450), si vuole commi-

serare la condizione dell'anziano, che si incurva sotto il peso degli anni. Il modulo di apertura con *tristo* è ricorrente (3837, 5217, 5335, 5779). Il v. *penne* si usa anche per alludere al pene floscio del maschio impotente (nel corpus, lo stesso verbo entra nella perifrasi *kwello ke ppenne* 'il pene' del num. 0906; come anche in un bisticcio metalinguistico sugli ab. di Acquapendente, BlasPop numm. 18, 733). Esclamazione.

[1690-1691] Le sofferenze e gli acciacchi, col passar degli anni, non fanno che aumentare. La struttura del secondo (dove *vva llá* = 'tu avanzi negli anni' = 'ci si invecchia') è analoga a quella di 1191 e 1925. L'uso di verbi preposizionali è freq., spesso a preferenza dei sintetici: *dá ġġú* 'declinare'; *manná ssú* e *manná ġġú* di BL (0850); *anná sú* 'salire', *pijjá ssú*, *buttà llá*, *tirá vvia* ecc. Per *se tríbbala*, cfr. *tríbboli* (3607), *tribbolá* (3614, 4382). Verso endecasillabo 1690. Anafora; dicolon, anastrofe 1690; anacoluto 1691.

[1692] Il testo neologico, enunciato in situazione da un vecchio, parla del pensionamento come preludio alla morte (sentita come imminente, con l'uso del pres. *sona*), annunciata dal suono della campana maggiore della chiesa (*soná a mmqrto*, cfr. 0830-0831 e vd. comm. a 1 6598-6609). Allitterazione, anastrofe, eufemismo.

[1693] Affrontando una salita ripida, il vecchio ansimante si rende conto di quanto sia divenuto debole. Il testo di V fu registrato in situazione nel 1977, durante la Tiratura del solco dritto (Luzi 1980:35). Il bifolco Luigi Biagini, di sopr. Pescatore, che guidava la coppia di buoi aratori, lo pronunciò con autoironia, una volta raggiunta a mezzogiorno, sotto il sole d'agosto, la cima di una collina. Per la formulazione, vd. 0779. Anastrofe.

[1694] Il vecchio trema di freddo, come il bambino lattante (cfr. 1104). Per l'ultimo sintagma e l'uso della prep. *de* 'in', cfr. 1104, 6521 var. di CC. Assonanza ton., frase nominale, brachilogia, sineddoche (bocca senza denti = vecchio), perifrasi, allitterazione.

[1695-1697] Con il passare del tempo all'inevitabile declino fisico si accompagna un processo di debilitazione delle facoltà mentali. Nel terzo testo si afferma che l'esperienza maturata con l'età fa diventare più ponderati. Morf. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Enfasi 1695.

[1698-1704] I testi si utilizzano per commentare ironicamente la mutata situazione di persone, che in passato hanno tenuto un comportamento prodigo e

irresponsabile; più spesso per dire che sono trascorsi rapidamente e senza rimedio i bei tempi, le illusioni della gioventù. Le espressioni sono rivolte scherzosamente ai vecchi o da questi pronunciate con autoironia. Il testo 1701 sostiene che non bisogna mai fare calcoli sulla durata della propria esistenza (cfr. 1705 e sgg.). Si allude in varia misura alla favoletta dell'alocco, antonomasticamente stupido (cfr. 5419-5420 e si pensi agli ornit. usati come insulto: *čivetta, oka, kukko, pika, merlo, tordo, barbağđanne*). La fonte blerana racconta che l'alocco aveva raccolto tante fave da riempire cinque magazzini, credendo che sarebbero bastate per tutta la vita, invece gli terminarono ben presto. I testi talora compaiono in forma ellittica (1703-1704) e richiedono dall'ascoltatore la conoscenza della favoletta; i primi due in partic. riportano la battuta di commento.

Nella seconda parte del 1700 (cong. avvers. come nel preced.), enunciato da un vecchio donnaiolo, si ravvisa un'allusione di rimpianto per l'attività sessuale giovanile (*ulokko* quindi pare qui trasl. per 'pene'; cfr. *ušello*). Nel 1701 di CC, dove l'avv. *tando* vale 'eppure', troviamo l'usuale s.m. plur. per indicare il frutto.

A Blera ricorre il wellerismo (eco forse della favoletta della cicala e della formica) con la citaz. di un altro animale: *la furmika le disse all alokko : so ffinite le fave all alokko! nveše llá sottoterra io će ll ó pe tutto ll anno*. Per Roma, Chiappini (1945:36) attesta: "Finirono le noce a Bbabucco, modo proverbiale popolare", riferito ai risparmi. Tuttavia, "bacucco" in molte parlate (cfr. M&U 1992 s.v. *bbacucco*) si accoppia all'agg. *vękkjo* con funzione elativa, vd. le locuz. di CC: *vękkja bbakukka pjena de petekkje; ġ vękkjo bbakukko ke vva čerkanno, ke vvó?* Paolo Zolli (LN 48:26) ricorda come probabile origine l'espressione milanese *veggia bacucca* e aggiunge: "Viene poi il sospetto che al profeta Habacuc vada connesso anche il modo di dire *vecchio come il cucco*, sia pur con accostamento paretimologico a *cucco* 'cuculo'". Anche in API 1985:2867 è registrato Bacucco (adattamento dell'antrop. biblico, accostato all'ornit.), che evoca l'immagine del vecchio, in riferimento al profeta in gen. raffigurato come vegliardo. È presumibile che il nome Bacucco del protagonista della favoletta sia diventato, per un gioco paronomastico, Alocco, stante il sign. trasl. che assume quest'ultima parola. Da notare: il part. *skorte* in 1698 (F intrans. *skortà* 'finire', Monfeli 1993 s.v.; cfr. *scurtà* 'diminuire', M&U 1992 s.v.); il pret. in 1700-1702; il num. *sette; solari* in luogo di *magazžine* ai 1702-1704; a *fave* si sostituisce talora *noši* (1701-1702 e 1704). Decasillabo 1698 e prima parte 1699. Enfasi 1698-1702; allitterazione 1698-1700, 1702-1704; anastrofe 1698-1702, 1704; anadiplosi 1699; iperbole 1700, 1702-1704; metonimia 1703.

[1705-1707] I proverbi servono a commentare in tono di compatimento le condizioni di miseria alle quali è ridotto un vecchio; a Vasanello compare invece la figura del frate (per la quale, cfr. 3889). Si ricordi il "motto proverbiale, diffuso dalle Alpi alla Sicilia": "Fate bene a Gianni, - ché gli è mancato la roba e gli anni" cui si allude nella novella "Qui conta d'uno cavaliere di Lombardia come dispese il suo" (*Novellino* 1970:196-197, nov. XXIX, 30).

Nel primo testo si rilevano i fenomeni: la prep. *ta* 'a', corr. a CNP (vd. comm. a 3121; Rohlfs 3:638, 882); la forma plur. *-éttono* del pass. rem. (compare anche a GC: *karikétteno*; cfr. Rohlfs 2:577); l'ordine invertito dei clitici (*če li* 'gli ci'; vd. comm. a 1957). L'agg. sincopato *pqro* 'povero, disgraziato', premesso al nome può indicare anche la persona defunta (CNP e *bbqro* \**meko*); oppure, all'antrop. si fa seguire l'esornativo *bonánima* (*l zi* \**ntqñjo bonánima*); lo si fa precedere: F *kwélla bbonànime de nnònni-ta* (Monfeli 1993 s.v. *bbonànime*); si usano varie formule: CC *tu nqñno*, \**dio l abbjà n glqñja*; VT *la mi má*, \**dio ll abbjà m paše*; da cui a CLA: *l ampaše* \**meko*; a BL, menzionando un morto, si usa aggiungere: *lue in lqko de veritá, io de bbušia* (con opposizione di valenza religiosa tra 'l'aldilà' e 'il mondo terreno'; cfr. Mancini 1960 s.v. *loco*).

La forma \**janni* 'Giovanni', oggi in disuso, ricorre a CC soltanto in forme proverbiali (cfr. 3153 e Rohlfs 1:155), tra cui il modo di dire: *me pari* \**jjann e* \**kkqla*, antrop. con cui venivano chiamate le due statue, che battevano le ore sulla campana dell'orologio pubblico. La tradizione è in parte accolta dallo storico locale Oronte Del Frate: "Fin dai tempi del nostro cronista apprendiamo che Civita aveva già il pubblico orologio collocato in una torre in capo alla Piazza de' Prati con la campana che suonava a stormo per avvisare il Consiglio e per radunare il popolo in caso di bisogno. In seguito l'orologio venne guarnito con due goffi bambocci rappresentanti uno Cola, e l'altro la moglie che aveva in mano un orologio, e il marito batteva a martello le ore sulla campana" (*Miscellanea Civitonica*, ms. della fine del sec. XIX, conservato in copia fotostatica presso la Biblioteca Comunale di CC, pg. 89, par. 40). Esiste anche l'antrop. \**jjakkino* 'Gioacchino' che entra nel modo di dire: *me pari* \**jjakkino*, detto di persona trasandata e malvestita, con probabile allusione alla figura di un contadino immigrato dalle Marche e divenuto proverbiale, come attesterebbe quest'altra battuta ironica: *kwand é bbello* \**jjakkino mio vestito de jjanko!* Il top. urbano \**sa ññakello* indica una viuzza (odon. ufficiale: Via San Giacomo), dove sorgeva una chiesetta, dedicata allo stesso santo e di proprietà dell'ospedale di Santo Spirito in Saxia, oggi ridotta a civile abitazione. A Blera, abbiamo l'antrop. \**jjako* (e il sopr.: \**zzi jjako anderizza*). Si noti pure a CC la forma

arcaica dell'idron. \**remajjó* 'Rio Maggiore', affluente del fiume Treia. Stesso sviluppo fon. a F: *jénero* 'genere', *jinasse*, *jóo*. Inversione 1705-1706; anacoluto e antitesi 1706-1707; polittoto, omoteleuto 1707.

[1708-1709] La canizie (*imbjanká*, anche intrans.), interpretata come segnale di invecchiamento, viene accostata al colore scuro degli occhi, che indicherà lo sguardo stanco e appannato del vecchio. Con l'avanzare degli anni, diminuisce l'attività sessuale e ci si consola bevendo (cfr. 1026). Il sost. cólto *krino* 'capigliatura' è toscanismo (Piansano fu ripopolata nel sec. XVI da coloni aretini e casentinesi). Il modulo introduttivo del 1708 ritorna variato in 0078-0079; la seconda parte in forma simile in 1026 e 1028; per il sintagma fin., vd. 5882-5884. Antitesi; allitterazione 1708; metonimia 1709.

[1710-1711] Si ripete scherzando al vecchio, per avvertirlo che ha dimenticato di abbottonare i pantaloni (anche: *attento k ae laššato la bbottega aperta!*). Se la patta è trascuratamente aperta, è segno che ormai non si risveglia l'appetito sessuale (l'uccello è morto, cioè incapace di spiccare il volo; ovvero il pene non reagisce, è inerte). Il trasl. pannazionale "uccello" = 'pene' sollecita l'altro "gabbia" = 'vulva' (contenitore), qui "gabbia" = 'pantaloni' (per il gioco furbesco, vd. BlasPop numm. 39, 127, 1984). Frase nominale e dicolon 1710.

[1712-1714] I proverbi si citano in generale come commento alle affermazioni degli anziani, che rimpiangono il tempo passato e censurano il comportamento dei giovani. A Blera è detto in specie, come spiega la chiosa, per una donna la cui moralità in gioventù è stata discutibile. La var. di VAS del primo pare riferirsi all'amnesia senile; l'ultimo dichiara che, nel ricordo, gli avvenimenti lontani si idealizzano. Il v. *fá* è usato nello stesso testo (1712 e 1713) in due differenti significati: nel sintagma *ffá la gqbbá* 'ingobbirsi', e *fá* 'compiere'. Assonanza ton., anastrofe; ripetizione 1712-1713.

[1715-1717] I testi indicano, opponendole, quali sono le migliori qualità dei giovani (bontà d'animo oppure vigore fisico) e quelle dei vecchi (ponderatezza fondata sull'esperienza). Nel primo, compare in modo asimmetrico l'astratto *gövendú* in luogo del concreto; nel terzo, *ánimo* vale 'coraggio'. Frase nominale, dicolon, antitesi; metonimia 1715.

[1718] Con traslato rustico, il proverbio vuole sottolineare che non basta la sola forza fisica, ma occorre una buona dose di esperienza. La battuta è

rivolta come invito al giovane inesperto non solo ad affondare con energia la vanga, ma anche a pulirne spesso la lama, se vuole eguagliare il vecchio. Nel faticoso lavoro di vangatura occorre infatti staccare la terra dalla lama, adoperando un altro strumento di metallo, in gen. la roncola (vd. comm. a 4895, 4902). Esortazione, antitesi.

[1719-1721] Sul comportamento dei vecchi, i quali spesso assumono atteggiamenti infantili. Nel secondo testo, fornito da fonte anziana, il sost. *pupilla* ‘bambina’ è un hapax, come il pron. *kwilla*: la presenza di quest’ultima forma fa oggi pensare al rifacimento fossilizzato di un prov. importato dalla Sabina o dall’Abruzzo, per contatti diretti o legati alla transumanza. Tuttavia, non è escluso che possa trattarsi di semplice adeguamento per creare rima. Si ricordi però che la forma ”quillo, -a” era diffusa nel Medioevo nell’intera area mediana (cfr. Rohlfs 2:491, 494) e si può essere conservata per la rima. Il sost. *pupilla* era anche del linguaggio giuridico degli Statuti: ”*Quod mulier vidua, pupilli et homines antiquiores non teneantur ad custodiam*” (Giontella & Mantovani 1993:281, L. V, rubr. 6); ”*De Paena tutorum et curatorum maritantium pupillos*” (Ruspantini 1982:207, L. III, cap. LXXII). Il sost. *munello* (corr. per ‘bambino, ragazzino’ in altri centri vicini, per es. a CNP) a CC risulta di bassa frequenza (anche se esiste il sopr. \**o munello*) nei confronti di *regazzino*, *piskello*, *čafreñño* ecc. Il num. *sette*, in contrapposizione con il multiplo *settanta*, entra a far parte di altre espressioni (cfr. ”Settanta volte sette”, del Vangelo). Distico di endecasillabi a rima baciata 1720. Antitesi; polittoto 1720; derivatio 1720-1721; frase nominale, anafora 1721.

[1722-1723] Le malattie dei vecchi sono di vario tipo, spesso croniche. Nel sintagma *mali sandi* si percepisce una connotazione religiosa, poiché, esercitando la pazienza, il vecchio acquista meriti per il Paradiso; il mancato accordo verb. sarà dovuto al s.plur. che segue.

Nel secondo testo si insiste su alcuni pericoli particolarmente temuti dagli anziani: diarrea, infiammazione delle vie respiratorie e frattura dell’anca, che costringe all’immobilità con conseguente rischio di complicazioni polmonari. Presenta un gioco metalinguistico, non raro in raccolte paremiologiche di varie regioni, sulle iniziali dei nomi dei tre pericoli (vd. 6654 e comm. a 2102; Valesio 1968:161). Di contenuto analogo ma arricchito il notevole testo di recupero di Piansano: *le kose ultime dell qmo - čavatte, bastone / pankotto e kkantone* (di strade, su cui sosta spesso a urinare). Verso endecasillabo, seconda parte del 1722. Assonanza ton., omoteleuto, constructio ad sententiam, tratti allitter., anacoluto 1722; allitterazione, enumerazione 1723.

[1724] Lo stornello commenta la vigoria giovanile, che diminuisce con l'andar degli anni fino a scomparire. Il sost. *ġuvenġotto*, oltre il valore di persona in giovane età qui ricorrente, ha anche quello di uomo non sposato (BL *adé ġġuvenġotto, nkora n z e sposato*; CC *ġuvinġotto, -a*, cui corrisponde a BL *ġuvinetta* e il civ. *siññorina*; il v. *ngollá* di ambiente rust. 'prendere in spalla un peso' è sottinteso nel terzo verso. Il term. *ruskja* indica il residuo della battitura del lino, fibra vegetale un tempo coltivata dalle famiglie contadine per il loro fabbisogno domestico (vd. comm. a 3831-3833). Assonanza at. e ton., brachilogia, antitesi, iperbole, allitterazione.

[1725-1726] I testi, analoghi al precedente sul maschio, riportano la confessione, formulata in tono autoironico, di una signora attempata. Al contrario delle giovani nubili, le quali tengono molto all'aspetto fisico e in specie alla laboriosa acconciatura dei capelli (*faševo ndrečča e strečča*), forte simbolo di sessualità, la donna maritata e specialmente quella anziana dedica meno cura alla propria persona. Mentre il primo testo presenta l'andamento di uno stornello, il secondo ha struttura bimembre. In ambedue sono utilizzati vari suffissi, secondo una tendenza tipicamente femminile, da una parte per attenuare la nozione dell'età (*anzjanġotta, ragazzetta*), dall'altra per indicare la maniera trascurata e sbrigativa di annodare i capelli (*ġuffoletto, ġuffettaččo*). Il sintagma fin. di valore esclamativo (*e ttġkka*) equivale a 'basta, niente altro' (VT *m pezzo de pane e ttġkka!* √: *e ttġkka la vjġla!*, dove *vjġla* era term. gerg. per 'vanga'). Si può stabilire un confronto con un canto velletrano: "O llà, viola: Quanno se' giovanetta, 'ndrecci, strecci; Quanno se' mmaritata, 'n ciuffetto te tocca" (Ive 1907:246 num. 641). Riconoscibile nel 1725 la struttura dello stornello, nonostante le modifiche intervenute. Assonanza at. e ton., omoteleuto, antitesi, derivatio, anastrofe.

[1727] Il proverbio stabilisce una correlazione diretta tra il degrado fisico e quello mentale. Nella coppia di gerundi, il primo adatta la desin. al secondo per esigenze di rima: *invekkjenno*; nella var. di BL vi è rifacimento sulla terza pers. sing. dell'ind. pres. La forma dittongata *mbazzjenno* di CC, se non è condizionata da quella antecedente, sembra scherzosa eco napoletaneggiante. Dicolon, allitterazione.

[1728] Si usa per scherzare sul comportamento degli anziani, quando è poco consona all'età. Avendo la prima parte, costituita da due coordinate asindetiche, valore concessivo ("Sebbene tu sia vecchio ormai e ti sia ingobbito"), con la seconda si intende dire che continuerà comunque ad essere giudicato negativamente come un bricconcello. Per il sintagma eufemistico *bġna*

*robbba*, vd. al 1950 *bona pezza*; per la palatalizzazione in *jjamato*, vd. comm. a 0043. Verso endecasillabo, seconda parte. Asindetò, antitesi, omoteleuto.

[1729] Con questo testo neologico emerso in conversazione si dichiara che gli anziani sono ben accetti e curati dai figli, presso i quali abitano o da cui sono assistiti, per tornaconto, soprattutto quando percepiscono pensioni con le quali contribuiscono alle spese della famiglia. La consuetudine sociale non permette che i vecchi vengano affidati ad ospizi, anche perché carenti nell'area e poco attrezzati; eventualmente, i figli ospitano e curano a turno i genitori. Il v. *fruttá*, di ambito finanziario, accentua il tono iron. di critica. Metonimia (*gro* = ricchezza).

[1730-1732] Con eco evangelica (cfr. comm. a 1744), nel primo testo si insiste sul sopravvenire inatteso della morte personificata, su cui ritorna il 6667 di BL, con effetto di anadiplosi. La seconda parte del 1731 è talora pronunciata, in risposta alla enunciazione sollecitante della prima, da un'altra persona come ammonimento scherzoso o come constatazione melanconica sulla fugacità delle cose. L'ultimo testo sfuma il senso pessimistico con una formula religiosa di tono edificante (vd. comm. a 0828). Verso endecasillabo 1731; dodecasillabo, secondo membro del 1732. Personificazione; dicolon 1731; esclamazione 1732.

[1733-1734] Viene ripetuto in tono scherzoso da anziani (cfr. 1744). Inversione; tratti allitter., ironia 1733.

[1735-1743] I testi sottolineano, con varia sfumatura da perentoria a scherzosa, la inesorabilità della morte, che coinvolge ogni essere umano senza eccezione (il pron. *tutte* ritorna insistente): in ottica religiosa, la vita si configura come passaggio terreno, che ha per unico scopo l'attesa del trapasso (1735 e 1736). Nel primo, il sintagma *na fine* vale 'la stessa, identica fine' (cfr. anche 1740).

Nel 1737, il sintagma *fin.* designa dalla forma i cipressi, per sineddoche il cimitero. A Fabrica analogamente il detto: *tòkke ičče tùtti ll à ll àrbiri pezzùti* (Monfeli 1993, s.v. *àrbero*). Diffuso in tutta l'area (VT *álbere pezzute*, P *álbere pinzute*, ecc.; orviet. *annà a le ciprèsse*, M&U 1992 s.v. *ciprèssò*), ricorre anche in roman. Altre espressioni eufemistiche: *vai sotto ll ortikèlla*, *va a ffá: tèrra per i šeši* (CC); *annà a ffá la tèrra pel češe* (VT); *stirá le šanke*; *annà a ffá tèrra pe ččeši* (P). L'ultima espressione ritorna in una canzoncina di CC, intessuta di elementi paremiologici: *zzompa grillet-*

*to zzompa / zzompa ki vvó zzompare / ki sse la pijja mgre / ki mmgre se ne vá / all árberi pizzuti / a fffá a tterra per i češi / kome grilletto feši / nun če penzamo ppjú.* Per porre fine ad una lunga animata discussione o ad una lite, a BL abbiamo sentito dire: *lassamo anná, tanto dovemo anná ssú ttutte!* (scil. al cimitero, posto in posizione elevata rispetto al centro). Espressioni analoghe si usano a Bagnaia (Pierini & Pierini 1994:115). A Firenze si usa dire: "andare alle Ballodole", "andare a Trespiano" (Volpi 1932:7, 73). A Roma ricorre l'euf. "commare" per 'morte': "più specialmente si dice la commare de strada Giulia, perché in questa strada vi è la chiesa della Morte" (Chiappini 1945:98).

A proposito della prima parte del 1738, una favoletta narra che una donna, mentre vegliava il marito defunto, si era preparata gli gnocchi: vedendo sopraggiungere dei visitatori, nascose il piatto sotto il letto e il gatto, di nome *monno*, se li mangiava. Al che la donna si lamentava ad alta voce: *o monno monno! a uno a uno me li pporti via tutti!* Le persone la commisero, convinte che le parole fossero rivolte al destino crudele che l'aveva ripetutamente colpita (per altre versioni della favoletta, vd. Scoparo 1989:84-87; Zanazzo 1967, 1:258-259). Memorie relative al lamento funebre si possono rinvenire in racconti e aneddoti tramandati dalle vecchie generazioni, come a VAS: "Si affacciavano alla porta di casa o alle finestre e con urla cercavano di mettere in risalto tutte le doti del morto in vita, anche se tutte queste doti non corrispondevano a verità. A tale proposito è da ricordare un piccolo episodio per una battuta spiritosa dell'arciprete Don Ferdinando Fabiani. Saruccia, una vecchietta senza figli ma con un marito a cui spesso piaceva alzare il gomito, con conseguenti liti che spesso degeneravano in busse non meritate, quando morì il marito 'Petone', come era d'uso si affacciò sulla porta di casa, una abitazione in fondo ad Arghetto, e tra il pianto e le urla di disperazione disse: 'Nicola meo!... Quanto ce simo voluti bè!' [...]" (Fucellara & Filesi 1990:47). Sempre a VAS abbiamo registrato un testo, di cui oggi viene usato solo il primo verso come prov. (*partenza lunga llondanza amara*), ma che forse un tempo doveva costituire un lamento funebre formalizzato, con struttura metrica del rispetto: *partenza lunga llondanza amara / dove riposerai, amore mio, stasera: / riposerai su n fjume d akkwa jjara / non de vedrò mmai ppjú, fačča serena!* Il 1740 richiama il 1787. Il 1741 è un travestimento del "Memento mori"; qualcuno aggiunge per scherzare: *forze ppur io*. Una favoletta narra che un prete, predicando, enunciava ai fedeli l'ammonimento: "Ricordatevi fratelli che dovete morire!"; e dopo una pausa, aggiungeva sottovoce in tono di scherzo: "Forse forse morirò anch'io". Nell'ultimo testo si enuncia, in tono cinico, un truismo. Allitterazione 1735, 1737-1739, 1742; enfasi 1735,

1738, 1740-1742; anastrofe 1735, 1740; perifrasi 1737; iterazione 1738; omoteleuto 1739; derivatio 1740; prolessi 1742.

[1744] Fatalisticamente, si accetta la morte come evento inevitabile, ma al contempo si riafferma il valore della vita. La morte, che giunge improvvisa (vd. LUCA 12:40: “*Et vos estote parati, quia qua hora non putatis Filius hominis veniet*”), appare qui personificata. Si pensi all’iconografia sacra (Trionfo della morte; Danza della morte; Giudizio universale) e funeraria, nella quale viene raffigurata come uno scheletro dal manto nero e con la falce in mano. Con lo stesso esito fonetico di *prešša*, abbiamo nell’area: *grašša, soveššo, roššo* (cfr. Rohlfs 1:288). Epifora, polittoto, ironia, personificazione.

[1745] Il testo si riferisce al fatto che spesso una persona, per timore tabuico, aspetta a fare testamento fino a quando sente approssimarsi la fine. La cong. svolge funzione subordinante; comunque, esprime l’immediatezza dei due eventi e la loro consequenzialità. Frase nominale, dicolon.

[1746-1747] In tono ironico i due endecasillabi sono citati per dire che non occorre certo una particolare abilità per arrivare alla fine, dato che giungerà inevitabile per tutti. I testi da un lato giocano allusivamente sull’espressione usata per indicare il raggiungimento di tarda età (*è rrivato a nnovant anne*); dall’altro sulla connotazione negativa del sost. trasl. *kojjone* (tronco per esigenze metriche), per il quale cfr. 2071-2072. Verso endecasillabo. Prolessi 1746; inversione 1747.

[1748-1751] La morte, questione di un attimo, va accettata come un evento altrettanto naturale che la nascita. Alla constatazione si aggiunge una considerazione di carattere etico: una morte serena è la degna conclusione di una vita morigerata. Parallelismo; anafora 1750; ripetizione 1750-1751; allitterazione 1751.

[1752-1753] La morte immatura dei giovani, contrariamente al monito classico (“Muore giovane chi è caro agli dei”, vd. Plauto: *Bacchides*, IV, sc. 4. vv. 786-787, nei quali riecheggia un verso di Menandro; cfr. 1777), provoca nei vecchi una reazione sconsolata. Antitesi, litote; allitterazione 1752.

[1754-1756] Si è disposti a sopportare avversità, fatiche, sacrifici, malattie, privazioni (per iperbole, *ko la pala* ‘in quantità’; cfr.: *kwatrine a ppalate*), purché si viva e si tenga lontano il peggiore dei mali; semmai, è augurabi-

le che la morte sopravvenga in modo naturale, cioè per vecchiaia (1755). I primi due testi in forma ottativa assumono quasi il tono di uno scongiuro contro la fine irreparabile (cfr. 5901-5903); il terzo, brachilogico, è del reg. civ. La cong. ha valore avvers. Il topos della brevità della vita torna nello 0821. Esclamazione, art. det. grado zero 1754-1755; omoteleuto 1756.

[1757] La nascita dei nipoti fa consapevoli i nonni del trascorrere inesorabile del tempo e della fugacità della vita (vd. l'espressione metalinguistica di P e di CESI: *ę rrvato l kaččatore!*, detto dal nonno malinconicamente parlando del nipote, dallo stesso nome rinnovato, che viene a soppiantarlo). La chiosa (giocando sui doppi significati di *vita* e *nipoti*) afferma che la stessa cosa avviene a proposito della vite, le cui femminelle infruttifere rischiano di prendere il sopravvento. Cfr.: *CC o nonno fa a viñña, nnipoti se a máñño* (Petroselli 1983:297). Il testo è emerso nel corso del colloquio con un viticoltore, parlando della sfemminellatura (cfr. 1627). Allitterazione, antitesi.

[1758] Verso endecasillabo. Assonanza ton., brachilogia, anafora, antitesi.

[1759] Senza mezzi termini, si vuol ricordare che tutti inevitabilmente dobbiamo morire: ciascuno è atteso dalla propria fossa. Il poss. *toa* (cfr. 1276 *toi, tovi*), come pure l'indef. *nissuno*, sono forme correnti a VAS. Inversione.

[1760-1763] Il dolore dei parenti in breve tempo cessa e si ritorna alla normalità. La seconda parte del 1761 è costituita da un altro prov. autonomo (vd. 3670), la cui citaz. è sollecitata dal gioco paronomastico con il verbo preced. Il v. *ǵaše* entra in formule dell'epigrafia funeraria che persistono nei secoli ("*Hic iacet*" 'qui giace'). Nell'ultimo i sostantivi marcano sinteticamente l'antitesi. Verso endecasillabo 1761, 1763. Dicolon, anafora; assonanza ton. 1760; antitesi 1760, 1762-1763; rima al mezzo 1761.

[1764-1766] In un'ottica fatalistica e lontana dall'accettazione cristiana, la morte è considerata evento ineluttabile, contro il quale non c'è difesa né riparo. La geminazione consonantica di *rimmedja* e *rimmedjo* compare anche in *kõmmi*to (cfr. 2081 var. di CC), *gõmmi*to, *úmmi*do (cfr. anche il comm. a 3334). Anastrofe 1764; enfasi, inversione 1765-1766; allitterazione 1766.

[1767] Quando si è ridotti agli estremi, nemmeno la scienza medica può scon-

figgere la morte, afferma il testo del reg. civ. La morte è personificata come antagonista del medico (cfr. 0754-0755).

[1768] Oggi viene detto soprattutto come battuta scherzosa, quando ci si bagna perché piove oppure ci si versa acqua indosso. Si allude all'aspersione di acqua benedetta al feretro durante la cerimonia funebre (cfr. 0829); per altri bisticci analoghi, vd. 0533, 0685-0688. Omoteleuto, enfasi.

[1769] Il proverbio è citato a proposito del compatimento che qualcuno mostra verso una persona colpita da lutto familiare. Nella stessa loc., ad espressioni di commiserazione del tipo: *kwello p̄gro \*nd̄q̄njo kwando fatika!*, si usa ribattere con gioco metalinguistico e una sfumatura di timore tabuico (*p̄gro* vale 'poverino, misero' ma anche 'defunto'): *p̄gro ɛ kki mm̄gre!* Infatti, il sintagma art. det. + *p̄gro* + antrop. indica usualmente un defunto: *o p̄gro \*ğ̄ğ̄iğ̄gi*, con funzione apotropaica (cfr. comm. a 1705-1707).

[1770] Commento, che ricalca un passo dell'*Epistola Catholica* di S. Giacomo (1:15: "*Deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum; peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem*") sulla morte in generale, come conseguenza per l'umanità del peccato originale. Personificazione.

[1771-1773] Il primo serve per sdrammatizzare con uno scherzo il pensiero della morte; gli altri due affermano che si cerca sempre di trovare una causa reale, ragionevole, per giustificare la morte ed accettarla. In senso più generale, servono ad asserire che è inutile cercare spiegazioni razionali per ogni evento. Omoteleuto 1771; allitterazione 1772.

[1774] Il proverbio viene enunciato spesso in occasione dei funerali, per dire che non basta compiangere il morto, ma occorre pensare anche ai familiari lasciati nel dolore. Si allude al pianto rituale (vd. De Martino 1975), cui i capitoli degli Statuti comunali e le disposizioni dei Sinodi diocesani (di VT nel 1584 e 1614, di B nel 1599) hanno tentato, con divieti e con sanzioni, di porre freno nei secoli passati (*Statuti di Orte* 1981, cap. XCIII: "*Quod nulla mulier moretur extra domum ad lugendum*"; *Statuti di Corneto*, Ruspantini 1982, L. V, cap. LXII: "*De poena excedentium in luctu*"; *Statuti di Bieda*, Giontella & Mantovani 1993:290, L. V, rubr. 22: "*Quod nulla mulier vadat scapigliata ad ecclesiam*"). Una fonte di BR conferma che un tempo esistevano *in loco* le prefiche (*pjaññačča*, per incrocio con

*maññačča*) e spiega con ironia: *mettíono ll opra* [= le donne a pagamento] *a ppjaññe*; cfr. il modo di dire iron. di CC: *mo še mettemo i pjaññuši* ed il detto blerano su persona incapace: *tu n zae ne l mórto pjaññe ne l vivo konzolá*. Enfasi.

[1775] Del testo, che viene usato con funzione consolatoria in occasione di funerali, non è stata fornita un'interpretazione univoca. Secondo alcuni, sottolinea che la morte di un individuo, in un ciclo che si ripete perennemente, è compensata dalla nascita di un altro; ma non manca una spiegazione ironica, secondo cui si afferma che il dolore ha breve durata: il tempo che occorre per recitare due preci, nel percorso dalla chiesa al cimitero e viceversa. Si usa anche ripetere, in tono scherz., quando una persona entra in casa nello stesso momento in cui un'altra esce. La fin. in lat. (la formula è al sing., riferita al defunto) è la risposta dei fedeli alle litanie mariane intonate dal prete officiante durante il corteo funebre. Brachilogia, antitesi, anafora, allitterazione.

[1776] Ci si augura di morire coi conforti religiosi, ma dopo breve malattia, senza sofferenze prolungate. Il binomio sinonimico *bbqna e ssanda*, dell'omiletica sulla morte, ritorna nella formula di benedizione dei genitori ai bambini: VT *l \*ziññore te fačča krešše bbqñ e ssanto!* Frase nominale, brachilogia.

[1777] Secondo il topos classico, la morte (personificata come falciatrice) preferisce i giovani e i migliori, come dimostra l'iconografia dei monumenti funebri (albero tagliato, colonna troncata, angelo piangente); cfr. comm. al 1752. Per l'agg. *mejjo*, vd. 1810, 4078. Trattati allitter., omoteleuto, dativo etico.

[1778-1779] Oltre al testo, anche la chiosa ribadisce l'eguaglianza di tutti dinanzi alla morte (cfr. 1783). Con *ballukkolaro* 'cipresseto' (da *ballúkkola* 'galbulo', la piccola pigna che l'albero produce; cfr. F *pallúkkala*, Monfeli 1993 s.v.; A *pallucca*, M&U 1992 s.v.) si intende, con metonimia ed eufemismo, il cimitero (cfr. *árberi pizzuti*, comm. ai numm. 1635-1743). Accanto al più freq. *-eto* (*nokkjeto*, *oliveto*), il suff. *-aro* forma sost. che indicano tipi di piantagioni (*ajjaro* 5839, *pjantinaro*, ma *erbajjo*). L'espressione ricorre anche a CNP: *ę ito llí a ppallukkoletto* (anche: *ę ito a pporra ínveri*; *a ffá terra pe gğeši*) e a VAS (*pallukkoletto*); il che dimostra un uso diffuso nei Cimini. L'ipocoristico *\*pippingello* (Giuseppe) indica il guardiano del cimitero, personaggio noto in paese: "Se ti consegnano a lui,

sei perduto” (cfr. 1794). Analoghe perifrasi troviamo a Roma: ”Annà a S. Lorenzo” [al Verano]; e anche ”Annà a Villa Lorenzini” (Chiappini 1945:401, 526). Personificazione; tratto allitter. 1778; omoteleuto 1779.

[1780] Inutile preoccuparsi eccessivamente su come si vive e come si morirà, dato che la morte giungerà comunque. Distico (novenario + endecasillabo). Assonanza ton., iterazione, dilemma.

[1781-1782] Finito il funerale, si ritorna alla normalità, e spesso si dimenticano rapidamente i defunti. Nel primo testo echeggia forse il rito della processione del Venerdì santo (ma si ricordi anche l’espressione di compatimento: *pōro kristo*). Il prov. succ. (con passaggio della bilab. a dent. in *stento* da *steññe*) è stato enunciato, nel corso di un’intervista sugli usi funebri, per criticare l’attuale menefreghismo. Vi si allude forse ad un aneddoto locale (da noi non rintracciato), a meno che l’ipocoristico (da Vincenzo) non rappresenti un travestimento iron. e furbesco del pron. di prima persona (cfr. *\*ññazzjo* ‘io’, *dillo a \*ññazzjo* (= a me), *če pęza \*ññazzjo*; CC *v a fatto vingę \*ñņeo!*; F *te lo diše \*ñņao*). La struttura ricorda i numm. 1092, 1094, 1813, 2974, 2976. Andamento trocaico 1782. Dicolon, asindeto, paronomasia; tratto allitter. 1781.

[1783-1786] La morte è raffigurata nel primo testo come personaggio imparziale nella sua implacabilità (cfr. 1778-1779); nel terzo (prov. analoghi: 0732-0734), il term. di paragone zoologico è quello scelto per indicare le persone più disprezzate (vd. *vita da kane*; *lo tratta kome n kane*); l’ultimo si usa per sdrammatizzare ed allentare la tensione. Iperbole 1785; anafora, derivatio 1786.

[1788] Consiglio paradossale e drastico, in cui la morte compare personificata. Il modulo strutturale (domanda - risposta) trova vari riscontri (vd. comm. a 0492-0493). Sarcasmo.

[1789-1791] Per disposizione statale, i funerali possono aver luogo una volta trascorse 24 ore dal decesso. La domenica, giorno di santificazione, è quello più indicato per seppellire degnamente un cristiano. Inoltre, quando il funerale ha luogo in questo giorno, sono più numerose le persone, che, libere dai lavori, possono seguire il feretro al cimitero. Ricordiamo in proposito l’importanza sociale della cerimonia funebre e della partecipazione al corteo nella vita comunitaria. L’assenza è facilmente notata; può essere quindi una maniera efficace per segnalare silenziosamente sentimenti ostili

o indifferenti verso il morto e la sua famiglia. A Blera, non prendendovi parte, s'intende punire chi in vita non si è curato di altri, oppure chi in precedenza non ha assistito a funerali di propri familiari. Nello Statuto di Bassanello (1992:35, L. V, rubr. CXXVIII), odierno Vasanello, del sec. XVI, leggiamo: "che li più propinqui del morto adconcino la sepultura". Negli Statuti di Bieda (Giontella & Mantovani 1993) del sec. XVI è prescritto che chi è "morto avanti le vintiun' hora del dì" sia seppellito lo stesso giorno prima del tramonto.

Esiste a CNP la credenza sulla pioggia durante i funerali: *se ppjove sopra l mōrto, fanno kwaranda ġġorni pjovandi* (cfr. 6092, 6101); analogamente a BR: *se ppjove sopra l mōrto, pjove pe kkwaranta ġġorne* (nella vicina BL *pe gto ġġorne*). Da accostare al segnale giudicato positivo della pioggia durante le nozze (vd. 1304). Nei testi, per indicare l'azione di seppellire, si alternano più verbi; quello della var. di FAL echeggia il linguaggio liturgico. Nell'uso dei tempi verbali è applicata una variatio nel 1789 e 1790 (il trapass. rem. compare nel corpus soltanto un'altra volta, nel 2928). Stesso modulo di apertura nello 0897. Assonanza ton., anastrofe, esclamazione; rima perfetta, enumerazione 1790.

[1792-1793] Per esprimere l'indifferenza (come sopra ai 1743, 1760 e sgg.) con cui, concluse le esequie (term. del reg. ufficiale reso con: *ossekwì*; forma viterb. antica: *assequo*, vd. *Cronica* 1890:65), si ritorna alla normalità, cercando di dimenticare il dolore. Entrambi hanno anche il sign. più generale di non anticipare, preoccupandosene, gli eventi, per i quali si troverà a suo tempo una soluzione. Ricordiamo il latinismo liturgico blerano *assġkolo* 'canto funebre' (< *per omnia secula seculorum*; cfr. BlasPop num. 104, chiusa di una poesia dial.; umbro *assèkulu*, Bruschi 1980 s.v.). Da accostare all'espressione sarcastica di CNP: *si tte kántono e ttedġo* (< *Te Deum*) *sti mmeġjo*, rivolta a chi si lamenta troppo. Inversione; sillessi 1792.

[1794] Il lavoro del becchino è imparziale, uguale per tutti: consiste nell'accogliere (come pacchi inerti) e seppellire i morti, a getto continuo. Tommaso era il nome del vespillone addetto alla camera mortuaria del cimitero di VT alla fine del secolo passato. Nella stessa loc., per 'morire', si dice con euf.: *anná ġġú da \*sartafratte*, sopr. del *kamosantaro* di un tempo; così a P il detto rec.: *anná ssú dd \*arkidġro*, dal nome del *kamosantjere* che vi ha lavorato per un ventennio (cfr. 1778). L'impiego di una perifrasi sostitutiva per indicare 'morire' ha valore euf., con numerosi riscontri in altri dialetti. Si veda ad es.: "T' llà Vaddi" = 'morire' (Vaddi era il nomignolo di un contadino residente nelle vicinanze del cimitero di Ascoli; Cocci

1985:117); ”jji llà dda Pàolo”, ‘morire’ (Paolo Pergolesi nel primo cinquantennio del 1900, era il custode del cimitero; Pasquini 1993:87 s.v. *jjì*). Dicolon, anafora, asindeto.

[1795-1796] Durante la veglia funebre (a CC usanza vitale fino a tempi recenti), per sollevare l’animo dei presenti, se il defunto è persona anziana scomparsa di morte naturale, si racconta perfino qualche barzelletta; durante le nozze, inversamente, alla felicità si mescola la tristezza per il distacco dalla famiglia. Il secondo testo sembra cogliere un riferimento al pranzo che seguiva al funerale (cfr. il merid. ”consolo”). Per la struttura del 1795, cfr. 0997, 6569-6572. Nello stesso prov., l’alternanza *morto* ‘mortorio, funerale’ e *sposa* ‘nozze; banchetto nuziale’, trova conferma nell’uso ling. corr.: CC *kwanno o pòrtino via o morto?*; *semo stati a vvede a sposa; llí dda sposa emo maññato bbene*; documentato anche a BL (cfr. l’orviet. *spòse* ‘festa nuziale’, M&U 1992 s.v.), dove il pianto funebre all’esterno dell’abitazione fu proibito dal Cinquecento (Giontella & Mantovani, 1993, L. II, cap. 55: ”Di non piagner li morti fuor di casa”). Dicolon, allitterazione, asindeto, anafora; antitesi, ripetizione, sineddoche 1795; frase nominale, omoteleuto 1796.

[1797-1799] Proprio chi più desidera morire, talvolta gode di una vita più lunga (concetto accostabile a quello espresso nei lemmi 0713 e 0715). Il prov. può anche riferirsi a chi getta imprecazioni: più si augura la morte a qualcuno, più questi vive a lungo (cfr. 6668 di VT); negli ultimi due si mette in guardia dal fatto che le maledizioni finiscono spesso per ricadere su chi le manda (sfumatura magica sulla potenza della parola). Verso endecasillabo 1797-1798. Frase nominale, dicolon, antitesi, tratti allitter. 1797; anastrofe 1798-1799; allitterazione 1799.

[1800-1805] Oggi i proverbi si usano per commentare, in tono di rassegnata constatazione, il decesso di persone giovani, ma anche per dichiarare che possono morire prima i figli che i genitori (1801), con un sovvertimento dell’ordine naturale; un tempo, invece, erano riferiti all’alta mortalità infantile, autentico flagello. La var. del 1803 (nota la metatesi in *krapa*), a P si dice in partic. dei bambini nei confronti dei vecchi malati. La metafora zootecnica trova giustificazione nella ovicoltura, largamente praticata nell’area, con possibile allusione al rituale pasto pasquale a base di abbacchio. Il testo 1805 è costituito dalla giustapposizione del precedente e del 1802 (a F ricorre anche *pèko*, con plur. inv., Monfeli 1993 s.v.). Il term. *abbakkjo* indicava nella Campagna Romana l’agnello lattante, di età inferiore ad un

mese, destinato alla macellazione (Trinchieri 1994:329). Il s.plur. *pékere* (anche di CCA e di CC, dove alterna con: *e pékara*) presenta armonizzazione vocalica (cfr. Rohlfs 1:139); a BL ricorre la forma dittongata. Distico di endecasillabi (primo verso ipometrico) in assonanza ton. 1803. Comparazione 1800, 1802, 1805; anastrofe, enfasi 1801, 1803; derivatio 1804-1805.

[1806-1808] Si esprime profonda indifferenza nei confronti della morte, perfino della propria. Il secondo testo trova riscontro a CC nel modo di dire: *kwanno si mmorto, terra addosso*. Nel terzo la sequenza delle azioni, che cronologicamente si susseguono, è presentata in ordine inverso; per il sost. *buka*, cfr. 1759 VAS *buga*. Verso endecasillabo 1807. Sarcasmo 1806; omoteleuto, brachilogia, ironia 1807; frase nominale, hysteron proteron 1808.

[1809-1811] L'imprecazione contro i superstiti, talora pronunciata con risentimento anche nei confronti degli eredi, ribadisce l'atteggiamento egoistico di noncuranza. Per il modulo drastico: *in kulo*, cfr. 3632. Esecrazione; allitterazione, disfemismo 1809-1810; antitesi 1810-1811.

[1812] Il truismo si cita per dimostrare dispregio per la morte, talvolta anche per esprimere scetticismo sulla immortalità dell'anima. Ripetizione.

[1813] Fu detto di se stessa da fonte anziana femminile, parlando dell'imposizione dei nomi di battesimo nella comunità, per sottolineare con autoironia il suo disprezzo per la morte. Aveva rifiutato fermamente che il proprio nome si rinnovasse nella nipotina, come è consuetudine: atteggiamento sorprendente se ricordiamo che, con il nome, si ritiene vengano trasmesse anche le qualità spirituali e l'indole della persona. Frase nominale, dicolon, asindeto.

[1814] Nella logica cristiana la vera morte non è quella fisica, corporale, ma la seconda, quella spirituale, la dannazione eterna. Anastrofe, allitterazione a distanza.

[1815] L'endecasillabo dichiara che la morte sopravviene improvvisa, quando più si crede di aver raggiunto una condizione di tranquillità. Un testo analogo è il 6667 di BL.

[1816-1817] Il dolore si spegne con la stessa rapidità con cui il cadavere si decompone. Dicolon, anafora, asindeto 1816; parallelismo, ripetizione, allitterazione, anastrofe 1817.

- [1818] La fonte femminile lo riferiva alla morte del marito, che per lei rappresentava l'elemento più importante della famiglia. Il trasl. deriva dal fatto che il fornello della pipa dei poveri era in terracotta, quindi fragile. Ricordiamo inoltre l'uso eufemistico dei verbi *partí* e *pippá* per 'morire' (cfr. Monfeli 1993 s.v. *pippà*). Verso endecasillabo. Dicolon, antitesi, allitterazione.
- [1819] Si usa per commentare il decesso di una persona onesta e laboriosa. All'immagine cruda della morte che falcia (vd. comm. al 1744) si sovrappone quella delicata di Cristo che predilige, paradossalmente per la logica mondana, le persone giovani e buone, che vuole accanto a sé. Cfr. 1777 e il testo nepesino 6669, riferito alla morte del primogenito. Il prov. si basa sull'opposizione di traslati botanici: *erba trista* 'erba infestante' vs. *fjori* 'fiori coltivati' (a CC, il sintagma *erba trista* si usa esclusivamente come trasl. scherz. per 'persona cattiva'; cfr. *perzona trista* al 3592). Per l'avvio, vd. 5298. Allitterazione, antitesi, paronomasia (*trista* - \**kristo*).
- [1820] Un'azione si può qualificare come ultima soltanto riferendola a chi sta morendo. Il testo viene citato come chiapparello metalinguistico (del tipo 3522) in situazioni in cui l'interlocutore usa quell'agg. Forse eco della credenza nata in trincea, secondo la quale chi accende la sigaretta per ultimo, con lo stesso fiammifero usato dagli altri, è destinato a morire.
- [1821] Nel paragone viene detto, con sineddoche, di donna (*ššarpa*) cui muore il marito (*kappello*): la vedova sarà comunque capace di curare i figli. Spesso si lasciano gli oggetti appartenenti al morto nel loro posto abituale, per dimostrare affetto; la vedova può farlo anche per far credere a visitatori malintenzionati di avere un uomo in casa, evitando pericoli. Il sost. *ššarpa* (nel resto dell'area: *ššalla*; F *ššallétta*, Monfeli 1993 s.v.) risente dell'influenza della vicina Toscana.
- [1822-1823] Parla la vedova ai figli, alludendo alle ripetute gravidanze (metonimia: *panza* 'vulva'), cui era costretta quando il marito era in vita. Il sost. *tata* 'babbo' a CC è arc. (vd. 2295, 3139). Al riguardo, significativi ci paiono i chiapparelli civit. sui diversi modi di rivolgersi al padre: *papá!* *pqort i stračči de kkwá e dde llá. babbo!* *arivqrdá o bbango. tata!* *arivqrdá a frit-tata*. A Fabrica di Roma risultano invece *patre*, *pate* e l'arc. *pàpa* (Monfeli 1993 s.v.). Nell'area, si è potuta verificare una scansione generazionale con sostituzione delle forme tradizionali ed adozione delle neologiche, ritenute nobilitanti. Quindi, a seconda delle locc., occorrerebbe individuare con esattezza preferenze per fasce d'età, vincoli sociali, scelte stilistiche, per

chiarire le effettive modalità d'uso dei termini. A VT, mentre *babbo*, alternante con l'arc. *tata*, era la forma usata da contadini e artigiani, *papá* era piuttosto adottata in ambienti borghesi. Ci risulta che un artigiano viterb., negli anni Trenta, esigeva che i figli lo chiamassero con rispetto *babbo*, non *papá*. Ricordiamo quanto aveva osservato a Ronciglione Raffaele Giacomelli nei primi anni Trenta: "È interessante a questo proposito notare che *škarpari* e *villáni*, formanti le due classi principali del paese, hanno un modo diverso di chiamare il padre. I campagnoli dicono *bábbo* e i calzolai (con gli altri artigiani) *tàta* (oggi qua e là sostituiti da *papá*), onde rispettivamente nel vocativo (o babbo!): *oí bbá! oí tá!*" (Giacomelli 1934:171-172). La forma blerana tradizionale è: *pate* (*er mi pate*), interpretata paretimologicamente: *pate voleva dí ppatí*. Per BL abbiamo raccolto alcune testimonianze significative: un padre offeso schiaffeggiò il figlio che lo chiamò *papá*; invece, l' *\*zi pepparello* punì la figlia che lo chiamò *bbabbo*, impiegando la forma innovativa all'epoca e non quella tradizionale *tata*. L'origine del sopr. *\*ğğiğge papá* è riferita alla predilezione esibizionista del personaggio per la forma innovativa: *fu kkjamato kkosí perké voleva esse kjamato papá*. A proposito di *tata*, si ricordi la forma suffissata *tatqččo* 'stupido' o 'pupazzo' (cfr. F Monfeli 1993 s.v.); anche microtop. a Ronciglione: *\*i tatqčči* (dalle figurazioni in mosaico rinvenutevi assieme ai resti di una villa d'epoca romana).

Il secondo testo sottolinea che, per la moglie, il marito è confidente e compagno, e la sua morte costituisce una perdita irreparabile. Ritorna insistente nel corpus la costruzione simmetrica con part. pass. (vd. comm. a 1090-1094). Sequenza dattilo + trocheo 1823. Omoteleuto 1822; assonanza ton., dicolon, anafora, allitterazione, asindetone 1823.

[1824-1828] In generale, i proverbi vogliono descrivere i sentimenti dei vedovi. Il passaggio alle seconde nozze, col rinnovarsi della passione amorosa, fa dimenticare ogni altro affetto e rallenta il legame affettivo con i figli. Secondo la fonte blerana, il 1826 va riferito ai coniugi che, facendo l'amore, si rappacificano. Nel 1825 e nel 1828 il sost. suffissato *fijjola*, che non è corr. *in loco*, è sollecitato dalla rima. Ricordiamo che spesso, discutendo, si fa seguire ad un sost. una sua forma suffissata, per negare, parodiare, controbattere ecc.; ad es.: CC *ma ke skarpe e skarpette! e ragazze de mó vann in giro ko karr armati!* 'scarponi anfibi'. Dittologia 1825, 1828; allitterazione 1824, 1828; prolessi 1825.

[1829-1831] Si cita per sconsigliare alle vedove di rimaritarsi. Venuto a mancare il marito (per guerra, malattia, usura da fatica), la donna doveva sostituirlo.

tuirlo nella coltivazione dei campi, andare a lavorare per conto terzi a giornata oppure passare a seconde nozze per proteggere i figli. La forma suffissata va riferita all'età giovane (vd. *sposetta*), qui non esclusa la connotazione affettiva. Per *pjaneta* 'destino', cfr. comm. a 0795-0797; per *kroše*, cfr. comm. a 1523-1527. Riconoscibile, nonostante le modifiche metriche intervenute, un distico di endecasillabi rimati. Anacoluto 1829; metonimia 1830. 1-2; metalessi 1831.

[1832-1833] Secondo i valori sociali di un tempo, per la vedova, che non si rassegnava alla solitudine (si ricordi il topos della vedova allegra, con influsso dalla famosa operetta di Lehar), si poneva il dilemma: risposarsi, oppure farsi monaca. Sovente il fidanzamento della vedova nasconde un rapporto di matrimonio o di convivenza *more uxorio*. Frase nominale, dilemma; variatio, metonimia 1832.

[1834] Con metafora zootecnica, ci si riferisce alle donne sposate, che sono costrette, una volta separate, a tornare alla casa paterna; oppure alle vedove. Nella scelta della metafora, oltre al riferimento alla realtà produttiva tipica della zona (le locc. sono centri ovicoli), interviene l'eco della parabola evangelica della pecorella smarrita (LUCA 16:3-7). Esclamazione.

[1835-1836] La passione amorosa delle vedove, dopo un lungo periodo di solitudine, diviene, secondo i testi, travolgente. Un altro es. di numerale che rinforza la metafora, si ha in *sette solari* (1702-1704). Allitterazione, iperbole.

[1837-1843] Sulla intelligenza e sul suo contrario, la stupidità, vengono formulati giudizi contraddittori da divergenti punti di vista. Il 1840 è usato con sarcasmo per bollare la ottusità altrui (anche come detto: *beat a tté ke n kapišše ññente!*); per il modulo di apertura (*beato*), cfr. comm. a 0897. Il 1841 mette in guardia da chi vuole imporre con presunzione il proprio punto di vista in ogni situazione. Nel 1842 l'uso dell'art. det. *lo* ricalca, anche con l'intonazione, quello merid. Per la struttura esclamativa degli ultimi due, vd. 2164, 2404. Ad una persona stupida a CNP si dice: *n kapišši mango a mmerda a ttasto*; la stessa locuz. ricorre a CC, dove si dice pure: *i furbi io i rikonoššo a grōppa kom e sarage*. Paronomasia 1837-1839; allitterazione 1837-1841; sarcasmo 1840; esclamazione 1840, 1842-1843; ripetizione con antitesi 1841; prolessi, ironia 1842-1843.

[1845] La bellezza è una qualità estetica, nel cui giudizio interviene la sog-

gettività; invece, l'intelligenza è dote naturale, intrinseca, che l'individuo possiede o non possiede (la cong. *e* ha valore avversativo). Con il sost. *ğenjo* a BL s'intende sia genialità che carica di simpatia (da cui l'esclamazione di apprezzamento: *ma kwanto si ğğenjale!*). Per la prima parte, vd. 3086. Dicolon, ripetizione.

[1846] Nella critica dell'ottusità si fa riferimento all'espressione, ricalcata su quella della LNaz.: *CC ĉ á ppoko sal in zukka* (vd. il sg.), derivante dalla cerimonia del battesimo (prima della riforma introdotta dal Concilio Ecumenico Vat. II), durante la quale il sacerdote metteva sulle labbra del bambino un pizzico di sale, simbolo della sapienza, dicendo: "Accipe *sal sapientiae*", ecc.

Il sost. *vako* significa 'chicco, acino' e, nella zona cimina, anche 'singolo frutto': a CNP con assimilazione *um mak e mella*, VALL *un vag e mella*; a CHIA parlando di una ghianda: *ke mmañni? mmak e anna*. Per indicare un cibo insipido, e per trasl. la persona stupida, si dice: VT *ššapo*; *ššapata* 'stupidaggine, sciocchezza'; *sa dde poko*; *kwello n zá dde ññente* (cfr. comm. a 1608-1609). Iperbole.

[1847-1848] L'endecasillabo si cita, parlando di sé o in generale di altri, per indicare che occorre agire sempre con avvedutezza. A Canepina il paragone è posto, per iperbole, con un filo d'oro, simbolo di straordinaria ricchezza, quando erano soltanto i monili femminili, dati in dono nuziale, ad essere confezionati con il prezioso metallo. Sopravvivono nell'area a livello dial., per lo più in formalizzati, termini relativi a pesi, monete e misure, risalenti all'epoca anteriore all'introduzione del sistema metrico-decimale. Accanto ad *onča*, nel corpus abbiamo così anche: *kwarta* 0101, *sakko* 0102, *kanna* 2512, *rubbo* 6707; e le monete: *bokko* 0116 var. di CNP (F *bbokko*, Monfeli 1993 s.v.) e *bajjokko* 0492, *grosso* 0116-0117, *skudo* 2455, 2950, *karlino* 4389, *páolo* 4966. Modulo introduttivo (*vale pjú*) ricorrente (vd. 0026, 0040, 1007-1009, 1229, 1661). Verso endecasillabo 1847. Frase nominale, brachilogia, allitterazione, metonimia (*sale*) 1847; comparazione, iperbole 1848.

[1849-1851] I primi due servono per sostenere che la mancanza di senno può causare anche danni economici o, in senso più ampio, effetti negativi. La metafora deriva dall'uso ecclesiastico della prebenda (cfr. il term. ecclesiastico "beneficiario"). L'immagine del cappello fa pensare a quello cardinalizio, ma il confronto con testi editi in raccolte paremiografiche di altre regioni (Marche: Ciavarini Doni 1883:51; Toscana: Giusti & Capponi 1971:259)

induce a pensare che si tratti di un rifacimento su "cappella" (da cui: "cappellano"). Per la struttura del terzo, cfr. 2094. Tratto allitter. 1849-1850; anastrofe 1850.

[1852-1855] Occorre, per tutta la durata della vita, agire con circospezione, per evitare passi falsi (*gkkjo!*; *gkkj a la penna!* 'attenzione!'). Nel terzo testo, dove forse interviene un gioco allusivo al giudizio dell'anima *post mortem*, si asserisce che non si è mai sicuri di essere del tutto assennati; nell'ultimo si sottolinea il peso dell'esperienza individuale, che porta ad una sempre maggiore ponderatezza. Frase nominale, esclamazione, metonimia 1852-1853; paradosso 1854.

[1856-1859] Il raggiungimento dell'età del giudizio varia di caso in caso; appare tuttavia evidente che, mancando nella società tradizionale una vera infanzia spensierata (cfr. comm. al 1022-1025), le responsabilità individuali dovevano assumersi molto presto: passata la trentina, il carattere era ormai ben definito e la possibilità di correggerlo diventava pressoché nulla. Il concetto è espresso con particolare forza nei primi due testi, dove si afferma che l'immaturo è irrecuperabile, quindi assimilabile al pazzo (cfr. *é mmatto da legá*). Anastrofe; rima interna 1856; anacoluto 1856-1858; parallelismo 1858.

[1860-1864] Alla scarsezza di senno e di oculatezza occorre supplire con maggiori sforzi fisici aggiuntivi. Si dice per es. a comm. di dimenticanza altrui o propria. I sost. *tęsta* e *kapočča* accanto a *čarvęllo* (MF *ciarvęllo*, M&U 1992 s.v.) sono usati in senso trasl.; a SOR compare la forma *čirivjel-lu* con epentesi e dittongazione (Elwert 1958:144, par. 54.5). Verso endecasillabo 1861. Polittoto, metonimia, parallelismo; anacoluto 1858-1859; tratti allitter. 1861-1862; ripetizione 1863.

[1865-1866] L'esclamazione viene usata per evidenziare con forza la condotta stravagante di qualcuno, volendo significare che il luogo adatto per una persona, che si comporta in modo strano, è il frenocomio. Siena, lontana da CC circa duecento chilometri, era sede di un noto ospedale psichiatrico. Da qui le espressioni: CC *si ffaj kosí, te pórtino a \*ssjęna*; VT *ke ssę de \*sjęna? ma vva \*ssjęna! sta ttęnto ke te pórteno a \*ssjęna*; con altro sign., anche: *va a ffá n \*zjęna!* 'in culo' (cfr. per l'umbro, M&U 1992 s.v. *Sięna*). Espressione analoga si usa a Roma: "Annà a la Longara" (Chiappini 1945:443, s.v. *Longara*); cfr. comm. al 3051. Il 1866 allude alla Corsa dei ceri di Gubbio, come confermano le espressioni blerane sgg.: *ę dda \*gubbjo*

‘matto’. a \*ggubbjo sq ttutte matte; ę dda \*gubbjo, č á la patęte; sta zzit-to gubbjo! kwello ę ggubbjo; a \*ggubbjo te fanno fá n ğiro attorno la fontana, te danno la patęte da matto; kórrono kome mmatte. te danno la patęte de matto si vvae llá (cfr. BlasPop num. 1165, CC). Cfr. BR ammáz-zete kon ke ggubba se semo tręve!; CC só na gubba de matti!; VT ke ggubba de matte! Le locuz. appartengono alla ”retorica della pazzia”: ”A Gubbio, chi vuole, il 15 maggio, può prendere la ‘patente di matto’, cioè acquisire la cittadinanza, correndo per tre volte intorno alla ‘Fontana del Bargello’, mentre i già ‘patentati’ tentano di spruzzarlo con l’acqua. [...] ‘W. i matti di Gubbio’ è scritto sui biglietti che si gettano dalle finestre con i petali di fiori, sulle varie sfilate. E ‘si n’ en matti n’ ce li volemo’ cantano i ceraioli”. (Del Ninno 1976:19-20). Per cui Gubbio è detta la patria dei matti e Sant’Ubaldo è il protettore dei pazzi (Cardini 1995:158-159). Ironia, antonomasia.

[1867] Volendo sottolineare il comportamento irrazionale di qualcuno, si asserisce che di persone anormali è popolato anche il mondo esterno. Alcune espressioni, paradossali come le sgg., sono significative non tanto dell’atteggiamento nei confronti dei malati mentali, quanto dell’opinione sulla vita cosiddetta normale: VT sq mmatti kwelli ke stanno fęri. appęsta če só le mure; CC manikęmjo ę skritto alla rovęššo, vale pe kkwelli de fęri. Allitterazione, enfasi.

[1868] Il proverbio si enuncia per affermare che una persona ha modi ed atteggiamenti strani e non è adatta alla convivenza civile. Allitterazione.

[1869] Serve a bollare il comportamento altrui, con paronomasia sull’antroponimo, reinterpretato ed accostato con bisticcio a: matto, materia, mattaggine, ammattire. Cfr. nel testo succ. l’agion. \*mattia e a CCA: mattęlika ‘pazzia, scemenza’ (Capranica 1984:70). Per dire che una famiglia è composta di persone stravaganti, a CC si dice pure: kasa \*pazzajja e kkombańńi (Pazzaglia è anche cogn. viterb.); \*pazzajja lo abbiamo udito anche come allocutivo scherz., per es. a Soriano. Verso endecasillabo. Allitterazione, ironia.

[1870] Enunciato per criticare una organizzazione, ove non sia ordine né disciplina. Da accostare a detti del tipo: VT me pare m manikęmjo! me párono tutte gojje kwęstęro. Il term. *priore*, accostato a podestà, indica una carica amministrativa; a BL è detto del capo della confraternita maschile (ne esistevano più tipi). Riconoscibile, malgrado l’ipometria del primo, un

distico di endecasillabi. Anafora, allitterazione, paronomasia, anastrofe.

[1871] Nel carattere di ognuno esiste sempre una componente di stravaganza. Ricordiamo le espressioni: CC *si jje pijja na ramata n ġe se pó kommatte*; BL *li se píjono le ramate; rameġġá* (per F, vd. Monfeli 1992 s.v. *ramàta, rameġġà*; A *ramata*, M&U 1992 s.v.). A Vasanello è attestata l'espressione: "Fatto un po' a rami = un po' pazzoide" (Fucellara & Filesi 1990:90), e a CCA il paragone: "Fatto a rami come l'arbirì", con lo stesso sign. (*Capranica* 1984:48). Anastrofe, ironia.

[1872-1873] Per censurare il comportamento anomalo di qualcuno. Il secondo testo allude in partic. a chi pecca di eccessiva bonarietà: le persone disinteressate finiscono per essere irrise. Lo abbiamo anche udito in situazione, enunciato da una madre, per lamentarsi del figlio misantropo, che non ricambia gli inviti a feste (cfr. testo affine in *Capranica* 1984:43). Su *savjo* vs. *matto*, cfr. 1882-1884. Polittoto, omoteleuto; allitterazione 1872; ripetizione 1873.

[1874-1877] Per la loro ingenuità i pazzi, o semplicemente gli stravaganti, sono sempre giustificabili. La pazzia è incurabile, cronica; dicesi anche di persone incorreggibili, che non modificano la loro indole; inutile sprecare tempo con chi non vuol capire. Verso endecasillabo 1877. Tratto allitter. 1874; inversione 1874-1875; allitterazione 1875; prolessi 1876.

[1878] Si sconsiglia di far promesse a persone squilibrate, dato che è difficile poi convincerle dell'impossibilità di mantenerle. Con ottica misogina, anche alle donne è attribuita irrazionalità (cfr. 0924-0926); alternativamente, il sost. *ragazze*, con il morf. ambigenere, indica 'ragazzi' o più generalmente persone ancora immature. Si noti la posizione del pron. clitico (*ze le*; vd. comm. a 1957). Omoteleuto, prolessi.

[1879-1880] I proverbi servono a commentare scherzosamente il comportamento altrui, oppure a giustificare il proprio. Nel secondo testo lo schema del preced. è ribadito con anafora e con la ripetizione dei due sinonimi. Gli agg. *gujjo* e *gujjołotto* (cfr. F *gùjjo*, Monfeli 1993 s.v. con 17 sinonimi; M&U 1992 s.v. *gójjo*), di uso corr. a CC, valgono 'mattoide', da cui il pronomiale *ngujjisse* (*ke ssi ggujjo?*). A VT, la serie: *qvo gojjo* e al fig. *gojjo, -arone, -arġello, -arġotto, ingojjisse, gojjeria*, ecc. A Blera entra in un paragone: *sie kome n qvo gojjo* 'uovo guasto, barlaccio' (e a Bagnaia il paragone: "Annate a ccoppia com'ell'ova goje", in Pierini & Pierini 1994:114).

Per l'utilizzazione in ambiente carnevalesco, vd. BlasPop num. 1684. Assonanza at., dicolon, anafora, ripetizione 1880.

[1881] Il testo, costruito come due coordinate asindetice, opera un accostamento tra due constatazioni: la caratteristica del tempo di scorrere senza cessa, con ritmo quasi soffocante (vd. l'iscrizione mediev. a Soriano nel Cimino, in Via S. A. Pennazzi 19: "*Tempus omnia hiiit*") e il verificarsi nell'uomo di momenti in cui la razionalità si offusca. Per la vel. sorda in *affuka*, vd. 1447 var. di VI. Dicolon, asindeto.

[1882-1884] Con un paragone si ammoniscono i saccenti: la persona saggia non si immischia nelle cose altrui. La doppia antitesi (matto vs. savio; casa propria vs. casa altrui) è rafforzata nel terzo testo dall'iperbole. Ripetizione; allitterazione 1884.

[1885] L'indole individuale non muta (cfr. 0049). Per *seppoltura*, cfr. 0754-0755, 0774-0775. Metonimia, prolessi.

[1886] Nel mondo si possono incontrare tre categorie di persone: uomini autentici, cioè valentuomini, tutti d'un pezzo, uomini mediocri, cioè quelli di mezza tacca, uomini incapaci ed inetti. Un'analogia suddivisione esiste per i mariti traditi (vd. comm. ai numm. 1421-1424). Con enfasi e netta antitesi, il s.m. *ǰmmi* vale 'uomini veri, di tempra' (vd. il lat. *vir*). Il s.m. *kazzabbúbbolo* è anche della LNaz. ("uomo di piccola statura, sciocco e presuntuoso", GDLI). A Roma si ha: "cazzabbubolo, sciocco, balordo (per euf. in luogo di cazzaccio). È d'uso la frase: Ar monno ce sò òmmi, bisòmmi e cazzabbuboli" (Chiappini 1945:406). Anticlimax, tratti allitter. disfemismo.

[1887-1889] Attraverso le metafore zoologiche si esprimono alcuni concetti fondamentali: occorre seguire la propria indole; per riuscire, è necessario possedere le qualità appropriate; non si può pretendere di cambiare natura. Nel secondo compare il diletto di tipo umbro della cons. interv. e l'assordimento della dent. Lo stesso concetto a CE è reso con il wellerismo: *disse la gorpe ar grančo : bisoñña nășšeše korridore*. Derivatio 1887; allitterazione 1888; epifora, anastrofe, polittoto 1889.

[1890-1893] Il comportamento delle persone dipende dalla loro indole ed è inutile sperare che cambino invecchiando. Il concetto nel terzo testo viene espresso attraverso una metafora zoologica. La struttura del 1891 (Chi non

è X, nemmeno Y) torna in 1156; stessa immagine nello 0535. Per il trasl. del vino e dell'aceto, vd. 0033; la forma aferetica *šelli* ricompare in 1892 e 6549-6550; per il valore di *kristjano*, vd. comm. a 2939-2947. Nell'ultimo ricorre la forma aferetica inv. *gwale* (cfr. F *gwàlo*, Monfeli 1993 s.v.) del registro arc. (alla pari dell'agg. *verde: č á ll qkki verde*). Ripetizione 1891; prolessi 1892; enfasi 1893.

[1894] Il proverbio, espresso in prima persona, invita a giudicare gli altri dal loro modo di comportarsi. Avvio con andamento giambico. Allitterazione.

[1895-1896] Chi è di natura malvagia lo rivela nel comportamento, dato che l'indole non si può cambiare, né migliorare. Il concetto è reso con l'impiego di trasl. dalla sfera sensoriale e dalla geometria. La coppia *fjĝle* vs. *mĝle* ricorre altrove (1609, 2722). Antitesi; metonimia 1895.

[1897-1898] Nel trattare con gli altri e affidare loro responsabilità, occorre tener conto del loro carattere e delle loro capacità. La forma sing. *arme* è anche dell'it. ant. Prolessi; brachilogia 1898.

[1899-1900] Si usano dire, con metafora botanica, per lamentarsi dei difetti di persone con cui si ha a che fare. La fonte femminile blerana ha citato il secondo parlando sconsolata dei propri figli. L'espressione *koll qkkjo* a Blera indica il frutto forato da un insetto parassita, per cui *la kastañña, la mella, la patata č anno r pušino, na makkjetta nera*. Il pron. indef. sing. *ki* si riferisce pure a plur. Novenario + endecasillabo 1900. Frase nominale, anafora, esclamazione, omoteleuto, antifrasi, sarcasmo; allitterazione, variatio 1900.

[1901] La persona poco previdente è costretta poi a correre ai ripari. Paronomasia.

[1902] Il proverbio consiglia di non giudicare con severità gli altri, ma di trarre insegnamento dalle loro disavventure, per trovarsi pronti ad affrontare le proprie. La struttura sintattica (sub. temporale seguita da princ. con imp.) è ben attestata nel corpus (1037, 5594, 5596-5601, 5657-5663, 5665, 5667-5670, 5769-5778). Antitesi, omoteleuto, polittoto.

[1903-1906] Si sottolinea l'importanza di essere previdenti, perché non sempre è possibile porre riparo alle conseguenze negative di azioni poco avvedute. I primi due testi sono del reg. colto. Endecasillabo 1903. Inversione 1903; prolessi 1904-1905; omoteleuto 1904; allitterazione 1905.

[1907-1911] Correre ai ripari con ripensamento tardivo è criticato con forza, sfruttando metafore desunte dall'esperienza quotidiana. I primi quattro testi sono costituiti da una battuta diretta: per coglierne la carica sarcastica, occorre pensare all'importanza economica che rivestiva il bestiame e alla preziosità dell'acqua nel mondo rurale. Si vuole censurare il comportamento sconsiderato ed illogico, nello spirito della Satira del villano. L'ultimo testo allude al fastidio delle mosche e dei tafani, che diventa insopportabile nel periodo estivo e da cui l'asino tenta di difendersi a colpi di coda. L'immagine dei buoi è ripresa nello stornello di VAS: *fjor de fağğoli / e mme potevi amá kwanno m avevi / kjudi la stalla ke a perduto i bbqvi* (cfr. Zanazzo 1967, 3:186 num. 585; 287 num. 1158 di Civitella San Paolo). Per la forma *bgva*, vd. 1007, 1010; sull'asino e i tafani, cfr. 6216. Allitterazione 1907; anastrofe 1907, 1909; omoteleuto 1910; sarcasmo 1911.

[1912] È inutile lamentarsi a cose avvenute; occorre invece essere previdenti (concetto ribadito in 4729, 4741-4743). Lo scambio di battute allude ad una favoletta, prob. a quella della cicala e della formica (vd. 5361 e rel. comm.). Quartina a rima baciata o con assonanza. Dialogismo (cfr. 5867-5871, 5931, 5935), variatio, iterazione, antitesi, allitterazione, assonanza ton.

[1913-1921] Partendo dall'immagine dell'esistenza come cammino, si vuole suggerire prudenza nello sperimentare nuove soluzioni. Nell'area, la forma verb. *lašša* alterna con *lassa* del reg. arc. Nel 1914 di CC e nel 1919 var. di VAS è documentato il mantenimento della dent. sorda (vd. 4689 var. di CC). L'agg. *bèlla* dell'ultimo è vocativo, riferito alla persona cui si parla; per il modulo introduttivo, cfr. 3918, 3920-3921; per la seconda parte, cfr. 3652. Coppia di endecasillabi a rima baciata 1921. Antitesi; anastrofe 1913-1916, 1918-1920; ellissi 1915; allitterazione 1916, 1919-1920; ripetizione 1917; iperbole 1919-1920; tratto allitter., esortazione 1921.

[1922-1923] Il proverbio si dice parlando di lavoro fatto da chi è maldestro o addirittura incompetente, per affermare che è meglio affidarsi a persona qualificata, o a chi conosce il suo mestiere per lunga esperienza (vd. il sg.), anche se costa di più. Vi si percepisce l'orgoglio professionale di artigiani e contadini. Il prov. di tono drastico deriverà dalla osservazione diretta della pena capitale, che, ai tempi dello Stato Pontificio, costituiva quasi uno spettacolo pubblico, come si ricava dalle memorie del famoso boia Mastro Titta. Nel 6670 di FAL alla figura del boia viene sostituita quella del macellaio. Versi endecasillabi. Ironia, allitterazione, comparazione 1922.

[1924-1928] La serie si riferisce al valore dell'esperienza, che viene accumulata negli anni: da questo punto di vista, si mette in evidenza la figura dell'anziano, le cui conoscenze godevano di grande prestigio (cfr. il 6671 di BL). Con l'età (*va llá* 'avanzi [negli anni], invecchi', cfr. 1691), aumentano l'avvedutezza e la ponderazione (1924); tuttavia, non ci si può dire mai perfettamente esperti ed occorre riconoscere che, anche in tarda età, c'è ancora da imparare dalla vita (1926-1928). Il 1927, del reg. colto, è stato udito in situazione dalla bocca di un contadino, che, potando gli olivi, si rivolgeva con tono didattico ad un giovane amico: il prov. viene contestualizzato, introducendolo con l'avv. locativo (*kwí* vale 'in questo lavoro'). Dicolon, anafora 1925, 1928; omoteleuto 1926; iperbole 1926-1927; assonanza ton. 1928.

[1929-1940] Anche l'errore costituisce una componente essenziale dell'esperienza individuale, che continua ad arricchirsi durante tutto il corso della vita (1930), attraverso scelte e ripensamenti. La costruzione con il ger. (1929 e 1930) ritorna altre volte (0203, 1727, 3308). Il v. *spará* del 1933 non ha il senso freq. di 'disimparare', ma 'tentare di imparare, commettendo errori'. Il p.p. *mparato* 'esperto' del 1937 implica che l'abilità e la competenza si acquistano lavorando, concetto illustrato con immagine scatologica dal 6672. Nelle varietà laziali, il v. *impará*, che qui vale 'apprendere', ha anche il valore di 'insegnare' (cfr. 1948 e 1958; per *impará* vs. *spará*, cfr. 4487). Neoformazione analoga l'alfieriano: "spensare per poi ripensare" (*Vita*, epoca IV, cap. 1). Per 1929, vd. la seconda parte dello 0840. Iperbole 1930; prolessi 1931-1933, 1939; derivatio 1933; tratto allitter. o allitterazione 1934-1940.

[1941-1943] Per convincersi della realtà delle cose occorre farne esperienza diretta. Il primo testo è del reg. colto. Il v. *krédere* echeggia l'episodio evangelico dell'incredulità di San Tommaso (GIOV. 20:24-29: "*Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, et mittam digitum meum in locum clavorum, et mittam manum meam in latus eius, non credam*"). Si ricordino i paragoni di CC (*io sq kcome san \*domasso : si nun vedo nun kredo; e ppeğğo de san \*domasso!*) e il wellerismo di BL: *non kredo si nun tqkko, diše san \*tommaso*. Per parlare di increduli, Paolo Giovio usa l'espressione: "son fratelli di san Tommaso" (Folena 1991:210). Altri ess. di inf. iussivo in 3268, 3883, 6245. Assonanza at. 1941; allitterazione 1941-1942; ripetizione 1943.

[1945] Il proverbio del registro civile si usa in differenti contesti, talvolta con sfumatura polemica nei confronti degli intellettuali, per sottolineare che il

peso dell'esperienza (cfr. 1955) supera la conoscenza astratta della teoria. Comparazione, allitterazione, metonimia, anastrofe.

[1946-1947] Utilizzando un'osservazione del comportamento animale, si dice spesso a commento dei propri o degli altrui errori. Cfr. il modo di dire a CC: *kwí kaska ll ásino; kwí kaskó ll ásino mio!* Per altri ess. di part. forte del tipo 1947 P *kasko*, vd. comm. a 1146-1149. Omoteleuto; polittoto 1947.

[1948] È la replica, in forma di interrogativa retorica, a chi pretende di dare consigli e suggerire soluzioni a persone che hanno maggiore esperienza. La voce verb. *vpli* 'vuoi', come la prep. dativale *ta*, è corr. a CNP (con dent. sonora *da* ricorre nella vicina VALL e a VAS), in opposizione a *ma* di altre locc. (in specie MF, TU, VT). L'interrogazione è introdotta dalla cong. *ke* in altri casi, in cui ci si attende una risposta per lo più negativa: CC *ké l a fatte e skarpe?* oppure: *ké te l q ddetto io de fallo?* Derivatio, allitterazione, ironia.

[1949] Il testo, con struttura dilemmatica, avverte di stare in guardia dagli inesperti (per il diacritico *sbarbatu* 'imberbe', cfr. ital. "sbarbatello"; si ricordi il forte valore simbolico della barba, "onor del mento"); i termini iperbolici stanno ad indicare la gravità delle conseguenze. La metafora è desunta dall'agricoltura, dove il lavoro di bifolco con l'aratro di legno richiedeva particolare destrezza (vd. Luzi 1980). Il v. *stinká* è term. tecn. riferito alla zootecnia, ma anche alla viticoltura, per indicare il taglio raso terra della vite vecchia o sterile (v. freq. nella zona falisco-cimina; Petroselli 1974:109; Monfeli 1993 s.v.). Il sost. fin. *aratru* è recenziore rispetto alla forma dissimilata *aratu* (F *aràto*, *aratèllo*, Monfeli 1993 s.v.; orviet. *arato* M&U 1992 s.v.) che restituirebbe la rima. Assonanza ton., dilemma, tratti allitter., perifrasi.

[1950] Il significato del proverbio varia a seconda della situazione. Si può citare per rispondere a rimproveri o ingiuste accuse (intendendo dire: "Senti chi parla! Per giudicarmi tale, devi esserlo più di me"; cfr. 3189); oppure per affermare che, grazie alla propria superiore esperienza, si è in grado di intuire quali siano, al di là delle apparenze, le vere intenzioni altrui (vd. anche, dal linguaggio carnevalesco: CC *te konosko maskerina!*). Il s.m. *merkante* (a VT anche il femm.: *merkantina*) designa il negoziante di tessuti; il tecnicismo *pezza* è usato in espressioni antifrastiche: VT *șe na bbõna pezza túl!*; CC *kwello é na pezzačča; a fio de na bbõna dõnna, sarvanno tu madre!* (cfr. 1712 *bõna dõnna* e 1728 *bõna rõbba*). Prolessi, polittoto.

[1951] Si usa come incoraggiamento a chi esita ad intraprendere qualcosa di nuovo. Anastrofe.

[1952] In epoca in cui la mobilità era molto ridotta, la persona che aveva scambi e contatti con l'esterno accumulava un prezioso capitale di esperienza. Assonanza at., dicolon, anafora.

[1953-1954] Il primo proverbio è pronunciato come avvertimento a chi si presume intenda ingannarci; il secondo è rivolto a chi ci è riuscito una volta in precedenza. I testi sono legati ad una favoletta, che, nella versione romana, ha come protagonista un venditore di immagini sacre. Reclamizzava la merce con un grido: "Un bajòcco cinque santi, e 'r papa aùffa!" Fu imprigionato per oltraggio al Papa; rimesso in libertà dopo qualche tempo, divenne più prudente nel parlare e, ripresa la sua attività, gridava soltanto: "Un bajòcco cinque santi!" E a chi gli chiedeva maliziosamente: "E er papa aùffa?" rispose: "Nun ze frega er Santaro!" (Zanazzo 1967, 1:325-326; Chiappini 1945:492). A Viterbo \**l zantaro* era anche sopr. individuale di un cartolaio specializzato nella vendita di immagini sacre. Un concetto analogo a quello del prov. è reso con l'espressione: CC *m a fregato na vòrda e nnu me fregi ppjù!*, la quale si rifà ugualmente ad una favoletta pop. che ha come protagonista un frate (vd. Chiappini 1945:435 s.v. *grolia*). Anastrofe, esclamazione 1953; omoteleuto 1954.

[1955] La seconda parte è un'aggiunta scatologica scherzosa, per dar maggior forza all'asserzione. Il prov., che si usa prevalentemente per elogiare il valore dell'esperienza, è stato registrato in situazione dalla bocca di un nonno, che assisteva agli sforzi di un nipotino per defecare. La costruzione con la prep. *a* assume valore fin. Per il term. *prátika*, cfr. 1945. Dicolon, anafora, ripetizione.

[1956] Ritorna il concetto già espresso in 1938 e 1939. Parallelismo, anafora.

[1957] Se si vogliono evitare conseguenze negative, occorre seguire la pratica comunemente accettata. Notare l'ordine dei clitici (vd. 1705, 1878, 2005, 2652, 6191). Per il modulo d'avvio, vd. 1872-1873. Assonanza ton., anacoluta.

[1958] Il commercio umano insegna a vivere, perché mette in relazione l'individuo con una grande varietà di comportamenti, che lo obbligano ad adeguarsi a situazioni e mentalità differenti. Per *mbará* 'insegnare', vd. 1837, 1948.

[1959-1960] Si dice spesso come commento ironico a interventi di bambini, o di adulti inesperti, nel discorso altrui; oppure per stigmatizzare il comportamento di persone prive di esperienza, che pretendono di sapere. Per 'pulce' ricorre la forma masch. nel Falisco e nei Cimini; il s.f. *tossa* è un es. di metaplasmo, fenomeno ben documentato nell'area (*jjanna, sjęda, fronna, panza, lapa, kota, vęsta, sementa, sala* 'assale' del carro, *čýmiša, gránena, dęta, braša, pęsta, kanzona, fulina*; cfr. Rohlfs 2:353). Adynaton; allitterazione, enfasi 1960.

[1961-1962] Il primo serve ad esprimere scetticismo e prudenza, o anche si enuncia per esortare altri a non giudicare dall'esterno; per il senso del secondo, cfr. 1941. Prolessi, anacoluto 1961.

[1963] Detto spesso con sollievo, a pericolo scampato. Epifora.

[1964-1967] Sottolineano l'importanza di svolgere bene l'azione intrapresa (cfr. il 6673 di VT). Il secondo testo, a BL e CNP, è usato anche in senso proprio sull'importanza di chiudere bene la porta di casa uscendo, per proteggersi dai ladri (per *jjude*, vd. 0043, 3157 var. di CC, 3225, 3562 var. di CC). Gli ultimi due si dicono in partic. delle conseguenze positive dello sforzo iniziale necessario per crearsi agiatezza (cfr. 6674). Parallelismo, antitesi; ripetizione, anastrofe 1964, 1966; climax 1965, 1967.

[1969] Si cita come incoraggiamento, riferendosi alla fatica, per ogni azione in gen. da intraprendere (lavoro o discorso); udito spesso anche per commentare scherzosamente la difficoltà di arrestarsi, una volta iniziato, per es., a mangiare o a bere, a spettegolare, a imprecare o bestemmiare. Formulazione analoga nello 0204.

[1970] Lo sforzo iniziale è premiato dal successo e dalla riuscita finale. Gli zoccoli costituivano una calzatura povera, ricavata scavando e sagomando un rocchio di legno, che portavano per lo più i contadini; le pianelle, invece, sono di fabbricazione artigianale, prodotto spesso importato, diffuso nel ceto borghese. Climax, antitesi.

[1971-1972] Un cattivo avvio fa presagire, per interpretazione magica, l'insuccesso; si pensi alle credenze connesse con l'inizio della giornata o dell'anno, ai presagi tratti dai primi incontri. Da accostare ad un'attestazione viterb. del sec. XV: "Ogni mal principio fa gattiuo fine" (*Cronica* 1890:103). Un concetto opposto, in positivo, esprime invece il secondo testo. Antitesi; anticlimax 1971; parallelismo, anastrofe, ripetizione 1972.

[1973-1974] Per il fenomeno della sincope in *qpra*, cfr. Rohlfs 1:138. Il soggetto del secondo testo è il primo membro. Verso endecasillabo 1973. Anacoluto, anastrofe 1973; allitterazione 1974.

[1975-1977] Il primo testo si dice in riferimento ad un'azione che regolarmente ha sempre lo stesso esito (per es. baldoria con sbornia finale, corteggiamento che mira al rapporto sessuale, potere pubblico e concussione); il secondo testo, invece, mette in guardia dall'attendarsi sempre una conclusione positiva. Il sintagma fin. costituisce eco liturgica, che rimanda alla consuetudine di recitare il versetto del *Gloria Patri* a conclusione delle preghiere e dei salmi. Nel terzo, il s.m. *sandi* potrebbe valere 'ricorrenze, festeggiamenti di santi, giornate loro dedicate'; oppure, più semplicemente, è da considerare rifacimento del 1975, per affinità fonica con *salmi*. Lo scambio sarà stato facilitato anche da espressioni, di ambito ecclesiastico, del tipo 'gloria a Dio', 'elevare alla gloria degli altari', oppure 'la gloria dei cieli'.

Per la forma metatetica reciproca di VT *gròlja* (cfr. F *sonà a ggròjja*, Monfeli 1993 s.v. *sonà*), rinviamo a: *krapa* 1401-1402, *čerkwa* 1436, *maka-řella* 3251, *krompa* 4992; a VT: *fétoko* (vd. Rohlfs 1:325). Assimilazione in *grorja*, 1976.

[1978-1979] Usato per prendere commiato. A volte a VT il testo, con l'aggiunta eventuale di una formula esplicativa posposta (*disse l zakrestano kwanno spenze llume e ffregó ll gjiro pe kkonničče l anzalata*), assume la forma di wellerismo. A Blera il secondo prov. serve ad indicare rassegnazione, quando una cosa è fallita (*adé ita male*), o un oggetto si rompe; a Roma si dice "quando si è costretti ad economia" (Chiappini 1945:432). Si allude ad una storiella in cui si narra di un sagrestano, che la sera, prima di chiudere la chiesa, sottraeva l'olio dalla lampada per cucinarci (cfr. D'Arconco 1953:1733). Tale figura ritorna in numerose favolette diffuse in tutta l'area (vd. lo scambio di battute con il prete: VT *tira sú ke mmostre bbikko! a fatto bbene ke mme l a ditto!*). Per forma analoga, vd. 6675 FAL e 2907. Verso endecasillabo 1978. Esclamazione.

[1981-1982] Ogni lavoro, fisico o intellettuale, diventa più faticoso approssimandosi alla fine. Il primo testo è scoperta eco della sentenza lat.: "*In cauda venenum*". Il trasl. animale deriva forse dall'esperienza della scuoiatura. Fenomeni particolari: il pret. gnomico di BL; il dileguo della cons. intervoc. in *koa* e la succ. epentesi in *kova*; l'inf. sostantivato nella var. di VAS.

- [1983-1984] Ammonimento a evitare lo sperpero, che conduce rapidamente alla miseria; anche riferito all'imminenza di una risposta definitiva, che si attende da tempo, o alla grande distanza spaziale (*č é m pipí!*). In altre situazioni vale: "Manca poco alla resa dei conti, alla verifica finale di tutta la faccenda". L'agg. *bgr* assume sfumatura sarcastica. Prolessi.
- [1985] Con traslato dalla terminologia dell'artiglieria (vd. comm. a 3445-3446), si esprime il rapporto tra causa ed effetto. Omoteleuto, allitterazione.
- [1986-1990] La strofetta del secondo ci fu citata durante le interviste vinicole a proposito del canto degli uccelli, segnale per i lavori primaverili improrogabili (Petroselli 1983:119; per il topos dell'usignolo, vd. 5378; per un riscontro sett., vd. Leydi 1973:310-311). Nel 1988 e 1989, più che il rimpianto, traspare l'esortazione a recuperare il tempo perduto. Nel secondo membro del 1987 e più nettamente del 1990 si passa al discorso dir. (l'ornit. compare al 1390 con altro suff.: *lodolella*). Coppia di endecasillabi a rima baciata 1987-1990 (nel 1987 e 1989 il primo verso è ipometrico); riconoscibile nel 1986 un endecasillabo tronco; endecasillabo 1988 seconda parte. Antitesi, omoteleuto; anadiplosi 1988; anastrofe 1989-1990.
- [1991] Per asserire che la situazione non è più la stessa e che le cose sono cambiate: si diceva per es. ai datori di lavoro quando si litigava nel cantiere o in campagna. Il personaggio immaginario compare solo in questo testo e in una cantilena: *\*kikkirinęlla* (√: *\*čuččurummęlla*) *č aveva na mula / tutte le ġġorne la dava a vettura / le metteva la briija e la sęlla / ękko la mula de \*kikkirinęlla*. Cfr. il modo a VT: *a le tęppe de \*kekk e \*nnina*. Enfasi, anastrofe.
- [1992-1994] Si usa per commentare una situazione divenuta inattuale o parlare di tempi definitivamente trascorsi. La figura di Berta, tramandata dai poemi cavallereschi medievali, ricorre in espressioni analoghe di varie lingue europee. Nel 1993 viene aggiunta un'esclamazione ecolalica. L'incipit dell'ultimo è modulo proprio della fiaba; la seconda parte (*tęsse la tela*, dalla locuz. latina di figura etimologica: *texere telam*), con ripresa del verbo, è comm. scherz. ormai fisso sul progresso intervenuto nel frattempo, dal lavoro di filatura alla tessitura. Cfr. lo stornello roman.: "Fiore de mela / Nun è ppiù 'r tempo che Bberta filava; / Ché mmó nun fila ppiù, ttesse la tela" (Zanazzo 1967, 3:184, num. 562). Il Tassoni (1955:201) dà la sg. spiegazione dell'equivalente prov. mantovano: "Si dice che al tempo della

discesa di Enrico IV, una popolana, Berta, recasse in dono all'imperatrice una matassina di lana appositamente filata per lei. Commosa, l'imperatrice concesse tanto terreno quanto si poteva cingere con quel filo. Invidiose le compagne portarono matasse e matasse sempre più lunghe ma l'imperatrice pronunciò il proverbio seguito da: tempo fù, tempo è: quel che l'era più non è!". Distico di endecasillabi 1994. Enfasi; allitterazione a distanza 1992; epifora, esclamazione 1993; polittoto, antitesi, allitterazione 1994.

[1995-1996] Il tempo rende giustizia dei soprusi e dei torti subiti, ristabilisce e fa trionfare la verità. Il secondo testo viene introdotto con il modulo del wellerismo, che può anche mancare (cfr. *CC diše m brovęrbjo andik e skonoššuto : é mmejjo solo ke mmal akkombaññado*). Rima perfetta 1996.

[1998] La prima parte è qui usata come commento introduttivo. Per il trasl., vd. 0433. Anafora, variatio, omoteleuto.

[1999-2000] Raccomanda di affrontare la vita con fiducia nel futuro, senza lasciarsi condizionare da ciò che è avvenuto in passato. Testi analoghi sono 5011 e 5023. Coppia di novenari 2000. Antitesi; omoteleuto 2000.

[2002-2003] I proverbi costituiscono un invito a non lasciarsi sfuggire le buone occasioni e a non rimpiangere il passato. Il trasl. è tratto dall'attività molitoria (cfr. 2673-2674); il s.f. *mqla* 'pietra circolare, macina del molino' del 2003, nel 4665 è sineddoche per 'frantoio'. Art. det. grado zero e assimilazione in *vqdde* 2003 (vd. 1056 *se vqdde* e comm. a 1556-1557). Versi endecasillabi nel primo testo tronco e nel secondo, piano. Omoteleuto.

[2004] Proposizione esclamativa che, assimilando il trascorrere del tempo al fluire perenne dell'acqua, esprime lo stesso concetto della sentenza greca: "Panta rèi". Omoteleuto (*tant akkwa passa*), allitterazione.

[2005-2007] Non bisogna indulgere alla nostalgia e ai ricordi. Nel primo si noti l'ordine dei clitics a BL (vd. comm. a 1957). Nei due succ. apparentemente compare un truismo; si tratta in realtà di un bisticcio tra il sost. e l'agg. 'trascorso', più evidente nel secondo testo. Modulo identificatorio: X = X (vd. comm. a 1497). Prolessi, allitterazione 2005; enfasi, diafora 2006-2007.

[2008-2009] Mentre il traslato del primo testo è anche della LNaz., quello del secondo si rifà all'esperienza del lavoro di vangatura del campo, che avvie-

ne retrocedendo. A proposito della diversità di movimenti effettuati zappando e vangando, a CC si racconta che un soldato, durante la Grande guerra, per comunicare ai familiari quale era la reale situazione al fronte e sfuggire, mediante un messaggio criptico, ai controlli della censura, scrisse su una cartolina: *kari ġġenitori, kwí se vanga sɛmpre e nun ze zzappa mmaj*, per dire: "qui non si avanza mai, si retrocede in continuazione" (cfr. la favoletta del frate, inventore della vanga, in Petroselli 1983:221). Il s.m. *vangato* è usuale a CC (per F, cfr. Monfeli 1993 s.v. *vangatiččo*; attestato in it. ant. come top. in Larsson 1996 s.v.), come per es. a BL dove compare anche *pjantato* 'oliveto' (cfr. *pjantone* 'olivo giovane'; orviet. *piantata*, detto di vigneto, M&U 1992 s.v.); *skassato* 'terreno ove è stato effettuato lo scavo di fosse per le viti' (Petroselli 1974:136). Anastrofe 2008; derivatio 2009.

[2010] Si vuol consigliare operosità: occorre sfruttare il breve tempo concessoci (la *ġornata* solare di lavoro del contadino sta qui per 'vita attiva'). Il trasl. viene dall'ingerimento veloce del pasto frugale. Cfr. 4982-4983. Esortazione, allitterazione (*datte da*).

[2011] Con traslato dalla filatura domestica, s'intende il lavoro realizzato. La sequenza temporale *kwanno ke* ritorna più volte (vd. comm. a 0221-0222).

[2012-2014] Il tempo, con il suo incessante fluire, allontana nel ricordo le cose passate, attenua e lenisce i dolori, favorisce l'oblio (stesso concetto svolto nei numm. 2898-2899). Tratto allitter. 2012, 2014; inversione 2014.

[2015] Espressione di pessimismo sul futuro. Talvolta a VT appare sotto forma di scherz. wellerismo: *sɛmpre l pɛġġo vɛne derɟto, disse kwello ke kkakava sangwe* (soffrendo di emorroidi). Omoteleuto.

[2016-2017] Testi metalinguistici sull'avv. sostantivato (casi analoghi in 1903, 3189-3190), per ricordare pessimisticamente che nella vita occorre sempre attendersi il peggio. Il secondo insiste sulla frequenza inarrestabile (*sɛmbre*) con cui ricorrono gli eventi negativi; il concetto viene espresso in maniera indiretta attraverso l'immagine della prolificità della moglie (l'avv. è personificato, analogamente a *\*fidato* del 2929; cfr. il roman. *er pjú*, neologico a CC). Allitterazione, anastrofe 2016.

[2018] Consiglio a prendersela comoda, a vivere senza darsi eccessivo pensiero del domani. A CC lo spostamento di accento nell'imp. encl. non è dell'uso normale. Comparazione, litote, diastole.

[2019-2022] Con paradosso (ricordo vs. avvenire), si afferma che non giova l'esperienza per prevedere il futuro. Prolessi 2020-2022; allitterazione 2020-2021.

[2023] Eco di una celebre canzone napoletana (cfr. 3601). Dicolon, anafora, antitesi (dare vs. avere), iterazione.

[2024] Commentando un ragionamento frainteso o una esortazione inascoltata, con paragone paradossale, si dichiara che è preferibile subire la vergogna dell'adulterio che non essere ascoltati o compresi. Nella var. piansanese *malziato* (con influsso del pref. *mal*) è adattamento od eco dal nap. "Cornuto e mazziato" 'subire il danno e la beffa', detto di persone che oltre ad esser state tradite, hanno anche subito violenze (CC *ǵsse mmazzato e kkornuto*). Frase nominale, comparazione.

[2025-2027] Si afferma la diversità inevitabile delle opinioni, del modo di giudicare e di concepire la vita e il mondo. Cfr. il detto: VT *ki la pǵnza n un mǵdo e kki n un antro*. Per il sign. di *kristjani*, vd. comm. a 2939-2947. Enfasi 2025.

[2028] Testo in dizione civile, urbana.

[2029] Con traslato zootecnico ('cozzano con le corna, fanno alle cornate') si intende affermare che le persone, o i coniugi, troppo simili nel carattere difficilmente vanno d'accordo ('si pungono'). Di due persone a CC si dice ironicamente: *sq na kǵppja e m baro*. Polittoto.

[2030] Detto di cose equivalenti, dall'immagine del busto, attillato indumento femminile in uso fino ad anni recenti. Parallelismo, ripetizione.

[2031-2032] In realtà, gli umili referenti non sono identici: il *pammollo* consiste in pane bagnato in acqua e condito con olio, aceto, sale (invece a F *pammolle* 'zuppa di verdura e pane', Monfeli 1993 s.v.; Arieti 1987); per *zuppa*, cfr. 0330-0331. L'inform. commenta: *un kazz e ttutt uno! tutta na freñña* 'è la stessa cosa' (cfr. comm. a 1408-1413 e 2750). Il secondo è del reg. civ. Altre espressioni: *ǵ ttutt una kome le bisačče* (P); *ǵ ttutt uno kor mio té* 'questo' (BL). Comparazione 2031.

[2033] Il bisticcio è giocato sul fatto che tra i due lessemi esiste soltanto differenza di connotazione. Il secondo di essi (cfr. lemma 1214) è quello più

usuale nel parl. ed entra in un gran numero di sintagmi ed espressioni: VT *čiččone*; *čičča al kulo!*; CC *si čče vqj vení va bbé, sinnó čičča!*; *sq ppapp e čičča* "[quei due] sono tutt'uno"; sopr. *\*pǫkašičča*.

[2034] Il proverbio è stato colto al volo come battuta rivolta dal marito alla moglie che voleva riporre nella valigia una quantità enorme di indumenti. Epifora, polittoto.

[2035-2037] Ipotesi irrealizzabile sul passato, ricorrente spesso come commento ironico a chi fa affermazioni lapalissiane. A differenza di CNP, dove il nome di parentela è preceduto dall'art. e dall'agg. poss., a CC il singenionimo, privo di art. det., equivale a: 'mio nonno', per cui si determina un'opposizione del tipo: *o pá jj a l a dato nǫnno* 'il pane glielo ha dato mio nonno' vs. *o pá jj a l a dato o nǫnno* 'suo nonno'. Coppia di ottonari in assonanza at. 2035-2036. Omoteleuto, allitterazione 2037.

[2038] L'ipotesi irrealizzabile è da intendere: "se si potesse prevedere tutto". Allitterazione, omoteleuto.

[2039-2042] I due sostantivi del 2041 sono oggi sinonimi (cfr. il v. *stroliká*; F *strolikà* e *stròliko*, Monfeli 1993 s.v.). Le forme *poverino*, *povarino*, *poarino* (con dileguo della fric. intervoc., vd. comm. a 0798-0799), si usano anche per esprimere compassione riferendosi a persona malata, abbandonata, infelice, ecc. Assonanza ton 2039; polittoto 2039, 2042; dittologia sinonimica 2041.

[2044] Non giova aver ragione, se non si possiede la forza sufficiente per imporla. Omoteleuto.

[2045-2046] Il secondo è usato sovente a CC come chiapparellone: *a 'hai' raǵǵone! / a raǵǵone é ddi fessi. / e o tǫrto di kornuti*. Dicolon, antitesi 2046.

[2047] Con sottotono di denuncia sociale, si afferma che la ragione viene negata ai deboli e va a chi detiene il potere economico (cfr. 2044 e 6676 FAL). Si enuncia a conclusione di una contesa, di una discussione tra amici, per dire con compiacimento che la buona ragione alla fine torna a chi l'ha. Sulla connotazione negativa di *padró*, vd. 4143-4147.

[2048] La convinzione deriva dall'esperienza negativa del sopruso: la giusti-

zia la determinano i potenti che hanno i mezzi per sopraffare, per imporre e far valere le proprie ragioni a scapito degli altri.

[2050-2051] Viene detto su chi è incolpato ingiustamente (*voše* ‘nomea’), mentre altri ne trae profitto; oppure enunciato per opporre i fatti alle chiacchiere. Parallelismo, antitesi; dicolon, anafora 2051.

[2053] Anche nella LNaz., rapa si dice di persona stupida (testa di rapa). Il trasl. botanico rimanda all’uso alimentare povero, mantenutosi fino a tempi recenti: le rape si consumavano anche crude, dopo averle lavate e sbucciate. Ricordiamo l’epitaffio (parafasato nello 0405) di Bertoldo: ”morì con aspri duoli / per non poter mangiar rape e fagiuoli” (Croce 1978:75). Chiasmo, allitterazione, ripetizione.

[2054-2056] L’affermazione del primo testo è resa nei successivi indirettamente con un’interrogazione retorica su realtà impossibili. Anche utilizzato come detto: ”Cavà sangue da ‘na rapa” (Baffioni 1968:39). Di persona stupida a BL si dice con paragone culinario: *é kkome ll qvo, pjú bbolle e ppjú s antqsta* (cfr. *kapqčča tqsta*). Anastrofe 2055-2056; omoteleuto, ripetizione 2056.

[2057] La quercia, rispetto al cerro, albero affine, produce ghiande diverse per forma e qualità (cfr. 1437, 2158). A Vasanello compare lo scempiamento della vibr. (fenomeno di tipo roman. presente in altre locc. della zona, come CNP, CO, N e VALL). Per trasl. botanici analoghi, cfr. 1453. Anastrofe.

[2058-2061] Lo sforzo di aver a che fare con gente stupida è paragonato, con iperbole, a quello di domare gli incendi o difendersi dalle alluvioni, due insidie molto temute dai contadini (cfr. 5280-5288). A Blera abbiamo registrato queste due battute: *a pparlá ko tté é mmejjo a ffá kkurraręlla ko le lępre; é mmejjo a ffá kkappelleate kol vęnto ke a rrağğoná kon tí!* Nella dizione cursoria del 2060 la neg. viene assorbita per assimilazione (*n kapišše*). Per l’incipit di questo, vd. 2064 della stessa loc.; per la formula di apertura del secondo, vd. 0519-0520; per l’azione del sole, vd. 0023; a CC e altrove il v. *rrağğoná* vale ‘discorrere’ (cfr. M&U 1992 s.v.). Un tipo analogo è il 6677 di FAL, con *vino* accostato ad *akkwa*. Distico di endecasillabi rimati 2061. Dittologia 2059; allitterazione 2059-2060.

[2062-2063] Le persone inette sono inadatte a vivere in società. A CC vale come ammonizione indiretta: gli stupidi restino chiusi in casa, dato che

sono incapaci di andarsene in giro per il mondo. L'assordimento della dent. ricorre anche nei succ. (come in *kómmito*, vd. comm. a 2081 e 2254; Rohlfs 1:216). Endecasillabo 2062. Tratto allitter.

[2065-2067] La stupidità è giudicata malattia inguaribile. L'inform. di BL asserisce che il secondo prov. (per la cui formula, vd. 1875) era prediletto da un personaggio locale (*lo diševa sempre l \*ziññoruččo*: si tratterebbe quasi di un wellerismo, quindi). Si noti che questi (detto anche *zi \*ññeluččo* [= zio + ipocoristico di Angelo], morto agli inizi degli anni '80) era un abile confezionatore di rimedi a base di erbe, che vendeva anche fuori Provincia. Il terzo testo presenta un'espansione sul sin. *kojjone* (per il quale vd. 2070, 2072 e passim). Inversione; dicolon, anafora, ripetizione, omoteleuto 2067.

[2068] Costituisce un monito a chi presume di mettere nel sacco gli altri, con piccole astuzie ed espedienti, nel gioco, negli affari, nelle attività quotidiane. I tonti ormai non esistono più, sono una razza estinta: è stata sufficiente la nebbia a sterminarli; tutte le persone sono diventate scaltre e smalziate. Inversione, paradosso.

[2069] Bisticcio tra il ruotare della terra (qui: 'durare') e il circolare perenne degli sciocchi (cfr. 2600-2601 sui furbi). Morf. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Polittoto, parallelismo, disfemismo.

[2070] Secondo una concezione dicotomica, si afferma con enfasi che a questo mondo esisteranno sempre le due categorie. Antitesi, allitterazione, anastrofe, disfemismo.

[2071] Con celata critica sociale, si allude al trasporto in processione di pesantissime croci di legno (F *tronko*, Monfeli 1993 s.v.; anche del roman.) e grandi lampioni, a cura soprattutto di volonterosi, robusti contadini e operai, mentre artigiani e borghesi portano ceri leggeri. La fonte di CNP fornisce anche una var. dilemmatica: *o pjú kkojjone o pørte \*kristo o llinverno*; e informa sull'identità del confratello: *se jjamava \*pjetro-e-mentučča, jje mmqrto skujjato poráččo*. Nel Falisco-cimino risulta diffusa la forma *lindernone*, con sonorizzazione e cambio voc. (CC *linderna*, *lindernó*, ma con sorda a F: *linterna*, *linternó*). Iperbole, disfemismo.

[2072-2073] Si enunciano a giustificazione di sbagli, sviste, insuccessi; detti anche per es. di chi non ha saputo sfruttare abilmente l'occasione avuta di

corteggiare una ragazza, di guadagnare, ecc. Il troncamento di *kójjó* in pausa forte è a VT soltanto dello stile poetico. Allitterazione; disfemismo 2072; omoteleuto 2073.

[2075-2076] Giocando sul traslato zoologico, si dichiara che gli stupidi sono destinati all'insuccesso, come gli asini vecchi o deboli finiscono nei salumifici. Il secondo testo è rifacimento del preced. per l'attrazione semantica di *mortadella*. Allitterazione; dicolon, anafora, omoteleuto 2076.

[2077] In una società ove è ammirata l'abilità verbale, il fatto di essere taciturno o laconico è giudicato negativamente quale indizio di stupidità. Citato anche per rimproverare qualcuno di non aver espresso la sua opinione, i suoi desideri, le sue richieste a tempo debito. Nel senso di 'testa dura' ricorre normalmente piuttosto il tipo *zukka* (*zukkone* 'ottuso'; cfr. comm. a 0400); cui a BL è accostato *zukkarone* 'zotico', trasl. dal nome di un insetto, il grillotalpa (*Gryllotalpa gryllotalpa*): *n animaletto kolor leñño, tutta zukka, mañña le patate*. Allitterazione, omoteleuto.

[2078] Di persona inetta e sciocca che fa un lavoro assurdo (e la fonte di VET commenta: *ll ore pássonu, e nnessuno le sta a kkontá*). Nelle varr. il testo, forse da favoletta, assume la forma dell'esortazione ironica. Per l'epentesi in *\*pávelo*, cfr. comm. a 0058 e 6464-6466. Assonanza ton., paradosso, antitesi.

[2079-2080] Il traslato del primo testo è dall'agricoltura; quello del secondo dal lavoro di muratura. L'operaio indolente, gettando l'acqua fatica di meno, quindi è più furbo degli altri due; nell'altro testo invece è il più stupido a svolgere l'operazione pesante di trasportare il terriccio con la carriola. Il sost. *karqñña* 'sfaticato' (esiste a BL anche al masch.: *kwello adé n karqñño*) ritorna in 3444 (vd. anche il deriv. astratto *karoññítá* in 3443 e a CC il nome fittizio scherz. di malattia *karoññíte*, come a VT *parakulite*, alternante con *parakulággine*, da *parakulo* 'furbo'). Per il secondo testo, vd. a VT il sopr. *\*pikkjeppala*. Anafora; assonanza ton., omoteleuto 2079; assonanza at., frase nominale, allitterazione 2080.

[2081] La colpa, con traslato liturgico, è giudicata imperdonabile. Una formula sim. al secondo membro ritorna nello 0383; per *kómmíto*, vd. comm. a 0327-0329. Coppia di endecasillabi in assonanza at. Omoteleuto, allitterazione, paronomasia, iperbole.

[2082] Sulla credulità. Il sost. *nazzjó* varrà ‘specie, qualità’ (cfr. LNaz. ant. ‘natura, costituzione, carattere’ di persone, ‘razza’ di animali). Anafora, allitterazione, ripetizione, derivatio.

[2083] Non è concepibile soggiornare a Roma, anche per breve tempo, senza visitare la tomba del principe degli apostoli nella basilica vaticana, sede del successore di San Pietro e cuore del cattolicesimo. Ricordiamo che una volta il viaggio era costoso, si faceva in diligenza, forse una sola volta nella vita in occasione delle nozze, sebbene la Capitale non fosse molto distante (sul rapporto papa - Roma, vd. 1594 e relativo comm.). Ad esprimere sorpresa per azione assurda, ricorre a CC il detto analogo: *vai a \*rroma e nun vedi r papa!* (cfr. Besso 1971:275-279). Paradosso.

[2084] Con traslato dal lavoro di cucito, si bolla la persona incapace (sull’imperizia dei sarti, vd. 4829). La battuta deriva forse da una favoletta. Nella loc. ricorre anche il detto: *de na pértika de panno a mmomento nun če fašia skappá manko na musarĝla* (‘bisaccia per trasportare il cibo in campagna’). Frase nominale, iperbole, ironia.

[2085-2086] Esprimono lo stesso concetto del precedente. L’antrop. immaginario disfemistico è richiesto dalla rima. La combinazione con l’antrop. \**maria* è giustificata dalla frequenza di quest’ultimo, da solo o in coppia con altri epiteti propri della Vergine (Maria Assunta, Maria Immacolata, Maria Concetta), o in libera associazione (Maria Cristina, Maria Giovanna, Maria Teresa, Maria Pia, ecc.); talvolta figura in aggiunta a nomi propri maschili (vd. 1098). La larga diffusione del nome costituisce una testimonianza della devozione, che il popolo nutre verso la madre di Gesù Cristo. Da qui anche l’impiego in modi di dire: *čerká \*mmaria pe \*rroma* (equivalente a: ”Cercare Maria per Ravenna” della LNaz.).

Per quanto concerne la seconda parte dell’antrop. fittizio, occorre osservare che i modi di dire, oltre che con bisticcio sull’organo sessuale maschile, possono crearsi su quello femminile, *freñña*: CC *a fatto l affari de \*marikazzetta, tutta remissjó ññęnte gwadañño; famo l affari de \*marikazzetta : kombrava ll gro e vvenneva l agi* (√: *e čče faševa l agi*); BL *fa l gwadañño de \*marifreñña* (√: *de \*marifreññetta*) √: *fa l gwadañño de \*marifreññíkola*.

In altre locuz. aventi lo stesso sign. interviene il nome immaginario di un frate: BL *a fatto le gwadaññe de fra \*kkazzetta* (utilizzato anche per dire ‘nessuno’: *fra \*kkazzetta da \*bbaññoręa*; sopr. rec. \**frakkazzetta*; cfr. comm. a 1408-1413). Endecasillabo 2085, seconda parte. Sarcasmo, brachilogia; iperbole 2085; paradosso, tratti allitter. 2086.

[2087] Si vuole censurare il comportamento dissennato, ai limiti dell'assurdo.

Il sost. *pale* è term. tecn. per designare i sostegni morti posti nel vigneto. In gen. a BL, per palizzare la vite, si impiegano canne, di rado paletti, che sono più costosi (Petroselli 1983:264). Una chiesa mediev., dedicata a San Giovenale, sorgeva nella loc. omonima, nota per le campagne di scavi che vi sono state eseguite dalla missione archeologica svedese negli anni '50-'60. Nella Provincia, oltre che a BL, l'agiotponimo ricorre in altre locc. (Calcata, Chia, Corchiano, Canepina, Orte). Il culto di San Giovenale (Goletti & Serrone 1996) è diffuso prevalentemente nell'area mediana, in Lazio, Umbria, Abruzzo (Pani Ermini 1978). Nella sua agiografia non risulta un episodio del genere, per cui si tratterà di puro gioco formale. Infatti, la fonte commenta: [l'antrop. si cita] *pe mmannall a rrima. annava pe ddja-letto* [= era proverbiale] *kwí a \*bbjeda. ke ffae kome ssan \*ğğovanale?* Tale funzione appare evidente dal ricorrere, sempre a BL, anche del paragone con una persona: *a fatto kome \*kkarnivale, a mesto sotto le leñña e ssopra le fraske*. Da accostare al modo di dire in uso a CC: *a laššato a bbotte sturata pe nná a ppettiná o ká*, o a quello di VT: *brušá l vjoline pe vvenna la šénner*. Verso endecasillabo, seconda parte. Paradosso, allitterazione, sarcasmo.

[2088-2089] L'esclamazione si usa per commentare il risultato che imprevedibilmente, al di là delle aspettative, un'azione provoca; a BL anche per dire: "T'è andata bene stavolta!" L'invocazione al protettore del bestiame (comm. 5879-5880) rimanda ad una favoletta, di tono blasonico, dove si narra di un ingenuo contadino, più preoccupato di perdere il basto che l'asino molto più costoso. In un'altra raccolta a CC il protagonista, non riuscendo a montare a cavallo, invocò il santo taumaturgo, che gli infuse tanto slancio da farlo ricadere a terra nella parte opposta della cavalcatura, per cui il malcapitato esclamò lagnandosene: *troppa grazzja sant \*antó!* (cfr. D'Aronco 1953:1580 a, b). Per analoghe favolette sul contadino e un santo, vd. 5327. Invocazione, sarcasmo, anastrofe, omoteleuto.

[2090] Il distico, in dizione civile, riprende l'ingenuità di chi vuol prevedere l'entità del raccolto di grano fin dal suo primo germogliare. Sembra frammento di testo poetico. Anastrofe, prolessi, paragone, omoteleuto.

[2091] L'esclamazione è pronunciata a commento dell'ingenuità infantile, ma è anche usata ironicamente per mettere in risalto il comportamento troppo credulone degli adulti. Frase nominale.

[2092-2093] Ricorrendo all'esperienza dei cacciatori, si raccomanda di fare attenzione. Lo zoonimo è di gen. masch. anche a F (Monfeli 1993 s.v.) e in

altri centri del Falisco. Il secondo testo è spesso detto quando qualcuno cerca una cosa senza accorgersi di averla a portata di mano. Notare la curiosa catacresi.

[2094-2095] Per il primo, cfr. 6678 BL. Allitterazione 2095.

[2096-2100] Per invitare ad essere prudenti si ricorre all'immagine del felino, simbolo di astuzia (BlasPop numm. 1749, 1756). Forse nel primo è percepibile anche un'eco di tabù sullo zoonimo. La forma *gatta*, anche dell'it. ant., indica l'animale senza distinzione di sesso (cfr. comm. a 2584-2587). Assonanza ton.; tratto allitter. 2097, 2100; brachilogia 2098; anastrofe 2099; ripetizione 2100.

[2101] La stessa immagine viene utilizzata nel 6679 di CC. Omoteleuto.

[2102] Incipit e concetto ritornano in 2111-2112. A Canepina esiste lo scioglilingua: "Paròle pòco pesate portano pena / pensa perciò parlà parole poche / pe ppoté portà perpetua pace" (Cimarra 1985:58, num. 151). A VT, in ambiente borghese urbano, ricorre la filastrocca: "Prima pensa poi parla perché parola poco pensata potrebbe portare pessimo pregiudizio". Sono noti altri scioglilingua giocati sulla lettera P (vd. Cimarra 1985:58, numm. 149-150 e nota pp. 127-128; Cecilioni 1988:95, num. 9; Mari & Savona & Straniero 1985:218, numm. 11.48-11.49). Lo stesso procedimento allitterativo sta alla base del messaggio scherzosamente criptico di undici lettere, giocato sulla cons. iniz. delle parole, con il quale i giovani civit., quando fanno il servizio di leva, mandano a chiedere i soldi ai genitori: "S S S S S S S S S S S" = "Sono soldato semplice sempre solo senza soldi spedisci subito svariate svanziche" (per la diffusione del tipo, vd. Mari & Savona & Straniero 1985:218, num. 11.47). Una serie analoga ricorre a IC: "Fortuna fece fa felice fine" (vd. Baffioni 1968:76; BlasPop num. 76, nota 39); vari ess. sono commentati in Spitzer 1920. Dicolon, allitterazione.

[2103-2106] Si raccomandano riflessione e ponderazione. Notare nel 2105 il ricorrere del numerale sette (vd. comm. a 0101-0102). L'ultimo testo (introdotto con le parole: *diše er proverbio*) è stato enunciato in situazione di intervista, in cui l'inform. parlava della cautela da usare nel discorso, prima di rispondere. Allitterazione; iperbole 2105-2106; anastrofe, polittoto 2106.

[2107-2108] La struttura dei testi (vd. 3327) corrisponde a quella di espressioni lat. del tipo: "*Quod dixi dixi; quod scripsi scripsi*". In it. ant. "è detto"

equivaleva ad "è stato detto", ad indicare azione conclusa. Nell'aggiunta del secondo si sovrappone il trasl. dalla scrittura. Iterazione.

[2109-2113] I testi insistono tutti sullo stesso concetto, cioè sulla necessità di riflettere prima di operare. In particolare, l'ultimo mette in guardia dall'imprudenza che può indurre ad azioni inconsulte, di cui ci si può pentire. Il secondo prov., italianizzante, è stato declamato con enfasi (da cui l'accentuazione ossitona di insistenza su *ǵové*). Coppia di endecasillabi in assonanza at. 2110, 2112. Anastrofe 2110, 2113; polittoto 2110, 2112; dicolon 2111; allitterazione 2111-2113; enfasi 2112; antitesi 2113.

[2114-2115] Alla riflessione segue rapida l'azione. Il secondo testo ci fu citato in situazione di intervista sulla preparazione della Barabbata di Marta (Galli 1982). L'inform. racconta che, incontratosi con un amico e preso a parlare della festa ormai prossima, propose di partecipare insieme alla festa: *volemo fá la passata?* La risposta immediata fu affermativa: *se fá la passata!*; e aggiunge a commento il prov. Anche di tradizione lett.: "parola detta, pietra gittata" (*Tesoretto*, 1602). Il modulo strutturale ritorna insistente nel corpus (vd. comm. a 1090-1094). Dicolon 2114; allitterazione 2115.

[2116-2117] La cautela consiglia laconicità: meglio tacere e pensare ai fatti propri. Concetti vicini compaiono in 3700 e 3705. Morf. *-ino* a CC, vd. comm. 2383-2384. Riconoscibile un endecasillabo nel primo; struttura correlativa nel succ. Inversione 2116; dicolon, assonanza ton. e anafora 2117.

[2118] Si raccomanda di usare prudenza nei contatti esterni, di tacere e far finta di non vedere né udire. Sul topos delle scimmiette cinesi, vd. Mieder 1987:157-177. Assonanza ton., enumerazione.

[2119-2120] Occorre prendere il tempo necessario per riflettere. Tratto allitter., prolessi, antitesi.

[2122] Invito alla cautela e all'accortezza nel comportamento (cfr. Chiappini 1945:494). Udito spesso come pronto comm. all'altrui inter. *pjano* 'adagio'. Esclamazione.

[2123] Il silenzio notturno, spec. nelle stradine deserte e strette dei piccoli centri, fa udire ogni parola. Anafora, assonanza at., allitterazione, antitesi.

[2124] Con immagine paradossale, si suggerisce prudenza. Usato anche in

modi di dire, per consigliare di non essere precipitosi, ma di valutare e di ponderare, senza prendere decisioni avventate. Trasl. zoologico dal trasporto rur. (cfr. 1907-1909).

[2125-2126] I testi sottolineano l'importanza della riflessione per poter replicare a ragion veduta, senza lasciarsi trascinare dalla impulsività. Si noti l'uso del numerale sette (cfr. comm. a 0101-0102); per il contenuto, vd. 2423. Iperbole; prolessi 2125; omoteleuto 2126.

[2127] Colui che agisce imprudentemente si procura soltanto danni. Cfr. l'avvertimento: *nun skerzá kol foko! tu skerzi ko foko!* e la constatazione: *č é rrimasto skottato*. Allitterazione.

[2128-2131] L'esperienza negativa non si dimentica facilmente. Il v. intrans. pronominale *pelasse* vale 'scottarsi, ustionarsi' (M&U 1992 s.v. *pelà*), da cui a VT il sopr. \**l kavaljër pela* (dal tic di fregarsi le mani e soffiarvi sopra come scottassero), dato ad un personaggio, uno storico locale, irriso dai ragazzi che gli gridavano appresso: *pela kavaljé?* Tratto allitter. 2129-2931; antitesi, omoteleuto 2130-2131.

[2132-2134] Da un incrocio del 2134 con il 2130 risulta il testo blerano dato-cì in fase di ricontrollo: *ki é stato mozzikato dal zerpe a ppaura pure dill akkwa kalla*. Vd. il modo di dire a CC: *m a pizzikato a vípera, ó ppaura do serpe*, dove *pizziká* vale 'mordere' (vd. 5349, 5351-5352). Ripetizione, allitterazione, polittoto 2132; omoteleuto 2133.

[2135] Su chi tarda a pentirsi. La fonte spiega il senso letterale della var.: *l gatto no ll a kkjappo* [il topo] *kwann é ppasso, prima sse ll é ffatto sfuǵǵí*. Verso endecasillabo. Art. det. grado zero, tratto allitter.

[2136-2139] È sempre utile ascoltare pareri discordanti, ammoniscono i primi due proverbi. Il trasl. è dall'ambiente locale, dove il suono delle campane scandiva le ore e segnalava gli avvenimenti (cfr. comm. a 6598-6609). Una più precisa misurazione del tempo comincia ad imporsi, mediante un processo di laicizzazione e di razionalizzazione agevolato da concause di carattere socioeconomico, sul finire del Medioevo, con l'introduzione, soprattutto nelle città, dei grandi orologi. A tal riguardo Le Goff (1977:14) osserva: "Tempo urbano più complesso e raffinato del tempo semplice delle campagne, misurato dalle campane rustiche, di cui Giovanni di Garlandia ci dà, all'inizio del secolo XIII, questa etimologia fantasiosa ma rivelatrice:

Campane dicuntur a rusticis qui habitant in campo, quia nesciant judicare horas nisi per campanas”. Infatti nei piccoli centri la campana è rimasta strumento insostituibile fino alle soglie dell’età moderna.

Modulo di apertura, cfr. 0860, 3615. Verso endecasillabo 2136. Esclamazione 2136; ripetizione, anacoluto, allitterazione, omoteleuto 2137; derivatio 2139.

[2140-2143] L’aggiunta sulla irritabilità del giocatore sfortunato (vd. 4251) ribadisce la raccomandazione alla cautela (si noti, a var. di CC, la costruzione dell’imp. negativo di tipo merid. e l’art. det. grado zero). Il secondo testo è del reg. civ. Allitterazione; parallelismo 2143.

[2144-2145] Monito (forse da favoletta) a tenere sempre gli occhi ben aperti e ad essere vigili. Il s.m. *peššo* di VT come a BL (anche a MF e A, vd. M&U 1992 s.v.) ha spesso valore coll. ed è caratterizzato da metaplasmo. Altri ess. del fenomeno: VT *gwęrrro*, *bqvo*, *erčo*, *travo*; BL *sarčo*, *čečo*, *irčo*, *ğóveno*; BO *fao* ‘fava’; forme desuete a CC: *lapo*, *nošo*, *abbeto*, *purğo* (orviet. *cascio* ‘acacia’, M&U 1992 s.v.; vd. comm. a 3290; Rohlfs 2:353). Dicolon, antitesi.

[2147] Può essere rischioso credere senza riserve alla prima opinione altrui. Immagine tratta dall’esperienza dei lunghi spostamenti effettuati a piedi nelle campagne. Prolessi, tratto allitter.

[2149-2150] Non bisogna prendere decisioni immediate o reagire di primo impeto, ma è opportuno prima placare l’ira e ritornare padroni di se stessi. Cfr. l’espressione avverbiale: *a bbqтта kalla*. Assonanza ton., prolessi 2150.

[2151] Il testo, del registro civile, si cita per raccomandare la laconicità prudente, appaiandola alla virtù della frugalità. L’atteggiamento opposto si riscontra nel 3699, dove è espresso un giudizio negativo sulla persona taciturna. Preterito gnomico. Assonanza ton., anafora, allitterazione, omoteleuto, anastrofe.

[2152-2153] La constatazione qui equivale a dire: meglio usare prudenza e non pronunciarsi prima che si sia ben sicuri di aver ragione. Il trasl. è tratto dall’osservazione quotidiana del trascorrere del tempo nell’abitato (disseminato di torri medievali, almeno il civit.), dove l’orario serale si arguiva dall’avanzare dell’ombra. A Blera, parlando nel pomeriggio delle ore di luce che restano, s’usa l’espressione (con passaggio dal nome proprio al

nome comune; cfr. Migliorini 1927): *nkora č ě n ěovannone de sole*, dall'ombra proiettata sulla strada da un personaggio locale di alta statura, come denota l'accr. dell'antrop. Enfasi, anastrofe; allitterazione 2153.

[2154-2156] Avverte di non cantar vittoria prima del tempo. In passato ci si augurava la buonanotte all'imbrunire, accomiatandosi per andare a cena. L'immagine del terzo è desunta dalla celebrazione della Messa, alla quale gli uomini assistono a testa scoperta. In *galato* del primo interviene il fenomeno, generalizzato nella zona, della sonorizzazione della vel. iniz., come in *gattivo* del 2157. Assonanza ton. 2154; allitterazione 2155; gioco paronomastico 2156 (cfr. comm. a 3522).

[2157] Si consiglia di non esprimere sulle persone un giudizio definitivo fino a che non si sia sicuri della loro natura. La fonte blerana constatata con imparzialità e tolleranza: *semo tutte bbone e kkattive*. Isocolon, antitesi, anafora, anastrofe.

[2158] Con traslato botanico (cfr. 1437, 2057), si esorta ad evitare di porre sullo stesso piano due qualità opposte. Con *čerro* a CC si indica anche il frutto; la coppia sindetica *jjanna e ččerro* ritorna al 2057. Sui verbi pronominali, vd. comm. a 1690-1691.

[2159] Del registro civile. Cfr. le battute di rivalsa a VT: *vatte a ggwardá a lo spēkkjo!* (√: *vatte a spēkkjá!*); *te se visto mae a lo spēkkjo le se bbello?* Struttura chiasmica.

[2161] Il traslato, per suggerire prudenza, proviene dall'automobilismo e prima ancora dal ciclismo. Esclamazione.

[2162-2165] Nel primo, quasi con un gioco di parole, è espresso l'elogio dell'ignoranza, equiparata a saggezza, distinta dall'istruzione. Modo di dire a CC: *tu opri a bbokka e jje daj fjato*, per riprendere una persona che formula giudizi avventati senza cognizione di causa. Comparazione, paradosso, polittoto, chiasmo 2162; epifora 2162, 2165; esortazione 2163; allitterazione, esclamazione 2164; anastrofe 2164-2165; antitesi 2165.

[2166] Quando si tratta un affare, oppure si deve sbrigare una faccenda o una pratica, tutte le informazioni, che si assumono in merito, possono riuscire utili. Omoteleuto.

[2167-2170] Contrapponendo l'impressione visiva ai sentimenti, si afferma che è meglio ignorare le cose spiacevoli, non conoscere la realtà del mondo, tanto è quasi sempre negativa; anche come invito a non immischiarsi, o come magra consolazione (per es. di tradimento amoroso subito inconsapevolmente). Più in partic., nel secondo si dichiara che la persona ignara dell'esistenza di una cosa, non ha nemmeno desiderio di possederla e non ne sente la mancanza; il 2169 allude alle sofferenze d'amore; l'ultimo a chi esige l'evidenza della prova (cfr. 4175). Decasillabo 2167-2170. Dicolon, ripetizione, antitesi, metonimia; allitterazione 2170.

[2171-2175] Sulla fallibilità umana: "*Errare humanum est*". La costruzione sintattica del 2173, che pone in evidenza l'argomento ('quanto a sbagliare'), ritorna nel corpus in 0582 e 3607. Il term. di paragone degli ultimi due testi è tratto dalla celebrazione della Messa in lat., lingua rituale, incomprensibile alla maggioranza dei fedeli. Sui fraintendimenti e sulle reinterpretazioni a senso di orazioni ed inni latini, vd. comm. a 2727 e Brizi 1990:46. Il sintagma di CC: *s all ardare* 'su all'altare' si riferisce alla posizione sopraelevata dell'altare nel presbiterio rispetto al piano in cui si trovano i fedeli. La figura del prete ritorna nel corpus (4067-4078, 4081, 4084-4085, 4876) e in vari detti.

Per minimizzare un fatto si dice a P: *nu ġ mmale ke l pręte le kanta*. CH: *ko kkwé n ċe se męre* (id. a V); a VT: *non ġ mmale ke l pręte ne ġoda* = 'ci guadagni' (con il funerale); BL *nun ġ mmale ke l pręte le (√: la) kanta*. CH: *akkusa ma non ġ n gram male, n ġ ppe mmorí* (di malattia leggera o altro incidente); CC *kwesso nun ġ mmale ke ppręte še kanda, e ssi ċċe kanda še kanda pęko* (la seconda parte del detto ritorna in 4463). Dittologia 2171; ripetizione 2173; allitterazione 2174; anastrofe, iperbole 2174-2175.

[2176-2178] Chi fa un lavoro è anche capace di farne un altro connesso con il primo. Il prov. è nato dall'esperienza del maniscalco, che, per mettere i ferri agli zoccoli degli animali, doveva saperli fissare con i chiodi. L'inform. blerano, oltre che a quello del fabbro, lo applica ad ogni altro mestiere, per es. all'elettricista, che mette al contempo cavo e filo; gli inform. di V e di CC, invece, lo attribuiscono al maniscalco maldestro (il quale infila i chiodi nella zampa del cavallo), secondariamente ad altri artigiani; oggi quasi sempre rinvia agli errori commessi dai medici, per dire che è facile sbagliare. Il secondo testo, con trasl. dal movimento umano, afferma che il fallo è inevitabile, un rischio corso proprio da chi fa qualcosa. Il terzo testo, bimembre, risulta dall'unione dei precedenti. Allitterazione 2177-2178; dicolon, anafora 2178.

[2179-2182] L'esito non è sempre favorevole. I primi tre sono di ambito femminile, dalla confezione domestica di ciambelle. L'ultimo è già attestato nel *Meo Patacca* del Berneri (c. XII; ott. 20, v. 6: "che tutti i palli, non riescon tonni"), ma l'immagine avrà trovato giustificazione e conferma nella lavorazione dell'argilla. Infatti a CC e nel suo comprensorio esistono numerosi insediamenti industriali, che producono manufatti prevalentemente nei settori degli articoli idrosanitari e delle stoviglierie. Oggi, la tecnica del colaggio ha sostituito del tutto quella manuale, cambiando procedimenti lavorativi e conseguentemente terminologia. La palla era la quantità minima di *tërra* (argilla) che veniva confezionata nel reparto *bbotti*: gli *stambatori* ammassavano un certo numero di *palle* su o *bbangó*, le battevano e ci formavano o *palló*, poi con *stekke a ndakke* e o *filo* lo tagliavano a varie altezze per preparare e *lastre* per il giorno sg. È da notare, dal punto di vista semantico, che negli ultimi anni di lavorazione a mano, le *palle*, pur mantenendo il nome, di fatto avevano assunto la forma di parallelepipedo. Per l'alternanza *buko / bušo*, vd. 0096, 0489, 3898; morf. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384; assimilazione in nas. (CNP *gammali*; TU *palommęlla*, anche sopr.; CC *pjommo*; *sto fijjo pesa ke spjomma* 'spezza le braccia'; vd. comm. a 0870). Endecasillabo 2181-2182. Iperbato 2182.

[2183] Non tutti i progetti, o i desideri, si realizzano. La costruzione del pagliaio a forma conica con stollo centrale (VT *stullo*) richiedeva da parte del contadino particolare perizia e destrezza. La tecnica è andata in disuso a partire dagli anni Settanta-Ottanta. A Viterbo la forma dell'art. det. f.plur. poteva essere anche: *li* (arc.). Per analogia formale, cfr. il 5054 e l'esclamazione di IC: "Magàra si tutte le pagghie annassero al pagghiaro!" (Baffioni 1968:212). Derivatio, iperbato.

[2184] Per esprimere lo stesso concetto, come nel preced., ci si riferisce ad un lavoro agricolo estivo, in questo caso ad operazioni connesse con la mietitura, ovvero la legatura e raccolta dei covoni, am mucchiati poi sulla bica (F *kordèllo*, Monfeli 1993 s.v.; orviet. *cordèllo*, M&U 1992 s.v.). Le spighe cadute o dimenticate sul campo erano oggetto della spigolatura successiva (cfr. 5052-5053). Iperbato.

[2185] Lo spreco è inevitabile. Il sost. *fęrri*, lessicalizzato nella loc. industrializzata con il valore di 'attrezzi del ceramista e degli artigiani in gen.' (del maniscalco, fabbro, idraulico ecc.; non si usa invece parlando di suppellettili di cucina), è da comparare con il valore sem. di *ordeņņe* 'utensili, attrezzi agricoli' diffuso ovunque. Lo stesso sost. generico *fęrro* a VT aveva

assunto anche il senso tecn. di ‘bidente’ (vd. Petroselli 1974:31, 75); ad Orvieto di ‘pettine per canapa’ (M&U 1992 s.v.). Allitterazione.

[2186] Nel testo, che esprime un atteggiamento di disinganno sull’esistenza, ad elementi del reg. civ. si affiancano altri di quello rust.: la mancata sincope (cfr. 2992 *avarae*, 3015-3016, 3340 *avarebbe*, 3605 *averá*, 6581 *veda-rete*) e la chiusura della vocale protonica (*spirá*; cfr. Rohlfs 1:130). Omoteleuto.

[2187] Equivale alla sentenza latina: ”*Spes ultima dea*”.

[2188] Con gioco paronomastico si asserisce che non si può vivere di sola speranza (cfr. orviet. *spirà* ‘desiderare’, M&U 1992 s.v.). Cfr. lo scioglilingua: ”Chi spara spira spèra, io che ho sperato ho sperato e voi che sparate speriamo che spirate” (*Bomarzo* 1983:215, num. 20). Allitterazione, paronomasia.

[2189-2191] Negli ultimi due testi, con traslato dalla sfera fisiologica (cfr. 2724-2725), si afferma che è inutile cullarsi nell’illusione che si realizzino i desideri; la sola speranza non risolve i problemi. Per il morf. *-enno*, ricordiamo la coppia di gerundi *invekkjénno impazzénno* del 1727. A Blera la forma è generalizzata: *ke vva čerkénno?* (alternante con lo scherz.: *ke vva čerkone?*). Antitesi; anastrofe, chiasmo (var. di P), derivatio 2189; variatio 2189, 2191; parallelismo 2190.

[2192-2193] Nel secondo, con ampliamento del traslato botanico (vd. 1079), la speranza si oppone alla delusione cocente (*rōsa* vs. *spine*, vd. 2209). Per *pikká* ‘pungere’, vd. 2029. Allitterazione; dicolon, anafora 2193.

[2194-2195] Fino all’ultimo istante di vita (”mentre che la speranza ha fior del verde”, *Purg.* 3:135) l’uomo non smette di nutrire speranza di sopravvivere. Per l’immagine realistica di *fjato* ‘alito vitale’, vd. 0983. Parallelismo, ripetizione; tratto allitter. 2195.

[2196] Le qualità più belle dell’esistenza sono la serenità e l’armonia, autentico cibo spirituale. Ci fu enunciato da fonte femm. anziana parlando della propria vita. Paronomasia.

[2197-2199] L’agg. *gaja* è del registro civile. Art. det. grado zero. Prolessi.

[2200-2201] Traspare un atteggiamento di distacco nei confronti del denaro, con un’eco quasi dell’insegnamento evangelico, in contrasto con numerosi

provv. dove invece la ricchezza e i beni materiali costituiscono l'aspirazione costante dell'individuo (cfr. 4317-4456). Il secondo testo equivale a: 'non consiste nei soldi'. Inversione, enfasi 2201.

[2202] Ricetta elencativa di varie qualità o condizioni necessarie all'uomo per garantirsi uno stato permanente di felicità (per il tipo, vd. 1190, 1206). I primi due segmenti echeggiano il precetto igienico formulato nel prov. 0698, mentre il sintagma *kazzo dritto* torna nel 1195. Valore attivo di *amante* (vd. 1156). Assonanza ton., frase nominale, allitterazione, antitesi, omoteleuto, enumerazione.

[2203] Chi conduce una vita faticosa e difficile, è meglio provi la felicità almeno una volta. Per la forma, vd. il chiapparello di CC su bocca masch.: *pqi doppo? pqi doppo? / ka mojje se tríbbala troppo*. Per il v. tribolare (vs. godere), vd. 2267, 3614; nella stessa loc. esiste il sost. *tribbolo* (vd. 1355). Antitesi.

[2204-2205] La congiunzione ha valore avversativo. Anadiplosi, esortazione; pleonasma 2205.

[2206-2207] Nel primo testo, dove il sost. *passjone* conserva il senso etimologico pregnante di stato di sofferenza profonda, il sentimento è equiparato ad una condizione patologica che non è curabile. Il secondo testo, del reg. civ., assume tono di scongiuro: vuole esorcizzare dall'ambito domestico, insieme alle fisime, ogni stato di prostrazione e di sconforto. Distico di ottonari in rima; frase nominale esclamativa, apostrofe, dittologia 2207.

[2208-2210] In una visione fatalistica, i due sentimenti sono considerati inscindibili. La fonte blerana nella chiosa interpreta il primo prov. ristrettivamente, prendendo il sost. *pjašere* nel senso di 'favore'; ma si usa in gen. per dire che il piacere che si prova non è mai disgiunto dal suo opposto. Trasl. botanico negli ultimi due, come in 2192-2193. Derivatio, omoteleuto, antitesi 2208; allitterazione 2209-2210.

[2211-2212] Si dicono per sdrammatizzare il dolore. Nel secondo testo viene aggiunta in opposizione la gioia improvvisa, giudicata più pericolosa. Modulo strutturale, vd. 1755 var. Prolessi; antitesi, correctio 2212.

[2213] Esortazione del registro civile per liberarsi di una persona importuna. L'imp. *vai* è meno usuale di *va*. Altri modi scherzosi recenti di ambiente

borghese: VT *va fñjjglo!*; e *sse tte diko vá, trankwillo vae*; l'euf. *va fñančullo!* 'vaffanculo!' e il solo *vaffa!*; *jj a strillato n vaffa*. Iterazione, allitterazione.

[2214-2215] Con traslato gastronomico (cfr. il detto: *é la solita papp!*) o musicale, viene ribadito della noia che causano parole o azioni ripetute. L'agg. dimostr. *kwella* ha valore di 'medesima'. Brachilogia.

[2216] Quando la paura raggiunge il culmine, restiamo paralizzati oppure siamo costretti ad osare. L'espressione gerg. è usata nell'estrazione della tombola, annunciando allusivamente ai presenti il numero più alto nel cartellone, il 90 con il suo nome sostitutivo: *la paura*, e dopo breve pausa ad effetto il seguito. Lo stesso avviene con molti altri numeri (vd. comm. a 4255). Prob. l'origine è da ricercare nel linguaggio interpretativo dei sogni (vd. comm. allo 0192), da cui si ricava l'indicazione del numero su cui puntare. Per es., la comparsa in sogno di una persona defunta equivale al 47, per cui: *kwarantasette, mórto ke pparla*. Sul timore per la sciagura imminente, si cita spesso il wellerismo diffuso su largo raggio: VT *ékkeše vé! disse l rōspo kwanno vidde appinzutá la kanná*; BL *ke bbrutto verzo, disse l rōspo kwanno vidde appizzutá la kanná. disse : kkwí sse mōre!*; B *bbrutta me la vedo, l rōspo disse al kuntadino, kwanno appinzó la kanná; disse l rōspo, kwanno a vvisto appinzá l palo, disse : me sá ke kkwello é ppe mmé*.

[2217-2219] La paura è qualificata sentimento incontrollabile. La prima parte di 2218-2219 presenta struttura analoga a quella di vari altri (0581-0582, 2484-2485, 2489-2489, 3618, 3620). Verso endecasillabo 2218-2219. Anafora, iterazione, climax 2218-2219; allitterazione 2219.

[2220-2221] Un traslato bellico analogo ricompare nel 1985. Nella var. civit. l'esortazione è formulata con il cong. imperf. di tipo merid., come in 2143 e 2531. Vibrante scempia a CNP (vd. comm. a 2057). Allitterazione.

[2222] Il testo compare anche inserito in un wellerismo a CC: *mējjo avé ppaura ke bbuskalle, diše o markišano*. Comparazione.

[2224-2225] Il primo vuol significare che il senso di turbamento e di apprensione supera il pericolo reale; nel secondo si sottolinea che spesso la curiosità, il desiderio di vedere, è più forte dello spavento che si prova. Per la costruzione e il sign., vd. 0472. Comparazione; allitterazione, anastrofe 2225.

[2226] Ammonimento, di senso analogo al 3737, a non essere apprensivi e non cedere all'allarmismo, altrimenti al sopravvenire del pericolo reale si finisce per non reagire (cfr. il modo: *strillá al lupo al lupo*). Brachilogia, inversione.

[2227] Si dice con sollievo a pericolo ormai superato. Frase nominale, ellissi, comparazione, allitterazione.

[2228-2229] Non bisogna lasciarsi impressionare dall'aspetto esteriore delle cose oppure cedere all'immaginazione. Il cond. è usato correntemente nella protasi; notare il plur. *mano* (vd. comm. a 0633-0638). Iperbole, personificazione; comparazione, anastrofe 2229.

[2230] Il testo ci è stato enunciato nel corso di una conversazione con un amico, parlando del ricovero in ospedale di un suo parente, che, con la gamba amputata, era caduto per le scale. Parallelismo, inversione, polittoto.

[2231-2232] Dall'esperienza della vita religiosa, si formula un bisticcio tra i significati del sost. *kroše*: trasl. 'preoccupazione' (cfr. comm. a 1523-1527) e concreto 'croce', di grande dimensioni, portata in processione (cfr. 2071). Ignorando le preoccupazioni altrui, tenute celate con ritegno all'interno della famiglia, siamo portati a sottovalutarle, crederle meno gravi delle nostre, che ci paiono sempre enormi, tanto da augurarci di potercele scambiare. Appare netta l'opposizione tra spazio privato e pubblico. In alcuni ambienti esiste la proibizione di dare in regalo un crocefisso, ché attirerebbe dolori e disgrazie sul destinatario; analoga proibizione esiste per coltelli e spille (vd. comm. a 4277). Metonimia.

[2233-2238] Il primo proverbio della serie è stato enunciato dall'inform. in situazione di intervista, raccontando la propria vita. Il sost. *freññe* ha qui il senso generico di 'faccende' (cfr. comm. a 2988); la forma *sa* vale 'conosce'. Metonimia 2233-2235; brachilogia 2237; allitterazione 2237-2238; prolessi, anacoluto (cfr. 2240) 2238.

[2239] Il senso complessivo del testo corrisponde a: "se tu ti lamenti, non ti dico cosa soffro io". La forma verb. *nun gojjono* equivale a: 'non scherzo' (cfr. *kojjongella* 'minchionatura, baia'). Il testo ha quasi valore di citaz., poiché rinvia ad un preciso modello lett., cioè ad un verso del petrarchesco *Il trionfo d'amore*, dove Sofonisba si conforta della caduta di Cartagine, che

lo stesso poeta le ricorda, affermando: "S' Affrica pianse, Italia non ne rise", con l'invito a pensare piuttosto alle sconfitte che ne ebbe l'Italia (*Trionfi*, I, 2, v. 83). L'espressione è divenuta pop., sia perché la poesia del Petrarca ha avuto ampia diffusione anche tra gli strati più umili, sia perché è stata ripresa nei secc. succ. da altri poeti: per es. è stata riecheggiata dal Monti nella tragedia *Aristodemo* (a. II, sc. 7): "Se Messenia piange / Sparta non ride" (cfr. GDLI s.v. ridere). Un'altra citaz. letteraria compare nel 4292 (con verso di avvio sempre desunto dal Petrarca). L'assunzione a prov. di passi poetici è attestata anche in altre raccolte. In quella marchigiana del Ciavarini Doni (1883:27, 168) compaiono a lemma i versi del Metastasio: "Non meritò di nascere / chi nacque sol per sé", e questi dell'Alfieri: "Or superbi, ora vili, infami sempre". Personificazione, metonimia, antitesi, litote.

[2240] Anche chi potrebbe vivere serenamente, in qualche modo si crea da sé preoccupazioni e pensieri. Il 6680 di FAL è arricchito con un particolare descrittivo della costruzione dell'oggetto, strumento di pena (*pia du zzeppi e sse la fá*). Prolessi, anacoluto, metonimia.

[2241] Denota pessimismo e rassegnazione. Nella vita le angustie e le ansie sono innumerevoli, tante quanti i capelli, i quali si trovano ovunque (sui vestiti, in terra e nel cibo). Identica forma hanno il 1516 e il 4362. Iperbole, allitterazione.

[2242-2244] Anche se di gravità variabile, tutti abbiamo le nostre preoccupazioni (vd. comm. a 2231). Il trasl. allude alla croce di grandi proporzioni (detta anche *krošone* o *tronko*), spesso in legno di quercia o noce, portata in processione da un confratello. Per trasportarla, se ne infilava la base in una guaina cilindrica di cuoio (BL *r bikkjgre*), appoggiata al ventre e appesa alle spalle con due robuste cinghie. Nel 2243, del reg. civ., a differenza del preced. e del succ., dove il legno utilizzato è in ambedue i casi massiccio, quello di pero è più leggero di quello di quercia, anche se resistente (*tgsto, na spęše ll ébbano*). La forma verbale contratta *č emo* a BL è usuale, come *č ete*. Distico di novenari od ottonari in rima 2243-2244. Metonimia; anafora, anacoluto 2243-2244.

[2245] Dicesi di persona percossa dalla sfortuna. Freq. l'espressione di compatimento: *é m pğro \*kristo kwello*. Nel corso di una conversazione sulla viticoltura, a proposito delle lamentevoli condizioni di una vigna altrui, la fonte di CC ha esclamato: *ki čče dá o pane / ki čče dá o noše - sta pğra*

*viñnaręlla messa n groše.*

Brachilogia, anafora, anacoluto, esclamazione.

[2246] Invito ad affrontare le avversità della vita e a prendere le cose con serenità e distacco, con animo sgombro da assilli. Prolessi, anacoluto, metonimia.

[2247-2251] I proverbi intendono ammonire che non si può giudicare dall'esterno, occorre invece prudenza ed essere addentro nelle situazioni: quanto accade all'interno di una famiglia o di un ambiente rimane tra quattro mura e spesso non traspare al di fuori. Usati anche per asserire che le dicerie a proprio carico sono prive di fondamento. Il trasl., dall'esperienza della cucina domestica, è della pentola di terracotta in cui venivano cotti giornalmente i legumi (sul consumo dei fagioli, vd. 0404; delle fave, vd. 0366). La formulazione del primo appare tautologica. Qui, al contr. dei succ., viene enunciato *piñatto* forse per lapsus (vd. 2250 della stessa loc.); a meno che il sintagma *ke bolle m pęntola* non sia da interpretare: 'che cosa c'è sotto' (cfr. l'espressione della LNaz. "Sapere quel che bolle in pentola" che vale "conoscere progetti o intenzioni che solo pochi sanno", *Garzanti* 1965, s.v.). I termini concorrenti per 'pentola' sono a F *piñatto*, *pila*, *piluččo*; a BL (dove *pila* vale 'truogolo') *piñatto*, *-ęllo*, mentre a CC si usa soltanto *pila* (2248) e il dim. *piluččetto*. Ma i termini indicheranno referenti distinti per forma ed utilizzazione (Silvestrini 1982). Verso endecasillabo 2248. Anastrofe, enfasi 2247; allitterazione 2248-2249; inversione 2248-2251.

[2252] Non mancano nel corpus altri casi di inf. ridotto (vd. comm. a 1489-1491). Esclamazione di minaccia a VT: *ke ččerke roņņa? trove ki tte la gratta!* (cfr. 2274). Verso endecasillabo. Anastrofe.

[2253] Il sopravvenire di una preoccupazione più grave ne fa dimenticare un'altra minore; oppure, l'accendersi di una nuova passione fa indebolire fino a cancellarlo il ricordo di una delusione provata in precedenza. Epanadiplosi, polittoto, allitterazione.

[2254] Constatazione fatalistica che i dispiaceri colpiscono inattesi, proprio quando si crede di essere tranquilli. Allitterazione, antitesi, derivatio.

[2255] Se ci si accontenta della propria sorte, si possono affrontare fatiche anche dure. Il trasl. utilizzato è un ref. rust. ormai desueto: le bisacce, sacche ampie di canapa grezza, servivano per trasportare in campagna cibo e

bevande. Altre denominazioni: VT *vęrt*a (orviet. id., M&U 1992 s.v.); BL *le vęrte* (più grandi) vs. *museręla* (sacca più piccola di canapa dal laccio lungo, portata a spalla, con biada per animali o con cibarie; orviet. *musaręla*, M&U 1992 s.v.). Anche a CNP *vęrte* e *musaręla* non sono sinonimi, ma si riferiscono a referenti diversi: *a vęrte* è infatti la bisaccia vera e propria nella quale il contadino porta in campagna le vettovaglie per sé; *musaręla* (it. musiera, musetta) è il sacco che si pone sul muso del cavallo, mulo o asino per fargli consumare la biada. Il prov. a CC è inserito anche in un modo di dire iron.: *me pari kęre kondęndo*, oppure con ampliamento: *me pari kęre kontęnto e bbisačęe pe kęollo*, rivolto a persona che esprime gioia, soddisfazione, autocompiacimento eccessivi (LNaz. cuor contento, corcontento, GDLI s.v. cuore, 27). Il term. del paragone sembra aver raggiunto forma sintatticamente cristallizzata, quasi come sopr. Verso endecasillabo. Frase nominale, allitterazione, antitesi, metonimia.

[2256] Il sintagma costituente il primo membro entra nell'espressione: *mańńa ppane e čęipolla*, sinonimo di frugalità soddisfatta, priva di preoccupazioni o invidia. Gli inform. anziani insistono nel narrare in tono realistico le privazioni che dovettero sostenere fino agli anni Sessanta: spesso una pagnotta con ripieno di verdura cotta o qualche frutto costituiva il pasto giornaliero del bracciante. Racconta una fonte blerana (cfr. comm. a 0343) che, per convincere i mietitori a consumare pane e cipolla, un datore di lavoro elogiava la pietanza da lui fornita, esclamando: *ę bbęna la šipolla kol pammęollo!*, al che il padre raccomandava ironicamente al figlio di lasciargliela: *fermo, nu jje la tokká al patrone ke jje pjaše!* Anche nel wellerismo a CC: *diše o napoletano, pan e čęipolla e kęęre kontęnto*. Frase nominale, allitterazione, antitesi, metonimia, dittologia.

[2260] Il paragone con la dimensione differente di due volatili (il fringuello, piccolo passeriforme: vd. 1450; il tordo di media grandezza: vd. 4423) suggerisce accontentamento per quanto si possiede, evitando eccessive ambizioni. Per l'oscillazione della voc. protonica nell'ornitonimo, cfr. M&U 1992 s.v. *franguęllo*. Comparazione.

[2262-2264] Il consiglio è ripetuto spesso ai figli: occorre sapersi adattare ad ogni circostanza. Quando si è in ristrettezze, bisogna fare economia e limitare le esigenze. I provv. rispecchiano l'esperienza reale vissuta nell'area, dove, in tempi difficili, il pane si confezionava con la segala, oppure con orzo, miglio, farina di castagne, favetta, ecc. Nell'ultimo (risultato dalla giustapposizione del 2263 e del 4104), l'incubo della carestia richiama il

flagello della guerra, calamità ambedue temute e spesso collegate da nesso di causa ad effetto (BL *n tempo de gwerra* [il pane si faceva] *pure ko la bbjada*). Verso endecasillabo, 2262-2263; coppia di endecasillabi in assonanza 2264. Frase nominale, parallelismo, brachilogia 2262-2263; politotto 2262; anafora, dicolon 2264.

[2265] Con la frase esclamativa di sfumatura ironica (*bel tribbolá*, vd. 0464, 1983-1984) si vuole sostenere che, se ci si rassegna pazientemente, si sopportano meglio le difficoltà e le sofferenze della vita. Anacoluto.

[2266-2269] Elogio del saggio appagamento (cfr. 6681 VT). I due ultimi provv. paiono frammento di testo poetico. Per il secondo membro di tono iron. del 2269, vd. *kójjó* ai numm. 1746 e 2625. Endecasillabo 2269, secondo membro. Tratti allitter.; anafora e antitesi 2267; rima interna, anastrofe, anadiplosi 2268-2269; omoteleuto 2268; esclamazione, disfemismo 2269.

[2270] Non si può ottenere tutto nella vita, intende affermare il primo testo in dizione civile (vd. il titolo del vocabolario fabbrichese di Monfeli 1993). Concetto analogo (non si possono fare più cose insieme) si esprime nel 6682 di CC. Originariamente coppia di endecasillabi in assonanza. Omoteleuto.

[2271-2273] Si enunciano per condannare l'incontentabilità di chi vuol avere tutto contemporaneamente, anche se non ha le possibilità economiche. I traslati sono attinti all'esperienza diretta, contrapponendo cibo e divertimento: non è compatibile voler ammirare lo spettacolo pirotecnico (indicato per sineddoche) ed insieme mangiare; nel secondo testo si ricorre ad un altro trasl. di ambito festivo: il pallone aerostatico. Il terzo sottolinea che non si possono fare due cose allo stesso tempo, per es. lavorare e divertirsi. Per *makkarone*, vd. 0288, 0325-0326, 1323-1324; per l'inf. *veda*, vd. comm. a 1489-1491. Allitterazione, antitesi 2271-2272; sillessi 2272.

[2275-2276] Bisogna saper riconoscere i propri limiti. L'immagine del secondo testo è tratta dal lavoro agricolo e si riferisce alla difficoltà, con l'aratro a traino animale, di arare per seminarli terreni posti in forte pendio, come molti nel territorio comunale. Ripetizione, prolessi.

[2277-2278] Occorre attendersi anche sgradite sorprese. Il suono delle campane può annunciare altri avvenimenti meno lieti, per es. un pericolo o un decesso. Il modulo introduttivo, usato per dare enfasi all'esclamazione di

contenuto negativo, ricorre a CC in altri contesti, per es. in modi di dire: *mik e ggrano ke kkaska!*; *mika e na mörte d gmo √: de kristjano!* (cfr. VT *mika e la fine der monno, ke ssará mmae!*). Morf. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Esclamazione; anastrofe, ironia, antifrasi 2278.

[2279] Traslato di ambito religioso, per consigliare sopportazione. Rispettare la vigilia (con astinenza dalla carne, consumo ridotto di cibo, comportamento più raccolto ed austero) è sinonimo di rinuncia e penitenza. Frase nominale, antitesi, allitterazione, ripetizione.

[2280-2282] Il primo suggerisce, con trasl. dal gioco, rassegnazione nel sopportare le avversità; gli altri due constatano che il sentimento di incontenibilità è una caratteristica umana. Anastrofe 2280.

[2283] Comunque ci si comporti nel trattare le persone (*nnačče*), non si può accontentare tutti, né si è immuni da critiche. Forse eco della favoletta che racconta del contadino che va alla fiera a dorso d'asino in compagnia del figlio e della moglie (D'Arconco 1953:1561). Prolessi, anafora.

[2284-2286] Metafora culinaria, con antitesi crudo vs. cotto, caldo vs. freddo. L'inform. blerano racconta di una riunione dell'Università Agraria nel corso della quale il presidente, ascoltati a lungo i pareri contrastanti, citò spazientito il prov. aggiungendo: *lo sé ke vve diko? kapátavala da sole!* Dileguo della dent. a VAS (Rohlf's 1:216). Dicolon, antitesi, anafora, allitterazione, ripetizione del verbo; assonanza ton., polittoto, esclamazione 2285.

[2287] Ritorna nel detto: *famo ki ttira e kki llenda*, spesso enunciato per metter fine a lunghe discussioni inconcludenti, sottolineare la mancanza di collaborazione o di accordo tra più persone, quando si devono prendere iniziative o decisioni. Dicolon, antitesi, anafora.

[2288] Anche in espressioni del tipo: *semo sul ballo e ñña bballá!* Derivatio, anacoluto.

[2289-2294] Bisogna saper accettare gli eventi della vita, dimostrando capacità di adattamento alle varie circostanze. Nel secondo testo, il verso della gallina serve soltanto per creare rima, cfr. 0137; nel terzo, interviene la palatalizzazione in: *jjene* (Rohlf's 1:167). Iterazione 2290; allitterazione 2293; rima derivata, antitesi, ripetizione 2294.

[2295-2297] Sulla rassegnazione di chi, non potendo ottenere qualcosa, ripiega su un sostituto. Per la prima parte del 2297, cfr. 3104. La persona golosa è paragonata in varie locc. ad un animale: BL *ğotto kome la gatta de sam \*bernardo, ke m potia lekká llume lekkava la tata*; in forma abbreviata a Piansano: *č á na gola kome la gatta de sam \*bernardo*; ivi stesso di senso analogo l'arc.: *č á na gola kome l golione*. Più genericamente: CNP *jjotto kwant a meša*; VALL *si jjotto komme la miše*; mentre a CC: *jjotto kome n gatto roššo* (sulla valenza negativa dell'agg. cromatico, vd. comm. a 0060-0067).

A Cellere il s.f. *tata* vale 'pupilla' (*Il gkkjo l a tutto skarpellato, ma la tata l a llíbbra*); a Blera (e a P) 'ombra' e anche 'riflesso di luce': BL *lévete ke mme fá la tata! la tata se fá ko lo spekkjetto. ko la luše der zole*. La forma omofona masch. *tata*, nel reg. arc. di varie locc., vale 'babbo' (cfr. comm. al 1822). Nel roman. è attestato il paragone: "jjotto come la gatta de san Bernardo" = 'ghiottissimo' (Chiappini 1945:169, s.v. *jotto*), mentre "Sarsa de San Bernardo" vale 'fame' (Spitzer 1920:125 con rinvii) e in area march. troviamo: "Che ffai come lu gattu de San Catèrvu, che non butia leccà la làmbada, leccava l'ombra", detto di "chi si accontenta anche del poco" (Ginobili 1970:23, s.v. *Catèrvu*). Preterito gnomico 2295, 2297. Allitterazione, polittoto.

[2298] Invito alla rassegnazione. Il diminutivo (in altri contesti vale anche 'piccole giacche'), formazione ecolalica vuota di sign. dalle parole iniziali ("dal momento che ci sei capitato"), permette il gioco fonico. Distico in assonanza at. Anafora, allitterazione.

[2299] Stornello del registro civile formato da una coppia di endecasillabi in assonanza. La costruzione *kwanno ke + v.* ritorna più volte (cfr. comm. a 0221-0222). Anastrofe, allitterazione.

[2301] La necessità costringe a comportamenti inusuali che quasi giungono a stravolgere la natura umana. Struttura chiastica, anafora, omoteleuto, paradosso, adynaton.

[2302] Per non essere sopraffatti, nel vivere sociale, a volte si rendono necessarie la finzione, la capacità di dissimulazione e di adattamento. Anche in locuz. di sign. inverso: BL *num me sta ffá la parte n kommédja!* Prolessi, iperbole.

[2303-2305] Il proverbio assume valori leggermente differenti: per la prima

fonte, significa che occorre saper prendere tutti a verso; per la seconda, che bisogna accontentarsi e dimostrarsi accondiscendenti; per gli inform. di P e V, il testo vale: esser capaci di ridere, sopportare e tagliare netto. Struttura ternaria 2304-2305; verso endecasillabo 2304 e parte corrispondente del 2305. Paronomasia, allitterazione.

[2306] L'immagine proviene dall'esperienza delle buie serate invernali prima dell'avvento dell'elettrificazione (il sost. *mókkolo* vale 'mozzicone di candela'). Anastrofe.

[2307-2309] Le espressioni esortative invitano a non inquietarsi, a badare agli affari propri, ad affrontare l'esistenza con un certo distacco. Il testo blerano 6683 (*le dolore ę mmejjo a ffalle pijjá a le kavalle ke a le kristjane*) entra anche nel modo di dire iron.: *tú, le dolore le fae pijjá a le kavalle*, rivolto a chi non si cura dei problemi, vive spensierato. Per l'ultimo, vd. l'espressione di VT: *fačča da menefrego*, con composto analogo a quello in: *n arja da minipento*.

[2310] Invito a non curarsene, adattarsi, accondiscendere. Propria del frate conventuale è la sottomissione all'abate, cui promette obbedienza. Dalla coltivazione dell'orto il convento traeva larga parte del cibo. La seconda parte rimanda al 3062, dove ricompare la stessa immagine. Notare la doppia subordinazione temporale, introdotta dalla cong. *kwanno*. Assonanza ton., anacoluto, allitterazione, ripetizione.

[2311] Nella vita occorre accettare la sorte alterna. A Viterbo ricorre come wellerismo: *l zegatore fanno una a tté e una a mmé*; analogamente a CC: *na vorda a mmé, e na vorda a tté, diše o segatore*; e a Bomarzo: "L'assegatore quanno sega, nò?, prima segavano co' ssegone, segone lungo, fa: Un'a mme, un'a tte, un'a mme, e un'a tte" (*Bomarzo* 1983:151, num. 1). Per *vodda*, vd. comm. a 1556-1557. Anafora.

[2312] Eco evangelica: "*Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, et trabem in oculo tuo non vides?*" (MATT. 7:4). Stesso modulo strutturale di 4422-4423. Frase nominale, anafora.

[2313-2314] Il bisogno costringe ad ingegnarsi. La voce verb. del primo significa 'genera'; quella omofona del secondo ha valore imperativo. Art. det. grado zero, proprio dello stile sentenzioso. Anastrofe 2314.

[2316] La condizione di estremo disagio che comporta la reclusione è addotta iperbolicamente come esempio per affermare che, per un periodo limitato di tempo, chiunque è in grado di sostenere privazioni e difficoltà. Ironia.

[2317] Per *pallone* ‘vanesio’, cfr. comm. ai numm. 1416-1417. Frase nominale, dilemma, allitterazione, ellissi.

[2318-2320] Citati per mettere in guardia, con trasl. ornitologico, da pericoli mortali dovuti alla temerarietà, ma anche dalla brama di emergere (nel terzo prov. si fa più scoperto il riferimento al mito di Icaro). Endecasillabo, 2318-2319; coppia di endecasillabi in assonanza 2320. Omoteleuto, anastrofe; antitesi 2318-2319; chiasmo 2319; allitterazione 2320.

[2321-2323] Dizione civile. Anche il testo di CC ha come var. più nota: *sovgnete*. Per il verso di una sola parola e per l’origine del prov., vd. Natali 1957:55. Coppia di endecasillabi in rima o assonanza. Anastrofe, chiasmo; omoteleuto 2321.

[2324] Il traslato proviene dall’ovicoltura, molto diffusa nella zona. Omoteleuto, anafora.

[2325] L’ascesa sociale è conquista faticosa, mentre il declino avviene in modo rapido e inatteso. Il v. *aččimá* si usa, in alternanza con *pjaná*, per ‘salire’ (in gen. le scale, ma anche a cavallo, in auto), anche in senso assoluto: *aččimamo?* ‘vogliamo salire?’; ad un visitatore, dall’alto delle scale: *ke ffae, aččime?*; come l’antonimo *kalá* ‘scendere’: *aspetta, mó kkaló; noe kalamo* ‘andiamo in centro’. Dicolon, antitesi.

[2329] La metafora botanica (vd. comm. a 1899-1900) ricorre anche in detti: *tu ssí kom a kastañña* ecc. In particolar modo compare in similitudini che hanno ad oggetto la donna (vd. 0940), per metterne in risalto, con tono misogino, l’apparenza ingannatrice in contrasto con tratti interiori negativi. Antitesi, anacoluto, anastrofe.

[2330-2332] Con traslato gastronomico, sono detti a proposito di persone, comportamenti o situazioni appariscenti che, invece, ad un esame più ponderato, si rivelano privi di consistenza. Il terzo presenta una metafora dai dolciumi. Metaplasmo in *fume* (anche del 1138-1139; cfr. comm. a 4002-4008). Frase nominale, dicolon, antitesi 2230-2231; derivatio (*skarta - karta*), iterazione 2232.

[2333] Il cuculo, uccello non grande, ma tenace cantore, è protagonista di vari provv. (5750-5762, 6010-6014, 6086-6090). A Canino e Marta abbiamo raccolto l'espressione: *é ttutto penne kome l kukko*, ma il paragone è diffuso su quasi tutta l'area (CC: *si ttutto voše e ppenne kom o kukkulo*; VT e CE: *še voše e ppenne kome r kukko*). Di persona senza sostanza, a BL: *voše e ppenne kome l kukko*; l'inform., un cacciatore, fa notare che il paragone deriva dal fatto che il volatile ha un bel canto, ma è piccolo da mangiare, tutto penne. Cfr. i detti a GC (Ruggirello s.a.:66) e T (BlasPop num. 125). Frase nominale, brachilogia, allitterazione.

[2334-2335] Si notino il vocalismo della postonica (cfr. Rohlf's 1:139) e la struttura chiasmica nel secondo. Allitterazione, polittoto 2335.

[2336-2340] Non giudicare le cose soltanto dall'apparenza, che può esser ingannevole ed indurre in errore. I paralleli sono tratti da vari ambiti: i primi tre dalla lucentezza dei metalli, il quarto dal colore, l'ultimo dalla sensazione tattile. Endecasillabo 2336. Prolessi 2336; allitterazione 2337; esortazione 2337-2340; omoteleuto 2338.

[2341] Critica chi pretende di fare una festa sontuosa (grandi luminarie e spettacoli pirotecnici) con poveri mezzi (cfr. VT *tu vò fá le nozze kol fonge*). La forma assimilata *kannelle* ha un corrispondente nel *kannella* (vs. *kannella* 'rubinetto') di CNP e CLA (cfr. it. ant. candella). Frase nominale, antitesi, brachilogia, dicolon.

[2342] Le avversità non sono mai tanto gravi e insormontabili come si teme. Nell'immagine forse è percepibile l'eco della predicazione: Lucifero era l'angelo più bello. Anastrofe.

[2343-2344] Il primo censura la persona che vanta qualità che spesso dimostra di non possedere; il secondo vuol avvertire che spesso dietro un comportamento verbalmente aggressivo si cela un'indole inoffensiva. Per la qualità della vocale atona finale in *abbajje*, vd. comm. a 2474-2479. Allitterazione.

[2345] Formula un ammonimento a chi si dà arie, cercando d'ingannare. Esiste a CC anche il modo di dire: *ke kkambi* 'scambi, confondi' *ll gro ko rame?*

[2346] Si esprime lo stesso concetto di 2343-2344. Il cane da pastore non è

aggressivo per natura. Anche nei paragoni: V *é kkome l kane de le pekwe-rare k abbaja num mózzika*; CC: *si kkome o ká ddi pekorari : bbajji bbajji e nu mmózziki mmai*. La forma apocopata di questo sost. ricorre solo al sing.: *o ka rrabbjato* ‘il cane idrofobo’. Assonanza ton., iterazione, allitterazione, antitesi.

[2347-2348] Spesso proprio la persona che per la sua modestia è poco apprezzata, dimostra di possedere alla prova doti straordinarie. Polittoto 2348.

[2349-2352] L’avarò, che per tutta la vita si è privato di ogni piacere per accumulare, dovrà lasciare i suoi beni agli eredi, oziosi e viziosi, i quali li scialacqueranno spensieratamente, dilapidando la proprietà. Il term. *sprekone* sta ad indicare chi gode, senza fatica, del lavoro altrui (a chi esagera: VT *kala ššupó! sprekó!*). Per *skrokkone*, vd. 2353 FAL, 6685 VT; per *ššampaññone* (cfr. M&U 1992 s.v. *sciampagnone*), cfr. *skampaññata* e *ššampaññata* (a P il sopr. \**ššampaññetta*). Il roman. conosce il s. *sciampagna* con il sintagma *fa sciampagna* ‘far baldoria, gozzovigliare’ e il v. *sciampagnà* (Ravaro 1994 s.v.); ‘sciampagnone’ ‘bontempone’ è registrato come regionalismo centro-merid. dal GDLI (s.v.: ‘da sciampagnare con accostamento a compagnone’). Della persona avara si dice a VT: *kwello num mañña pe nnun kaká* (cfr. 6684 FAL; per ‘avarò’, vd. comm. a 3798). Alcuni sinon. dial. in uso per ‘danaro’: VT *sorde, kwatrine, bókke, bagarone*, CC *žžinži, sgei, svánžike, kukuzze*; F *sdeji, sdù* (Monfeli 1993 s.v.); CNP *vokki*. Il s.f. *rqbba* del 2350 vale ‘proprietà’, spec. fondiaria. Nell’ultimo prov., di VAS, ricorre il sintagma *ssa le mano da li*: ‘sulle mani agli’ (= in mano agli), per fonetica sintattica. Omoteleuto 2349; antitesi, inversione 2349-2350.

[2353-2354] Il primo testo è neologico. La persona avara per tutta la vita procura sofferenze e privazioni ai familiari, alla pari del maiale, che costa al contadino soltanto sacrifici per ingrassarlo. Gioco fonico porco - morto, vd. 4656-4658. Paragone, omoteleuto 2354.

[2355] Il proverbio, derivante da una favoletta, fu pronunciato autoironicamente da una zia, per giustificarsi, mentre porgeva alla nipote un modesto ricordino, portato da un viaggio all’estero. L’antrop. a VT entra anche in sintagma allitterativo per indicare una coppia inseparabile: \**marko e la \*męa*. Paragoni: BL *té é rrigalo ke ffeše* \**marzo a le nipote*; VALL *kwesto kkí é rigalo ke jji a fatto* \**umberto da la nipote*. Assonanza ton., pret. gnomico (vd. comm. a 0474-0476), omoteleuto, anacoluto.

[2356-2365] In tutti i testi della serie è stabilita una marcata antitesi che diviene più netta nel terzo, dove *akkjappá* ‘afferrare, ghermire’ si oppone ad *abbráččá* ‘contenere’. Nel commentare il 2363, l’inform. blerano ha paragonato il comportamento dell’avidò a quello di chi vuol portare una bracciata di fichi che finiscono per cadergli. L’avv. *assae* ha valore di ‘molto’. Antitesi, anastrofe 2356-2362; assonanza at. 2357; assonanza ton. 2358; omoteleuto 2359, 2361; chiasmo 2363, 2365; ripetizione 2364.

[2366-2367] Il traslato, dal consumo del vino, entra in modi di dire correnti, anche sotto forma di interrogazione retorica. Si noti, a Sant’Oreste, l’assimilazione in nas. (Elwert 1958:134 par. 32), e a MF il dileguo della fric. intervoc. (come a B, vd. comm. a 0798-0799). Attestato come detto a BO (Casaccia 1985:66). Dicolon, allitterazione; frase nominale 2366; anastrofe 2367.

[2368] Il testo fu enunciato da una donna anziana blerana nel corso di un’intervista, come commento immediato al prov. 1919. Si vedano i rispetti (tono declamato): *amore mio, nun fate kome r kane / ke sse n andette alle pròde de n fjume / im bokka aveva na fettá de pane / e ddentro ll akkwa jje pàrvero due. e llaššó ll una pe ppréndere ll altra / rimase sgenza ll una e ssenza ll altra* (CC); *vqjjo fá vqjjo fá kome lo kane / ke sse ne vá nelle spjağğe marine / im bokka ke llo pòrta m bezzó de pane / gwardando all akkwa je sémbriño due. / ne lašša uno pe ppijjá kwell andro / rimane sgenza uno e ssenza l andro* (CC); *amore mio non fate kome er kane / ke se n annette a la pròde der fjume / m bokka avia na fetta de pane / e ddrento ll akkwa jje pàrvero due / e llassó ll una pe pprènne ll artra / rimase sgenza una e ssenza ll artra* (BL). Se ne hanno attestazioni anche a TU (Cecilioni 1988:122) e altrove nell’area mediana (Nannarelli 1871:47, 61, 63; Cirese 1945:25 num. 624; Chini 1974:165 num. 2). I provv. traggono spunto dalla nota favola fedriana (“*Canis per fluvium carnem ferens*”). Originariamente coppia di endecasillabi con rima perfetta. Epifora, polittoto, antitesi.

[2369-2370] Esprimono lo stesso concetto del proverbio precedente, sfruttando un’immagine venatoria. Il sost. *lèpre* è di gen. masch. a BL (cfr. 2092). Assonanza ton., anastrofe, anacoluto.

[2371-2372] Abbiamo udito i proverbi contestualmente nel corso di rinfreschi di matrimonio per stigmatizzare le persone, sia bambini che adulti, che si rimpinzavano avidamente di cibi e pasticcini a scapito anche degli altri invitati. In secondo luogo, i provv. vengono usati come battute per burlare

le persone che portano quei nomi, anche se gli antroponomi compaiono per il gioco di rima (cfr. 2387). Nella loc. *\*maria kokó* ritorna in una tiritera infant. più articolata: *\*maria kokó / kwello ke vvede vó / si vvede na kaka-ta, / jje dá na spizzikata*. Compare anche come paragone dileggiativo: *me pari \*maria kokó*. Sull'antrop. *\*maria* ricorre, sempre a CC, il chiapparello: *\*maria. / ki \*maria? / a soręlla da mičča mia* 'della mia asina'. Documentata a CCA la forma: "Vovò: quillo che vede vò" (Capranica 1984:52). Endecasillabo tronco 2372. Allitterazione, anastrofe.

[2373-2374] Si ammonisce a non mostrarsi accondiscendenti nel soddisfare le richieste, che gli altri ci fanno, perché l'avidità non ha limiti. Il primo testo è in diz. civ. Antitesi, allitterazione; dativo etico, anacoluto 2374.

[2375] Si deve agire con la dovuta calma, col ritmo adatto alla situazione, senza forzature. Accanto al generalizzato *preššolosa*, compaiono le forme *preššolina*, di connotazione scherz., a BL, e *preššiggjosa* a SOR. Da *prešša* (vd. 2383 e 2385), a CC, si è formato il sost. promiscuo *preššolella* (e il più raro agg. *preššolello*) dalla connotazione negativa: *nun fá ttando a preššolella* (√: *nun ęsse tando preššolella*) *sinnó i pjatti, inveše de lavalli, i roppi*. Si notino la forma ridotta *fi* di BS (cfr. SOR *fii*) e l'impiego del pret. gnomico nelle varr. di BL, CE, CNP. Allitterazione.

[2376-2377] Il secondo testo in particolare si ripete scherzando a chi vuol mettere fretta. Nella var. di TU il consiglio è rivolto ad altra persona. Antitesi, esortazione; allitterazione 2376; omoteleuto 2377.

[2378] Il testo riproduce la battuta conclusiva di una storiella. Così rispose spazientito un contadino, che portava a cavezza una vacca e ne seguiva l'andatura lenta, a chi lo esortava con insistenza ad affrettarsi. In altra loc. si cita lo scambio di battute: "Curre mara' che d'ecco a vacca! Tu va cu passo tuo [...]". (Capranica 1984:25). Prolessi.

[2379] Proprio quando si ha premura di non perder tempo, intralci improvvisi costringono al ritardo. Come in altri testi, si attribuisce al diavolo influsso negativo (vd. comm. a 2595-2597). Per *prešša*, vd. 2383 e 2385. La forma ridotta *i* 'hai' dell'ausiliare a CC è d'uso corrente, soprattutto presso le generazioni anziane.

[2380-2381] Invito a mantenere l'autocontrollo. Con *ęssso* forse si allude alla velocità con cui la polvere della sostanza, mista ad acqua, solidifica; a BL

e altrove è anche forma gerg. per ‘denaro’ (vd. comm. a 2349-2352). Frase nominale, esclamazione.

[2383-2384] Il monito viene enunciato sotto forma di constatazione. Si noti la locuz. avverbiale di modalità: alla + in + sost. (con sonorizzazione, dopo nas., della bilab. sorda iniz.; cfr. 2379 *prešša*); la stessa contaminazione ha luogo in: *all impjedi* (a CC anche le forme: *all ingú*, *all inzú*, *all indjetro*; cfr. VT *all arinverzo*, *all inkontrarjo*). Il morf. verb. plur. *-ino* di CC è riccamente rappresentato nel nostro corpus (vd. comm. a 0009, 0049, 0056, 0291, 0580, 0801, 0851, 0892 e passim). La diz. civ. del secondo testimonia una derivazione scolastica (per *sovęnte*, cfr. 2321-2322).

[2385] Portato di frequente a giustificazione del proprio comportamento. Quando si è indaffaratissimi o si ha premura, non si bada a nessuno e a nulla, iperbolicamente non si porta rispetto nemmeno a Dio.

[2387] Il testo, dove l’antroponimo compare per mero gioco di rima (cfr. 2371-2372), costituisce un’espansione del 2376 della stessa loc. Come intercalare scherz. di raccomandazione, ricorre anche soltanto la prima parte. Una possibile origine del detto da una favoletta è indicata dal Minnucci nelle note al *Malmantile* (Pittano 1992:18-19). Epanadiplosi (*adašo*), esclamazione, tratti allitter., omoteleuto.

[2388-2391] I primi due si usano per raccomandare calma e attenzione nel compiere un lavoro, oppure prudenza nel condurre veicoli. Il 2391 e l’espansione consimile del 2390 paiono formazioni recenti relative al pericolo che deriva dalla eccessiva velocità in una circolazione stradale sempre più intensa. La var. di CC è il tipo più usuale, ma esiste anche la forma con inversione dei membri. Versi endecasillabi, di cui 2389-2390 con rima interna. Enallage; ripetizione, anafora 2388-2390; antitesi 2390.

[2392-2397] Equivale a dire che tutto richiede il suo tempo e non si può forzare il corso naturale delle cose. Si allude all’usanza di conservare, deposta sulla paglia, la frutta còlta quando è acerba. Le sorbe e le nespole, la cui maturazione avviene in autunno inoltrato, erano oggetto di raccolta (accanto a more, corniole, bacche di rosa selvatica e di biancospino, prugnone, corbezzole, uva spina), in quanto andavano ad integrare senza spesa l’alimentazione, costituendo un’utile fonte di vitamine nella stagione invernale. Per questo motivo in alcuni Statuti se ne proibiva la raccolta ai forestieri: ”Che li forastieri non possino cogliere nespole, corgnone, sorbe, et altri frutti

etiam salvatici” (*Statuti di Soriano* 1988:147, cap. 16).

Nel secondo testo ci si riferisce direttamente, con il sost. coll. dispr., alle persone che, col passar del tempo, rivelano la loro vera indole (cfr. 2396); detto anche, scherzosamente, di figli che crescono e formano il carattere. Morf. plur. *-ino* di CC (*se matúrino*), vd. comm. a 2383-2384; valore neutro di *-a* (generalizzato a BL), vd. comm. a 0173-0179. Inversione, ripetizione; allitterazione a distanza 2395.

[2398-2401] Si enunciano per raccomandare pazienza nel sopportare i fastidi che all’inizio paiono eccessivi. Il trasl. è attinto all’esperienza rur. quotidiana del trasporto a dorso d’asino (cfr. 4695-4699). Si notino l’aferesi e il dileguo della cons. intervoc. a VAS. Il modulo iniz. del secondo testo (sost. + ger.), freq. nell’it. ant., resta fossilizzato in alcune espressioni del tipo: *tempo permettènno; a \*ddio piaşénno*.

Per il mantenimento della dent. sorda in *strata*, cfr. 0990 e l’odon. *a strata romana*, come anche *latro* 3472 e *patèlla* 5267 (a F *stràda*, ma: *stratàsse, stratàta*, Monfeli 1993 s.v.); per l’aferesi e l’allungamento cons. in: *kkómmita*, vd. 2401, 2254 e il sost. corrispondente *kómmito* (2081 var. di CC). Struttura correlativa (cfr. 1191, 1691). Allitterazione 2398-2399; inversione 2399; parallelismo, anafora 2401.

[2402-2403] Bisogna saper attendere, senza forzare i tempi e le situazioni. Polittoto; allitterazione 2403.

[2404] La frase esclamativa esprime il peso dell’attesa. La forma verb. *adé* ha connotazione arc., ma è corr. nella loc.; lo stesso dicasi del vocalismo ton. in *longo* (vd. comm. a 4194-4203).

[2409-2410] La seconda parte del 2410, con gioco scherz. di rima, allude all’epoca della maturazione (per *rape*, vd. il testo affine 5090). Frase nominale; dicolon, assonanza ton. 2410.

[2411-2415] Il contadino teme per la sopravvivenza dell’asino, prezioso animale da trasporto, cibato solo con paglia durante l’inverno. Per incoraggiarlo a sopportare le privazioni, gli promette che, con il sopraggiungere della primavera, ci sarà finalmente abbondanza di erba fresca, tanto migliore del foraggio secco invernale. Nel 2413 il discorso dir. viene arricchito di ulteriori notazioni concrete. L’inform. di VT aggiunge la spiegazione: ”Se non sei morto quando avevi maggior bisogno, verranno pure tempi migliori: dovrà ben venire maggio, e ti salverai”. Ricorre nella stessa loc. l’escla-

mazione di impazienza: *k aspette, mažžo ke vvene?* L'inform. blerano chiarisce che il prov. si usa per darsi coraggio in frangenti difficili, quando si vive un'attesa lunga dall'esito incerto, si ha bisogno di aiuto e non si ottiene; viene enunciato anche in senso antifr. e sarcastico in situazioni critiche. La figura dell'animale è molto sfruttata (vd. 0046, 1162, 1538, 1909, 1911, 1946, 2480, 3041, 3085, 3354, 3370, 3493, 4754 e passim). Il prov. 2415 a Piansano è cit. in partic. quando non si ha speranza di ottenere una cosa molto desiderata. Sarcasmo; anastrofe 2414; allitterazione 2414-2415.

[2416-2418] Stesso senso dei precedenti e modulo strutturale analogo al 2424. La prima parte è anche usata da sola come intercalare; l'art. det. f.s. di VAS è attestato anche ad A (vd. comm. a 0503-0504; Rohlf's 2:416). Verso endecasillabo 2416-2417. Allitterazione 2416.

[2422] Probabilmente il testo, sulla ponderazione, è di provenienza scolastica. Per il modulo: *daj temp al tempo*, cfr. 2402-2403. Coppia di endecasillabi (di cui il primo sotto misura) a rima baciata. Allitterazione, polittoto.

[2423] Serve a consigliare autocontrollo di fronte ad offese verbali. Notare la precisazione temporale con ritmo ternario (cfr. 6686 di BL). Anticlimax, enumerazione.

[2424] Sulla lunga attesa. L'ironica battuta d'incoraggiamento in questo caso non è rivolta all'asino o al cavallo (2411-2418), ma al gallo, che prende a cantare la sera, con molte ore di anticipo.

[2425-2430] Si invita alla moderazione, a non esagerare mettendo a dura prova la pazienza altrui. La seconda var. del 2425 di CC presenta struttura segmentata, mentre il v. *stukká* della terza può riferirsi anche a capelli, steli d'erba, filati, ramoscelli, zampe, ali. La prima parte del 2426, dalla struttura sintattica: v. + *ke* + v., esprime la ripetizione e l'intensità dell'azione (cfr. BlasPop numm. 1120, 1212). Verso endecasillabo 2427, 2430. Allitterazione; iterazione, omoteleuto 2425; anacoluto 2427; anastrofe 2427-2430.

[2431-2433] I proverbi intendono suggerire la calma nell'eseguire un'azione. La fonte blerana aggiunge il commento: *a kki ffá ffretta se diše : pe ffá \*rroma č ě vvoluto l tempo*. L'espansione del secondo testo allude ironicamente alle invasioni barbariche successive. Il top. appare a CC anche in

espressioni del tipo: *\*roma mika l anno fatta in un ġorno; ke vvqi fá \*rroma in un ġorno?* Iterazione dell'avv. (vd. 0718-0719). Pret. storico, inversione 2431-2432.

[2434-2436] I testi di tono fatalistico, sotto forma allocutiva, si enunciano per esortare se stessi alla rassegnazione paziente in situazioni penose, col ricordo di tempi migliori. Altri formalizzati sono il wellerismo: VT *pazzjenza, disse \*fiko kwanno la mojje jje kakó mal letto*; BL [...] *lo kakó nel letto*, e i rispetti: VAS *pazzjenza vita meġa si ppati pena / sará pe kkwann a fatto vita bbqna / si vita bbqna nun a fatto mai / pazzjenza vita meġa ke la farai*; BL *pazzjenza vita mia se ppatirae / skonta pe kkwanno fašeste vita bbqna / se vvita bbqna nu l a fatta mae / pazzjenza vita mia se ppatirae*. Per l'agg. poss. *meġa* di VAS, cfr. 6397-6400 *mea* con ton. chiusa (dove, però, è in rima con Andrea). Coppia o quartina di endecasillabi in rima o in assonanza. Personificazione, derivatio (*pazzjenza - patti*), polittoto, allitterazione, ellissi; anadiplosi 2435; chiasmo, anastrofe 2435-2436.

[2438] Ripetizione, allitterazione.

[2439-2440] Modi di dire: *pe sopportatt a tté čče vó la pazzjenz e \*ġġqbbe* (BL); *a kkommatte ko tté če vó a pazzjenza de \*ġġqbbe* (CC). Sul personaggio biblico, vd. 1558. Anastrofe 2440.

[2441] Si incoraggia ad aspettare l'occasione opportuna, come nel succ. Stesso modulo utilizzato in 3555. A CC il wellerismo: *a tteṃb e llqko, diše o napoletano* (BlasPop num. 1190). La forma non dittongata *lqko* è normale nell'area (Monfeli 1993 s.v.; M&U 1992 s.v.; Rohlfs 1:107, 194). Frase nominale, brachilogia.

[2442] Testo di tono quasi cinico, con cui si esorta ad attendere pazientemente l'inevitabile morte del nemico. Cfr. il modo di dire di CC come battuta consolatoria: *sto fio nun drova lavoro! kwarkuno morirá e llqko če fará*. Per l'indef., cfr. Rohlfs 2:497.

[2443] Se si ha coraggio, la prova può dirsi quasi superata. Per il sintagma *meġžo male*, cfr. 1393, 2719, 3725-3726. Allitterazione.

[2444] In situazioni eccezionali, chi vuole ottenere qualcosa, è costretto ad agire con risolutezza senza esitare. L'affermazione è da porre in relazione con la scarsa propensione nella società rur. d'un tempo, quando l'esistenza

era troppo piena di pericoli, ad affrontare rischi in campo economico o di altro genere. La struttura (chi non è X nemmeno Y) ricompare in 1891 e 4720. Paronomasia, ripetizione.

[2445] Lo abbiamo sentito enunciare per deridere chi mostra coraggio solo quando si tratta di proporre soluzioni a problemi o situazioni critiche altrui. Il sintagma *artra gğgente* equivale a ‘gli altri’, ‘il prossimo’. Sarcasmo, omoteleuto, prolessi.

[2446-2448] Si intende affermare che, in un modo o nell’altro (letteralm.: da parte di suocera o di nuora), in fondo siamo della stessa tempra: siamo tutti vigliacchi. Tuttavia, abbiamo notato anche una diversa interpretazione, riferita alla sfera sessuale, per significare che inevitabilmente gli uomini sposati, tutti senza eccezione, subiscono l’onta del disonore e dell’adulterio. Il bisticcio è giocato sull’accostamento del top. (designante in origine una ”dimora temporanea, ricovero sia degli animali che degli uomini”, DT 1990, s.v. Caprarola) allo zoonimo, da cui in effetti deriva. La perifrasi ha origine nell’essere la capra provvista di corna e nella facilità con cui gli ovini si impauriscono (cfr. VT *apekoronasse* ‘arrendersi’ e il trasl. della LNaz.: ”È una pecora, un pecorone”). Testo già pubbl. in BlasPop numm. 1114 CC, 1233 FAL, 1303 G, 1392 VAS. Nell’espressione *de sta parola* del terzo testo, se non si tratta di un euf., si può riconoscere il modulo proprio di un indovinello malizioso. La metatesi della vibr. è freq. nell’area (0340-0342, 1401-1402). Per la dent. sorda in *strata*, vd. 1914, 2399 var. di CC; per la forma del plur. *simo* di 2448, cfr. 0792 e Rohlfs 2:540; prep. contratta *ppa* ‘per la’, vd 1496, 1592, 1655, 2118. Coppia di novenari in assonanza ton. Anafora, rima interna; anastrofe 2446, 2448; frase nominale, brachilogia, tratto allitter. 2447.

[2449-2450] Con metafora dalla silvicoltura (cfr. *anná a lleñña*, 1389), il proverbio intende censurare il comportamento di colpire vigliaccamente il prossimo caduto in rovina, approfittando delle sue condizioni d’inferiorità. Metafora usata anche da letterati, ad es. dal Pascoli (“La quercia caduta”). La forma della LNaz. ”quercia” deriverebbe per metatesi reciproca (Rohlfs 1:325) da *čerkwa* (1436-1437, 2242, 3363, 3838 e passim; cfr. top. \**la šerkwa*, La Quercia, fraz. di VT; etnico: *čerkwarqlo*), e non inversamente. Andamento trocaico 2450. Assonanza ton., brachilogia, omoteleuto, allitterazione; frase nominale, dicolon 2450.

[2451] Il senso letterale è che la ragazza inibita finisce col restare nubile.

Secondo la fonte, è utilizzato sia per indurre la persona schiva e timida a mostrare più sicurezza, sia per giustificare la persona che non esita a chiedere. Metonimia.

[2452-2457] La disinvoltura è garanzia di successo, anche economico (2454). Si usano per commentare il comportamento di gente intraprendente (chi non chiede, nemmeno ottiene), o per incoraggiare una persona vergognosa. Il sintagma *fačča tqsta* del primo testo indica, per sineddoche, l'individuo attraverso una sua caratteristica saliente, come nei numm. 0080-0081. Il primo paragone del 2455 afferma che si tratta di una qualità preziosa; gli ultimi due asseriscono che è preferibile arrossire di vergogna che soffrire la fame. Il 2456 è stato colto a BL in situazione, cit. per commentare scherzosamente l'aspetto di chi era alticcio. Struttura comparativa: *męjjo - ke* (cfr. 0108, 0540, 0571, 0604 e passim). Per *vqdda* di CNP, cfr. 1265, 1556, 2003, 2311; il 2455 presenta forte analogia con il 2949. Parallelismo, ripetizione 2454; allitterazione 2454-2455; omoteleuto 2454, 2456-2457; iperbole 2455; frase nominale 2455-2456; assonanza ton. 2455-2457.

[2458-2459] I due proverbi sono enunciati per esortare qualcuno a vincere la propria ritrosia e a non esitare, se necessario, a chiedere informazioni. Il tono iron. è però più accentuato nel primo testo ("si giunge perfino a"), dato che la fraz. di Bagnaia dista soltanto 4 km. dal capoluogo. Il primo membro ha valore più che modale, strumentale. Spesso i testi sono preceduti dall'interrogazione retorica: *a garbo?*, il cui senso equivale a: 'cosa temi?' (cfr. comm. a 2934 e 3323; a F invece *avé ggarbo* vale 'avere tempo', cfr. Monfeli 1993 s.v. *garbo*). Prolessi.

[2460-2461] Traslato dall'attività molitoria e dalla rivalità tra mugnai (Pittano 1992:272-273). A Tuscania il prov. fa anche parte dello stornello: "Fiore de pino, / ce sei rimasto co' le mosche in mano / ognuno tira l'acqua al suo molino" (Cecilioni 1988:142). Nel secondo l'aggiunta iniz. e l'uso dell'imperf. conferiscono al prov. un tono di favoletta. Endecasillabo 2460.

[2462-2467] Per dire che occorre curare i propri interessi se si vuole sopravvivere, viene introdotta nei primi due l'immagine del pane, alimento fondamentale (sineddoche per cibo), dalla forte valenza simbolica. La forma *affette* è del cong. esortativo. Il terzo testo si enuncia anche come intercalare equivalente ad: "Arrangiate!".

Nei due testi sgg., il contrasto è posto tra l'invocazione rivolta al sovrannaturale e l'incitamento ad annientare il male personificato. Più che eviden-

ziare il contrasto religioso con l'Islam, la citaz. dei turchi sarà ascrivibile al terrore che per secoli hanno ispirato le loro scorrerie lungo le coste mediterranee. La figura negativa del turco torna insistente in detti e paragoni: VT *bestemmja* (*bjastima*, arc.) *kome n turko*; *fuma kome n turko*; *mamma li turki!* Ricordiamo la canzone roman. "A tocchi a tocchi" (Zanazzo 1967, 3:129-130, num. 211). Nell'ultimo testo viene sostituita un'immagine venatoria. Dativo etico; assonanza ton. 2463; anafora 2463, 2465-2466; tratto allitter. 2463-2465; antitesi 2465-2466.

[2468-2470] Si usano a CNP correntemente i modi: *me dōle sta spina* 'mi causa dolore', *me dōle sta zzekka sott a pelle*; ed è normale dire: *kaččá n dēnde* (a VT: *kavá*). Prolessi, dativo etico, anacoluto; allitterazione, brachilogia (*ki*) 2469-2470.

[2471] Stesso senso dei precedenti, ma con sarcastica allusione alla sodomizzazione. Concetto analogo contengono le sgg. espressioni allusive ad un aneddoto: CC *si rrimasto kom o šerasaro : kor kulo rotto e sşenza šerase*; BL *te suččede kome mmastro \*kekko, a bbotte rişevute le tokkó anná n galęra. l kulo rotto e sşenza šerase*, oppure: *kulo rotto e sşenza kwatrine*; CNP *noi aremanemo şembre ko e ggulo rotto e sşenza širase*; VALL *kulo rotto e sşenza širasa* (nella vicina S invece: *kulo rotto e sşenza kwatrine*). Dativo etico, antitesi, tratto allitter., disfemismo

[2472] Come pretesto per disinteressarsi, si adduce il fatto che ciascuno è responsabile di quanto gli accade. La metafora è dal lavoro domestico femminile. Antitesi, dativo etico.

[2474-2479] L'egoismo regna sovrano in questo mondo. I testi 2475-2476 esprimono icasticamente l'atteggiamento negativo, incurante del prossimo, che risulta ancora più marcato per l'opposizione ironica stabilita con la seconda parte. Ai provv. preced. è premessa in 2477 una prop. circostanziale, con allusione al faticoso lavoro stagionale bracciantile (i tre centri erano fornitori di un gran numero di operai). Nei due succ., invece, si cita la Capitale, meta di movimenti pendolari in partic. dal territorio falisco e ortano. Vogliono asserire che, anche se in una prima fase prevale la solidarietà e ci si presta mutua assistenza, quando si arriva al momento cruciale sopravviene la concorrenza spietata.

Il morf. verb. *-ę* dell'ind. pres. (*penzeę*, nel 2474) a CNP è corr. (cfr. 0186, 0296, 0437, 0455, 0618, 0637, 1143, 1215, 1267, 1310, 1370, 1389, 1484, 2110, 2168, 2311, 2318, 2343 e passim). Notare la scelta della prep. *a* 'in'

davanti a nome geografico nella locuz. a *\*mmaremma* (Rohlf's 3:798). Nell'ultimo testo, il sintagma *addio per tutti* (per influenza del preced.), probabile rifacimento di: *e \*ddio*, ha assunto valore d'inter. Per la forma verb. *simo* negli ultimi due, cfr. 0792. Il 2478 è stato già pubbl. in BlasPop num. 1616 di F. Allitterazione 2474, 2476-2479; frase nominale, dicolon 2475; antitesi 2475-2479; anastrofe 2477-2479.

[2480] Chi lavora è giusto goda anche il guadagno della sua fatica. Sull'immagine dell'asino, cfr. comm. a 2411-2415. Dativo etico, assonanza ton., anafora, allitterazione, prolessi.

[2481] La prima parte, che nell'avvio ritorna per es. in 1282, qui svolge ruolo di formula introduttiva, ma marca anche l'inevitabilità. Rima interna. Assonanza ton., dativo etico, parallelismo, allitterazione.

[2482-2483] Il primo è stato enunciato da un celibe per esprimere soddisfazione del suo stato civile; il secondo viene cit. in partic. parlando della responsabilità di dover mantenere una famiglia. Antitesi, polittoto; frase nominale, dicolon 2482.

[2484-2485] Il primo membro è premesso nel 2485 per creare assonanza ton. con il secondo. Al contempo, suggerisce che il netto contrasto cromatico del manto degli ovini è altrettanto naturale e inevitabile che il soccombere di alcuni e il sopravvivere di altri. Per l'opposizione cromatica *bjanko* vs. *nero*, vd. il modo di dire civit.: *te fa vvede o bbjango po nero*. Armonia vocalica (CNP *pékara*) e dittongazione (P *pékwerá*; cfr. M&U 1992 s.v. *pècuara*). Dicolon, anafora, antitesi, iterazione; allitterazione 2484; ripetizione 2485.

[2486] A Blera e a CC il poss. *męa* (vd. 6397-6400) non è di uso corrente e il testo ricalcherà piuttosto il prov. lat.: "*Mors tua vita mea*". Il tipo *mea*, con ton. chiusa, agg. e pron. poss. f. inv., ricorre invece a F (Monfeli 1993 s.v. *mio*). Frase nominale, dicolon, antitesi.

[2487-2488] Il primo testo, secondo la fonte femminile anziana, esprime egoismo e indifferenza verso gli altri. Il modulo introduttivo con epanallesi (cfr. 3486), utilizzato per creare rima, sembra riprodurre l'inter. usata nel gioco maschile detto a CC a *ppomba* (VT a *kkarka la mula*), consistente nel saltare sul dorso di alcuni giovani, a stretto contatto con la schiena del giocatore preced., modalità quest'ultima che forse ha suggerito la seconda parte

disfemistica del prov. Nel succ., il concetto è ribadito con ulteriore violenza (cfr. 6687). In roman. ricorre, come formula di gioco: "a la muta, a la muta" (Zanazzo 1967, 2:338). Il modulo iterativo del secondo membro ritorna in 0581-0582, 2484-2485, 2489-2490. Disfemismo; derivatio, brachilogia 2488.

[2489-2491] I primi due testi (il secondo dei quali già pubbl., con lievi differenze, in BlasPop num. 1684) sono anche gridati durante il celebre Carnevale ronciiglionese, a sottolineare la gioia sfrenata e liberatrice dei partecipanti. Il s.m. *bojja* ha qui sign. di 'vigliacco, mascalzone' (cfr. lo slogan politico: "Boia chi molla!"). L'esito della voc. at. nella sillaba iniz. di *rikkomanna* a CC è anche di altre parole, ad es. *rikkqjje* 'raccogliere'. Iterazione 2489-2490; anafora 2490-2491; allitterazione, omoteleuto 2491.

[2492-2493] Non riuscendo ad ottenere qualcosa, si fa spesso il gesto falsamente magnanimo di rinunciarvi. Se nel primo testo non si allude ad una favoletta o aneddoto stor. su qualche papa, l'antrop. sarà stato suggerito dall'immagine del re della foresta, egoista e dominatore, secondo la tradizione classica (cfr. in particolar modo la favolistica e Besso 1971:23 nota 21). Il secondo prov., se non è rifacimento del preced., potrà essere stato ispirato dal comportamento avido e megalomane del personaggio storico; comunque, costituisce un utile *terminus post quem*. Per concetto analogo, cfr. 2355. Prolessi, anastrofe.

[2494] Malgrado l'insegnamento evangelico esorti all'amore solidale per il prossimo, gli uomini sono incorreggibili. La costruzione sintattica impers. della seconda parte vale: "all'uomo non glielo si insegna", non si riesce a insegnarglielo. Prep. *ta*, vd. comm. a 3121; anfibologia di *imbará*, vd. 1948 e 1958 ('insegnare'), 1926-1940 ('apprendere'). Anacoluto.

[2495-2496] La persona ricca e sazia, nel suo egoismo, non può nemmeno immaginarsi cosa significhi essere povero e affamato. Un tempo, quando la fame era temuta realtà quotidiana, il prov. aveva sicuramente più forte pregnanza. Lo stesso incipit ritorna in 0442; per VAS *vqdda*, vd. 0437 e comm. a 1556. Art. det. grado zero, peculiarità dello stile sentenzioso. Verso endecasillabo. Allitterazione, antitesi, personificazione.

[2497-2500] Se si vuole sopravvivere è indispensabile una certa dose di egoismo. La figura del principe degli apostoli, spesso ricorrente nel folklore, è il protagonista della favoletta, cui alludono gli ultimi due testi. Antitesi;

allitterazione, esortazione 2497-2498; ripetizione 2497, 2499-2500; ridondanza 2499; pret. gnomico 2499-2500.

[2501] Al contrario dei precedenti, qui si stigmatizza l'individuo egoista. Altri ess. di pret. gnomico ricorrono *supra* (vd. comm. a 0474-0476). Anastrofe, allitterazione, prolessi.

[2502-2503] Il traslato ha un fondamento reale nel culto profondamente sentito del patrono locale, simbolo identificatorio della comunità (cfr. 3969-3970). Normale conservazione della vel. sorda in *preká* (come ad es. in *seká*, *ffukasse*, *lattuka*; vd. *vako* 0332, *ako* 0633, *loko* 1382, 2441-2442, *affuka* 1881, *spika* 2606, 6116, *lako* 5428-5429, *stanka* 5600; Rohlf 1:198). Allitterazione.

[2504] Molti vogliono tutto servito, senza dover sottoporsi a sforzi (cfr. il detto: BL *volé la pappá fatta*; CC *volé ttutto a ppappá fatta*). Per il sost. *čičča*, vd. comm. a 2031-2032; vocalismo ton. di *tenta*, cfr. 6583. Assonanza at., frase nominale, dicolon, omoteleuto.

[2505-2507] Sottolineano l'importanza dell'autodeterminazione. Altrove (2801 var. di CC) ricorre la forma con dent. sorda: *kqmmmito*. La seconda parte allitterativa del 2507 (cfr. il preced.) è anche della LNaz. Paradosso nel 6688 di FAL (cfr. 0165). Allitterazione, dittologia 2507.

[2508] Riferito in particolar modo alla sfera economica. Si vedano anche le espressioni rivolte a chi si immischia: *ma fatte ll affari tui! kwello nun ze fa mmai ll affari sui*. Nel discorso lo stesso concetto a P è stato espresso ironicamente così: *aspetta ke ss e ffatto l nome del patre pe kkavasse ll qkkje! a ffatto li kazze sue*. Dativo etico, derivatio.

[2509] La sovranità individuale è affermata enfaticamente con trasl. desunto dai vertici della gerarchia ecclesiastica. Sulla figura del papa, come sin. di signore assoluto, vd. 1594. Assonanza ton., iperbole, allitterazione a distanza.

[2510] La costruzione temporale *kwanno ke + v.* è usuale (cfr. comm. a 0221-0222 ed espressioni come: *kwanno ke skappi jjudi a pqrta!*). Assonanza ton., allitterazione.

[2511] Detto anche per esprimere indifferenza su chi vuol assolutamente far

di testa propria. Il testo blerano (seguito dal reciso commento: *la pelle ę la sua!*) è stato enunciato in situazione dalla madre, parlando del figlio che si ostinava a fumare, malgrado fosse consapevole dei rischi. Rima perfetta. Frase nominale, dicolon, allitterazione, epifora.

[2512] La misura lineare a cui si fa riferimento era quella in uso nel nostro territorio: la canna romana mercantile (m. 1,991), che aveva come sottomultiplo il palmo (cm. 24,89), suddiviso a sua volta in once (1 oncia = cm. 2,7). A CC entra anche nel modo di dire: *te misuri sopr a kanna tua* e a F: *bbuttà llà ttànto a la kànna* (Monfeli 1993 s.v. *kànna*).

[2513-2527] La lunga serie presenta, da variati punti di vista, giudizi quasi tutti disillusi sul concetto di verità. Questa qualità assoluta (2516), rara (2517-2518), quasi introvabile chimera (2517-2518), che soltanto i bambini innocenti ed ingenui osano dichiarare (2513-2514), gli adulti evitano di dirla (2519-2520) temendo che, una volta conosciuta, possa causare sorprese dolorose (2515, 2521): tuttavia occorre avere il coraggio di affermarla (2523, vd. 2526-2527, 2532) e finirà col trionfare (2524-2527).

Nel primo prov., cit. a Piansano in situazione da intervista, il sost. finale, con cambio di suff. per esigenza di rima, costituisce un hapax. Il term. di paragone del 2525 è tratto dall'esperienza quotidiana del lavoro al frantoio o in cantina (dove le bottiglie di vino sono suggellate con uno strato di olio). Cfr. anche 6689 e 6690 (*a veritá sta sseembre llí mmęžžo*), ambedue di CC. Allitterazione 2513-2514, 2524-2526; metonimia (astratto per concreto) 2513-2514; anacoluto 2514; prolessi 2517, 2523; anastrofe 2520; antitesi 2522; paragone 2525.

[2528-2529] In contrasto con il 2523, la carica di scetticismo è espressa anche parlando dell'amministrazione della giustizia (cfr. 4039). Allitterazione, paradosso.

[2530-2531] Con metafora zoologica, viene sottolineato l'effetto inatteso e sgradito che la conoscenza della verità può causare. Costruzione paratattica con valore ipotetico nel primo. Verso endecasillabo 2530. Assonanza ton.; anafora 2530.

[2533] Anche altri proverbi utilizzano in apertura la costruzione con il gerundio modale (vd. 0203, 1929-1930). Dizione civile.

[2534] Il modulo (chi è X è anche Y) torna in 4426. Parallelismo, omoteleuto, ripetizione.

[2535-2537] I testi sono spesso ripetuti a bambini con intento pedagogico (il primo è del reg. civ.). Le bugie, personificate, non vanno lontano, cioè hanno vita breve, si smascherano presto. L'ultima parte del 2537, posta in netta opposizione (cong. avvers.), può valere: "eppure arriva presto ad essere scoperta". Le forme *kurto*, *-a*, dallo stesso esito fonet. per es. in *kurtello*, *kuperkjo*, *kurza*, *kurre*, a CC sono dell'uso corr., come a S e in altre locc. dell'area (0114, 0895, 2219, 3455, 3497, 3734, 3869, 5258); vd. Monfeli 1993:200 sgg.; cfr. Rohlf s 1966:131. Omoteleuto 2535; anastrofe 2535, 2537.

[2538-2539] Nella pratica quotidiana, per ottenere successo sociale, a volte è consigliabile mentire o nascondere in parte la verità se non è strettamente necessario. Per *kõmmido*, vd. 2081 varr. e Monfeli 1993 s.v.; per *bušia*, Monfeli 1993 s.v., Rohlf s 1:287.

[2540] Con traslato dal meccanismo della fonazione, si afferma che qualche volta non nuoce ("non produce soffocamento") pronunciare una bugia. Sull'immagine, cfr. 3945-3946. Enfasi.

[2541] I discorsi menzogneri traggono in inganno e producono effetti devastanti. Il trasl. ferroviario costituisce un utile *terminus a quo*. Enfasi, iperbole, prolessi, allitterazione, omoteleuto.

[2543] Spesso rivolto ai bambini con intento morale. Iperbole, polittoto.

[2544] Per altri esempi dello stesso modulo identificatorio (X = X), vd. comm. a 1497. Truismo, epifora.

[2545-2548] L'avverbio compare sostantivato. La metatesi della vibr. (cfr. 0340-0342, 1401-1402) permette nel primo testo gioco allitterativo, come avviene per es. in 4487 (*ki konta skonta*). L'ultimo viene a Blera usato in partic. per esortare alla frugalità ed evitare lo spreco. Paronomasia 2545; assonanza ton., dicolon, antitesi 2547-2548; allitterazione a distanza 2548.

[2549-2554] Bisogna sapersi limitare, secondo le proprie possibilità economiche. L'espansione finale dell'ultimo presenta struttura analoga a quella di 3754-3755. Gioco allitterativo come in 4487 e 5104. Parallelismo 2549; anastrofe 2552, 2554; iperbole 2554.

[2555-2558] Occorre non strafare e vivere parsimoniosamente, adattandosi

alle circostanze (con trasl. nel secondo dal lavoro artigiano, cfr. 4819-4824). Il terzo prov., tuttora in uso tra gli anziani, ma ignoto ai giovani, afferma che bisogna tener conto delle proprie possibilità, per non rischiare di trovarsi male. Viene pronunciato per scusarsi di non poter accontentare chi chiede un prestito; oppure detto a se stesso in tono autoconsolatorio, non potendo realizzare un progetto. L'inf. colto sostantivato *impotere* (ovvero la mancanza di possibilità economiche) è hapax. Nell'ultimo testo si sfrutta un trasl. gastronomico che ricorre anche in modi di dire: VT *nu mmette tutta sta karn al foko!* Polittoto 2555; antitesi 2555, 2558; esortazione 2556; assonanza at., allitterazione o tratto allitter. 2557-2558.

[2559-2561] Si loda la frugalità e la parsimonia; il truismo sotto forma di paragone del terzo esorta ad accontentarsi. Antitesi; dicolon, anafora 2559-2560; frase nominale, comparazione 2561.

[2562] Il monito, emerso in situazione, ad autocontrollarsi senza cadere in eccessi è formulato con una metafora tratta dalle modalità della vita domestica come si verificavano nelle antiche abitazioni, dove spesso i bambini dormivano promiscuamente tra i genitori nello stesso letto matrimoniale. Modulo analogo in 0245 di CC: *ki sta m mežžo*. Assonanza ton., tratto allitter.

[2563-2565] Abbiamo avuto occasione più volte di ascoltare, nel corso di feste o pranzi, l'esclamazione quale monito scherz. rivolto a chi si serve per primo. Vi si allude, in tono parodico furbesco, oltre che alle Beatitudini, al passo evangelico: "*Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi*" (MATT. 19:30, 20:16). Il terzo è stato colto a tavola, in situazione, sulla bocca di un amico, mentre un altro metteva il cibo nel piatto. Il sost. astratto (*pprudenza*) varrà 'moderazione'. Plur. ambigenere in *-e* a TU. Struttura chiasmica, antitesi, esclamazione; allitterazione, anastrofe 2565.

[2566] Consiglio di frugalità e in genere di parsimonia. Il maiale costituiva per la famiglia rur. la riserva preziosa, ma limitata, di grasso e di carne (cfr. 1262-1264). Il bisticcio è giocato tra la dimensione spaziale (il corpo del maiale appeso a pezzi) e quella temporale (l'anno intero); cfr. i testi 6467-6471 sulla durata del giorno, paragonata all'ampiezza di un passo di animale. Per la forma dell'art. det. m.s., cfr. 0634. Dicolon, antitesi, allitterazione, omoteleuto.

[2567] Si fa affidamento sulle provviste invernali, qui rappresentate da tre

pagnotte rafferme di pane. Si noti la variatio dal primo composto (sost. + agg. *tqsto*) al *pandure* che consente il bisticcio con il verbo finale, riferito *ad sensum* al sing. *pane* sottinteso. Per composti analoghi, vd. CNP *pan-drítolo* (Achilli 1989:61), BL *pantrítolo* (confezionato con il tritello); VALL *i ppambarito* (pane all'olio con anice, a forma di filoncino); VT e CC *pammarito*, tipo povero confezionato fino alla seconda guerra mondiale, BL *pammarito* (anche: *pammaritqzzo*), [si mangiava] *pe ffá l appuntatina kwanno se stava a mmqte. kor zúkkoro sopra sopra*. Monfeli 1993 s.v. distingue per F con esattezza *pammarìto* ("focaccia di farina di frumento o di mais di forma allungata", con tre sottotipi) da *pammaritòzzo* ("panino soffice con olio, uva passa, anice"). Per la ton. di *longo*, vd. 0974, 2404, 4201. Brachilogia, sineddoche (*tre* = 'pochi'), anafora, esortazione.

[2568-2569] Il primo viene ampliato nel wellerismo di CC: *tutto fá, diše o frate*, con riferimento al frate cercatore, che, nella questua per il convento, chiedeva offerte, anche in natura, ai contadini dei casali (la figura del frate è utilizzata in: 0213, 0231, 2750, 3061-3062, 3889, 4079-4080, 5011, 6599, 6601-6602, 6606). Tipo differente a VT: *tutto fá, disse kwello ke ppiššava al \*tévere*. Concetto affine espresso nello 0910.

[2570-2571] Tutto può tornar utile. Antitesi, nel secondo, degli agg. *trista* ('consumata, malridotta') vs. *bqna* ('utile').

[2572-2573] Il sintagma *mette 'fai' o passo* di CC è prob. calcato sull'espressione di avvertimento: *gwarda do metti i pjedi!* La forma verb. aferetica *ña* ricorre soprattutto all'inizio di un enunciato, come nel 1888. L'assimilazione del tipo: *gamma* (a CNP *gammali*, vd. comm. a 0870), meno freq. di quella -ND- > -nn-, compare ormai sporadicamente nel solo reg. arc. Brachilogia; esortazione 2572.

[2575-2576] Nel primo caso il traslato è attinto all'esperienza della vita domestica; nel secondo si percepisce un'eco del pianto rituale, usanza ricorrente, a memoria d'uomo, nella nostra area (vd. *supra* comm. a 1774).

[2577] Nella vita conviene sopportare le avversità, ascoltare e tacere. Dall'osservazione della vita quotidiana sono usate per trasl. la figura del facchino, che trasporta sul dorso pesanti carichi, e quella del commerciante, che in apparenza dà ascolto a tutti e, senza mai far conoscere le proprie idee od immischiarsi negli affari altrui, è sempre ben informato su quanto accade intorno a lui. La seconda parte ritorna in modi di dire (LNaz.: "Fare orecchie da mercante"). Frase nominale, dicolon, tratto allitter.

[2578-2579] La persona, che sopporta le difficoltà rassegnandosi, senza opporsi, non viene travolta. Il trasl. (forse eco di favoletta), con apostrofe rivolta alla fronda personificata, è di ambito rur. Altri ess. di participi con suff. zero (come *passa* di P), nel comm. a 1146-1149. Allitterazione, esortazione, personificazione; omoteleuto, anastrofe 2578; assonanza ton. 2579.

[2580-2582] Esprimono sentimenti di accettazione, in particolare il primo di tono paradossale; l'ultimo sottolinea che è meglio piegarsi al destino, con rassegnazione, stesso concetto ribadito, in tono sconcolato, nel 6687 di BL. Per la formula del secondo, vd. 2107. Verso endecasillabo, allitterazione, esclamazione, personificazione 2580; iterazione 2581; prolessi 2582.

[2584-2587] Sulle persone inaffidabili e su chi non può giustificarsi. La fonte commenta il primo testo col detto: *kwello, uno ne fá e ččęnto ne pęnza* (cfr. 2587). Anche come modulo introduttivo di stornello amoroso: VT *ki la fá la pęnza / se semo pesate tutte a na bbilanča / vorrebbe fá ko vvoe la konoššęnza*.

Il felino che compare negli altri è simbolo di malizia nella letteratura folklorica; ma più sotto compaiono anche il maiale e il lupo. Il sost. *kredęnza* (2586-2587) ha il senso ant. di tavola apparecchiata con vivande. La seconda parte del 2587 è utilizzata correntemente come detto a VT (vd. *supra*), con varr. in varie locc. (P *una ne fá* ecc.; V *una le fá, čęnto le pęnza*; A *una ni pęnza e n antra ni strólika* 'inventa').

Il s.f. *gatta* (cfr. 0884, 1650, 2135, 2297, 2585, 2647-2649, 3986) era in epoca mediev. ambigenere: "in qual tempo quasi tutte le gatte di Viterbo moriro di tignia" (*Cronica* 1890:99). Nel suo commento al *Novellino*, Guido Favati (1970:335, nota 6) scriveva: "Per più specie che non adesso, la lingua italiana delle origini presentava il femminile come genere di base per nomi di animali. Tale condizione linguistica è ancora presente, pel nostro nome, nel proverbio [...]. Per *gatta*, il fatto poté essere agevolato perché in lat. *cattus* era anche femminile: cfr. Servio, *ad Verg. Aen.*, 5, 610". Personificazione; ripetizione 2584; anastrofe 2585-2587; antitesi, iperbole 2587.

[2588-2594] Sono le persone disoneste ad avere pensieri maliziosi. Nel testo, sim. al secondo, 6692 di VAS (*la orbe malusata / ññi kęsa ke ffá jje va ppenzata*), compare invece il personaggio favolistico della volpe (cfr. 2598 e 3172). L'agg. *malusato* ha il valore di 'aduso a compiere il male, a comportarsi con malizia' (cfr. it. *maluso* 'uso disonesto'). Il 2591 asserisce che a cattiva azione (*male*, s.m.) corrisponde analogo pensiero. Nel 2593, più che di semplice metatesi accidentale, si tratterà del gioco metaforico ricor-

rente nel preced. e in 2588 (per il bisticcio *korpo - porko*, vd. 0174-0177). Il s.m. *korpo* e la forma verb. *marpenza* del primo compaiono rispettivamente in 2593 e in 5906. Paronomasia, allitterazione 2588; anacoluto, prolessi 2589-2593; omoteleuto 2589; tratto allitter. 2590-2591; assonanza ton. 2591; parallelismo, ripetizione, anastrofe 2594.

[2595-2597] L'immagine domestica dei due animali antagonisti (vd. 3985-3987) vuol constatare che le persone rivaleggiano in astuzia tra loro per ingannarsi. La figura del diavolo ricorre nel corpus con insistenza (vd. 0993, 1145, 1271, 1552, 1640, 2342, 2749, 3122, 3240-3242, 3263-3265, 3591, 4193, 4252, 4501 e passim). Con l'ultimo testo si intende affermare che occorrono abilità e destrezza per conseguire risultati altrimenti insperabili. Si usa parlando di un lavoro che ci si sforza, per quanto possibile, di portare a termine. Verso endecasillabo, personificazione, anafora e antitesi 2595; prolessi 2596; brachilogia, esortazione 2597.

[2598] Davanti ad un dilemma, scegli l'alternativa più conveniente. Per la volpe, la chioccia è la preda più ambita, a causa dei suoi pulcini. La volpe, animale astuto, una volta che riesce ad entrare nel pollaio, non mena una strage indiscriminata: risparmia invece la chioccia, perché sa che essa le garantirà il cibo anche per il futuro, covando altri pulcini. Il tipo *lorkka* risulta diffuso su larga area: BL, VALL, CC, F (alternante con *bbjorkka*), CLA na *lalorkka* (con agglutinazione); a VT invece *bjorkka* √: *kjorčča*. Per la forma aferetica *orbe*, vd. 1452, 2607, 6692.

[2599-2601] Il successo e la felicità arridono alle persone astute. I tre agg. del primo ricorrono soltanto nel prov., dove l'astuzia è detta sempre all'erta (vd. l'espressione: "dormire con un solo occhio"). Il sost. *monno* (altrove: 'umanità', vd. comm. a 3026-3027), assume qui valore pregnante di 'vita con le sue relazioni sociali'. Frase nominale 2599; antitesi, allitterazione, correctio, disfemismo 2601.

[2602] Il proverbio costituisce anche la chiusa di una favoletta che ha come protagonista Gesù Cristo e due poveri affamati. I due sost. sono di estrazione furbesco-gergale. Ricordiamo che il s.m. ghiotto dell'it. ant. e lett. valeva 'malvagio, scaltro, malizioso; furfante, ribaldo, canaglia'; *birbo* deriva dalla forma femm. (F *bbirbaria*, Monfeli 1993 s.v.). Aferesi e palatalizzazione nella forma verb. (cfr. 6561 SOR *gjatta*). Prolessi, paronomasia, dittologia.

[2603-2606] Servono ad indicare chi ha il massimo della fortuna, chi vive nell'agiatazza senza preoccupazioni, il pigro profittatore che sfrutta il lavoro altrui. Si fa riferimento alle successive operazioni della mietitura, effettuata da squadre di braccianti (*gavette*) composte, a BL, da 4-5 persone: il primo (*kapofarča*), apriva il cammino tagliando un primo fascio di spighe che deponeva in terra (*metteva r barzo*), seguiva lo *stakkone*, il *legarino* che era addetto a *legá kor barzo* i covoni (*le greññe*) e il *kodarino*; questi venivano raccolti e portati da un altro operaio (*l karoñña, ki rrikkqjje le greññe*; VT *kareğğaręllo*) a formare la bica (*kordello*). La terminologia varia di loc. in loc.; a F per es. abbiamo: *kapofârče, mettavvârzo, pontró, stekκό* oppure *bbràvo* (Monfeli 1993 s.v. *gavétta*). A mietitura avvenuta, per consuetudine era ammesso ad estranei entrare nel campo per raccogliere le spighe superstite (CC *e spigaręle vann a kkapezzá l grano, a rrikkapezzá, a rrimedjá*; L *rakkqjje le špige*). In Metalli 1924:69 è riportata la terminologia tecnica un tempo in uso nella Campagna Romana. Per la citaz. dell'agionimo, si ricordi che S. Pietro è festeggiato alla fine di giugno e che la data costituiva un punto di riferimento cronologico per i lavori del raccolto (vd. 6210-6212, 6218-6228). Esistono varie favolette che hanno come protagonisti Cristo e il Principe degli apostoli (BlasPop num. 1101). Gli ultimi tre testi stanno al confine con i detti (il 2605 formulato come discorso dir.). Volendo alludere ad un buon partito, si usa a BL il testo 6693, trimembre, che illustra tre fasi successive della lavorazione. Per la vel. sorda in *spika*, vd. comm. a 2502-2503. Brachilogia, dicolon 2603; allitterazione 2604; allitterazione 2604, 2606.

[2607] Con traslato zoologico, si afferma che dalla presenza contemporanea di persone notoriamente scaltre, si trae presagio funesto. Il sost. *ššęko* 'strage' di VAS (*a \*vviññanęllo q ffatto no ššęko de ragazze*) è deverbale da *ššękasse* 'scomparire, estinguersi', tipo diffuso nella zona, vd. 5299-5300 (di valore trans. a VALL: *ššęká* 'sterminare'). Frase nominale, omoteleuto, dicolon.

[2608] L'espressione a CC corrisponde a: "fanno i furbi, si comportano tutti da scrocconi, da parassiti". Nella LNaz. l'antiquato "micco" valeva 'minchione, stupido', ecc. (cfr. VALL *e kke m a preso pe mmikko?*; roman.: "Annà ppe' mmicchi, plebeo, Ma ttu vvai pe' mmicchi! Mi credi così gonzo!", Chiappini 1945:201). Oggi a CC *mikko* (var.: *mikkaręlo*) indica chi bara al gioco e *fá e mikke* 'barare', in senso generale; da cui il wellerismo: *ki mikki, diševa \*menakká* (cioè: "queste cose potrai farle soltanto coi furbi pari tuoi, non con me"). Confronti: F *mikkaròlo, mikko* 'parassita,

scroccone' e *smikká* 'mangiare a ufo, sbafare, scroccare' (Monfeli 1993 s.v.); *P fá l mikko* 'fare il finto tonto'; BL *vae pe mmikka* 'scrocchi', *mikko* 'ingenuo' e con altro valore: *a ffatto la kasa a mmikko a mmikko* 'col tempo e con sacrifici economici'. Anastrofe.

[2609-2610] Non va sempre liscia ai disonesti. Per la dent. sorda di *latro*, vd. comm. a 0327-0329. Verso endecasillabo, prima parte di 2610. Anastrofe; brachilogia, antitesi, iperbole 2610.

[2611-2612] Con un paradosso ironico si vuole censurare l'ingenuità altrui. Il primo testo, quasi un detto, ha veste di interrogazione retorica. Per la costruzione locativa: *llí* + sost., cfr. 0034, 2615; dent. sorda in *latro*, vd. il comm. a 0327-0329. Assonanza ton., prolessi 2612.

[2613] Il testo di tono ironico afferma che solo un ingenuo chiederebbe giudizi alle persone direttamente interessate, inevitabilmente parziali.

[2614-2615] Il primo (usato anche come detto) è un'eco del monito evangelico: "*Sit autem sermo vester: est, est; non, non; quod autem his abundantius est, a malo est*" (MATT. 5:37). Nel polemico 6694 di BR si esprime una grave riserva, asserendo che la sincerità costituisce un autentico handicap sociale. Nel secondo si elogia la coerenza di pensieri, sentimenti e linguaggio verbale. La costruzione locativa *lí m bizzo a* + sost. vale 'sulla punta di' (cfr. 2611). Frase nominale, dicolon, polittoto 2614; parallelismo, ripetizione, metonimia 2615.

[2616-2617] L'agg. *reale* 'leale', con valore avverbiale, indica il comportamento di persona seria, solida, affidabile, opposta nel paragone del secondo testo alla persona ricca, ma disonorata (cfr. il roman.: "Io te parlo reale", in Chiappini 1945:483). Per la seconda parte, cfr. 2197-2199; stesso dim. (*poverèlla*) in 1229. Distico di endecasillabi in assonanza at. 2617. Enallage; esortazione 2616; comparazione, anacoluto, antitesi 2617.

[2619] La persona pigra rischia di perdere sempre le occasioni propizie; oppure, nell'attesa che altri facciano per lui, si deve accontentare delle cose scadenti. La pigrizia è censurata anche in 4937-4938, mentre nel testo 6695 (endiadi e allitterazione) si ammonisce di essere operosi. Il trasl. zoologico rust. ritorna nel 3300. Un altro es. dell'uso dell'agg. *mezzo* si ha nel 5106 (cfr. il verbo *mezzàsse* a F, Monfeli 1993 s.v.; M&U 1992 s.v. *mézzo*). Allitterazione, omoteleuto.

[2620-2621] Nella società contadina, anche per ragioni climatiche, durante l'estate occorre essere mattinieri, se non ci si voleva attendere a lavorare la sera quando si era stanchi (cfr. 6575-6576). Prolessi; dativo etico 2620; antitesi 2621.

[2622-2624] L'operosità è premiata con il benessere che si consegue. Per il valore del pret., vd. comm. a 0474-0476. La forma *poaretto* presenta il dileguo della fric. intervoc. (vd. comm. a 0798-0799). Epifora 2623; esortazione, antitesi 2624.

[2625] Invito a non offendersi. Per l'apertura esortativa (*tira llá*), cfr. *tirá vvía* 'non soffermarsi, proseguire, affrettarsi; lasciar perdere'. Nella var. (in realtà tipo formalmente autonomo) di CC, la prima parte svolge solo funzione di rima. Per il sintagma *gran kojjó*, vd. comm. a 0226-0229 (cfr. Zanazzo 1967, 1:237). Allitterazione, iperbole, disfemismo, anacoluto.

[2626-2629] I proverbi mettono in guardia dall'angustarsi eccessivamente, appenarsi, offendersi, ecc. La formula introduttiva legittimatrice del terzo, è analoga a quella brachilogica del 1336. Una forma più elaborata del prov., con presentazione, costituisce il 6696. Nell'ultimo, l'antitesi scherzosa tra verbi sinonimici è solo apparente, dato che anche nel secondo caso la sopravvivenza fu breve e sopravvenne rapida la morte. Usuale la sonorizzazione della fric. postnasale (vd. comm. a 4086-4087). Armonizzazione vocalica 2626; anafora, variatio, omoteleuto 2629.

[2630-2635] La serie esplicita lo stesso concetto del 2629. Nel terzo si ha la replica con variatio; nel quarto e nel quinto (dove il pron. *kwello* si riferisce a un personaggio immaginario) viene ad aggiungersi una nota realistica e disfemica, attenuata nell'ultimo con una perifrasi. Allitterazione 2631; anafora 2632-2635; variatio, anastrofe 2632-2633, 2635.

[2636-2637] I superbi saranno umiliati. A differenza dei contadini poveri, che erano costretti a spostarsi ogni giorno a piedi, talora per chilometri, il privilegiato cavalcava. Uso del pret., 2636 var. (cfr. 2357, 2622, 2682-2685). Personificazione, antitesi; allitterazione 2637.

[2638-2639] Costituisce un'esortazione all'umiltà. L'animale personificato è apostrofato dal contadino, come avviene anche in 2416-2418. Un'eco compare in un rispetto arlenese: "[...] Ma in tutti i tempi non fiorisce l'erba" (Nannarelli 1871:29). La forma verb. *avrá* è probabile lapsus; per *ruganza*,

vd. *rugá, rugantino* ecc., comuni al roman.; l'art. f.s. *ill*, vd. comm. a 0503-0504. La prep. *de* riferita a *mese* ha valore temporale, come nell'it. ant. (Rohlf's 3:804). Nel primo testo, distico di endecasillabi in assonanza; nel secondo, appare la forma dello stornello. Assonanza ton., anastrofe; allitterazione, omoteleuto, polittoto, ripetizione 2639.

[2640-2643] La serie di proverbi esprime sfumature differenti dell'avvertimento. La fonte ha spiegato la raccomandazione del primo così: "Non aver fiducia in altre persone!"; concetto affine svolge il 6697 di CC (sulla figura del papa, vd. 1594, 2670). Il secondo verte su chi non si limita nelle spese; su chi si appropria di cose altrui; su chi gabella per propri meriti capacità altrui. A Blera il 2642 viene usato anche per consigliare prudenza nel fare affidamento in qualcuno. L'ultimo invita a non darsi arie con pose artificiali; la fonte lo riferisce in partic. alle spese eccessive e ai prestiti, perché *se ttu akkate le sgrde, deve restituille*. Esortazione, omoteleuto 2640; anastrofe, allitterazione 2641-2643.

[2644-2645] L'avvertenza, enunciata con la forma del discorso diretto, intende ammonire chi pecca di presunzione, prospettandogli che finirà come il Figliol prodigo a fare il guardiano di buoi. Con il secondo, udito in situazione, si afferma che, in condizioni favorevoli, tutti si sentono superiori. Distico di endecasillabi in assonanza (stornello a dispetto), brachilogia, omoteleuto 2644; allitterazione 2645.

[2646-2647] L'informatore di Blera chiarisce che il proverbio si applica al furto: *na perzona ke rroqba*, [la fa franca] *n zí kke n vęne skupęrta*. Nella var. blerana, per lapsus è inserito un pron. rel. Per *gatta*, vd. comm. a 2585-2587; per *sorčo*, 3985 var. di V. Assonanza ton., sineddoche.

[2649-2650] Per sineddoche, *pelo* indica la zampa. I sost. *lardo* e *onto* sono sinonimi, con scansione sia sociale che cronologica; il secondo è connotato ormai come arc. e rust., come l'elativo *onto sbisonto* e il v. *ontá, ontasse*; per F, Monfeli 1993 riporta *ónto* (cfr. comm. a 3364-3369). Omoteleuto 2649.

[2651] Strisciando sulla strada, il rettile rischia di venire schiacciato dal carro. La fonte femm. ha enunciato il prov. parlando del comportamento temerario di una persona. Nella stessa loc. si usa il paragone: *sta ner mežžo a la strada kome n zęrpe* (cfr. a VT: *kwelue sta sęmpre m mežžo kome l ğuvedí*).

Per l'agg. *stukko* 'annoiato, stanco', vd. comm. a 0765-0767. Allitterazione.

[2652] Non si devono mutare idee e cambiare amicizie in continuazione, ma occorre esser costanti; non approfittare troppo della fortuna. L'ordine dei clitici seguito nel prov. non è corr. a VI, come lo è a BL e altrove (vd. comm. a 1957). Anacoluto, anastrofe, omoteleuto.

[2653-2654] Riferiti all'attività e al guadagno individuale che ne deriva. Il pescatore è costretto alla veglia, a non poltrire. Allitterazione 2653.

[2655-2660] Bisogna saper afferrare al volo le occasioni propizie, si tratti di affari, divertimenti, avventure erotiche o altro (cfr. 6698: VT *rida ki ppó - prima ke l tempo muta / ké ttutte le lassate sq pperdute*). Il s.f. *kaččata* 'occasione propizia' del 2659 compare in altre espressioni: *a pęzo na kaččata*. L'ultimo testo è una strofetta, composta accostando al preced. il 6528 sulla Pasqua. Iterazione 2655; assonanza at. 2657, 2660; allitterazione 2658; anafora, allitterazione a distanza 2660.

[2661-2664] Desunto dall'esperienza della caccia, diffusissima nell'area. Il secondo ha forma imperativale; nell'ultimo testo è indicata la modalità: "tirando al volo" (cfr. 2667). Per affinità di formulazione del 2661, vd. 0877. Omoteleuto, iperbole 2661; prolessi, allitterazione 2663.

[2665] Le galline, quando riposano sul posatoio nel pollaio, è più facile sorprenderle. Usato per minacciare una vendetta, equivale a: *č ae da rikapítá, veggarae!* Allitterazione.

[2666-2668] Traslato dal gioco della palla che entra anche in modi di dire. Prolessi nella var. del primo e nei succ. Allitterazione 2666, 2668.

[2669] Il nostro testo costituisce la battuta conclusiva di una favoletta che ha come protagonista il Sor Gola (nome parlante!), il quale sperperava in bagordi le sostanze di famiglia con amici interessati. Il padre, prima di morire, gli preparò in soffitta una forca, ammonendolo che tale condotta lo avrebbe portato inevitabilmente alla rovina. Infatti, dissipato il suo patrimonio e abbandonato da tutti, il sor Gola salì in soffitta e si impiccò. Ma la trave, segata appositamente dal padre, cedette e gli piovvero addosso tante monete d'oro. I vecchi amici di bagordi, vista la nuova prosperità, tentarono di riavvicinarsi, ma il sor Gola li licenziò asserendo che il padre gli aveva lasciato in eredità una sola forca. Per il meccanismo delle battute, vd.

1953-1954. L'ipocoristico sta per Nicola, con la sonorizzazione della vel. (vd. \**jjann e \*kkqla*, in comm. a 1705-1707). Prolessi.

[2670] "Sappi cogliere l'occasione propizia!" Si noti nel discorso dir. monologante l'uso della prima plur. Il v. denominale è registrato nella LNaz. con altri significati: 1. "aspirare al pontificato", 2. "esser fautore del primato papale" (GDLI s.v. papeggiare). Per il papa, simbolo di potere assoluto, vd. 1594; cfr. Besso 1971:294. Coppia di endecasillabi in assonanza ton. Derivatio, plur. *maiestatis*, ripetizione, chiasmo.

[2671] Consiglio ad essere tempestivi nello sfruttare le occasioni favorevoli. Il trasl. rinvia al lavoro di vagliatura del grano sull'aia, che consisteva nel ventilarlo con la pala. Parlando di un individuo volubile, a BL si usa il paragone, comune alla LNaz.: *sie kome na bbanderqla; kwello ke vvento tira, konča* (cfr. *F me pàri na bbannaròla de kwattro vènti*, Monfeli 1993 s.v. *bbannaròla*). Anastrofe.

[2672] Le persone sollecite, capaci di adattarsi a tutte le situazioni della vita, sono quelle che raccolgono frutti d'ogni genere. Notare la forma geminata dell'avv., da accostare al numerale *primmo* del 2676, usati ambedue anche ad Acquapendente (M&U 1992:383). Ripetizione.

[2673-2674] Il contadino, che per primo arrivava al mulino per macinare il suo grano, godeva del diritto di precedenza: BL *ki rrivava prima, moliva*. La stessa consuetudine vigeva in Germania e Scandinavia (Ek 1964). Nello Statuto di Bieda del 1774 ("Tavola quinta delli Straordinari", rubr. quinta) si legge: "Nel fontanile destinato per lavare le biancherie ed altro, si dovrà osservare la stessa regola dei Molini, ne' quali, chi prima v'arriva, macina" (Giontella & Mantovani 1993:404). La norma compare anche in statuti più antichi, come quello inedito di Stabia (l'odierna Faleria) del 1522: "Ancora no(n) debba toller(e) la vicenda a niuno: ma chi prima ionge debba macinare" (L. I, cap. 50 Delli molinari del grano). Verso endecasillabo sdrucciolo 2674. Tratto allitter., omoteleuto; anastrofe 2673; prolessi 2674.

[2676] Anche per censurare chi usurpa il potere. In altri contesti, il v. *komanná* è term. tecn. della panificazione. Nei piccoli centri, di buon mattino la fornaiia faceva il giro delle case, gridando dalla strada: *kommanno!* per avvertire la cliente (CC, F *sqčča*) di riscaldare l'acqua per impastare la farina e confezionare il pane per la cottura (cfr. Monfeli 1993 *kommannà*). A Blera *la fornara passava a kkommanná, la prima vqrta dišea : kómá, ete da fá*

*r pane!*; *la sekonna vorta : kommá, ete da portá!* (scil.: ‘portare il pane lievitato al forno’). Forse il prov. allude all’ordine di precedenza in cui le clienti erano servite, come si ricava dalle rubriche degli antichi statuti, per es. quello del 1522 di Faleria: ”Statuimo ch(e) la Fornara debba haver(e) dui pani per tavola et no(n) più et debba comandar(e) lo pane, secondo a chi prima la recercarà” (L. I, cap. 52 Delle fornare).

[2678] Occorre saper cogliere al volo le occasioni propizie. Si percepisce un’eco delle ristrettezze economiche di un’epoca, in cui, non di rado, i figli si alternavano nell’indossare i vestiti o le scarpe. Ripetizione, parallelismo, anastrofe.

[2679-2680] Il primo è traslato dal lavoro del fabbro; il secondo in genere dall’esperienza artigianale. La degeminazione della vibrante interv. (*féro*) ricorre nella subarea falisco-cimina (vd. comm. a 2706). Prolessi 2679; polittoto 2680.

[2681-2685] Rimprovero bonario che si rivolge ai ritardatari. I soprannomi, trasparenti e scherzosi, scherniscono l’andatura lenta. Il 2683 è diffuso su larga parte del territorio nazionale. ”Gambastorta” o ”Gambacorta” compare in testi letterari come appellativo del diavolo (nel *Baldus* per es.); cfr. a VT l’esclamazione: *managğa l djávolo zqppo!*

A Blera, invece, di un avaro si dice: *é dde zzampa korta*, oppure lo si indica con l’etnico di tono blasonico *ģenovese*. Cfr. roman.: ”L’úrtime a ccomparí ffu Gammacorta (Gammacurta), variante di Mardochèò” (Chiappini 1945:522). Nel corpus ricorrono altri sopr. di personaggi immaginari (2929-2934 \**fidato*, 3870 \**regalá*, 2934 e 3323 \**a-garbo*).

La figura mitica della sirena (animale biblico e nel Medioevo, temibile simbolo demoniaco, per aver corpo femminile e coda biforcuta di pesce) ritorna a VI in uno stornello: *mmęžžo ar mare ċe sta na bbalena / e kko la tromba m bokka i pešši kjama / e ll úrtima a rivá fu la sirena*. L’antrop. biblico del 2685, creato ”per suggestione fonosimbolica e accostamento popol. a merda” (GDLI s.v. Mardochèò), è qui usato antonomasticamente per indicare la persona sciocca, stupida: BL *adé um mardokķeo* ‘stupido’; per la forma, cfr. CC *tondolomęo*, giocato sull’agg. tonto + Tolomeo / Bartolomeo. Con lo stesso valore negativo, troviamo usato Giuseppe a CNP (*de \*bbęppi n ģ é uno bbono*), Maria a FAL (6774 e \**marie sę tutte puttane*), Giovanni a CC (*i \*ģģwanni sę tutti matti*), dove il nome era un tempo molto diffuso tra la popolazione, dato che San Giovanni e il padre di questi, San Marciano, sono i due protettori della loc. (cfr. comm. a 6284). Si

tenga presente l'alta frequenza dei tre antroponimi. Ricordiamo l'avvicinamento di Mattia a 'matto' (comm. a 1869). Anche in letteratura troviamo esempi di utilizzazione di un agionimo come "nome - distintivo"; il perugino Podiani gioca su San Matteo e San Giovanni: "il primo protegge i matti, il secondo gli stolti" (Ugolini 1974:73, 81, 111); cfr. nel GDLI s.v. le locuz. antiche: Minchionare, uccellare la mattea, Avere del matteo, Secondo Matteo. Per l'uso del pret. acronico, vd. comm. a 0474-0476. Costruzione enfatica, inversione 2682-2685.

[2686-2687] Detti spesso a chi, giunto in ritardo, non trova posto. Con inversione ironica degli elementi, a CC si ha il modo di dire: *ġ rrvato tardi e a lloġġato a bbonora*, riferendosi a chi, pur essendo arrivato dopo gli altri, riesce comunque ad ottenere buona sistemazione (qualche volta a scapito altrui). Verso endecasillabo 2687. Anastrofe.

[2688-2690] Traslato dal lavoro domestico femminile. L'ultimo testo, costituito da due distici rimati, sembra nato in ambiente artigianale, con intento satirico. Anafora, iperbole; frase nominale, dicolon 2688-2689; prolessi 2690.

[2691] Per significare: "Di questo passo non si arriverà mai". Il giubileo o anno santo è indetto ogni 25 anni; tanto sarà il tempo necessario per raggiungere Roma (che dista da CC appena 52 km.), cioè per giungere alla conclusione, se non si procede con maggior speditezza. L'espressione iniz. di riserva, che aggiunge un'ulteriore nota sarcastica (equivalente a: 'purché faccia bel tempo!'), non è dell'uso corr., dove piuttosto si ode: *se ddiše vero*. Iperbole, omoteleuto, litote, anastrofe, disfemismo.

[2692-2694] Incitamento ad affrettarsi. Il corteo funebre (il sost. *mqrto* sta per 'funerale', come altrove *spqsa* per 'nozze', cfr. comm. a 1795-1796) incede lentamente; nel frattempo le candele portate dai confratelli e dai chierichetti finiscono per consumarsi. A differenza dei preced., nell'ultimo testo si utilizza l'immagine della processione religiosa. Il s.m. *preġġissjó* mostra sonorizzazione cons. e armonizzazione voc. (cfr. a F *prečissjó*, Monfeli 1993 s.v.); per il v. *lográ*, vd. i testi 0994-0995. Dicolon, antitesi; allitterazione 2692; sineddoche (*mqrto*) 2692-2693.

[2695] L'agg. *ppjto* 'lento, calmo, abulico' è diffuso su largo raggio (F, VT id. e l'astratto *ppjotáġġine*; CC *madonna, kwando* "quanto" *sí ppjto!*). Omoteleuto, anastrofe.

[2696-2697] Nel secondo proverbio, come var. scherzosa del paragone, all'avv. è sostituita la locuz. temporale ('di buon'ora', di buon mattino, quindi in largo anticipo). Entra a CC sovente nel chiapparello: *allora? mejjo tardi k a bbonora!*, in concorrenza con: *allora? sessanta minuti!* Frase nominale, omoteleuto.

[2698] Maniera di salutare scherzosamente l'arrivo di un ritardatario. Per l'uso del pret., vd. comm. a 0474-0476.

[2699] La battuta ironica, raccolta nel corso di un'intervista sulla viticoltura, costituisce la chiusa di una favoletta, pronunciata per colpire il millantatore, il quale non possiede nulla (nemmeno una vite) e tuttavia vuol apparire ricco (con una cantina ben provvista). Il sost. *arbereto*, nel territorio di VI, zona a vocazione viticola per secoli, vale 'vigneto con viti maritate' o semplicemente 'vigneto'. La forma alterna nella subarea e dintorni con *arboreto*; F *arboleto*, CNP *arvoledo*, SOR *arbuletu* (Petroselli 1974:139). Verso endecasillabo. Frase nominale, brachilogia.

[2700] Serve a ridimensionare le affermazioni minacciose dei gradassi. Detti: CC *io nun de sçndo e nun de vedo*; BL *sí 'che tu sia' fregato! nun te vedo, figúrete si tte sçnto!* Forma elativa di *gran kojjó* (comm. a 0226-0229). Omoteleuto, anacoluto, ripetizione, disfemismo.

[2703] Antimetabole.

[2704-2706] La metafora militare del primo è utilizzata anche in detti. La fonte femm. ottantenne, che ha enunciato il terzo, lo riferiva alla propria esperienza: si era ricoverata in ospedale per un leggero malessere, i medici invece le avevano riscontrato una grave malattia. Per il concetto espresso, cfr. testi come 0595-0596. Modulo ammonitorio del 2705 (vd. 2624, 2640, 2714); il paragone fin. del 2706 (vd. 0595) ricorre in altri contesti: *sg rrimasto kome n gojjó*. Lo scempiamento della vibr. a CC non è usuale e risente del roman. Ironia 2704; esortazione 2705; dicolon, brachilogia, antitesi, anafora, paragone, ripetizione 2706.

[2707] Il bisticcio giocato sulla prep. (dare da bere 'mescere' vs. darla a bere 'ingannare') suggerisce di accondiscendere, dando l'impressione di condividere l'opinione altrui. Per la forma dell'inf. *beva*, vd. comm. a 1489-1491. Paronomasia (*dijje - dajje*), allitterazione.

[2708] Il paradosso è rinforzato dal fatto che il pungitopo (VT *pikkasorče*; *Ruscus aculeatus*) è particolarmente resistente (tanto da venir utilizzato nei paesi dagli spazzini per confezionare scope) ed ha radici molto tenaci. Art. det. di grado zero, proprio del testo gnomico, vd. 2713. Decasillabo; allitterazione.

[2709-2714] Dall'esperienza diretta dell'erosione e degli smottamenti in area montana e collinare. Il secondo testo, a differenza degli altri, è del reg. civ.; nell'ultimo, l'avvertimento si fa esplicito (cfr. 0148 VSG). Il v. *spallá* del terzo torna in 0512, di struttura quasi identica. L'agg. *keto* (2714) compare in altre espressioni per indicare persona taciturna e sorniona: BL *akkwa keta*, *ę n tipo keto*, *parla poko ma fá le fatte*; altra metaf. a VT, GC: *ę m pozzo kupo*. Per la forma *ell* dell'art. det. f.s. a CNP, vd. 0683, 0893, 1364. Endecasillabo 2709; decasillabo 2710. Allitterazione; art. det. grado zero, anastrofe, paronomasia 2713.

[2715] Il proverbio, costituito da due coordinate asindetichiche, viene detto a giustificare una certa dose di dissimulazione. Anadipliosi, polittoto, antitesi, litote.

[2716-2718] Il primo testo, in discorso diretto rivolto ad un immaginario interlocutore, verte più direttamente sul linguaggio adulatorio; il secondo, critica le blandizie e il comportamento ambiguo in gen. Sullo stesso modulo di *bello bellino*, abbiamo la ripetizione del sost. alla forma vezz. in *sóšera sošeretta* del 1639. Dall'uso interiettivo e vezz. di *bellino*, è stato creato a BL un sopr. (*\*l bellino*) e a CC il chiapparellino iron.: *bbellino! / o grano bbellinello feše un due* [di resa]. Il sintagma *fá la parte* 'adulare', torna nel 2915. Antitesi, anastrofe; ripetizione, iterazione, allitterazione 2716.

[2719-2721] Sapendo adulare, ci si assicura benevolenza, appoggi e favori, ma con persone più smaliziate si richiede maggiore abilità. Il terzo insiste sulla doppiezza. Il s.f. *kavalljera* assume connotazione iron. per indicare: 'signora', 'donna fine'. Stesso trasl. gastronomico del primo in 1393, 3725-3726. Il binomio sinonimico *mqdo e manjera* (vd. 1242) è accostabile ad espressioni correnti di censura: VT *č é mmqdo e mmqdo*; BL *n é mmqdo kwé!* Coppia di ottonari 2720. Paronomasia, omoteleuto 2719; dittologia sinonimica, sillessi, allitterazione, prolessi 2720; dicolon, antitesi, omoteleuto 2721.

[2722] Le espressioni adulatorie nascondono spesso pensieri e sentimenti malvagi. Per i trasl. *mjēle* e *fjēle* (dolcezza vs. malvagità) dal mondo sensoriale, cfr. 1609 sulla figura della suocera (la forma non dittongata è arc. a CC, ma corrente in altre locc. dell'area; cfr. 2940-2947 e M&U 1992 s.v. *mèle*, *fèle*). L'opposizione tra pensieri e parola, torna sopra nel 2717. Frase nominale, dicolon, antitesi, metonimia.

[2723] A commento, l'informatore fa presente che con il prossimo basta usare parole cortesi per ingannarlo. Il trasl. botanico rimanda alla pratica del dono. Il troncamento dei plur. *bōne*, *bōni*, come pure il plur. in *-a* sono correnti (vd. comm. a 0173-1079). Frase nominale, brachilogia, antitesi (cong. avvers.), struttura chiastica.

[2724-2725] È vano illudersi di tener celato agli altri il male, ricorrendo a sotterfugi, in quanto le menzogne e le imposture prima o poi vengono alla luce (cfr. 2542). Il trasl. scatologico, evidentemente, si riferisce all'azione ingenua di chi in campagna pretende di nascondere le proprie feci, ricoprendole di neve destinata a liquefarsi (cfr. 3686). Anacoluto, antitesi, allitterazione; brachilogia, anastrofe 2724.

[2726] Chi mente abitualmente per sua natura, solo in via eccezionale, quasi per sbaglio, dice il vero. L'agg. dim. sostantivato *ritrosina* compare solo qui per rima. Prolessi, ironia.

[2727] L'incipit, parodia del lat. liturgico ("sanctificetur nomen tuum", del *Pater Noster*), vuol censurare l'ipocrita, il santocchio, per il quale si usa in vari dialetti anche il sost. derivato (CC *me pare na sandifišeta!*; F *santavišeta* Monfeli 1993 s.v.; con sincope a BL: *é n zantišeto* √: *n zantuišeto*, *va llá ppe la kjesa* 'ipocrita, finto devoto'; a P invece con epentesi di vibrante *santuišetro* vale 'tonto'; cfr. *santovicètra* "bigotta, falsa santarella" a Ficulle (M&U 1992 s.v.); roman. *santificeto* "falso beghino", Chiappini 1945:492); da accostare a VT *santarèllo*, *é na santarèlla appiččikat al muro*. A Blera, per designare un ragazzo impertinente, si usa un term. di derivazione biblica: *kwel fijo adé no skribbo*, da "scriba"; analogamente, giocando sulla connotazione dispr. di *farisèo* (anche della LNaz.) si ironizza sul cogn. Farisei diffuso localmente: *le \*farisèe anno ammazato \*kristo*. Aggiungiamo: VT *s é rridotto n za \*llážžaro sto fijo!*; BL *pare n čirengo* (a F *čirinèo*, Monfeli 1993 s.v.); L *zzitte zzitte k arriva e ččerenço!* ('il rabbino': irrisorio sugli ebrei). Su altri personaggi immaginari dalla liturgia, informa Migliorini 1961. Altre espressioni derivate da preghiere latine a

BL: *arisemo sikutėrom im prinčipjo* ‘da capo’; e *ssikutėramemprenčipjo, e ridalle!*; *ke ssanto se sia, ġrapronġbbi!*; *kwanno uno fa na kosa e nun ze kapišše kom a ffatto, se diše : patre stupisko* (< *Dominus vobiscum*); *te še fq kkantá er tedėumme* CH: *lo sá kwanto te še fq stá?*; VT *kwelue adė n rifuġġompekkatġro*; CNP *jj anno kantado e ttedėo* (di chi si lamenta troppo). Sempre a BL abbiamo udito: *te konosko íntese e ttinkútese* ‘a perfezione’ (< *Intus et in cute novi*, Persio, *Satire*, III, v. 30). A Piansano, il verso “*Cedunt mare, vincula*” dell’inno “*Si queris miracula*” che si cantava in occasione della festa di S. Antonio, era reinterpretedo in: *čėko de maravínkola*, creando così un personaggio immaginario; la frase dell’*Apocalisse* “*Ex tribu Iudae, duodecim milia signati*” era rifatta in: *distribbuette dodešemila seňňate*; l’*Osanna natalizio* in: *osann innei čėrzi sdėo*. Come in altre regioni, vi ricorre *terenġsse n du kasse* ‘grosso e brutto’ (< *et ne nos inducas*); l’espressione *entrenġsse n du kasse* vale invece a BL: ‘tra noi ci si intende’ (per incrocio con *inter nos*). Cfr. a CCA il paragone: “grosso comme Tenenossi che l’hanno messo in du casse” (*Capranica* 1984:49; per PR, Brizi 1990:45-46); in roman.: *oss’e ttenerosse* “si dice di chi è molto magro: talora si segue ancora *in du’ casse*” (Chiappini 1945:461 s.v. *osso*). Ricordiamo anche: VT *nu mme fa ddí kwarke ddiasilla!* ‘bestemmia’. Sulla bocca di persone di limitata cultura, non è raro cogliere “reinterpretazioni e storpiature” di testi liturgici latini (Mioni 1993:138). Ma da tali fraintendimenti non è esente neppure l’it. colto. Negli anni Cinquanta a VT abbiamo udito, nel corso di una rappresentazione natalizia infantile, il lapsus ingenuamente blasfemico: *la bbirra al verm infame* ‘la mirra al Verbo infante’. Alcuni versi dell’inno al patrono S. Vivenzio (arc. con assimilazione: *sam \*mivėnzjo*) suonano a BL: *\*vivėnzjo santo nġstro protettore / grazzje mpetrate a lé vġstre divġte / èsaudite a ttutt i pekkatore / sjam bėn divġte*. Ironicamente, si parodiava la voce verb. *mpetrate* insolita dal latinismo “impetrare”: *grazzje e ppjetrate* (e quindi, con binomio sinonimico: *sasse e ttofate*, da *tofo* ‘pietra, sasso’) a *ttutte le divġte!* Secondo la testimonianza del Maestro A. Pagliari, per evitare l’inconveniente, la dizione ufficiale fu nel 1935 cambiata in: “grazie donate”. A Marta, nel corso della Barabbata (Galli 1982), l’invocazione Ave Maria nell’inno “La squilla della sera” veniva talora parodiata al ritorno dal santuario: *avé, avé, avemo fame!* Allitterazione, omoteleuto, dativo etico.

[2728] Meglio diffidare di chi sempre si lamenta. Il comportamento falso, spec. del bigotto (si veda la parte fin. con eco del lat. *dominum*), è sintetizzato nelle sue caratteristiche fonetiche, dall’affettata intonazione nas., con l’uso nell’incipit dell’onomatopea, che vuole imitare il suono querulo della

voce (cfr. 2727). Il binomio sinonimico fin. (tautologico: Cristo = Signore) sta per 'tutti'.

A Piansano *ññeññé* indica *na perzona ləmme*, abulica. La forma ricorre a CC come sopr. individuale, per indicare un personaggio maschile lagnoso, dalla voce flebile (cfr. 0900); esiste anche un agg. suffissato (*ññeññella*), per cui di donna lamentosa si dice: *ke ññeññella ke é kkwella!* Altre forme collegabili: CC *ññaññarella* 'lagna continua' e anche 'pioggerella prolungata e fastidiosa'; F *ññáññara* 'fiacca, svogliatezza' (anche a BL, così chiosata: *akkwa fina e ffitta ke kaska dar čęlo kwanno pjgve. t ammolla e nun te n akkqręe*; anche: 'febbriciola insistente'). Nel lessico viticolo: *ññáññara* 'corteccia vecchia di vite', V *ññarñatura* (Petroselli 1983:233 comm.). Dittologia sinonimica, iperbole.

[2729] La formula introduttiva *pio pio*, come nel precedente semanticamente vuota, qui usata per creare rima, può derivare dal tono di voce pigolante. Tuttavia la stessa iterazione è usata a CC, come a VT, come verso di richiamo per i pulcini: *pio pio pio!*; per le galline: *pipe pipe!* (a F: *pìpa, pìpa, pìpa!* Monfeli 1993 s.v.). A proposito di azione tempestiva a VT: *no jj a ffatto manko dí ppio*. Il *mio mio* di FAL forse è suggerito dal tono querulo dell'ipocrita. Dall'immagine del pollame che accorre in fitta schiera al richiamo, a F è nata la locuz.: *fà pìo-pìo* "gremire, riempire, affollare" (Monfeli 1993 s.v.). Il dileguo della cons. a VAS in *vio* è usuale (*kjae, koata, mqa, ngo, pjqa, skria*). Assonanza ton., iterazione, iperbole.

[2730] Detto dell'ipocrita; in particolare, spesso, del prete che guadagna sui funerali. Ricorre anche nel paragone: *é kcome l pręte : pjaññe l mqrto e ffrega l vivo* (alludendo ai proventi che trae dai lutti altrui; cfr. 4085). Prob. in origine conteneva un'allusione al pianto rituale. Dicolon, antitesi.

[2731-2732] In senso lato, si mette in guardia dalle apparenze. I testi sottolineano l'importanza di godere di buona reputazione all'interno di una piccola comunità, dove il controllo sociale è molto forte. Allo stesso tempo, in tono cinico e paradossale, esortano alla prudenza nel giudicare il prossimo. Affermano, infatti, che a questo mondo basta conquistare credito di persona onesta, anche se non lo si è, poiché una volta conseguita la stima generale, si può anche fare il grassatore, tanto nessuno sospetterà. La strada era il mondo di un gran numero di emarginati (Camporesi 1973, introduzione): vagabondi, ladroni, ciarlatani, mendicanti, avventurieri, prostitute, malati, ecc. (la consolare Flaminia per secoli fu arteria principale e pericolosa, come attestano numerosi viaggiatori). Il secondo testo porta l'eco della

piaga del brigantaggio ottocentesco; alcuni noti briganti erano proprio originari della loc. (cfr. 6699 BL e Mattei 1981). Aferesi costante a CC (vd. 2287, 2346, 2401, 2472, 2487, 2674).

[2733-2738] Alla buona reputazione ingiustificata, si oppone la fama dubbia di cui gode la persona tra i compaesani che ne hanno conoscenza diretta e personale. Il secondo prov. ribadisce l'importanza di acquistarsi la stima altrui che consente poi di vivere senza remore di carattere morale. Il concetto paradossale, espresso in maniera sintetica nel 2735, nei succ. viene rinforzato definendo addirittura il furto un'attività come le altre e precisando realisticamente le occasioni di incontro sociale; nell'ultimo, traspare il netto contrasto tra spazio pubblico e privato (cfr. comm. a 3046 e 3063). Antitesi 2733, 2735-2736; sarcasmo 2735-2736; ripetizione 2738.

[2739-2741] Molti fingono di non capire o di non udire facendo orecchie da mercante, e ascoltano soltanto ciò che fa loro comodo. La contraddizione logica del secondo (una persona, se sorda davvero, è nell'impossibilità di sentire; a meno che non si intenda indicare un sordastro) potrebbe derivare da un incrocio col preced. Il primo membro del 2741, prob. compare solo per rima (cfr. 0237), anche se potrebbe derivare da un personaggio di favoletta. Anche nel paragone: VT *fá kkome l zordo del kompare ke čče šente kwanno jje pare* (cfr. Pierini & Pierini 1994:14; Capranica 1984:50). Da accostare al dialogo di CC con identico valore: - *a pekorá, i visto ññende a vakkaręlla mia?* - *tira lu vęndo e bbajja lu ká, nun ze kapišše kosa* (dove il morf. -u dell'art. e il sost. *kosa* 'nulla' con ton. chiusa intendono imitare la parlata del *mondañño*). Enallage 2739; comparazione 2739-2740.

[2742-2748] Stesso concetto dei precedenti. Il s.m. *sordo* del primo (cfr. 2744-2745) prob. risulterà dall'influenza del prov. preced. Nel secondo, la presenza del sost. iniz. *kampana* (cfr. 2748) è da collegare con espressioni del tipo: "(non) sentire una campana, nemmeno le campane"; da cui sarà nato un uso trasl. Infatti, a CC, con riferimento a persona sorda si commenta: *é na kambana*. In varie locc. è diffuso il paragone (anche della LNaz.), per es. a VAS: "sordo come na campana" (Fucellara & Filesi 1990). A Viterbo, scherzando, ad un amico si potrà dire: *kampanaro! ke kkampane!* Cfr. l'espressione: Aver male campane, aver campane grosse o ingrossate "essere sordo" (GDLI s.v. campana, con es. dal *Pataffio*). Il sost. *sonata* riferito alla campana (2743) torna nel 2747 come trasl. per 'discorso'. Per il 2744, cfr. il 6700 di BL dove protagonista è l'asino, figura freq. nel corpus (vd. comm. a 2411-2415). Stornello-wellerismo a CNP: *e la rapa diše a la*

*radiše / kwando ll wqmo non risponde a vvoše / se vede ke l diskorzo no jje pjaše*, dove il sintagma, di uso corr., *a vvoše* vale ‘ad alta voce’ (cfr. l’iscrizione graffita del sec. IX nella catacomba di S. Commodilla). Coppia di endecasillabi in assonanza at. 2742-2744. Anacoluto 2742-2746; allitterazione 2743; personificazione 2743, 2748.

[2749] L’adulatore nasconde la sua natura e le sue intenzioni egoistiche dietro il sorriso accattivante, per poter ingannare la vittima ingenua e strapparle quanto vuole ottenere (*ánima*, per beni materiali o altro). Si noti la forte presenza del diavolo nel corpus (vd. comm. a 2595-2597 e Di Nola 1987). Il comportamento del Maligno, entità individuale che blandisce e porta alla perdizione, segue gli schemi della novellistica, predicazione, iconografia mediev. dove ricorre spesso in lotta con l’angelo.

[2750] L’immagine è desunta dall’osservazione diretta del comportamento dei frati questuanti, i quali un tempo percorrevano le campagne, soprattutto in occasione del raccolto (cfr. comm. a 2568-2569). Il prov. ritorna in varie espressioni, anche per alludere a qualità negative. Si vedano i paragoni blearani: *vanno a kqoppja kome le frate*; oppure: *vanno a kqoppja kome du bbiferare* ‘pifferai’, suonatori ambulanti di zampogna, un tempo più frequenti; di due persone inseparabili si dirà: *sq na kqoppja e m paro*; *sq kkome le ladre de \*pisa : ar ġorno lítigono e a la notte vanno a rrobbá nzjeme*. Sopravvive un’immagine rur. a CC: *párimo na kqoppja de bboveti*. Rec. a VT il tipo sarcastico: *vann a kqoppja kome l karbiññere. uno sa llęğęe e uno sa skriva*. A Bagnai: “annate a ccoppia com’ell’ova goje” (Pierini & Pierini 1994:114). Per sottolineare affinità o identità si usano varie espressioni dalla sfera sessuale, a CC: *tutt un kazzo e ttutt uno ke ...; ę la stessa freñña*; a BL: *n kazzo e ttutt uno; ę tutta na freñña* (cfr. comm. a 1408-1413 e 2031-2032). Inversione, enfasi.

[2751-2753] I proverbi sono spesso enunciati per parlare di persone ugualmente cattive. I primi due sfruttano la connotazione negativa del trasl. animale (vd. comm. al 2794; si veda il detto nepesino: *fra ká ‘cani’ n ve mozzikate*); l’immagine del terzo sarà stata sollecitata dal fatto che a Canepina un tempo i calzolari erano molto numerosi. Polittoto, allitterazione, sillessi 2752.

[2754-2756] Molti preferiscono la frequentazione di persone dal carattere affine al loro. Polittoto, epanadiplosi.

[2757] La battuta di una favoletta rivolta a bambini serve per dire che qualcuno è peggiore di un altro, ma non riconosce i propri difetti. Cfr. a CC: *stamme lundano ke me teññi!* Sulla forma verb. con prep., vd. comm. a 1690-1691; epentesi, vd. 2078 var. VET. Personificazione, allitterazione.

[2758-2760] Paradosso di senso analogo al precedente. L'insulto è ritenuto molto grave (cfr. comm. a 1274-1278). L'uso del pret. nel terzo fa supporre la derivazione da una favoletta (vd. comm. a 0474-0476). Personificazione; anastrofe 2759.

[2761-2763] Mettono in guardia dal mostrarsi troppo remissivi. Anche in espressioni come: *a ttrovato mollo pe ppjandá i ppalo* (VAS), dove *mollo* vale 'molle, cedevole' (cfr. M&U 1992 s.v. *mòllo*). L'immagine scatologica del terzo rimanda al malcostume maschile di orinare sugli angoli delle case (cfr. Ugolini 1974:118). Allitterazione; prolessi 2761; anacoluto, anastrofe 2763.

[2764-2770] La serie di proverbi insiste sull'antitesi simbolica lupo vs. pecora, dall'illustre tradizione letteraria e folclorica. Si usano per invitare a essere meno arrendevoli e diffidare degli altri. Il verso della pecora (animale schivo e pavido), coincidendo con l'inter. (beh...) di tono interr. o sospensivo per esprimere incertezza, si presta al bisticcio (vd. in specie la var. di VT). A Vallerano il chiapparellò (da fonte femm. italianizzante): *bé! / la pékora non č é! sta sulla montañña / rriba llupo e sse la mañña*. Nella seconda parte del 2765, espansione del preced., si prendono a term. di paragone le castagne messe ad arrostitire, la cui buccia, se non incisa con un coltello (F *krastá* e il sost. *kràsta*, Monfeli 1993 s.v.), scoppia per il forte calore: la metaf. indica il fallimento totale cui va incontro chi è cedevole (per il trasl. botanico, vd. 0940 e comm. al 2329). Chi si comporta mitemente rischia di essere annientato, affermano i tre provv. succ. Nel 2767 l'agg. *manža* 'mansueta' rinforza pleonasticamente la connotazione del sost. *pékora*, trasl. per 'individuo debole' (vd. 0610); il modulo strutturale correlativo del 2768 (*pjú... pjú...*; vd. 0803-0804, 1691, 1925, 1928) sottolinea l'opinione che l'aggressività altrui è direttamente proporzionale alla propria remissività. Gli ultimi due mettono in guardia dai rischi corsi da chi, nel suo comportamento, mostra eccessiva arrendevolezza: se troppo conciliante, è votato ad esser travolto. La protasi del periodo ipotetico non esprime qui eventualità, ma inevitabilità: "se per sua natura" (sulla figura dei due animali, cfr. 4788).

Dativo etico, antitesi 2764-2765; allitterazione, inversione, paragone 2765;

anastrofe 2766, 2768; anacoluto 2766-2770; assonanza ton., paronomasia 2767; anafora 2768; anadiplosi, polittoto 2770.

[2771-2777] Inutile mettere in discussione l'ordine sociale; tanto vale rassegnarsi e ubbidire prontamente all'autorità, senza curarsi delle conseguenze del proprio agire. Il trasl., che è rivolto all'operaio agr. come monito alla prudenza, deriva dal lavoro quotidiano in campagna, dove i grandi proprietari godevano di un indiscusso potere (sulla figura dell'asino, vd. comm. a 2411-2415). Il v. *tokká* è proprio della zootecnia (vd. 6701 CC) e vale 'incitare, portare al pascolo' (cfr. M&U 1992 s.v. *toccà*). A proposito del 2773 (probabile risultato di un incrocio coi preced.), ricordiamo che nel centro industrializzato di CC (dove non si sono avuti asini in paese dagli anni '50), la forma *ásino*, del reg. civ., si oppone a *somaro* (femm. *somara*, dim. -*etto*), mentre l'arc. *mičča* (ben rappresentato in altre subaree a più forte economia agricola) resiste in locuz. di senso traslato quali l'insulto grave: *fijjo de na mičča!*

Nella seconda parte avvers. degli ultimi tre, viene aggiunta una nota realistica sul risultato negativo, di cui ci si dichiara non responsabili con un'espressione di noncuranza (l'imp. *fréghelo*, equivalente a 'superalo in astuzia!' si riferirà alla figura del proprietario che subirà il danno derivante dalle sue stesse decisioni). Sul sintagma fin. (*ddanno suo*), cfr. *mio danno* in 4877-4878; per *fréghelo*, vd. *fréghetene*, in 2309; ricordiamo il wellerismo-chiapparello a VT: *ki sse ne frega, disse l mago a la strega*.

Da notare la forma dell'art. a VAS (vd. 1170, 2057, 2400, 2566, 2669) e la dent. sorda in *patrone* (F *patró*, Monfeli 1993 s.v.; vd. *skutèlla* 0328, *strata* 0990, *stúpiti* 2063, *latro* 2609, *spito* 4860). Esortazione, anastrofe; allitterazione 2775-2777; eufemismo 2776.

[2778-2780] Producendo l'esempio di un marito remissivo e sprovveduto, il quale dovette patire, per vigliaccheria o condiscendenza, il massimo del disonore, i testi intendono consigliare di non essere troppo indulgenti; in forma indiretta, sostengono che è indispensabile reagire all'offesa e alla provocazione, anche verbalmente, in tempo utile. Il sopr. del personaggio immaginario, che, per concedere troppo, finisce per subire l'adulterio, è tratto dal suo intercalare conciliante; nel 2779, invece, la prima parte è costituita dalla citaz. testuale dell'intercalare stesso, ed equivale a: 'a furia di dire'. Il terzo testo è ulteriormente arricchito da un particolare realistico. Paradosso, polittoto; allitterazione, iterazione 2779; iperbole 2780.

[2781-2782] Il traslato botanico mette in evidenza come tutti si approfittino di

chi è minchione. Si vedano i detti sullo spaventapasseri (VT, BL *spaurakkjo*), che gli uccelli non temono e su cui anzi fanno il nido. Qui il sost. generico *ušëlle* indica piuttosto i passeracei, particolarmente invis ai contadini. La forma con art. det. agglutinato è di uso costante a BL e BR per ‘nido’ (vd. comm. a 1573 e 3251). Ricordiamo l’espressione a CC: *e ssí k ai trovato a viñña di kojjoní!* rivolta a chi crede di fare il furbo; in roman.: *Trovà la vigna de li minchioni ”scroccare, sfruttando l’altrui dabbenaggine”* (Chiappini 1945:526). Fenomeni notevoli: il plur. *ušëlla* (vd. comm. a 0173-0179); la dent. sorda in *stúpeto* (vd. 2063 *stúpiti*); la mancata dissimilazione in *árboro* a BR (cfr. F s.v. *àrbero*, o *àrboro*, plur. *àrbiri*, e arc. *àrbolo*, Monfeli 1993 s.v.; Rohlfs 1:329); la sincope a BL in *arbro*. Ottonario / settenario ed endecasillabo. Prolessi, disfemismo.

[2783-2785] La persona troppo buona, conciliante e paziente finisce col fare la figura del minchione. L’agg. *kkojjone* entra in altri sintagmi, come *pqro e kkojjone* del 4415 (vd. a CC la coppia fissa: *dorǵ e kkojjó* di chi se ne sta tutto tranquillo, senza sospettare nulla); gioco metalinguistico sull’elativo nel 2784. Si noti il numerale *tre* nel 2784 (cfr. 0157-0160, 0976-0978, 3038, 4108-4110, 4117 e passim). Endecasillabo 2785. Disfemismo, prolessi 2783; esortazione, omoteleuto, allitterazione 2785.

[2786-2787] Anche se in modesta misura, la manifestazione d’affetto è sufficiente a rendere piacevole l’esistenza altrui. Coppia di endecasillabi in assonanza at. Prolessi, anastrofe, omoteleuto, polittoto; ripetizione 2786.

[2788] La necessità dell’amore nel commercio sociale è ribadita dall’anziano informatore con la melanconica riflessione sulla fugacità dell’esistenza. Omoteleuto.

[2789] Per ottenere benevolenza, occorre a propria volta saper dimostrare affetto. Altri ess. di uso dell’inf. sostantivato in 0739, 2557. Assonanza at., polittoto, anastrofe.

[2790-2792] Chi dimostra affetto per noi, è sempre benvenuto (vd. 2953-2954), afferma il primo testo; il secondo è spesso usato a CC in senso anti-fr.; nel terzo, l’amicizia, come l’amore, è giudicata incostante. Prolessi 2790; anastrofe 2790-2791; polittoto 2791; antitesi, anafora, derivatio 2792.

[2793] L’amore richiede reciprocità. I due monosillabi (la forma verb. è del-

l'uso) omofoni creano una specie di bisticcio: "se ami, sei riamato". Cfr. Ama e sarai amato, tipo diffusissimo nei classici (Ovidio, *Ars. am.* 2:107; Seneca, *Ad Luc.* 9:4; Marziale 7:2) e nei moralisti medievali (Se tu vuoi essere amato, sì ama). Polittoto, anafora.

[2794] Ci si attende che l'affetto sia esteso ai propri cari. Si sfrutta la figura del cane, simbolo di fedeltà (vd. 1889, 2130, 2140-2143, 2343-2344, 2346, 2751-2752, 2968, 3273, 3276, 3663-3665, 4056-4058, 4149-4151). Ripetizione, allitterazione.

[2795-2796] La fonte blerana spiega: "Chi vuol bene agli altri è a sua volta benvenuto" (struttura analoga in 2789: X viene da Y). Il secondo invita a ricambiare l'affetto e non dimostrarlo invece verso chi ci evita. Endecasillabo 2796. Polittoto, epanalessi; omoteleuto 2795; esortazione, antitesi 2796.

[2797-2800] I proverbi vogliono mettere in guardia contro i rischi rovinosi del tornaconto, inconciliabile spec. con i sentimenti sinceri (lo stesso concetto del secondo viene ripreso in 2809). Gli ultimi due sono citati spesso nel discorso per giustificare la difesa del proprio interesse, anche nei confronti degli amici, e affermare che i sentimenti non vanno confusi con la realtà economica. Atteggiamento fortemente egoistico (cfr. 1676) esprime il testo 6702 di VT: *ll amiše sq kkwelli de la sakkqčča*. Per il gruppo cons. iniz. del v. *spaššá*, cfr. comm. ai numm. 0349-0350. Antitesi 2799-2800; frase nominale 2800.

[2801-2805] Conviene tener ben distinti amicizia e frequentazione assidua, intimità. La raccomandazione di non entrare in eccessiva dimestichezza con nessuno ed usare prudenza nella scelta degli amici, viene espressa nell'ultimo testo in modo icastico. Antitesi; frase nominale 2801, 2803-2805; dicolon 2803; variatio e metonimia 2804-2805; brachilogia 2805.

[2806] Si vuol mettere in guardia nei confronti delle spiacevoli, inattese conseguenze cui può portare una relazione troppo stretta. Le stesse regole di comportamento esterno valgono anche all'interno della famiglia, dove vige il rispetto tra generazioni diverse, tra i due sessi ecc. Specchio dell'autoritarismo rigido e gerarchico che impregnava la società, confermato da severe espressioni, rivolte a figli o nipoti per ristabilire le distanze, del tipo: VT *ki te la dá tutta sta konfidENZA? nom pijjá ttanta konfidENZA! ke ssarebbe tutta sta konfidENZA? mika sǒ l tu fratello io!* Assonanza at.; brachilogia.

[2807-2810] I primi due consigliano correttezza nei rapporti sociali; gli altri sostengono scetticamente il prevalere inevitabile dell'interesse economico sui sentimenti. L'ultimo viene spesso applicato anche agli effetti del distacco fisico tra innamorati. Frase nominale, dicolon 2807-2808, 2810; paronomasia, omoteleuto 2808; polittoto 2809; assonanza ton., anafora, metonimia 2810.

[2811-2812] Sfruttando nell'incipit del primo il modulo interrogativo (vd. comm. a 0492-0493), si afferma in tono scettico che l'amico beneficiato rimarrà comunque scontento, quindi tanto vale evitare gesti generosi. Il secondo è del reg. civ. Antitesi, paradosso, polittoto, sarcasmo, derivatio 2811.

[2813-2817] Nei rapporti interpersonali occorrono rispetto e piaceri reciproci. Il secondo è stato udito a CNP anche a proposito di scambio di frequenti visite a casa. Il riferimento a favori e regali nel 2816 si fa più esplicito; in partic. nell'ultimo, dove l'amicizia è considerata con freddo calcolo di investimento. Si noti, in 2814, la forma verb. arc. *voli* (cfr. 1948 var.; it. ant. vuoli, Rohlfs 2:548) e l'interrogativa nel primo (vd. comm. a 0492-0493); il ricorso insistente al modulo strutturale ipotetico (vd. 1341-1342, 5163). Endecasillabo + ottonario 2814-2815; coppia di endecasillabi in rima 2816. Antitesi; brachilogia, allitterazione a distanza 2813-2816; variatio nel modo verb. 2815-2816.

[2818-2819] I sentimenti nei confronti dei parenti non possono dirsi sempre calorosi (cfr. 1670-1671, 1674, 1677-1679), ma sono improntati al rispetto delle convenienze sociali. I testi sono usati anche come replica alle critiche di quei genitori che vorrebbero imporre e controllare le amicizie dei figli. Un atteggiamento scettico sulla solidarietà degli amici traspare nel 6703 di CC: *ki čč á n amiko š á n desqro / ki čče n á ddue mqre de fame* (vd. un es. di struttura analoga, sul numero dei figli, in 1480). Dicolon, prolessi, antitesi; allitterazione 2818; assonanza at. 2819.

[2820-2822] Il proverbio è di derivazione biblica: "*Qui invenit illum, invenit thesaurum*" (*Ecclesiaste* 6:1). Ripetizione, parallelismo; allitterazione 2821.

[2823] *Amicus verus, rara avis*. Il termine di paragone torna nel corpus (0881) e si usa spesso, per significare persona o cosa rarissima, in varie espressioni del tipo: CC *i kristjani onęsti sę kkom e moske bbjange*; VT *ke sęę l fįjjo de la moska bbjanka?* Iperbole, omoteleuto.

[2824] Nel paragone, attraverso la preferenza espressa per la proverbiale fedeltà dell'animale, si vuole fustigare efficacemente la falsità di certi amici. Il concetto è reso abilmente con bisticcio sullo statuto morfologico, alternativamente di sost. e di agg., di *kane* e *amiko*. Il sost. *kane* si usa spesso come insulto a persona spregevole (CC *Il amiko tuo ě n ganaččo*); come agg., ricorre in difemismi, bestemmie, imprecazioni ecc. (sulla figura dell'animale, vd. comm. a 0732-0734 e a 2794). Similarità di costruzione nel 4311. Chiasmo, paradosso, tratti allitter.

[2825] Esprime scetticismo sul disinteresse, che si sostiene sia proprio dell'amicizia (sull'effetto negativo della povertà, cfr. 2834). Nelle varr. compare il pret. gnomico. Entra in uno stornello: VAS *fjore de fiko / sopra la pelle mia ě ete mparato / ki kkaska m povertá pĕrde oñni amiko*. Il concetto è della tradizione letteraria: "*Donec eris felix multos numerabis amicos; Tempora si fuerint nubila solus eris*" (Ovidio, *Tristia* I, 9:5-6). Verso endecasillabo. Allitterazione.

[2826-2829] Proprio nei momenti di crisi, quando si ha più bisogno del loro aiuto, gli amici, sui quali si fa affidamento, non risultano disponibili. Il 2828 è abilmente formulato, con doppia antitesi ed inversione delle qualità positiva e negativa (cfr. 2833). L'ultimo, in dizione civ., ricorda che possiamo attenderci comprensione e consiglio da chi ci conosce bene per antica amicizia. Paradosso, ironia 2826; comparazione, derivatio 2828.

[2830-2833] Gli amici per la lunga frequentazione raggiungono spesso identità di vedute. Sul rischio del loro pettegolezzo, mette in guardia il 6704 di VT costruito come un paragone: *Il amiše sĵ kkome la fašĵle - párleno de dĵetro* (ovvero: 'sparlano, criticano alle spalle', con allusione al rumore del peto; cfr. 0138). Il 2832 esprime assoluta sfiducia nelle persone ritenute amiche, da cui non c'è da attendersi che delusioni. Polittoto 2830-2831; tratti allitter. 2830-2831, 2833; brachilogia 2831.

[2834] Talora, l'amicizia è interessata e nel momento del bisogno ci delude. L'immagine acustica risale all'epoca in cui prevaleva la moneta metallica. Per *borza*, vd. 4492, 4629; per l'uso del pret., vd. comm. a 0474-0476; la desin. *-ĵrono* è usuale (cfr. 4475). Omoteleuto, polittoto, allitterazione.

[2835-2836] La strofetta, sulla bocca del calcolatore ingrato, stigmatizza sarcasticamente la falsa amicizia fondata sul tornaconto economico. Il concetto è reso con una serie di notazioni realistiche sul mutare del comporta-

mento, secondo cui la persona caduta in miseria è considerata socialmente morta (cfr. 4554). Nel secondo testo di SOR, dove all'allusione al possesso della ricchezza (*ai* 'hai', usato in senso assoluto: 'possiedi') si aggiunge quella alla prodigalità, è la stessa persona colpita a cantarsi, paradossalmente, il *Miserere* (le parole *miserere me* sono l'incipit del salmo Cinquanta), come al proprio funerale. Si noti la figura etimologica iniz. (vd. 3058) nella quartina di endecasillabi a rima alternata. Iperbole, antitesi, anastrofe, allitterazione, eufemismo; anacoluto 2835; climax (*n disgrazzja, im povertá*), dativo etico 2836.

[2837-2839] I proverbi, diffusi a livello nazionale, hanno la forma dello scongiuro paradossale. L'ultimo testo (un concetto diverso compare nel 4634) presenta un incipit interr. frequente (vd. comm. a 0492-0493), il v. *fá* qui più esattamente nel valore di 'procurarsi', la prostesi voc., generalizzata a CNP e in altre locc. Antitesi, polittoto, inversione, derivatio 2837-2838.2; parallelismo 2838.1.

[2840] Il dono più modesto del fico, dolce e facilmente ingeribile, si oppone a quello del frutto più nobile, ma con un nocciolo duro e pericoloso. Ricordiamo la favoletta blasonica (con imitazione del dial.) a VT sul venditore canepinese rivolto all'avventore scontento: *te lamente di ffiki? sentirae e pjérszike koll qssò!* (BlasPop num. 1954); altro es. della dittongazione della ton. a CNP si ha in *gupjerki* 3264 e 6590 (inoltre vd. comm. a 0184-0187). Rimalmezzo. Struttura chiasmica, derivatio.

[2841-2857] La serie intende metter in guardia dagli amici dubbiosi. L'intenzione antifrastica (*favore*: il sentimento reale appare evidente nel 2847) risulta dalla spiegazione fornita dall'inform.: la carne di scrofa è dura, e il legno di fico di qualità infima, poiché brucia con difficoltà senza l'aggiunta di altra legna. Analogamente, le corniole selvatiche (2844), bacche eduli, sono dono ben modesto (in tempi di carestia venivano colte dai pastori o dai braccianti, cfr. 4913). A sua volta, la carne di capra (2848-2849; vd. anche la var. di FAL al 2852) è particolarmente tigliosa; mentre il pane casalingo, preparato non più spesso di una volta ogni settimana, si induriva. Per il 2853 occorre ricordare che la ramaglia o le canne danno fiamme di breve durata. L'uso di andare a raccogliere la legna secca trasportata dalle piene dei fossi è durato a CC fino agli anni Sessanta. La carica sarcastica risalta ulteriormente, asserendo che con combustibile scadente si possa ottenere addirittura la brace.

Il modulo interr. iniz. (2842-2843) è ben rappresentato nel corpus (vd.

comm. a 0492-0493), così anche quello ipotetico (vd. comm. a 0321); la metatesi della vibr. in *krapa* (2848) trova numerosi riscontri (vd. 0340-0342, 1402, 1803, 4992 *krompa*, 5713); il v. *gabbá* dell'ultimo testo ricorre anche in 4985-4986 e 4988. Brachilogia, sarcasmo; dativo etico 2841; allitterazione 2842-2843, 2848, 2853-2854, 2856-2857 (in quest'ultimo anche nella chiosa); omoteleuto, metonimia 2856-2857; sillessi 2857.

[2858-2860] I buoni consigli, a differenza dell'aiuto concreto, non costano nulla. Nei due ultimi si vuol asserire che la sorpresa sgradevole sopravviene improvvisa, fatalmente. La *mazzarella* (anche cogn. a BL) indica un tipo di lungo bastone, in genere di legno di corniolo, con sommità rigonfia, usato da vaccari, pastori, commercianti di bestiame (cfr. Monfeli 1993 s.v.). Trinchieri (1994:362, s.v.) ne dà questa descrizione: "l'alto bastone fino, nocchiuto che i *pastori cavalcanti* (butteri) adoperano per aprire i *cancelli* delle *staccionate* pur rimanendo a cavallo oltre che per difendersi dalle bestie che incontrano nella campagna". Oggi a BL designa genericamente il bastone dal manico ingrossato e quello usato dal *mazzjere* della confraternita (cfr. 2973). Antitesi; dicolon, bisticcio (*čerko - trovo*) 2858-2859; sarcasmo 2859-2860.

[2861-2864] Si dicono di ogni azione svolta in collaborazione. Comparazione, sineddoche; anastrofe 2862-2864; frase nominale 2864.

[2865] Testo metalinguistico per suggerire il vantaggio di un'azione svolta congiuntamente. Polittoto, comparazione.

[2867] Gli accoppiamenti sbagliati rendono difficile la collaborazione; ogni coppia malassortita è destinata a fallire. Il tipo di lavoro che si nomina è l'impianto e la conduzione del vigneto, operazione particolarmente delicata e laboriosa (Petroselli 1974:124-149). I nomi allitteranti dei due personaggi immaginari stanno a significare, per anton., il coraggio (da: *avečče kqre a ffá na kqsa; č ae kqre?*) e il suo opposto, la paura. Il deverbale *kaka* si riferisce piuttosto all'effetto diarroico provocato dal sentimento (cfr. *kakasse sotto, kakasotto* 'pauroso', *kakone, un kakarella, nkakaronito*, ecc.). L'allitterazione è freq. in nomi di coppie celebri: a VT *\*mark e la \*męa* (per altri ess., vd. Valesio 1967:196-198). Come anche sono allitteranti gli antrop. dei tre protagonisti di una favoletta citati in un detto sulle persone male assortite: VT *semo remaste \*krikke, \*krqkke e \*mmániko d unčino* (anche roman.: "Fà cricco, crocco e manico d'uncino", Zanazzo 1960, 1:335; D'Aronco 1953:950). Pret. gnomico.

[2868-2871] Mentre i primi due testi elogiano i vantaggi della collaborazione, i succ. mettono in guardia sui rischi che essa comporta. Usuale assimilazione in *róppono*, del 2870; sonorizzazione e assimilazione in *addra* del successivo (vd. 1658, 3865, 4614, 4629) sono normali a CNP; *lèva* e *lèvono*, forme scherzose rispetto a quelle più correnti, indicano l'atto di nascondere il viso. Omoteleuto; polittoto 2869, 2871.

[2872-2874] Il primo è uno slogan sulla solidarietà e il secondo mette in risalto il valore dell'aiuto che si ottiene da altri. La metafora marina (cfr. 2881), forse rinsaldata dall'esperienza diretta della navigazione sul Tevere, si usa di freq. parlando dell'economia familiare in espressioni del tipo: *se fatika a mmanná vandi a bbarka* (√: *a bbarakka*). L'ultimo, con tono sconcolato ed amaro, fa notare che l'aiuto altrui, proprio quando più necessita, spesso non arriva (stesso concetto in 0889). A proposito della seconda parte, ricordiamo l'espressione di fiducia: "Qualche santo ci aiuterà" (cfr. 4010). Frase nominale, chiasmo, polittoto 2872; prolessi, sarcasmo 2874.

[2875-2879] I testi, che esprimono un monito a chi preferisce lavorare da solo, senza chiedere aiuto ad altri, sono enunciati anche per far presente che le persone socialmente irrilevanti, povere, deboli, non hanno peso, non vengono prese in considerazione. Nel primo si noti a CC la forma masch. del frutto (anche in 2879); per il vocalismo protonico di *rimore* (del reg. arc. per sovrapposizione del pref. *re-*; id. a F), vd. anche 2878 (a BL *rimore* e il sopr.: *la \*rimoretta*). In *furjore* (2876) interviene un probabile incrocio con *furja*; vd. 2879 CC, dove il sintagma varrà 'non ha successo'. Il 2877 per l'inform. di BL equivale a dire: "sono molto indaffarato, sono solo a sbrigare le mie cose, non ce la faccio". Anastrofe 2875-2876, 2878; allitterazione 2876, 2879.

[2880] Con traslato dalla tessitura, si ribadisce l'importanza di collaborare. A confezionare il tessuto (*tella* 'tela', sost. geminato per ragioni di rima), non basta una sola mano. Per il sintagma utilizzato, vd. 0624, 1470-1473. Allitterazione, omoteleuto, climax.

[2881] Il traslato della navigazione (topos lett.: "Passa la nave mia colma d'oblio", Petrarca, *Rime* 189:1-3) compare anche in 2873. Allitterazione, anastrofe.

[2882] Non sempre la persona più forte o dotata di potere è autosufficiente, afferma il prov. del reg. civ. Omoteleuto, antitesi.

[2883] Per portare un feretro occorrono almeno due persone. Il trasporto fino ad anni rec. avveniva a spalla (oggi è limitato a casi eccezionali, quali le morti tragiche di giovani per disgrazia o incidenti stradali).

[2884] A differenza di testi, come il 1549, in cui è invocato a proteggere i bambini, qui il nome della santa è enunciato solo come primo elemento di rima (per altri casi, vd. comm. a 0207). A Vignanello l'agionimo è diverso: *sa \*lluka, ki fa pprima jjuta*; così a VT: *kwanno se lavora nzjeme* [si dice:] *pó famo sa \*lluka - ki ffa pprima s ajjuta*. Assonanza ton.

[2885-2889] Chi lavora da solo non otterrà grandi risultati. Il primo si usa anche nel parlato quotidiano: *sta kōsa te l a detta n amiko tuo? uno nun fa ttęsto!*

I testi blerani sono stati raccolti in situazione di intervista parlando della vita familiare, per ribadire la necessità che la moglie contribuisca col suo lavoro, secondo una precisa suddivisione dei ruoli sessuali. La fonte, a proposito dell'ultimo, asserisce che la collaborazione è indispensabile, in quanto che da soli non si può mandare avanti né la famiglia, né un'azienda. La metafora agricola dipenderà dal fatto che il territorio blerano era coltivato in gran parte a cereali. Metaplasmo di declinazione, come in 2144 (*peššo*) e 2758 (*bqvo*). Circa il valore tecn. di *tokká*, cfr. 2773-2774. Omoteleuto, tratto allitter. 2889.

[2890-2891] Il personaggio biblico (cfr. Giobbe 1558, Mardocheo 2685, Salomone 6076-6078) simbolizza per antonomasia la forza (entra anche in paragoni), ma costituisce nella storia umana l'unica eccezione. Abbiamo trovato un prov. quasi identico in una raccolta marchigiana (Ciavarini Doni 1884:57). Nel secondo si afferma che una persona sola, anche se operosa ed energica, è insufficiente (concetto analogo nel 6705 di BL: *męjjo du kojjo-ne ke um bravo*; per *kojjone*, vd. 2071, 2781, 4416 e passim). Sull'uso a BL del sost. *karqñña* 'sfaticato', vd. 3444. Comparazione, anastrofe; sillessi, brachilogia 2890.

[2892-2893] Si ritiene sia preferibile essere oggetto dell'invidia (vizio bollato in 3020) che della commiserazione pubblica. Assonanza at., comparazione 2892; anafora, polittoto 2893.

[2894-2896] Con traslato dell'ambito medico-sanitario, si afferma che l'eccesso di compassione verso una persona può produrre su questa inattesi effetti negativi; d'altro luogo, cedendo ai sentimenti di umanità e commise-

razione, si rischia anche di attirare su se stessi conseguenze sgradevoli. Pret. gnomico nella var. di TU (vd. comm. a 0474-0476). Allitterazione 2894; parallelismo, ripetizione 2895-2896.

[2897] La persona che soffre è nella condizione di comprendere anche le pene altrui. Derivatio, rima perfetta.

[2898-2899] Il tempo lenisce ogni dolore. Due fenomeni tipici del canepinese sono la sonorizzazione cons. (0893, 0970, 1041, 1258, 1370) e il morf. verbale *-ǵ* della terza sing. (vd. comm. a 2474-2479). Prolessi, allitterazione 2899.

[2900-2902] Con allusione all'elezione del pontefice, che viene annunciata dal cardinal decano in Piazza S. Pietro dal balcone della Basilica con la formula: "*Habemus papam*", si dice per consolarsi di evento spiacevole. Ricalca l'espressione: "Morto il re, viva il re!" pronunciata in Francia alla proclamazione del nuovo monarca (cfr. Besso 1971:315). Con aggiunta al prov. preced. di un verso da stornello, il terzo con mancato accordo di numero si dice in partic. per esprimere indifferenza per una delusione amorosa provata. In forma leggermente diversa ricorre a CC: *ǵ mmqrto um papa e sse n ǵ ffatto un andro / kosí ffarǵ io kolló mio amore* (tono declamatorio). Coppia di endecasillabi non rimati 2902. Dicolon, antitesi, epifora, esclamazione 2900; allitterazione, plurale *maiestatis* 2902.

[2903-2905] Si dicono a proposito di un evento negativo, una disgrazia che colpisce anche altri; oppure quando una cosa manca per tutti. Antitesi, frase nominale, tratto allitter., struttura chiasmica; omoteleuto 2904.

[2906] Cinico invito all'indifferenza. La formulazione richiama alla mente il passo evangelico: "*Jesum autem ait illi: Sequere me, et dimitte mortuos sepelire mortuos suos*" (MATT. 8:22). Epifora.

[2907] Battuta di commiserazione da favoletta con secondo membro formato da un endecasillabo (vd. comm. a 1978-1979). Il sintagma *all oskuro* 'al buio' è usuale. Esclamazione, tratto allitter.

[2908] Con traslato religioso dal segreto confessionale, si consiglia riservatezza nel riferire eventi negativi incorsi ad altri. Derivatio, antitesi.

[2909-2910] Il paragone del primo testo rimanda all'immagine evangelica dei

ciechi in fila che precipitano nel vuoto: ”*Numquid potest caecus caecum ducere? Nonne ambo in foveam cadunt?*” (LUCA 6:39). Il sost. plur. ha valore di ‘esseri umani in gen., persone’. Ottonario + endecasillabo rimati. Anastrofe, paragone 2909; allitterazione 2910.

[2911-2913] Monito alla prudenza. L’ultimo pare un testo metalinguistico sulle forme verbali. Il modulo: ”X è bene, ma Y è meglio”, compare pure in 2932 e 4600. L’ordine del clitico anteposto all’inf. è corrente a Piansano. Dicolon, antitesi, ripetizione; anafora 2911.

[2914] Come l’albero poco saldo, cadendo improvvisamente, può schiacciarti sotto il suo peso, così puoi restare ingannato dall’aspetto o dall’atteggiamento di una persona. Per l’agg. *pjetoso*, vd. 2894. Coppia di endecasillabi in assonanza atona. Anastrofe, omoteleuto, allitterazione, esortazione, enallage.

[2915-2916] Occorre stare in guardia da chi adula e corteggia; così anche da chi fa regali interessati. Per il sintagma fin. del primo, cfr. 2718; per la figura dell’oste, cfr. 2613, 4818. Allitterazione, omoteleuto, anastrofe 2916.

[2917-2919] Meglio usare prudenza nel parlare. Il primo traslato deriva dall’esperienza del silenzio notturno, un tempo assoluto nei paesi, dove ogni voce anche sommessa riecheggiava tra le case; il secondo si rifà all’ambiente naturale esterno all’abitato: nella macchia dalla sottovegetazione fitta si possono nascondere alla vista persone indiscrete che ascoltano. Struttura chiasmica nelle varr. di BL e VAS, 2918. Personificazione, tratto allitter.; enfasi, anastrofe, ripetizione, omoteleuto 2918; anacoluto 2919.

[2920-2921] Il commento sarcastico sul timore superstizioso dei defunti serve ad enfatizzare il monito alla prudenza nei confronti delle persone vive, che possono effettivamente nuocere. Nell’area sono diffusi e vitali comportamenti e credenze di tipo magico, nei confronti di anime purganti (BL *ll áneme sante*; CNP *ánime bburgatørjo*), spettri (BL *sta ttęnto, ċe fá la paura lassú*; a *vvisto la paura*; cfr. il comm. allo 0104), gnomi (VT *ll omo šuko, \*trukketrukke*). Antitesi (vd. 0192); struttura chiasmica, esortazione 2921.

[2922] Il traditore notorio non merita affidamento.

[2923-2924] Consiglio di contare soltanto sulle proprie forze. Nella var. di CDM, la voce dell’ind. *manna*, è dovuta all’influenza del morf. del preced.

*vada*. Verso endecasillabo 2923. Dicolon, antitesi, anafora, allitterazione, ripetizione; assonanza ton. 2923.

[2925-2926] È meglio diffidare delle persone dallo sguardo sfuggente. L'importanza sociale conferita all'espressione degli occhi, in base alla quale si formula un primo giudizio su quelli che giornalmente incontriamo, è confermata efficacemente dal testo elencatorio di pressante esortazione: tra i pericoli capitali da cui guardarsi nella vita, accanto a calamità e vizi morali, sono annoverate le persone che hanno uno sguardo infido. Verso endecasillabo, ultimo membro 2926. Esortazione; tricolon, anafora, climax 2926.

[2927] Altra locuzione corrente in uso a CC: *num me fido mango dell arja, figúrite si mme fido de voi*. Iperbole.

[2928] Utilizzando la simbologia negativa del felino (cfr. 2585-2587, 2589, e l'epiteto blasonico *gatti* in BlasPop numm. 1749, 1756, 1985), si invita a diffidare delle persone d'indole maliziosa. Nel corpus ricorre soltanto due volte il trapass. rem. (*fu nnato*) di tipo merid. (vd. 1790 *fu mmorto*; Rohlf 3:674). Il sintagma *d un tratto* varrà 'a prima vista', senza matura riflessione. Coppia di settenari rimati. Omoteleuto (*nato gatto*).

[2929] Una persona che si fida ingenuamente di altri è tanto rara ad incontrarsi sulla terra che la si giudica appartenere a specie estinta (cfr. Taylor 1975:61 sgg.). La credulità è personificata ad indicare chi è sicuro dell'altrui fede, con meccanismo analogo a quello utilizzato nei testi 3870-3873, 4043-4044 (cfr. comm. al 2934).

[2930-2931] Se qualcuno non ha fiducia nel prossimo, significa che è lui stesso infido. Derivatio.

[2932] Un modulo strutturale analogo ricorre in 2913. Pret. gnomico; antitesi, allitterazione, anafora.

[2933] Per asserire incredulità e diffidenza, si forma l'antroponimo a partire dalla citazione della battuta di rifiuto. Il meccanismo creativo è alla base in ogni loc. di numerosi soprannomi costituiti da tutta una frase pronunciata da un individuo e divenuta famosa: CARB \**tqkkammé*, VT \**telefq*, BL \**askortammé*. Ancora più numerosi in ogni loc. dell'area sono i casi di soprannomi composti di vario tipo, tra cui citiamo i sgg. a titolo esemplifi-

cativo: CC \*čiskajjo, \*pundamarčá, \*ččappamí, \*maññeddq̄rmi, \*maññekkaka, \*kakalorskqrzo, \*mongulo e il femm. \*mongula, \*bullilzangwe, \*bbullemmarkq̄ši, \*pǝǧǧokartq̄ččo (e il modo: *me pari dorǧemespeñño*, detto di persona svenevole); CARB \*straššikatakki, \*frustalupi, \*kreatpópoli; VI \*ččakkafae; CNP \*stambapippe, \*kondafašqli, \*piššalletto, \*strappagažžoni, \*strippasorake; VT \*raskjapippe, \*montamoske. Per affermare le proprie qualità positive si possono usare, indicando la fronte, espressioni come: CC *mika č é skritto ǧǧokondo!*; VT *mika č é skritto sal e ttabbakke!*

[2934] Il testo è stato udito in situazione dalla bocca di una donna settantenne in un negozio, per invitare a diffidare dell'altrui gentilezza. L'antrop. (cfr. il preced.) deriva da una frase (letteralm.: "Hai garbo"), usata come inter. per esprimere talora incredulità e sorpresa, più spesso per incoraggiare a nutrire fiducia ottimistica, corrispondente all'incirca a: "Ma no! Suvvia!" (cfr. per F, Monfeli 1993 *gàrbo*). Il personaggio immaginario non è affidabile, ma falso (il sintagma eufemistico *fijjo d una bbq̄na dq̄nna* può a CC e altrove avere anche valore di insulto: *a fio de na bbq̄na dq̄nna, sarvanno tu madre!*). La forma *agarbo*, ormai desueta, era utilizzata nella loc. un tempo in tono esclamativo, come risposta per dire: "Certo, senza dubbio!" (cfr. comm. a 2458-2459 e a 3323). Ricorre pure nell'orviet. come inter. di stupore (M&U 1992 s.v. *agarbo* "è mai possibile!") e nel todino ("di grazia, per carità", Mancini 1960 s.v.). Cfr. il tosc.: "Garbino è morto c'è rimasto Garbaccio". Eufemismo, omoteleuto.

[2935] Le qualità e i difetti si manifestano a lungo andare, talora causando sorprese inattese, concetto reso anche nel 6706, e con iperbole nel 6707 e nel 6708. Professi, omoteleuto.

[2936] Il sintagma *in difetto* ha il senso medievale: 'in colpa' (< franc. *défaut*). Parallelismo, ripetizione.

[2937-2938] Il primo è detto iperbolicamente per consigliare prudenza; il secondo oggi spesso anche a proposito del traffico. Iperbole, allitterazione o tratto allitter.; ripetizione 2937; paradosso, anacoluto 2938.

[2939-2947] La serie fa presente che, adottando modi gentili, si conquista la simpatia altrui. Il trasl. (cfr. 4048) è attinto all'apicoltura (per metonimia, nel primo testo *gupello* 'arnia' vale 'sciame'). Gli stessi trasl. gustativi del 2941 compaiono altrove con diverso sign. (bontà vs. malvagità in 1608,

1609, 2722). Le fonti che hanno enunciato i provv. 2942-2943 spiegano che nella vita sociale bisogna saper prendere a modo le persone. L'iperbole del paragone usato negli ultimi due testi (in cui *s akkwista* vale 'si ottiene') ribadisce il concetto dei preced.

Il s.m. *gristjani* vale 'persone, esseri umani' (vd. 0172, 0264, 1035, 1281, 1893, 2025, 3748, 4134 e passim); per *mele* e *fele*, vd. 2722 e Rohlfs 1:85. Nel sost. *lape* (2944-2945), effetto di metaplasmo (Rohlfs 2:353), si è verificata concrezione dell'art. (Rohlfs 1:341). Altri casi del secondo fenomeno: 3095 *lapo*; 4048 *lapa*; 5351 VAS *lípara*; a CC, 4238 o *lúrdimo* 'l'ultimo', a *lqkka*, a *lúččala* 'l'ulcera', *lambo* 'ambo' (al gioco della tombola); CNP *č a: lúgğala* "ha l'ulcera" a VALL la serie: *lúrdimo*, *lamo*, *lqbbjo*, *leska*, *lqka*, *lala*, *lipra* 'vipera', *littro* 'itterizia'; BL *lamo*, *lqka*, *lqppjo*; F *lamo*, *lapetta*, *lumbèrta* (Monfeli 1993 s.v.; cfr. orviet. *lapa*, M&U 1992 s.v.).

Per il fenomeno inverso della discrezione, vd. 3170 *upo* 'lupo'; a CC: *damme un ápise*; *š á e delizzje* 'itterizia', *pare o šifro* 'diavolo' (< Lucifero), arc. *ustrore* √: *lustrore* 'chiarore', a *ppqta ustríssima* 'con la porta spalancata'; VT *upo*, *ombriko*, *ástiko*, *ábbese*; BL *live*, *ábbese*, *la terizzja*, *upo*, *ombriko*, *ástiko*; BO *bečče* (√: *beččo*) 'libeccio'. Endecasillabo + decasillabo in assonanza ton. 2940. Dicolon, anafora, ripetizione 2940-2941; allitterazione 2941; antitesi 2941, 2943-2947; iperbole, comparazione 2946-2947.

[2948-2950] In una donna le maniere affabili sono da anteporre alla bellezza e alla ricchezza. Negli ultimi due il confronto è stabilito con il valore di monete di un tempo (altri casi: 0116-0117, 0588-0592, 2455); la var. con *lire* è seriore. Concetto già mediev.: "La povertà non toglie gentilezza, ma si avere" (cioè: "ma soltanto la ricchezza"; *Dec.* 4, 1). Tratto allitter., anastrofe, comparazione; assonanza ton., iperbole 2949-2950; antitesi 2950.

[2951-2952] Il primo si enuncia per obiettare ad uno sgarbo altrui; il secondo, oltre che nel senso letterale, spesso anche in altri contesti, antifrasticamente, per es. facendo uno sforzo fisico, un'azione decisa, usando modi violenti, ecc. Iterazione 2951; prolessi, tratto allitter., omoteleuto 2952.

[2953-2954] Sfruttando l'immediatezza del discorso diretto, i proverbi affermano che, se si vuole avere, occorre anche saper dare, mostrando gratitudine. La prima metafora, tratta dall'ambito liturgico, si riferisce alla cerimonia del battesimo in chiesa, ma qui la voce verb., con ampliamento di sign. da quello di 'impartisce il battesimo' riferito al prete, allude al ruolo centrale del compare ('mi presenta al battesimo'). In senso trasl. l'espressione

vale ‘mi vuole bene’, quindi, come sottolinea l’inform.: ”Considero mio amico chi mi dà, chi mi fa mangiare e bere”, con allusione ai regali che il padrino usa fare al figlioccio (sull’istituto del comparatico, vd. 1684-1685). Lo stesso concetto viene espresso nel succ. per bocca di un bambino. Nell’area le forme sonorizzate (F *bbadizzà* e *bbadizzo*, Monfeli 1993 s.v.) alternano con le sorde (BL *batežžá* e *batežžo*). Per il term. infant. *pappa*, vd. 0328, 2214. Paronomasia, omoteleuto, anacoluto 2954.

[2955-2959] Le azioni buone vengono spesso ripagate con l’ingratitude. Il 6709 ribadisce l’importanza di saper distinguere tra benefattori e nemici. Dicolon, anafora, anastrofe 2955; antitesi 2955-2956; prolessi 2956-2959; allitterazione, omoteleuto 2958.

[2960-2962] Volendo bollare l’irricoscenza di individui malvagi, si usa un paragone dal comportamento dell’asino, ritenuto per definizione animale carico di difetti, divenuto simbolo di qualità negative (vd. comm. a 2411-2415). Detto anche a proposito di persone incorreggibili e maliziose. Infatti, dell’animale è nota l’incapacità di mostrare riconoscenza al padrone (cfr. 6710). Stesso modulo del 2961 si ha nel 2963. L’ultimo è formulato come un’esortazione sarcastica. La forma verb. *konošše* del primo testo vale ‘apprezza’; *kažgi*, con sonorizzazione e assimilazione, del 2962 ricompare in 4004. Prep. *ta* a CNP, vd. comm. a 3121. Assonanza ton.; tratti allitter., paragone, anastrofe, omoteleuto 2960; allitterazione 2961-2962; sillessi, prolessi 2961; sarcasmo 2962.

[2963-2964] I muli giovani (BL *vannine*, cfr. Trinchieri 1994:393) tendono sempre ad aggredire il padrone, sono pericolosi, infidi, spiega l’inform. All’animale è attribuita una forte ostinazione (cfr. i paragoni fissi: VT *še testardo kome m mulo*; CC *tira karği kome m mulo*). Prolessi 2963; allitterazione 2964.

[2965-2966] La metafora zoologica è di uso corrente. Per il senso di *kristjane* ‘persone’, vd. comm. a 2939-2947. Assonanza ton., prolessi 2965; anacoluto, tratto allitter. 2966.

[2967] Traslato dal bucato domestico (VT *la bbukata*; orviet. *bbucata*, M&U 1992 s.v.) effettuato secondo il sistema tradizionale, rimasto in uso sporadicamente fino all’immediato dopoguerra: si versava sui panni sporchi, già preparati nella conca di terracotta (VT *žiro*) o nel mastello, acqua bollente mista a cenere, affinché, filtrando attraverso il ceneraccio, formasse il

ranno, che aveva potere sbiancante e portava via il sudiciume (una descrizione accurata dell'operazione si può leggere in Batinti 1977, con glossario). L'avv. *če* rinvia all'azione espressa con il sintagma iniz. La forma femm. *ranna* 'cenerata' è stata sollecitata dal sost. preced. Cfr. l'espressione della LNaz.: "Buttar via il ranno e il sapone" = 'perdere tempo e fatica'. Omoteleuto.

[2968-2969] Il senso letterale del primo testo è quello di un'esortazione a essere gentile con i cani, i quali almeno manifesteranno la loro riconoscenza, agitando la coda. Stigmatizza l'ingratitude delle persone cui si è fatto soltanto bene, affermando che è talvolta preferibile rivolgere il proprio affetto e le proprie cure alle bestie. Con bisticcio iron. sulla connotazione negativa di *kani* (vd. comm. a 0732-0734), si afferma che dai beneficiati, al di là dei formali ringraziamenti, non bisogna attendersi un'autentica gratitudine. Stesso modulo introduttivo del 2968 in 2962. Nel secondo compaiono l'inf. in funzione gerundiale (Rohlf's 3:711), la forma del pron. *andri* (cfr. comm. a 3335-3336) e la dittologia fin. (cfr. comm. 3121). Sarcasmo 2968.

[2970-2972] Con traslato realistico dall'azione fondamentale di cibarsi, cui viene appaiata quella sconveniente di sputare, i primi due esortano con forza a non dimenticare il bene ricevuto. Attraverso la formulazione inversa dei concetti, il terzo constata con maggiore efficacia che spesso si è ingrati proprio con le persone che meriterebbero riconoscenza (per l'immagine della fontana, vd. 1415). Allitterazione; ripetizione 2972.

[2973] Nelle feste paesane i *mazzjèri* (dalla *mazza*, il bastone che portano) sono coloro che guidano cortei o processioni. A Canepina e *mmazzjère stava djètro a prošessjone, ko la mazzarèlla* (cfr. comm. 2859-2860), *faševa largo*; a Piansano il *mazzjère* (anche sopr., e cogn. Mazzieri) è un membro della confraternita, che, munito di *mazza*, controlla le file dei fedeli durante le processioni. Per il disf., cfr. 4281. Prep. sonorizzata *da*, cfr. *ta* nel comm. a 3121. Tratto allitter.

[2974-2976] Il primo, con struttura identica a quella del 2976, prob. vuol rifare il verso ai numerosi braccianti stagionali provenienti dall'Umbria e dall'Abruzzo, sfruttando un particolare vistoso della loro pronuncia: il morf. fin. *-u*, ritenuto caratteristico di quelle varietà linguistiche (per l'art. det., cfr. 3042). Nel secondo, sul piano letterale ci si riferisce al fatto che le statue e le immagini dei santi, dopo essere state esposte alla venerazione dei

fedeli o dopo essere state portate solennemente in processione nel giorno della festa, vengono riposte di nuovo nel luogo consueto (altare, nicchia, lipsanoteca o sacrestia). Il terzo, dalla struttura identica al primo, si riferisce, inizialmente, al passaggio dell'immagine sacra in processione. Qui *sando* sta con metonimia per 'ricorrenza del patrono', essendo questi per gli abitanti il santo per eccellenza (cfr. 3969). Verso endecasillabo 2975. Dicolon, omoteleuto 2974, 2976; allitterazione 2976.

[2977] Nel paragone si afferma, paradossalmente, di temere più il giudizio negativo degli uomini che quello celeste (dall'espressione: *esse n grazzja de \*ddio* 'non aver peccato sulla coscienza'). Dio, nella sua infinita misericordia, mostra comprensione verso chi ha peccato e si pente, concedendogli il suo perdono; l'uomo, invece, non ha nessuna indulgenza verso chi ha commesso errori. Con un giudizio assoluto, perentorio e definitivo, la società condanna il colpevole a vivere come un emarginato. Nel secondo membro si ha ellissi della prep. (*ke in kwella*). Iperbole, allitterazione.

[2978-2984] Nei primi tre, sotto forma di esortazione, risalta per mezzo della cong. avvers. il contrasto tra le due azioni successive. Il quarto presenta diz. civ. Mentre il 2982 è riferito a chi non sollecita il consiglio altrui (*ssola* = 'da sola'), l'ultimo si dice anche sulla richiesta di informazioni. Antitesi 2978-2981; allitterazione 2979, 2982; derivatio 2981; anastrofe 2981-2982.

[2985-2987] Stesso concetto espresso nei primi tre della serie precedente. Il 2985 (stessa chiusa nel 2980) denota opposizione netta tra sfera privata e pubblica (vd. comm. a 0909); l'ultimo si usa spesso come battuta ironica di risposta per esprimere sfiducia. Dileguo della cons. intervoc. in *kjej* di CNP (cfr. 3063 *rie*, 3121 *sée*, 3717 *biqkki*; 4887 *beḡnde*; BOM 5899 *gwao*). Antitesi 2985-2986; anafora, dativo etico 2985; prolessi 2986; allitterazione 2987.

[2988-2989] A fatto avvenuto, a posteriori, tutti sanno suggerire quale sarebbe stato il comportamento giusto. Qui il disf. *freñña* è di senso generico, per 'avvenimento spiacevole, incidente' (cfr. 2237, 3063, 3110, 3388, 3499, 3717); la forma blerana *kusijje* con dileguo della nas. è arc., documentata per VT dal sec. XIV in *Cronica* 1890:27 (vd. comm. a 4067-4069). Anastrofe, omoteleuto 2988; paronomasia (*kasa - kḡsa*) 2989.

[2990-2991] Chi si intromette, rischia quasi sicuramente, in due casi su tre, di trovarsi nei guai (cfr. 3009). Analogia formale con il 3256. Anacoluto, omoteleuto, anastrofe, iperbole.

[2992-2996]. L'esortazione pressante, formulata in tono familiare all'ideale interlocutore, sottolinea che la non ingerenza da un lato evita complicazioni, dall'altro è condizione indispensabile per vivere tranquillo. Per la prima parte dei testi, cfr. 3010; i due verbi sinonimi formano dittologia. La forma verb. *voli* 'vuoi' è tuttora ben salda (vd. comm. 2813-2814), così il fut. non sincopato (vd. comm. a 2186; Rohlfs 2:589). Omoteleuto 2992-2994; allitterazione 2993-2994; tricolon, prolessi 2994; anastrofe 2996.

[2997] Per il sintagma finale, si veda il 3002 e l'indovinello scherz. di VT: *lu sae perké l mi nǫnno kampǫ šent anne? perké se faševa l kazze sue*. Oppure, toccando con la mano sinistra l'avambraccio destro con allusione oscena, si dice: *lo sae do portava ll ombrello l mi nǫnno?* Il sost. *kazzo* (cfr. 3000, 3002, 3004-3005, 3011, 4147) sta perdendo, come nella LNaz., la connotazione disfemistica. Concordanza a senso facilitata dal valore coll. di *ǫǫǫnde* e dall'ogg. al plurale. Omoteleuto, sillessi, derivatio.

[2998-2999] A differenza del precedente e di 3000-3002, il primo presenta una formulazione eufemistica, alla cui base opererà l'espressione della LNaz.: "Prendere una gatta a pelare" = affrontare una situazione, assumersi impegni difficili. Nel secondo, il sintagma *attakko de petto* (cfr. *attakko de tosse*) designa genericamente anche una malattia cardio-respiratoria; forse è intervenuto un incrocio con l'espressione: "Pigliare di petto". Qui, per trasl., equivale a: 'preoccupazione', come nel roman. *attacco de petto* che "si dice di chi si prende delle scese di capo, delle noie volontarie per cose inutili" (Chiappini 1945:31). Eufemismo 2998; allitterazione, perifrasi, metonimia 2999.

[3001] Il sintagma disfemistico ritorna nei testi seguenti e in 3011-3012. Per il plur. *tua*, vd. il sg. e 1656, 1673. Esclamazione, allitterazione, derivatio, omoteleuto.

[3002-3004] Con interrogazione retorica, si esorta nel primo a non immischiarsi, non impegnarsi socialmente, curare il proprio "particolare", se non si vuole essere sopraffatti. Nell'ultimo si sostiene che la riservatezza, oltre ad assicurare longevità, garantisce una morte naturale in seno alla famiglia. Modulo interr. frequente (vd. comm. a 0492-0493). Iperbole; disfemismo 3002; omoteleuto 3002, 3004; derivatio, allitterazione 3003.

[3005] La formulazione affine di ipotesi irrealizzabile è utilizzata in uno stornello della stessa località (vd. comm. a 1660-1662). Coppia di endecasillabi. Disfemismo.

- [3007-3008] Con bisticcio ('immischiarsi' - 'essere involupato, coinvolto') si consiglia estraneità; nel secondo, paradossalmente, si afferma che impacciarsi nelle faccende altrui equivale a suicidarsi. Anfibologia, polittoto 3007; paronomasia 3008.
- [3009] Forse eco dell'aneddoto di Diogene. Cfr. il detto: *te tojka annallo a ččerká ko llanternino pe ttrovallo*. Coppia di endecasillabi (il primo ipometrico) in assonanza at. Anastrofe.
- [3010] Enunciato spesso come risposta negativa, per declinare commenti, oppure evitare di pronunciarsi. Dittologia degli stessi verbi in 2992 e sgg.
- [3011-3012] Per il sintagma disfemistico, vd. *supra* il commento al 3001. Versi endecasillabi. Prolessi.
- [3013] La metafora proviene dall'esperienza diretta delle frequenti epidemie di un tempo. Il tipo *graste* è dell'uso corr. (accanto a: *se ránčike*, vd. 6483-6484), diversamente da *rinvreska* o *arifreske*, che ricorre soltanto in contesti in cui si parla del tempo; mentre di una malattia si dice, piuttosto, con metafora vinicola che *a ringappellato n andra vjorda* (a CC: *ringapoččá*) 'ha avuto una recrudescenza'. Per altri ess. di sonorizzazione postanasale nella subarea, vd. comm. a 4086-4087. Trattati allitter., anastrofe.
- [3014] Inizialmente, era un invito a tacere rivolto a bambini; oggi viene ripetuto anche per raccomandare neutralità ideologica e conformismo. Di senso analogo, il detto a CC: *é ddo partito da paññotta*, riferito agli opportunisti in politica, ai voltagabbana.
- [3015-3016] L'ipotesi irreali afferma che si tratta di un vizio comune a tutta l'umanità. Nel secondo, l'aggiunta scherzosa finale fa ormai parte integrante del testo: ci si riferisce a un personaggio locale, una donna povera, ma paga della sua condizione. La presenza della forma metatetica arc. *frève* è attestata anche a F (Monfeli 1993 s.v.), A e MF (M&U 1992 s.v. *frèbbe*; Rohlf's 1:323); mancata sincope in *avarebbe* (vd. comm. a 2186). Distico di ottonari in assonanza ton. Allitterazione (*fusse febbre*), iperbole, sineddoche.
- [3017] Il testo che compare a lemma rappresenta una maledizione espressa al congiuntivo.
- [3018-3019] L'invidia è vizio inestirpabile. Pret. gnomico (per la forma *vjorze*, vd. Rohlf's 2:581). Personificazione; allitterazione, anastrofe 3018; anadiplosi, antitesi (morte vs. vita) 3019.

[3020] Paragone con personificazione del vizio. Il corvo si ciba anche di carogne (in antiche pitture appare appollaiato sulle forche); anche il colore nero avrà contribuito a conferirgli temibilità, associandolo alla morte (si ricordi il corrente uso trasl. dell'ornit. per 'prete', cfr. comm. 5614). Paradosso, allitterazione.

[3021] Lo stesso meccanismo di ritorzione è riutilizzato altrove per altri concetti (3111-3114). Presentano somiglianza formale, con lo stesso v. preposizionale, il 3039 della stessa loc. e il 3405 di CNP. Derivatio, omoteleuto, allitterazione.

[3022] Anche se l'invidia è considerata uno dei vizi capitali, la fonte sottolinea il valore positivo di possederne una certa dose, trovando encomiabile la rivalità e il desiderio di successo nell'individuo. Stesso modulo impers. in 1134 e 4302. Prolessi.

[3023] Viviamo tutti godendo sadicamente delle altrui disgrazie (in alcuni casi anche approfittandone). Per il sintagma *anná avanti*, cfr. 0821. Omoteleuto, allitterazione.

[3024] Il legittimo sentimento di gelosia può divenire patologico ed assumere la forma di malattia psichica inguaribile. Omoteleuto, enallage.

[3025] Monito al maldicente: se assolutamente non si vuole parlar bene di una persona, almeno occorre evitare di dirne male. Antitesi, allitterazione, ripetizione, derivatio.

[3026-3027] Si intende affermare che, se una voce circola in una comunità, sotto qualcosa di vero deve pur esserci, non può essere del tutto infondata; a BL il secondo prov. è detto anche a chi vuol nascondere il malfatto. La rapa ha caratteristiche esteriori in comune con il ravanello (*radiše*; F id. Monfeli 1993 s.v.). Il sost. *monno* equivale qui a 'umanità, gente' (vd. 0011, 3015, 3897, 4095-4096), dal concetto religioso di vita terrena (mondo o secolo) opposta a quella ultraterrena. La var. di CC assume aspetto dilemmatico. Paronomasia fin., allitterazione, ripetizione, sineddoche (*monno*).

[3028] Si enuncia a commento di un segno, indizio certo di fenomeni negativi. Parallelismo, ripetizione, allitterazione a distanza.

[3029] Con la forma plurale ci si riferisce in maniera impersonale alla voce pubblica, al pettegolezzo, alla maldicenza, come esortazione a ignorarli,

anzi a tirare avanti diritto per la propria strada, con indifferenza, come se nulla fosse. La costruzione ha valore concessivo di "lascia pure che". Tratti allitter.

[3030] Nel testo, il passaggio di numero non sarà dovuto a lapsus, ma a mutamento di prospettiva psicologica. Nel parlato abbiamo: BL *ma nun dá rētta a kkjákkjere!* CC *e jǰákkjere láššino o tēmbu ke ttróvino*. Coppia di endecasillabi in assonanza at. Sineddoche (*lingwe*, cfr. VT *lengwa longa, mala lengwa*), anacoluto.

[3031] Il paragone afferma che la maldicenza, colpendo alle spalle, è più dolorosa di una malazione ricevuta apertamente. Il sost. *malfatto* aveva questo valore già in it. antico. Verso endecasillabo. Allitterazione, antitesi, anastrofe, derivatio.

[3032] La maldicente, che con i pettegolezzi semina discordia, è giudicata addirittura più severamente della prostituta, figura socialmente stigmatizzata. I due sintagmi nominali sono usati soltanto qui, nel prov. Brachilogia, paragone, iperbole, disfemismo (*freñña*, cfr. comm. a 0047 e 3110), ripetizione, anastrofe, perifrasi.

[3033-3034] Riferire incontrollate voci altrui è giudicato più severamente del criticare a viso aperto. Il testo, dalla complessa struttura formale, condanna *ki vva a rriportá e jǰákkjere*, creando o fomentando discordie ed inimicizie. Rima perfetta, derivatio; anafora, anadiplosi, climax 3033; antitesi 3034.

[3035-3038] La calunnia ha vita breve. L'inform. blerano spiega che i pettegolezzi paesani si esauriscono nel volgere di poco tempo, scemando rapidamente d'interesse. Un sintagma temporale di struttura analoga, con il numerale, ritorna in 0783 (per ess. dell'uso del numerale *tre*, vd. comm. a 2783-2785). Il deverbale *kanzona* (3037) vale 'chiacchiera, mormorazione, pettegolezzo'; con questo sign. compare solo nel prov., mentre nel discorso corr. viene sostituito da: *jǰákkjera, mormorazzjone*. Anastrofe 3035-3037; sineddoche (*tre* = 'pochi') 3036-3038.

[3039] Struttura identica al 3021 della stessa località. Derivatio.

[3040] L'uso del verbo a lemma è circoscritto alla fascia sett. della provincia, a contatto con la Toscana (cfr. orviet. *ciarlamento*, M&U 1992 s.v.). Il sin-

tagma antonimo *parlá ddavante* è attestato in 2618 a var. Alla forma *diręto* dell'avv. corrisponde più spesso in varie locc.: *deręto* (cfr. comm. a 6217-6228).

[3041] Il tipo a lemma senza art. det. assume forma gnomica più accentuata (cfr. l'immagine del cane che abbaia alla luna). Tratto allitter.

[3042-3045] Con traslato zoologico, riferendosi all'aspetto esteriore del manto del cavallo, si vuole affermare che le persone calunniate spesso trionfano con il loro comportamento irreprensibile. Il tipo paremiologico è forse nato nell'ambiente degli allevatori o dei trasportatori. Una caratteristica propria dei cavalli riottosi è la lucentezza del pelo, dovuta al fatto che, pur maledicendoli, i proprietari insoddisfatti rinunciano a farli faticare come gli altri. Nella seconda parte del 3043, la forma verb. *lišša* ha valore intrans.: ha il pelo del manto ben liscio, quindi gli luccica. L'art. *lu* (3042) di tipo umbro, porta ad attribuire la diffusione del prov. ad operai stagionali (cfr. 2974 *lu santu*). La forma *sbjasimato* di CNP presenta un pref. espressivo, come in 0421 *sborbotta*, 5219 *sbęgola*, 5686 *sbalena* (vd. comm. a 1509-1510), Nel v. *bjastimá* (3043) è ravvisabile il senso mediev. di 'inveire, ingiuriare' che si rifà a quello del greco (*blasfemía* 'maldicenza'), anche se non è escluso che abbia operato l'associazione mentale con le bestemmie e maledizioni che il comportamento del cavallo provocava. Cfr. CC *bjastima* s.f.; VT id., arc. *bjastimá*; F *bbjastima*, *bbjastimà* (Monfeli 1993 s.v.). La fonte blerana riferisce il 3044 alla persona retta, la quale non ha nulla da temere dalle calunnie. Endecasillabo 3043. Omoteleuto; anacoluto 3042-3043; allitterazione 3042, 3044-3045; brachilogia 3043; pleonasma, proles-si 3044-3045.

[3046] Il testo misogino allude con ironia ai pettegolezzi delle donne, che avevano i loro luoghi deputati non sulla piazza o all'osteria, come per i maschi, ma nello spazio femminile: nel vicinato, sul sagrato, al lavatoio (BL *lavatore*; insulto corr.: *lavannara!*), al forno o alla fontana pubblica, ove era necessario recarsi per attingere l'acqua potabile, portata nelle abitazioni soltanto nel dopoguerra (cfr. comm. a 0648-0653). Allitterazione.

[3047-3049] La critica del comportamento risulta tanto più forte se si ricorda che il paragone è posto con la percossa fisica, ritenuta tanto grave che ne era minuziosamente codificata la punizione negli Statuti comunali, per es. di CC: "Et se uno percotesse con una mano vacua cioè con un pugno, gua(n)ciata, e a questi simili in faccia, ovvero in gola, e da quello in su co(n)

sangue, paghi soldi cento de provesini, e senza sangue libre tre. E se li darà altrove, con detto pugno o simile, cioè dal collo in sotto, se con sangue paghi soldi quaranta de provesini, se sarà senza sangue paghi vi(n)ti soldi di provisini al prefato com(m)une” (“Libro de malefici”, cap. 37, rubr. ”de chi piglia altrui per li capelli, e della percussione”, f. 45 r.). Ugualmente negli *Statuti di Orte* (L. III, cap. VII, ”*De pena percutientis aliquem manu vacua*”) leggiamo: ”*Item statuerunt quod si quis aliquem percusserit cum manu, pede sive braccio in facie, et sanguis exiverit, solvat nomine pene XXV libras pro qualibet percussione. Et si sanguis non exiverit, solvat XII libras similes, et similiter a gula supra. Si vero quis aliquem percusserit ex qua dens ceciderit et sanguis exiverit, solvat XXV libras nomine pene pro quolibet dente. Si vero sanguis non exierit, solvat pro pena X libras.*” Il secondo testo, nel quale *tormento* vale ‘tortura’, insiste sui sentimenti penosi provati dalla persona ignorata dagli altri, mentre il terzo rappresenta un suggerimento di tono cinico a chi voglia manifestare tacitamente la propria avversione. Endecasillabo 3047. Comparazione, anastrofe 3047; enallage 3047, 3049; inversione 3049.

[3050] Il silenzio può ferire quanto l’insulto aperto. La metafora zoologica molto diffusa è fortemente ingiuriosa. La figura del cane idrofobo compare anche in BlasPop numm. 1162, 1561; cfr. i paragoni: VT *arrabbjato kome n kane*; CC *te risponne kome n gá, te se rivorda kome n gá*. La forma masch. apocopata *gá* a CC è corr. anche fuori pausa (vd. 2346). Stesso modulo in 0321, 2848-2849. Dittologia sinonimica, disfemismo.

[3051] Invito a non curarsene. La seconda parte equivale a: ”ti mandano al manicomio, ti fanno uscir di mente”, essendo Volterra sede di un ospedale psichiatrico; da cui l’espressione: BR *no lo vegge k é da \*vorterra?* Altre allusioni analoghe: VT *lo pórtano a \*vvilla rosa* [una locale clinica], a *\*mmonte marjo* (RM); P *matto de \*sjena; anná a \*ssjena*. A Firenze si dice: ”Andare a Bonifazio, andare a San Salvi, andare dal Bini” (Volpi 1932:62); a Roma (Zanazzo 1960, 1:246): ”Tutti li matti nu’ stanno mica a la Longara (il Manicomio di S. Maria della Pietà, poi trasferito a Monte Mario, era chiamato dal popolo nell’Ottocento ‘Casa dei Pazzarelli’)”. Su Gubbio, patria dei matti, vd. comm. a 1865-1866. Il testo presenta vari tratti caratteristici del dial. canepinese: contrazione (*i* ‘dài’); s.plur. *ğendi* col valore di ‘persone estranee’ (cfr. 1529); assimilazione e sonorizzazione. L’accumulo tautologico di prep. (*a ta*) è forse dovuto a lapsus per influenza della LNaz. Iperbole, pleonasma, anacoluto, metonimia.

[3052-3056] Il proverbio, formulato come un'apostrofe sarcastica, è detto in risposta a chi chiede con insistenza una cosa che gli è stata già rifiutata, o ripete un'argomentazione che non convince l'interlocutore. Durante l'Avvento, come nella Quaresima, frati specializzati svolgevano un ciclo di prediche di preparazione alla solennità successiva. Si trattava spesso di Passionisti o Cappuccini, i quali predicavano anche le Missioni, di cui resta il ricordo nelle croci di ferro battuto erette nei quadrivi. Nel 3055, come nel succ., si è verificata una reinterpretazione paretimologica di Avvento, sost. colto di ambito ecclesiastico, sotto l'influenza di espressioni come: "Parlare al vento; parole al vento". Non sarà trascurabile il fatto che in alcuni centri *prediká* si dice anche di chi parla troppo, pedantemente. Si insiste usando la figura etimologica (moduli analoghi in 6388 sgg.). Coppia di endecasillabi in rima o assonanza ton. Derivatio, polittoto, allitterazione o tratto allitter.

[3057-3058] Una forma simile di derivatio ricompare in 4954 e 4957 (vanga / vangatore; zappa / zappatore). Il secondo, più insistente, assume uno schema quasi di scioglilingua. Derivatio, sarcasmo, allitterazione; anastrofe 3057; iterazione, polittoto 3058.

[3059] Il traslato dal mondo naturale si utilizza per esprimere noncuranza verso chi, dileggiando, pensa di colpire nel vivo. Il riferimento temporale sta a significare che ormai è troppo tardi per dare la baia e che la provocazione cade nel vuoto, perché lascia indifferenti (per il concetto, cfr. 3094). Sarà da porre in relazione con l'espressione: VT *dá la gwazza a 'canzonare, burlare'* (Chiappini 1945:155 s.v. *guazza*). Stornelli civit.: *fjor de kukuzza / gwarda ki mm é vvenuto a ddá la gwazza / un ġuvinġto frášiko ke ppuzza; fašqli bbjangi / ke ppenzi, karina mia, ke nun t addanni / la gwazza te l o ddata kwattro ġġorni*. Antitesi, enfasi, omoteleuto.

[3060] Il testo presenta somiglianza parziale con 4792. Qui *arte* forse è dizione cursoria per *artre* 'altri'. Distico di endecasillabi (il primo ipermetro) rimati. Anacoluto, pleonasma.

[3061-3062] Espressione di indifferenza e conformismo. La comunità dei frati era autosufficiente, grazie alla fatica manuale dei conversi (*frate torzone*), i quali erano esenti da responsabilità di ordine liturgico. Il secondo costituisce un ampliamento scherz., dove il nome dell'ortaggio è suggerito dal preced. *orto*, per dire quanto sia piacevole godere del risultato del lavoro senza preoccuparsi e, più in generale, trarre profitto da una situazione. Coppia di novenari in assonanza ton., allitterazione 3062.

[3063] La piazza è il luogo d'incontro deputato, prevalentemente maschile (cfr. comm. a 3046), dove ci si reca per assumere o scambiarsi informazioni. Lo spazio sociale esterno è nettamente contrapposto alla sfera privata, protetta questa e sottratta gelosamente allo sguardo degli estranei. Il senso generico di *freññe* 'fatti, faccende' ritorna in 2237; dileguo della cons. intervoc. (*rie*), vd. comm. a 2985-2987. Parallelismo, anafora, anastrofe, anacoluti, disfemismo, omoteleuto, climax.

[3064-3066] I problemi privati si discutono in casa, con i familiari, senza farli diventare di dominio pubblico. Il bucato era laboriosa operazione casalinga (cfr. 2967 e M&U 1992 s.v. *cénnere*). Il terzo presenta affinità formale con 0378-0379. Il sintagma entra nel detto a VT: *č ě rrimasto čénnere e ppanne spórke* (= 'nulla'), e nella minaccia a CC: *si vvěngo ěĝú te fǒ ččénnere e ppanni spórki!* Allitterazione 3064.

[3067-3070] La formula introduttiva dell'ultimo fa parte integrante del testo (cfr. 1742, 1766, 1886, 3231). Derivatio 3067-3069; brachilogia 3068; polittoto 3070.

[3071-3073] Nel primo si ha omofonia delle due forme verbali, creando epifora impropria. Il terzo testo presenta analogia con le varr. del succ. Andamento trocaico 3071; polittoto 3071-3072; omoteleuto, sequenza monovocalica 3072.

[3074] Con tono ironico e disincantato si constata l'inevitabile rivalità necessaria per sopravvivere. Nella var. di CC, sotto l'influsso di *frega*, compare la forma sing. *kamba* di valore impers.: 'campano', 'si campa'; altro caso del fenomeno si ha nel 2890. Omoteleuto, anastrofe.

[3075] Per il forte controllo sociale esistente nei piccoli centri, era bersaglio di critica negativa chi esibiva eleganza nei giorni feriali, quando la parsimonia richiedeva modestia. Detto anche per giustificare un aspetto disadorno. Verso endecasillabo. Antitesi, ripetizione, parallelismo.

[3076-3077] Truismi (vd. comm. a 1497), per ispirare tolleranza. Diafora.

[3078-3079] Reinterpretazione paretimologica *ad sensum*, forse scherzosa e cosciente, del motto lat.: "*De gustibus non est disputandum*". Con retroversione altrettanto approssimativa ricorre: "*De gustibus non est sputacchian-dum*", espressione maccheronica di ambiente studentesco, al pari di:

*"Cicero Ciceronis / magnavit maccheronis / per quanti ne magnavit / Cicero crepavit"*. In roman.: *"De gùstibbus nun este dispiscianti"*. Prolessi; omoteleuto 3078; allitterazione 3079.

[3081] Il sintagma *fá la su mōda* presenta una contrazione di *fa a la*: 'fare a suo modo'.

[3082-3083] Non basta l'abbigliamento elegante, ma occorre anche un aspetto fisico piacevole. La var. civit. del secondo è stata captata in situazione come critica negativa ad un'anziana signora, che aveva messo come ornamento sul cappello un bocciolo di rosa. Per il modulo del 3082, cfr. 0589-0592; per la prep. *ma*, vd. comm. a 0051 ed a 0732-0734. Rimalmezzo 3082. Iperbole, antitesi.

[3084-3085] Su chi non sa apprezzare la bellezza o il valore delle cose. La scelta del primo traslato (cfr. nel 6711 di FAL: *e šammellette*) dipende dall'eccezionalità con la quale, un tempo, si consumavano i dolci; quella del secondo, risale alla predicazione (cfr. il detto: *"Gettar le perle ai porci"*, dall'immagine evangelica: *"Neque mittatis margaritas vestras ante porcos"*, MATT. 7:6). L'asino è simbolo fortemente negativo (vd. comm. a 2411-2415 e 2960-2962). Sarcasmo; omoteleuto, derivatio 3084.

[3086-3089] La formulazione generica dei primi due testi permette di applicarli a qualsiasi argomento o situazione. Talora si usano per confermare, con sottile vena ironica, l'ovvietà del giudizio estetico espresso da altri. Il terzo (stesso concetto espresso in 3093) presenta una struttura quasi di bisticcio con correzione dell'elemento ripetuto. L'ultimo testo (ricompare nella prima parte del 1845) enuncia che l'elogio della bellezza si fa a chi ci sembra lo meriti: il giudizio estetico è soggettivo. Lo abbiamo udito anche a commento di chi criticava una persona brutta. Anadiplosi, epanadiplosi, antitesi 3088; brachilogia 3089.

[3090] È un'esigenza sociale importante curare la persona e rendere gradevole l'aspetto esteriore; così vanno anche ricercate giuste proporzioni, colori adatti, armonia (in oggetti, costruzioni, cibo imbandito, ecc.) che li rendono piacevoli alla vista. Enfasi.

[3091] Con formulazione drastica e metafora scatologica (per *skurrežǵa*, cfr. 0139, 0145, 0157, 5311), si sottolinea la soggettività delle preferenze. Anacoluto, omoteleuto, allitterazione, disfemismo.

[3092-3093] Il giudizio della persona che, all'interno di una comunità ristretta, gode di maggior prestigio sociale prevale ed è condiviso dalla maggioranza. La seconda parte del testo, espansione con altro top., ribadisce il concetto espresso nella prima. L'ultimo prov. riprende l'idea del 3088, ma ricorrendo al bisticcio sui top.: Firenze, arc. e lett., "città del fiore", sin. di leggiadria, viene opposta a Piacenza, allusiva al v. "piacere" (già pubbl. in BlasPop num. 1159 per CC). Un bisticcio analogo risulta a BL: *ke ssie de \*skanzano?*, detto a chi evita lo sforzo. Assonanza ton., tetracolon, iperbole, metonimia, allitterazione, polittoto, chiasmo, anafora 3092; antitesi, omoteleuto, bisticcio, ripetizione 3093.

[3094] Occorre evitare di cedere a impulsi improvvisi, non meditati. È meglio riconsiderare le cose a mente fredda, quando il malumore si è acquietato. Esortazione, antitesi temporale (cfr. 3059 e 2119-2121), prolessi.

[3095] Chi perde l'autocontrollo esplose in azioni violente e sconsiderate, che vanno a colpire indiscriminatamente anche gli innocenti. Si sfrutta la figura del santo, come in altri provv. (vd. 2499-2500), sintetizzando una storiella. Concetto e, in parte, forma analoga in 4048. Il s.m. *lapo* 'ape' di CC (e di altre locc.), con agglutinazione e metaplasmo morfologico, è oggi desueto; mentre a F troviamo il femm. *apa* (ma, con concrezione dell'art.: *lapetta* "ape, nome di piccolo triciclo motorizzato", Monfeli 1993 s.v.). Il femm. *la lapa* 'l'ape regina' si oppone, a CNP, al masch. *ll apo* 'l'ape operaia' (Petroselli 1990:18); con *apo pašo* a CC si indicava l'ape selvatica (cfr. il sintagma *vita pazza* diffuso nell'area, Petroselli 1974:11; todino *pacio* 'pazzo', Mancini 1960 s.v.). La forma *lapo*, plur. *lapi*, è attestata nel GDLI. A Blera, *lapa* si oppone ad *apone* 'fucò' (cfr. tosc. *lapone* 'id.'): da cui: *fa ll apone*, di persona che canta da basso continuo, o di chi brontola. Il pron. ogg. plur. aferetico ricorre anche in 2449. Prolessi.

[3096-3097] I moti dell'ira guastano il sangue e sono inutili. Il v. *skazzasse* di VT (come *riskazzasse* di CC; orviet. *scazzasse*, M&U 1992 s.v.) 'calmarsi, dominarsi', antonimo di *inkazzasse*, si ode raramente in altri contesti. Il secondo prov., con veste di scioglilingua, gioca sulla figura etimologica per consigliare, in tono paradossale, la calma, argomentando: non vale la pena montare su tutte le furie, se poi ci si deve immancabilmente calmare. Il sintagma *tutt un gazzo* equivale a: 'è inutile' (vd. comm. a 2031-2032). Ripetizione, allitterazione, derivatio, antitesi.

[3098] Consiglio captato in pullman da persona che consigliava la calma (*kwell altre* sono gli estranei; cfr. *ll andri* 3965, 3968). Prolessi, omoteleuto.

[3099-3100] La forza benefica e liberatoria del riso è confermata, con paronomasia, nel 6712: VT *ki rride non ze rode* ('non si tormenta, non si crucia') / *e allegramente gōde* (per l'accostamento dei due verbi, cfr. 2304-2305). Metonimia; polittoto 3100.

[3101] L'eccessiva propensione degli ingenui a ridere a sproposito, anche di piccole banalità, viene criticata con veemenza, evocando la figura dell'asino spetezzante (vd. il comm. a 2411-2415), un tempo spettacolo pressoché quotidiano nei centri rurali. La prop. iniz. ha valore ipotetico/temporale, cui corrisponde l'immediatezza dell'effetto. Brachilogia, disfemismo.

[3102] Per consigliare autocontrollo, spesso come ammonimento ai bambini, si ricorre al parallelismo degli antonimi. Al fenomeno del riso è stata anche attribuita valenza magica: se diventa insistente e prolungato, viene colpito da interdizione tabuica (vd. comm. a 6562-6563). Frase nominale, dicolon, anafora, omoteleuto.

[3103-3104] Si enuncia quando si vede una persona (soprattutto bambini), che, in rapida successione di tempo, passa dalle lacrime al riso o viceversa, per sottolinearne il comportamento anomalo. Ricordiamo il passo biblico: "*Risus dolore miscebitur, et extrema gaudii luctus occupat*" (*Proverbi* 14:13), ripreso da Petrarca: "l'estremo del riso assaglia il pianto" (71:88). Il sintagma fin. crea rima, a meno che non sia stato sollecitato dalla forma del riccio, doloroso al tatto, ma che si schiude come bocca sorridente, con metaf. sfruttata negli indovinelli (Cimarra 1985:49-50, numm. 119-120). A Blera, *a uno ke rride tanto, li se diše kwajjo*. [e a chi cerca di parlare elegante si dice:] *le si skwajjata! n zē n grado de parlá da bbēne*. Il secondo si cita per irridere chi cambia facilmente umore, da un estremo all'altro; oppure per consigliare di non abbandonarsi troppo alla gioia, che potrebbe tornare in pianto. Utilizzato a VT nel paragone rimato: *ride e ppjaññe kome la gatta de san \*ģovanne*. La figura ambigua e temibile del felino, attributo della strega, entra in altri contesti (vd. comm. a 2295-2297 e 2585-2587); per l'agionimo, vd. per es. il 2297. Antitesi; dittologia 3103; assonanza ton., allitterazione, personificazione 3104.

[3105] La persona furba sa recitare e approfittarne. Da confrontare con i preced. e con l'espressione: BL *fa la matta mbriaka, pjaññe e rride* (dove *matta* non è escluso sia rifacimento di *gatta*). Assonanza ton., antitesi, dittologia.

[3106] Il prov., traduzione in reg. civ. di: "*Risus abundat in ore stultorum*", rispecchia il timore per la potenza sovvertitrice del riso (Bachtin 1968). Si

ricordi il ruolo della figura del folle nella cultura mediev. Neologico il bisticcio scherzoso di CC in LNaz.: Il riso abbonda... in provincia di Vercelli. Omoteleuto.

[3107-3108] I proverbi, sotto forma di discorso diretto, costituiscono un'esortazione ironica rivolta prevalentemente ai bambini, talora minacciandoli; in tono scherz., anche agli adulti. Nel regime di parsimonia di un tempo, la confezione (con patate bollite e farina) di un piatto speciale costituiva una grata sorpresa; il s.m. gnocchi nell'it. ant. indicava invece un tipo di pasta preparata con acqua e semolino o farina. L'espansione fin. del secondo aggiunge un ulteriore tratto satirico: il condimento è un sugo, ma a base di scarafaggi (*Blatta orientalis*), insetti un tempo presenti anche nelle cucine. Non è escluso che sia intervenuta un'allusione anticlericale (cfr. l'esclamazione con bisticcio un tempo pronunciata al passaggio di un prete: VT *aččakka sto bakarozzo!*; CC *ččákkolo ččákkolo llo bbakarozzo nero!*; vd. comm. a 5614). Altro condimento scherz. è il sapone, cit. nella cantilena infant.: BL *dqrme dqrme mokkwelone / ke la tu má te fa le ññqkke kol zapone*; VT *pjaññe pjaññe mokkolone ke ecc.*; "Ride ride, che mamma ha fatto i gnocchi! cu sapó!" (Capranica 1984:47). Verso endecasillabo (nel 3108 la prima parte). Iterazione; assonanza ton. 3108.

[3109] Il sintagma iniziale compare in varie espressioni per indicare momenti d'ira o nervosismo. L'uso del v. *ğğirá* entra nell'espressione: CC *nu mme fa ğğirá i kojžoni* (√: *kwelli ke sse jžámino kojžoni*). Omoteleuto.

[3110] Il testo metalinguistico afferma che augurare ad altri un evento, che provochi loro la perdita della vista, è il massimo della malvagità. Infatti, la persona cieca non poteva provvedere al proprio mantenimento, diventava un paria che viveva di elemosina. Il sost. *freñña* (propriamente, 'vulva', vd. comm. a 0047; cfr. 1183, 1186, 1190, 1216, 3032; forma euf. *freska*) vale qui 'disgrazia, accidente' (cfr. per significati generici, comm. al 2985 e 2988, 3110, 3388, 3499). Disfemismo.

[3111-3114] Dato il potere magico di cui è dotata la parola, maledizioni e imprecazioni possono ritorcersi su chi le pronuncia; concetto che ritorna in 3039, 3112 e sgg. A prima vista, il term. botanico di paragone del 3112 pare essere stato inserito per puro gioco di rima. Invece, il prov. è prob. legato all'aneddoto sulla maldicenza: un confessore, per correggere un peccatore (e per dimostrare che la calunnia, una volta diffusa, non si riesce più a fermarla), gli ordina come penitenza di lanciare le penne di un pollo al vento

e poi di andare a raccogliere. Dal 3113, dove il sost. *saetta* (F *sajjéta*, Monfeli 1993 s.v.) è trasl. per ‘imprecazione’, traspare evidente che il timore magico della maledizione era pari al terrore che causava il fulmine. Tipiche imprecazioni sono: VT *ke tte pijje n fúrmene! ke tte pijje n trono!*; CC *te piasse un drño! ke tte pii na saetta! te piasse na saetta!* Il sost. entra in dittologia: *fúrmene e ssaette!* (sul timore di tuoni e fulmini, cfr. 5625-5630). Lo stesso concetto dei preced. (vd. la chiosa di P) è formulato nell’ultimo testo con trasl. dalla vita religiosa: il corteo dei fedeli parte dalla chiesa e vi ritorna. Paragone, allitterazione, omoteleuto 3112; coppia di ottonari, iterazione 3113; anastrofe 3114.

[3115] Per l’incipit ed il modulo strutturale, vd. 1798-1799. Verso endecasillabo. Anastrofe, allitterazione.

[3116] Il proverbio lo abbiamo sentito pronunciare a Blera come monito quando qualcuno lanciava imprecazioni, per consigliare alla persona di astenersene: l’angelo potrebbe esaudire il malagurio, facendolo ricadere proprio su di lei. Viene citato anche quando ciò che si sta dicendo si verifica in quello stesso momento; oppure quando compare la persona di cui si sta parlando (cfr. 3591). Nella medesima loc. abbiamo sentito pure: *passó ll ángelo e ddisse ammenne*, a proposito di decisione presa con prontezza; a P a proposito di un segno premonitore: *passa ll ángelo e ddiše ammenne*. Quando due persone pronunciano contemporaneamente la stessa parola, a Blera si commenta: *passa n kornuto*; con espansione a CC: *passa un gornuto ke mano n zakkqčča*. Il prov. e le espressioni risalgono all’ambito religioso. Come inter., si usa la forma sdrucchiola paragogica *ámmene* dal valore conclusivo, con sfumatura di rassegnazione, comune alla LNaz.: VT *pure s é ffatika, lo famo e ámmene, n če se pęza ppjú*. Paragoge.

[3117-3118] Spesso usati come autocommento e giustificazione o come scusante ad una bestemmia che sia sfuggita involontariamente di bocca. Turpiloquio e bestemmia, frequenti come intercalari in ambienti rurali ed operai, non implicano necessariamente irreligiosità. Truismo, diafora.

[3119] La bestemmia porta sfortuna, in quanto l’offesa al sovrannaturale viene punita. Negli Statuti comunali era prevista una specifica rubrica o capitolo, contenente le pene o le multe da comminare ai bestemmiatori. Da ciò, oltre che dal timor sacro, deriva una flora di formule eufemistiche sostitutive, di cui forniamo qualche es.: CC *mannağđa kristallo e vvetraččo!*

*porka matina! porka madro! porko diallo!; VT kristallo de vetro! porka madqsa!; BL \*dio karo! \*dio kampo! \*dio kampanile! porka madóšina! porko madonno / madroñño! porka marjanna! zio kane! porko io! man-nağğa l patrjarka! / m- l patre gwardjano! pe kkristallina!* Né mancano espressioni più articolate ed immaginose, come questa di VAS, dove si evita, con elaborata circonlocuzione, di bestemmiare il patrono in maniera diretta: *jje pjasse n gorbo da kkwello fabbro k a ffatt i fferi ke čč anno ferato i kkavallo de sa \*llanno!* (dall'iconografia del santo guerriero raffigurato a cavallo, vd. Mariani 1957). Per il verbo, vd. 3043, 5237. Verso endecasillabo. Prolessi.

[3120] Un traslato iperbolico analogo ricorre nel 2541.

[3121] La violenta maledizione trimembre equivale ad augurio di morte. Si noti la forma ridotta *kogga* 'coricata' (VT, BL *korko*), con sonorizzazione e assimilazione. L'inf. della var., con dileguo della dent., è arc. (vd. comm. a 2985-2987). Per la prep. *ta*, vd. 1705, 2494, 4887, 5662, 6191; per la forma del cong., vd. 2143, 2220 var. I parlanti utilizzano una larga serie di formule esecrative o imprecative, come le sgg. di CC: *jje piasse un gorpo; te piasse un aččidende ke tte spakka; jje skoppjasse un gkko, um pezzo llá pponde \*kójjó e n andro llá pponde \*ritorto; te piasse un gorpo, bbušo der kulo llá pponde \*ritorto; te piasse na spina vendosa; te venisse no sturbo; te venisse no sbokko de sangwe; te se sekkasse a lingwa; potessi mori bbrušato kome \*ğğordano bbruno; potessi fá lla fine de \*ğğordano bbruno; potessi fá lla fine dell ališe de \*spañña, partí ka kapqčča e rivení sşenza* (cfr. comm. a 3111-3114). Esecrazione, allitterazione, ripetizione, antitesi, pleonasma, variatio.

[3122] La persona malvagia non sa compiere che azioni cattive, senza cessa, a costo di danneggiare, paradossalmente, addirittura se stessa. Il trasl. del diavolo instancabile, fornito dei suoi attributi, deriva dalla predicazione e dall'iconografia mediev. La carica simbolica della figura negativa traspare in molti luoghi del corpus (vd. comm. a 2595-2597). Paradosso, allitterazione.

[3124] Filastrocca infantile su chi si offende quando si gioca. Il term. *kuppitello* designa un tegame di terracotta, basso e ad un manico, usato in cucina. Il suff. dim. *-uzzo* è corr. (*piññattelluzzo, padelluzzo*) ed è sfruttato in scioglilingua. Non mancano nel corpus altre coppie in cui il sost. è seguito immediatamente dalla stessa forma suffissata (1504, 1639, 4961). Assonanza ton., dicolon, anafora, ripetizione, allitterazione.

[3125-3126] Di ambiente maschile d'osteria, il primo serve per esortare a far buon viso a cattiva sorte. In genere, giocando a carte, paga da bere chi perde. Dileguo della fric. intervoc. nell'inf. *bbea* (VT *beve*, BL *beva*; a F le due forme; MF *bbé*; tronco sostantivato per anton., a P *l bé* 'il vino'); per altri ess. della vel. sorda (*paka*), vd. comm. a 2502-2503. Antitesi, prolessi, omoteleuto 3126.

[3128-3130] Per una struttura analoga, cfr. 3228, 3404, 3406-3407, 3411. L'espansione del secondo (per la figura del Maligno, vd. comm. a 2595-2597) costituisce la maledizione di finire all'inferno. Coppia di ottonari rimati 3129. Allitterazione, polittoto; anastrofe 3129.

[3131-3135] Censurano chi si lamenta in modo ingiustificato. L'immagine trae origine dall'attrezzatura agricola. La *kavikkja* indica il chiovello che connette il ceppo al timone dell'aratro di tipo arc., a traino animale, interamente di legno, tranne il vomere che era di ferro: erano in legno anche i cavicchi che tenevano unite le varie parti componenti. Da notare che a BL non ricorre l'immagine del carro, mezzo di trasporto un tempo poco utilizzato *in loco* a causa della morfologia accidentata del terreno, che permetteva solo l'impiego di animali da soma. Il valore di 'scadente' dell'agg. *trista* è attestato in più lemmi (vd. Glossario); in *arato* si è verificato dileguo della vibr. (Monfeli 1993 s.v.; Rohlfs 1:260).

Un prezioso *terminus a quo* della diffusione del prov. a Blera nei secoli scorsi, si ha in una testimonianza posta a verbale (*Acta criminalia*, riportata in Mantovani 1992:24): "6 febbraio 1584. *Cesar Paulizzus testis pro informatione Curie examinatus, delato sibi iuramento, tactis scripturis, exposuit prout infra videlicet*: Io ho inteso dire che Leonardo castagnaro alli mesi passati in casa sua propria contrastava con Cristofano a causa di un fagotto di certe castagne et il detto Leonardo disse al detto Cristofano, si ben mi ricordo, *la più trista cavicchia dell'arato crocchia*, cioè una parola simile, et questa è la verità."

I testi succ. (il secondo dei quali del reg. civ.) vogliono sottolineare che, paradossalmente, a lagnarsi è proprio chi ozia ed evita il lavoro. L'idea è resa attraverso un'immagine acustica desunta anch'essa dall'esperienza rurale quotidiana: il cigolare del carro di legno in movimento. Con personificazione (più evidente nel 3135), in luogo del bue che fatica, si lamenta il carro che viene invece trainato. L'ultimo testo lo abbiamo udito più volte in situazione come replica alle lamentele altrui. Omoteleuto 3131; allitterazione, prolessi 3131, 3135; enallage 3132-3135; personificazione 3134-3135.

[3136-3138] Scherzo sul lagno altrui (*pjaññe*, *fjottá* ‘lamentarsi’), o anche giustificazione del proprio.

[3139] Battuta trimembre attribuita al bambino, citata per legittimare la propria lamentela oppure per rimarcare ironicamente il comportamento altrui. La forma *tata* ‘babbo’ è ormai arc. (cfr. comm. a 1583-1585 e 1822-1823). Epifora, polittoto, allitterazione, omoteleuto.

[3140] Con traslato paradossale dalla sfera animale, si censura chi si lamenta a torto, quando invece sono gli altri ad averne tutti i motivi; oppure chi finge di soffrire per il dolore altrui. Per la coppia gallo vs. gallina (marito vs. moglie), vd. 1358-1361. Antitesi, derivatio, ripetizione, inversione, anafora.

[3142] L’informatrice anziana ha enunciato, in registro civile, il consiglio, parlando di controversie giudiziarie. A trarne vantaggio sono soltanto gli avvocati, che incassano gli onorari. Dall’esperienza paesana di accanite e interminabili contese giuridiche, per lo più per questioni di proprietà, vendite, eredità ecc. Derivatio, comparazione, polittoto, esortazione.

[3143] Con bisticcio tra ‘procacciarsi’ e ‘buscarne’, si scherza su chi prende le busse. L’espressione *anná a bbuska* indica la raccolta di frutti superstiti, la spigolatura, dopo il raccolto (F *bbùska*, *bbuskà*, Monfeli 1993 s.v.). Nella zona cimina fino ad anni recenti, al limite dei nocioleti che confinavano con le strade carrabili, venivano apposti piccoli cartelli con la scritta vergata a mano: “Vietata la busca” (per la consuetudine, vd. il comm. ai numm. 6323-6326). Anacoluto.

[3144] Il proverbio è usato più che altro per minacciare le busse. Il numerale si riferisce agli schiaffi, uno su ciascuna guancia: procedendo a coppia, non diverranno mai dispari. Ricordiamo i paragoni liberi: BL *m anno fatto nero kome n zanto vękkjo*; *ll anno pistato kome ll onto*. Analogamente a CC: *si vvęngo ġġú te skrošo, te fđ ddivendá kome n žando vękkjo!* (cfr. 3558); oppure: *te fđ nnero kome n ordenqte*, dall’oscurità del cielo all’imbrunire (vd. 6606-6607); a BL invece il paragone: *č á n kulo kome n ordenqte* è riferito alle dimensioni notevoli. Altre espressioni di CC: *te fđ nnero kom o karbó*; *kom a peše*; *si tte kjappo, ko tté še fđ o bbattuto!* *te ššiniko kome n vjasko!* *te gonfjo de bbqte kome na žžamboñña!*; *te gonfjo kome n vjasko!* Una censura della violenza fisica si ha nel 6713 di FAL e nel 6714 di CC. Iterazione, allitterazione.

[3145] La battuta, ricca di notazioni realistiche, consiglia indirettamente di evitare le risse. Il proverbio, di uso esclusivamente locale, risulta oggi opaco alle generazioni giovani. L'odon. orale \**o tirató* (= Via del tiratore), forse dalla presenza di un filatoio di corde, indica una viuzza, oggi inaccessibile perché in parte franata e in parte ostruita, che un tempo si svolgeva lungo l'orlo della rupe su cui sorge Civitacastellana, quindi in luogo aperto, esposto alla brezza proveniente dalla vallata: per l'esattezza, si diramava da Via Roma, in prossimità della Rocca del Sangallo, continuava dietro alla Cattedrale e al vescovado, e si ricongiungeva all'attuale Via Don Minzoni, davanti alla porta carraia del palazzo Feroldi-Rosa. Nella stagione invernale, fino agli anni Ottanta, i vecchi ci si fermavano *a ssolina*; d'estate, invece, fino ad una trentina d'anni orsono, vi si andava a passeggiare in gruppo, e a prendervi il fresco serale, seduti sulle sedie che si portavano da casa. Non di rado vi si accendevano discussioni e contrasti che degeneravano in liti. Si noti la formulazione della battuta alla seconda pers. sing.: a CC (come a CNP) domina ancora l'uso del pron. allocutivo *tu* rivolto a compaesani, anche estranei o più anziani. Esortazione, antitesi.

[3147] Non importa a chi toccano le busse, quando si colpisce alla cieca. Il modulo sintattico è utilizzato altrove (0581-0582, 2484, 3618). Diafora.

[3148] Se si viene alle mani, chi è deciso e rapido conquista un vantaggio. Un tempo, spesso nei fumi del vino, le discussioni all'osteria sfociavano in liti violente, non di rado causa di ferimenti gravi o di omicidi. Ripetizione, allitterazione, iperbole.

[3149] Detto a proposito del rancore rivangato a lunga distanza. Di sign. temporale analogo al sintagma preposizionale *da kwer dí* è: *da mó*. L'immagine scatologica richiama il detto: *ke tte puzza l kampá?* Inversione, iperbole, anacoluto, enfasi.

[3150] Il paragone zoologico è usato per avvertire qualcuno di tenersi alla larga, pena reazione immediata. All'anuro era attribuita pericolosità: a CC si riteneva che l'animale spruzzasse con urina velenosa chi tentava di avvicinarsi, per questo si infilzava con una canna appuntita (vd. comm. a 2216); altrettanto temuti erano gli anuri a CNP: *e rrospo te manna e ggorbi. da fijji se jje fašévonu e korna* [gridandogli:] *tutte pe tté, nnullu 'nessuno' pe mmé!* Il nostro testo assume quasi l'aspetto di wellerismo. Da accostare ad espressioni di minaccia del tipo: VT *io sq bbqn e kkaru, ma nu mme pestate l pjede*. Assonanza ton., paragone, polittoto.

[3152] Si enuncia per mettere in guardia qualcuno che rifiuta di fare un favore, dicendo che un giorno potrebbe a sua volta aver bisogno di aiuto. Il canestrello di vimini, con cui per es. si va a vendemmiare, viene adoperato per più stagioni. La pronuncia sdrucchiola della forma suffissata si alterna nell'uso a quella piana; l'assonanza si può ristabilire sostituendo il sost. *kapañño*. Comparazione, tratto allitter.

[3153] Detto per minacciare, vi si allude ad un aneddoto o ad una favoletta di cui è protagonista un personaggio temerario (concetto analogo in 2652). L'antrop. (oggi disusato a CC) ricompare in 1706. In Sabina (Ranaldi 1983:76), vi è sostituita la figura dell'ebreo: "Ne fece tante Peppo ebreo che venne 'n puzza a dommine Dio". Il sintagma antrop. + agg. poss. serve ad indicare una persona legata da stretta parentela: \**karlo mio* = 'mio figlio C.' a fatto o sordado a \**bbolqñña*; P \**gladingro mio* = 'mio fratello G.' Anastrofe, allitterazione.

[3154] Identico incipit nel 3222.

[3155-3157] Il primo testo è di tono evangelico (si pensi alla esortazione a "perdonare settanta volte sette", MATT. 18:21-22); gli altri due esplicitano, invece, la legge veterotestamentaria del taglione: "*Oculum pro oculo, dentem pro dente*" (Esodo 21:24). Altri ess. di palatalizzazione (*jjama*, vd. comm. a 0043) in: 0193 *jjákkjere*, 0267 *jjaviketta*, 1376 *jjave*. Frase nominale, dicolon 3156; polittoto 3156-3157; metonimia, epanadiplosi 3157.

[3158-3163] Di modello evangelico: "*Omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribunt*" (MATT. 26:52). Costituiscono hapax il sost. *alma* 'arma' (forse ipercorrettismo il cui sign. risulta opaco alla fonte) del primo e le forme verbali del 3161. Il secondo testo è tautologico, per oscurità di *pera*, a meno che non costituisca un incrocio dei preced. La struttura dell'ultimo trova vari riscontri (3128-3130, 3228-3230, 3404, 3406-3407, 3411). La forma *ke* sta per 'quale'. Parallelismo, ripetizione, anastrofe 3158-3162; polittoto, anacoluto, allitterazione, prolessi 3163.

[3164-3165] Basta saper attendere l'occasione propizia per vendicarsi del torto subito. A Piansano ricorre il distico: *alle porte del \*paradiso č ě skritto / ĝira kwanto tu vqe ke kkwí t aspetto*. Per iscrizioni apposte alle porte dei paesi, vd. BlasPop numm. 875 di B e 1079 di CSE. A Tuscania (Cecilioni 1988:34), lo stornello: "M'hai fatto la fattura in un confetto; / a le porte de Napoli c'è scritto: / gira quanto tu vuoi ché qui t'aspetto"; Cirese 1945:89

num. 326. Le iscrizioni apposte sulle porte urbiche potevano svolgere varie funzioni: o avevano contenuto beneaugurale (la felice condizione dei cittadini, il saluto agli ospiti), o indicavano precise norme giuridiche da rispettare, o mettevano in guardia da rappresaglie chi manifestasse atteggiamento ostile nei confronti della città. Ad es., l'iscrizione mediev. di Porta Sonza a VT concedeva un particolare privilegio: "*om[n]is enim qui servili sub lege gravatur /si civis meus exititerit liber reputatur*" (Carosi 1986:20, num. 4). Coppia di endecasillabi in assonanza at. Anastrofe 3164; esortazione, tratto allitter. 3165.

[3166-3167] Il primo testo è neologico, pronunciato da fonte giovane. Secondo la testimonianza dello scrittore Piero Jahier, il secondo prov., pan-nazionale, sarebbe nato nelle trincee durante la prima guerra mondiale. Egli, nella prima ediz. dei *Canti del soldato, raccolti da barba Piero pubblicati da l'Astico giornale delle trincee* (Zona di fuoco, 1918), illustrando le ragioni della pubblicazione, scrive: "Questa raccolta non è dedicata ai soldati che si fabbricano una chitarra colle latte da petrolio o un violino colle casse da aranci né ai mitraglieri che cantano colle mitraglie a spalla ma al fante più scalcinato e ammutolito nella trincea più battuta e gli porta il buon consiglio che un fante compagno aveva graffiato nella parete di una dolina: *Canta che ti passa*". Successivamente, diventa il titolo di una canzonetta di Bixio e Cherubini. Allitterazione; metonimia 3166; esortazione, omoteleuto 3167.

[3168] Si cita come autogiustificazione, per dire che ognuno, per difendere la propria persona, la propria reputazione, i propri interessi o la famiglia, ricorre a tutti i mezzi disponibili, talvolta anche a quelli illeciti o sleali. Endecasillabo tronco; tratto allitter.

[3169] Il comportamento riprovevole denota il carattere vizioso. La metafora zoologica si riferisce all'ambiente della fiera, in specie alla fase dell'esame e stima dell'animale da parte dell'acquirente, secondo una prassi precisa di contrattazione. Antico è l'uso di riconoscere l'età precisa del cavallo dall'esame della dentatura, come si ricava dal passo pliniano: "*Aetas veterinorum dentibus iudicatur. Equo sunt numero XL. Amittit tricesimo mense primores utrimque binos, sequenti anno totidem proximos, cum subeunt dicti columellares; quinto anno incipiente amittit binos, qui sexto anno renascuntur; septimo omnes habet et renatos et immutabiles.*" (N.H. 11, 64). Inversione.

[3170-3172] Compaiono i fenomeni della deglutinazione (per il fenomeno contrario dell'agglutinazione, vd. comm. a 2939-2947) e nella var. di SOR il metaplasmo in *lope* (come anche in *tgre*, *fume*; vd. comm. a 4002-4004; Rohlfs 1:352). La var. *lopo* di CNP è arc. (F, Monfeli 1993 s.v.; Rohlfs 1:71). L'immagine è impiegata anche dai poeti a braccio, come in questa ottava scritta di CNP con riferimento metaforico a Mussolini: "Un lupo se vestì da pecorino / poi cominciò a sbelà sugli alti monti; / credendo fosse madre, ogni agnellino, / tutti corsero i poveri bigonti [= *bigonzi* 'stupidi'] / All'incontrario era quel malandrino, / che delle vene gli asciuttò le fonti. / Non curà il fido [sic! = l'infido] né chi è parlatore: / chi è nato farso è sempre un traditore". Il topos risale al Vangelo: "Attendite a falsis prophetis qui veniunt ad vos in vestimentis ovium intrinsecus autem sunt lupi rapaces" (MATT. 7:15). Nel 3171 l'antitesi si enuncia enfaticamente con drastica brachilogia. La forma aferetica *orbe* dell'ultimo è corr. a VAS (cfr. 1452, 2598). Allitterazione, antitesi; anastrofe 3170, 3172.

[3173-3175] Per la persona immorale è impossibile cambiare comportamento: i difetti congeniti non si eliminano. L'ambito sem. del trasl. risulta più evidente dalla notazione del terzo prov., dove il sost. *offizzjo* è term. ecclesiastico che indica l'ufficio divino, le preghiere recitate dai preti in coro (*batta Il offizzjo* a BL è sin. di *battistero*, vd. comm. al 6509); l'agg. dimostr. *kwel* si usa per alludere eufemisticamente a comportamenti vergognosi. Anche a S risulta il morf. verb. *-e*, come a CNP (vd. comm. a 2474-2479). Iperbole; anastrofe 3173-3174; dativo etico 3174; allitterazione di vel., anacoluto 3175.

[3176] Il proverbio, di tono maschilista, ha valore positivo, elogiativo della virilità, la quale, secondo la concezione di vita dei blerani, per potersi affermare non è esente da eccessi: il vizio è componente essenziale dell'uomo in quanto tale. Il term. di paragone è il comportamento dell'asino che raglia sonoramente alla vista e all'odore della femmina; se invece non reagisce, è giudicato impotente. Anche nel wellerismo: *dišia er pgoro \*marjo de \*kekko grosso : Il gmo senza vizzje é kkome un zumaro ke nun rajja* (vd. 1208). Comparazione, variatio, allitterazione, paradosso.

[3177] Il valore traslato del rettile ricorre in 1813.

[3179-3181] Il paradosso del secondo intende sottolineare che nemmeno la persona più irreprensibile può dirsi perfetta. Nel terzo, accordo a senso (*sui* 'propri', per influsso dell'indef.). Paradosso 3180; anacoluto 3181.

[3182-3184] Con traslato dalle qualità oggettive del metallo prezioso (vd. 0433, 2337-2338, 2345), nel primo testo si afferma che la persona virtuosa è incorruttibile (cfr. 3184). La riduzione in *bia* ‘piglia’ è fenomeno corr., come in *fia*, *famia*, *konio*, *čio* ‘spicchio’, ecc. Il trasl. del secondo ha forse la sua origine nell’utilizzazione del sale per togliere le macchie di vino dalla tovaglia, senza dimenticare che il sale era sostanza ritenuta prodigiosa, vitale, indispensabile contro la putrefazione, per conservare cibi accanto ad affumicamento, aceto ed olio; quello del terzo vuol asserire che la virtù è adamantina. Per *rúžžine*, vd. comm. a 0258. Inversione 3184.

[3185-3188] I contadini, in condizioni obbligate di attività produttiva incessante, giudicavano la neghittosità mancanza gravissima. Secondo l’insegnamento religioso, il vizio fondamentale da cui tutti gli altri derivano è da considerare l’orgoglio, per eccesso del quale i nostri progenitori commisero il peccato originale. La gerarchia dei vizi, qui esemplificata, come d’altra parte quella delle virtù, va interpretata invece alla luce del sistema valutativo e giuridico popolare. Nel 3186 *madre* vale ‘matrice, fonte’ (analogamente, 3187 *patre*); cfr. VT *matre dell ašeto* (F *màte dell acéto*, Monfeli 1993 s.v.), *matre* ‘capogioco’; CNP *a matre vvino*; CC *a matre dell akkwa* (specie di erbe idrofile filamentose); ecc. Verso endecasillabo 3185-3186. Paronomasia.

[3189-3190] Si esclama così in risposta a chi insulta o fa insinuazioni, intendendo dire che per potersi pronunciare sui difetti altrui, occorre averne conoscenza diretta come componente del proprio carattere. Il secondo testo, dove il verbo equivale ad ‘attira, trascina’, si usa parlando del cattivo esempio. Antitesi.

[3191-3193] Nel primo si elogiano, in dittologia, le qualità positive fondamentali di tradizione classica; i due succ. sono spesso usati per giustificare la presenza di aspetti negativi o di persone malvage. Abbiamo udito a Blera un’altra formulazione del terzo (*l bqno e kkattivo č é ddapertutto*), detto in difesa dei numerosi sardi immigrati contro le generalizzazioni negative e i pregiudizi razzisti espressi dagli interlocutori. Sillessi, allitterazione, dittologia 3191-3192; inversione, enfasi, antitesi 3193.

[3194] L’inscindibilità dei concetti dicotomici è giustificabile sul piano filosofico. Antitesi, inversione.

[3195-3197] Il traslato derivato dal lavoro dell’aratura, nella nostra area a vocazione agricola, conserva una forte suggestione. La perizia del bifolco

godeva di forte prestigio sociale e si dimostrava anche in gare tra colleghi (per il rituale della Tiratura del solco dritto, vd. Luzi 1980). L'espansione della seconda parte si riferisce al risultato dell'operazione. Nell'ultimo testo, ad *ará* è sostituito *filá* (a BL anche: *kamminá*) per influsso dell'espressione *filá ddritto*, relativa alla rettitudine dell'individuo (vd. chiosa al 3195). Il trasl. agr. ha anche tradizione letteraria, in Berni ("Sonetto delli bravi", vv. 15-16: "Ogniuno stia in cervello, / ari dritto, adoperi del sale"), in Belli ("Scastagnamo ar parlà, ma aramo dritto"), in Zanazzo (1960, 1:387). Esortazione; tratto allitter. 3195-3196; allitterazione a distanza 3197.

[3198-3199] Nel secondo (verso endecasillabo) l'anastrofe crea pleonaso. Allitterazione; frase nominale, antitesi 3198; esortazione 3199.

[3200-3202] Occorre pentirsi delle malazioni commesse e provarne rimorso. Il sintagma *fa mmale* non costituisce un'esortazione assurda e perversa, ma esprimerà un'eventualità ipotetica, umanamente inevitabile. Dicolon, esortazione; assonanza, anafora 3200-3201; anastrofe, ripetizione 3202.

[3203] Proverbio (del reg. civ., da inform. giovane) che echeggia l'ammaestramento evangelico: "*Nolite iudicare, ut non iudicemini*" (MATT. 5:1; LUCA 6:37). Esortazione, polittoto.

[3204] Con traslato ottico e allusione alle *sassajjole* d'un tempo tra paesi o quartieri rivali, si suggerisce prudenza nell'incolpare altri, poiché tutti abbiamo i nostri difetti, che non sfuggono al forte controllo sociale. Esortazione.

[3205] La diffusione del proverbio nella località sarà stata facilitata dal fatto di comparire inciso su una lastra di nenfro, murata in Via della Fontanella, num. 1 (contrada Borgo Nuovo). I caratteri epigrafici ne permettono la datazione al sec. XV. L'uso del volgare in epigrafi mediev. è testimoniato anche da un altro testo di TU, pure questo inciso su lastra di nenfro, murata a destra di una finestra in Via V. Campanari num. 35 (Contrada della Cava): "Ete fatto quello ch'ete potuto, ed io ho fatto quello ch'ho voluto". Il fenomeno è da accostare a quello di scritte interpretate con intenti blasonici (BlasPop num. 1022 CSE). Sull'argomento, vd. Cioccola 1992. Ottonario + endecasillabo. Prolessi, comparazione.

[3206-3209] Il proverbio riecheggia il passo biblico: "*Quod ab alio oderis fieri tibi vide ne tu aliquando alteri facias*" (Tobia 4:16). Esortazione; polit-

toto, ripetizione 3206; allitterazione 3206, 3208-3209; chiasmo, anastrofe 3208; brachilogia 3209.

[3210] Mentre da un lato si afferma che occorre astenersi dalle cattive azioni per non attirarsi la punizione celeste, dall'altro si esprime scetticismo sulla capacità degli uomini di mostrare gratitudine per quelle buone ricevute. Dicolon, antitesi, anafora, variatio.

[3211] *Scil.*: 'non fare nemmeno'. Esortazione, brachilogia, antitesi, allitterazione.

[3212] Si veda il seguente commento raccolto a CC: *der male ar monno nun ze po ffá. sinnó o pagi*. Ripetizione, anastrofe, parallelismo.

[3213] Ciascuno è responsabile delle proprie azioni. Per la forma, cfr. 3384 della limitrofa BR. Verso endecasillabo.

[3214] La costruzione sintattica, di uso corrente, alterna con la più frequente: v. impers. + *de* + inf. Comparazione, allitterazione, anacoluto.

[3216-3219] Alla base della serie sta una metafora rurale. Il 3218 rispecchia un modello biblico: "*Quia ventum seminabunt, et turbinem metent*" (*Osea* 8:7).

[3221-3224] Parallelismo, ripetizione; anastrofe 3221, 3223-3224.

[3225-3230] Sfruttando un traslato dalla vita sociale, si avverte che intendiamo rendere la pariglia. Il primo mette in guardia chi si comporta male. Per il modulo utilizzato in 3225-3229, cfr. 3216. Palatalizzazione in *jjami* del 3225 (vd. comm. a 0043). Prolessi; allitterazione 3226; dativo etico 3227; polittoto 3228-3230; derivatio 3229-3230.

[3231-3232] La fonte blerana afferma che si enuncia anche per commentare una disgrazia o una calamità naturale, giudicata giusta punizione celeste. Anastrofe, ellissi, polittoto 3232.

[3234-3236] Usati per metter in guardia sulla comprensibile reazione al cattivo comportamento altrui. La battuta iron. è rivolta dal bracciante mal nutrito (anche il poco cibo era parte della paga) al padrone (si noti l'allocutivo), che lo sollecita a vangare ficcando la lama più a fondo nella terra. Nella favoletta, specchio eloquente dei rigidi rapporti gerarchici, l'avarizia è ripa-

gata con la scarsa energia. L'aringa salata è ricordata dalle fonti anziane quale simbolo dell'antica miseria. A Blera si racconta della numerosa famiglia, immigrata dalle Marche, riunita attorno al tavolo, i cui membri premevano a turno il pane (*le kóppol e pane*) contro l'aringa cotta appesa con uno spago al soffitto; da cui il detto: *si diventato pròprjo kome la saraga sfumigata*. Un altro aneddoto racconta: *dávono na ntenta e maññávono. oñne vòrta ke ffašévono la minęstra č anteññévono n zarčiččo e l aritirávono sú. r zi \*kaprjolo la metteva ġġú pe ffačče ll akkwakotta*. Figura rimasta nel paragone: *kapišše doppo kome \*kkaprjolo*. Ad Allumiere (RM), da un analogo racconto, si dice: *la saraga de \*pečče*, di cosa che va per le lunghe. Stessa tradizione, ma riferita alla *renga* e alla *polęnna*, esiste a Valentano. Non dissimile la storiella che si narra a CNP: *uno se kjamava \*alise [= Ulisse] č ia la ventreska attackata ar zoffitto, i vvijjo ko la skopa sotto l ia dato fòko, kolava, kor pane ntiñña*. Nella vicina VALL: *ęrono parekki fįji, nun č gra ññęnde pe kkombanátiko, allora bbadre a kombrato na soraga, l a ttakkata kom bezzo de kòrda su ggjodo e ppqi na vòdda uno, na vòdda n addro čče nnávono a ndeñña bbane*. Per il 3235, cfr. 6715. Frase nominale, anafora, assonanza at.; dicolon, omoteleuto 3234-3235; sarcasmo 3236.

[3237] Il testo, in cui si afferma che nessuno è consapevole della propria situazione, richiama la morale della favola di Fedro: "*De vitiis hominum*" ("*Peras imposuit Iuppiter nobis duas*"). Antitesi, allitterazione.

[3238] Il proverbio è un'eco dell'espressione evangelica: "*Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem quae in oculo tuo est non consideras?*" (LUCA 6:41). Un concetto analogo è espresso in 2312. Metaplasmo (*travo*, anche a F, Monfeli 1993 s.v.; vd. *lapo* 3095, *sarčo* 5332; BO *fao* 'fava', orviet. *kaššo* 'acacia' (Robinia); comm. a 2144-2145 e 3290). Assonanza ton., antitesi, ripetizione.

[3239] Con il traslato dall'allevamento del pollame (la stessa immagine torna in 1455) si vuole asserire che le persone vanno trattate come meritano. Si dice spesso per giustificare una propria reazione negativa. Endecasillabo. Inversione.

[3240-3243] L'espressione di FAL equivale a 'non produce' (cfr. 0695). La prima parte del terzo si cita anche a sé stante, ma a VT compare con l'aggiunta scherzosa fissa; nella var., traspare più netta la scansione botta - risposta. La selezione a VT del sost. *kruska* dipenderà da ragioni ritmiche:

la forma corr. nell'area è *sémmola* (F *sémmala*, Monfeli 1993 s.v.; M&U 1992 s.v. *sémmola* con varr.). Sulla figura del Maligno, cfr. comm. a 2595-2597. La seconda parte dell'ultimo testo ritorna variata altrove (1132). Allitterazione 3240, 3242-3243; omoteleuto 3242; prolessi 3243.

[3244] Il testo ha tono categorico, di forma quasi identica al 4647 di CC, dove però si esprime una constatazione. Il sost. *ómmuni* non indicherà qui 'maschi' (come in 0904-0905, 0907), ma 'operai agricoli giornalieri' (VT *metta* 'assumere' *n omo a llavorá*), che vanno ricompensati per la loro fatica (la voce verb. *fa* si riferisce a *pekkati*). Assonanza ton., prolessi.

[3245] Ogni problema giunge a soluzione. Al modulo introduttivo sost. + fut., di tono apparentemente lett. (cfr.: "Tempo verrà presago il cor mel dice"), fa seguito la dipendente con verbo all'ind. Enfasi.

[3246-3249] Il terzo proverbio abbraccia oggi un ambito più ampio di quello religioso da cui proviene. Cfr. il 6716 di VT: *ki mmale a ffatto - \*kkristo lo paga*, lo punisce. Il v. *pagá* torna a CC nell'imprecazione: *ke \*kkristo te potesse pagá!* e a VT nell'espressione di minaccia: *a maskjé, te pago le nqkje!* Omoteleuto 3246; allitterazione 3248-3249.

[3250] L'invito è a memorizzare le proprie azioni, di cui occorre un giorno render conto. Il trasl. della scrittura, nella società prevalentemente analfabeta, assumeva connotazione quasi magica. Chiosato dalla fonte: *kwello ke sse fá, se ritqva* (cfr. 3233). L'iterazione della var. conferisce un tono quasi sarcastico.

[3251] L'origine della metafora dal lavoro di tessitura oggi risulta opaco ai più (Franceschi 1978:130). Nel telaio tradizionale, il pettine, che è congiunto alla cassa battente, è provvisto di una serie di dentelli attraverso i quali vengono fatti passare tutti i fili dell'ordito al fine di dividerli regolarmente; serve inoltre a serrare più o meno la trama ottenendo un tessuto fitto o rado. Il filo spezzato e poi riannodato trova difficoltà a passare attraverso i dentelli del pettine. Si verificano l'agglutinazione dell'art. (*onnqdo*; anche in: *onnido* al 1573, 2781), la metatesi (*makarëlle*, vd. comm. a 1975-1977), la forma dittongata *vjéngeneno* di V. La forma usuale per 'un nodo' a CNP è: *u nnqvo* oppure *u nnqo*, come: *u nnio* 'nido', *ajjo preso u nnio*, *do nii* (VALL *lo nnio*, *nu nnio*). Allitterazione, omoteleuto.

[3252-3255] Alcuni provano un piacere sadico di fronte all'altrui dolore.

Ammonimento analogo ricorre nel 6717 di FAL. Nel primo testo, la forma *delqdo* (hapax per *dqlo*) proverrà dal sintagma: *del mio de dqlo* (come: *pijjo la mia de mákina*), con successiva metatesi e concrezione; oppure da: *del mio de lqdo* ('causa', term. giuridico). Nella seconda parte del primo testo pare sia intervenuto uno scambio di pronomi (mio / tuo), a meno che non si faccia riferimento alla durata, per cui chi si rallegra del dolore altrui dovrà subirne uno molto più lungo. La var. di TU al 3253, come il succ., è del reg. civ. Per ribattere a persona che augurava una malattia, a CC si usava la formula deprecativa: *bbęnga bbęnga / a mmé me lašša, a tté tte vęnga*. Metatesi reciproca in *groljá* (Rohlf's 1:325); rotacizzazione per assimilazione in *grorjá* a CC (cfr. 3256). Esortazione, antitesi; ripetizione 3252-3253, 3255.

[3256] Stesso concetto espresso nei precedenti e modulo strutturale analogo a quello di 2990-2991. La forma *grorja* è di uso corr. (vd. 3252); l'uscita *-ino* della terza plur. è salda e generalizzata (cfr. comm. a 2383-2384). Polittoto, anacoluto.

[3257-3258] Prolessi; ripetizione, allitterazione 3257.

[3259-3261] Chi sfugge a un suo dovere, non può sempre eluderlo, prima o poi pagherà. I trasl. sono desunti dal commercio il primo, dal lavoro dei salariati agr. il secondo. L'eco biblica di quest'ultimo ("Altissimus enim est patiens redditor", *Ecclesiaste* 5:4) trova una corrispondenza nel terzo testo, dove il trasl. è liturgico: vespero (*vęspro*), propriamente la penultima delle ore canoniche nel pomeriggio avanzato, è chiamata con metonimia una cerimonia nel pomeriggio del sabato; *messa kantata* indica la celebrazione solenne della messa nella tarda mattinata di un giorno festivo (vd. testi analoghi 3543-3545). Il frequente ricorrere nel corpus di traslati liturgici (vd. 1792-1793) sarà anche dovuto al fatto che l'area per secoli è appartenuta allo Stato della Chiesa. Parallelismo, antitesi, ripetizione; assonanza at. 3259; omoteleuto 3261.

[3262] Le persone malvage, disumanizzate come sterco, non cessano di manifestare nella vita sociale i loro tratti negativi; o anche: nelle faccende ambigue più si cerca di coprire, più si scoprono imbrogli e loschi maneggi. Il testo scatologico trae ispirazione dalla raccolta degli escrementi, pratica un tempo diffusa nei centri agr. minori dato il gran numero di bestie da soma, per utilizzarli come concime organico (Petroselli 1983:338). Alla voce verb. *místika*, si connettono il deverbale *místiko* 'mestatoio da pecoraio'

(BL e P) e il sost. *mistikanza* (vd. comm. allo 0397). Dileguo di cons. in *manea* di O e in *mqi* di VAS. Anafora, parallelismo, allitterazione.

[3263-3265] Le malefatte vengono prima o poi scoperte. Con traslato dall'ambiente culinario, alla figura del Maligno (vd. comm. a 2595-2597) viene riconosciuto un ruolo primario in chiave negativa nell'esistenza degli uomini. La forma *kupęrkjo* a CC è innovativa nei confronti dell'arc. s.f. *kopertora* (il GDLI dà "copertoia" come dial.: "coperchio di coccio di grosse dimensioni per pentole"), tipo diffuso ovunque. Non sarà da escludere in quest'ultimo term. un'associazione mentale con l'immagine del nascondere alla vista altrui il male compiuto. L'ultimo, di V, ha andamento più narrativo nella seconda parte.

Sui tipi lessicali per 'pentola', vd. comm. a 2247-2251. Esistono a VT i microtop. *\*la pila* (oggi indica un quartiere urbano), *\*l pjattare*, a VET Strada dei pilari, dove è tuttora attiva la lavorazione artigianale della terracotta; a IC *\*la koččaria* e *\*la pešaria* designano le zone dove si estraeva l'argilla per la lavorazione. Di alcuni mestieri scomparsi resta memoria a VT in odonimi o in toponimi esterni, ufficiali o dell'uso orale: Largo scotolatori, Via dei magliatori (GDLI s.v. magliare "gramolare la canapa"; il DEI riporta un es. del 1373, da B), *\*la pettinara* (cfr. IC *\*pettinaro*, *\*kane-paręlo*), Via dei chiodaroli, Via del facocchio, Via della pescheria, *\*pjętra del pešęe* (anche in altri centri), Via delle fabbriche (dalla presenza di botteghe artigiane del ferro), la chiesa San Niccolò delle vascelle (da una fabbrica di maioliche esistente nel XV sec.), Via della mercanzia; a BL Via dei telari (anche a VET), *la salita dell imbastaro*; a S, Vicolo setarola e Via del caperchio ('residui dalla gramolatura', mentre, secondo la fonte, varrebbe 'gramola'; la forma "capecchio" risulta attestata come antrop. nel 1269, Larsson 1996 s.v.); a R il Vicolo calderai. La molitura dei cereali, attività fondamentale, avveniva in vari molini, come testimonia l'odon. Via delle mole o Via della mola, in varie locc.: VT (anche: *\*la molinella*, *\*le molina*), CC, VAS, VALL, S, OR, F ecc.; a BL *la męla de \*žžerbino*, *la kjesęta de la molella*; così anche Via delle conce (VT, CC; S, Via della concia). Notare, nel secondo testo, la forma ton. dittongata: *ggupęerki* (cfr. 6590 *bjęrziko*; vd. comm. a 0184-0187). Antitesi 3263, 3265; chiasmo 3263 var. P e 3264; polittoto 3264-3265.

[3266-3267] Più o meno, le persone hanno tutte gli stessi difetti. Il modulo introduttivo ('alla fin dei conti', 'se si va a vedere'), con iterazione dell'imp., equivale a *ęira gęira*, *dajęe e ddajęe* e sim. (cfr. comm. a 3364-

3368). Propriamente, *ndakka* varrà ‘taglia!’, con trasl. desunto dal lavoro del boscaiolo, che abbatte gli alberi con l’ accetta. Alla forma *simo* di VAS (documentata anche a F, Monfeli 1993:18) corrisponde, altrove, la maggioritaria *semo*. Il primo prov. è endecasillabo, il secondo decasillabo. Iterazione, iperbole; assonanza ton. 3267.

[3268] Nel testo enunciatoci in dizione civile, l’ infinito ha valore imperativo-ale (vd. 1941, 3883, 6245). Omoteleuto.

[3269] Se una situazione si è incancrenita, si finisce col perdere tutto. A CC è di uso corr. l’ espressione con sequenza invertita: *a pèrzo inguènd e ppezze*; come a BL *a pperz ungwènt e ppezze* (cfr. *Capranica* 1984:44 ”ci ho rimesso unguento e pezza”; VAS ”ciajjo rimesso unguento e pezza”, Fuccellara & Filesi 1990:87). Per l’ immagine della prima parte, cfr. 2894. Allitterazione, sillessi, omoteleuto, dittologia.

[3270] La malvagità è contagiosa. La fonte, un contadino settantenne, corregge spontaneamente la forma italianizzante *panni*, sonorizzandone l’ iniziale. L’ immagine torna in 3064-3066. Antitesi.

[3271] La fonte di Piansano applica il proverbio a chi, povero un tempo, si dimentica della sua modesta condizione iniziale e dimostra arroganza. Un concetto analogo viene espresso in 4326 e sgg. Anche a CC il testo si interpreta in senso materiale: talvolta la persona interessata lo cita per troncare il discorso a chi insiste nel ricordarle le umili origini o un’ infanzia fatta di stenti e di sacrifici. Polittoto.

[3272] Anche le persone dabbene, integre, hanno un difetto; quelle perfette sono rare, certamente non si incontrano ad ogni piè sospinto. L’ agg. non vale ‘strabico’ come nella LNaz., ma ‘orbo’ (cfr. M&U 1992 s.v. *guèrcio*).

[3273] Con bisticcio, si afferma che le persone buone (*bqne* equivale anche ad: ‘edule’) finiscono per esser divorate dai malvagi. Numerosi ricorrono nel corpus gli ess. sia di personificazione del cane (vd. comm. a 2794) che del morf. plur. *-ino* (vd. comm. a 2383-2384). Si vedano le espressioni anti-frastiche: VT *bbqno sèe! a pporketta! bqno pe la kqppa!*; CC *bbqno l amiko tuo! arrqsto!* Decasillabo. Inversione, enfasi.

[3274-3275] La persona che da giovane è buona col passare degli anni si può guastare nel carattere e nei sentimenti. L’ agg. *bravo* ha connotazioni positi-

ve: 'onesto, buono' (vd. *na bbrava perzona*). Il term. di paragone è il vino, attinto alla botte prima di ciascun pasto, per evitare che si deteriori (cfr. 0573-0574). Il sintagma *\*ll qmo bbravo* √: *\*l bravo* a VT è sopr.; a BL la postonica è oscillante: *qmmo, qmmo, qmmo*. Assonanza ton.; paragone 3274; sillessi (var. di BL e AC) 3275.

[3276] Con interrogazione retorica sarcastica su un'impresa impossibile, s'intende dichiarare che i cattivi caratteri non si correggono. Per il valore negativo del trasl. zoologico, vd. 3273. Adynaton, sarcasmo.

[3277-3279] I due testi insistono con disillusione sullo stesso concetto, che certi individui sono incapaci di comportarsi onestamente. Nel secondo viene formulata un'ipotesi paradossale su un'azione riprovevole, che si vuole in realtà evitare. Il sintagma *fijjo de puttana* indica a CC esattamente 'persona infida e malvagia' (cfr. la corrispondente forma eufemistica in 2934). Vari testi presentano la stessa struttura: se vuoi + inf. (vd. comm. a 0321). Disfemismo, polittoto 3277; omoteleuto 3277-3278; sarcasmo 3279.

[3280-3281] L'espressione del viso e dello sguardo fornisce indicazioni precise per giudicare il carattere, secondo le teorie fisiognomiche. Nel secondo testo, il sintagma verb. alla lettera significa: 'ti ci imbatti'. Anacoluto.

[3282] Il comportamento esterno corrisponde necessariamente alle qualità interiori. Gli stessi traslati ricorrono in 1047-1049. Antitesi.

[3283] Consiglio a comportarsi correttamente, se non si vuole rischiare di doversene pentire. Il v. *rikkapitá* con geminazione è corrente; per F, vd. vari lemmi in Monfeli 1993:361-362). Si veda il detto di ambito infant.: VT *č ae da rikapitá kwí ssotto!*, anche sottolineato dal gesto dell'indice destro posto perpendicolarmente sotto il palmo della mano sinistra; lo stesso a CC.

[3284-3287] L'arricchimento non è compatibile con l'onestà. Il primo viene detto spec. dei commercianti o dei liberi professionisti. Negli ultimi due la virtù personificata (il cui valore viene affermato con forte iperbole nel 6719 di VT) assume l'aspetto di un contadino povero e stanco. Un'altra immagine rustica efficace ricorre nel 6718 di GRAD. Di persona malvagia a BL si dice: *č á la košženza pelosa, q gattivo*. Dissimilazione in *povarèlli* (3285; cfr. VT *povaretto*). Distico di ottonari in rima 3286. Prolessi 3284; omoteleuto, personificazione, metonimia (astratto per concreto) 3286; comparazione, anastrofe 3287.

[3288-3289] Con bisticcio (*siññore* vale anche ‘galantuomo’), ampliato nel secondo, si afferma che la bontà d’animo e la signorilità si ereditano come tratti caratteriali. Enfasi, allitterazione; antitesi 3289.

[3290] Si esorta ad un comportamento retto che lasci di sé un ricordo positivo. Il sost. *odoro* (trasl. per ‘buona fama’; cfr. la locuzione di carattere religioso della LNaz.: ”in odore di santità”) è risultato di metaplasmo (vd. comm. a 2144-2145). Antitesi, esortazione.

[3291-3293] Il paragone di ambito domestico è posto nel primo con la limpidezza del vetro della finestra o dello specchio. Altri ess. di provv. costruiti su un paragone seguito da spiegazione: 0656, 1462, 1677-1679. Il secondo è testo tautologico: l’onore ha valore incomparabile, indiscusso. Il bisticcio ling. della chiosa gioca sulla quasi omofonia di *onoro* ‘alloro’ (anche nella vicina MF, con numerose varr. nell’orviet., cfr. M&U 1992 s.v. *onòro, lindòro*), pianta, secondo l’inform. divenuta rara nelle campagne, le cui foglie sono utilizzate in culinaria. I due sost. compaiono spesso collegati nei testi medievali, per es. nella introduzione al *Decamerone*. Come nel 3287, nell’ultimo si contrappongono qualità morali e ricchezza materiale. Diafora 3292 (vd. comm. a 1497); iperbole, comparazione, anastrofe 3293.

[3294-3297] Un desiderio è facile da esaudire, non costa nulla; ad un desiderio fa seguito un altro nuovo (3295); il suo appagamento dona piacere enorme (3296); se si seguono le proprie inclinazioni, non ci si pentirà mai (3297). L’uso del pret., nel primo, è proprio dello stile sentenzioso (vd. comm. a 0474-0476). Ricordiamo il paragone a BL: *le píjono le vqjje kome na dõnna nčinta* (cfr. 1058, sulle voglie). Nel 3295, al cong. del primo membro corrisponde, per attrazione formale, l’ind. del secondo. Nell’affermazione del 3296, il term. di paragone è costituito dalla casa colonica, per un contadino proprietà ambita. Altri provv. dallo stesso incipit (è meglio X che Y): 1821, 1884, 2024, 2257-2258, 2457, 2617. Per *gusto*, cfr. 3076-3080. La forma *perdenza* dell’ultimo rappresenta un hapax del tipo di *konfidanza* nel 3864 (cfr. it. ant. credenza ‘credito’, prestanza ‘prestito pubblico forzoso’). Dicolon, allitterazione, epifora 3295; iperbole, anastrofe 3296.

[3298-3300] Ciascuno desidera ciò che più ama. Il sost. *perelle* indica un tipo di piccole pere selvatiche, astringenti. Alla base del trasl. esiste a BL una favoletta: *la vorpe disse : se čče la kavo a kkaká sta perella, da sto pòsto n če passo ppjú. perké non kakava ppjú. le perelle le máñnono a nnovembre kwanno non tróvono ññgente* [altro da mangiare]. La fonte spiega che è detto

da chi si trova a dover risolvere un problema, *a ffá n lavoraččo*. Cfr. la minaccia ad un bambino: BL *sta ttento, te fǒ mmañña le perelle!* Le figure dei due animali tornano insistenti (risp., in 1452, 2598, 2607, 3112 e in 0277, 0437-0440, 3952-3954). Cfr. per *jjanna*, 0234, 2057, 2158, 4571. Endecasillabo 3298. Allitterazione 3299-3300.

[3302-3303] La costrizione è controproducente; ed è assurdo credere di poter forzare la maturazione precoce degli eventi. Per il pret., cfr. comm. a 0474-0476. Anastrofe, allitterazione 3203.

[3304-3307] Vengono enunciati per dare un ultimatum. Il dilemma del 3306, che si pone ai figli disubbidienti o recalcitranti, è tra *manzetta* ‘mansuetudine, sottomissione’ e *kallaretta*, per metonimia ‘lavoro, fatica’. Il primo term. è hapax, coniato sull’agg. *manzo* ‘mansueto, docile’ (*tu tte lamendi de \*ğǵiğǵi mio ke rráspika tu fiĵjo, ke l a sgraffjato tutto, ma ppure o tuo de fio mik é ttando manzo*; cfr. l’agg. *manza* nel 2761 e il v. trans. *ammanzât*); il secondo (*kallaretta*), qui suffissato per gioco di rima, equivale alla forma usuale *kallaręlla* (F *kallaręllo*; VT, CNP *kǵfana*) ‘cofano ad un manico in cui i muratori trasportano la malta’. I genitori spesso minacciano i figli negligenti nello studio, con l’espressione: *te manno a ngollá a kallaręlla ki muratori*; analogamente, a VT usavano dire: *te manno a ġǵirá la rǵta al filatoro* (dal funaio). L’origine del detto va forse riferita all’ambiente pastorile, dove circolava il detto: “O guidarello o callarello”. Infatti Trinchieri 1953:79-80, descrivendo come avviene “l’educazione del *manziero*”, il migliore castrato di tre anni di età, spiega che il pastore pazientemente “riesce a renderlo *manzo* (docile) fino a farne il guidatore di uno o più branchi se non di un gregge intiero”. Tirando a strattoni o lasciando andare la corda cui è legato fino a renderlo docile, il pastore al contempo “esclama: “O guidarello o callarello”, che vuol significare “O ti rendi docile e divieni manziero, guidarello, ovvero finisci nel cardarello come carne stufata” (*pezzata*)”. Anche della LNaz. sono i tecnicismi *manzo*, *manza*.

A proposito del 3305, si noti che “prima abbiamo un’allitterazione (mangiare... minestra), poi una paronomasia (minestra - finestra); è particolarmente interessante il fatto che la stessa parola (minestra) allittera con la parola preced. e sta in rapporto paronomastico con la parola seguente: la struttura quindi è di tipo chiastico, con uno ‘sdoppiamento’ del membro centrale” [con aggiunta della rima] (Valesio 1968:67). La var. di CNP presenta due imperativi. Nell’uso corr., a VT i verbi del 3307 sono sostituiti dalla forma assimilata *preñne* (√: *pijjá*) e da *lassá*. Dicolon, dilemma; paronomasia, ripetizione, allitterazione 3305; frase nominale 3306.

[3308-3312] Negli ultimi tre, con gioco metalinguistico sulla voce verbale, ci si rivolge ai bambini (che secondo gli psicologi si trovano in fase egocentrica), per insegnare loro ad evitare la prima sing. del v. "volere" e a non usare in continuazione il pron. pers. "io", dimostrandosi arroganti ed egoisti. Si allude al decreto emanato in prima persona dal re; alternativamente, si sostituisce la figura del papa. A Roma abbiamo: "Il papa dice vogliamo. Si dice ai bambini quando dicono assolutamente: 'Voglio la tal cosa'" (Chiappini 1945:367 s.v. *vojo*). Var. fiorentina: "L'erba voglio non fa neanche in Boboli" (Volpi 1932:31). Su chi pretende ottenere tutto subito, a BL si ripete: *e ttú*, [dici] *vqjjo mojje e la vqjjo súbbeto* (√: *adesso*). Per la prepos. articolata *mal*, vd. comm. a 0034-0038; l'uso del ger. nel primo testo, trova corrispondenze altrove (0202-0203, 1929-1930). Prolessi 3308; allitterazione 3310; iperbole 3310, 3312.

[3314-3318] Dilemma di chi mira alla gloria e al successo sociale e tenta il tutto per il tutto. Il mestiere del carbonaio, tra i più miseri e sfibranti, si svolgeva in condizioni inumane di isolamento nel folto delle macchie, in ambiente selvaggio, quasi più adatto alle fiere che agli uomini. Alla base ci sarà stato un aneddoto stor. o una favoletta. Nel 3316 traspare il sogno del borghese avventuriero, di vivere di rendita; nel succ., all'esistenza precaria si oppone la prospettiva di una vita spensierata e godereccia (il dolce far nulla in mezzo alle delizie). Più icasticamente, nell'ultimo i due sost. rappresentano i poli estremi della scala sociale, ceto nobile e proletario. Il primo già pubbl. in BlasPop num. 1081. Antitesi; anafora 3314, 3316-3317; ripetizione, assonanza ton. 3316; dicolon 3316, 3318; variatio 3317; frase nominale 3318.

[3320] Si pronuncia per sottolineare l'immediatezza di un'azione. Cfr. i modi civitonici: *kqtt e mmaññato* (vd. comm. a 1323-1324); di persona morta dopo breve malattia: *a fatto malat e mmqrto*; VT *vist e ppresso*. Allitterazione, dittologia.

[3322] Bando ai timori! Frase nominale, dicolon, allitterazione.

[3323] S'intende criticare le persone noncuranti, irresolute, che vengono punite da eventi fatali. L'immagine del fiume in piena che travolge la persona indecisa è attinta all'esperienza rur. L'antrop. è costituito dalla frase ("Hai garbo?"), denotante incertezza, enunciata dal personaggio immaginario, corrispondente a: "Dici davvero? Possibile? Ma no, suvvia! Vorrà proprio succedere?"; o anche a: "può darsi" (cfr. comm. al 2934). Monfeli (1993

s.v. *garbo*), riporta due locuz. fabbrichesi: oltre ad *avé ggarbo* ‘avere tempo’, *ičče garbo* ‘andarci piano’. Come allusione a situazione critica analoga, vd. 6330. Part. ridotto, come in vari altri lemmi (vd. comm. a 1146-1149). Verso endecasillabo. Inversione, allitterazione.

[3324-3325] Il primo è proverbio storico legato all’origine delle discordie e delle fazioni tra guelfi e ghibellini in Firenze: l’avrebbe pronunciato Mosca de’ Lamberti, come riferiscono il Machiavelli (*Istorie fiorentine*, L. II, cap. 3) e il Villani (*Istorie fiorentine*, L. V, cap. 38); fu ripreso da Dante: ”Capo ha cosa fatta” (*Inf.* 28:107). Andamento trocaico con catalessi. Allitterazione (vd. 3848); anastrofe 3324; brachilogia, prolessi 3325.

[3326-3328] Testi tautologici, con schemi simili a 2107-2108 e 2581, usati per esprimere decisione. Brachilogia, epifora 3326.

[3329] Il proverbio si enuncia a proposito di ragionamenti o azioni che si trascinano senza concludersi, situazioni che si guastano, diventando pericolose. La serpe, per memoria biblica (*Genesi* 3:1-24), è animale tabuico, come gli altri ofidi; alla scelta dell’immagine non sarà estraneo l’aspetto allungato del suo corpo. Il sost. *serpe* può aggettivarsi assumendo connotazione negativa. La durata temporale è accostata alla estensione spaziale, meccanismo utilizzato anche in altri casi (5874-5875, 6354-6362, 6439). Freq. in paragoni: VT *lungo kome la kamiša de \*męo*; BL *longa kwante la salve reğğina in kanto*; *longo kome la messa kantata*; analogamente, di prole numerosa: *sq kkwante le tanie de le sante*; CNP *sq kkwante e tanie e žžandi, ki li konte?*

[3330-3331] La geminazione di nasale (*rimmędi*) è costante a CC (per es. vd. 2538, 3334). Frase nominale, chiasmo, omoteleuto, tratto allitter.

[3332-3333] Il paragone si usa per consigliare determinazione. La fonte blerana applica il prov. anche a situazioni concrete: ogni lavoro richiede, per riuscire, l’attrezzo adatto. Il trasl. deriva dall’osservazione quotidiana delle attività artigiane, svolte un tempo fuori della bottega in strada. Il riferimento è fatto all’azione, propria del fabbro ferraio, di battere il manufatto sull’incudine, che veniva effettuata spesso a coppia, con colpi ritmicamente alternati: il giovane operaio picchiava a due mani con la mazza pesante a intervalli staccati; il mastro lavorava fitto con il martello, più maneggevole. Altri provv. dallo stesso incipit: 2948-2950, 3287, 3293, 3421 e passim. Iperbole, anastrofe; allitterazione a distanza 3332; derivatio 3333.

[3334] Il proverbio ha per oggetto le difficoltà da superare, la rivalità, l'inevitabile concorrenza nella lotta per la vita (per il concetto, cfr. il testo 0787). La geminazione di nas. in *gommitate* (e *gómmito*, ma a BL: *gómoto*) è freq. nella parlata di CC in posizione pro- o postonica (*rimmędjo*, *kommanno*, *kommare*, *pummidęro*, *kámmara*, *kómmito*). Enfasi.

[3335-3336] Elogio indiretto dell'indipendenza. Nel secondo testo, la metafora dalla gara censura la mancanza di iniziativa individuale e di decisione, come handicap sociale. L'espressione *sta all aččakko de* (torna in 3863), ancora in uso presso le vecchie generazioni, vale: "fare affidamento su, dipendere da altri, attendersi il loro aiuto"; va accostata a CNP *sta nnutta de* 'fa affidamento su' del 3865. Il pron. *andri* a CC è corr. (altri ess. nella stessa loc.: 1655, 1657, 1884 e passim); come l'aferesi in *riva* (anche in *rranęasse*, *rambikasse*, *ringa*, *rokito*). Strutture analoghe in 3865. Allitterazione 3335.

[3337-3339] Si raccomanda di usare intraprendenza. Il secondo ha l'aspetto di wellerismo (cfr. 3340), accostabile ad un altro testo della stessa loc., che invita alla solidarietà: \**kristo diše : bisęñña ke jęuti si vvó esse jęutato*. La forma verb. *aęęuta* del 3339 (vs. *ajęuta* del 3337), è del reg. arc. L'affr. sonora, arc., santorestese è documentata in *piggja* 1485, *maggjolu* 1435 (Elwert 1958:138, par. 47); pres. anche a Faleria (2602 *ggjuta*) e Calcata. Esortazione 3337; polittoto 3337-3338; epifora, anacoluto 3339.

[3340] Il testo dall'aspetto quasi di wellerismo ripetuto proverbialmente, ribadisce il 3338, facendolo precedere dalla raccomandazione di aver cura di sé. Mancata sincope in *avarebbe* (vd. comm. a 2186). Dicolon, polittoto, esortazione, ripetizione.

[3341-3342] Il primo si cita a CC per affermare orgogliosamente di avere buone possibilità economiche; oppure per rispondere a chi, sorpreso, critica le spese altrui, giudicandole eccessive. Il secondo testo, tautologico, elogia la risolutezza, sfruttando il bisticco giocato su forma della LNaz. e forma dialettale (vd. 2033 e la replica al chiapparello: *č entra perké čče kape*). La forma *pęle* è attestata altrove (0971, 2055, 5445; Rohlfs 2:547). Si vedano i wellerismi: VT *sarta ki zęompa, disse l ręspo*; CC *a ranękkia diše : sarda ki pęó; o ręspo disse a ranękkja : sarda ki zęomba*; VI *la rana disse ai ręspo : sarta ki pęęle* (cfr. Bomarzo 1983:150, num. 12).

[3343] Con gioco metalinguistico, le interiezioni di dubbio sono personificate per indicare le conseguenze negative che possono derivare dal comportamento esitante. Verso endecasillabo. Prolessi.

[3344-3346] Quando si esprimono troppi pareri contrastanti, è bene prevalga quello della persona più competente, altrimenti si rischia l'insuccesso. Il primo trasl. è attinto all'ambiente rur. (cfr. 1359-1361, 2424), il secondo a quello domestico. Nel terzo testo del reg. civ. (i termini usuali sono *koko*, pl. *-i*) notare l'art. di grado zero (cfr. 0086, 0088, 0090, 0095, 3354 e *passim*). Verso endecasillabo 3346. Anacoluto 3344-3345; iperbole, sineddoche 3345; omoteleuto 3346.

[3347] Per indicare una data incerta, non fissata, ricorrono altre espressioni scherzose. Si vedano gli impossibili: VT *parla kwanno písšono le galline!*, diffuso ovunque; e a CC: *kwanno \*paskwa vjé dde mağğo; kwanno o kazzo mio mette l oñña; l anno der mai* (cfr. Taylor 1948-1949:103-134); o con locuz. più mitigata: *kwanno še rivedemo? čče rivedemo sto si-\*ddio-vòle* (dall'intercalare, qui sostantivato, che si usa aggiungere per scaramanzia alla formulazione di una data: *allora še vedemo dumani, si \*ddio vòle*). Brachilogia.

[3348] L'imbarazzo della scelta a volte causa irrisolutezza nei titubanti: se non ci si decide, si rischia di doversi adattare alla situazione peggiore. Può applicarsi al giovane, che, dopo aver amoreggiato con varie ragazze che ha lasciato, alla fine si riduce a sposare proprio quella che non fa per lui. Analogia formale presenta il 3250 var. Verso endecasillabo. Allitterazione, iterazione, anadiplosi.

[3349-3352] Volendo raggiungere il successo occorre perseverare, ma anche saper far tesoro dell'esperienza altrui. Il v. *abbuská, buská* e il s.f. corrispondente ritornano in comm. a 6323-6326, 6527-6535 (vd. anche comm. a 3143). La seconda parte del 3351 (per dire che si rischia sempre di sbagliare) ricorre come testo autonomo al 2177. Il v. *addomanná* è usuale (VT arc. *addimanná*; orviet. id. e varr., M&U s.v. *domannà*). Distico di endecasillabi 3352. Dicolon, allitterazione 3351; anafora 3351-3352; polittoto, antitesi 3352.

[3353] Il traslato botanico afferma che la tenacia porta al successo. Spesso detto come commento scherz. all'altrui incitazione (*dajje!*). Si confronti con il chiapparello di CC e altre locc., giocato sul doppio senso dell'omofono (sost. botanico e inter. di dolore: "Ahi!"): *ajjo! / čipolla!* Iterazione.

[3354] Dall'osservazione quotidiana del comportamento dell'animale da trasporto più diffuso (cfr. 6720). La figura dell'asino è largamente sfruttata nel corpus (vd. comm. a 2411-2415). Anastrofe (var. CNP), omoteleuto.

[3357-3359] La costruzione del pagliaio (oggi quasi scomparsa, per via del cambio tecnologico), comporta un lavoro che richiede tempo e abilità, evidenziati dal valore trans. del verbo. Il secondo testo ci è stato enunciato in situazione, commentando la nostra faticosa e lunga raccolta dialettologica sul campo. Infatti, in senso trasl., il prov. vuol significare che, a poco a poco, ma con costanza ed applicazione, si riesce a tutto. Un tempo era la castanicoltura, assieme alla corilicoltura, l'attività più importante. Il prov., diffuso in zona cimina, per i contatti frequenti, doveva essere noto anche a CC, dove circola il wellerismo: *a vvag a vvago se jjembe zzakko, díkino i karbuññanesi*. Letteralmente, *vako* (con concrezione dell'art. indet. ed assimilazione: *mako*, attestato anche a CARB, VALL, VI, C; Petroselli 1983:307) vale 'granello' e 'acino', ma spesso compare col valore di 'frutto singolo' in sintagmi del tipo: *u mmak e pera (kastañña, nõkkja, mella, ua ecc.; vd. comm. a 1846; per il plur. in -a, vd. comm. a 0173-0179)*. L'ultimo testo si rifà all'osservazione della tecnica di cucitura a mano con lesina e spago. Il v. *jjempí* è corr. (vd. 0326, 5494, 5506, 5636, 5648, 5825, 6267, 6269, 6271), ma alterna con *rempí*. Iterazione e inversione; derivatio 3357; omoteleuto 3358.

[3360-3363] Usati per raccomandare tenacia nelle azioni: per riuscire occorrono sforzi ripetuti. Il secondo lo abbiamo udito in situazione a tavola, per giustificare lo strappo che si fa alla regola mangiando un cibo sconsigliato dai medici. La metaf. botanica è da porre in relazione con quelle per 'persona robusta' (cfr. 2449-2450). Quercia e cerro (opposte in 1437), che raggiungono talora proporzioni ed età ragguardevoli, sono specie vegetali dal legno duro originarie dell'area (insieme a castagni, faggi, elci, ontani, frassini, aceri, olivi selvatici, ginepri, sambuchi ecc.). Sulla forma *čerkwa*, vd. il comm. a 2449-2450. Inversione, enfasi; allitterazione 3361; tratto allitter. 3362.

[3364-3368] I primi quattro sono citati in specie al gioco, nelle scommesse, per suggerire prudenza continua; gli altri in differenti occasioni. A Valentano, non lontano da Tuscania, il s.f. *zella* vale 'testardaggine' (F *zzélla* "sporcizia", Monfeli 1993 s.v.; anche altrove) e *nzellá* 'insistere con ostinazione'.

A Viterbo, *intiñño* è detto di ragazzo caparbio. Sull'ostinazione (*tiñña*, vd. 3365 sgg.), vd. 6719 con bisticcio (CC *vale ppjú a tiñña k a roñña*); al v. *ntiñña* corrisponde più di freq. l'agg. *tiññoso* (3369). L'individuo ostinato a BL è paragonato ad un personaggio locale: *é kkome \*pidokkino, vq vvenča e rimpattá. diševa : ç mmęjjo fasse skorteká ke ččęde*. Nel 3367 la parono-

masia è consentita dalla forma allocutiva tronca dell'antrop. (cfr. il bisticcio-scioglilingua a VT: *sta ttento \*ntó, n t ontá!* "attento, Antonio, non ti ungere!") e quello di CC: *\*pé, par[a] o pá!* "Giuseppe, afferra il pane!"). L'ultimo testo riporta una battuta iron., con espansione rimata, rivolta ad un acquirente che mercanteggia, tratta prob. da una storiella. Ricordiamo la polisemia a CC del sost. *patakka* (vd. comm. allo 0298): 1) 'macchia' (di vario gen.); 2) 'vulva' (*o ke bbella patakka! kwella a patakka nun d a dá*); 3) 'moneta antica, spesso falsa', da cui il modo fig.: *jj a dato na patakka* (= "gli ha rifilato un falso, l'ha ingannato") e il deriv. *patakkaro* 'imbroglione'; un sopr. coll. *\*i patakkari* è riferito ad un'intera famiglia (altro sopr. civit. è *\*patakkino*, sul quale è giocato il paragone: *me pari \*patakkino*, rivolto ad una persona coperta di macchie d'unto o d'altro). Cfr. a VT *patakkone, impatakkato*; anche cogn.: Patacchini. Mentre la prima parte echeggia il 1978, per la seconda, cfr. il distico scherzoso rivolto al bambino moccioso: VT *tira sú ke la kolla e kkara, tre bbajjokke* (√: *kosta kwattro sorde*) *la kukkjara*; per Roma, una tiritera pressoché identica è riportata in Chiappini 1945:347 s.v. *tirà*. Con bisticcio (*tira sú* 'va avanti') al bambino che frigna si dice anche a BL: *tira sú ke mmó t arrivo!* Incipit con iterazione dell'imp. in 3365 (cfr. 2213, 3107, 3266-3267, 3353, 3891, 4519). Antitesi 3364-3366; paronomasia 3367.

[3369] Si esorta a sostenere il proprio punto di vista, con coraggio, anche a costo di perdita economica. Una potente famiglia nobile mediev. di VT erano i Tignosi. Per il modulo strutturale, vd. 4435. Frase nominale, antitesi.

[3370] Nel testo entrano due traslati, ambedue dall'esperienza diretta del lavoro agricolo. All'asino è attribuita estrema ostinazione (cfr. 5237 e il paragone: BL *si tiññoso kwanto n zumaro*). La seconda parte (*pelá* 'togliere i peli') allude al lavoro di norcineria, secondo cui, per facilitare l'operazione, si immerge il porco nell'acqua bollente. Art. det. di grado zero. Verso endecasillabo (var.).

[3371] Utilizzando un'immagine oscena (cfr. 4281 "dare, mettere in c."; 3850 "mettere in c."), viene espresso un monito a chi non vuole ascoltare gli altrui pareri: finirà per rimanere amaramente punito. Cfr. il modo di dire a CC: *t endra pjú n gulo ke n dęsta*. Plur. in *-a* (vd. comm. a 0173-0179). Comparazione, tratto allitter., disfemismo.

[3372-3374] Il primo proverbio di tono fatalistico, denotante amara rassegnazione, è stato captato in situazione, conversando sulle ingiustizie sociali e

la prevaricazione. Per il sost. *rağğone* del secondo, cfr. 2044. Verso ende-casillabo e prolessi 3372, 3374; omoteleuto 3372; sarcasmo 3372; sequenza monosillabica 3373.

[3375] Esprime critica risentita su persone che in breve hanno raggiunto posizioni di preminenza o di potere (stesso concetto in 2676-2677). È possibile che nel prov. si rispecchi l'antica consuetudine tuttora in vigore, di cui ci informa Montaigne nei suoi *Éssais* (L. I, cap. XIII): "C'est aussi une règle commune en toutes assemblées, qu'il touche aux moindres de se trouver les premiers à l'assignation, d'autant qu'il est mieux de se trouver aux plus apparens de se faire attendre" (Montaigne 1962:48-49). In varie locc., per commentare ingiustizie o mancato rispetto di diritti di precedenza, si dice: *CC ke ffamo fğra i kalli e ddentro i freddi?* A proposito del trattamento privilegiato fatto dalle autorità comunali agli estranei (come i romani) stabilitisi in paese, a scapito dei cittadini, a BL abbiamo udito dire nel corso di una discussione: *anno fatto fğra le kalle e ddentro le fredde*. Dicolon, antitesi.

[3377] Emerso in situazione familiare, a giustificare la reticenza: "ci siamo intesi, senza bisogno di entrare in particolari". Alla citaz. dalla liturgia lat. della Messa, viene scherzosamente aggiunta l'esortazione in maccheronico (nell'uso normale: *kapímese, famo a kkapisse!* 'intendiamoci!', *se semo kapite*). Ricorre anche in roman. Altri ess. di espressioni liturgiche in lat. maccheronico a Blera: *pater stupisko!* (< *Dominus vobiscum*) *la gğovenetta fa le fijje e la maritata nğ* (di ragazza nubile che rimane incinta; cfr. comm. a 2727); *ke ssanto se sia, grapronğbbi* (su cose da venire; dalla risposta alle litanie mariane); oppure: *arisemo sikutğrumimprinçipjo* (su discorsi strampalati; da "Sicut erat in principio", del *Gloria Patri*); *l a mmenato a mmássema kurpa* ('picchiato sonoramente'; da "Mea maxima culpa", del *Confiteor*); a VT *kapí ll antífana*; a P *mğrto sğsto* (< *mortuus est*) *spento llume*. Anche a CC troviamo: *risemo a ssikutğramimbringğipjo* 'risiamo daccapo', con la var. tronca arc.: *semo a ççikuté*. Fenomeni analoghi vengono discussi nel comm. al 2727 e al 4081. Omoteleuto, paragoge.

[3378] Un'azione cattiva viene punita anche per quelle in precedenza perdonate (minaccia analoga in Pierini & Pierini 1994:115). La vel. intervocalica sorda ricorre altrove (*vako* 0332, *ako* 0633, *affuka* 1881, *lğko* 2441, *lako* 5428; vd. comm. a 2502-2503). Brachilogia.

[3379-3381] I proverbi sono detti soprattutto parlando di scappatelle infantili. La dichiarazione rispecchia la severa pedagogia tradizionale, in cui non

era esclusa la punizione corporale. Ellissi; dicolon e antitesi 3379; climax con ritmo ternario 3380-3381.

[3382-3384] Riferiti a chi persiste nel comportamento negativo, per il quale riceverà senza meno un danno personale, un castigo o una punizione. Allitterazione; verso endecasillabo, polittoto e brachilogia 3384.

[3385-3387] Invito alla riflessione e alla ponderazione prima dell'agire. Il secondo è inserito come verso in un rispetto arlenese: "Cosa giova il pentir, fatto l'errore?" (Nannarelli 1871:19), dove l'inf. senza il pron. espresso ha il valore intrans. ant. (cfr. il lat. tardo *poeniteo*); compare anche in alcune versioni della canzone epico-lirica "L'uccellino del bosco". Da accostare all'uso lett. fattone dal Cantalicio: "che doppo morto non giova el pentire" (Baldelli 1971:249). L'es. testimonia l'antichità della formula e ne confermerebbe una circolarità culturale. Anastrofe; allitterazione 3386.

[3388] La citazione dei tre paesi rivieraschi del Lago di Bolsena svolge soltanto funzione di rima (vd. BlasPop numm. 82, 605, 1952). Il sost. *freñña* assume qui il sign. generico di 'azione' (cfr. 2988, 3110). I ripensamenti sono condannati nel 6721 e mediante l'offensivo paragone: VT *kwelue če ripenza kome l kornute*. Verso endecasillabo, prima parte. Assonanza ton., disfemismo, allitterazione.

[3389] Rimprovero, udito a VT anche a proposito di ragazza rimasta incinta, la quale invece avrebbe dovuto essere più prudente: in questo caso non è esclusa l'allusione furbesca al movimento ritmico del coito. Lo stesso prov. è stato enunciato a CC da un'anziana professoressa, ad un collega più giovane, quando questi, vinto un concorso, si è trovato ad occupare nella scuola un posto di maggiore responsabilità. Sempre a CC, lo stesso prov. è stato utilizzato nella polemica politica. Nel settembre 1996, è stato nottetempo affisso (da parte della destra fascista) in varie parti della cittadina un anonimo manifesto scritto a mano recante, sotto una foto del Presidente del Consiglio Prodi in bicicletta, lo stesso prov., giocando sul suo sport preferito. Il modulo domanda - risposta è sfruttato più volte nel corpus (vd. comm. a 0492-0493).

[3390-3391] In particolare, sono usati riferendosi alla severità dettata dall'affetto con cui occorre educare i figli. Parallelismo, anafora e antitesi; anti-metabole e oxymoron 3391.

[3392-3394] Il primo e il terzo testo sono spesso applicati agli impegni presi (cfr. 6722); nel secondo, la promessa fatta verbalmente viene equiparata

all'obbligo sociale di ripagare i debiti contratti, principio basilare nell'economia rur. Il sintagma *parola data*, che ricompare in 3401, va accostato alle espressioni: *esse de parola*, *e n qmo de parola*; *parola d onore!* (e in LNaz. "Mancare di parola"), in cui risalta il rilievo e il peso che in una società, dove prevaleva la comunicazione di tipo orale, godeva la dichiarazione formulata a voce. Allitterazione 3394.

[3395-3396] I testi censurano chi non tiene fede a quanto promette. La forma suffissata accrescitiva (iron., riferita a persona di sesso femm.: 'che abitualmente fa grandi promesse') è un hapax che conferisce al verbo un valore iterativo-intensivo. Il comportamento è spiegabile sul piano psicologico, poiché di sera più facilmente si assumono impegni alla leggera, dato che la realtà pare lontana. A CC lo stornello: *o la vjola, / la sera prometti promettiona / e la mattina manki de parola*. Ricordiamo il noto detto: VT *promette \*roma e ttqma* (cfr. Aretino 1969:97); GC *kapó \*rroma pe ttqma*, presumibilmente deriv. da: "Roma et omnia" (Besso 1971, cap. XVIII), con alternanza di consonanti in paronomasia (come in: "di riffe o di raffe", 0822; Sanga 1993:167). Distico di endecasillabi in assonanza at. Antitesi, iterazione (vd. 1504, 1639, 3124, 3428), derivatio, allitterazione; ripetizione 3395; anafora 3396.

[3397] Spesso, in momenti difficili, si fanno promesse generose, che poi non si mantengono. Il discorso dir. si riferisce ai particolari realistici dei rischi che si corrono a guadare un corso d'acqua, del cibo festivo e del vino in abbondanza. Assonanza tonica, antitesi, climax, polittoto, ripetizione, metonimia, dativo etico.

[3398] Assimilazione e sonorizzazione in *moddo* (come in 2311 *vqdda*); altri ess. dell'uso: *saddo* 'salto', *sqddo* 'soldo', *kqddo* 'còlto' (vd. comm. a 1556-1557; Rohlf 1:240). Antitesi, anastrofe.

[3399] L'abbiamo inteso pronunciare spesso come risposta scherzosa al 3393. Si veda l'attestazione letteraria: "Chi promette e poi non mantiene / si sa, l'anima sua non va mai bene" (Lippi, *Malmantile*, 3:5). Sillessi.

[3400] Occorre prudenza nel promettere, poiché giunge il momento in cui si deve render conto. Il v. *ristreñne* vale 'concludere un affare' (*volemo restreñne allora?*), 'raccogliere, riunire' (oggetti, vegetali; persone: *se sq ristrette nzjeme*); anche 'comprare' (*restreñne su ttutto*); cfr. *streñne* 'venire al dunque' (*e ffqza, streñne!*). Di affari andati a male (con citaz. del prov.

3251) si dice: *restreññe restreññe, tutte le nõde vengono al pèttene*. Chiasmo, omoteleuto.

[3401-3402] La promessa è come un giuramento sacro: facendola, si dà in pegno la vita; il secondo con un truismo (vd. comm. a 1497) sottolinea la gravità dell'impegno. Nel primo, per il sintagma iniz., vd. 3394; per il modulo strutturale, vd. comm. a 1090-1094. Gioco di assonanza (*data - vita*), dicolon 3401; diafora 3402.

[3404-3409] Chi ordisce inganni e trama contro gli altri, rimane spesso vittima egli stesso delle sue malizie e ne paga le conseguenze. Nel 3407, con meccanismo di chiapparello, la prima parte (vd. 3406) viene ribadita enunciando la maledizione disfemistica (sintagma riutilizzato a BL 1394). Ricordiamo la chiusa della nov. boccacesca: "E così rimase lo 'ngannatore a piè dello 'ngannato" (*Dec.* 2:9). Chiasmo 3404 varr.; polittoto 3404, 3406-3407; derivatio, omoteleuto 3405; anafora 3405, 3409; disfemismo, esecrazione, allitterazione 3407; antitesi, prolessi 3408-3409.

[3410] Comunemente nel tranello finisce per caderci proprio chi lo tende (stessa immagine in 2669 e 4649). Di senso analogo l'espressione: BL *s e ffatto la frusta pel zu kulo* (di chi ha moglie cattiva, effettua un lavoro difficile, affronta contrasti); a VT, detto del figlio: *me so ffatto la frusta pel mi kulo*. Allitterazione.

[3411] Il proverbio ha come base il modo di dire in lingua: "Fare come i piferi di montagna che andarono per suonare e furono suonati". Per la forma del preterito *annjede*, vd. Rohlfs 2:579. Polittoto.

[3412-3413] Una persona, per dimostrare di possedere capacità e carattere, deve darne prova con i fatti e le azioni. I provv. si usano anche per sottolineare che, mentre a parole tutto può apparire facile, le difficoltà vengono fuori quando si passa all'attuazione pratica. Antitesi, anafora, ripetizione, dicolon.

[3414-3416] Sono enunciati per troncare discussioni inutili e lungaggini, quando si deve affrontare concretamente una situazione o risolvere con urgenza un problema. Antitesi; prolessi, comparazione 3414-3415; enfasi 3416.

[3417-3419] A parole, qualunque problema pare risolvibile e facile qualunque situazione: soltanto quando si passa ad operare e si incontrano le difficoltà,

si rivelano la tenacia e la capacità delle persone. Il secondo è di dizione civ. Allitterazione 3418; struttura chiasmica (dire - fatto), antitesi 3419.

[3420] Il proverbio riporta la battuta del discorso diretto, come nel 3423. Da accostare a quello in LNaz.: "Mai dire mai".

[3421-3423] Nel paragone di Blera, l'azione compiuta (s.m. *fatto*) si oppone alla cosa progettata, da compiere (*da fá* è sostantivato; cfr. comm. allo 0007). La citaz. del discorso dir. ricorre anche in 1492-1494. Polittoto, comparazione; iperbole, sineddoche 3421.

[3424-3427] Citati spesso a commento di lavoro che si sta facendo; anche per affermare che tutti i lavori sono uguali. Nella coppia di verbi il secondo di essi (*disfare*) non denota qui un'azione contraria o differente, ma amplifica e intensifica il senso del primo. In partic., il 3426 è detto a TU del mestiere del muratore. Vale la pena ricordare che Tuscania, colpita e semidistrutta dal terremoto del 6 febbraio 1971, è stata ricostruita in lunghi anni di interventi e di restauri. Verso endecasillabo 3424. Dittologia, sillessi, derivatio, antitesi; simploche 3426; polittoto, anacoluto, allitterazione 3427.

[3428-3435] Nella serie si esalta la forza dell'iniziativa individuale. Nel primo testo la forma suffissata è hapax sollecitato dalla rima con il pron. tonico *tí* 'te'. Si tratta di un sost. in *-ino* (comandino = che ama comandare altri) appartenente alla serie: CC *ntiññino*, *attakkino*, *bombardino*, *rikopino*, *čambino*, *strappino*, *lekkino*; cui vanno aggiunti vari nomi di mestieri umili: *krastino*, *potino*, *skopino*, ecc. (vd. Petroselli 1983:183 comm.). Altre forme tronche compaiono in 5728. Per la figura del monarca nei tre succ., cfr. 3310-3311. Nella var. di CC del 3431, il term. di paragone è posto alla forma definita. In partic., in 3432-3433 (cfr. 4730) si insiste sul vantaggio individuale di chi produce, mentre il traslato zoologico del 3434 evidenzia lo sforzo necessario per sopravvivere. Strutture con interrogazione retorica analoghe all'ultimo, in: 2812, 3002, 3389. Derivatio, anafora 3428; esortazione 3428-3429, 3431, 3435; omoteleuto 3429; allitterazione 3429, 3431, 3435; paragone 3429-3431; iperbole 3429-3431, 3433; anadiplosi 3432-3433; figura etimologica 3435.

[3436-3437] Si elogia l'intraprendenza individuale che procaccia benessere, con opposizione del lavoro operoso all'ozio, che fa mancare gli alimenti (il corpo - senza cibo né acqua - si inaridisce, come pianta non nutrita). Analogo all'it.: "Chi va lecca, chi sta si secca" ("per realizzare le proprie

ambizioni bisogna impegnarsi a fondo e avere il coraggio di rischiare”, GDLI s.v. leccare). Col sign. trasl. di ‘adulare’, abbiamo *lekká*, donde *lekkino*, *lekkakulo* (in orviet., oltre a questi tre, è attestato a Ficulle *lecchéto* ‘allettamento insidioso’, M&U 1992 s.v.). Altre forme ricorrenti: P *lekkapjatte* √: *maññone*; BL *ariékkolo sto lekkalume!* ‘persona sgradita; tonto’ (cfr. Monfeli 1993 *lekkalùmi*); altro composto: VT *lekkamuffo* ‘pugno in faccia’. Antitesi, anafora, allitterazione, dicolon 3436.

[3438] L’immagine scatologica serve per lodare la tenacia dimostrata nei lavori più ingrati, nel superare situazioni difficili. Ricordiamo l’insulto *maññammerda* e l’omon. sopr. coll. dato ai canepinesi (BlasPop numm. 1147, 1311, 1315, 1531, 1735, 1788, 1811, 1861). Verso endecasillabo. Iperbole, enfasi, allitterazione, disfemismo.

[3439-3442] Il primo oggi spesso a CC è pronunciato con riferimento iron. allo slogan fascista. Il medesimo trasl. del 3440 entra in 3217-3219. Il futuro ripagherà delle rinunce che si sono dovute fare, assicura il 3441. L’ultimo ribadisce che, per raggiungere il benessere (*akkomodasse*), occorre operosità e fatica. Prolessi 3441; antitesi, derivatio 3442.

[3443-3444] Ambedue i testi sono stati raccolti nella stessa loc. Nel primo, per elogiare antifrasticamente l’operosità, si cita un personaggio locale, scioperato per anton., che viveva di espedienti (catturava, tra l’altro, talpe e piccoli roditori), noto in paese col solo n. di battesimo senza bisogno di sopr. o cogn. Il nome Simone è oggi socialmente tabuizzato o ricorre rarissimo nella comunità, perché giudicato infausto (*nomen omen*). La voce verb. vale ‘supera tutti’ (per il vocalismo ton., vd. Rohlf s 1:49). L’astratto deriva da *karqñña*, agg. e sost. (vd. il sg. e 2079, 4940). Nel secondo si osserva che la Provvidenza celeste sembra premiare paradossalmente proprio i meno meritevoli, i poltroni, gli ignavi. La disparità sociale, attribuita con tono fatalistico alla fortuna, è sottolineata dal ricorso all’iperbole: ”sette volte” (numero magico, vd. comm. a 0101-0102). Il verbo *provede* ritorna in 3554-3556. Verso endecasillabo, inversione 3443; prolessi, iperbole, omoteleuto 3444.

[3445-3446] Con metafora dalla silvicoltura, nel primo si afferma che occorre determinazione per ottenere risultati. Mediante un trasl. bellico (stessa immagine nel 1985) si asserisce nel secondo, udito in situazione a VT negli anni ‘40, che nella rivalità è lecito ricorrere ad ogni mezzo. Così rispose poco cavallerescamente un noto baritono viterb., durante un concerto in

piazza, alla soprano che lamentava che egli con la voce potente la sommergeva. Frase nominale 3445; allitterazione 3446.

[3447-3448] Il primo prov. giustifica la presenza inevitabile di una certa dose di confusione nelle azioni. Vari testi presentano struttura analoga, dove la seconda parte contiene l'antonimo del sost. enunciato prima (cfr. 1374, 3424-3427). Il secondo, con metaf. dal lavoro effettuato in magazzino, si cita in gen. a commento di azione disordinata; talora, informa la fonte, anche di un discorso illogico e raffazzonato, di un lavoro malfatto, di un locale stracolmo di oggetti disparati. Antitesi, derivatio 3447; tratto allitter. 3448.

[3449-3451] Si elogia il valore dell'intraprendenza per sopravvivere, simboleggiata dalla ricerca del combustibile; un'azione decisa e tempestiva elimina la titubanza (*penzjero* 'preoccupazione', cfr. *mpenzjerisse*). Dall'esperienza quotidiana delle riparazioni ripetute al vestiario imposte dalle ristrettezze (metaf. utilizzata anche in 0638), il terzo si dice di un rimedio inadeguato o di una situazione divenuta insanabile, per cui ogni intervento risulta insufficiente. Tratto allitter., anafora, anastrofe 3449; comparazione 3450-3451; allitterazione 3451.

[3452-3454] I proverbi costituiscono un incitamento a prendere una decisione drastica. La cura dentaria, specie preventiva, era per la maggioranza nozione inesistente, dato il costo (cfr. 0749-0751); per cui si ricorreva ad impacchi con malva (sulle modalità, vd. Amici 1992:29-30) per lenire il dolore, o alla estrazione. La struttura è di participi in due membri simmetrici (vd. comm. a 1090-1094). Di uno spozalizio, in tono scherz. a CNP: *kwé ngó é kcome un ġnde, na vqdda levato nun ċe se pęnze ppjú* (con dileguo dell'iniz. in: *ęnde* 'dente'). Dei verbi *kaččá* e *levá* (riferiti a denti) parliamo nei comm. a 0748-0749 e 2468-2470. Verso endecasillabo 3452-3453. Dicolon, allitterazione a distanza 3452-3454; polittoto, chiasmo, esortazione 3454.

[3455] Con traslato ovicolo, nel discorso diretto dalla sfumatura sociocentrica, si sottolineano la fatica e gli sforzi continui che ognuno deve sostenere per garantirsi una vita decorosa. La pastorizia, malgrado la prevalenza netta del secondario, è ancora oggi praticata da famiglie reatino-abruzzesi e sarde, che da anni si sono trasferite stabilmente a CC. Come in altri casi (1912, 4139), si verifica l'iterazione del vocativo iniz. Per la forma verb. *kurre*, vd. comm. a 2535-2537. Allitterazione.

[3456] Con la metafora paradossale, si afferma che l'individuo attivo ha successo in tutto, nessun lavoro risulta per lui impossibile. Probabile allusione a favoletta.

[3457-3458] Oggi, il primo testo (originariamente di ambito femm., come denota il sost. *višina*; vd. 3855-3857) è semplice elogio del lavoro mattiniero. Un tempo il ritmo dell'esistenza nella società rur. era tutto legato alle stagioni e al ciclo solare. I faticosi lavori estivi era necessario compierli nelle ore fresche del mattino (vd. 6575-6576) e, per raggiungere a piedi il campo, i braccianti erano costretti ad alzarsi prima dell'alba (cfr. 6723). D'altra parte, dopo una giornata di lavoro protratta per sfruttare la luminosità solare, si era sfiniti. Si notino, nel secondo, la struttura domanda retorica e risposta (vd. comm. a 0492-0493) e la forma *gabbá* (vd. 0081 var., 2851, 4986, 4988). Esortazione, antitesi; ripetizione 3457; sintassi brachilogica 3458.

[3459-3460] Il consiglio è formulato prendendo spunto dal comportamento animale. Il canto del gallo (figura che torna in 1358-1361, 1620, 1622, 3344-3345) forniva al contadino e al pastore un utile segnale pratico. In lat. esisteva un sost. particolare, *gallicinium*, per designare il tempo in cui cominciano a cantare i galli. Nel 3459, il secondo sintagma della sfera animale è influenzato dal primo di quella umana; il verbo fin. varrà 'cammina'. Per 3460, cfr. l'espressione di VT *anná lletto ko le galline* 'di buonora'. Esortazione, antitesi, struttura chiasmica, anastrofe, derivatio; ripetizione del sintagma iniz., polittoto 3459; variatio 3460.

[3461-3464] Ripresa del verbo nel primo; per la chiusa dei due succ., vd. 3341. L'ultimo ricorre anche in detti, come commento ad azioni altrui, per es.: *a visto, kwello a ppijjato ko na fava du piččone*. Omoteleuto, derivatio, rima interna 3461; frase nominale, iperbole 3464.

[3465-3467] Tra le motivazioni che spingono all'azione ruolo primario svolge lo stato di necessità, il quale costringe all'operosità perfino i più pigri. L'idea è resa con efficacia ricorrendo alla figura, spesso tacciata di parassitismo, del prete, il quale normalmente si guarda bene dal levarsi all'alba per recarsi al molino a grano. Vari testi (ad es. 2174-2175, 3646-3647, 6158) contengono riferimenti non sempre benevoli al clero. Al sost. *abbisoññu* corrisponde a SOR il v. *abbisoññá* (tratti linguistici del santorestese sono descritti in Elwert 1958). Il pron. tronco *l [i]* del primo rappresenta la forma obliqua: 'gli'. L'ultimo testo è del reg. civ. Verso endecasillabo 3465.

[3468-3469] Battute d'incitamento rivolte agli arti personificati. Si noti l'imp. negativo *n avé, n avete* ('non abbiate'), tronco in dizione cursoria e, nel secondo membro, l'inf. *kamminá* con valore di imp. La presenza della vel. sorda iniz. in *kambe* (cfr. Rohlfs 1:156) a CNP pare dovuta ad ipercorrettismo della corrispondente forma it., dal momento che nell'uso quotidiano ricorrono piuttosto *žambe* (vs. *čanke* 'cosce') e *bjei*. Brachilogia 3468; asindeto 3469.

[3470-3471] Interrogazione retorica dilemmatica (a Blera e in Maremma dall'esperienza del lavoro estivo), da avvicinare all'espressione di avvertimento: BL *sta ttento ke* [soltanto] *le montañne nun z ankóntrono!* (cfr. 4692-4693). L'inform. riferisce il secondo prov., enunciato parlando di educazione, all'affetto interessato dei figli verso i genitori o dei nipoti che vanno spesso a salutare i nonni, soltanto per ricevere regali. Per la tonica in *kurre*, vd. comm. a 2535-2537. Paradosso 3470; prolessi, ironia 3471.

[3472-3473] Il furto è tra le azioni fortemente censurate nella società rurale, come risulta dai testi 4305-4308. L'espansione simmetrica del secondo è di tono misogino, ma serve efficacemente a porre sullo stesso piano di gravità le due mancanze: reato contro la proprietà e condotta sessuale riprovevole. La sorda in *latro* è del reg. arc. (vd. comm. a 0327-0329 e 2771-2777; VT *latrošinjo, matre, stúpoto, ášito, nkútene*); parimenti, la forma *qmmينو* (1282). L'art. det. *ill* è saldo a VAS.

[3474-3475] La sorte è come uno se la crea con l'azione. Il secondo concetto, cioè che ognuno agisce soltanto per tornaconto, viene espresso attraverso una metafora liturgica (segno della croce), riferendosi al movimento inconsulto delle mani. La forma *korgasse* ricorre anche a F (Monfeli 1993 s.v.); il pron. *ñuno* (tos. ant. niuno, neuno) vale 'nessuno' (Rohlfs 2:498). Sincope (vd. 1172, 2734, 3458) 3474; paradosso, omoteleuto 3475.

[3476-3477] Sottolineando l'aspetto economico, si vuole affermare che un tentativo si può sempre fare, purché non si corrano rischi. L'inf. in funzione di sogg. a VT è spesso preceduto dalla prep. (Rohlfs 3:710). Omoteleuto 3476.

[3478-3479] Esprimono il contrasto tra capacità o intraprendenza individuale e possibilità od opportunità concreta. Nel secondo, all'esigenza di mangiare si sostituisce quella di riposare. Il s.f. *panga* non è dell'uso corr., dove è preferito il masch. *bango*. Ricorre a CC lo scioglilingua di diffusione sco-

lastica: "Sopra la panca la capra campa..." Antimetabole, anafora; sineddoche 3478.

[3480-3484] Con il passare del tempo, una situazione opportuna giunge a maturazione. Il primo venne cit. a BL, discutendo di banditi ricercati e impiego di mezzi più efficaci da parte dei carabinieri. La menzione del sost. *tortoro* ha valore rafforzativo, dal momento che le pere vengono colte ad una ad una, non bacchiate. Del 3483 a BL è stata fornita anche l'interpretazione: con i mezzi appropriati, a tempo debito, si superano le resistenze anche ostinate. Accanto a *tortore*, nell'area è più freq. la forma *tortoro* (con la locuz. avverbiale *a ttortoro* 'in modo disordinato' e il deriv. *tortorata*). I nomi di frutta, a CC, alternano forma femm. e masch. (*pero / pera, mello / mella; pero e mello* sono forme rustiche); altri sono solo masch. (*vīššolo, ññéspolo; aranžo, rec. aranža*). Costruzione sintattica segmentata dell'ultimo testo, con inserzione di complementi. Assonanza ton., anastrofe 3480-3481; omoteleuto 3481-3484.

[3485] L'ipotesi dilemmatica con traslato zoologico venne citata, in situazione, dal bifolco che tracciava il Solco dritto, per dichiarare la propria determinazione a portare a termine l'impresa (Luzi 1980:35). Equivale, come senso, al 3319. Anafora, parallelismo.

[3486] Serve per dare un ultimatum (seconda parte sim. al 2923). L'incipit iter. (cfr. 2487), dalla sfera dei giochi infantili, svolge funzione di rima (la forma corr. è *zampa*).

Assonanza ton. e at., iterazione, polittoto, allitterazione, antitesi, anafora.

[3487] Si pronuncia in tono ironico per affermare indirettamente che occorre saper superare le difficoltà inevitabili. L'immagine è tratta dall'esperienza dei lavori di vagliatura dei cereali, per svolgere i quali non è necessaria eccessiva perizia, ma basta che si levi il vento. Al verbo (2671, 4757; F *končà*, Monfeli 1993 s.v.), corrisponde nel 5215 *končatura*. Anastrofe, eufemismo.

[3488] Probabile traslato dal popolare gioco dell'Oca. Cfr. il modo di dire rimato civit.: *namo a bberindo, otto la morte, ddódiši ó vvindo* = "o la va o la spacca: tentiamo la sorte", dove *berindo* (forma disagglutinata) indicava una casella del gioco dell'oca (GDLI s.v. labirinto). Divenuta la parola di per sé opaca, la frase era intesa nel sign. complessivo. Assonanza ton.

[3489] Irride le persone goffe (l'ipocoristico svolge soltanto funzione di rima, come nello 0237). Iterazione, tratto allitter.

[3490] L'immagine scatologica vuol mettere in guardia chi tenta di opporsi alla forza maggiore. Anacoluto, anastrofe.

[3491-3492] Il primo testo ricorre come incitazione quando si tratta di fare un ultimo sforzo (sull'ipotesi di una origine storica, vd. Chiappini 1945:519, s.v. *trenta*: "metafora presa dal gioco della bazzica, in cui bisogna far trentuno per vincere la partita"). Il secondo testo si usa anche in detti. La forma cursoria ridotta *amo* 'abbiamo' (alternante con *emo*, come *ete*) a CC è salda. Derivatio; frase nominale, allitterazione, comparazione 3491; polittoto 3492.

[3493] Il proverbio, che ha ad argomento la resistenza alla fatica, sfrutta l'immagine zoologica (vd. comm. a 2411-2415). Fu confermato in fase di ricontrollo a CNP: *l zomaro del mi paręnte / porta a soma e n ze la sęnde*. A S. Angelo di Roccalvecce a chi porta addosso, senza accorgersene, qualcosa (foglia, pagliuzza, formica, ecc.), si ripete come commento scherz. il distico del 6724 con l'agionimo in rima: *l zomaro de san \*klemęnte / pęrta la soma e nun ze la sęnte*. Lo stesso avviene a BL: *se mettia da regazzini su le spalle o sur kappęllo de na perzona na fęjja de kanna, n rametto d ęrba. si n ze n akkoręia k ęra leęęęera, lo fregava, e sse dięia : r zumaro pęrta la soma e nu la sęnte. n ze n akkęręęe*. A Piansano, la tiritera per burlarsi dei compagni, ai quali sono stati appesi addosso di nascosto piccoli oggetti, dice: *l mi somaro ę ttroppo paręnte / pęrta la soma e n ze la sęnte*. Paradosso, derivatio, omoteleuto.

[3494] Chi non sa evitare le fatiche inutili è poco intelligente, assimilabile all'asino. Bisticcio con il senso dispr. di 'sciocco'.

[3495] Il proverbio di ambiente rurale (l'inform. era fabbro-ferraio) afferma che spesso la persona che si lamenta è quella più resistente. Il v. *fjottá* (3139) è denominale da *fjotto* (3137-3138; a CC anche il dim. *fjottarello*); di persona lamentosa, dicesi a VT *fjottone* e a CC *fjottoso*. Assonanza ton., parallelismo, anacoluto, anafora.

[3496] Il proverbio, sotto forma d'invocazione, è enunciato per chiedere aiuto lavorando. Alla fine di giugno, quando la temperatura diventa elevata e l'aria afosa e soffocante, non sono rari gli incendi, spesso dolosi. A Viterbo i

mietitori invocavano il refrigerio della frescura; oppure quando sull'aia tralavavano, lanciando in aria il grano per farne cadere le pagliuzze, in attesa delle folate di vento gridavano: *arja sam \*pjé!* Ricordiamo che la ricorrenza del Principe degli apostoli cade alla fine di giugno, in coincidenza coi lavori di mietitura (vd. 6210-6212 e 6217-6228). Per dire ad un commensale in ritardo che si ha fretta di mangiare e che il cibo è pronto: *BL forza regá ke l pajjaro va ffqko!*

[3497] Avvertimento del pericolo, con traslato dalla sfera domestica. La forma *esso* 'ecco' è arc. (come *éssolo*, *éssite* 'eccoti'; da collegare al blerano *éstolo*; orviet. *èsto*, M&U 1992 s.v.). Similarità formale presenta la frase proverbiale: *kurri ómmiini k esso e fémmine!* (con mancato accordo verbo - sost.) pronunciata per sottolineare l'intraprendenza femm., mimetizzata dietro l'apparente ritrosia. Nella loc., oltre le forme verbali (pres. ind. *kurro*, *kúrrino*, pass. rem. *kurzi*, part. pass. *kurzo*), sono saldi i sost. *kurza* e *kurridore* 'corridoio, ciclista', arc. 'corridoio' (vd. comm. a 2535-2537). Attualmente, alternano nell'uso, senza sfumature di senso o affettive, e in ogni situazione, le forme: *gatto* e *mišo*, *gatta* e *miša*, i dim. *gattino* e *mišetto*; in senso trasl.: *fa a miša ko ragazzo ppqi jje mette e korna*; cfr. l'espressione onomatopeica dal tono di voce: *me fa ttande mišemqše* 'mi fa tante moine' (cfr. ted. *Mischmasch*). Esclamazione.

[3498] Certi fenomeni costituiscono segnali di pericolo (stesso meccanismo in 1902, 3028). La figura del lupo torna protagonista in vari provv. (0457-0458, 0476, 2590-2591, 2764-2770, 3170-3171, 3569-3571, 3737, 4185, 4788).

[3499] Ogni pretesto (*freñña* ha valore generico, come in 2988, 3110, 3388) è buono per giustificare il proprio operato. Si allude al pellegrinaggio, effettuato annualmente a piedi nel mese di maggio, al santuario della Madonna ad Rupes di Castel S. Elia (*\*kastello*, semplicemente), a circa 10 km. di distanza, dove confluiva gran numero di fedeli dai centri circostanti. La pratica devozionale era al contempo occasione di svago e di incontro. Si noti il tono fortemente disfemistico nato dall'accostamento del term. sessuale (cfr. 0047, 0948, 1006 e passim) al nome della Vergine. Frase nominale, disfemismo.

[3501] Per criticare le false scuse, si cita la battuta sarcastica della suocera alla nuora. Si allude ad una favoletta ampiamente documentata nella letteratura folclorica (vd. Zanazzo 1967, 1:311-312, num. XLII). Secondo la fonte

femm., la scena ebbe luogo al forno pubblico, dove la nuora, sorpresa dalla suocera, per non farsi scoprire cercò subito di nascondere sotto la veste, scottandosi, la pizza (considerata un lusso) da lei confezionata. In altri casi il prov. è riferito ad una differente situazione d'uso: *kara kommare, non ę kkwesto ke tte nęše ma ę la pizza sott ar kulo ke tte kęše*. CH: *una nnavo dentro kasa, ęe stava na massa. ęra nojjosa. pe ffalle kapí diševa kkosí*. I due testi sgg. contengono parte della favoletta: *ę nnúvolo e mmar tempę, n kasa d artre nun ze sta bbę. manko ll artre a kksa mia, me ne prenderęe la strada e mme n andręe via. allora la kommare diše : num me ne kuro, num me ne kuro se la krešša* ('pasta lievitata'; in marchig. vale 'focaccia' o 'frittella') *ve kęše l kulo* (Fonte masch. anziana; appresa durante il servizio di leva da un commilitone march.). *kwanno ę nnúvolo e mmar templę, a kksa d artre nun ze sta bę. nu lo diko per voe kommare, state pure kwanto ve pare. kara kommare n adę kkwesto ke tte nęše, ma ę la pizza sott ar kulo ke tte kęše*. CH: *eva ngwattato la pizza sott ar kulo pe non dalla a la kommare. stava ffá le pizze* (Fonte femm.). Altro testo blerano: *adę nnúvolo e mmar tempę, in kasa d altri non zi sta bbę. mika lo diko a vvoi kara kommare, potete stá kwanto ve pare. non ę kkwello ke vve nęše, ę la pizza sotto al kulo ke vve kęše*. Testo civit. da inform. femm. anziana: *ę nnúvolo e mmar tembę, a kksa d andri nun ze sta bbę. kome l andri a kksa mia. pio a skopa e li kaččo via. kara kommare num me ne kuro, si lla pizza te kęše lo kulo*. Altro testo civit.: *ę nnúvolo e mmartebbę, a kksa dell andri n ze sta bbę. no lo diko per té kara kommare, stačče pure kwando te pare. kara kommare nom me ne kuro si la pizza te kęše lo kulo*. Testo corchianese: *ę nnúvolo e mmar tempę, lí n kasa dell andri non ze sta bbę. nu lo diko per té kkommare stačče pure kwanto te pare. io per mé num me ne kuro se la pizza te kęše kkulo*. Attestato in Umbria (Chini 1974:230 num. VI). La prima parte qui omessa della strofetta costituisce i numm. 5582-5583. Per il valore trans. di *kęše*, cfr. 0724; sul contrasto suocera vs. nuora, vd. 1640-1650. Antitesi, allitterazione, sarcasmo.

[3502] Si enuncia dinanzi ad una prova evidente, inconfutabile, e dinanzi ad avvenimenti ineluttabili, ovvero per affermare che un fatto è chiaro e provato. L'immagine deriva dalla consuetudine di trascorrere la notte in casa vegliando il defunto. Per la nostra area si hanno notizie che l'usanza è perdurata fino agli anni Settanta di questo secolo.

[3503] Detto all'accadere dell'evento dopo lunghi segni premonitori. Uso ingressivo del pret. Enfasi, allitterazione, anastrofe.

- [3504] Il testo (di forma analoga al 6725) costruito in prima persona esprime il rammarico di chi aveva nutrito speranze eccessive. Si dice quando la situazione peggiora, provocando delusione. Nella chiusa si percepisce l'eco della formula funeraria (cfr. 1761-1763). La tradizione orale civit. tramanda i testi di alcune iscrizioni funebri, vere o presunte tali, oggi scomparse, di personaggi anarcoidi o contestatari: "Morì peggio di come nacque; Qui giacciono i rifiuti / di Giacomo Pezzuti [n. anagrafico: Pinsuti]. / Visse cantando / morì bestemmiando. / Alfa e omega / sta sotto e se ne frega". Anastrofe, prolessi, enfasi.
- [3505] Colto in situazione, sulla bocca di chi commentava un lavoro in apparenza goffo, ma riuscito. Parallelismo, antitesi, anastrofe.
- [3506] Il truismo (fenomeno di cui non mancano altri ess.: vd. comm. a 1497) loda la ricerca del miglioramento progressivo come qualità positiva. Diafora.
- [3507] Il paragone di tono rurale elogia chi si avvede in tempo di uno sbaglio: il fusto di una pianta (per *pedekone*, vd. Petroselli 1983:87) è meno distante dal suolo. Attestato come detto a VAS: *kaé dd i ppedikone nveše ke dda: šima*.
- [3508] Su azioni che si susseguono immediate è in uso a Blera il paragone: *kome le šerase. le lupine, una dopo n antra, ne maññe n kapañño*.
- [3509] Un concetto analogo a questo viene espresso nel 6726. Polittoto, epandiplosi.
- [3510] Da una situazione difficile si rischia di cadere in una ancora più grave: mutando, si può soltanto peggiorare. Frase nominale, paronomasia, allitterazione, sequenza monovocalica.
- [3511-3512] Talora è meglio rinunciare in tempo, riconoscendo i propri limiti, e tagliare di netto. Al v. *stukká* (2425, 2430) corrisponde l'espressione: VT *famo a stukko*; CC *famo no stuketto*. Per il secondo testo, cfr. il detto di BL: *d arrive arrive, e ddo n arrive če mette r kappello*. Prolessi; antitesi, anafora, iterazione 3512.
- [3513] Nel pericolo si trova il coraggio necessario (cfr. 3397). Allitterazione di vibrante, omoteleuto, iperbole.

[3514] Non di rado si avanza un pretesto ridicolo a giustificazione dell'insuccesso, come una scusante. L'immagine utilizzata è desunta dall'esperienza quotidiana: i pezzi salati di carne di maiale venivano appesi a pertiche, che erano attaccate con funicelle alle travi del soffitto in cucina. Parla l'animale (2297), personificato: ricorre infatti la stessa situazione della favola fedriana "De vulpe et uva". Vi si connettono il modo di dire paradossale di CARB: *po metta a miša a bbadá ll onto?* e il wellerismo blerano: *l gatto disse : sa dde ránčiko*. CH: *n č arrivava*. Il v. *lekká* forse conserva traccia del sign. ant. (vd. comm. a 3436-3437). In Sabina, risulta il wellerismo della volpe e l'uva: "Quanno a vorbe non potte arrivà all'uva disse sa de rancicu" (vd. Ranaldi 1983:71). Allitterazione, omoteleuto.

[3515] Il proverbio, diffusissimo, viene citato per parlare del fallimento finale. Così viene spiegato nel GDLI: "di chi vede sfuggirgli lo scopo a cui tendeva, pur essendo vicinissimo a raggiungerlo (come sarebbe accaduto appunto a un certo monaco Martino che non ottenne, per un incidente, la nomina a Priore)". Secondo Premoli (1912 s.v. punto), costituisce una "allusione al motto latino fatto scrivere sulla porta della badia da un Martino, allorquando ne fu nominato abate: *Porta patens esto. Nulli claudatur honesto* (motto che riuscì: *Pater patens esto nulli. Claudatur honesto*)". Si tratterebbe quindi di un enigma fondato sulla diversa scansione di un testo (cfr. la famosa sentenza oracolare: "Ibis redibis"). Pittano (1992:227) aggiunge: "Di qui il modo di dire latino *ob solum punctum caruit Martinus Asello*, in cui *Asello* si riferisce all'abbazia dell'Asello e non all'asino come hanno interpretato i francesi traducendo *pour un point Martin perd son asne* (per un punto Martino perde il suo asino) (cfr. S. Pauli, Modi di dire toscani)". Fornendo in fase di recupero la var.: *per um punto \*martí perzí la kappa* (dove la forma verb. subisce l'attrazione dell'antrop. tronco), la fonte masch. blerana ricorda che il detto era ripetuto spesso dal prete, per consolare i ragazzi che perdevano per pochissimo nelle gare di corsa che organizzava: *ę na paręla skappata fęra da le pręte. čę fašęono sęmpre kurra*. La testimonianza illustra bene il processo di socializzazione di un testo orale. Endecasillabo. Paradosso, prolessi, allitterazione.

[3516-3517] Il primo, in un ricontrollo, ci è stato confermato anche per il Capoluogo. Nel secondo traspare lo sforzo di rifacimento di un testo divenuto opaco. Anacoluto.

[3518] Il nome della patrona di Viterbo (famoso il trasporto annuale della Macchina il 3 settembre) compare, oltre che in leggende e preghiere, in altri

formalizzati come stornelli (VAS *vqjjo pijjá mmarito a ssanda \*rōsa / nq mme mbōrta si nnon ġ á la kasa / kwanno š é mmarito š é ññikōsa*), formule (a CC, quando si impasta il pane: *sanda \*ññēsa e ssanda \*rōsa / vęnga bbęne e mme se kōša*) e testi blasonici (BlasPop num. 1131). A Piansano, si invoca la stessa santa al passaggio di uno sciame selvatico, perché arresti il volo e si fermi sul terreno: *santa \*rōsa - pōsa pōsa!* Nel nostro prov. l'agionimo compare solo per il gioco di rima; a meno che il testo non abbia preso ispirazione dalla fatica del Trasporto, culminante in una corsa su per la ripida salita che conduce al Santuario. Il testo vasanellese può essere interpretato come un chiapparello, se posto in relazione con il lemma 2884, della stessa loc. (per gli agionimi come primo elemento della rima, vd. comm. a 0207).

[3519] Non si tratta di un'invocazione a che si avveri una cosa, ma serve per ribadire alla persona cui ci si rivolge che deve ottemperare agli ordini ricevuti o agli impegni assunti. L'agionimo interviene per il gioco di rima. Polittoto.

[3520] Il proverbio, da noi udito per esprimere estrema indifferenza, all'esortazione fa seguire la battuta alla prima persona. Da accostare ad un altro testo, di ambiente scolastico e maschile, giocato su un sintagma causale-narrativo di tono dotto: "Indi per cui poscia / alza la coscia e piscia". Per l'espressione *kome trovō laššo*, vd. 5397-5398, 5432, 5470-5472; per la chiusa, vd. 5473. Trattati allitter., anacoluto, omoteleuto, anastrofe.

[3521] Con traslato dal lavoro di macelleria, si sottolinea che la collaborazione è indispensabile; detto anche sulla corresponsabilità (cfr. 6727). Attestato l'uso in detti: BL *té 'costui' nu rreġġe e nu skórtaka, ġ n qmo karqñño*. La fonte masch. attribuisce il prov. ai cacciatori che spellavano la selvaggina, poi anche ai contadini, spiegando che, per fare quel lavoro, occorrevano due persone. Oggi si ode anche come aggiunta ad un'esortazione: *fōrza regá, lá! fōrza, uno rēġġe e uno skórtaka*, quando si deve fare uno sforzo insieme, per es. sollevare un peso, spostare un carro, ecc. In più locc. (VT, VAS, CC) ricorre il modo di dire: *nun vō ne ttené ne skortiká*; e a CCA il paragone pop.: "Che si comme 'u ca' i l'ortolano che nun vo' né tené, né scorticà" (*Capranica* 1984:27). Tratto allitter., paragone, brachilogia.

[3522] Le varianti ricorrono spesso, a V e a CC, come chiapparello metalinguistico, rivolto a chi parla della santa Messa. Antitesi, ripetizione.

[3523-3524] È giusto che i responsabili paghino. Propriamente viene detto del liquido, acqua dell'abbeveratoio o vino che sia. Il secondo testo fu udito da un blerano a proposito di chi in paese aveva fatto un matrimonio riparatore, con l'aggiunta del comm.: *l a mmessa inčinta ma ll a ppure sposata!* Cfr. l'agg. corrispondente BL *tórbolo* e CC, F *tórvido* "torbido", come *mórvido* (Monfeli 1993 s.v.). Antitesi, ripetizione; assonanza at. 3523; prolessi, omoteleuto 3524.

[3527-3528] Con riferimento all'addobbo liturgico in una chiesa povera di arredi e di sacri lini, si dicono per criticare chi crede di risolvere problemi in maniera irrazionale, spostandoli solo in avanti. Antitesi, allitterazione 3527.

[3529] Le nostre fonti lo hanno citato nel senso religioso-cosmico, in conversazioni sui misteri dell'esistenza e sui voli spaziali per criticare gli sforzi di filosofi e scienziati, ma anche in situazioni concrete, censurando persone che pretendono di portare a termine lavori troppo complicati per le loro capacità. In un caso la fonte ha aggiunto: *tanto nun te vene bbene, é nutele ke lo fae*. Sugli aspetti magici, vd. De Martino 1948, 1959, 1976. Distico di ottonari in rima. Anacoluto, omoteleuto, prolessi.

[3530-3533] Il traslato agricolo del terzo (cfr. 4984) è usato anche antifrasticamente, per lamentarsi in tono fatalistico delle avversità. L'ultimo ricalca una delle beatitudini enunciate da Cristo nel discorso della montagna: "*Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*" (MATT. 5:9; cfr. LUCA 6:20 sgg.). Per *tribbolati*, vd. il sost. *tríbbolo* 1353 e l'inf. paragogico *tribbolane* 0739. Endecasillabo del reg. civ., paronomasia (per *spera* - *perišše*, cfr. 3538) 3530. Allitterazione a distanza 3531.

[3535] Rimanda all'espressione lat.: "*Redde rationem*". Si tratta di un verso del *Dies irae* (*diasilla*, *diosilla*) in volg. ("avanti a Dio si fa ragione") che traduce il lat. *ante diem rationis* (cfr. Cecilioni 1988:169-171), reinterpretato nel senso che al cospetto del giudice supremo non si possono accampare ragioni di sorta. Si utilizza anche per replicare che non si ammettono scusanti. Il sost. "ragione" valeva 'giustizia', da cui il mediev. "banco della ragione", dove il podestà amministrava la giustizia. Inversione.

[3536-3537] Detti spesso parlando della morte cristiana, affrontata con serena rassegnazione e con profondo disprezzo delle spoglie mortali, che possono persino darsi in pasto al maiale (*gwęrrro* 'verro'; cfr. Monfeli 1993 s.v.;

M&U 1992 s.v.); il secondo viene enunciato anche in tono scherz. ai peti altrui. Per la forma, vd. il 4574; prep. arc. *mal*, vd. comm. a 0034-0038. Frase nominale; antitesi (anima vs. corpo, e Dio vs. porco = diavolo); dicolon.

[3538-3542] I testi raccomandano di riporre ogni speranza in Dio, nella sua infinita bontà e misericordia. Un concetto analogo agli ultimi due è espresso nel 6728. Si invita poi a non dare mai nulla per scontato e confidare nella Provvidenza, il cui intervento giunge spesso inatteso ed improvviso a risolvere le situazioni più difficili (3542). Il primo presenta vicinanza fonica con 3530; si noti l'uso intrans. di *move* nella var. di VT al 3541. Anastrofe 3538, 3540-3542; allitterazione, prolessi 3539.

[3543-3545] Sa bene Dio come e quando intervenire con la sua giustizia per punire o per premiare, commenta l'inform. (cfr. comm. a 3261). Si fa riferimento al salario settimanale, con eventuale eco dell'insegnamento evangelico ("*Dignus est enim operarius mercede sua*", LUCA 10:7). Antitesi; ripetizione 3543, 3545; polittoto, chiasmo 3544.

[3546-3549] Guai e tribolazioni sono assegnati da Dio secondo la capacità individuale a sopportarli: quindi, più sono gravi, più si vale, in quanto le avversità sono giudicate dal cristiano segno di predilezione celeste. Nell'ultimo prov. si afferma che Dio mette alla prova l'uomo. Nel 3547 di CC, il sintagma *bõn gombañño* vale 'brava persona' e sottintende talvolta un giudizio di tipo ideologico. Nell'ultimo testo, il s.m. *male* varrà 'malattia, avversità'; per la coppia di agg. *bõno e ggranne*, cfr.: VT *io sq bbõno e kkarõ ma lãsseme stá*; oppure: *sto fijjo é ggrann e ggrõsso*. Allitterazione, omoteleuto, dittologia 3548; anastrofe 3549.

[3550-3551] Senza la protezione divina, l'uomo è indifeso. Nel secondo, il paragone realistico è posto con la nudità animale, immagine ripresa in 4230, 4232. Qui *krudi* equivale a 'difficili'; la forma *provvede* vale 'soccorre' (cfr. 3554-3555). Gli agg. compaiono anche a coppia in formule fisse: CC *kwelli põri fijji a matre i manna in giro skarži e ññudi* (*skorzo* è anche di BL e altre locc.; Monfeli 1993 s.v.). Il v. *penzačče* vale 'prendere a cuore'; nel segmento succ., invece, *če* è pron. Distico di endecasillabi rimati; secondo membro nominale 3550. Assonanza ton., paragone 3551.

[3552-3555] Mentre nel primo si allude al differente trattamento che Dio riserva ad ognuno; nel secondo, al dosaggio di prove e premi che toccano

al singolo individuo. La rima del 3554 è ottenuta con il verbo; la prima parte del sg. ritorna in 2441. Si vedano l'espressione: *fá na kqsa a tt- e ll-*; e il wellerismo in uso a BL: *a ttemp a llqko, diše l napoletano*.

Antitesi, parallelismo, anafora 3552-3553; derivatio 3554; brachilogia 3555.

[3556] Anche l'uomo deve essere operoso, intraprendente, sforzandosi di dare il suo apporto fattivo. Nel testo barbaranese (6729), il v. tecn. denominale *karrukolá* indica il carreggio a dorso di animale, dal campo all'aia, dei covoni di grano, posti in grandi teli di canapa fissati ad una struttura di legno: la *karrúkola* (cfr. Monfeli 1993 s.v. *karùgola, karugolà*). Una carrucola conteneva 25 covoni (Ruspantini 1982, cap. XLV). Il verbo, dal primo sign. di trasporto a dorso d'asino, è passato a quello su carro e poi su camion. Antitesi.

[3557.1-3557.2] Traduce la sentenza latina dall'*Imitazione di Cristo* (L. I, cap. 19, v. 9): "*Homo proponit et deus disponit*". Il secondo testo, con inversione dei membri, va interpretato nel senso che Dio consiglia la retta via, ma è l'uomo, col libero arbitrio, a decidere. Antitesi, derivatio.

[3558-3559] Dio sa come e quando fare giustizia. Il devoto si affida alla saggezza divina, aspettando dal cielo la riparazione del danno subito. Il Padreterno, anche per effetto dell'iconografia, è rappresentato come un vegliardo saggio e barbuto (il sintagma compare in un paragone nel 3558). Nel secondo testo, per ineffabilità, si ricorre al pron. ton. *lue*.

[3561-3562] Occorre aver fiducia nella Provvidenza. La differente dimensione delle due aperture viene ulteriormente sottolineata, nel secondo testo, dall'opposizione: n. primitivo vs. falso accr. Antitesi; derivatio 3562.

[3563] Esortazione ad affidarsi fiduciosamente alla protezione divina, che non tradisce mai le aspettative di chi crede. Eco dell'espressione di Cristo morente: "*Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*" (LUCA 23:46), che è ricalcata in modi popolari: CC *ó, me rikkommano a tté; stq im mano tua!* In realtà nella lingua ebraica il term. "jad" assume il duplice sign. di 'mano' e di 'potenza'; e l'espressione "mani di Dio" significa la totalità della sua forza e della sua attività. Allitterazione.

[3564-3565] Si cita per raccomandare il rispetto della divinità e dei santi, evitando non solo di imprecarli, ma perfino di nominarli; esteso a tutto quanto riguarda la religione. L'inform. di CC attribuisce a *fandi* il sign. generico di

‘uomini’; ma qui saranno da ravvisare nel sost. piuttosto i valori antichi di ‘uomo giovane, giovanotto’ e soprattutto di ‘servo’ (cfr. *Novellino* 1970:297), dato che la connotazione negativa viene a sottolineare ulteriormente l’antitesi con l’altro sost. Nel testo succ., *fante* è invece reinterpretato e riferito alla realtà militare-civile (*kastello* ritorna in 0481-0484, 3918-3921, 4544), opposta alla religiosa. Antitesi, paronomasia; frase nominale, variatio 3565.

[3566] L’inosservanza del precetto festivo imposto dalla Chiesa viene punita con le disgrazie; chi lavora, invece di riposare, finisce in miseria. Il v. *rigwardá* (cfr. 3575) vale ‘tenere in considerazione; rispettare, osservare’ (cfr. it. riguardoso). Nell’intera area le festività solenni sono dette: *feste rekordatore* (cfr. M&U 1992 *ricordatóro*). La costruzione locativa *llá n gulo* ‘sul culo’ trova analogie in 0865-0866. Assonanza ton., prolessi.

[3567-3568] I proverbi esprimono un invito ad osservare la vigilia in occasione di ogni festa mariana, la quale era preceduta immancabilmente da una giornata di raccoglimento. La vigilia implicava l’obbligo di astinenza e di digiuno. Il secondo testo è ampliato con struttura chiasmica: di costruzione analoga è il 5713. Anafora, chiasmo, ripetizione, anastrofe 3568.

[3569-3571] Nel proverbio, si sancisce l’obbligo assoluto di assistere alla messa almeno il giorno di Natale, pena la dannazione (*ánama de kane*) e la miseria terrena (*kórpo da lupo*), rese per trasl. con la metamorfosi in animale, dove non sarà mancata la suggestione del temutissimo *lupo mannaro* ‘licantropo’; altrettanto grave il mancato rispetto della vigilia (cfr. 2279, 3567-3568). Sono note, nel folclore e nella letteratura, altre leggende o favolette con trasformazioni punitive di tipo magico. A Fabrica di Roma, si narra che un nubifragio punì chi volle trebbiare il giorno di S. Anna (vd. comm. al 6542). Da notare la dicotomia anima vs. corpo (cfr. 3536, 4574); la simbologia del lupo (vd. comm. a 3498); il valore fortemente negativo di *kane* (vd. comm. a 0732-0734). Il verbo trans. *manká* vale, come nella LNaz., ‘disertare, non frequentare’. L’espressione del 3571 *gwastá la vigǵilja* corrisponde a ‘rompere, non rispettare la v.’ Assonanza ton.; allitterazione 3569; brachilogia 3569-3570; ripetizione 3571.

[3572] La raccomandazione, rivolta ai parenti, di visitare la tomba di famiglia in occasione delle principali festività acquista maggior forza, essendo posta sulle labbra del familiare defunto. Torna la valenza magica del numerale (vd. comm. a 2783-2785). In tutta la Provincia, il culto dei morti è tuttora

molto sentito ed implica visite periodiche al cimitero, accensione di candele, offerte di fiori, pulizia delle tombe, recitazione di preci, celebrazione di messe in suffragio. Enumerazione.

[3573] L'immagine sacra va rispettata: venga affissa a protezione della casa e non la si utilizzi come cartaccia (cfr. BlasPop num. 311). Si ricordi la formuletta da recitare quando si brucia un santino: VT *pe ssanto t adoro e ppe kkarta t abbrušo*. Una leggenda romanesca ne attribuisce una affine a papa Sisto V, quando ridusse in cento pezzi un crocifisso che trasudava sangue finto: "Come Cristo t'adoro e ccome l'legno te spacco" (vd. Zanazzo 1967, 1:350-351). Assonanza ton., frase nominale, antitesi.

[3574] Si esaltano le qualità della santa, degna di totale fiducia, cui la madre può affidare i figli nei frangenti più difficili. Nel corpus la sua figura torna insistente (1052-1053, 4108-4110, 4117, 5475-5483, 6421). L'hapax *inginna*, semanticamente vuoto, consente il gioco fonico e rinforza il verbo succ. Paronomasia, allitterazione.

[3575-3576] La festa dei due popolari santi (l'uno protettore del bestiame e dell'herpes, l'altra della vista) è rispettata ovunque, anche dai miscredenti (per anton., i temuti ed odiati turchi, la cui figura torna in 2465-2466, vd. comm.). Per S. Antonio, vd. 5875-5889, 6358, 6360-6362 e comm. a 1241; per S. Lucia, 6435-6440; il v. *rigwardá* è utilizzato anche a CC (vd. comm. a 3566). La fonte di CNP afferma con falsa attenuazione che nella loc. *la santa ę m pŃ rinomata, n zando ke kkonda*. Iperbole; sillessi 3575.

[3577-3578] Si teme che la punizione dei due santi ricada sugli animali (*skapikollá* allude alla possibilità di un incidente con l'asino) e sulla vista. Il suff. accr. *-one* dell'agionimo servirà a distinguere S. Antonio abate da quello di Padova: il primo raffigurato nell'iconografia come venerando vegliardo, il secondo con aspetto giovanile (cfr. comm. al 1241). L'impers. *se va* [in chiesa] equivarrà a: 'si partecipa ai sacri riti'. Comparazione, allitterazione, ripetizione; frase nominale 3577.

[3579-3581] Il rispetto del precetto domenicale è posto sullo stesso piano della cura indispensabile del bestiame: ambedue non rubano tempo e vanno soddisfatti. Il term. tecn. agr. *provęnna* per 'profenda, razione di foraggio; atto di foraggiare' (3579; cfr. profenda con varr., tra cui provenda, in GDLI s.v.), divenuto opaco ai giovani, viene reinterpretato con accostamento alla pioggia. Il sintagma finale è di uso corrente.

Nello Statuto comunale di Blera in lingua latina, risalente al 1515, ricorre, in un elenco di recipienti, la forma plur. *prebendas* (tradotto nella copia in volg. del 1536 con "provende"), che designa i contenitori di legno per fornire la biada agli animali domestici; anche per unità di misura o per il contenuto. Si può udire tuttora sulla bocca degli anziani nell'espressione tralata scherzosa: *vó a ppijjá la provenna* = 'a riscuotere la pensione' (all'Ufficio postale; vd. Giontella & Mantovani 1993, L. I, cap. 48:465-466). Cfr. CNP *só ito a ddá la provenna a ggavallo*; a P *gwerná le bestje*; ma *pijjá la projjenna* 'pensione'; per F, vd. Monfeli 1993 s.v. *provenna*. Art. det. grado zero (3579-3580). Omoteleuto (*messa - provenna*); sillessi, sequenza in omoteleuto 3580.

[3582] Il testo, dall'aspetto di chiapparello, vuole esaltare il potere della Fede religiosa e rappresenta una sottolineatura rivolta a chi manifesta dubbi od esitazioni. Da accostare al 6730 sulla benedizione, a 3602 (*vedé llume*), a 3906 (*fa llume*). Verso endecasillabo. Invocazione, allitterazione.

[3583] Se si percepisce un rumore o ronzio all'orecchio destro, significa che le male lingue stanno sparlando di te, se al sinistro, brave persone dicono di te ogni bene (cfr. 6731 VSG; a P, l'inverso: *se ffiskja ll orekkjo sinistro č é kkwalkuno ke ddiše male*). In un controllo, la fonte di BL chiarisce: *me šúffala ll orekkjo a mmanimanka parqła santa, a manderitta lengwa trista* (CNP *me šifele ll orekkja*). Altre forme usate sono: a CC *me ússino ll orekkje* (e il trans. *ussá o ká* 'aizzare il cane'); a VT il sost. *usso* 'rumore'; a VAS il femm. *ussa* 'rumore sordo, persistente', e l'idronimo \**fqssò dell ussa*.

La credenza, dovuta al timore tabuico per il lato sinistro (cfr. Hertz 1908:553-580; Needham 1976), risale al mondo classico e continua in epoca cristiana. Il lato destro di Gesù è più nobile del sinistro (MATT. 25:33): egli ha alla sua destra il sole, Marta, Longino e siederà alla destra del padre; al lato opposto ha la luna e il cattivo ladrone. Dante nell'Inferno cammina sempre a sinistra, nel Purgatorio a destra. Altri ess. di interpretazione magica di fenomeni analoghi sono lo starnuto (vd. comm. a 3955-3957), lo sbadiglio (vd. 0109-0111), il solletico (0113). Provare un tremito improvviso di freddo dietro la schiena viene interpretato come un segnale negativo (CNP *m ę ppassata a mqrte*), come pure il prurito al naso (BL *te róbbono l regazzo*; VT *baše o kkazzotte*; CC *si tte pízzika o naso ę sseñño de bbqtte o dde bbaši*); nella stessa loc. il prurito nel cavo della mano fa prevedere soldi in vista. Il sintagma *mano manka* entra in una formula mnemonica delle sarte (vd. 0640-0641); l'agg. *trista* 'malvagia', è in forte opposizione a

*santa*. Assonanza ton., frase nominale, dicolon, antitesi, allitterazione, anafora, ripetizione.

[3584] Nel paese, l'orologio pubblico scandisce lo scorrere inesorabile del tempo, e la campana comunica il trapasso. La voce verbale esprime la forza dei due annunci. Assonanza tonica, sillessi, anastrofe, personificazione.

[3585] La vista all'interno dell'abitazione di un lepidottero presagisce l'arrivo di una lettera. Si dice quando una falena o in gen. un'altra farfalla notturna è attirata dalla luce artificiale. Frase nominale, dicolon.

[3586-3588] L'apparire in casa di un moscone col suo ronzio preannuncia l'arrivo di notizie, di lettere o del temuto padrone. Comunemente a CC è interpretato dagli affittuari come il proprietario di casa. Altri ess. di testi con incipit iter. sono costituiti da 3455, 3489, 4529. Il s.f. *ngva* 'notizia' (vd. 4705-4708; cfr. F *nòda, nòva*, Monfeli 1993 s.v.) ricorre anche in detti. La credenza positiva sul ragno, testimoniata nel 6732, è condivisa da altre comunità. Frase nominale; iterazione 3586-3587; dilemma 3587-3588.

[3589] Il canto della civetta (*Athene noctua*) è qui interpretato in senso positivo: porta fortuna a chi abita in quel luogo e sfortuna agli altri. Altrimenti, a Blera: *porta jjeffa, kanta la šovetta, porta male. l kaččatore l ammazzava, [e ammazzava] pure l zërpe*. La credenza sarà da mettere in relazione con il timore del malocchio. Si ricordi che gli antichi romani, se una civetta entrava nel tempio di Giove o sul Campidoglio, purificavano la città con lo zolfo. Più funesto è ritenuto lo sguardo, che preannuncia sventure e disgrazie. La stessa struttura (sost. di apertura seguito da rema bimembre) si ha in 3900 e 4597.

La forma *šuetta* con dileguo della fricativa è usuale; connotata negativamente, si dice, come in LNaz., anche di donna (cfr. Monfeli 1993 s.v.). Cantilena infant. viterb.: *la šuvitta sul barzolo / fa ll amore kol pizzikarolo - l pizzikarolo li dá m bašo / la šuvitta puzza de kašo*. Assonanza ton., antitesi, brachilogia, dicolon, ripetizione.

[3590] Chi nasce il 25 gennaio, giorno dedicato a San Paolo, possiede virtù taumaturgiche e sanatorie contro il malocchio, l'erisipela ed altre malattie (vd. comm. a 5890-5891); invece le creature che vi sono concepite sono destinate a diventare streghe o stregoni. Per questo, secondo l'anziana informatrice, le donne in questo giorno devono astenersi da rapporti sessuali con i mariti, in special modo se sono vicine al periodo della feconda-

zione. La formula da adoperare per guarire gli ammalati le furono trasmesse da un sacerdote, anch'egli nato il 25 gennaio, con la clausola che la potesse a sua volta trasmettere soltanto ad altra persona nata nella stessa data. Avute capacità taumaturgiche, la donna le rivelò la prima a volta in tenera età agli inizi del Novecento, quando liberò dall'erisipela un detenuto nel locale carcere (*e karčerette*, chiuse intorno agli anni '60); anzi, fu il medico stesso a suggerire l'intervento della bambina, visto che la sua cura non aveva sortito alcun effetto. Nel 1973 l'informatrice guarì un bambino dal gonfiore ad una gamba; dopo due segnature, si evidenziavano sensibili miglioramenti, alla terza il gonfiore scomparve e l'arto risultava perfettamente sano. La donna non ha mai voluto comunicare al raccoglitore la formula, anzi per farlo desistere dopo vari tentativi andati a vuoto, preferì rivelargli quella contro il malocchio. Formula e modalità di intervento se l'è portate nella tomba. Antitesi, dicolon, ripetizione.

[3591] Il proverbio afferma che pronunciare il nome di una persona serve ad evocarne la presenza. Anche se nel citare il prov. l'intento è per lo più scherz., come nei succ., non si esclude un'eco della interdizione tabuica denunciata dalla figura del Maligno (vd. comm. a 2595-2596; cfr. Di Nola 1987). L'asindeto sottolinea l'immediatezza; dativo etico nel testo a lemma. In uso anche sotto forma di modo di dire a Bolsena: "parlà der diaolo e veda spuntà le corna" (Casaccia 1985:66). Omoteleuto, dativo etico.

[3592-3594] Il verbo *menžuá* (3592 *menžuata*, 3595 *menžua*) è corr. a CC; parimenti a CNP il sintagma verb. *fa kkapo* 'sopraggiungere'; *fa kkapo ññi settimana* 'arriva, ritorna'. Brachilogia 3592-3593; anastrofe, allitterazione a distanza 3594.

[3595-3598] Lo stesso concetto dei precedenti è qui esplicitato mediante l'indicazione della distanza, calcolata, su base acustica, dalla percezione del suono; oppure, più spesso, misurata con la gittata di una pietra: la persona si trova ad una distanza tale che la si può colpire (*lapidata*). Il term. di paragone è già nel Vangelo: "*Quantum iactus est lapidis*" (LUCA 22:41) e in Dante: "quanto un buon gittator trarria con mano" (*Purg.* 3:69); a VT nel sec. XV è attestato il paragone: "quanto butta una balestra da Longho" (*Cronica* 1890:39). Da notare nel 3595, dalla costruzione asindetica, il primo verbo posto all'imp. Le espressioni compaiono anche in locuz.: *sta a pportata de voše*; *é a n tiro de skjoppo, de sasso*. Il secondo testo potrà riferirsi alla calunnia, nella quale è facile scivolare, parlando di altri in loro assenza. Il testo 6733 di FAL raccomanda invece di non menzionare le per-

sone morte quando si sta a tavola. Assonanza ton., 3595; anastrofe, allitterazione a distanza 3596; anacoluto 3598.

[3599] Si cita, nel corso di una discussione, per sospendere con scetticismo il giudizio. Il primo membro compare anche come intercalare dubitativo: *pq esse* ‘può darsi’ (cfr. il dialogo tra il prete e un fedele nel comm. allo 0190); il sintagma *pq stá* entra in interrogative dubitative del tipo: VT *davero davero pq stá kke...* ‘possibile?’. Antitesi, ripetizione, parallelismo.

[3600-3601] Truismi, per esprimere rassegnazione di fronte all’evento negativo. Nel 3601, si alternano i sinonimi, il secondo dei quali del reg. civ. Forma analoga hanno: 2023, 2484-2485, 2489-2490, 3618, 3620; cfr. 2023. Diafora; anafora, antitesi, variatio 3601.

[3602] Si dice in una situazione disperata, quando non si scorge via d’uscita. Cfr. il detto: VT *kwí regá n ze vede lume, ke bbujjo!* (vd. comm. a 1138-1139).

[3603-3604] L’espressione fatalistica equivale ad affermare: inutile illudersi, non riuscirai mai a far progressi. Vuole suggerire sottomissione e rassegnazione. Lo stesso concetto nel secondo è ribadito con maggior forza, ricorrendo alla constatazione anatomica. Il sintagma per ‘sfintere anale’ compare in 1190. Anastrofe; disfemismo 3604.

[3605-3620] La serie di proverbi verte, con sfumature diverse, su aspetti dell’atteggiamento fatalistico. Il primo consiglia accettazione delle sventure che, per fortuna, non sono interminabili; il secondo esorta invece ad opporre resistenza; il terzo insiste sull’importanza di saper accettare le traversie, in modo analogo al consolatorio 6730 e al 1755. La forma tronca (*bbé*) in pausa forte è dell’uso; del reg. arc. la mancata sincope del fut. (vd. comm. a 2186). Nel primo membro del 3606, la scelta dell’agg. non risponde all’intenzione di descrivere il sost., ma serve per creare assonanza. Il modulo sint. con presentazione dell’argomento e successiva sua negazione è molto diffuso nel corpus. Il fut. con inserzione di vel. *morgará* (accanto a *venge* ‘vieni’ e *pargo* ‘paio’; cfr. Rohlfs 2:535) appartiene al reg. rust. arc.; per *tribbele*, trasl. di matrice ecclesiastica, cfr. 3614. Il 3609 è riferito al susseguirsi implacabile delle disgrazie che paiono senza fine. Nei due succ., con trasl. botanico, si intende asserire che l’importante è continuare a vivere, pur penosamente; sono detti anche per parlare di difficoltà da superare (un testo simile di argomento viticolo è il 5162). Il 3613 si sente

ripetere spesso come risposta ironica all'altrui frase ammirativa: "Beato te!" (per il modulo introduttivo, cfr. comm. a 0897). Concetto analogo a 3607 e 6734 esprime il 3614, il cui sintagma d'avvio *a sto monno* trova numerosi riscontri (0246-0247, 0815, 1742, 1886, 2788, 3639). Il 3615 viene applicato a chi si trova in difficoltà economiche; l'incipit (*triste ki*) è molto produttivo (vd. comm. a 0730-0731). Il 3618 costituisce un truismo, come pure il 3620 dove *kaská* vale esattamente 'capitarci'. Altri lemmi formalmente analoghi: 2484-2485, 2489-2490. A Blera, da bambini, *kwanno se fašia la kapata pe ġġoká, se dišia : a kki ttoġka toġka*. Wellerismo a S: *a kki ttoġka toġka, diše i ggallo*, alle galline nel pollaio. Anche cit. come invito a rispettare il turno in un'azione svolta insieme, ma spesso con allusione sessuale, è il 3619.

Verso endecasillabo 3613-3614. Sillessi, dittologia 3605; anastrofe 3605, 3613, 3615; allitterazione 3606-3608, 3616-3620; anacoluto 3606; polittoto, brachilogia 3607; paronomasia 3608; antitesi 3609, 3613-3614; ripetizione 3613; anafora 3614; esclamazione 3615-3617, 3619; iterazione 3618, 3620.

[3621-3623] Il tono fatalistico è rafforzato nella ripresa del secondo, con l'impiego dei numerali progressivi (cfr. 3635). La metatesi della vibr. (*krómpono*) è corr. (vd. comm. a 2841-2857); per la formulazione affine, vd. 0731. Verso endecasillabo 3621. Anadiplosi 3622.

[3624] L'incitazione ad affrontare la vita senza timore è formulata utilizzando una frase esortativa (cfr. *tira via!*; Monfeli 1993 s.v. *tirà*) con trasl. dal trasporto in campagna. Il prov. ricorre a CC come tiritera con un'aggiunta scherz. dalla sfumatura dileggiativa: *tira llá k ġ tutta pjana / tu ragazza ġ na villana / ke kko ttutti va: llavorá*.

[3625-3626] Consiglio di non immischiarsi (cfr. 3014). Riecheggia un passo di un'epistola di San Paolo: "*Manducemus et bibamus, cras enim moriemur*" (*Ep. I ad Corinthios* 15:32). Altri testi (vd. comm. a 0492-0493) mostrano struttura di domanda retorica e risposta, quasi di chiapparello, analoga al secondo. Dittologia, esortazione.

[3627] In tono sconsolato si constata che, per quanto ci si sforzi, si sbaglia sempre. Anadiplosi, omoteleuto.

[3628-3630] Spesso viene detto a commento di scampato pericolo. Vuol significare: fin che si sopravvive a rischi mortali e ad incidenti, tanto da poterli

- raccontare, poco male. Per il sintagma *męžžo male* dell'ultimo, vd. 2443. Omoteleuto 3628; allitterazione, ellissi 3630.
- [3631-3632] Il testo metalinguistico (cfr. 2017) esprime carica di pessimismo. Cfr. il detto: *anná de male m peğğo* e l'esclamazione: VT *peğğoró... ll ammalato!* travestimento scherz. di: 'peggio!'. Il secondo prov. ha forma di chiapparello, per ribattere: "Chi se ne infischia!" Inteso a BL anche con una prima parte simmetrica: *se vva bbé n kulo a \*mmikké, se vva mmale n kulo a \*ppaskwale*. Omoteleuto, anticlimax 3631; brachilogia 3632.
- [3633-3634] Altri esempi di tautologia ricorrono in 2032-2033, 3601; per *azzekká*, vd. 5001-5002. Il secondo si cita anche come formuletta di chiusura per indovinello. Allitterazione 3633.
- [3635-3638] I primi due li abbiamo sentiti usare quando tocca il turno di pagare o fare altra cosa; o anche nel gioco (per la prep. *man*, vd. comm. a 0732-0734). Il terzo afferma che occorre rassegnarsi al destino. Con trasl. gastronomico, concetto analogo compare a VT nel wellerismo: *kwante tqkka mannalle ġġú, diševa kwello ke mmaññava le paste*. Per *angruññasse*, cfr. *F ngruñàsse*, Monfeli 1993 s.v. Anacoluto 3636-3637; prolessi 3638.
- [3642] Prov. lat.: "*Hodie mihi cras tibi*". Frase nominale, antitesi, dicolon.
- [3643] Espressione di rassegnazione nelle difficoltà. Dicolon, antitesi.
- [3644-3645] Il tipo è enunciato molto di frequente in occasione di una festa o di un raduno, per esprimere il piacere di riunirsi. Notevole la forma verb. *simo* (cfr. 0792, 2448, 2478-2479, 3266; Rohlfs 2:540). Dicolon, assonanza at.; tratto allitter. 3644; polittoto 3645.
- [3646-3647] I testi paradossali vogliono asserire che anche la persona solitaria finisce per trovarsi bene in compagnia. Probabilmente l'origine è da ricercare in un aneddoto o favoletta avente come protagonista la figura del frate (cfr. comm. a 2568-2569). Verso endecasillabo, anastrofe 3646; enfasi, brachilogia 3647.
- [3648] Concetto opposto ai precedenti. Nel proverbio formulato in dizione civile, il sost. *brigata* ha il valore ant. di 'compagnia, comitiva, gruppo di amici'. Frase nominale, chiasmo, sequenza in assonanza at., paronomasia.
- [3649-3651] La frequentazione di persone di grado più elevato (per condizione sociale, cultura, ricchezza) migliora di riflesso, se non il tenore, lo stile

di vita dell'individuo. Si usano spesso a comm. di situazioni negative, per significare che non ci si può aspettare nulla di buono o di positivo da chi giudichiamo meno di noi. Si noti la forma ton. del pron. personale. Verso endecasillabo 3649-3650. Esortazione, allitterazione.

[3652-3653] Il consiglio alla socievolezza si basa su considerazioni analoghe a quelle dei numm. preced. La struttura del secondo membro ricorre in 1921. Per la prima parte del 3652, vd. 3654; il sintagma *do sai* equivale a 'secondo le tue possibilità'. Ridondanza, tratto allitter. 3652.

[3654] Si notino le forme *dirmi* 'dimmi' a BL e CNP, probabile esito di rotacizzazione (*dilmi* 'dimmi' è attestato in testi letterari medievali). Polittoto, allitterazione.

[3655] Altri testi (vd. comm. a 0492-0493) presentano struttura analoga, con primo membro interr. di valore ipotetico seguito da imperativo. Polittoto, tratto allitter.

[3656] Lo stesso testo civitonico compare al 6735, provvisto della formula introduttiva: *diše um brovęrbjo andiko e skonoššuto*. Verso endecasillabo. Frase nominale, comparazione, omoteleuto, allitterazione a distanza.

[3657-3658] Il secondo, che traduce il biblico *vae soli* (*Ecclesiaste* 4:10), è stato udito in situazione, dalla bocca di una vecchia malata e sola. Allitterazione, enfasi 3657; frase nominale, esclamazione 3658.

[3659-3660] Gli esiti all'iniziale in *soppo*, *soppiká* a Faleria sono correnti; come anche: *sia*, *súkkoro*, *suppa*, *sitto*, *sappa*, *sinale*. Nel corpus troviamo documentati: *sinalata* (0922 V), *sappa* (5664 C, 5667 e 5670 BOM), la forma verb. *sappa* (terza sing.; 6272 BT), *sampe* (6207 FAL). Il secondo presenta una struttura con ripresa del verbo in forma ipotetica negativa; l'ultimo verbo, denominale con pref. espressivo da *čanka* (vd. 0428, 0584, 1068, 3790), equivale a 'camminare sciancato'. Verso endecasillabo tronco 3659 e prima parte del 3660. Derivatio; anadiplosi, variatio 3660.

[3661-3662] Eco dell'antica pena capitale (cfr. 3410). L'agg. *mala* compare anche altrove (vd. comm. a 5385). Verso endecasillabo 3661.

[3663-3666] Con traslato zoologico, si constata che, praticando amicizie sbagliate, ci si procura soltanto guai (concetto analogo viene svolto in 1531-

1532). La censura severa è data dalla scelta della figura del cane (vd. comm. a 0732-0734). Per il s.m. *puržo*, vd. 1960; per *puše* di VAS, cfr. 1488, e *spušá* 3833, *doše* 6304. Notevole la costruzione iniz. del canepinese 3664 (*ki é kke* ‘chi è colui che’). Nel quarto è sottintesa la qualità negativa che esercita la sua influenza. Dativo etico 3663; tratto allitter. 3663-3665.

[3667-3668] Per raccomandare silenzio e discrezione, si esclama: *zzitto e mmoska!*; a BL con espansione: *zitto, moska e mmentučča!* e, per mettere a tacere: *nřkwese, nákwese e ttalavęrne!* Invece a CC: *méttit a šika im bokka!* Sul simbolismo dei due metalli, vd. 0433, 4950; sui provv. aventi per oggetto il linguaggio, vd. Norrick 1997. Iperbole; dicolon, antitesi, climax 3668.

[3669] Il testo del registro civile è stato udito in situazione, da una donna anziana che si lamentava dello schiamazzo che facevano i bambini nel vicolo. Metonimia.

[3671-3672] Il tipo è applicato soprattutto alle confidenze o ai giudizi formulati con leggerezza e che possono portare a tristi conseguenze, quali malintesi, maldicenze, litigi, calunnie, risse. Pur non essendo osso (ma organo plastico, mobile), la lingua (la parola) può colpire, rompere le ossa (ammazzare). La struttura è da indovinello (cfr. 3811). Il secondo testo è rifacimento del preced., con allusione al suono metallico delle monete. Il prov. è piuttosto ant., se una sua versione viene attestata nei vv. 7-8 del madrigale anonimo del sec. XIV “Prima virtut’è costringer la lingua”: “La lingua non ha osso, ma spesse volte fa romper lo dosso” (Corsi 1980:1025). Valore avversativo della cong. nelle varr. di P e CC. Il tipo *lingwa* è documentato in vari centri: BL (3583), V (3862 var.), FAL (5989), VT, F (Monfeli 1993 s.v.); vd. comm. 3745. Sineddoche; costruzione chiastica (varr. di BL, TU, V, F, MS, CC, N); ripetizione, rima perfetta 3671.

[3673-3677] Spesso si dice su chi insiste a parlare di un argomento che gli sta a cuore. Il secondo, quadrimembre, presenta un arricchimento descrittivo con ripresa del primo testo; nei succ. interviene *variatio* (*bokka - lingwa*). Nel 3676, prob. si è verificato un lapsus nella seconda parte (*bokka* per *lingwa*). Uno stornello civit. suona: *fjore de vjole / la lingwa bbatte e ddiše le parole / la lingwa bbatte dove r dęnte dęle* (cfr. Zanazzo 1967, 3:184, num. 566; 192 num. 629). Verso endecasillabo 3673; coppia di versi endecasillabi rimati con ipo/ipermetria 3674-3677. Allitterazione; omoteleuto 3673-3674, 3676-3677; anafora 3674, 3676.

[3678] Il proverbio sarà da ritenere del registro civ., mancando l'assimilazione, come si verifica nella var. di CC *indennitór* (cfr. le espressioni: VT *nun ze n antenne; dàlla a dd intenna ma llue* 'd. ad intendere a lui'; CC *dall a ddindenne*; Monfeli 1993 s.v. *ntènna*). Il testo è libera trad. della sentenza latina "*Intelligenti pauca*" e ricorre già nel madrigale "Gridavan li pastor per la campagna" del sec. XIV (Corsi 1980:1036, v.8). Verso endecasillabo. Frase nominale, allitterazione, omoteleuto, prolessi.

[3679-3684] I testi hanno per argomento la maniera di parlare, che dev'essere corretta in ogni occasione, l'eccessiva facilità d'espressione e le sue gravi conseguenze. In partic., per consigliare un linguaggio decente si cita il 3683; l'ultimo testo vuole esortare a ben riflettere prima di pronunciare una parola (3700-3701, 3704-3705, 3708). Ripetizione, chiasmo 3679-3680; iperbole 3680; assonanza ton., antitesi, anastrofe 3681-3684; omoteleuto 3682-3684; allitterazione 3684.

[3685-3686] Il secondo testo, arricchito da un paragone simmetrico con ripetizione dell'avverbio, si riferisce alla menzogna. L'immagine scatologica utilizzata torna in 2724-2745, civitonici. Allitterazione, anastrofe; anafora, anacoluto, ripetizione 3686.

[3687] La fonte, un vecchio contadino che aveva lavorato anche in ceramica, intervenne in un'animata discussione politica enunciando il prov., per dire che le chiacchiere non servono a niente. Il testo brachilogico vuole in altri casi censurare il pettegolezzo. Dal trasl. del Monte di Pietà, che accetta in pegno soltanto oggetti di valore. Concetto analogo è espresso con il roman.: "Guai se le chiacchiere le pijasse er Monte!" (Zanazzo 1960, 4:104); mentre Belloni & Nilsson-Ehle (1957:31) riportano la locuz. "Le chiacchiere er Monte nu le pija", da confrontare con l'it. "Chiacchiere e tabacchiere di legno, Il Monte di Pietà non le accetta in pegno" (cfr. API 6041). Modulo analogo presenta il 4511. Il sost. *leñña* è stato suggerito non solo dalla rima, ma anche dall'infimo valore commerciale che il materiale aveva e dal sost. *monde* che richiama l'ambiente naturale in cui si raccoglie. Prolessi.

[3688-3689] Le affermazioni non vanno giudicate in astratto, ma in base alle qualità positive o negative di chi le pronuncia. I provv. sono utilizzati per esprimere superiorità e noncuranza verso chi offende. Il pron. rel. *ke* (Rohlf's 2:484) vale 'da cui, dove'; il morf. plur. *-ino* è corr. (cfr. comm. 2383-2384). Allitterazione 3688.

[3690-3691] Con il ragionamento, con la persuasione e non con la violenza, occorre trattare le persone e convincerle. La contrapposizione umano vs. animale è riutilizzata per es. nello 0264. Nel 3691, la scelta della prima prep. ('con'), riferita a *parola*, vuole creare simmetria con il secondo membro: [*se pija*] *pella kapezza*. Paragone drastico: BL *kapišše kwanto n zumaro a kkepezza*; CNP *kapišše kwante n ásino a kkepezza*. Frase nominale, dicolon, antitesi; assonanza ton., anastrofe, anafora 3690.

[3692-3693] L'affettazione e il parlare involuto spesso fanno cadere in errore. Ricorre a VT anche il detto scherz. inverso: *ma mañña kome parle!* per invitare una persona a non fare complimenti a tavola. Dicolon, antitesi, derivatio 3692; esortazione 3693.

[3694-3699] Poiché la laconicità è indizio di saggezza (cfr. 2151), occorre evitare di parlare a vuoto. La sonorizzazione della vel. iniz. dopo cons. nas. è usuale (1445, 1590, 2185, 2693, 4463). Nel 3695 l'azione pratica è posta in relazione inversa con il discorso (cfr. la sezione "Parole e fatti" del corpus : 3412-3413, 3416-3419); il testo presenta forma correlativa come in 2365 e 3704. Il 3696 ha lo stesso avvio del 3698 e struttura correlativa come in 3701 e 4445. Mentre il 3697 (dal modulo ricorrente di domanda retorica e risposta, cfr. comm. a 0492-0493) consiglia la riservatezza, l'ultimo sostiene, contrariamente al primo della serie, che la persona eccessivamente riservata e taciturna incute sospetto (concetto ribadito nello scongiuro del 5277). Antitesi, allitterazione 3695, 3699; parallelismo 3696; ripetizione 3696, 3698; anafora, prolessi pron. 3697.

[3700-3702] Si raccomanda la laconicità. Per la forma del primo, cfr. 3696. Il 3702 verte su chi non riesce ad essere ascoltato con attenzione e con rispetto. Assonanza ton., parallelismo; ripetizione 3700; anafora, allitterazione, dicolon 3701.

[3706-3707] Se un bambino innocente, inconsapevolmente, ripete un discorso poco bello dei genitori o rivela un segreto che questi avrebbero voluto celare, è la prova evidente che li ha ascoltati in famiglia. Si vuole ricordare che i piccoli prendono esempio dagli adulti; il loro comportamento dipende dalla educazione ricevuta. Morf. verb. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Antitesi, polittoto, allitterazione.

[3708] L'elogio paradossale della laconicità è espresso sotto forma quasi di ossimoro. Allitterazione.

[3709-3713] La formulazione sintetica nell'esprimersi è la più efficace. Secondo l'inform. blerano, il 3712 consiglia in partic. di usare prudenza nel parlare. I provv. sono spesso citati anche per manifestare impazienza nei confronti di una loquacità petulante; oppure per dichiarare di averne poche spicce. Un gioco analogo è utilizzato in 1472 e 4681. Si noti nel 3710 il numerale. Paradosso, antitesi; polittoto 3709, 3711-3712; dicolon 3709-3711; ripetizione 3710; assonanza ton. 3710-3711; allitterazione 3710-3712; omoteleuto 3712-3713.

[3714-3719] Occorrono fatti, non ciarle. L'idea è resa con un'immagine di ambito culinario (cfr. 1570-1571), la confezione di frittelle impossibile con sola acqua, e con una che rimanda alla molitura. In 3716-3717, con trasl. ('pidocchi') dalle difficili condizioni di vita di un tempo, si stigmatizzano i discorsi vuoti, cui non fanno seguito azioni pratiche, in quanto generano soltanto miseria (cfr. *pidokkjoso* 'povero', 4437). Sonorizzazione e diletto della dent. interv. (vd. comm. a 2985-2987); palatalizzazione della vel. (vd. comm. a 3155-3157); la forma *li* dell'art. f. plur. di VT è del reg. arc. "Verba volant", sostiene il 3718, con immagine analoga a quella in 1132. L'ultimo prov. è spesso enunciato per interrompere una prolissa argomentazione, con presumibile trasl. dall'espressione del linguaggio commerciale (CC *a kkwando stá a karne?*). Cfr. l'ital.: "Le chiacchiere lasciano il tempo che trovano". Decasillabo 3714, 3716; endecasillabo 3718. Allitterazione 3714-3715, 3718; prolessi 3718.

[3720-3722] Bisogna saper misurare le parole e intervenire al momento opportuno. Per anton., la pizza è quella confezionata a Pasqua (VT *la pizza de \*paskwa*; sulle sue varietà presenti nell'area informa Arieti 1987). L'usanza gastronomica è connessa con il calendario liturgico, in quanto la celebrazione della festa segnava la conclusione del lungo periodo quaresimale, che implicava anche l'astinenza dalle uova (sul ciclo pasquale, vd. 6502-6538). Il secondo membro brachilogico del 3720 va interpretato: 'si pronuncia al momento adatto'. Gli ultimi due testi ricordano in partic. che, per controbattere, occorre saper attendere l'occasione propizia; nel terzo prov., forma abbreviata del preced., il sintagma *qvo de \*paskwa* viene ad indicare la 'risposta adeguata'. In senso lato il prov. allude alla consuetudine di contraccambiare a Pasqua un dono rituale. La diffusione del prov. si rifà all'usanza di far lessare le uova e, dopo averne decorato il guscio con colori vivaci, di servirle a tavola la domenica mattina. Fino ad anni recenti la colazione in famiglia consisteva in cioccolato caldo, pizza pasquale o ciambella, coratella d'agnello con cipolla in padella, lonza, uova lesse.

Settenario + endecasillabo 3721. Assonanza ton., allitterazione; brachilogia 3720; variatio 3720-3721.

[3723-3724] La verbosità è sterile; la critica occorre sia costruttiva per avere un senso. L'agg. *bbone* vale 'capaci, esperti', come in 3419 e 4843. Palatalizzazione, vd. comm. 3714-3719. Prolessi, anastrofe.

[3725-3727] Al bell'eloquio è attribuito grande valore nella vita sociale, in quanto strumento che l'individuo sfrutta in modo efficace per riuscire ad imporsi (stessa immagine in 1393, 2719). La persona dotata di eccezionali capacità verbali gode di notevole prestigio, secondo una secolare tradizione retorica. L'ultimo viene enunciato ad elogiare la libertà di espressione; o anche per giustificare il proprio intervento in una discussione. Parlando dello scilinguagnolo di qualcuno, si usano le espressioni: CC *kwello č á na bbella jžákkjara, a parlantina ššorda; te mbriaka a fforza de parlá*; BL *č á na bbella gorğa*. Modulo analogo al 3727 in 0107 e 4365; palatalizzazione, vd. comm. 3714-3719. Sineddoche 3725-3726.

[3728] Non è tanto importante la forma del discorso, quanto la sua retta interpretazione. La var. civit. ha sign. leggermente diverso: talvolta, l'interessato fraintende in senso negativo le parole che il suo interlocutore gli rivolge od altri hanno detto sul suo conto. Assonanza ton., ripetizione.

[3729-3730] Paragone dalla stessa struttura di: "Ne uccide più la gola che la spada", della LNaz. Per la forma verb. *fere*, cfr. 3161; sull'esito della ton. in *lengwa*, vd. comm. 3671-3672 e 3745. Verso endecasillabo. Comparazione, anastrofe, metonimia.

[3731] Nasalizzazione della laterale preconsonantica, come in roman. (per es. a VT: *antro, noantre, vantre*; Monfeli 1993 per F dà: *antrettànto, antriménti, àntro, antroké, antrujjèri*; M&U 1992 s.v. *antro, antroché*. Cfr. Rohlfs 1:245). Per la struttura, vd. 2868.

[3732] L'uso dell'avv. *male* in funzione aggettivale ('mal scelta', 'non appropriata') potrebbe essere qui suggerita dal *peğğo* succ., ma ricorre nell'uso parl. odierno: CC *lla ragazza nun é mmika male* 'quella ragazza non è brutta', con litote; oppure: CC *kwando si mmalamende, fio mmio!*; BL *na perzona malamente* (cfr. comm. a 4556-4558). Anticlimax.

[3733] Parlando, vengono alla bocca altre parole ed altre espressioni (stesso

concetto nel 6736). Sia a BL che a CDM il prov. è stato enunciato in situazione di intervista dialettologica, durante la descrizione di lavori agr., per dire che conversando, per associazione d'idee, vengono alla mente le parole adatte. Mentre a BL anche il secondo inf. è sostantivato, nelle varr. di V e CC ha valore verbale: 'fa parlare', cioè stimola il discorso. Epanadiplosi, polittoto.

[3734] I logorroici sono inarrestabili, come le inondazioni. Un altro paragone, a BL, attinto alla lavorazione ormai desueta della canapa, è posto con il movimento e rumore continuo della gramola: *kwanno se mette a kkjakkjerá ġ kkome na mašella. nun z azzitta mae* (vd. comm. a 3831-3833); oppure, tratto dall'avifauna, con la garrulità della cinciallegra (*Parus major*): *parle kwanto na kapošéččara*; vd. il sopr. neologico \**la mitrajjatriše*. Espressioni da accostare ai detti di CC: *a ččeso a pippa, nu la smette ppjú!* e di VT: *če vó n zórdo pe ffallo nkominčá e na lira pe ffallo smetta, kwanno nkominča nu la smette ppjú* (vd. comm. a 4461-4463). Per il vocalismo tonico di *kurre*, vd. comm. a 2535-2537. Sillessi, allitterazione.

[3736] L'esortazione scherzosa, rivolta a se stessi, viene proferita tra amici per imporre un minimo di ordine quando più persone parlano contemporaneamente, interrompendosi a vicenda. Sillessi.

[3737] Spesso dicerie, allarmismi, rumori risultano infondati. La fonte ha così spiegato: *pareva ki ssá kke čč ġra e n č ġra ññente. un čqkko mežžo bbrušato dal fòko*; poi, per associazione d'idee, allude ad un altro episodio: *affina ke tt affina, feše de n ontano n zant \*antqñño*; a GC: *de n zant \*antqñjo č ae fatto m pestasale* (cfr. 4829). Il prov. è derivato da una favoletta. Questa (forse con il prov.) circolava un tempo anche a CC, dal momento che, secondo alcuni inform., ad un contadino, vissuto nella prima metà del '900, che la raccontava spesso, fu dato il sopr. di \**o zžqkko*. Tuttavia, a BL l'immagine sarà stata rinsaldata dall'esperienza diretta dell'ambiente locale, dato che nel Tolfetano, a pochi chilometri, ancora oggi vengono talora avvistati lupi. Nel corpus la figura del carnivoro torna insistente (cfr. comm. a 3498). Per il vocalismo tonico del part. pass. *tento*, cfr. *speññe* 2311, *teñño* 5980, *tento*, *špento* 6583. Sempre a BL abbiamo il s.f. *tenta* 'tinta' e il microtop. \**grotte penta* (dalla presenza di una tomba etrusca con tracce di affreschi); inoltre: *vento* 'vinto', *spento* 'spinto' e *spenta* s.f. 'spinta', *fento*, *pane ntento*; VT *fa n fenta* 'far finta', *e dde ke ttenta!* 'ma certo!' (cfr. comm. a 3745; Monfeli 1993 s.v. *ténta*; Rohlfs 1:49). Frase nominale, iperbole, rima interna, antitesi, chiasmo.

[3738-3741] Si tratta di proverbi pannazionali. Il primo riecheggia la sentenza latina: *Vox populi vox dei* (cfr. "*Vox populi de civitate, vox de templo, vox Domini reddentis retributionem inimicis suis*", Isaia 66:6). Frase nominale, dicolon, anafora 3738; allitterazione 3739-3741.

[3742-3744] Per evitare tensioni, spesso si preferisce parlare in forma indiretta. Il testo rispecchia la difficoltà di intrattenere rapporti non conflittuali con la suocera (un tempo ancora più tesi per la coabitazione forzata), cui conviene parlare con prudenza per allusioni. La scelta sarà da accostare all'abitudine di comunicare, in famiglie dove ci sono contrasti o dissapori, per interposta persona: "dite a vostra madre...", detto dal padre ai figli. La forma sing. *m intendo* delle varr. sarà dovuta all'influsso del verbo preced. (vale all'incirca: 'mi riferisco'). Sulla figura della suocera, vd. la serie 1629-1650. Verso endecasillabo 3742-3743. Prolessi 3742; polittoto 3742, 3744; ripetizione, anacoluto 3744.

[3745] Il paragone è posto con la temuta malattia (cfr. 0749-0761). Altri paragoni: BL *na lengwa kome l karbone, do tqkka teññe*; CNP *č anno na lengwa kome e ggarvone, do tqkkono téñño* (cfr. il roman.: è come il carbonaro: indove tocca tigne). L'area non metafonica di *lengwa*, testimoniata nel corpus (cfr. comm. a 3737), comprende la maggioranza dei centri: *venĝe* 4217, *grameñña* 5301; VT *vento, famejja, tejja*; F *matreñña*, s.f. *tenta, tentura, vénčita* (Monfeli 1993 s.v. *spégna, stégna, tégna, véncia*). Sineddoche, iperbole.

[3746] Lo sfogo verbale è indispensabile all'equilibrio psichico (per l'immagine, cfr. 1160). La var. di FAL è più sintetica. Secondo membro costituito da un verso endecasillabo. Omoteleuto, ripetizione.

[3747] Si vuole dare un avvertimento sulla temibilità delle espressioni verbali, paragonandole ad un'arma pericolosa (cfr. 0928, 3671, 3730). Lo abbiamo udito in situazione, durante una rumorosa lite tra donne in strada, utilizzato come commento all'aggressività verbale di una di esse. Cfr.: *č á na lengwa ke ttajja e kkuše*, oppure *ke rrompe ll qso* ecc. Derivatio.

[3748] La libertà di espressione è diritto insopprimibile di ciascuno. Diffuso ovunque il sost. *kristjano* per 'persona' (vd. comm. a 2939-2947).

[3749-3750] Il primo, antifrastico, è spesso enunciato a commento scherz. di maldicenze altrui; il secondo, autoironico, per consigliare a se stesso pru-

denza e astenersi dal criticare in pubblico. La minaccia di punizione è rivolta all'organo personificato. Casi analoghi di battute compaiono in 0496-0498. Verso endecasillabo 3750. Personificazione, apostrofe, allitterazione.

[3751] Si rivendica la libertà individuale di espressione, contro ogni tentativo di censura. Il sintagma fin. entra a far parte di varie espressioni del tipo: *ke tte kredi, lí kkasa dell andri mika pqi fá kome te pare e ppjaše*. Allitterazione, dittologia.

[3752] Truismo (*Quod dixi dixi*), ove la prima parte viene premessa per creare rima. Formalmente analogo il 3758; per la struttura vd. anche 3321, 3326-3327, 3618, 3620, 3758. Iterazione, allitterazione.

[3753-3755] Il proverbio è chiaramente di ambiente scolastico, come indica il s.m. *ásino* (cfr. la scritta infant. d'un tempo: Asino chi legge!), qui prevalente nei confronti dell'usuale *somaro*. La figura dell'animale è sfruttata ripetutamente (vd. comm. a 2411-2415). Il verbo di CC *gonošše* vale 'riconosce'. Allitterazione 3754-3755.

[3756-3758] Mentre il primo afferma che per iscritto si possono esprimere più facilmente pareri sgradevoli in maniera indiretta, il secondo sostiene che è preferibile parlare a voce che scrivere o parlare per interposta persona. Nell'ultimo, il truismo (del tipo di 3327, 3752) riecheggia il rifiuto reciso che Ponzio Pilato oppose alla richiesta dei sacerdoti di modificare il *titulum crucis*:: "*Quod scripsi scripsi*" (GIOV. 19:22). Riconoscibile nel secondo testo un distico di endecasillabi assonanzati. Frase nominale, sineddoche, comparazione, anastrofe, tratto allitter. 3757; iterazione 3758.

[3759] Si pronuncia quando non si riesce a trovare una cosa che si cerca: i ladri non sono certo i membri della famiglia. La forma *robbá* risulta ben salda (vd. ad es. 4580, 4607); al v. *ngwattá* si rifanno *ngwattavito*, *ngwattarèlla* e l'avv. *ngwattone* di VT (CC *de ngwattó*); a F anche i sost. *ngwattakwatrì* e *ngwattonàta* (Monfeli 1993: s.v.). Personificazione, omoteleuto, antitesi.

[3760-3763] Le visite giungono proprio nei momenti meno opportuni. Nell'ultimo, si allude al fatto che il vasto spazio attira visitatori. Per *lerča*, vd. il verbo corrispondente al 3270; per *ğğende* di CC, vd. 1529 *ğğendi* 'estranei' a CNP. Anastrofe; astratto per il concreto, omoteleuto 3760; tratto allitter. 3763.

[3764] Si critica lo spreco domestico. L'agg. *grassa* (cfr. 3771) vale 'agiata', fornita di ogni ben di Dio, come *magra* può valere 'povera', ma suggerisce il bisticcio con il fin. 'ungersi'. Brachilogia, allitterazione, omoteleuto.

[3765] I buoni rapporti di vicinato hanno valore inestimabile. Iperbole, sineddoche.

[3766] L'abbazia dei monaci, costruzione vasta e ricca al centro di campi coltivati, agli occhi del contadino era immagine di abbondanza. Novenari monorimi. Antitesi, iterazione nell'incipit (cfr. 2487, 3455, 3486, 4239), ripetizione.

[3767-3768] Anche se il tenore di vita è modesto, la casa propria è sempre preferibile. Serve anche per lodare una vita povera, ma indipendente, piuttosto che agiata, ma subordinata. Il pane con le cipolle come unico companatico era un tempo letteralm. il solo pasto possibile dei braccianti ed è restato simbolo di frugalità. Nel paragone del secondo, al cibo dei poveri si oppone la carne dei privilegiati. Verso endecasillabo, seconda parte del 3768. Il pron. *sua* vale 'propria' (cfr. 3770), altrove 'loro'. Frase nominale, dittologia 3767; comparazione, anastrofe, antitesi, ripetizione, allitterazione 3768.

[3769-3770] Poiché la convivenza è sempre rischiosa, nella famiglia non si tollerano interferenze e l'intimità va salvaguardata anche nei confronti dei suoceri (cfr. 1350-1352). Dono divino è giudicata la creazione della casa privata, i cui robusti muri di pietra garantiscono che i discorsi non si odano all'esterno. Polittoto; tratto allitter. 3769; omoteleuto 3770.

[3771] Il cibo avanzato dai pasti, caso raro nelle numerose famiglie di un tempo, è indizio sicuro di agiatezza. Indirettamente si critica lo spreco che offende il senso della frugalità (il concetto è ribadito in 0267). L'agg. *grassa* (vd. 3764) entra in espressioni come: *oğğ'e ğ ggrassa regá!*, per alludere ad un giorno propizio. Omoteleuto, prolessi.

[3772-3774] Chi abita in affitto, e non in casa di proprietà, è privo di sicurezza, asserisce il primo proverbio, in cui si percepisce da un lato il grande valore attribuito all'abitazione propria, dall'altro l'alterità dei nomadi. D'altronde, ricorda il secondo, l'aspirazione di possedere una casa perseguita a prezzo di tanti sacrifici, talvolta si corona troppo tardi (per l'immagine ornitologica, vd. 1710-1711). Nel concetto ideale di casa, oltre all'estetico, rientrano altri aspetti: comodità, conforto, tranquillità ecc. La

seconda parte dell'ultimo presenta affinità formale con 0945, 0948 (*la rovina de sto monno*). Brachilogia, antitesi, allitterazione 3772; anastrofe 3772-3773; omoteleuto 3773; iperbole 3774.

[3775-3776] La manutenzione della casa richiede sempre impegno e spese. Il secondo testo (anche del roman.) si enuncia con tono antifr. ed autoironico, esprimendo apparentemente un giudizio esornativo sull'aspetto della propria abitazione sommersa da ogni ben di Dio (*mare* 'abbondanza'), agiata, per dire invece che l'abbondanza vi manca del tutto: l'acqua c'è solo quando piove, perché la pioggia penetra dalle fessure del tetto sconnesso ed inonda la casa. Serve anche per replicare ad altri e rammentare la loro reale condizione di miseria quando vantano ricchezze e beni che non possiedono. Di una casa molto frequentata si può dire: *é m porto de mare*. La costruzione sintattica *kwanno ke + v.* è ben attestata (cfr. comm. a 0221-0222). Verso endecasillabo 3776. Antitesi, personificazione 3775; sarcasmo, esclamazione, anastrofe 3776.

[3777] All'egoismo dei singoli si oppone la Provvidenza divina. Il secondo membro ritorna in 2477-2479. Frase nominale, antitesi, brachilogia.

[3778-3781] L'opposizione, propria della mentalità rurale, è posta tra le dimensioni ideali dell'abitazione, ridotte all'indispensabile, e quelle della terra di proprietà da coltivare, che si desidera più vasta possibile (*skopre* 'si offre allo sguardo'). La ricchezza era sinonimo di proprietà terriera, poiché dalla coltivazione della terra si traeva tutto il necessario. Si tenga presente che la casa, bene improduttivo, un tempo era utilizzata soprattutto per trascorrervi la notte, svolgendosi l'attività nelle lunghe giornate di lavoro prevalentemente all'esterno. Nel trimembre 3781, si afferma che l'ampiezza della casa sarà proporzionata al numero di familiari; quella del terreno, quanto basta a seminare i cereali, per ottenerne il pane; il vigneto, la cui coltivazione richiede particolare cura e fatica, di estensione sufficiente a procurarsi la quantità necessaria di vino. Concetti simm. si enunciano sotto 5126-5129. Metatesi della vibr. 3778 (var. di VAS). Andamento dattilo + trocheo 3778-3780. Ripetizione, brachilogia; dicolon, antitesi 3778-3780; allitterazione, derivatio 3778; omoteleuto 3780; assonanza ton., tricolon, 3781.

[3782-3783] Per *ppikká*, vd. Monfeli 1993 s.v. Derivatio.

[3784-3787] L'abitazione, rifugio sicuro della famiglia, è tra i beni più alti cui aspirare. Gli agg. poss. sottolineano il forte sentimento di proprietà privata.

Rima perfetta, andamento trocaico 3784-3786. Frase nominale, epifora, dicolon; polittoto, allitterazione 3787.

[3788-3791] Ogni casa deve rispondere alle medesime esigenze primarie. Nel secondo testo, fornito da una giovane donna parlando della propria casa, si sostituisce a quello alimentare un dato scatologico, che, nel succ., con espansione scherzosa si arricchisce di particolari realistici sulla modalità della defecazione (si veda nel comm. allo 0030 quanto detto sulle donne di CC). Il testo si conclude con l'inneggiamento alla libertà privata. L'avv. locativo *ká*, è del reg. conservatore (F *kkà*, Monfeli 1993, s.v.). Polittoto, dittologia; epifora 3788-3789, 3791; dicolon nel primo membro 3788-3790; ripetizione, anafora 3790.

[3793-3796] La seconda parte del 3796 presenta analogia formale col 3751. Verso endecasillabo 3794. Frase nominale, comparazione 3793-3794; tratto allitter. 3794-3796.

[3797] Senza eccezione, tutte le case rispondono alle stesse esigenze elementari. Il paragone con la rivendita di sale e tabacchi sottolinea l'inevitabilità, dato che fino ad anni recenti aveva l'esclusiva nella vendita di questo condimento essenziale. In assenza di bagni all'interno, si usava il vaso da notte (*orinale* o *pitale*; anche *zi pèppe*) da vuotare al mattino nello scarico pubblico (*butto*). Struttura sim. hanno i testi 0997, 6569-6572. Dicolon, anafora, ripetizione, allitterazione.

[3798] All'operosità domestica, qui simbolizzata dalla filatura, corrisponde la prudenza nelle spese all'esterno. Nella limitrofa Piansano ricorre *tirato* 'eonomo, avaro', con i sinon. *tirkjo*, *kakasego*. Abbiamo a CC: *tirato*, *pirkjo*, *rafakano*, *nderessato*, *takkañño*, e il paragone: *ę ppeğğo de n ebbreo!*; cui corrisponde a F la ricca serie sinonimica: *kakasego*, *abbrèo*, *kotikaro*, *nteressjato*, *pirkjo*, *rafakano*, *skortikino* (Monfeli 1993 s.v. *kakasego*). L'avv. *fgra* ritorna in 0940, 1196, 1355 e passim. Assonanza ton., iterazione, prolessi, antitesi, variatio.

[3799-3800] Pur appena finita di costruire, l'abitazione non può dirsi ospitale, se non è ancora arredata e ben fornita (cfr. 6737). La voce verb. di CNP *bozzi* vale 'sopportati', riferito alla fatica del lavoro (*t aijo bbožžato troppo!* 'sopportato'). Omoteleuto, ripetizione 3800.

[3801-3804] Con efficace gioco metalinguistico (*porta* è imp.), si esprime lo stesso concetto dei preced. La chiosa spontanea dell'ultimo testo vuol for-

nire la paretimologia del sost. La soglia è simbolo forte del limite netto che la nostra cultura marca tra il rassicurante dominio privato e quello potenzialmente temibile esterno. Nella *mesa* ‘madia’ si conservava l’alimento fondamentale, il pane (sui tipi lessicali per ‘madia’, vd. comm. a 0310-0313). Palatalizzazione in *jjama* (vd. comm a 0043). Omoteleuto 3801; allitterazione 3802-3803.

[3805] Le chiavi di ambedue i locali deve tenerle in consegna la stessa persona fidata (il diminutivo *manina* ha connotazione iron.; cfr. VT *fallo ko le manine sante*). Frase nominale, allitterazione, dittologia, sineddoche.

[3806-3807] Il primo elogia la pace domestica; il secondo censura il pettegolezzo femm. (vd. 3714-3717).

[3808-3810] I tre vizi (con metonimia mitologica, per vino e sesso, cfr. 0609) sono giudicati quanto mai dannosi per l’economia familiare. Il secondo è riferito spesso al disaccordo che si crea tra i membri sulle spese da prioritare (sott.: *sgrde*); il verbo *fa* sta qui per ‘guadagna’. L’ultimo è un elogio della frugalità: secondo la mentalità contadina d’un tempo due pasti cucinati e abbondanti al giorno erano ritenuti superflui e condannabili come uno sperpero (cfr. 0278, 0477-0479). Si ricordi che la coltivazione dei cereali e dell’uva forniva la base dell’alimentazione (cfr. 3781). Omoteleuto; sillessi 3808; anastrofe, allitterazione, paradosso 3809; assonanza ton., dittologia 3810.

[3811] Il testo, che richiama la forma dell’indovinello, afferma che sinonimo di ricchezza è possedere la riserva di carne di maiale appesa in cucina, un sacco di grano ritto quindi colmo in magazzino, e in cantina una botte da cui attingere vino. Lo stesso concetto, invertito, è ribadito nel 6738 di BR. I termini tronchi, usati solo in questo contesto, paiono gergali (altre forme analoghe in 4400). Ricordiamo i sost. *pennente* ‘orecchino’ (cfr. F *pennoló*, Monfeli 1993 s.v.) e *piššareĵlo*, tipo di vino (idron., a BAGN: *va bbeva ll akkwa del \*p-!*). Sineddoche (*piššé*), metonimia (*rizzolé*).

[3812] Il testo del registro civile censura la donna che, vanitosamente, cura troppo la propria persona, trascurando l’economia familiare. Frase nominale, dicolon, antitesi, allitterazione a distanza.

[3813] Viene pronunciato nella località quando si lavano i panni, per indicare azione decisa e veloce (per Roma, vd. Chiappini 1945:439). L’espressione blerana: *dá n antq̄rta e n anfranta, se diše de n lavoro [fatto] a sbrigasse;*

secondo la fonte, si tratta di detto di ambiente femm., dalle modalità del lavoro del bucato al lavatoio pubblico, poi passato ad indicare quello maschile frettoloso. Cfr. VT *metta a ntortá la bbotte. dá n antortata* (riempirla d'acqua per stringere le doghe, dilatandole; cfr. Monfeli 1993 s.v. *ntortà, ntòrto*); a BL invece: *tøkka portá a staññá la bbotte, llá la fontana*; così anche a P: *staññá le botte*. Omoteleuto, anafora, brachilogia, esclamazione.

[3814] L'economia familiare si fondava in larga parte sulla operosità femm., in quanto molte donne, oltre a cucire per i suoi, lavoravano spesso anche su commissione per arrotondare il bilancio, favorendo il risparmio. Enunciato da fonte femm. Sillessi.

[3815-3818] Si allude alla rapidità con cui i figli consumano il vestiario, causa di notevoli spese. Nelle famiglie numerose era fondamentale il lavoro domestico femm. di riparazione e adattamento di abiti usati, ereditati dai genitori o dai fratelli maggiori. Per il modulo di apertura del secondo, con ripetizione del sost. suffissato, vd. 3819; i verbi degli ultimi due hanno valore trans. Nel sost. di tono scherz. *kulačči*, sineddoche per 'figli', il suff. falsamente dispr. ha valore affettivo (*sti porettačči!*, detto con simpatia), come spesso avviene in tosc. (ricorda il Vojtilaccio di Benigni e relativa polemica sulla stampa; per altre risposdenze laziali, vd. *frašettačči* nel comm. a 5790), e svolge funzione di rima; la forma è corr. (stessa immagine in 0318-0321) riferita a bambini, accanto a termini sostitutivi di valore tabuico ed apotropaico, come *puzzoloso, brigante, vijjakko* (cfr. it. sett. "vigliacco" 'fidanzato'), *assassino, vassallo, piššona*, ecc. (per F, Monfeli 1993 s.v. *puzzoloso* attesta anche il dim. *puzzolosello*). Notare l'alternanza 'cenci' / 'stracci', come in 4223. Verso endecasillabo, seconda parte del 3817. Antitesi 3815; inversione 3816-3818; omoteleuto 3817; assonanza ton. e dittologia sinonimica 3817-3718; sineddoche 3818.

[3819-3820] Dall'assiduo lavoro domestico, come dal senso di economia della donna, la casa trae notevoli benefici. La confezione del corredo avveniva nel corso di anni, a prezzo di risparmi e fatiche. Oltre al modulo di apertura (vd. 3816), si notino i fenomeni: il plur. *demo* 'diamo', rifatto su *emo* 'abbiamo' (come il còrso *dèmu*, Rohlfs 2:543); la prep. *da la* 'alla'; *fijjola*, non usuale, per rima. Nel secondo prov. di tono fortemente misogino vengono ribaltati i concetti espressi nel preced. e in 3828-3830. Assonanza at., antitesi, iperbole, sineddoche 3820.

[3821-3824] Vengono formulati consigli preziosi per la gestione domestica: dare la preferenza al pane raffermo, che durava più a lungo di quello fresco,

divorato dai giovani; far invecchiare il vino, senza affrettarsi a spilarlo. Nel 3823 traspare il rilievo che nell'economia canepinese montana avevano la castanicoltura e il pascolo. Con il sintagma *farina posata* o *standiva* 'stantia' (per epentesi, cfr. a CC: *sa de standivo*; F *stantivo*, Monfeli 1993 s.v.) si consiglia una panificazione poco frequente, per economizzare e far durare le provviste. Sulla virtù della frugalità insiste il 6739. All'esito fonet. nel possessivo *sgvo* (3821 CNP) corrisponde a VT: *kova*, *prgva* (cfr. Rohlfs 1:216); per il plur. *prata*, vd. comm. a 0173-0179. Distico di endecasillabi 3824. Brachilogia, assonanza ton.; metonimia 3821-3823; allitterazione 3822, 3824; anastrofe, omoteleuto 3824.

[3825-3827] Il concetto, che nel 3827 è asserito come verità apodittica, nei due precedenti viene espresso in modo antifr. e con sarcasmo. Il regime alimentare povero si basava sul pane, i legumi, le patate o il mais, le verdure (vd. comm. a 0343, 0404-0405). La logica contadina del risparmio imponeva di conservare le scorte di farina più a lungo possibile, per poter far fronte a situazioni di emergenza. I maccheroni o la pizza, anche per la presenza del costoso condimento, costituivano un'eccezione concessa in occasioni festive. La pasta confezionata in casa era in gen. a base di acqua e farina (un tipo molto diffuso è detto a VT *lombrike*, con trasl. zoologico dalla forma allungata e sottile; altre denominazioni locali nel comm. a 0322-0324); soltanto in casi straordinari con le uova (per una prima informazione, vd. Arieti 1987). Alla denominazione unica non corrisponde necessariamente lo stesso ref. Tuttora a BL, come a V, con *makkeroni* si indicano le fettuccine all'uovo casalinghe, a CC designate con la forma diacritica: *makkeroni de kasa*. Anche se pare cibo modesto, comunque più saporito del solo pane, si cita la pizza di un tempo, soprattutto quella condita con sale, rosmarino ed olio, per raccomandare alla donna oculatezza. Il sintagma di SOR *manná a ppjantu* 'a picco' ha il suo equivalente in *manná a kkattanno* 'all'accattonaggio, in rovina, in fallimento', usato in tutta l'area (cfr. VT *anná a kkattanno*; BL *kattænno*). Il s.f. *raša* 'brace' di SOR presenta la caduta della cons. iniz. (Rohlfs 1:178; Elwert 1958:136, par. 42, 6). Il fenomeno compare in: 5019 *ranu* 'grano', *reñña* 'covone', 5300 VI *ramičča* 'gramigna', cui aggiungeremo CNP *rotte* 'grotta', BL *ruka* 'bruco', VT *raf-fiko*, *raffiká* (Rohlfs 1:185). Verso endecasillabo, seconda parte di 3825; distico di ottonari in assonanza 3826-3827. Assonanza ton., iperbole, metonimia; brachilogia 3825-3826; allitterazione 3826.

[3828-3830] In una famiglia non giova l'operosità instancabile del marito, se a sua volta la moglie non è risparmiatrice (concetto ribadito in 1376, 3820).

Le metafore dall'ambiente rur. illustrano i contrapposti ruoli sessuali: il maschile, produttivo all'esterno, che crea la proprietà (per *robbba*, vd. 4600-4607, 4717); il femminile, responsabile dell'oculata gestione domestica. Antitesi; dicolon 3828-3829; sineddoche 3828, 3830; metonimia, anacolutto 3829.

[3831-3833] Alla moglie si richiede un comportamento sempre operoso, qui simboleggiato dalla filatura. Il terzo testo ha un fondamento storico reale, dato che un tempo l'operazione, cui le madri sottoponevano i figli non di rado in strada, la testa reclinata sul capistero, era necessità quotidiana, per difendersi dagli insetti parassiti. Le condizioni igieniche sono migliorate nettamente soltanto dal secondo dopoguerra.

L'inform. anziano di CC, che ha appreso il testo dalla nonna, ignora il sign. esatto del sost. *ññošolatura*, pur conoscendo il senso generale del prov. Il fenomeno è stato da noi verificato nella loc. per alcune formule fisse. La prima: *kjákkjara, pare na manǵévala* (si ignora il sign. 'gramola'; cfr. 3734 e il trasl. a CNP *pettévala! si na mančévala! F mančévala* 'donna che parla molto', Monfeli 1993 s.v.); la seconda, spia di contatti oltretevere: *tręmi kome na ringa* (cfr. march. *ringia* 'scrofa', Ginobili 1963:89). I due sost. sono oggi di senso opaco. Con *ññošolatura* si intendevano, pare, i resti filamentosi dalla scotolatura della canapa. Della canapicoltura si occupano in più luoghi gli Statuti di CC, del sec. XVI: "Libro dei danni dati", cap. 24 "Rubrica de chi da dan(no) alle biade, canepi, legumi, lupini, lini, e maschili"; cap. 49 "Rubrica che le bestie non stiano nello scassato de Civita"; "Libro de straordinarii", cap. 29 "Rubrica che la piazza di Prato sia sgomberata". La canapicoltura è stata praticata fino all'Ottocento, utilizzando l'acqua dei fossi e dei fontanili: lo dimostra la presenza del microtop., oggi scomparso dall'uso ma attestato in documenti d'archivio, *a kanepina de sam \*páolo* (per l'etimologia del top. Canepina, vd. comm. al 6109). L'attività della tessitura con telaio di legno è durata fino alla seconda guerra mondiale; la materia prima era allora importata dai paesi limitrofi. Per la forma *kwęlle* del 3832 (pure dell'umbro e del march.), accanto a *kjuelli, kjuvelli* 'nessuno' e *donevęlle* di CNP, vd. Rohlfs 2:502. In un controllo, un altro inform. di CC ha fornito, come appreso dai suoi genitori, un breve testo formalizzato ove compare il pron. *kwęlle*: *o portafqjjo é de pelle, ma ddentro nun ġ á kkwęlle*. Non basta però per affermare che il term. sia stato in uso nella loc., potendosi trattare di una citaz. blasonica. Nel 3833, forse per lapsus, nella seconda parte si verifica un cambiamento della pers. verbale. La forma *puše* è anche corr. altrove (VAS 3663); quella ridotta *pia* diffusa nel Falisco e nei Cimini (CNP 3875); all'arc. *rokka* con voc.

ton. chiusa (corr. oggi la forma con voc. aperta) di CNP e *rqkka, rukkjere* di BL corrisponde *konqkkja* di TU del 1005 (anche di VT). Verso endecasillabo tronco, seconda parte di 3832-3833. Derivatio, anacoluto, annominazione 3833.

[3834] Tuttora in molte famiglie anche di centri urbani, la responsabilità dell'amministrazione del danaro e dei pagamenti grava sulla donna. L'usanza di acquistare il maialino per allevarlo e macellarlo è rimasta in uso a CC, centro industrializzato, fino agli anni Settanta. L'inter. di dolore *uá!* non è dell'uso corr. Antitesi, anafora, anastrofe, allitterazione.

[3835-3838] Esiste a CC, per sottolineare il sentimento d'indipendenza, il modo di dire: *me vqjjo rikoprí ke fronne mie* = voglio far affidamento soltanto sui miei mezzi economici (vd. i sgg.). Per la metaf. botanica, cfr. 1754 (fronde = figli). Numerosi testi utilizzano lo stesso modulo sint. esclamativo degli incipit (vd. risp. comm. a 0897 e a 1689). Metatesi in *šerkwa* (vd. 1436-1437, 3342, 3363, 5740-5741, 5743-5744; cfr. comm. a 2449-2450). La var. di CDM al 3836 è del reg. civ. Tratto allitter., personificazione; omoteleuto 3835-3836, 3838.

[3839] La massaia (padrona di casa) operosa lavora alacramente. Il v. tecn. *kustodí* 'accudire', un tempo era applicato anche in campo umano (cfr. MF *custodì*, M&U 1992 s.v.). Intendendo dire che non aveva avuto tempo di fare le sue pulizie personali del mattino, un'anziana sorianese negli anni Cinquanta esclamò: *nkora nu mme sq kkustodita!* L'espressione *dasse na kustodita* a BL si dice della persona, ma anche di bestie e della casa (*dá na kustodita a*); invece *prokurá* è esclusivo per gli animali: *tokka nná pprokurá r zumaro, dajje la proǵna* (per quest'ultimo sost., vd. comm. a 3579-3581). La forma verb. impers. del lemma, svolge funzione riflessiva riferita a *padrona*. Assonanza ton., iperbole, allitterazione, sillessi.

[3840] Enunciato in situazione da una donna, con allusione al lavoro domestico da affrontare. Dittologia (*ánema e kk-*), come in 4758 e 6041.

[3841-3842] Il pane non può riuscire sempre ben lievitato o ben cotto; si dice anche in senso traslato di altre azioni (vd. 2179-2181). La panificazione per conto terzi anche nei piccoli centri della provincia è praticamente cessata, a causa della severa legislazione. Un tempo, la massaia confezionava in casa il pane ogni dieci giorni circa, portandolo poi a cuocere nel forno pubblico. La reduplicazione iniz. nel secondo testo esprime sinteticamente lo stesso

concetto del preced. (vd. 3455, 4139). Assonanza ton., antitesi; frase nominale (var. di CC), ripetizione, inversione 3841; iterazione, allitterazione, iperbole, omoteleuto, sillessi 3842.

[3843] Come indica la chiosa, l'insuccesso sporadico aveva poca importanza, dato che si panificava spesso. Il sost. deverbale *košitura* 'cottura' da *køše* è forma ormai desueta, sostituita da *forno* (BL *emo fatto kwattro forna de pane*), *inforzata*. Verso endecasillabo, var. Anastrofe.

[3844] Il pane è la base dell'alimentazione. Per dire che si saziano tutti, si citano i due animali domestici cui si danno gli avanzi. Il sost. *mišu* alterna a SOR con il recenziore *gatto*. Il v. *satollasse* è di ampia diffusione: BL *abbasta, sq ssatollo; nun te satolle mae, lupo!* Sillessi, allitterazione, anastrofe, dittologia.

[3845] L'invocazione era pronunciata prima di cominciare a impastare, facendo il segno di croce. Il culto di santa Rosa, patrona di Viterbo (con cui il comune di Celleno confina), è diffuso su ampio raggio, come testimoniato da chiese e cappelle, immagini, grotte e case abitate dalla Santa, leggende e vario folklore. Nel corpus si vedano i testi 3518, 6303 contenenti l'agionimo. Evviva Santa Rosa!, si esclama anche quando si inizia o si conclude un'azione. Martino (importante santo mediev.) porta abbondanza (cfr. i tabuici: *sam \*martino l akkrešše! sam \*martino, sto fįjjo kwant ě bbello!*; Monfeli 1993 s.v. *sammartino*, oltre all'esclamazione, riporta la locuz. *fa ssammartino*). Quando si cuoceva il pane in famiglia, a CC si pronunciava l'invocazione: *santa \*ññesa e ssanta \*røsa - vęnga bbęne e mme se køša!*, segnando una croce sull'impasto; come anche: *sam \*martino a kkrešše!*

[3846] Proverbio mnemotecnico (cfr. 0640-0641) per ben panificare. Per l'art. *ill* di VAS, vd. comm. a 0503-0504; Rohlf's 2:416. Assonanza ton., frase nominale, dicolon, antitesi.

[3847] D'inverno il bucato messo ad asciugare si sporca facilmente, per il vento, il fumo dei camini, la pioggia. Il term. disfemistico di paragone potrebbe alludere ad un aneddoto o favoletta, ma vd. 5697. Verso endecasillabo, seconda parte.

[3848-3849] Sulla cottura dei cibi (vd. 0334-0335). Spesso pronunciato in situazione, mentre per es. si arrostitisce carne, dalla persona affamata, impaziente di cominciare a mangiare. Forme *sim*. al secondo ci è accaduto di

udirle più volte a BL durante cene tra amici; altre volte in campagna, a proposito del panunto con la ventresca (che richiede invece accurata cottura). Nel primo testo il sost. sott. è carne; nel secondo e nella var. di CC, cibo. Opposizione crudo vs. cotto, cfr. 2285 di CC. Anastrofe, brachilogia; assonanza ton., allitterazione 3848; assonanza at., ripetizione, omoteleuto 3849.

[3850] Il GDLI (s.v. culo) riferisce la locuz.: Entrare in culo a qualcuno, con il significato di: ‘diventare antipatico, dargli fastidio’. Verso endecasillabo. Disfemismo, parallelismo, anadiplosi.

[3851-3852] L’ospite è sacro, quindi viene accolto sempre con calore, però col passare del tempo la sua presenza, economicamente pesante, diventa sgradevole. Analogamente, il pesce, gradito se e sin quando è fresco, si guasta rapidamente (per il numerale, vd. comm. a 2783-2785). Il consumo di pesce, spec. di mare, nelle locc. minori dell’interno era un tempo ostacolato dalle distanze e dalla mancanza di frigo. Per la struttura del 3852, vd. 0656, 1462, 1677-1679. Paragone 3852.

[3853] L’esclamazione vuol bollare la freddezza dell’accoglienza e l’ospitalità altrui. Brachilogia.

[3854] L’erbaccia che cresce sulla soglia denota che la casa non riceve visite, è poco frequentata, quindi inospitale. Al sintagma: *llí a pqrta* = ‘sulla soglia’ (vd. 0689), corrisponde nel 4659 *su a pqrta*. Esclamazione, pleonismo, anastrofe.

[3855-3858] Anche la persona ricca, apparentemente indipendente, può aver bisogno dell’aiuto altrui in situazioni di emergenza. Da qui l’invito a comportarsi benevolmente con i vicini, soccorrerli nel bisogno, anche per interesse proprio. Traspaiono la distanza e il contrasto tra ceti sociali, specie nell’ultimo. L’immagine regale è da comparare con 1661-1662. Enfasi 3857-3858; paradosso 3858.

[3859-3862] Il vincolo esistente tra le persone abitanti nella stessa strada o rione del paese, per una serie di motivi era in passato molto più forte di oggi. Da notare che si insiste con maggiore intensità sulle qualità negative della vicina malvagia e scortese, autentica calamità, che sull’elogio della buona. Indirettamente, i testi rispecchiano l’importanza della interdipendenza femm., sottolineano la solidarietà, il bisogno di appoggio e aiuto in varie circostanze; ma mettono anche in guardia, nel 3862, dalla maldicenza

e dal pettegolezzo del vicinato, sottoposto com'è l'individuo a forte controllo sociale. Gli ultimi tre hanno forma di maledizione drastica con augurio di morte rapida. L'immagine della neve primaverile e il modulo di apertura ricompaiono in 5989-5990; per l'agg. *mala*, vd. comm. a 5385. Verso endecasillabo, seconda parte di 3860, 3862. Parallelismo, ripetizione, metonimia 3859; anastrofe, esecrazione, allitterazione a distanza 3860-3862; polittoto 3860, 3862.

[3863-3866] Prospettando la temuta conseguenza negativa, il digiuno forzato, si esorta a non fare troppo affidamento sui vicini e contare realisticamente solo su se stessi; l'ultimo in partic. mette in guardia dalla fiducia malriposta. Al sintagma *sta koll aččakko de* corrisponde a CC (3335) *sta all aččakko de*; a CNP *sta nnutta de* vale 'far conto, affidamento su': *si stí 'stai' a la nutta de kwello mmó mmaññe!*; il s.f. *konfidanza* (da "confidare in", per influsso di speranza) è un hapax (ma cfr. 3297 *perđenza*). Il sost. *višinanza* del 3866 in it. ant. indicava il vicinato, ovvero gli ab. di un rione; il sintagma *mal de panza* del secondo membro può usarsi in senso anche trasl. per 'dolore, preoccupazione'. Sonorizzazione e assimilazione in *addri*. Omoteleuto 3863-3865; astratto per concreto 3866.

[3867] Per timore del giudizio altrui, ci si comporta talvolta in maniera assurda e antieconomica. L'inf. ridotto *rida* è usuale, come per altri verbi (vd. comm. a 1489-1491). Verso endecasillabo, seconda parte. Antifrasì.

[3868] Il contatto quotidiano nell'abitato medievale causava tutta una serie di reazioni negative. L'immagine scatologica è da porre in relazione con il ricorrere, fino ad epoca rec., di azioni simboliche per esprimere pubblicamente il disprezzo o l'inimicizia, quali le infiorate per dispetto. Della tenacità dell'usanza testimoniano gli statuti comunali di Corneto: "*De poena ponentis cadaver ad hostium, cedulam infamatoriam, vel campanatam*" (Ruspantini 1982:218, L. III, cap. LXXXXII); di Sant'Oreste: "Della pena de chi havesse per dispregio messe et poste corna, fece, sterco, et altre sorte d'immonditie et bruttezze, a casa d'altri" (Zoi 1982:57, L. III). La sub. asindetica ha valore ipotetico. Prolessi.

[3869] Occorre diffidare di regali immotivati. Per dire che tutto è gradito, quando non si paga, cioè quando lo si ottiene in regalo, a CC si usa l'espressione (dal metallo della moneta): *kwanno num buzza de rame e ttutto bbqno*. Per *kurri kurri*, vd. 6337, 6387. Verso endecasillabo, prima parte. Assonanza ton., derivatio, metatesi (cfr. comm. a 2841-2857), iterazione, allitterazione.

[3870-3873] I proverbi ironici, ove l'azione del regalare è personificata, si citano per dire che occorre guadagnarsi col lavoro quanto si desidera. Nel 3872, si presenta un'antitesi tra due esseri immaginari, dove il secondo nome (*fá* 'comprare') è costituito da una frase (cfr. VT sopr. di calzolaio: \**telefó*, forse per le sue promesse, non mantenute, fatte ai clienti di riparare loro le scarpe). Analogamente, a Piansano compare anche un testo più complesso, il 6740, a struttura binaria. Nell'ultimo, è lessicalizzata la locuz. avverbiale *a uffo* (vd. 4461-4462). Cfr. \**fidato* 2929, \**a garbo* 2934, Giusto 4044; vd. il tosc.: "Garbino morì" (sott.: "Garbaccio restò lì"), usato come "rimprovero familiare per una persona sgarbata, senza delicatezze" (Cantagalli 1987:139). Il modulo è utilizzato, con antitesi, anche dall'Alfieri: "[...] che se essi non voleano Donato, pigliassero pure Pigliato" (*Vita*, Epoca IV, cap. VI). Antitesi e struttura chiasmica 3872.

[3874-3876] Spesso non si apprezza quanto abbiamo avuto in regalo, afferma il primo. Il secondo testo dall'aspetto di scioglilingua, con aggiunta scherzosa fissa (cfr. 2625), intende asserire che è segno di dabbenaggine prendere da altre persone oggetti o roba che esse stesse, a lor volta, hanno ricevuto in dono. Le ipotesi sono formulate con il cong. imperf.; per *gran gojjó*, vd. comm. a 0226-0229. Nessuno regala qualcosa senza secondi fini, afferma il 3876, per cui è meglio diffidare, anche per non restare obbligati. La forma *regalár* (del reg. civ.) presenta il troncamento per ragioni metriche e, come nell'uso ant. (GDLI s.v.), è costruita senza compl. ogg. Il modulo temporale *kwanno ke* + v. ricorre più volte (cfr. comm. a 0221-0222). Verso endecasillabo, prima parte 3875; rima perfetta e distico di endecasillabi rimati, 3876. Allitterazione 3874; derivatio, disfemismo, anacoluto 3875; polittoto 3875-3876; anastrofe, dilemma 3876.

[3877-3879] Negli ultimi due si verifica la ripresa con negazione del verbo. La seconda parte del 3879, dall'aspetto quasi di scioglilingua, svolge solo funzione fonica (cfr. Zanazzo 1967, 2:406, num. 14). Bisticcio su *pqrta* (vd. 3802-3804, 4772); art. det. grado zero (3877, 3879). Allitterazione, paronomasia, epanadiplosi; frase nominale 3877; derivatio 3879.

[3880] Ogni comunità segue regole sociali precise per lo scambio di doni reciproci, da osservare specie in occasione di crisi o avvenimenti straordinari (cfr. Mauss 1965). I regali di nozze a Valentano si portano a casa della sposa prima della cerimonia. Assonanza ton., prolessi.

[3882] La regola sociale esige che in occasione del compleanno sia il festeggiato ad offrire, generalmente con invito al bar o ad un rinfresco (BL *l kom-*

*pleanno paga*; cfr. *paga da bbeve*), per l'onomastico (indicato per metonimia con *sando*; cfr. 3969-3970), invece i regali li riceve.

[3883-3884] Il secondo è stato enunciato da informatore anziano in situazione, accettando un invito al bar. A Tuscania, wellerismo rimato con aggiunta oscena scherzosa: *disse sant \*agostino a le su frate : nun kjedete ma si vve danno, pijate... meno ke nel kulo*. Inf. iussivo (vd. 1941, 6245). Verso endecasillabo in assonanza at. 3883. Anafora; dicolon, anastrofe 3883; prolessi 3884.

[3885] Bisticcio, in risposta secca e recisa a chi chiede favori, o anche come controbattuta o chiapparello ad espressioni come: *pe ffavore; me fae n favore?* Il 6741 dichiara che, paradossalmente, le più disponibili sono proprio le persone indaffarate e impegnate. Inversione, allitterazione.

[3886-3887] Prestarsi, far gentilezze per ottenerne, fa parte del gioco sociale; il secondo insiste sull'importanza di contraccambiare e risponde alla sentenza latina: "Do ut des". Stesso modulo del primo nel 3156. Frase nominale, polittoto 3886; allitterazione 3887.

[3888] Per la forma *skómmito*, cfr. 2254, 2401.

[3889] Il testo, con personificazione dei due comportamenti e bisticcio metalinguistico, serve a ribadire distacco. La figura del frate cercatore, girovago, familiare ai contadini per il gran numero di conventi nella zona, rientra nella tradizione anticlericale (vd. comm. a 2568-2569 e 2750). All'altro prov. di FAL 6742 corrisponde a CC il modo di dire metalinguistico: *é der pijja e nun é der dá*; ovvero: *č á na mano pjú llunga e na mano pjú kkurta*. A Blera, ad un uomo pronto soltanto a pigliare e mai dare, si chiede: *ke ssie de la šeserpia?*, con bisticcio sul microtop. *\*česarpia* e il v. *pijjá* (cfr. il roman.: "Esse de casa Frappija"). L'immagine è anche sfruttata con intento blasonico: vd. BlasPop num. 1435, sull'ospitalità degli ortani e la storiella, narrata a Tuscania e ad Acquapendente sui capranichesi, della morra giocata con la statua del patrono (BlasPop numm. 519, 811; Bomarzo 1983:167 num. 51 e 52, quest'ultimo un paragone con il patrono di Orte). Nel linguaggio quotidiano si creano scherzosi personaggi immaginari: *fra \*ggwajjo* (a P, di persona malaticcia); di un paciere a VT si dice: *patre \*arimǰja*; a CC, invece, di bambino vivace: *pare fra \*ddanno*. In umbro ricorre Fra Fazio (< fare; Ugolini 1974:217). Si vedano le espressioni per 'nessuno' nel comm. a 1408-1413. Assonanza ton., antitesi, anafora, ripetizione.

[3890] Il proverbio è stato fornito con due scansioni diverse che ne modificano il significato (vd. comm. a 3515). La forma accolta nel corpus presenta una pausa dopo *dumanna*, per cui il sign. che se ne desume è: "a chi non chiede, non dò nulla". Tuttavia, in sede di verifica, un altro inform. ha formulato il testo di continuo, fornendo una diversa spiegazione: "a chi non mi chiede nulla". Ripetizione.

[3891-3896] Il primo è un proverbio-filastrocca usato anche da bambini quando, per disaccordo, chiedono la restituzione di un dono. Modulo verb. iter. (vd. comm. a 3364-3368); per l'agionimo, cfr. 3845, 6331-6352. La mancanza è ritenuta offesa sociale gravissima, paragonabile a quella contro la divinità. La minaccia della punizione infernale viene espressa in toni realistici, che, specie in 3894, paiono evocare le raffigurazioni escatologiche degli affreschi medievali dove compare la figura del Maligno (vd. comm. a 2595-2597). Mentre nel 3895 si afferma che non esistono doni disinteressati, nell'ultimo ai regali concreti vengono contrapposti quelli fatti soltanto a parole (la forma suffissata *parolelle* ricorre per rima). Quartina 3893. Iperbole, iterazione 3891; assonanza ton. 3892-3893; antitesi 3892-3894; anafora 3893, 3896; ripetizione 3893; prolessi 3893-3894; ritmo ternario, anacoluto, omoteleuto, polittoto 3896.

[3897] Un concetto analogo sugli amici viene espresso nel 2826. Il sost. *monno* significa 'gente', come in 3015, 3027. Per il sintagma temporale *kwanno ke*, cfr. comm. a 0221-0222. Sarcasmo, allitterazione, metonimia, paradosso.

[3898-3900] Si invita a fare l'elemosina, azione generosa che sarà premiata in paradiso. Il sintagma avverbiale *a bbušo tonno* non pare che ricorra in altri contesti usuali (dove prevale, come a VT: *a ttutto bbuko*), mentre il sost. *bušo* 'sfintere anale' è attestato in 1190, 3604. Troviamo un sintagma di sign. analogo a BL: *buttá a ččaffo tonno* (di liquido che sgorga irruento, per es. del vino dalla botte; anche trasl. per cose che vanno bene). La stessa struttura dell'ultimo (sost. di apertura, seguito da rema bimembre) si ha in 3589, 4597. Verso endecasillabo, seconda parte 3898. Metonimia; prolessi, ripetizione 3899-3900; comparazione 3899; antitesi, esclamazione 3900.

[3901-3902] A lode del dono. Nel secondo, l'agg. finale è modificato per esigenze di rima. Paragone, anastrofe, antitesi; frase nominale, ripetizione 3901; iperbole, sineddoche 3902.

[3903-3904] Critica aspra dell'accattonaggio, giudicato effetto di neghittosità. A Blera il sintagma *anná ppe la karitá* è usuale (ma vd. *anná kkattanno*,

comm. ai 3825-3827). L'allofono della fric. pal. davanti a vel., fortemente connotato come tratto arc. rust., lo abbiamo colto sulla bocca anche di giovani (ma più usuale di *kompatisško* è la forma: *kompatisššo*). Il secondo testo esprime estremo, spietato disprezzo per i poveri, equiparati a cani randagi (vd. comm. a 0732-0734; per *kazzo* 'nulla', vd. 0922, 5112, 5227, 5997). Prolessi, tratto allitter., metonimia 3903; allitterazione, disfemismo 3904.

[3905-3906] Paradossalmente, spesso sono i poveri a prestare aiuto ai ricchi, più egoisti di loro. A Capodimonte, la cappella di San Carlo è modesta nei confronti della collegiata. A CC, il confronto parrebbe posto tra la schiva e povera Marta e il principe degli apostoli. In realtà, lemma e riferimento sono mutuati dal roman. (vd. Chiappini 1945:286, s.v. *Santa Marta*, "una chiesina vicina alla Basilica Vaticana"). Ma il prov. appare diffuso su area mediana più vasta: "La sacrestia fa lume alla chiesa" (Ciavarini Doni 1883:6). Per il valore trasl. dell'espressione *fa llume*, vd. 3582. Personificazione, metonimia, ironia, paradosso; allitterazione 3905; politotto 3906.

[3907-3908] Oltre a constatare la sostanziale identità delle persone, il primo esprime mancanza etnocentrica di curiosità, indifferenza soddisfatta, scetticismo. Paese natio e famiglia costituiscono un richiamo perenne, venato di nostalgia, afferma il secondo (cfr. 1573). Prolessi 3908.

[3909] Il proverbio è applicato non solo ai paesi stranieri, o ad altre regioni, ma ai centri anche vicini della stessa provincia, per sottolinearne la diversità culturale (per dial., alimentazione, tecnologia, consuetudini, mentalità ecc.). A seconda delle situazioni, serve sia per commentare con tolleranza la varietà esistente, sia per prendere le distanze e stigmatizzare altri, sia per autoelogio o giustificazione. Assonanza at., dicolon.

[3910-3916] La varietà dei costumi è messa in relazione con quella fisica delle persone. Nei confronti dei primi due, i sgg. si arricchiscono di un particolare anatomico, l'ombelico. Nell'area ricorrono i tipi lessicali: *mbeliko* (OR), *belliko* (BR, VE, CCA, CO, MS, FAL), *velliko* (CSE, CC), *veliko* (R), *beliko* (OR), *bbiliko* (G), *bulliko* (CARB, F, SU), *villigo* (VALL), *vorliko* e *vorriko* (CLA); *umišone* (B, VT, BL, A, MF, VSG, VET; L *ill umišone*, CAN, CELL *omišone*, CE *lummiččone*, CNP *l omiččone*); CHIA *l ompiččone*, BT *ll ombiččone*, OT *lumpiččone* ecc. Anafora; omoteleuto 3910; frase nominale 3910-3911, 3914-3916; allitterazione 3910, 3913-3915; dicolon 3911-3916; ripetizione 3912, 3914-3915.

[3917] Il richiamo nostalgico esercitato dal paese natio è insopprimibile. Cfr. "In cento anni e cento mesi torna l'acqua ai suo' paesi" (Sacchetti, *Novelle* CLXIV); cit. anche in Morawski 1924:399-500, a comm. di un prov. franc. mediev. e corrispondente spagn. Anafora, iperbole, ellissi.

[3918-3922] Il primo testo è stato enunciato, in situazione, da un anziano deluso, che rimpiangeva amaramente di essersi trasferito dal capoluogo ove era nato in un centro minore, da cui proveniva la moglie. Secondo l'inform. di FAL, *kastello* è da intendere 'paesello'. Con questo term. si indicava nel medioevo una residenza in campagna o un piccolo borgo rur., e si contrapponeva ad altri termini in una tipologia che comprendeva: casale, vico, borgo, villa, terra, civita o città (cfr. 3922). Il sintagma fin. del 3919, corr. per 'stupido', si oppone al preced. *matto*. Nell'ultimo, la forma suffissata *paesello*, dalla connotazione iron., sta ad indicare il luogo natio; viene usata (in espressioni del tipo: *vado ar paesello*) spesso dai romani, oriundi della provincia, quando tornano a far visita a parenti ed amici, nei fine-settimana. Tra *ššemo* (sin. *gujjo*) e *levato de šservello* 'impazzito' esiste differenza patologica (vd. comm. a 0962), ma qui sono impiegati con iron. equivalenza. Distico di endecasillabi rimati 3921; verso endecasillabo, prima parte di 3918 e 3920. Antitesi; dilemma 3918-3919, 3922; tratto allitter. 3918, 3920-3921; ridondanza 3919-3920; allitterazione 3921.

[3923-3925] I proverbi si riferiscono all'esperienza degli amori fugaci, con allusione al momento dell'addio del soldato, topos di canzoni famose. Con l'onorifico *madama* si dovrà intendere 'innamorata'. Riconoscibile, nonostante la ipo-ipermetria, un distico di endecasillabi in assonanza (vd. stornello velletrano in Ive 1907:644). Anastrofe, esclamazione, anacoluto, omoteleuto, brachilogia.

[3926-3927] La concezione dello spazio esterno come mondo pericoloso si rispecchia nell'invito a diffidare delle popolazioni finitime, con le quali si avevano contatti sporadici, attraverso l'incontro con gli artigiani girovaghi o gli operai stagionali migratori; incontri più regolari avvenivano in occasione di fiere e mercati. I parlanti civit. fanno riferimento alle popolazioni (sabine e umbre) delle colline al di là del Tevere (CC *mondaññgli, kwelli de llá dda fjume*; in altre locc.: *montaññglo* veniva riferito specialmente all'operaio stagionale abruzzese); nel secondo testo, a queste si accomunano, per opposizione geografica, quelle della pianura maremmana malarica (*manná n zepportura*; con altre attestazioni in 0754-0755, 0774-0775). L'atteggiamento psicologico traspare in creazioni blasoniche (BlasPop

num. 436). Omoteleuto; prolessi 3926; anafora, antitesi, iperbole, anacolutto 3927.

[3928] L'agg. *foręsto*, in uso accanto a *foręsteko*, può significare oltre che 'estraneo' anche 'forestico, selvatico' (orviet. *foręstico* 'scontroso', M&U 1992 s.v.). Frase nominale, dilemma, allitterazione.

[3929-3932] Nel primo traspare l'orgoglio di chi, pur povero, ha ricevuto buona educazione familiare. Di tradizione anche letteraria: "povertà non toglie gentilezza ad alcuno" (*Dec.* 4:1). Nei sgg. si afferma che usare modi cortesi sta sempre bene e non costa nulla. Morf. *-ino*, vd. comm. a 2383. Verso endecasillabo; allitterazione 3929-3930; antitesi 3932.

[3933] Bando alle smancerie! Da accostare all'espressione corr.: *m me fá ttante lekkafrízzele!* 'non mi fare tante moine!' La metafora è gastronomica: *le frízzele* 'ciccioli' (F *frízolo*, Monfeli 1993 s.v.) *del pqrko, ke sse méttone ne la pizza* erano considerati una leccornia. Il sost. *tózzolo*, plur. *-ele* (vd. 5723-5724), è arc. per 'tozzo'. Frase nominale, dicolon, anticlimax, omoteleuto.

[3934-3938] Quando si occupa il posto lasciato libero da altri, si risponde scherzosamente così a chi torna a reclamarlo. Il secondo testo, a botta e risposta, richiama il chiapparellino infant. trimembre di CC: *si nato a \*rromate si pperzo a portrona, si nnato a \*bborgetto ti si pperzo o bbangetto, sq nnato ar \*kambidqjjo, a portrona a rivqjjo*. Borghetto, fraz. di CC e scalo ferroviario, nota stazione di posta mediev., si trova sulla Via Flaminia, nei pressi del Tevere. In situazioni analoghe a Blera si dice: *ki vva \*rromaperde la portrona; ki arza kulo perde pęsto; lo sae l paternęstro? va vvía dar mi pęsto*. L'espansione del 3937 descrive la rapidità; nel sg., l'agionimo svolge solo funzione di rima (come in altri casi: vd. comm. a 0207-0208). Allitterazione; assonanza ton. 3934-3935, 3937-3938; prolessi, ripetizione, antitesi 3935; art. det. grado zero 3936-3937; iperbole 3937.

[3939-3941] Invito a non alzare le mani, ma a tenerle a posto; l'ultimo viene usato in situazione, quando uno dà uno spintone o minaccia di tirare un pugno. Valore disfemistico di *villano* (vd. comm. a 0362-0365 e i lemmi 4257, 4880-4887, 4895, 4903, 5840-5848); il s.f. *sakkqčča* e derivati è usato ovunque (Monfeli 1993 s.v.; M&U 1992 s.v.). Frase nominale, dicolon, antitesi, anafora 3939-3940.

[3942] Il dono va fatto senza affettazione. Il testo metalinguistico, con citazione del discorso dir. (meccanismo sfruttato anche in 1492-1494), intende affermare ironicamente che è superfluo chiedere prima se l'altro desidera qualcosa, basta dargliela.

[3943] Detto, spesso in situazione, di chi arreca disturbo, soprattutto di vicine che piombano in casa nei momenti meno opportuni, ad es. quando si sta per sedere a tavola o per andare a letto. Come in altri casi (cfr. 2929, 2934, 3879-3873), il sopr. è di personaggio immaginario, qui deverbale da *mpiččá* con suff. iron. di valore pseudo-affettivo. Da accostare ai sopr. di individui maschili: BL *\*ranokkjetta*, *\*ğannella*, *\*arkaññoletta*, P *\*karletta*, VT *\*la šeša*. Assonanza ton., anastrofe.

[3944] Nella famiglia patriarcale, in genere era l'anziano a tagliare religiosamente il pane per tutti i commensali. Il rispetto portato a questo alimento (cfr. l'ammonimento a VT: *nu spreká la grazzja de \*ddio!*) è testimoniato da altri testi (0263, 0296-0297) e da varie credenze (per es. non deporre la pagnotta capovolta in tavola; non tagliarla con la sinistra; non gettarne i resti; baciare il pane caduto inavvertitamente; cfr. comm. a 0296-0297). I comportamenti saranno da porre in relazione con altre norme (non mescolare con la sinistra; né tenendo la bottiglia a mano in sotto) e credenze esistenti riguardo al bere (cfr. 0523).

[3945-3946] Oggi il proverbio è interpretato come una norma di buona educazione. In realtà il precetto igienico è ripetuto ai bambini, per timore che si soffochino. Il pericolo è concreto, in quanto, quando si deglutisce cibo o bevanda, l'epiglottide si piega coprendo la laringe per evitare che essi, invece di scendere nell'esofago, entrino nella trachea, provocando il soffocamento: se si parla col boccone in bocca, si costringe l'epiglottide a sollevarsi. Assonanza ton. 3945; derivatio, prolessi 3946.

[3947-3948] La metafora, deriva dall'osservazione del comportamento dell'animale: la pecora, che bela invece di brucare l'erba, resta digiuna. In ambito umano, chi a tavola si dilunga a parlare, non mangia, correndo il rischio che gli altri commensali consumino anche la sua parte. Occorre ricordare che, un tempo, nelle famiglie numerose, esisteva una forte rivalità di appetito tra i figli. In senso trasl., consiglia di non perdersi in chiacchiere vane, ma di cogliere le occasioni propizie, di agire concretamente. Si noti la grande polimorfia di verbi per 'belare', non ultimo nel centro ovicolo di Piansano. Nel secondo testo viene riprodotto il verso dell'ovino (per quelli

di altri animali nel corpus, cfr. 2290, 2729, 2764-2765). Allitterazione a distanza; omoteleuto 3947; onomatopea, perifrasi 3948.

[3949] Spesso, quando si capisce che l'invito non è sincero, ma soltanto formale, lo si declina con una scusa; qui invece si consiglia di accettarlo ugualmente, per dimostrare disprezzo. Il sost. *kgre* entra in varie locuz. (Monfeli 1993 s.v.); per il sintagma *mañña e bbeve*, vd. comm. a 0270-0271. Quartina con versi assonanzati. Assonanza ton., antitesi, anafora, ripetizione, variatio, dittologia.

[3950] La norma sociale impone di chiedere con formula fissa (VT *volete favorí?*), prima di cominciare a mangiare, se qualcuno dei presenti voglia dividere il cibo. Chi non rispetta la consuetudine, rischia di attirarsi la maledizione di soffocare (cfr., per i monofagi, i numm. 0209-0210). Assonanza ton., iperbole, allitterazione.

[3951-3954] Censurano drasticamente il comportamento bizzarro o maleducato a tavola. L'espressione *matto perfetto* del primo prov. ha funzione elativa: 'completamente matto'. I sgg. vengono enunciati come sarcastico rimprovero in situazione, per disapprovare la persona che rutta rumorosamente, specie mentre si mangia, scambiando ineducatamente la tavola per una stalla. Il term. *stia* 'porcile' (BL *\*lo stione*, contrada urbana, dalla presenza di numerose stalle) ricorre anche a VT. Altri termini per lo stesso ref.: CLA *arġla*, con discrezione dell'art. CNP *a riola*, VAS *i fferúko*, SU *arimessino* (F *riméssa*, Monfeli 1993 s.v.); a V con la perifrasi lessicalizzata *kapanella del majjale* s'indica sia il ricovero che la recinzione, mentre *arġello* oppure *trogo* significa 'truogolo' (a SA *arġello* 'porcile'); a CC *o ndròkko* (F *skifo*), vale 'il truogolo', mentre la stalletta del maiale con piccolo spazio recintato antistante si chiama: *o mandro do pqrko* (N *mantra* 'porcile'; P *mantra* 'ovile'; cfr. F *màntra*, *mantròlo*, Monfeli 1993 s.v.). Il bisillabo generico *stalla* del 3953 sarà stato selezionato per ragioni metriche. Il sintagma *a rrokkjo* vale qui 'al pascolo brado': la persona maleducata circola liberamente fuori della stalla. Cfr. roman.: "A ttempo (A li tempi) de Tròja se chiamávano sospiri" (Chiappini 1945:520). Spesso a CC il rutto è accompagnato dall'espressione: *alla fačča de ki mme vq mmale!*; mentre per censurare un rutto o un peto altrui si dice con distico rimato: *alla fačča della \*spañña, ki ll a fatto se lo rimañña*. Iperbole 3951; allitterazione 3951, 3953; enfasi 3953; frase nominale, brachilogia 3954.

[3955-3957] A chi starnutisce si augura la fortuna di procreare prole maschi-

le preferita, in una società rurale, alla femminile per motivi economici, produttivi ecc. Talora si aggiunge la battuta scherzosa, con allusione sessuale, del secondo. Nel terzo testo, dove si aggiunge la Provvidenza o benessere, l'augurio diviene triplice (cfr. 1466 e l'espressione scherzosa di buona ventura a VT: *salute paš e kkwatrine!*). Si noti il sintagma *fijje maskje*, con agg. diacritico necessario per disambiguare il sost. dal morf. *-e* ambigenere, opposto a *fémme*. Il primo testo si usa a CC più spesso come parte di chiapparello dopo uno starnuto: *e ččí! salute e ffiji maski! ki li vqle se li fačči*. Sullo starnuto esistono credenze magiche, che trovano riscontro nel mondo classico e delle quali parla Leopardi nel suo *Saggio sugli errori popolari degli antichi* (Leopardi 1845, cap. VI). Frase nominale, esclamazione; enfasi 3957.

[3958] Consiglio alla casalinga: mostrare di aver da fare è modo spiccio per liberarsi di visite inopportune. Il prov. descrive sinteticamente una pantomima. Ma il gesto ha anche portata simbolica di muto disprezzo, data la valenza magica della scopa, utilizzata per inviare, posta fuori della porta, messaggi muti di antipatia o indifferenza. Ricordiamo che a CC e altrove la scopa di vegetali, messa fuori della porta o all'interno dietro di essa, fungeva come efficace protezione contro le streghe (le quali erano costrette a trascorrere lunghe ore per contarne gli steli); se spazzando l'immondizia si passa con la scopa sui piedi di una nubile, si crede che questa non si sposterà più. Anastrofe, derivatio, allitterazione.

[3959-3961] La norma sociale impone di soddisfare le richieste di informazioni, come di contraccambiare il saluto in pubblico. In ambiente rur., ad ogni incontro, spec. se avviene fuori dell'abitato, non si trascura di salutare gli altri viandanti, retaggio di epoche pericolose. Nel terzo le due azioni sono giudicate di valore equivalente. Il primo membro del 3959 ricorre anche da solo. Dicolon, antitesi, ripetizione.

[3962] Per giustificare la reazione violenta all'offesa, con cui si contravviene all'insegnamento evangelico: *"Si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, praebe illi et alteram"* (MATT. 5:39). Lo schiaffo ha sempre costituito un grave sfregio (si tengano presenti alcuni emblematici episodi della storia, per es. lo schiaffo di Anagni). Per questo, negli Statuti medievali erano previste pene severe agli offensori, secondo una minuziosa casistica (con mano vacua, con mano armata, con effusione di sangue o senza).

[3963] Il precetto, con efficace contrapposizione umano vs. animale (vd. 2824

con gioco su amico - cane; 4143), ha oggi senso trasl. riferito alle offese gravi; in senso proprio, è usato soprattutto in ambito infant. Per *kristjani*, vd. comm. a 2939-2947. Iperbole.

[3965-3966] Si pone un limite preciso alla intimità con estranei, escludendo (la cong. ha valore avversativo) il pernottamento in casa, che implica un grado eccessivo di familiarità (struttura analoga in 0760-0761, 1672). La troppa dimestichezza rischia di far mancare di rispetto, concetto da accostare al consiglio riportato in 2801-2806. Il sost. *riværęna* 'rispetto' non è dell'uso corr., ma sollecitato dalla rima. Antitesi, prolessi, dittologia 3965.

[3967] La battuta recisa, rivolta a chi si presenta soltanto in caso di bisogno, conserva un'eco delle condizioni del lavoro stagionale. Stesso concetto espresso nella favoletta della cicala e la formica (vd. 4729). Antitesi, prolessi, polittoto.

[3968] La convivenza comporta inevitabilmente fastidi. Verso endecasillabo.

[3969-3970] Si vuole ribadire che l'onomastico (e più in generale ogni altra ricorrenza) va festeggiato il giorno in cui effettivamente cade (cfr. 3882). Verso endecasillabo. Metonimia; omoteleuto 3969; allitterazione, anastrofe 3970.

[3971] Espressione di sfiducia nei confronti dell'attività politica. Il sost. ha anche il significato di 'adulazione': VT *no mme sta ffá ttanta polítika spqrka!*; da cui il sost. dispr.: *vardate sto politikone!* Allitterazione, slogan.

[3972] Il testo neologico è stato enunciato in situazione, parlando della crescente corruzione dei politici, di furti e concussione. Ripetizione, parallelismo, prolessi.

[3973-3974] In particolare, sono detti a proposito dello scarso senso civico e dello scandaloso comportamento degli amministratori pubblici e dei politici in genere. Il secondo è soprattutto riferito al Governo, alle autorità, a chi detiene il potere (testa, capo), per lamentarsi del malcostume: dovrebbero dare il buon esempio e invece sono soltanto il sintomo della degenerazione in corso. Nel primo testo ci si rifà al dato dell'esperienza, l'infezione che colpisce particolarmente l'epidermide del capo (per *tińńa*, vd. 0759); il paragone con il pesce, che si deteriora rapidamente (il processo di putrefazione si avverte odorando la testa), vuole sottolineare la inevitabilità del

fenomeno che inizialmente non si sospetta. A CNP il meridionalismo *kapa* viene usato solo in tono scherz.: *ke tte dirá sta kapa?* Inversione 3973.

[3975] Sconsolata ed amara constatazione sull'immutata condizione della povera gente, chiunque sia a detenere il potere (cfr. 0856). Invece, se si vogliono ottenere risultati differenti e migliori, non basta modificare l'apparenza, occorre mutare la sostanza e i protagonisti. Come risulta dal sost. *musikandi* di VAS, ci si riferisce ai membri della locale banda musicale (BL *múseka* o *bbanna*), sulla base probabile di un aneddoto o favoletta. Cfr. VT *e llá, sęmpre sta músaka stufa! kambja múseka!* Chiasmo, anastrofe; derivatio 3975 VAS.

[3976] L'euforia del potere, inebriante, dà soddisfazione profonda agli ambiziosi, cui causa un piacere superiore addirittura a quello sessuale (cfr. 3984). Fa eco a CC il wellerismo: *o kommanno ę mmejjo do fóttere, diše o napoletano*. Iperbole, comparazione.

[3977-3978] Chi formula le leggi lo fa esclusivamente per garantire i propri interessi e mantenere i propri privilegi. I detentori del potere ne sono ossessionati, vegliano per aumentarlo con malizia e frode.

[3979-3980] La metafora è attinta dalla sfera religiosa, dall'esperienza di intrighi, che si verificano negli ambienti chiusi dei conventi. Il prov. condanna l'uso di mezzi immorali per fare carriera e raggiungere posti di prestigio. Paradosso, anastrofe.

[3981-3983] La società intera è definita drasticamente corrotta e insanabile, utilizzando il bisticcio con il gerg. *grattá* 'rubare', per cui il sost. *pangrattato* 'pane grattugiato' sta per 'ruberia'. Nell'esortazione: VT *famo sto pangrattato!* il sost. assume invece il senso di 'accordo matrimoniale concluso da ruffiana' (pure a CC: *pangrattato*; M&U 1992 s.v.: 'affare'). Al sost. *maññatorjo* del 3982 in vari centri corrisponde anche il femm. in tono furbesco: *la maññatorja* (orviet. *magnatòria* 'ricco banchetto', M&U s.v.); mentre, con il sign. concreto di 'mangiatoia per il foraggio, posta nella stalla' (it. ant. "mangiatoio") ricorre *maññatora*. L'immagine ricorre nell'espressione fig.: CC *č á la m- arta* 'mena vita grama, soffre per la penuria di cibo': quando la mangiatoia è posta in alto, il bue riesce a strappare il fieno con maggior difficoltà (l'espressione era usata dai prigionieri di guerra con intenzione criptica per 'aver fame'; Spitzer 1920:196). La stessa espressione a VT vale 'ha gusti difficili, è schizzinoso' (a Castel Giorgio *avé la*

*magnadójja bassa* vale ‘profittare dei beni di casa’, M&U 1992 s.v. *magnatóra*). A Canepina, *maññatorjo* (stesso suff. in *mortorjo*) alterna con la forma femm. *maññatorja* nel sign. di ‘mangeria’; mentre la mangiatoia per gli animali si dice, con riduzione del suff.: *maññatoa* (come *perzoa*, *skortatoa*, *spjanatoa*, *strigatoa*). Con *maññaticčo* a BL si indica la ‘merenda o festino’ (soprattutto tra soli uomini). Nell’ultimo testo, come chiarisce la chiosa, dove il sintagma sta per ‘mercimonio’, l’esotismo culinario *fregandó* (con espansione scherz.) vale ‘ruberia’, per accostamento paretimologico al v. *fregá* ‘rubare’ ( a BL da *fregantó*, con incrocio scherz. con l’antrop. si è creato: *ǵ ttutto n fregantqñño*). Si usa anche, come in LNaz., per ‘pasticcio’ ( a F ‘confusione’, Monfeli 1993 s.v.). Verso endecasillabo. Tratto allitter. 3981.

[3984] La sete di potere per molti vale più della ricchezza (cfr 3976). Oltre che per indicare ‘quantità minima’, le metafore gastronomiche *mózziko* (*famme maññá um mózziko* [di cibo], *pqi partimo*) e *fríččolo*, si usano anche per indicare brevità (cfr. 0835, 2010, 4982-4983). Tratto allitter., comparazione, anastrofe.

[3985-3987] Enunciato in varie situazioni, quando si verifica la latitanza o l’inefficienza dell’autorità. La fonte blerana cita il secondo a proposito dell’assenza dei mariti, di cui le mogli approfittano. A *topo* del reg. civ., a CNP si oppone la forma assimilata *soǵǵe*, distinto dal ratto di fogna (*sorka*), mentre con *dofo* (VI *tqfo*) si indica la talpa (detta invece a F *tqpo*; in molti altri centri: *tqpo šeko*); mentre a CC si ha la serie: *sorǵe* o *sorǵo* ‘topolino’, *sorga* ‘ratto’, *topino* ‘talpa’. A Blera vige la triplice opposizione: *sorče* vs. *sorka* vs. *tqpo šeko*, mentre per trasl. *tqpa* vale ‘enfiagione’. A questo proposito si narra una storiella metalinguistica: un blerano in viaggio, parlando di un gonfiore che gli dà fastidio, usa il term. dial. *tqpa*, con sorpresa dell’interlocutore tosc. per il quale sta per ‘vulva’. Ricordiamo che il sost. gatta, nell’it. ant. era term. non marcato, sia per maschio che per femmina (vd. comm. a 2584-2587). Per l’avv. *fqra*, vd. 3798, 5301, 5911-5917. Chiasmo, anastrofe, personificazione 3985-3986.

[3988] A mano a mano che si acquista maggior prestigio, si diventa più arroganti e più sprezzanti. I verbi sono intransitivi con dativo etico. Art. det. grado zero. Dicolon, antitesi, dativo etico, ripetizione.

[3989-3991] Vengono riferiti alla concussione e reati affini. L’inform. di VT spiega che verte su *ki usa della robba višina perké če kommatte* e cita anche

gli appoggi ottenuti al Comune. Il terzo testo assume la forma della domanda retorica per esprimere l'inevitabilità. Assenza di dittongazione in *męle* (cfr. 1609, 2722, 2943-2944 *ęęle*; Rohlf's 1:85). La forma degli art. a VAS, trova riscontri in altri lemmi (cfr. art. det. f.s. 0503-0504, 2417, 2639; art. det. m.s. 0634, 2566; art. det m. plur. 1452, 1707). L'esito *leta* di CDM e VAS (cfr. 0724) ricorre in altre locc. (CHIA, VI *leto, leta*; BT *leto, eta*; CNP, VALL, OT *eto, eta*). Verso endecasillabo 3990. Omoteleuto 3989; allitterazione 3989, 3991.

[3992-3995] I prov. sono stati ripetuti discutendo della situazione politica attuale. Il v. *amministrá* (legato al sost. *ministro* 'amministratore di grande proprietario terriero') viene accostato all'allotropo *minestrá* 'somministrare il cibo', per affermare che chi amministra un ente pubblico, inevitabilmente ne approfitta, trovando anche il modo di arricchire. Nel secondo, se non vogliamo attribuire alla fric. iniz. connotazione dispregiativa ('amministrare in maniera disonesta'), ma solo rafforzativa, il testo dovrà considerarsi semplice var. del preced. Il terzo prov. asserisce che l'amministratore onesto è tanto raro da essere considerato stupido, secondo la logica sociale prevalente dell'interesse individuale; per la struttura sintattica della seconda parte, vd. 4565. Come nei preced., anche nell'ultimo testo il potere è rappresentato con l'immagine gastronomica, che rimanda alle modalità della confezione domestica del cibo (cfr. 2251). Allitterazione; paronomasia 3992-3994; anacoluto 3994; dativo etico 3995.

[3996] Conoscenze influenti e appoggi sono preziosi (cfr. 4009-4010). Da accostare alla locuz.: *avečče n zanto m paradiso*. Per il modulo del secondo membro, cfr. 6743 di CC. Prolessi, iterazione.

[3997-4001] Con bisticcio sul v. *ontá* 'ungere', si dichiara che il corrotto difende il sistema che gli procura benefici e privilegi, e a sua volta concede favori (concetto sim., espresso con il trasl. del cane sazio, nel 6744). Viene sottolineata con forza (3999, 4001) la necessità di far regali e portare bustarelle, se si vuol ottenere qualcosa dai burocrati; nel 4000, si allude in partic. a controversie o vertenze. Il trasl., dal trasporto su carro (cfr. 3132-3135), permette il bisticcio sui due significati del verbo: 'ungere' e 'corrompere'. Il medesimo sign. si coglie nello scioglilingua sorianese, parodico della var. arc.: *oňňa oňňá oňňi oňňa* (BlasPop num. 1734). Si noti il pret. gnomico nel 3997; la presenza nel 4000 di vari tratti canepinesi arcaici: forme dell'aus., dittongazione in *tjorto* (vd. comm. a 0184-0187), *aoňňe* 'unge', forma questa corr. nella loc. (per es.: *n t aoňňa!* 'non ti unge-

re!'; *te sí aonto tutto*, alternante con la rec.: *oññato*). Sineddoche, omoteleuto 3997-3998; allitterazione 3998; prolessi 3999; ripetizione 3999, 4001; paradosso, antitesi, polittoto 4000.

[4002-4008] Ogni raccomandazione e ogni aiuto nella vita sono utili. Nell'ultimo, dove ci si riferisce all'ambita sistemazione con impiego fisso, il term. di paragone lascia supporre si tratti di testo neologico. L'espressione realistica corr. è resa a V eufemisticamente con il term. della LNaz. La forma metaplastica *karġe* dalla seconda alla terza declinazione (vd. 4008) è corr. a CC. Si vedano anche a VAS: *i ffume, i roe* 'il rovo', *la strae, i kkaġġe, la fae, la miše, ill ġspe* 'la vespa'; a SOR: *lope* 'lupo', *u tore, u verre* accanto al femm. *a pulġente* (Elwert 1956:151 par. 66. 1-2); VALL *a koe* 'la coda', *a miše* 'la gatta' (Rohlf's 2:352). Nel 4004 è documentato, oltre al fenomeno della sonorizzazione, quello dell'assimilazione (*kaġġi*) e l'uso della prep. *ta* (cfr. comm. a 3121). Per il plur. *passa* di BL, vd. comm. a 0173-0179 e Rohlf's 2:368; numerale *tre*, vd. comm. a 2783-2785. Metonimia; omoteleuto 4003; prolessi 4004; iperbole 4006-4008, eufemismo 4007; anastrofe, comparazione 4008.

[4009-4010] Dall'ambito religioso derivano il trasl. *sando* (la persona influente cui si chiedono raccomandazioni) e il sintagma *sando m baradiso*, per i quali vd. 3969-3970, 3996. L'agg. indef. *ke* 'qualche' (Petroselli 1990:28) è diffuso nei centri cimini e falisci (vd. 5985 CNP e 6212 VAS; per F, Monfeli 1993 s.v.). Per il dileguo della fric. nell'inf. *aé*, vd. 2367 di MF (M&U 1992 s.v.).

[4011-4014] Il consiglio scaltro per eludere o evadere il fisco, è di dimostrarsi cittadino ligio alle leggi, fingere di pagare le tasse, ma dichiarare redditi irrisori rispetto a ciò che si possiede o si guadagna. Modulo di domanda - risposta con imp., utilizzato più volte (vd. comm. a 0492-0493). Vel. sorda in *paka* (come in 3125, 4642, 4644). Epifora 4013-4014; dicolon 4014.

[4015-4018] Viene contraddetto il principio fondamentale del vivere civile. Concetto analogo al 4017 compare in 3977 e 4019. Nell'ultimo testo si afferma che, in realtà, lo slogan presente nelle aule di tribunale è privo di contenuto. A Viterbo si propone il dilemma, nella tradizione mediev. della parodia accademica: *voe ke ssete avvokato* (√: *dottore*) *de la leġġe / ke ppúzzano de ppjú le loġġe o le skorreġġe?* Si veda anche il frammento di canto arlenese: *tu ke ssé poġta de la leġġe, / nun zae ppjú ke ppúzzano ppjú le loġġe o le skorreġġe?* All'agg. aferetico *lástika* del primo (con epentesi di

vibrante a F: *làstrico* ‘elastico’, Monfeli 1993 s.v.) corrisponde il sost. *ástiko* per discrezione dell’art., come in *ombrikelle, upo, ápisse* (Rohlfs 1:342). Dativo etico 4017; parallelismo, antitesi, ripetizione 4018.

[4019] L’immagine agricola è usata anche in detti, per parlare di comportamento autolesionista. Derivatio.

[4020-4023] Per interpretare i codici a proprio vantaggio è necessaria abilità fuori del comune. Verso endecasillabo 4023. Dicolon, omoteleuto; anafora, allitterazione, polittoto 4023.

[4024-4025] Il diritto consuetudinario orale conserva la sua validità. Il prov. del registro formale, fu enunciato in situazione dal bifolco, durante la Tiratura del solco dritto a Valentano (Luzi 1980:77), per asserire che in quell’occasione eccezionale è concesso attraversare terreni coltivati senza permesso del proprietario.

[4026] Promuovere un’azione giudiziaria dall’esito incerto, che si protrarrà a lungo, soltanto per poter ottenere una sentenza favorevole, rischia di costare molto. È preferibile giungere in breve ad un accordo pacifico o ad una transazione, anche se meno vantaggiosi. Concetto ribadito in 6745. Comparazione, antitesi.

[4027-4028] Con modulo analogo al 4782 si dichiara che, anche se insoddisfacente, l’esito di una lite è sempre preferibile a disgrazie maggiori. Nel secondo, si suggerisce di assumere in una causa legale un atteggiamento coerente, senza titubanze, che potrebbero comprometterne il risultato finale (cfr. 6746) Antitesi, iperbole, comparazione 4027; valore gnomico del pret., art. det. grado zero 4028.

[4029] Sono necessarie oculatezza e resistenza. Il sintagma *na massa de* ‘una grande quantità di’ entra anche in altre numerose espressioni: BL *če vó na massa de tǵmpo pe ffallo*; CC *sete na massa de stronzi!*; *č ě na massa de ĝĝende ao funerale*. Anastrofe, metonimia.

[4030] Paradossalmente, i ladri più grandi sono puniti meno severamente del povero disgraziato costretto a rubare per sopravvivere; i primi rimangono impuniti, circolano liberamente, anzi sono riveriti. Distico di versi endecasillabi rimati. Antitesi, anafora, iperbole, ripetizione.

[4031] Ricorre anche in senso trasl. per asserire che si è sempre e comunque responsabili delle proprie azioni negative. Per il plur. *sua*, vd. *tua* in 3002;

per la vel. sorda in *paka*, vd. comm. a 2502-2503; assimilazione usuale in *roppe* (Rohlf s 1:257).

[4032] Utilizzato per condannare la parzialità, deriva dall'esperienza concreta della vita sociale, dove i figliastri non godevano della stessa benevolenza dei figli, né degli stessi diritti legali. Anche in detti: VT *kwí ffamo kki ffiiji e kki ffiijastri* (Casaccia 1985:70; Ruggirello s.a.:70). Cfr. a P, sull'ingiustizia sociale, l'espressione: *fá a kki \*ppaskwa e kki a kkwarésima*; BL *ki ffa \*pp- e kki ffa kwarésama*. Frase nominale, antitesi, anafora, derivatio.

[4033-4034] Con traslato dalla tecnica di costruzione della botte, si afferma che occorre equilibrio nel giudizio e tener conto di ogni argomento nel valutare. Nel secondo testo si è verificata una probabile attrazione di *bqтта*, creando quasi un bisticcio. Ricorrono anche in detti (Casaccia 1985:66). Frase nominale; allitterazione a distanza, paronomasia 4034.

[4035] Anche in detti: *ke ffamo, du pesi e ddu misure?* Ripetizione, prolessi.

[4036-4938] Si elude la giustizia corrompendo e ricorrendo a conoscenze influenti. Nel terzo, la potenza corruttrice della donna, esercitata attraverso l'attrazione sessuale, viene enunciata con enfasi per prima tra i tre elementi. Astratto per il concreto; disfemismo 4036 (vd. 4134, 4281).

[4039-4041] Potrebbe ipotizzarsi che all'origine del prov. esista un riferimento al famoso giurista Bartolo di Sassoferrato (1314-57), il quale fece testo anche nelle scuole di giurisprudenza d'oltralpe (vd. *Dizionario Biografico degli Italiani*, s.v.). Tuttavia, nelle Marche il prov. suona: "La ragion de Sassoferrato / chi ha da avere va carcerato". Il Ginobili (1956:82) fornisce in merito una diversa spiegazione, rifacendosi ad una particolare norma contenuta negli Statuti della città di Sassoferrato: "Anticamente in questa città, quando un creditore non riusciva ad avere dal suo debitore ciò che questi gli doveva, il creditore stesso si costituiva in pregione. In questo caso gli statuti locali disponevano che il debitore sostenesse tutte le spese per il suo mantenimento, fino all'estinzione del debito". Il testo, già pubbl. in BlasPop num. 1178 CC e num. 1968 P, ricorda il nap.: "cornuto e mazziatto" (a CC reinterpretato in: *mmazzato e kkornuto*; vd. comm. a 2024). Secondo l'inform., la prima parte del prov. *se usa perké ffa rrima*. Nell'ultimo testo, che ha veste di paragone, si verifica una reinterpretazione del top. Paradosso; variatio 4039, 4041; brachilogia 4039; polittoto 4040; paragone 4041.

[4042] Traduce la sentenza latina: "Unicuique suum" (Cicerone, *De Natura deorum*, 3:15; *Institutiones* L.I, tit. I:1).

[4043-4044] Per asserire che la giustizia è illusoria, anzi le persone oneste vengono punite, si sfrutta abilmente il bisticcio tra la personificazione dell'agg. sostantivato (forse di derivazione evangelica, cfr. 4046) e il top. La Storta, centro abitato sulla Via Cassia a pochi chilometri dalla Capitale. Nella var. di CC il meccanismo è rinforzato con la creazione dell'antrop. che nel testo vasanellese è glossato (*nomen omen*). Analoghi giochi si hanno in 3870-3873, 3889. Prolessi, omoteleuto; diafora 4044.

[4045-4048] Spesso sono proprio le persone innocenti ad espiare le colpe. Un'eco della predicazione traspare nel secondo. Nell'ultimo, enunciato in situazione per consigliare prudenza nel formulare giudizi, ci si riferisce in partic. alle vittime delle vendette indiscriminate. In un ricontrollo ci è stata fornita la var.: *pe na lapa \*kristo kastigó tutto l kupello*, dove *kupello* 'alveare' significa per metonimia 'sciame' (cfr. il testo analogo 3095 sulla favoletta di S. Pietro). In *lapa* si ha concrezione dell'art. det. (vd. comm. a 2939-2947) e metaplasmo (Rohlf's 2:14). Antitesi; allitterazione 4046; anastrofe 4046-4047; metonimia 4048.

[4049-4051] L'interiezione *evviva!* è dell'uso civile (cfr. per la stessa loc., BlasPop num. 1131), nei confronti di *viva!* (normale per es. nell'espressione: *viva la fačča de nu mmorí mmai!*). Nel secondo, più che stabilire una concordanza tra umanità e sovrannaturale, si esprime il concetto che il sentimento è condiviso da tutti indistintamente. Da notare la prep. *ma* (vd. comm. a 0732-0734) e il sign. del sost. *monno* 'terra, pianeta terrestre' (vd. 0078, 0165, 0246, 0798). Il truismo dell'ultimo viene enunciato per dar vigore alle proprie asserzioni, per sostenere che ci si comporta rettamente. Per lo stesso modulo, vd. comm. a 1497. Frase nominale, esclamazione 4049; perifrasi 4050; tautologia 4051.

[4052] Con traslato dall'esperienza rurale (come in 0847, 3217-3219, 3440), si dichiara amaramente che il frutto della fatica va spesso ad altri. Antitesi, anafora.

[4053-4055] Sottolinea il senso molto pronunciato della uguaglianza, della equità (si ricordi lo scrupolo usato nella suddivisione dei beni per eredità). Anche parlando di alternanza in altre occasioni, come gioco, divertimento, lavoro. Per il pron. *ññuno*, vd. comm. a 3475. Brachilogia; polittoto 4054.

[4056-4058] Le persone meno meritevoli talora hanno più successo delle altre. La stessa critica è espressa col detto, ricordato nel comm. al 3375: BL *anno fatto - fgra le kalle / e ddentro le fredde*. Nel terzo testo si insiste sulla necessità di accattivarsi proprio le persone malvage o temibili; l'immagine zoologica di connotazione negativa ritorna più volte (vd. comm. a 0732-0734). La forma *pejjo* di S ricompare in 2300, 4953; sonorizzazione di velare in *gattive* (come in 0832, 2157, 4955, 5356 e *galato* in 2154). Omoteleuto; enallage, frase nominale, dicolon, antitesi 4056-4057; inversione, sineddoche 4058.

[4059-4060] Essere libero, oltre a costituire la suprema aspirazione di ogni essere umano, rappresenta la condizione essenziale per dispiegare in pieno la propria esistenza ed esprimere i propri ideali e le proprie aspirazioni. La libertà è un bene insopprimibile, che occorre conquistare e salvaguardare, ammonisce il secondo. Formulazione simile al 4060 in 1233. Enfasi 4059.

[4061-4062] Antica espressione cinica di lazzaronismo. L'origine probabile dell'inneggiamento sarà da ricercare nell'esclamazione: "Viva chi?" pronunciata "domandando a una persona sconosciuta di dire per chi parteggi ('viva Francia!', 'viva Spagna!')". L'inform. nella chiosa al secondo testo suggerisce come interpretazione di *la \*mañña*, di senso per lui ormai opaco: "lo Stato Pontificio"; ma evidentemente la forma rinvia ad Alemagna 'Germania' (per discrezione dell'art. da: L'Alamagna attraverso La Lamagna, Rohlf's 1:342). Sul carattere degli Italiani, così si esprime Antonio Gramsci (1973, 2:815): "Individualismo arretrato, corrispondente a una forma di 'apoliticismo' che corrisponde oggi all'antico 'anazionalismo': si diceva una volta 'Venga Francia, venga Spagna, purché se magna', come oggi si è indifferenti alla vita statale, alla vita politica dei partiti, ecc.". Tratto allitter., anafora, rima perfetta, rima interna 4062.

[4063] Espressione di opportunismo ed adattamento (anche del roman.: Belloni & Nilsson-Ehle 1957:13). La forma ipocoristica dell'antrop. (da Battista) è sett., usata come appellativo blasonico per 'Genovese', e come agg. per 'babbeo' (DEI 1:397), "uomo grasso, ciccione, assai pigro" ("dove si avverte l'omofonia con ciccia", GDLI s.v.; il rapporto con "ciccio" risulta più evidente nella var. masch. *\*bašiččo* di BL). Per descrivere un'azione molto lunga, a VT si usa il paragone: *ε kkome la kakata de \*bbašičča*, con allusione ad un personaggio di favoletta che, andato a defecare, non ritornava più poiché era morto. Ignoto il paragone, esiste però a CC il sopr.: *\*čiččo de bbašičča*, dato ad un bambino grassottello dai coetanei negli anni

Sessanta (in situazione analoga un bambino adiposo a VT può essere interpellato: *čiččo bbašičča!*).

Parallelismo, prolessi, ripetizione, allitterazione a distanza.

[4064] Sentito pronunciare a giustificazione del conformismo. Anastrofe, allitterazione, omoteleuto.

[4065] Slogan politico coniato presumibilmente negli anni dell'immediato dopoguerra dai militanti DC, ricalcando il modulo dello 0667. Frase nominale.

[4066] Spesso enunciato dai nostalgici del regime fascista, o più genericamente citato dai *laudatores temporis acti*, con ingenuo rimpianto del buon tempo antico. Antitesi, paradosso, ripetizione, allitterazione, omoteleuto.

[4067-4069] La presenza in famiglia di un congiunto prete attirava la protezione celeste; secondo altri, più concretamente, faceva sperare nella prosperità economica, in vantaggi d'ordine pratico (cfr. il testo iperbolico 6747 di BR e il modo di Gallese: *č á la grašša de kasa*, un familiare sacerdote che porta il benessere). Per sineddoche e metonimia, il sintagma *kírika pelata* (e varr.) 'tonsura' designa il prete (cfr. 4068-4069, 4077; Monfeli 1993 s.v. *kírika*; GDLI s.v. chierica; cfr. il perug. don Chierca, "nome scherzoso dato agli ecclesiastici", Ugolini 1974, III: s.v.). Il sintagma *kírika rasata* ricorre già nella mediev. *Cronica di Anzillotto viterbese*: "Anno Domini 1206. In decto anno uinne Innocenzo terzo da Campagna, et fulli fatto granissimo honore, et detto Papa congregò granne quantità de Ceptadini Viterbesi entro la Chiesa de S. Lorenzo, et disse: o Ceptadini de Viterbo io non uinni mai più ad uoi, et ue do per consiglio, - che non ue fidiare di Chirica rasa, - come auate fatto de me" (*Cronica* 1890:27). Alla forma "consiglio" della citaz. corrisponde il plur. *kusijje* 'consigli' (documentato per BL al 2988), che rappresenta l'esito pop. come in *mesa* 'madia' (Rohlf's 1:267). Nelle famiglie contadine era diffusa l'usanza di avviare uno dei numerosi figli in seminario, farlo studiare e toglierlo dalle fatiche dei campi. Da mettere in relazione con la struttura economica nelle campagne, dove il primogenito in gen. ereditava la proprietà immobiliare indivisa. Nel 4069 si allude, oltre che alla presenza del prete, a quella della macina a mano in pietra per il farro, riutilizzata dai contadini a VT perfino durante la II guerra mondiale. Il sintagma *pjętra bbukata* (qui sineddoche), dalla forma arc. del piatto rotondo superiore infilato in un perno di ferro, non è lessicalizzato. Modulo di apertura ben attestato (cfr. comm. a 0897).

Assonanza ton., sineddoche, omoteleuto; allitterazione fin. 4067-4068; sillessi 4069.

[4070-4071] L'avidità dei religiosi è asserita attraverso il loro accostamento disumanizzante ad animali voraci (cfr. 5246). La forma verb. equivale a: 'si sentono'; *satollo* (da accostare a *satollasse* del 3844) ricorre in 0437-0440. Una versione ampliata, emersa in fase di recupero a Piansano, suona: *pręte / frate / mńnike e ppolle - nun ze trńveno mae satolle; de karitń sę pprive - pręgeno le mńrte / e fręgeno le vive* (per la chiusa, cfr. 4085). Enumerazione.

[4072-4075] Incitamento scherzoso a maltrattare e addirittura uccidere i religiosi. I preti sono appaiati, disumanizzandoli, ai passeracei, particolarmente invisibili ai contadini per la loro voracità di cereali. Il 4074 e sgg., dove si aggiunge la figura del frate cercatore (cfr. 4894), ricorrono anche in funzione blasonica: vd. BlasPop numm.: 48, 908, 1560 (contro i Ternani); 400, 500.1 (ab. di IC); 500.2 (Piansanesi); 1324 (Marchigiani); 1700 (Viterbesi). L'ultimo testo risulta dall'accostamento del preced. con il 4070. Il v. *čipollń* è corr. anche a CC: *o šelletto ko na fjondata l ę ččipollato* (cfr. it. ant., cipollare "tagliare la cipolla, il capo", sec. XIV). Per il modulo, vd. 1671, 4894. Armonizzazione voc. (4072-4073), vd. 0063, 1627, 1637. Esecrazione, prolessi, enumerazione; allitterazione 4072-4073; anafora, polittoto 4075.

[4076-4077] L'immagine architettonica di tono dantesco afferma che la punizione infernale attende fatalmente la maggioranza del clero. Per *kńrike*, vd. 4067-4069. La sonorizzazione della fric. dopo nas. è diffusa in tutto il Falisco: *nvusa* 6505-6506, *rinvačča* 0386, *rinvreska* 3013 (come all'iniz. in sintagma: *vašša* 1110, *vijjo* 1473, *vrate* 3646, *vęsta* 4451; cfr. comm. a 4086-4087). Verso endecasillabo (seconda parte del 4076). Iperbole; anacoluto, omoteleuto 4076.

[4078] L'inform. era poeta estemporaneo ed acceso anticlericale. Riconoscibile distico di endecasillabi rimati, forse a chiusa di un'ottava. Dittologia, antitesi, allitterazione, enallage, polittoto.

[4079] Il comportamento acquisito in convento resta riconoscibile anche dopo l'abbandono dell'ordine religioso. Nelle famiglie numerose uno dei figli veniva spesso avviato alla vita religiosa (cfr. comm. 4733-4735). L'inform. ha aggiunto dopo pausa due versi palesemente estranei: *e la passjone adę n oratore / k ę d immankńbbile valore*.

[4080] Allusione al frate cercatore che percorreva le campagne per la questua in occasione del raccolto (cfr. comm. a 2568-2569 e 2750); in senso trasl. viene riferito a chi si presenta soltanto in caso di necessità (cfr. 3967). Per *gǵira*, vd. 2069, *gǵirino* dallo stesso sign. Anastrofe, metonimia, chiasmo.

[4081] L'insegnamento religioso va accettato dal fedele, anche se impartito da un prete indegno. Ricalca il passo evangelico: "*Omnia ergo quaecumque dixerint vobis [scribae et pharisaei], servate et facite; secundum opera vero eorum nolite facere; dicunt enim, et non faciunt*" (MATT. 23:32). Richiama il wellerismo: "il prète dice: fa' quello che ddico e non quello che faccio" (Bomarzo 1983:150, num. 20). Sulla figura del prete, cfr. 6748 di BL (per il *latinorum*, vd. 3377). Antitesi, ripetizione, antitesi, diafora, polittoto.

[4082-4083] L'eremita godeva fama di persona scaltra, forse perché senza obblighi pastorali viveva, isolato e tranquillo, di elemosine, talora coltivando un piccolo campo adiacente all'eremo. Nella gerarchia negativa la monaca, dotata di due qualità tipiche attribuite al sesso femm., astuzia e malignità, supera la stessa potenza diabolica. Sul rapporto tra i due, vd. 0932-0936; per il disf., vd. 2487-2488, 4178; dativo etico in 4082. La forma aferetica e con voc. protonica labializzata è dell'uso (VT *ke ffae l romito, sempre solo?*; BL *l romito de la \*serva*; M&U 1992 s.v. *romito*). Struttura chiastica, disfemismo, prolessi, climax con concatenazione, polittoto, ripetizione; allitterazione 4083.

[4084] Al clero è mossa l'accusa gravissima di scandalizzare i fedeli, bestemmiando abitualmente il nome degli esseri sovranaturali che dovrebbe invece insegnare a venerare e rispettare. Si ricordi l'invettiva di Cristo contro chi provoca scandalo (MATT. 18:6-9 e 23-13-36; LUCA 12-12 sull'ipocrisia, 17:1; MARCO 9:41). Per il numerale, vd. comm. a 0101-0102. Anafora, iperbole, sillessi, allitterazione, omoteleuto.

[4085] L'immagine del canto funebre gregoriano è evocata per censurare con maggior virulenza l'ignavia del clero parassita, che trae guadagno dall'altrui dolore (cfr. 2730). A VT come battuta anticlericale, e in genere su persone infide, si dice: *kwello pjañne l mqrto e ffrega l vivo* (vd. comm. a 4070-4071). Nel 6749 si allude ad una favoletta nella quale il prete dichiarava in chiesa che il lavoro del contadino, a confronto del suo, era un nonnulla. Gli stessi concetti sono amplificati in un testo trimembre con climax, raccolto a P in fase di ricontrollo: *kwanno se našše - l pręte pašše, kwanno se vive - l pręte vive, kwanno se męre - l pręte gode*. Per stigmatizzare questa avidità

di danaro, un poeta a braccio di CNP ha composto nel secondo dopoguerra l'ottava: "Il prete insegna a noi la vita santa, / dove cammina nu' lascia l'impronta. / Nella chiesa lui va, predica e canta, / e delle buone cose ci racconta: / dice che in paradiso tutti manda / se la moneta in mano ce l'hai pronta; / ma se di quella privo ne sarai, / il paradiso nun lo vedi mai". Antitesi, omoteleuto.

[4086-4087] Sotto veste di chiapparello, si sostiene che per corrompere o rendere malvagio un giovane basta avviarlo alla carriera ecclesiastica o soltanto fargli fare il chierichetto (BL *abbatello*, F *abbatello* Monfeli 1993 s.v.; V e P *abbatino*; MF *abbetino*; invece a Castel Giorgio troviamo *abbreuccio*, M&U 1992 s.v.). Il primo prov. è stato citato parlando di educazione religiosa. Per la forma verb. *voli* 'vuoi', vd. comm. 2813-2817 e Petroselli 1990:32; sonorizzazione iniz. in *vijjo* (vd. *vio* 0562, *via* 1504, *vilò* 1848, *vrate* 3648, *vèsta* 4451, *vila* 6483); per *tristo*, vd. 0061, 0152-0153, 3593, 4047, 4957, 5171. Modulo interr. di apertura (vd. comm. a 0492-0493). Paradosso, metonimia (\**kristo* = religione cristiana), omoteleuto.

[4088] Il clero, e con esso la gente di chiesa, viene equiparato, con traslato agricolo, a terreno infestato dalla gramigna, quindi improduttivo. Frase nominale, dicolon.

[4089] Meglio pensare ai propri interessi e tenersi estranei alla vita del Comune e della parrocchia. Prolessi, allitterazione.

[4090-4092] Si intende evidenziare la contraddizione tra vita spirituale e materiale, dichiarando che l'ampiezza e ricchezza dell'edificio sacro è in proporzione inversa alla fede, con probabile allusione al ricavato delle questue e all'agiato tenore di vita del prete. Più in generale, si dice per asserire che l'esteriorità è spesso fallace. Frase nominale, dicolon, antitesi; chiasmo 4090; allitterazione 4092.

[4093] La proprietà ecclesiastica è inestimabile. Usato anche per dire che un oggetto non si può acquistare perché troppo costoso. In effetti, in questo territorio, che ha fatto parte dello Stato della Chiesa fino al 1870, notevoli erano le proprietà fondiarie e gli immobili, appartenenti a monasteri, confraternite o chiese, che furono poi incamerati dal demanio. Su questo nome fu inventato pure un bisticcio: "[...] il Demanio nel 1873, che viene a guastare le feste ai beneficiari del passato regime, i quali consolandosi con l'aglietto di un gioco di parole non eccessivamente felice, lo chiamano

Demonio” (Ceccarelli & Tartarini 1940:39). Il bisticcio è sfruttato in recenti commedie in dial. caprolatto, il che ne dimostra la popolarità almeno nella subarea cimina. Verso endecasillabo (seconda parte). Prolessi.

[4094] Il vescovato (CC è sede vescovile) è luogo di delazione (vd. 4097), intrighi e pettegolezzo. In uno stato teocratico come quello pontificio, l'autonomia dell'autorità laica era soltanto formale, perché subordinata al potere ecclesiastico che esercitava un rigido controllo non solo sulle comunità locali con un sistema di leggi antiquate, ma anche sui singoli cittadini, mediante la censura e l'esercizio punitivo della giustizia. Costruzione *su* + art. + sost., vd. 1440. Tratto allitter.

[4095-4096] Con dicotomia netta (vita mondana vs. vita spirituale), si denuncia la bigotteria degli anziani, dovuta non a ravvedimento sincero per timore della punizione celeste, ma al fatto di essere ormai impotenti a divertirsi. Il testo blerano è stato enunciato in tono autoiron. da un'informatrice attempata, fattasi portavoce delle coetanee. Il sost. *monno* vale 'umanità' (vd. comm. a 3026-3027); il sintagma *fin.* è proprio della terminologia religiosa (preghiere, invocazioni ecc.). Anacoluto, allitterazione 4095.

[4097] Alle Figlie di Maria sono attribuite due pessime qualità, socialmente stigmatizzate, meretricio e delazione: per la prima, vd. 3277, 4315; per la seconda, 4302. L'espressione *sêrve de \*maria* (dove *sêrve* sarà stato influenzato da sintagmi come: "Servo di Dio") è un lapsus in luogo di *fijje de \*maria*. Una spia cronologica della coniazione del prov. è costituita dal fatto che "le associazioni mariane femminili viventi hanno i loro veri inizi nel sec. XIX" (*Enciclopedia cattolica* s.v. Figlie di Maria). Disfemismo.

[4098-4099] Invecchiando e non potendo più esibire le sue attrattive, la putana (figura ben nota nei piccoli centri per il forte controllo sociale) si ravvede e diventa bigotta, trascorre la giornata in chiesa, coadiutrice del prete, raccogliendo elemosine. La prima parte, qui elencatoria ed utilizzata per rima, del 4098 prob. deriva da un testo anteriore. Il s.f. *bussoletta* 'cassetta delle elemosine' indica per sineddoche la Chiesa come edificio, e per trasl. la vita religiosa. Il s.f. *karretta* (VT *karrettin a mmano*) indica il piccolo carro di legno a due ruote con stanghe e sponde basse, dove il venditore ambulante trasportava ed esibiva la sua merce al mercato; è diverso rispetto al *karretto* 'carro agricolo a 2 ruote a traino animale' e resta in formule fisse: *ne sta kasa sq ssolo io a ttirà a karretta*. Sineddoche; allitterazione 4098; anafora, sillessi 4099.

[4100] Strofetta sul ravvedimento di una vecchia signora che in gioventù aveva menato vita licenziosa. Anche senza la seconda parte, nella loc. si cita per designare donna di cattiva fama: *santa \*margerita da \*kortona / k a ddódiš anne a fatto la puttana*. Altre attestazioni: BT *santa \*margerita da \*kortona / a fatto kwarant anni la puttana / adęsso sta ner čěl ke čči kojjo-na*; CC *sanda \*margerita da \*kortona / feše kwarand anni la puttana / pę se mise a ffá la vita bbęna*; CNP *sanda \*margerita da \*kortona / pe sséd-diš anni feše la puttana / pęi s annó a ffá bbizzokona*; BL *santa \*margerita da \*kortona / a ssédeš anne a fatto la puttana / e mmó del paradiso sęe la patrona*. Il term. *bizzokona* di CNP non va inteso nel senso attuale di ‘bigotta, bacchettona’, ma in quello mediev. di ‘membro di congregazione religiosa’ (cfr. GDLI *bizzòco*). In un testamento viterb. del 1454 compare un lascito in favore delle *bizzoche seu moniales que vocantur ‘le bizoche di Sancto Bernardino’*. ”Nel 1426 durante il soggiorno e la predicazione a Viterbo di S. Bernardino fu fondato a Viterbo il monastero, che, sorto inizialmente sotto la protezione di S. Agnese, fu poi intitolato allo stesso Bernardino che lo aveva voluto. Vi erano ospitate le bizzoche o terziarie francescane che in precedenza vivevano senza clausura in case private, isolatamente o a gruppi, conducendo una vita di elemosine, devota ed esemplare” (Buzzi 1993:334).

Disponiamo della testimonianza interessante, purtroppo non meglio localizzata, di una preghiera apotropaica rivolta alla Santa: ”Il rapporto che intercorre tra il devoto e il santo invocato è nella maggior parte dei casi molto semplice, molto diretto - anche se non privo di rituali e di formule; la richiesta di un favore o di una grazia è immediata, spontanea e senza complessi. Basti pensare alla invocazione di cui era oggetto, nella zona di Viterbo, santa Margherita da Cortona per guarire la febbre quartana: *Santa Margherita da Cortona / voi che foste una gran puttana, / guarite dalla febbre quartana / quest’anima porca e buggerona*” (Corsi 1988:281). Per il term. ”buggerona” (‘ingannatrice, imbrogliona’), si ricordi l’it. ant. ”buggerare” ‘praticare la sodomia’ e la derivazione dall’etnico ”Bulgaro” con valore di ‘eretico’. Si veda l’espressione: *si bbuğęerato* (√: *si fregato*) *tú e kki te da rreřta!* Per altri ess. di part. forte, come *divęnta* ‘divenuta’, vd. comm. a 1146-1149. Il testo presenta la struttura di stornello (rimano il primo e terzo verso in assonanza ton. con il secondo). Antitesi, anastrofe, iperbole, tratto allitter.

[4101] Mentre i profittatori arricchiscono, tutti gli altri soffrono (cfr. 6750 e 6751, nel secondo dei quali si allude non solo a guerre, ma anche a cataclismi e sciagure). Assonanza ton., antitesi, anafora.

[4102-4103] I testi (usati anche per bollare millantatori e bugiardi) affermano che, in periodi di crisi, tutti cercano di evitare rischi e difficoltà. Frase nominale, paragone, iperbole.

[4104] In tempo di guerra, quando si effettua la leva generale, tutti i cittadini atti alle armi vengono arrolati, sorvolando anche su alcuni difetti fisici (miopia, piccole imperfezioni, ipoacusia). In senso trasl. si sostiene che, quando c'è un'emergenza o sopravviene una necessità, non si può perder tempo a fare troppe distinzioni e non si bada alle minuzie. Ricompare in abbinamento nel 2264. Scempiamento della vibr. a CNP (vd. a N *karo*, 6064). Verso endecasillabo. Prolessi.

[4105-4106] Il primo proverbio vuol dire che un bravo comandante non manda i propri soldati allo sbaraglio, ma cerca di ridurre al minimo le perdite, evitando inutili massacri. Il soldato non è semplice carne da cannone, potendo il suo impiego riuscire utile in altra circostanza. L'inform. l'ha cit., rievocando la sua esperienza diretta nella prima guerra mondiale, per giustificare la ritirata di fronte al nemico, dopo la rotta di Caporetto. Il secondo prov. sottolinea che senza gli eserciti non si possono combattere le guerre; e per trasl.: senza mezzi adeguati non si possono raggiungere risultati apprezzabili. Inversione, enfasi 4106.

[4107-4113] Probabilmente, in epoca risorgimentale, questi proverbi erano usati per irridere l'inettitudine dell'esercito pontificio, nei confronti di quello piemontese; oggi si dicono per parlare di persone incapaci e prive d'iniziativa. Nel secondo si verifica un ampliamento con cui si afferma la totale insipienza, provata dall'incapacità di pronunciare il numerale, secondo il meccanismo dello shibboleth (cfr. BlasPop, per VALL num. 1463, per BAGN num. 1891). La superiorità dei soldati regi è ribadita nel 4110, asserendo che ottengono miglior risultato addirittura con la mano sinistra, in gen. più debole (per la mancina, vd. 0100-0102; per il modulo, vd. 0100); superiorità rafforzata dal rapporto tre a uno (4111-4112). Nell'ultimo, di Piansano, la scelta dell'inf. *tirá* è sollecitata dal sost. *tirata* che segue. Per l'immagine botanica selezionata, cfr. il Testamento di Bertoldo. Alla base del testo di CC, esiste una favoletta in cui si narra che i soldati papalini, per cavare una rapa, afferravano una foglia ciascuno: tirando, le foglie si strappavano, la rapa restava sotto terra ed essi finivano gambe all'aria. A Corchiano il prov. entra a far parte di una filastrocca: *i sordati der papa nun zq bbqni a spakká na rapa / i sordati de ré nun zq bbqni per zé. stanqtte a mmežžanqtte passerá un tamburino / trapapá trapapá bbó!* E anche, a

Piansano: *alla gwęrra alla gwęrra / si mañña si bbeve si dorme per tęrra / si fa la vita a la kaneska / pęko pane e ñņęnte ventreska*. Quest'ultima a Bagnai rientra in un paragone (Pierini & Pierini 1994:114). Per altre aree, cfr. la "filastrocca di bambini (per il gioco della quadriglia) raccolta a Zaccheo (Teramo)", riferita in Leydi 1973: "Lu soldate che va a la guerre / magne e beve e dorme 'n terre, [...] Ticche ticche ticche ticche / simbre povere e mai ricche". Vettori (1975:338, in nota) aggiunge che era in uso "verso il 1942" e che si tratta di un tema "notissimo e molto diffuso nei canti popolari (uno fu pubblicato anche dal Nigra) e nelle fiabe". Topos attestato in letteratura fin dal sec. XVI: "Il soldato va a la guerra / mangia male e dorme in terra" (Lasca, *La strega*, atto IV, sc. III; vd. Nieri, *Vita infantile e puerile lucchese*, Lucca, Giusti 1898: 61; Toschi la definisce "canzone discesa a gioco infantile"). Il v. *kaččá* nel sign. di 'cavare, sradicare' è corr. (Monfeli 1993 s.v.; M&U 1992 s.v. *caccià*). Paradosso; antitesi 4109-4113; ripetizione 4108-4109; anafora 4108-4110, 4113; polittoto 4110-4112; anastrofe 4110, 4112-4113; polittoto 4111-4112; iperbole 4112-4113; derivatio, ellissi, allitterazione 4113.

[4114] Testo neologico risalente alla prima guerra mondiale che comprova la forza degli stereotipi, come dimostrano le numerose barzellette sui soldati di varie nazioni. Tra le varie testimonianze, si può addurre quella di un'anziana signora di CC, che ricordava, in situazione di intervista, il messaggio allusivo, inviatole dal giovane marito che combatteva in trincea durante la prima guerra mondiale, come tentativo approssimativo di imitare la pronunzia dell'it. sulla bocca di un tedesco: *folere marito tedesco? pęrči italjani tutti męrti!* Lo stesso avviene in "Sturmtruppen", i fumetti disegnati da Bonvi a partire dagli anni 70, i cui protagonisti sono fantaccini nazisti che parlano un it. maccheronico. Antitesi, omoteleuto, sillessi.

[4115-4117] Oltre che alla condizione del soldato, viene riferito al destino delle persone in genere. Per l'immagine fin., vd. 4886. L'armonizzazione voc. (*morará*) è del reg. rust. (cfr. F *santarà*, Monfeli 1993:23). Il secondo, in senso trasl., si dice anche di persona anziana, ma valente; nel terzo traspare l'orgoglio di corpo e mitologia relativa. Verso endecasillabo 4116; quartina di settenari piani alternanti con settenari tronchi 4115. Frase nominale 4116-4117; brachilogia, omoteleuto, paradosso 4117.

[4118-4119] Nei paragoni, con duplice antitesi e con polemica sociale, si afferma che il bene più alto è la vita, non l'istruzione. Il secondo, con formulazione neologica, è stato dall'inform. riferito in partic. ai ragazzi svogliati nello studio. Frase nominale, antitesi.

[4120-4122] Ambedue gli eccessi sono deprecabili, ma qui la critica è formulata nei confronti di chi ostenta la sua istruzione; nell'ultimo testo si stigmatizza lo scarso sapere equiparando le categorie. In tono iron., a VT, BL e altrove, accanto all'epentetico *strovito* (F *struvìto*, Monfeli 1993 s.v.), si usa *strutto* (con bisticcio sull'omon. grasso fuso di maiale) per 'istruito'. Antitesi, anafora, allitterazione; polittoto 4120; ellissi 4120-4121; ripetizione 4121-4122; dicolon 4122.

[4123-4125] Il concetto d'eguaglianza viene sottolineato in vari modi: sul piano biologico, citando la figura materna (per la quale, vd. 1595-1600); su quello religioso, viene riconfermato con il riferimento alla creazione e ai due progenitori. Il sintagma fisso equivale nei tre casi a 'esseri umani'. I provv. sono anche usati per ammettere la fallibilità umana in caso di un errore commesso. Il morf. *-e* del plur. (*fijje*) è ambigenere; per il mantenimento della dent. sorda in *matre*, vd. comm. a 0436. Anastrofe; enfasi 4123; dittologia 4125.

[4126] Le necessità fondamentali, prima delle quali l'alimentazione, sono uguali per tutti. Udito spesso anche a tavola. Per il valore aggettivale di *sorelle*, vd. comm. a 4440 e 5729-5730. Sineddoche, allitterazione.

[4127] Con traslato dal fenomeno naturale di maggior rilievo, si intende significare che tra gli esseri umani non esistono sostanziali differenze. Le esigenze fondamentali riguardano tutti senza distinzione di rango, di condizioni socio-economiche e culturali. Anadiplosi.

[4128-4133] Per poter vivere in società è necessario mostrare tolleranza verso gli altri. Infatti persone e situazioni non si presentano in modo uniforme, ma con caratteristiche molteplici. Il 4132 è rifacimento metalinguistico di tono iron. risalente ad una battuta di Totò. Le due azioni dell'ultimo, con traslato dalla tecnica, vogliono esprimere l'esistenza di inevitabili disuguaglianze nel genere umano. Si gioca sulla polisemia di *diseññá* che vale anche 'progettare' creando una sorte di bisticcio con *skwadrá* (F *skwatrà*, *skwatràta*, Monfeli 1993 s.v.; per l'affinità dell'immagine, cfr. 4381). Omoteleuto 4128; ripetizione 4129, 4131-4132; antitesi, ellissi, anafora 4133.

[4134] Dichiarando paradossalmente che molte persone gradiscono esser sodomizzate, il proverbio intende da un lato suggerire cinicamente la necessità, nel vivere sociale, di ricorrere alla prevaricazione, dall'altro bollare la

viltà dei più. Per il sost. *kristjano*, vd. comm. a 2939-2947; per il disf., vd. 4036, 4281. Prolessi, anacoluto, disfemismo.

[4135-4138] La disparità nella condizione umana è una realtà inevitabile. Il trasl. frequente della scala, che si richiama al movimento verticale in direzione opposta, viene applicato all'alterna fortuna sociale; il 4137 è forse anche riferibile al succedersi delle generazioni (vd. comm. a 0843). Il 6753 e il sg. di CC insistono sul rapido mutare della pubblica opinione e sulla delusione che causa il fallimento. Antitesi, anafora; assonanza ton., tratto allitter. 4135; dicolon 4136.

[4139] Sfruttando la nota metafora della navigazione, topos ricorrente in numerosi testi medievali (vd. Petrarca, *Rime* 189:1-3), la vita è rappresentata come un viaggio periglioso, che solo gli esperti superano. Per l'iterazione del vocativo in apertura, vd. 1912, 3455; struttura complessiva bimembre del testo analoga a quella di 1502 e 1504. In seguito ad un processo di progressiva opacità (come nel caso di 3517), l'incipit è stato sostituito, nel 6755, da una formula iterativa semanticamente vuota (*totonno totonno*). Anacoluto.

[4140] Nel mondo del lavoro, soprattutto fra gli artigiani (ad es. tra muratore ed idraulico, tra fabbro e falegname), è indispensabile mantenere una solidarietà reciproca, con uno scambio di committenze, preferendo, nell'esecuzione di un'opera o nell'affidamento di un incarico, chi a sua volta si è comportato analogamente. Epifora, tratto allitter., politotto.

[4141-4142] Tutti abbiamo chi ci comanda; nella vita sociale, afferma il secondo, è facile cambiare in peggio. Forme tronche e dentali sorde (vd. nei due succ., *patrone*, di VT) sono tuttora usuali a CC. Frase nominale, brachilogia.

[4143-4146] I primi due sono testi metalinguistici, citati in risposta a chi nomina il datore di lavoro col termine di padrone. Sintomatica la battuta risentita: VT *vallo a ddí al tuo de patrone. l patrone čče ll anno le kane. mika sq n kane io!* Il dipendente conserva, malgrado tutto, la propria dignità di essere umano. In partic., gli operai ceramisti di CC, soprattutto quelli delle generazioni passate, che hanno costituito un'avanguardia fortemente politicizzata, menzionavano la parola padrone quando si parlava di lotta di classe, di sfruttatori e sfruttati (vd. al riguardo il brindisi, pronunciato da operaio durante un banchetto sociale, in BlasPop num. 1093); invece, nei

loro discorsi utilizzavano comunemente la parola sostitutiva: *o prinđipale*. Per il modulo del 4145, cfr. 2044, 4216 e lo slogan propagandistico fascista: "Mussolini ha sempre ragione". L'ultimo ha la forma di un bisticcio (agg. *bqno*: di carattere o al gusto), forse neologico, per asserire con anti-frasi che tutti i padroni, senza eccezione, non possono che essere cattivi (cfr. 1608-1609, sulla matrigna fatta di miele). Inversione 4143-4144; omoteleuto 4145; enfasi 4146.

[4147] La critica è rivolta a un dipendente troppo solerte, sottomesso ed ossequiente, quindi non solidale coi compagni, quasi fosse compartecipe degli utili. Il prov., citato parlando dei rapporti di lavoro, viene usato anche quale comm. scherz. all'altrui saluto: *sor patró!* Ricorrente l'espressione con il disfemistico *kazzo* (vd. 3000-3002, 3004-3005, 3011-3012). La forma *katorčone* 'chiavistello' di P (CNP, VT id.; BL id., pure sopr. individuale; *nkatarčá l portone*; a CC invece soltanto *katenaččo*) trova riscontri in tutta l'area mediana (DEI s.v. catorcio). In senso trasl. si usa invece anche a CC: *nu a kombrá ssa mákina, é n gatqrčo* "non comprare codesta automobile: è un ferro vecchio che non vale nulla"; anche di persona: *kwello é n gatqrčo*.

[4148] L'agg. *ñño* (rec. *nqvo*), d'uso corrente nella località, presenta palatalizzazione di nasale come in *ññéspili* (vd. VT *ññente*, *ññuno* 'nessuno', *ññómmero*, *ññikqsa*; Rohlfs 1:162). Antitesi.

[4149-4151] Sull'adulazione (i verbi *liššá* e *karezzá* per 'adulare' sono anche della LNaz.). La forma dell'art. det. m.s. *o* (femm. *a*, plur. *i*, *e*) domina incontrastata nell'uso, mentre alle prep. articolate contratte *do* e *po* si oppongono le forme rotacizzate innovative *ar* e *der*. Il terzo testo presenta forme tronche proprie del reg. conservatore (vd. 1889, 2346). Assonanza at. 4149; allitterazione 4150.

[4152] Viene detto, con interrogazione retorica, quando si chiamano in causa persone estranee o innocenti, per invocare scusanti al proprio comportamento (vd. *Novellino* 1970:XC e XCII; Sanfilippo 1984:190). Per l'inform. di VAS, invece, il prov. ha valore letterale e si dice quando il gatto, seguendo il suo istinto, sottrae cibo che la padrona sbadatamente gli ha lasciato sotto il muso. La forma femm. *gatta* nell'it. ant. indicava l'animale di ambo i sessi (come in 2585, mentre in 2586-2587 e 2589 compare il masch. *gatto*). Anastrofe.

[4153-4159] Ogni lavoro dipendente è duro a sopportare. L'ultimo testo è rife-

rito, come i succ., agli impiegati statali in partic. Cfr. il detto molto diffuso: VT *mañña l pane del guverno, ę ppoko ma ssikuro*. Altre attestazioni della forma dell'art. det. sing. *i* di VAS e L (*i ppane*, ma: *illo zžúkkero*) in 1483, 1612, 1702-1793, 1836; del numerale, in 1483, 1612, 1702-1703, 1836 e vd. comm. a 0101-0102; per la palatalizzazione in *mujjika*, anche di A e MF (M&U 1992 s.v. *mojjica*), cfr. Rohlfs 1:233. Il sost. *kqkkja* a Latera è tuttora vitale (a Cellere *kqjja*). Iperbole, sineddoche; omoteleuto 4153, 4156-4157; tratto allitter. 4153; allitterazione 4153-4154; inversione 4154-4155, 4157-4159; paradosso 4154-4159; ripetizione, polittoto 4158-4159.

[4160-4163] L'aggiunta scherzosa, che esprime adattamento, è accostabile a quella del testo 0798. Nel secondo, si afferma che con il modesto stipendio statale si può sopravvivere, ma certamente non arricchirsi. Lo stesso modulo viene utilizzato in tono polemico, per alludere all'avarizia d'una famiglia proprietaria di vaste tenute, alle cui dipendenze lavorava un notevole numero di braccianti. A Valentano si usa il paragone: *ę kkome l pane de \*gujjermo, ke mmantjene e nun t engrassa*, con riferimento al latifondista marchese Guglielmi e al lavoro avaro che dava in Maremma. Lo stesso modulo avversativo della seconda parte (X + v. / ma + non + v.) è utilizzato anche in 3556. Ricordiamo che la pagnotta (4163) ha dimensioni minori del filone; tuttavia c'è da osservare che la chiusa non rimata pare probabile rifacimento da: *i kwatrini*. Sineddoche; ironia 4160; allitterazione 4161-4162; antitesi, ripetizione, parallelismo 4163.

[4164] Il piccolo coltivatore si lamenta delle spese che deve sostenere al raccolto del grano, perché esse assorbono larga parte del ricavo (compenso per l'affitto della macchina trebbiatrice e percentuale da consegnare all'amministratore del proprietario terriero). Abbiamo registrato la microvariante: *tra la mágana e \*ggoržijja / tutto l grano se lo pia*, con il comm.: *l pane de \*goržijja č ia sette krqste, ęra sudato, a llavorá pe llue n ze gwadaññava ññente* (vd. 4156). Distico di ottonari in rima; forse chiusa di stornello o canzone. Anacoluto, anastrofe, brachilogia.

[4165-4168] Il primo testo, neologico (*na lira*), forse frammento di canzone, vuol denunciare l'ingiustizia sociale, come il 6756, con trasl. dai bisogni fondamentali. Per il sintagma fisso (*mañña e bbeve*) della prima parte, vd. comm. a 0270-0271; al modulo rafforzativo *ğğir e rriğğira* corrisponde più spesso nel parl.: *ğğira ke tte riğğira*. Il testo quadrimembre succ., forse nato in ambiente bracciantile, enfatizza la dicotomia lavoro vs. ozio, accostandola, con struttura semantica chiasmica, a quella vino vs. acqua.

L'espansione dell'ultimo, che ribadisce il concetto iniziale, assume la forma tipica dello stornello. Risalta il ruolo centrale del vino (cfr. 0540-0541, 0550-0559), per il quale si vedano gli stornelli polemici di VAS: *fjor de finqkjo / ki ttanto lavorá ki ttanto a spasso / ki ttanto vino e kkí l akkwa del fqsso*; *fjor de mentastro / ki ttanto a llavorá ki ttanto a spasso / ki bbeve tanto vino kí ill akkwa di fqsso*. Endecasillabi in rima o assonanza 4166-4168. Dittologia, iperbole, derivatio 4165; antitesi 4165-4167; assonanza at., tetracolon, anafora, ripetizione, ellissi 4166-4168; allitterazione, rima perfetta, polittoto 4168.

[4169] Chi costituisce la retroguardia deve accontentarsi delle briciole. Il dislivello sociale viene denunciato ricorrendo ad un'immagine spaziale (cfr. i sgg); contemporaneamente si allude al cibo misero del bracciante o del pastore, spesso costituito soltanto da frutta selvatica (vd. comm. a 0465, 2392-2397), a meno che non si giochi anche furbescamente sul sost. *pere*, per trasl. i peti emessi da chi precede. Antitesi, anafora, ellissi.

[4170-4172] Viene suggerita l'immagine piramidale della gerarchia sociale, propria delle oleografie popolari. L'agionimo è cit. per esigenze di rima (vd. comm. a 0207). Circa il sintagma *sta sotto*, si tenga presente l'espressione usata nei giochi maschili di destrezza, come la cavallina o a nascondino: *méttese sotto, sta sotto* per indicare il ruolo svolto da chi deve rincorrere gli altri. Allitterazione; assonanza ton. 4171-4172.

[4173-4174] Sono sempre i più deboli (*stračči*, sineddoche per 'poveri', cfr. LNaz. straccione) a pagare. L'immagine, che richiama alla mente quella manzoniana dei vasi di coccio (*Promessi Sposi*, cap. I), è tratta dall'esperienza rur.: le bigonce di legno, prima della motorizzazione, venivano trasportate a basto sugli asini. Nella var. di CC l'agg. aggiunge una sfumatura di commiserazione. Il secondo è attestato, sotto forma di wellerismo, pure in una commedia (inizi del sec. XVII) di Flaminio Scala: "Eh, le straccie vanno all'aria, come dice Lombardo" (*Il finto marito*, a. II, sc. X).

[4175] Il povero (denominato con sineddoche dalla calzatura consumata), per la sua ingenuità, è sempre sfruttato. Come è specificato nella chiosa, l'immagine proviene dalla processione religiosa, in cui sfilavano le confraternite, composte in maggioranza di gente del popolo, con pesanti arredi (cfr. il comm. al testo analogo 2071).

[4176-4178] La responsabilità è sempre di chi lavora; i danni peggiori sono

sempre subiti da chi non se li merita. Il torsolo (per la forma, trasl. per il pene, come la banana o il cetriolo) sollecita la figura dell'ortolano, centrale un tempo nell'economia locale (vd. 5063-5064). Per il disf. *va n gulo a*, cfr. 3850; un'espressione quasi identica a quella del terzo compare nello 0837. L'agg. *čuko* 'piccolo' (di statura o giovane di età) è diffuso in tutta l'area (per es., vd. 0043; ma a CNP concorre con *žino*; nell'orviet. alterna con *cino*, M&U 1992 s.v. *ciuco*). L'ultimo prov. afferma che nella vita bisogna sempre stare in guardia. Notare il dativo etico *se*. Verso endecasillabo 4176, varr. del 4177, 4178. Anastrofe 4176; antitesi 4177; allitterazione, disfemismo, ripetizione, dativo etico 4178.

[4179] Su chi pretende di predicare l'uguaglianza e l'abolizione della proprietà privata. Usato con insistenza nella propaganda anticomunista volgare, per inculcare la paura dello statalismo. Per criticare il comportamento egoista: CC *ke ffamo? kwello k é mmio e mmio e kkwello k é ttuo e mmio?* Anafora, tautologia, ripetizione, anacoluto.

[4180-4181] Riferiti alle persone malvage, sono testi drastici, particolarmente il secondo di tono truculento, che riecheggia in qualche modo il franc.: "Et des boyaux du dernier prêtre / serrons le cou du dernier roi", che fu attribuito per lungo tempo a Diderot o a Sylvain Maréchal. Esprimerebbe invece il voto di Jean Meslier, curato di Etrépigny, nello Champagne, il quale avrebbe scritto nel suo testamento, che molti ritengono apocrifo e di cui Voltaire pubblicò un estratto: "Je voudrais que le dernier des rois fut étranglé avec les boyaux du dernier prêtre". I vecchi socialisti e anticlericali di CC parafrasavano: *e kko e bbudęlla dell úrdimo papa mbikkeremo l úrdimo ré*. Antitesi, esecrazione, polittoto; omoteleuto 4181.

[4182] Il ricorso alla violenza nelle lotte sociali non fa che aggravare la situazione. Due coppie rimate. Brachilogia, anacoluto.

[4183-4184] Si lamenta la mancanza di senso civico e lo scarso rispetto della proprietà comune (qui la figura del papa sta a rappresentare il potere pubblico); nel secondo, si allude alla sedia gestatoria. Il prov. è incorporato nella filastrocca che accompagna il gioco infant., conosciuto in Toscana come "gioco delle predellucce", a VT e altre locc. come *la sędja del papa*, BL *la sęda der papa* (id. anche a Ficulle, M&U 1993 s.v. *sięda*). A CC, dove è denominato *a sedjoletta*, si diceva la tiritera: *a sędja der papa / ki čče pišša e kki čče kaka / e kki čče bbutta na pitalata*; e a BL: *a la sęda a la sęd el papa / če ll á m bokka na kakata / na kakata la pimpirinęlla / sętte*

*bajjokke a bambašella*. A CNP si faceva il gioco, che tuttavia non aveva precisa denominazione; invece, la prima parte della filastrocca si citava, come risposta di chiapparello, dal bambino che aveva usurpato un posto non suo: *ke ffae tu tokkí? - ɛ dduo tokkí a kké? - nɔ ɛ dduo! - allora de ki é? - é dder papa! / ki čče pišša e kki čče kaka. čč ajoy kakato io / e jje mmio*. Assonanza ton., anafora; omoteleuto 4183.

[4185] Nella società, si fronteggiano ruoli contrapposti. A partire dall'esperienza diretta dell'ovicoltura, l'immagine del lupo (vd. comm. a 3498), viene rinsaldata dalla favolistica e dalla predicazione (nel Medioevo, il temuto carnivoro era giudicato simbolo diabolico). Modulo sint. correlativo (*ki X, ki Y*) ricorrente in 2051, 2284-2287. Antitesi, dicolon, anafora.

[4186-4189] Nel terzo proverbio, in apparente contraddizione logica, la seconda parte sostiene che anche le persone che sembrano insignificanti svolgono una funzione utile nella società; l'ultimo esorta all'obbedienza. Allitterazione 4186-4188; antitesi 4186, 4188-4189; prolessi, polittoto 4188; parallelismo, ripetizione 4189.

[4190-4191] I testi, dai tratti analoghi al 1398, vogliono asserire che occorre lavorare con calma e saper dosare gli sforzi, senza esagerare. Così commenta l'inform. blerano: le persone brave, capaci, forti, vogliono fare tutto loro, ma si logorano per maggior usura fisica e mentale senza trarre beneficio dai risultati delle loro fatiche, mentre gli altri che agiscono con calma senza strafare stanno bene in salute e si godono la vita. Il secondo testo fu usato in situazione dall'inform., parlando ironicamente di se stesso, giudicato da altri pigro e svogliato, in realtà commerciante operoso. Nel parlato l'euf. *minjoni* è meno freq. di *kojoni*. Antitesi; chiasmo, eufemismo 4190; tratto allitter., disfemismo 4191.

[4192] Del proverbio ci è stata fornita una spiegazione ambivalente. Servirebbe per formulare una critica della scarsa abilità, per cui, per assurdo, proprio le persone meno capaci si ostinano spesso a voler fare cose per cui sono negate e vogliono esibirsi all'ammirazione altrui; oppure vorrebbe far presente che, paradossalmente, il balbuziente riesce a cantare e lo zoppo a ballare meglio degli altri. In senso più ampio, possiamo constatare, con sorpresa, che talora ad avere successo in un lavoro o in un'impresa è proprio colui che parrebbe meno adatto. Ovunque usato il v. *tartajjá*; prostetico a CC *ndartajjá*, sost. *ndartajjó*, con le varr. *žžagajjá* e *žžagajjó*, *čafrujjá*, *ppundá*; CNP *ndartajjoso! n ze kapišše kwelle kwanno parle, nžagajje* (per

F, cfr. altri sinonimi in Monfeli 1993 s.v. *ntartajjà*). Frase nominale, dicolon, paradosso.

[4193] Il giudizio morale negativo sembra eco dell'insegnamento religioso antisessuale, o piuttosto sessuofobico, che censura anche gli sguardi, o addirittura il solo desiderio. Si sfrutta la simbologia del numerale (vd. comm. a 2783-2785) e del diavolo (ricorda l'iconografia sacra, in cui il diavolo si oppone all'angelo custode; e vd. comm. a 2595-2597). Modulo simmetrico, come in 1178-1179, 2178. Anafora, iperbole, ellissi.

[4194-4203] Il secondo sembra testo neologico del registro civ., vista la preferenza qui data a *sekkatura* nei confronti delle espressioni correnti: *rottura de kojjoni*; *m ai rotto*; *roppikojjoni*. La forma *longo* del 4201 è in uso a VT (anche odon. *\*borgolongo*), BL (*longo*; *nu la fá ttanto longa!*; *longággene*, *longarina* 'tratto diritto nel fosso o in un campo'), F (Monfeli 1993 s.v. *longarina*, *lóngo*); altrettanto usuale il tipo *kurto* (Monfeli 1993 s.v.; M&U 1992 s.v.; Rohlfs 1:131). Il 4202 è stato forse inizialmente detto di bambini; il sg. (cfr. 3461) raccomanda moderazione in tutto (per un modulo dilemmatico sim., vd. 5233-5234). Chiasmo, ripetizione 4195, 4199-4201; antitesi 4199-4201; omoteleuto, tratto allitter. 4201; anafora, prolessi 4203.

[4204-4210] Il tipo viene spesso pronunciato durante il gioco di carte (cfr. 4208) per consolare il perdente e per ammonire scherzosamente chi vince. L'inform. blerano fa presente che se ne possono invertire indifferentemente i segmenti. La riformulazione del 4209 esprime la conseguenza logica del 4207. L'ultimo (cfr. per la seconda parte il 3138) si enuncia a giustificazione dell'autocompatimento (BL *kwello sta ssempr a ppjañña* 'lamentarsi'). Derivatio, antitesi 4204-4208; frase nominale, dicolon 4204-4206, 4208; parallelismo 4207; ellissi 4208; prolessi 4210.

[4211-4212] Come conferma il 6757, il vizio del gioco è ritenuto deleterio per l'economia familiare. La formulazione del primo è analoga a quella di 3806-3808; il secondo testo è distico da una strofetta. Il *garagé* (cfr. per CNP Mechelli 1994:28; M&U 1992 s.v. *carachè*; Zanazzo 1967, 2:363, num. 98), gioco ormai in disuso, è una var. di "testa o croce". Le precise modalità esecutive a CC erano le sgg.: il gruppo dei partecipanti si dispone in circolo; il conduttore, designato dalla conta, prende due monete identiche, le sovrappone, facendo combaciare il rovescio con il rovescio, *sande ko ssande* e, dicendo: *arme ko arme*, le mostra agli altri giocatori, in modo

che tutti possano controllare che dall'una e dall'altra parte compaia il dritto. Ciò fatto, ciascun giocatore depone a terra, davanti ai propri piedi, la somma che intende scommettere. Il conduttore *fa bbrillá* le monete, cioè le lancia in aria; si attende che esse ricadano a terra liberamente e ruzzolino fino a fermarsi del tutto. A questo punto si procede al controllo: se entrambe le monete presentano il dritto, il conduttore vince la *pujja*, cioè l'intera puntata; se invece presentano il rovescio, deve corrispondere a ciascun giocatore una somma pari a quella scommessa. Nel caso che le monete risultino *sdoppje*, cioè l'una presenti il dritto e l'altra il rovescio, il colpo finisce in parità e si ripete. Finché le monete non sono ricadute in terra è consentito al giocatore di rinunciare alla puntata, purché pronunci ad alta voce la parola: *fjra!* La posta è libera, ma di norma ci si accorda, prima di cominciare, sulla quota: *se ġġokava de na nikoletta, de n doppjó, de kwattro sordi, de du sordi*. Il sost. *komó* è francesismo, datato nel DELI al 1771 (vd. comm. 4221-4222). Allitterazione, iperbole 4212.

[4213-4216] Nel primo si sconsiglia di cercare la soluzione ai problemi economici giocando; nel secondo si ammonisce il giocatore perdente a tacere e a non rivalersi con provocazioni e frizzi mordaci (cfr. 2239: *nun gojjono*). Analogia formale del 4215 con il 4031 e del succ. con il 2052 (*avé ttgrto*). Parallelismo 4213; allitterazione 4213, 4215; antitesi 4213, 4216; dicolon, anafora, ripetizione 4216.

[4217] Nel vivere sociale, soltanto chi ha successo ottiene la simpatia e il favore degli altri. Si noti la qualità della voc. fin. at. in *gratte* (vd. comm. a 2474-2479); la forma suffissata *fijjglo* è usuale nella loc. Novenari in assonanza at. Anafora, antitesi.

[4218-4219] Per il primo, vd. 6755 (sul prestito) e cfr. il 4631; per la struttura del secondo (domanda - risposta), vd. comm. a 0492-0493. Prolessi 4218; paradosso, allitterazione 4219.

[4220] L'espressione di commiserazione costituisce forse la chiusa di un'ottava. Cfr. il detto: "Essere al verde" 'senza un soldo, in miseria' (dal colore della candela utilizzata nell'asta); ma si può ravvisare nel sintagma *kondotto al verde* traccia dell'ant. sign.: 'essere allo stremo' (vd. Petrarca, *Rime* 33:9-10 "Quando mia speme già condotta al verde / giunse nel cor"). Distico di endecasillabi rimati. Esclamazione, anastrofe, omoteleuto.

[4221-4222] Se si vuol vincere, occorre sapere anche rischiare. Per rendere il concetto di 'nulla' (immagine sim. nel 4230; cfr. *m par de kojjonni, sto par*

*de kkojjoni*), altrove si usa un sost. con art. indet. (*un kazzo*, vd. 0922, 5112, 5227, 5997; o moneta di poco valore, vd. 0117); qui si preferisce la forma determinata. Nel primo testo ha pesato il giudizio negativo e magico circolante sul rapace notturno che traspare ad es. in 3589. La forma *musjú* ritorna in altri formalizzati, come il chiapparello metalinguistico, che pare rispecchiare i contatti con la guarnigione francese che presidiò, per qualche anno, la fortezza del Sangallo dopo la Convenzione di settembre: *musjú, š é r čelo n \*franğa? nõ, š é o tavolo*. Ma il sintagma potrebbe anche essere un travestimento per alludere a se stesso: "i coglioni del sottoscritto" (cfr. le forme *\*iññazzjo* e *\*ñño* per il pron. di prima pers. sing. nel comm. a 1781-1782). Altri francesismi in uso a CC sono: *a tağğera, o visaví, o komó, o bbigudino, o kaspó, o kraklé, o volá, o bbiññé, alé!, o bbidé, o bbuffé, o gabbaré, o pappjé, o supprí, o piğğú, o bbrillqkko, o fregandó, o tupé, o frappalá*, ecc. Dileguo della fricat. in *šuette* (vd. *kaalla* 1888, *aé* 2367, *auto* 4000); la forma ridotta *pia* (vd. 0136, *fio* 1050, *sbai* 1589) è in concorrenza con *pijja*. Rimalmezzo (*skommette - mette*). Perifrasi, disfemismo, sarcasmo; derivatio 4221.

[4223] Essendo i due sost. finali sinonimi, il testo ha il valore iron. di: 'andare di male in peggio'. Nel corpus ci sono altre strutture sinonimiche analoghe, per es. nel 2033. Il v. *skappá* varrà 'uscire' (vd. 0428, 1372, 3114) in opposizione ad *entrá*.

Nella morfologia verbale delle parlate, nel reg. arc. o conservatore, compare spesso l'inf. in *-a* per la terza coniug. (vd. comm. a 1489-1491; cfr. Rohlfs 2:61 e sgg.), per cui accanto a *veda* e *goda*, compaiono per es.: *rida, risponna, moñña, mova, pərda, kjəda, meṭa, venna, metta, kəša*; tuttavia oggi sempre più in alternanza con forme in *-e*: *essa* ed *gsse, pjañña* e *pjañne, ššeñña* e *ššeñne* o *ššenne, kurra* e *kurre* o *korre*, ecc. Assonanza at., antitesi, allitterazione, gioco di sinonimi.

[4225-4227] La serie esprime un severo giudizio d'ordine morale. Il primo prov. dal tono di confessione è posto in bocca al giocatore incallito, per bollarne l'ostinazione illogica; nel secondo, con immagine dalla molitura dei cereali, si afferma che la persona ostinata finisce per perdere tutto. Il testo 6759 di CE costituisce il discorso dir. alla terza pers.: *ğğokette vinčette / čč arifašette e ampattette / riğğokette perdette*, con insistenza sulle forme (arcaicamente connotate) del pass. rem., con meccanismo analogo a quello operante in 2629, 4401 e in una favoletta (vd. comm. a 0334-0335); mentre il 6758 di CC si riferisce a qualsiasi tipo di gioco. Altre espressioni dial. per 'tutto' (*ñnikqsa*) sono reperibili ai numm. 2967 e 3269, cui aggiungiamo: P

*ññi bbé*; BL *sto monno e kkwel artro*; VT *kapr e kkávole*; triviale *ppure l čibborjo*. Cfr. il modo con paragone a CC: *nun že vqjjo rimette fjat e kkojjo-ni kom i musikandi*. Nel gioco delle carte, asserisce l'ultimo, chi vince spesso non sa smettere in tempo (cfr. 6760). Altro es. del sintagma *tqkka dá + inf.* si ha nel 2523. Assonanza ton., antitesi, iperbole, endiadi 4226; anacoluta 4227.

[4228] La mania del gioco, in sé negativa, viene appaiata per la sua saldezza a sentimenti fortemente positivi. Il testo elencatorio in dizione civ. pare un frammento di stornello (vd. il testo velletrano in Ive 1907:698; cfr. 1137; per l'incipit, vd. 4988). Distico di endecasillabi in assonanza at. Enumerazione, metonimia.

[4229] Si dice quando pivellini o dilettanti vincono al gioco delle carte, per descrivere l'evento come incredibile. La metafora paradossale dall'ambito zoologico (cfr. 4221 civetta, 4236 merlo, 5419 allocco), che in gen. si usa per parlare di coppie di innamorati oppure di persone ingenuie (cfr. 1288-1290), qui sta per 'principianti, novellini'; conseguentemente, il sost. *česta* 'covo, nido', indica il 'piatto della vincita'. Morf. verbale *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Paradosso, dativo, etico, metonimia.

[4230-4236] I proverbi intendono mettere in guardia dallo sprecare il danaro nel gioco, vizio che può condurre alla miseria, ed esortano invece al risparmio e al lavoro. Il gioco del lotto si sviluppò a Genova nel sec. XVI e si diffuse negli altri stati italiani nei due secoli succ. L'immagine dell'orso risale all'epoca in cui veniva esibito sulle piazze dai girovaghi. I sost. *balqšši* a R, *balqšše* a SU, e *vvaroši* a CNP (ma a BS: *válleri*) indicano le castagne lesse, da accostare a balocio, baloccio 'castagno' (aretino: 'castagna lessa') e baloccia 'castagna' dell'it. ant. (cfr. cortonese: *balòce* 'castagne lesse'); vd. LNaz. ballotta 'castagna lessata con la buccia'. Il sost. *bbalqšši* a CC non è corr. riferito a castagne; qui, invece, con valore trasl. dalla forma, è usato per 'testicoli' (cfr. *balòci* 'id.' ad Arezzo), accanto a *čúfoli*, *pámbini*, *žebbedeji*, i comunissimi *kojjoni* e *palle*. Nella zona castanicola dei Cimini, operano opposizioni del tipo: VALL s.f. *lesse* 'castagne lessate con buccia' vs. *žékkeli* 'c. lessate senza buccia, eventualmente con foglie di alloro o semi di finocchio' (ma a BL *žékkwele* 'c. secche') vs. *kallarqste*; F *kallalesse* vs. *kastaññ a vvarqla* 'caldarroste'; CNP e *vvaroši* (bollite con la buccia), *žékkili* (bollite sbucciate, con foglie di alloro o semi di finocchio), *kallarqste dentr a tjella*, *moššarqelle* 'c. secche'. Altri ess. di part. forti, frequenti a BL, sono: *sverto*, *spqrto*, *lasso*, *pqrto*, *krompo* (cfr. comm. a 1146-1149).

Nel 4236, la forma suffissata dell'ornit. indica, anche nel parlare quotidiano, la persona ingenua, sempliciotta (a F *merlakkjòtto*, Monfeli 1993 s.v.). Il suff. *-otto* denota a CC uccelli giovani o nidiaci, per es. *passerqotto*, *akwiłotto*, *gağğolotto*, *merlqotto* (cfr. P *starnqotto*, R *krastikqotto*); in ambito umano, assume connotazione dispregiativa (come nell'etnico *fabbrikqotti*, cfr. BlasPop numm. 1196, 1291-1292 e Monfeli 1993 s.v.; VT *fijjqotto*, *burlandqotto*, *sempliřqotto*; S *gojjarqotto*; CC *gujjolqotto*, *trakkaññqotto*, *panzarqotto*; vd. comm. a 1445-1447). Opposizione *assai* vs. *mai* e sim., cfr. 4631; l'allungamento della cons. iniz. dell'avv. *mai* in posizione postverbiale è saldo. Due distici rimati. Paragone, omoteleuto 4230-4235; allitterazione, disfemismo 4230-4231, 4233; eufemismo 4232; anastrofe 4234; polittoto, tratto allitter. 4335; paradosso, ripetizione 4236.

[4237] In particolare si dice per il successo che nelle gare sportive (il testo è emerso a Blera in situazione, discutendo al bar dei Mondiali) o anche in altri giochi arride in maniera inattesa; più in gen., sull'incerta fortuna.

[4238] A Civita Castellana, come a V, si dice in situazione, commentando l'estrazione del primo numero al gioco della tombola, per avvertire che non sempre finisce per vincere chi segna il primo numero. Su questo è stato formato un prov. neologico riferito al gioco del poker: *ki ppia o primo num pia l úrdimo*. Il v. *mette* 'segnare numeri' è un tecnicismo. Alla forma geminata *primmo* di V corrisponde nel 2672 quella dell'avv. *primma*; stesso fenomeno a CC in *kámmera*, *sémvola* ecc. Altri ess. a CC di concrezione dell'art., oltre *lúrdimo*, sono: *lapa* (anche di A, vd. M&U 1992 s.v.), *lokkarello* 'occarello, zappetta', *a lúččola* 'l'ulcera' (vd. comm. a 2939-2945). In *tómvola* si è verificata assimilazione, come in *gamma*, *pjommo*, *palomma*, *sammuko*, *lommo*, *tammuro*, *kommatte* (vd. comm. a 0870; Rohlfs 1:254). Ripetizione, antitesi.

[4239] Il discorso diretto vuol dissuadere dal vizio pernicioso del gioco, adducendo l'esempio dell'esperienza negativa di chi pure aveva avuto la fortuna dalla sua parte. Con scrupolo documentario si allude nella chiosa all'esistenza di una lapide parlante, esattamente localizzata, dove il messaggio grafico è rafforzato didascalicamente dall'immagine del personaggio caduto in miseria. Nel corpus compaiono altri testi, come il 3164, dove si parla di epigrafi apposte sulle porte di città. All'uso, storicamente accertato, si accenna in altri formalizzati (BlasPop numm. 1022-1024; vd. l'iscrizione sulla porta della città di Dite di dantesca memoria). Disposizioni severe e dettagliate che regolamentavano il gioco ricorrono negli Statuti comunali, per es. in quelli di Orte: "*Item statuerunt quod nullus in Civitate Hortana*

*vel eius districtu ludat ad aliquem ludum taxillorum, in quo aliqua pecunia vel pignus perdatur vel vincatur, et qui contrafecerit solvat medietate pene X libras. Et nullus in dicta Civitate ludat ad plastellas ad penam quinque solidorum; liceat tamen unicuique ludere ad plastellas in burgis, videlicet in viis publicis et non vicinalibus, et in quolibet alio loco extra ipsam Civitatem, sine pena. [...] Liceat tamen unicuique in platea Communis, in circuitu ipsius plateae et omnibus viis publicis dictae Civitatis ad aleas cum tabulis et taxillis ludere sine pena ad omnem ludum tabularum praeterquam a badalasso. Statuerunt etiam quod nullus possit ludere ad aliquem ludum cartarum, preterquam ad triumphos parvos et magnos et ad rumpham, videlicet in platea et viis publicis eiusdem Civitatis ad penam XX solidorum pro quolibet et qualibet vice” (Statuti di Orte 1981:186).*

Nella chiosa si manifesta un fenomeno da noi spesso verificato in situazione: la tendenza delle fonti a ripetere con compiacimento (talora più di una volta) il prov. Un tipo formalmente analogo è il 6762 di BR, mentre nel 6761 di CC il rimprovero iron. è rivolto al giocatore. Prosopopea, anastrofe.

[4240-4242] Per consolarsi della sconfitta, si ostenta superiorità nei confronti di chi vince a carte la prima mano: vittoria considerata trascurabile, facile, da bambini o da principianti sprovveduti. Nella partita di più mani (a seconda dei giochi e degli accordi presi) chi si trova in svantaggio alla prima, se gioca abilmente, può recuperare e far sua la partita (cfr. Zanazzo 1960, 4:124). Nel secondo testo, di tono chiaramente blasonico (cfr. 4246), l’etnico *majjanesi* presenta netta connotazione negativa (cfr. 4242), essendo, per anton., i Maglianesi ritenuti ingenui e stupidi. Magliano Sabina è situata oltre Tevere, in prov. di Rieti a circa 15 km. da CC, con cui ha intrattenuto contatti regolari nel tempo. Un altro es. dell’uso satirico dell’etnico lo abbiamo in *pjanzanese* ‘straccio’ (BlasPop num. 32). Concetto analogo viene enunciato drasticamente nel 6763. Ellissi 4240, 4242.

[4243-4244] Il primo testo si riferisce al gioco del tressette, della mariaccia e simm., nei quali fa sua la partita la coppia che riesce a totalizzare per prima i punti previsti, anche senza superarli. Il secondo afferma che, riprendendo a giocare dopo un’interruzione, la coppia, che risultava in vantaggio, non riuscirà a vincere. Il valore gnomico del pret. sottolinea come il fatto non si sia mai verificato storicamente (vd. comm. a 0474-0476). Dicolon, anafora, tratti allitter., omoteleuto 4243.

[4245] Il testo, neologico (essendosi il gioco del poker diffuso a CC a partire dal secondo dopoguerra), riproduce la dichiarazione del giocatore alla vista della posta abbondante. Prolessi, anacoluto, metonimia.

[4246] Al gioco della scopa (dove si devono totalizzare undici punti a partita), quando la differenza di punteggio risulta così netta, è molto difficile che chi ha meno punti riesca a vincere (cfr. Zanazzo 1960, 4:124). Con intenzione consolatoria, chi sta perdendo replica: *otto, sta ffermo un giro*. La forma apocopata del pass. rem. (vd. 4244) alla prima pers. sing. è rara e compare qui per pure esigenze di rima. Con la chiosa si canzonano i maglianesi (vd. 4241), affermando che, se la coppia avversaria riesce a cumulare siffatto vantaggio, rinunciano a proseguire la partita, dandola per vinta. Non è escluso intervenga nel sintagma *a danno* ‘la concedono, la danno per vinta’ un bisticcio sessuale (cfr.: *dá a fika*). Abbiamo annotato a CC il sg. scambio di battute tra giocatori: *otto a ttré - mai vinǵé. vinǵe l otto - se o tré nun fa kkappotto*. In effetti, se la coppia che perde riesce a fare cappotta (cioè a realizzare tutti i punti disponibili nella mano), anche se non fa alcuna scopa, recupera quattro punti pieni e rimette in discussione l’esito finale. Brachilogia, anastrofe, allitterazione.

[4247-4250] I testi si riferiscono a vari aspetti del gioco. Il primo costituisce la battuta della coppia che perde la prima mano a briscola (riferimento indiretto a 4240-4242); gli altri due intendono sottolineare che la vincita non dipende tanto dalla bravura dei giocatori quanto dalla fortuna (vd. 4204-4209). L’ultimo si riferisce al gioco del poker: è segno di sfortuna per il *kartaro* (anche a F, Monfeli 1993 s.v.) esaurire tutte le carte del mazzetto, che ha preso per la distribuzione, perché corrispondono esattamente al numero dei giocatori. Notare, nel disf. *ngúli* (vd. 2487-2488, 4082, 4178), la desinenza *-ino* (vd. comm. a 2383-2384); la forma protetica *avanda* di VAS è corr. (come per es. in *abbasta* 0212, *akkonní* 0398, *abbisqñña* 0758, *abbutte* 3112, *abbuska* 3349).

Alla base del testo 6764 di CC, enunciato quando si alza il mazzo di carte prima di distribuirle, vi sarà una credenza magica radicata in seguito all’esperienza; il 6765 invece vuol asserire che la fortuna è incerta. Endecasillabo 4249-4250. Ironia 4247; brachilogia 4248-4249; allitterazione, anacoluto 4249; derivatio, omoteleuto, disfemismo 4250.

[4251-4252] Il primo equivale a: “Non appassionarsi al gioco e non irritarsi!” (per il sintagma conclusivo, vd. comm. a 0226-0229). Il secondo testo, di tono moralistico-didattico, eco forse della predicazione, è rivolto ai giovani (stesso modulo in 4646). Anche in altre locuz. si ribadisce che un oggetto, un fenomeno, un’azione, ecc. sono opere diaboliche: VT *l zorde sq del djávolu* (per la figura del Maligno, vd. comm. a 2595-2597). Derivatio, polittoto, disfemismo 4251.

[4253-4254] Le carte migliori vanno di preferenza in mano agli incapaci, i minchioni, commentano i meno fortunati, per consolarsi. Con bisticcio sul sost. *kojjoni* (cfr. 2067, 2070, 4191) di tono drastico, il term. di paragone sono i pidocchi parassiti (*Phthirus pubis*) che si annidano nell'inguine. La scelta dipenderà dalla diretta esperienza di un tempo, in cui l'igiene personale era molto carente, mancando gli impianti necessari a domicilio (vd. comm. a 0648, 0653). Altri testi (1462, 1547, 1571) presentano la stessa struttura di paragone seguito dal comm. esplicativo. Il secondo prov., dalla stessa struttura semplice (sogg. + v. + agg.) di 0898 e 1127, è di tipo definitivo: "la fortuna a carte è incostante". Per la forma dell'agg. f. plur. *traditore*, vd. 0931. Disfemismo 4253; personificazione, tratto allitter. 4254.

[4255] Regola mnemonica. Al gioco del settemmezzo, non si punta sul quattro di bastoni o di denari, per un motivo scaramantico. Il disegno della carta, con quattro bastoni disposti a rettangolo, ha sollecitato il trasl. funereo del cataletto, che a sua volta ha reso infausto il numero. Altre metafore, per indicare tra giocatori allusivamente carte dei 4 semi, sono: *o bbussolotto* (asso di coppe; a BL *la terina*), *a patakka* (asso di denari, ma anche 'vulva'; quando si prende si dice: *a patakka me pjaše a mmé!*), *a pučča* (l'otto, detta altrimenti: *a fande*, mentre il nove: *o cavallo*), *l angoletto* (asso di spade), *o pedikó* (asso di bastoni). Si confrontino le denominazioni scherzose con i nomi furbeschi per i numeri della tombola a CC, talora dalla forma dei numeri: *pippo* (cfr. \**pippetto*, sopr. di Vittorio Emanuele III) √: *o pjú ččuko* (1), *i zzeppoletti* (11), *se diše, ma nun ze fá* (16, con cambio di accento), *a disgrazzja* (17, numero infausto), *i mbriakoni* (19), *e karrozzell e \*nápule* (22), *bbušo de kulo* (23), *a veğğillja* [di Natale] (24), \**natale* (25), *sando \*stěfino* (26), *l innošendini* (28), *ll anni de \*kristo* (33), *plapplá* (44), *i piččongini* (55), *su e ġġú* (69, riferito al coito orale), *e šange de veġkke* (77), *l okkjaloni* (88), *a paura* √: *o pjú ggrosso* (90, il numero più alto). A VT, inoltre: *ll okkjale del papa* (88), *morto ke pparla* (47) ecc. (un elenco di nomi per Valentano si ha in GAV 1994:58). Il testo 6766 di CC si cita nel gioco della bazzica; il succ. in quello della zecchinetta.

[4256] Regola mnemonica utilizzata a CC e altrove al gioco della scopa a due. L'ultimo a giocare (quello che ha distribuito le carte), quando al suo avversario è rimasta in mano una sola carta, mentre lui ne ha ancora due, effettua una rapida somma delle carte che stanno a tavola e delle due che gli sono rimaste: se in entrambi i casi il risultato è pari, significa che all'avversario rimane una carta di valore dispari. E quindi può decidere quale delle sue carte calare per precludere all'altro la presa. La forma plur. *dísperi* di CC

presenta armonizzazione, come in *kávili* 2998, o in *ánġili, merángili, távili, árbiri* (Rohlf's 1:139). Assonanza ton., frase nominale, iterazione, derivatio, brachilogia.

[4257] La stoppa si gioca in quattro (10 carte per ciascun giocatore) o in cinque (8 carte). Chi apre la partita dispone sul tavolo le carte secondo una sequenza numerica ordinata (a prescindere dal seme di appartenenza); gli altri, a turno, cercano di completarla. Una volta avvenuto ciò, si ricomincia daccapo, fino a quando uno dei giocatori *fa stoppa*, cioè esaurisce le carte in suo possesso, facendo sua in tal modo sia la partita che la posta. Il prov. commenta ironicamente la situazione fortunata in cui un giocatore, data la combinazione delle carte, risulta vincitore subito al primo turno. Medesima struttura del 3939-3940. Per il disf. *villano*, cfr. comm. a 0362-0365. Verso endecasillabo. Frase nominale, dicolon, anafora.

[4258] Nel gioco del tressette, la napoletana indica la combinazioni di tre stili (asso, due e tre) dello stesso seme. L'accusa (*bbqn ġoko!*) dà diritto a tre punti di vantaggio, se preannunciata all'inizio della mano, entro la prima passata e dichiarata entro la terza (dicendo per es.: *napoletana a kkoppe!* oppure: *nápoli a kkoppe!*). In gen. la napoletana, se giocata, permette il realizzo di altri tre punti. Talvolta, però, per come le carte sono distribuite tra le coppie e vengono calate, la mano si può concludere senza che chi ha la napoletana riesca a prendere e quindi a totalizzare i punti sperati. Dativo etico nell'ipotetica fin. *si tte pia* (= 'se riesci a giocarla'); riduzione di laterale in *pia*, come in *fio* 0136 oppure in *sbai* 1589 (vd. comm. a 1453-1459).

[4259] Al tressette, soltanto i giocatori stupidi, per eccesso di prudenza o per mancanza di visione strategica complessiva nel gioco, non fanno calare l'asso (che vale da solo un punto) né il tre (la carta del valore più alto nella presa) al momento opportuno e, quindi, li lasciano agli avversari. Morf. verb. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384; per il disf. fin., vd. 2069. Assonanza ton., allitterazione, disfemismo.

[4260] La metafora bellica è consona alle figure (re, fante, cavaliere; come nel gioco degli scacchi). Al tressette, nella scala dei valori, il re rappresenta la più alta delle figure, seguita da cavallo e fante. Il prov. si cita quando, essendo in possesso delle due carte di grado maggiore (due e tre), se ne gioca una e l'avversario cala il re, per significargli che è alle strette e che nella passata successiva sarà costretto a gettare l'asso. Il raddoppiamento della cons. dopo l'art. det. f.s. non è generalizzato (*la kkjġsa*, o con aferesi dell'art. più

spesso: *a kkjɛsa*), ma ricorre anche in altri casi (*a ssɛdja*). Il testo 6764 formula una regola precisa: nel tressette, quando un giocatore, che ha in mano il 25 (ovvero il 3 e il 2 dello stesso seme), cala una delle due carte e guadagna un punto, deve giocare anche la seconda carta. Chiasmo.

[4261-4264] Nel gioco del tressette, dichiarare di avere il tre, giocando il quattro dello stesso seme, è da sprovveduti, perché è la carta più bassa e può essere superata da qualsiasi altra. Al tressette, il v. *bussá* è usato nella dichiarazione, per cui a CC con *busso!* si intende dire: ‘gioco una carta accompagnata dal tre dello stesso seme’. La voce verb. è spesso accompagnata dall’azione fisica della mano battuta di dorso energicamente sul tavolo; oppure il gesto sostituisce la parola, dovendosi evitare di parlare. Nel secondo, si afferma che il giocatore che bussa chiede al compagno di passare a sua volta la carta migliore dello stesso seme in suo possesso, per garantirsi la presa; nel successivo il v. *ribbussá* indica che il dichiarante ha il due del seme che cala; nell’ultimo si consiglia di continuare a giocare una carta dello stesso seme, dopo aver fatto la presa. Il testo 6768 significa che il giocatore in possesso del venticinque, se chiede l’asso calando il tre e fa la presa con carte tutte dello stesso seme, deve insistere con il due. Antico è l’impiego di espressioni gergali criptiche nel gioco delle carte, documentato anche in testi letterari. Francesco Berni nel *Capitolo in lode della primiera* scrive: “Come dire ”carte a monte” e carte e ‘nviti / metter forte e pian pian, come tu vuoi”. Varie sono le dichiarazioni usate, spesso ellittiche, anche nel gioco del tressette: *strionfá* (“giocare le carte più alte di un seme per prendere tutte le altre”: per es. *strionfá a bbastoni*); *avečče m bon ġoġko* e *bbonġoká* (“avere una combinazione di stilli per l’accusa”); *kwesta vjé dda \*nápoli, napoletana a kkoppe, nápoli a kkoppe; napoletana kwinda* (“ho cinque carte dello stesso seme compresa la napoletana”); *š e ll ó ššutta* (“ho soltanto la napoletana senza altre carte dello stesso seme”); *čč ó o vendišingwe lungo!* (“ho il due e il tre con altre carte di questo seme”), e relativa risposta scherzosa con allusione sessuale: *tájjitolo si edé llungo*, oppure: *si čče ll ai lungo t o tajjo; llung e ppundo* (“ho diverse carte di questo seme compreso l’asso”); *čč ó o venduno* (“ho il due e l’asso di questo seme”); *čč ó o vendotto* (“ho il tre e l’asso di questo seme”); *asso kwarto* (“ho quattro carte dello stesso seme compreso l’asso”); *bbusso* “ho il tre dello stesso seme”, *ribbusso* “ho il due dello stesso seme”, *la meġjo!* (varr.: *damme la meġjo, vqjjo la meġjo*), *tutte le meġjo, bbusso la meġjo* (“ho il tre: dammi la migliore carta che hai”); *triššo* (“ho tre lisci”); *kwatriššo* (“ho quattro lisci”); *triššo e bbusso* (“ho tre lisci e il tre”); *kome passa* “regolati tu secondo la carta giocata dall’avversario”); *volo* (“non ho più carte di que-

sto seme”); *per té!* (equivale a: ”adesso gioco le carte da presa in mio possesso, poi calo il seme nel quale prendi tu”); *fora me kjamo* (”ho raggiunto il punteggio previsto: ho vinto”); *me sǒ kkjuso* (= ”qualsiasi carta si giochi, ormai prendo tutto io”); *ǵǵú lle vangette!* (= ”posate le carte in tavola, perché ormai prendo tutto io”; per metafora dal lavoro contadino dei braccianti). Si aggiunga il paragone con il celebre brigante maremmano: *te fai tutti tré kome \*ttibburzi!* (= ”perché giochi tutti i tre che hai in mano?”). Derivati dallo stesso ambito sem. sono i soprannomi: *\*ettré* (VT); *\*trettré*, *\*ppundamarčá*, *\*bbazziketta* (CC); *\*lungoebbusso* (CO). Assonanza ton., ripetizione 4261; tratto allitter. 4263.

[4265-4267] Nel primo testo si afferma che, calando una briscola, ne viene un'altra. Ravvisabile un'eco di atteggiamento magico, così come, quando viene la carta che il giocatore ha menzionato ad alta voce, si dice: *l á jjamata* ‘chiamata, evocata’. Il meccanismo è da accostare ad altre credenze sul pronunciare il n. di persone (vd. comm. al 3591). Il secondo testo ricorda che non bisogna sottrarre la presa al compagno, calando una briscola più alta, con bisticcio su *ammazzá*, v. tecn. per ‘superare’ (anche a VT; M&U 1992 s.v. *ammazzà*, 2). L'ultimo consiglia di non giocare le briscole avventatamente, ma di tenerle in serbo per il momento opportuno. Anche nel gioco della briscola si usano espressioni particolari: *liššo* (”calo una carta di nessun valore”, oppure con valore imp. al compagno: ”cala!”), *skartina* (‘carta di nessun valore’, *uno skarto, da skartá*), *káriko* (‘asso o tre’); *kárika!*, *mmázza!*, *mmázza!* (”supera con una briscola più alta!”); *sǒ* (var.: *stǒ*) *ngartato* (”ho solo carichi e briscole alte”); *nun de mbiččá!* (= ”non intervenire con la briscola o altro per superare, qualunque sia la carta che l'avversario ha calato”); *še vǒ ffǒrte* (= ”ho il carico di quel seme”); *ki kkomanna?*, *ki sta ssú?* (= ”qual è il seme che rappresenta la briscola?”); *méttiše na bbriskoletta* (var.: *un fermabbǒve*, con trasl. botanico, vd. comm. 1550-1551), *méttiše un frifrí* (= ”cala per sicurezza una briscola piccola”); *sopre!*, *súpera!*, scherzosamente: *sopra sotto de kká dde llá!* (= ”cala una briscola più alta di quella dell'avversario”); *brískala vestita* (‘re, cavallo o fante di briscola’); *brískala spojjata* (‘sette, sei, cinque, quattro o due di briscola’); *nnamo a la peska* (per dire, nell'ultima presa di carte, che si pensa di prendere dal mazzo l'asso o il tre di briscola); *o suo!* (= ”cala il carico dello stesso seme della carta che sta in tavola”); *stǒ ssolo, če ll ó ssola* (= ”ho soltanto una briscola”); *sola o kkombaññata?* (= ”hai una sola o più briscole?”); *me rimǒvo* (= ”ho preso una briscola”). Altre espressioni: *fa kkap-potta* ‘far cappotto’ ovvero vincere una partita senza consentire all'avver-

sario di realizzare nemmeno un punto, *manná a mmonde* ‘annullare’ [una partita], *miskjá* ‘mescolare’ [le carte], *arzá* ‘alzare il mazzo, dividere il mazzo di carte in due’, *fa i mukkjetti* ‘fare il mazzettino’, cioè mescolare le carte, lasciando insieme le migliori a proprio profitto; *fá e mikke* (‘barare’, vd. comm. al 2608), *fá ppar e ppatta* (‘pareggiare’), *fá a bbella* (‘fare lo spareggio’). Epanadiplosi, polittoto 4265; omoteleuto 4266; assonanza ton., anastrofe 4267.

[4268-4272] Con paragoni desunti dall’esperienza rurale del maltempo, si sottolinea la gravità e soprattutto lo smacco di perdere per un solo punto una partita di briscola, essendone sufficienti 60 per pareggiarla e 61 per vincerla. La citaz. di Calvi nell’Umbria (a circa 25 km. da CC), con cui si avevano contatti diretti, dipende dal fatto che, un tempo, la strada che vi conduceva era in terra battuta, in salita e per di più argillosa: con la pioggia, diventava viscida e impraticabile. Nella vicina Magliano Sabino ricorre il paragone, rivolto a persona imbattibile: *pjuttqsto ke ffá kkurza ko tté é mmejjo anná a \*kkarvi kwanno pjgve*. Il secondo testo pare reinterpretazione del primo (\**karvi* = *kardi*). I cardi selvatici facevano parte della cucina povera (con il piccone, se ne estraeva la radice a fittone, si tagliuzzava a piccoli dadi e si cucinava con sugo in modo sim. alla trippa), mentre la cicoria selvatica era utilizzata da pastori e contadini per confezionare l’acquacotta più semplice (cfr. comm. a 0409-0427). Il 4271 allude alla raccolta del foraggio e il succ. genericamente al recarsi a lavorare in campagna. Coppia di endecasillabi rimati. Iperbole.

[4273] Con bisticcio su *kalá*, il comportamento di chi gioca avventatamente un asso a briscola o a tressette è paragonato alla volontaria sodomizzazione, intesa come arrendevolezza (vd. detto: VT *se kala súbbeto le bbrake kwello*). Il prov. l’abbiamo udito in situazione, per commentare una presa nella quale era stato sottratto all’avversario un carico con la briscola più piccola, cioè il due. Allitterazione a distanza.

[4274] Nel gioco della zecchinetta, come si gioca a CC (vd. *Enciclopedia Italiana Treccani* s.v. gioco), l’espressione *terza figura* è legata ad una particolare credenza: il cartaio o banchiere, dopo aver scoperto la propria carta, *fa a sfilata*, cioè continua a scoprire dal mazzo una carta per volta, deponendola sul tavolo; i giocatori (*ppundarini*) scelgono la carta sulla quale puntare. Se durante questa operazione per tre volte consecutive esce una figura (fante, cavallo o re), significa che subito dopo verrà una carta identica a quella del cartaio, che quindi *fa ttqppa*, ovvero perderà la partita (vd.

comm. allo 0643, su *toppa, toppá*) e corrisponderà a ciascun giocatore una somma pari a quella scommessa. Il testo 6769 si riferisce alla sequenza delle carte nel gioco della zecchinetta e la chiusa equivale a: "non si vince nulla". Frase nominale, chiasmo.

[4275] Nel gioco della briscola, nel quale per vincere occorre totalizzare 61 punti (cfr. 4268-4272), prendere il primo re viene interpretato come presagio di buon auspicio: il giocatore farà sua la partita (vd. il 6770 più sintetico). Allitterazione.

[4276] Secondo una credenza diffusa, chi gioca il re di briscola prenderà dal mazzo il tre. Traspare un sottofondo magico (per il numerale, vd. comm. a 2783-2785). I tre testi analoghi 6771-6773 si riferiscono invece al gioco della zecchinetta.

[4277] Il proverbio, costituito da una frase interiettiva di fastidio (*kojjoni* 'fastidi, noie'; vd. comm. a 4194-4195), si recita come forma rimata scherzosa nel gioco della briscola, quando si prende o si chiama una carta del seme di spade; si usa anche come battuta di chiapparello, quando un giocatore chiama a quel gioco dichiarando: "Spade!" Secondo una credenza, gli oggetti a punta simboleggiano sangue e ferite, e sono colpiti da tabù. Durante la permanenza a Blera è capitato ad uno dei ricercatori di chiedere una spilla a persona amica; questa, una settantenne, prima di consegnargliela, lo ha punto su un dito, per scongiurare l'insorgere tra di loro di inimicizia (cfr. il tabù per il regalo di coltelli, nel comm. al 3159 di TU, prov. usato a CC nel gioco delle carte). Ma si ricordi che gli anziani presbiteri hanno difficoltà reali ad usare spille ed infilare aghi; d'altra parte, lo specchio li rende consapevoli del loro decadimento fisico. Il prov., dove in luogo di *agi* compare *spade*, uno dei semi delle carte, sembra scherz. riferimento specialistico. Frase nominale, allitterazione, esclamazione, enumerazione, disfemismo.

[4278-4279] Botte (di chi dichiara, come nel preced.) e risposta rimata di tono scherzoso, a briscola (cfr. 5108), accostabile a: CC *bbastionate pjú dde mille / a ččendo frati ke mmaññávino l angwille*. Verso endecasillabo. Frase nominale, enumerazione 4278; assonanza ton., parallelismo, anafora, antitesi 4279.

[4280] Nel gioco dei mucchietti, il re è la carta del valore più alto.

[4281] Botta e risposta rimata, come ai precedenti. Alla dichiarazione della carta, si sovrappone, per un gioco immediato di richiamo, il riferimento alle sensazioni fisiche reali causate dal calore dell'animale e dal ritmo del cavalcare (per il disf., cfr. ad es. 3850). A CC, sempre per le carte, si ha il chiapparello scherz.: *o cavallo / o šingwe pe kkojjonallo* (il cinque ha un valore di gran lunga inferiore al cavallo). Verso endecasillabo. Allitterazione, disfemismo.

[4282] In genere si dice giocando a scopa; ma, con bisticcio sul v. *skopá*, lo abbiamo spesso udito rivolto anche a chi, in un gruppo di commensali, prende gli ultimi resti dal piatto di portata (oppure: BL *fa ttótoro*; VT *fa rrepulisti, fa ppjazza pulita, pijja sú tutto*).  
Frase nominale, esclamazione.

[4283] Il giocatore lo cita, sperando di prendere dal mazzo la carta che gli permetta di completare una particolare combinazione e di vincere la posta. Il prov. sembra alludere ad un episodio veramente accaduto: le parole sarebbero state pronunciate dal romano conte Mattei, che in una partita a scopone si giocò la vasta tenuta di Montebello (cfr. Chiappini 1945:266 s.v. *quattro*). Una var. con membri invertiti compare a TU: *se ll asse de denari nun fosse kwello / te vedo non te vedo \*montebbello*. Ricorre anche in perugino (Ugolini 1974:95). In realtà, in varie locc. si tramandano analoghi fatti di persone facoltose, in gen. del ceto aristocratico, ridotte alla miseria dalle scommesse o dal gioco d'azzardo. Il Premoli (1913:442) ne riporta uno analogo: "Con l'asso, il sette, il sei, perse la villa il cav. Mazzei", commentando: "quando goffo ammazza cinquantacinque a primiera" (dove goffo indica una particolare combinazione di carte). Anacoluto, omoteleuto, ripetizione.

[4284] Questa critica dello sfaccendato, udita in situazione, è utilizzata anche in detti. La cong. ha valore avversativo. Antitesi, ironia, paradosso.

[4285-4288] Nei centri rurali minori con scarsa illuminazione stradale, dove si lavorava dal primo albore a notte fonda, uscire a vagabondare dopo la cena era giudicato sospetto. Il secondo, con brachilogia anacolutica, equivarrà a: "chi va in giro di notte va incontro a molti rischi, poiché la morte è in agguato". Per la cultura pop. toscana, "chi gira di notte è genia avversa e potenzialmente nemica" e assimilabile ad animali predatori notturni (puzola, donnola, faina, volpe, riccio), ladri e zingari (Lisi 1972:79). Lo stesso term. di paragone del 4287 ritorna nel 4762 (ad indicare l'afoso primo

pomeriggio estivo, a BL si dice: *ll ora de le pere kotte*). Assonanza ton. 4285-4286; derivatio, anacoluto, anastrofe, variatio 4286; iperbole 4287.

[4289-4290] L'abitudine di rientrare quando la notte è calata è comportamento deleterio per la vita familiare. La metaf. zoologica compare sotto varie forme (cfr. 4296-4301).

[4291] Volendo censurare i nottambuli, è possibile che si alluda all'orario della processione serale del Santo, venerato a Capodimonte; a meno che non derivi da una favoletta o da un particolare agiografico.

[4292-4293] Qui applicato ai nullafacenti, oziosi e perdigiorno pigri. La prima parte riprende un verso del Petrarca: "Gente, a cui si fa notte innanzi sera" (*Trionfo della morte*, 1:57). Per un procedimento analogo, vd. 2239. Riconoscibile un distico di endecasillabi rimati. Allitterazione, metonimia; frase nominale, ellissi, anafora 4292; sillessi 4293.

[4294-4296] Parecchi scambiano la notte per il giorno. La persona curiosa circola anche di notte, nel buio, quando dovrebbe starsene in casa sua, e non cercare di scoprire i fatti privati degli altri. Il v. *kukká* vale 'dormire'; altri usi a BL: *te kukka r zole* 'ti stordisce'; oppure: *me sǒ kkukkato* 'scolato' *n ffjasko de vino*. In altre zone vale anche 'fottere' ("A Lucca / si mangia si beve e si cucca", recita un detto blasonico umbro).

Il trasl. ornitologico si riferisce alle qualità di uccello notturno dell'assiolo (*Otus scops*). Ricordiamo i paragoni: BL *va ssempre n ġiro de notte kome na nǒttala*; oppure: *kwello pare llupomanino* 'il licanthropo'; CNP *va ssempre n ġiro kome ll opiminao, é n opiminao*. Antitesi; chiasmo 4294; anastrofe 4294, 4296; ripetizione 4295.

[4297-4298] La donna di casa, che di giorno lavora pigramente o perde tempo a chiacchierare, giunta la sera deve affrettarsi. A Valentano, al contr. di Piansano, dicesi di chi esce tardi di casa, o rimanda le faccende. Verso endecasillabo 4298.

[4299-4301] Oltre che con riferimento alla donna oziosa, il prov. si cita per criticare, nella seconda parte, la persona che si autodenuncia colpevole, tradendosi. Se qualcuno si affanna tanto ad inventare scuse, significa che ha la coda di paglia e vuole nascondere le proprie colpe (concetto ribadito nell'ultimo). L'immagine deriva dalla nota espressione: figlio della gallina bianca. L'origine del sintagma, che ricorre anche in paragoni, sarebbe da

cercarsi in un passo di Giovenale 13:135-142 ("quia tu gallinae filius albae / Nos viles pulli nati infelicibus ovis?"). "Chi fosse quella gallina, è problema sul quale anche troppo si sono affaticati i filologi, Erasmo compreso, il quale credette di poter concludere per una certa parentela della gallina di Giovenale con l'altra, anch'essa bianca, e recante nel becco un ramoscello di alloro [...]". Commenti recenti propendono per l'interpretazione mitologica di Erasmo, cui viene contrapposta una naturalistica fondata sul parere di Columella (*De re rustica* 8:2), il quale "all'agricoltore industrioso sconsiglia le galline bianche perché troppo delicate e scarsamente feconde". "Come nel caso del cavallo bianco che porta fortuna e della mosca bianca introvabile, la eccezionalità del colore e la rarità (e però pregio) della prole avranno forse mandato in proverbio la gallina bianca e il suo nato" (Calderone 1965). Corrente a CC il modo: *ke tte kredi da esse o fio dell qka bbjanga? e kke ssí o fio dell qka bbjanga?* (anche del roman.). Antitesi, anafora 4299; assonanza ton. 4299-4300; anacoluto, allitterazione 4301.

[4302] La condanna espressa dal paragone è molto severa, se si considera come è giudicato il furto in ambiente rur. (vd. 4305 e sgg.; 0122, 0257, 0548), poiché il delatore rompe la solidarietà coi pari (cfr. 4094). La forma *latro* (vd. sgg. e 2609, 3472) è usuale, ma alterna a CC con la sonora recenziore (4304); oltre a questa, a F abbiamo l'accr. tronco *latró* e il sost. *latručičiňňo* (Monfeli 1993 s.v.). Filastrocca infant. a CC: *spio spió / pórta lambjó / pórta bbandjera / trend anni n galjra*; BL *spia spia va r palazzo / pórta llibbro sotto r braččo / va ddišjenna l emmaria / spia spia fuğge via*. Cfr. a CNP: "Spia spia va 'm balazzo / porta e llibro sotto bbraccio / va ddi-cendo la lezione / spia spia va 'm briggione" (Cimarra 1985:70, num. 192). Frase nominale, comparazione, anastrofe.

[4303-4304] I ladri rubino pure tra loro, purché restino ai margini della società. Nel secondo testo è rispecchiato un atteggiamento religioso, come in 1134 e in un blas. civit. (BlasPop num. 1108). Per l'incipit *beato*, vd. comm. a 0897. Epifora, polittoto, omoteleuto, esclamazione 4303; assonanza ton., inversione 4304.

[4305-4306] Per il forte sentimento che il contadino ha della proprietà privata (cfr. 4583-4596), il furto è una colpa infamante che marchia la famiglia e l'intero casato. Il giudizio appare ulteriormente rinforzato nel secondo testo, dove si afferma che questo reato, coinvolgendo la buona fama della parentela, è mancanza ben più grave della condotta sessuale riprovevole, che resta tuttavia fatto individuale. La forma *putta*, costituisce un hapax;

*parendado* è più freq. di *parendęła* o della forma assimilata *parendjera* (a F risultano *parentęra* e *parentjera*, Monfeli 1993 s.v.). Iperbole; assonanza ton., polittoto 4305; anafora, ripetizione 4306.

[4307-4311] Il furto, col cattivo esempio, dilaga nella società; il secondo verte sulla corresponsabilità. Eco di favoletta, il paragone blerano: *sę kcome le ladre de \*pisa, ar ġorno lítigono e a la notte vanno a rrobbá nzjeme*. Concetto analogo al 4309 (la cong. ha valore avversativo) è svolto nel 1414. Mentre l'aus. nel testo a lemma dipende dall'attrazione del primo *vęne*, nella var. è recuperata la rima. Nella prima parte del 4310, l'espansione iron. del testo base 2868 (in luogo di: "lavano il viso") intende censurare la collaborazione e la complicità nel furto. Si ricordi il gesto, fatto con le dita della mano, sostitutivo del v. rubare. L'affermazione sotto forma di paragone dell'ultimo ("meglio sodomizzare che essere sodomizzato") è stata usata sul piano letterale, commentando la necessità spiacevole di spartire il letto con un altro maschio. In altri casi, il ricorso all'immagine sessuale (cfr. comm. a 0837, 1809-1811, 3632, 4281) può servire a significare che è preferibile ingannare che esser vittima degli inganni altrui. Il testo presenta similarità di costruzione col 2824. Dicolon, anafora, epifora, iperbole 4307; ripetizione, antitesi 4307, 4309; omoteleuto, allitterazione 4309-4311; chiasmo 4309; frase nominale, paranomasia, antimetabole, comparazione 4311.

[4312-4314] Nell'ottica maschilista, ovunque a questo mondo, in ogni comunità dominata dal campanile, immancabilmente vi sono donne disoneste. Il giudizio del terzo è drastico e generalizzante: le donne maglianesi sono tutte puttane, senza eccezione. Il concetto è reso in una favoletta con l'immagine del seminatore di persone (BlasPop num. 1012). Gli ab. di Magliano (cfr. 4241 e 4246) sono il bersaglio di vari testi blasonici (BlasPop numm. 1146.3, 1170.1-2, 1172, 1398, 1987, 1994). Il sost. *monno* vale "terra, pianeta terrestre" (vd. comm. a 4049-4051). Parallelismo; prolessi, ripetizione 4312; anafora 4313; allitterazione, omoteleuto, iperbole 4314.

[4315] Il sintagma *l čęło e la tęrra* vale qui la comunità intera (cfr. *pópol e kkomune; sto monno e kkwel artro*) che diffonde la cattiva fama. Per creare rima, si ricorre al term. semidotto, eco della predicazione (l'accostamento furto - meretricio ricorre in 4306). Il 6774 pare alludere alle bigotte ipocrite, prendendo spunto dalle tre Marie della Passione. Sillessi, dittologia.

[4316] Il proverbio, ferocemente misogino come i preced., equivale a dire: "Se Dio non accogliesse le puttane pentitesi in vecchiaia, il paradiso rimar-

rebbe semivuoto”, una maniera indiretta per affermare che la stragrande maggioranza delle donne conduce una vita immorale. Cfr. 4098-4099 e lo stornello velletrano: ”Fiore de limone, Si Ddio nun perdona a spie e ruffiane, Lo paradiso lo pò ddà a ppegiune” (Ive 1907, num. 612). Prolessi, allitterazione, paradosso, omoteleuto, anacoluto.

[4317-4318] Il possesso egoistico del denaro è scherzosamente accostato ai dolori fisici, che non si possono cedere ad altri (cfr. 0735-0736). Il modulo strutturale, del paragone seguito da comm. esplicativo, è riutilizzato altrove (4319 e 1462, 1547, 1571). Prolessi 4318.

[4319-4321] La rapidità con cui si spendono i soldi accumulati è paragonata ai malesseri passeggeri. Circa la struttura del primo, vd. 4317; per il secondo, cfr. 4369. Il dittongamento del plur. *vjéngono* è saldo a FAL. Il sintagma verb. ricorda il n. composto scherz. del correggiato: BL *l va e vvjé* (cfr. comm. a 0629-0630). Allitterazione, dittologia, antitesi 4319-4320; paragone 4319, 4321; prolessi 4321.

[4322-4324] Così come è importante esercitare autocontrollo nelle liti, occorre contare con cura il denaro, spec. quando lo si dà in prestito. Per il part. forte di BL *konte*, vd. comm. a 1146-1149. Nel secondo si asserisce che è meglio riscuotere immediatamente i crediti, per modesti che siano, che rischiare di perderli del tutto. Valore avversativo della cong. Assonanza ton., allitterazione 4322; frase nominale, accumulazione 4323-4324.

[4325] Non si può nutrire una famiglia senza denaro. La var. di CC con il sost. *denari* (in luogo dei corr. *soldi*, *kwatrini*) compare, invece, soltanto nel gioco delle carte, dove viene pronunciata a mo' di chiapparello, quando il compagno cala o chiama una carta di quel seme. Endecasillabo. Anastrofe.

[4326] L'estremo disprezzo (espresso con la disumanizzazione) con cui dal fortunato è considerata, senza compassione, la persona indigente, è ricambiato con lo stesso insulto. La rabbia, passione più bestiale che umana, è propria di un uomo che ha perduto l'autocontrollo. Cfr. 3904 e i detti del tipo: ”trattare come un cane”, ”rivoltarsi come un cane”, ecc. Il suff. dell'aferetico agg. *rrabbito*, in luogo del normale *arrabbjato* (a F *rrabbjato* vale ‘accanito’ e ‘insaziabile’, Monfeli 1993 s.v.), dipende dal gioco di rima. Coppia di distici rimati. Allitterazione, paragone, ripetizione.

[4327] Lo stesso giudizio drastico è espresso nel 6775. Cfr. l'agg. *pidokkjoso* ‘povero, taccagno’ (vd. 4437): *é m pidokkjoso kwello; bbrutto pidokkjoso!*

A Vasanello, "pidocchio arifatto" si dice "riferito a chi si è arricchito in fretta ma rimasto di modi e sentimenti ancora rozzi, che si meraviglia di tutto" (Fucellara & Filesi 1990:91). Anche in modi di dire: "Inutile che ce n'ariae, sie sempre un pidocchio arifatto" (Bartolozzi & Migliori 1968:518, num. 85; cfr. M&U 1992 s.v. *pidòcchjo*). Comparazione, allitterazione.

[4328-4333] Il consiglio è particolarmente forte, dato che il modulo è proprio degli scongiuri, pronunciati in gen. nei confronti di cataclismi (cfr. altri ess. in 0067-0068, 5355). Il sintagma fin., come nei sgg., assume forma di ossimoro. Dileguo della cons. interv. a V in *poaretto* (cfr. 4428, 6331). Nel 4330 i due verbi stabiliscono un climax negativo. L'inform. porta come es. quello di persone insignificanti, le quali, raggiunto il potere, si dimostrano peggiori di coloro che sono ricchi per eredità; anche applicato nel lavoro dipendente al caposquadra, operaio come gli altri, che il comando trasforma in peggio. Nel 4331, l'intenzione apotropaica si fa evidente con l'utilizzazione della formula di scongiuro (cfr. 5626, 5628-5630 e VT *santa \*bbárbara e ssanta \*lisabbetta / deliberáteše dal trono e ddalla saetta!*). Altrettanto temibile è definito il comportamento della persona un tempo ricca e decaduta, la quale perduta, spesso per incapacità, tutta la sua ricchezza, conserva intatte l'arroganza e la vanagloria; d'altro canto, il neoricco ostenta pesantemente il successo e non riesce a nascondere la sua volgarità. Nell'ultimo testo, l'invito è a diffidare di ambedue. Verso endecasillabo (prima parte di 4331 e 4333). Ossimoro 4329-4333; climax 4330; gioco chiastico 4331-4334.

[4334-4337] Occorre ridimensionare di molto quanto altri affermano su condizioni economiche, come su qualità e virtù, prendendolo *cum grano salis*, senza prestar fede ingenuamente a dicerie su meriti o ricchezze altrui. Il vanto di essere ricco, come il voler apparire un sant'uomo, inducono in sospetto. Si noti la figura retorica: *metá della metá*, che Valesio (1986:51-52) annovera nella particolare categoria delle anafore derivative. Per la seconda parte degli ultimi due, cfr. 4386; per il sintagma *gran gojjone*, vd. comm. a 0226-0229. Verso endecasillabo 4335. Anacoluto, disfemismo 4334; brachilogia 4335-4337; polittoto 4336; frase nominale 4336-4337; ripetizione 4337.

[4338-4340] Il potere straordinario del denaro nella società è affermato con un traslato paradossale: è capace di sospendere perfino la validità delle leggi fisiche. Quando a CNP fu installata la rete idrica e i ricchi ebbero per primi l'acqua in casa, l'evento fu commentato argutamente dalla popolazione con

la citaz. del prov. preso però in senso letterale: *e kkwadrini mánnono ell akkwa appell inžú*. Si verifica a CNP l'alternanza dei recenziatori *gwadrini, sgrdi* vs. il tenace *vokki*, term. tradizionale (vd. 4395). Notare la forma non ridotta dell'art. det. f.s. *ill* nel 4340 (vd. comm. a 0503-0506; Rohlf's 2:416). Iperbole; omoteleuto 4339-4340.

[4341-4342] Il denaro esercita irresistibile attrazione; il traslato gastronomico insiste sulla sua appetibilità e prelibatezza. Stesso esito fonet. di *jjotti*, si ha a CC in: *jjanna* 2158, *jjáččo* 6143 (vd. comm. a 0043, 0291-0292, 3298-3300). La prep. art. *man* del primo è attestata altrove (3111, 3191, 3544, 3636; cfr. M&U 1992 s.v. *ma*). Omoteleuto, allitterazione 4342.

[4343-4345] Il denaro guadagnato sparisce in fretta (cfr. 4369). Nei primi due, l'immagine viene dalla forma delle monete di metallo (cfr. 4237); nel terzo, il paragone richiama l'episodio evangelico della tunica di Cristo tirata a sorte dai soldati (*"Et crucifigentes eum, diviserunt vestimenta eius, mittentes sortem super eis, quis quid tolleret"*; MARCO 15:24), forse per influsso di sacre rappresentazioni. La forma *vęsta* torna in 0666, 0974, 5293; per il morf. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Allitterazione, omoteleuto.

[4346-4349] Nel primo testo traspare l'eco dell'insegnamento religioso (vd. 4345 e 4349; la seconda parte compare in 4252). Nei due sgg. si formula un giudizio negativo (con maggiore enfasi nel 4348) sulla capacità del danaro di corrompere l'umanità, un tempo felice (vd. 2200-2201). Un concetto positivo opposto, cioè la riconosciuta utilità del danaro per il progresso e la vita sociale, in un'economia di mercato, è sottolineato nel 6776. Allungamento della cons. iniz. in *rruina*, vd. 5098. Nell'ultimo, con struttura che ricorda il 1222-1224, si attacca il potere di Mammona (cfr. 4364). Allitterazione, metonimia 4347; enfasi, omoteleuto 4348-4349.

[4350-4354] Tutti hanno avidità di danaro e i ricchi diventano sempre più ricchi. Negli ultimi due si ha quasi personificazione. Il prov. di BL è spec. detto parlando dei matrimoni d'interesse con cumulazione di capitali. Epifora 4352; epanadiplosi, polittoto 4353-4354.

[4355-4359] Talora il primo testo a V è declamato con ritmo lento, e interpretato scherzosamente, anche come il susseguirsi delle note musicali. Il 4357, insistendo sull'importanza di investimenti oculati, vale a lodare l'iniziativa coraggiosa. L'ultimo (cfr. il tipo tosc.) presenta un es. di armonizzazione voc. nella forma verb. *lállara*. Epanadiplosi, polittoto 4355-4356; sillessi 4356; prolessi 4357-4358; allitterazione 4358; prolessi 4359.

[4360-4361] Il primo rimarca l'ingiustizia sociale (cfr. 2044, 4170, 4174-4177; seconda parte identica in 4145); il secondo, enunciato ironicamente in situazione, deride la presunzione del ricco (sul potere del denaro nei provv., cfr. Cascajero Garcés 1997). L'istruzione dipendeva dalle condizioni economiche della famiglia e la persona con titolo di studio era automaticamente ritenuta superiore dalla classe subalterna (vd. le espressioni, rivolte dagli anziani ai più giovani, del tipo: *voe k ete studjato lo kapite*). Assonanza ton., ripetizione 4360.

[4362-4367] Ricalcato sui tipi analoghi 1516 e 2241, il primo constata che, inevitabilmente, ci sono sempre persone ricche; il terzo insiste sul potere negativo di Mammona (vd. 4349; modulo analogo nello 0107). Le affermazioni di 4365-4366 servono a giustificare la propria condotta di fronte alle critiche di chi raccomanda il risparmio. Per CC *ššupá* ('essere spesi') del 4365, vd. 2351 *ššupone*; sull'inf. in *-a*, vd. comm. a 1489-1491. Nell'ultimo testo, il sost. *bojja*, fortemente negativo (contrapposto a 'persone, esseri umani', quindi con tratto sem. disumanizzante; vd. *bojja* 2490, 5926), bolla con amaro sarcasmo gli scioperati, altrove qualificati come carogne (2891, 3444). Allitterazione 4362, 4365; prolessi 4363-4364; tratto allitter. 4366.

[4368-4369] Ci si riferisce alla facilità con cui i soldi si spendono, quasi scivolando via dalle mani (vd. 4344-4345; altro paragone a CC: *é mmqrto ġġóvine kome ll akkwa*). Dalla fonte femminile blerana il secondo prov. è stato applicato allo sposo ricco ma brutto, con antifrasi sarcastica (*spettáko-lo*). Sul movimento, vd. 4395 e sgg.; per il sintagma *vann e vvéngono*, cfr. 4320. Verso endecasillabo 4368. Allitterazione; paragone 4368; dittologia, antitesi, anastrofe 4369.

[4370] Il danaro si guadagna faticosamente. Detto soprattutto quando qualcuno spende i soldi per cose inutili o futili. Il part. *sudato* vale 'guadagnato con sudore', con grande sforzo (riferito all'azione; nel parl. alternante con: *fatikato, tribbolato; VT kommattuto*). Allitterazione.

[4371] Il danaro è sempre ben accetto e, quando viene offerto, non si deve mai rifiutare. Morf. *-ino*, vd. il sg. e comm. a 2383-2384.

[4372-4374] Sul potere del danaro. Nel distico del registro civ., l'antitesi è posta tra due immagini acustiche concorrenti: eufonica quella del danaro, cacofonica quella delle dicerie. Riconoscibile un distico di settenari, nel

4373 in rima. Morf. *-ino*, vd. comm. al 2383-2384. Personificazione, iperbole 4372; prolessi 4373-4374.

[4375] Il benessere economico viene identificato con l'armonia familiare, di cui è presupposto indispensabile. Enfasi, allitterazione, prolessi.

[4376] Per significare la rapidità con cui il danaro si dilegua, a CC si usa anche il paragone posto con un'ampelopatia: *i sordi sparíššino kome ll ua de san \*ğwanni* (anche di altre locc., vd. Petroselli 1983:290). L'avv. *mó* è usuale ovunque; morf. verb. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Anafora, paragone, allitterazione, antitesi, ripetizione.

[4377-4380] Il danaro non è facile da guadagnare, richiede fatica ed abilità; il secondo testo equivale ad affermare con enfasi (analoga struttura negativa enfatica con *mika* in 1867) che i soldi non piovono dal cielo. Spesso l'esclamazione viene pronunciata dal genitore per negare al figlio che chiede troppo: VALL *ma tte kredi ke žžrdi li kákano ll ásini?*; GC *e kké le [scil.: i soldi] kákono le bbille?* 'tacchini'; P *le sölde mika le kákano le falke!* Adynaton udito da un operaio in situazione a BL: *se le kane kakássero le sörde, io ęro ko la karjola sęmpre deręto al kane* [per raccogliarli]. L'immagine rimanda agli animali cacazecchini della favolistica (vd. per es. il "Cunto dell'uercio" del *Pentamerone*). Nell'ultimo, con espressione analoga al 3310, si insiste sullo stesso concetto dei preced.; palatalizzazione della nas. nel sintagma fin. ('in nessun luogo', vd. 0739 e 4707). Prolessi, enfasi, esclamazione; allitterazione 4377-4379.

[4381-4382] A differenza del ricco, il povero non può che fantasticare e trovare nel sogno consolazione alla dura realtà (analoga immagine antitetica in 4133). Gli anziani di Blera parlano con insistenza degli anni anteriori al boom definendoli con amarezza: *r tęmpo de le misęrje*, ovvero della povertà più nera. Nelle due forme verbali del secondo si verifica l'armonia voc. (per *tribbolá*, vd. 1691, 3614 e il sost. *tríbbolo* 3607). Dicolon, antitesi, anafora, ripetizione.

[4383] Il furto è giustificabile, quando è dettato da estrema necessità (cfr. 4612). La seconda parte avvers., con l'avv. *onestamende* (it. ant. 'con discrezione') alla fin., conferisce al prov. un senso restrittivo, come per affermare che anche il furto è ammesso *una tantum*, purché non diventi regola di vita. Nel 6777 invece si censura senza riserve il furto, in qualsiasi caso si verifichi.

[4384] Si mette in guardia, con sarcasmo, dai rischi e dai costi di volersi costruire una casa propria, aspirazione di molti (cfr. comm. a 4578). L'espressione sarcastica *avé ssordi da bbutá* rientra in detti; il sintagma incoativo *pijja a st-* ha valore pleonastico. Il mantenimento della cons. sorda in *strata*, corr. a CC accanto ad altre parole (*patèlla, skutèlla, spata*), ricorre anche a VI e centri vicini (vd. comm. a 0327-0329 e 2771-2777; Rohlfs 1:199-200).

[4385] Nel testo moralistico, sull'avarizia cronica che resta punita in fin di vita, si percepisce l'eco dell'insegnamento religioso. A sua volta, l'aspetto fisico dell'avarico dallo sguardo fisso sul tesoro ricalca uno stereotipo iconografico ricorrente. Omoteleuto, iperbole.

[4386] Sulle altrui dichiarazioni orgogliose di ricchezza è opportuno fare sempre la tara (cfr. 4336-4337). Brachilogia, prolessi, polittoto.

[4387-4389] L'avvertimento valeva spec. un tempo, quando occorreva estrema tenacia nel risparmio (cfr. 4513). Dalla matura fonte femm. blerana il primo è stato enunciato, parlando delle usanze matrimoniali tuttora vigenti, a proposito della preparazione del corredo alle nipoti, iniziata da quando queste sono ancora in tenera età, con l'aiuto di nonni e zii. Struttura analoga mostra il 4433. Lo stesso concetto è presentato nel secondo (il soldo era fraz. della lira) come nel 6778 e, con metafora gastronomica, nel 6779. L'ultimo avverte che il gruzzolo (per metonimia di *karlino*, antica moneta papale del valore di pochi centesimi) si accumula con la tenacia, attraverso una lunga serie di piccoli sforzi quotidiani (stessa idea di progressività che in 3357-3358). Prolessi 4387; antitesi 4387-4388; iterazione, inversione, metonimia 4389.

[4390] Ai tre noti pericoli (cfr. 0609: Bacco, tabacco, Venere), si aggiunge il pessimo investimento di acquistare un terreno situato in zona scoscesa. Si noti che il territorio montano di Soriano nel Cimino è coltivato a castagne in forte pendio. Il sintagma *a ppenne*, con assimilazione costante nella zona, è dell'uso corr.; per la degeminazione della vibr. in *tereno*, vd. comm. a 2057 ed a 5463-5465; stesso modulo iniz. in 4418. Anastrofe, enumerazione, metonimia, esclamazione.

[4391-4392] Nel primo, l'ogg. sottinteso sono i soldi; il secondo è detto in tono ironico, a proposito della loro mancanza. Brachilogia 4391; allitterazione, omoteleuto 4392.

[4394] Poiché avere desideri insoddisfatti è proprio delle donne incinte (cfr. 1058), il proverbio acquista una maggiore carica di scherno. Polittoto, parallelismo.

[4395-4396] Con modulo analogo a quello di 4601-4602, si vuol avvertire che il danaro guadagnato con troppa facilità o in modo disonesto si esaurisce rapidamente. I due verbi ricorrono a coppia anche in 4369. Gli hapax di CC sono onomatopeici del suono delle monete metalliche (cfr. 4601-4602 e si vedano le forme infant. *dindarĝlo* ‘salvadanaio’, F id. (Monfeli 1993 s.v.), VT *l dinde* e CC *i žžinži* ‘soldi’). Alludendo ai soldi, abbiamo sentito dire a BR: *sĝ vvenute kol trallallero / e sse ne sĝ nnate kol trallallá*. Antitesi, gioco apofonico; allitterazione della fric. 4395.

[4397] Proverbio esclusivamente locale, enunciato in risposta scherzosa ad altrui affermazione o richiesta. Due personaggi della comunità, notoriamente benestanti, il primo dei quali indicato con il sopr., sono messi alla stessa stregua della banca. Sillessi, rimalmezzo, prolessi, enumerazione.

[4398-4403] Il primo afferma categoricamente che, per poter arricchire, occorre dedicarsi al ladroneccio, non al lavoro onesto (cfr. 4404). Anche un’eredità consistente è ritenuta una ruberia (*ĝ* ‘equivale a’), dal momento che per lo più è stata accumulata in modo poco pulito. L’agg. di valore elativo ha connotazione iron. Gli ultimi tre asseriscono che la ricchezza considerevole proviene dal furto, dal rinvenimento di tesori, oppure da eredità, non può certo esser frutto della fatica e del risparmio. Nella nostra area, ricca di necropoli, ricorrono numerosi aneddoti, talora leggendari, di arricchimenti improvvisi dovuti al ritrovamento di oggetti preziosi, spesso in tombe etrusche scavate dai clandestini. Si ricordino le leggende, diffuse in varie locc., sulla Chioccia e i pulcini d’oro, la Pentola piena d’oro, ecc. (vd. Galli 1994:102-103). Le forme verbali del 4400 e 4401, alla terza sing. del pass. rem., appartengono oggi al reg. arc. a VI e a V. La forma *arikkisse* è usuale a CNP (a BL documentato anche nel senso di ‘ubriacarsi’, nello 0342); nella stessa loc. alternano gli art. indet. m.s. *un* (*u*) e *no* (4402 var.). Il prov. può anche inserirsi come citaz. nel discorso: “Pe’ arriccasse dicio-no che cce vole un trové o arrubbé” (*Bomarzo* 1983:100, num 427). Antitesi, paradosso, sarcasmo 4398; dicolon 4399; ripetizione 4399, 4403; dilemma 4400; omoteleuto 4401; enumerazione 4401-4403; anafora, sillessi (var.) 4402.

[4404-4405] Secondo una netta prospettiva classista, si dichiara in tono scettico che non si migliora la propria situazione sociale lavorando onestamen-

te. Nel primo testo ci si fonda sui dati dell'esperienza tramandata. Il sintagma con art. assimilato *aržá kkapo* suggerisce la posizione fatalmente subordinata. Sarcasmo; inversione 4404; prolessi 4405.

[4406-4408] I traslati dal mondo naturale, analoghi nel senso a vari preced. (per es. lo 0441), servono per asserire l'ineluttabilità del destino, secondo la quale i ricchi non possono che arricchirsi di più; l'inform. di Piansano applica invece il 4406 all'avidità insaziabile di denaro. Mentre il primo e l'ultimo testo costituiscono una pura e rassegnata constatazione, il 4407 formula un'interrogazione retorica su un impossibile. Il testo 6780 di FAL vuole affermare, con metafora dalla silvicoltura, che chi ha grandi risorse e mezzi è in possesso anche dei piccoli, cioè di tutto. Modulo correlativo (vd. 1570-1571, 1925-1928, 2955, 4528). Parallelismo, anafora 4406; allitterazione a distanza, adynaton 4407; sequenza monovocalica 4407-4408.

[4409] Raggiunto il benessere, molti si insuperbiscono, dimenticando la loro origine modesta. La stessa espressione (letteralm.: 'fa impazzire') si ha in: *jj á ddato in tēsta r zole* parlando di insolazioni. Enunciato nel discorso con riferimento a persone note. Tratto allitter.

[4410] Si proclama la fissità gerarchica di stampo feudale esistente nella società d'un tempo, dove il contadino povero si opponeva dicotomicamente al ricco (borghese, benestante, proprietario). Spesso il prov. è usato per argomentare nella discussione, oppure per accettare con rassegnazione l'inevitabile ordine delle cose. Sincope in *poretti*, vd. 4429, 4434. Antitesi, allitterazione, anastrofe, dittologia.

[4411] Non basta la ricchezza per dirsi socialmente superiore, occorre l'educazione. Mentre qui *siññore* vale 'gentiluomo' (cfr. 3288-3289), altrove vale 'ricco' (cfr. 4410, 4431). Dicolon, antitesi, ripetizione, omoteleuto.

[4412-4414] Il paragone scatologico, nato dall'esperienza quotidiana dell'igiene carente nei paesi, percepibile all'olfatto, ribadisce la ripugnanza che suscita la vista della povertà, lungi dall'esaltazione evangelica. Per l'opposizione *povertá* vs. *misērja*, vd. 4440. Paradosso; allitterazione a distanza 4412-4413; anacoluto 4413; allitterazione, anastrofe 4414.

[4415-4416] Esortazione a non ridursi in povertà ed a non comportarsi da minchione (cfr. 2783); il secondo sottolinea il peso del giudizio sociale. Una coppia aggettivale sim. ricorre in 2783; la forma tronca *kojjó* in 2625, 2700, 2783-2784. Prolessi, difemismo; anastrofe 4416.

[4417] L'apparente truismo, con probabile allusione alla Provvidenza divina, è qui usato per infondere, in tono consolatorio, spirito di accontentamento alla frugalità e per difendere dignitosamente una povertà onorata, affermando che basta essere onesti ed operosi. Per il sost. *tqzzi*, cfr. *tqzzele* di BL (3933, 5723-5724); per *stqzza*, l'espressione recisa di CC *tqkka gwadambjássala a stqzza!* e F *stòzza* 'tazzo, pezzo di pane duro' (Monfeli 1993 s.v.). Inversione, enfasi.

[4418-4421] Il bisognoso si trova sempre in posizione subordinata, di inferiorità: costretto a sopportare soprusi, si deve adattare e umiliare, chiedendo aiuto agli altri più fortunati (per l'incipit, cfr. 4390). L'estrazione, con le possibilità economiche, determina inevitabilmente fin dalla nascita quale sarà la posizione dell'individuo nella società. La forma suffissata contratta *poretto* (cfr. 4415, 4417) sembra unica in pausa forte, prevalente nei confronti di quella di base *pqro* utilizzata davanti a sost. Lamentandosi delle ingiustizie a CNP si dice: *ta kki ttando e tta kki ččika*. Esclamazione 4418; frase nominale 4418-4420; antitesi, anafora 4419-4421.

[4422-4423] Nelle ristrettezze (*a grille*) occorre accontentarsi, pensando alle migliori occasioni (*a starne*) che si presenteranno. La metafora (con struttura analoga in 2312) proviene dall'alimentazione della volpe, protagonista di un wellerismo diffuso su vasta area: VT *disse la vorpe a li su fijje / kwanno a ttorde e kkwanno a grille*; B *la gorpe disse a li su fijji / kwanno a ppollastrèlli e kkwanno a grilli*; BOM *disse la volpe alli su amati fiłli / kwanno a ttordi e ppiččoni e kkwanno a grilli*; BR *disse la vorpe a li su fijji / kwann a ppollastrèlle e kkwann a grille*; CC *disse la mamma a li su fijji / kwanno a ttordi e kkwanno a grilli*; V *la mamma disse ai swqi fiłli / kwanno a starne e kkwanno a grille*. Tipo attestato anche a BO (Casaccia 1985:64) e in *Bomarzo* 1983:150 numm. 14-15. Frase nominale, antitesi, anafora, iperbole.

[4424-4425] La povertà, personificata, si accanisce proprio contro chi non possiede nulla (stessa immagine equina nello 0882). Il secondo testo, lascia trasparire un atteggiamento di indifferenza verso il prossimo più sfortunato; la chiusa riecheggia quella di 5070-5073, 5397-5398. Personificazione, omoteleuto 4424; prolessi 4425.

[4426-4428] La società dimostra soltanto disprezzo e noncuranza verso i poveri, emarginandoli. In una piccola comunità dove vige un forte controllo sociale, afferma il secondo, non è facile nascondere la propria condizio-

ne d'inferiorità. L'immagine dei testicoli animali in evidenza è riutilizzata in 4230 e 4232. Nell'ultimo, la povertà è considerata con sarcasmo una malattia grave e inguaribile. La costruzione elativa è usuale; la forma *poaretto* ricompare in 4329 e 6331. Prolessi, allitterazione 4427.

[4429] In una discussione o in tribunale, il povero non riesce mai a far valere le sue ragioni. Il concetto simmetrico sulla superiorità del ricco è formulato nel 4360. Con immagine drastica tratta dalla zootecnia, il 6781 insiste nella commiserazione dei poveri (dove *ññukki* vale letteralm.: 'dalle corna tagliate'; vd. F *ñũkko* in Monfeli 1993 e il modo di CC su una persona inetta e stupida: *pare o tɔro ññukko, ɛ pproppjo ññukko*).

[4430] Viene detto per esprimere profonda commiserazione mista a disprezzo nei confronti del povero, o anche per commentare con autoironia la propria condizione. Alla povertà corrisponde, secondo uno stereotipo iconico ant., aspetto fisico ripugnante (magrezza, pelosità, sporcizia, indumenti laceri, ecc.), analogo a quello del villano e dell'Uomo selvatico (vd. i comm. risp. a 4879, 4892-4893, 4906-4911 e a 5450). Il v. *smirá* (anche di F, Monfeli 1993 s.v.) ritorna nella locuz. relativa ad una persona strabica: *č á ll ɔkki ke gwarda a tté smira a mmé*. Per la struttura, vd. 4239. Anacoluto, anafora sinonimica, variatio con elemento rafforzativo, perifrasi, esclamazione.

[4431] Il paragone vuole asserire, senza traccia di pietà, la nocività sociale del povero. Il sost. *gwitto* (anche term. tecn. della Campagna Romana, vd. comm. al 5953 e Trinchieri 1994:357; in orviet.: 'povero, nullatenente', M&U 1992 s.v. *guito*) vale 'poveraccio', ma anche 'furbo, abile'; a CNP è term. tuttora molto freq. (*kwello é la razza e ggwitti*), alternante con il quasi sin. *vassallo* (*jjé n vassallo kwello!*). Per *siññore* nel senso di 'ricco', vd. 4410. Antitesi, iperbole, sineddoche, anastrofe.

[4432-4433] Si denuncia la perenne condizione d'indigenza. L'antica moneta *páolo* equivaleva a dieci baiocchi. Il secondo testo ricorre anche in modi di dire (Pierini & Pierini 1994:115; *Capranica* 1984:53); l'immagine compare in una canzone di protesta: "Sò stato a laorà a Montesicuro / si tu sapesse quanto ho guadagnato, / me manca nove pavele a 'no scudo" (*Aspetti* 1979:58). Per l'aferetico *ndakka* e v. corrispondente, cfr. 3267. Omoteleuto (*manga - ndakka*) 4432.

[4434] I poveri non hanno potere o forza per farsi valere: possono soltanto alzare la voce senza che nessuno li ascolti (cfr. 4441). La forma diminutiva

si usa a VT parlando ad un bambino: *sto fiijo č á le nervette, pğro šuko!* Per l'affinità formale, vd. 3369. Allitterazione.

[4435-4436] Meglio essere onorati, stimati per rettitudine, che ricchi. Il secondo (con cong. avvers. e modulo strutturale identico al 3369) si diceva un tempo a BL in partic. dei giovani celibi, i quali ancora non si erano fatti una posizione col lavoro. Antitesi; frase nominale 4435; anafora 4436.

[4437-4438] Nel primo testo è formulato in modo drastico un giudizio negativo di superiorità, data la connotazione particolarmente dispregiativa dell'agg. *pidokkjoso* (cfr. 4327 *pidokkjo rifatto*); nel secondo, invece, con senso fatalistico e sottomissione alla volontà divina, si ribadisce, sotto forma di frase ipotetica irreali, la ineluttabilità della triste sorte che tocca ai poveri. Dilemma 4437; antitesi, anastrofe, ripetizione 4438.

[4439] Per la sete di denaro si è disposti ad accettare perfino il massimo del disonore per un uomo: esser sodomizzato (cfr. 4474). Iperbole, disfemismo, prolessi.

[4440] La mancanza di mezzi economici è equiparata alla miseria morale. L'identificazione è resa possibile dal fatto che nei nostri dialetti i due sostantivi sono quasi sinonimi (vd. il sg.). Il testo ricompare sotto forma più complessa, con un comm. amaramente iron., nel 6782. Il trasl., per esprimere identità o forte somiglianza, è usuale (cfr. comm. a 4126, 5729-5730); a CC spesso, mostrando i pugni in segno di minaccia, si dice: *kwesto edé o fratello de kwesto*. Personificazione, allitterazione, dittologia sinonimica.

[4441-4443] Lo stato di indigenza è causa inevitabile di dolorosi contrasti e di incomprensioni all'interno della famiglia, asserisce il primo, che si cita come autogiustificazione. Un altro caso di incipit analogo con enfasi è lo 0329. Alla forma *edé* (usuale a CC: 1376, 2977, 4627) corrisponde *adé* a BL (0219, 0397, 1166), VT (0134, 0362, 0841, 1152) e altrove. Il secondo prov. ricorda che il piacere sessuale era il conforto di chi non possedeva nulla (cfr. 1825 e sgg.). Il povero, afferma l'ultimo con amarezza, nell'ottica del profitto, è un autentico emarginato sociale, alla stessa stregua di altri diseredati, dell'ammalato, lo handicappato, il vecchio e, aggiungiamo noi, il disoccupato. Verso endecasillabo tronco, enfasi 4441; inversione 4442; enumerazione, sillessi, prolessi 4443.

[4444-4445] *Scil.*: il denaro. Riferito a CC in partic. ad un investimento o ad

una spesa da affrontare. Nella stessa loc. si risponde spesso a mo' di chiapparello con altro provv., il 6783: *ki mmette e ki kkačča / če rimane n aččidęnde ke tte spakka* (dove il v. *kačča* è in coppia sinonimica; cfr. l'espressione: *ki kkačča 'sborsa' i sęrdi pe kkombrá kkasa?*). Parallelismo, anastrofe, ripetizione 4445.

[4446-4455] Il povero, ignorando nella sua semplicità stato migliore, raggiunto improvvisamente il benessere, ne resta confuso e non sa come comportarsi. I provv., con personificazione della parte anatomica, si dicono anche della persona spocchiosa, che dimentica le proprie origini umili, o di chi si meraviglia ingenuamente di qualcosa. Si ricordi che in ant. i contadini indossavano solo una veste di grezza canapa, senza altri indumenti sotto. Forse, attraverso *kamiša* [da notte], nel 4450 si allude alla nudità femminile, dando ai testi valenza sessuale. I provv. sono da accostare a vari detti. Di due amici inseparabili a CC e altrove si dice: *sę kkul e kkamiša* (cfr. LNaz. "Essere pelle e camicia"); a VT, di adolescente pubere: *s ę akkęrto d avéččelo!* [*scil.*: il pene]. La sonorizzazione postnasale in sintagma di *vęsta* 'festa' (4451 var. CNP) è corr. nella loc. (*va* 0683, *vijjo* 1473, *vilo* 1848, *vrate* 3646, \**vranęsko* 6312, *vila* 6483); il sing. come il plur. *risa* (4454 CC e 4455 SOR; vd. 5516 IC) è desueto: come nelle altre locc., la forma usuale è *risata*. La prima parte del 4446 è utilizzata come paragone a BO (Casaccia 1985:66). Verso endecasillabo, seconda parte 4451-4453. Allitterazione a distanza; sineddoche, allitterazione 4446-4452, 4454; ripetizione 4446-4450, 4449-4452; disfemismo 4446, 4449; polittoto 4448-4489, 4453-4455; anastrofe 4451; iperbole 4452-4453; assonanza ton. 4452-4455.

[4456] Mediante metafora meteorologica ricorrente altrove (cfr. 4406-4408), si afferma con fatalismo che la povertà, come al polo opposto la ricchezza, non fa che aumentare. Altro es. di part. sostantivato: 2209 *vangato*. Paradosso.

[4457] Il paragone sottolinea gli estremi sociali, dove la situazione economica resta il fattore determinante. Andare a cavallo era privilegio dei padroni e dei loro amministratori (cfr. 4503-4505). La struttura è comparativa (cfr. 4118-4119, dove però l'opposizione è posta tra vita e morte). Antitesi, paradosso, allitterazione.

[4458] Il povero, non possedendo nulla, non ha nemmeno preoccupazioni od ansie, per cui è posto paradossalmente alla stessa altezza di papi e monar-

chi: gli opposti si toccano. Forma di indovinello. Frase nominale, enumerazione, variatio, paradosso, perifrasi.

[4459-4460] Entrate e uscite finiscono per bilanciarsi; anche negli scambi, a volte si guadagna, a volte si rimette. Il secondo, oltre che in senso economico, si dice anche in quello propriamente fisico, del movimento di entrare in casa ed uscirne. La forma *vange*, in gradazione apofonica, forse ha subito l'attrazione del s.f. *vanga* o del v. corrispondente. Antitesi, anafora; paronomasia 4460.

[4461-4463] Per avidità, si accetta tutto, anche una cosa sgradevole da bere, afferma il primo. Gli altri due dichiarano che non si può pretendere un lavoro gratuito, con allusione alla figura familiare del mendicante o cantastorie girovago, spesso cieco, di un tempo; il terzo presenta un'espansione che riprende, attenuandolo, il concetto (per il modulo strutturale, vd. 4942).

Un testo di CC, con analogie formali, si utilizza come replica scherzosa quando qualcuno si lamenta sulla propria salute cagionevole (vd. comm. a 2173-2175). La figura del cantore cieco girovago ritorna a F in un paragone per irridere chi parla troppo: *kwesto ě kkome r čęko de \*vetralla / du sgrdi pe kkominčá e ddjěši pe smette*; così a CC: *si kkome o šęko de \*fano / tte še vř n zřrdo pe ngomingá e ddjěši lire pe smette*. Come comm. scherz. a chi, somministrando cibo, fa una porzione troppo abbondante, a BL si dice: *sé 'sì', bbutta ěěú ke sř m pğro šęko!* Enfasi, frase nominale 4461; inversione 4462-4463; allitterazione, anadiplosi, ripetizione 4463.

[4464-4468] Occorre avere il coraggio di investire. Il secondo testo è dal linguaggio dell'aritmetica; gli ultimi tre insistono sull'interesse personale. A Blera il detto: *si ttú n fae ññęnte n č ae ññęnte ne la vita*. Allitterazione 4464, 4466, 4468; inversione 4464, 4466-4467; polittoto 4464-4466, 4468; frase nominale, epifora, paradosso 4465; paragoge, enfasi 4467.

[4469] Si dice di un profitto conseguito nonostante l'errore di calcolo o di valutazione. Il guadagno non sempre dipende dalla capacità di prevedere i vantaggi che si possono trarre da un'operazione (vendita, acquisto, cessione) o di piazzare un prodotto sul mercato; talvolta possono determinarsi circostanze favorevoli a far concludere positivamente un affare. Antitesi, anastrofe.

[4470-4473] La persona oculata preferisce acquistare merce migliore, anche se costosa, realizzando in realtà un risparmio (per la struttura, cfr. 1496). Il

secondo esprime lo stesso concetto con mutata struttura; l'ultimo asserisce invece che quanto si ottiene è in proporzione alla spesa affrontata. Tratto allitter., anastrofe; paradosso, antitesi 4470-4471; epifora 4470-4472; omoteleuto 4472; allitterazione 4472-4473; assonanza ton., parallelismo, ripetizione 4473.

[4474-4475] Badare al proprio tornaconto può diventare un'autentica ossessione; la sete di danaro accieca, fino a cancellare perfino i sentimenti filiali. Il secondo pare alludere ad una favoletta. Concetto drastico analogo ricorre nel 4439. Iperbole, omoteleuto; paronomasia, enfasi 4475.

[4476] La madre si rivolge così ai figli, per elogiare il lavoro paterno. Altrove il sost. *babbo* ricorre in concorrenza con altre forme (cfr. 2954); la forma assimilata *guadamnja* è arc. Assonanza ton., anastrofe, allitterazione.

[4477-4481] Il traslato è riferito ai conti da pagare in trattoria e in generale al *redde rationem*. L'espansione del secondo crea una struttura binaria simmetrica. Il terzo significa che è sempre bene ricontrollare con attenzione i conti prima di saldarli. Altri ess. di part. forte del tipo *konto* sono citati nel comm. a 1146-1149. L'ultimo echeggia nel modo: VT *tu ffae sempre l konte senza ll gste*. Assonanza at. 4477; tratto allitter. 4477-4478; dicolon, variazione, anafora 4478; assonanza ton., ripetizione 4478, 4481; polittoto 4479; annominazione 4480; omoteleuto 4481.

[4482-4484] Quando giunge il momento di pagare, la sorpresa è sempre dolorosa (cfr. spagn.: la dolorosa 'il conto'). Le varr. di VT utilizzano, in altro sign., la locuz. avverbiale; nella var. di F pare traspaia, dal pret., la citaz. di un aneddoto. Allitterazione 4483-4484.

[4485] Per conservare l'amicizia, è necessario dimostrare correttezza sul piano economico (concetto sviluppato anche in 2808). Verso endecasillabo. Omoteleuto, polittoto.

[4486] Occorre saper spendere secondo le proprie possibilità. La parte introduttiva è sim. a quella di 6285-6287; l'agg. *kortese* conserva qui il valore ant. di "soccorrevole, benigno, generoso", ma con tono iron. Il 6784 si cita spesso a giustificazione di una notevole spesa sostenuta per acquisto di un bene costoso. Anastrofe, dativo etico, omoteleuto, tratto allitter., ironia

[4487] Chi, in un gruppo di persone, si incarica di calcolare la somma finale

da pagare (per es. in trattoria), cerca di trarne un vantaggio personale. Il v. *skondá* viene usato solo in questo contesto in senso assoluto per "saldare i debiti contratti", altrimenti vale "fare uno sconto". Un altro es. di struttura analoga (con verbo seguito da altro v. deriv. di senso opposto, del tipo *impará* vs. *spará*) si trova in 1933. Antitesi, derivatio.

[4488] L'economia di mercato risponde alla legge proporzionale dell'offerta e della domanda. Il prov. ci è stato enunciato in situazione da un orticoltore, parlando delle difficoltà del proprio mestiere, dove la disponibilità del prodotto fa abbassare i prezzi. Il sost. *robbba* ha qui valore generico di 'prodotto' (con altri significati in 0537, 1537, 1539, 4548, 5015-5017). Omoteleuto.

[4489] Viene detto per incitare a provvedere anzitutto all'economia della propria famiglia. Con ampliamento semantico il v. *nutriká* (anche orviet., M&U 1992, s.v.) ha il valore di 'accudire'. Il GDLI (s.v.) considera il v. nutrire ant. e lett., e lo spiega: "Fornire, per lo più in modo continuato e regolare, del cibo, dei viveri, dei mezzi che soddisfano alle necessità primarie della vita; nutrire, dar da mangiare, provvedere al sostentamento di una o più persone". Novenario + endecasillabo in rima. Antitesi, anacoluto, anastrofe, allitterazione.

[4490] La frase esclamativa, con immagine dalla molitura del grano, è pronunciata per augurarsi che continui il modesto stato di cose attuale, di cui ci si accontenterebbe per timore di peggioramento. Il testo assume valore antifr., dato che le bisacce di canapa avevano una capienza all'incirca di 10 kg., in questo caso di farina. Per l'inf., vd. comm. a 1778; per il ref., vd. comm. a 2255.

[4491] Il traslato, detto per lamentarsi di un guadagno magro in rapporto alla grande fatica sostenuta, trae ispirazione dall'ovicoltura, che nella loc. ha peso economico notevole. Analoga struttura per es. in 2331 e 5109. Frase nominale, antitesi.

[4492] Il divertimento è visto con sospetto poiché va spesso a scapito dell'economia familiare. Antitesi, personificazione, paronomasia (*bokka -borza*).

[4493] Con paragone di tono scherzoso si sostiene che occorre saper accettare le ristrettezze. L'antrop. ricorre per creare rima (caso analogo in 1503). Si tratterebbe di una reinterpretazione del paragone paronomastico ricor-

rente in altre raccolte: "Fare come fanno a Faenza" oppure "Fare come quelli di Faenza". Sono questi "modi di dire molto comuni specialmente in Romagna, di cui Faenza è una delle principali città. Questo detto sottintende il resto: se non ce n'hanno fanno senza, e si usa per dire che se manca qualcosa bisogna saperne fare a meno" (Pittano 1992:137-138). Ripetizione, paradosso.

[4494] Contrarre debiti è inevitabile sorte comune di chi non nasce ricco. Il sintagma disfemistico *n galęra* (usato anche come maledizione: *ma va n galęra!*) si riferirà in tono sconcolato alla difficile situazione umana. Anastrofe, sarcasmo.

[4495-4496] La condizione del povero, nullatenente, è sempre triste, non può permettersi il minimo lusso. Vale anche: "chi non si dà da fare rischia di passarsela male". Per anton. si citano due festività, Carnevale e Pasqua, una laica e l'altra religiosa, che segnavano nel ciclo annuale momenti eccezionali di spreco rituale. Riconoscibile, nonostante l'ipo- / ipermetria del primo verso, un distico di endecasillabi in assonanza. Climax, anastrofe, omoteleuto.

[4497] Senza cibo né vino sufficienti, i due alimenti fondamentali, lavorando non si rende. Costituisce un avvertimento che bisogna accontentare e trattar bene gli operai, perché facciano un buon lavoro. L'antrop. cit. era tanto diffuso nel medioevo negli strati popolari da assumere connotazione negativa e designare un uomo qualunque, di poco conto (cfr. in Dante: Martino e Berta). L'immagine della seconda parte potrebbe essere stata suggerita dall'ant. sign. che l'antrop. aveva di 'becco, montone'. Intenzione analoga hanno 3234, 3236; struttura e sign. affine presenta il 5007. Per il binomio pane e vino, vd. 0300-0301, 0316. Brachilogia, inversione, anafora, allitterazione, polittoto, omoteleuto, sineddoche, perifrasi.

[4498] Detto ironicamente per invitare a saldare subito il conto dopo una consumazione o un acquisto; lo abbiamo anche veduto scritto in osterie, accanto ad altri avvertimenti in versi. A Viterbo: *kwesta ę la kampana di \*verona / kredęnza si fará kwanno ki ssęna* (sotto il disegno di una campana); *kwí kkredęnza nun zi fá, ma si paga a ppronta kassa / kome l gwęrno vę la tassa*. Oppure: "Si fa credito ai novantenni se accompagnati dai genitori"; "Quando questo gallo canterà credenza si farà"; ecc. Per l'ambiente di osteria nell'area, vd. l'insero in BlasPop 1986, 2. Antitesi.

[4499] Lo stesso modulo è applicato nello slogan politico-sindacale: "Meno lavoro, più salario". Frase nominale, antitesi, dicolon.

- [4500] Truismo per asserire la legge ferrea del tornaconto. La struttura (X = X, identico a se stesso) è sfruttata più volte nel corpus (vd. comm. a 2544). Diafora.
- [4501] Con immagine fortemente negativa (freq. nel corpus, vd. comm. a 2595-2597), si afferma con sarcasmo che il successo rende tutti amabili. Paradosso, allitterazione.
- [4502] Enunciato da chi intende lamentarsi di una situazione scomoda o difficile; anche come commento alla rottura di un oggetto. Trasl. dal lavoro di riparazione di vestiario. Il sost. *robbba* ha qui valore di ‘vestiti, indumenti’, come in 1537, 2641; con *pezza* alterna nell’uso *toppa* (vd. 0643). Riconoscibile coppia di endecasillabi in assonanza.
- [4503-4505] La persona agiata non ha bisogno di assumere atteggiamenti di superiorità e di distacco, né di fare continuamente ostentazione ed esibizione delle sue ricchezze. Per la struttura (pron. + v. / non + v.), cfr. 1596. Il cavallo come simbolo di superiorità sociale è attestato in 4457 e 4771. Allitterazione.
- [4506-4507] Esprime il contrasto tra la ricchezza che si eredita e quella che è invece frutto del proprio lavoro. Alla vanità oziosa di chi attende di appropriarsi, attraverso la successione, delle ricchezze possedute dai genitori, si oppone la consapevolezza di chi sa di poter contare soltanto su beni che guadagna con la propria operosità e con la propria intraprendenza. Il sost. arc. *tata* vs. *papá* e *babbo*, ritorna in 3139 (vd. comm. a 1583-1585 e a 1822-1823); il v. *askaldá* con iniz. voc. conservata (< \*EX-) è corr. nell’uso di Canepina (vd. 5315). Assonanza ton., brachilogia, anafora, enfasi; omo-teleuto 4506.
- [4508-4510] I paragoni sono enunciati a proposito di una spesa sproporzionata, che difficilmente può ripagarsi; anche per dire che il gioco non vale la candela. I traslati sono attinti alla vita domestica (il costo dei *faššatore*, le bende per avvolgere il neonato, usate fino agli anni Cinquanta) e al commercio, dall’esperienza dell’acquisto sfuso in bottega di un prodotto voluttuario. Il sost. *kreatura* ‘bambino’ è usuale ovunque: VT *ke bbëlla kreatura \*dilabbenedika!* con aggiunta tabuica (F *kratùra* e varr., Monfeli 1992 s.v.; orviet. *greatura* e varr., M&U 1992 s.v.) Paradosso, anastrofe; allitterazione 4509.
- [4511] Il testo, dall’aspetto di un bando, viene ripetuto per affermare la necessità di pagamenti in moneta sonante. Non è da escludere che inizialmente

avesse l'intento parodico di un vero bando con oggetto il Monte di Pietà. Letteralmente, quindi, si dichiara che il Monte non accetta come pegni oggetti di scarso valore, ma soltanto preziosi, argento ed oro. Per l'incipit, vd. 0609; affinità strutturale con 3687. Rima al mezzo, metonimica, prolessi, brachilogia, antitesi, omoteleuto, dittologia.

[4512] Si elogia il forte senso del risparmio, virtù contadina fatta di sacrificio e rinunce. Fare economie implica meno spese, quindi, nella mentalità rur., costituisce un guadagno netto, primo passo verso la creazione della proprietà. Nel reg. arc., alla forma assimilata *risparammjo* corrisponde *gwadammmjo* (e *gwadammmia* 4476) in concorrenza con *risparañño* / *risparambjo* (vd. 4519-4520), *gwadammbjo*. Assonanza ton.

[4513] Occorre badare anche alle piccole somme (VT *sta ggwardá l kapello! tra nnue nun če se gwarda*). Possibile spia per la datazione: i centesimi sono stati in uso fino al 1945. Altri casi di confronto con un valore minimo, vd. 4387-4388. Ripetizione, iperbole.

[4514] Per il contadino, autosufficiente in linea di massima, era importante limitare al massimo gli acquisti. Per il sost. *robbba*, vd. 4546-4547, 4560; il part. forte (di uso corr., vd. comm. a 1146-1149) entra nell'opposizione *la pasta kompra* (di fabbricazione industriale) vs. *la pasta de kasa*. Omoteleuto, allitterazione.

[4515-4517] Il risparmio ritorna utile; infatti anche il patrimonio più consistente rischia di esaurirsi, se vi si attinge in continuazione, senza reintegrarlo ogni volta. L'anteposizione della voc. alla vibr. iniz., fenomeno diffuso in tutto il Meridione (vd. Rohlf's 1:164), è corr. nell'area: VT *arikkomanná*, *arisumijjá*, *arisparmja* 4520, *aripone* 4522, *arikavá*, *arimané*, *arifáčče*, ecc. Esempi per CC: *arrísiko*, *arikorđo*, *arifreddore*, *arifilá*, *argğğe*, *aripone*, *ariskallá*, *arikkontá*, *aridí*, *arigalá* ecc. (vd. Monfeli 1993:46 sgg.). Il v. *skqta*, oltre al sign. di 'scuotere' ha quello di 'finire, esaurire'. I due inf. in -a (vd. comm. a 1489-1491) dell'ultimo costituiscono un'unità logica per la fonte, da cui la forma verb. al sing. Verso endecasillabo, parallelismo, ripetizione, anastrofe 4515; anacoluto 4516; antitesi, omoteleuto 4516-4517; sillessi 4517.

[4518] Il consiglio vale per tutto, si tratti di cibo o di ogni altra cosa residua. Palatalizzazione della nasale. Prolessi.

[4519] Esprime giudizio scettico e negativo sul risparmio eccessivo, nel quale la figura demoniaca (vd. comm. a 2595-2597) simbolizza l'evento imprevi-

sto o l'erede (cfr. 2349-2353). Lo stesso concetto viene espresso in altra forma in questo chiapparello di CC: *uno due e ttré / kwello ke ffai é ttutto per té - uno due ttré e kkwattro / kwello ke ffai é ttutto po gatto*. Modulo iterativo iniz. (cfr. comm. a 3364-3368). Rima perfetta nelle varr. di BL e P. Assonanza ton., anacoluto, iterazione.

[4521] Si consiglia di moderarsi nel consumo. Per l'incipit, vd. 2291; la costruzione modale: *dové + da + inf.*, è usuale.

[4522-4523] Si dice anche di oggetti. La forma *rikqta* di V vale 'raccogli!'; la perifrasi *mette llá* 'risparmia!' (vd. CC *rikkudinoso* 'risparmiatore'; a BL *rakkutiná* vale 'raccogliere', mentre *rikkqta* designa una lavorazione con l'aratro, vd. comm. a 6255). Per *a llqko*, cfr. 2441. Anastrofe, omoteleuto; anafora, allitterazione 4523.

[4524-4526] È proprio nei momenti difficili che il risparmio risulta prezioso. La metafora è tratta dall'esperienza contadina delle provviste invernali: anche il cibo più modesto potrà rivelarsi utile. L'alimentazione povera comprendeva infatti la cattura di piccoli volatili e di animali selvatici, come tasso, volpe, istrice, porcospino; in casi eccezionali non escludeva nemmeno corvidi, rettili, pipistrelli ecc. Affricazione della sibilante geminata iniz. *ss- > zz-* (altri ess. del fenomeno corr. compagno in 6390 var. e 6461 var.); per la voc. protonica della sill. iniz. in *istate*, vd. Rohlfs 1:130. Monfeli 1993 (alla lettera i) riporta numerosi ess. del fenomeno per F; a CC *rigalo*, *tigame*; a CNP *tigama*, *linzjoo* 'lenzuolo', *minzoná*. Assonanza ton., allitterazione, paradosso; antitesi, anastrofe 4525; anafora 4526.

[4527] Per esortare alla frugalità, si invita a mangiare a piccoli bocconi il pane, base alimentare, e sfiorare invece appena con le labbra il companatico prezioso (vd. l'aneddoto dell'aringa salata appesa sopra il tavolo, nel comm. ai lemmi 3234-3236). Antitesi, paronomasia.

[4528] Sono proprio le persone ricche a risparmiare di più. Per il modulo strutturale correlativo vd. 1925, 1928, 4406, 4445; per il sintagma fin., cfr. 1188. Antitesi, parallelismo, anafora.

[4529] L'affermazione sfrontata è posta sulla bocca dello spendaccione imprevedente. A Blera si cantava anche come ritornello; lo stesso compare a CC in forma più elaborata: *rañño rañño / tando me bbusko e ttando me mañño / ó ó ó / sq ppollastri e mmakkaró* (il Chiappini 1945:269 s.v. *ragno* anno-

ta: "intercalare di una vecchia canzone popolare"). Compare anche nel paragone: *fa kkome l rañño, tanto abbusko e ttanto mañño* (P, V). Probabilmente l'origine è dalla osservazione del comportamento dell'insetto, che non conserva la sua preda, ma la divora subito. Iterazione iniz. (vd. comm. a 0763-0764), anafora, omoteleuto.

[4530] Espressione di compianto su chi non tiene nella dovuta considerazione il valore del denaro e lo spreca. Il term. *pettenare* si riferisce alla cardatura: ci pare che non designi i costruttori di pettini per il telaio, ma piuttosto coloro che rifinivano la canapa con pettini di ferro (F *pèttine*, Monfeli 1993 s.v.; BL *pettiná la kánapa*; a VT: Via pettinara, e il microtop. Valle pettinara), usualmente chiamati *kaneparole* (vd. anche il sopr. blerano \**peppe l kanaparo*). Verso endecasillabo. Frase nominale, esclamazione.

[4531-4532] La parsimonia contadina prevedeva soltanto banchetti e rinfreschi familiari in casi eccezionali, non abitualmente. Si ricordi il forte valore simbolico di pane e fuoco (0296-0297, 0316, 0615-0617). Il 6785 invita a dar valore alle piccole cose. Derivatio, anastrofe, dittologia sinonimica allitterante 4531; sillessi, prolessi, metonimia, tratto allitter. 4532.

[4533-4539] L'enumerazione trimembre asserisce che chi è riuscito, a forza di sacrifici, ad accumulare una proprietà, la apprezza e rispetta; chi invece eredita un bene, spesso lo scialacqua in breve tempo. Per il sost. *robba*, sinonimo di proprietà immobiliare, cfr. i sgg. e 4606; nel 4535, recenziore, compare il sost. *kapitale*; il 4536 ha aspetto di indovinello. Nei due succ. muta il punto di vista, e nell'ultimo il contrasto, concretizzato dall'immagine viticola, è posto tra nonno e nipoti (cfr. 1627, 5114, 5158-5159). Morf. -ino a CC, vd. comm. a 2383-2384. Tricolon; allitterazione a distanza, iperbole, anastrofe 4533; dativo etico 4533-4534, 4536-4537; prolessi 4535, 4537; anafora 4537-4538; antitesi 4539.

[4540-4543] Le generazioni dimostrano differenti comportamenti nei confronti del patrimonio. Nel terzo, l'antitesi è posta più nettamente tra categorie di persone; nell'ultimo della serie, per bollare l'erede prodigo, si ricorre ad un paragone con metafora zoologica di ambito domestico (cfr. 1358, 1360-1361, 1454-1459, 4297-4301). Il v. *sparugá* è corr. nella loc. (dove esiste anche il deverbale *la sparugata*): F *sparugà* (Monfeli 1993 s.v.), CNP *sparugá*, CARB *sparuká* (e di persona sempre affaccendata, agitata, si dice: *ękko sparukapaggjari!*); cfr. VT *sparupá*, usato anche in detti figurati: *a sparupato, a ffatto sparupa*.

Struttura trimembre nel primo testo (cfr. 2082, 4551); opposizione numerale nel 4541 (cfr. 1476, 1478, 1583-1584); per quella *mmukkjá* vs. *smukkjá*, cfr. 1933, 4487. Allitterazione 4540; derivatio 4540-4542; anafora 4540, 4543; antitesi 4541-4543; iperbole 4541, 4543; ripetizione 4542; anacolutto, anastrofe 4543.

[4544-4545] La ricchezza d'una famiglia si accumula con fatica, va incrementata e non si deve spartire. Infatti, una vasta proprietà, un capitale anche ragguardevole, suddivisi tra troppe persone finiscono per ridursi a nulla, senza valore, provocando la miseria di tutti. Il periodo asindetico ha valore ipotetico. Si dice anche per altre circostanze, in cui si vuole ribadire l'inutilità di accontentare tutti. Per l'antitesi mediev. città vs. castello, vd. 3918-3921. Iperbole; allitterazione 4545.

[4546-4547] Censura dell'appropriazione indebita. Il v. *llográ* si dice soprattutto di vestiti. Per il pron. poss. *soa* di VAS, cfr. 1451 e 4561. Omoteleuto; paronomasia 4546.

[4548-4550] Si enunciano per suggerire prudenza in genere. In senso concreto, nel primo e in maniera esplicita nell'ultimo, il consiglio è rivolto a chi intende costruire una casa, perché controlli prima la situazione legale del terreno (*řobba* 'proprietà immobiliare'). Infatti, un tempo nei piccoli centri non si usava stendere atti notarili o effettuare volture; gli appezzamenti spesso non erano accatastati, ma dati in affitto sulla parola. Prova di ciò si ebbe a BL nel 1991, quando, avendo i proprietari di case nel quartiere di Pian d'Oveto (*a \*pjallovéto*) fatto domanda per ottenere il riconoscimento ufficiale della proprietà, risultò con loro sorpresa che i terreni appartenevano alla Università Agraria e che non erano stati mai volturati. Nel secondo testo si ammonisce che costruire un edificio è un impegno serio e faticoso. Valore gnomico del pret. (vd. comm. a 0474-0476). La seconda parte del 4550 è un verso endecasillabo. Allitterazione, ellissi 4548; parallelismo, iperbole 4549; ripetizione 4549-4550.

[4551-4553] Imprecazione di dispetto e noia nei confronti di questioni economiche. Nel 4551 il terzo membro allude al risparmio di anni necessario per dare marito alle figlie, per costituire la dote, pagare le nozze, ecc.; gli altri due, con doppia antitesi (ricchezza vs. povertà, debito vs. credito) si riferiscono al rapporto intrattenuto col danaro. A proposito dell'incipit del terzo, ricordiamo l'espressione usata a VT come brindisi scherz. o comm. al ruttare: *a la bbarba de ki če vq mmale!*; a CC, all'atto di bere vino, si

esclama: *alla fačča di ki mme vq mmale / ki mme vq bbġ me pagasse um bokale*. Ripetizione; climax 4551; derivatio, anastrofe 4552; polittoto 4552-4553.

[4554-4555] Con gioco quasi da scioglilingua o bisticcio, si intende affermare perentoriamente che la proprietà è tutto, unico elemento qualificante l'essere umano; si vale per quanto si possiede, non si fa affidamento che su ciò. Concetto già espresso in epoca classica da Lucilio: "*Tanti es, quantum habes*". Nella logica classista di una divisione netta tra i ceti, il nullatenente è socialmente emarginato, invisibile, inesistente. Per la forma verb. *adġ*, vd. 0133-0134, 0219, 0223, 0362 e passim; per *adá*, 4452-4453 (Rohlf's 2:140, ib. 141). Paronomasia; antitesi, anafora 4555.

[4556-4558] Chi non possiede un terreno proprio, è obbligato ad andare a lavorare alle dipendenze altrui, spesso come bracciante. I due avv. di luogo sono tuttora correnti nel reg. conservatore (cfr. 1621); stesso modulo nel 3772. L'avv. *malamente* nell'uso corr. sostituisce molto spesso la forma più breve: *male*; può assumere anche valore aggettivale: *sta kqsa n ġ mmalamente* (vd. comm. a 3732). Verso endecasillabo 4558. Anastrofe; antitesi, brachilogia 4556; tratto allitter. 4556, 4558.

[4559] Il proverbio è stato enunciato in situazione, parlando di agricoltura, della proprietà di terreni e di immobili. Anche se non danno rendite, anzi spesso implicano costi, sono tuttavia posti come obiettivi da raggiungere, dato che la prudenza contadina vede nell'abitazione propria e nel campo la sicurezza per la famiglia (cfr. comm. a 3778-3781). La dizione è civ. per creare rima con il sost. (*tremá e kadé*, più spesso *kaská*, le forme normali nel parlato). Assonanza at., ripetizione.

[4560-4562] Il primo ribadisce che la proprietà dà autonomia; il secondo che lavorare in proprio non è infamante. Si ricordi l'antiprestigio di cui un tempo godevano i garzoni-pastori di greggi altrui, i quali conducevano un'esistenza molto grama isolati nelle campagne. Il term. *pekoraro*, designante l'operaio salariato, è usato con intento fortemente dispr., come *villano* (cfr. la serie sinonimica nel comm. a 0362-0365) o altri, talora come insulto vero e proprio (si vedano i provv. caratterizzanti le varie categorie ai numm. 4906-4911). Il v. *pará* è proprio della zootecnia (M&U 1992 s.v.). Nel secondo prov. si notino il poss. *soe* (cfr. 1451, 4547) e il plur. *pékere* (cfr. 1800); nel terzo, la qualità della voc. fin. in *angrassę* di CNP e l'art. det. m.s. a VAS. Prolessi 4560; derivatio, allitterazione 4561; metonimia 4562.

[4563-4566] Alienare la proprietà privata e soprattutto terriera, accumulata con fatica di generazioni, sarebbe una pazzia: non è ritenuta bene individuale, ma va trasmessa intatta o accresciuta alle generazioni future. Disfarsi della proprietà è azione insensata, degna di morte, da punire con un colpo di maglio da pastore, l'attrezzo di legno massiccio con cui si ficcano nel terreno i pali dell'ovile (il term. tecn. *mazzo*, più spesso *majjo*, si oppone al generico *mazza*; Monfeli 1993 s.v. *màjjo*). Il prov. rimanda alla nov. "De pulchra et magna sapientia. Di quello delle tre figliuole da Vinegia" del Sercambi: "E fatto tutto, avendo le chiavi e aperto, presente il frate e ser Marco, niente in quella cassa trovonno salvo una massuola in nella quale era scritto: - Chi sé per altrui lassa / dato li sia di questa massa", racconto che risale prob. al volgarizzamento del *Ludus Scacchorum* (Sercambi 1974, 1:326-333). Assonanza ton., anacoluto, anastrofe, iperbole; allitterazione 4563-4564.

[4567-4569] Se non si ha proprietà, la quale costituisce garanzia assicurante, nel bisogno non si può fare affidamento sull'aiuto d'una larga parentela (cfr. 1676). Il secondo pare costituito da botta e risposta in prima pers. (per la protonica di *niššuno*, vd. 1759, 1778, 4187). La sola parte conclusiva del terzo, con leggera variazione (*maññe*), costituisce il 6786; il numerale iperbolico serve al contempo per la rima. Distico di endecasillabi. Assonanza ton.; enfasi 4567; anafora, polittoto ed espansione 4568; anastrofe, tratto allitter. 4568-4569; ripetizione 4569.

[4570-4571] Con antifrasi di tono amaramente autoironico, vengono detti dal povero. Cfr. il detto biellese: "Queste coste son tutte nostre", pronunciato sarcasticamente con gioco metalinguistico dal nullatenente, indicando le costole del petto. Il senso del secondo (l'incipit sarà rifacimento dal preced.) è divenuto opaco per la fonte, la quale appartiene a famiglia operaia, non contadina. Il sost. *jjanna* sarà sineddoche per 'querce', mentre in 2158 indica il frutto. Assonanza ton., omoteleuto, sillessi, sarcasmo.

[4572] In tono di bisticcio, si afferma che soltanto la proprietà è in grado di proteggere dalle avversità, assicurando il benessere. Il primo verbo è preso nel senso assoluto di 'possedere' (vd. comm. a 4554-4555). Anadiplosi.

[4573] Il risparmio eccessivo, che non permette nemmeno il rispetto del precetto evangelico dell'elemosina, attira la punizione celeste. La seconda parte richiama l'iconografia religiosa, commentata nella predicazione, del Maligno (vd. comm. a 2595-2597), che, al momento della morte, lotta con

l'Angelo per afferrare l'anima del peccatore (cfr. BL *ampónese* 'porre un peso sulla propria testa per trasportarlo'). Il v. *sparaññá* (*tira a rresparaññá*) è di uso corr. nella loc., accanto al s.m. *resparañño* e agli agg., detti di persona, *resparañño* e *resparaññoso* (cfr. F *sparañña*, *sparañño*, Monfeli 1993 s.v.). Il pron. rel. *ki* ha valore ipotetico. Antitesi, anacoluto, anastrofe, allitterazione.

[4574-4575] Il momento della morte implica il distacco netto definitivo dalla realtà fisica. Nel primo testo è percepibile un'eco liturgica del "Memento homo quia pulvis es". Alla dicotomia fisico vs. spirituale, su cui insiste la predicazione, si aggiunge la menzione della proprietà immobiliare. Lasciare in eredità i beni con equità ai legittimi eredi, è sentito come precetto socialmente importante, quasi sacro. Il secondo testo, in apparenza un truismo, è usato per ribadire che la proprietà terriera assicura indipendenza. Il s.f. *robbà* esprime il valore assoluto della proprietà privata, che rappresenta la continuità per generazioni (cfr. 4534, 4537-4538, 4594-4595, 4604). Sul sign. simbolico che la proprietà costituisce per i siciliani, scrive Sciascia: "La roba, che può essere terra, casa, stoviglie, biancheria, animali, provviste, sembra sia solo casualmente fonte di reddito; non la si utilizza, la si lascia dopo morti: è legata ai sentimenti che si nutrono per la famiglia, al timore per il futuro della famiglia e alla presenza della morte" (Sciascia 1989:50). Ciò trova corrispondenza nelle usanze della nostra area riguardo alla dote (cfr. comm. a 1541). Il 3536 di VT presenta analogie con il 4574. Frase nominale, tricolon 4574.

[4576] Il proverbio è emerso in situazione, parlando con un amico dei rapporti giuridici tra contadini. La mezzadria era diffusa soprattutto nella parte sett. della provincia, al confine con la Toscana. Qui il term. (cfr. a F *mežžarìa* e *mežžaròlo*, Monfeli 1993 s.v.) indica piuttosto le attività svolte in società, per accordo con altri (cfr. 4677). Il s.f. *djavolerìa* fortemente connotato in senso negativo sta per 'invenzione diabolica' (vd. comm. a 2595-2597).

[4577] La produzione agricola consente di risparmiare per costruirsi una abitazione propria, mèta agognata, mentre la proprietà immobiliare è considerata improduttiva. Chiasmo (cfr. 3478-3479), sineddoche.

[4578] Con la formulazione di due ipotesi, si sostiene che il peggiore investimento immaginabile è la costruzione di un edificio di proprietà. Il verbo varrà: "dedicarsi con energia a". Struttura analoga in 4604, 4951-4952. Anafora, ripetizione, climax, sineddoche, allitterazione.

[4579-4582] Il ladro, moralmente censurabile, è punito anche concretamente, perché, quando un patrimonio non è frutto di fatica, ma di malazione, non è apprezzato sufficientemente e viene dissipato con leggerezza. Analogamente, la roba rinvenuta, *res nullius* di cui si ignora la legittima appartenenza, è equiparata a quella proveniente da furto, in quanto non si valorizza, ma si spreca. I provv. servono anche a bollare chi, venuto per caso in possesso di qualche cosa, oggetto o attrezzo, se ne appropria senza curarsi di accertare se eventualmente altri ne reclamino il diritto di proprietà, comportandosi come autentico ladro. In contrapposizione al preced., nel 4581 si propone una giustificazione puramente formale sul piano giuridico, per cui con coscienza tranquilla ci si può impossessare (forme imperativi nell'ultimo) di ciò che si rinviene e non è rivendicato da altri. Verso endecasillabo 4579, 4581. Chiasmo 4579; allitterazione e paronomasia 4579-4580; frase nominale, anafora, dicolon 4580; assonanza ton., ripetizione, omoteleuto, anacoluto 4582.

[4583-4584] Il contadino sostiene in tono polemico che la proprietà agraria va lasciata in eredità a chi dimostra di saperla coltivare. La costruzione del sintagma fin. (*a kki mmérita*) ricorda il 1845. Brachilogia, esclamazione 4583.

[4585-4588] I testi sono enunciati per suggerire la cura e la manutenzione, dato che un oggetto può sempre tornare utile e si finisce col ricercarlo e rimpiangerlo. A differenza del primo testo, gli altri costituiscono un wellerismo accorciato, anche se la costruzione sintattica pone problemi per l'alternanza verbale. La roba, personificata, consiglia al proprietario di tenerla gelosamente, promettendo di non abbandonarlo nel bisogno. La var. di VSG è stata fornita dalla fonte, durante un'intervista sulla tessitura, mentre mostrava antichi telai conservati pietosamente in magazzino. Le battute degli ultimi due testi presentano maggiore coerenza logica delle preced. Nel secondo membro del 4588 la sensazione olfattiva di putrefazione viene a rinforzare l'idea della durata. Stessa struttura con sost. seguito da pausa forte in 4596-4597, 4789, 4880. Polittoto, ripetizione; personificazione 4586-4588; assonanza ton., iperbole 4588.

[4589-4590] Nei confronti della proprietà pubblica, comunale o statale, non si dimostra la stessa cura che per quella privata. Usati spesso a riprovazione dello scarso senso civico riscontrabile nella comunità. Struttura analoga in 4186 e 4188; per l'indef. *ññuno*, cfr. 0495 e passim. Antitesi.

[4591-4592] Si sostiene che è necessario stabilire una relazione diretta, quasi un coinvolgimento affettivo, con i beni che si possiedono. Traspare una sfu-

matura magica di timore che il furto porti sfortuna a chi lo compie. La voce della proprietà, personificata, per chi ne è l'artefice è come quella di un membro amato della famiglia. Allitterazione.

[4593-4594] Essere proprietari provoca soltanto preoccupazioni (cfr. il trans. *akkorá kkwarkuno* e le espressioni *gsse akkorato*; *me fae morí akkorato*; *kwer fíjjo pjaññe akkorato* "a diretto"; *akkorasse*; cfr. orviet. *akkoratóro* "coltello per uccidere i suini", M&U 1992 s.v.). Chi si sforza col lavoro assiduo di risparmiare per accumulare un patrimonio, sostiene il secondo, non ha tempo né tranquillità per goderne i vantaggi, come chi lo eredita (cfr. 4537-4538). Metonimia.

[4595-4598] Si sottolinea che occorre possedere oculatezza, prudenza, abilità per ben amministrare (cfr. 4533-4536). Il secondo raccomanda di accumulare e risparmiare, come sicurezza per il futuro. In questa ottica, il comportamento di chi aliena la proprietà (4597) risulta incomprensibile. L'ultimo ribadisce che vanno rispettati i beni che appartengono agli altri. Per CC si osservino le sgg. forme d'uso corr.: il sintagma fin. *num p̄rde staġġó* (4596), con il sign. di "non scade mai; non passa mai di moda"; la prep. *da* con sign. locativo 'in' (*a bbuttato a majja da n gandó e llí é rrimasta*); la forma sonorizzata *andri* 'altri' (come per es. *ponde, konde, sando, kando, v̄ndo, kond̄ndo*), con nasalizzazione della later. (Rohlf's 1:245). Prolessi 4595-4596; omoteleuto 4595; antitesi, anafora, ripetizione, dativo etico 4597.

[4599-4600] In forma icastica si afferma l'insaziabile avidità umana di possedere (per questo valore pregnante di *avé*, cfr. 4555), ma si ricorda che non basta la proprietà per affermarsi nella vita sociale, dove il carattere disinvolto e franco costituisce un vantaggio inestimabile. Struttura accostabile al secondo (*bb̄ne... mm̄jjo*) presentano 2911-2913. Dicolon, antitesi, climax, ripetizione, omoteleuto, metonimia, anafora 4600.

[4601-4602] La proprietà accumulata illegalmente, rubando, quindi non frutto di sacrifici che la rendono preziosa, è destinata a sparire in breve tempo, si asserisce in tono moralistico. I verbi di movimento finali denotano l'inevitabilità del processo di azione - reazione. Nel primo testo, si ha variatio, forse con eco di: *lilleri* (cfr. 4359); il *lallarallá* (e *lallarallero*), ricorre in canzoni popolari. Sul danaro, cfr. 4396. Ricordiamo a BL il sopr.: *\*finfirinfí* √: *\*firinfí*. Antitesi; alternanza apofonica 4602.

[4603] Come risulta dalla chiosa, si allude all'attività predatoria degli scavatori clandestini o *tombaroli* (il Blerano è zona costellata di necropoli etru-

sche). Si afferma moralisticamente che il ricavato dalla vendita illegale dei reperti va spesso in larga parte a pagare le spese legali per essere difesi nei processi. Coppia di ottonari. Allitterazione, derivatio.

[4604] Nella chiosa, la fonte manifesta l'orgoglio familiare nel riuscire a conservare intatta la proprietà attraverso le generazioni. Il sost. *sgikkirinonno* √: *gikkirinonno* vale 'trisavolo', accanto al più diffuso *sbinnonno* 'bisavolo' (VT, P; F *sbinnonno* e *sbinnepote* in Monfeli 1993 s.v.); cfr. BAGN *skikkerennonno* (Pierini & Pierini 1994:110) e la triade a BL: *nonno, sbinnonno e kkatanonno* 'trisavolo'. Climax.

[4605] La proprietà accumulata senza sforzo scompare altrettanto presto (cfr. 4369, 4395). Dall'immagine del movimento processionale del sagrestano, che incede cantando in chiesa (pare da escludere un'allusione malevola alla categoria). Antitesi, anafora, anastrofe.

[4606-4607] La proprietà privata non fa che aumentare, grazie a investimenti e speculazioni, mentre il lavoro onesto non è premiato nella stessa misura, anzi provoca solo usura fisica. Nel secondo testo, dalla stessa struttura del 4717, con bisticcio sulla base della omofonia quasi perfetta tra voce verb. e sost. (cfr. nel 4580 il sintagma *robba robbata* di BL), si dichiara con forza che la proprietà è sinonimo di furto. Il prov. a CC è stato utilizzato e modificato, con l'aggiunta di un comm. iron., nella polemica politica, come dimostra una scritta a spray rosso spruzzata, per le elezioni politiche del 1988, sul muro di contenimento della Via Flaminia, in prossimità della curva della *salita de \*pian e fórkole* (sotto *\*monde pajjeta*): "Chi lavora fa la gobba / chi ruba fa la robba. / Andreotti: l'eccezione che conferma la regola". Anafora, antitesi, ripetizione; epifora 4606; dicolon, paronomasia 4607.

[4608-4612] La serie costituisce un pressante invito a crearsi, per essere indipendente e tranquillo, una solida proprietà privata. Da notare le forme *avé* e *abbja* dell'imp. positivo a VT e CNP (4609 var.). Tipo analogo all'ultimo è il 4383 di CC, sul denaro. Verso endecasillabo ed anastrofe 4610 var. di BL e 4611. Esortazione 4608-4611; polittoto 4608; anastrofe 4611.

[4613] Il testo è detto sull'usura cui è esposta la proprietà comune, per lamentare il rischio che corre la Selva, proprietà dell'Università Agraria, dove il bestiame pascola allo stato semibrado. I due versi sono la chiusa di un'ottava, parte di una Storia del bracciante e del barattiere, sul genere del con-

trasto, composta all'inizio del secolo da Nicola Menicocci, soprannominato il Poeta. Nell'assegnazione del pascolo venivano preferite le categorie dei braccianti e dei barattieri, a scapito dei contadini che non erano rappresentati nel consiglio dell'Università Agraria. Oggi il distico è cit. proverbialmente, per esprimere sfiducia nella coscienza civica, nel senso sociale in gen. Il v. intrans. *moññe*, forma dial. normale per 'succhia' (anche trans. col sign.: 'munge'; cfr. F *móñña*, *moññitóre*, -ùra in Monfeli 1993 s.v.), ha subito l'attrazione semantica e fonica del *mañña* che lo precede; mentre la var. *muğğe* 'muggisce' è quella usata dal poeta per esigenze di rima (cfr. orviet. *mógne* vs. *mujje*, M&U 1992 s.v.). Antitesi, allitterazione, paronomasia.

[4614-4615] Si notino, nel primo, sonorizzazione e assimilazione in *addri* (come in 1658, 4629); la voc. fin. aperta della terza sing. (cfr. 4562 var., 4595). La forma verb. *si* 'sei' del secondo è salda nella loc. (ma: *semo*, *sete*). Anastrofe 4614; prolessi, polittoto 4615.

[4616] Dare una cosa in prestito equivale a regalarla, dal momento che difficilmente si potrà riavere indietro. Frase nominale, dicolon, anafora, allitterazione.

[4617-4618] Il primo testo si usa soprattutto per sottolineare che si tratta di prestito da restituire. In altra situazione, più concretamente, parlando del pendolarismo si usa per dire: se si può trovare lavoro nella Capitale, occorre faticare, non ci si deve aspettare guadagni facili. Il secondo, riferito ai soldi, nasce dall'incrocio con altro prov. (cfr. BlasPop numm. 137, 433). Sulla qualità della voc. fin. in *ammazze*, cfr. 4614. Assonanza ton., personificazione, ripetizione; doppia antitesi, anastrofe, prolessi 4618.

[4619] Dare in prestito a persone amiche, non solo fa rischiare di non riavere il proprio, ma anche di guastare i buoni rapporti esistenti (perché non si riuscirà ad accontentare nessuno), per cui è meglio tenersi le cose proprie. Il testo, del reg. civ., è da collegare con il forte sentimento del possesso e della proprietà, gelosamente accumulata (cfr. 4387-4389). Per il concetto del prestito inconciliabile con l'amicizia, cfr. 4634. Allitterazione.

[4620] Siamo egoisticamente ansiosi di ottenere il saldo dei prestiti, ma non altrettanto pronti a pagare i debiti. L'antitesi (debitore vs. creditore) è sottolineata dalla scelta dei tempi verbali (cong. esortativo vs. fut.). Dicolon, anafora, allitterazione.

[4621-4626] La seconda parte del 4621 intende esprimere sinteticamente, con metafora dal mondo rurale (cataclisma, alluvione), l'inevitabile risultato negativo che si consegue nel prestare denaro, su cui insiste più fortemente l'endiadi del succ. (per l'immagine, cfr. 1646; s.f. *graññola*, vd. 1645-1649, 5633 e BlasPop num. 640). La forma *skanęstra* (propriamente 'sfonda il canestro'), che ricorre solo nel 4623, equivale a "si spossa, si priva di tutto". Nel 4624, dove l'espansione crea un gioco di rima con il v. iniz., l'esito negativo viene espresso in modo particolarmente violento con la perdita del capo (cfr. 1860-1861). La forma *moleęta* negli ultimi due equivarrà a: "si procura fastidi", perché chi dà in prestito è costretto a richiedere continuamente il suo. Anacoluto, brachilogia 4621-4622; assonanza ton. 4623-4626; iperbole 4624.

[4627-4629] La persona puntuale nel restituire i prestiti, può sempre contare sull'altrui benevolenza e disponibilità. Nel 6787 si elogia in partic. la restituzione del grano preso a *kkredęza* 'a credito' (vd. 4988-4989) durante l'inverno, pratica molto diffusa un tempo. Per la forma *edę*, vd. 0078, 0329, 1312, 1376, 2977 e passim; per *addri*, vd. 1658, 4614. Iperbole, metonimia; ripetizione 4627; anacoluto, allitterazione 4628.

[4630] Tono di filastrocca denigratoria del prestito. La seconda parte denota la conseguenza negativa, il ridursi a nulla della proprietà. Modulo rimato iniziale (cfr. 1639, 3124, 3428, 5894). Prestando una cosa, con meccanismo metalinguistico si dice: VT *se kjama rivęnakkasa; se kjama ll arivęjjo; sta roęba se kjama \*pjętro / rivęn indętro*; CNP *kwę se kjamę \*pjętro. perké a da ritorná ndętro* (√: *rivęn indętro*); BL *se kjama aritorna. se kjama \*pjętro / lo vęjjo ndętro*; CC *kwęsto se jjama \*pjętro / ritorna indętro*.

[4631] Chi evita di dare il proprio danaro in prestito, può ritenersi persona fortunata, come se vincesses continuamente al lotto. Per il modulo, vd. seconda parte del 4236. Prolessi.

[4632] Spesso usato come risposta a chi chiede in prestito animali da traino o mezzi di locomozione; sfruttando la polisemia del verbo con allusione velata, paradossalmente, viene riferito anche alla moglie (cfr. 1406). Perifrasi.

[4633-4635] Il prestito porta con sé inevitabilmente conseguenze negative. I primi due sono formulati come interrogazioni retoriche, cui seguono le risposte risolutive (vd. comm. a 0492-0493); il terzo esprime lo stesso concetto, ma con struttura ipotetica semanticamente opposta ai preced. (*fatte un*

*nemiko*). Nota il ricorrere del dativo etico e la varietà di forme imperativa-  
li con pron. encl.

[4636] Chi consente a prestare malleveria corre gravi rischi (cfr. 1049, 3389;  
per il sost. *sikurtá*, vd. 4674).

[4637] Sui debitori insolventi. Derivatio, anafora, ripetizione.

[4638] Mette in guardia dal contrarre debiti. La prima parte, con la citaz. della  
nota specialità gastronomica romanesca, serve alla rima, ma non è escluso  
sia enunciata per associazione d'idee, dal momento che all'osteria si servi-  
vano anche pasti. Il sost. scherz. *buffo* (derivati: *buffarqlo*, arc. *buffettjere*;  
CNP *fa e bbuffi*, *jjé un debbitoso*), un tempo forse furbesco, è corr. (orviet.  
*bbuffo*, M&U 1992 s.v.); come pure *karčófolo* che alterna nell'uso con  
*karčqfo* (CNP *skarčqfono*, VT arc. *skarčófono* √: *-ono*; sopr. *\*skarčofoletto*;  
F *karčòfino* √: *-folo*, *skarčòfino* Monfeli 1993 s.v.). Frase nominale, dico-  
lon.

[4639] Contrarre debiti è facile, duro e doloroso doverli pagare (vd. 6788). Si  
usa anche in senso trasl., riferendosi per es. all'ambito morale (come man-  
tenimento di promesse, atti di gratitudine, cfr. 3393-3394). Morf. *-ino*, vd.  
comm. a 2383-2384. Prolessi.

[4640] La fonte blerana spiega che i debitori entrano in ansiosa attesa quando  
odono la campana suonare a morto, sapendo che annuncia il trapasso di un  
loro creditore, per la speranza che nutrono di evitare di pagare. La scelta del  
v. *batte* riferito al cuore è suggerita dall'immagine fonica dei rintocchi.  
Allitterazione, anastrofe, omoteleuto.

[4641] Al raccolto del grano, col ricavato dalla vendita, si potevano final-  
mente saldare i debiti contratti, nel corso dell'anno, presso commercianti,  
artigiani ecc. (cfr. 6787 e comm. a 4627-4629). La maturazione estiva delle  
more di macchia costituiva un segnale per i lavori di mietitura (cfr. altri  
segnali in 5050, 5170, 5780-5781). La seconda parte, se il sost. non costi-  
tuisce un lapsus della fonte (in luogo di : 'creditori', oggetto), sarà da inter-  
pretare: "noi, i debitori, ci tocca pagare (dobbiamo pagare)". Il s.m. *mqri*  
'more' è corr. (altrove, femm.: *le mqre*); altri nomi di frutta compaiono al  
masch. (vd. comm. a 3480-3483 e CNP *e mmqri*; *u mmak e pero*, *u ppur-  
dugallo*).

[4642] Si allude, con gioco metonimico, all'usanza obbligata di saldare i debiti a raccolto avvenuto (cfr. 6283). La mietitura, che veniva effettuata a mano, con il *serrekko* 'falce messoria' (cfr. todino *serrecchia* "falcino", Mancini 1960 s.v.; tiburtino *soricchiu* "falcetto usato per mietere il grano", Mancini 1984 s.v.; in teramano il s.f. *serrecchie* designa invece la sega con manico senza telaio) si prolungava per varie settimane. In seguito alla meccanizzazione, il tecnicismo, che nel corpus ritorna in 6233, vive solo nella memoria degli anziani e allo stato relittuale in detti del tipo: *o ffreñña lo mète! lo serrekko nun dajja!* "Basta! Falla finita!". L'attrezzo si utilizza ancora, ma solo per tagliare l'erba per i conigli. Analoga obsolescenza del term. tecn., per effetto della trasformazione strutturale, si è avuta nel caso della gramola (vd. comm. al 3831-3833). Per altri ess. di vel. sorda, come in *paka*, vd. 4644 *pakado* e comm. a 2502-2503. Metonimia.

[4643] In tono ironico, si dice che i creditori augurano lunga vita al debitore, sperando di recuperare il danaro (cfr. 4640). La particolare costruzione del v. *pregá*, con l'oggetto della cosa, non risulta usuale. Morf. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384.

[4644-4645] Viene enunciato il divieto di rendere di dominio pubblico l'esistenza di un debito: l'azione è giudicata altamente offensiva della buona reputazione, tanto da giustificare che non si ottemperi all'impegno assunto. Il v. *spubbriká* (sin.: *sputtaná*; M&U 1992 s.v.); si usa in altri contesti: *me va spubbrikanno e io devo fa ffinda de ññende?* Attestato nel senso di 'difamare' anche a F (Monfeli 1993 s.v.); cfr. il vicentino *spovolà* = 'diffondere una notizia' (Olivieri 1961 s.v. popolo). Frase nominale, dicolon, anafora 4644; allitterazione 4645.

[4646-4647] Occorre usar prudenza, poiché nessuno si fa carico dei debiti altrui. Si gioca su due significati dei verbi *skontá* e *pagá* che valgono sia 'scontare' i peccati che 'soddisfare' o 'pagare' i debiti; a sua volta, il v. *fá* vale 'commettere (peccati)' e 'contrarre (debiti)'. Giochi linguistici analoghi ricorrono altrove, per es. in 3244; per altri sign. del v. *skondá*, vd. comm. a 4487. Sull'inesorabilità delle scadenze da pagare verte il 6789. Prolessi; assonanza ton. 4647.

[4648] In senso traslato, si dice anche di indisposizioni o sopravvenienze improvvise (cfr. il roman.: "le malatie sò ddebiti anniscosti", in Chiappini 1945:109, s.v. *debito*). Verso endecasillabo.

[4649] Equivale ad asserire in tono ironico che quasi tutti ci indebitiamo. Nella chiosa drastica, che si fa seguire abitualmente al prov., il sost. suffissato *impikkatello* ha connotazione attenuativa scherzosa; la forma toscana *uššo* resiste nella vicina Piansano. Prolessi.

[4650] Prevalentemente di ambito commerciale: nella contrattazione, per comprare a minor prezzo, spesso l'acquirente cerca di mettere in evidenza le carenze vere o presunte del prodotto, ostentando scarso interesse all'acquisto. Citato anche come replica ad un apprezzamento, non proprio lusinghiero, espresso da una persona dell'altro sesso, per sottintendere che il giudizio negativo nasconde in realtà interesse ed attrazione. Metatesi nella var. blerana.

[4651] Neoformazione (cfr. 4216, 4360 e lo slogan: Mussolini ha sempre ragione). Iperbole, omoteleuto.

[4652] Gli interessi esistenti in comune tra soci o amici cessano improvvisamente di valere. Il prov. giuridico allude all'istituto della soccida (cfr. DEI 5:3522), secondo cui il contratto perde validità alla morte del bestiame. Nell'area si intende però anche, e più spesso, l'allevamento di bestiame in società, oppure un contratto di affitto di terreno agr. A Blera si usa anche in tono scherz. riferito al vedovo; mentre a CC esisteva l'espressione cruda: *o pperzo vakka e ssóččita*, detta dall'uomo quando gli morivano durante il parto la moglie (con trasl. che ritorna in 1276-1277) e il feto. Il sost. *sóččo* designa normalmente il soccidario, mentre a F il femm. *sòčča* designa la cliente di un forno (Monfeli 1993 s.v.). Verso endecasillabo. Frase nominale, dicolon, omoteleuto, allitterazione.

[4653-4654] I contratti scritti, e in gen. i documenti, costituiscono prove incontrovertibili (il sost. *karta* assume qui il senso generico di 'documento', per il quale vd. comm. a 1320). Ricordiamo il valore quasi magico attribuito in cultura analfabeta alla scrittura. Il sost. *villano* (cfr. comm. a 0362-0365) si riferisce alla classe subordinata, incolta, giudicata intellettualmente tarda, in opposizione alla minoranza degli istruiti. Accento ritratto in *víllan*, per dizione ritmata. Antitesi, dicolon, sineddoche, personificazione, sistole, omoteleuto; allitterazione 4654.

[4655] L'attività commerciale implica anche dover correre rischi. Variatio.

[4656-4658] Il maiale da vivo non si apprezza, anzi costa mantenerlo e ingrassarlo, ma da morto frutta di più se ben nutrito e pesante, diventando pre-

ziosa riserva di grassi; secondo un'altra interpretazione: la carne cala di peso dopo la macellazione. Così, la forza economica del commerciante è ben valutabile soltanto alla lettura del testamento, quando si scopre la ricchezza da lui accumulata da dividere tra gli eredi. Il commerciante nei piccoli centri agr. era visto con diffidenza, invidia, rancore: ritenuto ricco, era spesso giudicato sfruttatore avido; nascondeva la sua fortuna, cercando di mimetizzarsi, ostentando anzi un tenore di vita modesto, quasi povero. Nel secondo testo, la forma *doppo* può ritenersi avv.: 'successivamente', ovvero da morto; per la struttura di paragone-indovinello, cfr. 0656, 1676-1679. Accanto alla forma sonorizzata *borko* (con ton. chiusa velarizzata) e alla seriore *porko*, esiste a CNP la dittongata *bjorko*, arcaica. Assonanza ton.; prolessi 4656; omoteleuto 4657-4658; antitesi 4657; sillessi 4658.

[4659] Così viene interpretato un segnale sulla scena pubblica: se l'esercente si intrattiene in attesa di clienti sulla soglia del negozio, significa che conclude pochi affari. Antitesi.

[4660] Il proverbio, sulle sofisticazioni alimentari, raccolto in zona dedita all'olivicoltura, ricorda che la qualità dell'olio si giudica dal deposito lasciato sul fondo del recipiente. Forse si è verificata l'inversione dei verbi nei due membri.

[4661] Se si vogliono concludere buoni affari, occorre giungere alla fiera di buon mattino, quando si è in grado di scegliere la merce migliore e quando, inoltre, i venditori, per dare avvio agli affari, cedono a minor prezzo; al contr., nelle controversie occorre prudenza, non bisogna fare gli eroi e gettarsi allo sbaraglio. Un tempo la fiera era molto più importante di oggi, poiché insieme al mercato ricorrente, costituiva occasione d'incontri sociali. I piccoli agricoltori vi si recavano anche per vendere direttamente i loro prodotti. Frase nominale, dicolon, antitesi.

[4662-4665] Il bottegaio è costretto ad attendere pazientemente nel negozio l'arrivo del cliente (cfr. 4659); il commerciante di bestiame o di merci, invece, occorre che vada lui alla fiera, per poter informarsi sui prezzi praticati e cercare di vendere. Nel secondo testo l'opposizione è stabilita con la frequenza alle cerimonie religiose. Nel terzo, in contrapposizione con la molitura, è introdotta la figura, importante nei paesi, ma anche nel capoluogo, del panicocolo, il quale gestiva un proprio forno a legna e cuoceva, dietro modico compenso, pane, dolci, arrostiti portati da privati; restava quindi per lunghe ore in attesa del lavoro (in varie locc., ad es. a VT, esistono odoni-

mi del tipo: Via del forno e Via della fornara). Nel 4665, l'opposizione è posta tra il molino a grano e il frantoio (cfr. 3466). I due termini testimoniano prob. una differenza semantica, risalente all'epoca in cui la molitura dei cereali e la premitura delle olive per conto dei piccoli coltivatori erano normali. Oggi la forma unica *molino* pare prevalere, per cui necessita un diacritico: *a qjjo*, *a ggrano*. Dicolon, antitesi, prolessi; derivatio 4665.

[4666-4667] Nel commercio spesso si rischiano perdite gravi. Il term. di paragone, in area cerealicola, è costituito dal vomere (*gumerà*, dim. *gumerino*; vd. per tutte le locc. Monfeli 1993 s.v.) dell'aratro di tipo arc., oggetto un tempo costoso, che il contadino era costretto a comprare al mercato o farsi costruire dal fabbro. Antitesi; iperbole 4666; chiasmo nelle var. 4667.

[4668] Lo smercio e la vendita fortunata di prodotti sono indice di guadagno. Per il modulo, vd. 3028, 4794. Parallelismo, ripetizione, prolessi.

[4669] Il proverbio sotto veste di paragone, raccolto in un centro terziario votato al commercio, ribadisce l'importanza di un acquisto a prezzi convenienti. Il sost. rimante *kómbrida* con dent. son. è corr. (F *kómprita*, Monfeli 1993 s.v.); l'agg. *mala* ricorre in sintagmi fissi (cfr. 4705, 5385), mentre *kattiva* è la forma usuale. Allitterazione, variatio.

[4670] La riservatezza è indispensabile per non fornire informazioni involontarie ai concorrenti. Incipit ipotetico (vd. comm. a 0321). La forma non sincopata *avarae* torna in 2992-2993. Assonanza ton., antitesi, anastrofe, politoto.

[4671] Il proverbio dalla struttura trimembre rimata consiglia di non fidarsi delle belle apparenze, ricorrendo a tre esempi: occorre evitare l'acquisto di un campo al mattino (poiché inganna, essendo fresco di rugiada), dei cavalli il mese di maggio (quando sono ben nutriti), con l'aggiunta scherzosa di esser prudente a far promesse amorose o infatuarsi il giorno di festa, quando si è euforici e quando la donna è ben curata e ben vestita. I verbi *mpratasse*, *nkavallasse* equivalenti ad: "avventurarsi e rischiare nell'acquisto di prati, o di cavalli" sono hapax, suggeriti dalla realtà agricola locale. La forma incavallarsi 'provvedersi di cavalli' è però registrata nel GDLI (s.v. Incavallare) come antiquata (usata anche dall'Alfieri nella *Vita*, epoca IV, cap. XII). Tricolon, anafora, prolessi.

[4672] Con formulazione indiretta, si afferma che nelle contrattazioni bisogna insistere lungamente nel chiedere lo stesso prezzo, senza abbassarlo, con-

retto affine a quello sviluppato nel 6790. Stessa struttura prolettica nel 1733.

[4673] Meglio aspettare la richiesta che mostrare eccessiva premura di vendere, offrire con insistenza, deprezzando così la merce. A *proferí* corrispondono in orviet. *profferì* e *prufirì* (M&U 1992 s.v.). Uso del pret. acronico (vd. comm. a 0474-0476).

[4674] Mette in guardia contro tre pericoli da evitare: controversie legali (spesso ostinate e feroci nei piccoli centri, per questioni di confini, eredità, servitù per es.), costruzione di edifici, malleveria (per *sikurtá* vd. 4636). Notare che i primi due sono verbi, il terzo sost.; l'imp. *pénzalo*, è riferito ai tre. Concetti analoghi sono espressi in 4549, 4636, 4875. Sillessi, variatio, prolessi.

[4676] Il testo con tono perentorio tende a mettere in guardia contro i rischi connessi con attività svolte in società con altri (vd. i sgg). Il modulo di apertura è ricorrente (vd. comm. a 0763-0764). Iterazione, allitterazione, epifora.

[4677-4679] Nel primo testo ritorna lo stesso concetto del precedente, ma espresso in tono paradossale, come sottolineato dall'avv. iron. (*mango*): infatti, nessuno si sognerebbe di avere la moglie in società con altri (cfr. l'insulto neologico: VT *fijjo de na koperativa!*). A Blera abbiamo udito: *ko llue manko r pørko a mmežžo se pø ffá*. [si dice] *kwanno le sošetá non vanno bbene*. Notare: la forma ridotta *pia* (vd. 1326, 1692, 2374, 2626 e passim), il morf. verb. *-ino* (vd. comm. a 2383-2384), la forma *adé* (vd. comm. a 4441). Verso endecasillabo 4677-4678. Allitterazione 4677, 4679; sarcasmo 4677; ripetizione, omoteleuto 4679.

[4680-4686] Gli interessi comuni tra soci, o tra amici, cessano improvvisamente e portano alla rottura. Gli ultimi due testi sono neoformazioni. Il sost. *azzjone* del 4683 sarà abbreviazione neologica per 'società per azioni'; per la seconda parte, cfr. 3709-3711 (sul numero ideale di figli) e il 1472 (sulla laconicità). Oltre ai concetti dei preced., nel 4684 è aggiunta la nota realistica del cibo, giudicato realtà fondamentale. Prep. *ma*, vd. comm. 0732-0734. Wellerismo: BL *disse l cavallo al mulo - spartimo la sošetá e vvaf-fankulo*. Paradosso; allitterazione 4681-4684; ellissi 4683; metonimia 4684.

[4687] Con traslato dal mondo naturale, e in tono drastico, si consiglia di rivolgersi, quando si fanno gli acquisti, a ditte affermate o a commercianti

seri; lo stesso meccanismo espressivo è utilizzato in 1922-1923. Il sintagma *a mmare granne* vale in senso proprio "in un mare vasto, aperto", dove l'acqua è profonda (cfr. 4407). L'uso della prep. seguita da sost. con art. di grado zero ricorre in alcune espressioni: *na vgrda se nnavá a llavorá a \*mmaremma; vatt a bbutá a ffjume!* Omoteleuto.

[4688] Il contatto con l'esterno, in epoca di scarsa mobilità, era eccezionale, ma ritenuto importante per la maturazione individuale. Sul vocalismo tonico di *longe*, vd. comm. a 4194-4203. Prolessi.

[4689-4690] Consiglio di evitare scorciatoie; detto anche parlando di lavori che prendono tempo. Per la dent. sorda di *strata*, vd. comm. a 0327-0329 e 2771-2777. Pret. gnomico, come in 4673 (vd. comm. a 0474-0476). Omoteleuto 4690.

[4691] Proverbio diffusissimo, dal medioevo, in varie lingue (cfr. Besso 1971), suggerito prob. dall'impianto stellare delle vie consolari. Si vedano le esclamazioni censorie dell'abilità altrui a CC: *kwesta nun é a strata pe nná a \*rroma*; e l'equivalente: *kwesta nun é a strata pe nná im baradiso*.

[4692-4693] Pronunciato spesso come scherzoso benvenuto, quando ci si imbatte, dopo molto tempo, in amici o conoscenti. Di origine bizantina e documentato dal sec. XV, il prov. ricorre anche in turco, greco, romeno. Morf. *-ino*, vd. comm. 2383-2384. Antitesi 4692; enfasi 4693.

[4694] Per trasportare un carico a dorso di animale, occorre saperlo bilanciare. Il sacco è posto di traverso sul collo dell'asino; inoltre, la parte dell'apertura, chiusa da legaccio, deve essere un palmo più bassa di quella, più pesante, del culo del sacco, per evitare che scivoli. La chiosa spiega anche 4695-4698. Struttura di esortative coordinate analoga a quella di 2732 e 2734. Verso endecasillabo. Allitterazione, cataresi.

[4695-4699] Consiglio sul modo di caricare un peso (cfr. 4694). Nel secondo testo viene aggiunto il particolare realistico della modalità (tenere a cavezza); nel 4698, l'espansione illustra il rischio che si corre. La differente maniera di sistemare i carichi, di cui tratta l'ultimo testo, ha una motivazione anatomica reale (cfr. 6791). La locuz. *a bbókka* è detta a F "di sacco molto pieno che non si può legare" (Monfeli 1993 s.v. *bbókka*). Il v. *tokká* è term. zootecnico (cfr. 5666, 5781, 6384, 6399). I testi canepinesi offrono ess. di assimilazione, di tipo merid., del passaggio da bilabiale a fric. in

*vokka* (a SOR si giunge al dileguo: *a okka*), verificatosi anche in *vočki* (1676, 4395, 6455; Rohlf's 1:150). Al verbo sincopato *kargá* corrisponde il sost. arc. *kargo* a CC. Coppie di distici rimati 4698-4699. Brachilogia 4695; catacresi 4695-4698; tratto allitter. 4696; assonanza ton., anadiplosi 4698; ripetizione, sequenza monovocalica, prolessi, antitesi, allitterazione 4699.

[4700-4702] Anche il trasporto di un carico leggero affatica, se effettuato su lungo percorso. Il s.f. *tesa* è attestato in orviet. per 'lunghezza' (M&U 1992 s.v.), analogamente alla LNaz. dove indicava un'antica misura di lunghezza (pari all'apertura delle braccia) ma anche uno spazio di tempo in gen. (Petrocchi 1908-1909, s.v.). Le fonti di CC affermano che il sost. *stesa* oggi si usa in vari contesti del tipo: *gǵǵi me sǵ llavata na stesa* (√: *na spasa*) *de panni; pe ppranzo mamma a fatto na stesa de ññokki; kandava a la stesa, ko kkwella vǵrǵa ke čč á svejjava tutti*. Nella forma del ger. non si è verificata l'assimilazione, altrimenti normale a CNP: *dišǵenno, fašǵenno*, come in *kwanno*, ecc. Allitterazione, iperbole; omoteleuto, anafora, antitesi 4700; brachilogia, frase nominale 4701.

[4703-4704] Il primo proverbio è usato, oltre che come constatazione vedendo apparire qualcuno, anche come saluto scherzoso di benvenuto a un amico, che si ripresenta dopo prolungata assenza, o in tono più sarcastico a chi giunge in ritardo ad un appuntamento; il secondo, nell'incontro tra conoscenti per congratularsi reciprocamente della buona salute. In ambiente rust. abbiamo udito anche espressioni più forti, del tipo: *n ǵre mǵorto mae? te pijjasse n korpo le stae bbǵene!* Omoteleuto 4704.

[4705] L'agg. *malo* risulta usato in varie locuzioni fisse (vd. 4669, 5385). Il sost. *nǵva* (vd. i due sgg.) compare in espressioni del tipo: *ke nnǵva me pǵorti?* (cfr. orviet. *nàa*, M&U 1992 s.v.).

[4706-4708] In genere le persone non si fanno vive che in casi eccezionali, immancabilmente per comunicare notizie cattive; non riceverne è quindi interpretato come segnale positivo di buona salute, benessere, ecc. Il paragone del primo trova la spiegazione nel fatto che al mattino si è più forti, ottimisti. Altri ess. di *ññuno* compaiono in 0739, 4380. Prolessi, antitesi, comparazione 4706; frase nominale, dicolon, epifora, omoteleuto 4707-4708.

[4709-4713] La rapidità e la quantità sono inconciliabili con la buona riuscita dei lavori. Assonanza ton.; sillessi 4709 var., 4712-4713; prolessi 4710-4712; brachilogia, variatio 4711.

[4714] Nel lavoro occorre misura, non si può strafare. La metafora è rurale (cfr. 4297-4301): solo in casi eccezionali le galline danno due uova. Omoteleuto.

[4715] Maledizione scherzosa udita spesso dalla bocca di chi è stanco. Cfr. il detto: VT *se nkontro ki a nventato l lavoro, l ammazzo*; e il paragone: BL *si kkjáppono ki a nventato l lavoro, lo trítono kome la saletta* ‘sale fino’ (F, VT, CC *salina*; in orviet. *saletta* vale ‘saliera, cassetta portasale’ e ‘pesta-sale di legno’, M&U 1992 s.v.), con bisticcio su *tritá* che vale ‘trebbiare’ ma anche per trasl. ‘picchiare’. Esecrazione.

[4716] Proverbio rurale maschilista, dove riaffiora lo stereotipo della pigrizia femminile (cfr. 4297-4299, 5018-5019). In campagna, il lavoro della moglie ha valore aggiuntivo a quello del marito. Stesso vocalismo tonico di *gonta*, in *oñña* 1366-1370, *aoñne* 4000, *oñne* 5944-5945. Ironia.

[4717-4719] Viene espresso risentimento verso gli inoperosi e gli squilibri sociali (per il concetto e la struttura, vd. 4606-4607). Nel 6792 l’ingiustizia è bollata in modo più drastico. Il primo è utilizzato nella chiusa della canzone abr. ‘Lu soldate che va la guerre’ (Vettori 1975:184). Antitesi, anafora, ripetizione; iperbole, sarcasmo 4718-4719; ellissi 4719.

[4720-4721] Il proverbio sulla necessità di lavorare per vivere riecheggia un celebre passo paolino: ‘*Si quis non vult operari, nec manducet*’ (Ep. II ad Thessal. 3:10). Nel secondo, si opera un riversamento iron. e paradossale del preced. con meccanismo di botta e risposta, ricorrente *supra* nel 4717-4718. Il sintagma verb. fisso *mañña e bbeve* di senso pregnante si presenta anche altrove (vd. comm. a 0270-0271). Climax, anafora, ripetizione, amplificazione, dittologia, sarcasmo 4721.

[4722] Il proverbio polemico è stato diffuso nel centro dall’uso individuale (*lo diševa \*topone*, personaggio locale, precisa l’inform.). Corrente l’armonizzazione della postonica nelle sdrucchiole (cfr. MF *stùpeto*, M&U 1992 s.v.).

[4723] L’ipotesi irreali (espressa all’ind.) vuole affermare, con polemica classista, che tocca sempre ai poveri lavorare. Contenuto analogo a 4733-4735, sulla figura del prete. Sarcasmo, omoteleuto.

[4724] Elogio orgoglioso del lavoro manuale, dovuto al fatto che la professione si deduce dall’aspetto fisico, in partic. si vede dalle mani, che, nel

caso dei contadini di un tempo, costituivano un autentico stigma. Frase nominale, dicolon, anafora.

[4725-4728] Nella vita, per star bene occorre lavorare poco, si afferma ironicamente, in opposizione al 4774. L'agg. sincopato *poŕa* 'povera' (4727 di CC) ha sfumatura di compatimento. L'ultimo testo (cfr. il 4739) è affine al 6793 che, mediante trasl. dal traino animale, si riferisce a persona che deve lavorare molto più degli altri, sopportando maggior fatica e peso. Omoteleuto 4725.

[4729] Il proverbio si riferisce ai lavori agricoli, che toccavano il loro culmine durante la calura estiva. La fonte chiosa: *a šekara* 'la cicala' (cfr. Monfeli 1993 s.v.), indicando la destinataria dell'esortazione (sull'omottero, vd. 5170, 5359-5361). Echi analoghi di favolette compaiono altrove (1912, 2335, 2368). La forma *istate* è usuale a F (Monfeli 1993 s.v.); per la voc. iniz., cfr. comm. a 4525. Antitesi.

[4730-4731] Lavorando per conto di altri, afferma il secondo, si è obbligati ad eseguire ordini. Il primo presenta struttura analoga al 3433. Nell'uso normale il sintagma fin. dell'ultimo presenta ordine inverso: *a mmqdo suo*. Iperbole 4730; anastrofe 4731.

[4732] La Provvidenza protegge e premia il volenteroso, procurandogli lavoro. Brachilogia, polittoto, prolessi.

[4733-4735] Con tono polemico, si bollano di parassitismo clero e forze dell'ordine. In realtà, non potendo l'agricoltura offrire lavoro a tutti i giovani, nei paesi fino ad epoca rec. i genitori di famiglie numerose erano costretti a mandare in convento una figlia o un figlio, mentre tuttora la carriera militare costituisce un ambito sbocco occupazionale. In varie locc. *sbirro* si dice anche di un ragazzo vivace e indisciplinato. A *fandasia* 'volontà' del terzo (vale invece 'voglia, desiderio' nello 0171) corrisponde VT *sfantasiato* 'svogliato'. Anastrofe, dilemma.

[4736-4739] La responsabilità e la pesantezza del lavoro manuale toglie i grilli, i capricci, dalla testa dei giovani, maturandoli. Nel terzo, si verifica un gioco metalinguistico, del tipo di quelli in 3801-3803, al limite della personificazione (cfr. 4044). Il sost. *vqjja* qui vale 'capriccio' (per i vari significati che assume nel corpus, vd. Glossario). Abbiamo udito a CNP: *e llavoro se kjama kaččavqjje*. Inf. sogg. introdotto dalla prep. *a*, vd. Rohlfs 3:711.

[4740] Ogni attività lavorativa, anche quella più semplice che l'uomo può svolgere, richiede pratica ed esperienza. L'acquisizione delle esatte conoscenze tecniche e delle abilità come pure l'esecuzione del lavoro richiedono una fase operativa, più o meno lunga, che le attitudini e l'applicazione possono abbreviare, ma non eliminare del tutto. Forma verbale riutilizzata in 4792.

[4741-4743] Se d'estate, in luogo di lavorare, il contadino gode il fresco all'ombra d'un albero, di una quercia isolata (sul campo di grano era lasciata apposta per il pranzo) o di un noce secolare (sulla sua pericolosità, cfr. 5104), d'inverno poi soffrirà la fame (*gorpo* 'pancia', cfr. 0443-0444, 2496). Nella prima parte del 4743, si ha probabile influenza del sintagma: "prendere il sole". L'inf. *kōša* è in questo sign. largamente attestato nel corpus (cfr. 4742 VAS e sopra: 0724, 0917-0919, 1950, 2707, 3125, 3959). Il fitonimo è di gen. femm. (cfr. 5102), come a BL *fikuna*. L'assimilazione in *immerno* è salda a CNP (più freq. quella *-mb-* > *-mm-*: il sopr. \**páolo pjommo*; il top. \**bbojjo sa mmittore* 'poggio San Vittore'; *metta tu mmokka* 'in bocca', *u mmokko* 'un baiocco'; vd. comm. a 0870). Nel secondo testo si noti il s.f. *merca* a GC, attestato in larga parte dell'area: CT, CDM (anche *meregžo*), BL, SU, M, O, L, V, IC, CHIA (ivi anche *meriğgine*), BO, GC. Dallo stesso etimo si è sviluppato un gran numero di forme: CAN, TU *merça*; PR, O *merja*, CC *meria*; CA, VT *merejja*; MF, O *marea* e LU *marça*; al masch.: L, IC *merco*; CE *merio*; MR, GRAD, BL, TU, BOM *merejjo*; TE, FAL, P *merijjo*; BR, VSG, VE, S, LU (ivi anche *mareo*) *marejjo*; BAGN *marijjo*, CELL, VE *maregžo*, MS *mariğžo*, OR *meregžo*, OT *meriğžo*; BS, CCA *mario*, TU *menerijjo*; infine, a R e CLA *ombrio* (vd. comm. a 5316-5317 e cfr. M&U s.v. *merèa* e *merèa*). Ma occorre aggiungere che le forme non sono usate indifferentemente per il riposo all'ombra degli animali o delle persone, e spesso il concetto viene espresso con verbi denominali (del tipo trans. *merijjá* o il rifl. *ammerejjasse*) o perifrasi verbali (*anná a* + sost.). Antitesi; sineddoche, metalessi (noce - ombra) 4741; chiasmo 4742, var. di V; metonimia 4742-4743; omoteleuto 4743.

[4744-4746] L'esclamazione d'incitamento ad altri o autoironica viene proposta nel terzo sotto forma di wellerismo, avallandola con l'autorità biblica (*Genesi* 3:18-19: "In laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae [...] in sudore vultus tui vesceris pane"). Analogo a questo è il 6794 (cfr. *Bomarzo* 1983:150 num. 2); mentre il 6795, sulla bocca del giovane, svolge funzione dileggiativa nel rapporto tra generazioni. Sarcasmo, anastrofe, esortazione, sineddoche (*pelle* 'corpo'); allitterazione 4746.

[4747-4752] L'invocazione, il cui valore ironico viene rafforzato dalla scelta dei verbi, è posta sulla bocca dello scioperato ed è rivolta ai due astratti personificati. Il 4750, arricchito con una notazione descrittiva e chiuso dall'iterazione del primo verso, forma la quartina di uno stornello. Il testo succ. è un dialogo costituito dall'invocazione del primo e dalla risposta della pigrizia, la quale, attraverso il gioco ling. sul sign. dei nomi fittizi, dichiara di aver ereditato le proprie qualità: *nomen omen* (cfr. 2929, 4044, 4738). Anche l'ultimo testo, uno stornello con chiusa sarcastica, vede l'opposizione di botta e risposta. La forma imperativale *sáddime* del primo risulta da sonorizzazione e assimilazione, fenomeni usuali nella loc. (vd. comm. a 1556-1557). Sotto forma di stornello troviamo a CC: *vqjja de lavorá sárdime addqso / e ttú ppigrizzja no mm abbandonare / lavora tú pper mé ke io nom pqqzo*. Anche a Roma, vd. Chiappini 1945:367, s.v. *voja*. Antifrasi, personificazione, sarcasmo; antitesi 4748-4750; epanadiplosi 4750; derivatio, polittoto 4752.

[4753] Si sottolinea l'inutilità della fatica accanita, dato che non ci si può comunque illudere di modificare la propria situazione sociale (concetto svolto in 4404). La prima parte (prep. + inf.) ha valore modale, come in 1486, 1932-1933, 2458-2459, 2956-2961, 3003, 3011-3012. All'agg. corr. *strakko* (vd. comm. 4754), corrispondono a VT *strakkezza*, *strakkasse*.

[4754] Il lavoro pesante e continuo finisce per sfibrare. Il traslato è desunto dall'esperienza diretta del trasporto dei sacchi di grano, dall'aia al molino, effettuato sul basto, a dorso d'asino, ma il probabile spunto per la formulazione del testo sarà da ricercare in una favoletta. Cfr. il paragone pop. iperbolico: CC *sq ppjú strakko io ke o somaro di mulinari*; a VT *sq strakko kome n zomaro de sakkatura*; BL *sq ppjú strakko ke n zomaro de sakkatura*. Con quest'ultimo denominale da *sakko* si designa l'operazione di cui sopra e l'epoca in cui avviene. La figura dell'animale appare di freq. nel corpus (vd. comm. a 2411-2415). Sugli ammaestramenti che si possono ricavare dall'umile animale, già Brunetto Latini osservava: "gli uomini contano molti proverbi, che danno molti esempi attivi di ben fare" (*Tesoro*, 5:43). Personificazione, paradosso, sarcasmo, omoteleuto, tratto allitter.

[4755] Sfruttando un paradosso, il paragone intende affermare che il dipendente, per la sua competenza, esige dal datore di lavoro comprensione ed apprezzamento. Enunciato da un operaio lamentatosi della sua situazione attuale. Per la seconda parte, vd. 2058, 2060-2061. Allitterazione, ripetizione.

[4756] La voce verbale aferetica *spetta* vale "aspetta" (Monfeli 1993 s.v. *spettà*). Assonanza at., derivatio, anastrofe, allitterazione.

[4757] Per dire che se si è fortunati, comunque sia, il lavoro riesce bene; più in generale, per invitare ad adattarsi alle circostanze. L'immagine (vd. 2671, 3487) si riferisce all'operazione di vagliatura del grano (BL *annamo a kkončá l grano*) che veniva effettuata *kol korvġello o kkol korvelluzzo*; *končatura* era detto il cascame costituito da residui minuti (grano spezzato, piccolo, altri semi) che passavano attraverso la rete del setaccio; si dava come mangime agli animali da cortile (cfr. 5215). Dal lavoro di conciatura delle pelli si ha invece il trasl.: VT *končá kwarkuno pe le fešte*. Dativo etico. Ironia.

[4758] Incitamento a lavorare in modo energico e sollecito, con un'aggiunta prob. posteriore in cui si preannuncia il meritato riposo festivo. La prima parte trova corrispondenza nel 3849 (per l'incipit, vd. 6041). Antitesi, allitterazione, dittologia sinonimica.

[4759-4760] Ogni lavoro richiede abilità tecnica e calma. Di senso opposto: VT *fá le kqse kontrovġerzo*. Prolessi.

[4761-4766] Mentre nel primo testo si elogiano i mattinieri, nei succ. si sconsiglia di ostinarsi a sfruttare le ultime luci del giorno o addirittura di lavorare nottetempo: alla luce chiara del mattino si scopriranno le deficienze e i difetti (4763) e si sarà costretti a ricominciare da capo (4764-4765). L'inform. di V applica quest'ultimo prov. all'occupazione domestica femminile di cucito, un tempo eseguito alla luce artificiale fioca di una lanterna o al riverbero del focolare, per cui la donna era costretta a rivederlo l'indomani alla luce del sole. Con l'ultimo della serie si raccomanda di portare a termine la sera quanto si sta facendo. Per il confronto negativo minimo con il frutto nel 4762, vd. il 4287 e le espressioni del tipo: *nun valé na pera kqтта, nun valé n fiko sekko*. Morf. verb. -ino, vd. comm. a 2383-2384. Antitesi 4761, 4763-4766; iperbole 4762.

[4767-4770] La persona operosa è instancabile, gode dell'indipendenza economica ed è prediletta da Dio; l'ozioso, invece, non conclude nulla. Nell'ultimo testo si è verificata una sovrapposizione di costruzioni sintattiche, non insolita nei provv. La fonte, inavvertitamente, ha utilizzato l'incipit con l'impers. *ki*, molto freq. nel corpus, in luogo della costruzione ipotetica: *si* + forma verb. alla seconda sing.; lo scambio si desume dal secon-

do membro, dove compaiono due imperativi, l'ultimo dei quali insostituibile per motivi di rima. Strutture oppostive analoghe a quella del 4768 ritroviamo in 0013, 3075, 4800. Il testo 4769 presenta quasi un bisticcio ling., dove il v. *adorá* iperbolico per 'amare', 'prediligere' (scelto per associazione d'idee, con inversione del rapporto uomo-divinità) viene accostato scherzosamente ad *odorá* 'fiutare', come risulta dalla chiosa di tono iron. il cui senso letterale è: "neppure lo annusa". Il bisticcio sarà stato facilitato dalla oscillazione della voc. iniz. (cfr. orviet. *odorà, adorà*, M&U 1992 s.v.; sen. *adorà*). Il v. *snasá* a CC si usa correntemente, per es. in: *ke stai a snasá ssi fjori?* "Perché annusi continuamente codesti fiori?". Un gioco analogo, *onore = ongro* 'alloro', ricorre nella chiosa al 3292. Nell'ultimo testo, il segmento fin. vuol significare che il contadino, se non lega l'asina, è costretto poi a perdere tempo per cercarla, perché la bestia se ne va libera al pascolo dove più le aggrada. Con il s.f. *somara* alterna nell'uso più spesso *mičča* (VT; a BL anche *miččetto* 'asino giovane, puledro'). Iperbole 4767, 4768; dicolon, antitesi, anafora, ripetizione 4768; prolessi 4769; anacoluto 4769-4770.

[4771] Si dice, criticandolo, di un lavoro fatto in fretta. L'immagine deriva dal comportamento del fattore che perlustra a cavallo i vari terreni per controllare gli operai, senza lavorare lui stesso. Il prov. è stato udito in situazione, durante l'allestimento di un carro allegorico per la sfilata di Carnevale del 1993, per giustificare la verniciatura poco accurata di alcuni elementi di cartapesta.

[4772] Con un bisticcio (cfr. 3801-3804) si afferma che occorre darsi da fare per la famiglia. Il v. *skappá* 'uscire' è dell'uso attuale; anche in senso assoluto 'uscire di casa' (come a BL): *i fii sǒ skappati pe nná r čínema*. Struttura quadrimembre simmetrica analoga (*ki... / ki...*) in 1760, 3436, 4832. Dicolon, antitesi, chiasmo, anafora, polittoto, rima perfetta, omoteleuto, anastrofe.

[4773] Lavorare in proprio dà sicurezza. Assonanza ton., frase nominale, dicolon, sineddoche.

[4774] L'aggiunta ironica smentisce il valore del prov. pannazionale corrispondente. Antitesi, sarcasmo, omoteleuto.

[4775] Il proverbio, attribuito ad un personaggio locale (cfr. 0142, 4722), è riferito a chi, sfaccendato, passa il proprio tempo ad osservare con curiosità l'altrui lavoro. Per la prima parte, vd. 0165. Iperbole, sarcasmo, enallage.

[4776-4777] Il primo testo, enunciato con sollievo dall'operaio al termine della giornata, prende ispirazione dalle invocazioni religiose pronunciate all'inizio e alla fine dei lavori (per es., a BL si gridava: *evviva \*maria!*). Da accostare nel concetto all'espressione autoconsolatoria blerana: *kwann é nnotte é na ġġornata*. Il s.f. *qpera* indica qui la giornata lavorativa di un bracciante, che andava dall'alba a notte (cfr. Monfeli 1993 s.v. *òpra*); altrove ha sign. coll. per 'operai agricoli giornalieri' (cfr. 4974-4979; Petroselli 1974:3). In documenti viterbesi medievali il sost. si usa anche per indicare una misura di superficie in vigneti (Buzzi 1993: 557-558); nel sec. XIX equivaleva a 195 canne, pari a 971 mt. quadrati. Il secondo testo sottolinea l'importanza della giusta mercede. Assonanza ton.; prolessi 4776.

[4778] Il testo, di tono ironico, censura gli oziosi. Riproduce in forma diretta la dichiarazione programmatica, articolata in un segmento nominale trimembre, seguita da un'esortazione antifrastica con relativa motivazione. Si percepisce un'eco del prov. 3187 e un incrocio tra un sintagma burocratico ("ad uso e consumo di") e la scritta: "Dazio e consumi", posta un tempo all'ingresso del paese. È ancora visibile a Bassano in Teverina la lastra marmorea con la scritta "Dazio consumo" apposta sulla porta dell'ufficio in Via delle fonti. L'aggiunta fin. a BL è spesso enunciata parlando di un personaggio locale, dalla fama di scansafatiche, il quale anzi è solito citarla per autodefinirsi. Paronomasia, paradosso, enumerazione, brachilogia, comparazione.

[4779-4780] Occorre lavorare e guadagnare, ma nello stesso tempo anche dar lavoro ad altri (cfr. 4140). La metaf. è desunta dal lavoro domestico della filatura (vd. 3197, 3798, 3831), un tempo molto diffuso (a CC fino ai primi decenni del Novecento). Polittoto 4779; epifora, antitesi 4780.

[4781-4782] Il primo consiglia al dipendente di trovarsi spesso un nuovo impiego; il secondo, inversamente, al datore di lavoro di cambiare il garzone di bottega. Il term. di paragone è nei due casi il gallo, il quale per rendersi utile deve essere giovane (il trasl. zoologico ritorna in 1358-1361 e 3140). Sillessi; assonanza ton., prolessi 4781; allitterazione, omoteleuto 4782.

[4783-4784] In qualsiasi mestiere l'apprendistato è un periodo indispensabile di sacrificio. Il sost., trasl. dal linguaggio monastico, è neologico a CC. Prolessi, omoteleuto 4784.

[4785-4787] L'acquisizione di abilità e l'apprendimento di un mestiere qualsiasi potranno rivelarsi utili in avvenire; chi ne è sprovvisto, invece, nella

vita incontrerà difficoltà insormontabili. Qui pare si voglia elogiare la specializzazione artigianale (l'arc. *artisti*, altrove vale 'artigiani' in gen., mentre a CC, non a caso, indicava in particolar modo i ceramisti). Gli ultimi due, con espansione, presentano similarità formali, nella prima parte con il 4795; nella seconda, con altri testi formalizzati (BlasPop numm. 115, 176, 209, 707 e passim). Verso endecasillabo 4785. Polittoto 4786.

[4788] Ciascuno è bene faccia il proprio mestiere, secondo la propria competenza e attitudine. Si dice di ogni tipo di attività, manuale o intellettuale. Il testo è anche sintomo di una concezione statica e fatalistica della vita, secondo la quale la gerarchia sociale non si può alterare (concetto questo ribadito anche altrove, vd. comm. a 4410). L'aggiunta, in apparenza scherzosa, deriva dalla esperienza reale del pastore. È nell'indole del lupo (sulla cui figura vd. comm. a 3498), temuto carnivoro, la tendenza ad attaccare il gregge e scannare le pecore, quando spinto dalla fame è costretto a cacciare. Nella var. di CC, *pékore* è sogg. Dittongazione in *pékwere*, vd. 1801, 5976. Frase nominale.

[4789] Bisogna lasciar fare le cose a chi ne è capace per esperienza, concetto analogo a quello espresso in 4802 e sgg. La filatura era praticata dalle donne in ogni casa (*fusa* 'fusi', anche dell'it. ant., solo per creare rima; per il plur. in *-a*, vd. comm. a 0173-0179). Verso endecasillabo. Prolessi, allitterazione.

[4790-4795] Si enuncia per giustificare scherzosamente il prezzo richiesto ed affermare che il guadagno è legittimo. Il prov. originariamente sarà nato in ambiente di categoria, come indica il sost. *arte*, anche dei sgg., che conserva tuttora il valore di 'mestiere, professione artigiana' (cfr. 4785-4788); come *artista* vale 'artigiano' (a CC: 'ceramista', vd. comm. a 4785-4787) vs. *kontadino*, *villano*. Nel secondo si fa presente che la necessità costringe a dimostrare capacità di adattamento (per il sintagma temporale *kwanno ke*, vd. comm. a 0221-0222).

Ogni mestiere, purché ben fatto, ammonisce il 4792, ha la stessa dignità. Il testo è probabile distico conclusivo di strofetta (ricorda l'incipit di una canzone: "Ma che m'importa a me se non so' bella"); per la seconda parte, vd. comm. al 4740. Nel 4793 si sottolinea l'importanza dell'abilità manuale acquisita con l'esperienza. Esiste, afferma il succ. (stesso modulo in 3028), una stretta correlazione tra la dotazione degli attrezzi necessari per eseguire un lavoro e l'abilità professionale. Nell'ultimo della serie, che esprime un concetto vicino al 4785, la sub. ha valore ipotetico. Coppia di endecasil-

labi 4792. Assonanza at., allitterazione 4792; prolessi 4793-4794; parallelismo, ripetizione 4794.

[4796-4798] L'artigiano capace e meticoloso non lavora approssimativamente (cfr. la locuz.: *fá na kqsa a qkkjo*); d'altra parte, ogni lavoro richiede precisione e perizia. Il vegetale è qui usato per esprimere una quantità minima di raffronto, mentre non ricorre in gen. nel discorso spontaneo (dove si preferisce: *fiko sekko*, accanto ad altri termini di paragone; cfr. comm. al 4761-4766). Nel secondo, il s.m. *finqkkjo* ha valore aggettivale, né è da escludere l'influsso rec. del valore disfemistico ('omosessuale'). Per le credenze sui poteri magici del finocchio, cfr. Ginzburg 1966:30, 39, 217-218; Lisi 1972:170-175. Il sintagma *solo ke* 'solamente' ritorna in 1023; per *mastro*, vd. 4801, 4829. Iperbole 4796; anafora, frase nominale 4797.

[4799-4800] Nel primo proverbio del registro civile, ove il termine di paragone denota azione assurda, si contrappone alla genericità la specializzazione; il secondo membro si usa comunemente, per parlare di insuccessi. Un modulo strutturale sim. a quello del secondo ritorna in 3075. Ripetizione; paradosso 4799; antitesi 4800.

[4801] L'abilità dei sarti, come di ogni artigiano, è individuale. Il sost. *gorbetto* nella loc. vale 'gilè' e nel reg. arc. anche 'giacca'; cfr. VALL *ggorpetto*, F id. "corpetto, gilet, panciotto" (Monfeli 1993 s.v.); BL *korpetto* (3752). Per *mastro*, vd. comm. a 4796-4798.

[4802-4806] A ciascuno, il proprio mestiere (la forma *fuse* sembra rifacimento su *funi* del secondo); il top. è accostato per anton. a *funi* e *funari*, con bisticcio. Cfr. l'analogo nominale 6796, con chiosa dell'etnico. Il fustagno è un tessuto di lana e cotone, con cui si confezionano resistenti abiti da lavoro indossati da proprietari terrieri e, in partic., da commercianti di bestiame. La forma *imbastaro* è tratta da *imbasto*. Nell'area, dove la trasformazione tecnologica ha cancellato interi settori terminologici, troviamo l'alternarsi di varie forme per questo ref.: BL arc. *ommasto*, rec. *imbasto*, sopr. \**l imbastaro*; CNP *l ammasso*, *l ammastao*; CC arc. *o mmasto* (unica forma nel corpus allo 0870), *o mmastaro*; a F, oltre a *imbasto*, ricorrono l'aferetico *mbasto* e l'assimilato *mmasto* (Monfeli 1993 s.v.). Il 4805 è stato pubbl. in BlasPop (numm. 593, 849, 907, 1074, 1176, 1264, 1355-1356, 1562); cfr. *Bomarzo* 1983:164 num. 40. Verso endecasillabo 4804; distico di endecasillabi rimati 4805. Paronomasia 4803-4806; anastrofe 4804-4805; allitterazione 4804-4806; anafora 4805; frase nominale, assonanza at., dicolon 4806.

[4807-4808] Uno stereotipo molto diffuso tra i contadini era quello del mugnaio disonesto (cfr. i sgg.), la cui attività, come quella dei macellai e degli osti, era rigorosamente codificata negli Statuti comunali, onde evitare illeciti ed adulterazioni. In questo caso viene presentato il risultato del furto: con il valore della farina sottratta, svelata dal sacco (personificato) del cliente, il mugnaio può acquistare l'abbigliamento pretenzioso della moglie (il busto era costoso). Nel secondo prov., si descrive il comportamento allegro del mugnaio (rappresentato come seduttore amoroso in varie canzoncine), indizio della sua soddisfazione. Stroffetta a BL: *l molinaro pęza per zé / e pppe pel zumaro. e pprima ke l zakko abbj fine / na mančata ppure pe le galline.*

In un ant. canto pop. toscano si descrive, in un viaggio all'inferno, l'Anticristo, con ai piedi un tedesco, e ai lati un oste e un macellaio, sulla barba un mugnaio: "Gli domandai quale era il più tristo, / E lui mi disse. Attento, or te l'imparo. / Riguarda ben chi con le man rampina: / il mulinar dalla bianca farina. / Riguarda ben chi con le mani abbranca: / È il mulinar dalla farina bianca. / Da la quartina se ne va allo stajo: / Il più ladro di tutti è il mulinajo." (D'Ancona 1906:302; vd. ib. 19 e sgg.). Il canto è cit. anche da Carlo Ginzburg (1976:138), il quale sottolinea: "La secolare ostilità tra contadini e mugnai aveva consolidato un'immagine del mugnaio furbo, ladro, imbrogliatore, destinato per definizione alle pene infernali. È uno stereotipo negativo largamente testimoniato da tradizioni popolari, leggende, proverbi, fiabe, novelle". Analogo incipit in 1161-1162. Distico di endecasillabi in assonanza (il primo irr.) 4807. Allitterazione; omoteleuto, personificazione 4807.

[4809-4810] Si vuole mettere in guardia dal comportamento disonesto del mugnaio. Il verbo espressivo di origine furbesca *rampiná* 'rubare' è corr. (ma nel 4808 ricorrono i più frequenti *fregá, rubbá*). L'agg. cromatico anteposto *bjanka* è proprio delle composizioni poetiche popolari e il composto v. + sost. è attributo quasi fisso del mugnaio (CNP *molinaro robbafarina*; altri ess. di composti simm. in 5264 e 5835). Antitesi, anafora; anastrofe 4809.

[4811] Alle categorie dei mugnai e dei macellai (la carne era cibo costoso riservato a giorni eccezionali) è accostata, nella stessa disistima, quella degli osti. In un ricontrollo a Piansano abbiamo reperito un prov. sim.: *kwaranta pręte / kwaranta molinare / e kkwarant qste - čęntovente latre ğuste ğuste*. Negli Statuti erano formulate disposizioni severe e minuziose per regolare e controllare l'attività delle tre categorie. Prima parte, ritmo ternario

rio; ultima parte, verso endecasillabo. Assonanza at., anafora, iterazione, omoteleuto.

[4812-4813] Si consiglia di recarsi a macinare le olive a giornata avanzata, dato che il primo olio è più scadente; il prov. succ. consiglia di evitare sia il primo che l'ultimo turno. L'inform. blerano, un ex-molinaio, spiega: *sul primo nun č anná*. [perché] *la mattina [la macina] ġra fredda, pġe s enfokava. la kwalitá ġra mejjo se ġra kalla*. Per la seconda parte del 4812, vd. 2697. Il sintagma temporale *sul primo* (var.: *su le prime*) è quello corrente (F *sum primo*, Monfeli 1993 s.v. *primo*; A *m primmo*, M&U 1992 s.v. *primmo*). Assonanza ton., frase nominale, comparazione 4812; dicolon, antitesi 4813.

[4814] Il proprietario del frantoio abilmente faceva scivolare una parte dell'olio nell'inferno sottostante, ovvero la vasca dove si radunano gli spurghi liquidi, i residui melmosi, di cui egli dispone per consuetudine (orviet. *infernàccio*, M&U 1992 s.v.; todino id., Mancini 1960 s.v.). Significativo il fatto che il testo sia stato enunciato da un ex-proprietario di molino (esiste in questa come in altre locc. anche il microtop. *\*ll inferno*). Nella LNaz., inferno è invece term. tecn. che designa il locale dell'oleificio dove si raccolgono le acque di vegetazione delle olive. Verso endecasillabo. Bisticcio, allitterazione.

[4815-4816] Non ci si arricchisce vendendo vino. Il sintagma *merkante di vino* designa il commerciante all'ingrosso (si ricordi l'ottocentesco Mercante di campagna; VT *merkantina* 'venditrice di tessuti'), ma qui è prob. perifrasi, motivata dalla rima, per indicare l'oste. Frase nominale, dicolon, anafora 4815, allitterazione 4816.

[4817] Attirati dall'avvenenza femminile, gli avventori restano a bere più a lungo in osteria. Frase nominale, dicolon, chiasmo, allitterazione, omoteleuto.

[4818] L'oste vince al gioco perché, non bevendo vino, conserva la mente lucida e perché usa mazzi di carte che egli conosce molto bene. Testi analoghi sono 0760-0761, 1672. Prolessi.

[4819] L'onomatopea, qui usata quasi come soprannome di categoria, vuol riprodurre il rumore dello spago tirato nel cuoio. A Canepina *su kkažžolao* [si diceva:] *\*laurino \*laurino / punti lungi e spago fino - se tte á 'ti dà' na*

*solatura / pjú dd un ġorno non te dura. E su un bottaio sospettoso: mastro \*nikoġla famme na tina / nun te la pōsso fá ke n č ó a doga. se mme la pagi kwarke ġġorno prima / te la faččo kwest artra settimana. A Piansano, dove si contavano numerosi calzolai, si recitava: kalzolaro bakato / k oñni punto ne kuše m paro / e le kuše de musolí / tiráteve addjetro ke vqjjo kuší. tu \*stoppó fa lo spago / tu de \*pantašša tajja / tu kkuše fitto \*radó e sserve ll amiko. La filastrocca censurava in senso lato un lavoro fatto male e con materiale di scarto (informaz. di A. Mattei). Il sost. *musolí* oggi risulta oscuro, ma indicherà la mussola (it. ant. mussolo, mussolino); \**stoppó* allude alla stoppa talvolta mescolata allo spago scadente; *la pantašša* è pellame di scarto (cfr. VT *pantašše* ‘quarti posteriori’, di animale e per trasl. umani); \**radó*, qui come sopr., allude ai punti radi di una cucitura pessima. Vd. la filastrocca: ”Carzolaro dicco dicco / sèmpre pòvero e mmai ricco / quanno ha finito la vacca la sòla / va cantando la giggirignòla” (Bomarzo 1983:227 num. 13). Frase nominale, antitesi, satira.*

[4820] Il proverbio, con atteggiamento sociocentrico, censura il calzolaio scansafatiche che trascorre volentieri la giornata in chiacchiere e pettegolezzi, spesso all’osteria. Attestato anche per Roma (Zanazzo 1967, 2:303). Nel sost. iniz. si sono verificate assimilazione e sonorizzazione; inoltre, la riduzione del suff., come accade regolarmente a CNP (*molinaí* 4811 var., come in *burgandao* (da purga) √: *spezzjale* ‘farmacista’, e *vvornao*, e *mmašellao*, e *ggarvonaó*, e *pporkao*, e *ppekorao*, accanto a *vinġellao* ‘armadio a muro in cucina’, e *bbjandinao*, *gallinao*; Rohlfs 3:1072). Tipi analoghi sono il 6797 di BL e il 6796, arricchito questo dall’aggiunta di un distico. A Blera, al ciabattino che batteva la suola, si diceva scherzando: *bbatte bbatte / \*arlekkín ko le šabbatte* (dove il n. della maschera allude al grembiule rattoppato). Assonanza ton., iperbole, ellissi.

[4821-4825] L’artigiano per mancanza di tempo, trascura di provvedere a sé e alla famiglia, di dedicarsi alle cose personali, dando la precedenza ai clienti che pagano. La prima parte del 4825 è neof. (cfr. 4868). L’agg. *skorzo* ‘scalzo’ è corr. (vd. la dittologia *skorz e ññudo* e il v. *skorzasse*; a F *skorzàsse* e *skórzo*, Monfeli 1993 s.v.). Paradosso; derivatio 4821; frase nominale, allitterazione 4824; dicolon 4824-4825; omoteleuto 4825.

[4826] La filastrocca ritmata è usata per canzonare la categoria dei calzolai, giudicata sfaccendata, un tempo numerosa a CNP. La stessa rivalità tra categorie traspare più esplicita e violenta in un paragone meteorologico di Piansano, loc. dedita in larga misura all’ovicoltura, sulla bocca di un agri-

coltore: *avečče m pekorajjo višino é kkome la griññgla*. Anastrofe, omoteleuto, allitterazione a distanza.

[4827-4828] Il sarto, prima di tagliare la stoffa, deve prendere bene le misure e dev'essere poi deciso adoperando le forbici. Per trasl., si invita alla ponderazione e determinazione in ogni circostanza. Frase nominale, iperbole, antitesi; dicolon, chiasmo 4828.

[4829] Il testo, prob. derivato da una favoletta (spia il pret. gnomico), presenta la figura del sarto incapace, il quale non fa che sprecare stoffa, ottenendo miseri risultati. In senso trasl. vale a significare che spesso da grandi progetti sortisce un esito risibile. Nella loc., *\*berardino* alterna con *\*belardino* (cfr. BL *\*berardino*; P *\*belardino* e la forma assimilata, dal patrono Bernardino, *\*le sabbelardine*, coinonimo di due sorelle bigotte); il dim. *kappuččino* è solo in funzione di rima (corr. è *kappuččetto*); i verbi *kapezzá* e *rikkapezzá* sono dell'uso: *ko ttutto sto kasino n ġe se rikkapezza ññende; ko ttu fradđello semo nnati ġġú n \*ġidđerno a rrikapezzá e nqkkje*. Concetti analoghi vengono svolti in 2085-2086. Nella conversazione si può anche dire con iperbole: CC *ko na šerkwa nun ġe fai m mániko de subbja*.

In roman. si ha: "Er sartóre der ber garbetto, d'un farajòlo ce fece un beretto"; "Far come Mastro Nottola, che d'una trave fece una trottole" (Chiappini 1945:430). L'antichità è comprovata da un'attestazione letteraria trecentesca: "Mastro Caspo mettendose a fare un crocifisso / A tal l'adusse che ne fé un naspo" (Prodenzani, *Il saporetto*, son. 57). Cfr. il senese: "Il sor Antuso d'una trave fece un fuso". Si è fatto notare come dalla battuta si passa facilmente al wellerismo, e quindi "di qui si passa alla vera e propria facezia o novelletta, raccontata per il solo gusto di raccontare e di far ridere; e si abbandona quindi il campo della fraseologia proverbiale" [...] "Diversi dai personaggi che abbiamo chiamati aneddotici, ma in ultima analisi spesso confusi con essi, o da essi non distinguibili, sono quelli che chiameremo "proverbiale": figure reali, individui di rilievo o macchiette della vita cittadina passati in prov. per qualche particolarità o mania o lato ridicolo, o anche per qualche motto o facezia" (Ageno 1958:78). Il fenomeno è caratteristico della vita sociale dei centri minori in tutta l'area. Iperbole, satira, prolessi.

[4830] Il proverbio, sotto forma di paragone fornitoci da una sarta parlando del suo mestiere, dichiara che è preferibile, per restare soddisfatti, cucirsi gli abiti da sé. Per trasl.: "meglio farsi i lavori da solo". Antitesi, anastrofe.

[4831-4832] In senso più generale, col primo proverbio si vuole affermare che tutti possiamo sbagliare. Il sost. *ritajjo* qui vale ‘spreco di stoffa’. In tono polemico e competitivo nei confronti dei maestri di taglio, nel secondo si asserisce che chi cuce, sa anche riparare gli errori altrui. Le forme *sartore* e *sartora*, *sartoretta* ‘apprendista sarta’ risultano diffuse ovunque (anche dell’orviet., M&U 1992 s.v.). Prolessi 4831; anafora, allitterazione, tautologia, antitesi 4832.

[4833-4834] L’apprendista, correggendosi, impara il mestiere. Il secondo, detto di chi sta imparando (*se sta a sprová*), significa che entro breve tempo può avviare attività in proprio, perché ha acquisito esperienza e maestria. Assonanza ton. 4833.

[4835] Il bottaio (mestiere un tempo molto diffuso nella loc. immersa nei castagneti), malgrado la perizia, guadagna miseramente. Oltre a *spago*, altri termini furbeschi per ‘denaro’ sono: CC *grana*, *ğesso*, *kukuzze*. Verso endecasillabo. Assonanza ton., frase nominale, antitesi.

[4836-4837] Nel primo testo rimato, con bisticcio tra omofoni (art. + sost. *l ašša* vs. forma verb. *lašša*, del tipo di 3801-3804, 4772), si raccomanda prudenza a boscaioli, carpentieri, falegnami. Il prov. si applica ai lavori fatti sia con l’ascia che con l’accetta: quella, con ferro di forma convessa, serve per squadrare e sagomare tronchi, pali, tavole ecc.; questa invece per tagliare. Nel secondo, si fornisce un consiglio pratico al boscaiolo su come utilizzare gli attrezzi nel taglio di un albero: mentre la sega va adoperata orizzontalmente, l’ascia in posizione inclinata. Verso endecasillabo (seconda parte del 4836). Prolessi, anastrofe 4836; frase nominale, dicolon 4837.

[4838-4839] Bisticcio sulla polisemia del verbo (cfr. LNaz. Battere cassa, battere moneta). Il fabbro, cui i contadini dovevano rivolgersi per rifare il filo agli attrezzi, costruire il vomere, ferrare gli animali, ecc., era stimato far guadagni spropositati, personaggio potente e temuto. L’attività a CC è rimasta in vigore fino a tempi recenti. A Blera ricorre anche il wellerismo: *ki bbatte r ferro batte ll gro, disse \*ddio ko la bbokka sua*. Analogamente, nel secondo, si invidia, dal punto di vista dei meno fortunati, la buona paga del brecciaio o spaccapietre nella costruzione e mantenimento delle strade. Parallelismo, antitesi, ripetizione, metonimia; allitterazione 4839.

[4840] L’espressione di scontento viene dal cavapietra assetato. Il pesante lavoro nelle cave, in prevalenza di tufo e travertino, sotto il sole estivo

diventava opprimente. Si ritiene che il vino dia energia (0575-0578), non il vinello scadente, né tanto meno l'acqua (cfr. 0518-0520). A Civita C. si ricorda ancora l'espressione scherzosa con cui i *kavatori* assetati, con trasl. di categoria, ordinavano da bere all'osteria: *dá m bǫ kkwá na mazza e kkwattro zzepe!* (= "un litro e quattro bicchieri"). Il modulo strutturale, costituito da un'affermazione seguita da prop. ipotetica con riserva fin., è utilizzato anche nel 4463. Distico di endecasillabi. Anadiplosi, ripetizione, tratto allitter.

[4841] Il proverbio, enunciato in forma ipotetica da un contadino, vuole fornire un utile avvertimento alla nubile sul modello delle canzoncine enumerative sulla ragazza da marito (Bronzini 1967). Vi si percepisce un'eco di rivalità, un tempo accese, tra categorie di lavoratori. Al principio del secolo, agli occhi di contadini e orticoltori, gruppi agiati che costituivano la maggioranza della popolazione, il mestiere del ceramista sembrava misero, insufficiente a farsi una casa propria e mantenere una famiglia, come denota il suff. qui di valore dispr. del s.m. *pjattoretto*, da *pjattaro* 'artigiano che confeziona piatti, stovigliaio', quindi 'ceramista in gen.' (cfr. comm. a 3263-3265). Altrettanto significativo è l'altro modo di dire: *si tte sposi n ġeramista, a máttara nun da portá* (√: *fá*), che allude alla conseguente penuria di pane che rendeva quel mobile superfluo, alle condizioni di miseria (sui termini per 'madia', vd. comm. a 0310-0313). L'operaio di fabbrica, a sua volta, insultava ferocemente il contadino, disumanizzandolo: *mañña ll aġjo e kkučča llí!* (cfr. BlasPop 1978 numm. 1088-1089, 1092, 1977-1978). Dativo etico, sineddoche (*detto*), iperbole.

[4842] Il proverbio deride la scarsa abilità dei muratori, ingenuamente sorpresi di aver fallito, malgrado abbiano seguito le norme. La costruzione sintattica della prima parte ha valore limitativo: "Per quanto concerne lo stare a filo, a piombo; per essere a filo, lo è". Sarcastica critica analoga sulla categoria abbiamo registrato a BL: *\*nerone dišia k a le muratore se le dovia kavá n qkkjo, perké* [così] *vedíono mejjo er pjombo* (sulla figura temibile dell'Imperatore romano, vd. i comm. a 1035, 1686-1687). Nell'intera area abbiamo documentato, nel reg. rust., l'assimilazione generalizzata *-mb-* > *-mm-*, come in *gamma, kommatte* (1558), anche: *um moġko* (0116), *sam \*mjašo* (vd. comm. a 0870; Rohlf 1:254). Per CC citiamo: *kommattimento, bammaša, sammastjano* (< San Bastiano; passato ad indicare un dolce pasquale vagamente antropomorfo con uovo sodo al centro, denominato a VT *brakone*), *palommęlla, bomma* e il sopr. *\*bommetta* (di un individuo che era stato prigioniero di guerra in Inghilterra). Antitesi (cong. avvers.), polittoto.

[4843] Per ben costruire occorre buona malta, che si ottiene mescolando in abbondanza calce idrata spenta a sabbia. In tono iron. è usato per dire che anche gli inesperti conseguono in questo modo un buon risultato. L'agg. *bqno* conserva qui il senso mediev. di 'valente' (*sq bbqne tutte allora*). Metaplasmo in *karča* (l'agg. *grassa* è term. tecn. opposto a *magra*, ricca di pozzolana). Altri testi sullo stesso modello sono 1331, 1381 e 4960. Omoteleuto.

[4844-4846] Tra i sassi, pur resistenti, bisogna mettere sufficiente calce perché il muro sia solido. Nel secondo, parodico, la sequenza imperativa *mura mura* ha valore iterativo-intensivo, come altre (3869, 5359-5361, 6337, 6387). Una struttura, apparentemente fragile, se è bene a piombo garantisce resistenza, avverte il terzo (concetto analogo in 1170-1171). Il sogg. designa il bastoncino di legno del fiammifero (F *pròspero, pròspero, furminante* Monfeli 1993 s.v.; a VT anche: *zeppo*); *monno* sta per 'globo terrestre'. Polittoto 4844; annominazione, iterazione, allitterazione 4845; paradosso 4846.

[4847-4849] Il primo proverbio, fornitoci da un operaio edile, è oggi gridato sul cantiere, per chiedere al manovale più acqua (cfr. i succ.), con cui bagnare i sassi perché la calce faccia presa; la seconda parte, aggiunta oppositiva, ha tono scherz. (cfr. il 6799 con differente incipit sarcastico: *l akkwa ajffjori*). Largamente diffuso il detto per trasl. pronunciato a tavola, riferito al vino, indispensabile quando si mangia: VT *mika se mura a ssekko! ke mmuramo a ssekko?* Ben nota anche l'esclamazione di BL: *akkwa a le kánepe!* (VT *àkkw a le fune!* 'funi!'), su cui si tramanda un aneddoto stor. riferito alla drammatica erezione dell'obelisco in piazza S. Pietro (cfr. Zanazzo 1967, 1:355). Sulla stagione adatta per costruire, vd. 6800. Frase nominale, antitesi, derivatio, esclamazione 4847; prolessi 4848; inversione 4849.

[4850] In questo modo il muratore scadente apostrofa il muro, quasi personificato, esprimendo la speranza che il lavoro da lui fatto possa reggere almeno il tempo per consegnarlo al committente e riscuotere il compenso dovuto. Si dice anche su altra cosa provvisoria o instabile. Assonanza ton., invocazione.

[4851] Precetto della tecnica muraria: i sassi vanno posti in opera, commettendo quelli a punta con quelli che presentano rientranze concave. Assonanza ton.

[4852-4853] Così, all'alterigia del ricco, replica il muratore per affermare che tutti i proprietari di edifici hanno bisogno della sua opera. Per il valore simbolico negativo delle feci (cfr. 3868), si ricordi la loro utilizzazione (insieme a fichi selvatici, foglie di cicuta, sterco animale ed immondizie) nelle infiorate fatte "per dispetto" davanti alle case delle ragazze che avevano opposto un rifiuto ai pretendenti. Particolari pene per gesti offensivi del genere erano contemplati negli Statuti. La forma tronca dei sostantivi è generalizzata e tenace a CC (vd. per es. 4864). Nel secondo, notare il binomio verb. fisso (vd. 3789-3791) e il pron. rel. *ke* dal valore locativo. Disfemismo, iperbole, tratto allitter., anastrofe.

[4854-4855] Il *pranzo de kopertura*, dal menù fisso rituale, offerto dal committente ai muratori, festeggia la conclusione della prima fase dei lavori edilizi segnalata dalla bandiera innalzata sul tetto. Tratto allitter. 4854; anastrofe, ellissi 4855.

[4856] Proverbio dei carpentieri, ai quali è richiesta precisione di colpi. Per lo stesso modulo strutturale, vd. comm. a 1090-1094. Frase nominale, dicolon, anafora.

[4857] Il lavoro del legnaiolo è particolarmente duro e pericoloso. Il paragone drastico è posto con la defecazione, atto privato tabuizzato e privo di eleganza. Il prov. venne udito in situazione da fonte anziana, mentre tagliava con l'accetta un albero di fico nell'orto e allontanava il nipotino, che si era avvicinato troppo. Alla richiesta di spiegazione, è seguito il comm.: *kwan-no uno tajja ko marraččo o koll aččetta ġ pperikoloso a stajje vešino, perke ll ordeño jje pō skappá dde mano e ffá n ingidēnde*. Paragone, ripetizione, iperbole, anastrofe.

[4858-4859] La fatica di certi lavori è resa più penosa dalle estreme condizioni climatiche. Nel primo testo, registrato a Marta, centro rivierasco del Lago di Bolsena, si afferma che il calore estivo, sommato a quello del forno a legna, è altrettanto insopportabile per il fornaio come le intemperie invernali lo sono per il pescatore; nel secondo, l'equivalenza è posta tra il caldo soffocante, che si soffre d'estate all'interno della fucina, e i rigori invernali cui sono esposti i muratori, i quali inoltre devono vincere la difficoltà opposta dalla umidità sulle costruzioni. Lo stesso modulo strutturale (domanda - rispostaolutiva) ricorre più volte (vd. comm. a 0492-0493). Formulazioni analoghe in BlasPop numm. 325, 417, 610. Interrogazione retorica, iperbole, antitesi; allitterazione 4859.

[4860] La battuta, attribuita all'artigiano, contiene la sua ingenua ammissione di incompetenza. Inizialmente era detto per censurare il lavoro scadente di un fabbro incapace; oggi, di senso generico. Distico di versi endecasillabi. Dicolon, anafora, ripetizione, omoteleuto.

[4861-4865] La serva, per la sua posizione subordinata nella scala sociale, rischiava di essere esposta alle mire di chiunque. In partic. era insidiata dal datore di lavoro, il quale accampava diritto sovrano all'interno della casa: preda facile della sua lussuria notturna, per sfuggirgli doveva avere qualità eroiche. Oltre il capofamiglia, anche i membri giovani della famiglia (*siññorini*; a VT anche sopr. di proprietario terriero celibe: *l \*ziññorino*) ne approfittavano. Il bisticcio nei primi tre testi è ottenuto per opposizione voc. (cfr. 0943, 2188, 5104). Il v. *appozzá* vale sia 'intingere' (trasl. per 'introdurre', 'infilare' [il pene]), sia 'attingere' (vd. il 6801). Cfr. i paragoni: VT *é kkome la fika de la serva; e kke é la fika de la serva?* di cosa che tutti prendono o toccano; FAL *kome a freñña de serve, ki rriva nteññe*. Analogamente, della serva o di donna disposta a BL, con trasl. dalla sfera liturgica, si dice: *é kkome la pila dell akkwasanta, ki vvá nteññe*. Verso endecasillabo tronco 4864. Paronomasia, allitterazione 4861-4863; assonanza ton. 4862; anafora, antimetabole 4863; inversione, disfemismo 4865.

[4866] In primavera, il venditore ambulante di ciliege viene a dare il cambio a quello di castagne secche. Si ricordi che larga parte della popolazione di CNP, tradizionalmente dedicata al terziario, viveva del commercio, tra cui la vendita dei prodotti del bosco (CNP, VALL *traššinjeri* 'venditori ambulanti') per cui è forse percepibile un'eco della competizione con venditori provenienti dall'esterno. Per l'agg. sostantivato *čerasaro*, vd. 5336 (per i nomi dei differenti tipi di ciliege, vd. Monfeli 1993 s.v. *čeràsa*); l'altro deriva da *moššarella* 'castagna secca' (cfr. Monfeli 1993 s.v.; per la terminologia, vd. comm. a 4230-4235). Antitesi, esclamazione, ironia.

[4867] Il proverbio sociocentrico autoelogiativo, forse frammento di canzone, esalta i carrettieri, uomini nerboruti e violenti, abbigliati in modo uniforme, con una larga fascia nera alla cintola e un berretto a punta. La categoria, molto coesa, ben organizzata e affiatata, assicurava il trasporto di merci su largo raggio in provincia, fino a Roma e oltretevere. Presso le generazioni anziane di CC è noto lo scambio sociocentrico di battute: *ke mmestjere fai? / o karrettjere. / skrivi ladro!* I due agg. sono attestati anche per F (Monfeli 1993 s.v.). Riconoscibile distico di endecasillabi rimati, di cui il primo sotto misura. Anafora, prosopopea.

[4868] Il testo neologico elogia l'abilità professionale: per un meccanico abile basta un'attrezzatura limitata. Durante un ricontrollo, abbiamo raccolto da un fabbro ferraio civitonico un tipo sim., con personificazione: *ll qjjo é mmežžo mekkániko*. Allitterazione, iperbole.

[4869] Neoformazione sarcastica sulla bocca di categorie rivali. Nelle campagne fertili e pianeggianti di Tuscania si prese ad utilizzare il trattore intorno agli anni Trenta. È incerto se il mestiere fosse davvero poco redditizio e la categoria da compiangere. La seconda parte ricorre anche in detti rimati per altre categorie, ad es. il farmacista. Da accostare all'espressione: *č ó na fame ke n če vedo*. Anastrofe, iperbole, satira.

[4870] In questo proverbio risalente probabilmente agli inizi del secolo, si critica la categoria dei ferrovieri, in partic. quelli della ferrovia Roma Nord. Il paradosso afferma che a essere licenziati sono proprio quelli più attivi e solerti. La fonte, un anziano contadino, aggiunge polemicamente: [i ferrovieri] *sq tutte karqññe!*, volendo significare che il loro è un lavoro leggero, perché non comporta la fatica di chi curva tutto il giorno la schiena sulla terra, sotto la sferza del sole o sotto le intemperie secondo le stagioni. La Ferrovia Roma Nord elettrificata, a scartamento ridotto, collega la capitale a Viterbo su un percorso tortuoso di cento chilometri. Per il tratto Roma - Civita Castellana, nel 1906 ebbe "inizio l'esercizio della tramvia", come si legge nelle relazioni tecniche dell'epoca, assorbendo come operai un certo numero di civitonici. Il sost. *tranvia*, term. arc. (*mi marito fa o tranvjere* 'ferroviere'; *o tranve*) si oppone a *ferrovia*, term. recenziore. Anastrofe, paradosso, satira.

[4871] Il proverbio fu proferito da un barbiere sessantenne, in bottega, mentre si accingeva a radere un cliente. Struttura analoga in 3376 dove viene espressa immediatezza. Allitterazione.

[4872] Il confronto (con modulo strutturale uguale al 4027) è posto tra la paga mensile, anche modesta, di un dipendente fisso di azienda agricola (oggi spec. dell'impiegato), e quella giornaliera pur generosa del bracciante (oggi dell'artigiano e del commerciante). L'agg. *trista* si presenta nel corpus con vari significati (0262 'cattiva', 3131 'scadente', 3838 'disgraziata', 4872 'povera'). Antitesi, anastrofe.

[4873-4874] Il proverbio fu enunciato in situazione da un'anziana signora, in tono amaro, per commentare il decesso recente del coniuge a causa di un

tumore. Paradossalmente, la responsabilità della morte è addebitata alla scienza medica (vd. 4119 *ššenzjato* ‘medico’: il term. corr. è *dottore*) tanto progredita. Metonimia 4873; omoteleuto, inversione 4874.

[4875] Espressione di profonda diffidenza verso la categoria, testimoniata anche nel 3142. A Blera, un testo neologico sul parassitismo di avvocati e di società assicurative, il 6802, è stato colto in situazione dalla bocca della proprietaria di una casa, che era dovuta ricorrere ad un costoso avvocato per dirimere una questione. Sul finire in prigione, vd. 4039-4041. Verso endecasillabo, prima parte. Dativo etico, paradosso, allitterazione a distanza.

[4876] Il traslato agricolo intende colpire i guadagni smodati delle due categorie privilegiate (sul prete profittatore, cfr. 4085). Sillessi, allitterazione, anastrofe.

[4877-4878] Il fattore dei grandi proprietari curava l'esazione da mezzadri e affittuari. La forma aferetica *rrikkiššo* è del reg. arc., nei confronti di *arrikko*. Brachilogia, omoteleuto; anafora 4877.

[4879] L'immagine drastica vuole esprimere il profondo disprezzo con cui gli operai ceramisti consideravano i contadini, ormai in minoranza: atteggiamento attestato più volte nel corpus (4881-4882 e comm. al 4841). Con il term. *burino* (forma tronca *burí* in 4893 var.) s'indicava orig. una sottocategoria agricola. In roman. e nelle nostre varietà, a *burino* ‘villano, zoticone’ s'opponesse *paino* (‘bellimbusto, zerbinotto’, GDLI) del 4892, usati a CC anche come soprannomi individuali. Come sinonimi di *burino* nella loc. ricorrono: *maruano*, *bužžurro*; con quest'ultimo term. i fiorentini chiamavano i piemontesi giunti a Firenze dopo la sua proclamazione a capitale (Volpi 1932:14; DELI s.v.). Si noti la presenza del numerale 13. Anacoluto, iperbole, allitterazione, omoteleuto, satira.

[4880] Il proverbio di struttura dilemmatica e tono drastico (cfr. 4072-4075) porta l'eco dei contrasti tra centro e campagna, oppure tra categorie del paese, che spesso degeneravano in confrontazioni fisiche violente (per *mená*, cfr. 3148). Nella loc., *villano é kki ffa kkondadino*, l'agricoltore che risiede in paese, e si oppone al *gasalande* che abita fisso in campagna (cfr. F *kasalànte*, Monfeli 1993 s.v., e la forma iron. plur. *casajjolette* a VET in BlasPop num. 265). Sulla figura del villano, oltre ai lemmi sgg., vd. il comm. a 0362-0365 e a 3939-3941; cfr. Merlini 1894; Santoli 1968:58; Contini 1960, 1:789-790. Ricordiamo l'antica strofetta contro la mezzadria:

”Noi ci stiam tutto l’anno a lavorare / e lor si stanno al fresco a meriggiare / perché s’ha da lor mezza ricolta / se n’abbiam la fatica tutta noi?” (D’Ancona 1891:605). Prolessi, dilemma.

[4881-4882] Espressione di rivalità tra categorie produttive, i proverbi sono detti dai ceramisti, i quali disumanizzano i contadini, relegandoli nello spazio selvaggio, non civilizzato, bestie da sterminare. Funzione analoga svolge il 6803, sulla categoria vilipesa dei butteri maremmani. Già pubbl. in BlasPop num. 1090. Esecrazione; frase nominale, omoteleuto 4881; prolessi 4882.

[4883-4885] Il secondo è travestimento del proverbio medievale lat.: ”*De rustica progenie semper villanus fuit*”. Nel primo segmento nominale, si è verificato fraintendimento del gen. femm. in *proğğene*; oppure la parola è da intendersi come voce verb., per influsso del v. generare. Il testo succ. accresce la forza dell’insulto rivolto a chi si vanta dei propri antenati, attraverso l’antitesi iron. nobiltà vs. villania (cfr. 4892). Il primo presenta struttura analoga a 0868-0869. Chiasmo, diafora, omoteleuto 4883; ellissi 4884; anastrofe, enfasi 4884-4885; antitesi 4885.

[4886] La condizione inferiore del contadino è immutabile, come la sua natura. La fin. tronca delle parole in rima fa sospettare che il testo sia frammento poetico-musicale, forse di strofetta militare (cfr. 4115 di VT). Satira, apostrofe.

[4887] La figura del contadino (per l’aspetto formale, cfr. 4906, 4908 *villám porko*, e baron fottuto ‘bibrante’ della LNaz.) porta visibili i suoi attributi: gli attrezzi immancabili del lavoro manuale sono il bidente e la roncola (per tagliare radici e rami all’occorrenza, e per pulire la lama del vomere, della vanga o della zappa; cfr. 4895). Per ‘bidente’, nell’area abbiamo, accanto al tipo *bbedente*, in numerose locc. *ubbidjente*, *obb-* per concrezione dell’art., accanto a LU e VSG *ll ubbjente*, MR *bevęte*, S *i bbadęnde*, VALL *lo bbeęnde*, BT *vięnde*, G *l bjęnde*. Altri ess. a CNP di dileguo della dent.: *sea* ‘sedia’, *koa*, *kaé*, *bbjęe*, *kjęa* ‘chiedere’, *bjękki* ‘pidocchi’ (vd. comm. a 2985-2987). Assonanza ton., frase nominale, satira.

[4888-4889] Il primo dei due, antifrastico, fu enunciato in tono amaro da un anziano mentre descriveva dettagliatamente i pesanti lavori di un tempo; il secondo, da un altro agricoltore più giovane in tono di autocommiserazione venato di protesta (sulla improba fatica contadina, vd. 6804). Sarcasmo, allitterazione 4888.

[4890] Il campo con i suoi prodotti è indifeso, non protetto come il negozio dell'invidiato commerciante in paese. Lo sfogo, emerso durante un'intervista sui lavori viticoli, esprime la difficoltà di difendere il raccolto dai ladri (Petroselli 1974:6). Il trasl. *bottega* sarà da ricondurre al fatto che il contadino tende ad ottenere dal campo tutto il necessario. Prep. *ta*, vd. comm. a 3121. Perifrasi, omoteleuto, sarcasmo.

[4891] In tono quasi blasfemo, il contadino si lamenta sconcolato che tutti gli sono nemici, sia gli uomini che lo sfruttano, sia Dio che non lo protegge mandando stagioni propizie al raccolto. L'inform. era un agricoltore. La diffusione nell'area di una strofetta rimata di contenuto analogo è attestata grazie all'attenzione di Giorgio Bocca: "Pioggia, neve, grandine, gelo, siccità: l'incertezza, il non essere mai sicuri di raccogliere. Dicono i contadini di Viterbo: L'Altissimo di sopra ci manda la tempesta, / l'Altissimo di sotto ci toglie quel che resta, / e noi tra due Altissimi / restiamo poverissimi" (Bocca, in: *Menabò di letteratura*, Torino, Einaudi 1974). Il testo risale ad una pasquinata antinapoleonica, come ricorda una guida turistica inglese del 1843: "Soon after the decrees of Napoleon had been put in force, the city [= Roma] was desolated by a severe storm, upon which Pasquin did not spare the emperor: L'Altissimo in sù, ci manda la tempesta, / L'Altissimo qua giù, ci toglie quel che resta, / E fra le Due Altissimi / Stiamo noi malissimi" (*Handbook* 1843:333, col. 2). Per il plur. *ğendi*, cfr. 3051. Prolessi; struttura chiastica nella parte fin. esplicativa.

[4892-4893] I testi colpiscono chi, promosso socialmente, vuole nascondere le proprie origini, di cui si vergogna. Il term. *paino* (cfr. *supra* comm. al 4879; F Monfeli 1993 s.v.) designava il giovane borghese elegante, opposto a *kontadino* (forma più rec. rispetto a *villano*, vd. 4879, 4881), il puzzolente lavoratore sporco di terra. Nel secondo, con formulazione ipotetica, si aggiunge il particolare realistico della permanenza prolungata accanto al focolare, senza che il fumo riesca a cancellare il lezzo ripugnante e disgustoso dell'essere selvatico (cfr. 5450). La sensazione olfattiva era un tempo parte integrante del codice comunicativo sociale (si ricordi l'odore emanante da forni, stalle, tinelli, cantine ecc., che segnalava la presenza di particolari attività). Già pubbl. in BlasPop num. 1091. Iperbole, paradosso, anastrofe 4893.

[4894] Il contadino, poiché considerato socialmente nocivo, va sterminato alla stregua dei passeracei voraci di frumento (cfr. la serie 4072-4075). Assonanza, prolessi, esecrazione.

[4895-4902] La roncola era attrezzo indispensabile per il contadino, il quale se ne serviva per effettuare svariati lavori: potare, tagliare, rompere, spezzare, raschiare la lama della zappa dalla terra, scavare, ecc. Per questo la portava sempre con sé appesa alla cintola, tanto da divenire un suo attributo caratteristico (cfr. 4887). Nel secondo testo, l'uncino, cui si appende l'attrezzo, indica per sineddoche quest'ultimo. I termini utilizzati nei vari centri (*rončo*, *-etto*; *rónkala*, *ronketto*; *pennato*, *-ello*; *marraččo*, ecc.) designano referenti che, pur appartenenti alla stessa categoria materiale, in realtà si differenziano tra loro per forma, dimensioni, utilizzazione. Per il sintagma sost. + *al kulo* del 4897, vd. il 6805, dalla forma interr., e l'onomatopea a V del rullo del tamburo: *biscòtt al kú!* (Luzi 1980). Assonanza ton. 4895; sineddoche 4896; iperbole 4899; allitterazione 4899, 4901.

[4903] Il concime organico, prezioso per le coltivazioni, veniva spesso raccolto a mani nude, anche in strada (Petroselli 1983:338). Distico di endecasillabi rimati.

[4904] Il prov. gioca sul senso di *fino* 'sottile' vs. *grosso* 'ottuso' (GDLI s.v. 28). Il sintagma *skarpe grösse* indica i chiodati scarponi da lavoro del contadino, in opposizione a *skarpe fine*, *de la festa*. Frase nominale, antitesi, metonimia.

[4905] In realtà, il bifolco era un orgoglioso operaio specializzato che godeva di grande prestigio nelle comunità rurali. Il term. *qmo*, che qui indica 'operaio (agr.)', si usa a VT in frasi del tipo: *mette n qmo* 'assumere un operaio'; *če vq n qmo perzo appresso a esso!* (di pers. incapace). Per l'agg. *bravo*, cfr. 2891 dove si oppone a *karqñña*. Verso endecasillabo, seconda parte. Assonanza ton., iperbole, prolessi.

[4906-4911] La serie fornisce una caratterizzazione stereotipica delle categorie agricole attraverso una serie di epiteti fissi. Godendo di ineguale prestigio, la rivalità tra esse era molto accesa; oggi invece i testi hanno perso molta della loro forza polemica. Nella gerarchia (vd. Metalli 1924), i vaccai delle grandi aziende occupavano il vertice, accanto ai custodi di cavalli: i primi erano lodati, per i modi corretti, i secondi biasimati per la boria; seguivano, marcati da stigma per la vita solitaria che conducevano e il lezzo, i caprai (matti, lunatici) e i pecorai (sudici e pidocchiosi); il contadino occupava l'ultimo gradino (per definizione equiparato al maiale; cfr. 4887). L'espressione *villam pqrko* (cfr. 4887) è utilizzata a BL come insulto grave per la categoria (parimenti a CNP: *lassa perde sto villamborgo! té*

*sto villamborgo!*); mentre a CC è lessicalizzata con il valore di ‘screanzato, villanzone’: *ambó, sto villamborcko, m a mbadakkato tutt o vestito!* Un testo analogo, fornito da un allevatore, è il 6806 di BL (come il succ. di BR). Altri provv. blerani hanno ad oggetto il cavallo (6808-6810); la merca del bestiame (6811); il massaro (6812). Frase nominale, anticlimax, enumerazione; allitterazione 4906; omoteleuto 4906-4907, 4910-4911; assonanza ton. 4908-4909; climax 4910.

[4912] Il proverbio-blasone, sociocentrico come i precedenti, mette in guardia nei confronti dei pescatori (cfr., per la struttura, 2801-2804). Viene applicato ai paesi rivieraschi del lago di Bolsena (BlasPop numm. 305 e 517, riferiti a M; numm. 526, 618, 633, 706 riferiti a BO; num. 1648 riferito ad Anguillara Sabazia; vd. in Casaccia 1985:60 un testo su BO). Frase nominale, brachilogia, antitesi.

[4913] Il distico rimato sintetizza ironicamente le magre condizioni di vita di un tempo. Qui il riferimento è fatto in partic. agli spigolatori che lo pronunciano lamentandosi della propria sorte, dato che sia pastori che contadini poveri andavano alla ricerca di bacche e frutta selvatica; ma si usava enunciare anche per chi andava cercando per le campagne lavoro da bracciante. Uno studioso locale (Gavelli 1988:60-61, nota 35) rimanda a *trovató* ‘cantore’, con percorso, inverso a quello noto suggerito da Schuchardt, dalla terminologia poetica medievale al sign. concreto; ma la derivazione ci pare insostenibile (per la discussione etimologica, vd. DELI 5:1380-1381 s.v. trovare). La seconda parte è utilizzata nel ritornello di una canzonetta militare (“E gira gira l’elica, romba il motor, / questa è la bella vita, la vita bella dell’aviator!”). Brachilogia, prolessi.

[4914] Il termine *prodatore* deriva dal sost. indicante la striscia incolta ai margini dei terreni (A *pròda*, M&U 1992 s.v.), recintati da siepi vive dove crescevano bacche commestibili; i poveri se ne cibavano, dissetandosi con acqua, in mancanza del vino che non avevano. Nella loc. era chiamato *prodatore* chi ripassava la paglia del grano battuto sull’aia, per recuperare ancora qualche manciata di cereali per la famiglia. A Blera il sintagma *nnamo a pprodá* indica l’azione di spigolare, andare sul campo a raccogliere le spighe dopo che sono passati i mietitori. Altrove, il verbo è applicato per indicare anche la ricerca di prodotti agr. superstiti in gen. (olive, ghiande, uva, frutta, castagne, ecc.), effettuata una volta che il proprietario aveva concluso la raccolta: BR *sq ito a pprotá*, a raccogliere quanto restato sulle prode. Alla luce di tali testimonianze, andrebbe riesaminato il sign. di ‘treb-

biare' che Pietro Sella ha attribuito al lat. mediev. *approdare*: "nullus audiat [...] ire ad approdandum in area aliena" (Castel Fiorentino 1305, 136; Sella 1944:26 s.v. *approdare*). Si veda la sg. attestazione: "De pena deprodatium areas alienas et auferentium paleas de paleare alieno" (Giontella 1974:203). Altre testimonianze dagli Statuti comunali: "Si autem in area blada non fuerit, si bestiae porcinae damnum dederint in paleis antequam fuerint approdatae, vel pro derelictis habitae, solvat dominus eorum poenam ducatorum quinque" (Ruspantini 1992:236, L. IV, cap. XXIII "De poena damnum dantium in area"); "De non sprodar le aije altrui" (Galli & Pascolini 1985:250, L. V, Rubr. XXVII). Il v. *approdá* a Piansano significa anche 'accostarsi' (al margine della strada, al marciapiede): *appřoda ke ššeňño!* (il passeggero al conducente); *tirasse a pprřoda* 'accostarsi alla proda'; *nun te tirá ttřoppo a pprřoda al konfine!* (a chi lavora con l'aratro); *passa a pprřoda!* oppure: *passa m prřoda a la strada!* (si raccomanda al bambino); IC *passa a la prřva!*; BL *passa prřoda prřoda!*; CC *kammina mbrřna mbrřna sinnř e mákine te ččákkino!* (cfr. Monfeli 1993 s.v. *prřla, prřma, prřra*).

Nei Cimini, parlando della raccolta delle castagne, si fa distinzione tra *ruspá* e *bbuská*: CNP *amo ruspato ka furřinetta de leňño; mó ruspemo. dopo, amo* 'andiamo' *a bbuská e kastaňne*. Una grande varietà di espressioni esistono nell'area per l'azione di raccogliere i grappolini superstiti dopo la vendemmia: P *prokaččá* (cfr. VET *prokaččino*, detto di persona laboriosa); R *anná a ggwardjani*; BOM *a bbuská* √: *a rikkřta*; FAL *all abbusko*; CNP *a bbuská ll ua*; CE *a la bbruska*; VIT *a la bbuska* √: *a rru-spo* √: *a sgrašišá*; VT *a bburkjo*; CSE *a ffá: šerka*; PR *annamo a la šerka*; VET *va ffá rišerko*; B *strušá*; CA *fanno la strušá*; GRAF *la strušá*; LU *a ffá la ruspa*; BAGN *a rrašišá*; FAR *a sdrešiná*; G *a ringiččolá* √: *a bbrusko*; VALL *a rimušiná* (ultimo controllo del proprietario a raccolto avvenuto) vs. *a ččerká* (busca libera); CC *a rikkapezzá*; F *a kkapezzá* √: *a bbruska* (per *bbuská* e *bbuska*, di frutta in gen., vd. Monfeli 1993 s.v.). Brachilogia, enumerazione, tratto allitter.

[4915-4916] Esprime, da parte di un vecchio boscaiolo (*tajjatore*), commiserazione verso la propria categoria. La silvicoltura costituiva un tempo un'attività rilevante nel territorio, soprattutto nella zona cimina. Nel secondo viene espressa una censura della tecnica, che si dimostra carente. Riconoscibile, nonostante l'ipometria del secondo verso, un distico di endecasillabi in assonanza. Omoteleuto, chiasmo; antitesi, ridondanza (bosco - legna), endiadi, perifrasi, derivatio 4915; frase nominale, brachilogia 4916.

- [4917] Il commento tecnologico riflette il peso economico che tuttora riveste la silvicoltura nell'area. Dicesi anche di situazioni o lavori difficoltosi che richiedono forza. Altri testi contenenti termini tecnici sono per es. 4836 e 4887; stessa struttura nel 1374. Anastrofe, enfasi, tratto allitter.
- [4918] Chi ha l'avvertenza di caricare meno peso sull'animale e ripete invece più volte i percorsi, fatica di meno e lavora tranquillo (cfr. 4920 e sgg.). Il suff. *-enno* della var. di BL ritorna in 1727. Tratto allitter., esortazione.
- [4919] Il testo trimembre, tramite la descrizione dell'operazione di carico delle bigonce, invita a diffidare della collaborazione (cfr. 2861-2866, 2890-2891). La soma sul basto si carica spesso con l'aiuto di un'altra persona, *l bōjja* (da cui la locuz. di F: *fà dda bbōjja e dd ajjutànte*, Monfeli 1993 s.v. *fà*); ma si può fare bene anche da soli, con l'aiuto di un puntello posto sotto la prima bigoncia già issata, fa presente l'informatore. Struttura enumerativa analoga in 0622-0625, 1472-1474. Paronomasia, tricolon.
- [4920-4925] Il lavoro del boscaiolo è consigliabile sia effettuato con calma e in modo sistematico. Il pron. *esso* (vd. 1412-1413), forma dell'uso comune a CC e altrove per indicare una persona, è riferito al concorrente in tono dispr. Il sintagma *finí la makkja* del 4924 vale 'ultimare il lavoro del taglio'. Struttura analoga (interrogazione - risposta) al 4925 ha il 6813 di FAL (vd. comm. a 0492-0493). Allitterazione, personificazione, paradosso 4920-4921; antitesi 4921-4924; polittoto 4922 (*farai - fa*), 4923; assonanza ton. 4924-4925; chiasmo, omoteleuto 4925.
- [4926-4928] Il festino che si può permettere il contadino è un brodo o un sugo non di carne, ma a base di erbe selvatiche o di rane. Secondo una fonte pianesane, con *ramoračče* (*Raphanus raphanistrum*) si indica "un'erba selvatica tipo rape, ma più bassa, che si lessava in acquacotta o si faceva in padella". Le rane, come le chioccioline (cfr. 0348-0350), facevano parte dell'alimentazione povera di sopravvivenza. La forma suffissata *biforketto*, connotata ironicamente, indica il giovane garzone (cfr. *pjattoretto* al 4841 e *pekoraretto* al 5704). Stesso concetto esprime il 6814, leggermente variato. Riconoscibile distico di endecasillabi, in ipometria. Anacoluto, tratto allitter.; anastrofe 4926; allitterazione 4927.
- [4929] La fame del bifolco, quando la sera finalmente stacca i buoi dall'aratro (*ššōjje* ha quindi valore tecn. assoluto), è paragonabile, per intensità, al dispetto del cacciatore che fallisce la mira. Distico di endecasillabi con primo verso ipometrico. Dicolon, ripetizione, brachilogia.

[4930] Durante le giornate afose, occupate in faticosi lavori agricoli nelle pianure premaremmane, il refrigerio del fresco era stimato quasi più del cibo (cfr. 4741-4743). Il sost. *sɣldo* si presta a bisticcio: da un lato indica il costo e la corrispondente quantità minima (cfr. *sɣrdo de kašo*, fig. ‘bambino esile, di bassa statura’); dall’altro, la durata prolungata. Di significato opposto il detto udito a GC: *mejjo n zɣrdo de pane ke no sputo de merea*. Nel 6815 si oppone *sɣrdo* a *skudo*, moneta di valore maggiore. Frase nominale, antitesi, iperbole, metonimia.

[4931] Come la maggior parte dei seguenti, il testo è stato raccolto in zona ovicola dalla bocca di un pastore, nel corso di prolungate conversazioni sulla sua attività. Il pecoraio raramente può largheggiare nel condire l’acquacotta, cibo povero abituale, e farla saporita: per scialare, attende la morte per incidente di una pecora, magari procurata maliziosamente colpendola con il pollice nella pancia senza lasciare tracce visibili; oppure la macellazione di un animale infortunato o malato, non commerciabile. Il suff. *-gotta* ha valore positivo; per il sost. *bardotta* (forse incrocio di baldoria e ribotta), si pensi alla locuz. toscana: Passare a bardotto, ‘mangiare a scrocco, sbafare’, registrata nel GDLI s.v. bardotto, 5. Ricordiamo che la loc. è stata ripopolata da coloni aretini e casentinesi nel sec. XVI. Quartina di endecasillabi in rima o assonanza, con ipo- o ipermetria. Allitterazione, derivatio, anastrofe, omoteleuto, satira.

[4932-4935] Chi vuole gustare la ricotta, lavori. L’avvertimento è rivolto al contadino o al borghese, con un bisticcio, nei primi due, sul v. tecn. *tokká* ‘portare al pascolo le pecore, incitarle con il pungolo’ (cfr. 4695-4698, 5666, 5781, 6384, 6399, 6487; Mancini 1960 s.v. *toccare*). L’operazione conclusiva è di pressare il latte cagliato nella fiscella. Sul piano metrico-stilistico, i testi presentano notevole complessità per l’intreccio di fenomeni retorici. Nei primi due testi risalta la rima perfetta, ottenuta con l’uso dell’anfibologia: il v. *tokká* nel primo membro assume il valore tecn. di ‘condurre le bestie al pascolo’, mentre nel secondo ha il sign. usuale di ‘spettare’; la dislocazione di *rikotta* crea omoteleuto quasi simmetrico con le due rime. Negli ultimi due testi il ritmo cadenzato da allitterazioni a distanza, anafore e paronomasie viene ulteriormente accentuato dall’omoteleuto o dall’assonanza. In fase di ricontrollo abbiamo raccolto a Piansano un testo più elaborato: *ki num pɣeme, num muñne e nnon tɔkka, nun a ddiritto a mmañña la rikotta; ma ki pɣeme, ki muñne kki ttɔkka, mañña fforito, skašato e rrikotta*. Per l’esito fonet. in *moñne*, come *oñne* e *pjañne*, vd. Rohlfs 1:256. Hysteron proteron; anafora 4932; rima equivoca, anacoluto 4932-4933; omoteleuto 4932-4934; prolessi 4934; assonanza ton. 4935.

[4936] Si può mungere soltanto se le pecore non allattano gli agnelli. Per il v. *allevá*, cfr. 1536. Antitesi.

[4937-4941] Nella rigida gerarchia, il cui vertice era occupato dal *vergaro*, l'apprendista pastore (*biššino*, *-nello*, *biššerello*), non di rado un bambino o un ragazzo, era addetto alle mansioni più umili: non sorprende che nelle fredde mattine invernali indugiasse accanto al fuoco (cfr. Trinchieri 1994 s.v.; Metalli 1924:56; DEI 1:530 biscino "pastorello che guarda le pecore"). L'agg. masch. *karqñño* 'pigro' (cfr. 2079 *karqñña*) a BL è di uso corr. (si dice anche: *puzza k é n kolero*), al contr. di *pigrizzjoso* (ma si usano *gudizzjoso*, *skattoso*, *animoso*, *puzzoloso*). Il sost. iniz. del 4941 entra nel sintagma *stá a kkazzola*, designante l'azione di gingillarsi in chiacchiere, oziare (a BL vale 'conversare con gli amici, pettegolando', come a CC: *sta tutt o gğorno a kkazzola senza konklude n gazzo*; per F, Monfeli 1993 s.v. *kazzola*). L'espressione non pare esistere a CNP, dove si dice invece con trasl. zoologico: *e fémмене aristann a ppiká* (< *pika* 'gazza'). Allitterazione 4937-4940; omoteleuto 4938; sillessi, metonimia 4941.

[4942] Il proverbio tecnico sconsiglia di mescolare acqua al latte, altrimenti la massa del formaggio non viene compatta, ma presenta buchi (vd. 0360). Vd. per il modulo, 4463. Assonanza ton., anadiplosi, ripetizione.

[4943-4944] Ammonizione rivolta a chi è invitato a mangiare la ricotta fresca, con proibizione di toccare quella messa nella fiscella per la vendita. Nel 6816 (anastrofe) si rileva che la produzione abbondante di ricotta comporta per il pastore minor consumo di pane.

[4945] Nel paragone è lodato il ruolo prestigioso del *vergaro* (panareale; M&U 1992 s.v.): quale capo del personale, aveva la responsabilità della confezione del formaggio, quindi era ben pagato e rispettato. Nel lat. mediev. *vergarius* significava 'capo pastore' (Sella 1944:617 s.v. in un testo del 1431; cfr. Trinchieri 1994 s.v.; Metalli 1924:150). Un'immagine simile ricorre nel 4905. Frase nominale, iperbole, allitterazione, antitesi, omoteleuto.

[4946] L'ovicoltura è attività redditizia, per cui il sost. *pastore* viene considerato sinonimo di persona ricca (cfr. *karrettjere / skrivi ladro*, nel comm. a 4867). Per la struttura, cfr. 0322-0324, 0946-0948. Parallelismo, antonomasia, ripetizione.

[4947-4950] Testi citati parlando di lavori viticoli. La vanga, spinta con il calcagno, penetrava nella terra più a fondo e spezzava le zolle più minuta-

mente dell'aratro di legno di un tempo (BL *tirava sú l vérĝene da la terra*); analogamente, con la vangatura si ottengono risultati migliori che con la zappatura. L'inform. ischiano spiega, parlando della viticoltura: *pjú affonne e mmejjo vĝene ll uva. mejjo vĝene la vita e mmejjo vĝene ññikqsa*. Nel 4949, il tono paradossale dipende dal contrasto tra il metallo dell'attrezzo e il valore trasl.; l'immagine risale a un topos letterario. Dicolon 4947, 4950; climax, ripetizione 4947; antitesi 4947, 4949; correctio 4949; anticlimax, ellissi 4950.

[4951] Come nei seguenti, ci si lamenta degli estenuanti lavori manuali estivi: alla mietitura segue la legatura in covoni, altrettanto faticosa (cfr. il 6817, sull'utilizzazione di vanga e piccone). Dicolon, variatio, anafora, ellissi, climax.

[4952-4958] Il lavoratore scadente odia la vanga, ma ancor più la zappa di grandi dimensioni a causa della sua pesantezza. Il sost. lavoratore nell'it. ant. valeva 'contadino, coltivatore diretto'. Se *mal* del 4953 è prep. (cfr. comm. 0038), in luogo di *tal* usuale a CNP, il sintagma vale "all'operaio" in gen., e il prov. è da interpretare: "a qualsiasi operaio pesano vanga e zappone". Piuttosto, *mal* è da considerare agg. tronco (utilizzato anche al femm. in 3859: *mar vešina*; già in lat., MALUS conferiva ad un sost. senso negativo), come fa supporre il 4955 della stessa loc. e il paragone: *site kome e kkattivo lavoratore, male la vanga e ppejjo e žžappone*; per il valore di *tristo*, vd. comm. a 4086-4087. Nel 4956, l'agg. *lavoratore* (più usuale la forma: *lavoratoro, -a*) ha valore antifr. Frase nominale, climax 4952-4953, 4955-4956; assonanza ton. 4953-4956; anacoluto 4953, 4955-4956, 4958; derivatio 4954, 4957-4958; prolessi 4957-4958; anafora 4958.

[4959] Volendo rinfrescare ed ossigenare la terra, in mancanza di pioggia o di irrigazione, supplisce la zappatura (cfr. 5175). Metonimia, assonanza ton., prolessi.

[4960] Per lavorare bene è necessario disporre di attrezzi validi (come indica la var., *omo* significa qui 'operaio agr.', cfr. 3244; per *bbravo*, vd. comm. a 4613). Nell'area, il plur. *ordeññi* (nel GDLI s.v. ordigno sono dati i significati di "arnese, congegno, strumento") vale 'attrezzi, utensili' in gen., oppure "incudine e mazza per battere la falce messoria o fienaia per rifarne il filo" (cfr. Petroselli 1974:119; a VI invece 'attrezzi per trebbiare'); ma a CNP troviamo *ordeñño* ad indicare una trappola per talpe con tubo di legno e molla a scatto (*kwello p akkjappá dqfi. q ffatto ll ordeññi. me li presti?*),

mentre Monfeli 1993 per F registra: *ordégno*, arc. ‘carro agricolo’. Per il modulo, vd. 1331, 4843. Omoteleuto.

[4961] Formula esecratoria del falchetto, attrezzo impiegato nel faticoso lavoro della mietitura sotto le vampe estive. Nell’incipit, l’iterazione con variazione (sost. + lo stesso sost. suffissato) è modulo strutturale attestato più volte (1639, 3124, 4630, 5894); l’esortazione disfemistica del secondo membro, ritorna in 4882. Verso endecasillabo. Prolessi.

[4962] L’agricoltore, specie il vignaiolo, deve intervenire senza indugio durante la stagione estiva. Servendosi della pompa a zaino, irroro le viti con solfato di rame liquido, operazione che va ripetuta tempestivamente (Petroselli 1983:292). Citato in situazione nel corso di un sopralluogo nel vigneto. Distico di endecasillabi rimati, con primo verso ipometrico. Brachilogia, enumerazione, metonimia.

[4963] L’anno bisestile (con ritrazione d’accento per rima; *biséstile* in 1055) è giudicato infausto per le nuove colture. Il v. intrans. *bisestá* non è corr. oggi (vd. GDLI s.v. bisestare). Una persona dal carattere strambo a BL ha detto di se stesso: *me sá ke ssq nnato nell anno bbisestile*; infatti, nella vicina BR si crede che *ki ġ nnato nell anno bbisestile ġ mmężžo stronato. apposta raġġone pọko!* [si dice a questa persona]; anzi in quell’anno perfino le fave *vęngono kol čęšo pell inġú*. Perifrasi, ellissi.

[4964] I terreni in pendio sono inadatti ad essere lavorati con la vanga. Infatti il contadino, arretrando, dovrebbe voltarsi continuamente indietro per controllare dove mette i piedi; si troverebbe in equilibrio precario, di instabilità statica, ogni volta che solleva la fetta di terra per rovesciarla, ed infine sarebbe costretto, per eseguire l’operazione, a mantenere una posizione non funzionale e logorante. Di converso, per zappare in piano, si rimane curvi per parecchie ore e si fatica di più per spostare la terra con l’attrezzo. Struttura formale analoga in 2854, 3457, 5204. Nel 6818 invece si consiglia di adoperare l’aratro ad orecchia nelle zone pianeggianti. Antitesi, omoteleuto.

[4965-4966] Norma giuridica che detta di retribuire la paga pattuita al termine del lavoro. Il paolo fu coniato durante il papato di Paolo III Farnese, nella seconda metà del ‘500, in sostituzione del giulio. Per il s.f. *ġornata*, vd. 4981, 5578. La stessa struttura è ricorrente (vd. comm. a 1090-1094). Frase nominale, dicolon, metonimia, omoteleuto.

[4967] Essendo i pendii impervi difficili da lavorare, è preferibile acquistare i terreni vallivi. Il consiglio è suggerito dalla morfologia accidentata del territorio di CNP. Sonorizzazione generalizzata dell'occl. iniziale, come in *bane* 0304, *balo* 2762, *badrone* 2772, *bapa* 2902. Il fenomeno fonet. è giudicato caratterizzante la varietà valleranese, al punto di fungere da shibboleth in una favoletta blasonica, in cui la maestra chiede allo scolaro di citare tre parole che iniziano con la lettera B, e lo scolaro risponde: *bbane*, *bbollastro* e *bbomodqro* (BlasPop num. 1780). Il term. geomorfologico *poğğö* per trasl. entra a Valentano in un bisticcio sui dolci tradizionali confezionati per la prima Comunione: *de le tortelle e bbqno* [da mangiare] / *poğğö* 'ripieno di ricotta' / *de la tçrra la valle* [da coltivare]. Dicolon, antitesi, sineddoche.

[4968] L'esclamazione è attribuita al *karařano*, term. con cui a Tuscania si indicava il proprietario di bestiame che effettuava lavori agricoli con i buoi per conto terzi. A Blera indicava il contadino che lavorava *a mmesata* alle dipendenze dell'azienda agricola, oppure andava a lavorare per terzi, *a vviřenna*, con animali (buoi, muli, cavalli, asini) di sua proprietà. Egli, prendendo in affitto il terreno per il pascolo, rifiuta quello troppo umido, dove crescono abbondanti le felci, perché scadente; inversamente, la presenza dei cardi, dei peri selvatici o altre erbe spontanee ne indica la feracità (cfr. 6819-6821). Una fonte blerana spiega: *se e arřilloso, e e la tçrra fonnata. do ře řö le karde e n terreno grasso*; un terreno sterile invece è quello dove cresce *ll qrba triakale*, cit. nel 6821 (cfr. 0683). Anacoluto, esclamazione.

[4969-4971] Il lavoro agricolo esige sacrificio e la fatica sfinisce anche gli uomini più gagliardi e resistenti. Il terzo testo si riferisce al casco, cioè a quella parte di frutta che cade al suolo, come offerta alla terra. Enfasi, sarcasmo 4969; paronomasia, iperbole 4970.

[4972] Invito a lavorare con energia. Analogia strutturale in 3217 e 3440.

[4973] All'elogio del tempo propizio, si fa seguire in contrasto (cong. avvers.) il commento iron.: il beltempo fa crescere il grano, ma anche le erbacce. Frase nominale, antitesi, brachilogia, ironia.

[4974-4979] Con sarcasmo, si vuol ribadire, secondo l'ottica padronale, che la manodopera bracciantile va sottoposta a controllo continuo, essendo inaffidabile. Il proprietario terriero che assume gli operai giornalieri, ma non li

vigila personalmente o tramite un sorvegliante, rischia di andare in rovina. In senso trasl.: gli affari occorre sempre trattarli di persona. Il v. *mpovarel-lí* vale ‘divenire poverello’, cadere in miseria; l’inf. *í* ‘andare’ è tuttora in uso in varie locc. L’espressione fin. del 4977 (‘abbandonare senza controllo’) è trasl. dalla zootecnia: *dá la ġġina a le bbęstje*, lasciarle libere al pascolo; a BL invece si usa il v. *aġġiná: le bbęstje l a ġġinate, l a skapezzate* (cfr. LNaz. agginare, intrans. e rifl.: ‘pascolare’; e il s.f. aggina: ‘parte di un pascolo’, GDLI s.v.). Tre moduli strutturali che ricompaiono nel corpus (risp., in: 0492, 2319, 3829; 2851; 2811, 4634, 5134). Iperbole, sarcasmo; anacoluta 4974; allitterazione 4974-4975; assonanza ton., omoteleuto 4979.

[4980] Il proverbio rappresenta, come la serie precedente, il punto di vista del datore di lavoro sul comportamento pigro della manodopera. Questa, a sua volta, si sfogava cantando: *a la mattina ko la luna, l a la sera ko le stelle, l l padrone će vq llevá la pęlle, l a sta pęra ġġoventú*. Ricorre in piú locc. la strofetta, con varr.: *VAS ę nņotte ę nņotte e lo padrón zospira - diše k ę kķorta la ġġornata - ę kķorta n aččidente ke le pijja*. A questo proposito, ci pare significativo l’aneddoto civitonico dell’operaio agr. il quale, pensando di non esser visto dal proprietario terriero, si riposava all’ombra di un albero e canticchiava: *te kredi ke llavoro e nu llavoro*; ma l’altro, che vigilava da presso, replicò: *te kredi ke tte pago e nun de pago*. Sempre a CC il contadino analfabeta, che il proprietario cercava di ingannare a proprio vantaggio quando tirava i conti, era solito ripetere: *żżero via żżero pęrto żżara l tu mme fregi sui kondi e io sull ara*. La forma con dent. scempia *matina* a FAL e CC è corr. Frase nominale, antitesi, omoteleuto, esecrazione.

[4981] Espressione di consolazione e sollievo al tramonto, quando si è guadagnata finalmente la paga. La giornata lavorativa degli operai agr. era massacrante per fatica e durata (BL *da levata a kkalata; da bbujjo a bbujjo*); poi spesso occorreva aggiungervi i chilometri da percorrere dal paese al campo e viceversa. Una vecchia contadina di CC in intervista rammentava che, quando il padrone o il soprastante pretendevano di far proseguire il lavoro fino all’ultimo barlume di luce, si esclamava con amara ironia: *e mmó llęva la matre de lo sole!*

[4982-4983] In campagna, essendoci molto da lavorare, la giornata pareva breve, trascorrevva veloce. Il traslato alimentare (*mózzoko* ‘boccone’, cfr. 0835) esprime fugacità e suggerisce quindi la seconda parte (da mangiare non c’è che una sola pagnotta). Il secondo testo, invece, è posto sulla bocca

del datore di lavoro. Oggi sono usati ambedue in senso generale, riferiti alla fuga del tempo. Iperbole; allitterazione 4983.

[4984] Il raccolto dipende dai fattori atmosferici, per cui conviene, una volta seminato, affidarsi alla Provvidenza, atteggiamento religioso di fiducia analogo a quello espresso in 5015. Dicolon, omoteluto, perifrasi.

[4985-4989] Il prezzo basso cui, dopo tanto lavoro, è costretto a vendere il prodotto, è per il contadino una autentica beffa. Nel 4987 viene ad aggiungersi la pioggerella, insufficiente alla crescita delle coltivazioni; nel succ., trimembre, la vendita a credito occupa il primo posto, per suggerire prudenza; sui fattori atmosferici avversi si insiste nella prima parte quadrimembre del 4989. Per il verbo *gabbá*, vd. 0053, 0081 var., 2851, 3458 e cfr. l'espressione di BR: *gabbá m pezz e pane*; per *robba*, 4488, 4570, 4575, 4579-4598, 4600-4607. Allitterazione 4986, 4989; enallage 4987-4989; omoteleuto 4987, 4989; enumerazione 4988-4989; assonanza ton., rimalmezzo 4989.

[4990] Elogio dell'indipendenza di chi è proprietario del terreno che coltiva (*l zuo*). Il prov. allude all'ant. istituto giuridico del terratico, imposta d'affitto sui terreni, secondo cui a Valentano metà del raccolto veniva conferita dal colono al proprietario prima del Ferragosto.

[4991] Nonostante l'andamento meteorologico sfavorevole (l'agg. *brutta* vale 'cattiva, avversa'), il raccolto viene in qualche modo garantito. Antitesi, allitterazione.

[4992] Il proverbio, dall'aspetto di scioglilingua, allude alle preoccupazioni e alla fatica che implica l'agricoltura; eventualmente, ai dissidi immancabili coi confinanti. Forma metatetica, vd. comm. a 2841-2857. Parallelismo, allitterazione, ripetizione, sineddoche, iperbole.

[4993] Il termine spesso non è rispettato. La conformazione del terreno sul confine tra due campi, è oggetto del 6822, dove la *greppa* indica una balza a picco di una terrazza, mentre la *morre* un pendio graduale (a F: *gréppa* e derivati, *morronale*, Monfeli 1993 s.v.; orviet. *gréppa*, *mórra*, M&U 1992 s.v.). Omoteleuto.

[4994] Raccomanda la concimazione organica (ossia la stabulazione mediante permanenza di gregge) e l'aratura profonda. A Tessennano, *graššeta de pékore* vale 'sterco ovino lasciato sul campo'; ad Ischia di Castro, poco

distante, *graššeta* designa il luogo dove sono state le pecore, chiuse nella rete, lo stazzo; a Blera, il terreno fertilizzato con sterco ovino. In quest'ultima loc., si facevano pascolare le pecore per un periodo di tempo sul campo che poi si lavorava per la semina (l'Università Agraria concedeva uno sconto sull'affitto a chi praticava questa forma di coltura). Nella Campagna Romana "grasceta" indica la "zona di *pascolo* dove hanno dormito *arretate* le pecore e che per la *stabbatura* è più ricca di erba. È anche più adatta alla semina poiché da esse il terreno rimane concimato naturalmente o fertilizzato" (Trinchieri 1994:355; espressioni in corsivo nell'orig.). Dilemma, ellissi, omoteleuto, sineddoche (*terra* = 'terreno').

[4995] Il paragone (stessa struttura in 3294-3297) afferma che, durante la semina del grano, è preferibile che il tempo sia siccitoso e non piovoso. Medesima opposizione meteorologica in 5060, sulla semina di canapa e lino. Metonimia, iperbole, allitterazione.

[4996] Nel testo dalla struttura analoga a 3671-3672, con traslato scherzoso di ambito religioso, si elogiano le proprietà dello stallatico, fertilizzante prezioso. Detti: CC *sta robbia fa mmirákili!*; *nun e ssando ke ffa mmirákili* (di persona restia a fare favori, a dare una mano). La forma *strabbjo*, con epentesi di vibrante, è d'uso corr. nella loc., come il v. corrispondente *strabbjá*. Il medesimo fenomeno a F: *strammarino* (accanto alle varr. dissimilate *stammarino*, *stemmarino*) 'rosmarino', *strampella* e *strampellata* (Monfeli 1993 s.v.). Armonizzazione voc. in *mirákili*. Iperbole, antitesi, omoteleuto.

[4997] L'accostamento al concetto religioso è privo di malizia, in quanto il sost. qui vale 'abbondanza': il concime organico produce rigoglio, e quindi porta benessere. Stesso concetto, espresso nel reg. civ., del 6823; analoga struttura nel 1466-1467. Nel linguaggio dei sogni, lo sterco è interpretato come indizio di denaro (cfr. comm. a 0192). Omoteleuto.

[4998] Nel paragone, in cui si allude al continuo variare della moda femminile (cfr. 0629-0630), la terra, personificata, appare non spoglia ma rivestita della vegetazione, frutto del lavoro. Il terreno, per ben produrre, richiede avvicendamento annuale di colture, convinzione confermata dalle teorie scientifiche di agronomia. Lo stesso modulo da indovinello viene sfruttato in 0656, 1677-1679. Paragone, allitterazione, personificazione, ellissi.

[4999] La varietà pedologica assicura prodotti multiformi e migliori. Frase nominale, dicolon, anafora, iperbole.

[5000] Occorre guardarsi dal porre eccessiva attenzione alle condizioni atmosferiche. A Piansano si raccomanda: *la t̄erra nun va llavorata ko la m̄olla. se skallafredda senn̄q̄. pe ttre anne n fa ppj̄ú ffrutto*. Per creare assonanza, il term. *m̄olla* è cambiato in *m̄olle*, forma dell'agg. (*e ddereno ę tutto m̄olle, n ze p̄q̄ llavorá, n ęe se p̄q̄ j̄j̄t̄*). Con inversione degli avv., la seconda parte del testo ritorna nel 5018. Dittologia, assonanza ton.

[5001-5002] Il contadino, malgrado la sua esperienza, non può sempre prevedere esattamente l'andamento delle stagioni. Brachilogia, anafora, ripetizione, esclamazione.

[5003] La constatazione tautologica esprime rassegnazione sulla riuscita degli innesti o sull'attecchimento degli ortaggi. Il prov. è stato infatti udito in situazione: così ha esclamato un ortolano al momento di trapiantare in un piccolo solco le pianticelle di pomodoro, che aveva tenuto nella serra al riparo dal freddo per farle crescere prima. In senso trasl., oggi il prov. si usa parlando dei figli che ricorrono all'aiuto economico dei genitori (giocando sul doppio senso di *piá*: 'attecchire' e 'prendere'; cfr. comm. a 3889 BL \**ęesarpia*).

[5005] Affinché le colture rendano, occorre dedicarvi assidua cura e fertilizzarle con letame o concime. Il tipo *agrikoltore* è del reg. civ. recente, a differenza di *villano*. Pret. gnomico (vd. comm. a 0474-0476). Antitesi, allitterazione.

[5006] Chi possiede un magazzino ben fornito, di cui vende i prodotti, non ha tempo di curare a fondo la sua pulizia, concetto analogo a quello espresso nel 3812. Frase nominale, dicolon, anafora, omoteleuto.

[5007] Il proverbio riporta in forma ottativa l'espressione compiaciuta dell'operaio agricolo sul trattamento che gli viene elargito durante i lavori di trebbiatura sull'aia. La chiosa informa sulle modeste condizioni economiche e alimentari vigenti un tempo. Nel Falisco, territorio al confine con la Sabina e con la Campagna Romana, per designare il correggiato sono usate varie forme suffissate, accostabili alla civit. *jjavellino* (cfr. il term. ant. chiavellino "piccolo arpione usato dai lanaioli", GDLI s.v. chiavello, 6): SOR *gjavellinu*, FAL *fjavolino* √: *fjavolini*, VAS *fajjile*, G *fikile*; altrove, anche nella contigua zona cimina, prevale invece *kurjato*: VT, BL, CARB, CO, F; A, MF *kkorreato*; N *korjato*, CNP e *ggurjado*. Coppia di ottonari rimati. Anafora, anastrofe, allitterazione.

[5008-5009] Prima della meccanizzazione, il contadino era occupato incessantemente in faticose operazioni manuali, ricorrenti secondo il ritmo ciclico delle stagioni. I coll. *gjanna* e *oliva* indicano per sineddoche i rispettivi lavori della raccolta del frutto della quercia (utilizzato a VI per foraggio fino agli anni Settanta) e dell'olivatura. Nell'ultimo, il v. tecn. *deviñña* alterna con la forma dissimilata recenziore *vendembjá* (nell'area si usano anche: *sdiviñña* e il s.f. *sdiviñña*ura, *veleñña* e *veleñña*, *vennemjá* e *vennemja* ecc.; cfr. 5167, 5188, 6001-6002, 6262). Notiamo inoltre la forma assimilata e dittongata del plur. *vjenno*, alternante con *vénino* (cfr. comm. 2383), e la forma aferetica *live*; per *arte*, vd. 5577, 6564-6568. Assonanza ton., allitterazione; inversione, pleonasma 5008.

[5010] Alla fatica di dover lavorare sempre in posizione eretta o curva, non si aggiunga quella di camminare a lungo. Un tempo gli spostamenti, talora di chilometri, dall'abitato al campo e viceversa avvenivano a piedi. Antitesi, epifora, tratto allitter.

[5011] Quando si vanga, si retrocede sul campo e il risultato del lavoro è visibile davanti a sé (cfr. 5023). Secondo una favoletta l'inventore mitico dell'attrezzo sarebbe stato un frate (Petroselli 1983:79), figura cui viene attribuita scaltrezza (cfr. comm. a 2568-2569 e 2750). Con gioco di parole, qui si intende dire che la vangatura è operazione impegnativa. In senso trasl., è ripetuto anche quando si intraprende un'attività o si comincia un lavoro, per affermare che non bisogna avere ripensamenti.

[5012] Lo sforzo richiesto è tale che ogni colpo di piccone causa una correggia (*peta*, vd. comm. a 0137, 0145). Il sintagma *tęrra forte* è stato chiosato con *tęrra kretosa* 'argillosa'; altro tipo di terreno è *l morrale ke ġ ne kkreta ne mmorgano, kolor marronastro, nel konfino do kambja la tęrra, ċ ġ mmi-skjato m pę de sasse. ne le žžęne kretose se tręva. ċ ġ la mašęra, kwella pjú ppjetrosa de tutte, ko m parmo de tęrra. sęmpre ne le konfine*. Di un luogo dove crescono erbacce e sterpi si dice: *sta tęrra ġ ttutto morreto, vę ddįsgwaima* (vd. a CNP: *more* 'siepe', *morrале* 'scarpata scoscesa'; il sost. "morra" 'dirupo' è attestato a VT nel 1347: "*ripes seu morras*", Buzzi 1993:201; vd. comm. a 4993). L'inform. precisa che suo padre era solito ripetere il prov. in situazione (*kwanno pikkjammo* 'spicconavamo' [il terreno] *a la \*madonnella*). La vangatura di un altro tipo di terra, *pjetrosa, sekka, l majjaneko*, richiede la frequente pulizia della lama dell'attrezzo *ko rronketto* (6824; cfr. 4895, 4898, 4902). Nel 6825 si descrive la fatica spossante necessaria per lavorare un terreno ingrato, posto a qualche chilometro dall'abitato. Iperbole, disfemismo, ellissi, anastrofe.

[5013] I braccianti raggiungevano a piedi la tenuta di Rocca Respampani, situata nel territorio di Monte Romano a circa 20 km. da BL, per lavorarne con il piccone il terreno particolarmente duro. Per il morf. plur. -a, vd. comm. a 0173-0179. Assonanza ton., omoteleuto, anafora, iperbole.

[5014] Per vivere agiatamente (la maggioranza consumava un solo pasto a fine giornata; cfr. 0278), necessita una proprietà agr. sufficiente, che sia costituita dal campo di cereali e dal vigneto promiscuo. Contro lo spreco, cfr. 5126-5129 e l'analogo 3810. Dittologia, assonanza ton., sillessi, prolessi.

[5015-5017] Il raccolto (*robbba* ha valore generale di 'prodotti agricoli') lasciato nei campi (*fó* anche sost. 'campagna', vd. 0847) è affidato alla protezione celeste, ma esposto al furto di chiunque (cfr. 5044, 6323-6326). La raccomandazione del 6826 è formulata in modo analogo a 5130 e 4662-4663. Assonanza ton., ripetizione 5015; perifrasi 5016-5017; prolessi 5017.

[5018-5019] Il lavoro agricolo femminile, colpito da antiprestigio, viene disprezzato dall'ottica maschile. Si noti l'accostamento vacche - donne (cfr. 1275): nell'aratura si impiegavano di preferenza buoi aratori; la semina era operazione di responsabilità che richiedeva particolare abilità. Nel secondo testo, la var. di SOR presenta la forma aferetica *ranu* (cfr. Rohlfs 1:185), cui si aggiungono: *reñña* (6505 VAS) e *ramičča* (5300 VI). Altre forme della stessa loc. sono: *rattakaša*, *ratíkala*, *rotta*, *raffjatu*, *rankitu* (Elwert 1958:135, par. 42.2); VALL *rillo* (vd. la storiella nel comm. 0334-0335); a CNP troviamo *a ramičča*, *si ppejjo d a ramičča! n če se la fá a sdeméttala; a ratíkala, a rotta, a reñña*, ma *a grattakaso*; F *raffikà, rančikasse*, Monfeli 1993 s.v. Per la seconda parte, vd. 5000 della stessa loc. Parallelismo; assonanza ton., omoteleuto, climax, anastrofe, derivatio 5018.

[5020-5021] I proverbi costituiscono una secca risposta autogiustificativa all'accusa di aver effettuato un'aratura maldestra o di non aver sistemato i covoni in modo da formare una bica geometrica e precisa, per favorire lo scolo della pioggia. Si ricordi la gara di abilità tra bifolchi per la Tiratura del solco dritto (Luzi 1980). Con bisticcio (*storto* 'tortuoso' vs. *dritto*, che vale però anche, detto del sacco di grano, 'eretto, colmo'), si contrappone il risultato pratico costituito dal raccolto abbondante. Per l'immagine del sacco ripieno, cfr. 3811, *rizzolé*. Cong. avvers. Frase nominale, dicolon, antitesi; allitterazione, omoteleuto, paronomasia 5020.

[5022] Con tutto il rispetto nei confronti del lavoro a mano, che è da applicare per quanto possibile, tuttavia, se si vuole effettuare il maggese, occorre

servirsi dei buoi. La forma *maese* è anche di F (Monfeli 1993 s.v.) e dell'orviet. (M&U s.v. *maése*, var. *maésa*). Inversione.

[5023] Il bifolco abile mira diritto al punto di riferimento scelto. L'immagine dell'aratore che non deve guardarsi indietro è desunta dal Vangelo: "*Nemo mittens manum suam ad aratrum et respiciens retro, aptus est regno Dei*" (LUCA 9:62). Atteggiamento censurato nella parafrasi del testo mediev. franc.: "Car qui sa main met à l'Arere 'aratro' / s'arriere lui regarde un pas, / du regne Dieu digne n'est pas" (Du Cange s.v. Arare). Per l'incipit, cfr. 0860, 3615. Esclamazione.

[5024] Si indicano le condizioni atmosferiche propizie alla semina dei due cereali. Le forme suffissate in *-ella*, ricorrenti soltanto nel prov., richiamano i sintagmi *a ppolverella* / *a ppantanella* del 5060 (con il consiglio analogo a proposito di canapa e lino) e *im piššarella* del 6613; la dent. sorda di *bjata*, compare anche altrove (vd. comm. a 0327-0329). Frase nominale, dicolon, antitesi.

[5025-5026] Il grano cresce rigoglioso in zone umide; così la parte più saporita del prosciutto si gusta spolpando l'osso. Il prov. si usa anche commentando la pietanza, in situazione. Con paragone sessuale disfemico, il secondo contraddice il preced. Frase nominale, dicolon, antitesi, ripetizione 5025; assonanza ton., ellissi, anacoluta 5026.

[5027-5030] L'operazione va effettuata cogliendo il momento opportuno. Nel secondo, in partic., si raccomanda di seminare tempestivamente, seguendo l'andamento della stagione, per non pregiudicare il raccolto: soltanto in via eccezionale il campo produce (*fa*), se si ritarda. Leggera variazione, rispetto al primo, presenta il 6827; il 6828, che costituisce un consiglio in prima pers. rivolto al bifolco, è posto prob. in bocca al freddo invernale, personificato, che si avvicina; il 6829 si riferisce alla semina di grano effettuata il secondo anno. Consigli analoghi vengono formulati, con frasi interiettive correnti, in 5038-5039. Assonanza ton., frase nominale, dicolon, antitesi, ripetizione 5028; allitterazione 5029-5030.

[5031] L'agricoltore solerte cerca di eliminare dal campo il veccione, pianta infestante. Il sost. *palle* indica i chicchi (dalla fonte descritte come *palline nere*). Si notino il dat. etico e la forma verb. analogica *voli*, corr. (cfr. 2995, 4087, 5150, 5157).

[5032] Perché il frumento sviluppi bene, occorre fare la semina in autunno, richiedendo lo sviluppo e la maturazione un periodo di almeno otto-nove

mesi. Cfr. la domanda sull'anno di nascita: BL *n ke mmillésimo sę nato?*; CC *de ke millésimo sí?*

[5033] La ricchezza del raccolto dipende dal modo di seminare. Struttura domanda - risposta (vd. comm. a 0492-0493). Allitterazione, ripetizione, omoteleuto.

[5034] Dal colore del terreno si trae un presagio sulla qualità del raccolto. L'agg. *nera* si riferisce al colore scuro che assume la terra se lavorata, a differenza di quella lasciata incolta, quando lo strato inferiore ricco di humus è riportato in superficie; un altro inform. riferisce invece l'agg. alle caratteristiche pedologiche. Entra nell'espressione: *fá ttęrra nera*, per indicare la sarchiatura invernale del grano (cfr. 5824-5825; a F: "rastrellare la terra seminata, quando il grano è ancora piccolo", Monfeli 1993 s.v. *tęrra*; Metalli 1924:67). La forma *mena* compare anche in 5504-5507, 5635-5645. Assonanza ton., chiasmo, omoteleuto.

[5035] A maturazione avvenuta, occorre mietere senza indugi. A CC si cita la satira contro un contadino forestiero (prob. march.) che era in paese tra gli ultimi a mietere il grano: *lo grano a fatto ll onđí - \*frangí n ze vede / lo grano a fatto ll onđí - \*frangí nom męte*. La tiritera civit. trova un riscontro nelle Marche: "*Francì, / lo grà ha fatto l'ancì... / E Francì non se ede*. Si dice di chi è lento nelle sue cose. Il grano è maturo tanto da essere piegato a forma di uncino, ma Francesco non giunge ancora" (Ginobili 1951:62). Stessa immagine nel 5764.

[5036] Prolessi della locuzione avverbiale lessicalizzata, la quale designa, criticandola per la fatica che comporta, la maniera di mietere energica di chi vuol lavorare per due (vd. Glossario, s.v. *tajjone, a*). Disfemismo, anastrofe.

[5037] Presupposto di un buon raccolto è il lavoro assiduo del terreno, premiato dalla mietitura tempestiva ed alacre. Dicolon, antitesi, iperbole.

[5038-5039] Occorre affrontare ogni lavoro con energia e prontezza al momento richiesto. Il sintagma iperbolico *a rroppe* si usa, per parlare di qualsiasi lavoro affrontato con determinazione, in espressioni come: *pe ffiní pprima jj ę dđato ġđú a rroppe, ma nun ę ffatto in đęmbo lo stesso*. Struttura analoga in 3117. L'avv. *jjó* è in uso anche a F (Monfeli 1993:156). Epifora; ripetizione 5039.

[5040] Se si semina col tempo secco, le spighe crescono ben granite ed il raccolto sarà abbondante. Verso endecasillabo. Parallelismo, anastrofe.

[5041] L'apparente contraddizione logica vuole ribadire che il foraggio non è mai sufficiente. Infatti, nel territorio di TU la produzione zootecnica è molto sviluppata. Vd. il 6830, ove si afferma l'utilità della pioggia per il raccolto di fagioli. Frase nominale, dicolon, antitesi, epifora.

[5042] Non è possibile prevedere con sicurezza quantità e qualità del grano: per giudicare, occorre aspettare di vederlo, a raccolto avvenuto, sul capisteo; analogamente, le persone manifestano le loro qualità soltanto all'atto pratico. La citaz. dell'oggetto di cucina nel prov. è indicativa delle disagiate condizioni economiche, in quanto lascia supporre che un tempo si utilizzasse anche per scegliere la modesta quantità di grano da macinare a mano per la famiglia. Esiste nell'area notevole varietà di termini per designare il capisteo, la vassoia rettangolare di legno impiegata tuttora nei paesi per vagliare il frumento e mondare riso e legumi: CAN, CC *kapistero*; CO, VI *kapostero*, P *kapistégo*; CELL *kaskarqlo*; CNP *maninikkjo*, VALL *matte-rikkja*, BL *katino*; IC *l misarqello*, V *mesarqello*; FAL, T *skifo*; VT, SA *skifetto*; N, C, BS *ššifo*, GRAD *čifo*, CSE *ššifella* (cfr. M&U 1992 s.v. *capistè-ro*). Frase nominale, dicolon.

[5043-5045] La pioggia è molto nociva nel periodo della maturazione. Il terzo prov. afferma che il grano battuto dalla pioggia e dal vento si irrobustisce alla radice. Personificazione 5043; assonanza ton., art. det. grado zero 5044-5045; chiasmo 5045.

[5046] Se i chicchi sulla spiga sono numerosi, fitti, non possono essere grossi (cfr. 5048-5049). Parallelismo, antitesi, anafora, omoteleuto.

[5047-5049] Il proverbio di VT si riferisce al momento della mietitura, quando la spiga carica di chicchi porta ricchezza (per il valore trasl. di *rizzá*, vd. 0986). I due succ. invece riguardano le modalità della semina: gettando sul terreno i semi alla distanza opportuna (*lento* 'rado' vs. *fitto*), si otterrà un raccolto abbondante, poiché le piante avranno spazio sufficiente per svilupparsi. Frase nominale 5048; dicolon 5048-5049; antitesi, anafora, ripetizione 5049.

[5050] L'osservazione dell'ingrossarsi graduale degli acini dell'uva fornisce al contadino un segnale utile per dare inizio alla mietitura (cfr. Petroselli

1983:290). Si noti il variare delle forme per ‘falce messoria’ (cfr. CC *ser-rekkjo* nel comm. a 6233). Assonanza ton., paragone.

[5051-5054] Con l’ipotesi paradossale, si giustifica nel primo la necessità delle continue fatiche da prodigare al terreno; nei sgg. si esprime il desiderio irrealizzabile che il raccolto corrisponda in pieno alle speranze (cfr. 2183-2184). Il secondo membro dell’ultimo prov., usato soprattutto in senso trasl., è costituito da un’esclamazione. Coppia di endecasillabi rimati 5053. Adynaton, anastrofe 5051-5052; assonanza ton. 5052; omoteleuto 5052-5053; derivatio 5052-5054; polittoto, esclamazione 5054.

[5055] Per sottolineare la voracità dei passeracei, si ricorre alla battuta ironica di sollievo che equivale a dire: “Fortunatamente alcuni di essi sono inesperti, altrimenti avrebbero divorato tutto il raccolto!”. Anche in senso trasl., parlando di situazioni o fatti favorevoli e vantaggiosi, di cui non tutti possono profittare, perché non li conoscono. Per la forma aferetica *šelli*, in uso, vd. 5257, 6549; per il morf. verb. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. A CC ricorre un chiapparello su una qualità di grano considerata scadente: *ardito / pgra famijja mia kwand a ppaito!* Verso endecasillabo. Iperbato.

[5056] Riferito al fieno, disprezzato in estate. Si notino i termini infantili. Assonanza ton., frase nominale, dicolon, antitesi, iperbole, ripetizione.

[5057-5059] Il mais alligna facilmente, ma richiede cure immediate. Rimalmezzo 5057; allitterazione 5058; prolessi 5058-5059.

[5060] Sulle caratteristiche del terreno adatto, asciutto o umido, a seconda della coltivazione. Dal lungo e faticoso lavoro di scotolatura, per trasl. è nata la maledizione: CNP *jje póssino dá l martirjo kwant a kánipe!*; R *te potéssono rešida kome a kánipe!* CH: *perké a kánipe se tajjava ko a mančévala* ‘gramola’ (F id., Monfeli 1993 s.v.; De Martino 1975:236-288 sugli aspetti mitici legati alla raccolta dei cereali, del lino, della vite). Chiapparello sull’andamento del raccolto: VT *kom é la rqbba? la kánape al kollo / li fave mal kulo*. Per la formulazione e le forme suffissate, vd. 5024. Frase nominale, dicolon, antitesi.

[5061] Si raccomanda di gettare seme abbondante. Cfr. a BL: *parla fitto fitto*; con bisticcio sull’avv. (‘in modo fitto, denso, ravvicinato’ e ‘rapidamente, con intensità’) è formato il paragone sintetico: *parla fitto kome l lino*. Assonanza ton., prolessi.

[5062] Il testo costituisce un esempio eloquente della dinamica paremiologica. Al proverbio vero e proprio è stata aggiunta in situazione la chiosa, suggerita al contadino, quando, dalla finestra di casa, ha visto che nell'orto le piante di broccolo erano state quasi sommerse dalla pioggia che cadeva. Sulle due fibre, vd. 6831 e 6832 di VT. Wellerismi: N *la kánapa disse al lino - kwanno tu t invèkki / io m affino*; VAS *la kánapa disse al lino - kwanno tu si rotto / io m affino*; BL *la kánapa disse al lino / io sq ggròssa e ttú sse fino*. Stornello: CNP *la mia ragazza fa la tessitora / venítela a vvedé kome l ę kkara / im mežžo allo telajjo ke llavora*. Per il suff. aggettivale -ino, vd. 0046-0047 (*somarino*), 5987-5992 (*marzolino*). Frase nominale, dilemma, brachilogia.

[5063] L'orto familiare aveva peso economico notevole nell'alimentazione, in quanto si mirava ad essere per quanto possibile autosufficienti, sostituendo le proteine dei legumi a quelli della carne, che doveva essere acquistata. Il trasl. *pizzikeria* allude alla varietà dei prodotti dell'orto ed è paragonabile a quello di *bottega* per 'vigneto', come in 4890. Si noti che il prov. è stato fornito da un orticoltore in situazione, parlando del suo mestiere.

[5064-5068] La coltivazione dell'orto, a differenza dei cereali, richiede assistenza e lavoro continuo, spossante. A parte l'irrigazione quotidiana, raccolto un prodotto, occorre subito piantarne un altro; stessa cura ininterrotta richiede la viticoltura (cfr. 5116-5119). Nell'ultimo testo, dal ritmo ternario (cfr. 0759, 6186), viene anteposto l'allevamento bovino, che richiede addirittura più interventi giornalieri: testimonianza della forte importanza della zootecnia nell'economia tuscanese. Parallelismo sem., antitesi, personificazione 5064; andamento trocaico, frase nominale 5065; sequenza monovocalica, omoteleuto 5065-5068.

[5069-5070] Le erbe infestanti, che il contadino teme e odia, crescono rigogliose grazie alla continua irrigazione e vanno combattute senza sosta (il testo di VT fu citato da un orticoltore in situazione). In senso trasl.: occorre accettare nella vita anche gli aspetti negativi; stare in guardia da essi. Per la prep. articolata *mall*, vd. comm. 0034-0038. Verso endecasillabo. Anastrofe; omoteleuto 5070.

[5071] Col pretesto di fornire prodotti freschi e genuini, spesso ortolani e pescatori aumentano i prezzi sul luogo di produzione, mentre sono costretti ad abbassarli vendendo a grossisti. Quando la verdura o il pesce sono offerti sul mercato, in concorrenza con altri produttori, devono essere smer-

ciati in ogni modo prima che deperiscano. Stessa struttura formale simmetrica di due membri anaforici in 2465-2466. Dicolon, anafora, ripetizione, polittoto, omoteleuto.

[5072-5073] I fagioli si devono seminare in superficie, in una buca non troppo profonda, per facilitarne il radicamento. L'immagine acustica è stata sfruttata a CSE in un detto, parlando delle radici superficiali della vite (Petroselli 1983:216 comm.). Si ricorda inoltre l'epoca adatta alla semina: 'al cento dell'anno', il centesimo giorno, ovvero entro marzo (cfr. 5032 *millésimo*). Morf. verb. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Personificazione, metonimia 5072; brachilogia 5073.

[5074-5075] Se si vuole un buon raccolto di fagioli, occorre seminarne in abbondanza (a CC *fašolata* è hapax in questo senso; cfr. 5081 *pisellata*). Il suff. accr. *-ata* più spesso ricorre per designare un ricco pasto (per es. BL *famo na panontata, na spagettata*; CC *na panzanellata*). Nel secondo si noti il pref. espressivo in *sfašolata* (cfr. BL *na spomodorata*) e l'uso dell'agg. *bella* che vale 'abbondante' (cfr. 5081 var. CO). Ellissi; allitterazione 5074; ripetizione 5075.

[5076-5078] L'irrigazione va intensificata e fornita in abbondanza all'epoca della fioritura. Con personificazione, a BL si afferma che *le fave appena nășsono dománono súbboto se l patrone ę mmorto*, lamentandone l'assenza, ovvero esigono di essere irrigate senza indugio. La fonte di CC menziona la var. arc. *rimore*, forma invece corr. a F (Monfeli 1993 s.v.), come a BL (da cui il sopr. *\*la rimoretta*). Il sintagma *a rrumore* allude alla quantità mediante la sensazione acustica (cfr. it. ant. a furore 'in abbondanza'); *a ffavore* rinvia all'utilità. Frase nominale, dicolon, allitterazione.

[5079-5080] I semi all'interno dei baccelli devono essere numerosi: almeno sette nella fava e otto nel pisello. Il sost. *šesě* nella chiosa vale 'semi' (cfr. *češe* 'chicco di grandine' nel comm. a 6034-6036). Struttura domanda-risposta (vd. comm. a 0492-0493). Assonanza ton., omoteleuto, tratto allitter. (*sette -otto*); ellissi 5079; prolessi, omoteleuto 5080.

[5081] Sulla modalità della semina. Per la struttura e il sost. suffissato, vd. 5074-5075. Ellissi.

[5082] Aumentando l'offerta con l'avanzare della stagione, diminuisce il prezzo commerciale. Testo con struttura di indovinello (vd. 6834). Si noti il

plur. in *-a*, corr. nella loc. (dove abbiamo registrato ad es. *le karra, le rǫkkja, le sakka, le forna, le trava*; vd. comm. a 0173-0179). Antitesi, allitterazione a distanza.

[5083] Il cocomero contiene una grande percentuale di acqua e produce rapido effetto diuretico. Struttura analoga nello 0424 e, per la seconda parte con dicolon, nel 0284. Frase nominale, anafora, parallelismo, ellissi.

[5084] La pianta, se la stagione è particolarmente favorevole, produce una quantità straordinaria di baccelli, che non trova riscontro addirittura per un decennio (cfr. 5097). Iperbole, comparazione.

[5085] La lavorazione è posta in rapporto con le condizioni atmosferiche (vd. 5060). Omoteleuto, ellissi.

[5086-5087] Nel primo viene fornito un consiglio sul modo di tracciare i solchi e seminare le patate; nel secondo, con bisticcio sull'agg., si indica con esattezza l'epoca più adatta alla semina. Il plenilunio (*P luna tqsta*), quando l'emisfero rivolto verso la terra è completamente illuminato, è considerato periodo propizio per effettuare tutti i lavori agricoli (seminare, potare, tagliare canne) e vinicoli (travasare); è invece sfavorevole alla pesca (vd. 5248). Per CC abbiamo registrato la raccomandazione: *a nzalata nun a pjandá ko a luna nǫva, ke tte va tutta in ġima, te spiga tutta!* Per i sintagmi *lùna bbòna* 'luna calante', *lùna gattiva* 'luna crescente' e la locuz. *f-à lùna* 'far luna piena', vd. Monfeli 1993 s.v. *lùna*. Tipi analoghi al primo sono: 5020-5021, 5046, 5049, 5061. Andamento metrico dattilo + trocheo 5087. Frase nominale, dicolon; antitesi 5086; epifora, omoteleuto 5087.

[5088] Se si vogliono raccogliere bulbi grossi, occorre seminare molti spicchi, non un solo capo. Esortazione, assonanza ton., brachilogia.

[5089] Rape e broccoli, come cavoli, patate, legumi, granturco ecc., costituiscono un'utile riserva invernale di cibo, non deteriorabile e rassicurante. Il secondo membro esclamativo ricompare nello 0316. Assonanza ton.

[5090] Ogni stagione dà i suoi frutti (cfr. 5092). Per il term. liturgico Avvento, vd. il testo affine 2410. Assonanza ton., frase nominale, parallelismo.

[5091] Anche in senso traslato, sulla donna sterile (cfr. 1101 e 1432). Allitterazione, art. det. grado zero.

[5092] Ha valore di constatazione: ogni tipo di frutto giunge a maturazione al momento giusto, e per questo risulta più saporito e gustoso (concetto analogo espresso in 5090). Allitterazione.

[5093-5094] Si dicono a proposito dei rami dell'albero da frutto e in partic. del capo ad arco della vite carico di grappoli (cfr. Petroselli 1983:265). Dicolon, anafora, allitterazione.

[5096] Secondo la fonte, il coltivatore ironicamente afferma che le primizie vanno a lui (sul trasl. *papa* per 'padre', vd. 1594), anche se il mezzadro era obbligato per contratto e consuetudine a farne dono al proprietario. Ma il prov. andrà collegato al 6117, dal quale si desume che è proprio il Papa a gustare le primizie (cfr. la favoletta sugli onanesi o canepinesi in visita al Papa, BlasPop num. 1456). Detto a BL: *m bokkone spešale, nun če ll á mmanko er papa!* (cfr. comm. al 5586: *bokkone del pręte*). Inversione.

[5097] L'entità del raccolto di mele e di ceci può variare di molto a seconda delle condizioni atmosferiche, poiché ad un'annata abbondante succedono varie altre di scarsa resa (cfr. 5084). Frase nominale, omoteleuto, comparazione. Iperbole.

[5098] Viene citato con valore traslato sul cattivo esempio e sulle cattive compagnie (cfr. 3666). Iperbole.

[5099-5100] Il nespolo del Giappone (*Eriobotrya japonica*, fam. Rosacee) non cresce lentamente, come la palma da datteri (o il noce, vd. i sgg.). La credenza rispecchia prob. la diffidenza esistente verso un albero esotico, poco diffuso, noto per lo più per esser usato come pianta ornamentale da giardino. Il s.m. indica a CC anche il frutto, come *pero* (vd. comm. a 3480-3484). Assonanza ton., anastrofe, ripetizione.

[5101-5103] Il noce cresce molto lentamente e impiega troppo tempo prima di produrre (cfr. 5114, 5205), al punto che chi lo pianta muore prima di poterne cogliere i frutti (ma l'inform. blerano precisa: *se ttręva l terreno fresko ke l abbrama, la noše krešše*). Il s.f. *kroše* vale qui 'morte' (altrove 'preoccupazione', vd. comm. a 1523-1527). Infatti, a CC e CO i contadini ritengono che, quando il fusto dell'albero ha raggiunto lo stesso diametro della testa di chi lo ha piantato, questi muore. Al noce sono connesse varie credenze magiche, tra l'altro la norma di non piantare ortaggi nel terreno sottostante all'albero, alla cui ombra si attribuisce sterilità (cfr. il prov. sg.

e la leggenda sulla noce di Benevento). Verso endecasillabo 5103. Parallelismo, ripetizione, metalessi 5101; antitesi 5102-5103; prolessi 5103.

[5104] La coppia subminima, con bisticcio sulla qualità vocalica, mette in guardia dall'ombra del noce, dannosa alla maturazione delle coltivazioni; mette anche in guardia dall'ozio durante il calore estivo (vd. 4741). Meccanismi analoghi ritroviamo in 5998 *a mmarzo marzo*, e in: "Salvia salva", oppure "Sposa spesa" della LNaz. Altri provv. nel corpus costituiti da due sole parole sono: 5336, 5835-5837, 5948, 5959.

La fonte di BL precisa: *l noše ę la pjanta predilętta der ęallone* (il rigogolo: *Oriolus oriolus*); e per associazione d'idee aggiunge due altre informazioni: *Il ęrba kroše ę la pjanta de le strege. su la fikuna nissun ušęllo ęe fę l unnido*. A Soriano e a CC esiste la credenza che sotto il noce non cresca nessun'altra pianta; credenza della quale abbiamo trovato un'attestazione anche nella letteratura: "Il noce suol fare trista ombra, e non la ficaia" (Aretino 1969, in: "La ultima giornata del capriccio aretino"). Paronomasia.

[5105] I fichi maturano due volte: a luglio e a settembre (BL *fjorone, settembrine*). La fonte di CC precisa: *e fiko ke ffanno du vęrde sę i fallaččani*. Monfeli 1993 s.v. *fiko* presenta per F una grande varietà di denominazioni. Il plur. *fiko* è diffuso anche altrove (vd. comm. a 0633-0638; cfr. Rohlfs 2:367). Omoteleuto.

[5106-5107] Il fico maturo, troppo molle, va consumato subito; il secondo testo esclude in ogni caso il trasporto. Traspare un'allusione al contrasto tra padrone e contadino, per il quale vd. comm. a 5739-5749. Cfr. per l'analogia il prov. aretino: "Se trovo un fico mezzo in bocca lo metto / se trovo un cerbolone lo porto al mi padrone". Assonanza ton., dicolon, antitesi, anafora, prolessi, allitterazione a distanza, anastrofe; allitterazione, ripetizione 5107.

[5108] Il proverbio dal ritmo ternario (cfr. 1294), come risulta dalla chiosa, si usa in senso trasl. quando si è assillati (concetto identico al 5092). Stessa elencazione nel 4278; sulle ciliege, vd. il 6833.

[5109] Si dice di vigna ben tenuta, ricca di pampini, ma solo apparentemente rigogliosa; per trasl., anche di persone il cui aspetto trae in inganno. Per l'intera sezione, vd. Petroselli 1974, 1983. Dicolon, frase nominale, antitesi, esclamazione.

[5110-5112] Il primo viticoltore mitico è Noè (vd. Petroselli 1983:183). I provv. sotto forma di filastrocca, in cui traspare l'eco di rivalità tra categorie, caratterizzate ciascuna sinteticamente da un particolare realistico, si concludono con l'esclamazione disfemica di scontento dei contadini. Valore blasonico esprime anche lo stornello velletrano: "Fior di noce; Li garzolari pùzzeno de pece, Li vignaroli addòreno le rose" (Ive 1907:196). Vi va ricollegato il roman. arc. *pecione* ("appellativo ormai in disuso, di ciabattino, artigiano che nella pece aveva uno dei più caratteristici mezzi della propria attività", Ravaro 1994 s.v.); nella nostra area *pešone* è detto correntemente di persona poco precisa, per es. di artigiano incapace (da cui *pešonata* 'lavoro malfatto'; cfr. Monfeli 1993 s.v.).

La figura di Noè ritorna in un'ottava di CC: *benediko \*noġ ppjandġ la viñña / pe ffallo er vino bbġno e pprofumato / pqj še lo pjanda un filo de gramiñña / pe ffallo ll qmo feliše e bbeato. / a kki nom bjaše jje vęnga la tiñña, / io per la parte mia non q ttiññato, / perké dder vino ne rikkondo ll qpre / ke ll qmo lo fa nnare sottosopre*. Come è cit. la pece quale attributo caratteristico dei calzolari (cfr. 4819), così il riferimento alle *grattakaše* 'grattuge', alluderà ironicamente al fatto che i pastori, dal latte di pecora, confezionano (e consumano) formaggio, ricotta, latticini in genere. Altre espressioni per 'nulla', vd. 0117, 0589; morf. verb. *-ino*, vd. comm. a 2383-2384. Dal punto di vista metrico, coppia di endecasillabi in rima il 5110; nel succ., il terzo verso in assonanza è ipermetro; nel 5112 (fornito da un calzolaio) è ipotizzabile, dalla presenza della ripresa, una quartina di endecasillabi a rima baciata o assonanza con il primo verso sottomisura per involontaria omissione di emistichio. Chiasmo, anastrofe; allitterazione 5110-5111; assonanza ton., anafora, omoteleuto, prolessi, disfemismo, variatio 5112.

[5113] È preferibile impiantare il vigneto in zona collinare, in terreno asciutto; l'orto, invece, in terreni irrigui e ricchi di humus. Frase nominale, antitesi, dicolon, sineddoche (*zasso* 'terreno sassoso').

[5114-5115] La vite fruttifica dopo pochi anni (Petroselli 1974:188 e sgg.), a differenza dell'olivo e del noce (cfr. 5202-5103). Sui term. per 'padre', vd. comm. a 1583-1585 e a 1822-1823. Frase nominale, dicolon.

[5116-5119] La coltivazione della vite richiede tenacia quasi ostinata, pazienza, cura assidua, perizia, oltre che fatica fisica: fonte di preoccupazioni, insegna autodisciplina, toglie i grilli dalla testa (5116). Il denominale *stiññá* si usa abitualmente col sign. 'vincere l'ostinazione di qualcuno' (per F, Monfeli 1993 s.v.). Per il sost. *tiñña* (in roman. anche: 'capo') e per l'agg.

*tiññoso*, vd. comm. a 0758-0761. Paronomasia; parallelismo, ripetizione 5118; anacoluto, allitterazione 5119.

[5120-5123] Sia la viticoltura che l'ovicoltura comportano molto lavoro: il gregge è causa di preoccupazioni quotidiane; la vigna richiede lavoro assiduo. Il concetto è reso attraverso il trasl. di due malattie cutanee infettive, una più dolorosa dell'altra, la cui diffusione, dovuta all'igiene un tempo molto carente, era causa di emarginazione sociale. Nell'ultimo testo l'ovicoltura è addirittura qualificata un cancro, trasl. particolarmente forte, se si pensa al timore che incute la malattia (provato dalle espressioni sostitutive correnti: CC *um malaččo, um male bbrutto*). I due sost. si usano più spesso oggi in senso trasl.: *rqñña* 'fastidio, molestia, cosa difficile', *tiñña* 'ostinazione' (vd. comm. a 0758-0761). Forme plur. notevoli: V *pékwere*, FAL *pékara*, VAS *pékere*; a F si ha *pèko* con plur. inv. (Monfeli 1993 s.v.). Anaptissi in *kánkoro* (5123 var. FAL; M&U 1992 s.v. *cànchero*). Parallelismo; polittoto 5120; antitesi, allitterazione, enallage 5121-5123; iperbole 5123.

[5124] La coltivazione del vigneto, che avveniva vangando o zappando, poteva causare in alcuni contadini gravi malattie professionali, conferendo vistosi stigma. Il paragone costituiva forse in origine la chiusa di un'ottava. Coppia di endecasillabi in rima, con il primo verso ipermetro. Paragone, anastrofe, allitterazione.

[5125] Il faticoso lavoro nel vigneto è ripagato, mentre la proprietà di una casa è improduttiva. Analoga struttura in 4577. Antitesi, antimetabile, polittoto.

[5126-5129] La vastità del campo e del vigneto è necessaria per assicurare alla famiglia quantità sufficienti di pane e di vino; l'abitazione, invece, basta sia grande l'indispensabile (nei due ultimi testi trimembri, si allude al numero dei familiari che possono lavorare; nel 5128 la prima forma *kwan-te* ha subito l'attrazione della succ.). Per la struttura, vd. 3778-3781. Andamento trocaico 5126-5128. Assonanza ton., brachilogia; dicolon 5126-5127; tricolon, polittoto 5128-5129.

[5130] Il proverbio (per la struttura, vd. 4662-4665), diffuso su larga area, afferma che la cura dell'orto richiede lavoro giornaliero di parecchie ore (cfr. comm. a 5064-5068). Dicolon, antitesi, anastrofe, allitterazione.

[5131] Le vigne col passar degli anni si isteriliscono (cfr. Petroselli 1974:109); per trasl., detto anche di donne che non generano figli. Allitterazione.

[5132] Il contadino osserva con attenzione l'aspetto della foglia (tipi lessicali in Petroselli 1983:243) che rivela la presenza di ampelopatie. Metaplasmo in *vita* (vd. comm. a 0665-0666.2 e 1959-1960; Rohlf s 2:353). Allitterazione.

[5133] Battuta ironica rivolta alla propria vigna dal contadino, il quale, sprovvisto per sua imperizia di uva, se la procura saccheggiando i vigneti altrui. Bisticcio su due significati del v. *mette* 'far spuntare' e 'portare'. Su larga area, risulta il detto riferito al furto: *la viñña del zio, kwanno n č ě llui če sq io* (Civita di B); *de la viñña di zzio, se nun č ě esso če sq io* (S). Paragone: BL *se vq vedé na kqsa ugwale / kome ě la viñña del zio ě kkwella del kompare*. Apostrofe, chiasmo, polittoto, allitterazione.

[5134] La fioritura della vite rappresenta una fase delicata e pericolosa, in quanto il fiore, che cade improvvisamente in un attimo, è esposto all'insidia di ampelopatie. Per la prima parte, cfr. 4976; costruzione temporale *kwanno ke*, vd. 0222, 1830.1-1830.2. Allitterazione.

[5135-5138] Per ottenere una vendemmia favorevole, si consiglia al vignaiolo di potare la vite quando i pampini sono già cresciuti. Il v. *spiččá* di OR è term. tecn. (Petroselli 1983:184), in cui l valore dim. del suff. è neutralizzato; quindi non si intende indicare come epoca adatta alla potatura quella in cui la foglia è ancora piccola e tenera, ma si è voluto creare rima; la seconda parte del 5138 costituisce una variatio. Per la struttura ipotetica di quest'ultimo, vd. comm. a 0321; per quella relativa del 5137, vd. comm. a 0351-0353. I testi che seguono alternano al periodo ipotetico la prop. relativa. Brachilogia; allitterazione (*vqe veda la viñña*) 5135-5136; assonanza ton., parallelismo, anafora, ripetizione 5138.

[5139-5141] Mentre nel 5135, in partic. con il sost. *kanestrello*, si alludeva alla vendemmia abbondante, in questa serie ci si riferisce alla quantità di vino che se ne ricava. Il tipo tronco *bokaló* (il *bokale* propriamente designa un recipiente di ceramica per liquidi della capienza di circa cinque litri; F *bbokkalétta*, *bbokkaló* in Monfeli 1993 s.v.) qui sta per contenitore più grande dell'ordinario; il sost. *kallarella* (che in realtà è di ferro e serve ai muratori per trasportare la malta; a F *kallarèllo*, Monfeli 1993 s.v.) è usato in funzione di rima al posto del normale *kallaretta* (3306). Iperbole, allitterazione, brachilogia; anafora, variatio 5139-5140; dicolon, ripetizione 5140.

[5142-5144] Nel terzo, come in 5138-5140, pare stabilito un contrasto tra due differenti epoche, precoce o tardiva, in cui potare, dai risultati divergenti.

Iperbole, brachilogia; allitterazione 5142, 5144; dicolon, antitesi, anafora, ripetizione 5144.

[5145-5146] Viene formulato un invito ad anticipare la potatura. Il sost. generico *φύλλα* del reg. civ. qui sta per ‘pampino’. Per il secondo, vd. il 1244. Brachilogia, iperbole; polittoto, allitterazione, anastrofe 5145; assonanza ton., omoteleuto 5146.

[5147-5150] I testi di CNP offrono esempi di fenomeni ricorrenti: *voli* (vd. 2814, 2995, 4087, 5031), *modda* (1556, 3398), *ta* (vd. comm. a 3121). Il sintagma *n altr anno* vale ‘anno successivo’ (vd. comm. a 1236-1239, 2279, 5207). Brachilogia; epifora 5147; assonanza ton. 5148; anastrofe 5148, 5150; allitterazione 5149-5150.

[5151-5153] Nel primo, il consiglio è dato dalla vite personificata. Per il sistema di potatura a corto, vd. Petroselli 1983:187. Verso endecasillabo 5152. Assonanza ton., allitterazione 5151; omoteleuto 5152.

[5154] L’antitesi espressa con bisticcio è tra le simmetriche locuzioni avverbiali (spaziale e temporale). La tecnica adatta di potatura dà come risultato una vendemmia abbondante, quindi grande quantità di vino da consumare.

[5155] Si suggerisce di ritardare l’operazione. Il v. tecn. *buttá* vale ‘germogliare’ (Petroselli 1983:236). Wellerismo: CO *la vita diše : pótime kwanno nun zento e llégime kwanno nun vedo* [= a legno morto vs. senza occhi]. Ovvero, con bisticcio, si vuol dire: la potatura deve avvenire nell’inverno, quando la pianta “dorme“, è in letargo; la legatura dei tralci, quando ancora non sono spuntate le gemme (*qkki*) per non danneggiarle con il movimento. Vd. anche *Bomarzo* 1983:149 num. 5. Parallelismo, epifora, ellissi.

[5156-5157] La potatura è operazione viticola fondamentale, che richiede grande oculatezza (Petroselli 1983 cap. II). Il primo testo fornisce un indizio prezioso di storia della tecnologia agr., poiché fa riferimento all’impiego della roncola, strumento usato fin dall’antichità romana. Un’accorta potatura verde, fatta usando le forbici, è altrettanto importante. Metonimia; inversione 5156; enfasi, allitterazione 5157.

[5158-5159] Occorre eliminare manualmente le femminelle della vite (Petroselli 1983:296). Anche usato in tono polemico dai nonni per censurare il comportamento svogliato dei nipoti, atteggiamento che nel secondo

testo, enunciato spesso per consigliare distacco, si fa perentorio (cfr. il bisticcio in 1627). A IC quest'ultimo è utilizzato anche come risposta scherzosa, sullo schema del chiapparello, che il nonno dà quando gli fanno il complimento: *ke bbelle nipote!* Assonanza ton., prolessi, allitterazione 5159.

[5160-5161] Il primo lo abbiamo udito molto di frequente in situazione, quale commento scherzoso sulla supposta difficoltà di potare. Si aggiunga: BS *pure i sumari pótono!* Infatti, secondo una leggenda molto diffusa, fu proprio l'asino ad insegnare al vignaiolo la potatura (cfr. Petroselli 1983:183-184). Allitterazione; enfasi 5160; inversione 5161.

[5162] Nel proverbio traspare il sentimento di speranza del contadino, il quale teme che il tralcio piegato sul filare si spezzi inavvertitamente (Petroselli 1983:272). Il sintagma fin. ricompare in 3610-3611.

[5163] Consiglio di prudenza dato al vignaiolo che piega e lega al sostegno il capo a frutto. Il sost. *šĩĩnitó* è deverbale da *čĩĩña* (Petroselli 1983:265; tipi lessicali per 'grappolo', ib. 313) Per la struttura, cfr. 1341-1342, 2814-2817. Distico di endecasillabi rimati. Apostrofe, omoteleuto.

[5164-5166] Per rinnovare il vigneto, si propaggina o si riduce in altezza la vite. Il v. *avvitellá* 'propagginare' (a P: *fajje l rikolkime* [alla vite]) è denominale da *vitello*, metaf. zoologica per indicare il succhione che cresce in basso sul tronco, come *arražžolá* da *ražžglo* (Petroselli 1974:112; 1983:278). Il sintagma *fá le sbassature* (var. *sbassá*) designa l'operazione di frenare la vite in altezza, riabbassandola sul filare (Petroselli 1974:100). Per la struttura sintattica di 5164, vd. 5137; per quella di 5165, vd. comm. a 0392-0396; sul modulo domanda - risposta dell'ultimo, vd. 0492-0493. Allitterazione; assonanza ton. 5164; anacoluto 5164, 5166; perifrasi 5165; dilemma 5166.

[5167-5169] La serie è stata citata descrivendo i lavori primaverili, particolarmente delicati e rischiosi, di piegatura e legatura dei tralci ai sostegni morti. La diffusione del prov. in quasi tutte le locc. e la sua vitalità stanno a dimostrare l'importanza economica attribuita a ciascun tralcio a frutto. Con il term. disfemico di paragone si vuole fugare il grave timore che un capo contuso non porti a maturazione l'uva. Nel terzo testo il s.m. *kapello* è dovuto a ritegno tabuico (per il sintagma fin. *a kkampanella*, vd. *a ppan-tanella*, *a ppolverella* in 5024 e 5060). L'immagine compare sotto forma di

constatazione ad AC: *m pelo de la freñña reğğe ll uva fin a vvenemmja*. Rilevante la polimorfia dei term. per ‘vendemmia’: *vendemmmja*, *vennemmmja*, *vellembja*, *velembja*, *vellemmmja*, *veleñña* (si aggiunga *sdiviññatura*; cfr. 5188, 6262). Per una suddivisione tipologica dei provv., vd. Petroselli 1983:276. Assonanza ton., iperbole, disfemismo, ellissi; ripetizione 5168.

[5170] Il canto estivo della cicala segnala la fine dei lavori di solforazione (Petroselli 1983:291). Il prov. è usato piuttosto per ricordare l’urgenza dell’operazione, con meccanismo analogo a quello sul verso del cuculo (vd. 5754). L’inter. imita il frinire dell’omottero. Nel corpus compaiono altri versi di animali, ad es.: *bé 2764-2765*, *kokkodé 2290*. La forma *čekara* è anche di F (Monfeli 1993 s.v.). Un inform. blerano racconta: *ęra tempo de metitura, kwanno ll gmo ę ppjú strakko e ppjú affamato* [quando il canto della cicala] *te fá na spēše de nvidja*; a un contadino sciocco e distratto, il quale *ęra stúpoto proprjo, ęra bbatale* (cfr. it. ant. butale), *non stava akkorto*, si diceva: *n te fá ppiššá addosso da le šikale!* alludendo alla secrezione dell’insetto. A chi parla troppo a CNP si dice: *si ppęjjo de la šikala, kwanto kjákkjeri!* Tratto allitter.

[5171] Il paragone afferma la superiorità della vangatura, con cui il campo è lavorato più in profondità. I sost. *vangato* (cfr. 2009) e *zappato* hanno i loro corrispondenti in *baññato 4456*, *stellato 5357*; BL *pjantato* ‘oliveto’. Struttura sintattica analoga in 5326, 6070 e sgg.; per *tristo* vs. *bęno* vd. 4872 var. Antitesi, anastrofe.

[5172] Non è consigliabile zappare il vigneto quando è piovuto (cfr. i sgg.). Il deverbale *molla* vale sia ‘tempo umido, piovoso’ come qui, che ‘terreno bagnato’ (come in 5000-5001, 5554). Allitterazione.

[5173-5174] Così raccomanda la vite personificata al vignaiolo. A Blera si specifica: *le kallafredde fanno d agosto, sę ttré, sę pperikolose*. Wellerismo di TU: *diše la tęrra, kwanno sę bbaññata lássame stá ke sę mmalata*. Il sost. tecn. *kallafredda* è ampiamente diffuso nell’area mediana: “termine della Campagna Romana, ma poco comune. Arrabbiaticcio, stato speciale in cui si trova la terra per una pioggia improvvisa che sopravviene nell’estate, dopo la quale, se la terra venisse smossa, andrebbe a male la coltivazione“ (Chiappini 1945:67; GDLI: caldafredda, agr. Arrabbiaticcio; Trinchieri 1994:341). Il fenomeno da Monfeli 1993 s.v. è definito con esattezza: “alterazione microbatterica del suolo dovuto a mescolazione del ter-

reno caldo e asciutto con quello freddo e umido“. Anacoluto, polittoto 5173; ripetizione 5174.

[5175] Il lavoro estivo con la zappa aera il terreno, vitalizzandolo. Cfr. VT *adakkwá, adakkwativo* ‘irriguo’ (orviet. *adacquà* e derivati, M&U 1992 s.v.); il sost. *annaffjatura* è recenziore. Ess. di equivalenze analoghe in 0430 e 4811.

[5176] Si raccomanda, a chi assolutamente vuole assicurarsi un buon raccolto, di far seguire alla vangatura, la scerbatura accurata (cfr. *rifreská e rifreskatura*, Petroselli 1983:299). Il sintagma *pe ttiñña* richiama i numm. 5117-5123. Verso endecasillabo, seconda parte. Anastrofe, allitterazione.

[5177-5181] Dopo tante fatiche, a maturazione raggiunta, l’uva non si può difendere dagli estranei, si lamenta il vignaiolo. Lo stesso concetto sviluppa un’ottava di CNP, degli anni Cinquanta, sullo sfondo della quale si intuiscono la fame e la miseria di un tempo: “Dico ta furistieri e ta compagni / di Canepina in mezzo a’ monticelli / appena che fioriscono e castagni / vanno a sdericcià tutti e munelli / commattino ca punta e co cargagni /pe’ fà jjó bbene quelli ricciarelli / e poi quanno so’ fatti e fico e l’ua / sàrvite terra è tutta robba sua!“ La situazione nelle campagne è stata così descritta da un testimone nato nel 1897: “Chi non aveva un minimo di terra era un miserabile che nemmeno riusciva a sfamarsi. C’era gente che riusciva a sopravvivere rubando frutta: *cerase de maggio, vìscioli de giugno, bricochele de luglio, fico de agosto, l uva de settembre*, e così via“ (Anselmi 1991:43). La chiusa del prov. ritorna in 0581-0582; altri ess. di iterazione (simmetrica in 5179 e 5181) ricorrono in 2485, 2489, 4832. Assonanza at. 5177, 5179-5181; anastrofe, omoteleuto 5178-5181; allitterazione 5180; iperbole 5181.

[5182] Il testo ha la struttura di uno stornello, con un’espansione, rispetto ai preced., di tono misogino; anche cit. con questa intenzione senza riferirlo all’uva. Per un riscontro nell’area, vd. Luzi 1986:40, num. 51. Dent. sorda in *matre*, vd. 0327-0329, 0989-0990. Per il topos “*Talis mater*“, vd. 1433 e BlasPop numm. 935, 1554. Assonanza ton. ed at., anastrofe, iterazione, polittoto, omoteleuto, allitterazione.

[5183-5184] Il primo testo celebra due vitigni scomparsi, che davano uva nera; il secondo, trimembre, ha valore blasonico autoelogiativo. Nel territorio dei tre Comuni rivieraschi del Lago di Bolsena si producono qualità

celebri di vino (si ricordi la leggenda di Defuk). Frase nominale, tricolon, climax 5184.

[5185-5186] La varietà di vitigni assicura un vino migliore. Lo stesso concetto a Bomarzo ci è stato enunciato con il consiglio: *d oñni sorte pjanta la viñña, si ttu vvge e vvino bbqno*. Il sost. *tazza* a BL, in contesto e situazione biberatici, vale ‘bicchiere di vino’, come nell’invito: *annamo a ffá na tazza!* Distico di endecasillabi rimati 5186. Anastrofe; assonanza at., paronomasia (*vite - viñña*) 5185; anacoluto, tratto allitter. 5186.

[5187] L’espressione sarcastica ha per oggetto il contadino inesperto che, essendo fallita la sua vendemmia, va a racimolare l’agresta nelle vigne altrui; concetto enunciato nel 5133. Endecasillabo. Anastrofe.

[5188] Non di rado ad ottobre piove e la vendemmia risulta umida. L’agg. *ndrundarqello*, deverbale da *ndrundá* come il recenziore *ndrujjarqello* da *ndrujjá* ‘intrugliare’, si dice anche riferendosi alle mani o al vestito (cfr., per F, Monfeli 1993 *ntrujjà* e lemmi sgg.).

[5189] A maturazione avvenuta, tutta la popolazione accorre nelle vigne (*skappá* vale qui ‘uscire di casa’) per assaggiare l’uva. Il s.m. *vqrkjo* ‘buccia dell’acino’ di CNP (VT *burkjo*, VAS assimilato *vqkkjo*, SM *bukkjo*, metatetico VIT *brqkkjo*, SIP *brukkjo*; Petroselli 1983:307-308) vale qui per sineddoche ‘acino’ (altrimenti detto *e mmag e uva*) e ‘uva’. Assonanza ton., allitterazione, iperbole, sillessi, sineddoche.

[5190] Il proverbio di ambiente giovanile è pronunciato per giustificare il saccheggio di vigne altrui. Il nome della vigna, dalla evidente connotazione affettiva e scherzosa, quasi furbesca, è attestato dal ‘500. Il Lancerio, nella sua rassegna dei vini prodotti nel Ducato farnesiano, giudica quelli ischiani: “Quelli delli Terrazzani sarebbero buoni, perché il sito è atto, se non vi mettessero dell’acqua. Et la Balia Gregoria ogni anno ne faceva fare nelle sue vigne per S.S. [= Sua Santità]“. In un rec. commento si legge: “Le vigne della Balia Gregoria [...] si trovavano in località “Sotto le mura“, sito ben esposto al sole, riparato dal vento e particolarmente adatto alla coltura della vite. Ne è conferma il detto antico: “Quanno le campane sonano a gloria / se n’ annamo da la Bella Gregoria“. I versi esigono una spiegazione. L’abate Mignani, divenuto proprietario di quelle vigne, a mezzogiorno si recava in chiesa a suonare le campane, e i ragazzi del paese andavano nelle sue vigne a rubare“. E si aggiunge: “Da notare ancora come Balia, forse moglie del

Balì, nei versi popolari si è corrotto in ‘Bella’“ (Baffioni & Mattiangeli 1981:56-57, nota 8). L’evoluzione del n. con ritrazione d’accento ci pare improbabile. Il term. Balì (cfr. Balìo, Balivo) designava, dal XII al XVII sec., un alto funzionario o governatore; l’astratto Balia indicava nel comune mediev. la gestione amministrativa collegiale (GDLI s.v.): non risulta attestato un s.f. balìa (per moglie del Balì o del Balìo). A noi sembra che il term. vada interpretato come bàlia = nutrice (eventualmente del futuro Pontefice). Assonanza ton., metatesi, allitterazione a distanza.

[5191] Il vitigno, oggi scomparso, produceva uva bianca, dolce e saporita. Nella forma assimilata è attestato in Monfeli 1993 (s.v. *vànnolo*): *o vànnolo dó tròvi màññolo*. Prolessi, anacoluto, iperbole.

[5192] Era importante ostruire, con fasci di spine posti sulla siepe viva, l’accesso alla vigna per tenere lontani gli estranei (Petroselli 1974:23). Probabile chiusa di ottava. Assonanza at., tratto allitter. (*fratta rotta*), paronomasia.

[5193] I lavori di vendemmia e di vinificazione richiedono estrema cura. Parallelismo, ripetizione, anastrofe, allitterazione.

[5194-5197] I proverbi affermano il primato di fichi ed uva, frutta pregiata attesa a lungo, nei confronti delle bacche selvatiche, come le more di macchia e le corniole che maturano d’estate (cfr. 5783 e 5785). In senso trasl.: le persone più facoltose o potenti si preferiscono agli amici poveri, che ci hanno aiutato nel bisogno. Nel 5196 il pastore rimprovera al contadino, al quale nell’inverno aveva generosamente offerto la ricotta, il comportamento irricoscente e opportunistico. Nel succ., l’esclamazione di disprezzo (cfr. *all animačča tua!*) è riferito ad un interlocutore ideale. Si noti la forma masch. *mğro* in varie locc. falisco-cimine. Confronti: plur. *fiko*, vd. comm. a 0633-0638; CO plur. *króññala*, vd. comm. a 0173-0179. Assonanza ton. 5195-5196; anastrofe, sillessi, allitterazione a distanza 5194-5196; anafora, sarcasmo, polittoto, brachilogia 5196; allitterazione 5197.

[5198] La presenza di moscerini (BL *moššini*; anche orviet. M&U 1992 s.v. *moscino*) è indizio che il mosto è dolce. Rimalmezzo, anastrofe, allitterazione.

[5199] L’antitesi spaziale (cfr. 1185), in tono di indovinello, allude alla potatura dell’olivo, che deve esser gagliarda, e alla sua sarchiatura, che invece

deve essere prudente. Altri ess. di strutture simm. sono: 0398 *avaro* vs. *sprekone*, 1882-1884 *pazzo* vs. *savjo*, 4190-4191 *bravo* vs. *kojjone*. A CC il wellerismo: *ll ulivo, famme pǒvero ke tte fǒ rrikko* (var.: *famme pǒko ke tte fǒ rrikko*); a TU *ll olivo diše : famme pǒvero ke tte fǒ rrikko*. A Corchiano si utilizza un altro testo, privo del membro introduttivo, sull'olivo: *spǒjjeme d inverno / e all estate me rivǒsto*. Riferito invece alla vite, risulta *Bomarzo* 1983:149 num. 6. Dicolon, brachilogia, antitesi, ripetizione.

[5200-5202] I rami d'olivo, ricavati dalla potatura primaverile, vengono portati in chiesa, dove il prete li benedice e li distribuisce ai fedeli la domenica delle Palme. Il ramoscello benedetto si conserva tuttora, con funzione apotropaica, in camera da letto, infilato spesso sotto il crocifisso assieme alla candelina della Candelora; oppure viene posto, a protezione dei campi, su una croce di canne intrecciate; si brucia per scongiurare i temporali. Il term. *parma* ha qui sign. diverso rispetto a quello in 6502-6506 (dove indica, per metonimia, la domenica delle Palme). I due ultimi testi, dove il s.m. *ulivo* indica per sineddoche il singolo ramo, elogiano il legno di questa pianta come buon combustibile, ma non è da escludere un incrocio con il primo a giudicare dall'agg. *bbenedetto*. Assonanza ton.; allitterazione 5201; anafora 5202.

[5203-5205] L'olivo, a differenza del fico, si sviluppa lentamente, come il noce (cfr. 5102-5103), quindi il pollone da innestare va messo a dimora già cresciuto, in modo da poter dare frutto presto. Un'altra spiegazione potrebbe essere che il fico maturo attira gli estranei, quindi è meglio piantare l'olivo e non il fico vicino al confine del campo. Il sintagma: *fá ffiko a* ('gabbare'; in tosc.: "far fichi" 'smancerie') sarà suggerito dal frutto (cfr. 0123-0124, per incrocio con: "far le fiche"). Nel secondo testo, il v. *metta* vale 'mettere a dimora'; stesso incipit nel 3457. Ripetizione, allitterazione 5203; antitesi, omoteleuto 5203-5204; tratto allitter. 5204; prolessi, anacoluto 5205.

[5206] Il tordo, goloso di olive come altri uccelli, è migratore e giunge in Italia per svernarvi tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre. La menzione della Turchia come zona di provenienza vuole indicare un luogo caldo, esotico, mitico per la suggestione dei ricordi storici, ma si consideri che, in realtà, l'Africa sett. è appartenuta fino agli inizi del secolo all'impero turco (cfr. 5767-5768). Assonanza ton., anastrofe.

[5207] Nei castagneti, all'epoca della raccolta, si pianta come segnale di divieto di busca una croce di canne. La fonte di CNP precisa che *a kroše se*

*metteva su a punda do radiččo, če metteóno a kroše ko ttre kastaññe nvilate su le punde.* Il sost. *biffa*, anche della LNaz., indica inoltre il segnale di riferimento per traguardare (*mbiffá*), quando si tracciano i solchi (F *mbiffà*, *mbiffàta*, *mbiffatùra* Monfeli 1993 s.v.; cfr. Petroselli 1974:46-47; Luzi 1980); il denominale si usa come verbo di movimento in generale per ‘tirar diritto alla meta’: BL *annamo*, *mbiffamo m pò sú!* ‘avviamoci in quella direzione!’. Verso endecasillabo, seconda parte. Anadiplosi, allitterazione, ridondanza.

[5208] Il legno di castagno è resistente, se tagliato con accorgimento (*lo tadjá-vono a lluna kalęnte*, cfr. 5087): levigato, ritorna come nuovo. Quartina con versi di varia lunghezza in assonanza tonica. Ripetizione, iperbole.

[5209] Investire in bestiame è rischioso. In altri testi (1553-1554) il sost. *karne* indica la prole umana. Sulla vacca in partic., vd. il prov. 6834 dall’aspetto d’indovinello. Assonanza ton., antitesi, anacoluto, sineddoche.

[5210-5213] Con *bęstje* s’intendono animali in genere (in altri casi vale ‘bestiame’), in antitesi con persone. Negli ultimi tre, si raccomanda in partic. di non maltrattare gli animali domestici. Notare la prep. *ta* ‘a’ (vd. 3121) e l’opposizione *kane* vs. *kristjano* (cfr. 3569-3571). Sull’istinto predatore del felino, vd. 6835. Ripetizione 5210, 5213; allitterazione, ellissi, parallelismo 5210; assonanza ton., anacoluto, anastrofe, omoteleuto 5212; dittologia 5212-5213; pleonaso, prolessi 5213.

[5214] Se si vogliono avere uova, occorre nutrire bene la gallina. L’idea è resa tramite opposizione spaziale tra i due orifizi: il sost. *pizzo* (dalla forma), sineddoche per ‘becco’ (GDLI ant.) e lo scherz. *kurizzo* ‘culo’, che si può considerare forma rotacizzata e suffissata per esigenza di rima; o piuttosto derivata per sincope da *kuderizzo* (BL id., CC o *koderizzo* ‘coccige’ e in senso più generale ‘parte posteriore al disopra delle natiche’; cfr. *coderinzo* s.m. ‘codrione, coccige’ del roman. ant. e in Annibal Caro; GDLI s.v. *coderinzo* ‘addome’). Dileguo della cons. in *po* (vd. comm. a 0798-0799 e 5463-5465); art. det. *ill*, vd. 1452, 2566. Antitesi.

[5215] Occorre procurarsi in tempo la vagliatura dei cereali, da utilizzare come mangime. Anche come trasl. per consigliare previdenza in genere. Per *končatura*, vd. la corrispondente voce verb. *konča* 3487, 4757 (orviet. id. M&U 1992 s.v.); *kjōčča* e sinonimi, vd. comm. a 2598, 6584-6586. Prolessi.

[5216-5217] I proverbi sono quasi sempre usati in senso traslato, per lamentare la posizione di chi deve ubbidire ad ordini contraddittori. Per l'incipit *tristo* + agg. dimostr., vd. comm. a 1689. Verso endecasillabo 5217. Allitterazione; iperbole 5216; esclamazione 5217.

[5218-5219] Al contrario della vacca o della pecora che brucano in superficie, per cui rimane foraggio a sufficienza anche per gli altri animali, l'equino strappa l'erba, rodendola fino alla radice, e non lascia nulla dietro di sé. Nel secondo testo, il belato (la forma verb. *sbégola* presenta epentesi; cfr. VT. *sbeolá*; orviet. *sbeolà* e varr., M&U 1992 s.v.) è segno di sazietà. Sulle varie maniere di cibarsi d'erba, vd. 6836 e 6837. Iperbole, prolessi, chiasmo, antitesi, omoteleuto; assonanza ton., anafora, ripetizione 5219.

[5220] Il proverbio, di ambito militare (cfr. 5233), costituisce un precetto di prudenza e di disciplina. Occorre guardarsi dallo scalciaie dei cavalli, standogli sempre dinanzi al muso; inversamente, in guerra, si deve star dietro agli ufficiali, cioè seguirli. Non è escluso che vi si nasconda un'allusione oscena da caserma, di tono polemico. Frase nominale, dicolon, antitesi, omoteleuto, allitterazione.

[5221-5222] Cavalcare è sempre rischioso. La fonte blerana racconta la favoletta del marito, che, per intimorire la moglie e farla scendere dal cavallo, citava il prov.; quando questa a sua volta enunciò il preced. (5221) riferito all'uomo, il marito la corresse astutamente: *nó, qmo a kkavallo... ripgsa!* Endecasillabo. Frase nominale, brachilogia.

[5223-5229] A seconda del numero di arti che presentano la balzana (fascia di pelo bianco poco al di sopra dello zoccolo), un cavallo si dice balzano da uno, da due, ecc. Il balzano da tre è ritenuto ottimo, prob. perché insolito, scadente quello da quattro (5226 e 5227 con chiosa). Il primo prov. è stato fornito dal figlio di un mulattiere; il secondo, di FAL, da un contadino; il 5225 da un camionista, figlio di un mulattiere-capraio; il 5226 da un barocciaio; il 5227 da un maniscalco; il 5230, come il 6838, da un allevatore di cavalli. Si tratta quindi di repertorio di categoria professionale. Il term. *aržello* 'balzano' del 5229, di uso corr. a F (ma assente in Monfeli 1993) manca nel GDLI, ed è registrato dal Petrocchi 1908-1909 come disus., con le varr. arzeglio, arzelio, con il sign. di "Balzano dal piè destro di dietro"; cfr. DEI 1:313. Una descrizione più precisa è fornita dal Garzoni 1996, 2:1004: "Il balzano dal piè destro si dice arzelio, e benché nell'opre sue suole apparere eccellente, pur sarà cavallo superbo in battaglia, vizioso e

infortunato“. A proposito del balzano da quattro, il giudizio delle fonti appare confermato dallo stesso autore: “Il balzano da quattro sarà cavallo sincero, e di buona fantasia ma rade volte di molta forza“ (Garzoni 1996, 2:604). Il v. *sbarrattá* a CC è corr.: *o konio ‘coniglio’ l q sbarrattato ko ddu piččoni*. Sulla serie, vd. il 6835 contenente un paragone. Il 5228 ha l’andamento di una filastrocca. Prolessi, anacoluto 5223, 5225-5229; frase nominale, dicolon, sequenza giambo + anapesto 5224; omoteleuto 5224-5228; iperbole 5224-5229; anafora 5225-5229; assonanza ton. 5226-5229; dilemma 5226, 5228; paragone 5227; eufemismo 5229.

[5230] Il proverbio, fornito da un allevatore, afferma che una cavalla dalla bella e lunga coda è scadente. In senso trasl., vuole mettere in guardia contro l’apparenza seducente, spec. del forestiero (cfr. 3928). Il secondo agg. (letteralm. ‘minchiona’) è tratto dal gerg. *freñña* (vd. 0298, 1006-1018, 1026). Frase nominale, dicolon, anafora, allitterazione, disfemismo.

[5231] Il cavallo tenuto allo stato semibrado sulle alture diventa più robusto. Per trasl., si afferma che l’individuo forestiero riesce talora a imporsi e a prevalere sugli ab. del luogo. Analogo il 6839 sull’asino. Assonanza ton., omoteleuto.

[5232] Il proverbio di Tuscania, territorio ricco di bestiame, asserisce che per la monta occorre un toro nel pieno delle forze; per lavorare o cavalcare, un cavallo maturo e calmo. Il 6840 applica il modello agli ovini. Frase nominale, dicolon, antitesi.

[5233-5234] Tutti gli equini calciano pericolosamente senza preavviso (cfr. 5220). Prolessi.

[5235] Il timore causato dalla caduta da cavallo si supera tornando appena possibile a cavalcare, ammonisce il prov. proveniente da zona di allevamenti. Analoga struttura in 3158-3161: sembra ricalcato sul più diff. 3159. Ripetizione, parallelismo, anastrofe, metonimia.

[5236] Il paragone (*bqno* ‘sano’ vs. *frašo* ‘malato, bolso’) posto tra un solo arto e l’intero animale sottolinea il primato del cavallo. Altri provv. hanno struttura analoga con lo stesso incipit (4669, 4755, 4830, 4857, 4995). Sul comportamento dell’asino, vd. 6841, con omoteleuto. Iperbole, omoteleuto, anastrofe, antitesi.

[5237] Il testo trimembre enuncia la gerarchia, dominata dalla figura del nobile destriero, cui segue il mulo, utile e potente, e all'ultimo rango l'asino vilipeso, cui è attribuita una serie di difetti, tra cui l'ostinazione irritante, secondo un tenace stereotipo (cfr. 2967, 3370). Per *bjastimá*, vd. 3119. Lo sforzo degli animali da tiro è oggetto del 6842; il 6843 insiste, invece, con iperbole, sul carattere vendicativo del mulo. Tricolon, anticlimax, brachilogia.

[5238] Talora è necessario usare una dose di violenza nel trattare gli animali da tiro. Anche trasl. sul trattamento di persone ostinate. Inversione.

[5239] Prima di disfarsi del vecchio animale, occorre avere l'avvertenza di comprare il giovane per rimpiazzarlo (anche a MF *poltraccio*, M&U 1992 s.v.). Per la struttura analoga, vd. comm. a 0492-0493. Assonanza ton.

[5240] Sul finire dell'inverno, quando fioriscono il prugnolo e il biancospino, non è ancora cresciuta la vegetazione di cui cibarsi. Concetto analogo svolto nel 5764. Parallelismo, sineddoche.

[5241] Gli ovini mangiano molto, divorano voracemente, ma i loro escrementi sono prezioso fertilizzante per il terreno (cfr. 4994 BL *kraššeta*). Stesso tipo di opposizione anatomica in 5214. Notevole la forma sing. *la pěkere* a VAS (cfr. CNP *a vípere, a vęspe, a fae*; vd. comm. a 5353-5356). Assonanza ton., parallelismo, antitesi, anastrofe, ripetizione, iperbole.

[5242] Riferito al commercio di animali vecchi. L'allevatore accorto se ne sbarazza prima che muoiano nella stalla, per macellarli, mantenendo nell'azienda agr. solo quelli giovani e capaci di produrre. Le finali tronche non sono fenomeno isolato (cfr. 0381, 1746, 4427, 5256-5257, 5259, 5460). La seconda parte del prov. ritorna sotto 4259. L'appartenenza di *kamarrone* alla terminologia zootecnica è attestata per Toscana nel '700: "Qualunque cittadino o abitante continue domiciliato abbia dritto di affidare nella Bandita bovi, camarri, e birracchi, ma non già pecore, capre, e porci", detto a proposito dei "Capitoli della bandita di Pantalla" (*Capitoli* 1761:147). Più antica di circa due secc. è l'attestazione fornita dagli Statuti di Orte (1981:214-215, L. IV, cap. LXXI): "*Liceat tamen unicuique vendere ad portas dicte civitatis cameronem, sive vaccam suam veterem ad petia sive pondera*". Il term. a CE è stato spiegato così: *kamarrone vordí una bbęstja finita, stremenzita*. A Blera, *kamarrone* o *gamarro* si dice di un vecchio montone; si usa anche con connotazione dispregiativa scherzosa per 'vec-

chio celibe' (cfr. per F, Monfeli 1993 s.v. *kamàrro*), con meccanismo analogo a quello di VT *solengo* ('cinghiale adulto' e 'vecchio celibe', concetto quest'ultimo reso invece a CNP con *soazzo, soazzone*). Riferito a persone, come term. offensivo di paragone, ricorre anche a CE: *me parge n kamarro!*; CC *ę ññorande pare n gamarro*. Non si ha invece conoscenza nemmeno passiva di *kamarrone* a P, dove la voce viene accostata a *kamarro* 'raffreddore' (VT arc. *kamorro* 'cimurro', da cui 'persona malaticcia'; BL *čamurro*; F *čamùrlo, čamùrro*, Monfeli 1993 s.v.). Ricordiamo la presenza, a Castel Giorgio, del dispr. *camarroogna*: "Le marre, camarroogna, tutto contadiname" (BlasPop num. 749; orviet. *camarrògna* 'rozzezza' e *camarro, camarrone*, M&U 1992 s.v.). Per *kamarrone*, vd. la recensione di Calabresi 1978:26-27 (con raffronti umbri, tosc., roman.); Mancini 1960 s.v. *camarro* "bue decrepito, persona vecchia, inutile"; Ugolini 1974:118; DEI 1:697 *camarone*. Allitterazione, disfemismo.

[5243] L'avvertimento è pronunciato dal maiale personificato. Allevare il suino è costoso, anche se ingrassa velocemente. Antitesi, tratto allitter., polittoto.

[5244] Il testo si riferisce alla durata della gravidanza della scrofa (cfr. 1057, sulla vacca). L'inform., dopo esitazione, ha utilizzato la forma *majjala* in sostituzione dell'usuale *trojja*, ritenuta, per il suo freq. valore trasl. negativo di 'puttana', parola oscena. Il sost. *dí* (non usuale, come invece lo è a CNP: *la ddí*) ha valore differente nel secondo membro: "non raggiunge il mattino seguente". Rima perfetta. Polittoto, allitterazione, antitesi, ripetizione.

[5245] Conta il peso, la resa, non la pulizia del maiale. Un concetto analogo è espresso in 3812. La forma *pesoso* è hapax per rima, ma non mancano nella loc. altri agg. insoliti in *-oso* (*pašoso* 'tranquillo', *dojjoso, partarelloso* 'manieroso, smanceroso', *kojjonoso* 'burlone', *rasposo* e *raspikoso* 'ruvido', *ššenoso, pipposo* 'petulante', *skattoso* 'irritabile, stizzoso', *fjottoso* 'querulo, piagnucoloso'). Frase nominale, dicolon, anafora, omoteleuto, allitterazione.

[5246] Il proverbio dal ritmo ternario si riferisce più spesso al clero, equiparato agli animali voraci per bollarne l'avidità di danaro (cfr. 4070-4071). Vd. le espressioni: VT *sq ssatollo!*; *nun te satolle mae, se spozzarato*. Allitterazione, prolessi, omoteleuto, anacoluto.

[5247] Il testo è del registro civile, come evidenziato in partic. dalla scelta del

primo sostantivo in luogo del corr. *kupello* (vd. 4048). Per trasl., si dice sull'assenza della madre. Anastrofe, allitterazione a distanza.

[5248-5249] Durante il plenilunio, quando i pesci avvertono la presenza del pescatore, le reti si tirano in barca semivuote; la stessa osservazione è contenuta in Casaccia (1986:122 s.v. luna). Sull'influenza della luna, cfr. 5087. Il secondo viene spesso usato per parlare di magri risultati in genere. Frase nominale, dicolon; ironia, allitterazione 5249.

[5250] Il testo ci è stato enunciato in situazione, descrivendo i particolari dell'attività. Con lo sciabordio, la pesca è scarsa (cfr. l'espressione neologica: *BL ę nnat a bbuka*, di azione fallita). Il term. *vattuta* ci è stato spiegato così a Marta: il vento moderato di tramontana (o di nord-est) che si leva al mattino, a cominciare dal mese di marzo fino a giugno inoltrato (talora anche a luglio), provoca un moto ondoso che ostacola il lavoro del pescatore, anche se di solito è beltempo. Il term. pare quindi indicare sia il vento, sia il moto ondoso che ne deriva. Altro tecnicismo della pesca a M: *ll onna mōrta* "onda che arriva improvvisa, inattesa". Assonanza ton., brachilogia, allitterazione, anacoluto.

[5251] Il proverbio, riferito alla realtà locale, è stato enunciato parlando dei particolari del paesaggio. Nel fosso di Riganale, che scorre lungo un lato dello sperone su cui sorge l'abitato, i granchi (*Potamon fluviatile*) erano un tempo numerosi (*pjanġella* 'pietra piatta', sotto cui si nascondono). Le acque interne erano in gen. ricche di pesci, tanto da consentire ad alcune persone di trarne regolari profitti economici (sintomatica la presenza di un sopr. \**peskatore*). La pesca si effettua tuttora, secondo un saldo rituale esclusivamente maschile, anche a mano, oppure con esplosivi e veleni, con micidiali conseguenze (in connessione con l'inquinamento da concimi agr., diserbanti, pesticidi, liquami, ecc.). Sistemi proibiti si impiegavano anche nei secc. passati. La testimonianza si ricava dagli Statuti comunali, che, oltre a regolarne la pratica e a stabilire le condizioni per l'appalto nei corsi d'acqua più pescosi, prevedevano multe per chi usava erbe od altre sostanze tossiche. Nello Statuto della città di Gallese (Lib. V, cap. 59) si tratta: "Della pena de chi incalcinassi le nostre acque". In quello di Civita Castellana (Lib. V, cap. 83) compare una "Rubrica de chi cieca le acque e i rivi di Civita", dove leggiamo: "nulla persona ardisca né prosumi cecare o far cecare né contaminare con calcina quanto con qualunque cosa si sia nulla acqua di Civita, e massime l'infrascritte, cioè Treia, Rivo Maggiore, Rivo Nassa e Rivo Filetto, Rivo Miccino, Lombrico, Rivocroveno,

Cantalupo e generalmente tutte le acque di Civita quanto si estende il territorio di questa città alla pena di soldi cento per qualunque persona che contrafarà“. Analogamente, negli Statuti di Orte (L. IV, cap. LXXXIII): “*quod nullus possit piscari cum calcina sive cum aliqua herba in rivo Saxete, in rivo Castagno, in rivo Lauro, in aliqua parte ipsorum*“; e in quelli di Corneto (L. V, cap. VII): “*dummodo nullus audeat aliquo tempore predictorum fluminum vel alio in districtu Corneti attoxicare herbis, vel aliquo genere attoxicationis*“. Su tutta la questione, vd. Cimarra 1993:138, nota 62. Brachilogia, iperbole.

[5252-5253] In epoca in cui non esistevano frigoriferi, ma solo ghiacciaie, il pesce era alimento molto deperibile, spec. nella stagione calda. Per il secondo, vd. 2416-2418; sul valore di *kamminá* riferito al pescatore, vd. comm. a 5460-5462. Coppia di endecasillabi rimati. Derivatio, apostrofe, polittoto, struttura chiastica, eufemismo.

[5254-5257] I proverbi rispecchiano l’atteggiamento dei contadini nei confronti di queste attività, giudicate non redditizie, quindi deleterie per l’economia familiare. La forma aferetica *šelli* (cfr. 5258 BS) è corr. a CC (vd. 5055), mentre il sost. suffissato *šelletti* è di valore coll., lessicalizzato per ‘uccelli di piccole dimensioni’ (F *čellétto*, Monfeli 1993 s.v.; cfr. 0337); la forma *poverelli* alterna nell’uso liberamente con la più freq. sincopata *poretti* (*poretelli*, in tono di commiserazione; *poretéllo* e *porinéllo* a F, Monfeli 1993 s.v. *pòro*). Il sintagma *peskatór dell onde* (forma assimilata in 5257), fa parte del repertorio dei formalizzati cantati (vd. la canzone epico-lirica: “Erano tre sorelle e tutte tre d’amó“). La struttura ipotetica di 5255-5256 ha vari riscontri (volere + inf., vd. comm. a 0321; volere + compl.ogg., vd. comm. a 0392-0393). Nel primo compare il sost. *kačča* riferito al pesce per attrazione del sintagma succ. Anafora, prolessi, ridondanza 5254; brachilogia, allitterazione 5254-5255; omoteleuto 5255-5257; anacoluto 5256.

[5258-5259] Il cacciatore è giudicato folle, comunque perdigiorno, in quanto la caccia, come la pesca, distoglie dalle occupazioni fondamentali, indispensabili alla sopravvivenza. Il contrasto con l’attività agr., rappresentata nel secondo (del reg. civ.) dalla molitura del grano, risalta marcato (cfr. 5263). Il sintagma *anná a la mola* ritorna in 6433; le forme *kurre* e *deręto* ricorrono risp. in 0114, 0895, 2219 e passim e, con valore avverbiale, in 6212, 6223. Ridondanza (*ke vvola*); assonanza ton., anacoluto, allitterazione, omoteleuto 5258.

[5260-5261] Il verbo dell'incipit vale 'perdersi dietro a' (cfr. 1484, 1530); compare in detti di avvertimento del tipo: BL *nun te fa kkonfonna* (vd. comm. a 1530-1532). Il 6844 presenta un incrocio tra i due. Verso endecasillabo, seconda parte di 5260. Pleonasma, omoteleuto, ridondanza, metonimia (*sakko*) 5260; allitterazione, sineddoche 5261 (cfr. 5263 *kaččator da penne; kane da penna*).

[5262] Il proverbio dal modulo correlativo è emerso in situazione, dalla bocca di una casalinga rivolta ad un'amica, esibendole alcuni uccellini portati a casa dal marito cacciatore. Parallelismo, ripetizione, allitterazione.

[5263] Agli occhi del contadino, anche il cacciatore di lepri si dedica ad attività antieconomica (cfr. 5259). La chiosa costituisce un frammento di canzoncina o satira sul cacciatore (4 ottonari + 2 quaternari a rima baciata). Assimilazione in *póvvere*. Sineddoche.

[5264] Il soprannome collettivo censura la categoria e il suo vagabondare senza costrutto per i campi, dove cresce abbondante la *mentučča* (nepitella), utilizzata ad es. nella confezione dell'acquacotta (vd. 0412; Chiappini 1945:251 s.v. *pistamentuccia*). I cacciatori sono spesso accusati dai contadini di riempire il carniere di verdura e frutta rubate, in mancanza di selvaggina. Il cacciatore, o altri che va rubacchiando, a BL è detto con iperbole *rastrellone* (deverbale dall'azione di ripulitura del terreno effettuata coll'attrezzo). Esistono numerosi altri sopr. di categoria sociale o professionale formati sullo stesso modulo (v. + sost.), ad es.: CC *bašapile*, *spikkakallare* 'uscieri del tribunale incaricato di effettuare i sequestri', *spiččalętti* 'mediconzolo'; VT *saltafoss* 'geometra', *mbrojapópolo* 'avvocato'; cui vanno accostate le formazioni: CC *mañnapreți* 'anticlericale', *pastikañņokki* 'persona lenta e melensa', *rubbagalline* 'ladruncolo' (vd. comm. a 1550-1551); VT *bašamadonne* 'bigotto' (anche sopr. individuale); *mañnapane a ttradimento* 'ozioso'. Altri composti dello stesso tipo esprimono una carica blasonica: *pjantakaręte*, *maññašipolle*, *inkjodakristi*, ecc. (BlasPop 1986:59-61). Frase nominale.

[5265] Dall'osservazione empirica del comportamento si arguisce la qualità: se il cane, vivace, insegue le lucertole, scoverà anche le lepri. Altri testi (6845-6847) vertono sui cani che puntano merli, lucertole, topi. Frase nominale, dicolon, anafora.

[5266-5267] Il cane con la coda acciambellata è giudicato incapace; il sintagma descrittivo pare suggerito dalla somiglianza formale di *čammęlla* con

*čaramella* ‘zampogna’. Lo spostamento di accento nella forma imperativa di TU, dovuto ad esigenza di rima, non sembra si verifichi spesso. Nel secondo, per denunciarne la nullità, con iperbole sarcastica si dice che il cane riesce ad afferrare la lepre soltanto se già cotta in padella. Secondo la testimonianza di un cacciatore di CC, il cane da seguito *konošše*, cioè sente, la presenza dell’animale selvatico, ne segue le tracce, agita e drizza la coda quando lo scova (*o skučča*); invece, *kwello ko a koda a ččammella é dda karrettjere o dda pajjaro, nun vale n gazzo*. Il sf. *patella*, con sorda, è forma arc. (vd. comm. a 0327-0329 e 2771-2777). Allitterazione, ironia, paradossoso; anacoluto, dativo etico, prolessi, brachilogia 5266.

[5268] Quando la luna è bassa all’orizzonte, la lepre esce a pastura sulle alture. Un cacciatore di CC conferma: *o lepre de ġġorno é rrimesso, tra llusk e bbrusko va a ppastura, ma nun va ddendr e ffonnate* (‘bassure, avvallamenti’; cfr. *F fonnàta* ‘appezzamento di terreno fertile che si trova in posizione valliva’, Monfeli 1993 s.v.). Cfr. 5087, 5248 sulla luna. Frase nominale, dicolon, allitterazione a distanza, antitesi.

[5269-5272] Si consiglia il cacciatore come colpire la selvaggina. La seconda parte varia di significato: in 5269 e 5272 si afferma dubitativamente che il successo è pressoché nullo; negli altri, quasi totale. Nel 5271, rispetto al preced. della stessa loc., si verifica un’inversione dei sost., dovuta presumibilmente a lapsus; lo stesso nel succ., con perdita di assonanza. Il gen. masch. di *lepro* ritorna in 5346. Assonanza ton., antitesi, anastrofe, iperbole; allitterazione 5269-5272; frase nominale, brachilogia, omoteleuto 5272.

[5273] Piuttosto che all’uccello schizzinoso, che si nutre di mangime pregiato, il testo si riferisce ad uccelli, come tortore, beccacce, beccaccini, tordi, che effettivamente hanno il becco sottile. Il 6848 elogia la prelibatezza della carne del piviere, presente lungo il Tevere; per la seconda parte, vd. 5841. Rima perfetta, frase nominale, dicolon, anafora, omoteleuto, derivatio.

[5274-5276] Si afferma che alcuni venti non sono propizi all’attività venatoria. La caccia alle quaglie ha luogo in agosto-settembre; alle starne, a partire dal mese di settembre, ma con scarso successo. Un cacciatore di CC spiega: *a starna a pijji o a rrimessa* (la sera, al ritorno al nido) *o a spollo* (la mattina), *perké sta zzitta e vva de pedina* (cammina sul terreno, non si leva in volo; cfr. LNaz. “pedinare”). Anastrofe, anacoluto 5274; frase nominale 5274, 5276; omoteleuto, disfemismo 5275; anafora, allitterazione 5276.

[5277] Lo scongiuro (stesso modulo in 0068) *appaia*, al rischio di cataclismi

e disastri, le persone taciturne, particolarmente tenute in sospetto da una comunità coesa, dove prevale la comunicazione orale. Allitterazione, enumerazione, variatio, dittologia, perifrasi.

[5278-5780] Si usa anche in senso traslato, per es. parlando di azioni rischiose, e in detti (*ki skerza ko foko rimane skottato; tu skerzi ko foko*). Struttura analoga all'ultimo in 1142. Prolessi 5278, 5280; anacoluto, dittologia 5280.

[5281] L'invocazione con incipit trimembre ricalca scherzosamente la formula liturgica recitata nelle Rogazioni: "*a peste, fame, et bello libera nos Domine*". Al timore di inondazioni e di incendi viene aggiunto quello della mutevolezza dell'opinione pubblica (cfr. 5277). Per la seconda parte, vd. il sg. e lo 0900. Brachilogia, enumerazione, omoteleuto, sarcasmo.

[5282-5286] Ai due flagelli viene equiparata la furia del vento, micidiale per le colture. Il 5285 esorta a non indugiare e subito correre ai ripari; l'invocazione del succ. è rivolta alla divinità. Anacoluto, brachilogia, prolessi 5282-5284, 5286; allitterazione 5282-5284; dittologia, 5283-5286; assonanza ton. 5284; sillessi 5285.

[5287] In caso di incendio nei campi o nei boschi, per arrestarlo, si precede il fuoco bruciando una superficie ridotta dove non si potrà più espandere. L'operazione è designata: VET, BL *fá la prošesa*; P *la čęssa* (F *fà a čęsa* "tagliare, abbattere tutto (detto di piante)", Monfeli 1993 s.v.). La stessa espressione designa l'operazione di incendiare le stoppie a mietitura avvenuta: BL *doppo metuto se bbrušava le korte, lo stóppolo*, [si dice:] *a ffá la prošesa*; oppure a CNP *fa a šesa* indica il debbio, l'azione di incendiare erbe e sterpi in un pezzo di terreno dove siano state tagliate le piante. Per trasl. a BL l'iperbole: *g ffatto a šesa* (CC *šęsa*) 'la strage'. Polittoto, allitterazione, epanadiplosi.

[5288] Per le popolazioni terragne dell'interno il timore del mare è radicato. Antitesi, allitterazione.

[5289-5290] Si consiglia prudenza nel bagnarsi in fiumi e laghi, i quali paiono esigere almeno una vittima annuale. A farlo sono soprattutto i giovani, correndo talora rischi mortali. Il Mignone (scorre nel Parco suburbano Marturanum e sbocca nel Tirreno nei pressi di Tarquinia) segna il confine tra il territorio blerano e quello della Tolfa (prov. di Roma). Il lago di Vico è un profondo cratere, con emissario sotterraneo, dove si creano correnti

improvvisi e molinelli insidiosi. Situato tra i boschi ad un'altitudine di circa 500 mt. s.l.m., è molto frequentato durante l'estate. Il sost. *garžone* ha il sign. ant. di 'ragazzo adolescente, giovane'; il sost. *amiko* è antifr. (cfr. 5785; CC *amiko čerasa*; VT, BL *patrone* 'baco di frutta'), sarà forma eufemistica per 'morto'. Il prov. 5290 lo abbiamo anche letto a CC alcuni anni or sono: era stato aggiunto a vernice su un cartello turistico che indicava la direzione per il Lago di Vico. Assonanza ton., ripetizione, anastrofe 5289; frase nominale, omoteleuto, allitterazione 5290.

[5291-5292] Il primo si cita a CC per parlare dell'accresciuta portata del Tevere dopo la confluenza, all'altezza di Orte, della Nera, che vi immette le sue abbondanti acque (il Tevere scorre a pochi chilometri da CC). Il secondo testo si enuncia, con bisticcio tra l'idron. e l'omofona inter. dubitativa, come replica a mo' di chiapparello a chi, indeciso sul da farsi, pronuncia frasi del tipo: *aspetta m pǒ, vedemo m pǒ...* Ci si riferisce ai due affluenti di destra del Po: il primo nasce dall'Appennino Tosco-emiliano, il secondo dalle Alpi Marittime. Diafora; personificazione 5291; allitterazione a distanza 5292.

[5293] La favoletta vuole giustificare l'avversione del contadino per il fico selvatico, invadente e quasi inestirpabile (per la maledizione, vd. MATT. 21:19; MARCO 9:13); il rovo pungente ed infestante; e il lupino senza sostanza. L'oliveto del Getsemani appare trasformato in campo di lupini, dove il rumore degli steli secchi tradì la presenza di Cristo. La favoletta ritorna a CC, ma con Maria come protagonista: *a \*madonna kwanno skappǒ in \*eǵǵitto ko \*ǵǵesú, passǒ m mežžo a n gambo de lupini. i lupini éřino fatti e kkwanno la \*madonna passava fašévino rumore. e allora a \*madonna i maledí : nom pǒssa sazzjá kǵorpo / fingé a kǒčča rriva ar ġinǵkkjo!* In una var. valentinese "si narra che la Vergine mentre riparava in Egitto con la sacra famiglia fu aiutata da un bifolco che tracciando un solco in un campo di lupini secchi evitò alla Vergine di essere individuata dalle guardie di Erode che volevano uccidere Gesù Bambino" (GAV 1996:51-52). La forma *vęsta* era anche dell'it. ant. (cfr. 0666). Prolessi, enumerazione, enfasi, omoteleuto.

[5294-5299] Le erbe infestanti sono il flagello delle coltivazioni, quasi impossibili da estirpare. Si usano anche in senso traslato, quale commento benevolo al rapido crescere degli adolescenti, i primi due; gli altri come saluto scherz. rivolto ad amici che si rivedono dopo tanto tempo. Il v. *ššekasse* 'diminuire, scomparire' del 5299 è diff. anche nella vicina VI (5300; cfr. il

deverbale *ššeko* in 2607). A Tuscania, il prov. si utilizza in funzione apotropaica quale “formula di complimento che tiene lontano l’invidia, e perciò l’influenza malefica delle forze diaboliche”: “la mal’erba cresce” (Cecilioni 1988:51). Endecasillabo 5299. Allitterazione nel 5297-5298 (vd. 1819).

[5300-5301] Sono enunciati solo in senso proprio, riferendosi alla tenacità della gramigna. La forma *ramičča*, diffusa anche a CNP, VAS e SOR (ma a F *gramičča*, Monfeli 1993 s.v.), presenta dileguo della vel. iniz., come al 5019 *ranu*, 6505 *reñña*, accanto a *rotta*, *rillo*, *rattakašo* nei Cimini e *ráffiko* a VT (vd. comm. a 3825-3827 e 5018-5019; Rohlfs 1:185). Modulo correlativo come in 3262 e 4406. Parallelismo, prolessi, anacoluto, anafora, omoteleuto 5301.

[5302-5303] Secondo l’ottica del contadino conoscitore della flora spontanea, tutte le piante di campo tranne alcune eccezioni sono considerate commestibili. Il sost. *erba* in contesti alimentari vale ‘verdura’ (BL *nue ne maññamo na massa d erba*). Stesso esito fonet. a CNP come in *erba*: 0869 *karvona*, *mórvido*, *sorvja* ‘sorbole’, *garvone*, *ua červa*; *sorva šerve* 0465 CLA; vd. Rohlfs 1:262. Verso endecasillabo 5302. Iperbole.

[5304-5306] Il loglio, invisibile se cresce in mezzo al grano, è utilizzato come foraggio. Il secondo testo è invocazione al soprannaturale. L’apparente contraddizione è spiegabile col fatto che questi provv. venivano spesso usati come tiritera scherzose dai contadini quando andavano a *ffá tterra nera* (vd. comm. a 5034 e a 5824), cioè a liberare con la zappetta le pianticelle di grano dalle erbe infestanti: N *lo ġġojjo fa lo panojjo / la večča bġm pane affetta / jjottó fa ggrōsso bbokkó*. Abbiamo registrato a Marta: *ġġojjo / n če lo vojjo - la vena / nun č ġ njente a ččena* (√: *la vena / me lo mprena*). Quando si andava a sarchiare d’inverno, a CC si diceva: *ġġojjo nun ġe lo vojjo / večča bġm pane ffetta / o jjottó fa o panó / če ne nnamo a kkasa lo tonno lo tonno / ke lo grano ġ bbello ke mmonno*; del gittaione invece: *jjottó jjottó / kazzo matto e rradikó*. Sempre a CC: *kwanno una a laššava o regazzino e nne pijjava una peġġo, jje kandava: laššate mé pe ñni bbruttezza, / kapate ġġojjo konġatura e vvečča*. A Blera un inform. ha fornito in un racconto i sgg. testi, chiosandoli: *la večča / bġm pane affetta. l ġojjo mbriaka l zumaro. l makkjone / rīfreska la mannella al metitore*, dato che i polloni danno sollievo alle mani.

A Bassano Romano si praticava un procedimentoantomantico, fatto con i semi del gittaione in estate quando sono secchi: si prendeva il calice conte-

nente i semetti; tenendolo capovolto, si recitava la formula e si lasciavano cadere i semetti al vento che li trasportava da una parte e l'altra: *jjottó jjottó, / vallo a ttr̥va lo mio amó / vallo a ttr̥va do stá / ġġira de kkwá ġġira de llá*. A Corchiano: *ggetto gjottone / brutto bbirbone / brutto bbirbante / dimme do stá mmio karo amante / su e ġġú la e kkwá / brutto bbirbone dimme do stá*. Metonimia; prolessi 5304-5305; anacoluto 5304; sarcasmo 5305; dicolon, assonanza ton., anastrofe, omoteleuto, antifrasi 5306.

[5307] Oggetto della maledizione energica (suff. dispr. + agg.) è l'ortica (*Urtica dioica*), a causa del fastidioso prurito che procura, malgrado sia commestibile e utilizzata nell'area per curare mal di stomaco, infiammazioni intestinali, lavare i capelli (Amici 1992); la parietaria o muraiola (*Parietaria officinalis* L.) invece è apprezzata, perché usata, oltre che per pulire oggetti di vetro, per preparare decotti medicamentosi. "All'epoca le medicine non esistevano. Fatti conto che se ti ferivi in campagna con un arnese, staccavi la scorza dell'olmo e ti fasciavi la ferita. Se non trovavi olmo ti fasciavi con i veletti dei nodi delle canne di due anni. Se lavoravi di zappa e di vanga e avevi le mani piene di calli, zucchero e sapone spalmati ti facevano uscire la materia, che poi ammorbidivi con malva bollita. Se sentivi un dolore pigliavi un taccolone, lo mettevi nel punto dolorante e lo coprivi con una candela accesa sotto una coppa di vetro - il calore ti tirava via l'umore cattivo e il dolore spariva. Quando avevi mal di denti passavi la celidonia sulle gengive. Se avevi occhi stanchi ci facevi impacchi di camomilla. Se ti sentivi il cuore stanco i fiori di ginestra lo rafforzavano" (Anselmi 1991:94).

Per designare la parietaria, troviamo a CC la forma sonorizzata: *palladana*; in altre locc.: N *pelatana*, G *pajjatará*, CE *panataja*, VT A BL BO *panatará*, CNP *panataa*, F *pannatara*, VI *pennatará*, CARB *pammatará*; con metatesi: VALL *patanara*, BOM *nepotara*, SIP LU CT *nepatará*, BO *annapatará*, MF *narapatara* (M&U s.v. *napatará* con varr.). Per riprendere l'avidità smodata di una persona, a VI si usa il modo di dire: *te ttakki pure da pennatará!*, cioè pure a cose di nessun valore, dato che la parietaria cresce dovunque; a VT di persona che nelle discussioni sfrutta ogni cavillo: *s attakka pur a la panatará*, prende a pretesto perfino le quisquiglie e i minimi particolari. Frase nominale, dicolon, antitesi, esecrazione, derivatio (*maledetta* - *benedetta*).

[5308] Il calice della bardana (*Xanthium italicum*) si schiude liberando i semi che col vento vanno ad impigliarsi sugli abiti. La pianta infestante della fami-

glia delle composite era nota per contenere nelle radici una sostanza medicinale dalle proprietà diuretiche, depurative, eccitanti del cuoio capelluto (GDLI). Verso endecasillabo. Assonanza ton., personificazione, antitesi.

[5309] Ogni tipo di erba si riproduce. La struttura è comune ad altri provv. (vd. 0505). Allitterazione.

[5310] Il proverbio (oggi usato con tono scherz. per invitare semplicemente a cogliere il fiore) rispecchia prob. una credenza magica, caratteristica del timore che circondava le date miliari dell'anno (su quelle relative al Capodanno, vd. comm. a 5856-5857). Verso endecasillabo, prima parte. Allitterazione, anastrofe, omoteleuto.

[5311] Il testo, da cui traspare la concezione della terra-madre, rispecchia l'atteggiamento guardingo dei contadini, che giudicano i funghi privi di sostanze nutritive e sospetti. Tuttavia, ricordiamo che la metafora trova un parallelo nel sost. *loffa* 'vento intestinale, flatulenza fetida, correggia' (vd. comm. a 0145); per trasl., il sost. si usa come miconimo per designare la vescia (*Lycoperdon gemmatum*): CNP *kwanno a loffa* (√: *a loff e llopo*) *ę trapassata, a spiñne fa na spēše de porveretta*.

[5312] I funghi crescono rapidamente. Soprattutto nella zona cimina la loro raccolta è molto praticata. Per trasl., si dice di avvenimenti improvvisi. Inversione, iperbole.

[5313-5315] Il fungo *levande*, ovvero "in fase di crescita" quando è difficile distinguere le differenze tra tipi simm., può essere un boleto edulo o lurido. A Bolsena il s.m. *levante* indica una particolare specie di fungo, il *Clathrus cancellatus* (Casaccia & Pozzi 1991:145). Il secondo ha conferma nella realtà: la fase lunare favorisce la crescita dei funghi (l'influenza su piante, innesti, concime, legnami, capelli è tuttora accettata come certa; cfr. 5087). Nel terzo prov. si afferma che la lepiota è facile da cucinare: basta arrostitirla leggermente (la forma imperativa *maññúkola* è hapax sollecitato dalla rima; cfr. 0206). Nell' analogo 6849 si consiglia inoltre di aggiungere un po' di sale, per renderla meglio digeribile e appetibile.

Il s.m. *kaññande*, così denominato dal colore mutevole, è stato sfruttato con bisticcio a CNP, a scopo satirico, in una scritta murale dipinta a spray negli anni Ottanta: "Porcino, sei un cagnante". Con essa si voleva bollare la volubilità opportunistica sul piano ideologico di un politico locale, soprannominato \**porčino*. Per un elenco di miconimi usati nell'area, vd. comm. a 0380-

0383. Frase nominale, dicolon, antitesi, allitterazione a distanza 5314; anacoluto, brachilogia 5315.

[5316-5317] Un'immagine analoga al primo (detto anche dell'inclinazione delle persone) ricorre nel 1689. Il secondo è riferito al fatto che sui campi di grano venivano lasciati alcuni alberi isolati, spesso querce, alla cui ombra riposarsi. Il prov. è usato spesso come trasl. o in paragoni, parlando di persona sola (per concetto e forma, vd. 2889). Per il term. *merea*, cfr. comm. a 4741- 4742. Nella loc. vicina di Piansano si dice: *l bestjame s ammerijja* (√: *va a la merijja*; arc. *va a la meriğđa*). Chiasmo, anastrofe 5317.

[5318-5323] Mentre nel primo proverbio si sottolinea soltanto la qualità scadente del legno, nel succ. si insiste sul vantaggio di averne comunque in quantità; nel 5320 la seconda parte corregge in senso positivo la prima; nel 5321, l'antitesi ironica afferma l'utilità del legno; gli ultimi due testi sostengono che, una volta seccato, è ottimo come combustibile. Di tipo analogo sono i numm. 0486-0490. Il sost. *karrata* del 5319 designa il contenuto di un carro; indicava a VET anche la cerimonia con la quale la sposa trasportava, su un carro agr. trainato da buoi, la dote in casa dello sposo, qualche giorno prima delle nozze (Sini 1983:43-44).

Il fitonimo entra anche in paragoni. Abbiamo infatti sentito una madre blerana lamentarsi del figlio incapace, sfruttando allusivamente l'incipit del prov.: *tu ssí kkome ll ormo...*; parimenti a CNP: *kwello ġ kkome ell ormo, nun ġ bbqno ne ppe kkasa ne ppe vvorno; voi site kome ll olmo, un zite bbqni ne pe kkasa ne pe vvorno* (cfr. Fucellara & Filesi 1990:50; Pierini & Pierini 1994:116). Assonanza ton., omoteleuto, anafora; chiasmo, ripetizione 5319; polittoto 5320-5322; allitterazione 5320, 5323; anastrofe 5321-5322; iperbole 5322-5323 (cfr. 0486-0490).

[5324] Come nei precedenti, si afferma che l'olmo è combustibile scadente. L'interpretazione del fitonimo sembra la battuta di risposta autodichiarativa dell'albero ("mettimi sul fuoco!"). Struttura analoga in 5431. Assonanza ton., personificazione.

[5325-5328] Il paragone paradossale con il tempio milanese elogia le qualità della parte basale compatta dell'albero. Per la struttura comparativa, cfr. 5171, 5966; nell'ultimo si è verificato un incrocio con il 6076 e sgg. A comm., l'inform. blerano racconta la favoletta: *ġra uno ke lo portava via la pjena. allora se rikkommanava a ssant \*ambrqšo de \*milano. allora mentre lo portava via la pjena, s attakkq ne la rádaka d ontano, disse : vale ppjú*

na rádika [ecc.]. allora se le strappó la rádaka lo portó vvía. mó te la fo strappá! kosí mpare [disse il santo]. (cfr. BlasPop num. 821). Per \*salomone, vd. comm. a 1558, 6068-6081. Verso endecasillabo, seconda parte 5325-5327. Paradosso, anastrofe; iperbole 5327.

[5329] Cfr. 2841-2857 sull'amicizia. La seconda parte richiama alcuni testi folclorici (BlasPop numm. 91, 115, 176, 209, 231). Prolessi, iperbole.

[5330] Ricordando la durezza del legno, si consiglia di educare i figli con severità, ricorrendo se necessario alla pena corporale. Il segmento fin. ha valore antifr. La forma *kroññolame* a VAS è usuale. Sul s.m. *kkroññale* (CNP *grúññolo*; BL *króññolo*) si veda l'attestazione di Raffaele Frianoro che, nel suo *Il vagabondo ovvero Sferza de' bianti e vagabondi*, tra le categorie di vagabondi, sotto quella Delli Affarfanti, parla: "De' sordi, che con sugo di crognale han inteso per eccellenza". E il curatore commenta nella nota relativa: "Forse potrebbe leggersi crognole, dialettale per corniole; ma il termine crugnale (crognali, crognaru) vive nei dialetti meridionali (v. G. Rohlfs, Dizionario dialettale delle tre Calabrie, Halle-Milano 1932, I, p. 237). Da scartare l'ipotesi che crognale sia il corniale (frumento) attestato nel Mondo nuovo" (Camporesi 1973:122, nota 2). Infatti, nella nuova ediz. (1977) del *Dizionario* del Rohlfs troviamo a pg. 205: *crognali, crognaru, crugnale* m. 'corniolo' (*Cornus mas*). Distico di ottonari. Omoteleuto, paradosso.

[5332] Perfino un legno scadente come quello del sambuco (*Sambucus nigra*) è preferibile a quello del salcio (*Salix* ssp.). La fonte blerana ha commentato: *l zarčo ę animoso, vale pòko, se roppe, č a ll ánama*. Endecasillabo, prima parte. Paragone.

[5333] Si lodano le foglie di alloro (cfr. 3292), utilizzate in cucina. Il sintagma *tope d qro* rinverrà al colore delle infiorescenze dell'albero. Frase nominale, esclamazione.

[5334] L'immagine botanica è presente, per traslato, anche in paragoni: CC *io sq kkome ll édera, do me ttakko mqro* e in wellerismi: CC *ll édera : do me ttakko mqro*; CNP *diše ll édera : ddo m attacco mqjjo* (vd. Bomarzo 1983:149 num. 7). A Blera una fonte femm. ha citato questi versi d'una canzone d'amore: *non zqno kome ll ape ke vvá di fjore in fjore - ma sqno kome ll éllera / do si attacco mqre* (la pianta è detta: *ellerara*). La forma *édara / édera* a CC è rec. (arc. *éllera / éllara*); altrove ricorre, per es. a F, anche la

forma con nas. *énara, énera* (Monfeli 1993 s.v.; orviet. *ènnara, lèllera* ecc. in M&U 1992 s.v. *èllera*); VT top. \**l éllera*. Prolessi.

[5335] Ancora oggi capita d'incontrare nei paesi bambini cui è stato regalato dai genitori un nidiace per giocarci; la var. è antifrastica. Per l'aferetico *şgello*, cfr. 1892, 5055, 5257-5258; a CC la forma intera *kwello* davanti cons. è usuale. Incipit, vd. comm. a 1689. Esclamazione, allitterazione.

[5336-5337] Il cuculo (*Cuculus canorus*) è uccello goloso di ciliege (stesso suff. in 5265: *kane luşerdolaro*). Il suo canto è anche interpretato come segnale della maturazione di quel frutto (di cui si ha in loco notevole produzione). Nel secondo testo si qualificano negativamente due uccelli ambiti dai cacciatori, come mostrano i wellerismi che riportiamo, ampiamente diffusi nell'area: BL *disse la merla al tordo / sentarae la bbq̄tta si n ze sordo*; BOM (...) / *sentirai lo skoppjo* (...); BO (...) / *sentirae l bq̄tto se n zi sordo*; MS (...) / *e ssentirai la bbq̄tta si n ze sordo*; R (...) / *se n zi sordo*; B (...) / *senterae la bbq̄tta se n ze sordo*; OR id.; a CC, all'uccello è sostituito l'uomo: *disse lo kaččatore al tordo / sendirai la bq̄tta si nun zi ssordo*; oppure ricorre un tipo più complesso: *disse la merla al tordo / la sendirai la bbq̄tta si nun zi ssordo. risponde l tordo a la merla / kwanno senti la bbq̄tta stai per terra* (cfr. per la prima parte: a IC, Baffioni 1968:58 num. 121; a VAS, Fuccellara & Filesi 1990:89). Lo stesso avviene a BS: *disse lo merlo al tordo / lo bbq̄tto sendirai si nnun zi ssordo. merla kwadrana / p̄rka e pputtana. tu ke lo sapevi / perké nu mm o dişevi?* A Bomarzo troviamo il dialogismo: *tordo bbalordo pe n oliva te si mmesso a mmorire, e ttú, merla puttanella perké nom me lo dişevi?* A Capranica: "disse a merla a mu tordo: sentarae u botto si un si sordo! Rispose u tordu amma merla: e tu che p' una vaca d' oliva ti fai levà a pella!" (Capranica 1984:28). A Bomarzo, [la merla dice:] "Tordo balordo che ppe' 'n' oliva la gamba se stira a la morte si va. [il tordo:] allora tu mmèrta puttanella che cce lo sapevi, perché no' mme lo dicevi?" (Bomarzo 1983:150 num. 16). Frase nominale; assonanza ton., dilemma, omoteleuto 5337.

[5338] Viene detto anche in senso traslato sui ladri. Altre forme dell'ornitotimo (term. scient.: *Pica pica* L.): a CC, civ. *gàğgala* √: *-ola* e *gağğolotto* (trasl. 'stupido'), arc. *pika* come a BL; F *gàğgala* (Monfeli 1993 s.v.), a MF *gàžžera* (in altre locc. umbre: *gàggia* e *cécca*, M&U 1992 s.v). Dat. etico. Assonanza ton., iperbole.

[5339-5341] L'inform. di Chia ha autocorretto *kwajja* in *čarletta*. Per traslato, è detto anche dei figli in una famiglia numerosa, o anche in tono scherzoso

di donna molto feconda. La prolificità del codibugnolo (*Aegithalos caedatus*; CC *stekkangulo*) e della cinciallegra (*Parus major*; CC *šinĝa*) ha fondamento reale; tuttavia già Plinio il Vecchio poneva in rapporto inverso grandezza corporea e fecondità: “*Omnia animalia quo majora corpore, hoc minus fecunda. Singulos gignunt elephanti, cameli, equi; acanthis duode-nos, avis minima*“ (N.H. X, 83). A Latera abbiamo registrato il paragone: *čč ae um branko de fĭjje kwant i ppajjankulo*. Prolessi, assonanza ton., iperbole; dicolon, metonimia (*česta*), ripetizione 5341.

[5342-5344] Testi trimembri su multipli di sette, numerale ben attestato nel corpus (in 1483, 1612, 1702-1703, 1836; cfr. comm. a 0101-0102); nell’ultimo, con cammino inverso, il num. totale viene suddiviso in due. Se il comportamento dell’uccello è privo di fondamento reale, il terzo proverbio allude ad una credenza. Confronti per ‘ballerina, cutrettola’ (*Motacilla alba*, *Motacilla cinerea*): CC *kodetta*, F *kodazzinzala* (Monfeli 1993 s.v.), orviet. *scoažžinžera* con varr. (M&U 1992 s.v.). Di donna prolifica si dice con paragone: BL *fa le fĭjje kwanto na kapošéččara*; con formulazione ellittica a P: *sq kwante na kapinera*. Inversione; climax 5342; assonanza ton., anafora, allitterazione a distanza 5344.

[5345] Originariamente, era un consiglio per la cattura dei topi e per traslato riferito a persone da cui guardarsi; oggi più spesso si cita a comm. di lavori artigianali malfatti, pericolosi, ed equivale a: *kwé ĝ na tráppela!* Il modulo apofonico introduttivo con variazione suffissale consente la rima con la forma sincopata *trappe* ‘trappole’, hapax. Prolessi.

[5346-5348] Ognuno ama il luogo natio, gli è fedele, vuole tornarci. La lepre, come la serpe, non si allontana dal suo territorio. Metaplasmo in *lepra*; *llepro* e *lepre* hanno conservato il gen. masch. (< LEPUS) (Monfeli 1993 s.v.; cfr. Rohlfs 2:381). Per l’accostamento *našše - pašše*, vd. 0809 e 0861. Prolessi; paronomasia 5347.

[5349] Il morso della salamandra (CC arc. *saramándala*; orviet. *saramànnala* e varr., M&U 1992 s.v.) è considerato letale: tanto vale chiedere al sacerdote l’estrema unzione. In realtà, si tratta di una credenza magica, perché l’urodelo è del tutto innocuo. Su scorpioni, serpi, vipere, salamandre, tarantole, perfino ragni e gechi (CC *lusĩññala / -ola*), influisce una tradizione simbologica negativa, a volte calunniosa; da cui numerose credenze riguardo alla loro pericolosità, comportamento, riproduzione, modo di catturarli o ucciderli, sulle terapie da usare in caso di morsi, ecc. (cfr. i sgg.). Assonanza ton., anastrofe, omoteleuto.

[5350] Con l'iperbole (si noti il ricorrere del numero magico sette; vd. comm. a 0101-0102) si sottolinea la rapidità dell'attacco, espressa già dal correre del cavallo. Al riguardo, così si commenta a BL: *la vípera, n kavallo ke kkorre fa ttempo a ddalle sette pízzeke. ke arza r pjède. diše ke n č anno ll uđita 'l'udito'. la vipra ę ppjú sverta de n kavallo n korza*. Iperbole, allitterazione.

[5351] La credenza pop. distingue tra vipera e aspide (CC *aspro sordo*; BL *áspoto sordo, ásporo* - ; F *asporosórdo, asprosórdo* Monfeli 1993 s.v.; CCA *gáspiro sordo*; orviet. *gàsparo sórdo*, M&U 1992 s.v.), ambedue rettili, scientificamente identici. L'aspide è ritenuto l'ultimo nato della vipera e come tale il più velenoso e pericoloso, anche per la madre; ed ecco perché si dice che la vipera, quando figlia, si mette sugli spini in alto, in modo da lasciar cadere a terra i viperotti: BL *ll áspoto sordo l addorme pure l kristjano. díkono ke lo fa per arja* [= la vipera partorisce sollevata da terra]. *su lo spino bbjanko. perké le fijje káskono per terra. sennó la maññarébboro. kome la tárantala adé. [partorisce] sempre su n árboro spinoso, pikkante. komunkwe per arja*.

Furono i bestiari medievali a diffondere il tratto leggendario della sordità, che in realtà è desunto dalla Bibbia, per il tramite della predicazione: “*Furor illis secundum similitudinem serpentis, / sicut aspidis surdae et obturantis aures suas, / quae non exaudiet vocem incantantium, / et venefici incantantis sapienter*“ (Salmi 56:5-6). Si crede inoltre che l'aspide abbia vista debole, come attestano i wellerismi: CO *s avesse ll qkki de tu soręlla / vorređi fa kksá pádrone de la sęlla*. A Bagnoregio: *se avessi ll qkki de la mi soręlla / vorređi spikká ll qmo da la sęlla. disse la serenęlla*. CH: *la soręlla de la vípera. ll qkki če llá, perq nnon či vede*. Un'altra credenza, da noi documentata a BL, riguarda il morso come appare nei paragoni: *pízzika dar kapo e ddar kulo kome ll áspoto sordo. kwello ę kkome n áspoto sordo, pízzika ko la lengwa e le malefatte. kwello e n áspoto sordo [di persona malvagia, insidiosa]. ę kkome ll áspoto sordo. lo kjappe dar kapo e tte pízzika da la koa, lo kjappe pe la koa e tte pízzika dar kapo, kome lo kjappe lo kjappe male*. Un'altra fonte blerana ha precisato: *ll ásporo sordo djętro č a m buketto djętro. pízzika da davante e dda djętro. ll úrtimo fijjo ammazza la matre. se slánčeno. koll áspeto n ora e mmęžžo se męre*. L'informazione, che trova preciso riscontro nei classici con riferimento all'anfesibena (“*Geminum caput amphisibaenae, hoc est et a cauda, tamquam parum esset uno ore fundi venenum*“, N.H. 8:35), è accolta, attraverso i bestiari medievali, dallo stesso Leonardo: “Anfesibene. Questa ha due teste, l'una nel suo loco, l'altra nella coda, come se non bastassi che da uno solo loco gittassi il

veneno“ (Brizio 1996:128). Il segmento fin. sostituisce eufemisticamente altre conseguenze letali. Per la forma *lípara*, vd. orviet. *lipra*, M&U 1992 s.v. e Rohlfs 1:167. Climax, omoteleuto, parameosi, iperbole.

[5352] Il testo ha la stessa struttura del preced. Una credenza popolare sul morso della tarantola a CC afferma: *si ttu ppjaññi, a tarándala* [che ti ha morso] *gra védua; si ttu rridi e kkandi, a tarándala gra ġġuvinotta* (l'inform. è un contadino). A Blera abbiamo raccolto le sgg. testimonianze: *r bottone rosso fa bballá e kkantá. le védove fanno pjañña. če vqle r vino rosso ke mbriaka, n ze sęnte ppjú ñņęnte. la tarántala pprima te pızzika, se kanta o sse bballa. la tarántala, kwella rossa m a ppizzikato, le kjámono le bbottone, rosse. fanno du qva. le tarántele de tęrra ne fanno na massa. le fijje la máñņono la matre. če sų ke ffanno kantá, fanno pjañña, artro ke skujjasse dar rida. la védava allegra ve fanno kantá. kwanno n te fanno ñņęnte ġ una muta. n ve fa pparlá, ve lęva la favęlla. artro ke ddolore de skjena. la védava allegra le faševa bballá. fanno pjú skerze. faševa fá le vęrze ‘smorfie di dolore’.* Per VSG si ha la differenza: *la tarántala védava* (√: *terrántala maritata*) *fa ppjañņe. la ġġuvinetta, zitęlla fa rride fa kkantá.* Di una persona che fa smorfie si dice a BL: *fa le vęrze kwante na tarántala*; e a chi cammina sovraccarico di roba: *ke ssí kome la tarántala, ke pporęte ll qva attakkate ar kulo?* A chi è agitato e non può stare fermo, a CC si ripete: *ke tt á ppizzikat a tarándala?* Sul tema del tarantolismo, vd. De Martino 1961. Climax, iperbole, parameosi.

[5353-5356] Nel timore per gli aracnidi si percepisce l'eco dell'esperienza dei lavori stagionali in Maremma. Tra quest'ultima e l'ambiente naturale delle zone montuose, le popolazioni hanno sempre notato un netto contrasto, ribadito da differenze sul piano ling. e antropologico (cfr. comm. a 3926-3927). Nella var. di CNP del primo testo la forma *vípere*, corr., è del sing. (in simmetria con: *tirándala*), come *a vęspe* (plur. *e vípiri, e vęspi*); altre sost. in *-e*: *polęnte, kánipe, męre* (Petroselli 1990:17-18). Formule di scongiuro analoghe al 5354 compaiono in 5626-5630; stesso incipit del 5355 in 0067-0068. Allitterazione a distanza; frase nominale, antitesi 5353; dicolon 5353, 5356; ripetizione 5356.

[5357] Nella prima parte, il proverbio afferma che il morso dello scorpione (F *scarpjó*, Monfeli 1993 s.v.; orviet. *scarpíone*, M&U 1992 s.v.) è letale (in realtà, generalmente non lo è); mentre nella seconda, quello della tarantola è giudicato apparentemente meno grave. In realtà, il canto del prete è quel-

lo funebre, e il v. *sarvá* è antifr., con bisticcio sulla salvezza spirituale oggetto di predicazione. Dicolon, assonanza ton., anafora, brachilogia.

[5358] A Blera si tramanda la memoria di un incidente letale, avvenuto d'estate nel territorio della fraz. di Civitella Cesi, in seguito alla puntura di tafani che sono particolarmente numerosi in quella zona dove pascolano grandi mandrie allo stato semibrado. Con *skaraffjone* si designa la *Vespa crabro*, cioè il calabrone (BL *skalandrone*, F id. fig., Monfeli 1993 s.v.; orviet. *scarafone* e *scardaóne*, M&U 1992 s.v.; stesso pref. in *skarpjone* del 5357). Pret. gnomico; sul numerale, vd. comm. a 0101-0102. Allitterazione, iperbole.

[5359-5360] Sul frinire insistente della cicala nel colmo dell'estate; in senso trasl., di persona troppo loquace. Pare da escludersi che il s.f. *grida* 'cicala' sia deverbale (il v. dial. è *strillá*); occorrerà pensare piuttosto ad altra derivazione (forse per lapsus, cfr. CCA *trita* 'cicala', forse dall'epoca della trebbiatura, comm. al 5361). A Piansano ricorre il paragone: *fa kkome le šikale, kanta kanta e ppq křpa*. Iterazione; allitterazione, omoteleuto 5360.

[5361] Il proverbio sembra costituire una filastrocca infantile. Il comportamento della cicala, in contrapposizione con quello della formica, rappresenta un topos molto fertile nella letteratura pop. e in quella colta. Altri nostri testi (4729) insistono sul comportamento previdente della formica. Il s.f. *trita* 'trebbiatura' è attestato nei dial. laziali dal sec. XIV (DEI 5:3907); in orviet. sta per "aiata" (M&U 1992:528). A Capranica il s.f. *trita* vale 'cicala' e in senso trasl. 'confusione' (Capranica 1984:80). Per il secondo membro, si ricordi che in alcune locc. il frinire della cicala viene reinterpretato come tiritera. A Nepi: *trita trita e pporta a kkasa / la formika ġ na latra*; a CARB: *trita trita pporta a kkasa*; a BS: *čika čika la formika / la formika ġ na latra, si tt arriva llá ddo mukkjo / te s o porta via tutto*. Wellerismi di CC: *a šikala*, [dice:] *trita trita pporta a kkasa a formika ġ na ladra*; *la šikala kanta: trita trita la formika / la formika ll ġ una ladra / rubba er grano e pporta a kkasa* (cfr. Capranica 1984:32).

Per il v. *trítá* 'trebbiare', cfr. il s.f. composto *tritammęte* 'cicala' a CELL; il deverbale *trita* 'trebbiatura' (azione ed epoca; a F "grano da trebbiare", Monfeli 1993 s.v.) si usa a BL oggi soltanto in senso metaforico: *fá la trita* 'massacrare, distruggere'. Dove il sintagma avverbiale reduplicato sarà da porre in relazione con l'espressione: *fá a ččiko, fá a zziko* "mangiare frugalmente pane e poco companatico" (cfr. comm. a 0291-0292). A CC ricorre un'ottava sulla cicala e la formica di reminiscenza scolastica: *la šikala*

*disse a la formika: / sorella mia damme um pezzo de pane! / nun de ne dó nemmeno na mollika / manko se tte vedessi morí dde fame. / kwanno k ę ttembo de rikkqjje a spika / tu tte ne stai sull árbero a kkantare/ io mentre kon la mia fatika / tutti ġġorni mi laššo dall qmo kalpestore.* Nella stessa loc., una spiga piccola viene chiamata: *a spiga da formika*; e si odono espressioni del tipo: *a mmęte sta pelqnja kkwí kwand ę ffatika, č ę a spiga da formika...* [si diceva] *kwanno o grano vjé bbasso e le spige sq ppqóvere e nun zq ggranite.* Dove il sost. *pelqnja* designa una pianta di frumento molto bassa e con spighe dai rari chicchi (vd. Monfeli 1993 s.v. *pelòña*). A *skoppá* corrisponde il s.m. *skoppo* dello 0151. Assonanza ton., dicolon, iterazione, antitesi, omoteleuto, allitterazione.

[5362] La credenza ha fondamento scientifico. Infatti, le regine si differenziano dalle operaie soprattutto per il possesso delle ali, che, dopo l'accoppiamento, cadono spezzandosi in un punto del corpo preformato a tale scopo. Le nuove giovani regine vengono fecondate durante il volo nuziale che ha luogo all'inizio della primavera, ma non muoiono; i maschi, invece, alati nel periodo della sciamatura, muoiono una volta avvenuto l'accoppiamento con le regine con le quali si sono involati. Allitterazione, personificazione.

[5363] Il suo habitat naturale è la zona umida, l'acquitrino. Non risulta nell'area un senso trasl. di *angwilla* 'pene', del tipo di *čęfalo* (sugli organi sessuali presi a term. di paragone, vd. 1183). Paragone, chiasmo semantico, omoteleuto, disfemismo, ellissi.

[5364-5366] La scarsità di proverbi sui corpi celesti testimonia l'obsolescenza ormai quasi completa di una serie di conoscenze, credenze, norme, tecniche di orientamento cronologico e spaziale, conseguenza della contrazione del primario, un tempo dominante, in seguito all'industrializzazione. Meccanizzate l'agricoltura e la silvicoltura, trasformata la zootecnia, modificata l'ovicoltura in cui si è resa superflua la custodia incessante delle greggi, ridotto il numero dei pescatori, "sembra scomparsa nella cultura popolare moderna ogni attenzione all'astronomia (costellazioni, movimenti stagionali del cosmo) che era invece vivissima, per esempio, nel mondo classico (si pensi a tutta la mitologia inerente alle costellazioni)." (Pianta 1982:67). Per quanto concerne la nostra area d'indagine, ci pare di poter affermare che le credenze popolari paiono polarizzate sugli astri maggiori, il sole e la luna. Nel corpus compaiono soltanto pochi riferimenti alla luna (5087, 5248, 5314) e alle costellazioni (5780-5781). Dicolon, frase nomi-

nale 5364-5365; anafora, antitesi 5364; assonanza ton., antitesi, allitterazione, ripetizione 5366.

[5367] Il tempo può cambiare improvvisamente. Altri ess. di part. sostantivato in 2009 e 5171. Anacoluto.

[5368-5374] La tramontana soffia per la durata di tre giorni, oppure dei multipli del numerale dall'aura magica (cfr. 5396); anche nel 5371 è espresso un rapporto ternario, e dodici è quadruplo di tre; lo stesso nel succ. Probabile l'incrocio con altri testi. La forma masch. *tramontano* di alcuni centri, ritorna in 5384. Per il sintagma: *de bɔn kɔre* (= 'vera, autentica'), si ricordi il valore iniz., in provenzale e siciliano antichi, riferito a persone: 'di animo sincero'. Negli ultimi due testi si insiste sulla piovosità. Allitterazione 5368, 5374; omoteleuto 5368, 5372; climax 5369-5372; frase nominale 5369, 5371; assonanza ton. 5369, 5372-5374; iperbole 5371-5372; ripetizione 5372; anafora 5373; parallelismo 5373-5374.

[5375-5378] Sulla breve durata del soffiare del vento. Il term. di paragone per indicare valore minimo ricorre altrove (5463-5464); invece la cottura prolungata delle fave è utilizzata in altri formalizzati con intento blasonico (BlasPop num. 975). La scelta del term. rispecchia reali costumi alimentari, di cui le fave fresche primaverili, e d'inverno anche le secche, erano con le rape ed altri erbaggi componente essenziale. Una pentola di fave bollite durava poco: si dovevano consumare senza indugio (BL *tɔkka maññalle súbbot*), altrimenti inacidivano rapidamente. L'inform. blerano nel colloquio ha fatto seguire al 5372, dopo breve pausa e senza sollecitazione, la sua var. del 5376, con un automatismo mnemotecnico. Nel 5375 viene sostituito il v. *valé* per significare la trascurabilità del fenomeno. Il s.m. *piññatto* del 5377 (cfr. Monfeli 1993 s.v.) indica la pentola rustica di terracotta in cui si cuoceva il cibo, in gen. legumi o minestre in brodo (Silvestrini 1982). Come avviene in altri casi nel corpus, il sogg. è sott. nell'ultimo testo, dove viene espressa un'opposizione di durata in rapporto a quella atmosferica. Tratto allitter.; omoteleuto 5375-5377; assonanza ton., antitesi, anafora, ripetizione, iperbole 5378.

[5379-5380] Il vento gelido s'insinua fastidioso sotto il vestiario. Nel testo di CC, dalla struttura quasi chiasmica, la seconda parte segna il climax con l'endiadi verb., dove *nfurja* riecheggia *fura*. Ricorre il numerale sette, come altrove (vd. comm. a 0101-0102); il v. *mbiččasse* a CC è corr. col valore di 'impigliarsi', ad es.: *a rete s ę ttutta mpiččata*; nel testo di CO (*veli* 'velli')

è usuale), la prima parte è composta di una frase nominale. Iperbole; brachilogia, ripetizione, allitterazione a distanza 5380.

[5381-5382] Lo spirare della tramontana è posto generalmente in relazione con il rigore invernale; qui invece il rapporto con le stagioni è capovolto, con riferimento alle conseguenze negative, che la tramontana estiva provoca alle colture, e alla piovosità di cui è portatore il vento di ponente durante la stagione fredda. Altri ess. del passaggio della voc. iniz. *e-* > *i-* (come a BS: *istate*): *F infidèuse, isattoria, istàte* (Monfeli 1993 s.v.); BL *igwale, indovenosa, irčo, \*ipifania*. Antitesi, paronomasia; personificazione, allitterazione 5381; sillessi, anastrofe, omoteleuto 5382.

[5383] Il favonio è un vento fresco che spira da ovest (cfr. 5428-5432). Assonanza ton., antitesi, anacoluto.

[5384] Il distico sembra parte di stornello amoroso. L'agg. sostantivato *tramuntano* (*scil.*: vento; cfr. *marino* 5433, *spuletino* 5436) è corr. (vd. 5369); altrettanto la forma prostetica del tipo *arifreska* (vd. 2336, 3114, 3518, 4482, 5252, 5580; Monfeli 1993:46-52); il sost. *amante* vale 'innamorato', come in 1132; l'immagine fin. dell'indumento intimo ricorre in 4448 e sgg. Assonanza at., anafora, allitterazione.

[5385] Nello scongiuro (cfr. 5656), gli aggettivi cromatici caratterizzano l'aridità del vento estivo e il tempo burrascoso invernale. Per l'agg. *mala*, cfr. 3661, 3860-3862. Antitesi, brachilogia.

[5386] Il sintagma iniziale esprimerà un contenuto augurale, la speranza che il tempo propizio duri a lungo. La forma *durante* ricompare in 6093-6096. Assonanza at., frase nominale, antitesi.

[5387] Con valore ironico, si avanza l'ipotesi che si desideri tempo avverso al lavoro del contadino, per cui *dolgende* varrebbe: 'che arreca pena, dolore; fa male'; oppure 'triste, desolato', cioè cattivo. La seconda cong. *si*, tautologica, è dovuta all'attrazione di quella preced. e della forma verb. che segue. Per il modulo dell'incipit, vd. 5163. Antitesi, brachilogia.

[5388-5390] I proverbi sono emersi nel corso di colloqui sulla viticoltura. Lo spirare dei due venti crea le condizioni atmosferiche ideali per una buona annata vinicola. Per il modulo di apertura del primo testo, vd. comm. a 0492-0493; il s.m. *doppopranzo* è usuale (cfr. l'avverbiale *doppo maññato*). Antitesi; allitterazione 5388; frase nominale 5389-5390.

[5391-5394] Vengono enunciati per affermare l'inevitabilità del freddo o della pioggia. Il gen. grammaticale del sogg. suggerisce la metafora sessuale, fortemente negativa (cfr. 5337). Nel 5393 (per la durata, vd. 6415 e sgg.), si verifica ripetizione del verbo mutato alla forma positiva, con lo stesso meccanismo utilizzato in altri testi (per es. 4467, 4942). L'ultimo, costituito da enumerazione quadrimembre con il succedersi insistente di una serie di disfemismi sociali, vuole caratterizzare negativamente i venti (cfr. 5418). Del vento gelido di tramontana a CNP, con trasl. dalla figura del maresciallo dei Carabinieri che perlustrava il paese, si dice: *ke mmareššallo kattivo! tqkka jji a kkasa pręsto la sera, l emmaria tutte a kkasa. ġġiręnno stasera ċ ę mmareššallo gattivo*. Disfemismo, prolessi; ripetizione 5393-5394; assonanza ton., parallelismo 5394.

[5395-5396] Distico di tono blasonico. Il sost. suffissato *ventareġello* indica la brezza leggera (però si usa anche *ventišęello*). Come risulta da una iscrizione che fu dapprima nel Campidoglio ed ora nel Palazzo dei Conservatori, sembra che il n. di Toscanella, con suff. di tono dileggiativo, fu apposto dal Comune di Roma agli inizi del sec. XIV, per punire un atto di ribellione della cittadina altolaziale, e restò in uso fino al 1911. Designa tuttora *in loco*, e con sfumatura dispregiativa nelle locc. vicine, l'attuale Tuscania, situata a pochi km. di distanza da P. Il sost. *monnezza* (da cui *monnezzero*; cfr. M&U 1992 s.v.) costituisce un es. del fenomeno costante di assimilazione cons.; nota la forma contratta *pęro* (vd. 1706, 2245, 2907, 4175, 4415, 4443). Per il secondo testo, cfr. comm. a 5369 e sgg.; la forma dell'art. det. m.s. è vitale nella loc. Esclamazione, omoteleuto 5395; polittoto 5396.

[5397-5398] Lo spirare di questo vento non arreca benefici alla campagna. L'agg. *pazza* si riferisce alle caratteristiche di volubilità del vento, che spesso infuria come invasato (cfr. 5421, 5432, 5470-5473). Assonanza ton., anastrofe; omoteleuto 5398.

[5399-5400] Il pescatore non esce sul lago, perché, quando la superficie è agitata, il pesce resta rintanato. La forma verb. *pįija* può essere interpretata come ind. o imp. con sfumatura diversa. Il sost. *tana* a BL e a CC indica nei fossi il rifugio, dove il pesce vive a branchi. Brachilogia; allitterazione 5399; frase nominale 5400.

[5401-5402] Con immagine scherzosa, si vuole avvertire nel primo testo che il vento a marzo può ancora spirare violento; nel secondo che di giorno è insistente, fastidioso (vd. *levasse da torno na perzona*). Sul felino, vd.

2096, 2144, 2586, 2589, 2650, 2928, 3497, 3514. Prolessi, anacoluti; assonanza ton., allitterazione a distanza, omoteleuto 5401.

[5403-5404] La tramontana, qui personificata, dove le è impossibile soffiare senza ostacoli, maliziosamente si rassegna a fare fastidiosi molinelli (usato anche il sintagma: *M fa le follette*, *CDM fa n folletto*; orviet. *rimulinà* e *rimulinèllo*, M&U 1992 s.v.). Prolessi.

[5405-5408] I primi due testi vertono sulla durata della pioggia (vd. 5369-5372; sul numerale *sette*, vd. comm. a 0101-0102); il terzo descrive, con metaf. zoologica, il comportamento del vento, particolarmente insistente nel caso che si alzi violento; l'ultimo si dice del freddo invernale. Iperbole, ripetizione 5405-5407; variatio, derivatio 5406; allitterazione, polittoto, omoteleuto 5407; anastrofe 5407-5408.

[5409-5411] I proverbi sono da riferire alle norme sociali vigenti sul vestiario femminile (cfr. 0974): il pudore imponeva che la veste raggiungesse le caviglie (cfr. 1167-1168). Il 5410 è stato enunciato a CE privo della seconda parte, in tono allusivo, quindi implica nell'utente la conoscenza del motivo. Compare anche sotto forma di filastrocca infant. a Piansano: *tira tira tramontana - ke ale donne je fa ppena / e ll arza la sottana - tira tira tramontana* (con minime varr. a V e AC); a CC (versione più ampliata fornita da donna anziana): *tira tira tramundana, ale donne je da ppena / je se arza la sottana - je se vede la sovrana √: je se vede la pendekana* (cfr. Cimarra 1985 num. 212; Bomarzo 1983:228 num. 21). Sia *sovrana* che *pendekana* sono sostituiti eufemistici di 'vulva', come *siññora* nel distico: *póvera mé kome sq rridotta / sgenza kwatrini e lla siññora rotta*. A Blera, abbiamo udito (oltre *patonza, parasékwala, pássara, patakka, sorka, freñña*) il term. d'uso idioletale: *la feliššissima* CH: *perké fa ffeliše ll gmo*. Per F abbiamo l'altrettanto ricca serie: *patàkka, pe-, čelléttà, fréñña, natùra, pitìna, sórka* (Monfeli 1993 s.v.). Anastrofe; omoteleuto 5409, 5411; assonanza at., allitterazione, pleonasma 5410-5411.

[5412-5414] Solitamente il vento di levante è foriero di pioggia. L'inform. blerano spiega: *n kampañña se gwardávonno le vęnte*, ovvero se ne osservavano attentamente provenienza, intensità, durata per trarne pronostici utili. Nel dilemma dell'ultimo, il sintagma *fijjo de m pręte* ha carattere di grave insulto (cfr. *fijjo de puttana*, ai 3277-3279; cfr. 5417). Prolessi 5412-5413.

[5415-5416] Lo scirocco porta immancabilmente maltempo (cfr. 5419-5420). Assonanza ton., anastrofe; antitesi 5415; prolessi, disfemismo 5416.

[5417-5418] Il distico si arricchisce a costituire un testo disfemico quadrimembre sulla piovosità, favorita dai venti (cfr. 5394, 5427). Un pescatore martano ha espresso questo importante giudizio, con dialogismo: *tramontana ę ll úniko vento fémmina tra ttutti maski. kome se fá na fijja fémmina i mmežžo a ttutti sti maski. zzitta mamma, ke ddove non arrivo magari rimu-lino!* (cfr. 5403). Per timore tabuico si dice: *tramontana, bbella dđonna!*; e descrivendone gli effetti: *tramontana grđssa, fa le naspe. madđonna kome nnaspa all ísala!* [= solleva alti spruzzi d'acqua attorno all'isola]. Disfemismo; frase nominale, dicolon, polittoto 5417; assonanza ton., ripetizione, climax, prolessi 5418.

[5419-5421] Mentre gli altri due venti sono portatori di pioggia, di quello di ponente si dice che soffia ostinato, imperturbabile. L'orniton. del primo testo vale 'stupido' (GDLI "pers. balorda, stolido, sciocca"; stesso signif. aveva in it. ant. tordo); come pure *patalđkku* del secondo, fornito da un ottantaseienne (cfr. todino *badalocco* 'alocco'; vd. it. "badalone" 'perdigiorno'). Quest'ultimo term. è usato al plur. come sopr. coll. per indicare gli ab. di VALL (cfr. BlasPop numm. 1147, 1311, 1395, 1455). La seconda parte del 5421 ricorre nel 5432 con ordine invertito (cfr. 5397-5398, 5470-5473). Prolessi; ripetizione, omoteleuto 5420.

[5422-5426] Il vento di ponente, simile alla tramontana, è caratterizzato come diabolico per la sua violenza; a brevi schiarite fa succedere pioggia o grandine; preannuncia altri venti. La rima sulla coppia minima *infernno - inverno* ritorna più volte (4858-4859, 5381-5382); per il modulo strutturale del 5422, vd. 5381, 5433; il sost. *spia* ha connotazione sociale fortemente negativa (cfr. 4302). Per l'ultimo testo, cfr. il detto: VT *kwesto e ññęnte sq ppareęte*. Frase nominale 5422, 5424-5425; dicolon, paronomasia 5422; iperbole 5425; prolessi, pleonasma 5426.

[5427] Nel testo elencativo trimembre (cfr. 5418) uno dei venti è denominato dalla loc. vicina, posta nella stessa direzione, da cui spira: Sutri, situata a circa 10 km. ad ovest di Nepi. Stesso meccanismo denominativo in 5436-5437. Climax, tricolon, anafora, prolessi.

[5428-5432] I proverbi, enunciati nel corso di interviste sulla pesca lacustre, testimoniano l'importanza utilitaria che riveste il movimento dei venti per i

pescatori del Lago di Bolsena. Il favonio soffia con violenza fino a scoprire il fondale del lago. Particolarmente enfatico il 5431, dove la voce verb., alla prima pers. sing. (a parlare è il vento stesso), descrive il risultato dell'azione: "asciugo i mari e il loro fondale", creando una specie di wellerismo. Dal sost. *fagoñño* (orviet. *fagònio*, M&U 1992 s.v.) derivano a Marta le espressioni: *se leva n fagoñnone!* (si dice quando il vento è particolarmente violento), *kwanno fa le fagoññate* (= tempeste provocate da quel vento). Per l'ultimo testo, cfr. 5421 e 5397-5398, 5470-5473. Vel. interv. sorda in *lako* (vd. comm. a 2502-2503; Rohlf's 1:194-195). Assonanza ton., iperbole 5428-5431; prolessi 5432.

[5433-5435] Con modulo analogo al 5422, il primo testo afferma la nocività durante l'inverno del marino, che secondo i due succ. è da giudicare invece benefico d'estate. Il paragone del terzo, cit. in situazione parlando di viticoltura, è fortemente positivo. L'inform. di P spiega, a comm., che produce ottimo effetto nel periodo estivo tra giugno e settembre, quando l'uva raggiunge la maturazione. L'agg. *fino* varrà 'perfetto' (cfr. 0500, 0674). La rima del primo è sfruttata più volte (4858-4859, 5381-5382). Dicolon, iperbole, ridondanza, paronomasia, frase nominale 5433.

[5436-5437] Lo stesso modulo può applicarsi a realtà differenti. Il vento spoletino, così denominato nelle due locc. lacustri, spira da est. L'inform. martano, con sensibilità linguistica, fa notare la sincope chiosando: *no 'noi' dimo sportino*. [in LNaz.] *sarebbe spoletino* (prov. già ed. in Casaccia 1986:130 s.v. *spoletino*). Prob., la denominazione rispecchia gli intensi contatti storici del Vulsiniese con Orvieto e l'Umbria. Il secondo testo si spiega col fatto che Sutri è situata a poca distanza da Ronciglione. Sul rapporto vento - località, vd. BlasPop numm. 12, 73, 111, 182, 277 (riferiti al vento spirante da VET); 166 (B); 167 (S); 183 (TU); 349 (Toscana); 359 (MF); 518 (CELL); 600 (M). Altri anemonimi usati a Bolsena: *bbaranġello* "brezza proveniente da nord, in direzione della loc. Barano" e il notevole *madalġeno* "brezza proveniente da Gradoli - da S. Maria Maddalena, patrona di questa cittadina" (Casaccia 1986:113 e 122). Prolessi.

[5438-5439] A Blera dicono: *\*vetralla ġ la matre 'matrice' de la tramontana*. Su questa accezione di *matre*, vd. *a matre dell aġeto* (comm. a 3185-3188). Assonanza ton., prolessi, allitterazione.

[5440-5447] L'agg. *toskanese* deriva da *\*toskanja* (varr. *\*tuskannja*, *\*toskañña*, arc. *\*toskanġella*) 'Tuscania': per la storia del top., vd. comm. a

5395-5396. L'agg. *makkarese* si riferisce alle vaste pianure dell'Agro Romano (Metalli 1924:22 e comm. a 5661-5664), dove folti gruppi di braccianti piansanesi si recavano per i lavori stagionali: il vento soffia dal mare in direzione dell'entroterra. Il plur. *le sakkette* designa le bisacce di canapa per il cibo. Cellere, da cui l'etnico *čellarese*, è situata a 5 km. da P; Celleno dista 9 km. da B; Acquapendente dista da Orvieto 20 km.; Canino e AC distano tra loro 6 km. Per il 5440, cfr. 5661 e 5664; per la seconda parte (con valore temporale) del 5447, vd. 5515; per il modulo, vd. 5661-5663. Il trasl. *brušá* si riferisce alla sensazione gelida. Per l'inf. *mōva*, vd. comm. a 1489-1491; la forma *pgle*, cfr. Rohlfs 2:547; plur. *mano*, Rohlfs 2:354, 389. Allitterazione 5440-5441; omoteleuto 5440, 5442, 5445; frase nominale, brachilogia 5447.

[5448] Il truismo ha intento consolatorio; in senso trasl. si usa per invitare a sopportare eventi negativi. Per l'opposizione *tristo* vs. *bōno* (qui sostantivati), cfr. 4872. Inversione, ellissi.

[5449] Le condizioni meteorologiche sono mutevoli, come i desideri umani. Sillessi, anastrofe.

[5450] Si cita a commento scherzoso sul buontempo e sulle persone incontentabili. Una formulazione abbreviata, al pres., compare nel 6850. Il prov. ci pare particolarmente notevole per il contributo che porta alla delineazione di una mentalità arcaica. Anche se la figura dell'Uomo selvatico non ricorre di freq. in testi folclorici della nostra area, disponiamo di questa significativa testimonianza mediev. di una sua utilizzazione in occasioni pubbliche: “[il papa] poi gionto alla Piazza de Sancto Stephano trouò intorno alla fontana dodici homini vestiti d'herba a modo de homini selvagi, et come Lioni et Orsi“ (*Cronica* 1890:138). Per questa figura, che ebbe gran fortuna nel Veneto anche come maschera teatrale, esiste una ricca documentazione sia letteraria, di ascendenza provenzale e siciliana, che folclorica, ma non per la nostra area (vd.: D. Perco “Credenze e leggende relative a un essere fantastico: il Mazarol/Salvanel“, cit. in Neri 1951:158-178; *Guida ai dialetti veneti* 1985, VII:155-179; Benvenuti Papi 1988:68-71). Ricordiamo Cecco Angiolieri (“Anzi m'allegrerò del mi' tormento / come fa del rio tempo l'om selvaggio“) e l'*Orlando Innamorato* (canto 23, vv. 5-6). Il prov. presenta tratti linguistici conservatori: armonia voc. in *sarvátoko* (F *sarvático*, Monfeli 1993 s.v.; orviet. id., M&U 1992 s.v.), dileguo dell'interv. nell'imperf. (Rohlfs 2:550), la forma *adēra* (R *edēra*; Rohlfs 2:554).

[5451-5452] Un modulo analogo compare in 0457-0458; dittologia iniz. anche in 6472 e sgg.; morf. verb. *-ino*, cfr. comm. a 2383-2384. Dittologia, assonanza ton., allitterazione; sillessi 5451; anacoluto 5452.

[5453-5454] A Tuscania si dice anche per criticare chi adduce scuse per non lavorare. Il secondo verbo vale: 'percuotere, flagellare, tormentare' (orviet. *starnazzà* 'stordire, frastornare', M&U 1992 s.v.). Dicolon, antitesi.

[5455] Si crede che ad una estate afosa corrisponda poi un inverno rigido. Per il modulo, vd. 3102. Andamento trocaico. Frase nominale, omoteleuto, dicolon, antitesi, anafora.

[5456] Essendo i due verbi sinonimi, il senso è che gli estremi si equivalgono, sono altrettanto fastidiosi, data la carenza di isolamento termico nelle abitazioni di un tempo. Si noti che l'abitato di Sant'Oreste è situato a 450 m. s.l.m. Il sintagma avverbiale *per tutto* 'dappertutto' è corr.; gli agg. postposti esprimono l'intensità; la forma aferetica *bbokka* (cfr. Monfeli 1993 s.v.) presenta assimilazione (da *imbokka* dell'uso); metatesi in *drenta*, come nel sg. (cfr. F *drénto*, Monfeli 1993 s.v.; orviet. *drentà*, *drénto* ecc., M&U 1992 s.v.). Dicolon, antitesi, ripetizione, epifora, variatio.

[5457] Si usa anche in senso traslato, per affermare di avere la coscienza tranquilla, malgrado le calunnie e le maldicenze. Per la seconda parte, cfr. 1605, 4503-4505; metatesi in *drōni* (cfr. Rohlfs 1:322). Personificazione.

[5458-5459] Dall'osservazione del cielo al mattino si traggono previsioni meteorologiche per la giornata. In senso fig., si cita sia sull'inizio di un'azione, sia sul carattere dell'individuo che si manifesta fin dalla tenera età. Il mattino è giudicato momento pericoloso, in cui si decide la sorte, *fasta* o *nefasta*, della giornata; per cui, si trae il pronostico dall'aspetto del cielo, dal primo incontro avvenuto uscendo di casa, come provano varie credenze al riguardo su clero, gobbi, storpi, animali ecc. In particolare erano i pescatori i più guardinghi. In proposito, Émile Benveniste riconduce l'etimologia di *mane* (vd. 5506) a *MANUS* 'buono, favorevole', mettendolo in relazione con la credenza romana sulle ore temibili (Benveniste 1949). Per il femm. *dí*, cfr. Rohlfs 2:389. Verso endecasillabo 5459 var.

[5460-5462] Il primo proverbio, pronunciato da un pescatore parlando della sua attività sul lago, afferma che la perizia si dimostra in condizioni avverse (il verbo di movimento indica, come voce tecnica, il percorso della barca

sull'acqua; vd. 5252-5253). Nel secondo, il paragone sottintende un comm. solutivo, del tipo utilizzato nel succ., dove il maltempo viene paragonato alla malattia e il buontempo alla salute (formalmente affine allo 0767, dove i term. sono invertiti). Verso endecasillabo 5460-5461. Allitterazione, prolessi, disfemismo 5460; paragone 5461-5462; antitesi, anafora 5462.

[5463-5465] Il termine di paragone per esprimere la breve durata ricorre anche in 5375-5378. La geminazione della vibr. nel s.m. *serreno*, ad indicare il cielo limpido e senza nuvole, di VAS andrà interpretato come iper-correttismo, dato che nella loc. vige di regola lo scempiamento, come dimostrano numerosi ess. (*karetto, karjolo, arqsto, beretto, buro, karqzza, čęro, fęro, gwęra, paruka* ecc.). L'uso neutro sostantivato era anche del lat. *sere-nus*. Risultano attestati, inoltre, i fenomeni: a VAS, il dileguo della cons. in *fae* (vd. comm. a 0798-0799; si aggiungano: *skria* 'scrivere', *pjqa* 'piovere', *nęo* 'nuovo', *męa* 'muovere', *koata, a kjae*); a CC il plur. *-a* (altri ess. nel comm. a 0173-0179); per *pila* ('truogolo' a BL), vd. 0439. Tratto allitter. 5463-5464; omoteleuto 5464.

[5466-5469] La pioggia abbondante sulle alture penetra in profondità e arricchisce la riserva idrica. Nel membro iniz. del primo testo *akkwa* vale 'pioggia'; *fonte* vale sia 'sorgente' che 'fontana pubblica; fontanile' (compare in microtop.: *\*fonte del ġijjo*). Negli altri provv. è posta l'opposizione tra due fenomeni, il primo dei quali preannuncia il verificarsi del secondo; nei due ultimi testi viene enunciata anche sul piano spaziale: l'agricoltore dall'abitato osserva l'aspetto delle colline circostanti per presagire pioggia sulle coltivazioni in pianura. Frase nominale, dicolon; sequenza dattilo + trocheo, anafora 5466; antitesi 5467-5469; omoteleuto e sequenza monovocalica 5469.

[5470-5474] La nebbia non ha gli stessi effetti benefici della pioggia, causa infatti infezioni alle piante. Qui, tuttavia, il riferimento è meteorologico e vuol significare che la venuta della nebbia non cambia il tempo: se, quando è scesa, era sereno, al suo dileguarsi lascerà il sereno. Nel 5472 la si paragona alla ragazza dal sentimento volubile; nel succ. compare un'aggiunta ironica. Anche in detti: CE *sę kome la nebbja : kome tręva lassa*; VT *fa kkome la nebbja, kome tręva lassa e ppeġġo si ppę*. Stesso esito fonet. di *lassá* abbiamo in: CNP *perzoa* √: *ferzora* (< *\*frissora* < FRIXORIA 'padella'); *č essi m pezz assoñña pe aoñña skarpe?*; BL *lissia*, VT *ossoñña*; F *lessia* (var. *lešia*; Monfeli 1993 s.v.); Rohlf's 1:225. Per il modulo, vd. 5397-5398. Verso endecasillabo 5474. Prolessi; assonanza ton. 5472.

[5475-5483] Le nebbie ripetute sono foriere di temporale. Più temuta la brina invernale, che copre la vegetazione di uno strato di cristalli: se dura a lungo, denota forte umidità e lascia prevedere pioggia o neve. Il contadino trae utili presagi meteorologici dal comportamento degli animali, come già rilevava Plinio il Vecchio: “*Milia praeterea utpote cum pluribus animalibus eadem natura rerum caeli quoque observationem et ventorum, imbrium, tempestatum praesagia alia alio modo dederit, quod persequi immensum est*” (N. H. 8:42). Il tempo nebbioso o il freddo delle brine invernali rendono impazienti gli animali. Il numero dei salti fatti da essi corrisponde a quello delle nebbie (sul numerale, vd. comm. a 2783-2785). Nell’ultimo della serie, dove la prima parte (sulla monta primaverile) serve a fornire una precisazione cronologica, si afferma la frequenza delle piogge. Il sost. *tore* (metaplasmo, come in *lope*; Rohlfs 2:352) è corr. a SOR. Inversione 5475-5476, 5478, 5481; omoteleuto 5477-5481; allitterazione 5477, 5483; assonanza ton. 5477-5483; polittoto 5477-5479, 5481-5482; anafora 5479.

[5484-5489] Il comportamento anomalo dell’animale, il quale, sensibile alle variazioni meteorologiche, dimostra nervosismo e impazienza, fornisce indicazioni utili al contadino: “*Habent ostenta et praeposteri eorum vesper-tinique cantus*” (N. H. 10:24). Il verso del ramarro (anche a F *rágino*; VT A BL *rágano*, MF *rágolo*) in primavera si fa più intenso; e se il gallo, che normalmente si ode all’alba (cfr. 3459-3460), canta fuori orario, è segno di malaugurio. La percezione acustica del suono delle campane si modifica in seguito alle condizioni atmosferiche (5488). Come il pollame, gli uccelli percepiscono l’avvicinarsi del temporale o anche il verificarsi del terremoto. Si ricordi che fin dall’antichità si è interpretato il volo e il canto degli uccelli come *auspicium* per predire il futuro (5489). Notare la sincope di *nulo* (cfr. orviet. *nùolo*, M&U 1992 s.v. *nùgolo*; Rohlfs 1:215); la palatalizzazione in *jjallo* (cfr. Rohlfs 1:155).

Su questo tipo di pronostici, vd. 6851 (sul ramarro), 6852 (la cornacchia), 6853 (il gallo) e l’affermazione: CC *kwanno me pízzikino i lupini, pjgve*. Gioco di rima nel 5486 (*ora - allora /... / allora allora*). Verso endecasillabo, seconda parte 5487-5488. Anastrofe 5484-5485, 5487-5488; assonanza ton. 5485, 5488; derivatio 5486-5487; iterazione, omoteleuto, epanadiplosi 5487; prolessi 5489.

[5490] Il pronostico è tratto dall’aspetto del cielo in direzione del mare e sul rilievo: il monte per antonomasia è il Cimino (mt. 1053) che sovrasta l’abitato. Antitesi, brachilogia, allitterazione a distanza, assonanza at., omoteleuto.

[5491-5494] Il primo è riferito, come i successivi, al colore del cielo; il s.f. *roššana* (dall'agg *roššo*) è nell'uso. Il v. *sturbá* del 5493 denota l'effetto negativo (anche a F, Monfeli 1993 s.v.; cfr. BL *esse sturbato ko uno* 'in litigio', *sturbasse* 'rompere l'amicizia'; anche *sturbasse* 'svenire' e *sturbo* 'malessere, svenimento'). Nell'ultimo, il s.f. *male* è hapax e starà per *mane* (cfr. 5506); la forma verb. *jjempe* è anche di VALL (5506), CC *jjembe*, F *jjempì* (Monfeli 1993 s.v.). Frase nominale, dilemma, omoteleuto 5491; allitterazione a distanza 5493; assonanza ton., iperbole 5494.

[5495-5500] La vista del colore del cielo pone il contadino dinanzi ad un dilemma, facendogli temere il verificarsi di uno dei due fenomeni: o pioggia, o vento. Lo scatologico *pišša* sta per 'piove con violenza, in abbondanza'; *soffjo* per 'vento'. Nel 5499, dalla sintassi segmentata, l'intrans. *appozzá* (a BL d'uso corr.) vale 'tramontare' (cfr. 6556), mentre appare col valore trans. di 'attingere' in 4864, 5794. Assonanza ton., dilemma; anacoluta 5498-5499; anastrofe, omoteleuto 5499.

[5501-5511] I proverbi preannunciano buontempo, ad eccezione del primo e del 5504. Prob. lo stesso fenomeno, se osservato sul lago, fornisce al pescatore un segnale di valore differente. Recita la massima mediev.: "*Rubrum de sero indicat de mane serenum*", ma la previsione meteorognostica è più antica, trovando preciso riscontro in MATT. 16:2-3 ("*Facto vespere dicitis: Serenum erit, rubicundum est enim caelum. Et mane: Hodie tempestas, rutilat enim triste caelum*"). Il v. *belá* (con occl. bilab.: cfr. BL *bussika*, Rohlf's 1:167), qui 'sommergere', si usa a BS parlando dell'atto di coprire la sera la brace nel camino, per conservarla fino al mattino (*belamo o foko ka šénnere. se bbęla sú ka šénnere*); così anche a CNP (*stasera bbela ffoko!*); a F invece è riferito all'azione di coprire con la terra il grano seminato (Monfeli 1993 *bbelà*). Per l'agg. *mar* del 5504, vd. 3859. Nel 5509, la forma *šęllo* di LU con later. geminata sarà dovuta a dizione enfatica. Assonanza ton. 5501, 5504-5507; anacoluta 5501, 5503, 5508-5511; iperbole 5501, 5506; allitterazione 5502-5503, 5508-5511; anastrofe 5502-5511; anafora 5503, 5506, 5510.

[5512] Sarà da accostare alle espressioni di orientamento spaziale usate a Blera: *sta a kkalata* 'ovest' vs. *sta a llevata* 'est' ed a quelle di valore temporale a CC: *in gambaña se lavorava da llevata a kkalata* [del sole]. Parallelismo, ripetizione.

[5513-5515] Si trae il presagio dall'aspetto dell'alone lunare, ponendo la

dimensione spaziale in rapporto inverso con quella temporale. Un alone molto ampio (*lontano*), implica umidità vicina alla terra e quindi pioggia prossima, e inversamente. Assonanza at., frase nominale, dicolon, antitesi; antimetabole 5515.

[5516] Si dice, con personificazione, del sole che appare a intervalli tra le nuvole in uno squarcio d'azzurro. Il fenomeno si interpreta quale presagio di pioggia imminente, per cui si consiglia di coprirsi. Assonanza ton.

[5517-5518] A Blera la metafora è zoomorfica: “la capra strizza l’occhio“. E la fonte commenta: durante la giornata nuvolosa, quando il sole fa una breve apparizione tra le nuvole come un occhio luminoso, è meglio sospendere il lavoro e tornarsene a casa, perché pioverà senza meno. L’inform., un ex-bracciante, spiega: *gra tempo kattivo, n gwadaññave ññente*; e cita subito dopo l’equivalente 5518, con personificazione (ove *povaretto* indica l’operaio giornaliero). Nell’area, il sintagma *fa ll okkjetto* vale “strizzare l’occhio; fare l’occholino alle ragazze“. Sull’immagine teriomorfa, cfr. per la Toscana, Lisi 1972:35; per il siciliano, Sciascia 1984:111-112. Assonanza ton.; anastrofe, omoteleuto 5517; prolessi pron. 5518.

[5519] Il contadino ne approfitta per andare a riposare presto (il sintagma *fin* equivale a “me ne impipo“). Assonanza ton., omoteleuto, dativo etico.

[5520-5524] Il presagio di pioggia violenta a Montefiascone è tratto dall’aspetto del lago sotto i raggi del sole; secondo altre fonti, alla brina fa seguito la pioggia abbondante (cfr. orviet. *spiscinà* ‘gocciolare’ (M&U 1992 s.v.). Ad *annugolasse* (dittongato a P: *s annúgwela*, vd. 5526 var. di V) si connette 5548 *núgole* (orviet. *nùgola*, *annugolasse* e varr., M&U 1992 s.v.). Anacoluto 5520; omoteleuto 5521-5522; dilemma 5523.

[5525-5535] La serie dilemmatica si riferisce alle forme di maltempo che seguono il cadere della brina; dal 5528 in poi si aggiunge l’indicazione cronologica. Il s.f. *strina* è deverbale di “strinare“, deriv. per aferesi da AUSTRI-NARE (Boscherini 1967). L’incipit del 5529 e del 5532 di CC va interpretato come una protasi: “se si riannuvola“, mentre la var. di SOR vale: “si riannuvola“. Il pron. *ketuno* del 5531 è corr. a SOR (vd. Elwert 1958:152, par. 71 *kidunatru*; cfr. F *kedùno*, *kedunàntro*, Monfeli 1993 s.v.; con dileguo della cons. a CNP *keuno*; Rohlf 2:497). Aferesi in *spetta*, 5529, 5531, 5532; scempiamento in *matina* (orviet. id., M&U 1992 s.v.) del 5531. Similarità strutturali di 5527 e 5529 con 6382-6383. Dilemma 5525-5527, 5530; ripetizione 5528; allitterazione 5527-5528; 5533-5534.

[5536-5543] Tra le costruzioni avverbiali, accanto al tipo *a kkatinglle*, anche della LNaz., risulta molto produttivo: *a kkallarelle* (cfr. *kkallarone* e al 5543 *brokkette*, tutte immagini desunte dall'attrezzatura di cucina); anche se le fiscelle per la ricotta o le ceste di vimini (BL *tęne n kilo, uno ttrešęnto, [fatta] de ġęunko marino*) non sono a tenuta stagna, servono anch'esse come term. di paragone per la capacità; isolato *a kkandinglle*. Mentre nei preced. l'aspetto delle nubi addensate viene avvicinato all'immagine del gregge ammassato, nell'ultimo di Soriano richiama la vista familiare delle lunghe e ripide scalinate dei vicoli in salita, numerosi nel centro storico. Plur. -a di 5540 GC *fušęella* e 5541 SOR *fontanęlla*, vd. comm. a 0173-0179. Iperbole; frase nominale, dicolon 5536-5537, 5539-5543.

[5544] Il presagio di pioggia è dato in questo caso dall'osservazione di un insolito fenomeno atmosferico, i raggi del sole che filtrano tra le nuvole (CC *a sperella do sole*; orviet. *speręlla*, M&U 1992 s.v.). Frase nominale, dicolon, allitterazione, iperbole.

[5545-5548] Oltre ai tipi precedenti, compare l'immagine del ruscello e della fontana da cui sgorga acqua. Frase nominale, dicolon, iperbole.

[5549-5552] Quando esistono i presupposti meteorologici, si verificano inevitabilmente le precipitazioni. Si enuncia come replica a chi si lamenta della pioggia o del maltempo prolungato. Altri ess. di incipit trimembre, 4070 e sgg. Paronomasia; sillessi 5550-5552; enumerazione 5552.

[5553-5558] Il tempo secco favorisce la crescita del grano, al contrario del piovoso; la neve, a sua volta, protegge il terreno dal gelo e apporta in profondità un prezioso arricchimento delle riserve idriche. L'inform. di AC, commentando, insiste sulla pericolosità della pioggia, in quanto d'inverno si trasforma in gelo. A *męlla* (vd. 5172 di V) corrisponde a CNP la forma *męlle* (vd. 5000; anche di F, Monfeli 1993 s.v.); nel dial. todino, *męlla* indica la "terra dei campi bagnata per la pioggia" (Mancini 1960 s.v.). Il sost. *pane*, metalessi di grano (vd. grano 5558), sta per 'cibo'. Ripetizione 5554; assonanza ton., dicolon, antitesi, anafora 5554, 5556; frase nominale 5555-5556.

[5559-5560] L'esclamazione, con sottolineatura dell'aggettivo in apertura, apprezza la neve invernale, che, in genere, risulta utile per l'agricoltura. Da un ricontrollo a Piansano sono risultati: *kwanno fjękka minuto - te le tręve fino al buko* [= la neve raggiunge la toppa]; *pe na settimana la neve ę mma-*

*tre / doppo due divęta matriñña / doppo tré divęta tiñña*. Endecasillabo 5559. Assonanza ton., enfasi, anastrofe 5559; allitterazione 5560.

[5561] La pioggia è indispensabile per le colture. La voce verb. ('produce') riferita alla terra, è estesa ai fenomeni atmosferici. Antitesi, anastrofe, ellissi.

[5562-5563] Il fenomeno anomalo è temuto come magico. L'immagine della vecchia, personificazione della temibile strega, risulta diffusa in varie zone del Mediterraneo (vd. Rohlfs 1966). In dial. veneti *vecia*, *vegia* indica "baleno fatto con lo specchio" (in milanese "strega, befana"), mentre "la vecchia che porta i doni ai bambini, è detta in alcune parti del Veneto *la stria*, cioè la strega" (Olivieri 1961 s.v. befana). Già nell'*Appendix Probi* si corregge la pronuncia *vecla*, *vetla* per *vetula*. Du Cange s.v. *vetula* riporta passi di decreti ecclesiastici con la proibizione di mascherarsi da streghe in gennaio. Sullo stesso argomento leggiamo: "*Si quis, quod in kalendas ianuaris multi faciunt, in cervolum quod dicitur aut vecula vadit, III annos peniteat, quia et hoc daemonum est*" (*Iudicium paenitentiale*. 1751/26, rr. 7-9, nel *Sacramentarium Gelasianum* ed. da Eizehöfer & Siffin 1968:257). Nella cultura pop. italiana, la vecchia personifica anche la Quaresima nei rituali primaverili di Segalavecchia (Toschi 1976; *Rito e Spettacolo* 1983). Analogamente, il pauroso rumore del tuono era interpretato come un messaggio dei defunti (vd. comm. a 5605-5607). Il secondo testo è riferito al tempo nevosio che impedisce al contadino di andare in campagna, per cui ne approfitta per fare l'amore; ma pare soggiacente l'immagine magica arricchita del preced. Cfr., per la figura della vecchia, comm. a 5605-5607; e anche 5580, 5606-5610. Assonanza ton.; allitterazione, anastrofe 5563.

[5564] La pioggia è preziosa per lo sviluppo della vegetazione. Ben attestata risulta la costruzione temporale *kwanno ke* (0222, 1830.1-1830.2, 2299, 2379, 2479).

[5565-5566] L'invocazione, posta sulla bocca dell'agricoltore, richiama, sul piano formale, un dialogo tra la pecora e il bue che si maledicono a vicenda, registrato a Bassano Romano: *o pękora ke tte vęngi la viššgla / la nętte pjęve e lo ġęorno de fęra, o bbęve ke tte vęnga lo tormento / la nętte pjęve e lo ġęorno bęn tęmpo*. Var. di VSG: *pękora te vęnga la viššgla / la nętte sia sereno e l ġorno pjęve. bęvo de malkontęnto / la nętte pjęva e l ġorno sia bęn tęmpo*; e di BL: *l bęvo a la pękora. pękora ke tte vęnga la viššola*. CH: *malattia de le zzinne. / la nętte sia bbęn tęmpo e l ġorno pjęva. la*

*pékora arisponne. bŕovo ke tte vęnga lo tormento / la notte pjŕova e l ęorno sia bbŕon tempo* (cfr. testo analogo in Metalli 1924:224).

La fonte blerana tiene a spiegare che, se piove di giorno, la pecora non potrà brucare l'erba; se piove di notte, il bue non potrà restare in stalla a ruminare, poiché verrà impiegato nei lavori dei campi. Non a caso i due testi, che hanno a protagonista la pecora, sono stati registrati nel centro ovicolo di Piansano. Anche todina, la forma *visciola* designa una "grave forma di distomatosi spastica dei ruminanti, in part. ovini" (Mancini 1960 s.v.). La forma del testo è quella dello 0289, con la parodia di preghiera del buontempone. Incipit con iterazione (vd. 3455, 4139). Per l'inf. in *-a*, vd. comm. a 1489-1491. Anacoluto, assonanza ton., antitesi, allitterazione; iterazione 5565.

[5567] Il presagio è tratto dall'osservazione in ambiente domestico di sale, zucchero, farina che assorbono facilmente umidità: CNP *señño ke kkambja tempo, s annúola*. Il verbo è usato parlando del barometro; delle previsioni meteorologiche televisive si dice a BL: *pe ddomane la trivisjone a mmesso akkwa*. Allitterazione.

[5568] Canepina, a 501 mt. di altitudine s.l.m., è immersa nella vegetazione. Per l'inf. *jjí*, vd. *í*, 1778, 4490, 4976. Allitterazione.

[5569] Invito a fuggire quando l'acqua gocciola (per la seconda parte, cfr. 5695-5696). In *monello*, si sarebbe tentati di riconoscere, secondo il suggerimento di Folena (1956, 1957), un "pronomo mascherato di prima pers. sing.", per cui il consiglio sarebbe rivolto a se stessi. "Nel furbesco *monello*, attraverso un processo, che trova ampie corrispondenze, era occultamento del pronomo personale *io*. Si tratta, quindi, di una parola risalita dal chiuso mondo dei gerganti al linguaggio comune con un passaggio simile, seppure ancor più complesso, di *birichino* 'delinquente (minorile)' > 'piccolo furfante' > 'ragazzino vivace e alquanto impertinente'" (DELI 1979 s.v.). Come sostitutivo del pron. si usa anche un antrop.: BL *te lo diše \*ññazzjo! F te lo diše \*ññęo* (vd. comm. a 1781-1782). Tuttavia, un altro sign. di *monello*, più plausibile in questo contesto, è senza dubbio quello tecn. riferito ad una precisa categoria di braccianti: gli sventurati minorenni, che, provenienti in gran parte dalla provincia aquilana, lavoravano nelle compagnie o *gwitterie* in Maremma e nell'Agro Pontino (Ferri 1995). Anastrofe.

[5570] Se piove molto, non giova cercar riparo sotto un albero, come si fa in occasione di un breve rovescio: oltre che dalla pioggia, si è bagnati anche

dal gocciolio delle fronde. Il prov. è prevalentemente usato in senso trasl. per dire che, volendo evitare un danno, si incappa spesso in uno peggiore. Brachilogia, ripetizione, omoteleuto, allitterazione.

[5571] In questi casi continua a piovere per l'intera giornata. Omoteleuto.

[5572] I rovesci sono di breve durata e presto si può riprendere il lavoro interrotto (vd. 6854); si dice anche nel senso che occorre lavorare senza deboli scusanti e non perdere tempo. Per l'avv. *fōra*, vd. 0677, 5714, 5822. Verso endecasillabo, var.

[5573] Una breve pioggia che cade nelle prime ore del mattino non impedisce al contadino di recarsi al lavoro in campagna. Altro es. di costruzione incoativa fin. compare in 4384.

[5574-5575] Lo scongiuro dallo stesso incipit ritorna, con variazioni, altrove (5625-5630, 5850). Nel secondo, si raccomanda di stare in guardia da vari altri pericoli: il frate cercatore; la persona colpita da stigma fisico (cfr. 0050, sui segnati da Dio), aggravato in questo caso dalla potenza temibile attribuita allo sguardo invidioso. La citaz. della radice di finocchio sarà da porre in relazione con le credenze magiche connesse alla pianta (cfr. comm. a 4796-4798; Ginzburg 1966).

Sullo stereotipo negativo del frate, abbiamo registrato da fonte femm. a VI la tiritera dalla forma di scongiuro satirico: *\*dio še ne skampi di lampi e ddi vvento / e ddi ffrate ke ssorte i kkonvento / e ddi vvermo ke sta di ffinokkjo / \*dio še ne skampi de ki čč á ččeko n okkjo. \*dio še ne skampi di lampi e kkolera / e dda la lengwa d \*antonjo \*sperlera / lo peğğō kapo, la peğğō pelle / a fregato i ppadre, i ffratelli e ssorelle / e ssi vva n pjazza e čče trovva i ffreñnone / je kambje i bbatokkjo di bbilanğone* (dove con l'ultimo sintagma si indica il romano della stadera). Cfr. il roman.: "Dio te guardi dar malocchio e ddar vermine der finocchio" (Zanazzo 1967, 2:61, num. 71). Un altro scongiuro nei confronti di due famiglie locali (cfr. 4162-4164) suona a BR: *\*dio če sarve da le trone e dda le lampe / e dda la famijja de le \*šanke - da le lampe e dda le trone / e dda la famijja de le \*faččennone*. Ripetizione, enumerazione, anafora, omoteleuto.

[5576] Secondo l'informatore, così esclamano i giovani apprendisti di muratori o altri artigiani, felici di lasciare il lavoro per il gioco. La pioggia è benvenuta e salutata da loro come benedetta.

[5577-5578] Si è costretti ad interrompere il lavoro iniziato (per *arte*, vd.

6564-6568). La terza era una delle ore canoniche, corrispondente alle nove circa del mattino. Col s.f. *ğornata* qui s'intende, dal punto di vista del dipendente, la paga giornaliera, come in 4872. La giornata lavorativa, non di rado di 12-14 ore, iniziava in campagna d'inverno alle otto, d'estate alle sei (cfr. comm. 5512).

[5579-5580] È meglio restarsene al riparo. A CC la seconda parte del 5579 è usata sovente con meccanismo di chiapparello a chi annuncia: *pjǵve!* Anche il secondo presenta lo stesso andamento. Ricordiamo la filastrocca infant.: *pjǵve pjovešina / la gatta s arrončina / s arrončina su ppeł tetto / kaska ġǵü e sse roppe l bekko* (V); *ppjǵve e ppjovíččika / o kulo te se ppíččika / te se ppíččika su ppo tetto / va ġǵiranno pajjaččetto* (CC); *kwanno pjovíččika / la vǵkkja s ambiččika, s ambiččika su ppi mmuro / kae jǵó se roppe i kkulo* (VAS). Altro tipo: "Piove! va su 'casa a rompe l'ove! L'ove nun ci l'ho! a frittata cun che 'a fo'?" (*Capranica* 1984:25). Sulla figura della vecchia, cfr. comm. a 5562 e 5607-5610.

[5581] Dall'osservazione del comportamento dell'uccello, che si ritira nel nido, sull'albero. Il prov. compare anche unito al 5614 in una filastrocca infant. Nella prima parte, si ravvisa un caso di amplificazione. Assonanza ton., anastrofe.

[5582-5585] I due primi testi tornano inseriti all'interno di una favoletta (vd. comm. a 3501). Si notino le reinterpretazioni *markimbrǵ*, *markabbǵ*. Altra attestazione per Bagnai in Pierini & Pierini 1994:116. La versione intera della favoletta, come si racconta a Roma, si trova in Zanazzo 1967, 1:42. Nel 5584 si sarà verificato un incrocio con il *markimbrǵ* del preced.; nell'ultimo si allude al fatto che ci si crogiola, ben protetti. Anastrofe; antitesi 5585.

[5586] Alla percezione della tempesta, rinforzata con toni realistici (rumore della pioggia sui coppi del tetto), si contrappone la calda sensazione del piacere sessuale (con presumibile allusione al coito anale). Si noti il sign. eufemistico di *dormí* = 'fottere'. Forse il sintagma fin. sarà da accostare all'altro: BL *bokkone del prǵte*, chiosato: *l koarizzo del pollastro* (cfr. todino *boccone del prete* "parte deretana del pollo", Mancini 1960 s.v.; roman. id. "posteriore del pollo", Chiappini 1945:50-51, 396). Si tengano anche presenti i sintagmi della LNaz.: boccone di cardinale, scherz. per cibo squisito, la parte posteriore del pollo, detta anche boccone dei preti, DEI 1:761; boccone da re "oggetto o cibo prelibato"; da porre in relazione con il gerg.

ant. cardinale “speciale pietanza in umido” (GDLI s.v. boccone). Dittologia, anacoluto, ripetizione.

[5587-5591] I testi della serie sono costruiti su un medesimo schema strutturale: al primo membro descrittivo, con una nota dittologia, dei fenomeni meteorologici segue l'enunciazione delle conseguenze negative che ne derivano per l'uomo. Nel primo si evoca la popolare figura del frate cercatore sempre impegnato nella questua (vd. 4080 e 5575); nel succ. la fonte, un pescatore martano, constata la difficoltà di svolgere il proprio lavoro; più spesso si fa riferimento alla impossibilità di darsi, a causa delle intemperie, all'attività venatoria. Nel 5590 segnaliamo la corr. forma proclitica dell'imp. negativo. Dittologia; anastrofe 5587, 5590; allitterazione 5588; assonanza ton. 5588-5590; pleonaso 5590.

[5592-5601] Se è una giornata di pioggia, il cacciatore rischia di bagnarsi inutilmente, dato che gli uccelli se ne staranno al riparo nel nido; inoltre, la ridotta visibilità causata dal maltempo gli impedirà di centrare il bersaglio. Nel 5600 la prima parte si arricchisce in tre immagini. Nelle varr. del 5596, a BL e CDM, s'impiega il tosc. *uššo* (cfr. 5600 CSE, 6059 BR), term. oggi altrimenti in disuso nella nostra area e che sopravvive solo in paragoni fissi: CC *sta ssekko kom un uššo* (cfr. “Sì secco come un uscio“, *Capranica* 1984:48). Come indica anche la chiosa, la seconda var. blerana viene posta in bocca ad un bracciante stagionale, proveniente d'oltre Tevere (per il term. *montañño*, cfr. 1390), caratterizzato linguisticamente dalla spia dell'art. det. *lu*. Un testo metalinguistico analogo è il 6166, ove compare la forma *abbrile*.

Nel 5599 la ripetizione dello stesso verbo non è influenzata dal sintagma preced., poiché a BL tuttora si usa dire: *tirá l portone*, per indicare l'azione di chiudere alle proprie spalle, uscendo, la porta di casa. Il verbo, usato in senso assoluto, ricorre oggi in un breve testo arc., quasi come indovinello per saggiare la sagacità linguistica altrui: *tira, serra e nkassa! ke vvqr dí?* I tre imperativi designano tre operazioni successive: afferrare con la mano l'anta, chiudere la porta, far scorrere con la chiave il chiavistello. Il v. *tirá* si usa anche col sign. di 'minestrare' (vd. il gioco di parole: *tira ke vvengo sú!* [scil.: la minestra, detto alla donna]. *mó la tiro! te la tiro? tíremela m pól!* Per il sintagma *gran kojione* del 5595, vd. comm. a 0226-0229; la forma *rope* del 5597, vd. 1265; la vel. di *stanka*, vd. comm. al 2502-2503; la meta-tesi in *drento*, vd. *krapa* 0340-0342, *krompa* 4992, *drenta* 5456. Anastrofe 5592-5593; ellissi 5592, 5595; disfemismo 5595; assonanza ton. 5597-5599; hysteron proteron 5598-5600; allitterazione 5598.

[5602-5604] Il tempo propizio, l'alternarsi di sole e pioggia, arricchisce il coltivatore. Il traslato (*va in amore*) designa il risveglio primaverile delle piante (cfr. Petroselli 1983:205). A Canepina abbiamo registrato un testo, analogo al 5604, ma dalla dizione insicura: *pjǵve e vvene e zzole - a kambañña se nnamore* (var. rec.: *a tēra s annamora*). Sulle espressioni linguistiche per designare l'insolito fenomeno meteorologico, vd. Nocentini 1986; Kuusi 1957 e 1992. Assonanza ton.; brachilogia, frase nominale 5602; anacoluto 5603; omoteleuto 5603-5604.

[5605-5607] In realtà, le attestazioni raccolte per il terzo testo si presentano in grande varietà di forme, alcune con *vekkja* al sing. A Bassano Romano troviamo la filastrocca: *pjǵve e vvjé l zole - la vekkja fa ll amore / ko \*ǵǵovan- ni l muratore*; a Ronciglione: *pjǵve e čč é l zole - la vekkja fa ll amore ko \*ppeppino muratore* (con probabile celia su personaggi locali). A Nepi: *pjǵve e vvjé lo sole, tutte le vekkje fanno ll amore / fanno ll amore ǵǵú ppe \*kkastello / kori nǵnno ko l ombrello*. A Blera: *pjǵve pjǵve e vvene r zole / la vekkja fa ll amore / la vekkja va ppell akkwa / se le roppe la vinčella / e la vekkja ǵ ppovarēlla; pjǵve pjǵve e vvene r zole / la vekkja fa ll amore / kon kí kon kí / kom \*brigella se sēnte dí*. Per l'area toscana esiste un'analogo "canzoncina popolare che forse recitano ancora oggi i ragazzi a Firenze quando splende il sole e contemporaneamente piove" (Lisi 1972:90).

Quando la grandine cade sottile, a CSE si dice: *sposa a vekkja*, oppure: *a sposato nǵnna*. Quando tuona: CSE *va n karrǵzza l nǵnno*; P *é l mi nǵnno ke va n karrǵzza*; CC *é nǵnno ke vva n garrǵzza*; CNP [si diceva che] *er nǵnno jjava n karǵzza* (per VAS, vd. Fucellara & Filesi 1990:87); a VT invece: *l nǵnno rúzzola le bbotte*. Del calore estivo: *bballa la vekkja*, quasi ovunque; cfr. orviet. *vēcchja* "barbaglio, abbagliamento prodotto da una luce intensa" (M&U 1992 s.v.). Il sost. *le vekkje* designa a GC le blatte di cucina (dette a VT e MF *maññapane*, F *i fumarǵli*, CC *i šankimǵlli*). Assonanza ton., omoteleuto; iperbole 5605, 5607; eufemismo 5606-5607.

[5608] Nella variante martana risalta il lapsus evidente di *tira* in luogo di *vjǵne*, per confusione con l'altro tipo sul vento (cfr. 5588), dovuta al fatto di esser recitata spesso come una filastrocca. Assonanza ton., allitterazione, omoteleuto, anafora, polittoto, epifora, eufemismo, iperbole.

[5609-5610] Il sintagma finale del secondo designa, con deverbale (*angwatta*), il gioco infant. del nascondino, che presenta una quantità di denominazioni: a VT *naskonnarēlla* o *ngwattavito*; P *l angwattakapá, ngwattarēlla, auró*; CC *ngwattarēlla, tana, tivedo*; N *ngwattalēnzja*; C *ččelo*; a CNP il

rec. *naskondino*, accanto a *ngwattarèlla*, *tíngolo*; VALL *tíngolo mé!* (Mechelli 1994:15); MS *ngwattarèlla*; V *ngwattašèka*; F *ngwattarèlla*, *čèlo*, *čelàsse*, *grattačèlo*, *fà a ggrattačèka* (Monfeli 1993 s.v.); orviet. *inguattacèlla*, *inguattarèlla* (M&U 1992 s.v.). A Blera esiste una scansione cronologica: *prima se dišia gğokamo a ččela, oğğè se diše gğokamo a angwattarèlla. tana libbera tutte!* Assonanza ton., ripetizione, omoteleuto, eufemismo, iperbole.

[5611] A Vetralla ricorre la filastrocca-scongiuro: *pjove e čč é l zole / la \*madonna kojje n fjore, lo kojje pe \*gğesú / ke ddomane m pjove pjú* (a Bassano Romano, con var. minima: *~ pe \*gğesú / domattina ~*; a CC var. con incipit leggermente diverso: *pjove e ppi o sole ~*; Capranica 1984:35; per CNP, Cimarra 1985:214). Assonanza ton., omoteleuto.

[5612] Evidente lapsus (per obliterazione del senso) di *ovo* per: *ora*. Con il sintagma *ell ora del pastore* a CNP, come a BL, si indica la schiarita pomeridiana nella giornata piovosa, durante la quale si fa in tempo a mungere le pecore o a governare le bestie; l'inform. di P, un pastore, commenta: *skappa l tempo bõno*. Il Fanfani, nel suo *Vocabolario* (1891:3350-3351) spiega: "suol dirsi quando in un giorno di pioggia resta di piovere dalle ventitré circa alle ventiquattro, ora nella quale i pastori soglion rimenare il gregge alla stalla"; il GDLI s.v. pastore, più genericamente: 'verso sera'. Assonanza ton., anastrofe, omoteleuto.

[5613] La pioggia e il calore facilitano la crescita rigogliosa di foraggio. Omoteleuto, anastrofe.

[5614] La cornacchia si ritira nel nido (cfr. il 5581 e il 6852 sul suo verso foriero di pioggia; a CC si dice: *a kornakkja kwanno kanda jjama l akkwa*). Una var. arricchita recita: *pjove e vvjé ll akkwa - se marita a kornakkja; pjove e vvjé o sole - se marita monziññore*. Scherzosamente, o almeno all'origine per timore tabuico, si sostituisce il titolo ecclesiastico, a partire dal colore nero delle penne. Inversamente, l'ornit. *kõrvo* (F *kõrvjo*, Monfeli 1993 s.v.) è diffuso term. dispr. per 'prete', accanto a *bakarqzzo* (vd. comm. a 3107-3108). Il trasl. *monziññore* si usa solo nel prov. Cfr. GDLI s.v. Monsignore: "orniton. ucc. passeraceo della fam. Tessitori diffuso in Africa, dal piumaggio nero e rosso (sulle guance e sulla gola): per il colore delle piume"; e cfr. nap. *cardinale* 'fiorrancino', piemontese *cardinàl* 'ciuffoletto' (Olivieri 1961 s.v.). Lo slittamento sem. a CC dall'ornit. al term. ecclesiastico pare dello stesso tipo di quello verificatosi, secondo Gilliéron, in

Guascogna, per evitare il conflitto omonimico (*gat* ‘gallo’ e ‘gatto’), dove il lat. *GALLUS* è stato sostituito da altri sost., tra cui ”viguier” (< *VICARIUS*). Tuttavia, Walther von Wartburg (1963:148-151) ha dimostrato che il sign. del termine non era quello di ‘curato’, ma di ‘giudice del villaggio’, per cui la scelta del sost. fu dovuta al fatto che questa figura sociale dominava sulla vita comunitaria come l’animale nel pollaio.

Eufemismi per altri zoonimi sono: *GRAD belladonna* (var. diminutiva iper-corretta: *dondolina*; CNP con assimilazione a *nónnala*) ‘donnola’, detta a BL *la frattarola*; sempre a BL troviamo *mate del pręte*, CE *santa \*lušia* (orviet. *signorina*, M&U 1992 s.v.) per ‘mantide religiosa’, indicata invece a P con il disf.: *la męrte* e a VET *strega*, CNP *a strea*. Assonanza ton., eufemismo, pleonasma, anastrofe, omoteleuto.

[5615] Ormai il maltempo è una realtà in corso. La forma *troná* (vd. comm. a 2841-2857) era anche dell’it. ant. (< tonare + *TRONITUS*). Allitterazione.

[5616-5617] Con personificazione ci si riferisce al rumore cupo del tuono in lontananza. Il term. *marina* indica per estensione anche l’intera zona costiera; la stessa espressione *bborbętta la marina* si utilizza a CC per constatare il verificarsi del fenomeno acustico in direzione del mare (a F *marina* vale ‘rumore della mareggiata’, Monfeli 1993 s.v.; orviet. id., M&U 1992 s.v.). Lo stesso verbo indica il borborigmo (0421). Il secondo testo, enunciato da un pescatore, nella sua attenuazione eufemistica denota il timore per le conseguenze immancabilmente dannose della bufera sul lago (per l’indef., cfr. M&U 1992 s.v. *quarchedùno*). Assonanza ton., dilemma, anastrofe 5617.

[5618-5619] I testi contengono una constatazione atmosferica: il rumore del tuono preannuncia il temporale, anche se non si vedono ancora i fulmini; quando invece il temporale si allontana, il rumore dei tuoni si attenua, mentre i fulmini si vedono ancora, costituendo segnale di rasserenamento. Il v. intrans. impers. *skampá* a BL, F (Monfeli 1993 s.v.; M&U 1992 s.v. *scampà*) e altrove ha anche il sign. meteorologico di ‘schiarire, spiovere’ opposto a *skorroppe*: BL *l tęmpo s ę skorrotto* ‘guastato’, *ll arja s ę skorrotta*. Dicolon, antitesi; anafora 5619.

[5620-5622] Si usano anche in senso traslato, per asserire che pettegolezzi e dicerie hanno sempre una parte di verità, un fondamento reale. Per l’agg. indef. *ke* vd. comm. a 4009-4010. Anastrofe; allitterazione 5620-5621; omoteleuto 5620, 5622; antitesi 5622.

[5623-5624] I due testi, enunciati in circostanze diverse, sono intercambiabili. L'inform., parlando in situazione di intervista, ne sottolinea la contraddittorietà ed esclama scherzando: *dove s a dd anná allora? dimme m pó tú!* Citato anche in stato d'irritazione per liquidare qualcuno, per es. un bambino insistente; anche per dare un iron. consiglio pratico. A CC ricorre l'esclamazione di fastidio: *ma vá ddo lamba!* come a VT: *ma vva kkaká ddo lampa! va ffá n \*zjēna!* (anche orviet., M&U 1992 s.v. *Siēna*); P *ma va a \*llisbona!* 'all'inferno'. Da lampare dell'it. ant. si ebbe il frequentativo lampeggiare. Dicolon, antitesi.

[5625-5630] Gli scongiuri sono completati con una seconda parte rimata di vario contenuto. Vi si allude ad una invisibile famiglia di proprietari locali (*razza* vale 'casato', a F, BL e CC), come avviene in 4162-4164. Gli artisti girovaghi facevano vita grama e godevano di pessima nomea. Il sost. *kom-medjandi* è ancora usato nell'espressione: *ma nun fašesse ttando o kom-medjande!* Di un bambino inappetente: *nun o vedi ke sta a ffá ttutta ssa kommedja pe nu mmaññá!*

Nel 5629 ci si riferisce inoltre alle trasferte delle bande musicali in occasione di feste patronali, quando, oltre ad una modesta ricompensa in danaro, veniva offerta una merenda con abbondanti libagioni. Nell'ultimo testo, che nella struttura presenta tre coppie di fenomeni, si aggiungono altri motivi di pericolo: la magia delle streghe (cfr. 5101, 5104); la figura femminile (*fa ddu voše* = 'parla in falsetto e da basso', è quindi persona sessualmente ambigua, ma anche menzognera, giudicata temibile, sia per linguaggio che per istruzione; cfr. il modo di dire: *me fa ddu parlá!*); l'uomo giudicato inetto secondo i rigidi ruoli sessuali (*butta l pitale*, con metonimia). L'incipit dello scongiuro (in cui si noti la sequenza pleonastica: *še ne*; un incipit diverso in 5574) viene ampliato in una dittologia nell'esclamazione apotropaica: VT *\*dio še ne skampe llíbbere!*; o anche viene fatto seguire a comm.: *se skoppja la gwerra, \*dio še ne skampe!* (oppure: *\*dio še skampe!*). Analoga forma di scongiuro in BlasPop num. 451; *Bomarzo* 1983:167 num. 47. Assonanza ton., scongiuro, enumerazione, dittologia, omoteleuto; anafora 5630.

[5631-5633] In genere la grandine è di breve durata e danneggia soltanto zone limitate nel raggio di azione. Sul contrasto pianto vs. riso, cfr. per es. 3104, 6562-6563. La seconda parte esclamativa del 5632 (*triste a*) ricorre in 3616-3617. Altri tipi lessicali per 'grandine' in 6034-6036. Antitesi 5631; assonanza ton., perifrasi 5631, 5633; anacoluto e allitterazione 5632.

[5634-5640] Il presagio è tratto dall'apparire dell'arcobaleno. Nel 5636 si

afferma che pioverà verso il mare. Per *spiššina*, *piššina*, vd. 5520-5524; *jjempe*, vd. comm. a 3357-3359; nel 5640 il s.f. *piššina* vale ‘vasca di irrigazione’ (VT ‘vascone per macerare canapa’; microtop. *\*piššín de pólvete*). Nel corpus, per ‘arcobaleno’, oltre ad *arko* (anche di MF), ricorrono: 5649 *arko tǝrmine*, 5651-5652 *arko de \*noǝ*, 5644 *arko \*noǝ*. Nell’area sono usati anche i tipi: *arko de san \*ǵwanne* (GRAF, BOM, BT, CHIA), *arko san \*ǵuljano* (FAL, CARB, CSE, CLA, S; per F cfr. Monfeli 1993:53 s.v. *arko*), *arko de santo \*ǵijjo* (CO), *arko sorjano* (L); cfr. Alinei 1983, 1984a, 1984b, 1992. Allitterazione 5634; anacoluto 5634, 5637-5638; assonanza ton., anastrofe 5635-5640; antitesi, anafora 5636-5640; chiasmo 5636, 5640; variatio 5637.

[5641] Il denominale insolito *arkobbalená* ha il corrispondente in LNaz.: ‘splendere come arcobaleno’, anche al fig.; il s.f. *strina* (cfr. comm. a 5525-5535, 5633-5655) è deverbale (BL *fa n freddo ke strina!*) Assonanza ton., antitesi, anafora, anastrofe, omoteleuto.

[5642-5643] Il sost. finale *molina* è un hapax sollecitato dalla rima, rifatto al femm. su: *o mulino* (non è attestato *in loco* un plur. *le molina*). La forma *ruina*, con dileguo dell’interv., è di uso corrente a CC (*a kallafredda pa tǝrra ǵ na ruina. si a lavori pe ttand anni nun de fá pjú ññǵnde*), come pure la scempia *matina*. Assonanza ton., antitesi, anafora, anastrofe; chiasmo 5642.

[5644-5650] Nel primo testo il sintagma finale ha valore antifrastico. L’acqua piovana viene raccolta in grossi serbatoi o vasconi per irrigare i campi (5648, vd. 5640). Il sost. *trǝkko*, che ritorna in 0438, alterna con altri termini: *ššifa* (0437), *pila* (0439), *skǝrzo* (0440). Anastrofe 5644-5645, 5650; assonanza ton. 5644-5645, 5648; anafora 5644-5645, 5648-5650; dicolon, ripetizione 5644, 5648-5649; antitesi 5644-5645, 5649-5650; allitterazione 5645, 5649; anacoluto 5646, 5649; iperbole 5648; brachilogia 5650.

[5651-5652] Il primo testo fornisce un importante dato etno-folclorico: dai colori dell’arcobaleno si traggono, in varie locc., utili presagi per il raccolto; nel secondo, la mancanza si riferisce solo alla pioggia. Anacoluto, silllessi, enumerazione.

[5653-5655] Il vento gelido, che penetra sotto il vestiario, apporta infreddature alle persone e causa gravi danni all’agricoltura. Il s.f. *strina* (vd. comm. al 5525-5535) è anche dell’orviet. (‘freddo intenso’, M&U 1992 s.v.). Al

sintagma *sette panni* va accostato *sette veli* del 5380 (per il numerale, vd. comm. a 0101-0102). La seconda parte del 5655 ritorna in 1029 e 1040-1041. Allitterazione; assonanza ton., prolessi, paronomasia 5653; iperbole 5653, 5655; anacoluto 5655.

[5656] La lunga serie di proverbi di questa sezione costituisce un repertorio di utilità pratica per i contadini, i quali dall'osservazione di fenomeni locali traggono presagi sulle condizioni atmosferiche future. L'orientamento spaziale, che avviene riferendosi alle caratteristiche ambientali (orografia, idrografia, geomorfologia, insediamenti umani), è indicato con la citaz. della toponomastica minore. Dalla posizione dominante di Montefiascone si scopre in lontananza la vasta pianura maremmana e il complesso del Monte Amiata. L'apparire di beltempo in pianura e di pioggia in montagna sono destinati a durare. Per l'incipit, cfr. 5387; per la seconda parte, vd. 5385. Antitesi, allitterazione a distanza, anacoluto.

[5657-5660] Nel primo testo, dove l'apparire delle nuvole annuncia pioggia, il microtop. *\*franġetto* designa una contrada rur., da cui l'idronimo *e vvq̄sso de \*franġetto*, che scorre a valle di CNP: qui ci si riferisce in partic. alla direzione da cui il corso d'acqua proviene. Il fenomeno della pioggia è evocato descrivendo l'azione necessaria che ne consegue: l'acqua scroscerà a dirotto, filtrando tra le tegole del tetto, e bisognerà raccoglierla in un caldaio (cfr. 3776). Il dileguo della cons. nel suff. *-ara* è fenomeno corr. e saldo (in *kornaa, filaa* ecc.). Nei tre testi succ., il microtop. *\*bugó* (cfr. 5688 *\*bukó de la siññora*) corrisponde ad un angusto e breve valloncetto a bacio, a circa un chilometro dall'abitato, aldisotto della *kappella de \*milleq̄ri*, ma qui più propriamente designa la direzione corrispondente. Per la forma *strata* con sorda, vd. comm. a 0327-0329 e a 2771-2777. L'attrezzo di lavoro per prudenza non veniva lasciato in campagna, ma riportato ogni giorno a casa (Petroselli 1974:32-36). Allitterazione 5657, 5659; hysteron proteron 5660.

[5661-5664] I primi due testi erano citati dagli operai giornalieri osservando il cielo mentre andavano a lavorare. Maccarese, loc. dell'Agro Romano, è situato a circa km. 60 in linea d'aria da G (cfr. *vento makkarese*, 5442). A CC spiegano con deissi: *kwanno vedi na parata nera* [di nuvole scure] *ke vvjé dde llá* [gesto con la mano in direzione di sud/sud-ovest] *se diše ke vvjé da \*makkarese*. Il top. appare personificato nel primo testo. Nel 5663 si consiglia di andare a comprare da mangiare prima che piova. Il 5664, una quartina di distici rimati, presenta l'accoppiamento *trq̄na* e *lamba* ricorren-

te altrove (5618-5619, 5623-5624); per i vv. 3-4, vd. 5683-5685. La \**strega* designa un sito a qualche chilometro di distanza; il microtop. è in uso in numerose locc., ma spesso indica una zona ampia, in maniera approssimativa (vd. 5682-5685). In *sappa* si è verificata la perdita dell'occlusione iniz. (cfr. 5667, 5670 e passim; Rohlf's 1:169). Nella subarea cimino-faliska, abbiamo ad es.: FAL *soppo, sombá, síata* 'tua zia', *soppiká, sanna, sam-poñña; sappikkjo, sappetello* 'zappetta'; BT *sappá; sappa* a BOM e VAS. Allitterazione 5662-5663; parallelismo, anafora 5664.

[5665-5670] Nel primo testo l'indicazione è generica (cfr. 5668: "nella pianura sottostante" e 5669): da CARB la Capitale è situata in direzione sud/sud-est. La Rocca (da cui *rokkišani* per indicare gli ab. di quel quartiere) sarà quella mediev. che sovrasta l'abitato di MF e si scorge dalla pianura; per gli ab. di Bomarzo costituiscono utile punto di riferimento il territorio montuoso di CNP oppure l'altura di MF, ben visibile in larga parte della provincia (BlasPop numm. 294, 481).

Armonia voc. in: *ásono*; il v. *tokká* è term. tecn. (cfr. 2773-2774); per *annulla*, cfr. *nulo* al 5485; la forma *albergo* ha il valore ant. di 'ricovero'; il s.m. *grottone* (VT microtop. \**l grottone*), qui vale 'stalla' (cfr. *rotta* 'stalla' a: CNP, CHIA, VALL, VI; SOR *lu rottone, rotta*; Petroselli 1974:38). Assonanza ton. 5665, 5669; allitterazione 5665, 5667-5669; anacoluto 5666; rima perfetta 5668; omoteleuto 5669.

[5671-5672] Il Pelagone "è una località dei monti di Castro" (Nanni 1979:144); nella vicina Latera, la presenza di nuvole su \**la strega de kanale* preannuncia pioggia. A Piansano *pélago, -iko* designa una notevole massa d'acqua; per il microtop. \**strega*, vd. 5483-5485, 5664; *bussa* vale 'tuona' (BL *lo sé le bbussa oğğe!*); per il sintagma *a kkatìnone*, vd. 5538 e 5546. La formula esortativa fin. del 5672 ritorna in 5683-5685. Allitterazione, personificazione; brachilogia 5671.

[5673-5675] Il tempo nevoso proviene da ovest. Il punto di riferimento, invisibile nell'area, indicante la direzione del Tirreno, fa pensare che il detto sia stato importato. Infatti, il secondo testo dall'inform. di BL è attribuito ai pastori in Maremma. La forma \**kqrza* è hapax, solo del prov. Allitterazione 5673; anastrofe 5673-5674; assonanza ton. 5675.

[5677-5678] Nel primo testo ci si riferisce al Soratte (mt. 691 s.l.m.), che domina solitario la pianura; nel secondo, del registro civ., il sost. *monte* è generico per il sistema cimino. Anastrofe; derivatio, allitterazione 5678.

[5679-5681] Giove (prov. TR) è situata, a pochi chilometri in linea d'aria da Bomarzo e da Sipicciano, sulla collina al di là del Tevere, da cui sale la nebbia. Il terzo mette in guardia dalle tempeste che colpiscono con particolare violenza Orte, situata su un alto sperone di roccia. Per il disf. *ankula*, vd. 2487-2488, 4082, 4178; armonia voc. in *tjénala*. Allitterazione; personificazione, omoteleuto, disfemismo 5679; anastrofe 5680; iperbole 5681.

[5682-5685] È naturale che per gli Aquesiani, che risiedono al limite sett. della Provincia, alcuni punti di riferimento siano situati in territorio senese. La zona, caratterizzata da forte erosione che ha creato doline e calanchi, è solcata da numerosi fossi e torrenti.

Il microtop. *\*strega* e composti (vd. comm. a 5661-5664), ricorrenti costantemente in molte locc. della Provincia, indicano un punto preciso dell'orizzonte preso come riferimento meteorologico: quando si ricopre di nuvole, preannuncia l'arrivo del temporale. Per cui si dirà: CSE *lampa la strega* (= "fa temporale", in direzione dei Monti Cimini); GC *lampeğğa la strega*; BS *lampa la strega*. Alcuni ess. di microtop: CE, GRAF, OT *\*buka de la strega*; CCA *\*ponte da strega*; GC *\*stregajja*; CESI *\*valle strega*; CLA *\*pojjo de la strega*; VIT *\*la bbuka la strega*; C idron. *\*fosso de la strega*. A cui vanno accostati tipi come: VSG *\*kosta de la vekkja* e CCA *\*grotta da vekkjarella jjotta*.

Il microtop. *\*la strega* del secondo testo (cfr. 5664, 5672), in rapporto a TU, resta in direzione del fiume Fiora. A Celleno si precisa: *kwanno sbalena se diše : sbalena su mmar \*buko della bbittala* (√: *della strega*; nella stessa loc., il s.f. *strega* indica anche una specie di uva selvatica). Rispetto a Calcata (5664, 5685), situata a sud-est della Provincia, il microtop. si trova "verso ponente" (cfr. 5683 var., 5687). Abbiamo udito a LU: *sbalena \*bbuko de la strega, seño ke ppjove*. Al sost. *a sdrega* 'efippigera' di CC è da accostare il sopr. *\*o sdrego* e il v. *stregonjá* √: *stregoñná* che designa l'azione di gettare il malocchio, in specie sulla biancheria di bambini stesa ad asciugare di notte. Nel 5684 *kava, scil.:* 'tira fuori (le nuvole)'. Personificazione, anastrofe; allitterazione 5682, 5685; brachilogia 5682; omoteleuto 5683-5685.

[5686-5688] Rispetto a Montefiascone, la prima loc. rurale citata nel 5686 è situata in direzione di Marta, la seconda di Valentano, per cui alla simmetria spaziale corrisponde la variazione apofonica.

Nel microtop. *\*buko de la siñnora* di VAS, l'onorifico ha valore euf. sostitutivo di 'essere terrificante' (vd. comm. al num. 0104). A Blera designa un avvallamento nella zona della Selva, a pochi km. dal centro, e ricorre il

detto: *kwanno la \*bbuka dea siññora ǵ bbujja, pjǵve de sikuro*; oppure: *ǵ sseñño ke ppjǵve*. A CNP si dice: *s ǵ apparata a \*bbuga da siññora*, oppure: *kwann ǵ nnera a \*bbuga da siññora pjǵve*; a VALL: *kwanno la \*bbuga della siññora divǵnda nera, akkwa a rǵtoli!* (con riferimento alla direzione tra F e CNP, cioè sud-ovest); a CO compare una forma ellittica nel paragone: *vedi lajjó š ǵ um buko nero kome la \*siññora*. Analogamente, *la bbuca de la sòra Marià* "rappresenta per gli orvietani una specie di barometro" (M&U 1992 s.v. *buca*). Per l'attestazione di microtop. *simm.* (da collegare al geonimo buco, designante in molte zone 'grotta') nella contermina area tosc., vd. Alberti Eschini 1971:29: *buha di Bètta* "punto dell'orizzonte verso il quale si guarda al tramonto per presagire il tempo che farà" (cfr. sopra CE *r \*bukò de la bbittala*). Per la figura della vecchia, vd. comm. a 5605-5607. Andamento dattilo + trocheo 5687. Anastrofe; personificazione, allitterazione 5686-5687; chiasmo, paronomasia 5687; omoteleuto 5687-5688.

[5689-5690] In tutta la serie (fino al 5713) la previsione meteorologica si basa sull'annuolamento della cima dei monti. Nei due testi, con perifrasi lessicalizzata (cfr. Monfeli 1993 s.v. *muntàñña*) si fa riferimento al Cimino (1053 mt. s.l.m.), la cui sommità sovrastante l'abitato di Soriano serve da naturale punto di riferimento ai paesi circconvicini. Il sintagma *fa mmappa* vale 'essere coperto dalle nubi' (Monfeli 1993 s.v. *màppa*); *fa l kappello* ricorre anche altrove BL (5708, 5710). L'esortazione è rivolta, con l'enunciazione dell'etnico, ai compaesani; nella var. ortana, invece, genericamente ai pastori. Struttura quadrimembre del 5690 (cfr. 5692, 5697). Assonanza ton., allitterazione, omoteleuto, perifrasi; anafora, ripetizione 5690.

[5691-5692] Nel secondo si verifica un ampliamento della struttura. Rocca Romana (mt. 612 s.l.m.) è situata a 11 km. da Nepi, in direzione sud-ovest. Il sost. *ombrella* a Nepi è forma sing. (vd. comm. 5699-5701). Personificazione; assonanza ton., ripetizione, polittoto, variatio, endiadi 5692.

[5693-5694] Valentano dai suoi 475 mt. s.l.m. sovrasta la depressione craterica (caldera) dove giace Latera e domina il Lago di Bolsena. Personificazione; allitterazione 5693.

[5695-5696] Tanto vale che il bifolco stacchi i buoi dal giogo e l'operaio se ne torni a casa. Per il sintagma fin., vd. 5569; per il sost. *munello*, vd. 5710. Il Fogliano è una cima minore (mt. 965 s.l.m.) del sistema cimino, in terri-

torio vetrallese. Ricordiamo il distico encomiastico: BR *monte \*fojjano, monte d amore / da oñne parte respļenne l zole.*

[5697] Il tipo quadrimembre tradizionale viene rifatto con intenzione blasonica nei confronti della fraz. Cura di Vetralla, in lotta per la sua autonomia; la citaz. di Orbetello è invece soltanto suggerita dalla rima. Il sintagma *mette la šima* costituisce variatio per *mette kappello*, ma non è escluso si tratti di versione corrotta, mancando assonanza ton. o rima. Dicolon, anafora, ripetizione, disfemismo, omoteleuto, personificazione.

[5698] Si fa riferimento nelle diverse località a oronimi differenti. Il sost. composto *\*montemežžo* indica a CLA il Monte Venere, sul lago di Vico, dalla sua posizione un tempo al centro del cratere (cfr. il top. *\*montemešo* nel Comune di CSE, in prossimità dell'antica Via Amerina); il Soratte è chiamato a CC *\*sandorešte*, con sineddoche lessicalizzata dal nome del centro abitato, mentre a CSE è designato con un sintagma analitico (cfr. 5702-5703, 5709). Analogamente, a BS *la montañña de sam \*páolo* designa il Monte Fogliano, perché ospita un convento di padri passionisti, ordine fondato da san Paolo della Croce; a CO *montañña de \*sorjano* oppure *de \*viterbo* (a causa della posizione geografica del Capoluogo) indica il Cimino. Il *mokkolone* di Vetralla sarà da accostare per il suff. a *ññokkoló, bbjokkoló* (BlasPop numm. 1690, 1715, 1754; cfr. la cantilena di BR nel comm. a 3107); *bassanardi* sta per quelli di Bassano in Teverina (vd. BlasPop numm. 1735, 1834); a CC *šivitó* è usuale forma tronca dell'etnico (per la forma dial. degli etnici, vd. Petroselli 1974:77-82). Il sintagma: *ke ppamak kwa*, nella var. di CO, di sign. oscuro, sarà da raccostare al nome della barocca Fontana di Papacqua di Soriano. Il primo inform. blerano mostrava insicurezza (*n fakkesímmele*). Per la voce verb. *muččite* di S, vd. 1624-1625 var., 5710. Assonanza ton., allitterazione, personificazione.

[5699-5701] Nel Capoluogo e a Canepina, per *monte* s'intende per antonomasia il sistema cimino, mentre a Celleno ci si riferisce all'altura su cui sorge Montefiascone. Il s.f. *umbrella* si usa anche a Nepi (5692), mentre a Fabrica di Roma *umbrèlla* ("grosso ombrello con manico e stecche di legno che usano i pastori e gli agricoltori") si oppone a *umbrèllo*, in generale, e a *umbrèlletto / umbrèlino*, piccolo da donna (Monfeli 1993 s.v.; cfr. orviet. *ombrèlla*, M&U 1992 s.v.). Derivatio 5699-5700; rimalmezzo 5700; allitterazione, omoteleuto 5700-5701.

[5702-5704] Nel primo, l'oronimo rappresenta una sineddoche dal top. per Soratte (cfr. 5698). Il sost. generico designerà per antonomasia a Bomarzo

il Cimino (cfr. 5706); la forma suffissata *pekuraretto* ricorda il *pjattoretto* del 4841. Personificazione 5702, 5704; perifrasi, derivatio 5703; omoteleuto 5703-5704; allitterazione 5704.

[5705] Nel testo quadrimembre (cfr. 5697), l'esortazione viene rivolta dai blerani agli ab. di VET, più prossimi al Fogliano. L'etnico (dall'ant. top. ufficiale rimasto nel dial.: \**bjēda*) è provvisto di suff. affettivo autoironico. Il plur. *bjedanġelle* indica anche una specie botanica spontanea, il petasite o farfaraccio (*Petasites officinalis*, fam. Composite tubuliflore), pianta erbacea idrofila perenne che cresce abbondante lungo il fosso Biedano che lambisce l'abitato. Dicolon, derivatio, anafora, allitterazione di velare, ripetizione.

[5706] Per antonomasia, il s.f. *la mondañña* indicherà il Cimino (cfr. 5704). Ess. analoghi dello scempiamento della vibrante (*kuri*) non mancano nel corpus (1624 CNP, 5692 N), ma il fenomeno interessa un'ampia zona sub-cimina (esclusa però CC, ove è sporadico: *karġello*, *diarġa*). Allitterazione, personificazione.

[5707-5708] Da Valentano è visibile l'Argentario, in prov. di Grosseto; per i blerani, *la montañña* allude al Monte Fogliano, il rilievo più prossimo. Personificazione, polittoto, tratto allitter. 5707; antitesi 5708.

[5709] Il testo presenta alcune oscurità, anche se è chiaro il consiglio di fuggire al più presto. La prima parte può interpretarsi come ipotetica (*scil.*: 'se si copre') oppure dichiarativa: 'si copre', in paratassi asindetica. La seconda parte contiene l'invito, non a togliersi le scarpe e appenderle al collo, ma piuttosto ad allacciarle bene e a correre alla ricerca di un riparo, prima che sopraggiunga il temporale (cfr. 5715 SOR). Omoteleuto.

[5710] Notevole l'insistenza con cui è espresso il consiglio nelle chiuse delle varr. di CNP e VAS, come nella var. di CC, grazie all'iterazione. A seconda della loc., ci si riferisce a oronimi differenti (L \**muntijjone*, V \**montione* = Montione, un'altura di 612 mt. s.l.m., ubicata sopra il laghetto di Mezzano). La forma imperativale *mučči* di CNP è arc. (cfr. 1624-1625 var.): si dice *ġ mmuččito*, ma più spesso *ġ ito via*. La seconda var. di CC presenta l'iterazione *guj guj!* (cfr. 3869 *kurri kurri*; da cui la forma sostantivata a VT: *l kurrekurre* 'la diarrea' e a F l'avv. *kurrikurri* "alla svelta", Monfeli 1993 s.v.) con sonorizzazione iniz. e dileguo della vibrante: è un hapax fornito da una sola fonte, che ne sottolineava l'arcaicità.

[5711-5713] Il consiglio è rivolto al capraio alla fine della stagione estiva. Nel secondo s'intende il Cimino; nel succ., per gli Aquesiani il punto di riferimento è costituito dal massiccio dell'Amiata (cfr. 5656 e comm. a 5682-5685). La metafora del vestiario (*brake*) sta per vegetazione primaverile, che, germogliando, riveste la montagna. Metatesi in *krapa*, *krape* (vd. comm. a 2841-2857). Antitesi, personificazione, allitterazione; paronomasia 5711; ellissi, derivatio 5712; assonanza ton., anafora 5712-5713; omoteleuto, variatio, antimetabile 5713.

[5714] Il fenomeno naturale fornisce un presagio di pioggia copiosa. La fonte di Celleno ha spiegato il sintagma avverbiale: *a bborgone* 'in grande quantità'. Per *borgone*, rinviamo ai term. in uso per 'vasca; punto fondo nel fosso'. Abbiamo a MF: *borga* 'pozza piena d'acqua'; a BL: *vorga* 'punto fondo del fosso dove si forma anche un mulinello'; a F, secondo Monfeli 1993 s.v. *vorga*: "buca grande" e "cisterna in cui si mette a bagnare la canapa" (anche arc. *kanipàra*); a CNP si usa l'epentetico *vóriga* (per es. nel microtop. \**vóriga ndq̄nja*); chiosato a VALL: *a vóriga é na bbuka m p̄q̄ pprofonda su ddufo, ke čče q̄šše ll akkwa de la sorq̄ente*. Da accostare a CCA *vorga* "piccolo sbarramento dei fossi (tipo diga), dove in mancanza di piscine, i soliti munelli [sic!], facevano il bagno"; e il deriv. fig. *sdivorgato* "insaziabile" (Capranica 1984:77). Gorga è il n. mediev. di una contrada di VT (Buzzi 1993:497). Forse il term. deve riconnettersi a *borgone* 'fossa da macero', dato che canapa e lino venivano messi a macerare nei fossi (vd. Sella 1944:76 s.v.: "*quicumque fecerit aliquem borgonem vel mazartoyum causa mittendi linum vel canapem ad macerandum*"; Gaiche 1318, III, 14. Sulla terminologia tecnica della canapicoltura, cfr. Petroselli 1981). Cfr. l'orviet. *vorgóne* "gorgo" e "pozza d'acqua ferma e molto profonda", con il prov.: "Si bbaléna vèrzo ll'Apone, se rièmpiono tutte le bborgóne" (M&U 1993:552); perugino *gorgone* "quantità d'acqua in un fosso" (Cataneli 1970:91). A Blera, per designare un punto fondo del fosso, spesso chiuso da diga, si usa invece il s.m. *bottagone* (da cui il microtop. \**bottagon e santa maria*); da accostare a P \**bottagone* (microtop. nel territorio di AC); a V \**bottagone*, microtop. presso la fraz. di Villa Fontane. A Canepina il sost. *bottaoni* indica le "pozze d'acqua ampliate o create ostacolando il corso dei torrenti con piccole dighe di rami e fango"; anche "vasche per irrigazione" (Mechelli 1994:76); mentre a CC *bottaó* vale 'gora, tonfano'. Frase nominale, dicolon, anafora, iperbole.

[5715] Il primo agionimo indica il santuario del sec. VIII d.C., situato sulla sommità del Soratte; il secondo, un eremo del basso medioevo (vd. De

Carolis 1950:273-277). Il sintagma *tákkite e skarpe* ricorre anche a Calcata (vd. comm. a 5709). Dicolon, anafora, ripetizione, variatio, enallage, metonimia, brachilogia.

[5716-5717] S'intende la pioggerellina insistente e di nessun giovamento per le coltivazioni. Assonanza tonica; omoteleuto, disfemismo 5717.

[5718] Nel proverbio del registro civile, usato per parlare della fugacità del tempo, si prende a termine di paragone il consumo del pane, alimento fondamentale e un tempo per molte famiglie pressoché unico. Una descrizione del ciclo tradizionale dell'anno nella Provincia è reperibile in Nanni 1979 e Cecilioni 1988; per tutta la sezione è ricco di informazioni e spunti Cardini 1995. Anastrofe.

[5719] Con opposizione secco vs. umido (cfr. 6505-6506, 6515), si afferma che la pioggia primaverile favorisce la crescita delle colture. Modulo iniz. diffuso (5075, 5081, 5138, 5151-5152, 5165). Antitesi, sequenza monovocalica.

[5720-5722] Il contadino disprezza l'annata piovosa, in quanto la pioggia eccessiva favorisce la crescita del foraggio per il bestiame, produttore di letame, ma non del grano, base dell'alimentazione umana (cfr. 4973). Parimenti, all'abbondanza del raccolto di frutta col nocciolo (per sineddoche: pesche, mandorle, albicocche, susine) dovuta alle precipitazioni abbondanti, corrisponde la scarsezza di grano. Nel terzo, di CC, il sost. *stozza* serve a creare assonanza; in altri contesti di tono scherzoso od ironico può stare anche per 'cibo': *a stozza tqkka gwadambjássala* (cfr. F *stòzza* "tozzo, pezzo di pane duro", *stozzà* "spezzare il pane", *stozzàta* in Monfeli 1993 s.v.; orviet. *stozzà* 'tagliare a pezzi', M&U 1992 s.v.). Le forme sono da accostare al piansanese *attozzá* che indica l'azione di spezzare il pane nella scodella per versarvi sopra la ricotta calda; a BL invece ad *attozzá* con lo stesso sign. si oppone *affettá*, detto in senso assoluto per "tagliare il pane a fette sottili da porre nel piatto dell'aquacotta". Assonanza ton., frase nominale, dicolon, anafora; disfemismo 5720-5721; omoteleuto, sineddoche, metalessi 5722.

[5723-5726] Dall'osservazione della quantità di frutta si trae un presagio per il raccolto del grano. Mentre nel primo testo è sostenuta una corrispondenza diretta nella produzione (molta frutta, selvatica o coltivata = molti tozzi di pane per l'anno succ., perciò cattiva stagione in quello corrente), negli

altri si dichiara l'esistenza di un rapporto inverso: un raccolto eccezionale di frutta costituisce per il contadino un infallibile segno premonitore di valenza negativa per il grano. Un inform. blerano spiega: *tante prúññele, pòko grano. le prime de marzo ngá čče sǒ ll amanduline. kwanno če sǒ na massa d amánde le l grano še nn é ppòko*. Il contrasto tra i due fenomeni è ulteriormente sottolineato nel 5726 dalla costruzione chiasmica. Le forme *nǒččole, nǒččele* appartenenti al reg. colto sono selezionate per creare rima; per il sost. *tǒzzole*, vd. 3933 BL; la forma plur. *tǒzza* è corr. Andamento dattilico 5723; andamento anapestico 5725. Frase nominale, dicolon, sineddoché, metalessi; anafora 5723, 5726; antitesi 5724-5726; assonanza ton. 5725-5726; antimetabole 5726.

[5727-5728] La quantità di more di macchia o di prugne selvatiche viene posta in rapporto inverso con quella del grano. Le forme suffissate del primo, di valore collettivo, udite solo in questo caso, sono hapax per creare rima, come quelle tronche del secondo (per il suffisso *-ella*, vd. 5024, 5060; per il tronco *-ín*, vd. 6715). Frase nominale, dicolon, antitesi; sequenza dattilo + trocheo, allitterazione, omoteleuto 5727.

[5729-5730] Mentre nel primo si vuole affermare che la stagione propizia dipende dall'uniformità meteorologica, nel secondo la constatazione, con antifrasi iron., serve ad esprimerne la varietà e irregolarità. Il sost. *sorella* in funzione aggettivale, vale: 'pari, simile' (vd. 4126, 4440). Per il modulo *kwanno ke*, vd. comm a 0221-0222. Allitterazione 5729.

[5731-5732] Il paragone è emerso in situazione, nel corso di intervista sull'agricoltura con donna settantenne. Durante l'estate (opposta al letargo invernale), quando la durata del giorno raggiunge il massimo, le colture (*la rǒbba*, ma cfr. in 4548: 'proprietà immobiliare') crescono rapidamente. Per il valore dei numerali *tre* e *sette*, vd. risp. comm. a 2783-2785 ed a 0101-0102. Assonanza ton., antitesi, ripetizione, allitterazione, iperbole, omoteleuto.

[5733-5734] Il primo (cfr. 0980), diffuso ovunque, ricorre già in epoca classica e medievale; il secondo è neologico. Allitterazione 5734.

[5735] L'avvento della primavera segna il risveglio della natura e dello stimolo sessuale. Frammento di canzone: decasillabo + endecasillabo. Anastrofe, omoteleuto.

[5736] La fioritura del pero, consentita dalla temperatura più mite, costituisce un segnale positivo per il contadino. Assonanza ton., anastrofe.

[5737] I proverbi vertono sui due venti primaverili più favorevoli. Per l'incipit, cfr. 5387, 5656; per i venti, cfr. 5394, 5412-5414, 5422-5427; *galante*, vale 'propizia' (nel GDLI: "leggiadro; fertile, di terreno"). Assonanza at., antitesi, brachilogia.

[5738] La battuta ironica è pronunciata dal bracciante stagionale al sopraggiungere della primavera, annunciata dal canto dell'usignolo sul ramo scuro, cioè ormai spoglio di neve: spera di trovarsi migliore ingaggio altrove. Poiché la quercia, una delle specie botaniche più diffuse nella nostra area, è tra gli ultimi alberi a metter le foglie, significa che la primavera è inoltrata. Tali testi paiono denotare l'atteggiamento della precaria mano d'opera stagionale, ansiosa di superare le difficoltà della stagione invernale, problema serio da risolvere ogni anno: "la stagione in cui i lavori sono fermi e non si sa come guadagnarsi da vivere, la stagione quando si è a zero gradi e tutto gela". Ma, fa notare ancora Sanga (1985) per l'area alpina, "l'ansia di superare la stagione invernale non rinvia solo alla stagionalità dei lavori paleo-operai (muratori, minatori), ma rimanda assai più indietro, all'ansia climatica delle popolazioni di montagna". CNP e altri centri cimini fornivano, come L e O (cfr. BlasPop num. 1909) larghi contingenti di poverissime "opere". "Per le popolazioni montane l'inverno era il periodo di rischio: sospesi i lavori agricoli, si doveva arrivare alla primavera con le magre scorte della poverissima economia agro-pastorale locale.[...] E proprio d'inverno dalla montagna emigravano gli ambulanti per fare la stagione in pianura e in città" (Sanga 1985: 63-64). Distico di endecasillabi, di cui il primo irregolare. Ironia, antifrasi, allitterazione.

[5739-5749] Per il senso, cfr. il precedente. Il tono iron. del commiato, ricattatorio nel periodo più intenso dei lavori primaverili, viene espresso con varietà di forme più o meno drastiche (5741.1, 2; 5744-5745).

I testi 5746-5749 costituiscono ampliamenti dialogici di vario tipo, ove il periodo primaverile è contrapposto a quello invernale. Nel primo di questi, risalta la forte opposizione tra l'insulto sfrontato e la preghiera formulata dal bracciante, che torna a mendicare lavoro al riapparire della neve; nei tre succ., la seconda parte costituisce, a contrasto, la risposta ammonitrice del datore di lavoro. Il parallelismo della formulazione, con netta opposizione dei ruoli sociali (padrone vs. pastore), si fa più accentuato nel 5748 di Piansano, nella cui economia l'ovicoltura occupa un posto di rilievo. La ripetizione della stessa formula (*te saluto*) vi sottolinea il sarcasmo del datore di lavoro; nel 5749 è questi a mettere in guardia il dipendente. Valore gnomico del pret. (vd. comm. a 0474-0476); per il vocativo *garžó*, vd.

4142. Sui giorni della merla, vd. il verso dantesco: “Più non ti curo, Domine, ché uscito son del verno“ (*Purg.* 13:173); ricordato anche dal Sacchetti, Novella 49 (vd. Lapucci & Antoni 1985:33). Ultimo verso, in gen. endecasillabo. Anastrofe; epifora, rima perfetta 5739; polittoto 5739-5748; allitterazione 5739, 5741-5750; esclamazione 5740; sarcasmo 5741.1-2; personificazione 5741.2; sineddoche 5741.2 (*fraska*), 5745 (*spina* = prun albo e biancospino); disfemismo 5744-5746; iterazione 5744 var. CC; antitesi, anafora, ripetizione 5746-5749; omoteleuto 5747; dialogismo 5747-5749; assonanza ton. 5749.

[5750-5752] All’arrivo del cuculo il tempo è ancora incerto, variabile, piove a tratti. I provv. hanno stesso senso e struttura analoga dei preced. Nella seconda parte del 5751, in luogo di una supplica, compare una forma imprecativa di dispetto; nel succ., il contrasto sociale traspare anche sul piano ling., con la caratterizzazione civ. della risposta di superiore rivale del datore di lavoro. Allitterazione; ironia 5750; disfemismo 5751; anafora, ripetizione, anastrofe 5751-5752; sarcasmo, dialogismo 5752.

[5753] Il canto del cuculo viene dal contadino interpretato come utile segnale stagionale (Petroselli 1983:184). Notare la varietà di forme per l’ornitotimo: *kukulo* a F, CNP, VI, BS; *kukkulo* a CSE, N, CC; *čikulo* a GRAF; *kukko* a VT, BAGN, CE, BL, CAN, CELL, IC, P, V, M, TU, CNP, FAL ecc. (orviet. *cucco* M&U 1992 s.v.).

Procedimento ornomantico, per presagire la durata della vita: CSE *kukkulo da le penne d gro / kónteme ll anni kwanno me mgro*; *kukkulo mio ko la penna d gro / kóndime ll anni kwando mgro*. FAL *kukkú ko le penne d gro / kóntime ll anni e ppqi me mgro*. CC *kukkulo mio kukkulo / kwante penne č ai llá n gulo? tutte kwelle e ppqi nom bjú / kukkú kukkú kukkú. dimme la veritá - kwanti anni q da kampá?* BS *kukkulo mio de llá / kwanti anni me fai kampá?* M *kukko kukko ke čč ae le penne d gro / kwant anne q dda stá m purgatorjo? kukko kukko ko le penne de ferro / kwant anne č q dda stá all inférno?* F *kukulo bbello da le penne d gro - dimme kwant anne devo stá im purgatorjo*. CNP *kukulo mio kukulo / kwante penne č ae nel kulo, kwante penne č ai da pjqi / konta konta ll anni mjqi* (con varr.: TU Cecilioni 1988:97, Bomarzo 1983:280 num. 6-7).

Per commentare l’età di qualcuno a VT: *kwant anne č á? trenta. sé, e l rēsto? le kanta l kukko!* Sul concetto di longevità dell’uccello, a CC: *gwarda m bq kwello vekkjo, č á spírito kom o kukkulo; kampa kom o kukkulo, o kukkulo nu mmgre mmai; kukulo mio de lá / kwanti anni me fai kampa?*

Per la data del matrimonio: BL *kukko bbello sull árbero fforito / dímmelo*

*tú kwann q dda pijjá mmarito; CE kukko kukko kol bekko fforito / kwant anni me fai spettá prima de pijjá marito? (var. civ. [...] spettá per préndere marito); kukko kukko kor bekko fforito - kwant anne me fae stá sęnza marito?; CC kukkulo mio kukkulo ko bbekko fforito / kóndime l anni pe pijjá marito.*

Sul cuculo foriero di primavera: CC *o sputo do kukkulo fa lí dda lattušejja, di mazzqkki; CSE a šera do kukkulo su e piande de šerasa. a šera do kukkulo a \*kkastęllo se mańńava* (la resina che cola dai ciliegi o dai susini a primavera). La stessa a FAL è chiamata: *a mmerda do kukko*. A Marta: *a kaka-to l kukko su le fave, su la krestadegallo*; a Blera si parla di: *lo sputo der kukko. sull ęrbe. č a sputato r kukko. spęše sull ęrba grassa.*

A CC si diceva pure: *te še fá* (var: *te še kanda*) *o kukkulo*, rivolgendosi a qualcuno che fa le cose lentamente; F *diše te še kanta o kukulo. se vvai a ffá sti lavori, a potatura, in ritardo* (cfr. Monfeli 1993 *kukulo*); VI *guarda m pǒ, kwest anno čče kanta l kukulo!* Ad un operaio pigro a BL si dice: *ke sta ffá l kukko lli ssú? kammina! fa l karqńńo* ‘pigro’. Ad Orte, quando cantava il cuculo si cominciava a tagliare la spalla salata del maiale. Assonanza ton., allitterazione, anastrofe, brachilogia.

[5754-5756] La vangatura primaverile del filare è lavoro tanto importante per la buona crescita quanto faticoso: se si tarda, col calore crescente della stagione si suda troppo. L’attrezzo è personificato (cfr. i testi 4947-4959). Il terzo, di CSE, costituisce un’allusione scherzosa al fatto che finalmente il porcaio può riposarsi, senza essere obbligato a seguire continuamente per i campi e per i boschi il branco, perché i maiali, con l’arrivo della bella stagione, trovano più facilmente di che mangiare. Per la metaf. anatomica *kulo*, vd. 0858-0859. Anastrofe, allitterazione di vel. sorda, inversione; personificazione, omoteleuto 5754-5755.

[5757-5762] Il clima diventa mite, come risulta dalla chiosa di Cellere. Il secondo testo a lemma è stato raccolto in situazione, parlando della pioggia primaverile. Gli ultimi tre testi presentano vari ampliamenti, con proposizioni ipotetiche riferite a scadenze calendariali precise: alla festa dell’Annunciazione (25 marzo), celebrata un tempo con solennità, alla Pasqua e al quattro di aprile (inizio del mese mite e tiepido). Il morf. fin. -g, con voc. aperta, a CNP è di uso corr. (vd. *abbajęę* 2343, *abbutteę* 3112, *abbusęę* 3665, *ammazęę* 4618).

Assonanza ton., antitesi, allitterazione, anastrofe; ripetizione 5757-5758, 5760-5762; dilemma 5760-5762; variatio 5761.

[5763] Il gracidare rumoroso del rospo annuncia l'inizio della fregola dei pesci nelle acque interne e nel Tevere. Il segnale era utile per i pescatori. L'attività era praticata anche nei secoli scorsi, come si può desumere dagli Statuti comunali del sec. XVI, che contengono precise disposizioni relative alla pesca nel fiume Treia e negli altri corsi d'acqua. Gli anuri preferiscono zone umide e orti, un tempo numerosi nel contado di CC (del rilievo economico della orticoltura fino agli anni Cinquanta resta testimonianza nei BlasPop numm. 1085-1086). La metafora (dal rigonfiarsi delle gote) sarà forse da ritenere un euf. sostitutivo. Il rospo a Blera è detto: *nq̄nno*, non solo perché, a differenza delle rane, è grosso e lento nei movimenti, ma per timore tabuico (cfr. comm. a 5562-5563); sotto questo aspetto, il term. sarà da porre in relazione con i vari significati di *vękkja* (vd. comm. a 5605-5607). Nei Cimini, a CNP e VALL, il sost. *nq̄nno* indica invece un fungo porcino grosso e molliccio, che perde sodezza (CNP *vá, ajjo trovato u nq̄nno* CH: *fongo porčino, trapassato*). Struttura chiastica, allitterazione, omoteleuto, anastrofe.

[5764] Al primo germogliare del biancospino sul finire dell'inverno, la capra trova ancora poco da mangiare. La metaf. di tono rustico (*fa ll unčino*; cfr. 5035 sul grano) alluderà alle ossa in rilievo, come risulta dalla chiosa al 6855 di BL: *kwanno kačča lo spino / la krapa divęnta n ončino*. CH: *se konzuma. kwanno kačča la marruka / la krapa divęnta na mañņuka*. La *marruka* indica una pianta spontanea spinosa (*Paliurus spina-Christi*) usata per chiudere siepi vive: fa samare tonde e piatte, di color rossiccio, dal sapore dolciastro, mangiate da tordi e vacche, un tempo anche dai bambini. Cfr., per la seconda parte, 5035. Struttura chiastica, allitterazione di velare.

[5765-5766] Utilizzando lo stesso modulo del 1243, si formula l'elogio della stagione estiva (vd. 6856). La moglie, secondo lo stereotipo libidinosa, sollecita le attenzioni sessuali del consorte; il secondo testo riporta anche la risposta del marito, che le consiglia prudenza e parsimonia, per timore di gelate tardive. Con *risparammja* alterna in più locc. *risparañña*. Assonanza ton., dialogismo, allitterazione, esclamazione, esortazione, omoteleuto; chiasmo, ripetizione 5766.

[5767-5768] La rondine, personificata, reca il messaggio agli storni (che giungono tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre), golosi di olive. La dizione del primo è fortemente ritmata, con accento di insistenza sulla forma verb. iniziale e ripresa (*va vvísá*). La Turchia è simbolo di esotismo. Un testo analogo, con citaz. del discorso dir., compare nel 6857. La forma

plur. in *-a* torna in 6367; dileguo della fric., vd. comm. a 0798-0799; art. det., vd. comm. a 0503-0504. Personificazione, anastrofe; assonanza ton., anadiplosi, allitterazione e diastole 5767.

[5769-5779] Le nespole selvatiche (*Mespilus germanica*) maturano in epoca tarda, in novembre. Come le bacche e altra frutta, erano ricercate non solo da ragazzi e pastori, ma anche da contadini adulti per arricchire la scarsa alimentazione.

Tra le varie forme per ‘nespola, nespole’, risaltano: N *ñéspolo* e CSE *ñéspili* (a CC *ññéspolo*, *-ili*), CE *ñéspala*, *-ele* (come a MF, vd. M&U 1992 s.v. *ñéspala*), BL *ñéspele*, CNP plur. *ñéspala*, (cfr. F *ñéspala* sing. e plur., Monfeli 1993 s.v. *ñéspolo*); per il plur. in *-a*, cfr. 2397 *pera*, 2723 *mella*, 5195 *króññala*. Il term. *kakkavello*, *-ella* ‘cinorrodo o epicarpo della rosa canina’ risulta diffuso su area molto vasta; particolarmente saldo pare nel contado del capoluogo, tanto da comparire in vari formalizzati di tono blasonico. L’uso di mangiare i ballerini (cinorrodi) maturi è riferito in special modo agli ab. di Viterbo (vd. BlasPop numm. 4, 90, 105, 121, 149, 161, 168, 212, 251, 270, 278, 303, 388, 396, 425, 441, 447, 558, 798, 863, 891, 930, 1040, 1442, 1507, 1660, 1711, 1803, 1894, 1926; cfr. Bomarzo 1983:170-171, numm. 76, 77).

Il sost. *grattakule* (come pure: *rodakulo*, *stuzzikakulo*, *stoppakulo*) designa sempre lo stesso ref., a partire dall’effetto astringente del frutto. La forma complessa di VI nel 5776 con palatalizzazione: *kakkajjello stuzzikakulo* presenta l’aggiunta scherz. del composto verb., da accostare a *stoppakulo*. Nella chiusura del 5777 traspare evidente il bisticcio con il fitonimo (*rodakulo*). Il nome di frutti o bacche viene usato spesso come trasl. per alludere a persone che si distinguono per qualche motivo: CC *kwello é n rodakulo de poko!* (dal carattere ostico), *ke ññéspolo!* (a comm. su persona strana), *mello* ‘stupido’. Forme notevoli: la rust. *ístate* (5770, 5772, 5776), gli usuali *pjaññe* e *maññá* (ib., 5775, 5778), *antro* (5771-5772; con dent. sonorizzata in 5776-5777), *artro* (5772-5774), *úrtomo* (5772); la forma palatalizzata *jjamę* di VI (5776); il sintagma *pe nnome* ‘di nome’ (5773). Dal 5771 al 5778 compaiono testi quadrimembri, in cui si possono riconoscere versi orig. endecasillabi a rime alternate. Distici di endecasillabi in assonanza at. o quartine a rima alternata. Anastrofe 5769, 5771-5775; enfasi 5769; iperbole 5769-5778; omoteleuto 5770-5777; prolessi 5770-5774, 5776-5777; sineddoche 5770, 5773, 5776, 5778; ridondanza 5772-5775; inversione 5779.

[5780-5781] In autunno gli astri della costellazione di Orione (i tre mercanti,

vd. DEI 4:2427) si scorgono sempre più bassi sull'orizzonte. Il cambiamento viene interpretato come un segnale di avvertimento pratico: la semina del grano a quell'epoca deve essere già terminata (cfr. 6314, 6327, 6331, 6353, 6384). L'osservazione delle stelle era di fondamentale importanza, per contadini e pastori, non solo per stabilire la direzione, ma anche per trarne una indicazione temporale, in mancanza di orologi (cfr. l'espressione: BL *sq spuntate le tre mmerkante, tokka partí*). Il secondo testo si riferisce al corso della stagione: quando la costellazione di Orione si abbassa sull'orizzonte, è tempo che il bifolco inizi i lavori di aratura. L'inform. di CE conferma la trasmissione del testo nell'ambiente famil.: *é m proverbjo rakkontato da un nonno mio*.

Nella maggior parte delle locc. la cintura di Orione è designata con il tipo di VT *le tre mmerkante* (VE *le kwattro merkandi*); oppure con il solo sost. al plur. *le merkante* (PR, LU, B, CA, VSG, L, CAN, VET, BAGN, M, GRAF, VAS ecc.; sonorizzato: VALL, G, BOM ecc. *i merkandi*), anche suffissato (MF *li merkantelle*); in qualche caso al sing. (*l merkante* a CE, come a MF; VAS *i mmerkante*). Meno diffusi sembrano i sgg. creati su altre metafore: OR *tre gǵigante*, F *i tre ppaštori*, CLA *i tre bbriganti*; IC *tre rremmagǵe*, BL *le tre rremmagǵine*, con paragoge. Nella zona falisca (CC, CSE, FAL, C) ricorre anche: *tre bbastone*, tipo forse dovuto ad influsso della transumanza o dell'immigrazione da Oltretevere.

Il v. *tokká* è un tecnicismo (vd. 4695-4698, 5666, 6384, 6399). Per il modulo *triste a* + agg. dimostr. del primo, vd. comm. a 1689. Assonanza ton., perifrasi, tratto allitter. 5781.

[5782] I movimenti migratori degli uccelli costituiscono utili segnali stagionali. Al passaggio delle oche selvatiche verso la pianura, la Maremma, il mare, si avvicina la fredda stagione invernale; al giungere della primavera, invece, andranno in montagna. L'esatto contrario afferma la versione della stessa loc., ed. da Zerbini (1985:81): "Quanno l'òca va a montagna, pija l'accetta e butta la vanga; quanno l'òca va a Maremma, pija la vanga e butta l'acetta". Assonanza ton., allitterazione.

[5783-5785] Uva e fichi maturano tra ottobre e novembre, quando ormai le more di macchia sono marce. Il sost. *amiši* è euf. per 'bachi' (VT *ll amiko*, anche del roman.; si veda il sintagma *amiko šerasa*, usato anche in tono scherz. per una persona; cfr. comm. a 5289-5290). Altre espressioni per 'baco di frutta': VT *l kompare, nonno* (cfr. bologn. rust. *lòlo* e *nonin*; it. ant. *lòlo* 'nonno'); BL *č é l patrone* [nella frutta]. *č ia trovato l patrone*; V *gkkjo ke čč é l patrone!*; CNP *e bbadrone* (var. generica *e bbagarozzo*); anche

detto di sé stesso, per metter in guardia o minacciare: BL *sta ttento ke kki čče trove r patrone!* Talora, in luogo del pron. ‘io’, si usa nei dial. l’antrop. \**antqñño*, o altri come \**ññazzjo*, con trasl. operistico: *ll amiko \*frizze* (cfr. comm. a 1781-1782). Il sost. *pipi* ‘bruchi, vermi’, in altre locc. nel linguaggio infant. indica anche ‘pulcini’ (a CC *pipi-pipi* è il richiamo per i pulcini accanto a *pio-pio*, *pipe-pipe* per le galline; cfr. Monfeli 1993 s.v. *pipo*, voce di richiamo per pulcini); *pipo* è anche term. infant. per ‘pidocchio’ (VT *sto fijjo é ppjeno de pipe*) o a P per ‘pène’. Per la forma masch. *moro* ‘mora’, vd. 4641, 5194-5195; prep. art. contratta *ki* del 5784, vd. 1672. Assonanza ton., anastrofe; sillessi 5783, 5785; anafora, allitterazione, ripetizione, polittoto, inversione chiastica (*uva - fiko*) 5785.

[5786-5789] La gallina smette di dare uova (*streññe*, intrans. ‘si stringe’) all’epoca della vendemmia e vinificazione. L’ultimo testo con scherz. paradossoso afferma lo stesso concetto (cfr. 6374-6375). Il v. *sekkasse* ‘divenire sterile’ (*aššutta* è detto a BL di donna o vacca sterile) qui equivale a ‘finire di deporre le uova’. Si percepisce un contrasto arido vs. umido, dove il mosto, contenuto nella tina, simboleggia la vitalità, per il suo accostamento al sangue umano. Nell’ultimo, di tono scherz., la perifrasi *tempo de vinačča* con sineddoche indica l’epoca della vendemmia. Allitterazione; anastrofe 5786-5788; ironia, metonimia 5789.

[5790] Le persone deboli, malate o anziane in genere, risentono di più del cambiamento di stagione: CC *kwanno káskino e fqjje sti frašettačči mórino tutti*; BL: *kwanno kaska la fqjja dell árbera mórano le malate de tise, párteno tutte*. Il verbo fin. denota il raggomitolarsi per il freddo; *ğğóvine* è forma corr. Parallelismo, antitesi, derivatio.

[5791] La pecora si ciba di erba fresca, al contrario della capra che bruca ogni pianta (cfr. 1803). Assonanza ton., allitterazione, anastrofe.

5792] Testo mnemotecnico di tradizione scolastica, attestato in latino medievale, inglese del ‘500, francese, svedese. Come in altre aree culturali, utilizzando la mano sinistra serrata, si individua il numero dei giorni dei singoli mesi, cominciando dalla prima nocca corrispondente all’indice: ogni nocca indica 31 giorni, l’avvallamento tra le nocche 28 o 30 giorni. Anaptissi, allitterazione, anastrofe.

[5793-5795] I testi sono costituiti da un’elencazione di distici rimati, in cui i mesi sono caratterizzati da un lato nell’aspetto meteorologico e climatico,

dall'altro, attraverso la sintetica menzione delle attività relative svolte, dei prodotti agr. stagionali, delle abitudini alimentari, delle ricorrenze religiose ecc. L'ultimo, in partic., rimanda a modelli di ascendenza mediev., con riscontri sia nella letteratura (valga un es. per tutti: la corona dei mesi composta da Folgore di San Gimignano e la replica per contrari di Cenne de la Chitarra), sia nelle arti figurative (miniature e rappresentazioni dei mesi in bassorilievo nei portali delle chiese). Traspare evidente l'importanza primaria attribuita all'aspetto gastronomico in una cultura legata alla produzione agricola. Le popolazioni, in una economia di sussistenza senza notevole importazione, consumano verdure e frutta delle varie stagioni. Nel primo testo, gennaio è detto il mese in cui la massaia prende cura della frutta da conservare; i mesi succ. si commentano dal punto di vista climatico: rigido febbraio (cfr. 5893-5894), instabile marzo (cfr. 5963-5964), piovoso aprile (cfr. 6045); in maggio sbocciano le rose; tra giugno e agosto hanno luogo i lavori fondamentali della raccolta del grano (cfr. 6194); a settembre ci si augura tempo mite, mentre la pioggia successiva è ben accetta. La chiusa, con inter., ha tono iron. e fatalistico (cfr. 2479).

Nei primi due testi ricorrono provv. inseriti nel corpus sotto i singoli mesi, cui rimandiamo per il comm. (5793: per marzo vd. 5962, per aprile 6045, per giugno 6194; 5794: per aprile vd. 6037, per giugno e luglio 6192, agosto 6246, novembre, detto *indorato* dal colore delle foglie che stanno appassendosi, vd. 6316). Quest'ultimo inizia con Ognissanti e la Commemorazione dei defunti e termina con la festa di sant'Andrea.

Nel 5795, si ricordano usi gastronomici stagionali (vd. serie analoga in Zanazzo 1960, 4:163). Nei due mesi invernali, le galline sono sterili (vd. 5852-5855); degli altri mesi si citano solo piatti a base di carne. L'inform. che ha fornito il tipo a lemma ha autocorretto la prima formulazione (*settembre ottobre r gogómmero a rrómbere*), dato che il cocomero matura in agosto; le forme dell'inf. hanno valore imperativo. L'immagine di CNP *borgetto pénnere* (vd. 6296) si riferisce all'uso di appendere la carne salata o insaccata per farla asciugare. Le varr. canepinesi sono state enunciate da fonti di varia età e livello culturale; il che spiega la presenza di arcaismi (*breššutto*, *pénnere* con assimilazione ma senza apocope; *gallinao* di fronte a *pollaro*); per altra var. edita di CNP, vd. Cimarra 1985:130 num. 167. Cfr. Lapucci & Antoni 1985:40. Distribuzione; personificazione, iperbole, ironia 5793; esclamazione 5793-5795; dittologia, polittoto, anafora, omoteleuto 5794; assonanza ton., allitterazione 5794-5795; anastrofe 5795.

[5796-5800] I testi, dalla struttura a coppie semantiche rimate, descrivono sinteticamente il progressivo sviluppo della vegetazione. Per rilevare analogie,

su marzo e aprile, cfr. 5972-5975; su maggio e giugno, 5801. Le forme *antqsta* (5798) e *ntqsta* (5799) si riferiscono al grano (cfr. 5804-5805, 5807); *skunqkkjá*, da *kunqkkja*, vale ‘rompere, spezzare’ (per trasl., anche in ambito umano: VT *se tte kjappo te skonqkkjo*; CC *me sęndo tutto skonokkjato* ‘sposato, indolenzito’). Altra attestazione del sintagma *de bbqna forma* si ha in 0782-0783. La forma verb. *mazzqkkja*, riferito all’ingrossarsi della gemma, sarà da accostare al s.f. *mazzqkkja* ‘protuberanza’ e ‘glande’ di BL (cfr. F *mazzqkkala* ‘pomo del bastone’, Monfeli 1993 s.v.). Allitterazione, personificazione, enumerazione, antitesi, paronomasia; assonanza ton., anastrofe, omoteleuto 5796; brachilogia 5800.

[5801] Si esalta l’aspetto cromatico leggiadro che la natura assume nei mesi primaverili: il sintagma elogiativo *le bbelle dqnne*, con riferimento al mese degli amori, rappresenta il frutto. Nella var. di FAL in partic. si percepisce pure un’allusione sessuale. Assonanza ton., personificazione, enumerazione.

[5802-5807] I proverbi di tipo enumerativo vengono applicati a varie specie vegetali, in genere al grano (il 5803 alla ciliegia; l’ultimo alla vite). Si sfrutta un gioco paronomastico sui nomi dei singoli mesi (gennaio - generare, vd. 5802-5807; febbraio - febbreggiare, 5802-5803; marzo - ‘marzire’, 5803, 5998). Il v. *ģenerá* ha in questi testi valore neutro, di trans., senzaogg. espresso (anche della LNaz. con senso bot., GDLI), come altrove: *allungá* (giornata) 6597, *levá* (vento) 5376, 5378, *kqše* (calore) 6231 (a BL *allęnta* si dice di un temporale che si allontana; anche orviet., M&U 1992 s.v. *allentà*). I verbi citati per i singoli mesi hanno spesso valore tecn. (vd. Glossario). Riscontri: *skunqkkja*, vd. 5972, 5975; *abbqta*, 5973-5974; *sbqta*, 5973; *spanne*, 5798-5799; *ntqsta*, 5798; *ntqsta*, 5799. Nel 5803 si ha un probabile incrocio, per febbraio, con il 5904-5906; per il sintagma dilemmatico *ke vqjja ke non vqjja* del 5806, cfr. 6147.

A Civita C. il testo assume forma di indovinello, riferito genericamente all’albero: *ģģennaro nģęnnara*, febbraio *ntęnnara*, marzo *bbqta*, aprile *sbqta*, maggio *spanne* e *ģģuņņo ntqsta. nenę nenę, nduvina si kk edę*. La fonte masch., quasi novantenne, lo aveva appreso da bambino da un vecchio pastore. Cfr. Lapucci & Antoni 1985:34. Coppie di versicoli in rima o assonanza. Enumerazione, allitterazione, paronomasia; assonanza ton. 5802, 5804-5805; derivatio 5802-5803, 5807; ripetizione, sineddoche (*fqjja*, coll.) 5806.

[5808-5814] Con struttura elencatoria rimata, sono formulati consigli sull’abbigliamento adatto al progressivo aumento del calore stagionale. Circa le

immagini utilizzate, vd. il comm. ai singoli mesi. Nel 5810 il sintagma imperativale *věstete ññudo*, per ossimoro, vale: ‘spogliati completamente’; il 5811 è del reg. civ., con toscanismi (*adaĝo*). Assonanza ton.; paragone, brachilogia, allitterazione, omoteleuto 5808; iterazione 5808, 5812-5813; polittoto 5808-5810; anafora 5809, 5811, 5814; ossimoro 5810; iperbole, allitterazione 5813; tricolon 5814.

[5815-5817] La serie è riferita allo sviluppo del grano. Nel primo (vd. 6047, 6157), il sogg. sott. (cfr. 5817) non è immediatamente individuabile; il terzo, con periodo ipotetico, ha forma quasi di wellerismo; per il 5816, cfr. 6037, 6194. La forma dell’inf. *męta* del primo trova corrispondenza in vari altri verbi (*ččęna* 0917-0919, *konošša* 1950, *kummatta* 2059, *arisponna* 3959, *perda* 4225, *kęša* 4741); nell’ultimo testo (ove compare la paragoge dell’inf.) il generico *faččo* assume il valore di ‘granisco’; l’immagine finale si riferisce alla spiga del grano che da matura diventa pesante. Assonanza ton.; ellissi 5815; anafora 5815, 5817; allitterazione 5816; personificazione 5816-5817; ripetizione, variatio 5817.

[5818-5820] I proverbi trimembri insegnano a trarre previsioni sulla qualità del raccolto, in base all’epoca in cui l’olivo mette la mignola. Tuttavia, mentre i primi due di CE, riferiti alla maniera di trasportare le olive, paiono concordi nell’affermare che la fioritura in aprile è la migliore, consigliando, nel 5819, di usare prudenza in maggio; l’ultimo, di TU, sostiene che la fioritura ritardata è la più propizia. Il penultimo è stato declamato lentamente, con enfasi. Per *karriagĝo*, cfr. 6060-6067. Ripetizione, anafora; tricolon 5818-5819; anticlimax 5819; brachilogia, polittoto, iperbole fin., derivatio, allitterazione a distanza, prolessi, climax 5820.

[5821-5822] Gli intensi lavori agricoli estivi obbligavano i braccianti a trascorrere lunghi periodi lontani dalla famiglia. Attualmente, il testo viene più spesso interpretato come un’allusione ad una diminuita attività sessuale nel periodo più caldo dell’estate (*konosko* va riportato al biblico *cognoscere*: “*quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?*” LUCA 1:34). Un blerano presente spiega divertito: *tutt affatikate, allora l marito n č avia tępode, da gwardá la mojje. perké a ĝĝuñño kominčava a ffá l grano e sse doveva mjete, a llujjo ankora si mjeteva e ssi kominčava a ttrebbjá e sse finiva a agosto. ęra stanko*. Dove risalta il valore eufemistico di *gwardá* ‘prestare attenzione amorosa’ (cfr. orviet. *guardà* ‘badare’, M&U 1992 s.v.). Forme analoghe hanno il 6230 e il 6242. Distico di ottonari in assonanza ton. 5821. Enumerazione, allitterazione, omoteleuto.

[5823] Il calendario fu cristianizzato con una serie meditata di interventi ecclesiastici. Nella forma raggiunta prima delle riforme conciliari, rispecchiava l'influenza secolare esercitata dalla chiesa nella volontà di scandire il tempo stagionale, attraverso la successione fitta di ricorrenze liturgiche, di commemorazioni di santi, di processioni, di vigilie, di novene, ecc. Gli Statuti contenevano elenchi spesso lunghi di feste da rispettare: oltre venti in quelli di Tarquinia (L. II, cap. LXXXVI, "De Feriis", in Ruspantini 1982:174), altrettante in quelli di Orte (*Statuti di Orte* 1981:248). In questo prov., raccolto dalla bocca di un pastore, si sottolineano i rischi connessi al clima rigido (per la seconda parte, vd. 5888). Annominazione, iperbole.

[5824-5825] I lavori invernali di sarchiatura del terreno sono preziosi per la crescita del grano, perché liberando il campo dalle erbacce infestanti permettono alla pianta di svilupparsi pienamente (cfr. 5897). Per l'incipit (se vuoi + inf.), vd. comm. a 0321; *jjempí*, vd. comm. a 3357-3359 e 5833 *ajjempe*.

[5826-5828] La presenza insolita di mosche o di merli fuori stagione costituisce un segnale negativo per il contadino: se in gennaio il clima è mite, per il principio di compensazione (tanto freddo, tanto caldo: 5455), l'inverno sarà più lungo e più rigido del solito, e il raccolto di foraggio tardivo, giacché il ritorno del freddo provoca seri danni alle colture. La forma a lemma *ġennajjo* di CNP, che costituisce assonanza, sembra improvvisazione neologica. Mancata sincope in *mérulo*, fenomeno corr. a SOR (vd. Elwert 1958:148, par. 61).

Verso endecasillabo 5827 prima parte. Anastrofe; allitterazione 5826; omoteleuto 5827.

[5829-5831] La vangatura è necessaria per ottenere un buon raccolto; analogamente, si consiglia di eseguire la potatura invernale della vite in gennaio (cfr. 5898 e Petroselli 1983:184). Anastrofe 5829; iperbole 5831.

[5832-5834] La pioggia invernale risulta utile alla vite, ma non al grano, che preferisce tempo freddo e secco: l'opposizione appare netta nell'ultimo testo (cfr. 5957; 6150-6151, 6251). Il sost. *kassa* designa il grande contenitore di legno per la farina che si teneva in cucina; l'agg. *porverino* di C è riferito in altro contesto, parlando di canapicoltura, alle condizioni del terreno (cfr. 5060 a *polverella*). Verso endecasillabo 5832. Iperbole 5832-5833; omoteleuto 5832; frase nominale 5832, 5834; antitesi, metalessi 5834.

[5835] Si rende ormai necessario riscaldare l'abitazione. Nel corpus compaiono altri composti imperativi (ess. nel comm. al 5264: *pistamendučča*) ed altri testi minimi, costituiti da due sole parole, come il 6858 di BR riferito ai lavori domestici (vd. 5104, 5336, 5959, 6160). Frase nominale.

[5836] Mentre *gattaro* come sost. vale 'cacciatore / mangiatore di gatti' (cfr. VT *kanaro* 'accalappiacani'; in orviet. *chjappacane* vs. *canaro* 'guardiano di cani', M&U 1992 s.v.), l'agg. è riferito al mese, definito proprio dei gatti, i quali vanno in amore in quell'epoca. Viene utilizzato, col sign. di 'furbi', a formare un sopr. coll. sugli ab. di Sutri (BlasPop num. 1490). Frase nominale, allitterazione.

[5837-5839] Gennaio è il mese adatto alla semina delle fave (cfr. 5890), come pure dell'aglio. Il sost. *skafata* con suff. coll. indica il raccolto di fave (cfr. 5075 *fašolata*, 6449 *ajjata*), da *skafa* o *skafo* 'fava'; a CC, come a VT e in altri centri, *skafata* significa anche: 'pietanza di fave bollite' (anche orviet., M&U 1992 s.v. *scafàta*); nel terzo, *ajjaro* vale 'terreno piantato ad agli'. Il neologico *ğennajjo* del reg. civ. concorre ormai a CC con *ğennaro*, forma considerata arc. alla pari di *febbro*. Per il modulo introduttivo, vd. 6232. Frase nominale 5837; anastrofe, anacoluto 5838.

[5840-5848] Le primizie si devono vendere per realizzare guadagni, non si possono consumare in famiglia (il secondo contraddice, ma potrebbe essere antifr.). Passati alcuni mesi, le verdure induriscono; con netta contrapposizione classista, nel 5843 si afferma che quindi non sono più adatte a persone raffinate. Nella chiosa al 5842, con l'ultima frase si allude, senza nominarli, ai fagioli, tipico cibo contadino (cfr. 0405, testamento di Bertoldo). Nel 5845 l'inform. ricorda che il crespigno (*Sonchus oleraceus*) in gennaio costituisce una rarità pregiata (si mangiava crudo, condito). Nel prov. succ., con *laetto* (dal sing. *o lao*, plur. *i lai*) si indica il crescione dolce (*Nasturtium officinale*), utilizzato in insalata; la forma diminutiva è spiegata così: [si chiama] *laetto*, *perké a ġğennaro čče sô tutti šiččettelli*. Le chioccioline (5847-5848), tuttora oggetto di assidua raccolta nella loc. come in altri piccoli centri, vengono cucinate in vari modi. Mentre la forma suffissata *finokkjetto* denota la primizia tenera, *bokkongino* ha connotazione iron. Sul valore di *villano*, vd. comm. a 0362-0365. Metonimia 5840-5841; frase nominale 5841; assonanza ton. 5841-5848; omoteleuto 5842-5843, 5848; antitesi, anafora, allitterazione, variatio 5843; brachilogia (*bokka da villano*) 5844-5847; sillessi 5848.

[5849-5850] Il clima invernale secco (cfr. 5834 *porverino*) e quello estivo troppo piovoso hanno ambedue conseguenze negative sulle colture. Per l'incipit del primo, vd. 1689, 2136, 4418, 5023; stessa formula di scongiuro in 4390; sui due poli meteorologici, cfr. 5877-5878. Frase nominale, esclamazione, brachilogia, antitesi, sillessi 5849; scongiuro 5850.

[5851-5855] Il primo testo di Blera a lemma, come indica la dittongazione, è del registro civ. e pannazionale; viene usato come battuta augurale i primi giorni dell'anno; gli altri alludono al fatto che le galline cominciano a deporre le uova. La rima (5852, 5854) si basa con bisticcio sull'omofonia perfetta (nel primo caso, per il dileguo della cons. interv., vd. comm. a 0798-0799), come avviene in 4836 (*l ašša - lašša*). Il v. *fedá* (5854) è term. tecn. della zootecnia, in partic. dell'avifauna (cfr. comm. 6004-6009 *merla fetajjola*; a CC *a gallina fedajjola*; F *fetà* 'fare l'uovo', Monfeli 1993 s.v.), mentre di una donna si dice: *s é pparturita*. A Canepina, il primo prov. compare inserito in una filastrocca: "anno novo vita nova, è ffinita la cuccagna e cchi nun paga oggi nun magna" (Cimarra 1985:64, num. 169). Tratto allitter.; dicolon, polittoto, epifora 5851; frase nominale 5851-5852; rima perfetta 5852, 5854; brachilogia 5853-5854.

[5856-5857] Ai primi giorni dell'anno sono legate varie credenze magiche. È tuttora vivo e generalizzato, con valore apotropaico, l'uso di far rumore con spari (*bbotti*), mentre il lancio di stoviglie, di bottiglie vuote, di vecchi oggetti dalla finestra nelle strade è scaduto da qualche decennio. Tra le consuetudini particolari, di cui si conserva memoria, vanno annoverate quelle di trarre pronostici. A CC le ragazze nubili, prima di coricarsi, la sera del trentun dicembre ponevano, avvolgendole nella carta, tre fave sotto il cuscino: una *vestita* (con tutta la buccia), una *męžža* (sbucciata per metà), una *ññuda* (senza buccia). All'indomani quando si destavano, infilando la mano sotto il cuscino, ne sceglievano una a caso: la prima significava che avrebbero sposato un uomo di condizione agiata; la seconda, un uomo di condizione mediocre; la terza, invece, preannunciava le nozze con un povero. L'interpretazione si fondava sul meccanismo oppositivo (vestito vs. spogliato) e metaforico (buccia = vestito, e per sineddoche, ricchezza). Per Roma, vd. Zanazzo 1967, 2:131-132, num. 58. Sempre a CC, la ragazza nubile poneva attenzione alla prima persona che incontrava, uscendo di casa la mattina di Capodanno. Ad alta voce le rivolgevano l'augurio: *bøn ġorno e bbøn anno!*; e lei sottovoce aggiungeva: *me fidanzeró* (oppure: *me sposeró*) *kwest anno?* Con procedimento cledonomantico, se, proseguendo il suo cammino, udiva la persona incontrata od altre pronunciare nei loro

discorsi l'olofrastico *sí*, allora ne traeva buon auspicio, considerando la risposta come positiva. Ad Ischia era praticato un curioso pronostico: "Le ragazze da marito il 31 dicembre, allo scoccare delle ore 24 usavano gettare le scarpe per le scale di casa. Se si fermavano diritte, entro l'anno la ragazza sarebbe convolata a nozze, altrimenti al più poteva trovare il fidanzato. In uso all'inizio del secolo" (Nanni 1979:53). Per Valentano, vd. Luzi & Mancini 1995:83; per TU, Cecilioni 1988:187; per Roma, Zanazzo 1967, 2:131, num. 57. Parallelismo, epifora, iperbole, perifrasi, polittoto, rima perfetta; prolessi 5857.

[5858-5860] I proverbi alludono ad un'usanza avente funzione apotropaica. Alla vendemmia, si sceglievano i grappoli migliori per conservarli appesi e poter mangiare l'uva per Capodanno, al fine di attirarsi così benessere e fortuna. Gli acini, per la forma, rimandano ai semi (fertilità sessuale) e ai soldi; inoltre, per il loro contenuto, si collegano alla simbologia più ampia della vite e del vino (vita e sangue). Il v. trans. *skwatiná* (5859), con pref. espressivo di valore iter., vale *manegǵá e sþenne i sordi* 'spendere con generosità'; il verbo, di uso corr., si oppone a *esse skwatinato* 'senza soldi' (BL *é mmorto skwatinato; s ę ffatto skwatiná, s é ffatto levá tutto*, detto di giocatore d'azzardo che ha perso tutto). La voc. fin. del pron. *oñño* nel 5858 subisce l'attrazione del sost. masch. Iperbole; omoteleuto, allitterazione 5858; perifrasi 5858-5859; rima perfetta, epifora, polittoto 5859; allitterazione, derivatio 5860.

[5861-5863] Il consumo del cibo ha anche valenza simbolica di augurio di fertilità, essendo la pasta intrisa con uova. Un tempo, date le modeste condizioni economiche, la confezione casalinga della pasta all'uovo era eccezionale. La tradizione era un tempo a CC propria dell'Epifania, oltre che del Capodanno. Risulta nell'area l'esistenza di una varietà di forme per 'Epifania', parola dotta liturgica. La forma, aferetica e sonorizzata, *befañña* non è dell'uso corr. e risulta dall'incrocio con quella corr. *befana* per esigenze di rima; come anche *epifañña* della var. con ritrazione dell'accento (la forma *befania* dei sgg. è attestata dal sec. XIII, vd. Larsson 1996 s.v. bef(f)ania). Il sintagma temporale *de anno novo* a CO indica il Capodanno (cfr. 5852-5855). Sintassi segmentata 5862-5863. Anastrofe, allitterazione a distanza, iperbole; ripetizione, perifrasi 5862; rimalmezzo, omoteleuto, sistole, brachilogia 5863.

[5864] Con l'Epifania si conclude il ciclo natalizio. A Fabrica di Roma il prov. compare anche come parte di filastrocca per indovinare il futuro (sul tipo di

quella sul canto del cuculo nel comm. al 5753): *\*paskwa \*bbefania / tutte e feste porti via. tu kke vvai e vveni oññ anno (var. oññ anno oññ anno) / dimme si kkampo fino n andr anno (var. per fino n altr anno).*

A Faleria, l'interessato, stando davanti al camino o al braciere, staccava da un ramoscello verde d'olivo una fogliolina, la inumidiva con la saliva, passandola sulla lingua, e la gettava nella brace ardente, scandendo al contempo la formula: *parma parmarella / ke vyjé tre vyvorte l anno / dimme vero kwello ke tte ddumanno / se mme vq bbé la ragazza kwest anno / famme r ballo, famme r zqno / sinnó bbrúšete sur fqko.* Se la foglia saltellava e scoppiettava, il responso risultava positivo; negativo, se si arrotolava e bruciava semplicemente (del tutto sim. il procedimento a CC, anche se la formula era più semplice). Evidentemente, qui *parmarella* ('palma, ramo d'olivo', vd. 6502-6506) sostituisce *\*paskwarèlla* (= Epifania): in effetti questa è la prima pasqua dell'anno, stante l'antica consuetudine di designare con tale term. le solennità principali dell'anno liturgico in generale (Pasqua dei morti, della Pentecoste, di ceppo ecc.). Nelle comunità contadine tradizionali, l'Epifania costituiva una festività da osservare con scrupolo e devozione, perché coinvolgeva nella sua sacralità anche il mondo animale. Per cui, a Castel Sant'Elia si diceva con iperbole: *o gğorno de \*paskwarèlla é na gran festa / nu llavora manko o pikkjo sulla šerkwa* (per analoghe situazioni, cfr. 6033 e comm. a 6459-6551). In tal giorno si verificano eventi magici: nella stalla gli animali parlano tra di loro, lamentandosi dei maltrattamenti che subiscono da parte dei proprietari. A CNP, il prov. compare inserito in una formula magica di pronostico (Cimarra 1985:64 num. 170, e comm. pg. 131). Personificazione, anastrofe.

[5865-5866] La seconda parte del testo bimembre intende attenuare l'asserzione categorica della prima. Al prov. preced., il 5864, viene aggiunta, a formare una quartina, la citaz. della festa di San Benedetto. Questa, ricorrendo il 21 marzo (spostata in seguito all'11 luglio), costituiva un annunzio di primavera ed apriva il ciclo pasquale (cfr. 6510-6512, 6519), come quella dell'Annunziata del 25 marzo. La scelta del s.m. *pakketto* è stata forse sollecitata dall'immagine dei regali portati dalla Befana. Personificazione, anastrofe, ripetizione, chiasmo; iterazione 5866.

[5867-5873] Stessa struttura e significato dei due precedenti. Per la figura della vecchia, cfr. 5912; il s.f. *\*paskwarèlla* di G, compare anche a CNP e GRAF (5869, 5872); la festa di San Mattia apostolo cade il 24 febbraio. Lo stesso prov. 5868 appare incorporato a G nel canto di questua in uso per l'Epifania, il quale continua: *se čče date kwarant qva / če faremo la fritta-*

ta, *kwant é llarga la padèlla / viva viva la \*paskwarella*. L'inform. lo ha fatto seguire spontaneamente e in tono divertito, per associazione d'idee, alla enunciazione del prov.

Il culto privato e pubblico di Sant'Antonio abate, patrono degli animali, è di antica tradizione ed appare ben radicato nei centri dell'area (in specie A, CNP, BR, N, BAGN; cfr. Barboni 1986; *Rito e spettacolo* 1983; Benvenuti Papi 1988b:93-94). Il culto del santo, che garantisce la sicurezza nelle stalle e protegge anche contro l'erpete (*Herpes zoster*), risulta tuttora importante in ambiente rur. it. (Camporesi 1978:33, nota 27; Di Nola 1976:181-265 "Mitologia e rituali di Sant'Antonio abate"; per un'attestazione letteraria, vd. *Decam.* 6,10). Il rito della benedizione sussiste sotto forme moderne, poiché agli animali si sono sostituiti trattori ed auto. La consuetudine di accendere enormi falò, che ardono per diversi giorni, si conserva in alcuni centri, come BAGN, N (*fokaró*; orviet. *focaróne*, M&U 1992 s.v.), V (*lfoko de sant \*antqñño*). L'usanza di allevare allo stato libero un maialino per strada, nutrito da tutti i cittadini con gli avanzi di casa, per ammazzarlo e trarne offerte per i poveri, si mantiene a Bassano Romano; un tempo era molto più diffusa (vd. per CNP e *bborgo \*ndonello*, nel comm. al 1241; per PR, Brizi 1990:38-39). Da qui il paragone a Piansano: *pare proprjo l pgrko de sant \*antqñño*, detto di persona grassa o ben pasciuta. La festa apriva il periodo di Carnevale, perciò quasi dovunque venivano effettuati giochi popolari: ad es., a CNP la corsa della stella, a V la corsa del gallinaccio (Luzi & Mancini 1995:86), a IC la corsa degli asini (Nanni 1979:57). Barboni 1986 fornisce informazioni storiche e descrive le modalità della festa, come si svolge ad Acquapendente. Personificazione, anastrofe; dialogismo 5867-5871; iterazione 5867, 5869; assonanza ton., ripetizione, iperbole 5872-5873; sillessi 5873.

[5874-5875] Durante il mese di gennaio si nota un leggero prolungarsi della luminosità diurna. La durata viene resa con metafora spaziale dall'andatura degli animali, consona alla mentalità rurale. La forma masch. *zampo* a BR è usuale (anche orviet. M&U 1992 s.v. *zzampa*). Assonanza ton., frase nominale.

[5876-5878] Nel primo testo si afferma la fugacità del freddo di gennaio; nei succ. vengono invece citate due date, costituenti per i contadini utili punti di riferimento nel ciclo annuale. Al polo termico invernale, il 17 gennaio, festa di S. Antonio abate, si oppone quello estivo rappresentato dalla festa di San Lorenzo, celebrata il 10 agosto: in comune hanno la breve durata del freddo e del caldo (cfr. 6278-6279). Il sost. *freddura* del 5877 (attestato in

Dante, *Inf.* 31:123) ha valore più intensivo del semplice freddo. Al riguardo, occorre ricordare che la citaz. di provv. bimembri di questo tipo, riferito a due date o stagioni, risponde nelle fonti ad un meccanismo psicologico attivato dalla contingente situazione, in dipendenza dell'epoca dell'anno in cui si utilizzano parlando. Nel martano 6859 si citano "tre santi del freddo": S. Antonio abate, dalla barba bianca; S. Sebastiano (celebrato il 20/1), detto *frizzuto* perché trafitto dalle frecce; S. Biagio, torturato con il pettine del canapaio. A Bassano Romano, quelli celebrati dal primo all'8 maggio sono detti: i *santi dispettosi*, per il rischio che si verifichino in quel periodo gelate improvvise o tardive. L'epiteto denota un atteggiamento caratteristico degli agricoltori nei confronti dei santi, dalla cui volontà ed umore si presume dipendano le condizioni meteorologiche e quindi il raccolto. Manifestazioni analoghe si hanno nei lemmi dove si imprecano i patroni per la mancata protezione in occasione di bufere (per San Leonardo, vd. 6330) e in favolette (BlasPop numm. 367, 573-575). Anastrofe; anacoluto 5876; sillessi 5877; antitesi, ripetizione, parallelismo 5877-5878.

[5879-5880] L'immagine rinvia all'iconografia del vecchio santo (dalla barba bianca come la neve), ben nota ai parlanti per i santini, i quadretti appesi in stalla o cantina, la statua in chiesa, ecc. Struttura dilemmatica, vd. 5498, 5527. La forma *fanka* con vel. sorda alterna a SOR con la sonora (Elwert 1958:129-130, parr. 19-20). Frase nominale, brachilogia, allitterazione, dilemma, omoteleuto, metonimia, perifrasi.

[5881-5886] A metà gennaio, se la temperatura si abbassa, invece di cadere la brina o piovere, nevica quasi sicuramente. Il 5885 ha forma di invocazione (sui benefici della neve per le colture, cfr. 5555-5558). Nella chiusa dell'ultimo testo, *manna* piuttosto che interpretarsi come sost. 'abbondanza', sarà voce verbale. Perifrasi, brachilogia; allitterazione bilab., omoteleuto; chiasmo 5881; litote 5881-5882; anastrofe 5881, 5886; anadiplosi, ironia 5885; assonanza ton. 5885-5886; dilemma, anacoluto 5886.

[5887-5889] Per distinguerlo dall'altro popolarissimo santo, Antonio da Padova, celebrato il 13 giugno (vd. 6200-6201), all'agionimo si aggiunge l'indicazione diacritica del mese. In opposizione al primo, che loda la protezione sovranaturale (come l'ultimo), nel secondo si mette in guardia il pastore dai rigori invernali. Tuttavia, la neve è ben accettata per la crescita del grano e al Santo è attribuita una funzione apotropaica (5889; cfr. 5885 e 5555-5558 neve = pane). Cfr., per la parte conclusiva del 5887, il 5900; per il succ., vd. 5823. Perifrasi; sillessi, anastrofe 5887; derivatio 5887-5888; iperbole 5888-5889.

[5890-5891] La festa della Conversione di S. Paolo segna per il contadino la data di riferimento per la semina delle fave (cfr. 5837 *favaro* e, per il suff., 5836 *gattaro*). Ma nella cultura pop. il 25 gennaio è importante, anche perché è un giorno ominoso: in esso si concentra un complesso di tabù e di credenze magico-religiose, come l'astinenza dai rapporti sessuali (vd. comm. al num. 3590); inoltre, come avviene per la Candelora, rappresenta il termine di riferimento per trarre pronostici sulla fine dell'inverno e l'inizio della buona stagione: l'andamento meteorologico della giornata preannuncia quello che prevarrà nel periodo immediatamente successivo (Lapucci & Antoni 1985:31-32). In altre aree culturali, la parola Conversione spesso venne confusa con: *konvurzjone*, per cui il santo è venerato come protettore dei bambini dalla pertosse. Nel secondo si esprime scetticismo sull'usanza di trarre il pronostico atmosferico per i singoli mesi dell'anno dall'osservazione del tempo che fa i primi dodici giorni di gennaio. Frase nominale 5890; assonanza ton., anastrofe, allitterazione 5891.

[5892-5895] Il secondo mese dell'anno è caratterizzato dalla brevità e dal cattivo tempo (per la connotazione di *tristo*, vd. 3593, 4086-4087, 4954, 4957, 5171). Lo stesso valore aggettivale ('breve') assume *pgko* nello 0044 (*donna pgka* 'piccola di statura'). Il suff. *-ikkjo*, qui circoscritto alla zona falisca (cfr. CC *pettinikkja*), ha connotazione dispr. (cfr. BL *martinikkja*, *manikkja* e il v. *pesikkja*). Del modulo iter. con variazione suffissale (5894) si hanno altri ess. in 1639 e 4961. Frase nominale; tratto allitter. 5893-5894; assonanza ton. 5893-5895.

[5896-5898] Un raccolto di grano abbondante è favorito dalle precipitazioni atmosferiche all'epoca giusta (per la pioggia, cfr. 5831; per la neve, comm. al 5885), ma anche dai lavori di zappatura (cfr. 5824-5825); una vendemmia fortunata dipende molto da un'oculata potatura invernale (cfr. 5830). Iperbole.

[5899] Concluso il rigore invernale e tornato a splendere il sole, riprendono con energia i lavori agricoli. La forma *renda* di S è risultato di metatesi e sonorizzazione da: *entra*. Da *gwado* si ha *gwao*, per dileguo della dent. (vd. comm. a 2985-2987), e *vao* 'pertugio, fessura', forma da avvicinare a *vardá*; ricordiamo, con altro esito fonet., l'odon. Via del gaffione a R (cfr. Rohlfs 1:168). Il sost. *gwado* (cfr. M&U 1992 id. s.v.) è altrimenti term. tecn. designante 'passaggio stretto, nell'ovile, dove si munge', oppure 'passaggio nella siepe' (cfr. Petroselli 1974:26). Altro es. della prep. *da* 'in' offre il 4596. Verso endecasillabo. Anastrofe, iperbole, brachilogia.

[5900] Le ore di luce aumentano e con la temperatura mite spunta l'erba. In altri testi (6860 e 6861) traspare invece un senso negativo. Per la struttura, cfr. 5823. Derivatio, sillessi, anastrofe.

[5901-5903] Parla il mese personificato, maledicendo chi lo calunnia ed asserendo di dare inizio alla primavera nelle zone di pianura. Il gioco febbraio - febbre ha una reale base etimologica, essendo il lat. *Februarius* connesso con il v. *februare*, da *februa* (le feste di purificazione celebrate a chiusura dell'ant. anno romano), e queste da *febris* (cfr. 5904). Nel terzo testo, ove traspare l'eco di tensioni tra categorie di lavoratori (cfr. 4905-4911), si afferma con iperbole che, se il pastore lascia la propria verga in mezzo al prato, all'indomani stenta a ritrovarla, perché durante la notte l'erba l'avrà ricoperta. Infatti, con l'avvento di febbraio (vd. 5900), i rigori dell'inverno cominciano a mitigarsi, favorendo la crescita della vegetazione. Il testo presenta cambio di sogg. nell'ultimo segmento. Il sintagma *bqm pastori* sembra derivare dalla predicazione religiosa (ricompare infatti al sing. nello 0995: *bbqm pastore*); il sintagma, con posposizione, *basse paese* di AC forse è riferito alle zone maremmane più tiepide. Distico di endecasillabi seguiti da chiosa. Prosopopea, derivatio, anastrofe, esecrazione; antitesi, paronomasia, iperbole 5903.

[5904-5906] Con la costruzione ipotetica (cfr. 5984) si evidenzia che ambedue i mesi sono temuti. Come il mese di marzo è sinonimo di pazzia (iperbole per mutevolezza), febbraio lo è di febbre e malattia (vd. comm. preced.), da cui i denominali della LNaz. "febbreggiare" (GDLI, s.v.: raro, "fare il tempo caratteristico di febbraio; far freddo") e "marzeggiare" (GDLI s.v.). Altra interpretazione pop.: "I calabresi dicono che in febbraio "viene la febbre della terra" cioè comincia l'agitazione degli elementi, onde si sveglia la vita nelle erbe e nelle piante" (Lapucci & Antoni 1986:51). Per *marpenza*, vd. 2588; il suff. dispreg. in *marzaččo* ricompare in 5950, 5978, 5986. Derivatio, allitterazione; bisticcio 5904.

[5907-5910] La Candelora (dalle candele, simbolo di luce), o festa della purificazione, conclude il ciclo natalizio e costituisce un segnale importante nel ciclo annuale (Lapucci & Antoni 1986:49-50). Pur cadendo la festa nel periodo di carnevale, si esplicita il divieto di organizzare festini in ossequio alla figura della Madonna. Da Blera si ha testimonianza che l'usanza delle puerpere di purificarsi in chiesa dopo il parto (*annasse a nzantá*; lo stesso nella vicina Allumiere, prov. di RM) è sopravvissuta fino ad epoca rec. A Vallerano, la puerpera, alla prima uscita di casa dopo la quarantena, dove-

va assistere alla messa per purificarsi, ma la cerimonia non aveva nome particolare. Questa a P era detta: *rinzantasse*; oppure in forma indiretta: *portalla a rinzantá* (scil. la puerpera); a Roma: *uscita in Sàntise* (Zanazzo 1967, 2:42); nelle Marche: *renderà' in sando* (Ginobili 1967 s.v. *sando*); in LNaz. "Andare, entrare, rientrare in santo", derivante dal s.m. santo 'chiesa': "andare in chiesa per la prima volta dopo il parto per ricevere la benedizione del sacerdote e sottoporsi al rito della purificazione" (cfr. GDLI s.v. santo, num. 39; ib. andare in santo "la prima visita della puerpera", s.v. andare).

I testi rimanenti si riferiscono all'osservazione del tempo che fa il 2 di febbraio, da cui si trae il pronostico per i mesi primaverili ed estivi (cfr. analogamente per le Calende, 5891). I due verbi del 5907 compaiono spesso appaiati in dittologia nell'uso corr. (cfr. numm. 3226-3227); da accostare al sintagma nominale corrispondente, utilizzato anche in un distico rimato (VT *ko ste bballe e kko ste sqne / çe ll a rotte le kojgone*). Nel 5908 il sintagma brachilogico *fa gğennaro* varrà 'fa il tempo tipico di gennaio', cioè si comporterà di regola come in quell'epoca, ovvero farà freddo. Modulo cond. del 5909 analogo al 5925. Assonanza ton., anafora 5907, 5909-5910; brachilogia 5907-5909; tratto allitter. 5908; omoteleuto 5908-5910; parallelismo, prolessi pronominale 5909; dilemma 5910.

[5911-5919] Al cadere della Candelora (designata con varie forme: *kandelqra*, *kannelqra*, *kannellqra*, *le kande*, *le kannele*; cfr. *kannella* 'candela' con later. geminata a CLA e altrove), dovrebbe annunciarsi la primavera, ma la seconda parte modifica l'asserzione ottimistica, mettendo in guardia dalle cattive sorprese. Ai primi di febbraio infatti è prematuro dichiarare concluso l'inverno; se fa bello, si tratta di annate eccezionalmente miti. Il canto del cuculo nell'ultimo testo (cfr. 5921-5922, 5753, 5757 sgg.) costituisce un altro segnale premonitore; per la figura della vecchia, cfr. 5867. Il modulo dilemmatico del 5913 torna in 5928. Notevole l'assimilazione in *immgrno* di CNP (vd. 4741 e 5926, S). La forma minima è costituita da un distico fino ad espansioni aggiuntive di otto versi in rima o assonanza. Anastrofe, omoteleuto; dialogismo 5912, 5917-5918; iperbole 5912-5919; ripetizione, assonanza ton. 5912-5914, 5916-5919; polittoto 5912-5914, 5916-5917, 5919; antitesi 5914, 5918-5919; anafora 5915-5918; sillessi 5915, 5919; ellissi 5915-5916, 5918; iterazione 5918; dittologia 5918-5919; allitterazione 5919.

[5920-5942] Stesso motivo e senso dei precedenti. Si noti la varietà di immagini: il saltarello (5920); il cuculo, messaggero di primavera (5921,5922;

cfr. 5753, 5757 sgg.); la vecchia (5927-5931, 5935, 5940); il prete (5926); la formica, simbolo di operosità e previdenza (5927, cfr. 5361); la gallina, che becca il grano sull'aia (5931). Di formazione analoga a 1639 e 5894 è il sintagma con iterazione del sost. in forma suffissata *sole solenno* (5923-5925), con le varr. *sole o ssolišello* (5920, 5938), *sole o ssolarello* (5939), suggerito da esigenze di rima. Per il v. tecn. *tritá* (5927, 5931) 'trebbiare', cfr. 5361; l'espressione \**paskwa alta* vs. *bassa* (5932) torna in 6518-6519. Il cultismo *siturno* 'saturnino' (5935) richiama alla mente: *sénika*, detto di persona "lunatica, nervosa, forse affetta da arteriosclerosi, quindi vecchia [...] Si usa generalmente al femminile" (*Capranica* 1984:78; cfr. DEI 5:3453 s.v. sèneca). Per forme deonomastiche analoghe di matrice classica, cfr. *F pruserpina* = "moglie del diavolo" e per trasl. "donna litigiosa, nervosa" (Monfeli 1993:344) e l'espressione civit.: *ko kkwella fémmina n ġe se pō kkommatte, ġ na pisérpika* (√: *pisérpina*) *de pōko!* Assimilazione in *immerno* a S (5926). Anastrofe; assonanza ton. 5920-5933, 5935-5942; silllessi 5920-5921, 5924-5925, 5930; anafora 5920-5921, 5924-5927, 5931-5932, 5934-5936, 5939-5941; ellissi 5920, 5926-5927, 5930-5934, 5939-5942; ripetizione 5920-5932, 5935-5942; omoteleuto 5920-5934, 5936-5939, 5941; allitterazione 5920-5923, 5925, 5930 5938-5939; iperbole 5920-5928, 5930-5935, 5940-5942; antitesi 5921-5922, 5928-5929, 5936-5937, 5939; polittoto 5922-5928, 5931, 5935, 5937-5938, 5940-5942; ditologia 5923, 5928-5929; silllessi 5925; dialogismo 5926-5928, 5930-5931, 5935, 5940; personificazione 5927, 5931; derivatio 5932; dilemma 5933; iterazione 5940, 5942.

[5943-5947] Nel primo testo enumerativo trimembre, alle due ricorrenze religiose fa seguito quella laica. Il 3 febbraio, giorno di San Biagio, aveva luogo in chiesa durante la messa la cerimonia di ungere la gola dei fedeli con l'olio santo. L'inform. di BS, loc. dove non risulta il prov., dice: *a ssam \*bjašo tqkka isse a ggoñña gola dalla kkjesa*. Biagio è infatti il santo taumaturgo del mal di gola, per il noto miracolo della spina di pesce e della richiesta che il martire avrebbe fatto a Dio, prima di morire, di risanare da quella malattia chiunque l'avesse invocato in suo nome (*Bibliotheca Sanctorum* 2:166). A Corchiano, un tempo veniva fatta il giorno di San Biagio una distribuzione di pagnottelle e vino. Nella stessa loc. si recita la tiritera infant.: *sam \*bjašo protettore / ke ppijja sú n tortore / e kkurte djetro a li skolari / ke ssq' ttutti somari*.

La denominazione scherz. registrata a VT deriva dal fatto che nel Capoluogo il 3 febbraio vigeva l'usanza di comprare le serte di fichi secchi vendute in strada sulle bancarelle; il giorno succ. comincia il Carnevale e

compaiono in giro le prime maschere. Nel 5945 si allude alla cerimonia che ha luogo in chiesa, con cui “si suole benedire [la gola] con l’apportarvi due candele benedette” (Paolo Toschi, in *Enciclopedia Cattolica* s.v. San Biagio) e al consumo della carne di maiale macellato all’inizio del periodo invernale. Gli ultimi due provv. sono spesso enunciati con bisticcio giocato sui sensi concreto ed astratto del verbo, per alludere ironicamente alla forza della corruzione (cfr. 3997-4000). Lo stesso modulo si usa nell’esaltazione del patrono locale (cfr. BlasPop numm. 1437, 1614). Frase nominale, enumerazione, anafora, sineddoche (*qkkje ddi fgra*) 5943; ellissi 5943-5944; antitesi 5945; omoteleuto 5946-5947.

[5948-5949] In questo periodo dell’anno, ancora climaticamente incerto, caratteristico delle regioni mediterranee è il tempo variabile (Cardini 1995:171-172). Per associazione d’idee con i temporali marzolini e il fragore dei rumorosi tuoni, si spiega l’aggiunta scherzosa dei peti nel secondo. Il v. *marzeĝĝá* (cfr. 5904) si usa in domande rivolte ad amici che si comportano in modo strano: BL *ke ffae, marzeĝĝe? kwello e mmarzolo*. Derivatio, allitterazione; dicolon 5949.

[5950] L’avvertimento di attendere con prudenza è rivolto alla mandorla (*mandolina* propriamente: ‘frutto acerbo di mandorlo, in formazione’) personificata. Infatti, a volte, la fioritura della pianta può avvenire precocemente con il rischio che le gelate di marzo, con un ritorno di freddo, possano seccarla. Per il suff. *-aččo*, vd. 5904 var., 5978, 5986; l’avv. *poj* vale ‘altrimenti’. Anastrofe, allitterazione a distanza, apostrofe.

[5951] I tuoni primaverili con la loro violenza scuotono la terra e ridestano le serpi dal letargo. Si ricordino i detti viterb., su chi dorme profondamente: *nu lo svejja manko l trono de marzo*; e di persona resistente: *kwello no ll ammazza manko l trono de marzo*; a CC: *a tté nun de mmazza mango o trono de marzo* (cfr. 1631, sulla suocera). Entra anche in un paragone pop. (Capranica 1984:25).

Scongiori antiofidici a CNP: “Oggi è mmarzo crèpe la tera / nasce la vipera de sotto tera / e comme mmorto num bò resuscità /neanghe la vipera potrà mozzicà”; e l’altro: “Ecco marzo che ccrepe la tera / nasce la vipera de sotto tera: um morzo m botessi dà’ / vipera velenosa nom me pizzicà” (Cimarra 1985:135, numm. 200-201). A Bassano Romano si recitava l’orazione a San Domenico di Foligno: *san \*doméniko fa lle serpe / san \*doméniko le skonverte / san \*doméniko le fa llunge / san \*doméniko le sprofonna*. A CSE lo scongiuro: *san \*doméniko mio / q vvisto na bbrutta bbęstja /*

*tájjijje a tēsta / ke m pōzza ppjú ppassá* (cfr. lo scongiuro blasonico contro la lumaca, BlasPop numm. 302, 345, 371, 488). A Viterbo c'è la credenza che *a rrotolasse pe tterra a li prime trone de marzo fa bbōno pel mal de panza*; nella vicina Bagnaia, *le prime trone de marzo tqkka bbuttasse pe tterra paparedōmmene, se trauzzolava. a la \*šerkwa* [= la basilica della Quercia] *sonava bbōn akkwa ka kampana grōssa. do rivava a kampana l temporale spariva*. Parimenti, a Nepi, quando scoppiavano i primi tuoni di marzo, i vecchi raccomandavano ai fanciulli di ruzzolarsi per terra, onde evitare i dolori di pancia. A Vasanello, ogni venerdì di marzo ci si tagliava una *fjezza* 'ciocca di capelli', per evitare i dolori di capo. Conferma il Metalli (1924: 200): "Il voltolarsi sulla terra ai primi tuoni di marzo preserva da molte infermità, ed il tagliarsi i capelli il primo o l'ultimo venerdì di marzo salva dal dolor di testa".

[5952] I lavori agricoli da effettuare in Maremma erano nel periodo primaverile tanto assidui da sfiancare i buoi. Nota il costrutto: *benanke ke* (VT arc. *sibbenanke*); e il corr. metaplasmo *bōvo* (vd. 0115, 0507, 0897, 2758 e passim). Seconda parte endecasillabo; assonanza ton., iperbole, allitterazione.

[5953] Marzo, personificato, è oggetto di compatimento perché ha sempre dovuto fare vigilia: infatti la quaresima, con gli obblighi di astinenza e digiuno, cade, in grande o piccola parte, in quel mese. Il s.f. *erba* vale 'verdura commestibile' (cfr. comm. a 0374). Il sost. *gwitto* 'povero, miserabile' (anche orviet., M&U 1992 s.v.) negativamente connotato, varrà qui 'birbante, malandrino'; *gwitti* erano altrimenti detti i braccianti che lavoravano in Maremma ed erano organizzati in *gwitterie* (Trinchieri 1994:357: "operai agricoli provenienti dalla Cioceria (prov. di Frosinone)". Sulle miserevoli condizioni di vita dei guitti e sullo sfruttamento del loro lavoro ben ci informa una pagina del Metalli (1924:113), che demolisce una visione arcadica e idilliaca della Campagna Romana, alla cui diffusione non è stata estranea la descrizione datane dai viaggiatori romantici: "Per molto tempo i *gwitti* sono stati, e in parte lo sono anche adesso, i veri paria della campagna, i più umili, i più sfruttati e i più miserabili lavoratori della terra. Provengono quasi tutti dalle provincie di Caserta o degli Abruzzi, sono arruolati per compagnie dai cosiddetti *caporali* che s'incaricano di trovar loro lavoro, scendono da noi sul principio d'ottobre per attendere alla coltivazione dei vari cereali e terminati i lavori della mietitura se ne tornano in patria. Le loro condizioni, fino a pochi anni addietro, erano tristi oltre ogni dire; sfruttati indegnamente dai caporali che speculavano sui loro sudori, e li opprimevano di pesi e di usure, dovevano lavorare sui seminati dall'alba

al tramonto spezzandosi la schiena curvi sullo zappone“. Ancora più precisa l'altra testimonianza, che si ricava dalle memorie di uno scrittore della maremma laz.: “Gruppi di gente poveramente vestiti, con la propria lucente falce avvolta con panni perché non si rovinasse, con piccolo sacco contenente misere cose, invadevano Tuscania. Seduti presso gli scalini della chiesa di S. Giovanni [...], restavano in attesa che qualche terriero li chiamasse al lavoro. Una volta assunti, dovevano raggiungere a piedi le varie fattorie delle tenute, che distavano molti chilometri dal centro abitato, percorrendo strade inghiaiate e sassose. Li attendeva il caporale, il quale dava loro sistemazione in capannoni o stalle, unitamente alle donne e sovente ai bambini. Questi locali che videro la più umiliante promiscuità, ove occhi di madre versarono silenziose lacrime e fronti bruciarono di febbre, furono chiamate “guittarie“. Credo fermamente che Dio, mai abbia perdonato gli sfruttatori dei propri simili, quanti alla fame del fratello dettero un tozzo di pane, quelli che lo resero simile alle bestie concedendogli paglia per giaciglio“ (Scriboni 1976:84-85). Il prov. è una strofe della canzone sui mesi. Anastrofe, personificazione, allitterazione, omoteleuto, apostrofe, ellissi, antitesi.

[5954] Il grave insulto sintetizza un insieme di qualità negative (cfr. 3277-3279, 5394). Personificazione, disfemismo.

[5955] La stagione invernale è particolarmente rischiosa per vecchi e malati, i quali temono di non superare il mese di marzo (sulle cui caratteristiche negative, cfr. 5978, 5985). A Piansano *smarzá* (cfr. 6280) equivale a sopravvivere ai rigori invernali, detto delle persone anziane e malaticce; lo stesso a CC (*tu nu smarzi!*), CNP (*se čče la fae a smarzá kampe n antre čent anne; kwesto a smarzato, oramae u mmjore ppjù*), F (Monfeli 1993, s.v.). A Blera, *le vëkkje kwanno aiono passato marzo, dišiano pe stavqta ó smarzato. perké aviono paura de morí nel mese de marzo. se sse smarza e ffatta!*; per questo, marzo è detto con perifrasi: *r mese de la paura*. Scrive il Leopardi agli inizi di marzo del 1826 al padre Monaldo: “Io sto, grazie a Dio, sufficientemente bene, e trovandomi entrato in Marzo, fo conto di averla vinta per quest’anno” (1959:643-644, lettera num. 419). Ad Oriolo il sost. deverbale *smarzata* (*se vvëne na smarzata semo fregate*) vale “grandinata pericolosa che cade in marzo“. Cfr. BlasPop numm. 137, 433 su Roma, di struttura analoga, ma con inversione dei membri. Eco allitterante in *ammazze*. Parallelismo, antitesi, anastrofe, allitterazione a distanza.

[5956] In marzo si alternano giornate calde a fredde. Essendo la temperatura ancora instabile, è difficile scegliere il vestiario adatto. Altri ess. della pro-

stesi vocalica in *s arevǝrda*: *abbisqñña* 0758, *abbada* 3009, *abbutte* 3112, *abbenedike* 4776, *abbasta* 5891. Assonanza ton., antitesi, iperbole.

[5957-5958] Il contadino si augura piogge limitate e temperatura mite per poter seminare. Per il modulo interiettivo *beato* + sost. + *ke*, cfr. 5982. Verso endecasillabo, ultima parte. Allitterazione a distanza; frase nominale 5957; omoteleuto 5958.

[5959-5965] Le condizioni atmosferiche instabili che caratterizzano il mese di marzo richiamano l'idea della labilità mentale: addirittura lo si qualifica il più pazzo di tutti i mesi (5961). Occorre perciò usare prudenza per proteggersi da freddo e pioggia improvvisi (Lapucci & Antoni 1986:67). Altri composti con il prefissoide *kapo*: BL *kwé é r kapokarqñño*, 'il peggior scansafatiche', *er kapolatro*; *l kapomañña* 'il miglior cibo immaginabile'; *la kapoinǵustizzja*; *l kapopenzá*; VT infant. *kapolissantro* 'capobanda'; a CNP *tu ssí ggabomañnone*, detto di persona insaziabile. Nell'ultimo, l'agg. *povareġello* esprime compatimento nei confronti del mese personificato. Per la seconda parte del 5960, vd. 5967 della stessa loc. Assonanza ton. 5959-5961; frase nominale 5959, 5961, 5963; paronomasia 5959-5960; ellissi 5959, 5965; comparazione, paradosso 5960; allitterazione 5960, 5964; omoteleuto 5961; ripetizione 5963; allitterazione 5963-5964; prolessi 5964; anacoluto, allitterazione a distanza 5965.

[5966] Con modulo strutturale comparativo (cfr. 5325-5328, 6064-6065, 6070-6081), si vuole affermare che il tempo secco di marzo porta beneficio alla campagna. Assonanza ton., anastrofe, iperbole.

[5967-5968] Il sole splende con forte intensità. Il sost. *dí* è di gen. femm. in più locc. della subarea cimino-falisca (BOM, CHIA 6046, 6052; VAS, CO 6052; anche a CNP). Velare sorda in *ššukka*, *ššuka* (vd. comm. a 3125). Assonanza ton., iperbole; comparazione, anacoluto 5967; ellissi 5968.

[5969-5970] Le pesanti scarpe, di fabbricazione artigianale, non resistevano all'usura del lavoro in campagna per tutto l'inverno. Nel secondo, con la ripresa anaforica si vuole aggiungere una nota iron. Allitterazione; omoteleuto, ellissi 5969; assonanza ton., anafora, ripetizione 5970.

[5971-5975] Le piante sono in piena vegetazione; la temperatura e la pioggia di marzo rinforzano le radici (5972 e 5975); si formano le gemme che si schiudono velocemente (5973-5974). Nell'ultimo testo, i verbi sono trasl.

dalla filatura (cfr. 5972). Gli antonimi in 5973 e in 5975 sono formati a partire dai lessemi di base: *abbotta* e *ngongkkja*. Per *mazzgkkja*, vd. a VT e BL il sost. plur. *mazzgkkje*, a CC *mazzokkjetti* (o *pundarelle*, germogli commestibili di *Chondrilla juncea* o della cicoria coltivata); \**mazzgkkjo* è anche il nome di una fraz. di VET. Per il modulo di 5972 e 5975, vd. 5796; per quello di 5973-5974, vd. 5802, 5807. Anastrofe, ellissi 5971; allitterazione 5971-5972; assonanza ton. 5971, 5974; paronomasia 5972; dicolon 5972-5975; antitesi, derivatio 5973, 5975.

[5976] Gli ovini hanno ormai di che mangiare. Dittongazione in *pékwere* (cfr. 1801, 2769, 5791, 6084); il modulo iter. di valore intensivo *kkwattro* a *kkwattro* è del parl. usuale. Assonanza ton., frase nominale, ellissi.

[5977] Il mese di marzo, personificato, è accusato di essere in preda alla pazzia a causa dell'instabilità del tempo (cfr. 5959, 5961). Morf. verb. *-ino*, cfr. comm. a 2383-2384. Verso endecasillabo, prima parte. Assonanza ton., anastrofe, allitterazione, prolessi, personificazione, paronomasia.

[5978] Se sopraggiunge improvvisamente un'ondata di freddo, tutti si rintanano in casa. Il sost. *kovaččo* 'covile', trasl. dalla sfera zoologica, è usato soltanto nel prov.; per il dispr. *marzaččo*, vd. comm. a 5904-5906. Personificazione, anastrofe.

[5979] La variabilità del tempo influisce sulla crescita del grano. Personificazione, assonanza ton., antitesi, ellissi, allitterazione.

[5980-5981] Il discorso diretto, con una specie di wellerismo abbreviato, riferisce la minaccia espressa dal mese personificato di abbronzare o addirittura uccidere. Nel secondo, per sottolineare la pericolosità dell'insolazione, viene formulato un dilemma che è soltanto apparente tra due verbi quasi-sinonimi. Per la qualità della voc. tonica in *teñño*, vd. comm. a 3737 e 3745; altri ess.: VT *lengwa*, *grameñña*, *vento*, *famejja*, *matreñña*, *tejja* (Rohlf 1:49). Verso endecasillabo. Assonanza ton., dilemma, personificazione, paronomasia, ellissi, discorso dir., allitterazione; dittologia sinonimica 5981.

[5982] Indirettamente si consiglia di seminare in tempo. Per il modulo *beato* + sost., vd. 5958. Antitesi, esclamazione, omoteleuto.

[5983] Sembra di ravvisare nel testo un'allusione prudente al mese di marzo, il cui nome è ineffabile per forza tabuica, come dimostra la testimonianza

raccolta a CC: *marzaččo... o mese akkand aprile, dīkino i pekorari. č anno paura, mango o menzúino*. Nella perifrasi, la prep. *akkando* a vale ‘prima di’ (cfr. CC *kandúrdimo* ‘penultimo’). Uso ling. confermato dallo Zanazzo (1960, 4:164): “I nostri pastori, allorché devono parlare di marzo, per non nominarlo (tanto è loro funesto!) lo dicono *gliu mese accandu a Abrile*“. Si ricordi a tal riguardo la nota favoletta di marzo e il pastore, riportata in molti libri di lettura delle scuole elementari. Frase nominale, perifrasi eufemistica, allitterazione, ripetizione.

[5984] La struttura ipotetica trova riscontro in 5904-5906; per l’explicit, cfr. 5906. Assonanza ton., allitterazione, derivatio.

[5985-5986] Sul finire dell’inverno è ancora necessario disporre di una provvista sufficiente di combustibile. L’inform. blerano spiega che occorre economizzare la legna, perché continua a far freddo. Per l’indef. *ke* di CNP, CO e SOR, vd. comm. a 4009-4010; assimilazione nella var. *mažžo* (5985 var. CNP); dispr. *marzaččo*, vd. comm. a 5904-5906. Allitterazione; assonanza ton. 5985.

[5987] Testo raccolto in situazione, parlando del pericolo che il gelo costituisce per la vite. Per l’agg. *marzolino*, vd. i succ. e il 6003. Allitterazione.

[5988] Nella nostra area, la neve di marzo cade in genere scarsa e si liquefa rapidamente, perché non si gela. Il term. di paragone è costituito dal cibo, contenuto nella caldaia della vicina povera, con probabile riferimento alla rapidità con cui finisce. Verso endecasillabo, seconda parte. Metonimia.

[5989-5990] L’augurio che la neve scompaia al più presto serve altrettanto efficacemente per bollare la maldicenza della vicina, della quale si finisce per chiedere la morte. Per esprimere la durata si ricorre spesso ad un paragone con il tempo impiegato a pronunciare una preghiera o una filastrocca: BL *longa kome la reĵjemeterna; longa kome la sarve reĵĝina n kanto*. Meccanismo già usuale in epoca mediev.: “Durò quanto si dicesse mezo Ave Maria“ (*Cronica* 1890:109). Struttura analoga hanno 3860-3862. Riscontri: vocalismo ton. di *lengwa*, vd. comm. a 3737 e a 3745; valore di *mala*, vd. 3661, 3860-3862, 4669, 5385. Distico di endecasillabi rimati 5989; verso endecasillabo, prima parte del 5990. Anastrofe; ellissi, metonimia 5989; anastrofe, polittoto 5990.

[5991-5993] Nel terzo testo, dalla formulazione sintetica, per sottolinearne il carattere effimero, la neve è paragonata all’accordo, ritenuto impossibile,

tra le due rivali (cfr. 1641-1650). L'agg. *marzola* a CC è hapax, ma corr. a BL (vd. comm. 5948-5949; LNaz. marzuolo). Iperbole 5992; allitterazione 5992-5993; assonanza ton., brachilogia, ripetizione, dittologia, paragone 5993.

[5994] Particolarmente pericolosa è ritenuta la nebbia in aprile, sia per il grano che per la vite, quando hanno già germogliato. Metalessi, anastrofe, allitterazione, ripetizione, dittologia, antitesi.

[5995] Con struttura identica al 6119 della medesima loc., i due fenomeni sono posti sullo stesso piano di dannosità, in quanto a marzo ha luogo la fioritura e a giugno la maturazione del grano (cfr. 6186-6188). Frase nominale, isocolon.

[5996] È questo il periodo in cui si effettua la potatura secca della vite, operazione da compiere comunque entro marzo, senza riguardi per la consuetudine diffusa di potare *a lluna bbqna* (vd. per le credenze sulla luna, Petroselli 1983:184 comm.). Lo stesso incipit con modulo dilemmatico di valore concessivo (X o non X) è anche in 6156. Assonanza ton., iterazione, esortazione, brachilogia, allitterazione.

[5997] Con espressione disfemistica d'uso quotidiano (cfr. 5227) si vuole affermare che il terreno è ancora inadatto ad esser lavorato. Assonanza ton.

[5998] Il bisticcio omofonico (del tipo *noše nqše*, 5104) serve per ricordare al contadino l'epoca adatta per innestare le viti. Onano si trova al confine con la Toscana, il che spiega il ricorrere della forma masch. *marzo* 'marza' (da marzo, mese degli innesti, per incrocio con *mazza*), anche di Proceno (mentre a V alterna con le femm. *marza* e *marzja*; compare assimilata in *mazzo* a GC, cfr. 5985 var. CNP); altrove nell'area prevalgono i tipi *pupa*, *-o*, *puka* (Petroselli 1974:126). Frase nominale, sineddoche (*marza* = innestatura).

[5999-6002] Per esortare a vangare il terreno, si usano nel primo prov. due immagini paradossali, in quanto non si può certo zappare colle mani, né vendemmiare con il culo (il verbo fin. indica nella loc. l'operazione della vendemmia). Gli altri avvertono che, se si trascurano le operazioni di vangatura e potatura (6002), si rischia il buon esito della vendemmia (cfr. Petroselli 1983:184, 221). Il 6001 parrebbe contenere un lapsus (aprile per settembre); ma potrebbe anche riferirsi ironicamente a chi, lavorando nel filare a fioritura avvenuta, rischia di far cadere involontariamente i germo-

gli. Il segmento fin. (*kol kulo*) torna in 0859; per *veleññá*, vd. s.f. *veleñña* 5188; per *sdiviññá*, vd. 5009. Nel 6863, il v. *arikote* indica l'aratura primaverile: a VT *se faševa la roppitura, ppe a rripassá, a rrikote*, nell'altro senso del solco (cfr. comm. al 6155). Anastrofe; anafora 5999; allitterazione 5999-6001; paradosso 5999, 6000-6002; anticlimax (*poko -meno*) 6000; assonanza at., antitesi 6001-6002.

[6003] Nei casi in cui la fioritura avviene precocemente (San Marco ricorre il 25/4), c'è rischio che una gelata tardiva bruci le gemme. Il v. *partí* della chiosa ha valore iperbolico di 'morire' (con trasl. militare, a BL abbiamo sentito anziani alludere così alla morte: *regá, kwann arriva la kartolina tqkk a ppartí*). Per *marzolina*, vd. 5987-5992. Ellissi, metonimia.

[6004-6009] La merla depone in marzo le uova, che si schiudono il mese successivo, e dopo qualche settimana gli uccellini spiccano il volo dal nido. L'agg. *akkwarqla* indica, dall'habitat, una sottospecie in opposizione a *terrajqla* (dal suo volo radente il suolo); *primarqla, primajqla* (che nella sfera umana significano 'primipara'; cfr. F *primaròla*, di donna o animale, Monfeli 1993 s.v.) si riferiscono all'epoca (cfr. VT *primóteko* 'precoce', di frutto; altrove, *primatiččo*), come *marzarqla*. Per la forma onomatopeica *pio pio*, vd. comm. a 5783-5785.

Dal v. *ššaluká* (6007) deriva l'agg. *ššalugone* del 6551 (orviet. *sciullicà, scialacà*, M&U 1992 s.v.) che indica il nidiace pronto a spiccare il primo volo (CC *fijjqqzo, fiqqzo*; CNP *n vijjotto*; a VT *fijjotto* vale anche 'adolescente'). Per Fabrica di Roma troviamo attestato: "Merla merla marzolina, de febbraio è in amore, de marzo ci ha l'ove, de aprile ci ha i fiji, chi li vole se li piji" (Anselmi 1991:90). A Calvi nell'Umbria si dice questo testo da noi raccolto: *la merla fetajqla / de marzo feta ll qva / aprile i monnolini / a mmağgo i ššollikini*. Nel segmento fin. del 6009 si allude all'usanza deprecabile dei giovani di andare a catturare nidi. Per il v. *fedá, fetá*, vd. 1337, 5854. Assonanza ton., anastrofe; omoteleuto, allitterazione a distanza 6004-6007; iterazione, onomatopea, brachilogia 6006; anafora 6006, 6009; anacoluta 6007; allitterazione 6008-6009; derivatio, paragoge (*ane*; come 0739 *tribbolane*, 1662 *rene*), ripetizione 6009.

[6010-6015] L'arrivo del cuculo (vd. comm. al 5753) ha luogo tra marzo e aprile, per cui i punti di riferimento cronologici sono la festa di san Giuseppe (19/3), quella dell'Annunciazione (25/3) e la Pasqua. Il 25 marzo, coincidente con l'equinozio di primavera, in epoca romana e mediev. segnava il capodanno. A Blera (cfr. 5755 e sgg.) abbiamo sentito alludere

così al cuculo: *se l kwattro n é vvenuto / o é mmorto o ss é pperduto*. Da questa espressione deriveranno le altre che si usano per parlare della morte primaverile di persone anziane, le quali non superano il mese di marzo, concetto reso con *smarzá* (vd. sopra comm. al 5955). Nella vicina BR abbiamo udito: *tu mme sá ke ffá l kukko, te vedo bbrutto. me kredevo ke smarzave e kke non faševe r kukko. Il úrtimo morto der novo anno é r kukko. jj é ttokkato a ffá r kukko ar zi \*ntoñño*. In alcune locc., ad es. a CC, *kukko* alterna con la forma forse più rec. *kukkulo*; per gli altri termini utilizzati per designare il volatile, vd. comm. a 5753. A Marta (6014, cfr. 6864 e 6028), l'avvento del cuculo è posto in relazione con quello della rondine, attesa per l'Annunciazione (in questo caso il s.f. *rondinella* indica la rondine in gen., non come altrove una sottospecie; cfr. comm. a 6237-6238). La stessa fonte fornisce una credenza pop. al riguardo: *ki mmgre, no lo só prima o ddoppo san \*guseppe, [si dice che] va a pprende l kukko. l primo morto višino alla festa de san \*guseppe se diše k é andato a kkjamá l kukko*. Anastrofe 6010, 6012-6013; dilemma 6010-6013, 6015; assonanza ton., ellissi 6011-6014; frase nominale, dicolon, anafora 6014.

[6016-6017] L'attributo si riferisce all'usanza di confezionare il 19 marzo in casa frittelle di riso, con uova, zucchero, limone, uva passa ecc. (Arieti 1987:240). La caratterizzazione della festa del santo è ottenuta spesso con la citaz. del dato gastronomico: VT *sam \*bjašo dil fike* (5943); analogamente avviene per cibi natalizi (6451-6456), lasagne per Capodanno ed Epifania (5861-5863), pizza per la festa della Croce (6304). Modulo strutturale analogo (sost. + agg.) in 5837 e 5890 *favaro*, 5836 *gattaro*. Nel secondo prov., l'immagine si riferisce alla fioritura; per la metafora del vestiario, cfr. 4998 e 5712-5713. Verso decasillabo seconda parte del 6017. Frase nominale 6016; assonanza ton., ellissi, anastrofe, personificazione 6017.

[6018] Non risulta che a Corchiano esista un particolare culto verso la santa; la scelta dell'agionimo è quindi dovuta al gioco di rima o serve come espediente mnemonico. Ellissi, allitterazione.

[6019-6020] La festa di S. Benedetto è stata spostata, con la riforma liturgica del 1969, dal 21/3 all'11/7, giorno del trapasso del santo (cfr. 6233; Lapucci & Antoni 1986:82). Il prov. va riferito alla leggenda secondo la quale, il 21 marzo, data in cui si ritiene il santo morisse, il cielo di Subiaco si riempì di rondini. In più locc. si fa distinzione tra *róndine*, *rondinella* e *rondone*, termini riferiti a specie differenti (vd. comm. a 6237-6238), come avviene

anche nel caso di *pássero* e *pássero solitarjo*. Spesso la tassonomia pop., che risponde prevalentemente a esigenze utilitaristiche, non coincide con la classificazione scientifica. Tratto allitter.

[6021] In primavera nascono i pulcini; ma non è escluso che, oltre a questa informazione, il prov. contenga un'allusione velata di tipo sessuale e si utilizzi come chiapparello (cfr. VT *nun fá ttanto l galletto; pare l gallo de la \*kekka, sgalletta*). Per il numerale, vd. comm. a 0101-0102. Frase nominale, antitesi.

[6022-6027] La serie, con dilemma scherzoso sull'attecchimento incerto dell'innesto della vite, è stata raccolta in concomitanza con le inchieste sulla terminologia vitivinicola (Petroselli 1974:123, 138). La scelta dell'agionimo (anche come esclamazione di noia, sopportazione o dispetto: BL *é, ssam \*benedetto!*) è dettata dall'epoca in cui si innesta, coincidente con la festa del santo. Abbiamo registrato a Grotte S. Stefano questo rifacimento ellittico scherzoso, improvvisato nel corso del colloquio: *dí m paternqstro ke ppossa pijjá de verde o de sekko*. A Montalto di Castro, zona non viticola, una fonte riferisce indirettamente ridendo: *kwalkuno deševa jj eva detto l paternqstro a ssam \*benedetto, ke sse nom pijja de verde pijjasse de sekko*. Da accostare ai consigli emersi in situazione: CDM *dišemo m paternqstro a ssan \*frančesko ke ssi nom pijja de verde pijjará dde sekko*; S *arekkománnete a ssan \*franğesko : se num bijja de verde bijja de sekko*. Assonanza ton., antitesi, ellissi; invocazione 6022-6024; ripetizione 6022-6026; dilemma 6027.

[6028-6033] La ricorrenza, prima di una serie tra cui la Pasqua (6032, con la stessa immagine usata in 5872-5873), costituisce un punto di riferimento cronologico per l'arrivo della rondine (cfr. 6014); per la semina delle zucche e del lino; per la sfioritura delle viole. L'atmosfera di pregnante sacralità coinvolge, nella stretta osservanza della festa, iperbolicamente anche gli animali, che si astengono dal cercare il cibo; la stessa cosa accade per l'Ascensione (vd. comm. a 6549-6552). La prima var. del 6033, sulla posa delle uova nel nido, risulta dalla correzione spontanea della formulazione: *pe ssanta \*nunzjata - é ffinita la kovata*. Dileguo della fric. interv. in *koata* (vd. comm. a 0798-0799). Verso endecasillabo seconda parte 6032. Assonanza ton. 6028, 6030; personificazione 6030, 6032; ellissi 6030-6032; prolessi, iperbole 6032; anastrofe 6032-6033; metonimia 6033.

[6034-6036] In primavera si teme il verificarsi di grandinate, che possono

risultare micidiali per il raccolto. L'informatore di CNP commenta: *fa ste temporalate*. [il prov. verte] *sur kambjamento de a stağgone*. Nell'ultimo testo si afferma che la caduta della pioggia in aprile è propizia per il raccolto del grano (*maremma* 'abbondanza, cuccagna').

Nell'area esiste una grande varietà di termini, anche tabuici, con sfumature semantiche tra loro, per il concetto di 'grandine', il più freq. dei quali è *graññqla* (P *griññqla*, *sgrandinata*). Il term. corr. *šešarata* (anche *-da*, *čišolata*) per 'grandine', risulta formato su *češe* 'granello di grandine' (a BL anche 'seme', per es. del fagiolo, cfr. 5080). La forma diminutiva da *češe* per 'granello minuscolo di grandine' si ha a: CARB *i šešeri*, accanto al verbo: *a šešerato* "è grandinato"; BS *šešarelli*, *-rjelli*; R e CCA *i šešarelli*, *na šišarellata*, VE *šešarelle*; CO *šišolello*; VI *na šešellata*. La forma *čišarelli* indica a CCA piuttosto "minuscoli granelli di grandine misti a pioggia" (Capranica 1984:25); a CC si ha: *šišeriskja* 'grandine minuta' (CSE *še-*). Per 'grandine sottile' a VE: *šéšara* e *šešerata*; a F si distingue tra *čéšara* "grandine di piccolo formato" e *češarata* o *sgrandinata* "grandinata dai chicchi molto piccoli" (Monfeli 1993 s.v.). Notare nella chiosa al 6035 la forma assimilata *gránine* (ricorrente anche a CA, GRAD, A, S, F, SIP, CNP, VE e passim; cfr. VT, VET, VSG *gránana*; C, FAL, CARB arc. *gránina*). Esiste opposizione sem. a CNP tra *gránine* (da cui con pref. espressivo: *sgraniná*, *sgraninata*) e il meno freq. *češarata* (con cui si indica in partic. grandine mischiata a pioggia, fuori stagione). Abbiamo riscontrato in varie locc. la presenza di term. tabuici per 'grandine': *sporkizzja* (CA, BS, SA, VI, SU, CLA, BO, IC, CNP; più spesso riferito a 'fulmine', vd. MF M&U 1992 s.v.), *lordizzja* (VET), *lordonizzja* (C). Il term. talora è colpito da interdizione (OR *nu la menzjonamo pe ññente!*). Dilemma 6034; frase nominale, omoteleuto 6034-6035; enumerazione, climax 6035.

[6037-6040] Il mese di aprile è caratterizzato dall'aspetto leggiadro del risveglio della natura. Di giorno le donne sono ancora occupate nei lavori domestici di cucito, filatura e tessitura; la temperatura più mite concilia il sonno (cfr. 6865). L'ultimo testo, formulato come discorso dir. in dizione civ., è desunto dalla canzone dei mesi. Inf. narrativo 6039. Assonanza ton., frase nominale, allitterazione, brachilogia; hysteron proteron, iterazione, enallage 6038; personificazione, anafora, anastrofe, ripetizione, dittologia, discorso dir. 6040.

[6041] I lavori primaverili richiedono notevole sforzo, data la stanchezza che si prova dopo l'inverno, ma poi verrà la grata ricompensa. L'incitamento a BL è rivolto spec. ai giovani, che sentono in maniera particolare il peso

della fatica; altrove, si ode come intercalare. A Civita C. e altrove è usato come chiapparellino all'inter.: *forza e kkoragħġo! doppo aprile vjēne maġġo*. Dittologia sinonimica.

[6042] Il lago pullula in primavera di nuova vita (la fonte è un pescatore). Assonanza ton., personificazione, ellissi.

[6043-6054] In aprile le piogge, spesso copiose, sono molto utili (la fonte di P commenta il 6051, affermando invece che nella zona piove poco). Si notano vari rifacimenti con paragoge (*dine*, cfr. 6085; *dire, dile*; 6091 *die*) del sost. monosillabico *dí* per creare assonanza, dovuti forse anche all'attuale minore vitalità del term., e la conservazione sporadica del gen. femm. originario (cfr. 6590 var., 6592). Il 6050 pare risultato di un incrocio (*sgwazzone* 'rovescio', cfr. 6052 GRAF *sgwazzata*). Nella var. di VAS al 6052, da notare la forma con vel. iniz. sorda di *kqčče*, come a CNP *kambe* 3469. Frase nominale 6043, 6045-6053; dicolon, allitterazione a distanza 6043; iperbole 6044-6045, 6053-6054; ellissi 6044-6053; assonanza ton. 6046-6047, 6049-6050, 6052-6054; paragoge 6046-6050, 6052; allitterazione, anacoluto 6051; omoteleuto 6053-6054.

[6055-6058] Vengono forniti consigli di prudenza sul vestiario da indossare; soltanto nell'ultimo testo si esorta ad alleggerirsi in maggio. Inf. sostantivato 6057-6058. Assonanza ton.; ellissi 6056-6058; antitesi 6058.

[6059] Come in 6037-6039, si afferma che la temperatura di aprile concilia il sonno. Per forma affine al sintagma: *şerra ll uşšo*, vd. 5600; il toscanismo *uşšo*, come anche l'affettivo *čitto*, è vitale nella loc.

[6060] Viene espresso un contrasto tra il beneficio, che portano le prime piogge, e il danno causato dalle successive, agli inizi di giugno. L'inform. mostra incertezza nella seconda parte, dove forse si è verificata una contaminazione (cfr. 6186-6188). Per l'immagine desunta dai trasporti in ambiente militare (*karrjaġġo* 'salmerie'), vd. i sgg. e il 6146; per il segmento fin., vd. 6186-6188. Antitesi, personificazione, metalessi, anafora, derivatio, iperbole, ripetizione, enumerazione, allitterazione di velare.

[6061-6067] In tutta la serie si dichiara con enfasi che le piogge primaverili sono di grande giovamento alle coltivazioni (a Blera, per parlare in gen. di cosa di gran valore, abbiamo sentito l'espressione: *kwé vale kwanto n akkwata tra aprile e mmaġġo*). L'abbondanza del raccolto, che ne deriva, nel secondo testo (6062) è asserita consigliando di prevedere lo spazio

necessario dove poterlo ammassare. Nel 6063 e sgg., per esprimere quanto la pioggia sia preziosa per il contadino, il termine iperbolico di confronto è costituito dall'immagine familiare di un carro agr. trainato da robusti buoi, ma ricolmo d'oro (cfr. 6145-6146). Il sintagma *d'oro* è anticipato, come nel 6072, creando un'immagine sintetica, con eco biblica (vitello d'oro, nel 6065). Al sost. deverbale *témpera* 'pioggia abbondante' corrisponde il v. *temperá* (cfr. Monfeli 1993, s.v. "pioggia molto abbondante nel periodo invernale"; in altre locc. anche in quello estivo; Mancini 1960 s.v. *temperare*, riferito al "terreno che si è imbevuto profondamente di pioggia"). La forma piana *tembera* (attestata sotto pure a F e FAL, e con sincope a SOR: *tempra*, 6069) ricorre nell'uso con la stessa accentuazione. Altre forme: 6071 CC *tembrada*, 6073 CNP *temberanza*, 6145 P *temperja*, *tempera*. Il sintagma *fa ttémpera* alterna con la voce verb. *témpera*. Per *akkwata*, vd. 6074. La 'coppia di buoi' della var. di F ritorna in 1010-1012 (cfr. 6068 *vetta*). Iperbole; esortazione, anacoluto 6061; comparazione 6063-6067; annominazione, tratto allitter. 6063-6064, 6066-6067; anastrofe 6064-6066; omoteleuto 6065; frase nominale, ellissi, enumerazione 6066.

[6068-6081] Il termine di paragone è in genere costituito dal carico trainato dai buoi e colmo d'oro; in altri casi da più coppie di buoi, da un personaggio favoloso con le sue ricchezze, da una figura storica eccezionale. Data la mancanza anomala di rima, la chiusa del primo appare improvvisata. Nell'uso corr. a CNP si dice spesso: [il tempo] *a fatt a temberanza*. L'antrop. del 6075 sarà rifacimento, per incrocio con Salomè, da Salomone (cfr. 6076-6078); per *\*napuljone* del 6079, vd. 6866, ove compare anche *\*nápoli*; in *\*faraone* del 6081 si ha eco biblica (cfr. comm. al 1558); l'agionimo Pasquale ricorre in 1250. Il concetto di 'coppia di buoi' è reso nell'area con: *parekkjo* (1008, 1010, 1012), *paro* + det. (1010, 1014, 1016, 6065, 6071-6072), *vetta* (cfr. 1010-1011, 6968-6970; Monfeli 1993 s.v.). La forma *karrjağğo* è rifatta in *karrağğo* a SA (6076, 6078) e reinterpretata in *korağğo* a CDM (6077). Comparazione, iperbole; assonanza ton. 6068; anastrofe 6070-6081; tratto allitter. 6071; polittoto 6074.

[6082] La potatura verde della vite va effettuata tempestivamente (cfr. 6002). Antitesi, anastrofe, inversione.

[6083] Dall'epoca in cui si verifica la mignolatura, il contadino pronostica la quantità del raccolto di olive. Per il modulo della prima parte, vd. 5818-5820; della seconda, vd. 5820, 6141-6142. Brachilogia, iperbole, antitesi, anafora nella var.

[6084-6085] Con il sopraggiungere della primavera, ovini e bovini possono ormai trascorrere parte della giornata all'aperto. La notazione realistica sviluppata nel primo testo dipende dall'esser stato raccolto in area a vocazione ovicola. Nel sost. *pékwerá* si è verificata la dittongazione della voc. postonica (vd. 2769, 5791) e in *dine* il fenomeno della paragoge (vd. 6050 e cfr. 6166: *a mmęžžo dire*). Anastrofe 6084; assonanza ton., frase nominale, paragoge, ellissi 6085.

[6086-6090] Nella nostra area l'avvento del cuculo è atteso ai primi di aprile. I testi presentano analogie formali con 6010-6013; ordine delle parole insolito in 6088 var. di BOM. Il 6089 era cit. spesso in tono scherz. (quasi di filastrocca) da uno zio della fonte; i due toponimi paronomastici sono immaginari (per la forma, cfr. il v. *skarká* e *bigonzo skarkarello*; vd. Monfeli 1993 s.v. *bbigonzo*, con esatta descrizione del ref.) per indicare zone lontane, esotiche, immaginarie. Per un lapsus, la fonte di VT nell'ultimo attribuisce ad aprile trentun giorni. Dilemma, anastrofe; assonanza ton. 6086; allitterazione 6086, 6088-6090; ellissi 6088-6089; inversione, omo-teleuto 6090.

[6091] Oltre che all'attività venatoria (vd. 5276), occorrerà cogliere nel testo un riferimento alle abitudini della starna (*Perdix perdix*), che è abitualmente stanziale. Gli uccelli si riuniscono, sul finire dell'estate, in stormi di 10-15 individui, che in primavera si separano a coppie per nidificare. Paragoge in *die*, vd. comm. a 6043-6054. Assonanza ton., frase nominale, paragoge, ellissi.

[6092-6101] Dall'osservazione delle condizioni atmosferiche che si verificano il 4 di aprile, si ricava il pronostico di pioggia continuata per quaranta giorni (10 volte 4), di tipo analogo a quello usato per la Candelora (5916, 5919-5925) e per Santa Bibiana (6416-6421). Di aprilante, scriveva Bruno Migliorini 1936:77: "Di esso non fu tentata, ch'io sappia, altra spiegazione che l'influenza della rima (Tommaseo-Bellini). Penso si debba risalire, per *aprilante* e per *primante*, alle locuzioni notarili, un tempo frequentissime, *intrante mese* e simili". Di questo "stranissimo derivato aggettivale di aprile, udibile solo in rima con durante", parla anche Y. Malkiel (1970:266). Ettore Paratore, recensendolo, osserva: "se da noi sussiste il detto quattro aprilanti / quaranta giorni duranti, la forma più diffusa è però metricamente più regolare, a rima approssimativa: quattro aprilanti / giorni quaranta, oppure, con leggera variazione, ma con ritorno alla rima perfetta e all'irregolarità metrica: quattro aprilanti / quaranta giorni contanti" (*Rivista di cul-*

*tura classica e medievale* 1970, 1:104. Cfr. su aprilante Lapucci & Antoni 1986:103-104.) L'agg. viene rifatto in *akwilandi*, e con aferesi in *kwilante* (6096, 6097). Più che all'anemonimo, il vento gelido Aquilone, sarà forse da accostare direttamente all'orniton. aquila, dato che "gli antichi (Festo) ricollegavano [Aquilone] ad aquila per la sua veemenza" (GDLI s.v.).

Oltre alle forme del tipo *durante* e *kontante*, nel corpus ricorrono: *piovanti*, *affilanti* (cfr. il 6554 con paragone gastronomico: *só ffila a ffila kome le sarčičče; tre gğorni affilati* 'di fila, di seguito'; BL *kwello nun affila* 'non riesce a parlare in modo coerente') e *brillanti* del 6107.

Iperbole, figura etimologica (*kwattro - kwaranta*); brachilogia, frase nominale 6092-6093; allitterazione 6093, 6096, 6098; ripetizione 6094, 6096-6097, 6099; derivatio 6095, 6101; ellissi 6095, 6098-6099, 6101; allitterazione a distanza 6100.

[6102] La seconda parte suona come una semplice maledizione per la categoria invisita dei commercianti (cfr. 5209), a meno che non vi sia adombrata un'allusione alle conseguenze economiche negative che provoca il maltempo. Allitterazione.

[6103-6108] La chiusa del primo e dell'ultimo testo afferma che il maltempo supererà addirittura i quaranta giorni. Nella serie l'utilizzo di questo numero non sarà casuale, ma si rifarà piuttosto al suo collegamento con il diluvio ("*Et facta est pluvia super terram quadraginta diebus et quadraginta noctibus*", *Genesi* 7:12) e con altri episodi della Bibbia (per es. i quaranta anni che il popolo ebraico impiega per giungere alla terra promessa; i quaranta giorni che Cristo trascorre nel deserto). Il canto del cuculo a V è in questo caso interpretato quale foriero di sventura (cfr. comm. a 6010-6015). A Tuscania (6105) si osservano le condizioni atmosferiche dei primi quattro giorni, con meccanismo analogo a quello delle Calende di gennaio (5891); a Bagnaia (6108) si cita S. Bibiana, celebrata il 2 dicembre (cfr. 6416 e sgg.).

I testi presentano vari fenomeni degni d'interesse. Il sintagma *tira vanti* (6103) equivale a 'continua' (per verbi simm., vd. comm. a 1690-1691). Il sost. *parenti* (6106-6107) sarà travestimento scherz. per indicare giorni o mesi vicini, personificati; la forma *bbrillanti* è paretimologica per *aprilanti* (tramite sonorizzazione dell'occl. bilab. e allungamento della later.); un gioco analogo ricorre in 6418-6419. Per l'onomatopeico *kukkurukú*, cfr. 5919, 5921-5922; la forma *aririnnóvino* (6106 F) presenta doppio pref. Nello stesso testo e nel succ. notare come viene resa la sequenza "altri + numerale" della LNaz.: [*u*]n *antri e vventi*. Iperbole, bisticcio annominati-

vo (*kwattro - kwaranta*); ellissi 6103-6105, 6108; allitterazione 6104-6105; anafora 6105-6106, 6108; ripetizione 6104, 6106-6108; anastrofe 6104, 6106-6108; parallelismo 6108.

[6109] Il santo, protettore di Bomarzo (vd. i sgg.), centro situato a circa 20 km. da Canepina, si celebra il 24 aprile, data che costituisce un segnale utile per il contadino. Il territorio, fresco ed irriguo, era particolarmente adatto alla coltivazione della canapa, da cui il top. Canepina (DT 1990, s.v.; vd. comm. a 6183-6184). Ellissi, allitterazione, anastrofe.

[6110-6114] S. Marco si celebra il 25 aprile; per S. Anselmo, vd. il comm. preced. La caduta di pioggia in quelle date lascia pronosticare un raccolto abbondante, per cui si consiglia di preparare gli attrezzi necessari a vagliare il grano (sullo sviluppo di quest'ultimo, vd. 6867). La seconda data è anche temuta per il rischio di gelate. L'inform. di BR racconta che nella loc. il 25 aprile alle sei del mattino si svolgeva la processione delle Rogazioni che seguiva *no stennardo* e i fedeli cantavano: *frutto stërre date mmortiplikare diññere, libberamo sdqmmine!* Assonanza ton.; dicolon, anafora, ripetizione, omoteleuto 6111; allitterazione 6111, 6113-6114; frase nominale, ellissi 6112.

[6115-6116] Costituiscono un'espansione dei testi precedenti: se piove l'undici giugno, giorno di San Barnaba (vd. 6197), il raccolto del grano va in malora; se nella solennità dell'Ascensione, quaranta giorni dopo la Pasqua, le spighe del grano saranno semivuote (*kannone* indica la fila verticale di cariossidi). La chiosa di BL al 6113 sottolinea l'utilità della pioggia per le colture. Velare sorda di *spika*, vd. comm. a 2502-2503. Per la seconda parte del 6116, vd. 6540 e sgg. Assonanza ton., allitterazione, anafora; dilemma, discorso diretto, anacolutto 6115.

[6117] L'origine del proverbio è fatta risalire al desiderio del Papa di gustare le prime ciliege il 25 aprile: BL *l papa mañña le prime šerase. sô mmature pe esso* (Chiappini 1945:286; Zanazzo 1967, 1:419-420). Cfr. a CC l'esclamazione ormai desueta: *sam \*marko!* = 'per forza!' (anche dell'umbro), pronunciata come replica (per Roma, vd. Chiappini 1945:286 s.v. *san Marco!*). Analogamente, a VT, a chi non scorge qualcosa che ha sotto gli occhi: *santa \*lušia!* = "Sei forse cieco?". Per il plur. *šerasa* di VAS, vd. 2397, 2723, 5195 e comm. a 0173-0179. Allitterazione, polittoto.

[6118] La festa di San Flaviano, santo guerriero venerato a Montefiascone (famosa la basilica dei secc. XI-XII a lui dedicata), ricorre il 26 aprile: con

paragone, si afferma che la pioggia in quel giorno fa prevedere raccolto magro. Nella forma \**frajano* si sono verificati dileguo di fricativa e rotacizzazione. Paradosso, omoteleuto, anastrofe, comparazione.

[6119] Funeste per il raccolto del grano, per lo sviluppo dell'uva e delle olive risultano in quei mesi da una parte la nebbia (presagio di maltempo), dall'altra la pioggia (per quest'ultima, cfr. 6186-6187). Frase nominale, isocolon.

[6120-6121] Il contadino preferisce che a maggio faccia un clima fresco. Anastrofe, enfasi, omoteleuto.

[6122] La constatazione, che può apparire lapalissiana, esprime il sollievo del contadino, il quale, dopo aver superato il periodo critico per le coltivazioni, vede l'inverno successivo ancora remoto. Anastrofe.

[6123] Con immagine opposta a quella del 6116, il periodo ipotetico vuole affermare che lo sviluppo del grano è facilitato dal tempo sereno e secco. La forma *rasserena* compare priva di particella pronominale, come in it. ant. Anastrofe.

[6124] Gli intensi lavori primaverili sfibrano il contadino, malgrado (la cong. *e* ha valore avvers.) si nutrisca a sufficienza. Per la sonorizzazione e l'assimilazione in *vodde*, vd. comm. a 1556-1557. Assonanza ton., discorso dir., paradosso, omoteleuto.

[6125-6129] Mentre il primo proverbio, di CO, consiglia di alleggerire il vestiario (cfr. 6058) in maggio, il secondo esorta ad appesantirlo (*krešši* ha valore trans.) ed essere prudenti anche nel mese succ.; i rimanenti suggeriscono, dopo la cautela iniziale, di spogliarsi addirittura al sopraggiungere del calore di giugno. La chiosa all'ultimo, di tono civ., fornita a Blera, risponde ad una esigenza di autoaffermazione più che a necessità comunicativa; *adašo* è forma meridionale. Perifrasi 6125; ellissi 6125-6126; metonimia, litote 6126; antitesi 6126, 6128-6129; assonanza ton., iperbole 6128-6129; tratto allitter., disfemismo 6129.

[6130] Il calore di giugno provoca una sensazione di intenso godimento. Una favoletta racconta il modo in cui una moglie infedele computa i mesi di gravidanza per trarre in inganno il marito: *ko mmese de gǵuñño, sǵ ttre mmesi marito mí? maǵǵo kodañño > godaǵǵo, ko mmese de maǵǵo sǵ sse mesi*

*marito mí? lujjo koduñño ko mmese de lujjo, sǒ nngve mesi marito mí!* Il testo, pur frammentario ed incerto (cfr. roman.: "De giugno butta er cuticugno", Zanazzo 1967, 2:83, num. 32), risulta interessante come testimonianza dei meccanismi associativi operanti nel tentativo di rimotivare una forma oscura, sollecitata dalla rima. Sembra probabile che il bisticcio con il verbo *gode* o *godé* caratterizzi il mese di gravidanza, in cui ancora era possibile il coito matrimoniale senza apprensioni. Nel corpus non mancano altri ess. di parole "immaginarie" o fittizie, del tipo *aprilanti* (6092 e sgg.). Antitesi, omoteleuto (*ǵǵuñño goduñño*), brachilogia.

[6131] La seconda parte allude al fatto che iniziava in quell'epoca la mietitura a mano (cfr. 6194). Ellissi, antitesi.

[6132-6134] Nel primo si consiglia di non esitare ormai ad adottare l'abbigliamento estivo (cfr. 6125); negli altri due invece si conferma la prudenza nel mutare gli indumenti. L'avv. *affatto* ha valore intensivo, nel parlato usato solo come rafforzativo di negazione; per *panno*, *panni* metonimia per 'vestiario', vd. 6126. Assonanza ton.; ellissi 6132, 6134; allitterazione a distanza 6133-6134; ripetizione 6134.

[6135] Il calore primaverile è propizio alle colture. Dicolon, antitesi, anafora, omoteleuto.

[6136-6137] La fonte femminile spiega il testo esclamativo: *perké e gran fjore* (= 'tanti fiori') *če stanno nǒ pe mmaǵǵo*. Non si può escludere che l'immagine dei prati fioriti sia stata sollecitata dalla veste fonica del sost. *foraǵǵo* del reg. civ., usato in rima, ma di bassa frequenza nel discorso spontaneo, dove piuttosto compare il generico *erba*. Frase nominale, iterazione (cfr. 3455, 5918), esclamazione 6136; iperbole 6137.

[6138] La formulazione del testo disfemistico, di interpretazione incerta (*daǵǵo*, 'ti aggio' = 'ti ho' / 'dò'), dipende dall'esigenza di rima. Anastrofe, disfemismo.

[6139-6140] La raccolta di funghi, praticata in tutta l'area (vd. comm. ai numm. 0380-0383), in maggio dà ancora scarsi risultati (il sintagma *per assaǵǵo* appare anche in 6083). Ben documentato risulta l'esito della ton. in *fongi*, accanto a *longo*, *onto*, *ǵonko*, *oñña*, *moññe* ecc. (vd. 0380-0383, 0471, 0974 e Rohlfs 1:70). Frase nominale, brachilogia 6139; allitterazione 6140.

[6141-6142] Dall'epoca precoce o tarda della mignolatura, si pronostica come sarà il raccolto delle olive (cfr. 6083, 6195). Struttura sim. a 5818-5820. Anafora, antitesi, dicolon, iperbole, brachilogia; frase nominale, ripetizione 6141; allitterazione, omoteleuto 6142.

[6143] I cani sono animali molto sensibili all'aumento della temperatura. I sost. *meria* 'luogo ombreggiato, dove merigiare' (cfr. 5317) e *jjáččo* mostrano attualmente nella loc. grado di vitalità diverso, essendo il primo legato alla realtà agro-pastorale in declino nella zona; altrove invece questo è tuttora corr. e si può udire riferito in tono scherz. anche a persone: BL *fa kkallo, le kristjane stanno a mmerejjo* (cfr. comm. al 4741-4743; Trinchieri 1994:332 dà le forme: ammurianare, ammoreare, merianare, meriare, dette di pecore). Parlando della posizione ed esposizione dei terreni, a BL si dice: *sta a ffrio vs. a ppomesta*; CNP *dda frio vs. da sole*; CC *a ppetturina* (√: *a ssolina* √: *a kkallarina*) vs. *a ppašino* (√: *a ffríġġido* √: *a ttramundana*). Stessa sviluppo fon. in *jjáččo* (forma corr. a CC), come in *jjanna* (cfr. 2158) e *jjotto* (cfr. 0291), vd. Monfeli 1993 s.v. e Rohlfs 1:184. Assonanza ton., allitterazione, paradosso, anastrofe.

[6144-6146] Il primo proverbio sottolinea con forza la dannosità della pioggia notturna; gli altri due invece lodano le precipitazioni abbondanti (per *témbera, temperja*, vd. comm. a 6061-6067), con lo stesso paragone utilizzato nella serie 6060-6081. Dileguo della fric. intervocalica in *bqi* a VAS, come in *roe* 'rovo', *fae* 'fava'. Iperbole; ellissi 6144; allitterazione, omoteleuto 6144-6145; assonanza ton., anastrofe 6144-6146; comparazione 6145-6146.

[6147] Sulle viti spuntano i pampini. Incipit dilemmatico, cfr. 5806. Iterazione, anastrofe, sineddoche.

[6148-6149] Ci si augura tempo sereno e mite, intervallato a qualche pioggerella. Frase nominale, correctio; sillessi 6149.

[6150-6154] Lo sviluppo dei cereali, che richiede calore anche se può esser favorito da qualche rovescio, è posto in contrasto con quello delle verdure, che necessitano di costante irrigazione. La pioggia abbondante e il clima mite sono propizi alla crescita degli ortaggi e del foraggio, a scapito del grano: infatti, questo prodotto fondamentale crescerà rigogliosamente, come una qualsiasi erba (uno stelo robusto e paglia, non commestibile, in abbondanza), ma le spighe non ingrosserebbero. Il 6151 risulta dalla giu-

stapposizione del preced. e del succ.; il 6153 sembra a sua volta improvvisazione scherzosa sul preced., per significare che a maggio le colture hanno bisogno di pioggia sufficiente. Notevole l'articolazione affr. mediopalatale sonora in *paggja* a BOM e FAL, ricorrente con accentuata energia articolatoria anche a C e SOR (Elwert 1958:138, par. 46, 6). Brachilogia; frase nominale 6150-6153; anafora, ripetizione 6151; antitesi 6151-6152; omoteleuto 6151-6154; anticlimax 6153; comparazione, paradosso, allitterazione, anastrofe 6154.

[6155] Proverbio di ambito dei bifolchi. Il primo verbo è termine tecnico (con il corrispondente sost. *rikotitura*), che indica un'operazione primaverile di aratura del maggese, a completamento di lavori fatti in precedenza al terreno. A Blera la tecnica dell'aratura si svolgeva in quattro fasi successive: *se roppeva koll arato, a rrikqta, la rikotitura koll arato a kkjdo, pğ se rifennia, e a ssementá*. Nel ms. "Miscellanea Civitonica" di Oronte Del Frate (p. 17, nota 1), conservato presso la Biblioteca Comunale di CC, le fasi vengono ulteriormente specificate: "I lavori per la preparazione della maggese si chiamano: 1 Rompitura, 2 Ricuotere, 3 Rifendere, 4 Rinquartatura, 5 Rinfrescatura, 6 Semina". Le operazioni citate si effettuavano mediante l'aratro con ceppo e dentale, di tipo arcaico. Una descrizione ancor più precisa è fornita da Metalli (1924:64): "I diversi lavori dell'aratro si fanno trasversalmente l'uno dall'altro, per evitare che l'aratro passi due volte nel medesimo solco. Nell'eseguire poi questi lavori i bifolchi si orientano per la direzione del solco, con le cime delle lontane montagne, chiamate contrapposta che spiccano all'orizzonte. Per ben *tirare* il solco si richiede grande pratica e i buoni *capocetti* invece vanno continuamente scemando nelle nostre campagne. I lavori dell'aratro sono o, meglio, erano: 1 la *rompitura*, la quale ha luogo nella direzione da S. a N.; 2 la *ricotitura*, da N.N-O a S.S-E; 3 il *solcomatto* da S-O a N-E; la *rinquartatura*, da O a E; 5 la *sementa*, da S a N conservando però una certa distanza dal solco tracciato col primo lavoro". Anastrofe, omoteleuto, antitesi, iperbole.

[6156-6157] Ambedue sono riferiti allo sviluppo del grano. Il modulo dilemmatico introduttivo del primo si ripresenta in 0051 e 3849. Il secondo, il cui sintagma fin. viene riutilizzato in 5815, è detto al contadino dal grano personificato. Iterazione, omoteleuto, ellissi 6156; discorso diretto 6157.

[6158] Le fatiche e le ansie della coltivazione culminano nei lavori di mietitura, il cui frutto, si afferma in tono polemico, va regolarmente ai privilegiati. La popolazione di R è nota per la sua coscienza politica. Il testo forse

fa parte di una canzoncina più ampia. Qui si allude alle spese occorrenti per far celebrare messe e funerali (vd. 4085, 4876 sui guadagni del prete in occasioni delle esequie), sfruttando lo stereotipo negativo del clero (vd. 4070-4078, 4081, 4084). Assonanza ton., ellissi, ripetizione, allitterazione, omoteleuto, concordanza a senso.

[6160-6162] In maggio si effettuano nella vigna il palizzamento e la tenditura dei tralci sui filari. L'agg. *bentennaro* (hapax) è tratto dal v. tecn. *tēnne* 'palizzare la vigna', cui corrisponde il s.f. *tennatura* per l'operazione (a MF *tennaĝĝo*), ambedue circoscritti al bacino del lago di Bolsena (Petroselli 1983:264). Per la chiusa del 6161, cfr. il 5919 e il 6194 di forma analoga. Frase nominale; omoteleuto 6160-6161; iperbole 6161; brachilogia 6161-6162.

[6163] Proverbio mnemonico sull'epoca in cui svolgere l'operazione (Petroselli 1974:123). Anastrofe, iperbole.

[6164] Il testo, di incerta interpretazione, è riferito al lavoro nei campi, con accostamento dell'immagine spaziale a quella temporale. Assonanza ton., personificazione, anastrofe, omoteleuto.

[6165] Viene indicata l'epoca adatta in cui seminare la canapa. L'esortazione ad approfittare del tempo umido è rivolta in tono iron. (vd. l'insolito allocutivo del reg. civ.) alle donne, in quanto sono loro che dovranno faticare poi a filare e a tessere sul telaio. Assonanza ton., frase nominale, brachilogia, allitterazione, omoteleuto.

[6166] Il proverbio, da accostare al 6085 di Soriano, allude al mutamento climatico stagionale, che consente il pascolo. Il testo è attribuito in partic. ai pastori abruzzesi, che nella transumanza svernavano con le greggi in Maremma. La fonte di CC ha aggiunto l'informazione: *im primavera e pĕkore se pŕtano a ppašše a mmežžuĝĝorno, perké a notte kaska a gwazza, bbisqñña ke o sole a ššutta* [prima che possano pascolare]. La chiosa spontanea si riferisce soprattutto alla forma linguistica, giudicata caratteristica, di *abbrile* (geminata e sonorizzata). Con *reñño* s'intendeva antonomasticamente il Regno delle due Sicilie, i cui abitanti erano detti *reññikoli*: "tale termine fino al 1860 fu prevalentemente usato per indicare [...] i suditi del regno di Napoli" (GDLI s.v.). Per slittamento sem., nelle parlate locali *reññikolo*, riferito soprattutto al pastore transumante, ha assunto connotazione fortemente dispregiativa e a BL significa 'sporco, miserabile'

(cfr. il paragone: *ę llordo kome la rikotta de le reññikwele*; invece a CNP di persona sudicia: *puzze kwante n krosto*, un insetto grigio scuro, simile alla cimice); a CC invece vale ‘piccolo, insignificante, di poco valore’, come risulta dal paragone: *pare n reññikolo*; *ambó* ‘ma guarda’ *ssó reññikolo kome ruga!* Assonanza ton., frase nominale, paragoge, ellissi.

[6167] Con espressione eufemistica si allude al risveglio sessuale degli animali, in partic. degli asini, in primavera (vd. 6865 e 6868). A Blera si evitava di sposare in maggio, *perké se sposávano le sumare*; una spiegazione razionalizzante rec. è che si attendeva il raccolto, per poter realizzare contanti necessari per celebrare le nozze. In realtà, gli asini provano forti stimoli sessuali, sentono ravvivarsi gli istinti (*risentisse* o *rimóvese* è usato anche in sfera umana; cfr. 0290); si dice: *vanno n amore*. Il ridestarsi primaverile della natura trova un evidente riscontro, ben visibile un tempo anche all’interno dei centri abitati (dove era concesso avere stalle), nel comportamento sessuale dell’animale da trasporto più diffuso, caratterizzato da maggiore vivacità, erezioni, aggressività, ragli rumorosi (cfr. BlasPop numm. 1132, 1242). A Tuscania non ci si sposa di maggio, che viene detto (come a CC e altrove) ”il mese dei somari” (Ceciloni 1988:106).

Sulla credenza, afferma Giordano Bruno nello *Spaccio della bestia trionfante*: ”E l’amor degli uomini faccia simile a quello degli altri animali facendoli a certe determinate stagioni innamorare; e così, come agli gatti è ordinario il marzo, agli asini il maggio”. Un’interpretazione diversa dell’origine del divieto sarebbe di tipo magico-religioso. Secondo le note manoscritte di don Gino Conti (anni ‘50-’60), ”di maggio a Civita [Castellana] non sposano perché dicono che chi sposa in questo mese ‘porta la croce’ (capitando il 3 l’Invenzione della Croce), era quindi di male augurio”, dove si noti l’interpretazione simbolica della croce come ‘sofferenza, prova’ (cfr. 2231-2235). Nell’antichità, il 9, l’11 e il 13 di maggio, consacrato al culto dei morti, si celebravano i *Lemuralia*. Ovidio (*Fastorum*, 5: 486-490) attesta in maniera inequivocabile che nel mese di maggio, ritenuto infausto, vigeva presso gli antichi Romani tra i vari divieti quello di contrarre matrimonio: ”*nec viduae taedis eadem nec virginis apta / tempora: quae nupsit, non diuturna fuit. / Hac quoque de causa, si te proverbialia tangunt / mense malas Maio nubere vulgus ait*”. Il mese fu cristianizzato in seguito come mariano. Il prov. viene usato scherzosamente anche in campo umano, come provato da espressioni enfatiche del tipo: *P a mmağğo se spóseno le somare!* [non le persone]. La forma *sumaro* con voc. velare di massima chiusura è molto diffusa nell’area (VT, BL, P, TU e passim). Sull’asino, vd. comm. a 2411-2415. Riferito all’ovicoltura è il 6869 regi-

strato a FAL, che in senso trasl. vale: "I conti si fanno alla fine", come il pastore alla nascita degli agnelli. Inversione, tratto allitterante.

[6168] La pesca lacustre è misera, se fa freddo, perché secondo la fonte: *l pešše ręsta n kupo, dove ll akkwa ę alta e nun vjęne a ččejjo*. Assonanza tonica, frase nominale, isocolon.

[6169] Il testo enumerativo presenta un incipit e un explicit trimembre analoghi a quelli di 6060; per la seconda parte, cfr. anche 6186 e sgg. Enumerazione, iperbole, metalessi.

[6170-6175] La pioggia in quella giornata (il 3 maggio si celebra l'Invenzione della Santa Croce, da non confondere con l'Esaltazione della Croce che si festeggia il 14 settembre), può avere conseguenze letali per la produzione, in quanto le piante abortiranno, oppure le noci diverranno marce e non varrà la pena raccoglierle (6172). Il fenomeno è descritto così a BL: *la pjanta n a kkreato, le noše sq ffraše, nere*. Mentre a CC, commentando il 6174, si dice: *si ppjgve a ssanda \*kroše, i noši véngono tutti sbukoni*, dove l'agg. (hapax) indica la presenza nel frutto di un verme parassita. Il sintagma fin. del 6175, equivalente a 'va in rovina' (vd. DEI 3051, s.v. prece 2 e 3053 s.v. precipite), è diffuso nell'Italia mediana, in partic. nell'Umbria e nelle Marche. L'agg. *bufo* 'vuoto, fallito, guasto' a P è corr. (in Aretino: vengono buse, 'vanno a vuoto'). Morf. verb. *-ino*, vd. comm. 2383-2384. Omoteleuto; frase nominale 6170; iperbole 6170-6171, 6173-6175; ellissi 6171; anastrofe 6172-6174; tratto allitter. 6174-6175; rima interna anaforica ed assonanza at. 6175.

[6176] La pioggia è propizia per il raccolto delle castagne, ma non per quello delle noci. Il territorio di Valentano, situato a 475 mt. s.l.m., consente la coltivazione delle due piante. Verso endecasillabo, seconda parte. Antitesi, omoteleuto, ellissi.

[6177-6180] La pioggia in quell'epoca è pericolosa per molte colture. Nei due ultimi testi è da ravvisare uno scongiuro apotropaico. A Marta si ha anche la filastrocca (con probabile allusione ad una festa paesana celebrata con fiera e spettacolo pirotecnico): *evviva santa \*kroše! / pane vino e nnoše. fike sekke e mmortalette / búttele ĝĝú da tutte le tette*. Enumerazione (cfr. 6169, 6177-6178, 6186). Metalessi; anastrofe 6177; sillessi, omoteleuto 6177-6178; frase nominale, ellissi 6179-6180.

[6181] I due santi stanno a simbolizzare, risp., le epoche di contrazione e di

estinzione del debito. L'agricoltore era costretto a chiedere prestiti in primavera (il patrono San Lanno si celebra il 5 maggio), da saldare a raccolto avvenuto (San Rocco si celebra il 16 agosto). Lo stesso concetto è svolto in 6283 a proposito di Blera. Già edito (BlasPop numm. 987, 1458, 1842). Parallelismo, antitesi, personificazione, sineddoche.

[6182] San Flavio, patrono di Grotte di Castro, non lungi da SLN, si festeggia il 7 maggio. Lo stesso paragone iperbolico ricorre nel 6118. Dalle dimensioni sproporzionate dell'immagine del Santo sono stati creati nella subarea Vulsinia paragoni dall'intento blasonico del tipo: *V e kke čč ae la kapqčča kome kkwella de san \*flavjo de \*le grotte?* (BlasPop numm. 551, 652, 711, 771, su Grotte di Castro). Assonanza ton., paradosso, omoteleuto, anastrofe.

[6183-6184] Consiglia il periodo adatto per la semina della canapa: il limite cronologico utile è segnato dalla fiera di Tuscania, che ha luogo da antica data dal 10 al 12 maggio, epoca in cui non di rado piove. La qualità della canapa, coltivata in maniera intensiva nei pressi del lago di Bolsena, godeva di grande reputazione. Su TU, vd. il prov. 5395 di P. Il s.m. *kanepule* vale 'canapaia' (mentre il s.m. *canapule* della LNaz. indica il fusto legnoso); a Piansano indica un ridotto appezzamento coltivato ad orto, eventualmente con pollaio, nelle immediate vicinanze del paese; di un terreno umido situato in un avvallamento vicino al fosso a CNP si dice: *é na kanepina tollí* (cfr. BL *kanepina*, per anton., 'terreno fertile'; vd. comm. 6109). Come in molte altre locc. dell'area, l'ubicazione degli insediamenti su speroni o promontori fiancheggiati da corsi d'acqua, consentiva un tempo la canapicoltura per il fabbisogno domestico. Omoteleuto; ellissi, anafora, chiasmo 6183.

[6185]. In annate eccezionali, perfino a maggio inoltrato (il 22/5) c'è rischio che nevichi. Per *spina*, sineddoche per 'biancospino' o 'prugnolo', vd. 6378. Le due piante sono indicate a Fabrica invece con il sost. seguito da determinante: *spina bbjànka* 'biancospino', *spina nera* 'prugnolo' (Monfeli 1993 s.v. *spina*). Assonanza ton., frase nominale, ellissi.

[6186-6188] La pioggia estiva, specie quella notturna perché fredda, è pericolosa per il grano, che si trova nella fase culminante di maturazione; anche l'uva sta sviluppandosi e ha bisogno di calore, come le olive. Seconda parte trimembre (cfr. sopra 6169, 6177 e 5651-5652). Enumerazione, metalessi, iperbole; omoteleuto, tratto allitter. 6188.

[6189-6190] La formulazione drastica testimonia il timore di una precipitazione. Assonanza tonica, comparazione, iperbole, allitterazione; anacoluto, omoteleuto 6190.

[6191-6194] È questa l'epoca della mietitura del grano (personificato, come in 5817 e 6157). La forma verbale del secondo vale: 'spuntagli!'. La chiosa del 6193 evidenzia una interpretazione divergente dal preced., applicando il prov. ai salariati, non alla pianta, per dire che il contadino diventa smunto per la fatica. Nel primo si notino: l'ordine dei clitici (vd. comm. a 1957), la prep. *ta* (vd. comm. a 3121), il morf. verb. *-g* (vd. comm. a 2474-2479); l'immagine dell'ultimo torna sim. in 5794. Prolessi 6191; ellissi 6192-6194; frase nominale 6194.

[6195] La mignolatura ritardata causa un raccolto magro (cfr. 6083, 6141-6142). Plur. in *-a* come in 5768, 6367 (vd. comm. a 0173-0179). Derivatio, ellissi, iperbole, anastrofe.

[6196] Si consiglia estrema prudenza nel vestire (cfr. 6126, 6128-6129). Anastrofe.

[6197-6199] Nel primo proverbio, il dilemma sotto forma di discorso diretto (si noti l'avv. temporale attualizzante) è riferito al grano. S. Barnaba si venera l'11 giugno, due giorni dopo l'ant. solstizio estivo, periodo ritenuto critico sia per il raccolto del grano che per lo sviluppo dell'uva, spesso insidiati dalla nebbia. La ricorrenza costituisce un elemento di datazione del prov. (un *terminus post quem* si ha nel sec. XIV, cfr. recens. di I. Calabresi ad Antoni & Lapucci 1975 in LN 1977, 1-2:60). L'agionimo poco noto, per esigenza di rima, diventa ossitono; la sua fin. *-a* determina in 6197 e 6199 il cambiamento di gen. (*santa \*barnabá*). Modulo sim. a quello del terzo si ha in 6115. Verso endecasillabo, ultimo membro del 6199. Dilemma, anacoluto 6197; iperbole 6198; anafora, ripetizione, dittologia, sillessi 6199.

[6200-6202] La festa di Sant'Antonio da Padova ricorre il 13 giugno; quella di S. Vito il 15. La nebbia (per il suff., cfr. VT *l nevone*, che per anton. indica l'eccezionale nevicata del 1956), frequente in quel periodo estivo nella Teverina e molto dannosa alla vite che vi si coltiva su larga scala, è temuta dai viticoltori come testimonia lo scongiuro: CO *sárvate uva da la nebbja de sant \*antoñjo!* Occorre infatti provvedere subito ad irrorare la pianta con solfato di rame, seguendo l'esortazione del 6201, nel quale la prima parte dalla struttura brachilogica esprime l'eventualità che il fenomeno si verifi-

chi e il sintagma metaforico della chiusa *va ffoko* è locuz. tecnica per indicare ampelopatia (Petroselli 1983:291). La seconda parte del 6200 compare altrove (5651-5652, 6169, 6177). Enumerazione, metalessi 6200; assonanza ton. 6200-6201; anacoluto 6201; allitterazione (*uva - va*) 6202.

[6203-6212] La festa di S. Giovanni, 24 giugno, segnava l'inizio della mietitura; il 29 si celebrano i Santi Pietro e Paolo. Nel 6207 e 6209 il consiglio di affrettarsi è rivolto al contadino dal grano personificato. L'ultimo testo della serie specifica che dapprima si miete a ritmo normale (l'epanalessi dell'avv. esprime valore temporale: si miete qualche spiga "a poco a poco", "a mano a mano", le prime che giungono a maturazione), poi invece occorre accelerare, altrimenti la pianta si secca troppo (l'immagine è di chi sfugge correndo via). L'ordine dei membri del 6210 può causalmente comparire invertito. I tipi lessicali per 'gambi', creati con traslati dalla sfera zoologica o umana, sono: *gambe*, *čanke*, *zampe* e varr. Il sost. *čanke* (cfr. 1201, 1250) è del reg. espressivo rustico, come l'imp. *strónkajje*; *pekone* (cfr. 6227) è term. botanico da accostare a *pedikone* (cfr. Petroselli 1974:57, 125). Il sost. *panni* 'vestiario' (cfr. per es. 6126, 6134) è creato con lo stesso meccanismo metaforico visto in 4998. Forme notevoli: indef. *ke* (6212), vd. comm. a 4009-4010; *sampe* (6206 FAL), vd. comm. a 3659-3660 e 5661-5664; *deręto* (6212) e *aręto* (6211), vd. comm. a 6217-6228; per l'imp. negativo di tipo merid. *nu llaššasse* di Chia, vd. 6219 var. di CO; a VAS il sintagma iter. avverbiale *annanži annanži*. Assonanza ton. 6203-6207, 6210-6212; personificazione 6203-6204, 6206-6207, 6209-6211; ellissi 6205, 6207-6209, 6211; discorso dir. 6207, 6209; metonimia 6208-6209; anafora 6210-6212; iperbole, iterazione, brachilogia 6212.

[6213] Riferito allo sviluppo estivo della vite favorito dalle propizie condizioni atmosferiche. Sillessi, anastrofe.

[6214-6216] *Scil.*: le mosche, che divengono con il calore sempre più fastidiose; il secondo ed il terzo sono detti a proposito dei tafani. Non è insignificante che l'inform. civit. fosse maniscalco, né che a CNP fossero numerosi gli allevatori di asini da rivendere in altre zone. Antitesi, ellissi; ripetizione, allitterazione 6214; assonanza ton. 6214-6215; omoteleuto 6215.

[6217-6228] L'esortazione a mietere con sollecitudine è formulata in maniera esplicita (6222-6223, cfr. 6212), sotto forma di constatazione (6218-6220, 6225-6226, 6228), oppure indirettamente attraverso il divieto di dimenticare una sola spiga, espresso in gen. con l'ind. o l'inf., anche se non manca-

no ess. di cong. pres. (CNP, BS, F) o imperf. di tipo merid. (CO). In due casi l'esortazione è posta sulla bocca del grano personificato (6221 e 6224; cfr. 6207, 6209). La seconda parte del 6220 ricorre al 6206. Accanto alla forma *addjetro* (*ddjetro*), documentata in numerose locc. (VT, CNP, CO, N, VSG, CCA, F, CSE, CESI, CHIA, OT, CE), abbiamo *arreto* (a S, BS, F, CO; vd. 6211 CHIA), *indjetro* (a VSG, CNP, CARB, VET) e *dereto* a VAS e BL (vd. comm. a 6203-6212). L'assimilazione in *fağže* di 6223 e *fačče* di 6224 ritorna in *kağği* (2962, 4004); il rafforzamento della neg. (*m pelo* del 6226; cfr.: *m pelo* 'poco', *pe m pelo*; a BL anche: *m pelikkjo*, *m pelikkjello* 'pochino') altrove è reso con: *n gazzo* (5112, 5227); per *pekone* (6227), vd. comm. al 6211. Ellissi 6218, 6223, 6227; anastrofe 6219-6220, 6225-6228; anafora 6220; discorso diretto, personificazione 6220-6221, 6224; iperbole 6221-6224, 6226.

[6229] Riferito ai folti gruppi di canepinesi che erano costretti all'emigrazione stagionale, per lavorare in aree montane come boscaioli, girare d'inverno i paesi come spazzacamini o venditori ambulanti, soggiornare in Maremma nel periodo primaverile ed estivo (cfr. comm. al 5738). Modulo strutturale utilizzato in 6010-6013 e 6086-6090 sull'arrivo del cuculo. Ellissi, dilemma.

[6230] I mariti restavano lunghi periodi assenti da casa per i lavori agricoli. Ad Ischia di Castro (Baffioni 1968:28 num. 11) il prov. si usava ripetere come battuta per deridere chi si sposava in quei mesi (cfr. 6246). Assonanza ton., allitterazione, ellissi.

[6231] Per ben maturare, l'uva richiede temperatura sufficientemente elevata. Il verbo iperbolico *kqše* 'scottare' (cfr. M&U 1992 s.v. *còce*; altrove vale 'dolere': 0724, 4741, 4792) è riferito alla canicola estiva. Ricordiamo le metafore, desunte dal lavoro del fornaio, che abbiamo sentito pronunciare in tono di fastidio durante il solleone: BL *lo sé* 'senti' [il sole] *kome nfor-na!*; CC *jje dá gğú a ffaššine*. L'agg. *agrestino* (anche dell'it. ant.: 'immaturato, acerbetto, acidulo, agro') deriva da *agręsta* (cfr. Petroselli 1983:223). Sillessi, anastrofe, allitterazione, inversione.

[6232] Consiglio per l'epoca adatta alla semina delle rape (cfr. 6449). La forma lessicale compare qui suffissata per esigenze di rima (GDLI s.v. *rapuglio*; stesso suff. in B e GRAD *raspujjo* 'grappolo', vd. Petroselli 1983:313). Assonanza tonica.

[6233] La mietitura va iniziata per San Benedetto, l'11 luglio. La mietitura a

mano con il *serrekkjo* ‘falce messoria’, nel contado di CC è scomparsa dopo gli anni Cinquanta; tuttavia si continua ad usare l’attrezzo *pe ffá ll erba pe konijji, tajjá e fratte*, ecc. La denominazione originale di CC, vitale tuttora nella generazione adulta, ricorre con varr. nel Falisco: a G id., CSE *sarekkjo* e *-etto*, FAL *sarrekkjo* e il dim. *-jolo*, N e OT *sarekkja*, *-etta*, C *sarrekkia*; anche a Veiano *serrekkja*; ma *farčingella* a SU e *fağğingella* a CNP, *farče*, *-etta* in altre subaree. Il term. *serrekkjo* resta a CC in una locuz. fissa usata per negare recisamente (cfr. comm. a 4642). Stesso modulo ai 6205-6210. Assonanza ton., brachilogia, omoteleuto.

[6234-6236] In luglio (S. Filomena ricorre il 4, S. Maria Maddalena il 22) cominciano ad apparire già formati gli acini dell’uva (stesso modulo nel 6239 e 6366-6368). Ma nella seconda metà del mese c’è anche rischio che si verifichino violenti temporali (cfr. Petroselli 1983:303). Anastrofe, ellissi; sillessi 6234; assonanza ton., omoteleuto 6234-6235; allitterazione 6235-6236; iperbole 6236.

[6237-6238] All’inizio del solleone, periodo che va dalla seconda metà di luglio ai primi di agosto, le rondini migrano. Si noti l’immagine dinamica del sopraggiungere del periodo, analoga a quella del volo. Il secondo testo, dove la forma *rotone* indica per sineddoche la vecchia ‘trebbiatrice’ a vapore, costituirà rifacimento seriore riferito all’inizio dei lavori di trebbiatura. Con *rondone* si indica un uccello migratorio (Apodiformi) sim. alla meno diffusa *rondine* (Passeriformi), ma più grosso e dalle ali falcate (cfr. *supra* 6014, 6028: *rondinella* e *róndine*). Per la forma dell’art. det., vd. comm. a 0503-0506 ed a 3989-3991. Sineddoche, anastrofe, antitesi.

[6239-6240] L’uva, in certe zone, è ormai avviata a maturazione e qualcuno già comincia ad assaggiarla (6244). La festa della santa si celebra a Bolsena, di cui è patrona, il 24 luglio; S. Medoro sarà stato sollecitato dalla rima. Nella var. di CC del reg. civ. convive la forma arcaica dell’agionimo. Moduli rimati analoghi in 6366-6367. Omoteleuto 6240.

[6241-6242] Le due date (S. Giacomo, il 25; S. Anna, il 26) segnano l’inizio del processo di formazione del frutto. Con *ánema* si designa in tutta l’area ‘midollo di pianta’ (Monfeli 1993 e M&U 1992 s.v. *ànima*); per cui, con scherzo metalinguistico, a chi parla con insistenza del valore dell’anima umana, si ribatte con scetticismo: VT *ll ánema če ll á l zambuko!* [non noi]. Assonanza ton., anastrofe, paronomasia.

[6243] *Scil.*: "il granturco ormai sullo stelo", già sviluppato. Il s.m. *grandurko* indica a CC anche la singola pianta di mais: *annamo a ttajjá i grandurki!*; *o taššo a rruinato tutt i grandurki*. Assimilazione in *gamma*, vd. 2572, 6206. Assonanza ton., allitterazione, brachilogia, omoteleuto.

[6244-6245] Sul finire di luglio cominciano a maturare i primi grappoli. Il prov. dimostra il profondo rispetto per la santa, venerata come protettrice dei parti, dei bambini e dei giovani (cfr. 1052-1053, 1290-1292): infatti, la santa punisce chi trascura di onorare la sua festa che cade il 26 luglio. Proprio ad un castigo si attribuisce l'origine del noto lago Vadimone presso Orte: "Secondo una leggenda ancora viva tra i contadini, dove ora è il lago si trovava un'aia che si sprofondò perché vi tritavano il grano il giorno di S. Anna, e ogni tanto - dicono - si sente un rumore strano come quello di una traccia di cavalli incitati a correre circolarmente" (Gioacchini 1961:61). Per timore scaramantico, si evita di trebbiare in quel giorno. Inf. iussivo, vd. 1941, 3268. Anastrofe; assonanza ton. 6244.

[6246] Le fonti anziane fanno risalire il proverbio, usato in tono di scherzo tra uomini, alla prolungata assenza dei mariti, impegnati nei lavori agr. estivi; ma spesso oggi, riferito al coito, il prov. viene interpretato (cfr. la chiosa di CCA) come semplice manifestazione di fastidio causato dalla calura (vd. 5821-5822, 6230). Verso endecasillabo. Assonanza ton., allitterazione, ellissi.

[6247-6248] Secondo il proverbio, inizia l'inverno (cfr. 6255), dato che il concetto di autunno non era popolare (VT *otonno*, BL arc. *aotonno*; a MF l'iperretto *autóndo*, M&U 1992 s.v. *autónno*). Per l'uso di *kapo*, cfr. comm. ai numm. 5959-5965).

Dopo i primi temporali, la temperatura si abbassa, le giornate si abbreviano e si annuncia l'approssimarsi della stagione fredda. In sardo un'espressione analoga (*capidanni*) è lessicalizzata per 'settembre'; cfr. in lucano: *cerasale* 'giugno', *sande martine* 'novembre', *mititore* 'luglio' (quest'ultimo anche irpino). È nota la mancata coincidenza tra calendario meteorologico-agricolo e quello ufficiale. Ricordiamo che "nel Medioevo dei molteplici diritti e consuetudini l'Impero bizantino celebrava il Capodanno il 1 settembre" (Benvenuti Papi 1988:81); secondo lo stile romano (vd. *infra* l'iscrizione cornetana) l'anno aveva inizio *a Nativitate*, secondo quello fiorentino invece *ab Incarnatione*, cioè il 25 marzo. Esistevano sensibili differenze tra calendario profano e religioso: "La società medievale aveva a lungo scandito il suo tempo con quello della Chiesa", segnato dal suono

delle campane (cfr. comm. 6598-6609). Una precisa testimonianza che nel Medioevo la scansione del tempo nell'Alto Lazio non era omogenea è data da un'epigrafe tarquiniese del 1230, conservata in santa Maria di Castello, di cui diamo la trad. it.: "In nome di Cristo, così sia. Da questa memoria scritta sia manifestamente noto ai presenti e ai posteri che questo capitolo, da valere in perpetuo, fu emanato dai Rettori nel tempo del signore Bonifacio, podestà di Corneto, affinché l'anno del Signore non si scriva negli Istrumenti cornetani secondo il tempo dell'incarnazione di Gesù Cristo, ma ci si attenga al costume della Romana Chiesa di Corneto, e si scriva negli Istrumenti secondo la Natività di Cristo, figlio di Dio. Gli Istrumenti poi fatti precedentemente siano sempre validi. A conservazione della quale memoria, questa lapide marmorea fu eretta e posta in evidenza. Anno della Natività del Signore 1230, il 4 aprile. Questa lapide fu scolpita nel tempo del consolato di Tommaso di Rogerio e di Bonifacio Boccavitelli" (Blasi s. a.:17).

L'Avvento è concetto liturgico e termine poco noto al popolo; in antico era detto anche Quaresima minore (cfr. Pasquarella 'Epifania') o di S. Martino. Sul vocalismo di *istate* (6248), anche di F (Monfeli s.v.), vd. comm. a 4524-4526 e 5381-5382. Frase nominale 6247; assonanza ton., antitesi, ironia, anastrofe, parallelismo 6248.

[6249-6250] Con il sopraggiungere delle piogge, la temperatura si abbassa; la stagionatura del formaggio, favorita dal calore estivo, è ormai compiuta. Il secondo prov. è stato enunciato da un pastore nel corso di una merenda a base di formaggio di sua produzione. Assonanza ton., allitterazione 6249.

[6251-6254] L'uva diventa dolce. Mentre il primo proverbio dichiara che la vendemmia esige alcune settimane di sole, nei succ. si sottolinea invece l'effetto benefico della pioggia. Gli ultimi due, se non si tratta di rielaborazioni come lascia supporre la chiosa di BL, affermano che la pioggia giova anche all'apicoltura, ma almeno la var. ortana pare dire: "il mosto si fa, diventa miele". La stessa dittologia degli ultimi due compare nel 6275. Verso endecasillabo 6251. Metonimia, allitterazione; iperbole, gioco di rime 6251; frase nominale, brachilogia 6251-6252; anastrofe 6252; sillessi 6253; ellissi 6254.

[6255] Le prime piogge che cadono attorno al Ferragosto segnano la conclusione della stagione estiva, concetto che si collega a 6247-6248. BL *č ěrono le bbambgčče* [= mucchi di fango] *llá ppe le \*pontone. tra la fine de lujjo e la fine d agosto se potévono kontá ttre kkallafredde. oñni kallafredda tre*

*ğğorne de fërmo* [nei lavori]. *ğ nduvinato a mmetta sti rape!* Il sintagma *bello* [e] *ripqsto* serve ad indicare la rapidità dell'azione definitivamente conclusa (cfr. *CC o lavoro ę bbell e ffatto; ripqsto* con significati diversi ricorre in 1791 e 6447). Allitterazione.

[6256-6260] La rapa comincia a germogliare. Analogie formali con altri lemmi presentano i moduli incipitari di: 6257 (vd. comm. a 1689); 6258, che esprime il medesimo concetto con frase positiva (vd. 1372, 4067-4069); 6259 (vd. 5165, 5256, 5719, 5838, 6183, 6232, 6260 e anche 5137, 5164, 5176, 6442-6443). Accanto alla Purificazione, all' Annunciazione e alla Natività della Vergine, l'Assunzione, celebrata il 15 di agosto, è la festa mariana per anton.: *a \*madonna*. Lo stesso suff. coll. di *rapata* 'raccolto di rape' si ha in *ajjata* 6449, *fašolata* 5074-5075, *skafata* 5838. Anastrofe; assonanza ton. 6256-6259; esclamazione 6257-6258; omoteleuto 6258-6260; anacoluto 6259-6260.

[6261] Se la stagione è propizia e il calore sufficiente, l'uva in agosto è già matura, per cui a settembre occorre vendemmiare e pigiarla in anticipo (l'epoca normale è la prima metà di ottobre), spiega la fonte di V. Secondo altri invece, il prov. sconsiglia di piluccarla in anticipo; da parte sua, l'inform. di R offre una spiegazione igienica: l'uva, trattata con solforazioni e disinfettanti, causa diarrea. Chiasmo, antitesi (mangiare-cacare), paradosso, sarcasmo, omoteleuto.

[6262-6275] La serie esorta ad effettuare in agosto la zappatura del vigneto, al fine di ossigenare il terreno e contenere le erbe infestanti, presupposti per una vendemmia propizia; nel 6872, invece, si sottolinea il beneficio apportato dalla pioggia estiva. I moduli strutturali richiamano quelli usati parlando della potatura (vd. 5137-5155); alla forma imperativale (6268-6269, 6872-6274) si alterna quella esortativa (6262, 6267), mentre la struttura dell'ultimo è analoga a quella di 6252-6254. A differenza dei preced., il 6274 denota che a IC si usa vangare il vigneto. Il v. *rifreská* (6265) è term. tecn. viticolo, come *raskjata* e il corrispondente *raskjá* (Petroselli 1983:299). Perdita della occl. iniz. in *sappa* a BT (cfr. 5664, 5667, 5670); per la chiusa dell'ultimo, vd. 6252-6254; per il v. *jjembí* (varr. *ajjempí, ariempí, empí*), vd. comm. a 3357-3359. Ridondanza 6262; anastrofe 6262, 6268; allitterazione 6262, 6274-6275; iperbole 6267, 6271; ellissi 6275.

[6276] Maturatesi le more dei rovi (in luglio-agosto), le giornate si accorciano progressivamente. Per esprimere la diminuzione della durata, si prende

a termine di paragone la lunghezza lineare, come nel caso di 6467-6471. Qui l'immagine è quella del fuso usato nella filatura domestica, lavoro femminile conciliato dalle lunghe serate di veglia invernali. Frase nominale, sequenza in assonanza at. (*mōra nera*), brachilogia.

[6277-6279] Nella seconda metà di agosto, iniziati i primi temporali, la temperatura rapidamente si abbassa. Le due date cui si fa riferimento nel primo testo sono il 10 e il 24 agosto (per la struttura, cfr. 5877-5878 con Lorenzo vs. Antonio). Nel terzo testo, il contrasto è posto tra le due massime escursioni termiche dell'anno: il culmine del calore estivo e quello del freddo invernale (S. Tommaso cade il 21 dicembre). Nel caso del 6278, prob. si tratta di testi frammentari, privi della seconda parte, su S. Tommaso (in situazione la fonte di S ha tenuto a precisare che S. Lorenzo cade il 10). Commentando il caldo agostano, talora rivolgendosi a chi è troppo abbronzato dal sole, si cita il wellerismo: BL *rivortáteme ke sşq kqotto, disse sa \*lloręnzo*; CC *san \*loręnzo, rivórdime ke sşq kqotto*; FAL *sa \*lloręnzo, ġġíreme ke sşq kqotto*; oppure il wellerismo combinato con il paragone: P *sş kqotto kome sa \*lloręnzo, ġġiráteme ke sşq kqotto*; o la sola battuta: V *arivortáteme ke sşq kqotto!* Sarebbero queste le parole con cui il santo, sottoposto al martirio della graticola nell'anno 258, rispose incurante ai torturatori che gli sollecitavano l'abiura: "Ecce, miser, assasti tibi partem unam, regira aliam et manduca" (oppure: "Assum est, versa et manduca"). A Magliano Sabino, inoltre, troviamo il distico rimato: *disse san \*loręnzo tuttu d um bqtu / da kwesta parte sş męnzu ndrekkottu*. Dante usa l'immagine come term. di paragone: "Come tenne Lorenzo in su la grata" (*Par.* 4:87). Il sost. *freddura* nel sign. di 'rigidezza del tempo' è raro, ma attestato nei classici. Frase nominale 6277; antitesi, anafora, ripetizione 6277 e 6279; ellissi 6278; anastrofe 6278-6279; sillessi 6279.

[6280-6281] L'alta mortalità infantile causata, oltre che da denutrizione e igiene carente, dalla calura da cui era difficile difendersi, era un'autentica piaga, come dimostra l'usanza a BL di tener pronto il sudario apposito: *l linzġo del mortišello* (cfr. la locuz. di F *sonà a mmortičello* = "suonare [la campana] a morto per un bimbo", Monfeli 1993 s.v. *sonà*, con descrizione esatta. Il bambino defunto a BL e altrove è detto *anġoletto*). Gli inform. hanno descritto in toni commossi come la cassetta da morto bianca era trasportata dalla madre stessa sulla propria testa al cimitero (a CC posta nel *kapistero*). Come illustra la chiosa, alla mortalità infant. si contrappone quella degli anziani, in un'ottica generazionale dicotomica, utilizzando una metafora vegetale (per *smarzá*, cfr. comm. al 5955). Si noti la valenza magi-

ca del numerale sette (vd. comm. a 0101-0102). Il sost. *fijji* (6281) sta per 'bambini', valore usuale nell'area; e nella chiosa viene evocata l'immagine della tomba. Frase nominale, parallelismo, brachilogia, anafora, iperbole.

[6282] Le *Feriae Augusti*, istituite da Ottaviano nel 18 a.C., "pur con lo spostamento di qualche giorno, hanno fondato una tradizione ripresa e ormai divenuta consuetudine di massa" (Cardini 1995:138). Nel testo si sottolinea il primato dell'antica festa dell'Assunzione (cfr. 6260), che, a raccolto concluso, veniva celebrata solennemente con cerimonie in chiesa e processione. Il culto mariano è molto sentito e diffuso nell'area, come dimostrano l'esistenza di una ventina di santuari con immagini miracolose (Mazzei 1988:212-213) e la presenza di numerose edicole sacre in ogni centro. Per es., a BL, si venerano la Madonna della Selva, delle Lacrime, delle Grazie, l'Addolorata, oltre a Maria Assunta, cui è dedicata la chiesa parrocchiale; e si contano una quindicina di edicole mariane nel solo spazio urbano. Verso endecasillabo, seconda parte 6282. Assonanza at., diafora.

[6283] Proverbio con andamento di filastrocca (cfr. 6337, 6387). La modesta processione, o piuttosto semplice sfilata, con il trittico del sec. XVI (raffigurante il SS. Salvatore con ai lati i patroni Sensia e Vivenzio; cfr. Santella 1981:26, foto 26) portato dai confratelli, percorreva l'abitato *a la fine d agosto* (comunque prima del 29/8, festa del compatrono S. Ermete). I confratelli intendevano così ricordare agli interessati di pagare i canoni in grano per terreni di proprietà della Confraternita. Più in generale, la festa costituiva un segnale univoco nel diritto pop. locale, poiché indicava la scadenza per saldare, terminata la trebbiatura, a raccolto avvenuto, i debiti contratti d'inverno: *pe \*fferragosto se pagava affitto, tasse e ññikqsa* (cfr. 6181 di VAS: San Lanno vs. San Rocco). Un blerano ottantenne spiega: *passava l \*zarvatore ke ss avéono da pagá le débbete. se diše passa l pagadébbete!*, ove è da notare il composto lessicalizzato v. + sost., con cui si indica l'immagine sacra, ma anche 'bastone' e in varie locc. un tipo di vitigno (Monfeli 1993 s.v.); ed agli amici scherzosamente si diceva: *passa r \*zarvatór zanto! sbrígete, va: ppagá!* Analogamente, nel finitimo centro di BR esiste la denominazione iron. della festa: *ę rrivata la madonna de le débbete!* Anche per l'Italia merid. si ha notizia che gli affittuari dovevano corrispondere il censo fisso all'Abbazia di Cava di solito il 15 agosto. Esistono altre feste pubbliche che svolgono la stessa funzione pratica: per es. S. Michele Arcangelo segna fin dal Medioevo l'inizio delle vendemmie (cfr. comm. al 6309). L'iterazione nella var. recupera le sillabe per formare un distico di ottonari. Anastrofe, ironia, allitterazione a distanza, omoteleuto.

[6284] Il proverbio vuole sottolineare con sfumatura ironica l'inevitabilità della pioggia, invisita nel giorno festivo, durante il periodo da Ferragosto a metà settembre. I patroni sono festeggiati a distanza ravvicinata: il 24 agosto i SS. Tolomeo e Romano, patroni di Nepi, e il 16 settembre SS. Marciano e Giovanni (figlio del preced.), quelli di CC. Per parlare di ambedue i patroni, a CC s'inverte invece l'ordine ufficiale: *san \*ǵuvanni e \*mmarčano*, sequenza attestata anche negli Statuti comunali (Cimarra 1996). La denominazione corr. è però costituita da uno soltanto dei santi: *sam \*marčano*, come nella locuz. idiomatica: *š ō n dęnde nvelenato ke num me gwarišše mango sam \*marčano!* (= 'sono arrabbiatissimo'); e quando si bestemmia, in gen. si nomina soltanto S. Marciano, come accade a N, i cui patroni sono Tolomeo e Romano, dal solo *sa \*rromano*. Anche uno stabilimento per la produzione di stoviglie, tuttora in attività, ha la semplice denominazione "Ceramica San Marciano". I patroni costituiscono in tutta l'area un forte elemento di identificazione comunitaria, come dimostrano la vitalità dei costosi festeggiamenti loro dedicati, il culto privato e pubblico, l'imposizione del nome ai figli e, indirettamente, il fatto di esser oggetto spesso di satira presso i centri finitimi (BlasPop 811, 832, 842, 868, 919, 1013, 1423, 1437, 1477, 1522). Stesso concetto e forma analoga nel 6306 di F. Ripetizione.

[6285-6287] La stagione è ricca di ogni prodotto: perfino le siepi di rovi poste sui confini fruttificano. Da *spesa* 'vitto' (cfr. *fá la spesa* 'comprare alimentari'), si ha il composto *portaspese* che in Maremma indicava l'operaio incaricato di trasportare vettovaglie (Trinchieri 1994:375: porta spese); secondo Metalli (1924:55) il portaspesa svolge una funzione diversa: "Sua principale incombenza è quella di portare col carretto le vitelle al mattatoio e per ogni vitella percepisce dalle L. 2 alle 2,50. Come stipendio ha poco più del vaccaro. Veste la livrea". Oggi, con mutamento sem., a BL il sost. indica in gen. un operaio edile poco volenteroso, che fa un lavoro leggero. Per l'agg. esornativo *kortese* e l'allocazione affettiva dell'incipit, vd. 4486; sui tipi lessicali per 'siepe', Petroselli 1974:23. Verso endecasillabo, seconda parte 6287. Iperbole, omoteleuto; anastrofe 6285-6286; dativo etico 6286.

[6288-6294] Nella serie si afferma che il tempo che fa quei giorni preannuncia l'andamento meteorologico dei mesi successivi. L'inform. di Blera (6293) precisa: *pjove fino a ffebbrajjo*. Nel mantovano, è "opinione comune che la luna di settembre eserciti un influsso sulle altre che susseguono, pronosticandole per affinità" (Tassoni 1955:64; così anche nel biellese). Il

sost. *lume*, da *lune*, vale ‘mesi’. Il primo, dove con personificazione si esprime lo stesso concetto, rappresenta un esempio di come la trasmissione orale possa giungere a creare testi semanticamente incongruenti (*s enkina* = ‘scende, si abbassa, tramonta’; GDLI s.v. inchinare, 12). Notiamo l’uso dei numerali sette (vd. comm. a 0101-0102) e tre (vd. comm. a 2783-2785); l’incipit ipotetico degli ultimi tre (vd. per es. 6171-6178, 6187-6188, 6202, 6253-6254). Verso endecasillabo, prima parte 6293-6294. Iperbole, anastrofe; polittoto 6288, 6292; derivatio 6288, 6290-6291, 6293-6294; allitterazione 6288, 6290-6291, 6293-6294; chiasmo 6292-6294; paronomasia 6293; omoteleuto 6294.

[6295] Il frinire della cicala in settembre, fenomeno insolito dovuto alla temperatura rimasta stazionaria a livelli estivi, fornisce al contadino un segnale utile (cfr. 5170), interpretato come presagio di un autunno eccezionalmente arido. I versi animali sono spesso oggetto d’attenzione da parte dei contadini (5484-5488, 5757-5762, 5827-5828). Omoteleuto, anticlimax, anastrofe, ellissi, allitterazione.

[6296] Si appendono i grappoli da conservare (per la funzione apotropaica del consumo, comm. 6451-6456). Inf. iussivo (*pénnere* = ‘penda’, sia messo a pendere) come in *majjaletto pénnere* nella filastrocca dei mesi (vd. comm. a 5793-5795). Brachilogia.

[6297-6302] Avvenuta la maturazione dell’uva, anche il fico si asciuga e sta per cadere; e i cocomeri si sfanno e diventano insipidi (cfr. 6317). Il v. *pimponá* di VAS vale ‘prendere colore’ (Petroselli 1983:303). Per la seconda parte del 6298, vd. 5785. L’agg. *mezzo* è corr. parlando di frutta (a BL anche trasl., di persona inzuppata); assimilazione in *settémmere* di Bagnaia (per l’anaptissi, vd. 5792 AC); il s.f. *la fiko* ricorre nel Cimino-Falisco (CNP, BOM, S, CC, N, VAS; 6300 CHIA), cfr. 1054. La forma *kokombro* (6299 ed anche 6302 BL) è minoritaria nei confronti di *kokómmero*, *-oro* (6301 *kokómmere*, vd. Monfeli 1993 s.v.). Il 6300 ha struttura di stornello. Assonanza ton., anastrofe; ellissi 6297, 6300-6301; allitterazione 6298; anadiplosi, ripetizione 6298, 6300; chiasmo 6298-6301; sillessi 6298-6300, 6302; brachilogia 6302.

[6303] Invocazione alla santa (patrona festeggiata a Viterbo il 3 settembre col trasporto della Macchina), affinché assicurati una tregua di beltempo che consenta alla processione serotina di sfilare. La santa è invocata in altre locc. della Provincia, come a VAS (3518, vd. comm. a 3845 di Celleno). Assonanza ton., rimalmezzo, ellissi, allitterazione, omoteleuto.

[6304] Alla festa, celebrata il 14 settembre, è legata un'usanza gastronomica. L'agg. *doše* con sviluppo fonetico di tipo merid. (cfr. 2387 *adašo*, 3663 *puše*), sollecitato dalla rima, si riferisce al sapore del mosto o del vino nuovo. Frase nominale, ellissi, parallelismo.

[6305] La festa del patrono, il 16 settembre (cfr. 6284), costituisce un punto fisso nel veloce movimento ciclico del tempo. Il testo è da accostare formalmente a quello su S. Giuliano (BlasPop numm. 1120, 1212.1-1212.2, di cui è imitazione), protettore di Faleria, festeggiato due volte nel corso dell'anno, il 14 gennaio e la terza domenica di maggio. Fenomeno non insolito, dato che lo stesso avviene a Blera per S. Vivenzio perfino tre volte: con due pellegrinaggi primaverili, dal paese al santuario costruito sulla grotta dove abitò il santo (da cui le denominazioni per distinguerli: *la grōtte de \*paskwa* [il lunedì dell'Angelo], e *la grōtte de mağğō*); e la commemorazione invernale della sua morte, l'11 dicembre (Galli & Monaci 1996). Derivatio (*vōrda - rivōrda*), allitterazione, esclamazione, rima equivoca.

[6306] In genere, la seconda metà del mese di settembre nella zona cimina è caratterizzata da piovosità. Il confronto è posto tra due centri vicini rivali: i patroni di Fabrica di Roma (SS. Matteo e Giustino), centro a 12 km., si festeggiano il 21 settembre; quelli civitonici (SS. Marciano e Giovanni) il 16 settembre (cfr. 6284). Prolessi, anacoluto.

[6307] Il patrono di Valentano è celebrato il 21 settembre, epoca spesso piovosa nella zona lacustre. Nel vicino centro di Piansano la data serve per pronosticare in un detto (cfr. 6306) il tempo buono che farà il giorno della festa locale successiva (la prima domenica di ottobre), dedicata alla Vergine: *se pjōve pe ssan \*ğustino é ttempo bōno pe la festa del \*rosarjo*. L'agg. *pjōvišino* compare per esigenze di rima, con un suff. attestato più volte (*porverino* 5834, *lušerdolino* 6845, *sorğino* 6847; CCA *skordarino*; BL *sto vino sa dde merdino*; VT *l proššutto ha ppreso de freskino*; cfr. inoltre il comm. a 3428-3435). Non mancano altri ess. di epiteti riferiti ad agionimi (5890, 6016, 6428). Frase nominale.

[6308] Sul finire di settembre ha inizio la raccolta delle castagne (S. Filippo si celebra il 20/9). La castanicoltura era particolarmente diffusa nel territorio cimino-falisco. Il sintagma *fin. ricorre* nel parl. quotidiano (*ē vvenuta llá a kkulo ritto me voleva mená*); altre formazioni avverbiali designanti a CC posizioni del corpo: *a bbuko ritto*, *a kkulo bbužžó*, *a ppanz in zú*, *a ppanzetta*, *a kkōrpo disotto*, *a bbokk in zotto*; BL *a ppapearme*; BAGN *a ppa-*

*paredómmene*; CNP *a kqorp e sotto* vs. *a ppanžallarja*. Inf. descrittivo con valore di imp. Verso endecasillabo, seconda parte. Assonanza ton., brachilogia, allitterazione, disfemismo.

[6309] Alla fine del mese (la festa ricorre il 29/9, data di scadenze di affitti e contratti agrari), si comincia a preparare l'occorrente per la vendemmia e la pigiatura imminenti: bigonce per il trasporto a dorso d'asino e mulo, vasi vinari, pigiatrice, torchio. La data d'inizio delle vendemmie era fissata nelle disposizioni comunali. Si veda ad. es. nello Statuto di Blera (Giontella & Mantovani 1993:289, cap. 7 "Delle vendemmie et soi tempi"): "subito poi la festa di santo Agnolo di Settembre et non innanti" (vd. anche lo Statuto ms. del 1558 di Valentano, L. IV, cap. XXIII). Qui il sost. *sgoma* ('carico' e misura di peso equivalente a circa 150 chili) indica per sineddoche l'attrezzatura complessiva utilizzata. Anastrofe.

[6310] È il mese della vendemmia e della pigiatura. La dent. sorda iniziale risulta corrente a Vallerano, per es. in: *titone, tulore, tjávolo* (Rohlf's 1:153). Assonanza ton., frase nominale, sineddoche (doga = botte).

[6311] Anche se prevale il sereno, in ottobre il tempo comincia a divenire rigido. Allitterazione, brachilogia.

[6312] La festa del Poverello di Assisi (4/10) costituisce un segnale temporale per aprire la caccia al tordo migratore. A BL, di un'amicizia intima tra due persone, si dice: *é ttutto un zan \*frančesko* (cfr. 1684 *sanğovanne* 'comparatico'; a CNP *n zanğwanne* è stato infatti chiosato: *na kombaran-za*). Assonanza ton., frase nominale, brachilogia.

[6313] Il proverbio è stato fornito da un anziano cacciatore. Agli inizi del mese (San Brunone si celebra il 6 ottobre), si cacciavano i piccioni selvatici. Per *streppo*, che a CC vale 'cespuglio' come a CNP (mentre a F vale 'arbusto, pollone', Monfeli 1993 s.v.), cfr. 6480-6481. Iperbole.

[6314] La ricorrenza (15 ottobre) costituisce un utile promemoria per l'inizio della semina del grano. Il testo rimanda ad una norma del diritto popolare locale. Allitterazione.

[6315] A causa dell'altitudine, la maturazione è più tarda in confronto con altre zone (cfr. 6317 e sopra 6297-6298). Il nome insolito dei due santi, Simone e Giuda Taddeo, ricorrenti in coppia a fine mese, è reinterpretato in

vario modo, con dileguo di dent. e palatalizzazione (Rohlf's 1:156). Altri nomi di coppie di santi venerati nell'area: \**g'wanni e \*mmarčano* (√: \**g'uvann e \*mmarčano*) di CC, nella cui cattedrale sono sepolte le spoglie di Gratiliano e Felicissima, traslate da *Falerii Novi*; N \**tolomgo e \*rromano* (accanto ai Quaranta martiri), F \**mattgo e \*g'gustino*, BT Fidenzio e Terenzio, VT \**ilarjo e \*vvalentino* (martiri giustiziati nel 306 presso il ponte Camillario), C \**korneljo e \*ččiprjano*; a TU si venera una triade: Secondiano, Veriano e Marcelliano, detti con coinonimo *le sante martre* (vd. comm. a 6284). Salda nell'uso di più locc., la forma femm. plur. *le fiko* (vd. comm. a 0633-0638; F *e fiko nere*, Monfeli 1993 s.v. *fiko*). Allitterazione, anastrofe, ellissi.

[6316-6317] Il mese si apre con la festa di Onnissanti e la Commemorazione dei defunti per chiudersi con S. Andrea. Il modulo fin. del primo testo è identico a quello in 5794, con inversione della sequenza di locuzioni come: *da kapo a ppjede*; per il secondo, cfr. 6297-6301. Assonanza ton.; chiasmo, anastrofe, allitterazione 6317.

[6318] In genere, a CC piove i giorni precedenti la Commemorazione dei defunti, il 2 novembre, o subito dopo. Il concetto è reso ricorrendo alla personificazione e alla metafora della pesca (si ricordi la prossimità del Tevere). Cfr. a Valentano: "Primma o doppo, le morte vonno pescà" (Luzi & Mancini 1995:127).

[6319] Per associazione d'idee, l'informatore di Arlena di Castro nel commento allude, purtroppo senza precisare, a un detto inedito e importante: [ne esiste] *pure n antro* [sui primi di novembre] *ke ddiše ll estatella dej mqrte*. La notizia è confermata per BL: *ll estate de le mqrte* indica il periodo, se mite, dal primo all'undici novembre, cui fa seguito fino al venti *ll estate de sam \*martino*. Nella loc. vigeva anche l'usanza della questua: *l primo novembre* [da bambini] *s annava pe la karità de mqrte*. [le persone in regalo] *dávonu du néspele, na mella*, frutta che matura in autunno. Tiritera a VAS: "Chi ce fa la carità di morti, sinnò de quelli vii je cacciamo ill'occhj" (Fucellara & Filesi 1990:44). Il secondo membro del prov. è utilizzato nel 6322. Anastrofe.

[6320-6322] La stagione fredda ha inizio ai primi di novembre. Nel 6873 di FAL invece ci si riferisce, con inversione sintattica per creare rima, al giorno succ. alla Commemorazione dei Defunti, festa cristianizzata nel sec. XI. Da un rincontrolo a Piansano abbiamo: *triste novembre - ae da passá*

*pprēsto; pōrtete via la fēsta de le sante / de le mōrte / e ttutto l rēsto.* Per il v. *ammanní*, cfr. 1318, 6110, 6113-6116. La chiusa causale del 6322 viene utilizzata anche nel 6319. Frase nominale 6320; ellissi 6320, 6322; allitterazione, anastrofe 6321.

[6323-6326] A partire da quella data, è consentito entrare nei vigneti e nei campi altrui a racimolare l'uva e la frutta rimasta sugli alberi (*la bbuska*, cfr. comm. 3143), ad esclusione delle olive in fase di maturazione (vd. 6325). Si tratta quindi di un prov. giuridico, che sancisce una norma che trova diretto e preciso riscontro negli Statuti comunali, dove l'accesso nelle proprietà private era accuratamente regolamentato. Nel L. IV "Della pena delle bestie grosse che daranno danno nelli beni" dello *Statuto di Santo Resto* del 1576 leggiamo: "Se dette bestie daranno danno in Ghiande cioè nelli Cerqueti dal giorno di Sant'Agnolo [29 settembre, S. Michele Arcangelo] del mese di settembre, per tutto il mese di Novembre, paghi il padrone di esse bestie, baiocchi dui per ciascheduna bestia. Et passato detto tempo cioè dal dì Santo Andrea [30 novembre], tuttavolta che il padrone del Cerqueto ò delle ghiande vuole che si riguardi, corsa et pasculata che sia, ovvero no. Volemo che la faccia bannire secondo il solito, et bandita che sarà doppo detto giorno di S. Andrea, dichiaramo che le bestie saranno trovate dar danno caschino nella medesima pena. Ma se il padrone di detto Cerqueto ò Ghiande non la facesse bandire, Volemo non se ne paghi pena alcuna, sin tanto che ci sarà la ghiande, et non v'essendo, non si incorra in pena" (Zosi 1982:60). Analogamente, ad Onano: "Item fu ordinato, che quelli che non avranno falciati i loro Prati per tutto S. Giovanni di Giugno, e passato quel termine, non si paghi danno alcuno [a pascolare nella loro proprietà]" (Mancini 1991:21). Il v. *abbottiná* (cfr. 6352, 6397-6398) ha lo stesso sign. di *abbottinare* della LNaz.: "mettere a sacco, devastare, saccheggiare" (GDLI s.v.). Assonanza ton.; frase nominale 6323; ellissi 6323, 6325; anadiplosi 6325; tratti allitter., anastrofe, iperbole 6326.

[6327] Cominciano i lavori di semina del grano (ma cfr. 6314 e 6353). Un blerano precisa: *la sementa kominčava le prime novembre.* [poiché] *pprima* 'un tempo' *le fredde venívono prima* (si noti il parallelismo dei sintagmi finali). Frase nominale, polittoto, allitterazione.

[6328] Il 4 novembre segna l'inizio del periodo in cui si seminano i due ortaggi. La celebrazione della festa era particolarmente solenne nella chiesa dedicata al santo nel quartiere contadino di Pianoscarano. Assonanza ton., sillessi, allitterazione, anastrofe.

[6329] San Leonardo, patrono di Civitella Cesi, fraz. di Blera, si festeggia il 6/11, e la ricorrenza fornisce un utile punto di riferimento. L'inform. blerano aggiunge un pronostico, dello stesso tipo di quello esistente a CC (vd. 6284): *se ppjgve pe ssa \*jjonardo, pjgve pe ssanta \*bbárbara e ppe ssan \*vivenzjo*. Sul valore attribuito al venerdì, cfr. 6560. La forma *\*jjonardo* costituisce un prezioso es. di palatalizzazione, da accostare agli antichi *juna* e *moina* (cfr. comm. a 1506-1507; Rohlfs 1:159) e al microtop. *\*montejju-go*. Il fenomeno è documentato anche a CNP (*sa \*jjonardo*) e F (id. e il s.m. plur. *sujjóni* 'solleone', in Monfeli 1993:392 s.v. *sàssu* e 462). Epifora, allitterazione, polittoto.

[6330] Pronunciato come amaro commento, quando le cose vanno male. La formulazione del prov. è attribuita ad un contadino, personaggio locale noto per il suo parlare icastico. Un temporale improvviso, sopravvenuto il 6/11, provocò la piena del fosso Biedano (un tempo di portata ben maggiore dell'attuale), rischiando di trascinare con sé il grano seminato. Il contadino si raccomandò allora alla protezione del santo del giorno, patrono della fraz., ma restò inascoltato. Deluso per il mancato aiuto sovranaturale, proruppe nell'esclamazione sconfortata. Analoghe invocazioni risultate inutili compaiono in 5326 e sgg., nonché in testi blasonici. Cfr. il wellerismo: VT *straporta ll ómmini, disse kwello mbriako ke ss attakkó ma n árbero*.

[6331] Chi semina in ritardo (11 novembre) non può contare su un buon raccolto. Dileguo della fricativa interv. di *poarino* (vd. 4329, 4428 e Rohlfs 1:215). Frase nominale.

[6332-6333] Il culto del santo di Tours è oggi strettamente legato al vino: infatti, il giorno della sua festa (11/11) si assaggia il nuovo vino; se ne approfitta per festeggiare con amici in cantina, per fare burle, ecc. Secondo il Crocioni (1954), il testo è invece "un'aggiunta accidentale dovuta al solo fatto che in tal giorno ricorre la festa del santo, il quale non ha alcun rapporto col vino, essendo la costumanza di origine antichissima". A Blera, *la sera de sam \*martino se fašia la korza de le kornute, na karnevalata, pe la \*kornaretta*, usanza non confermata, forse per autocensura, da altre fonti. Un corteo funebre satirico percorreva un angusto vicoletto del centro urbano, trasportando a spalla un *katalëtto* (in realtà una barella per il trasporto delle bigonce), su cui giaceva uno della brigata fingendosi morto. Alla scelta del luogo, lo stretto vicolo dove era situata l'osteria del Passetto, non sarà stata estranea la suggestione dell'odon. *\*kornaretta* (parola che significa anche: 'angolo, cantone'), posto in relazione con *kørna, kornuto*.

Un'accurata descrizione possediamo della cerimonia satirica che si svolgeva a Tuscania fino agli inizi di questo secolo: "Si preparava una portantina con un gran seggiolone sopra, ove veniva fatto sedere un uomo vestito d'un lungo camice bianco tenuto alla vita da un grosso cordone; aveva una lunga barba fluente (naturalmente posticcia) e recava in mano un grosso pasturale. Questa "macchina" veniva portata in corteo per le vie cittadine; e la seguiva un gruppo di giovani armato di bidoni e campanacci, che servivano a richiamare la gente e ad imporre il silenzio al momento voluto. Quando il corteo passava davanti all'abitazione di una donna nel passato o nel presente infedele al marito, tutti si fermavano: il baldacchino veniva voltato frontalmente alla casa, e l'uomo che vi stava sopra s'alzava in piedi; e impartendo la benedizione, pronunciava la formula: 'Benedico corna di bue, / di capretto, / di montone / e anche di bufalo', una chiara parodia della benedizione liturgica. Con la quale tutti i presenti erano chiaramente ragguagliati sul nome del povero marito, mentre campanacci e bidoni rumoreggiavano. Divertente era poi quando, giunto su una piazza o un largo, certo scelti a ragion veduta, il baldacchino doveva subire continui spostamenti, e le benedizioni dovevano moltiplicarsi, in quanto molte erano le donne infedeli che in quel luogo abitavano. La carnevalata aveva termine a tarda sera" (Ceciloni 1988:212-213; vd. una differente versione in Scriboni 1976:50-51). Scherzi analoghi avvenivano altrove, per es. a SOR, CO ecc.; tra amici sposati a CNP si diceva scherzando: *domane é la festa nostra!* La formula satirica ricorda quella pronunciata nei testamenti di Carnevale (*Rito e spettacolo* 1983:44-56, num. 31, 33-34). Ellissi 6332; allitterazione 6333.

[6334] L'apparente truismo (casi analoghi: 1497, 2006-2007) equivale ad affermare che la fermentazione è compiuta e ogni mosto è trasformato in vino. Diafora.

[6335-6348] In quel giorno è tradizione assaggiare il vino nuovo (vd. 6341). Il v. *spigá* indica l'operazione di infilare nella botte lo zipolo per spillare il vino (L *spiká la tina*; TU *a ssam \*martino spigamo la bbotte*); cfr. l'orviet. *spicà* "iniziare, dare il via": *pe ssam Martino se spiga la bbótte del mèjjo vino* (M&U 1993 s.v.). Nel 6337 l'invito insistente è reso con l'iterazione dell'imp. (altri ess. del fenomeno in: 0720-0721, 0738, 2213, 2346, 3103, 3266-3267, 3353, 3365, 3869, 4519, 4845, 5359-5361, 6387). A Blera il v. *sbuká* assume valore assoluto: *pe ssam \*martino se diše annam a sbuká*. L'operazione è stata così descritta: *kol tanavèllo fasévono l buko*, [in alto, e dicesi] *sbuká la bbotte. metta kannèlla nveše* [dicesi] *kwanno uno mette*

*mano* [alla botte del vino nuovo] ovvero comincia ad attingere dal rubinetto della botte in basso. *pqe kwanno m butta ppjú la kannelletta, tqkka allentá l tappo sopra sennó s entórbora*. Nei 6340-6342 il v. *frullá*, più che riferirsi alla fermentazione, indicherà lo zampillare vivace del liquido, analogamente a *stillá* ‘gocciolare’; il 6344 è riferito alla svinatura. Il sost. *piro* del 6346 indica lo zipolo di legno con cui si ottura il foro, praticato nella parte superiore della botte, da cui si attinge il vino nuovo per assaggiarlo; a CC l’espressione *mette o piro* (OT *a mmette e ppio*) si oppone a: *mette kannella*, operazione con cui si innesta nella parte inferiore della botte, battendolo con il maglio, il rubinetto di fabbricazione artigianale rivestito di stoppa. Nell’area tiepida della Maremma, dove la vendemmia è anticipata, già si effettua un primo travaso (6347). Allitterazione 6335-6338, 6342-6344; iterazione 6337; ellissi 6337-6340, 6346-6348; frase nominale 6339; brachilogia, sineddoche 6341; enallage 6343-6344; assonanza ton. 6346.

[6349-6350] Il mosto si matura ed è tempo di iniziare il consumo del vino nuovo. La seconda parte del 6349 ricorda lo 0517; il secondo ha forma di chiapparello. Ellissi; iperbole 6349; antitesi 6350.

[6351-6352] Una volta trasferito nelle botti, il vino può mettersi in vendita. Nella battuta rivolta al vino, il pron. ton. in pausa forte aggiunge enfasi alla voce verb. rimata. Assonanza ton., omoteleuto 6352.

[6353] Il proverbio formula una consuetudine giuridica locale. La data del 23 novembre costituisce per il bifolco una scadenza da rispettare, in quanto segna la conclusione dei lavori di semina (a BL terminavano a metà dicembre); cfr. le disposizioni analoghe per la vendemmia (6309). Si noti il plur. *bqva* (vd. comm. a 0173-0179). Sineddoche.

[6354-6362] Nei paragoni spesso abbreviati della serie, la durata è resa con l’immagine dello spazio percorso da ciascun animale avanzando di un passo. Il 25 novembre, giorno di S. Caterina, si percepisce a vista che il periodo di illuminazione solare si abbrevia sensibilmente (V *skorta*, intrans.). L’inform. di P commette un lapsus, oppure si riferisce al corrispondente prolungarsi della notte. Dal 6357 in poi, il progressivo aumentare delle ore di luce, misurato nelle successive feste di Natale, Epifania, S. Antonio, si indica per trasl., mediante il passo di animali di dimensione crescente (6360-6362, testi trimembri o quadrimembri). Raffronti: *\*paskwaręlla* ‘Epifania’ (5868, 6439, 6469-6471), *čanka* e sinonimi (0428, 1068, 3790). Brachilogia; frase nominale 6354, 6357-6362; paragone, anastrofe

6355-6356; anafora 6357-6358, 6360-6362; ripetizione 6357-6359, 6361-6362; assonanza ton. 6357-6362; dicolon 6357-6358; variatio 6360; tricolon 6360-6361; climax 6361-6362; tetracolon 6362.

[6363-6365] Nel primo testo si constata che, nel periodo compreso tra le due feste, il dì a mano a mano si prolunga fino a raggiungere la stessa durata della notte (l'elativo *gwale gwale* vale 'perfettamente identica'); negli altri due, che manca un mese esatto a Natale. Frase nominale 6363-6364; iterazione 6363, 6365; ellissi 6364-6365.

[6366-6368] La data costituisce, con meccanismo riutilizzato altrove (la seconda parte ricorre in 6234-6235, 6239), un segnale di scadenza dell'invaiaitura e successiva olivatura. Per il 6368 in partic., vd. 6394. Anastrofe; sillessi, ellissi.

[6369-6372] Le olive mature, gonfie di olio quasi per influenza sovranaturale, vengono colte a mano sulla scala. Nel corso di un ricontrollo a P abbiamo raccolto un tipo formalmente sim. all'ultimo, ma riferito al freddo: *santa \*katerina - tira fuori la faššina*. Assonanza ton., derivatio, allitterazione 6369-6371; anacolutto 6369; anastrofe 6370, 6372; anafora, ellissi 6371; omoteleuto 6371-6372.

[6373] Le piante di agrumi, sensibili al freddo, vengono conservate d'inverno in luogo protetto. Il s.m. *merángolo* (a P *merángwela*; orviet. *meràngola*, M&U 1992 s.v.) indica un tipo particolare di arancia amarognola, diversa dalla comune (VT *portogallo*, CNP *pordugallo*). Minaccia a CC: *te fò ll qkki kome du merángili*. Cfr. l'odon. arc. orale a VT: *via del merángolo*, odierna Via A. Saffi. Frase nominale.

[6374-6375] Quando comincia a far freddo, le galline depongono sempre meno uova. La forma verb. *akkalla* può essere interpretata con valore intrans.: 'diventa sterile'. Un inform. di BL spiega: *la gallina fa l prim ovo*; un altro: *la gallina s allqkka, va n kalore*. Anastrofe; allitterazione, ellissi 6374.

[6376-6377] Si tratta forse di un lapsus in quanto l'uva spina (*Ribes grossularia*) non matura in questo periodo, piuttosto in luglio e agosto; invece in realtà le anatre selvatiche giungono per svernare. Frase nominale; sineddoche, ellissi 6377.

[6378-6383] Ormai inizia la stagione fredda. Il dilemma (6380-6382) è utiliz-

zato anche in 5527. Il sintagma *pell altra mattina* vale "nella m. successiva" (vd. 5535); per il valore di *strina* cfr. comm. a 5525-5535. Sineddoche 6378; frase nominale 6378, 6380-6382; ellissi 6378, 6380, 6383; dilemma 6380-6382; omoteleuto 6382-6383; allitterazione 6383.

[6384] Esortazione rivolta al bifolco di affrettarsi nei lavori di aratura. (cfr. 6387 e sopra 6353; per il valore tecn. di *tokká*, cfr. 4695, 5666, 5781, 6999). Verso endecasillabo, seconda parte. Tratto allitter., omoteleuto, anastrofe.

[6385] Dalla pioggia che cade in quel giorno si trae un pronostico negativo sul raccolto del grano. Per l'agg. *poverina*, cfr. 6331.

[6386] La fonte è un pescatore. La var. arc. *bufęa*, con dileguo della vibrante interv., crea rima perfetta. Assonanza ton., frase nominale, dilemma, ellissi.

[6387] Il santo (celebrato il 30/11) è patrono dei pescatori. L'immagine evocata è quella del bifolco aratore che spinge avanti a sé i buoi (per *tokká*, vd. 6384; iterazione dell'imp. come in 3266, 3353, 6337). Iterazione, anastrofe, ellissi.

[6388-6391] Con bisticcio, ci si riferisce alla pioggia (cfr. 6318). A Piansano esiste la credenza su *\*mastrandęa*, personaggio terrificante, una specie di spauracchio, la cui venuta coinciderebbe con il 30/11. Ai bambini si dice: *vjęne \*mastrandęa kol martęllo e tt aččakka le dite, e ppęe te mette ndel zakko. allora tutte le fije a lęetto pęsto, ko le pęede ritirate sott a le kopęerte, mentre kwalkuno straššinava la katena del fęoko su ppe le skale o la sbattiva a la pęorta de kasa*. La minaccia formulata all'inizio della citaz. è da accostare al detto della finitima Valentano: *sant \*andrea - aččakka le deta*. A Latera, altro paese del Castrense, la sera del 29, i ragazzi in gruppo trascinano per il paese una lunga corda, cui hanno attaccato barattoli e piccoli bidoni, provocando un frastuono rumoroso e cantilenano la filastrocca: *sant \*andęa ġęđú ppe le \*mura / mette paura a ttutte le fije. / la su matre mpajjolata / bbutta ill ęljo pe la kasa / pe la kasa e ppi ppollajjo / state sú ke kanta i ggallo / kanta i ggallo e la gallina / state sú zzi \*katerina*. La stessa usanza è chiamata a Cellere: *la santandęa*. In altre subaree si ripetono le filastrocche: VT *sant \*andęa peskatore / pęorta r pešše mal \*ziņņore / l \*ziņņore nu lo vę / sant \*andęa se lo maņņę*; VALL *sant \*andęa peskatore / peska ll akkwa e ppeska l zole / peska l zole e ppeska ll akkwa / sant \*andęa patriarka*; cfr. a BO: "sant Andrea pescatore portò r pesce mar zignore / r zignore nu lo vørze e ssant Andrea se la cørze" (Casaccia

1985:68). Altri ess. del modulo ipotetico del 6391, compaiono in 5528, 6022, 6024, 6026. Assonanza ton., derivatio, allitterazione; anafora 6388, 6390; antitesi 6389; ripetizione 6391.

[6392-6393] I due rifacimenti hanno scoperta intenzione polemica. Nel secondo, la parafonia (*pestatore, pesta*; vd. comm. al preced.) fu sfruttata come invocazione al santo, per chiedere la punizione dei privilegiati. La battuta, pronunciata prob. nel corso d'un carnevale e divenuta proverbiale, ebbe strascichi giudiziari. Episodi analoghi di satire sono noti per la Barabbata martana (Galli 1982:31) e attraverso testi blasonici (Petroselli 1978:36-37). Derivatio; ripetizione, assonanza ton., anafora, ripetizione 6392; allitterazione 6393.

[6394] Esortazione a ultimare l'olivatura. Per la seconda parte, vd. 6234-6235, 6366-6368. Assonanza ton., ripetizione, ellissi; armonizzazione vocale, var. di F.

[6395] Sono ormai conclusi i grossi lavori agricoli e ci si può rilassare. Il poss. *sea* è forma arc. (cfr. *mea*: 6397-6400). Probabilmente, un tempo in queste locc. (BS BT BOM SOR F) l'antrop. si pronunciava con ton. chiusa, come tuttora accade a BL (*\*andrea*); quindi nella serie 6395-6400 la rima era perfetta. Frase nominale, iterazione, ellissi, allitterazione.

[6396] Raffigurando il santo non come pescatore (vd. i preced.), ma come contadino protagonista di una favoletta, si afferma che ormai è troppo tardi per seminare. La forma richiama il 6331. Fenomeno di larga diffusione è il dileguo della cons. nella forma verb. *ea* 'aveva'. Prolessi.

[6397-6398] Secondo la norma giuridica popolare, da quella data è consentito l'accesso nella proprietà altrui, per godere del casco superstite e pascolare i maiali sotto le querce (cfr. comm. al 6323). Le piante ricoprono la superficie in pendio (*košta*) del territorio. La forma impers. con accento ritratto (ma vd. nella stessa loc. BT al 6326: *s abbottínano*) vale 'si fa bottino; si mette a sacco'; il poss. torna nel 6395 e nei succ. Per la forma metatetica *šgrkwa*, vd. comm. a 2449-2450. Anastrofe, ellissi; sineddoche 6398.

[6399-6400] Nel primo, che si può accostare al 6433, si sollecita il contadino a portare le olive al frantoio per la frangitura; il secondo, attraverso l'espediente dell'invocazione, che potrebbe assumere valore apotropaico, vuole significare che è giunto il periodo dell'anno in cui si uccide il maiale, per

ricavarne carne e salumi, provviste ricche di calorie e necessarie per affrontare l'inverno. Notare: il v. tecn. *tokká* (vd. comm. a 2771-2777 e a 6384); il sost. *mičča* nei confronti di *ásino*, *somaro* (vd. comm. a 1538 e a 2771-2777). Il sost. *serva* è attestato come relitto lessicale in microtop. (cfr. comm. a 4613, BL *la \*selva*, CO *la \*servotta*), naturalmente accanto alla forma dominante *makkja*. Allitterazione 6399.

[6401] Alcune settimane prima del Natale, aveva luogo l'uccisione del maiale, che forniva la riserva di grasso e di proteine per l'inverno. Il v. *pelá* indica propriamente l'operazione di immergere l'animale ucciso nell'acqua bollente per toglierne le setole più facilmente, come avveniva all'aperto in campagna. Quando invece il maiale veniva ammazzato in casa, l'acqua gli veniva semplicemente versata addosso pulendo successivamente la pelle con la *kambanella*, un raschiatoio di forma cilindrica con base aperta e tagliente. Per cui il v. *pelá* sta qui ad indicare, con ampliamento semantico, sia l'uccisione che la successiva lavorazione. Per S. Tommaso, vd. 6401 sgg. Assonanza ton., anadiplosi, allitterazione, sineddoche, ridondanza.

[6402-6414] Le filastrocche calendariali elencatorie di questo tipo svolgono varie funzioni: intento pedagogico inculturativo dei bambini, mnemonico, edificatorio, pratico, ricreativo (per gli elementi comico-realistici che contengono). I testi ci sono stati spesso declamati in modo molto ritmato, con sottolineature d'intensità, accenti spostati, enfasi. Gli agionimi sono talora reinterpretati, come nel caso di S. Ansano (*\*uano*, *\*usjano*, *\*anzjano*); modifiche analoghe avvengono per: Consiglio segreto, Immacolata Concezione (dogma antichissimo, ma sancito ufficialmente soltanto nel 1854), Santi Innocenti. Naturale è il riferimento ai patroni locali del proprio centro e di quelli vicini; alcuni agionimi sono caratterizzati da epiteti fissi: S. Barbara *beata* o *zakkarosa* 'infangata', da *zákkara* 'schizzo di fango' (*karzone nzakkerate*), a causa del maltempo freq. in quell'epoca (vd. 6428 e cfr. tod. *zacchera*, Mancini 1960 s.v.); altri vengono espressi con perifrasi: il santo *bjedano* è Vivenzio, protettore di *\*bjeda*, Blera. Si confronti con il testo analogo di Roma che termina con l'Epifania (ATP IX, 1890:276-277).

Le elencazioni, che seguono lo stretto ordine cronologico del mese, hanno in comune la maggioranza dei santi a livello ufficiale (Nicola, Ambrogio, Tommaso, Lucia, SS. Innocenti), ma mostrano divergenze attribuibili alla tradizione locale (con allusione ai patroni: Vivenzio, SS. Martiri di TU, Barbara, Leonardo) o ad altri motivi (Consiglio segreto). Si concludono con la descrizione del tanto atteso cibo natalizio (6414 BS *riempje la panza*;

anguilla, tacchino) ed alla conseguente difficile situazione finanziaria (con l'aggiunta del 6488 ai numm. 6402, 6404). Si noti il meccanismo del pronostico atmosferico nella chiosa al 6408 (vd. 6429 e sgg.; e *supra* 6284, 6306). Ricompare in 6408 la forma palatalizzata \**jjonardo* di BL (vd. comm. a 1506-1507 e 6329). Una var. di CNP del 6405 è in Cimarra 1985:62-63, num. 166. Enumerazione; derivatio 6402, 6408; perifrasi 6402, 6404, 6408; anastrofe 6402-6404, 6408-6414; allitterazione 6402-6413; ripetizione 6402-6403, 6405, 6407-6410, 6412-6413; omoteleuto 6402, 6404-6409, 6413; iterazione 6406-6407, 6413.

[6415] Con la stessa immagine utilizzata altrove (6357-6362, 6467-6471) si constata che le ore di luce cominciano ad aumentare, a partire dal 2 dicembre. Frase nominale, omoteleuto, brachilogia.

[6416-6427] Se la giornata del due dicembre è piovosa, se ne trae presagio di pioggia, prolungata almeno per dieci volte. L'espressione "Avere il marchese" 'avere il mestruo' del 6418-6419, un tempo euf. pannazionale, qui sta per trasl. 'essere di malumore' (analogo ad "Avere le lune", cfr. Galli de' Paratesi 1964). Si noti che il maltempo continuerà un altro ciclo mensile; ma l'espressione sarà stata suggerita dal sesso femminile della santa. Nel 6421, l'osservazione meteorologica è ampliata ai primi tre giorni del mese, analogamente a quanto avviene per le Calende nel 6105. Nell'it. ant., quarantana indicava un periodo di tempo di quaranta giorni, e per estensione, interminabile. Mentre nella maggioranza dei casi l'agionimo sollecita la rima *kwarantana*, nell'ultimo è inversamente la scelta del sost. *kwarantena* a far modificare l'agionimo (la forma \**bibbjena* è solo del prov.). In varie locc. è data la preferenza alla forma *dí*. Per i numerali tre e sette, vd. risp. il comm. a 2783-2785 ed a 0101-0102. Iperbole; frase nominale 6416; omoteleuto 6416-6426; ellissi 6416, 6425-6426; ripetizione 6417-6419, 6421-6423, 6427; disfemismo 6418-6419; anafora 6418-6419, 6421.

[6428-6430] I blerani, dall'osservazione del tempo, in genere piovoso, che fa il quattro dicembre, festa della patrona della vicina BR, traggono il pronostico per l'undici dello stesso mese, giorno in cui si commemora la morte del patrono Vivenzio. Per l'epiteto *zakkarosa*, cfr. comm. a 6202-6214; avv. tronco *nkó* in pausa forte, come nello 0527 var. Frase nominale 6428; ellissi, anastrofe 6429; polittoto 6429-6430; ripetizione, parallelismo 6430.

[6431-6433] Il 6 dicembre, giorno di S. Nicola, patrono degli scolari, segnava da un lato l'inizio dell'anno scolastico (la forma *bimbi* del primo testo è

civ. e neologica), dall'altro dell'olivatura (cfr. 6371-6372, 6436), cui seguiva la frangitura. Un chiapparello scatologico emerso a BL nei controlli finali è: *sa \*nnikqla / pqrta lo stronzo a skqla*; per associazione d'idee, ne ha suggerito subito alla fonte un altro, con bisticcio, sul nome dell'altro compatrono, Ermete: *sant \*armęto / tanto al mętro*. Ellissi; assonanza ton., frase nominale 6432.

[6434] L'usanza di indossare un indumento nuovo per la festa dell'Immacolata, per esser preservati dalle malattie, è tuttora vitale a Civita C. (cfr. 6520-6521). Significativa la testimonianza raccolta nella vicina Fabrica: "Quando c'era una di queste feste mamma non ci faceva uscire di casa se non mettevamo in bella vista qualcosa di nuovo, un fazzolettino da naso o da testa, perché diceva che così tenevamo lontano il male e ci risparmiavamo qualche brutto dolore" (Anselmi 1991:71). Il v. *rinnová* è usato in senso assoluto. Allitterazione a distanza, antonomasia (\**maria*).

[6435] Per consuetudine, da quella data è consentito pascolare le pecore ovunque, pena la maledizione. Il testo brachilogico non è del tutto chiaro, ma sembra riferirsi alla consuetudine della libertà di pascolo, prevista negli Statuti comunali, a partire da determinate scadenze (cfr. il comm. al 6326); nella seconda parte ci si rivolge con un avvertimento al proprietario del querceto ("se tu non le farai entrare nel querceto"). Si noti il gioco fonico (quasi annominazione) *bokka - bokkarai*. Stesso explicit in 1918-1920. Brachilogia, anastrofe, iperbole.

[6436] Per cogliere a mano le olive dai rami occorre usare scale di legno (vd. 6371-6372, 6432). Assonanza ton., anastrofe, ellissi.

[6437-6440] Prima del 1582, data della riforma del calendario gregoriano, il giorno più lungo era il 10/6 (S. Zaccaria), il più breve il 13/12 (S. Lucia), in coincidenza col solstizio d'inverno. Papa Gregorio XIII intervenne per riportare in armonia il calendario civile e il tempo astronomico, con un salto di 10 giorni, per cui oggi in realtà il solstizio d'inverno cade il 21 dicembre. Gli ultimi due commentano il progressivo allungarsi delle giornate, fino all'Epifania celebrata il 6 gennaio (cfr. 6357-6362). L'espansione trimembre del 6439 presenta v. intrans. Si noti nel 6438, a GRAF e VIT, l'insolito ordine delle parole (*la pjú* + sost. + agg.). Allitterazione a distanza 6437; frase nominale 6437-6439, allitterazione a distanza 6437, 6440; ripetizione 6439; assonanza ton. 6440.

[6441] Il proverbio costituisce una previsione di tipo magico dell'annata suc-

cessiva, che si annuncia rigida e sterile se il Natale cadrà di giovedì. In altre aree culturali si dà una diversa interpretazione d'ordine economico: oltre alle spese da affrontare per la cena della vigilia (*čenone*), occorrerà pensare al pranzo di festa della domenica, che segue tre giorni dopo. Il v. arc. *governá* 'nutrire' si usava parlando di animali e, per trasl., di persone (vd. 1336 e comm. a 1333). Nella chiusa, accanto a tratti conservatori (assimilazione) traspare l'influenza della LNaz. La forma *gove* 'giovedì' compare in altri contesti (6556-6559). Assonanza ton., ripetizione, allitterazione.

[6442-6447] Sia fave che aglio vanno seminati in autunno. Il coll. *skafata* (a seconda delle locc. da *skafa* o *skafo* 'fava'), che normalmente indica la favata o zuppa di fave (cfr. Monfeli 1993 s.v.), qui vale 'raccolto di fave', come in 5838 (cfr. 5074 *fağğolata*, 5075 *sfašolata*, 5081 *pisellata*, 6260 *rapata*; vd. anche 6449 *ajjata*). La forma *nkapozzato* è denominale da *kapozzo* (vd. 5088; a F *nkapoččá*, Monfeli 1993 s.v.); quella di CC al 6446 *depgsto* è del reg. civ. Incipit di 6442, 6446, vd. comm. a 0392-0396; di 6443-6444, 6447, vd. 0351-0353. Anastrofe; anacoluto 6442-6444, 6446-6447; derivatio 6442-6443, 6446; assonanza ton. 6444-6445, 6447; allitterazione 6447.

[6448-6450] Consiglio dato al contadino che vuol gustare aglio fresco a Pasqua. Per i coll. *ajjara*, *ajjata* vd. il comm. preced.; per il diminutivo *ajjeto* (da cui il modo di dire di CC: *te konzoli koll ajjeto!*), cfr. *finokkjetto* 5841-5843 e *laetto* 5846. Anastrofe, anacoluto; allitterazione 6448; assonanza ton. 6448, 6450; derivatio 6448-6449.

[6451-6456] Il consumo rituale di uva, diffuso ovunque, ha valore apotropaiico (Petroselli 1983:331), concetto sviluppato altrove (5858-5860). L'ultimo testo è allusivo. Il s.m. *vokki* del 6455 è corr. nella loc. (cfr. 1676, 4395). Iperbole 6451-6453, 6456; allitterazione a distanza 6451-6452; anastrofe, chiasmo 6452-6453, 6456; assonanza ton. 6452-6454, 6456; dativo etico 6454.

[6457-6458] Un Natale eccezionalmente mite fa pronosticare, per contrasto, una Pasqua gelida. A S. Angelo di Roccalvecce, fraz. di VT, è apparso nel discorso spontaneo il rifacimento: *\*natale al zole, ma \*paskwa lo* [sic!] *famo al tizzone!* La forma *tisone* a CNP risulta insolita. Metonimia (*tizzone*); assonanza ton., antitesi; frase nominale, isocolon 6457; polittoto 6458.

[6459] La particolare tradizione del ceppo, come anche i termini usati, sono

toscani (il territorio aquesiano confina con la prov. di Siena). I regali, molto modesti, ai bambini arrivavano una sola volta all'anno in occasione del Capodanno. Una testimonianza diretta delle usanze, che l'Aquesiano ha in comune con la Toscana, si ricava dal quaderno ms. (in nostro possesso) di un'anziana signora di Torre Alfina: "Ceppo bello ceppo caro / non essere tanto avaro, / riempi bene il canestrino / sotto la cappa del camino. Ave Maria del ceppo / Angelo benedetto / Angelo delle rose / famme cacà tante cose. Ai miei tempi queste preghierine si dicevano la sera della Vigilia di Natale, si poneva un canestrino sotto il camino, e mentre nella camera si recitavano queste preghiere, i genitori mettevano dentro i canestrini, quel poco che avevano, i regali consistenti allora in fichi secchi, noci, qualche arancia, o caramella, se c'era, ma eravamo contenti lo stesso". Le usanze vigenti negli ultimi decenni dell'Ottocento ad Acquapendente, dove l'autore è nato, sono rievocate in una pagina autobiografica di Guido Catone, morto centenario: "Intanto intorno al focolare dove ardeva un grosso ciocco, i bambini freneticamente recitavano l'Ave Maria del Ceppo. Una poesia tradizionale recitata in cantilena, parte in italiano, parte in cattivo vernacolo che noi trascriviamo fedelmente per dovere di cronaca. Eccola: Ave Maria del Ceppo / l'Angelo benedetto / l'Angelo je rispose: / Ceppo bello, Ceppo caro, / nun adesse tanto avaro. / Empe bene la tu' panza / de regale e de sostanza. / Empe bene la canestrina / nel cantone della cucina. Terminata l'invocazione, i bambini dopo aver gridato a squarciagola: "Ha cacato?" correvano a ritirare gli striminziti regali, felici di un arancio, d'una matassa di fichi secchi, di qualche caramella... se c'era e di un giocattolino... se c'era!" (Catone s.a.:25-26; una versione molto sim. è riportata dalla stessa loc. in M&U 1992 s.v. *céppo*). Una precisa attestazione esiste anche per il vicino paese di Proceno: "Fuori della porta della cucina dove era stata consumata la cena, o ad un angolo della stessa, con la faccia rivolta al muro, i piccoli recitavano cantilenando: *Ave Maria del Ceppo / l'angelo benedetto / l'angelo delle rose / Ceppo portime tante cose. / Ceppo bello, Ceppo caro, / non esse' tanto avaro / nel cantone della cucina / riempi la canestrina*. Oppure *Ave Maria del ceppo, / fate fiori le zucche, / le zucche so' fiorite / quante cose so' ammannite*. I bambini non facevano in tempo a terminare la filastrocca che i genitori dicevano: "Ha cacato!". Allora correvano al focolare e sul ceppo trovavano piccoli regali: noci, semi, arance, mostaccioli, qualche spicciolo [...] Quando i bambini al posto dei regali trovavano cenere, carbone, spicchi d'aglio racchiusi in un pezzo di carta mostravano un po' di disappunto." (Brizi 1990:30).

Per la Toscana, vd. Corsi 1891:254, num. 23: "Ave Maria del ceppo, / angelo benedetto! L'angelo mi rispose, ceppo mio bello, portami tante

cose”; in Umbria, il s.m. *cacacéppo* vale ‘strenna di Natale’ (M&U 1992 s.v.). L’usanza di fare la mancia ai bambini è però attestata su larga parte dell’area, come prova la rima: ”È Natale famme la mancia si te pare” (Fuccellara & Filesi 1990:88). Per BL abbiamo documentato una tradizione domestica di valore apotropaico legata al *čokko*: *se mettíono sul fokolaro du kukkjarate de šeše, e llatte n una skotolella pel bambinello*. Personificazione, metonimia (*čepo*), ironia.

[6460-6461] Si sottolinea il pericolo del rigore invernale, messo in rapporto con il plenilunio. Se la luna, per Natale, era piena, era presagio di buona stagione, tutte le pecore avrebbero figliato bene senza problemi; il novilunio, invece, era temuto perché avrebbe danneggiato la loro gravidanza e portato carestia. Un pastore blerano afferma: *luna bbujja, stağgone magra pe le pékore; luna pjena, seňño bbono*. Il sintagma *luna skura* ‘novilunio’ (alternante nell’area con *luna bbujja*) a CC si oppone a *luna pjena*; a CNP si ricorre alla perifrasi: *da vvodd a luna*, [si dice] *kwanno ke kkale*. Alla scarsa produzione di latte da parte delle pecore in dicembre accenna il 6874. Verso endecasillabo, seconda parte del 6460. Iperbole, brachilogia; assonanza ton., omoteleuto (*luna skura*) 6461.

[6462-6463] Si suggerisce parsimonia nell’uso delle riserve alimentari, dato che mancano sei mesi al raccolto successivo. La seconda parte è formata da un verso endecasillabo. Assonanza ton., anafora, allitterazione, polittoto, paragoge (per la quale vd. 1662), brachilogia.

[6464-6466] Nel terzo proverbio, le due solennità religiose e familiari sono contrapposte a quella profana per eccellenza, festeggiata solo all’esterno. La forma pronominale epentetica *tovi* del 6465 (cfr. sopra 1276) sembra, a Faleria, almeno tra i parlanti delle generazioni anziane, d’uso quotidiano. Nell’area ricorrono: *\*lávora*, *\*lovisa*, *poveta*, il freq. *čové*, *\*luviğği*, *\*nové*; F *\*pávolo* (Monfeli 1993 s.v.; sul fenomeno cfr. comm. a 0058 e Rohfls 1:339). Antitesi, ellissi, variatio; assonanza at. 6464, 6466; assonanza ton. 6465; allitterazione 6466.

[6467-6471] La serie si riferisce al lento allungarsi della durata della luce (vd. comm. a 6354-6362). Assonanza ton., brachilogia; frase nominale 6467-6470; ripetizione 6468-6471; dicolon 6468-6469; tricolon 6470-6471.

[6472-6479] Passato il Natale comincia il difficile periodo invernale, dove ai rigori del clima si aggiunge la scarsità delle provviste, concetto espresso

dalla coppia fissa allitterante. Sui benefici della neve, cfr. i sgg. e 5555-5559. Dittologia, allitterazione; iperbole 6472-6474; frase nominale 6472, 6476-6477; antitesi, ripetizione 6473-6474, 6477-6479; assonanza ton. 6473-6479; sillessi 6475, 6478-6479; parallelismo 6477; ellissi 6478-6479; anafora 6479.

[6480-6482] Il grano, seminato di recente, trae giovamento dalla caduta della neve. Il pane veniva confezionato e conservato nella *máttara* ‘madia’ (anche a F, Monfeli 1993 s.v.); altrove il mobile è denominato: VT *madja*, arc. *májjene* (mediev. maine, Buzzi 1993); BL, P *mesa*; a CNP con perifrasi: *a kass e bbane* (vd. comm. 0310-0313). Per la metatesi in *streppo* ‘cespuglio’, vd. 1401, 6313. Assonanza ton., allitterazione; paradosso, metalessi 6480-6481; antitesi, anafora, ripetizione, ellissi 6481; iperbole 6482.

[6483-6484] Le brave massaie devono essere previdenti e impiegare le lunghe serate invernali a filare e a tessere canapa e lino (vd. comm. a 3798, 6037-6040, 6276). Dell’asino che si strofina addosso ad un albero si dice: *ell ásino se rángige*; più usuale in campo umano è *grattasse*. Assonanza ton., variatio, anastrofe, polittoto; ellissi 6483; dittologia, anastrofe 6484.

[6485] Ambedue i culmini climatici sono di breve durata: la festa di S. Giovanni evangelista cade il 27 dicembre, S. Lorenzo il 10 agosto. Altrove, a S. Lorenzo viene opposto S. Antonio abate (5877-5878), S. Bartolomeo (6277), o S. Tommaso (6279). L’ordine in cui i due segmenti vengono enunciati dipende dalla situazione concreta in cui il prov. viene usato: se per commentare il forte calore estivo, oppure per lamentarsi del rigore invernale; lo stesso, abbiamo constatato, avviene trattandosi di interviste, a seconda della stagione in cui sono state svolte, estiva o invernale. Parallelismo, antitesi, anastrofe, sillessi, anafora, ripetizione, ellissi.

[6486-6487] Nel periodo natalizio, anche i membri della famiglia che abitano altrove ritornano in paese, per trascorrere le giornate di festa insieme. A Valentano il prov. è interpretato in senso più locale: essendo il Santo patrono della comunità, le famiglie riunite lo festeggiano anche privatamente. Il term. *kukke* ‘bambini’ presenta connotazione affettiva (cfr. VT *kqkko de mamma sua; ppro kqkko!*; a BL come allocutivo, rivolgendosi a bambini oppure affettuosamente o ironicamente anche ad amici adulti, si usa il vezz.: *kokkarę!*). Assonanza ton., frase nominale.

[6488-6491] La celebrazione del Natale, protratta per tre giorni con consumo eccezionale di cibo, implicava uno sforzo notevole per l’economia familia-

re. Il prov. talora si cita per alludere alla consuetudine di giocare in casa a carte, a tombola ecc. Come chiusa scherzosa di un'elencazione calendariale sul dicembre, il primo testo ricorre in 6402, 6404. Il testo base viene contaminato in 6489-6490 con l'aggiunta di un segmento che fa parte di altro tipo (5867, 5869, 5872-5873). A Blera, la seconda var. suscitò l'intervento di una donna presente con il riferimento ad un terzo tipo: *rispose na vekkjačča, n ě pprimavęra fin a \*ppaskwa* (5918, 5926-5928, 5931, 5935). La fonte di B sente la necessità di chiosare con gioco metalinguistico, abbassando il tono della voce, che S. Antonio non porterà danaro, ma altre feste. Tali aggiunte improvvisate o commenti estemporanei sono preziosi per capire la dinamica paremiologica operante nella comunicazione quotidiana.

A Vallerano ricorre un gioco metalinguistico sul nome della ricorrenza per sottolineare la finta ingenuità di una donna: *ě nnata pell \*innošentini* (cfr.: VT *por ánema nnošęte! lęe n za mmae nņęte!*). L'ultimo testo è neof. scherzosa, sulla tendenza a contrarre debiti per far festa. Il nome della ricorrenza è modificato con aferesi e, nel caso di BL (6490), con successiva dissimilazione: *\*lušentine* (forse per incrocio con Lucia / luce). Omoteleuto; ellissi 6488; allitterazione 6488-6490; assonanza at. 6489; iterazione, dialogismo 6490; antitesi, anastrofe 6491.

[6492] Il cenone di San Silvestro conclude l'anno. La var. è spia di godereccio atteggiamento profano. Per il sintagma *mañña e bbeve*, vd. comm. a 0270-0271. Omoteleuto, dittologia, ellissi.

[6493-6496] Nel GDLI è registrato, per il sost. burla, il senso di 'motto, facezia, battuta arguta'; il sintagma *burla di paręla* varrà: 'irrisione, presa in giro, insulto'. La legislazione comunale mediev. era severa nei confronti della violenza verbale: "*De paena verborum iniuriosorum*" (Ruspantini 1982:180, L. II, cap. 8); "*Delle parole ingiuriose*" (Galli & Pascolini 1985:216, L. III, rubr. 22); "*De verbis iniuriosis*" (Giontella & Mantovani 1985:218, L. III, cap. 38). Allitterazione 6496.

[6497] Il proverbio viene più spesso usato come chiusa di una filastrocca carnevalesca: *ddumani ě ffęsta / se mañña la minęstra / se bbeve ner bokale / viva viva karnevale. / karnevale delle bbęlle nętte / mežęe krude mežęe kętte*. La finale della versione canepinese fa, invece, riferimento ai dolci tradizionali: "*Carnevale delle pallotte / mezze crude e mmezze cotte*", dove pallotte è term. descrittivo scherz. per indicare gli *strúfili*, le castagnole della LNaz. (Cimarra 1985:65, num. 174; Achilli 1989:66). Frase nominale, ripetizione, brachilogia; ellissi 6495-6496.

[6498] La battuta di disprezzo è pronunciata dalla ragazza al corteggiatore o al Carnevale personificato. Il term. *ganassone* (richiama alla mente la maschera latina *Manducus*) alluderà ai festini e alle allegre gozzoviglie con suoni e balli che si facevano durante il periodo di Carnevale. Abbiamo potuto rintracciare delle corrispondenze in area marchigiana con alcuni versi di un canto carnascialesco: "Finito Carnuà / finitu Amore, / finitu de ballà / 'ste buzzarone" (Eustachi Nardi 1958:108-109), e con un prov.: "Finito Carneval, finito amore / finito di stacciar farina e fiore" (Pigorini Beri 1889:97). Coppia di endecasillabi in assonanza, di cui il primo ipermetro. Assonanza ton., anafora.

[6499] Lo stornello esprime la delusione del giovane, che, dopo la lunga Quaresima, non ha visto soddisfatte le sue attese. La chiusa rispecchia la rigida separazione vigente tra giovani di sesso diverso, anche durante il fidanzamento, quando i fidanzati erano sorvegliati spesso a vista e i rapporti prematrimoniali, si racconta, piuttosto rari. Sul digiuno quaresimale, a CC ricorre la filastrocca: *karésima bbaffuta / nun fusse mmae venuta, pe kkwarantasei ġġornate / nun ze máñño pju ffrittate*. Dove si allude alla proibizione di mangiare uova, che viene sospesa con la Pasqua, quando se ne consumano in grande quantità, anche con intento apotropaico (sull'usanza delle uova colorate, vd. comm. a 3720-3722). L'epiteto *baffuta* deriva dalla raffigurazione pop. della Quaresima come vecchia o strega; il s.f. dotto *karésima*, con monottongazione iniz., non trova altri riscontri lessicali. Prep. *ma*, vd. comm. a 0732-0734. Assonanza at. e ton., esecrazione, omoteleuto, allitterazione, iperbole.

[6500] Non di rado grandi aspettative restano deluse. Probabile derivazione da filastrocca carnevalesca con personificazione. La forma *\*karlevá* proverrà da sincope (< carne + levare). Normale il troncamento a CARB, come a CC. Paradosso.

[6501] Il martedì grasso segna l'acme della festa, particolarmente intensa nella loc. Se il fenomeno del Carnevale negli ultimi anni ha segnato una netta ripresa in vari centri falisci minori (F, N, CSE), con sfilate di carri allegorici e di gruppi mascherati, a CC ha assunto un aspetto addirittura grandioso, coinvolgendo di fatto l'intera cittadinanza nell'allestimento dei carri e nell'organizzazione della sfilata. Nell'ultima edizione del 1998 hanno partecipato al "corso di gala" due bande musicali (quella cittadina e quella folcloristica "La Rustica"), sette carri allegorici e trentadue gruppi mascherati; le maschere, comprese quelle libere, sono state oltre quattromila.

Modello di riferimento è diventato il Carnevale spettacolare di Viareggio, con il quale però convivono elementi propri della tradizione contadina: consumo ostentatorio di cibo (*porketta*, *frittelloni*, *skrǫkkjafusi*, *frappe*, *gravjǫli*) e di alcolici (con svariati casi di ricovero all'ospedale per stato di ebbrezza); scherzi e scambi di battute salaci; scritte satiriche sui carri; allusioni oscene (per es. nel 1998: "l'asso de denara se chiama patacca"; "che cozza voi?"); capovolgimento di ruolo e di sesso nelle mascherate, euforia disordinata e rumorosa. I giorni di più vivace partecipazione popolare sono il 17 gennaio, quando *se mette o puččo* 'pupazzo' *de karnevale su m bjazza*, il giovedì grasso, l'ultima domenica e il martedì grasso. Durante il giovedì grasso da qualche anno sfilano, seguendo lo stesso percorso che faranno poi gli adulti, i gruppi mascherati dei bambini delle scuole materne ed elementari (700 maschere nel 1998) con costumi a tema (1994 Alice nel paese delle meraviglie; 1995 I segnali stradali; 1996 L'alimentazione; 1997 Il campo ce fa campà; 1998 Giochi e giocattoli a spasso nel tempo). La seconda parte del testo è un endecasillabo. Assonanza ton., inversione, iterazione (vd. 3103, 3266, 3365).

[6502-6503] Per la Domenica delle Palme, le pulizie a fondo dell'abitazione devono esser terminate, in quanto si attende la visita del parroco, che passa di casa in casa per benedire. L'operazione è indicata in vari modi: V *ruššá* dalla pianta di *ruššo* (alternante nell'area con *pikkasorče*; cfr. M&U 1992 s.v.) 'pungitopo' (*Ruscus aculeatus*), che, legata ad una canna, veniva utilizzata per togliere le ragnatele; VT *sfuliná* da *fulina* 'ragnatela'; CC *tǫkka spuliná*, CNP *se spolline*, *a ret e rañño*; F *spoliná*, ma *fulina*, arc., Monfeli 1993 s.v.). Nella var. di N sotto 6503, la forma *inetta* sembra spia di crescente opacità semantica dell'espressione. A Castel S. Elia esiste tuttora l'usanza che quel giorno i bambini vadano in chiesa con in mano rami di olivo, cui sono state appese con fiocchi o fettucce di vario colore ciambelline dolci (confezionate con farina e patate, poi cotte al forno). Conclusa la processione delle Palme, si celebra la messa durante la quale le ciambelle vengono benedette. Al termine del rito sacro, esse vengono consumate sul sagrato oppure vengono donate ai nonni o ai fratellini. Personificazione, metonimia (*palma*).

[6504-6506] Le condizioni atmosferiche della Domenica delle Palme lasciano prevedere con esattezza quelle, opposte, che si verificheranno al momento del raccolto. Ma si ricordi che le piogge primaverili sono utili per il grano. La settimana santa a BL è detta con scherzo blasfemo *la settimana djávala*, [perché] *pjǫve sǫmpre*. Nell'ottica primaverile, l'ordine abituale

le dei membri nel secondo sarà quello delle varr., non della forma a lemma. L'inform. di CO opera nel succ. un'inversione (cfr. 6515). La forma *reñña* di VAS, con perdita della vel. iniz. (sorda nella var. di CO, vd. 6515), ricorre altrove nell'area (vd. comm. a 3825-3827 e 5018-5019), accanto a *ramičča* 5300, *rotta* nei Cimini (Petroselli 1974:38), *rillo* 'ghiro' (< dim. \*GLIRULUS; mentre nell'area per 'grillo' *Gryllus campestris* domina il tipo *krikko*), *ránine*, *ranu* 5019; cfr. VT *raffiká*, *ráffiko*, *raffjo*; F *raffikà*, *raffikàta*, *raffikìno*, *ràffiko* (Monfeli 1993 s.v.). Antitesi, sineddoche; allitterazione 6504; frase nominale, isocolon 6505-6506; antimetabole 6506.

[6507-6508] I presagi sono legati alla centralità della commemorazione religiosa nella vita comunitaria. Il carattere infausto traspare evidente nel secondo testo, dove è legato al valore simbolico che riveste il giorno della morte di Cristo (6560 sgg.). Anastrofe; ripetizione, omoteleuto 6507; iperbole 6508.

[6509] Il suono della battola, costituita da una tavola di legno con manico di ferro e battenti di metallo (indicata con perifrasi, chiosata col term. tecn. onomatopeico), sostituiva secondo la liturgia preconciliare quello delle campane (VT *se legávonno le kampane*), nel periodo che andava dalla conclusa celebrazione della messa del giovedì santo fino a quella di Resurrezione (VT *kwanno se ššqjjévonno le kampane*). In altre culture, le campane sono simbolo degli apostoli: poiché questi tacquero per vigliaccheria e negarono il loro Maestro, devono restar silenziose negli ultimi tre giorni della Settimana santa. L'annuncio delle funzioni religiose e del mezzogiorno veniva dato da un gruppo di bambini che percorrevano l'abitato, facendo rumore con la battola; a V per es., gridavano: *ękka la funzjone ke sşona adęssso!* oppure: *ękko meżżoğğorno ke sşona adęssso!* Analogamente, a CC passavano a tre intervalli i chierichetti prima della funzione gridando: *santa \*maria mağğore, kwesta ę la prima vřrda*. La battola presenta varietà di denominazioni: V e P *řégola*, TU id. oppure *raganęlla*, CC *raganęlla*, BL *regolone*, VT *l trikketrakke*, BS *la tikkitakka*, F *o tikkitàkki* (Monfeli 1993 s.v. con esauriente descrizione); Castel Giorgio *tricchettracche*, altrimenti orviet. *bbaciòccola* (M&U 1992 s.v.), VALL *le ññákkele*, CO *ññákkere*, CNP *e kampan e leñño*, R *rotania*. L'agnello fa parte del pasto rituale, accanto a pizze e ciambelle pasquali, a uova e primizie.

In varie locc. della provincia, durante l'Ufficio delle tenebre del mercoledì santo, giunta la lettura della passione al punto ove si parla della flagellazione di Cristo, il clero batteva con il breviario o il messale lo scranno del coro e i fedeli lo imitavano facendo altrettanto con le mani sui banchi. A Blera si

colpivano gli scalini esterni della chiesa con bacchette o bastoni: *annávonu su le skalone a bbatta ll uffizzjo. l ġuvedí ssantu. ko le pale, roġba servá-teka. le bbastone ke vveníano spezzate ċe fašóno l fòko, ċe fašóno ll akkwa santa. strillávonu : áprime sannapio, áprime ke ssg io! dimme ki ssg, sinnó nun t aprirge*. Nelle battute finali prob. è ravvisabile la citazione da un testo liturgico lat. In senso trasl. resta il detto sarcastico: *kol pisġello ‘pene’ ke ċċe fae? a bbatta ll uffizzjo?* Lo stesso avveniva ad Allumiere (RM), dove si gridava nel frattempo: ”Batte Pilato! batte Pilato!” I termini usati per designare questo rito sono *battistero* (F, BL) o *battisterjo* (TU); P *batustġero*; SM *bbatistġero* CH: *ll uffizzjo bbattuto* (cfr. orviet. *bbattistèro* ‘scarica di legnate’, M&U 1992 s.v.). Per Toscana abbiamo la sg. descrizione: ”Mercoledì santo. Nel tardo pomeriggio, dopo la recita dell’Ufficio delle Tenebre i ragazzini presenti in numero elevato, nel passato battendo i piedi su sedie e banchi, gridavano, suonavano le ‘raganelle’ o ‘regole’ (battisterio) ad indicare la loro protesta contro la condanna a morte di Gesù” (Cecilioni 1988:197; per una descrizione puntuale del ciclo pasquale a TU, vd. ib. 196-206). Un elenco dettagliato dei cibi pasquali, consumati a colazione o a pranzo, si legge in Achilli 1989:34 (CNP) e Cecilioni 1988:205 (TU). Assonanza tonica, omoteleuto, tratto allitter., perifrasi, anastrofe.

[6510-6512] La Pasqua è festa mobile che si celebra nella domenica successiva al plenilunio di marzo, dopo l’equinozio di primavera. Il 6875 di BL ribadisce che il ritmo stagionale non sempre coincide con il calendario liturgico. Stesso modulo simmetrico dell’ultimo in 5851. Dicolon, brachilogia; frase nominale 6510-6511; omoteleuto 6510; allitterazione a distanza 6510, 6512; allitterazione 6511; epifora 6511-6512; anafora, antitesi 6512.

[6513-6514] La Pasqua segna l’arrivo della primavera, col risveglio della natura annunciato dai primi germogli. Per l’ultimo, cfr. VALL *\*paskwa adda* ‘alta’ e per trasl. il detto: VT *arta la \*paskwa, kompá!* rivolto a persona alticcia; CC *arda la \*paskwa!*; a CNP, il comm.: *a:žžado* ‘hai alzato’ e *ggóvido* (< CUBITUS; forma a F alternante con *gómido*, Monfeli 1993 s.v.; A *góvito*, M&U 1992 s.v. *góto* con varr.). Assonanza ton., sineddoche; anastrofe 6513; omoteleuto 6514.

[6515] Esprime lo stesso concetto del 6506, qui a partire dal tempo che fa a Pasqua. Assonanza ton., frase nominale, isocolon, antitesi, metonimia.

[6516-6517] Qualche breve pioggia è inevitabile. Con il dim. Pasquetta, lessicalizzato, si intende il Lunedì dell’Angelo, giorno di scampagnate. Stesso

modulo ipotetico in 5188, 6522-6525. Assonanza ton., anastrofe, sineddoche; derivatio, ripetizione, dilemma 6517.

[6518-6519] L'incipit si riferisce alla scadenza della Pasqua, come nel 6876; la seconda parte ricorda 5930 e 5932 sulla Candelora. Modulo dilemmatico del primo testo ricorrente anche in 6514. Assonanza ton., omoteleuto, brachilogia; ripetizione 6518; allitterazione 6519.

[6520-6521] In occasione delle due maggiori festività annuali, contadini e artigiani indossavano abiti nuovi (cfr. 6434). Il vestiario costituiva un chiaro segnale di classe, situando la persona nella gerarchia sociale. Oggi a CC il sottotono sarcastico si è fatto più accentuato (cfr. altri testi sociocentrici sui villani: 4879, 4882, 4892; BlasPop numm. 1090-1091). Inversione; assonanza ton. 6520; inversione 6520-6521.

[6522-6526] I testi constatano che il plenilunio regola la data: la Pasqua non può cadere prima della luna di marzo, né oltre il 22 aprile. Cfr. le espressioni: BL *kwanno fa la luna? a ffatto la luna jgere*. L'accentazione parossitona di *šelębbra* a CO era usuale presso le generazioni più anziane. Epifora 6522-6523; assonanza ton., anastrofe 6524-6525; diastole 6525.

[6527-6535] Il testo, nei vari rifacimenti, afferma che, dopo un periodo di digiuno e di astinenza, con la Pasqua e con il sopraggiungere della primavera, i poeti a braccio, gli attori girovaghi, i cantastorie possono riprendere la loro attività nelle fiere e nelle feste di paese e guadagnare di che vivere. Per trasl., è riferito poi alla persona abile, che, sapendo ben parlare o argomentare, riesce a cavarsela alla meglio, mentre i poveri digiunano. Secondo le fonti di CC, il testo 6532 esorta a superare difficoltà e privazioni, perché poi verrà il tempo dell'abbondanza e del benessere. Nel 6529 *morto* designerà il morto di fame (vd. 6528). Si noti la var. tronca eufemistica *testadiká* del 6530, con meccanismo analogo a: VT *fijjo de na bbona donna* (per travestimenti di bestemmie, cfr. comm. a 3119). Lo spostamento di accento in *amime* nel 6534 dipende dal ritmo declamatorio. La prep. *finęnde a* è di uso corr. a CNP; per *buská*, cfr. il deverbale *buska* nel comm. al 6326. Riconoscibile, nonostante adattamenti intervenuti, una coppia di endecasillabi in assonanza. Tratto allitter.; allitterazione 6527, 6530, 6532, 6535; parallelismo, antitesi, ironia 6528-6529; ripetizione 6528-6530; disfemismo, sineddoche 6530; esortazione, polittoto 6531-6535; diastole 6534; esclamazione, brachilogia, astratto per concreto 6535.

[6536-6538] Le persone, dopo un certo periodo, spesso stancano; così, certe

situazioni si deteriorano. Il traslato è attinto al mondo naturale e ad una consuetudine liturgica. In primavera si gustano finalmente le primizie vegetali, tanto attese quanto le feste agresti, mentre i broccoli invernali, trascorsa la Pasqua, non si apprezzano più. La citaz. dell'ortaggio, arricchita con quella dei cavoli, dipende dal fondamento reale che erano consumati a fine inverno. Il concetto è rinforzato con l'accostamento scherz. alla figura molto nota dei predicatori quaresimali. I frati tenevano, nei paesi, lunghi cicli di prediche durante la quaresima e la settimana santa, ma facevano subito ritorno ai loro conventi, non appena assolta la loro missione. Il sost. *zǒkkoli* dell'ultimo testo, sollecitato dalla rima con *brǒkkoli*, è influenzato per associazione mentale dal sost. sg. *predikatori* (i frati andavano in sandali, a piedi nudi). Alla forma armonizzata *bbrǒkkili* si compari quella *kávili* in 2998 (e *búfili*, *karčǒfili*, *kokómmiri*, *merángili*). Assonanza ton., anastrofe; enumerazione 6537-6538; omoteleuto 6538.

[6539] Il proverbio è esclusivamente locale. Ogni anno, il lunedì dell'Angelo, ha luogo a BL un pellegrinaggio a piedi, che, partendo dalla tomba del patrono S. Vivenzio, situata nella cripta della Collegiata, raggiunge, con una marcia di circa 15 km., la grotta-santuario a Norchia in territorio vetrallense, e ritorno. Il numeroso gruppo di fedeli è guidato dalla Confraternita maschile (*la bbjanka*), i cui membri trasportano il Crocifisso, un quadro incorniciato con l'immagine del santo, la reliquia del braccio in un reliquario d'argento. Raggiunta la cresta di un'altura (*la \*marruka*) prospiciente il paese, superata la quale questo si sottrae alla vista, i pellegrini sostano, il quadro (*r zanto*) viene levato in alto e il priore della Confraternita benedice a distanza l'abitato tracciando un segno di croce con la reliquia del braccio, mentre si leva il grido corale: "Alleluia!" Poi il cammino riprende in ordine sparso nell'altro versante (per maggiori particolari, vd. Atti S. Vivenzio 1992; Galli & Monaci 1996; cfr. Rossi 1969). Sul pellegrinaggio si tramanda il sg. frammento di tiritera narrativa; autore della *satra* è un noto poeta locale, Antonio Tedeschi, detto *\*mastro peše*: *kwanno semo a la \*marruka / \*ǵovanninone llí ss impuka, passa r pręte pe le sǒrde / tutte gǵeręe mute e ssorde*.

A proposito del grido: "Alleluia!", ricordiamo che nel Medio Evo l'altura romana di Monte Mario fu chiamata *Mons gaudii*, "secondo l'uso dei pellegrini che così intitolavano l'altura, donde si scuopriva il santuario che era meta del pellegrinaggio (Mont-joie, presso tutti i santuarii del medio evo). A San Giacomo di Galizia viene il mont-Joie [...], veggasi su ciò il Du Cange - Favre s.v. Joinville e mons gaudii" (Tomassetti 1910-1926, III:12). Analogamente, era chiamato Monte Gaudio "le point de la rue d'ou ceux-

ci [i Crociati] découvraient Jérusalem”; e in Francia ”Monjauvi(s) est le point d’où sur la route venant du Nord, on découvre Limoges” (recens. di R. Sindou a G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana* [...] 1991, in: *Nouvelle revue d’onomastique* 1992, 19-20:227). Il microtoponimo \**marruka* ‘luogo dove crescono *marruke*’) prende nome da una pianta spontanea spinosa, cioè la *Paliurus spina-Christi*. Endecasillabo, prima parte. Assonanza ton., ripetizione, allitterazione, omoteleuto.

[6540-6544] Gli effetti della pioggia in quel periodo sono considerati molto negativi per le colture. Fenomeni notevoli a CNP: prep. *ta* (vd. comm. a 3121); morf. verb. *-ę*; il s.f. *a dđí* ‘il giorno’ (cfr. 6046, 6052 var., 6592). Assordimento cons. in *spika* (vd. comm. a 2502-2503). Omoteleuto, iperbole; prolessi, anacoluto 6541, 6544; sineddoche 6543; anastrofe 6544.

[6545-6546] Affermano, in contrasto coi precedenti, il beneficio portato dalla pioggia. Omoteleuto, iperbole; frase nominale, ellissi 6546.

[6547-6548] I rettili escono dal letargo. Il primo sost. indica il ‘serpente cervione’ (*Elaphe quatorlineata*; a L *červjone*); il secondo, il ‘saettone’ (*Elaphe longissima*): però i due referenti spesso vengono confusi dai parlanti. Frase nominale, iperbole.

[6549-6551] I nidiaci prendono il volo. Una fonte femminile anziana ha fornito a CC il detto iperbolico, con personificazione: *l \*aššenzjó num bekka l uččello sull árbero* = ”non prende l’imbeccata dalla madre”, per celebrare la festa in rispetto del Salvatore che sale in cielo (cfr. per VAS Fuccellara & Filesi 1990:41). Analogamente, a BS per dire che non si lavora: *l ġorno dell \*aššenzjone num pıjġono na bbekkata manko i šęlli*; P *l ġorno dell \*aššenzjone n fuġġiva manko l ušelletto dal nido*. Divieti anche più severi vigevano a VSG: *l ġorno dell \*aššenzjone se tajjava l pane l ġorno avante. se prekurava tutto l ġorno avante*. [perché] *\*ġġesú passa e bbenediše*; neanche nella vicina Blera si faceva alcun lavoro.

La vigilia della festa era carica di significati magici: si traevano pronostici; ci si lavava con l’acqua nella quale erano stati immersi petali di rose, dopo averla lasciata *sub divo* durante la notte; il mattino succ. si mangiava la giuncata (per altre usanze, vd. comm. a 6553). Valenza rituale riveste l’accensione di enormi falò nelle piazze e nei crocicchi delle strade attorno ai quali i giovani fanno il girotondo e alla fine, una volta che il fuoco si è consumato, fanno a gara a superarli spiccando agili salti. Un tempo, diffusa in quasi tutta l’area, vigeva l’usanza dei bambini di catturare tipi di rincoti,

come rinoceronti o cervi volanti (CC *o pesaferro*; F *pesapjómmo*, Monfeli 1993 s.v.) sul cui dorso accendevano una candelina, legavano una zampa con un filo, li lasciavano infine liberi di volare ad illuminare la notte. Nel contempo ripetevano la tiritera: *vola vola skardaone ke ddomane é ll \*aššenzjone!* (VT). Maggior pregnanza magico-religiosa aveva la tradizione dei falò nella Teverina e nell'Aquesiano, come per quest'ultimo testimonianza uno studioso locale: "La vigilia della festa i contadini accendevano dei grandi fuochi sui piazzali antistanti i poderi, poi si portavano sulle alture più vicine e da lì si chiamavano con frasi convenzionali: "Che è domani?". E un altro da lontano rispondeva: "Domani è l'Ascensione, sia benedetto Dio nostro Signore". Oppure: "Domani è l'Ascensione, che Dio ci mandi una buona granaggione (un buon raccolto)". Era convinzione che fin dove arrivava la voce il terreno sarebbe stato protetto dalle intemperie e in particolare dalla grandine, per questo i contadini si davano da fare per gridare il più forte possibile" (Brizi 1990:67).

I sintagmi finali dei primi due testi ('spiccano il volo dal nido') derivano dall'inter. *ššó* (VT, BL) 'via!', usata per scacciare gli animali. La fonte di BOM spiega che l'espressione dell'ultimo testo equivale a: 'comincia a volare'. A *ššalugone* (cfr. P *kojjalone*, BL *kujjone*, *kujjončelle*, *kwanno n zó mpennate* 'uccellini implumi'), corrisponde il v. *ššaluká* in 6007 (MF *scialacòtto*, M&U 1992 s.v.; todino: *scialuconi* e *sciullicare*, Mancini 1960 s.v.). La concorrenza *ušelli* vs. l'aferetico *šelli* si evidenzia nel lemma 6549 var. Allitterazione; ellissi 6549, 6551; frase nominale 6551.

[6552] Il proverbio ha l'aspetto di glossa esplicativa del termine liturgico. Questo è il periodo in cui il grano spiga e l'immagine della chiosa suggerisce l'intervento divino, che assicura spighe piene di chicchi. Assonanza ton., frase nominale.

[6553] Lo stornello, con assonanza nel secondo verso, si riferisce all'usanza di mangiare ritualmente il mattino dell'Ascensione la giuncata, latte rapreso non salato, confezionata dai vaccai, privilegiata. Il maschio comprava *la ġġonkata de kapra o de vakka, la portava a la ragazza* (da cui il paragone: *ténero kome la ġġonkata*; Monfeli 1993 s.v.). Per conferma della consuetudine di consumare latticini, vd. l'ottava con allusioni sessuali di CC: *ġġorno dell \*aššenzjone bbenedetta / kwattro ragazze nnéttero a rrikotta / čč era \*maria \*ġġulja \*ġġovanna \*lisabbetta / lli pekorari vórzero fá a llotta. / néttero a sbatte dd una karrarečča, / jje féšero maññá la šičča krud e kkotta. / \*maria jje disse : bbene fate, / bbasta ke la rikotta a nnoi še date. / dqppo rispose \*sabbetta : bbene farete, / bbasta ke la rikotta a nnoi še*

*dete*. Il sintagma fin. ritorna in altri contesti, sotto 3577-3578. Prolessi, esclamazione, omoteleuto, anacoluto.

[6554] L'indomani è ancora una pagina in bianco. Il termine di paragone libero è preso dalla realtà quotidiana (le salsicce erano appese ad asciugare a trecce su di una pertica in cucina: *CC na šfirža de sarğičče*). Il part. contratto *tqkko* vive a CC, accanto a *kombro* (per ess. di altre locc., vd. comm. a 1146-1149). Paragone.

[6555] Il testo, dall'aspetto di chiapparello, per esortare all'operosità all'inizio della settimana, è da collegare ai divieti connessi al martedì. Dai lemmi della sezione risultano le forme dialettali dei giorni della settimana in uso nell'area. Verso endecasillabo tronco, seconda parte.

[6556-6559] Il presagio è preso dall'osservazione del tramonto con cielo nuvoloso. L'espansione dell'ultimo viene dall'accostamento al 6570 (cfr. 0997). I verbi intrans. *appozzá* e *inzakká* valgono risp.: 'tramontare' e 'tramontare tra le nuvole' (cfr. M&U 1992 s.v. *inzaccà*); per *ğove*, vd. 6441. Omoteleuto 6556, 6558-6559; ellissi 6557; iperbole 6557, 6559; assonanza ton., anafora 6559.

[6560-6561] Varie credenze sono legate al giorno della settimana in cui morì Cristo. A Blera, dove come in altre locc. ha luogo il venerdì santo una solenne processione notturna (cfr. 6508), non vigono divieti: *se lavorava ugwale*. Il secondo prov., allusivo alla Passione e morte, tratta del tempo atmosferico: la sacralità del giorno giustifica il dilemma qualitativo tra gli estremi. Frase nominale, dilemma, iterazione con funzione elativa, ellissi 6561.

[6562-6563] Il venerdì, giorno delle streghe, è considerato infausto. Il testo forse porta un'eco di norme religiose comportamentali, che miravano a inculcarne il rispetto e il timore. Nel secondo testo la minaccia viene rinforzata dalla serie ternaria; anche in senso trasl., per invitare alla moderazione e alla modestia. Sull'espressione di sentimenti, vd. 3107-3108; sul potere magico del riso, cfr. Bachtin 1968. Antitesi; enumerazione, iperbole 6563.

[6564-6568] Il proverbio, che nella forma canonica del 6567 è tra i più diffusi, esprime tre divieti di dare inizio a nuove attività. Tuttora dai più si evita di partire o di sposarsi in quei giorni, giudicati infausti perché esposti all'influsso negativo delle streghe che proprio allora usavano radunarsi (Zanazzo 1967, 2:107-108). Il divieto è "dipendente da antichi tabù risalenti all'a-

stronomia caldea” (Cardini 1995:88). Il consiglio, affermano gli informatori, è tuttora seguito, anche circa l’inizio di nuovi lavori. L’ultimo testo, raccolto a CO, se non è frutto di improvvisazione, al divieto di sposarsi sostituisce quello di non parlare. Il s.f. *arte* ‘impresa, lavoro artigianale’ torna nel 5577 (vd. comm. a 4790-4795); la forma di tipo merid. *nišuno* del 6568 è attestata nel 4568 (Rohlf 2:498). Rima interna 6565. Prolessi, anafora; enumerazione 6567-6568.

[6569-6572] In netta opposizione sottintesa con il venerdì (vd. *supra*), il sabato aveva valenza positiva in quanto giorno conclusivo della settimana lavorativa, nel quale veniva distribuita la paga. Nel primo testo vi si accoppia quello festivo, in cui ci si dedicava al corteggiamento; altrettanto ineluttabile l’amore femminile. Il quadrimembre 6572 risulta dall’ulteriore aggiunta di un distico scatologico di tono scherz. (cfr. 0997). Notevole il sost., con affr. mediopalatale, *gjatta* ‘ragazza’, che tuttora è in uso a SOR (vd. Elwert 1958:131, par. 23.2). Assonanza ton., anafora, allitterazione, iperbole; dicolon 6569-6571; tetracolon, omoteleuto 6572.

[6573] Il suono delle campane svolgeva funzione sociale pratica, in sostituzione della meridiana o dell’orologio pubblico, scandendo le varie fasi della giornata e della settimana; cui si aggiungeva il forte valore simbolico (cfr. comm. al 6598-6609). A partire dal suono delle campane sono state create favolette onomatopiche (BlasPop numm. 57, 319, 426, 681, 698, 824, 893, 1156, 1933). Per l’incipit temporale, cfr. 6579-6583, 6587-6595. Riconoscibile, nonostante le modifiche intervenute, un distico di endecasillabi in assonanza atona.

[6574] La pioggia in un momento sacro del giorno festivo fornisce un pronostico preciso. La seconda parte è un endecasillabo. Iperbole, anacoluto.

[6575-6576]. Levarsi di buon mattino fa parte del comportamento che ci si aspetta dalla persona cosciente dei suoi doveri, soprattutto in ambiente rurale. Indirettamente si esprime una censura dei pigri. Ma i testi significano pure che, una volta ristorato il corpo con il riposo notturno, si può riprendere la propria occupazione con più lena e vigore e conseguire i risultati migliori. Dizione civ. urbana (il primo, panitaliano, ha equivalenze in varie lingue). Paronomasia, personificazione 6575; iperbole, anastrofe, allitterazione 6576.

[6577] Si riferisce, a detta della fonte, al sorgere del sole nei primi giorni di

gennaio, quando la levata avviene prima delle otto. Brachilogia, prolessi.

[6578] Conviene sfruttare le ore di riposo per poter affrontare l'indomani una nuova giornata di fatica e non uscire di casa a girovagare senza costrutto. Stesso modulo utilizzato altrove, cfr. 0107. Enfasi.

[6579-6580] L'uccello canta all'imbrunire, quando ogni animale selvatico si ritira nella tana. In ambito umano si cita per consigliare di rincasare per tempo. Si ricordi l'incrocio scherz.: culo - calandra in *kulandra* (0140). Sulla stessa parola ricorre un impiego trasl. sessuale in Aretino: far cantar la calandra [con il manipolo] 'fottere'. Il v. *diskanzasse* (cfr. it. ant. discanso 'scampo, sicurezza') è hapax, usato solo nel provv.; la chiusa del primo trova analogia, oltre che nel 6581, in 0956-0957. Assonanza ton., allitterazione, anastrofe.

[6581] All'imbrunire le pecore entrano nell'ovile. Il sost. *mantra* (F id. 'stazzo', Monfeli 1993 s.v.; anche a MF, M&U 1992 s.v.; a B nel sec. XIV compare il term. mandrula 'sorta di capanna') è sin. di *rete* (cfr. Trinchieri 1994:361), quindi si ha variatio. Abbiamo altri provv. bipartiti con struttura analoga (vd. comm. al preced.), dove nella seconda parte viene usato un sin., esprimendo un concetto leggermente modificato. In *vedarete* si ha mancata sincope, come in altre forme verbali (vd. comm. a 2186). Verso endecasillabo, primo e terzo membro. Assonanza ton., anafora, ripetizione, sineddoche, anastrofe, variatio, omoteleuto.

[6582-6583] All'imbrunire, con visibilità ridotta, è meglio usare prudenza. In senso trasl., ad Orte si dice di situazione difficile, nel senso che è meglio darsi da fare senza aspettare che altri ci solleciti. Per il vocalismo ton., vd. comm. ai numm. 3737 e 3745. Comparazione.

[6584-6586] L'aumento delle ore di visibilità, con il progressivo allungarsi della durata del dì, induce il contadino a credere, erroneamente, che in febbraio vi siano dodici ore di buio e dodici di luce. Stesso concetto riguardo a marzo, quando le galline vengono messe a covare le uova. Accanto a *kjōčča*, si usano nell'area *lōkka* e *bjōkka* (cfr. 1488, 2598). Ellissi; dittologia 6584-6585; frase nominale 6585-6586; assonanza ton., parallelismo, anafora, omoteleuto 6586.

[6587-6595] I fenomeni naturali, dalla sfera botanica o zoologica, costituiscono per il contadino utili segnali pratici (cfr. 5757, 5769, 5782 e passim).

Ci si riferisce sia alla fioritura di alberi da frutto (albicocco, mandorlo, pesco) che del corniolo. Il distico fin. di 6592-6593 sottolinea la ciclicità delle stagioni e il loro incessante fluire. Nella seconda parte del 6594 si riporta l'invito, rivolto dal marito alla moglie, di essere economica con le provviste, essendo il raccolto ancora lontano. Provv. analoghi sono diffusi in altre aree. "L'epoca più propizia per l'ultima seminazione, che nell'opinione de' contadini friulani è l'equinozio d'autunno, è segnata esattamente dal colchico, cosicché secondo un vecchio proverbio friulano, cicingot tant il dí e tant la not, cioè quando appare il cicingot, il colchico, il giorno è uguale alla notte" (Bertoldi 1923:17).

Il registro utilizzato nei primi due testi è quello civ., come dimostra la scelta lessicale, dato che nell'uso corr. si hanno *brikòkolo* e *amándolo* (F *amàndolo*, *bbrikòkolo*, Monfeli 1993 s.v.; orviet. *bbiricòcolo*, *màndolo*, M&U 1992 s.v.). L'ultimo, aquesiano, risente foneticamente della prossimità della Toscana. Notiamo: l'uso del preterito gnomico vs. presente nel 6588; l'art. det. m.s. *lo* + cons. nel 6589 proprio della subarea (6050 C); a CNP la dittingazione di *bjérziko* nel 6590 (accanto a varr. fonetiche di *pérziko*) e la forma femm. *dí* (6592 F), diffusa anche nei centri di BOM, CHIA, CO, VAS (vd. 6052 var.).

Dittologia 6587; omoteleuto 6587, 6592; anafora 6588, 6590-6593, 6595; allitterazione 6589, 6594-6595; ellissi 6590-6594; polittoto 6592; brachilogia 6593-6594; ripetizione, assonanza ton., dialogismo 6594; derivatio 6595.

[6596-6597] Mentre nel primo si constata che ormai ci si avvia al solstizio d'estate, il secondo verte sulla durata del giorno in estate e in inverno. Il primo San Giovanni (il Battista) si festeggia il 24 giugno, il secondo (l'evangelista) il 27 dicembre, per questo motivo sono distinti in certe zone con l'aggiunta del sintagma temporale: d'inverno vs. d'estate. Assonanza ton., anafora, ellissi 6596; antitesi 6597.

[6598-6609] La serie si riferisce al suono delle campane che scandiva le fasi della giornata, dall'alba al calare delle tenebre (a VALL, per es. le espressioni sono: *soná a ġǵorno*, *męžžoddí*, *ll orenotte*, *l avemmaria*). In epoca in cui non esisteva illuminazione stradale, la simbologia del suono delle campane, che invitava alla preghiera, spec. nel momento critico dell'imbrunire, assumeva un peso oggi non percepibile. Per questi segnali quotidiani si utilizzava la campana minore, mentre nelle feste si suonavano alternate anche la mediana e la maggiore (VT *l kampanone*), secondo norme precise. Da cui la ricca terminologia, per es. a VALL: *soná a ttòkki* (VT *a ttokketto*), *a ffęsta*

(VT id. o a *bbadokkjetto*), a *mmqrto*; *pe la messa, la funzjone* (nel pomeriggio), *la dottrina* (con la campana piccola); CC *soná a ttokki, a ttokketo, a ddistesa, a mmqrto, soná ll agonia*; BL *soná ll agonia* (secondo una fonte, le campane suonavano 33 rintocchi, quanti gli anni di Cristo; secondo un'altra, erano undici per gli uomini e dodici per le donne). Il numero dei rintocchi informava anche sul sesso della persona morta: a VALL, per la donna erano tre, per l'uomo quattro, per i bambini *sonávano a gglorja senza tqkki*; oppure il numero poteva variare a secondo della condizione sociale. Il suono delle campane esplicava non solo funzione oraria o di richiamo per le cerimonie e le preghiere, ma anche di protezione contro le forze del male, i pericoli, le calamità: fulmini, temporali (BAGN *soná a bbonakkwa*), incendi (VALL *soná a ffoko*), inondazioni, guerra, epidemie. Per trasl., a CC, quando piove a dirotto, si dice: *jje da gǵú a kkambane doppje* (anche a F: 'in gran copia', Monfeli 1993 s.v. *kampàna*, dove è presentata la terminologia relativa); a G *fá a ssonnakkwa*. I testi, spesso polimembri, venivano prob. usati come chiapparelli o filastrocche infantili. Di tono satirico sociocentrico nei confronti di una categoria di lavoratori, ricorre a CC lo stornello: *sɔna mežžuǵǵorno e sɔn a ttokki / e vvann a kksa sti muratoretti* (cfr. 4841: *pjattoretto*). Più esteso il testo 6877 di VT.

Il sintagma *vanno a ppollo* (6601-6602) 'vanno a riposarsi' è mutuato dalla terminologia zootecnica, dicendosi del pollame che si appoiola; a CC, nel linguaggio attuale dei cacciatori, si usano le espressioni: *a ppollo* (quando all'imbrunire l'uccello si ricovera sull'albero) e, inversamente, *a spollo* (quando l'uccello all'alba si leva in volo dall'albero dove si è ricoverato durante la notte); a VT: *li kaččatore annávono de sera aspettá ll usǵelle all appollo*; ricorre in quest'ultima loc., per minacciare, il detto: *sta ttento, le galline se píjono a ppollo*.

L'ora di notte (6602) suonava circa mezz'ora o un'ora dopo il tramonto (Lisi 1972:77); il suono dell'Avemaria della sera, all'imbrunire, segnala alla donna che è ora di rincasare, per preparare la cena. Sopraggiunge l'oscurità, un tempo assoluta, e diventa rischioso intrattenersi all'esterno quando agiscono forze malefiche. A Blera abbiamo registrato la filastrocca: *ǵkko ke sɔna mežžoǵǵorno / tutte le frate vanno a ppollo - ǵkko ke sɔna l avemmaria / tutte le frate fúǵǵono via - ǵkko ke sɔna l or de notte / tutte le frate fanno a kkazzotte* (vd. 6606-6607); e il paragone: *č a n kulo kome n orde notte* (= enorme; cfr. comm. a 3144).

Nel 6603 ci si riferisce alle campane della Chiesa della Trinità a VT, tempio del sec. XIII adiacente ad un convento agostiniano, il cui profilo si staglia sulla collina in posizione dominante la valle di Faul. Il 6604 è prov.

maschilista, che censura il comportamento, giudicato illogico, della donna, che la norma sociale esigea rientrasse in casa al calare delle tenebre. Con riferimento al suono dell'Ave Maria e come avvertimento alla donna, a CC si recitava la rima: *é lla kambana delle ššqkke / ki nun a fatto da šena pia e bbqte* (sulla violenza matrimoniale, vd. 1362, 1386-1387).

Un precetto di buona creanza è suggerito nel 6605 (che tuttavia si riferisce ad una versione della favoletta alla quale alludono anche i numm. 5582-5584; vd. Zanazzo 1967, 1:311-312, XLII); per la forma aferetica *emmaria*, vd. 6607. Il 6608 costituiva forse una filastrocca pedagogica per bambini (sulla figura fiabesca del lupo, cfr. comm. al 3569-3571). Sulla figura folclorica del frate (in 6599-6602, 6606), vd. comm. a 2568-2569 e 2750; su quella del prete, 2174-2175, 4081, 4084-4085, 4876. Per il 6600 vd., a Bolsena, la tiritera: "È mèzzo ggiorno / tutte le frate so su per forno / jje s' accènne na candela / tutto r culo jje se pela" (Casaccia 1985:67). Un es. di cong. imperf. di tipo merid. ricorre nell'ultimo testo.

Anastrofe 6598-6599, 6601-6603, 6605-6607; iperbole 6599-6603, 6606-6608; sarcasmo 6599; ellissi 6599-6600, 6604, 6608-6609; dicolon 6600-6601, 6606-6608; allitterazione 6598, 6600, 6603, 6605-6608; variatio 6600-6601, 6609; ripetizione 6600-6603, 6606-6609; assonanza ton. 6601-6602; anafora 6601-6603, 6606-6607; tricolon 6602-6603; disfemismo 6603; frase nominale, antitesi 6604; omoteleuto 6608.



## LEMMARIO

### AVVERTENZA.

Nell'organizzazione del lemmario sono stati adottati i criteri usuali. Lo spoglio è stato effettuato soltanto sui proverbi veri e propri, escludendo le chiose e i commenti delle fonti. Il numero totale delle ricorrenze di ogni lemma è indicato tra parentesi tonde. Innanzi tutto abbiamo rispettato l'aderenza alla forma originale, senza ridurre i sinonimi ad un'unica forma (per es. *pastore* è tenuto distinto da *pecoraio*; *pigliare* da *prendere*, *cascare* da *cadere*). Sono stati esclusi: ausiliari, copula, alcuni avverbi, preposizioni e congiunzioni più frequenti (come per es. e, non, con), articoli, pronomi atoni; sono stati invece presi in considerazione pronomi tonici, forme suffissate, interiezioni, avverbi, preposizioni e congiunzioni meno comuni (ad. es. o, né, senza), costruzioni fisse e modismi.

Tra parentesi tonda viene data la dichiarazione grammaticale, quando questa è necessaria per distinguere gli omografi (per es. agg. e sost.); vengono indicati il senso figurato, i significati particolari (vd. per es. *andare*) o l'equivalenza con un sinonimo più frequente (*micco* = tonto); viene specificato se si tratta di un microtoponimo, un ipocoristico, un idronimo. Tra parentesi quadre si fa riferimento al campo semantico; tra apici compaiono le parole fittizie, le forme locali che non trovano corrispondenza esatta in lingua nazionale, i microtoponimi non cartografati nella forma orale, le formule onomatopeiche ed iterative.

Riferiamo sotto lo stesso lemma gli omografi, distinguendone le funzioni grammaticali. All'interno del lemma, al significato proprio segue quello traslato con le relative espressioni. Nel caso dei verbi abbiamo osservato la sequenza: inf., part. pass., verbo + inf., verbo + ger., verbo + part. pass., significati speciali, locuzioni verbali; la barra obliqua separa la forma normale da quella riflessiva o pronominale.

- 'A garbo' (pers. immag.) (2) 2934 3323  
'A ufo' (pers. immag.) (1) 3873  
abate (1) 5190  
abbacchio (1) 1800  
abbaiare (6) 0913 2301 2343-2344 2346 3498  
abbandonare (8) 2834 3531 3560 4748-4750  
4826 4977  
abbassarsi (2) 2578-2579  
abbasso (avv.) (2) 2318-2319  
abbattere (1) 0512  
abbellire (1) 2061 / abbellirsi (1) 1121  
abbisognare (3) 0758-0759 3465  
abbondante (1) 6273  
abbondanza (6) 0214-0216 5724-5726  
abbondare (1) 3106  
abbracciare (4) 2358 2361-2363 / abbracciarsi (1)  
5563  
abile nel prendere lepri (1) 5265; ~ nel prendere  
lucertole (1) 5265  
abitare (1) 2275; ~ (s.) (1) 2557  
abito (3) 0649 2334-2335  
abituarsi (1) 0872  
abitudine, fare l' (1) 1421  
accanto (prep.) (3) 1297-1298 5983  
accarezzare (3) 1231 2749 4150  
accattare (2) 4495-4496  
accecare (4) 0021 0023 3110 5686  
accendere il fuoco (5) 0917-0920 1147; ~ il lume  
(1) 0919  
accetta (1) 4837  
accettata (s.) (2) 3362-3363  
acchiappare (11) 2135 2358 2360 2654 2663  
2665 2939 2943 2945 5345 5681  
acciacciare (1) 1488  
accidenti a! (8) 0166-0168 1811 2285 4715  
5001-5002  
acciocché (1) 2146  
accomodamento (1) 4026  
accomodare (= sistemare) (1) 6060 / accomodarsi  
(6) 1815 2254 2398-2399 2401 3442  
accompagnare (p.p.) (1) 3656 / accompagnarsi (1)  
3651  
acconsentire (2) 1761 3670  
accontentarsi (8) 2261 2265-2269 2281-2282  
accoppiare (11) 1201 1281-1287 1290-1292 /  
accoppiarsi (1) 1325  
accorciare (1) 6597  
accordo (1) 4679; ~, d' (1) 1643; ~, andare d' (2)  
1387 1642  
accorgersi (4) 1911 4807 6106-6107  
accostarsi (2) 1066 3764  
accrescere (tr.) (1) 6126  
accudire (1) 3839  
acerbo (1) 0465  
aceto (12) 0130-0132 0392-0396 0436 0535  
1891 4461; ~, barile di (2) 2946-2947  
acino (1) 5189  
acqua (80) 0298 0314 0378-0379 0406-0407  
0428 0441 0502-0505 0508-0520 0560-0561  
0684 0690 0890-0891 0893 1364 1632

1651-1652 1902 1910 2004 2056 2059 2061  
 2079 2460-2461 3066 3524 3714 3734 3846  
 4166-4168 4338-4340 4368 4406-4408 4847  
 4849 4942 4959 5076-5078 5277 5280-5286  
 5466 5608 6082 6349-6350; ~ calda (2) 2130-  
 2131; ~ cheta (7) 2708-2714; ~ corrente (1)  
 0694; ~ e ranno (1) 2967; ~ ferma (1) 0695; ~  
 fresca (4) 0570-0571 1206 4914; ~ passata (2)  
 2002-2003; ~ , sott' (1) 4778; ~ triacale (1)  
 0683  
 acquacotta (20) 0409-0427 4931  
 acquaiolo, merlo (1) 6004  
 acquasanta (1) 0546  
 acquatica, gente (1) 4912  
 acquazzone (4) 6050 6061 6064 6074  
 acquistare (7) 2731 2736-2738 2856 2947  
 4220; ~ (p.p.) (1) 4604  
 acquisto (1) 4670  
 acquoso (1) 5062  
 adagio! (1) 2387; ~ ~ (3) 5808 5812-5813; ~,  
 andare (13) 2376 2387 5809-5811 5819  
 6056-6057 6127-6131  
 Adamo (1) 0858; ~ ed Eva (1) 4125  
 adatto per seminare fave (2) 5837 5890  
 addio! (7) 1979 2749 3923-3925 5793 6006; ~,  
 dire (1) 2005  
 addirittura (3) 2554 3754-3755  
 addormentarsi (1) 5324  
 addosso (avv.) (4) 0879 1002 1807 1808; ~ ,  
 dare (1) 1556; ~ , pisciare (1) 0883; ~ , pisciar-  
 si (1) 0117; ~ , portare (1) 2927; ~ , saltare (7)  
 1557 4747-4752; ~ , sputarsi (1) 0116; ~ a  
 (prep.) (1) 1473  
 adesso (8) 1049 1720 1724-1725 1994 2670  
 3389 3397; ~ (correl.) (1) 4376  
 adoperare (3) 1489 2095 4836  
 adorare (1) 4769  
 affacciarsi (s.) (1) 0836  
 affamato (s.) (2) 2660 6528  
 affare (5) 2085-2086 2508 4500-4501; ~ (= cosa)  
 (1) 1687; affari (1) 2249; ~ altrui (1) 2994; ~  
 propri (1) 3063; ~ propri, farsi gli (3) 2997  
 3001 3003  
 affatto (1) 6132  
 affettare il pane (3) 2462-2463 5306  
 affezionarsi (1) 4134  
 affilante (a.) (1) 6100  
 affinare (1) 1200  
 affittare a (1) 4635  
 affliggere (1) 3531  
 afflitto (3) 0867-0868 5049  
 affogare (7) 1477-1482 3304 / affogarsi (2) 0210  
 4687  
 affrettarsi (1) 2384  
 Africa (1) 2239  
 aggiungere (1) 3383  
 aggiunta, per (1) 4716  
 aggiustare (1) 2400  
 aggrapparsi (1) 3434  
 agliaio (3) 5839 6448-6449  
 aglio (9) 0390 3353 5088 6328 6443-6447; ~  
 fresco (1) 6450  
 agnello (10) 0343 1189 1445 1448-1449 1801-  
 1803 1805 6509  
 ago (7) 0633-0637 3238 3814  
 agosto (44) 0351-0353 1061 1305 5793-5795  
 5807 5821-5822 5849-5850 6230-6231 6246-  
 6259 6261-6275  
 agresta (3) 0520-0521 5187  
 agricoltore (2) 5005 5112  
 agro (1) 6231  
 aguzzare (1) 3467  
 ah! [verso della cicala] (1) 5170  
 aia (1) 5007  
 aiutare (22) 1096-1097 1481-1482 1549 1654  
 2089 2197-2199 2602 2616 2874 2882 2884  
 3337-3340 4002-4003 6007 / aiutarsi (rifl.) (2)  
 5739 6531  
 aiuto! (1) 1492; ~ , cercare (3) 2858-2860  
 al di là di (prep.) (2) 2557 3529  
 alba (2) 1134 6576  
 albergo (= ricovero) (1) 5669  
 albero (19) 1101 1432 1512 1564-1565 1574  
 1689 2449 2914 3360-3361 3836-3837 4380  
 5091 5316-5317 6039-6040; ~ della noce (1)  
 5630; ~ , sull' (2) 2781-2782  
 albicocco (1) 6587  
 aleatico (1) 5184  
 ali (1) 2320; ~ , mettere le (1) 5362  
 allegare (del fiore) (1) 5807; ~ (= accordarsi, di  
 sapore) (1) 0406  
 alleggerirsi (1) 6055  
 allegrare (1) 6040 / allegrarsi (1) 5766  
 allegrezza (1) 2904  
 allegro (3) 2197-2198 3834; allegra vedova (1)  
 1832  
 allentare (1) 2287  
 allettare (= costringere a letto) (1) 0679  
 allevare (8) 0911 1536 1559-1561 1600 4936  
 5344  
 allocco (9) 1698-1704; ~ (fig. = stupido) (2)  
 5419-5420  
 allodola (2) 1390 1990  
 alloggiare (1) 2686  
 alloggio, cattivo (1) 2687  
 allora (4) 2835 4660 4670 4931; ~ ~ (avv. =  
 esattamente) (1) 5487  
 allora (1) 5333  
 allungare (3) 1199-1200 6597; ~ il passo (1) 5489  
 / allungarsi (2) 6440 6471

almeno (1) 2968  
 altare (3) 2714 3527-3528  
 altezza (1) 0032  
 alticcio (2) 1411-1412  
 alto (3) 0031 2153 5268; ~ , in (7) 2318-2323  
 5040; alta [Pasqua] (4) 5932 6514 6518-6519  
 altrettanto (pron.) (2) 0087 4182  
 altro (a.) (34) 0110 0195 0230-0231 0758-0759  
 1032 1267 2306 2445 2670 3868 4105  
 4303 4698 5196 5207 5305 5865-5866 5915  
 5919 5925 5936-5937 5941 6104 6106-6107  
 6291 6305 6329 6418 6560; ~ (= successivo)  
 (2) 5535 6383; altr'anno, un (= a. successivo)  
 (6) 1237-1239 2279 5150 6401; ~, l' (= a. suc-  
 cessivo) (1) 5030; ~ mondo, all' (1) 3898; ~  
 (correl.) (2) 1786 3412; altra cosa, un' (1)  
 1322; ~ (pron.) (14) 0189 0607 0810 1177  
 2642 4496 5771-5777 5792; ~ (= pron. suc-  
 cessivo) (1) 5032; ~ (pron. rec.: uno = art.) (9)  
 2868-2871 3731-3732 3887 4310 5560; ~  
 (pron. rec.: uno) (2) 0012 3074; ~ (pron. cor-  
 rel.: uno = art.) (14) 2137 2799-2800 2816-  
 2817 2901-2902 3508 3527-3528 4033-4034  
 5877 6278; ~ (pron. correl.: uno) (18) 1509  
 2050 2368-2370 2813-2815 3666 5120-5123  
 5631 5876 5878 6279 6485; ~, quell' (pron.)  
 (1) 4535; altri, gli (21) 1654-1658 1673 1799  
 2497 2499 2969 3067 3205-3209 3336  
 4614-4615 4731 4862; ~, gli (= gli estranei)  
 (2) 3965 3968; ~, quegli (pron.) (1) 3098  
 altrui (43) 0270-0271 1419-1420 1572 1657-  
 1658 1882-1884 1902 2498 2640-2641  
 2990-2991 2994 3000 3013 3023 3254 3256  
 3335 3768 4153 4156-4158 4489 4547-4548  
 4550 4591 4598 4627-4629 4830 5582-5584  
 6605 6609  
 alveare (2) 4048 5247  
 alzare (8) 0030 0428 3520 5409 5411 6355-  
 6356 6436; ~ culo (3) 3936-3938; ~ il capo (1)  
 4405; ~ la testa (2) 3335 3603 / alzarsi (5) 0678  
 2510 2677-2678 3457; alzati su! (1) 1493  
 amante (a.) (2) 1156 2202; ~ (s.) (2) 1132 5384  
 amare (v.) (10) 1341-1342 1377 1429 2756  
 2793-2794 2796 2835 6534; (s.) (1) 2789; ~ /  
 amarsi (rec.) (2) 1141 1232  
 amarezza (1) 0191  
 amaro (a.) (5) 0314 0390 0537 1335 1608; ~ ,  
 vino (1) 0536; ~ (s.) (4) 1047-1049 3282  
 ambasciatore (3) 3739-3741  
 ambizioso (1) 2317  
 amen (1) 3116  
 amicizia (17) 2798-2803 2807 2809 2815-2817  
 3662 4036-4038 4228 4912  
 amico (a.) (5) 2804-2805 2824 3533 5196; ~ (s.)  
 (49) 1273 1823 2808 2811-2812 2818-2822  
 2824-2827 2830-2832 2834-2857 4485-4486  
 4619 4634 5196 5290 5329; ~ falso (1) 2828;  
 ~ sincero (1) 2833; ~ vecchio (1) 2829; ~ (fig.  
 = verme) (2) 5783 5785  
 ammalarsi (1) 1547  
 ammalato (s.) (1) 3942  
 ammannire (6) 6110 6113-6116 6321; ~ (p.p.)  
 (1) 4966  
 ammattonare (1) 4077  
 ammazzare (42) 0062-0064 0770 1612 1631  
 1671 2068 2465-2467 3095 3266 3729 3747  
 4072-4075 4180 4266 4475 4618 4728 4873  
 4880 4894 5212 5239 5344 5358 5453-5454  
 5823 5888 5955 5980-5981 6403 6409-  
 6411; ~ (p.p.) (1) 1035; ~ il porco (3) 1262-  
 1264 / ammazzarsi (1) 1788  
 ammettere (2) 3138 4210  
 amministrare (3) 3992-3994  
 amministratore (2) 4877-4878  
 ammirare (1) 4967  
 ammogliato (a.) (1) 1375  
 ammollare (= bagnare) (2) 0938, 3525 / ammol-  
 larsi (rifl. apparente) (1) 3490  
 ammorbidente (1) 0662  
 ammucchiare (1) 4543; ~ (= accumulare) (4) 4533  
 4540-4542  
 amore (43) 0668-0669 0991 1125-1127 1129  
 1131 1138-1140 1142 1152-1155 1219 1226  
 1235 1267 1272 1322 1533-1534 1835-1836  
 2791 2813-2814 3746 4204-4209 6498 6535  
 6559 6569-6572; ~, andare in (2) 5603-5604;  
 ~, fare l' (11) 0670-0671 1134 5562 5605-  
 5610 6553; ~, pene dell' (1) 1130; ~, per (6)  
 1160 1325-1329; ~, senza (1) 1541; ~ (= inna-  
 morato) (1) 2902; ~, primo (2) 1137 4228  
 anatra (1) 6377  
 anca (2) 1069-1070; ~, dimenare l' (1) 0957; ~ ,  
 muovere l' (1) 0956  
 anche (11) 0368 0423 1060 1439 2175 2421  
 3520 3680 4000 4501 6429  
 ancora (avv.) (8) 1025 1927 2037 2152-2153  
 2155 3149 6107  
 andare (152) 0021-0022 0348-0349 0492 0502  
 0787 0889 0893 0990-0991 1311-1314 1621  
 1641 1775 1804-1805 1819 2083 2118  
 2183-2184 2213 2283 2310 2320 2322-2323  
 2458-2459 2513 2611 2644 2646-2650 2732  
 2736-2738 2750 2774 2813-2816 2922-2924  
 2985 3009 3046 3279 3319 3429 3505  
 3578 3649 3652 3654-3655 3659-3660 3880  
 3909 3919-3922 3934-3935 3967 4063-4064  
 4072 4176 4253 4268 4271-4272 4275 4289  
 4291 4319-4320 4408 4459-4460 4490 4574  
 4584 4593 4662-4665 4687 4694 4813 4875  
 4900 4976 5052 5054 5071 5130 5191-5192

5259 5623-5624 5669-5670 5678 5702 5752  
 5768 5780 5782 5818-5819 6028 6059 6105  
 6214 6216 6285 6324 6402 6404-6413 6421  
 6431 6433 6581 6583-6584 6600 6603; ~ +  
 p.p. (att.) (4) 1002 2528 4040 6202; ~ + p.p.  
 (pass.) (13) 0413 0907 0963-0965 1035 1323  
 1362 1872 3392 4782 5091 5172; ~ + ger.  
 (3) 0945 4232 4918; ~ (= ardere) (1) 5201; ~  
 (= camminare) (1) 5124; ~ (= comportarsi) (2)  
 2616. 2617; ~ (= tardare) (1) 0960; ~ (= rag-  
 giungere) (1) 0738; ~ (= soffiare) (1) 5396; ~  
 [tempo] (1) 6430; ~ (= toccare in sorte) (1)  
 1845; ~ (= tornare) (8) 5441-5443 5517 5568  
 5661-5662 5664; ~ a + inf. (17) 1280 1856-  
 1857 2090 2252 2962 2968 4604 4733-4735  
 4787 4834 5013-5134 5692 5970; ~ a (= rac-  
 cogliere) (1) 0606; ~ a (= spettare) (1) 2047; ~  
 a caccia (1) 5590; ~ a cardi (1) 4269; ~ a casa  
 (1) 4290; ~ a casa (= rincasare) (1) 4624; ~ a  
 castagne (1) 3103; ~ a cena (1) 0250; ~ a cicor-  
 ria (1) 4270; ~ a dormire (4) 1531-1532 3457  
 3864; ~ a finire (2) 1970 2048; ~ a farsi (3)  
 4733-4735; ~ a fondo (1) 4139; ~ a fuoco (3)  
 0620 3496 6201; ~ a letto (12) 0182 0281  
 1175 1514 2306 3459 3663 3863 3865 5026  
 6483 6492; ~ a male (2) 6173 6177; ~ a piedi  
 (3) 4503-4505; ~ a rotoli (1) 3119; ~ adagio  
 (12) 2376 2387 5809-5811 6056-6057 6127-  
 6131; ~ alla caccia di (1) 2370; ~ alla fossa (3)  
 1108-1109 1760; ~ alla strada [brigantaggio]  
 (1) 2731; ~ all'inferno (2) 2529 3124; ~  
 all'ombra (1) 6143; ~ appresso (6) 0876 0882  
 3336 4353 4424 5259; ~ avanti (8) 0821-0822  
 0854 2291 2326 3334 4004 4521; ~ avanti  
 (= invecchiarsi) (1) 1925; ~ avanti (= vivere)  
 (1) 3023; ~ bene (4) 3628 4501 4704 4716; ~  
 con (1) 4354; ~ da (1) 5357; ~ d'accordo (3)  
 1387 1642-1643; ~ dentro (1) 0195; ~ di + inf.  
 (= aver voglia) (1) 4732; ~ e venire (2) 0629  
 4369; ~ elemosinando (1) 3903; ~ forte (2)  
 2390 2391; ~ fuori (= a. in campagna) (1)  
 5712; ~ giù (1) 3145; ~ in (3) 2835-2836 3242;  
 ~ in (= finire in) (1) 4202 6003; ~ in amore (2)  
 5603-5604; ~ in aria (1) 4174; ~ in calore (2)  
 5483 6167; ~ in culo (fig.) (2) 0125-0126; ~ in  
 furia (1) 2422; ~ in galera (1) 4030; ~ in giro  
 (3) 4286-4287 4822; ~ in gloria (1) 1213; ~ in  
 guerra (1) 2220; ~ in malora (2) 4979 5486; ~  
 in mano a (2) 2351-2352; ~ in paradiso (4)  
 1814 2452-2453 3944; ~ in rovina (2) 4977  
 5646; ~ in terra (= cadere) (1) 4919; ~ incontro  
 a (1) 2390; ~ intorno (1) 5198; ~ là (= invec-  
 chiare) (1) 1691; ~ lontano (1) 2324; ~ male (4)  
 3632 5212 5791 6508; ~ meglio (1) 3504; ~  
 pari (1) 3455; ~ per [intenzione] (6) 3130 3404

3406-3407 3411 4666; ~ per + s. (= a. a pren-  
 dere) (1) 5608; ~ per (= girare) (3) 0713-0715;  
 ~ per (= valere) (2) 2435-2436; ~ per i prati (1)  
 4671; ~ per il capo (1) 2591; ~ per micchi (=  
 fare il furbo) (1) 2608; ~ piano (= a. adagio) (4)  
 2377 2388-2390; ~ scalzo (2) 5969-5970; ~  
 sopra (= ricadere su) (2) 3021 3405; ~ sotto (=  
 tramontare) (1) 5781; ~ su (= ricadere su) (1)  
 3039; ~ vestito (1) 0645; ~ via (8) 2637 4368  
 4684 5767 6214 6603 6605 6609; ~ via (=  
 uscire) (1) 4899 / andarci (1) 0636; ~ (= entrar-  
 ci) (1) 2034; ~ di mezzo (1) 4173 / andarsene  
 (13) 0235-0236 1737 1780 4345 4395 4602-  
 4603 4605 4866 5660 5718 6574; ~ (= spar-  
 rire) (2) 6198-6199; ~ a casa (1) 2063; ~ in  
 malora (1) 6175; ~ via (2) 1370 6602  
 anelare (1) 1573  
 anello (2) 1667-1668  
 angelo (2) 2604 3116  
 anguilla (6) 5363 6405 6407-6408 6412-6413  
 angustiare (1) 0724  
 anima (17) 0311 0444 0756-0757 1096-1097  
 2511 2749 2969 3536-3537 3569-3570 4574  
 4686 5197 6392; ~ !, all' (1) 3813  
 animale (1) 6580  
 animo (3) 1717 3313 3840  
 annata (1) 5719  
 anno (94) 0041-0042 0299-0301 0530-0532  
 0663 0713-0715 0844 0885-0888 1003 1022  
 1030-1031 1035-1039 1043-1044 1113-1114  
 1116 1236 1262-1264 1270 1383 1690  
 1695-1696 1705-1707 1720-1721 1924  
 2125-2126 2423 2566-2567 2688-2690  
 3002-3004 3152 3347 3572 3820 3841 3917  
 4100 4588 4781 4877-4878 4893 5030 5037  
 5073 5084 5097 5208 5289-5290 5390 5718  
 5720 5723 5851-5855 6043 6155 6419 6435  
 6452-6453 6456 6459; ~ bisestile (2) 1055  
 4963; ~ , fine d' (1) 6492; ~ , l'altro (= a. pros-  
 simo) (1) 6401; ~ , ogni (1) 4998; ~ , primo  
 dell' (6) 5310 5856-5859 5862; ~ prossimo (1)  
 5207; ~ , quell'altro (= a. successivo) (1) 5029;  
 ~ , quest' (4) 1237-1238 2279 4502; ~ santo  
 (1) 2691; ~ , tutto l' (13) 0712 1224 1244  
 2203 5146 5181 5856-5857 5859-5863; ~ ,  
 un altro (= a. prossimo) (2) 2279 5150; anni,  
 nel fior degli (1) 1133  
 annodare (1) 0371  
 annoiare (2) 0767 1234  
 Annunciazione (8) 5760 6013-6014 6028-6030  
 6034 6036  
 annusare (1) 1208  
 annuolarsi (12) 5524-5528 5530 5533-5535  
 5665 5667 5669  
 'anta anta' (1) 1032

antico (2) 1336 2628  
 Antonio (1) 3367  
 anziano (a.) (1) 1725  
 ape (5) 2940 2944-2945 3095 4048  
 aperto (a.) (4) 4890 4916 5221-5222  
 apostolo (1) 2500  
 appaiare (2) 1288-1289 / appaiarsi (1) 1235  
 appannare (1) 3291  
 apparecchiare (2) 0241 3943  
 apparenza (2) 2327-2328  
 apparire (1) 0019; ~ bello (3) 0016- 0018  
 appassionarsi (1) 5735  
 appena (cong.) (7) 0062-0063 1318 1422 5057-5059  
 appendere (1) 5795  
 appetire (1) 0199  
 appetito (5) 0202-0203 0461 0463 6500; ~ , avere (1) 1162  
 appianare (1) 2898  
 appiccare (= appendere) (2) 3782-3783  
 appiccicare (p.p. = unire) (1) 1320  
 appicciosa [vendemmia] (1) 5188  
 apposta (4) 0152 0153 3769-3770  
 appozzare (= intingere) (1) 4865  
 appressarsi (4) 1065 1798-1799 3115  
 appresso, andare (6) 0876 0882 3336 4353 4424 5259  
 appuntare (1) 1199  
 appuntire (2) 1201 3122  
 appuntito (a.) (1) 1071  
 'aprilante' (a.) (14) 6092-6095 6098-6106 6108  
 aprile (102) 0353 5762 5792-5819 5843 5958 5966 5972-5975 5982-5984 5994 6001 6006-6007 6009 6037-6088 6090-6091 6149 6166 6183  
 aprire (7) 1964-1965 2355 3561 4314 4372 5597; ~ (p.p.) (4) 1710-1711 3877-3879; ~ gli occhi (1) 1265 / aprirsi (1) 3562  
 'aquilante' (a.) (2) 6096-6097  
 arancia (3) 0433 1445 6373  
 arare (5) 2276 3195-3196 5018 6155  
 aratore (1) 6387  
 aratro (4) 1949 2888 3131 4947; ~ , tirare l' (1) 2889  
 arca (= cassa) (3) 5110-5112  
 archetto [tralcio] (1) 5163  
 arcobaleno (18) 5634-5640 5642-5652; ~ , apparire dell' (1) 5641  
 ardente, fuoco (2) 1081-1082  
 argento (6) 0433 1346 3668 4511 4947 4950  
 argilla (1) 5012  
 aria (9) 0149 0549-0552 2541 3120 4761 5457; ~ , andare in (1) 4174; ~ di fessura (= spiffero) (3) 0773-0775; ~ , in (1) 1132; ~ rossa (3) 5495-5496 5511  
 aringa (4) 0357 3234-3236  
 arma (2) 1898 3158; ~ e santo [gioco] (1) 4212  
 armata (s.) (1) 0985  
 arrabbiare, fare (2) 0750 3050 / arrabbiarsi (p.p.) (2) 1410 1413  
 arrabbiatura (1) 3098  
 arrangiarsi (1) 5752  
 arricciare (1) 6135 / arricchirsi (7) 1921 3652-3653 4402 4404 4877-4878; ~ (p.p.) (6) 4326 4329-4333  
 arrivare (32) 0230 0637 0723 1037 1112 1663 1730 1746-1747 2596-2597 2637 2673-2676 2683-2685 2706 3041 3245 3336 3375 3511-3512 3602 3943 4247 4519 4705 6539; ~ (p.p.) (2) 2681-2682; ~ (= raggiungere) (1) 6577; ~ (= sopraggiungere) (1) 6558; ~ a (1) 4387; ~ a + inf. (1) 3514; ~ presto (1) 2537; ~ tardi (2) 2686-2687  
 arrivererci! (2) 4968 5750  
 arroganza (1) 2639  
 arrossire (1) 5807  
 arrosto (3) 1486 2330-2331; ~ , pollastro (1) 5795  
 arrotare (p.p.) (1) 1619  
 arrugginito (a.) (1) 0258  
 arte (4) 0848-0849 2643 3060; ~ (= mestiere) (8) 4785-4788 4790 4792 4795 5009  
 artificio (1) 0015  
 artiglio (1) 3434  
 Ascensione (15) 6116 6540—6553  
 ascia (1) 4836  
 asciugare (4) 3525 5431 5967-5968  
 asciutto (a.) (19) 5719 5757-5762 5832 5957-5958 5982 6148-6151 6251 6505-6506 6515; ~ [s. terreno] (1) 5024  
 asina (3) 1214 4770 6399  
 asinino (2) 0046-0047; ~ , escremento (1) 0040  
 asino (66) 0173 0711 1162 1208 1319 1538 1909 1911 1946-1947 2075 2088-2089 2093 2400 2411-2415 2480-2481 2758-2760 2960-2962 2967 3041 3084-3085 3101 3176 3354 3370 3493-3495 3537 3690-3691 3753-3755 4118-4119 4144 4173 4377 4695 4697-4699 4754 5160-5161 5233 5236-5239 5358 5666 6167 6216; ~ , attaccare l' (1) 2772; ~ , bellezza dell' (1) 1113; ~ , guidare l' (1) 2775; ~ , legare l' (3) 2771 2776-2777; ~ , toccare l' (2) 2773-2774  
 asola (2) 0640-0641  
 aspettare (32) 0182-0183 1247 1254-1257 1730 1858-1859 2405-2407 2415 2418 2623 2790 3221-3223 3887 4267 4620 5450 5529 5531-5533 5560 5572 6243 6383; ~ un po'; ~ (tr.) (1) (5) 5285 3164 3760-3763; ~ (s.) (1) 2404 / aspettarsi (1) 3641

assaggiare (2) 1047 6343  
 assaggio, per (6) 5794 6083 6139-6142  
 assai (13) 0393 1537 2363 2388 3682-3684  
 3699 4218 4236 4631 5121 5123; ~ (correl.:  
 meno) (1) 4471  
 assassino (3) 5427 5436-5437  
 assondare (1) 1490  
 assente (s.) (1) 2052  
 assicurare (3) 5095 5753 6036  
 assieme (avv.) (1) 2867  
 asso (4) 4259 4263 4273 4283  
 assolvere (2) 0383 2081  
 assomigliarsi (1) 1261  
 Assunzione (2) 3016 2620  
 attaccare (2) 1301 1653; ~ (p.p.) (1) 4898; ~ (p.p.  
 = appendere) (1) 1821; ~ (= preferire) (1) 4967;  
 ~ l'asino (1) 4898 / attaccarsi (5) 0881 3184  
 5288 5308 5334  
 attacco di petto (= preoccupazione) (1) 2999  
 attappare (1) 1759  
 attecchire (1) 5162; ~ [marza] (1) 5803  
 attento (2) 2161 5163; ~, stare (2) 2129 5749  
 atterrare (2) 3361-3362  
 attirare (2) 2754-2755  
 atto, essere in (1) 5615  
 attorno (1) 2145; ~, guardarsi (1) 2123  
 attrezzo (2) 4794 4960  
 augurare (4) 0733-0734 1784-1785  
 automobile (1) 2353  
 avanti (avv.) (1) 4169; ~ ! (1) 1494; ~, andare (8)  
 0821-0822 0854 2291 2326 3334 4004  
 4521; ~, andare (= vivere) (1) 3023; ~, guar-  
 dare (1) 1999; ~, mandare (1) 2873; ~, mette-  
 re (1) 4182; ~, portare (= allevare) (1) 5167; ~,  
 tirare (2) 6103 6108  
 avanzare (intr.) (4) 1189 1223 2548 4518; ~  
 [anni] (2) 1705 1707; ~ [cibo] (1) 0279; ~ (=   
 essere creditore) (1) 4620  
 avanzo [cibo] (1) 3771; ~, esserci di (1) 6058  
 avariato (a.) (1) 4132  
 avaro (a.) (3) 1334 2353 5005; ~ (s.) (6) 0398  
 2349-2352 2354  
 avemaria (8) 6602-6609  
 avere (228) 0041-0042 0082-0083 0089 0094  
 0096-0098 0103 0315 0317 0412 0470  
 0615-0616 0727 0735-0736 0795-0797 0912  
 0924-0925 0927-0928 0940 0945 0974 1121  
 1126 1165 1176-1177 1217-1218 1268 1346  
 1360 1378-1380 1400 1416 1424 1468  
 1474-1482 1501 1513-1514 1517-1520 1526  
 1575-1579 1596 1626 1720 1871 1911 2023  
 2050-2051 2081 2210 2234-2236 2240  
 2242-2244 2252 2272 2306 2419 2421 2466  
 2492-2493 2535-2537 2615 2638-2639  
 2918-2919 2937-2938 3015-3016 3080

3173-3175 3177 3181 3204 3282 3446  
 3478-3479 3671-3672 3698 3765 3804  
 3831-3833 3859 3995-3996 4001 4009-4010  
 4035 4154-4157 4279 4317-4318 4325 4340  
 4352 4360 4381-4382 4384-4385 4393-4394  
 4397 4406 4444-4445 4458 4493 4495-4496  
 4503-4505 4551-4559 4567-4569 4572 4579  
 4595 4597 4599-4600 4606 4608-4610 4718  
 4744 4793 4801 4823 4841 4858 4897-4899  
 4901 4947-4950 5019 5092 5118 5216-5217  
 5241 5257 5261 5263 5489 5695 5918  
 5928 5933 5941-5942 5969-5970 5985-5986  
 6009 6123 6125 6313 6316 6330 6396  
 6403 6447 6575 / ~ (= contenere) (1) 1890; ~  
 (= a. giudizio) (2) 1858-1859; ~ (= guadagnare)  
 (1) 3601; ~ (= ottenere) (4) 2356 3220 5187  
 6163; ~ (= possedere) (12) 1700 1702 1704  
 2186 2270 2282 2367 2556 2820 2835-2836  
 3772; ~ a che fare (1) 4152; ~ appetito (1) 1162;  
 ~ bene (1) 4115; ~ bisogno (11) 0899 3855-  
 3858 4080 4418 4608 4767 4791; ~ caldo  
 (1) 0613; ~ capo (= a. fine) (1) 3324; ~ cervel-  
 lo (1) 1863; ~ compassione (2) 1657 2896; ~  
 da (44) 0016-0017 0372 0582 0781 0802  
 0987 1121 1192 1265 1352 1602 1662 1774  
 1787 1804-1805 1912 1956 2021-2022  
 2411-2413 2437 2469-2470 2906 3067 3423  
 3455 4620 4657 5149 5204 5780 5829  
 5970 6259-6260 6318 6443-6444 6449; ~  
 dentro (1) 1895; ~ faccia (= a. disinvoltura) (4)  
 1228 2451 2453-2454; ~ fame (2) 0317 0464;  
 ~ fiato (= vivere) (1) 0983; ~ fine (3) 0857  
 3605 5009; ~ fortuna (1) 0884; ~ forza (1)  
 2445; ~ freddo (3) 0699 1104 4572; ~ fretta  
 (5) 1744 2376-2377 2379 2387; ~ giudizio (a.  
 senno) (4) 1849-1850 1856 1864; ~ guai (2)  
 2992 5053; ~ il cappello (= annuolarsi) (2)  
 5705 5710; ~ in culo (1) 0858; ~ invidia (2)  
 3017 3022; ~ la cappa (= annuolarsi) (1)  
 5705; ~ la rognia (1) 0758; ~ la salute (1) 0707;  
 ~ la tosse (2) 1959-1960; ~ le corna (1) 1423; ~  
 le orecchie (= udire) (1) 2917; ~ l'età (1) 1487;  
 ~ male (1) 2993; ~ misericordia (1) 2895; ~  
 moglie (2) 1200 1333; ~ paura (24) 0269 1605  
 1767 2130 2132-2134 2217-2222 2228-2229  
 2920 3202 4503-4505 4521 4920-4921  
 5457; ~ pazienza (2) 2437 2440; ~ pena (1)  
 1658; ~ prezzo (1) 1111; ~ prudenza (2) 2095  
 2565; ~ quattrini (1) 5859; ~ ragione (6) 4000  
 4040 4145 4216 4360 4651; ~ sangue (1)  
 0347; ~ sete (2) 0507 3470; ~ soccorso (4)  
 4230-4233; ~ speranza (2) 4552-4553; ~ tempo  
 (2) 2018 2623; ~ testa (3) 1860-1862; ~ torto  
 (5) 2049 2052 4000 4216 4429; ~ vergogna  
 (2) 3468 3469; ~ voglia (6) 3057 3298 4394

4734-4735 4770 / averci (2) 4143 4144; aver-  
 ne [giorni del mese] (1) 5792  
 averla (s.f.) (1) 1451  
 averlotto (1) 1451  
 avvedersene (2) 0779 1693  
 avvelenare (p.p.) (1) 1630  
 avvenire (s.) (2) 2019-2020  
 avvento (lit.) (6) 1310 2410 3052-3054 5090  
 avverso (1) 5387  
 avvertire (1) 5736  
 avvezzare (2) 1509-1510 / avvezzarsi (1) 5029  
 avvicinarsi (7) 1731 2128 5492 5503 5790  
 6379 6573  
 avvisare (2) 3381 5767; ~ (p.p.) (1) 3376  
 avvizzito, fico (1) 1054  
 avvocato (5) 3142 4008 4603 4875-4876; ~  
 [santo] (1) 0542  
 azione buona (1) 3278; ~ cattiva (2) 3214 3279  
 azzardarsi (1) 5030  
 azzeccare (6) 0008 3633-3634 5001-5002 5339  
 azzittirsi (1) 1117  
 azzoppare (1) 1949  
 azzurro, occhio (1) 0077  
 babbo (6) 1822 2954 3139 4476 4506 5115  
 Bacco (3) 0609 3808 4511  
 bacheruzzolo (1) 3108  
 baciare (2) 0023 4527; ~ (p.p.) (2) 0955 1135  
 Baciccia (1) 4063  
 bacio (1) 1136  
 badare (intr.) (1) 0097; ~ ai fatti propri (1) 3009  
 badia (1) 3766  
 baffi, mettere i (1) 1242  
 baffuto (3) 0073-0075  
 Bagnaia (1) 2458  
 bagnare (2) 4848 5717; ~ (p.p.) (6) 1304 2032  
 5173 5567 5719 6515  
 bagnato (a.) (9) 0112 0118 0120 1532 1568  
 2031 5174 5982 6165; ~ (s. fig.) (2) 4456  
 5363; ~ [s. terreno] (4) 5001 5024 5172 5554  
 baiocco [denaro] (1) 4395 6455; ~ , senza un (1)  
 0492  
 balbuziente (s.) (1) 4192  
 baldoria, fare (4) 4926-4928 4931  
 balenare (atm.) (4) 5683-5686  
 Balestra (cogn.) (1) 4162  
 balia, in (3) 3335 3863 3865  
 ballare (11) 0838 2288 3226-3227 3985-3986  
 4192-4193 5218-5219 5907  
 ballo, stare in (1) 2288  
 balordo (a.) (1) 5337  
 balzano (a.) (2) 5223 5228; ~ (s.) (5) 5224-5227  
 5229  
 balzo, pigliare al (1) 2666  
 bambina (2) 1053 1720  
 bambino (7) 1531 1537 1719 1721 4240 5335  
 6487  
 banca (1) 4397  
 banchetto, a (1) 0456  
 bandiera (2) 4030 4116  
 bara (3) 1238, 1926-1927; ~ , sulla (1) 3502  
 'bara' [fig. carte] (1) 4255  
 barattare (2) 5226-5227  
 baratto, fare (1) 5228  
 barattolo (3) 0037-0039  
 barba (11) 1355 2498 4871 5879-5886; ~ bian-  
 ca (1) 1708; ~ canuta (1) 0939; ~ di!, alla (1)  
 4553; ~ , farsi la (4) 0018-0019 2499-2500; ~  
 rasata (1) 1354  
 Barbarano Romano (2) 6402 6408  
 'Barbaraschia, la' (1) 1357  
 barbo (2) 0354-0355  
 barbuto (1) 0982  
 barca (4) 1605 2873 2881 4063; ~ , in (1) 3315  
 bardella (1) 1538  
 barile (8) 5145 5793 5818-5819 6044-6045  
 6051 6083; ~ di aceto (2) 2946-2947  
 barilotto (2) 0485 3397  
 basso (5) 0045 4969 5268 5471 5902; ~ , culo  
 (1) 0104; ~ , volare (1) 5489; bassa [Pasqua]  
 (5) 5932 6510 6514 6518-6519  
 basta! (2) 1725-1726  
 bastaio (1) 4805  
 bastare (9) 0212-0213 0700-0701 1139 2547-  
 2548 2787 4351; ~ che (5) 4062 5167-5169  
 5891; ~ + inf. (2) 3309 4595; ~ (= essere suffi-  
 ciente) (1) 4931  
 basto (3) 0870 2088-2089  
 bastonare (3) 3379-3381  
 bastonata (1) 1349  
 bastoncino (1) 4846  
 bastone (8) 0631 1022 3145 3480 4292-4293  
 5330 5903  
 bastoni [seme di carte da gioco] (1) 4278  
 battaglia (3) 0240-0241 4661  
 battaglia (2) 1164-1165  
 battere (intr.) (1) 4640 / ~ (tr.) (9) 2679 3673-  
 3677 4838-4839 5102; ~ le noci (1) 2050; ~ le  
 testate (1) 0787  
 battezzare (2) 1099 2953  
 battola (1) 6509  
 bazza (1) 0094  
 bè! (= belato) (2) 2764-2765; ~ , fare (= belare)  
 (1) 3948  
 beato (a.) (7) 0765 0979 1213 3648 6405-6407;  
 ~ ! (26) 0897 1372 1626 1732 1789-1791  
 1840 2091 2269 2563-2564 2565 3205 3590  
 3613 3836 3900 4067-4069 4303 5958 5982  
 6258 6553  
 Beca, la (microtop.) (1) 5686  
 beccaccia (1) 5272

beccare (2) 0453-0454  
 becchino (1) 0559  
 becco (= caprone) (2) 1401-1402  
 becco (gallina) (2) 5214 5273  
 belare (2) 3947 5219  
 bellezza (9) 0026 0032 0077-0079 0095-0097  
 2948; ~ ! (2) 2716-2717; ~ dell'asino (1) 1113  
 bello (a. = gagliardo) (1) 5331; ~ [a. = tempo] (1)  
 6561; ~, apparire (3) 0016-0018; ~, essere (1)  
 2270; ~, fare (8) 0318-0319 0327-0329 0515  
 1344-1345; ~, sapere (= parere b.) (1) 1452;  
 bel visino (1) 0676; bella Camilla (1) 0952; ~  
 donna (1) 5801; ~, donna (2) 0525-0526; ~  
 giornata (1) 5458; ~ Gregoria [vigna] (1) 5190;  
 ~ ragazza (1) 5472; ~ (s.) (11) 0020-0023 0025  
 1845 1921 2299 3191-3192 6534; ~ (s.  
 meteor.) (1) 0014  
  
 benché (8) 0370 0498 0865-0866 4892 5192  
 5952 6143  
 bene (avv.) (60) 0283 0313-0392 0395-0396  
 0762 0798 0939 1293 1330 1425 1964-1967  
 1972-1973 2146 2166 2204-2205 2291 2438  
 2789-2790 2911-2913 2996 3403 3516-3517  
 3679-3680 3841 4008 4160 4430 4469 4472  
 4480 4515 4521-4523 4678 4709-4713 4752  
 4871 5193 5207 5289 5674 6023 6401  
 6446; ~ a, fare (9) 0549-0553 0683 0853 3488  
 4761; ~ a, stare (2) 3082-3083; ~, andare (4)  
 3628 4501 4704 4716; ~, campare (6) 0246-  
 0247 2292 3372 3626 4600; ~, essere (1)  
 1185; ~, finire (1) 1963; ~, spartire (1) 0255;  
 ~, stare (24) 0092 0310- 0312 0408 0689  
 0708 0756-0757 0763 0777-0778 0908  
 1262-1263 1409 2274 3679-3680 4684 4729  
 5579 5582-5583; ~, stare [vestito] (1) 0027; ~  
 tirato [cucito] (1) 0642; ~, venire (= riuscire)  
 (4) 2383 3302 3842 3845; ~, vivere (1) 0331;  
 ~, volere (8) 1163 1365 1574 1662 3390  
 3890 5210-5211; ~, volersi (8) 1141 1616-  
 1618 1649 2786-2788; ben amare (s.) (1)  
 2789; ben presto (1) 1303; ~ (s.) (16) 0872  
 1318 1391-1392 1963 2294 2795 3194  
 3200-3201 3210-3211 3215 3221 3605  
 4115; ~, fare del (13) 1656 1732 2955-2957  
 2960-2963 2965-2966 2968-2969  
 benedetto (7) 4323 5200-5202 5307 6492 6503  
 benedire (2) 3025 4776  
 beneficio (2) 1849-1850  
 benessere (1) 4409  
 'bentennaro' (2) 6160-6161  
 benvenuto! (1) 2580  
 benzina (1) 0937  
 beone (a.) (2) 0588 0590  
 Berardino (1) 4829  
  
 bere (33) 0210 0402 0428 0507 0522 0547-  
 0548 0559 0564 0586-0587 0601 0760-0761  
 1408 1557 1672 2972 3304 3781 3788  
 3949 3965 4165 4167 4818 5126-5128 5154  
 6082 6350 6492; ~ [fig., orto] (1) 5064; ~ a  
 giumella (1) 0029; ~, dare da (1) 5291; ~,  
 darla a (1) 2707; ~, fare (1) 1415; ~ il vino (2)  
 0569 0610; ~, mangiare e (11) 0246-0247  
 0270-0272 0274 0287-0288 3625-3626  
 4721; ~, pagare da (1) 3125  
 berretta (1) 2085  
 berretto (1) 4867  
 bersagliere (1) 4117  
 Berta (3) 1992-1994  
 Bertoldo (1) 0405  
 bestemmia (1) 3120; bestemmie, dire le (1) 4084  
 bestemmiare (3) 0204 3119 5237; ~ (p.p.) (2)  
 3043-3044  
 bestia (7) 0377 0468 3169 3551 4774 5210  
 6137; ~ vecchia (1) 5242  
 Betta (1) 3489  
 bettola (1) 0611  
 bevuta (2) 0581-0582  
 biada (1) 5024  
 Biagio (1) 2387  
 bianco (a) (24) 0059 0564 0640-0641 1070  
 2056 2485 4299-4300 4809 5746-5748  
 5751-5752 5879-5886 6199; ~, occhio (2)  
 0080-0081; ~, vino (2) 0563-0564; bianca  
 [oliva] (4) 6366-6368 6394; ~ [uva] (3) 6234-  
 6235 6239; ~, barba (1) 1708; ~, mosca (2)  
 0881 2823; ~ (s.) (1) 0667; ~, vestirsi di (1)  
 6017; ~ (avv.) (1) 0565  
 biancospino (1) 5764  
 biasimare (p.p.) (1) 3042  
 bica (2) 2184 5021  
 bicchiere (1) 0538; ~ [vino] (1) 0530; ~ di vino  
 (4) 0531-0532 0558-0559; ~, ultimo [vino] (3)  
 0598-0600  
 bicicletta (2) 1406 3389  
 bidente (1) 4887  
 biffa (= segnale) (1) 5207  
 bifolco (12) 0115 4905 4927-4929 5023 5695  
 5707 5780-5781 5828 6384  
 bigio (1) 2028  
 bigoncia (1) 4173  
 bimbo (1) 6431  
 biondo, capello (3) 0077-0079; bionda (s.) (2)  
 0058 1196  
 birbante (a.) (1) 5420; ~ (s.) (3) 5394 5412 5418  
 birbone (a.) (1) 0278  
 bisaccia (2) 2255 4490  
 bisestile, anno (2) 1055 4963  
 bisognare (impers.) (4) 1294 3070 3468-3469; ~  
 + inf. (29) 0169-0170 0833 1023 1888 1905

1970 1989 1999 2101 2103 2106 2246  
 2303-2305 2573 2668 2680 3073 3242  
 3468-3469 4140 4641 4656 4784 5027 5186  
 5215 6348  
 bisogno (5) 2812 3466-3467 4213 4499; ~ ,  
 avere (11) 0899 1242 3855-3858 4080 4418  
 4608 4767 4791  
 bisognoso (1) 1119  
 bizzate, a (1) 0821  
 blerano (a. etn.) (3) 6402 6404 6408  
 bocca (44) 0155 0166-0168 0280 0390 0471  
 0473 0477-0480 0496 0584 1135 1222 1694  
 2722 3106 3419 3675-3677 3681-3684  
 3688-3689 3727 3997-3998 4126 4492  
 4695-4698 5241 5844-5847 6435; ~ , in (9)  
 0795-0797 2116 3881 3946 5106-5107  
 6575; ~ larga (1) 0093; ~ ,appare la (1) 3748  
 boccale (3) 5139-5141  
 boccone (13) 0351-0352 1190 1410-1413 3901-  
 3902 3946-3948 5306; ~ da cardinale (1)  
 5586; ~ da villano (2) 5840-5841; ~ , fare il (1)  
 1542  
 boia (4) 1922-1923 2490 4367  
 boleto lurido (1) 5313  
 bolla [med.] (2) 038- 0385  
 bollire (5) 0411 0422-0423 2247-2248  
 bolso (3) 0779 1415 5236  
 bontà (2) 1544 1715  
 borbottare [fig. = borborigmo] (2) 0419 0421; ~  
 [fig. = tuonare] (1) 5616  
 bordello (1) 3680  
 borsa (4) 2454 2834 4492 4629  
 boscaiolo (1) 4916  
 bosco (3) 4915 6249 6312  
 botta (14) 1347-1348 2341 2680 3332-3333  
 3360 3445 3813 4033-4034 4039 4041  
 5276; ~ (coito) (1) 1031; ~ , fare una (= coire)  
 (1) 1026; ~ (fig. = feto) (1) 1077; ~ (= rullo di  
 tamburo) (3) 3923-925  
 bottaio (1) 4835  
 botte (21) 0033 0036 0342 0534 0542 0892  
 1890 2366-2367 2699 4034 6335-6344; ~ ,  
 sedile di (1) 0870  
 bottega (3) 4662-4663 4890  
 bottiglia (2) 0034-0035; ~ , mettere in (1) 0936  
 botto (fig. = peto) (1) 0150  
 bottone (2) 0641 0856  
 'bozzoso' (1) 4909  
 brache, mettere le (fig. = rinverdire) (2) 5712-  
 5713  
 bracciata (1) 6032  
 braccio (3) 0710 0807 2374; ~ , in (1) 1568  
 brace (4) 2855-2857 5320; ~ , sotto la (1) 3825;  
 ~ , sulla (3) 1615 3826-3827  
 branco (1) 1834; ~ (fig.) (1) 1482; ~ di, un (fig.)  
 (1) 1475  
 bravo (a.) (7) 0525 1922 2645 3274-3275 4905  
 4960; brava donna (1) 0986; ~ persona (1)  
 4501; ~ (s.) (3) 2891 4190-4191  
 breccia (1) 4839  
 brigante (s.) (3) 5413-5414 5427  
 brigata (1) 3648  
 brillante (a.) (1) 6107  
 brina (19) 5481 5521-5535 5881 6380-6384  
 brinata (2) 5476-5477  
 briscola [carta singola] (2) 4265 4267; ~ [gioco  
 di carte] (4) 4268-4270 4272  
 brocca (2) 0715 3846  
 brocchette, pioggia a (1) 5543  
 broccolo (4) 5089 6536-6538  
 brodo (9) 0230 0329 0336 0338 1197 4879  
 4926-4928; ~ di groppa (1) 1190; ~ , fare (1)  
 2569; ~ lungo (1) 0231  
 bruciale (1) 5835  
 bruciare (3) 1957 2086 5200; ~ (p.p.) (1) 0357;  
 ~ le mani (1) 5446; ~ [intr. , sole] (1) 6231 /  
 bruciarsi (1) 2185  
 'bruschetta' (1) 0315  
 brutto (a.) (27) 0024 0051 0092 0466 0468  
 0534 0685 0789 1110 1174 1217-1218 1233  
 1245 1439 1511 1686-1687 1768 1842 2342  
 3853 4428 4430 4991 5456 5983; ~ ! (1)  
 2716; ~ , fare (= imbruttire) (2) 1344-1345;  
 brutta cosa (1) 0467; ~ (s.) (5) 0021-0023 0025  
 1001  
 buca (4) 5074 5081 5087 5250; ~ (= fossa) (2)  
 1759 1808  
 Buca, la (microtop.) (1) 5686  
 bucare (p.p.) (3) 1900 4069 4825  
 bucato (a.) (1) 0153  
 buco (9) 0150-0151 0483 0643 1220 2179-  
 2180 3451 6170; ~ (fig. = gola) (3) 0488-  
 0490; ~ del culo (1) 3604; ~ di culo (1) 1190; ~ ,  
 fare un (1) 1136  
 Buco della signora (microtop.) (1) 5688  
 budello (2) 0786 4181; ~ (fig. = gola) (1) 0487; ~  
 (fig. = stomaco) (1) 0282  
 bue (46) 0115 0323-0324 0507 0871 0897  
 1007 1013 1015 1017 1274-1278 1907-1908  
 1949 2029 2124 2758-2760 2888-2889 5022  
 5227 5613 5875 5952 6065-6066 6073-6074  
 6146 6216 6353 6358 6360-6362 6439 6441  
 6468 6470-6471; ~ marenmano (1) 1006;  
 buoi, coppia di (3) 6068-6070; ~ , paio di (7)  
 1010-1012 1014 1016 6071-6072; ~ , guarda-  
 re i (1) 2644  
 bufalo (1) 1009  
 bufera (1) 6386  
 bugia (13) 1339-1340 2535-2543 4102-4103  
 bugiardo (a.) (1) 2534

Bugó, o (microtop.) (3) 5658-5660  
 buio, al (1) 0998  
 buone, con le (1) 2940; ~ maniere (3) 2952 3931-3932  
 buongiorno (s.) (1) 2610  
 buono (a.) (188) 0028.2 0033 0048 0064-0066 0089 0103 0132-0136 0262 0275 0280 0304 0335 0338 0347 0362-0366 0368-0370 0388 0394 0510 0573-0574 0576-0578 0696-0697 0714 0754-0755 0832 0941 0966-0967 0998 1085-1086 1151 1209 1266-1267 1324 1331 1439 1512 1545 1555 1583-1585 1602 1728 1776 1847 1861-1863 1887 1891 1897 1899-1900 1950 1974 1987-1990 2047 2126 2213 2354 2434-2436 2453-2455 2570-2571 2613 2723 2731 2733-2737 2783-2785 2949 2959 3100 3196-3197 3273 3275 3277-3278 3474 3500 3547-3548 3678 3723-3724 4026-4027 4095-4096 4146 4180-4181 4258 4288-4290 4479 4485 4503-4505 4673 4675 4707-4708 4723 4844 4879 4944 4991 5034 5045 5079-5081 5105 5151-5152 5156-5157 5171 5183 5185-5186 5236 5302-5303 5306 5369 5371-5372 5509 5559 5719 5729 5795-5796 5901 5903 6066 6072 6121-6162 6176 6183 6232 6262 6264-6266 6274 6442 6536-6538; ~ (a. = abbondante) (1) 5320; ~ [a. attrezzo] (1) 4960; ~ (a. = utile) (10) 1078 3152 4588 4791 5318-5323; ~ (a. = bravo) (1) 4843; ~ a, essere (12) 0100-0102 3419 4107-4113 5870; ~, giorno (2) 5383 5459; ~ l'uomo, fare (1) 0740; ~ per, essere (1) 1227; ~, pigliare per (1) 2157; ~, stare (1) 1495; ~, tempo (16) 0766-0767 4973 5450 5460-5462 5502-5503 5505-5508 5510-5511 5572; buon mercato (s) (2) 4987 4989; ~ pastore (1) 0995; ~ prezzo (1) 4985; ~ sangue (2) 3099-3100; ~ tempo (14) 5634-5646 5650; ~ vicino (1) 3765; ~ viso, fare (1) 2315; buona donna (1) 2934; ~ forma (2) 0782-0783; ~ notte! (1) 1978; ~ primavera (1) 5740; ~ sera! (1) 5742; ~ sera, dare la (1) 2155; ~ (s. = beltempo) (1) 5448; ~ (s.) (4) 3191-3193 4047  
 buonora, di (10) 0248-0249 1133 2697 4661 4812 4980 5028 6510 6512  
 burbero (a.) (1) 5935  
 'burino' (a.) (1) 0672; ~ (s.) (2) 0675 4879  
 burla (3) 6494-6496  
 burlare (1) 2533  
 burrasca (1) 2578; ~, fare (1) 5475  
 buscare (14) 2660 2735 3143 3349 3665 6527-6535; ~ (= guadagnare) (1) 4529 / buscarne (1) 2222  
 bussare (1) 3904; ~ [carte] (2) 4261-4262; ~ (= tuonare) (1) 5671  
 busse, pigliare le (1) 6609  
 bussola (2) 4098-4099  
 busto (2) 2030 4807  
 buttare (12) 1666 3815 4518 4585-4588 4984 5229 5708 5782 6350; ~ (= seminare) (1) 5058; ~ a fiume (1) 1037; ~ a mare (1) 1036; ~ ai cani (1) 4961; ~ al fiume (1) 1044; ~ al fosso (3) 1030 1038 1270; ~ dalla ripa (2) 1475-1476; ~ giù (1) 0744; ~ giù (= abbattere) (1) 3363; ~ il tempo (1) 3055; ~ là (= gettare) (1) 3904; ~ là (= gettare a caso) (1) 2158; ~ là (= seminare) (1) 5059; ~, soldi da (1) 4384; ~ via (4) 5322 5956 6058 6125 / buttarsi (3) 4585 458-4588; ~ al mare (1) 1003  
 'Caca' (pers. immag.) (1) 2867  
 cacare (31) 0128 0156 0162-0164 0169-0171 0283 0346 0564-0565 1047-1049 1567 1955 2190-2191 2724 3149 3686 3791 3868 4183-4184 4449 4853 4857 6261 6603; ~ (tr.) (4) 4377-4379 5111; ~ [fig., danaro] (1) 6459; ~ (= figliare) (3) 1445-1447; ~ e pisciare (2) 3789-3790 / cacarsi indosso (1) 4446  
 cacata (2) 0262 0284; ~, valere una (1) 0923  
 cacca (4) 0158-0160 5056; ~, fare la (1) 0157  
 caccia (1) 5254; ~, andare a (2) 2370 5590  
 cacciare [selvaggina] (1) 2369; ~ (= scacciare) (3) 5231 5871 6400; ~ di casa (1) 3958; ~ via (2) 5870 6608; ~ via (= licenziare) (1) 4870  
 cacciata (s. = occasione) (2) 2659-2660  
 cacciatore (13) 1157-1158 4929 5255-5257 5263-5264 5589 5591-5594; cacciatrice (1) 1159  
 cadere (5) 2321-2323 2384 4559  
 caduta (2) 1723 3510  
 caffè, latte e (1) 0499  
 cagna (2) 1650 4826  
 calabrone (1) 5358  
 calamità (1) 2835  
 calandra (2) 6579-6580  
 calante, luna (2) 5314 5364  
 calare (3) 1117 2318-2319; ~ (= tramontare del sole) (5) 2154 4862 5366 5499-5500; ~ (= tramontare) (1) 5780; ~ (tr.) (1) 4273  
 calce grassa (1) 4843  
 calcio (9) 1346 2963-2965 4002-4004 4007-4008; calci, dare (1) 2966; ~, tirare (1) 2962; ~, coppia di (1) 2961  
 caldaia (5) 1265 4879 5140 5657 5988  
 caldarelle, pioggia a (3) 5536 5544 5547  
 caldaroni, pioggia a (1) 5542  
 caldo (a.) (12) 0099 0570-0571 0688 0709 1324 2202 2286 2679 4311 6135 6304; ~, a sangue (2) 2149-2150; ~, tenere (= riscaldare) (1) 4281; calda, acqua (2) 2130-2131; ~ (s.) (8) 0553 0655 0691 5453-5456 6255; ~, avere

(1) 0613  
calende (1) 5891  
calloso (1) 4724  
calma (3) 2380-2382  
calmarsì (2) 3096-3097  
‘calpeamentuccia’ [cacciatori] (1) 5264  
calunnia (1) 3039  
calunniatore (1) 3039  
calura (6) 5877-5878 6277-6279 6485  
Calvi nell’ Umbria (1) 4268  
calzare (v.) (3) 0270 5709 5715  
calzetta (3) 2688-2690  
calzolaio (14) 0660 2753 3359 4819-4826  
5110-5112  
calzoni (7) 0902-0903 3490 4273 4446-4447  
4806; ~ , mettersi i (1) 0904; ~ , paio di (1)  
2690  
cambiare (intr.) (5) 0630 0878 3396 3975 5487;  
~ di mano (1) 0987; ~ (tr.) (10) 0746 0856  
1885 2345 4781-4782 5449 5810 6057-  
6058; ~ (p.p.) (1) 2721 / cambiarsi [vestito] (2)  
0653 6520  
camera (3) 1620-1621 3797  
camicia (17) 0997 2510 2927 3752 4448-4455  
4718-4719 5384 5516 6572  
Camilla, bella (1) 0952; ~ , signora (1) 0951  
camino (2) 1332 4893; ~ (fig.) (1) 0091; ~ , fare  
il (= annuolarsi) (1) 5676  
camminare (26) 0324 0859 0957-0958 1220  
2177-2178 2353 2400-2401 3351 3459-3460  
3468-3469 4005-4007 4700 5010 5252-5253  
5460 5573 5667 6582; ~ (= avanzare) (3)  
2692-2693 2694; ~ a piedi (1) 3286; ~ scian-  
cato (1) 3660  
camminata (1) 0030  
cammino, in (1) 0584  
campagna (4) 5603-5604 5677 6017; ~ , in (7)  
0677 0847 4272 4881 5017 5469 5572  
campana (18) 0213 0830-0831 1164-1165 2136-  
2138 2278 2743 2748 3584 4312-4314 5072  
5488 6573  
campanella, uva a (1) 5169  
campanile (1) 1724  
campanone (1) 1692  
campare (v.) (66) 0615-0617 0717 0780-0781  
0803-0804 0822 0825 0848-0849 0859 1319  
1401 1590-1591 1752-1753 1780 1912 1921  
1928 1958 2035-2037 2204 2302 2307-2309  
2316 2416 2484-2485 2559-2560 2629-2635  
2651 2995 3002-3004 3006 3019 3072-3074  
3652-3653 3861 4358 4383 4568-4569 4612  
5829 5887 5900; ~ bene (7) 0246-0247 2292  
2996 3372 3626 4600; ~ in eterno (1) 0563;  
~ male (2) 4557 4558; ~ , tirare a (2) 0288  
3625; (s.) (2) 0789-0790; ~ (s.) (2) 0789-0790

Campidoglio (1) 3935  
campo (15) 3780 3810 4965-4966 5014-5015  
5044 5126 5128-5129 5793 6323-6326; ~ di  
fave (1) 0837  
camposanto (2) 1780 3343  
canaglia (2) 2393 2396  
canapa [pianta] (6) 5060-5062 6109 6165 6183;  
~ [tessuto] (1) 0646  
canapaia (1) 6183  
cancellare (3) 2012 2108 4148  
cancro (1) 5123  
candela (5) 0999 1188 2341 2692 5945; ~ , al  
lume di (1) 1000  
Candelora (37) 5907-5943  
cane (75) 0605 0732-0733 0750 0883 0895  
0913 1407 1500 1522 1572 1617-1618 1649  
1657-1658 1785 1889 2130 2140-2143 2301  
2343-2344 2346 2751-2752 2794 2824 2968  
3273 3276 3498 3569-3571 3663-3665 3844  
4056-4058 4143 4149-4151 4379 4427  
4881-4882 4961 5211-5213 5216-5217  
5265-5267 6143 6357 6359-6362 6439-6440  
6467-6471; ~ , morte da (1) 3963; ~ pezzato (1)  
0063; ~ rabbioso (1) 4326; ~ (fig.= persona  
irosa) (1) 3050; ~ (a.) (1) 2824  
Canepina (1) 5667  
canestrino (1) 1095  
canestro (1) 5135; canestri, a (1) 1055  
Canino, vento di (1) 5447  
canna (4) 1171 2855-2857; ~ , fiore di (1) 1231;  
~ [misura] (1) 2512  
cannaiola [vino] (1) 5184  
cannello [pipa] (1) 1818  
cantare (102) 0140-0141 0518-0520 0756 1033  
1045 1069 1160-1162 1360-1361 1378 1379  
1390 1699 1792-1793 1987 1989-1990 2270  
2424 2835-2836 3166-3167 3317 3344-3345  
3589 3746 3951 4085 4192 4299-4300 4301  
4462-4463 4605 4654 4808 4918 5359-5361  
5486 5735 5738-5741.1 5742-5763 5827-  
5828 5919 5921-5922 6039-6040 6086 6090  
6104 6295 6402-6410 6412-6414 6579-  
6580; ~ (p.p.) (1) 3261; ~ [gallo] (2) 3459-  
3460; ~ [verso di animale] (4) 5484-5485  
5487-5488; ~ vittoria (2) 2704-2705  
cantina (19) 0367 0478-0479 0549-0553 1026  
1028 1622 3805 5142-5144 6003 6267 6271  
6373  
cantinelle, pioggia a (1) 5539  
canto (1) 1045  
cantone (4) 0106 0914 4545 4596; ~ , farsi (1)  
2763  
‘cantone’ [spiga] (6) 6116 6540-6544  
canuta, barba (1) 0939  
canzonare (2) 0024 5716

canzonatura (1) 3037  
 canzone (1) 2215  
 capanna, farsi (2) 0497-0498  
 capello (2) 1725 2241; ~ biondo (3) 0077- 0079;  
 ~ rosso (1) 0085; ~ (= pelo) (1) 5169; capelli  
 lunghi (1) 0924  
 capestro (1) 3869  
 capigliatura (1) 1709  
 capinera (3) 5342-5344  
 capire (s.) (1) 1842; ~ (v.) (14) 1837-1841 1843  
 1925 2058 2060-2061 3448 3754 4361  
 4755; ~ poco (1) 2059 / capirsi (= intendersi)  
 (1) 3377  
 capisteto (1) 5042  
 capitale (s.) (1) 4535  
 capitano (1) 4116  
 capitarci (2) 0730 2299  
 capitare (2) 3616 5335  
 capo (= testa) (7) 0154 0633 0635-0637 3973  
 5258; ~ , alzare il (1) 4405; ~ , grattarsi il (2)  
 6483-6484; ~ , passare per il (1) 2591; ~ pazzo  
 (1) 5961; ~ d'aglio (1) 5088; ~ (fig.= fonte) (1)  
 3188; ~ , avere (= a. fine) (1) 3324; ~ (= inizio)  
 (1) 6247; ~ , da (1) 5794; ~ , essere da (1) 5941  
 capodanno (2) 3572 5860  
 Capodimonte (1) 3388  
 capofamiglia (1) 1384  
 capovolgersi (1) 0714  
 cappa (fig.= naso) (1) 0091; ~ , avere la (= essere  
 nuvolo) (1) 5705; ~ , fare la (= annuolarsi) (1)  
 5699; ~ , mettere la (= annuolarsi) (3) 5698  
 5700 5703  
 cappa [vestiario] (1) 3515  
 cappellaio, fare il (1) 0896  
 cappello (13) 0657-0659 0908 1071-1073 1265  
 1821 1849-1850 2597 5569; ~ , avere il (=  
 essere nuvolo) (3) 5695 5705 5710; ~ , fare il  
 (= annuolarsi) (2) 5690 5708; ~ , mettere il (=  
 annuolarsi) (13) 5691-5694 5696-5697 5701-  
 5702 5704 5706 5711-5713; ~ , mettersi il (1)  
 2156; ~ , portare il (= essere nuvolo) (1) 5707  
 cappotto (3) 5712 5963 6196  
 cappuccio (1) 4829  
 capra (13) 0340-0342 1401-1402 1803 5240  
 5481 5711-5713 5764 5791; ~ , carne di (1)  
 2848; ~ , occhio di [sole] (1) 5517  
 capraio (4) 4906-4907 4910-4911  
 Caprarola (2) 2446-2447  
 capretto (5) 0066 1190 4854-4855 5795  
 capriccio (1) 0057  
 carbonaio (2) 0869 3318  
 carbone, fare il (4) 3314-3317  
 carcerare (p.p.) (3) 4039 4041 4875; carcerato,  
 andare (2) 2528 4040  
 carciofo alla giudia (1) 4638  
 cardi, andare a (1) 4269  
 cardinale (1) 2509; ~ , boccone da (1) 5586  
 carestia (12) 0214-0216 0469 0688 4424-4425  
 5553 5632 5724-5726; ~ di pane (1) 2262; ~ ,  
 tempo di (2) 2263-2264  
 carezzare (1) 2964  
 caricare (13) 0101-0102 4694 4699 4918-4925  
 5345  
 carico [gioco della briscola] (1) 4267; ~ , a (1)  
 1424  
 carità (3) 3899-3900 3903; ~ , chiedere la (1)  
 3904; ~ , fare la (2) 3898 3905  
 carlino [moneta] (1) 4389  
 carne (25) 0052-0054 0112 0333-0335 0347  
 0404 1209-1210 1320 1368-1370 1657 1659  
 1816-1817 2033 2504 2558 5262 5266  
 5953; ~ di capra (1) 2848; ~ di porco (1) 2842;  
 ~ di scrofa (8) 2841 2843 2845-2847 2850-  
 2852; ~ e ossa (1) 2171; ~ , mangiare la (1)  
 1214; ~ (= bestiame) (1) 5209; ~ (= persone)  
 (1) 1117; ~ (= prole) (2) 1553-1554  
 Carnevale (13) 2273, 4495-4496 6466 6493-  
 6501  
 caro (1) 0941; ~ , amico (1) 2808; ~ , tenere (3)  
 0536-0537 5046; ~ (= costoso) (8) 1978-1979  
 3294 3368 4488 4817 4983 5071; ~ (= gen-  
 tile) (1) 3735  
 carrata (1) 5319  
 carreggiare (= trasportare) (1) 3556  
 carretta (2) 4098-4099  
 carrettiere (1) 4867  
 carriaggio (23) 5328 5818 6060-6067 6069-  
 6076 6078-6081 6146  
 carriola (1) 2080  
 carro (10) 2124 3134-3135 6060 6063-6064  
 6066-6068 6145  
 carrozza, in (2) 2637 3314  
 carta (3) 2332 3756-3757; ~ (= documento giuri-  
 dico) (2) 4653-4654; ~ scritta (1) 1230  
 carte [gioco] (10) 4208-4209 4239 4248-4253  
 4254; ~ , chi fa le (1) 4250  
 cartoccio (1) 4509  
 cartone, di (1) 4251  
 casa (147) 0084 0085 0371 0477-0478 0483-  
 0490 0680-0681 0712-0715 0739 0914 0968  
 0986 1332 1350-1357 1360-1361 1426-1428  
 1536 1569 1581 1615 1622 1868-1869  
 1882-1884 1902 2207 2611-2612 2738 2790  
 2988-2989 3204 3759-3766 3769-3772  
 3774-3776 3778-3791 3799-3802 3805-3808  
 3821-3823 3825-3827 3829 3839 3854 3868  
 3904 4067-4069 4211 4417 4489 4506 4559  
 4577-4578 4635 4752 4772 4824 4852-4853  
 4866 5063 5125 5127 5318-5323 5338  
 5582-5585 5597-5598 5681 6014 6028 6030

6395 6502-6503 6604-6605 6609; ~ , a (11)  
 1312 1409 1411 2645 2985 4582 5106 5517  
 5568 5660 5692; ~ , andare a (3) 4266 4290  
 4624; ~ , andarsene a (1) 2063; ~ , cacciare di  
 (1) 3958; ~ , chiave di (1) 1376; ~ , in (13) 0313  
 3767-3768 3777 3792-3796 3798 3804 3824  
 3850; ~ , mettere in (1) 1271; ~ , padrone di (1)  
 1385; ~ , pane di (1) 2849; ~ , portare a (3)  
 4625 5320 5361; ~ propria, in (1) 3064; ~ ,  
 ritornare a (1) 1603; ~ rustica (1) 3296; ~ , stare  
 di (1) 2517; ~ , stare in (1) 2062; ~ , tornare a  
 (1) 1602; ~ , venire a (1) 1230  
 cascare (31) 0541 0711 1498 1667 1946-1947  
 2825 3059 3360 3480-3484 3507 3540 3620  
 3720-3722 4176 4260 4698 4842 4919 5316  
 5477 6124 6384 6528-6529; ~ (= gocciolare)  
 (1) 5570; ~ in disgrazia (1) 2977; ~ in testa (= ricadere su) (1) 3113 / caccarsene (dalla fame) (1) 2660  
 casino (fig.) (1) 3972  
 cassa del grano (1) 5833  
 cassetto (2) 2355 4212  
 castagna (10) 0402 0940 1899-1900 2329 2765  
 6176 6241-6242 6308; castagne, andare a (1) 3103  
 castagneto (2) 3823 6325  
 castagno (1) 5208  
 castello (13) 0480-0484 1614 3565 3918-3921  
 4544-4545  
 Castello (= Castel S. Elia) (1) 3499  
 castigare (4) 0492-0493 1203 1215  
 catarro (1) 1723  
 catena, tenere a (1) 1397  
 catinelle, pioggia a (3) 5537-5538 5546  
 catinoni, pioggia a (1) 5671  
 cattivo (a.) (40) 0152-0153 0262 0280 0697  
 0832 0852 0984 1512 1669 1803 2157  
 2315 2557 2610 2687 2733 3280 3661-3662  
 3732 3859-3862 4026 4058 4180-4181 4669  
 4705-4706 4939 4955 5356 5385 5450 5584  
 5990 6176; ~ tempo (2) 5462 5504; cattiva,  
 azione (2) 3214 3279; ~ , donna (1) 0986; ~ ,  
 erba (2) 5298-5299; ~ sorte (1) 0860; ~ (s.) (2)  
 3193 3281  
 causa (2) 3185 3245; ~ di, a (2) 4149-4150; ~ di,  
 essere (1) 3382; ~ [dir.] (3) 4026-4028  
 cavagno (5) 0297 3152 5872-5873 6489  
 cavaliere (1) 2720  
 cavaliere (3) 0361 0909 4911  
 cavalla (5) 4098-4099 5218-5219 5230; ~ corri-  
 trice (1) 1888  
 cavallaio (3) 4906-4907 4910  
 cavallo (43) 0114 0178 0324 0525 0768 0879-  
 0882 0913 1415 2301 2416-2418 2638-2639  
 3042-3045 3881 4424 4503-4505 4562 4671  
 4699 5220 5223-5229 5231-5232 5234  
 5236-5237 5350 6214-6215; ~ , a (6) 2283  
 2636 4457 4771 5221-5222; ~ , stare a (1)  
 2093; ~ stellato (1) 0062; ~ [carta da gioco] (1)  
 4281  
 cavarcela (1) 0972  
 cavare (14) 0751 0754-0755 0843 2468-2470  
 4107-4112 4840; ~ gli occhi (4) 0022 1674  
 3475 6608; ~ il dente (p.p.) (1) 3452; ~ un  
 occhio (1) 4474; ~ voglie (= togliere v.) (1)  
 4736 / cavarsela (1) 3615  
 'cavavoglie' (a.) (2) 4737-4738  
 cavezza (2) 3691 4696; ~ , levare la (1) 1491  
 cavolo (3) 2310 3062 6537; ~ , foglia di (1)  
 0749; ~ (euf.) (1) 2998  
 cazzo (9) 1183 1187 1196 1386-1387 1394  
 2202 3904 5363; ~ dritto, a (1) 1195; ~ duro  
 (2) 1206-1207; ~ in culo (2) 1197 3407; ~ ,  
 testa di (2) 2069 6530; ~ , tutto un (= inutile)  
 (1) 3097; ~ , un (= niente) (3) 1408 5112  
 5997; cazzi altrui (1) 3000; ~ propri, farsi i (5)  
 3002 3004-3005 3011-3012  
 cazzotto (3) 1386-1387 4322; cazzotti, fare a (2)  
 6606-6607  
 cece (3) 5084-5085 5097  
 celebrare (1) 6525  
 celeste [colore] (2) 0672 1075  
 Celleno, vento di (1) 5445  
 cellerese, vento (1) 5444  
 cena (4) 0249 0281 3810 5014; ~ , andare a (1)  
 0250; ~ , fare la (2) 0619 6609; ~ , senza (4)  
 1514 3863-3865  
 cenare (1) 5519  
 cencio (3) 3817-3818 4223  
 Cencio (ipoc.) (1) 1782  
 cenere (5) 1146-1149 2086; ~ , ridurre in (1)  
 0609  
 centesimo (1) 4513; ~ giorno, nel (1) 5073  
 cento (75) 0041-0042 0213 0244 0713-0716  
 0844 0885-0887 1004 1006-1009 1013-1014  
 1016 1279 1476 1478 1481 1583-1585 1606  
 1623-1625 1648 1884 1919 2455 2587  
 2949-2950 3002-3004 3123 3332-3333 3345  
 3421 3737 3757 3765 3842 3902 3911 3917  
 4219 4307 4387 4431 4541 4543 4827-4828  
 4893 5208 5216 5269-5272 5327 5340 6070  
 6073 6435 6460-6461; ~ anni (1) 0663  
 centomila (1) 1017  
 centoquaranta (1) 4567  
 centottanta (3) 1508 4568-4569  
 centottantuno (1) 4568  
 centoventi (2) 4811 6107  
 ceppo (3) 0628 0632 6459  
 cera (2) 2693-2694  
 cercare (18) 0296 0708 0945 1163 1915 2093

2252 2274 2391 2620 3349-3352 3465 4285  
 4393 5363; ~ aiuto (3) 2858-2860; ~ guai (1)  
 3009; ~ lavoro (1) 4284  
 cercchio (2) 4033-4034; ~ (= alone) (3) 5513-5515  
 cerro (4) 1437 2057 2158 3362  
 certo (a.) (1) 4667; ~ (s.) (1) 2139  
 cervello (7) 1363 1846 1852 3918-3920 4904;  
 ~ , avere (1) 1863; ~ di gallina (1) 0925; ~ ,  
 mettere (1) 1022; ~ , uscire di (1) 3922  
 cervone (rettile) (1) 6547  
 cespuglio (1) 6313  
 cessare (1) 2809  
 cesta (2) 4229 5341  
 che (a. indef.) (1) 3163; ~ (a. interr.) (5) 0795-  
 0797 2137 3567; ~ (a. escl.) (12) 0303 0464  
 1416 2164 2265 2699 4277 4879 5054  
 5333 5794 6136  
 che (cong. caus.) (122) 0190 0233-0237 0255  
 0297 0384 0901 1188 1267 1391 1408 1565  
 1621 1718 1921 1978-1979 2010 2088-2089  
 2110 2112 2122 2156 2186 2320 2377  
 2411-2414 2416-2418 2424 2531 2616 2638  
 2757 2786 2837 2907 2987 3053-3056 3058  
 3107-3108 3165 3210 3253-3255 3368  
 3496-3497 3624 3747 3956 4522-4526  
 4585-4588 4596 4744-4746 4750 5133  
 5173-5174 5253 5320 5324 5557 5590 5672  
 5689-5690 5705 5738-5739 5741.1-5752  
 5760 5765-5766 5772 5867-5869 6023 6041  
 6384 6435 6532-6535 6594; ~ (cong. cons.)  
 (29) 0290 1023-1024 1144 1193-1194 2039-  
 2040 2648 2962 2992-2993 3004 3029 3150  
 3167 3250 3337-3338 3340 3454 3503  
 4609-4611 4922-4923 5155 6157; ~ (cong.  
 interr.) (1) 2611; ~ (cong. = se) (2) 3540 3541;  
 ~ (cong. tempor.) (3) 2415 5486 5611; ~ , non  
 + V. (cong. tempor.) (2) 5524 5531; ~ (correl.:  
 sia) (3) 5200 5233-5234; ~ (correl.: tanto) (1)  
 6595  
 che (pron. interr.) (6) 1415 2247 3060 3122  
 4152 4792; ~ (pron. rel. cons.) (2) 0307-0308  
 cheto (7) 2708-2714  
 chi (correl.) (57) 0808 0843 0870-0871 0894  
 1160 1293 1344-1346 1510 1758 1899-1900  
 2051 2079-2080 2082 2243-2448 3063 3449  
 3521-3552 3614 4032 4052 4101 4120-4122  
 4133 4135-4138 4166-4169 4183-4185 4279  
 4419-4421 4540 4542 4551-4553 4637; ~  
 (interr.) (9) 0794 1894 1990 2035-2036 3271  
 3470 3655 4094; ~ (rel.) (1016) 0005 0011  
 0013 0016 0018 0028.1-0028.2 0082-0083  
 0089 0096-0098 0116-0118 0120 0122 0124  
 0126 0129 0131-0137 0164 0166-0168 0181  
 0184-0185 0187 0201 0207 0209-0212  
 0218-0220 0223-0225 0227 0240-0242

0245-0246 0251-0254 0256-0261 0268 0276  
 0281-0283 0294 0296 0315 0317 0322-0324  
 0344 0346 0351-0352 0354-0355 0374  
 0380-0383 0390 0434 0455-0456 0470 0492  
 0494-0495 0507 0522 0547-0548 0554-0555  
 0569 0581-0582 0610 0616-0617 0633-0634  
 0638-0639 0660 0665 0672 0689 0707-0708  
 0730 0735-0736 0758 0779-0780 0782-0783  
 0809 0844 0860-0862 0865-0869 0883-0884  
 0897 0911 0943-0948 0953 0958 1047-1048  
 1075 1080 1084-1085 1088-1089 1106-1109  
 1118 1128 1131 1141 1156 1172-1173 1176-  
 1182 1185 1192 1199-1200 1201 1203 1215  
 1217-1218 1227-1228 1231 1244 1247 1259  
 1261 1264 1271 1280 1295 1299 1303  
 1310-1314 1325-1327 1333 1339 1363 1365  
 1369-1370 1378-1380 1384-1385 1392  
 1399-1400 1415 1423-1424 1449 1453-1459  
 1465 1468 1474-1482 1484-1485 1501-1505  
 1513-1514 1517-1520 1526 1530-1532  
 1559-1561 1566-1567 1574-1575 1596  
 1598-1599 1604-1605 1657-1659 1685 1693  
 1743 1751 1760-1762 1769 1774 1804-1805  
 1809-1811 1814 1820 1837-1841 1845 1849  
 1856-1858 1860-1864 1872-1873 1877 1887  
 1891 1894-1896 1901 1913-1920 1943 1957  
 1964-1967 1972-1973 2023 2049 2058-2062  
 2074-2075 2081 2095 2113 2127-2129  
 2131-2134 2136-2137 2162-2165 2176-2178  
 2188-2191 2203 2217-2221 2240 2265-2269  
 2274 2284-2287 2293 2296 2306 2318-2319  
 2321-2323 2347-2348 2356-2365 2368-2370  
 2376 2384 2387-2391 2405-2407 2427-2429  
 2432 2437-2438 2444 2451 2453-2454  
 2462-2472 2484-2485 2487-2491 2501  
 2528-2529 2534 2543 2549-2552 2554 2558  
 2562 2584 2594 2618 2623 2625-2633 2635  
 2641-2643 2652-2654 2672-2678 2686-2687  
 2695 2700-2703 2715-2716 2718 2724-2725  
 2739 2746 2763 2766-2767 2769 2785 2790  
 2794 2796 2820-2822 2825 2841 2859 2884  
 2895-2897 2906 2909-2910 2915 2919  
 2922-2923 2928 2930-2932 2936 2953-2954  
 2960 2964 2966-2967 2982 2990-2991  
 3006-3009 3013 3017 3025 3033-3034 3063  
 3067-3069 3075 3089 3096 3111-3113 3119  
 3121 3123 3124-3130 3143 3147-3148 3154  
 3158-3162 3173 3175 3204 3212 3215  
 3218-3219 3221-3224 3244 3246 3256  
 3259-3261 3282 3284 3321 3336 3339  
 3341-3342 3349-3352 3355-3356 3372-3373  
 3382-3383 3390-3391 3398 3403-3404  
 3406-3410 3427 3430 3432-3433 3436-3437  
 3439-3440 3442 3446 3456 3471 3474  
 3478-3479 3486 3488 3490 3494 3516-3518

3522-3526 3529-3530 3566 3569-3571 3582  
 3590 3601 3606 3608 3613 3615-3620  
 3633-3634 3636-3637 3649 3651-3652  
 3654-3655 3659-3660 3663-3665 3670  
 3685-3686 3694-3696 3698-3700 3702  
 3753-3755 3772 3809-3810 3813 3829 3859  
 3863-3865 3875 3877-3879 3890 3892-3896  
 3900 3903 3918-3925 3934-3938 3944  
 3950-3951 3962-3964 3968 3977-3980 3989  
 3990 3992-3996 4000 4019 4030-4031 4040  
 4079 4139-4140 4165 4170-4172 4189 4193  
 4203 4207 4209 4213-4218 4221-4223  
 4226-4227 4230-4236 4238 4251 4261-4264  
 4266 4275 4285-4288 4295 4308 4317-4318  
 4325 4334 4340 4352 4360 4381-4382  
 4384-4385 4390 4393-4394 4418 4426  
 4444-4445 4455 4458 4469-4473 4481 4487  
 4489 4495 4503-4505 4513 4515-4516 4520  
 4531-4532 4549-4550 4554-4559 4561  
 4563-4566 4568 4573-4574 4583-4584 4594  
 4597 4599-4600 4606-4607 4614 4619-4627  
 4631 4646-4647 4650 4655 4703 4715  
 4717-4722 4730-4735 4755 4767-4772 4777  
 4789 4799-4800 4832 4834 4836 4838-4839  
 4862-4863 4870 4884 4902 4920-4921 4924  
 4932-4935 4946 4951 4972 4974 4979 4990  
 4992 4994 5000 5003 5016-5019 5026 5036  
 5040 5071 5074 5099-5103 5118 5137  
 5139-5142 5144-5146 5149 5154 5164  
 5176-5182 5187 5193 5205 5210-5213 5235  
 5258-5262 5310 5312 5570 5579 5595 5632  
 5789 5796 5830 5856 5858-5863 5898  
 5901-5903 5969-5970 5999-6002 6009 6145  
 6155 6261-6267 6270-6271 6434 6443-6444  
 6447 6450-6456 6464 6466 6483-6484 6553  
 6562-6563 6605 6609  
 chiacchiera (16) 0193-0194 0326 3030 3038  
 3416 3687 3714-3719 3725 3807 4941  
 chiacchierare (4) 3029 3694 3723 3727  
 chiamare (12) 0043 1426-1427 1728 1873 2491  
 2954 3157 3225 3584 4903 5349; ~ (= deno-  
 minare) (1) 5773 / chiamarsi (14) 0186 0567  
 2077 2933 3801-3803 3952 4738 5771-5772  
 5774-5776  
 chiaro (2) 2807-2808; ~ (a. meteor.) (5) 5385  
 5490 5656 5908 6159; ~, vino (1) 1207; ~,  
 pisciare (5) 0123-0127  
 chiave di casa (1) 1376  
 chiavica (1) 0267  
 'Chicchirinella' (pers. immag.) (1) 1991  
 chiedere (5) 1575-1576 2613 3883-3884; ~ (=   
 richiedere) (1) 4962; ~ consiglio (1) 2979; ~  
 indietro (= c. la restituzione) (1) 3891; ~ la  
 carità (1) 3904; ~ soccorso (1) 4234  
 chierica (1) 4077; ~ rasa (= prete) (3) 4067-4069  
 chiesa (9) 3175 3565 3905 4088-4090 4092-  
 4093 4099  
 chioccia (4) 1488 2598 5215 6586  
 chiodo (3) 2253 3783 4856  
 chiovolò (1) 3131  
 chissà (1) 2670  
 chiù (= assiolo) (1) 4296  
 chiudere (8) 1907-1909 1964-1965 3561 3853  
 5598; ~ (p.p.) (2) 2116 4864; ~ il portone (1)  
 5599; ~ la porta (2) 5596 5601 / chiudersi (1)  
 3562  
 'ci' [lettera] (1) 1723  
 ciabatta (3) 0369-0370 0992  
 ciabattone (s.) (1) 4175  
 ciambella (3) 2179-2181; ~, a (2) 5266-5267  
 ciarlare dietro (1) 3040  
 ciascuno (1) 3449  
 cibo (2) 0293 0460  
 cicala (5) 5170 5359-5361 6295  
 ciccìa (1) 2033  
 cicoria (3) 4926-4928; ~, andare a (1) 4270  
 cieco (a.) (4) 0873 1127 2118 2375; ~ (s.) (3)  
 2909 4462-4463  
 cielo (15) 0061 0776 1417 3041 4315 5302  
 5536 5538-5543 5561 6582; ~ a pecorelle (1)  
 5537; ~ a pecoroni (1) 5542; ~, in (4) 5549-  
 5552; ~ rosso (2) 5497 5509; ~ scuro (1) 1207  
 cigolare (2) 3131-3132  
 ciliegia (1) 6117  
 cima (3) 3507 5697 6436  
 cimitero (1) 1737  
 cinciallegra (1) 5341  
 cinorrodo (8) 5771-5777 5779  
 cinquanta (10) 1003 1022-1026 1033 1035-  
 1037  
 cinquantanove [punti nel gioco delle carte] (5)  
 4268-4272  
 cinquantina (3) 1025 1027 1034  
 cinque (10) 0178-0179 0625-0626 1473 2835-  
 2836 3109 3809 6412; ~ minuti (nervosismo)  
 (1) 0887  
 ciocco (6) 0316 1511 3737 4917 5985-5986  
 cioccolata (2) 2339 4146  
 cipolla (15) 0340-0342 0384-0390 0411 3353  
 3767-3768 3983; ~, pane e (1) 2256  
 città (9) 0480-0482 3918-3922 4260  
 ciuffo (2) 1725-1726  
 civetta (2) 3589 4221  
 civile (1) 1758  
 Civita Castellana (1) 6306  
 civitonico (s. etn.) (1) 5702  
 cliente (1) 4651  
 coccio (1) 4031; ~, recipiente di (2) 0716-0717  
 coccodè (1) 2290  
 cocomero (5) 5083 6299-6302

coda (7) 0711 1911 1981-1982 2596 5266-5267; ~, dalla gran (1) 5230; ~, scrollare la (1) 2968  
 codibugnolo (4) 5339-5342  
 cofano (da muratore) (1) 3306  
 cogliere (13) 1158 1777 1819 3633 5103 5187 5192 5205 5310 5801 6367-6368 6394; ~ [bersaglio] (1) 4929  
 coglione (anat.) (1) 4427; ~ (= fastidio) (1) 4277; ~ [s. fig., persona] (1) 4253; coglioni (anat.) (6) 1196 3551 4221-4222 4230 4232  
 cognato (1) 1213; cognata (6) 1213 1616-1619 1649  
 colazione (1) 0248; ~, fare (1) 0249  
 collo, al (1) 0710; ~, in (1) 2255; ~, prendere in (1) 1505; ~, sul (1) 4694; ~ torto, a (1) 4385  
 colmo (a.) (1) 5047  
 colore (5) 0529 0672-0673 4999 5800; color d'oro (1) 6240; colori, tutti i (2) 0801-0802  
 colorito (s.) (1) 0056  
 coloro che (3) 1131 2925-2926  
 colpa (1) 2926  
 colpire alla nuca (1) 5981  
 coltello (14) 0275 0282 1273 1499 1610-1613 1619 2148 3160-3163  
 colui che (6) 0615 1133 1683 2634 3205 4453  
 comandare (13) 1124-1125 1185 1384-1385 2676-2677 3375 3428 3430-3431 3559 3977; ~ (s.) (1) 3976  
 comando (1) 3984  
 comare (3) 1279 1680-1681  
 combattere (2) 4114 5287  
 come (187) 0130-0132 0142 0149 0162 0595 0608 0656 0767 0803 0817 0834 0837 0847 0874 0878 0904 0908 0963 0967-0968 0983 1002 1056 1101 1208 1210-1211 1293-1294 1332 1350 1373 1422 1432 1460 1462 1499-1500 1547-1548 1571 1616-1618 1629 1635 1649 1677-1679 1748-1750 1817 1872-1873 1892 1912 1957 1980 1993 2027 2090 2229 2283 2289-2293 2320 2333 2342 2354 2506-2507 2509 2525 2706 2738 2765 2823 2865 2909 2960 2980 2985 3060 3112 3150 3168 3176 3216 3225-3229 3274 3286 3291 3423 3429-3431 3520-3551 3627 3693 3728 3769 3782 3847 3852 4041 4102 4178 4230-4235 4239 4253 4317 4319 4321 4326 4345 4368 4376 4493 4655 4657 4998 5033 5050 5124 5227 5363 5397 5398 5407 5421 5432 5461-5462 5470-5474 5808 5814 5989 6430 6554 6550 6589 6593; ~ (= appena) (2) 0837 4178; ~ (correl.: tanto) (3) 4655 6589 6593; come! (1) 1993  
 cominciare (14) 1039 1968-1973 1980 3609 3974 4387 6565 6568-6589  
 'commanna commanni' (1) 3428  
 commedia, parte in (1) 2302  
 commediante (5) 5626-5630  
 Commemorazione dei defunti (1) 6318  
 commerciante (3) 4655-4657  
 commercio (1) 4686  
 comò (1) 4212  
 comodità (1) 2081  
 comodo (a.) (1) 4689; ~ (s.) (2) 2505 3770; ~, fare (2) 0238 2538; ~ proprio, fare il (1) 3791  
 compagnia (1) 0614; ~, in (5) 0122 0257 0548 0990 3646  
 compagno (1) 3547; ~ mio (1) 0601; ~ [carte] (1) 4266  
 компанatico (1) 0462  
 comparare (8) 0236 1279 1680-1683 2741 2953  
 compassione, avere (2) 1657 2896  
 compatire (5) 0907 2892-2893 2897 3903; ~ (p.p.) (1) 3702  
 compatto (1) 5163  
 compera (1) 4669  
 complimento, per (1) 3949  
 comprare (9) 0731 0953 1682 2200 3623 4650 4992 5266 5711; ~ (p.p.) (1) 4514  
 comune (a.) (3) 2903-2905  
 comunione (= Eucarestia) (1) 5357  
 comunità (1) 4089  
 concepire [figli] (1) 3590  
 Concilio segreto (1) 6414  
 concludere (1) 2558  
 conclusione (2) 1983-1984  
 'concolina' (1) 0137  
 condanna (1) 1196  
 condannare (1) 4048  
 condimento (3) 0459-0461  
 condire (2) 0393 0398; ~ (p.p.) (1) 4931  
 condiscendere (1) 0941  
 condurre (4) 0206 2478 6303 6435; ~ (p.p.) (1) 4220; ~ a (2) 3661-3662; ~ alla sepoltura (1) 0775  
 confermare (1) 2043  
 confessore (2) 2081 4874  
 confetto (6) 1316-1317 3084 4524-4526  
 conficcare (1) 2652  
 confidenza (2) 2805-2806  
 confine (1) 4993  
 confondere (4) 2337-2340 / confondersi (4) 1484 1530 5260-5261  
 confortarsi (1) 1760  
 coniglio (2) 1197 1535  
 consocenza (= familiarità) (1) 3966  
 conoscere (25) 0030 0059 0919 1267 1305 1950 2522 2812 2827 2935 3169 3189 4442 5055 5771-5772 5774-5777 5794 5821-5822 6230 6246; ~ (= provare) (1) 6478

conservare (2) 3165 3830  
 considerare (1) 3874  
 consigliarsi (2) 1373 2982  
 consiglio (15) 1575-1576 1587 1715-1716 2408  
 2746 2858 2978 2980 2983 2986 2988-2989  
 3313; ~ , chiedere (1) 2979; ~ , dare (3) 1490  
 2981 2987; ~ , pigliare (2) 1604 1605; ~ , por-  
 tare (1) 2121; ~ , prendere (1) 2985  
 Consiglio segreto (3) 6403 6405 6411  
 consuetudine (1) 4024  
 consumare (8) 0665 0743 0994-0995 1329  
 4546-4547 5004 / consumarsi (4) 0237 1817  
 2692-2693  
 consumo (1) 4778  
 contadina (1) 0998  
 contadino (77) 0362-0366 0413-0415 0674  
 1457 2090 4653-4654 4807 4880-4904  
 4908-4909 4926 4964 4985-4989 5008-5010  
 5013 5051-5053 5124 5180 5198 5388 5676  
 5693-5694 5706 5840-5848 5958 5982 5987  
 6082 6521  
 contante (a.) (3) 6097 6099 6107  
 contare (13) 0530-0532 1378-1379 4322 4487  
 5243 5860 6453-6456; ~ (p.p.) (2) 4480 4514;  
 ~ le ore (1) 2078  
 contenere (1) 0472  
 contentare (1) 2845  
 contentezza (1) 2212  
 contento (8) 1410 2255-2256 2482 5048-5049  
 5198 5591; ~ , essere (1) 1675; ~ , fare (1)  
 5388; ~ , trovarsi (1) 1310  
 contestare (1) 2681  
 continuo (2) 0770-0771  
 conto (9) 4477-4480 4482-4485 4817; ~ , tenere  
 da (4) 1188 4391 4528 5828; ~ , un (correl.)  
 (2) 2799 3413; conti, fare i (1) 4481; ~ , resa  
 dei (1) 3151  
 contrastare con (1) 4991  
 contristare (1) 5987  
 contro (prep.) (1) 3374; ~ corrente (1) 4064; ~ a,  
 stare; ~ vento (1) (1) 4891  
 3490  
 convenire (5) 0255 2294 4710-4712  
 convento (5) 1832 4080 5574-5575 5587; ~ , in  
 (1) 3889  
 Conversione (di S. Paolo) (1) 5891  
 coperchio (6) 2248-2250 3263-3265  
 copertura del tetto (operazione) (1) 4854  
 coppe [seme di carte da gioco] (1) 4279  
 coppia (1) 1292; ~ , a (1) 2750; ~ di buoi (3)  
 6068-6070; ~ di calci (1) 2961  
 coppo (3) 1577-1578 5586  
 coprire (2) 0699 0996; ~ (= proteggere) (1) 3778;  
 ~ il tetto (1) 4855 / coprirsi (1) 0691  
 coraggio (4) 2443 3438 3840 6077; ~ ! (4) 4758  
 5765 6041 6535  
 corda (8) 1857 2425-2427 2430 3448 3606  
 3829  
 coricarsi (4) 1172 2734 3458 3474  
 coricato, stare (1) 3121  
 corna (2) 3122 3591; ~ (fig.) (5) 1300 1421-1422  
 1424 1513; ~ , avere le (1) 1423  
 cornacchia (1) 5581  
 corniola (2) 4913 5195  
 corniolo (5) 2244 2844 5330 5766 6589  
 corno (2) 0897 1277  
 cornuto (a.) (4) 0090 0134 1381 2024; ~ a, dire  
 (3) 2758-2760; ~ (s.) (1) 2046  
 corpetto (= gilè) (1) 0856  
 corpo (19) 0143 0144 0151 0174-0177 0195  
 0756-0757 1789 2588 2593 2969 3536  
 3569-3570 3914 4574; ~ (= ventre) (11) 0221  
 0274 0309-0313 0421 0498 0517 0644; ~ ,  
 in (1) 0150; ~ pieno (1) 2496  
 corrente, acqua (1) 0694; ~ , contro (1) 4064; ~  
 d'aria (1) 0772  
 correre (21) 0114 0890-0891 0895 1624 2219  
 3455 3471 3497 3869 5237 5663 5676  
 5689-5692 5694 5702 5705 5709; ~ da (1)  
 1081; ~ dietro (5) 6212 6221-6224; ~ dietro a  
 (1) 5258  
 corritrice, cavalla (1) 1888  
 corrompere (2) 4037-4038  
 corsa, in (1) 5350  
 Corsica (3) 5673-5675  
 corteo funebre (2) 2692-2693  
 cortese (4) 4486 6285-6287  
 cortesia (1) 3960  
 corto (16) 0924 1776 2535 2566 4197-4201  
 5793 5892-5894 6204 6438-6439; ~ , a (4)  
 5151-5154; ~ (= breve) (1) 4579; corta, gamba  
 (2) 2536-2537  
 Cortona, S. Margherita da (1) 4100  
 corvo (2) 1643 3020  
 cosa (55) 0110-0111 0114 0151 0165 1212  
 1686 1905-1906 1956 2058-2060 2064 2108  
 2112 2270 2409-2410 2657 2740 2988-2989  
 3026 3257-3258 3302 3324-3325 3328-3329  
 3371 3385-3386 3388 3403 3414-3415 3421  
 3508-3509 3697 4049-4050 4228 4517 4678  
 4759 4775 4987-4989 5031 5293 5305; ~ (=   
 avvenimento) (1) 1944; ~ (= sciagura) (1) 3110;  
 ~ (= situazione) (1) 1961; ~ bella (1) 3087; ~  
 brutta (1) 0467; ~ da morire (1) 0183; ~ , gran  
 (1) 0187; ~ nascosta (1) 0566; ~ , ogni (3) 2898,  
 5351-5352; ~ , qualche (2) 0017 4080; ~ ,  
 un'altra (1) 1322; cose (1) 2383; ~ , tutte le (1)  
 2038  
 coscia (4) 0030 1066-1067 3520  
 così (8) 0423 1685 2300 2902 4746 4752 6591

6593  
 costante (1) 1021  
 costare (13) 2786-2787 3368 3476-3477 3681-3684 3932 4508-4509 6182; ~ caro (1) 4983; ~ niente (2) 2983-2984; ~ un quattrino (1) 3083  
 costa (= fianco) (1) 1065; ~ (= pendio) (3) 4570-4571 6397; ~ , in (= in pendio) (1) 4964; ~ (= salita) (1) 1693  
 costruire (1) 0986; ~ [proprietà] (1) 4536; ~ (s.) (1) 4548  
 cotone (3) 0915-0917  
 cotto (a.) (5) 2284-2285 3848-3849 6497  
 cottura (= infornata) (1) 3843  
 covare (2) 0061 0884; ~ uova (4) 6004-6007  
 covata (1) 6033  
 covile (1) 5978  
 covone (4) 6504-6506 6515; covoni, raccogliere i (2) 2604- 2605  
 cozzarsi (rec.) (1) 4173  
 creatura (= bambino) (5) 1090-1093 4508  
 credenza (= armadio) (2) 2586-2587  
 credere (17) 0134 0723-0724 0779 1321 1941-1943 2082 2170 2700 3582 4220 4334-4335 5531 5891 / crederci (3) 0082-0083 1693  
 credito (2) 4988-4989  
 creditore (2) 4640 4643  
 crepare (16) 0474-0476 0498 0617 1166 1178 2633-2634 3017 4170-4172 4549 5360 6102; ~ dalle risa (2) 4452-4453; ~ il cuore (1) 0374  
 crescente, luna (2) 1056 5364  
 crescere (19) 1076 1117 1129 1189 1538-1539 1690 2416-2418 3310-3312 3988 5253 5294-5295 6213 6491; ~ (p. pres.) (1) 5314; ~ (= aumentare) (1) 0231; ~ (= aumentare di volume) (1) 0309  
 crescita (1) 5846  
 crespigno (2) 0606 5845  
 Crisanti (cogn.) (1) 5625  
 Cristo (30) 0002 0080-0081 1283 1287 1684 1781 1819 2463-2465 2603-2606 2728 2907 3338 3444 3545 3547 3555 3769 4086-4087 4284 4732 6144 6190 6561; ~ (= crocefisso) (2) 2071 4175; ~ morto (1) 6508; ~ , povero (1) 2245  
 criticare (1) 3724  
 crivello (2) 6110-6111  
 croce (1) 1399; ~ mettere in (fig.) (1) 2245; ~ (= preoccupazione) (11) 1523 1528 2231-2235 2240 2242-2244; ~ (= sofferenza) (1) 1830.1; ~ (tombale) (1) 5101  
 crollare (1) 3175  
 crosta (6) 4154-4159  
 crudo (6) 0334-0335 2284-2285 3848 6497; ~ (= difficile) (1) 3550  
 crusca (1) 3242  
 cucchiaio (1) 3368  
 cuccia (1) 4056  
 cucina (6) 0265 0345 1620-1621 2185 3346; ~ , in (1) 0455  
 cucinare (3) 0239 0344 1485  
 cucire (6) 0928 2690 4820 4832-4833 6038  
 cuculo (28) 2333 5336 5750-5762 5919 5921-5922 6010-6014 6086-6087 6089-6090 6104  
 cuffia (1) 0998  
 cugino (1) 2461; cugina (3) 1210-1212  
 'culandra' (1) 0140  
 'culirori' (1) 3517  
 culla (1) 1885  
 culo (81) 0103 0105 0113 0141 0143-0144 0148 0152-0155 0161 0166-0168 0318-0321 0469 0471 0644 0859 0865 0996 1383 1532 1957 2488 2765 3140 3149 3371 3479 3501 3516 3537 3573 3818 3936-3938 4217 4231 4233 4311 4446-4452 4454 4699 4850-4851 4895-4902 5214 5233-5234 5241 5754-5756 5786-5788 5808 5815 5949 5999 6001-6002; ~ , al (1) 4887; ~ , andare in (2) 0125-0126; ~ , averlo in (1) 0858; ~ basso (1) 0104; ~ , buco del (1) 3604; ~ , buco di (1) 1190; ~ , cazzo in (2) 1197 3407; ~ , dare in (5) 2973 4036 4134 4439 6138; ~ , darsi in (= contraddirsi) (1) 0012; ~ , di (4) 5269-5272; ~ , in (11) 1394 1809-1810 3566 3632 3850 4004-4006 4176 4281; ~ , mettere in (1) 0837; ~ , piovere in (1) 0866; ~ , pulirsi il (1) 0165; ~ ritto, a (1) 6308; ~ rotto (1) 2471  
 cuocere (15) 0373 0378-0379 0422-0423 1632-1637 2310 3062 4153 6500; ~ (p.p.) (17) 0309-0313 0334-0335 0376 4287 4762 5375-5378 5463-5465; ~ (= bruciare) (1) 3501  
 cuoco (2) 0239 3346  
 cuore (27) 0099 0374 0382 0723-0724 0738 1122-1124 1521 2167-2170 2246 2615 2722 2810 3166 3669 4593 4640 5369 5371-5372 6102; ~ a ~ , a (1) 1383; ~ contento (2) 2255-2256; ~ , di (1) 3949  
 'Cuore' (pers. immag.) (1) 2867  
 'cuppi cuppitello' (1) 3124  
 'cuppi cuppitelluzzo' (1) 3124  
 cura (2) 0754-0755  
 Cura di Vetralla (1) 5697  
 curare (p.p.) (1) 0765  
 curiosità (1) 0975  
 curva (1) 2161  
 cuscino (3) 1248-1250  
 cutrettola (1) 5342  
 dagli! (1) 3353  
 dama (2) 0909 0998  
 'dandarandà' (1) 4396

danno (10) 0943-0948 2227 2775 4877-4878; ~  
 , fare (7) 0938 1620-1622 2164 3461 4431  
 dannoso (1) 0953  
 dappertutto (9) 0408 3192-3193 3679 5456  
 6150-6151 6251 6832 6251 6832  
 dappoco (a.) (5) 0917-0921  
 dare (51) 0087 0491 0494 1224 1294 1315  
 1659 1890 1897-1898 2023 2245 2355  
 2373-2374 2402-2403 2680 2817-2818 2836  
 3215 3397 3721 3775 3884 3890 3892-3896  
 4019 4058 4101 4163 4466 4563-4566  
 4617-4618 4620 5112 5208 5228 5292 5746  
 6115 6197; ~ (p.p.) (3) 1097 4008 4616; ~ (= regalare) (1) 3869; ~ a + inf. (2) 4779-4780; ~ a pigione (1) 4316; ~ addosso (1) 1556; ~ ai cani (1) 4882; ~ alla testa (1) 4409; ~ calci (2) 1346 2966; ~ consigli (3) 1490 2981 2987; ~ da bere (1) 5291; ~ fastidio (1) 2140; ~ feste (1) 4531; ~ frutti (2) 1439 1512; ~ fuoco (3) 0968 1145 1638; ~ gusto (1) 1204; ~ in culo (5) 2973 4036 4281 4439 6138; ~ in culo (= ingannare) (1) 4134; ~ in faccia (= imbattersi) (1) 3281; ~ in mano (1) 4615; ~ in testa (1) 3994; ~ la buonasera (1) 2155; ~ la pappa (1) 2954; ~ la parola (p.p.) (2) 3394 3401; ~ luogo (= calma-re) (2) 5282-5283; ~ luogo (= d. spazio) (1) 5286; ~ marito (1) 3819; ~ pena a (1) 5410-5411; ~ principio a (3) 6564-6567; ~ retta (3) 0190 3030 3051; ~ riposo (2) 0443 5284; ~ sistemazione (4) 1477-1480; ~ tempo (1) 2422; ~ una risposta (2) 2125-2126; ~ una spinta (1) 4002; ~ uno schiaffo (1) 3962; ~ valore a (1) 1910 / dargli fitto [semina] (1) 5061 / darla a bere (1) 2707 / darne (1) 3146 / darsi a (1) 4095; ~ da fare (1) 2010; ~ in culo (fig.) (1) 0012; ~ pace (2) 1762-1763; ~ una scaldatina (1) 0620  
 dattero (= palma da d.) (1) 5100; ~ (frutto) (1) 5100  
 davanti (avv.) (5) 1219 2717-2718 2938 5220; ~ (prep.) (3) 2124 3535 3868  
 davvero (2) 2833 5183  
 dazio (3) 4012-4014  
 da qui a (locuz. temp.) (1) 1984  
 debito (13) 3393-3394 4148 4494 4638-4639 4644-4649 6491; debiti, fare i (1) 6181  
 debitore (2) 4641 6283  
 decesso (1) 1795  
 decidersi (1) 0960  
 degno di (1) 4293  
 delinquente (s.) (3) 5394 5418 5427  
 demolire (3) 0986 2709 2711  
 denari [seme di carte da gioco] (1) 4283  
 denaro (9) 0987 1576 1997 4036 4411 4619 6452-6454  
 dente (22) 0079 0290 0697 0751 0795-0797 1422 1663-1664 1669 1694 2470 3156 3453-3454 3478 3673-3677; ~ , cavare il (1) 3452; denti, dolore di (1) 0750; ~ , mal di (1) 0749; ~ , mettere i (5) 1105-1109; ~ , perdere i (1) 1106; ~ , senza (1) 1104; ~ , stringere i (1) 1023  
 dentro (avv.) (10) 0940 1196 1346 2329 3889 4659 5945; ~ , avere (2) 1895 3282; ~ , esse-re (10) 5914 5918-5919 5921-5922 5928-5929 5936-5937 5939; ~ , essere (= e. al ripa-ro) (1) 5595; ~ , ficcarsi (2) 5597-5598; ~ , met-tere (1) 4084; ~ , mettersi (= m. al riparo) (2) 5599-5600; ~ , stare (= s. al riparo) (1) 5594; ~ , starsene (= s. al riparo) (2) 5596 5601; ~ (prep.) (23) 0274 0517 0573 0686 1064 1238 2034 2098 2875-2879 3311 3565 3680 4879 5186 5229 5267 5784-5785 6581; ~ a, anda-re (2) 0195; ~ a, stare (1) 0985  
 deporre [seme] (3) 6445-6447; ~ [uova] (2) 1337 5854  
 deschetto (1) 4826  
 desiderare (1) 2168; ~ (p.p.) (4) 1797-1799 3115  
 destino (3) 0796 0842 3600  
 destra, a (1) 0641; ~ , mano (1) 3583  
 detto (s.) (1) 0007  
 devozione (4) 3577-3578 4090-4091  
 di (31) 0304 3347 5244 5794 5919-5920 5924-5925 6049-6050 6085 6091-6093 6096 6098 6105 6161 6166 6421 6541 6560 6586 6588-6595; ~ , al (5) 5815 6046-6048 6052; ~!, da quel (1) 3149; ~ , ogni (1) 5968  
 diavoleria (1) 4576  
 diavolo (42) 0932-0936 0972 0993 1145 1271 1286-1287 1356-1357 1552 1640 2342 2379 2596 2749 3122 3129 3240-3243 3263-3265 3591 3893-3894 4083 4193 4252 4346 4501 4519 4573 5381 5422 5425 5433  
 dicembre (7) 5795 5807 6402-6403 6405-6407  
 diciotto (2) 1113 1269  
 dieci (17) 0176-0177 1023 1236 1479 1856 4930 5084 5097 6405-6407 6410-6414  
 diecina (1) 1042  
 dietro (avv.) (3) 1219 2717 4169; ~ (= dopo) (1) 2015; ~ , ciarlare (1) 3040; ~ , correre (5) 6212 6221-6224; ~ , di (4) 2716-2718 2938 5220; ~ (prep.) (3) 3631 4895 4899; ~ a, correre (1) 5258  
 difendere (1) 0906 / difendersi (2) 3127 3168  
 difetto (5) 0086 1316-1317 2715 3181; ~ di natura (1) 0049; ~ , in (1) 2936; difetti, senza (2) 3179-3180  
 difficile, essere (5) 2128 2325 2981 4228 6003; ~ (avv.) (1) 3692; ~ (s.) (1) 1968  
 difficoltà (1) 1129  
 digiunare (4) 0225 6405 6414 6499

digiuno (a.) (2) 0223-0224  
dimenare l'anca (1) 0957 / dimenarsi (1) 0281  
dimenticarsi (1) 3265  
diminuire (2) 1668 4672  
dimostrare (4) 0041-0042 1457-1458  
'dindirindi' (1) 4396  
Dio (89) 0001 0044 0169 0205-0206 0776  
0827 1096-1097 1203 1281-1282 1284-1286  
1481-1482 2197-2199 2385 2475-2478 2481  
2602 2616 2818 2837-2838.2 2977 3153  
3180 3337 3339 3530-3546 3549-3550 3552  
3554 3556-3558 3560 3563 3738 3777 3892  
4050 4573-4574 4769 4776 4891 4984  
5015-5016 5282-5284 5354 5385 5574  
5625-5630 5850 6007; ~ , figlio di (1) 4123;  
~ , grazia di (= cibo) (1) 0263; ~ , nelle mani di  
(1) 2019; ~ onnipotente (1) 1064; ~ quattrino  
(2) 4349 4364; ~ ti scampi! (1) 4331  
dipingere (3) 2342 4239 5801  
dirazzare (1) 1465  
dire (v.) (84) 0011 0110-0111 0142 0154 0322-  
0324 0819 0946-0948 1131 1260 1492-1494  
1962 1996 2096-2099 2107-2108 2154 2519  
2532 2628 2703 2716 2830-2831 2865 2893  
3026-3027 3033-3034 3070 3257 3271 3338  
3412-3415 3417 3419-3420 3423 3514 3654  
3674-3677 3696-3697 3708 3712-3713 3728  
3743-3744 3751-3752 3942 4081 4108  
4305-4306 4315 4561 4700 4746 4946 5089  
5768 5901-5903 5977 6568; ~ (p.p.) (3) 2114-  
2115 3320; ~ (= recitare) (1) 3937; ~ (= svela-  
re) (1) 2908; ~ addio (1) 2005; ~ amen (1)  
3116; ~ bugie (1) 2543; ~ cornuto a (3) 2758-  
2760; ~ di no (1) 3997; ~ di sì (1) 2707; ~ di  
qlcu. (= criticare qlcu.) (1) 2159; ~ il vero (5)  
0009 2530-2531 2533 3703; ~ la verità (6)  
2520 2522 2523 2528-2529 2726; ~ le  
bestemmie (1) 4084; ~ male (1) 3998; ~ messa  
(1) 2175; ~ un paternostro (1) 6022; dire (s.) (2)  
3418 3733  
diritto (a.) (3) 3505 5020-5021; ~ (avv.) (2) 3195-  
3196; ~ , filare (1) 3197  
disamorarsi (1) 2792  
discesa (2) 0891-0892; ~ , in (1) 2874  
discorso (3) 2742 2744 2748  
discreto (1) 2563  
discutere su (1) 3078  
disegnare (2) 4133 4381  
disfare (4) 3424-3427  
disgrazia (9) 0882 1051 2445 2580 2905 3023  
3621-3623; ~ , andare in (1) 2836; ~ , cascare  
in (1) 2977  
disgraziato (1) 0883; ~ ! (2) 0195 1361  
disordine (1) 3447  
dispari (6) 3144 4256 4681-4683 5396  
dispensa [cibo] (1) 2585  
disperato (1) 4437; ~ , morire (1) 2189  
dispetto (1) 3868; ~ , fare un (1) 2847; ~ , per (2)  
0105 3949  
dispiacere (s.) (1) 2208 / ~ (v.) (2) 1734 3153  
disporre (2) 3557.1-3557.2 / disporsi a (1) 1022  
disprezzare (1) 4650  
disprezzo (1) 3049  
distante (prep.) (1) 5233; ~ (a. verb.) (1) 2202  
distare (1) 3598  
distesa, a (1) 6314  
distinguere (3) 6234-6235 6239  
distruggere (4) 0172 4613 5299-5300  
distruzione (1) 1343  
ditata (1) 2939  
dito (11) 0723-0724 1498 1507 1667-1668  
2373-2374 3989-3991; ~ , mettere il (2) 1366-  
1367  
ditta (1) 4685  
diventare (21) 0121 0377 1449 1529 3144  
3289 3329 3353 3571 3666 3979-3980 4100  
4195 4489 4501 4544 4833 6332-6333  
6349; ~ matto (1) 1240; ~ papa (2) 0163-0164;  
~ vino (1) 0517  
diverso (1) 0011  
divezzare (2) 1509-1510  
dividersi (1) 1325  
divino (a.) (1) 1212  
diviso (1) 0095  
divorare (2) 1542 3020;  
dodici (5) 5371-5372 6403 6405 6414  
doga (2) 4033 6310  
doglia (1) 1338  
dolce (a.) (6) 5794 5816 6037-6039 6304; ~ (s.)  
(4) 1047-1049 3282  
dolcezza (1) 0191  
dolere (21) 0738 0752-0753 1066-1070 1422  
1659 2169 2469 3516 3673-3677 3866  
4741-4742  
dolore (16) 0303 0722-0723 0736 0768 1019-  
1020 1105 1816-1817 3452-3454 4317-4319;  
~ di denti (1) 0750; ~ di reni (1) 5124; dolori,  
avere i (1) 2491  
domandare (v.) (7) 2984 3352 3567-3568 3890  
3959 4326; (s.) (2) 2458-2459  
domani (19) 0573 0642 0791-0794 0828 0846  
2018 2257 2624 3642 3772 4498 4556  
4750 4758 5209 5415; ~ (s.) (2) 3643 6554  
domare (4) 0654 1695 4618 5955  
domattina (3) 2424 5532 5534  
domenica (13) 0304 1789-1791 3260 3544-  
3545 4671 6558 6563 6569 6573-6574; ~  
delle Palme (3) 6504-6506  
'dominè' (1) 2728  
donare (7) 2492-2493 2840 4573 4617-4618

5112; ~ (p.p.) (4) 3875 3881 3901-3902  
 donna (140) 0029-0030 0043-0044 0047-0048  
 0071-0072 0074-0075 0094 0103-0104 0114  
 0227-0229 0301 0327-0329 0585 0592 0709  
 0878 0900-0901 0912-0914 0922-0928  
 0930-0949 0953 0955-0957 0959-0967  
 0969-0972 0976-0980 0982-0984 0987-0988  
 0991 0993-0997 0999-1000 1003 1019-1021  
 1054-1055 1057 1086 1101 1159 1161-1162  
 1169-1171 1205 1214 1239 1254 1268-1269  
 1275 1282 1332 1334-1335 1364 1374 1824  
 2202 4038 4390 4716 4998 5018-5019 5222  
 5409-5411 5605 5630 6165 6499 6559 6570  
 6572 6602; ~ (= moglie) (1) 1420; ~ bella (3)  
 0525-0526 5801; ~ brava (1) 0986; ~ buona (1)  
 2934; ~ cattiva (1) 0986; ~ dappoco (3) 0919-  
 0921; ~ frivola (1) 0950; ~ ghiotta (1) 0968; ~  
 giovane (1) 1299; ~ gravida (1) 1046; ~ inna-  
 morata (2) 0954 1240; ~ onesta (1) 0974; ~  
 onorata (1) 0985; ~ partoriente (1) 1081; ~ ,  
 pelo di (1) 1014; ~ brava (4) 1058-1061; ~  
 pulita (1) 1002; ~ saccente (1) 0981  
 dopo (avv.) (9) 0207 1322 2644 4657 5480  
 5866 6280-6281 6318; ~ (prep.) (42) 0119-  
 0121 0158-0160 1029 1034 1316-1317 1854  
 1904 2689-2890 3851-3852 5008 5407 5448  
 5476-5479 5481 6029 6041 6324 6476-6479  
 6481 6509 6529 6531-6538; ~ (cong.) + p.p.  
 (8) 0929 2110 2354 4117 4656 4658 5009  
 5176; ~ che (2) 1908 4588  
 'dormillo' (a. = chiuso) (1) 2599  
 dormire (v.) (47) 0175-0178 0181-0182 0184-  
 0187 0252 0264 0760-0761 0934 1173 2078  
 2140-2143 2562 2653-2654 3457 3460  
 3664-3665 3965 3978 4294-4296 4653-4654  
 5586 5794 5816-5817 6037-6039 6059 6163  
 6578 6600-6601; ~ , andare a (4) 1531-1532  
 3460 3864; dormire (s.) (1) 0111  
 dotare (1) 0044  
 dote [beni] (1) 0098  
 dotto (a.) (1) 0982  
 dottore (= medico) (5) 0558 0680-0681 2491  
 4118  
 dove (101) 0015 0205-0206 0232 0502 0635-  
 0637 0655 0682 0747 0816 0893 0988  
 1146-1148 1164 1361 1594 1620 1622 1625  
 1634-1635 1653 1671 1947 2092 2101  
 2275-2276 2517 2596 2761-2762 2771-2777  
 2970-2972 3028 3297 3511-3512 3534 3589  
 3653 3673-3677 3764 3771 3967 3972 4061  
 4063 4067 4069 4072-4075 4093 4312 4314  
 4383 4425 4459-4460 4598 4612 4668 4794  
 4852 4894 4959 4968 5191 5218-5219 5316  
 5334 5346-5348 5403-5404 5623-5624 5884  
 6285-6286 6465; ~ , da (1) 3114  
 dovere (v.) (23) 0246 0364 0780 0787 0823  
 0966 1245 1267 1490 1741 3068 3257-3258  
 3920-3921 4521 5032 5735 5838 6256  
 6447-6448 6450; (s.) (3) 3198-3199 3961  
 dritto (1) 4830; ~ , a cazzo (1) 1195  
 due (82) 0178 0232 0371 0424 0612 0622-  
 0625 1015 1099 1102 1248 1250 1315 1363  
 1469-1470 1472-1474 1612-1613 1615 1628  
 1944 2104 2160 2272-2273 2369-2370  
 2861-2864 2869-2871 2890-2891 2990-2991  
 3096 3141 3144 3148 3256 3368 3464  
 3622 3635 3709-3712 4005 4035 4310 4322  
 4393 4481 4718-4719 4919 4987 5105 5217  
 5227-5228 5381 5478 5481 5630 5815 5943  
 6047 6105 6146 6405 6408-6409; ~ , in (3)  
 0212 2883 4680; ~ , tutti e (1) 2138; ~ (s.) (1)  
 6421  
 duolo (4) 3252-3255  
 duomo di Milano (1) 1169  
 durante (a.) (8) 6093-6096 6098 6104-6106  
 durare (81) 0056 0305-0308 0525-0526 0607  
 0618 0646 0663 0666.2 0716 0769 0969  
 1193-1194 1258 2549-2554 2567 3035-3038  
 3354-3356 3610-3612 3843 3860-3862  
 4194-4196 4203 4490 4502 4538 4752 4845  
 5089 5208 5368 5372 5376-5378 5393 5407  
 5463 5656 5876-5878 5919 5931 5988-5993  
 6095 6103 6108 6278-6279 6419-6421  
 6424-6425 6485; ~ (p. pres.) (1) 5386; ~ (=   
 equivalersi) (1) 5794; ~ poco (2) 3274-3275  
 durata (2) 4579 5633  
 duro (12) 0295 1193-1194 1209 4154-4155  
 4157-4159 4744-4746; ~ (= immaturo) (1)  
 5106; ~ , cazzo (2) 1206-1207; ~ , pane (1)  
 0308; ~ (s.) (1) 4844  
 e (= cong. enfatico-avversativa) (409) 0007 0023  
 0041-0042 0082-0085 0115 0118 0120 0129  
 0131-0134 0136 0147 0155 0180 0182-0183  
 0214-0215 0248 0258 0264 0271 0274 0280  
 0289 0299 0334 0353 0360 0392 0400-0401  
 0407 0418 0421 0463 0471 0515 0520  
 0558 0560 0565 0570 0574 0583 0593 0611  
 0641 0658-0659 0677 0698 0707 0710 0723  
 0779 0810 0843 0870-0871 0894 0935 0980  
 0998 1028 1031-1032 1079 1081 1160 1168  
 1206-1207 1209 1225 1247 1267 1269 1286  
 1301 1312-1314 1344-1346 1353-1357  
 1360-1361 1373 1403 1448 1476 1480  
 1509-1510 1518 1537 1541-1542 1583 1593  
 1666 1672 1693 1706 1717 1754 1756  
 1760 1845 1980 1999 2046 2081 2093  
 2137 2144-2145 2168-2169 2204-2205  
 2255-2256 2267-2269 2278 2284-2287 2329  
 2331 2346 2410 2422 2475 2477 2480-2481  
 2484-2485 2499-2500 2529 2537 2580 2595

2599 2617 2633-2634 2637 2692-2695 2700  
 2723 2730-2737 2764 2776-2777 2792 2796  
 2800-2802 2804 2813-2817 2838.2 2840  
 2858 2860 2872 2906 2923 2943 2945  
 2978-2980 2986 3014 3080 3071-3072 3083  
 3104 3170-3171 3200-3201 3238 3271 3290  
 3366 3377 3397 3416 3428 3430-3431  
 3457-3459 3485-3486 3493 3527 3537  
 3552-3553 3556-3557.2 3561 3564 3568  
 3589-3590 3601 3622 3632 3681 3683 3702  
 3709-3711 3713 3742 3744 3775 3796 3809  
 3815 3842 3878 3883 3890 3932 3950  
 3959 3965 3984 3991 3994 4014 4018  
 4085 4092 4114 4120-4121 4136 4159 4163  
 4188 4190-4191 4221-4222 4225 4264 4284  
 4300 4309 4323-4324 4369 4381 4413 4436  
 4463 4491 4516 4527 4552 4597 4618  
 4620 4661 4663 4666 4674 4681 4683  
 4692 4749-4750 4770 4774 4779 4809-4810  
 4818 4827-4828 4840 4842 4847 4863 4902  
 4912 4915 4918 4921-4925 4930-4931 4942  
 4947 4953 4955-4956 4967 4976-4979  
 5020-5021 5032 5037 5042 5058 5082  
 5085-5086 5090 5109 5112 5126-5127  
 5203-5204 5209 5241 5288 5308 5310 5319  
 5330 5359-5361 5382-5383 5385 5387-5388  
 5393 5423 5487-5488 5554 5565-5566  
 5623-5624 5719 5757-5759 5777 5924 5936  
 5962 5965 5970 5979 6082 6086 6159  
 6176 6214-6216 6245 6350 6389 6515; ~ (= cong. rafforzativa) (125) 0006 0019 0029  
 0031 0045 0287 0330 0386 0389 0538  
 0613 0618 0645 0701 1052-1053 1266-1267  
 1281-1286 1288-1292 1330 1424 1597  
 1654-1655 1808 1814 1916 1993 2007 2078  
 2164 2270-2272 2308-2309 2366-2367 2378  
 2380-2381 2388-2390 2393 2396 2432 2490  
 2603-2606 2707 2727 2729 2869-2870 3004  
 3050 3061-3062 3198 3520 3532 3625 3649  
 3651 3703 3957-3958 4031 4039 4041 4050  
 4166 4226 4624-4626 4753 4905 4883 5018  
 5029-5030 5249 5312 5351-5352 5405-5406  
 5473 5716-5717 5823 5885 5887-5888 5892  
 5895 5900 5977 6416-6423 6487-6491; ~ (= eppure) (4) 0973 1609 1700 6124.

ebreo (1) 0176  
 eccezione (1) 2043  
 ecco (8) 3497 4613 5689-5690 5698 5705 5751  
 6305  
 economia (1) 3824  
 edera (1) 5334  
 educare (1) 1490  
 educazione (1) 4411  
 elastico (a.) (1) 4015

elefante (1) 0178  
 entrare (v.) (20) 0155 0502 0680-0682 1103  
 1620 2030 2675 3371 4223 5053 5456  
 5899 6237-6238 6241-6242 6370-6371; ~ in  
 casa (1) 3850; entrare (s.) (1) 3853 / entrarci (1)  
 2116  
 entrata (2) 3259 4486  
 entro (prep.) (1) 5688  
 Enza (ipocor.) (1) 4493  
 Epifania (16) 5863-5873 6362 6439 6469-6471  
 eppure (1) 1608  
 erba (22) 0375 0377 0997 2412 2416-2418  
 2638-2639 3854 4973 5004 5253 5302-5303  
 5309 5613 5720-5721 5953 5971 6572; ~  
 cattiva (3) 1819 5298-5299; ~ cotta (1) 0376;  
 ~ , fare l' (= raccogliere l'e.) (2) 2415 4271; ~  
 fresca (1) 2413; ~ , in (1) 2090; ~ voglio (3)  
 3310-3312  
 erede (1) 2353  
 eredità (5) 4399-4403  
 ereditare (1) 2819  
 eremita (1) 4082  
 eretto (1) 2202  
 errore (2) 3387 3405  
 esatto (1) 5031  
 escremento asinino (1) 0040  
 esequie (1) 1792  
 esistere (1) 2070  
 espellere (1) 1985; ~ la placenta (1) 1084  
 esperienza (1) 1924  
 esperto (2) 1937 4916  
 essere (v.) (4) 3644-3645 5926 5940; ~ (= acca-  
 dere) (2) 0820 2581; ~ (= esistere) (4) 0002  
 0004 0988 3599; ~ (= giungere) (3) 2691  
 6522-6523; ~ (= risiedere) (2) 1594 1625; ~ (= stare)  
 (14) 0807 1395 2019 2090 2096 2098  
 2100 2936 3502 5015 5786-5787 6413  
 6554; ~ (= trascorrere) (1) 6458; ~ (= valere)  
 (2) 4554-4555; ~ a (= giungere) (3) 2691 4484  
 6333; ~ bene (1) 1185; ~ buono a (= e. capace)  
 (7) 0100-0102 3419 3723-3724 5870; ~  
 buono per (1) 1227; ~ contento (1) 1675; ~ da  
 + inf. (1) 1315; ~ da (= convenire a) (1) 1345;  
 ~ da [qualità] (1) 3399; ~ da capo (1) 5941; ~  
 dentro (10) 5914 5918-5919 5921-5922 5928-  
 5929 5936-5937 5939; ~ dentro (= e. al ripa-  
 ro) (1) 5595; ~ di (= appartenere) (23) 0292  
 0824 1403 1522 2044-2046 2600 3373 4183  
 4240-4242 4252 4346 4550 4589 4590 4594  
 4862 4864 5015-5016; ~ di [materia] (6) 2122  
 2171 3667-3668 4251 4949; ~ di [provenien-  
 za] (2) 1503 2446; ~ di [qualità] (5) 0782-0783  
 0902 2448 3485; ~ di (= spettare) (1) 0523; ~  
 di nuovo (1) 6593; ~ fuori (1) 3987; ~ fuori da  
 (18) 5912 5914-5917 5920-5925 5928-5929

5935-5939; ~ fuori di (13) 5909-5911 5913  
 5918-5919 5926-5927 5930-5931 5934  
 5941-5942; ~ in atto (1) 5615; ~ innamorato (1)  
 1161; ~ meglio (1) 0262; ~ notte (4) 0140-0141  
 6579 6581; ~ ora (5) 0248-0249 5486-5488; ~  
 per (= e. adatto) (1) 3085; ~ pieno (1) 3343; ~  
 più di (= e. superiore a) (1) 3649; ~ sereno  
 [cielo] (1) 5891; ~ (s.) (1) 2754; ~ umano, da  
 (1) 0264; / esserci (183) 0033-0034 0039  
 0057 0273 0293 0383 0397 0499 0585 0611  
 0619 0669 0671 0844 0852 0997 1023-1024  
 1026 1146 1155 1164 1175 1210-1212 1219  
 1242 1578 1580 1595 1640 1648 1653  
 1743 1773 1795 1802 1805 1812 1875  
 1906 1909 1934-1935 1951 1984 2060  
 2064-2067 2100 2152 2194-2195 2208-2209  
 2226 2298 2385 2432 2557 2739-2740 2919  
 2921 2951 3028 3180 3192-3194 3297 3418  
 3526 3534 3622 3635 3771 3797 3855  
 3873 3878 3888 3913 3986 4029 4069  
 4136 4165 4312-4313 4369 4391 4410 4542  
 4637 4659 4667-4668 4794 4852-4853 4875  
 4959 4968 5007 5312 5319 5415 5479  
 5531 5554 5557-5558 5604-5605 5611  
 5613-5614 5651-5652 5680 5771-5776 5783  
 5785 5792 5794 5867-5869 5872 5881 5886  
 5904-5906 5909 5912-5913 5915-5922 5923  
 5925 5927 5930 5932 5935 5940 5964-5965  
 6058 6143 6147 6253 6437-6438 6439  
 6473-6475 6490 6504 6517 6557 6559  
 6569-6572; ~ [indole] (1) 3666; ~ (= esistere)  
 (1) 2420; ~ (= vivere) (4) 0791-0794; ~ da +  
 inf. (2) 3834 5038; ~ il sole (4) 5909-5910  
 5924-5925; ~ rimedio (1) 1765; ~ tempo per (6)  
 1733 1936 2125 2423 2935 4672; ~ una  
 volta (1) 1994  
 esso (pers.) (3) 1410 4922-4923; ~ (= se stesso)  
 (2) 3205 4550; essa (pers.) (1) 6574  
 Est est est (1) 5184  
 estate (18) 0563 0692-0693 0709 1912 3967  
 4729 5769-5777 5779 6248; ~ , di (10) 4525  
 4741-4743 4858-4859 4930 5056 5381-5382  
 estranei (1) 1529  
 estremità, alla (1) 0245  
 estremo (a.) (2) 3330-3331; ~ (s.) (1) 3331  
 età (2) 1126 1697; ~ , avere l' (1) 1487  
 eterno, campare in (1) 0563  
 Eva, Adamo ed (1) 4125  
 evento (1) 2230  
 evidente, ben [occhio] (1) 0079  
 evviva! (1) 3790; ~ la Spagna! (1) 4061  
 fabbricare (v.) (5) 4381-4382 4384 4549-4550;  
 (s.) (1) 4674  
 fabbro (1) 4859  
 Fabrica di Roma (1) 6306  
 fabbrichese (s. etn.) (2) 5689-5690  
 faccenda (6) 3450 3579-3581 4756 4766  
 facchino (1) 2577; facchina (1) 1430  
 faccia (2) 2456 3891; ~ (= disinvoltura) (2) 2455  
 4600; ~ , avere (= a. disinvoltura) (3) 1228  
 2451 4600; ~ , di (3) 5269-5271; ~ , in (5) 1779  
 2618 2966 3280-3281; ~ , sputare in (1) 3963;  
 ~ tosta (2) 2452 2457  
 facile (5) 1642-1643 2325 2981 3703; ~ (avv.)  
 (1) 3692  
 facilmente (2) 4603 4698  
 fagiolo (8) 0138 0343 0404-0405 5072-5073  
 5076 5085; fagioli, raccolto di (2) 5074-5075  
 fagotto (1) 1076; ~ , far (1) 4679  
 falce (1) 5793; ~ fienaja (2) 4961-4962; ~ messo-  
 ria (7) 4642 5816 6131 6194 6223-6224  
 6233  
 falcetto (4) 4961-4962 5050 5815  
 fallire (2) 4685 4978; ~ (p.p.) (1) 6202  
 fallito (s.) (1) 0673  
 fallo, in (1) 0668  
 falò (2) 0623 0626  
 falso (1) 2828; ~ , giuramento (1) 4376  
 fama, cattiva (1) 2733  
 fame (35) 0109-0111 0214-0215 0290 0457-  
 0460 0462 0465-4869 4929 5451-5452 5554  
 5556 5626-5630 6472-6479 6481; ~ , avere  
 (2) 0317 0464; ~ , levare la (1) 0330; ~ , mori-  
 re di (2) 0251 5216  
 famiglia (7) 1085 1298-1299 1431 3834 4163  
 4375; ~ , in (1) 3065  
 familiarità (5) 2801-2804 4912  
 fango (5) 5849-5850 5879-5880 5925  
 fangoso (1) 6428  
 fannullaggine (1) 3443  
 fannullone (a.) (2) 2079 4940  
 fante (2) 3564-3565  
 faraone (1) 6081;  
 fare (172) 0005-0006 0051 0137 0436 0569  
 0843 0922 1085 1373 1443 1462 1496  
 1570-1571 1598-1599 1680-1681 1712-1713  
 1725 1872-1873 1956-1957 1988 2109-2112  
 2273 2302 2313-2315 2324 2334-2335 2433  
 2505-2509 2555 2584-2587 2589-2594 2624  
 2703 2737-2738 2802 2865-2866 2893  
 2901-2902 2980 2985 3060 3154 3206-3208  
 3277 3308 3403 3412-3413 3420 3423-3427  
 3432 3462-3463 3489 3492 3526 3532 3535  
 3558 3769 3792 3796 3840 3868 3896  
 3963 3968 4081 4179 4191 4288-4290 4315  
 4349 4363-4364 4433 4468 4485-4486 4493  
 4497 4560 4594 4630 4670 4674 4717  
 4730-4731 4790 4792 4795 4799-4800 4831  
 4845 4851 4859-4860 4877-4878 4905 4922  
 4994 5014 5031 5074 5182 5244 5351-5352

5478-5482 5512 5517 5568 5733-5734 5801  
 5812 5814 5857 5868 5908 5913 5919-5920  
 5928 5940 5971 6134 6545 6555; ~ (p.p.)  
 (9) 0976-0977 1323 2383 2504 3320 3384  
 4756 4763; ~ (v. vicario) (2) 0878 1685; ~ +  
 inf. (67) 0153 0169 0264 0266 0286 0362-  
 0364 0385 0458 0465 0518-0521 0568 0750  
 0768 0915 0917 1129 1415 1474 1540 1662  
 1824 1826 1828 1912 2223 2246 2941  
 3029 3050 3073 3098 3257-3258 3390-3391  
 3697 3866-3867 3966 4005-4007 4140 4361  
 4439 4441 4732 4741-4742 4752 4789 5203  
 5451 5565-5566 5617 5950 5956 6040 6086  
 6117 6499; ~ (= accumulare) (11) 4352 4398  
 4401 4403 4534-4535 4537-4538 4606-4607  
 4611; ~ (p.p. = accumulare) (2) 4602-4603; ~  
 (= agire) (4) 3081 3456 3627 3695; ~ (= arre-  
 care) (2) 0214-0215; ~ (= avere giudizio) (2)  
 1856-1857; ~ [azioni] (1) 3154; ~ (= celebrare)  
 (3) 3970 4495-4496; ~ (= combinare) (3)  
 3122-3123 3980; ~ (= compiere) (33) 3199-  
 3202 3210-3212 3214 3221-3224 3229-3244  
 3249 3257-3258 3278 3326-3328 3372  
 3385-3388 3414-3415 3421; ~ (p.p. = com-  
 piere) (4) 3213 3324-3325 3405; ~ (= com-  
 pletare) (1) 6525; ~ (= comprare) (8) 1506-  
 1507 2353 4597 5239 5712-5713 5970; ~ (=  
 condurre) (1) 4752; ~ (= confezionare) (7) 0324  
 0429 1674 2085 2556 3720 5609; ~ (= con-  
 trarre) (2) 4646-4647; ~ (= costituire) (2) 4025  
 4683; ~ (= costruire) (8) 3263-3265 3410  
 4789 5110-5112; ~ (p.p. = costruire) (1) 3773;  
 ~ (= covare) (6) 5339-5344; ~ (= creare) (15)  
 1281-1292 2481 3769 4438; ~ (= cuocere) (1)  
 3995; ~ (= dare) (1) 1511; ~ (= edificare) (3)  
 2431-2432 3770; ~ (= equivalere) (1) 2216; ~  
 (= essere utile) (1) 0910; ~ (= formare) (3) 1374  
 4137-4138; ~ (= fruttare) (2) 4577 5125; ~ (=  
 funzionare) (1) 1189; ~ (= generare) (6) 1085  
 1089 1448 1502-1504; ~ (= giovare) (4) 2568  
 3806-3808; ~ (= guadagnare) (3) 3809 4388  
 4393; ~ (= impastare) (2) 1608-1609; ~ (= lavo-  
 rare) (1) 4732; ~ (= mangiare) (1) 3810; ~ (= ma-  
 turare) (8) 3480-3484 5189 5817 6117; ~  
 [mestiere] (1) 4185; ~ (= mostrare) (1) 4415; ~  
 [offese] (1) 3126; ~ (= partorire) (1) 1070; ~ (=  
 prendere) (1) 3373; ~ (= preparare) (1) 0412; ~  
 (= procurare) (4) 2201 2240 3830 5329; ~ (= pro-  
 durre) (32) 0333 0336 0375-0376 0527-  
 0528 0575-0578 1445 2057 2880 3099-3100  
 3240-3241 3714-3717 4355 4942 5029-5030  
 5051 5084 5156-5157 5183 5320 5331; ~ (= re-  
 alizzare) (2) 3309, 5185; ~ (= rendere) (17)  
 0678 1331 1381 1396-1397 2039-2041 2894  
 3472-3473 4411 4843-4844 4960 5049; ~ (=

sottoscrivere) (1) 4636; ~ (= suggerire) (1)  
 3733; ~ (= sviluppare) (2) 5731-5732; ~ (= tra-  
 cciare) (2) 3196-3197; ~ (= trascorrere) (1)  
 3967; ~ (= trovare) (1) 6530; ~ (= versare) (3)  
 2054-2056; ~ [verso] (1) 5170; ~ [vigna] (1)  
 4539; ~ a catinelle [pioggia] (1) 5538; ~ a caz-  
 zotti (2) 6606-6607; ~ a meno (1) 5445; ~ a  
 pezzi (1) 4882; ~ a sassate (1) 3204; ~ a tres-  
 sette (1) 4264; ~ baldoria (4) 4926-4928 4931;  
 ~ baratto (1) 5228; ~ bè (= belare) (3) 2764-  
 2765 3948; ~ bello (8) 0318-0319 0327-0329  
 0515 1344-1345; ~ bene (9) 0549-0553 0683  
 0853 3488 4761; ~ buon brodo (1) 0338; ~  
 brodo (= giovare) (1) 2569; ~ brutto (2) 1344-  
 1345; ~ buona vita (3) 2434-2436; ~ buono (1)  
 0740; ~ burrasca (1) 5475; ~ camino (= annu-  
 volarsi) (1) 5676; ~ capo (= sopraggiungere)  
 (1) 3594; ~ cattivo (1) 4939; ~ che (5) 0586  
 1409 2567 3519 5793; ~ chiacchiere (1) 3030;  
 ~ colazione (1) 0249; ~ comodo (2) 0238 2538;  
 ~ con, avere a che (1) 4152; ~ contento (1)  
 5388; ~, da (7) 3421-3423 3487 3831-3833; ~  
 da sé (5) 3428-3431 3433; ~ da solo (2) 2978-  
 2979; ~ danno (7) 0938 1620-1622 2164 3461  
 4431; ~, darsi da (1) 2010; ~ del bene (13) 1656  
 1732 2955-2957 2960-2963 2965-2966  
 2968-2969; ~ due voci (1) 5630; ~ fagotto (1)  
 4679; ~ fannullone (= rendere f.) (1) 4940; ~  
 fatica (1) 3096; ~ festa (1) 4758; ~ festa a (2)  
 2842 4451; ~ fico (= gabbare) (1) 5203; ~ figli  
 (= generare f.) (1) 1197; ~ figura (1) 0646; ~  
 fortuna (1) 4591; ~ fracasso (5) 0624 1471-  
 1473 2880; ~ frutto (2) 1101 5091; ~ fuoco (7)  
 0621-0625 0627-0628; ~ furore (2) 2876  
 2879; ~ giorno (2) 5683-5684; ~ girare (1)  
 2003; ~ giuramenti (1) 1132; ~ gli gnocchi (2)  
 3107-3108; ~ gnegnè (1) 0900; ~ gola (1) 4341;  
 ~ grande (= allevare) (1) 3817; ~ grosso (3)  
 0318-0319 3818; ~ guerra (1) 2221; ~ i conti  
 (1) 4481; ~ i debiti (= indebitarsi) (1) 6181; ~ i  
 favori (2) 2958 3897; ~ i figli (4) 1101 1225  
 1593 2375; ~ i fiori (2) 5309 5797; ~ i peti (5)  
 0129 0131-0132 0134 0142; ~ i peti (fig.) (1)  
 0127; ~ i soldi (1) 3284; ~ il boccone (1) 1542;  
 ~ il botto (1) 0150; ~ il cappellaio (1) 0896; ~ il  
 cappello (= annuolarsi) (2) 5690 5708; ~ il  
 carbone (4) 3314-3317; ~ il comodo proprio (2)  
 3770 3791; ~ il formaggio (1) 0911; ~ il ladro  
 (1) 2736; ~ il maggese (1) 5022; ~ il meglio (1)  
 2299; ~ il nido (3) 1892 2781-2782; ~ il pane  
 (2) 3841 3844; ~ il passo (2) 2572-2573; ~ il  
 patto (2) 5289 5372; ~ il primo uovo (1) 6375;  
 ~ il signore (1) 3316; ~ il sole (= esserci il s.)  
 (1) 5612; ~ il verso [uccelli] (4) 1987-1990; ~ il  
 vino (= vinificare) (2) 5141 5145; ~ il pescato-

re o il cacciatore (1) 5256; ~ l'abitudine (1) 1421; ~ la cacca (1) 0157; ~ la cappa (= annuolarsi) (1) 5699; ~ la carità (4) 3898-3900 3905; ~ la cena (2) 0619 6609; ~ la figura di (1) 0909; ~ la fine (1) 1189; ~ la gobba (3) 1022 1712-1713; ~ la guerra (2) 2887 4106; ~ la lasagna (3) 5861-5863; ~ la legge (p.p.) (2) 4021-4022; ~ la legna (1) 5782; ~ la neve (2) 1284 5885; ~ la parte (= adulare) (2) 2718 2915; ~ la pecora mansueta (1) 2767; ~ la prova (2) 0354-0355; ~ la puttana (1) 4100; ~ la roba (1) 1022; ~ la schiuma (1) 0572; ~ lasciare (1) 2779; ~ la spartizione (1) 0256; ~ la spia (1) 4097; ~ la spiga (1) 5043; ~ la vigilia (2) 3568 3570; ~ la vigna (2) 2867 4539; ~ la zuppa (1) 3239; ~ l'amore (11) 0670-0671 1134 5562 5605-5610 6553; ~ le fiche (3) 0123-0124 0272; ~ le nozze (1) 1398; ~ le parti (3) 0254 0495 4676; ~ le spese a (4) 3649-3651 5663; ~ le spese (= f. le provviste) (2) 6285-6286; ~ le uova (1) 6008; ~ l'erba (= f. il foraggio) (2) 2415 4271; ~ legge (1) 3977; ~ l'occhiolino (1) 5518; ~ lo scoppio (1) 0151; ~ lo sparo (1) 0138; ~ lo strologo (1) 0820; ~ lume (2) 3582 3906; ~ l'uncino (fig. = dimagrire) (1) 5764; ~ l'uncino [grano] (1) 5035; ~ luogo (1) 2442; ~ l'uovo (9) 0894 3140 4298-4301 4714 5789 5853; ~ l'uva (2) 5139 5149; ~ male (23) 0519-0520 0599 0683 0694 0772 1421 1498 1677-1679 2061 2151 2470 2515 3031 4053-4055 4743 5213 5330 5994; ~ male (= dolore) (4) 0656 0751 1065 3140; ~ miracoli (1) 4996; ~, niente da (1) 0585; ~ niente, non (3) 2228 4165 5716; ~ novanta [paura] (1) 2216; ~ numero (1) 2886; ~ ombra (1) 5317; ~ onore a (3) 2852-2853 3949; ~ pace (1) 5571; ~ per (= essere adatto) (2) 3084 6578; ~ per (= confarsi) (1) 1344; ~ per (= conformarsi) (3) 0105 0107 0152; ~ per (= creare) (8) 2601 2770 3727 4016 4190 4365-4367; ~ per (= giovare) (2) 1581 4211; ~ per (= essere utile) (1) 0151; ~ per (= valere) (2) 0430 6461; ~ peti (1) 5012; ~ piena [fiume] (1) 5682; ~ pigro (2) 4937-4938; ~ più (2) 2863 2891; ~ presto (4) 0872 2704 3417 4710; ~ prima (4) 2884 3414 3518 4541; ~ prima (= arrivare p.) (2) 5017 6009; ~ primavera (1) 0980; ~ profitto (2) 5046 5367; ~ quattrini (1) 3105; ~ rumore (4) 2875 2877-2878 5586; ~ sacrifici (1) 3441; ~ schiudere le gemme (4) 5972-5975; ~ scopa [carte] (1) 4282; ~ senza (avv.) (1) 4493; ~ strada (1) 2399; ~ su (= avvolgere) (2) 0916-0917; ~ tempesta (1) 5585; ~ testamento (p.p.) (1) 1745; ~ testo (1) 2885; ~ una botta [coito] (1) 1026; ~ una fine (1) 1735; ~ una prova (1) 3476; ~ una

risata (2) 4454-4455; ~ un buco (1) 1136; ~ un dispetto (1) 2847; ~ un favore (2) 2843 3885; ~ un passo (1) 4003; ~ un patto (1) 1673; ~ un piacere (4) 2811 2844 2848-2849; ~ un regalo (1) 2355; ~ verdura (= rendere) (3) 3610-3612 / farne [fatiche] (1) 1600; ~ (= combinarne) (1) 3979; ~ tante (2) 1163 3153 /farsi (= mangiarsi) (1) 1411; ~ (= maturare) (27) 4641 5178-5182 5192 5194-5197 5206 5767-5769 5783-5785 6297-6302 6317 6591; ~ (= mostrarsi) (1) 2783; ~ (= procurarsi) (3) 1319 2811 2839; ~ (p.p.) (1) 6582; ~ + inf. (9) 1922-1923 2348 2778-2780 2383 4416 4474; ~, andare a (3) 4733-4735; ~ buon nome (2) 2733-2734; ~ cantone (1) 2763; ~ capanna (2) 0497-0498; ~ forte (1) 3749; ~ frate (4) 1263 4733-4735; ~ giorno (2) 3344-3345; ~ gli affari propri (3) 2997 3001 3003; ~ grosso (2) 1556-1557; ~ i cazzi propri (5) 3002 3004-3005 3011-3012; ~ il nome (1) 2732; ~ il segno di croce (1) 3475; ~ la barba (4) 0018-0019 2499-2500; ~ legge (1) 4017; ~ meraviglia (2) 4447-4448; ~ nero [cielo] (1) 5519; ~ notte (3) 4292-4293 5664; ~ pecora (2) 2766 2768; ~ prete (2) 1262 4735; ~ rosso (= arrossire) (1) 3756; ~ scuro [cielo] (3) 5658 5681 5688; ~ sera (1) 6596; ~ un nemico (1) 4635  
 farfalla (2) 1150 3585  
 farina (10) 3240-3243 3715 3821-3822 3824 4226 4808; ~ bianca (1) 4809  
 fascia (1) 4867; fasce [per neonato] (1) 4508; ~, in (1) 1110  
 fascio (2) 1394 5971  
 fascista (s.) (1) 4065  
 fastidio (1) 0851; ~, dare (1) 2140  
 fatica (8) 0602 1202 4726-4728 4739 5008 5026; ~, fare (1) 3096  
 faticare (5) 1221-1224 2558; ~ (= lavorare) (1) 0219  
 fatto (s.) (10) 0007 1904 2119-2120 3416 3419 3422 5212-5213 5977; fatti altrui (2) 2990-2991; ~ propri, badare ai (1) 3009  
 fava (19) 0366 0406 1698-1700 3464 5077-5080 5375-5378 5463-5465 5838 6328; fave, campo di (1) 0837; ~, raccolto di (1) 6442  
 favonio (6) 5383 5428-5432  
 favore (1) 3886; ~, a (1) 5078; ~, fare un (3) 2843 3885 3897; favori, fare i (1) 2958  
 febbraio (25) 5793 5795 5802-5807 5892-5906 6584-6585  
 febbre (7) 0770-0771 3015-3016 5901-5903  
 febbreggiare (3) 5904-5906  
 fede (3) 1321 4334-4335  
 fedele (a.) (1) 3435  
 fedeltà (1) 2922

felce (1) 4968  
 felice (1) 3166; ~ ! (1) 3589  
 felicità (5) 2200-2201 2268 3005 4499  
 femmina (a.) (3) 0975 1085 1098; ~ , figlia (3) 1065-1066 1068; ~ (s. = donna) (4) 1404 3473 6021 6604; ~ (s. = figlia f.) (6) 1069 1086-1087 1089 1541 3956  
 femminella (2) 5158-5159  
 ferire (7) 3158-3161 3538 3730 5235  
 fermare (2) 2541 4970 / fermarsi (7) 1117 2147 3439 3734 5550 5623 5624; fermati! (1) 1493  
 fermo! (1) 1494; ~ , stare (2) 3436 4692; ferma, acqua (1) 0695  
 ferragosto (1) 6280  
 ferraiolo (1) 4829  
 ferrare (2) 2176 2178  
 ferro (4) 2338 2679 4838 4949; ~ , filo di (1) 4868  
 fesso (a.) (1) 2074; ~ (s.) (5) 2045-2046 2073 2626 4242  
 fessura, aria di (= spiffero) (3) 0773-0775  
 festa (37) 0666.1-0666.2 1186-1187 1313 1415 2279 2973-2976 3566 3969-3970 5585 5794 5864-5873 6014 6032 6306 6316 6329 6402 6404 6406 6488-6490; ~ dell'Assunzione (2) 628-6282; ~, essere (2) 2277- 2278; ~, fare (2) 4451 4758; ~ a, fare (1) 2842; ~, suonare a (1) 6573; feste, dare (1) 4531  
 festino (1) 4531  
 feto (2) 1062-1063  
 fette, tagliare a (1) 3893  
 fiamma (2) 2856-2857  
 fiammifero (1) 4846  
 fiasco (1) 5145  
 fiasco (3) 0573-0574 3274  
 fiato (2) 2195 3291; ~ , avere (= a. vita) (1) 0983; ~ , tristo (= peto) (2) 0152-0153  
 fica (1) 0800  
 ficcare il palo (1) 2762 / ficcarsi (1) 4245; ~ dentro (2) 5597-5598  
 fiche, fare le (3) 0123-0124 0272  
 fico (albero) (13) 1441-1444 2843 2853 2855-2857 5203-5204 5293 5329; ~ , legna di (11) 2841-2842 2845-2852 2854; ~ , pianta di (1) 2844; ~ piccolo (albero) (4) 1441-1444; ~ (frutto) (28) 0288 0363-0365 1054 1190 2840 3303 4278 5105-5108 5194-5197 5783-5785 6297-6302 6315 6317; ~ fiorone (1) 1440; ~ secco (frutto) (1) 5943  
 fidanzare (p.p.) (1) 1833  
 fidanzata (2) 1226 6530  
 fidarsi (20) 0104 0901 1486 2714 2909-2915 2925 2927-2928 2930-2932 4333 5575 5814  
 'Fidato' (pers. immag.) (1) 2929  
 fiducia (1) 3864  
 fiele (6) 1609 1895 2722 2941 2943-2944  
 fieno (5) 0221-0222 4115 4886 5041  
 fiera (7) 0492-0493 2736 4661-4662 6183-6184  
 figlia (18) 1067 1070 1085 1230-1231 1253 1433 1477-1478 1504 1528 1623-1625 1648 1828 4551 5182; ~ di Maria (1) 4097; ~ di una puttana (1) 5417; ~ femmina (3) 1065-1066 1068  
 figliare (2) 0871 1540  
 figliastro (1) 4032  
 figlio (104) 0133-0136 0528 0737 1050-1051 1103-1104 1291 1294 1424 1431-1432 1434 1461-1463 1466-1467 1469 1473 1475 1480 1490 1493 1496-1497 1499-1503 1508 1513-1521 1523-1527 1529-1530 1533-1535 1540 1542-1552 1558-1561 1567 1569-1572 1575-1576 1583-1585 1589 1592 1601-1602 1606 1628 1660 1824 4032 4086-4087 4124-4125 4536 4751 4821 5254-5257 5417 6486; ~ (= neonato) (1) 1095; ~ (= uccellino) (1) 6009; ~ (fig. = vino) (1) 0562; ~ di Dio (1) 4123; ~ di mamma (1) 1603; ~ di puttana (5) 1458 3277-3279 5954; ~ di un prete (1) 5414; ~ d'una buona donna (1) 2934; ~ maschio (1) 1074; figli, fare (1) 1197; ~ figli, fare i (4) 1101 1225 1593 2375; ~ maschi! (3) 3955-3957  
 figliola (3) 1825 1828 3819  
 figliolo (7) 1319 1435 1826-1827 3550 3816 6441; ~ (= ragazzo) (1) 4217  
 figura [carte] (1) 4274; ~ , fare (1) 0646; ~ di, fare la (1) 0909; ~ , in (2) 0828 0993  
 fila (1) 2699; ~ , in (1) 6554  
 filare (v. , di fibre) (11) 1992-1994 3798 3831-3832 4779-4780 6038 6483-6484; ~ diritto (= rigare d.) (1) 3197  
 filo [pane] (2) 4163 4982; ~ [filatura] (1) 4842; ~ di ferro (1) 4868; ~ d'oro (1) 1848  
 finché (38) 0168 0273 0607 0795-0797 0827 0941 1205 1253 1319 1337 2069 2097 2099 2194-2195 2578-2579 2646-2647 2649-2650 2836 3144 3153 3610 3612 3628-3630 4196 4704 4850 5007 5926-5927 5931  
 fine (s.f.) (4) 0832 4098-4099 4660; ~, alla (6) 0608 1415 2966 4483 4813 6316; ~, avere (3) 0857 3605 5009; ~ d'anno (1) 6492; ~ del mondo (1) 5378; ~ di, fare la (1) 1189; ~ , fare una (1) 1735;  
 finestra (5) 0558 0836 1100 3305 3561; ~, alla (1) 1395  
 'finfirinfi' (2) 4601-4602  
 fingere (2) 1599 2715  
 finire (intr.) (40) 0814-0815 1186-1187 1318 1391-1392 1698-1702 1706 1829-1831

1971-1972 1975-1977 1980 1991-1993 2156  
 2229 3609 4604 5736 5775 6248 6315  
 6402 6404 6488-6491; ~ (p.p. intr.) (2) 1722  
 6498; ~, andare a (2) 1970 2048; ~ bene (1)  
 1963; ~ di (4) 1938-1939 4060 5170; ~ in (1)  
 2806; ~ male (1) 4199; ~ [mondo] (1) 2229; ~  
 (tr.) (1) 4924; ~ (p.p.) (5) 4676-4776 4965-  
 4966  
 fino (a. = sottile) (1) 4904; ~, becco (1) 5273; ~  
 (a. = lieve) (1) 5434  
 fino a (38) 0049 0862 1024 1033 1045 1134  
 1167-1168 1746-1747 1852-1853 1926  
 3173-3174 5168 5912-5913 5917-5919  
 5926-5928 5931-5932 5935 5940 6133-6134  
 6243 6474 6518 6531-6535; ~ in (2) 3575-  
 3576; ~ a che (cong.) (1) 2835; ~ che (1) 5089  
 finocchio (8) 0341 4796-4797 5575 5841-5844  
 fioccare (31) 0316 1281-1284 1287 5089 5526  
 5557 5562-5563 5600 5674 5876 5883 5909  
 5915-5918 5920-5921 5924 5930 5932 5934  
 5936 5940-5941 6479 6482  
 fiore (14) 0533-0534 1414 1431 1439 1547  
 1777 1819 3082 3083 5309 5611 5734  
 5800; ~ degli anni, nel (1) 1133; ~ di canna (1)  
 1321; ~ di ricotta (1) 0425; ~, in (4) 5076-5078  
 6587; fiori, fare i (1) 5797  
 Fiorenza (1) 3093  
 fiore (21) 1079-1080 1243 2192-2193 5240  
 5736 5765-5766 5803 5950 6039-6040  
 6588-6595; ~ [olivo] (1) 6195  
 fiottare (= lamentarsi) (2) 3139 3495  
 Firenze vd. Fiorenza  
 fiscella (1) 1460; fiscelle, a (pioggia) (1) 5540  
 fischio (1) 3595  
 fitto (a.) (4) 5046 5049 5086 5367; ~ (avv.) (1)  
 5061  
 fiume, buttare a (1) 1037; ~, buttare al (1) 1044  
 focoso (1) 0058  
 foglia (7) 1244 3112 3540-3541 5146 5806  
 6147; ~ di cavolo (1) 0749  
 Foligno (5) 4802-4806  
 fondiglio (2) 0522-0523  
 fondo (5) 5428-5431 6164; ~, andare a (1) 4139;  
 ~, in (1) 5794  
 fontana (9) 0506 0689 1415 2147 2972 3046  
 3470 5494 5506  
 fontanelle, pioggia a (2) 5541 5548  
 fonte (2) 5466-5467  
 foraggio (1) 6136  
 forare (2) 0055 5379  
 forbici (1) 5157  
 forca (4) 2669 3410 3661-3662  
 forchetta (3) 0258 1639 1674  
 forestiero (a.) (1) 3928; ~ (s.) (3) 3761-3762  
 3923  
 forma [scarpe] (1) 2753; ~ (2) 3049 5796; ~,  
 buona (2) 0782-0783  
 formaggio (11) 0359 0361-0364 2646-2647  
 3397 4527 4942 6250; ~ con gli occhi (1)  
 0360; ~, fare il (1) 0911  
 formare (1) 4389; ~ il frutto (1) 5803  
 formica (3) 5361-5362 5927  
 fornaio (2) 4858 6520  
 forno (12) 3046 4664 5318-5323 6598-6600  
 6603  
 forte (a.) (2) 0039 4989; ~, aceto (1) 0436; ~,  
 farsi (1) 3749; ~, uomo (1) 0526; ~ (avv.) (1)  
 0389; ~ (avv. = gagliardamente) (1) 0269; ~,  
 andare (2) 2390-2391; ~, tenere (1) 5681; ~ (s.)  
 (1) 2044  
 fortuna (10) 0083 0862 0873-0874 0876-0878  
 3923-3924 4206; ~, avere (1) 0884; ~, fare (1)  
 4591; ~, per (1) 5028  
 fortunato (a.) (12) 0678 0861 0863-0866 1304  
 4204-4205 4207-4209  
 foruncoloso (4) 1236-1239  
 forza (10) 1023-1027 1716-1717 1955 2866  
 3374; ~ ! (3) 2417 4758 6041; ~, avere (1)  
 2445; ~ di, a (2) 0821 1931; ~, per (3) 3302-  
 3303 6117; ~, venire (1) 0403  
 forzato (a.) (1) 0911  
 fosco nero [vitigno] (1) 5183  
 fossa (1) 1903; ~, andare alla (3) 1108-1109  
 1760; ~, in (1) 1046  
 fossetta (3) 0096-0098  
 fosso (16) 0648-0653 2853-2854 3397 3513  
 4166-4168 5025-5026 5682; ~, buttare al (3)  
 1030 1038 1270  
 fottere (v.) (3) 0269 1202 1212; ~ (p.p.) (1)  
 4887; (s.) (1) 3976  
 fra (15) 0290 0909 1366 2185 3141 4078 6061  
 6064-6065 6067 6069 6076-6077 6081 6158  
 fra 'Dà' (pers. immag.) (1) 3889; ~ Giovanni (1)  
 1707; ~ 'Piglia' (pers. immag.) (1) 3889  
 fracasso, fare (5) 0624 1471-1473 2880  
 fraintendere (p.p.) (1) 2024  
 Franca (antrop.) (1) 4397  
 Frangetto (topon.) (1) 5657  
 frangia (1) 0910  
 frasca (15) 1484-1486 2578-2579 2853-2854  
 5568 5570 5741.2-5742 6513-6517; ~ (=   
 pampino) (1) 5145; ~ [= segnale] (1) 0579; ~,  
 in (1) 2260  
 'frascarelli' (gastron.) (2) 0320-0321  
 frate (30) 0178 0213 0230-0231 2310 2750  
 3061-3062 3646-3647 4070-4071 4074-4076  
 4078-4080 4082-4083 4733-4735 5574-5575  
 5587 6599 6601-6602 6606; ~, farsi (1) 1263  
 fratello (9) 1483 1610-1614 1618 2461 5953  
 freddo (a.) (5) 0688 1324 2130-2131 6121; fred-

de, mani (1) 0099; ~ (s.) (26) 0655 0691 1694  
 3546-3547 5451-5456 5833 5877 5880 6279  
 6319 6322 6472-6479 6481; ~ , avere (3)  
 0699 1104 4572; ~ , essere (2) 5391 5408  
 fregare (= gabbare) (1) 5204; ~ (= ingannare) (32)  
 1665 1683 1788 1953 1954 2717-2718 2720  
 2728-2730 2776 2832 2854 2857 2938 3074  
 3406-3409 3457 3699 3876 4011-4014 4083  
 4925 4964 4987; ~ (p.p. = ingannare) (1)  
 2760; ~ (= interessare) (1) 3060; ~ (= rubare)  
 (2) 2779 4808; ~ (p.p. = sedurre) (1) 0955; ~  
 (= sorprendere, della pioggia) (5) 5664 5672  
 5683-5685; ~ (= superare) (1) 1718; ~ (= ubria-  
 care) (2) 0597-0598 / fregarsene (10) 1403  
 2309 2777 5197 5741.1-5741.2 5747 5749  
 5751 6498  
 fregatura (1) 0841  
 fregola, andare in (1) 5763  
 fresco (a.) (3) 0570-0571 0709 2202 5107 6120  
 6135 6159 6168; ~ , pane (3) 0304-0306; fre-  
 sca, acqua (2) 1206, 4914; ~ , erba (1) 2413; ~  
 (s.) (3) 0550 0553 6025; ~ , di (1) 0456  
 frescura (4) 5876 5878 6277 6485  
 fretta (4) 2385-2386 3322 4962; ~ , avere (5)  
 1744 2376-2377 2379 2387; ~ , in (1) 2383  
 frettoloso (1) 2375  
 fricandò (fig.) (1) 3983  
 friggere (v.) (3) 1636 2144-2145; ~ (p.p.) (3)  
 0368-0369 5953; (s.) (1) 4478  
 fringuello (2) 1450 2260  
 frittata (2) 0371-0372  
 frittella (3) 1570-1571 3714  
 frittellaio (a.) (1) 6016  
 frittura (1) 0356  
 frivolo (1) 0950  
 frolo (1) 0112  
 fronda (5) 1574 3835-3838  
 fronte, di (1) 5332  
 frumento, pane di (1) 0302  
 frusta (1) 5238  
 frutta (1) 0317  
 fruttare (1) 5561; ~ oro (1) 1729  
 frutto (21) 0193-0194 1432 2844 3358 5090  
 5092 5094 5096 5769-5779 5793; ~ , fare (=  
 produrre) (2) 1101 5091; frutti, dare (2) 1439  
 1512  
 fruttuoso (2) 5793 6043  
 fucile (3) 1159 1406-1407  
 fuggire (tr.) (1) 2926; ~ (intr.) (9) 1648 2218  
 2369 2796 5672 5697-5698 5710 5715; ~  
 lontano (1) 1625; ~ via (2) 5715 6606  
 fulmine (2) 4970 5626  
 fumarsela (fig.) (1) 5519  
 fumo (9) 0020-0022 1138-1139 2330-2331  
 3028 4390; ~ , pigliare di (3) 1484-1486  
 funaio (3) 4804-4806  
 fune (3) 1856 3690 4803  
 funerale (2) 4027 6158  
 fungo (10) 0379-0383 5311-5314 6140  
 fuoco (56) 0056 0549 0552-0553 0580 0614-  
 0616 0619 0626 0921 0937 0963-0965  
 1142-1146 1148-1149 1183 1332 1902 2059  
 2127-2128 2442 2843 2855 3028 3449  
 3848-3849 4506-4507 4532 4937-4941 5241  
 5277-5287 5331; ~ , accendere il (5) 0917-  
 0920 1147; ~ , andare a (3) 0620 3496 6201;  
 ~ ardente (2) 1081-1082; ~ , da (1) 2341; ~ ,  
 dare (3) 0968 1145 1638; ~ di paglia (1) 0618;  
 ~ , fare (7) 0621-0625 0627-0628; ~ , mandare  
 a (3) 3120 5322-5323; ~ , mettere al (1) 2558;  
 ~ , mettere sul (1) 1633; ~ , pigliare (1) 1143; ~ ,  
 sul (1) 1615; fuochi (= f. artificiali) (1) 2271  
 fuorché (1) 1764  
 fuori (avv.) (3) 1196 5321 6432; ~ , andare (= a.  
 in campagna) (1) 5712; ~ , di (9) 0940 1354-  
 1357 2329 3798 5943 5945; ~ , di (= in cam-  
 pagna) (1) 5016; ~ , essere (1) 3987; ~ , scappa-  
 re (2) 3591 5940; ~ , tirare (2) 6371 6372; ~ ,  
 venire (1) 5301; ~ (prep.) (1) 5574; ~ da, esse-  
 re (18) 5912 5914-5917 5920-5925 5928-  
 5929 5935-5939; ~ di, essere (13) 5909-5911  
 5913 5918-5919 5925 5927 5930-5931 5934  
 5941-5942; ~ stagione (2) 0193-0194  
 furbo (1) 2599; ~ (s.) (4) 2070 2600-2602  
 furia, andare in (1) 2422  
 'furiere' (a. = abitante della campagna) (1) 4886  
 furore, fare (2) 2876 2879  
 furto (5) 4399-4403  
 fuso (4) 2011 4789 4802 6276  
 fustagno (1) 4806  
 futuro (a.) (1) 0155  
 gabbare (8) 0053 0080-0081 2851 3458 4985-  
 4986 4988; ~ (p.p.) (1) 2974  
 gabbia (3) 1710-1711 3773; ~ , in (1) 3746  
 Gaeta (1) 4805  
 gaio (1) 2199  
 galante (a.) (1) 5737  
 galantuomo (a.) (2) 1995-1996; ~ (s.) (2) 3272  
 4629  
 galera (2) 4292-4293; ~ , andare in (1) 4030; ~ ,  
 in (2) 2316 4494; ~ , mandare in (1) 3893  
 galla, venire a (2) 2524-2525  
 gallina (61) 0041-0042 0367 0453 0475 0640-  
 0641 0894 1337 1358 1360-1361 1454-1459  
 1505 1620-1622 2257-2259 2598 2607 2665  
 3140 3239 3459-3460 3867 4297-4301 4543  
 4714 5647 5786-5788 5795 5852-5855 5931  
 6354-6362 6374-6375; ~ , cervello di (1) 0925;  
 ~ vecchia (1) 0338  
 gallo (22) 0178 0894 1358-1361 1620-1622

2424 3140 3344-3345 3459-3460 4781-4782  
 5485-5488 6021  
 galoppare (1) 2301  
 gamba (20) 0428 0584 0710 1068 1199-1201  
 1250 1860-1864 2572-2573 3468-3469 3790  
 4029 5236; ~ (fig.) (7) 6203-6204 6206-6207  
 6210-6211 6220; ~ , in (fig. = sul gambo) (1)  
 6243; ~ corta (2) 2536-2537; '~ , alla' (1) 3486  
 'Gambacorta', 'Gambastorta' (pers. immag.) (1)  
 2682 / (1) 2683  
 gambo (2) 6211 6227  
 gara (1) 0840  
 garbo (1) 2719  
 gargarozzo (2) 0484-0485  
 garzone (3) 4142 4782 5749  
 'gattaio' (= in cui i gatti vanno in calore) (1) 5836  
 gatto (18) 0976 0983 2028 2096 2144 2586-  
 2587 2589 2595 2650 3497 3514 3844  
 3985 3987 5212-5213 5401; ~ (a.) (1) 2928;  
 gatta (14) 0884 1650 2097 2100 2135 2297  
 2375 2585 2647-2649 3104 3986 4152  
 gaudio (1) 2903  
 gazza (1) 0978; ~ ladra (1) 5338  
 gelare (1) 5523; gelarsi (1) 1059  
 gelato (a.) (3) 1355 5174 5793  
 gelo (5) 5549-5552 5736; ~ marzolino (1) 5987  
 gelone (1) 0748  
 gelosia (1) 3024  
 geloso (1) 1156  
 gemmare (5) 5796-5800  
 generare (7) 1770 5802-5807  
 generazione (4) 4533-4535 4538  
 generosamente (1) 3898  
 genio (1) 1845  
 genitore (13) 1461 1463 1542-1546 1587-1590  
 1592 1682  
 gennaio (41) 5793 5795 5802-5807 5823-5850  
 5887-5889 5908 6122  
 genovese (a.) (1) 0042  
 gente (28) 0129 0613 0694 0772 1267 1576  
 1958 2082 2198-2199 2283 2374 2445 2761  
 2997 3019 3051 3399 3926-3927 4050 4178  
 4292-4293 4439 4474 4891 4912; ~ cattiva  
 (2) 3280-3281; ~ del mondo (1) 2977; ~ di  
 chiesa (1) 4088; ~ povera (1) 0267; ~ , tutta la  
 (1) 0178  
 gentile (8) 4906-4911 5795 6040  
 gentilezza (2) 3929-3930  
 germogliare (2) 5155 5764  
 gesso (1) 2381  
 Gesù (4) 1978-1979 4095-4096; ~ Cristo (2)  
 0245 1195  
 gettaione (1) 5306  
 gettar via (3) 0332 0296-0297  
 ghiaccio (a.) (1) 2286; ~ (s.) (1) 6143  
 ghianda (7) 0234 2057 2158 3300 4571 5008  
 6435  
 ghiotto (a.) (4) 0351-0352 0494-0495; ~ (= appe-  
 titibile) (1) 4342; ghiotta, donna (1) 0968; ~ (s.)  
 (5) 0291-0292 0492-0493 2602  
 giacca (1) 5658  
 giacché (1) 2298  
 giacere (6) 1176-1177 1761-1763 3504  
 giallo (a.) (1) 0669; ~ (s.) (4) 0668 0670-0672  
 giammai (1) 2186  
 Gianmaria (1) 1098  
 giardino (5) 1414 1431 3310-3312; ~ , in (1)  
 1819  
 ginocchio (2) 1167-1168  
 Giobbe, pazienza di (1) 1558  
 giocare (tr.) (1) 4219; ~ (intr.) (5) 4213 4218  
 4222-4223 4818; ~ a carte (2) 0832 4098-  
 4099 4660; ~ al lotto (6) 4230-4233 4235-  
 4236  
 giocatore (4) 2143 4220 4248-4249  
 gioco (16) 0591 2315 3940 4194-4195 4197  
 4199 4203-4207 4210-4212 4228  
 gioia (4) 1019 1234 2186 3215  
 gioiello (1) 1499  
 giornale (1) 5630  
 giornata (= paga giornaliera) (1) 4965; ~ (11)  
 2010 4872 4981-4983 5365 5486 5578 6363  
 6438-6439; ~ bella (1) 5458  
 giorno (88) 0246 0289 0299-0301 0305 0585  
 0769 0783-0784 0826 0886 0888 1262-1264  
 1394 1780 2203-2205 2230 2423-2424  
 3036-3038 3820 3843 3851-3852 4294-4296  
 4820 5037 5372 5406 5481 5565-5566  
 5731-5732 5792 5876 5878 5916 5922-5923  
 5930 5932-5934 5940-5942 6018 6051  
 6094-6095 6097 6099-6101 6103-6104  
 6106-6108 6174 6178 6240 6278 6322 6406  
 6416-6420 6424 6440 6499 6509 6554  
 6584-6585 6587; ~ , al (5) 0431-0432 3444  
 4714 6124; ~ buono (2) 5383 5459; ~ , di (6)  
 0191 2123 4763 5378 5390 5402; ~ , fare (2)  
 5683-5684; ~ , farsi (2) 3344-3345; ~ , notizie  
 del (1) 3046; ~ , notte e (1) 0247; ~ , tutto il (2)  
 2620 5639; giorni, tutti i (3) 0680 0877 2277  
 giovane (a.) (7) 1116 1121 1266-1267 1563  
 1724 5232; ~ , da (2) 1118 1489; ~ , donna (1)  
 1299; ~ (s.) (14) 1119 1297-1298 1301 1716-  
 1718 1752-1753 4618 5289 5790 5955 6040  
 Giovanni (2) 0235 1705  
 giovare (4) 2110 3385-3387  
 Giove (top.) (2) 5679-5680  
 giovedì (5) 6441 6556-6559; ~ santo (1) 6507  
 gioventù (6) 1111-1112 1115 1120 1715 4078  
 giovinetta (a.) (1) 1225  
 giovinezza (1) 1121

girare (18) 0693 0722 0845 0874 1952 2069  
 3109 3164 3113 3436-3437 3999 4249  
 4285-4286 4288 5826 6501; ~ [frate cercatore] (1) 4080; ~ e rigirare (1) 4165; ~ intorno a (1) 1150; ~ male (= avere sfortuna) (1) 0875; ~ (tr.) (2) 1614; ~ (p.p.) (1) 2721; ~ la testa, far (2) 0520-0521 / girarsi (3) 0837 0958 4178  
 girata (1) 4001  
 giro, andare in (3) 4286-4287 4822; ~ di valzer (1) 0839  
 giù (10) 0453-0454 1069 1409 1412 1802 1805  
 3706 5325 5658; ~, andare (1) 3145; ~, buttare (1) 0744; ~, buttare (= abbattere) (1) 3363; ~, mandare (= ingerire) (1) 0850; ~, mettersi (= m. al riparo) (1) 5668; ~, venire (= tornare a casa) (2) 5658-5659  
 giudia, carciofi alla (1) 4638  
 giudicare (7) 0980 1062 1961 2149 3203 3205  
 3689; ~ male (p.p.) (2) 0979 1063  
 giudizio (3) 1848 1851 2150; ~ (= senno) (3) 1853-1855; ~, avere (3) 1849-1850 1864; ~, mettere (1) 1697  
 giuggiola (1) 5771  
 giugno (56) 0350 2639 5792-5795 5797-5801  
 5803-5805 5807-5819 5821-5822 5908 5935  
 5995 6060 6119 6126 6128-6131 6141-6142  
 6158-6159 6169 6186-6196 6596  
 giumella, bere a (1) 0029  
 giuncata (1) 6553  
 giuramento falso (1) 4376; giuramenti, fare (1) 1132  
 giustizia (3) 4036-4038; ~ di Sassoferrato (1) 4039  
 Giusto (1) 4044  
 giusto (a.) (6) 0006 2680 4044 4049-4051; ~ (= esatto) (1) 4811; ~ (s.) (3) 0398 4043 4046  
 glabro (1) 0061  
 gloria (2) 1130 1347; ~, suonare a (1) 5190; ~, andare in (1) 1213; ~, in (3) 1975-1977  
 gloriarsi (2) 3252 3256  
 'gnegnè' (1) 2728  
 gnegnè, fare (1) 0900  
 gnocchi (1) 1674; ~, fare gli (2) 3107-3108;  
 gnocco (fig. = pene) (1) 0556  
 'gnociolatura' [canapa] (1) 3831  
 gobba (1) 5364; ~, fare la (6) 1022 1712-1713  
 4606-4607 4717; ~, mettere la (2) 1714 1728  
 gobbo (1) 5124  
 goccia (12) 5793 5815 6044-6049 6052-6054  
 6517; ~ di miele (2) 2946-2947  
 gocciare (1) 5569  
 gocciolare (2) 6516-6517  
 goccio di vino (2) 0540-0541; goccio, ultimo (1) 0597  
 godere (16) 1178-1179 1264 1328 1688 2203  
 2205 2266-2269 3141 3614 4594 5565-5566  
 5797; ~ [proprietà] (1) 4538; godersi (6) 1327  
 1398 2349 4190-4191 6263; ~ [proprietà] (2)  
 4537 4594  
 'godugno' (1) 6130  
 gola (10) 0470 0481-0483 0486 0491 1224  
 5944-5945 5947; ~, fare (1) 4341  
 gomitate, a (1) 3334  
 gonfiare (6) 0416-0418 0420 0426-0427  
 gonna (1) 4998  
 gonnella (1) 0902  
 Gorziglia (cogn.) (1) 4164  
 gota (1) 0098  
 governare (1) 3978  
 governo (3) 4159-4161  
 gozzo (3) 0474-0476  
 Gradoli (1) 5184  
 gramigna (2) 5300-5301  
 grammatica (1) 1945  
 granaio (9) 5052-5053 5824-5825 5833 5889  
 5896-5897 6159  
 granchio (4) 0352-0353 0606 5251  
 grande (a.) (44) 0625 0658 1272 1350-1352  
 1523-1525 1565 2268 2625 2700 3400 3548  
 3763 3817 3875 4090 4135 4236 4251  
 4334 4451 4687 4752 4863 5332 5420  
 5585 5595 5602 5650 5833 5876-5878  
 5946-5947 6277-6279 6282 6485; grand'uomo (1) 2932; gran cosa (1) 0187; ~ (avv. = molto) (4) 0227 0380-0381 4428; ~ (s.) (2) 2882 3706  
 grandinare (3) 5631 5633 5938  
 grandinata (2) 6034-6035  
 grandine (9) 1645-1649 3219 4622 5002 5632;  
 ~, fare la (2) 5631 5633  
 granello (1) 5031; ~ di sale (2) 0332 1846  
 granire (s.) (1) 6546  
 grano (44) 0317 1183 2090 3240 3532 4973  
 5019 5024 5032 5034-5035 5042-5049  
 5051-5053 5055 5261 5263 5558 5727-5728  
 5793 5816 5832 6118 6150-6154 6182 6191  
 6218-6220 6228 6543; ~ di pepe (1) 0040  
 granturco (4) 5057-5059 6243  
 grappolo (2) 1102 5163  
 grasceta [ovicoltura] (1) 4994  
 grasso (a.) (4) 0265 1561 5952 6401; ~ (= fertile, di terreno) (1) 5113; ~ (= ricco) (2) 3764  
 3771; grassa, calce (1) 4843  
 gratis (1) 4467  
 grattare (3) 3013 4217 5777; grattarsi il capo (2) 6483-6484  
 grattugia (1) 5111  
 gravida (a.) (2) 1046 1173; ~, essere (1) 5244  
 grazia (= abbondanza) (1) 5793; ~ (= garbo) (4) 1229 2948-2950; ~ di Dio (= cibo) (1) 0263

grembiulata (1) 0922  
 grembiule (1) 0974  
 greppo (1) 1402  
 grillo (3) 1642 4422-4423  
 grinza (1) 0644  
 groppa (1) 1190  
 grosso (a.) (28) 0079 0086 0088 0093 0320-  
 0321 0473 0643 1067 1193-1194 1202 1370  
 1560 2324 3513 3818 4177 4904 4916  
 5088 5203-5204 5712 6444-6447; ~, fare (2)  
 0318-0319; ~, farsi (2) 1556-1557; grossa  
 [neve] (1) 5675  
 grosso [moneta] (2) 0116-0117; ~, valere un (1)  
 0639  
 grotta (1) 5670  
 grugno (1) 5795 / ~ (= viso) (7) 5808-5809 5813  
 5817 6129 6141-6142; ~ (fig. = spiga) (1)  
 6191; ~ (fig. = guscio) (1) 0350; ~, appozzare  
 il (fig. sess. (1) 5794; ~, intingere il (fig. sess.)  
 (2) 6192-6193  
 guadagnare (6) 3011 3820 4476 4655 4666  
 4915; ~ (intr.) (2) 3926-3927  
 guadagno (5) 2809 4512 4667-4668 4675  
 guaio (27) 0812 0821 0851 1020 1024 1400  
 1515-1520 1524-1527 1754-1755 2236 2238  
 2241 2250-2251 2895-2896 4362 5053; guai!  
 (1) 3658; ~, avere (1) 2992; ~, cercare (1)  
 3009  
 guancia (1) 0318  
 guanciaie (1) 1250  
 guanto (3) 6320-6322  
 guardare (29) 0107 0211 0993 1002 1166 1174  
 1178-1179 1181 1894 2101 2144-2145 2159  
 2271-2272 3238 3589 3655 3881 4239 4430  
 4809-4810 5000 5302-5303 5793 5962; ~ (= badare)  
 (1) 4513; ~ (= pascolare buoi) (1) 2644;  
 ~ a (1) 2328; ~ avanti (1) 1999; ~ da (5) 2837-  
 2838.2 5354 5574; ~ indietro (1) 5011; ~ in  
 faccia (= rispettare) (1) 1779; ~ in terra (2)  
 2925-2926 / guardarsi (= difendersi) (1) 3340;  
 ~ attorno (1) 2123; ~ da! (4) 0050 2921 4330  
 4332; ~ indietro (1) 5023  
 guardia (1) 4113  
 guardiano (1) 4826  
 'guardillo' (a. = sveglia) (1) 2599  
 guarigione (1) 2067  
 guarire (5) 0183 0748 1459 1877 5235 / gua-  
 rirsi (1) 0605  
 guastare (5) 1364 3346 3929 4024 4765; ~  
 (intr.) (6) 2546-2547 3930-3931 4833-4834  
 guasto (a.) (4) 0573-0574 5577 6171  
 guazza (1) 3059  
 guazzoso (1) 5085  
 Gubbio (1) 1866  
 guerciarsi (1) 1179  
 guerra (9) 0978 2926 3806 4101-4104 4106  
 4992; ~, andare in (1) 2220; ~, fare (1) 2221;  
 ~, fare la (2) 2887 4106; ~, tempo di (1) 2264  
 guerriero (1) 2706  
 guida (1) 3661; ~, senza (2) 2909-2910  
 guidare l'asino (1) 2775  
 gusto (8) 2272 3076-3080 3296-3297; ~, a (1)  
 0271; ~, dare (1) 1204  
 gustoso (1) 0293  
 idea (2) 0924 2574  
 identico al seguente (1) 5729  
 ieri sera (1) 0593  
 ignoranza (3) 4120-4122  
 illuminazione (1) 1416  
 imbastardirsi (1) 3485  
 imberbe (a.) (1) 1949  
 imboscarsi (= darsi alla macchia) (1) 1267  
 imbottire (2) 5193 6352  
 imbroglio (1) 4660  
 Immacolata Concezione (13) 6402-6411 6413-  
 6414 6434  
 immaginare (1) 0820  
 immischiarsi (2) 0288 1370  
 immondizia (1) 5395  
 imparare (24) 0840 1461 1926-1936 1938-1940  
 1952 1956 2494 3659-3660 4785-4787  
 impastare (1) 2541  
 impastoiare (p.p.) (1) 1604  
 impaurire (1) 5134  
 impazzire (1) 1727  
 impegnare (2) 3810 4614; ~ (= prendere in  
 pegno) (2) 3687 4511  
 impiccare (7) 1593 1857 1922-1923 4043-4044  
 4649 / impiccarsi (2) 3008 3410  
 impiccato (s.) (1) 0177  
 'Impicetta' (pers. immag.) (1) 3943  
 impicciarsi (13) 2990-2996 3000 3006-3008  
 3010 4089  
 impiegare (1) 2690  
 impiegato (1) 0177  
 impigliarsi (2) 5379-5380  
 importare (intr.) (2) 1214 4792  
 impotenza (1) 2557  
 impoverire (1) 6135 / impoverirsi (3) 4974-4976;  
 ~ (p.p.) (3) 4331-4333  
 imprecazione (3) 3110-3112  
 impregnare [donna] (1) 1054; ~ (p.p.) (1) 1083  
 impresa (1) 4510  
 impressione (1) 2224  
 imprestare (5) 1406-1407 4630 4632 4635  
 improvviso, all' (1) 1730  
 incagliarsi (1) 1605  
 incantarsi (= incepparsi) (3) 1026 1031-1032  
 incanutire (1) 1709  
 incappottarsi (p.p.) (1) 5808

incartare (1) 3904  
 incatenare (1) 3380  
 incazzarsi (3) 3096-3097 4251  
 incendiarsi (1) 0937  
 incerto (s.) (1) 2139  
 inchinarsi (1) 6288  
 inchiodare (2) 2176 2178  
 inchiostro (1) 3757  
 inciampare (4) 0950 2177-2178 3351  
 incinta, essere (1) 2017; ~, rimanere (1) 0973  
 incitare [animali] (9) 4695-4698 5666 5781  
 6384 6387 6399  
 incolpare (p.p.) (1) 4309  
 incominciare (2) 0204 4388; ~ a (1) 1689  
 incontrare (1) 3513; ~ bene (1) 1330 / incontrarsi  
 (2) 0832 6412; incontrarsi (rec.) (3) 4692-4693  
 4704  
 incontro a, andare (1) 2390  
 incrinare (p.p.) (6) 0712-0717  
 inculare (= coprire di nebbia) (1) 5679; ~ (=  
 ingannare) (3) 4082 4178 4250; incularsi (rifl.  
 fig.) (6) 2487-2488 5744-5746 5751  
 indiatolato (1) 0954  
 indietro (1) 1999; ~, guardare (1) 5011; ~, guar-  
 darsi (1) 5023; ~, lasciare (9) 6210-6211 6217  
 6219-6220 6225-6228; ~, restare (1) 6218; ~,  
 ritornare (2) 0854 2001  
 indigesto, essere (2) 0385-0386  
 indole (1) 1885  
 indolente (1) 4085  
 indolenzimento (1) 0769  
 indorato (1) 5794  
 indossare vestiti nuovi (1) 6434  
 indosso (avv.) (8) 0639 0648-0653 1568; ~,  
 caccarsi (1) 4446; ~, mettere (1) 0027  
 indovinare (5) 2726 3634 3704 5340-5341  
 indovino (4) 2039-2042  
 indurire [frutto] (3) 5798 5804 5807  
 infermità (1) 1776  
 inferno (7) 4076-4077 4858 5381-5382 5422  
 5433; ~, andare all' (2) 2529 3124; ~, pene  
 dell' (1) 4859  
 inferno [frantoio] (1) 4814  
 infestata dalla gramigna, terra (1) 4088  
 infilare (2) 1639 3407; ~ il rubinetto (3) 6335-  
 6337  
 infinito (a.) (1) 0095  
 infradiciare (4) 0513-0515 2712  
 infuocare (1) 0400  
 infuriarsi (1) 5379  
 ingaggiare l' opera (3) 4974 4977 4979  
 ingannare (13) 1280 1586 1597-1599 2327  
 3404 3574 3744 4085 4989 5766 6594; ~  
 (p.p.) (1) 2090  
 inganno (5) 0901 0947 3405 4022-4023  
 ingannatore (1) 3405  
 ingarbugliare (p.p.) (1) 3007  
 ingegnarsi (1) 3449  
 ingegno (1) 3467  
 'inghinnare' (1) 3574  
 inghiottire (4) 0481-0483 0486  
 inginocchiarsi (1) 1005  
 ingiù, all' (2) 0889-0890  
 ingiuria (1) 2422  
 ingordo (3) 0474-0476  
 ingrassare (intr.) (3) 0196-0198; ~ (tr.) (4) 0660  
 4161-4162 4562; ~ (= dare il grasso) (1) 0660  
 / ingrassarsi (1) 0277 0298  
 ingrossare (3) 5802-5803 5807 / ingrossarsi (2)  
 1192 5045  
 ingrugnirsi (= offendersi) (2) 3636-3637  
 iniziare (1) 6248  
 inizio, all' (2) 4813 6316  
 inaffiare (1) 5611  
 innalzare (1) 3357  
 innamorarsi (10) 1133 1241 1566-1567 2792  
 3923-3925 4450 4671; innamorato, essere (1)  
 1161; innamorata, donna (2) 0954 1240; inna-  
 morato (s.) (2) 0523 1315  
 innanzi (avv. loc.) (1) 6212; ~ (prep.) (3) 0003  
 4292-4293; ~ giorno (1) 0246  
 innestare (2) 4963 6163  
 innocenza (3) 2091 2513-2514  
 insaccare (1) 3456  
 insalata (15) 0130-0132 0391-0398 0966-0967  
 1362 5071  
 insaponare (p.p.) (1) 4871  
 insegnare (2) 1948 1958  
 insieme (avv.) (3) 3647 4709 4713; ~, tutto (1)  
 3543  
 insipido (1) 0058  
 insistere (5) 3364-3368  
 insù, all' (3) 4338-4340; ~, naso all' (2) 0084-  
 0085  
 intaccare (1) 3267  
 intelligente (1) 1844  
 intendere (3) 3742-3744  
 intenditore (1) 3678  
 intenerire (4) 5804-5807  
 intercorrere (1) 6365  
 interesse (1) 1272; ~, per (1) 1271  
 intingere (2) 0268 5794; ~ (p.p.) (1) 2504  
 intorbidire (2) 3523-3524  
 intorno, andare (1) 5198; ~ a, girare (prep.) (1)  
 1150  
 intrecciare (2) 1725-1726  
 intrigare (1) 2472 / intrigarsi (6) 2992-2996 3010  
 inutile, essere (3) 2575-2576 3388  
 invecchiare (2) 1123 1727 / invecchiarsi (3)  
 0200-0201 5790

invece (1) 1621; ~ di + inf. (1) 5145  
 inventare (1) 4715; ~ (p.p.) (3) 402-4021 4023  
 inverdirsi (1) 6027  
 invernata (3) 1803 5791 5932  
 inverno (48) 0563 0692-0693 0709 1912 3847  
 3967 4729 5422 5747 5749 5790 5909-5931  
 5933-5942 6247-6248 6518; ~, d' (12) 4524-  
 4526 4741-4743 4858-4859 5056 5381-5382  
 5433  
 investire [danaro] (1) 4357  
 invidia (6) 3015-3016 3018-3021; ~, avere (2)  
 3017 3022  
 invidiare (1) 2892; ~ (p.p.) (1) 3045  
 invidioso (s.) (1) 3021  
 invitare (7) 1311-1314 2855 3949-3950  
 inzeppare (1) 1191  
 io (32) 0176 0601 0896 1384-1385 1724 1744  
 1807 1810-1811 2106 2482-2483 2818  
 2830-2831 2837-2838.2 3057 3139 3150  
 3237 3352 3935 3956 4165 4585 5133  
 5194 5901 6352  
 irrigazione (1) 5175  
 istruzione (1) 4121  
 Italia (1) 2239  
 italiano (a.) (1) 4114  
 'Janni' (2) 1706 3153  
 là (7) 1033 1621 3772 4556 4976 5660 5664;  
 ~, buttare (2) 2158 3904; ~, di (2) 3790 3834;  
 ~, in (= in avanti) (7) 1024 1033 1045 6161  
 6472-6474; ~, mettere (1) 2119; ~, tirarsi (1)  
 2757  
 lacrima (1) 0912; lacrime, valle di (1) 0798  
 ladro (a.) (5) 1396-1397 2534 3472 5338; ~ (s.)  
 (18) 0122 0257 0548 1414 2609-2612 3473  
 4302-4306 4308-4309 4315 4811; ~, fare il  
 (1) 2736  
 lagna (1) 1023  
 lagnarsi (3) 5861-5863  
 lago (4) 5290 5428-5429 6042  
 'lallarlà' (1) 4601  
 'lallerare' (1) 4359  
 lamento (2) 3137-3138  
 lampeggiare (10) 5618-5619 5621 5623-5624  
 5661 5664 5672 5687 5949  
 lampione (1) 1416  
 lampo (9) 0160 0800 5622 5625-5630  
 lana (6) 0690 2340 4491 5379-5380 5653  
 lanciare imprecazioni (1) 3112  
 languire (1) 5240  
 lanterna (1) 3009  
 lanternone (2) 2071 4175  
 lapidare (1) 3596  
 lappola (1) 5308  
 lardello (1) 0337  
 lardo (4) 2648-2650 3514  
 largo (2) 0657 5086; larga, bocca (1) 0093  
 lasagna, fare la (3) 5861-5863  
 'Lascia fare' (pers. immag.) (2) 2778 2780  
 lasciare (57) 0139 0350 0692 1026 1028 1709  
 1913-1920 2139 2157 2368 2370 2598  
 2646-2650 2669 2986 3094 3145 3290 3307  
 3520 3918 3920-3921 4228 4425 4598 4766  
 4826 4836 5321 5397-5398 5421 5432  
 5470-5474 5575 5677 5701 5712 6215-6216  
 6401; ~ (p.p.) (2) 2657 4093; ~ + inf. (13)  
 0348-0349 1259 2893 2906 3071-3072  
 3558-3559 4976 5557 5740 5868; ~ che (1)  
 0316; ~ fare (1) 2779; ~ indietro (9) 6210-6211  
 6217 6219-6220 6225-6228; ~ lì (= abbandona-  
 re) (2) 4974-4975; ~ solo (1) 4979; ~ stare  
 (2) 2994 3564 / lasciarsi (1) 1326  
 lasciata (s. = occasione) (1) 2656  
 lato, a (1) 4443  
 latte (5) 0500-0501 0544 1100 2575; ~ e caffè  
 (1) 0499  
 laurea (1) 4008  
 lavare (10) 0572 1408 1889 2868-2870 3064-  
 3066 4310; ~ il muso (1) 2967 / lavarsi (3)  
 0689 6141-6142  
 lavatura (3) 0662-0664  
 'Lavora poco' (pers. immag.) (1) 4751  
 lavorare (v.) (63) 0217-0218 0220 0261 0323-  
 0324 1023 1221-1224 1349 1640 2695 3424  
 3542 4166-4168 4606-4607 4717-4722  
 4729-4731 4733-4735 4738-4739 4744-4753  
 4755 4758 4767-4770 4775 4777 4834 4870  
 4915 5010 5013 5019 5177 5665 5856  
 6158; ~ (p.p.) (1) 5172; ~ energicamente (1)  
 5039; lavorare (s.) (4) 3425 4398 4404-4405  
 lavoratore (3) 4915 4953 4955; ~ (a.) (1) 4956  
 lavoro (28) 0424 4203 4715-4716 4723 4725  
 4736-4737 4740 4760 4762-4765 4773-4774  
 4778 4797 4962 5577 5751-5752 6564-6568  
 6576; ~, cercare (1) 4284  
 lealmente (2) 2616-2617  
 leccare (6) 2295-2297 2941 3436 3514; ~ la  
 vulva (1) 1203 / leccarsi le dita (3) 3989-3991  
 'leccese' (= terrone) (1) 0672  
 lecito (1) 3959  
 legaccio (1) 3828  
 legare (5) 0831 1856 1966-1967 4770; ~ i covoni  
 (4) 2603 4951 5799 5805; ~ l' asino (3)  
 2771 2776-2777 / legarsi (1) 0830  
 legge (11) 3977 4015-4018 4020-4025  
 leggere (4) 3250 3753 3755 5630; ~ (p.p.) (1)  
 1090  
 leggero (1) 6168  
 legna (8) 0612 1183 2853 3449 3687 4511  
 4915 5329; ~, a (2) 2449-2450; ~, andare a (1)  
 1389; ~ di fico (11) 2841-2842 2845-2852

2854; ~ , fare la (1) 5782  
 legno (7) 0514 0622 0626-0627 1169-1170  
 6509  
 lemme lemme (2) 6407 6413  
 lena (1) 0619  
 lenticchia (1) 0343  
 lento (a.) (3) 0217-0218 2695  
 lenzuolo (10) 0743 1824-1828 2084-2086 4442  
 leone (2) 0595-0596  
 Leone, papa (1) 2492  
 lepiota (2) 1635 5315  
 lepre (12) 0895 2092 2369-2370 5263 5267-  
 5271 5346-5347  
 lerciare (1) 3270  
 lercio (2) 3760 3762  
 lesto (a.) (4) 1220 3840 4711 4758; ~ (avv.) (2)  
 5709 5715  
 letame (1) 4996  
 lettera (3) 1091 3585 3588  
 letto (13) 0139 0184-0187 0226 0679 1250  
 1296-1297 2780 3004 3474; ~ , a (9) 0227-  
 0229 0677-0678 0710 1209 3951 5676; ~ ,  
 andare a (12) 0182 0281 1175 1514 2306  
 3459 3663 3863 3865 5026 6483 6492; ~ ,  
 mettersi a (1) 6484; ~ , stare a (1) 0183  
 levante (a.) (1) 5364; ~ (s. = est) (1) 5427; ~  
 [vento] (7) 5394 5412-5414 5418 5420 5737  
 levare (28) 1827 2871 3522 3552-3553 3893  
 4101 4163 4386 4516-4517 5031 5301 6060  
 6115-6126 6128-6129 6169 6186-6188  
 6196-6197 6353 6541-6542 6544; ~ [sole] (1)  
 4127; ~ (= eliminare) (1) 3454; ~ di torno (3)  
 0431-0432 5402; ~ faccenda (3) 3579-3581; ~  
 il vizio (1) 0208; ~ la cavezza (1) 1491; ~ la  
 fame (1) 0330; ~ la sete (2) 0330 0505; ~ i  
 denti (1) 3454; ~ i denti (p.p.) (1) 3453 / levar-  
 si (3) 3458 4680 5813; ~ [luna] (1) 5366; ~  
 [vento] (4) 5376 5378 5395 5407; ~ [p.p. ,  
 vento] (2) 5375 5377; ~ di letto (1) 3664  
 levata [sole] (1) 5512  
 lì per lì (1) 1421  
 libeccio (1) 5421  
 libera nos Domine (2) 0900 5281  
 libero (2) 3136-3137; ~ , essere (1) 3751  
 libertà (5) 1233-1234 3790 4059-4060; ~ , in (1)  
 3954  
 lievito (1) 3846  
 'lillieri' (1) 4359  
 limite (3) 2419-2421  
 lingua (20) 0928-0929 0949 3032 3583 3671-  
 3675 3677 3726 3729-3730 3734 3745  
 3749-3750 3862 5989; ~ lunga (1) 0927; ~ ,  
 sulla punta della (1) 2615  
 lino (6) 1724 5060-5062 6030 6165  
 lira [denaro] (6) 4165 4219 4388 4433 6053-

6054  
 'lirolera' (1) 1388  
 lisca di lino (1) 1724  
 lasciare (3) 1889 3043 4151  
 lasciata (1) 5208  
 lite (6) 0611 0988 1581 3142 4029 4875  
 litigante (s.) (2) 3141-3142  
 litigare (v.) (4) 1367 3142 4441 4633; ~ (p.p. =  
 contendere) (1) 0923; (s.) (1) 4674  
 litigata (2) 0146-0147  
 litigioso (1) 1154  
 lodare (1) 5288 / lodarsi (1) 2701  
 loffa (3) 0145-0147  
 loglio (2) 5304-5305  
 logorare (2) 0654 0666.1  
 lontano (a.) (2) 1226 1414; ~ da (prep.) ~ , stare  
 (3) (2) 1606 2207 2810 0559 5234; ~ (avv.)  
 (9) 1625 2388-2390 4700 5513-5515; ~ ,  
 andare (1) 2324; ~ , da (2) 1280 4309; ~ , man-  
 dare (1) 0684; ~ , stare (2) 3595 3597  
 lordo (1) 0276  
 Loreto (1) 6406; ~ , madonna di (9) 6403 6405-  
 6407 6410-6414  
 loro (a. poss.) (4) 0379 1403 2063 5108; ~ (=   
 essi) (1) 6158  
 lotta (1) 0788  
 lotto [gioco] (7) 4230-4236  
 luccicare (2) 3044-3045  
 luccio (1) 0351  
 luce artificiale (1) 0995  
 lucerna, al lume di (1) 1001  
 lucertola (2) 2132-2133  
 luglio (9) 5793-5795 5807 5821-5822 6230-  
 6232  
 lui (4) 1412-1413 3559 4550  
 lumaca (7) 034-0350 0381-0383 5847-5848  
 lume (10) 0994 1138-1139 1150 1781-1782  
 2295-2297 6293; ~ , accendere il (1) 0919; ~ di  
 candela, al (1) 1000; ~ di lucerna, al (1) 1001;  
 ~ , fare (2) 3582 3906; ~ , vedere (1) 3602  
 luna (6) 0607 0878 5365 5996 6460-6461; ~  
 bassa (1) 5268; ~ calante (2) 5314 5364; ~ cre-  
 scente (2) 1056 5364; ~ piena (7) 5087 5248  
 5366 6522-6525; ~ settembrina (7) 6288-6294  
 lunedì (4) 0115 0304 1790 6563; ~ dell'Angelo  
 (1) 6517  
 lunghe, alle (1) 0960  
 lungo (23) 0642 0852 0974 1073 1188 1194  
 1797 2404 2566-2567 2807 3329 4199-4200  
 4201 4688-4690 4701 6164 6204 6437  
 6595; ~ , brodo (1) 0231; lunga, lingua (1)  
 0927; lunghi, capelli (1) 0924; lungo (avv.) (1)  
 4702; ~ , a (1) 5154;  
 luogo (3) 1382 2441 3555; ~ , dare (= calmare)  
 (2) 5282-5283; ~ , dare (= d. spazio) (1) 5286;

~ , fare (1) 2442; ~ , venire a (= essere utile) (1) 4522  
 lupacchiotto (3) 1446-1448  
 lupino [pianta] (2) 5007 5293  
 lupo (31) 0068 0104 0457-0458 0476 1445-1448 2226 2590-2591 2764-2770 3170-3171 3498 3569-3571 3737 4185 4788 5451-5452 6608  
 lutto (1) 0667  
 ma (97) 0142 0162 0343 0498 0524 0646 0711 0724 0737 0798 0821 0858-0859 0872 1024 1073 1193-1194 1197 1224 1272 1279 1384-1385 1414 1446 1487 1614 1668 1755 1917 2106 2212 2494 2522 2601 2698 2893 2913 2918-2919 3082 3172 3175 3263-3264 3364 3369 3409 3531 3543-3544 3556 3607 3671-3672 3759 3975 4160-4162 4220 4308 4330 4411 4435 4550 4559 4594 4600 4617 4685 4792 4949 4996 5010 5059 5243 5379 5632 5747 5771 5774 5776 5819 5914 5918-5919 5922-5923 5928-5929 5938 5957-5958 6148-6149; ~ (s.) (1) 3343  
 Maccarese (top.) (4) 5661-5664  
 maccarese, vento (1) 5442  
 maccheroni (13) 0322-0326 1323-1324 2271-2272 3825-3827 4854; ~ a tortelli (1) 0288  
 macchia (= bosco) (14) 0458 2732 2918-2919 3314-3318 3496 4920-4921 4924-4925  
 macchia [unto] (2) 3182-3183  
 macchina (= auto) (1) 4825  
 macellaio (1) 4811  
 macello (2) 1802 1805  
 macerare (1) 1816  
 macinare (3) 2002 2673-2674  
 madama (1) 3925  
 madia (3) 0310 3803 6482  
 madonna (= madre) (1) 1660; ~ (Vergine Maria) (4) 3499 5611 5910 6282; ~ di Loreto (9) 6403 6405-6407 6410-6414; ~ mia! (1) 1416  
 madre (30) 0064 1403 1433 1473 1490 1582-1583 1585-1586 1591 1595 1600-1602 1605-1606 1620-1625 1824 1826-1828 3186 4124 4475 5182; ~ (fig. = uva) (2) 0436 0562  
 madrigna (3) 1607-1609  
 magagna (2) 0940 2329  
 magagnare (p.p.) (1) 1899  
 magazzino (3) 1700 5006 6062  
 maggese, fare il (1) 5022  
 maggio (123) 0348-0351 1059-1060 1911 2411 2414-2415 2639 4671 5793-5801 5803-5819 5821 5908 6006 6041 6056-6058 6060-6081 6083 6086 6119-6169 6183 6507 6596; ~ , pioggia di (1) 0748  
 maggiolina, sposa (1) 1306  
 maggiore (a.) (1) 3048  
 maglianesa (s. etn.) (1) 4241  
 Magliano Sabina (1) 4314  
 maglio (3) 4563-4564 4566  
 magliolo (1) 1435  
 'Magna, la' (= Germania) (1) 4062  
 magro (5) 0265 0880-0882 4424  
 mai (163) 0010 0170 0172 0201 0223-0224 0277 0532 0692 0740-0742 0766-0767 0811-0812 0818-0819 0832 0851 0857 1117 1123 1137 1151 1232 1255 1310 1400 1406 1459 1515-1516 1518-1520 1526 1548 1588 1614 1616-1618 1649 1675 1819 1851 1877 1938-1939 2016 2038 2040-2042 2094 2137 2151 2228 2241 2281 2283 2346 2383 2435-2436 2439 2518-2519 2562 2622 2672 2695-2696 2783 2805 2986 2992-2993 2997 3018 3075 3170 3172 3277-3278 3294 3302 3335-3336 3344-3345 3364-3366 3370 3420 3427 3530 3538 3602 3621-3622 3931 3997-3998 4060 4070-4071 4075 4115 4165 4218 4236 4244 4246 4273 4350-4351 4362 4371 4404 4415-4416 4446-4455 4488 4581 4626 4631 4673 4678 4689-4690 4693 4768 4819 4841 4845 4899 5005 5008-5009 5019 5246 5261 5263 5296-5300 5462 5571 5953  
 maiale (2) 3812 5795  
 mala morte (1) 1582  
 malalingua (1) 3030  
 malamente (2) 4568-4569  
 malandrino (a.) (2) 0045 5793  
 malanno (22) 0708 0795 0942 0944 1024-1025 1027 1029 1034 1039-1041 1382 1607 1690 1913 2274 2990-2991 3256 5655 5858  
 malapena, a (1) 6596  
 malata (a.) (2) 0603 5173-5174; ~ (s.) (6) 0719-0720 0741-0742 3880 4443  
 malattia (31) 0109 0380 0604 0725-0727 0729-0735 0737 0740 0744-0746 0758-0759 0780-0781 0784 1050 1787 2206 2224 2269 3024 5462 6434  
 malavvezzo (6) 2588-2593  
 malazione (1) 3031  
 maldicenza (1) 3031  
 male (avv.) (30) 0778 0979 1063 1293 1814 1843 1971 2164 2594 2612 2686 3058 3615 3627 3656 3728 3841-3842 4199 4469 4495-4496 4578 4604 4951-4953 4955-4956 5249; ~ , andare (4) 3632 5212 5791 6508; ~ , andare a (2) 6173 6177; ~ , campare (2) 4557-4558; ~ , dire (1) 3998; ~ , fare (26) 0519-0520 0599 0656 0683 0694 0751 0772 1065 1421 1498 1677-1679 2061 2151 2470 2515 3031 4053-4055 4743 5213 5330 5994; ~ , fare (= dolore) (1) 3140; ~ , girare (= avere sfor-

tuna (1) 0875; ~, morire (1) 1751; ~, pensare (4) 2146 2588 5906 5984; ~, ritrovarsi (2) 1914 1916; ~, sentirsi (1) 2491; ~, stare (2) 0747 3657; ~, vivere (1) 1751; ~, volere (6) 2850 3030 3033-3034 3121 3390; ~, volersi (4) 1616-1618 1649; ~ (s.) (35) 0016 0872 1318 1722 2160 2294 2443 2583 2903-2905 2955-2956 3115 3194 3200-3202 3210-3213 3223-3224 3249 3268 3330 3382-3384 3605 3630-3631 4182 4428; ~ (= disgrazia) (1) 3548; ~, avere (1) 2993; mal di denti (1) 0749  
maledetto (6) 0867 4324 4517 5293 5307 5892; ~ ! (1) 0382  
maledire (1) 3025  
maleducazione (2) 0142 2806  
malerba (4) 5294-5297  
malfidato (2) 2930-2931  
maligno (a.) (1) 3745  
malinconia (2) 2207 4748  
malizia (2) 4020-4021  
mallevadoria (2) 4636 4674  
malora, andare in (2) 4979 5486; ~, della (1) 4980  
malpelo (a.) (1) 0060  
maltempo (1) 5582  
malumore, essere di (2) 6418-6419  
malvisto (a.) (1) 4426  
mamma (17) 0051 1053 1231 1596-1599 1604 3107-3108 3139 3550 3834 4506-4507 6486-6487; ~, figlio di (1) 1603; ~ mia! (1) 1243  
manca, a (2) 0640-0641  
mancanza di, in (2) 2301 3954  
mancare (48) 0015 0096 0140-0141 0249 0739 0812 0851 102-1026 1254-1255 1414 1516 1518 1526 1538 1708 1983 2241 3165 3427 3569 3985 3988 4362 4407 4417 4432-4433 4521 4532 4567 4609-4611 4732 5008 5247 5746-5747 5751-5752 5881-5884 6579; ~ di parola (1) 3395; ~ modo (1) 3539; ~ poco (1) 6581 / mancarci (2) 0956-0957; ~ tempo (1) 5748  
manciato (4) 4630 5074-5075 5081  
mancino (a.) (1) 0102; ~ (s.) (2) 0100-0101; mancina (s. mano) (1) 4110  
mandare (20) 0205 0493 0776 1052-1053 2923-2924 3466 3546-3549 3927 4338-4340 5305 5886 6144 6190; ~ (p.p.) (1) 4875; ~ a + inf. (3) 0297 4086-4087; ~ a fuoco (3) 3120 5322-5323; ~ a spianto (1) 3825; ~ a Volterra (= far impazzire) (1) 3051; ~ avanti (1) 2873; ~ da (1) 4978; ~ giù (= ingerire) (1) 0850; ~ in galera (1) 3893; ~ in rovina (3) 3826 5645 5654; ~ lontano (1) 0684; ~ per (= ingerire) (1) 0470; ~ su (= fottere) (1) 0850; ~ via (2) 1757 4326; ~ imprecazioni (= lanciare i.) (1) 3111  
mandorla (2) 0430 5950  
mandorlo (1) 6588  
maneggiare (5) 0429 3262 3989 6451-6452  
manesco (1) 4867  
manette (1) 1679  
mangeria (1) 3982  
mangiaciliege (1) 5336  
mangiare (v.) (190) 0014 0163-0164 0166-0168 0202-0212 0217-0220 0222 0232-0237 0245 0249-0253 0257-0261 0264 0267-0269 0273 0278 0282 0285 0291 0343 0346 0352 0354-0355 0374 0377 0384 0389-0390 0402-0403 0405 0413 0428 0432 0434-0435 0451 0455-0456 0464-0465 0477-0480 0484-0485 0487-0490 0581-0582 0617 0741 0760-0761 1048-1049 1410-1413 1422 1455 1505 1539 1556-1557 1642-1643 1657-1658 1672 2051 2271-2272 2310 2350 2480-2481 2483 2619 2727 2764-2770 2970-2971 3014 3273 3305 3449 3693 3721 3802-3803 3945 3950 3965 4061-4062 4140 4169 4177 4476 4519 4529 4613 4720 4818 4934-4935 4943 5017 5064 5096 5099-5100 5177-5182 5191 5219 5262 5315 5401 5778 5858-5860 5953 6124 6140 6142 6244 6261 6405 6407 6408 6412-6413 6451-6456 6462-6463 6492 6509 6553; ~ (p.p.) (3) 1323 3901-3902; ~ (= dissipare) (5) 4533-4536 4539; ~ e bere (15) 0246-0247 0270-0272 0274 0287-0288 1408 3625-3626 3788 3949 4165 4721; ~ il pane (1) 1198; ~ i soldi (1) 4875; ~ la carne (1) 1214; ~ la merda (1) 3438; mangiare (s.) (2) 0361 2151; ~, da (s.) (4) 0502 0615 1349 5746 / mangiarsi (1) 1703; ~ (= consumare) (1) 0337  
mangiata (3) 0262 0284 5083  
mangime (1) 5215  
mangione (1) 6498  
manica (2) 2030 2511  
manico (fig. = pene) (1) 1189  
manicomio (1) 1867  
manicotto (3) 6320-6322  
maniera (4) 1242 1600 2025 2720; maniere, buone (3) 2952 3931-3932  
manifestare (1) 0566  
mannaggia! (3) 4551-4552 6499  
mano (26) 0413 0929 1611 1666 2229 2373 2816-2817 2868-2871 2880 3805 3939-3941 4310 4724 4809-4810 4903 5446 5999 6393 6499; ~ [carte] (3) 4241 4257 4282; ~, cambiare di (1) 0987; ~, dare in (1) 4615; ~ destra (1) 3583; ~ di, andare in (1) (2) 3583 2351-2352; ~, in (11) 0029 1394 3563 3995 4256 425-4530 4793 4887 5242 5335; ~, pigliare in (1) 1192; ~ sinistra (1) 3583; ~, sulla (1)

0415; mani di Dio, nelle (1) 2019; ~ fredde (1) 0099; ~ metterci le (2) 0243 0634; ~ , sulle (1) 0414; ~ vuote, a (1) 3880  
 mansueta, pecora (1) 2767  
 mansuetudine (1) 3306  
 mantello (6) 0692 5708 5711-5713 6311  
 mantenere (19) 0289 0321 0939 1333 1336 1503-1504 2841 3398-3399 3403 3814 3821-3823 3829 4161-4162 4595; ~ (p.p.) (2) 1833 3392; ~ [proprietà] (5) 4533-4536 4540 / mantenersi (4) 2813-2816  
 'marchimbrè' (1) 5583  
 marcio [frutto] (6) 1899-1900 2619 2723 5098 6174  
 Marco (1) 2355  
 Mardocheo (1) 2685  
 mare (13) 0401 0441 3418 3776 4406-4408 4687 5288 5430-5431 5490 5678; ~ , buttare a (1) 1036; ~ , buttarsi al (1) 1003  
 Maremma (16) 1004 1007-1009 1011-1013 1015 1018 2477 5353-5356 5656 5782  
 maremmano, bue (1) 1006  
 Maria (11) 6402-6406 6408-6411 6413-6414; ~ (= Vergine) (2) 3567-3568; ~ (= Immacolata Concezione) (1) 6434; ~ cocò' (1) 2372; ~ , figlia di (1) 4097; ~ Vergine (1) 6412  
 'Maricazzetta' (pers. immag.) (2) 2085-2086  
 marina (4) 5493 5616 5636 5648  
 marino [s., vento] (7) 5382 5388-5390 5433-5435  
 maritare (3) 1475-1476 1528; ~ , da (1) 4551 / maritarsi (9) 0098 1228 1230 1253 1259 1280 1830.2-1831 2451  
 maritata (a.) (1) 1225; ~ (s.) (1) 1726  
 marito (47) 0373 1103 1168 1246-1247 1278-1279 1293-1294 1321 1331 1334-1336 1339 1341-1342 1345 1347-1348 1350-1352 1354-1355 1357 1365-1367 1391 1408-1412 1417 1499 1614 1823 1828 1832 3828-3830 5563 5765-5766; ~ cornuto (1) 1381; ~ , dare (1) 3819; ~ , pigliare (3) 1264-1265 1392; ~ vecchio (1) 1300; ~ , volere (2) 1161 1243; ~ , volere per (1) 1260  
 Marruca, la (microtop.) (1) 6539  
 Marta (2) 3388 5184  
 martedì (7) 6501 6555 6564-6568  
 martello (3) 0400 3332-3333  
 Martino (2) 3515 4497  
 martire (1) 6403  
 marza (1) 5998  
 marzaiole (2) 6008-6009  
 marzeggiare (4) 5904 5948-5949 5984  
 marzo (76) 5401 5793 5795-5808 5904-5906 5948-5982 5984-5986 5994-6002 6004-6007 6009-6010 6018 6523 6525 6586; ~ , tuono di (1) 1631  
 marzolino, gelo (1) 5987; marzolina, neve (9) 3860-3862 5988-5993; ~ , uva (1) 6003  
 maschio (a.) (6) 0898 1089 1098 3955-3957; ~ , figlio (1) 1074; ~ (s.) (4) 0906 1086-1087 1404  
 massa di, una (1) 4029  
 massaia (1) 3812  
 mastro (5) 4796-4797 4801 4829 4833  
 masturbazione (1) 0121  
 matassa (1) 2472  
 matrimonio (3) 1343-1344 1432  
 Matteo (1) 1869  
 matterello (s.) (1) 0429  
 mattina (75) 0238 0250 0295 0433 0549-0553 0574 0762-0764 1025 1027 1029 1034 1040-1041 1172 1388-1389 1531 2119-2120 2258-2259 2510 2620-2621 3094 3395-3396 3457-3458 4706 4764-4766 4980 5276 5383 5386-5389 5458 5509 5512 5528-5531 5533 5571 5636 5638-5640 5644 5646-5648 5655 5737 5757-5762 5903 5991-5992 6383; ~ , di (17) 0593-0596 5492-5494 5503 5506 5520 5637 5641-5643 5645 5649-5650  
 mattinata (1) 2610  
 mattino (7) 1134 3059 4761 5459 5535 6199 6575; ~ , al (1) 4671; ~ , di primo (1) 5573  
 matto (a.) (29) 0070 0072 1240 1308 1311-1313 1459 1560-1561 1869-1870 1872-1873 1877 1879-1880 2554 3702 3918-3920 4152 4906-4907 4910-4911 5964 5977; matta (2) 0961-0962; matto (s.) (14) 1398 1865-1868 1874-1876 1878 1882 1884 2148 2574 3951; ~ , da (s.) (1) 4261  
 maturarsi (6) 2392-2397  
 maturo (5) 5044 5095 5106 6593 6595  
 mazza (4) 3332 3747 3994 4565  
 mazzata (2) 2859-2860  
 mazziere (1) 2973  
 me (18) 0162 0846 1894 2159 2794 3052-3056 3058 3060 3121 3572 3613 3642 4305 4792; ~ !, povero (1) 1469  
 Mecarello (ipocor.) (1) 6598  
 meccanico (s.) (2) 4825 4868  
 medicare (2) 2206 2471  
 medicina (7) 0166-0168 0250 1875 2066-2067  
 medico (15) 0123-0127 0272-0273 0431-0432 0559 0682 1168 1767 2894 4874  
 meglio (116) 0108 0283 0343 0516 0540-0541 0545-0546 0571 0602-0604 0643-0644 0743 0751 0789-0790 0863-0865 0902 0982 1003-1004 1006 1050-1051 1099 1175 1220 1492-1494 1553-1554 1660 1821 1883-1884 1922 1965 1967 2024 2120 2222 2257-2260 2300 2455-2457 2561 2617 2696-2697 2824

2828 2861 2864-2865 2892 2912-2913 2977  
 3020 3032 3146 3214 3296 3371 3422-3423  
 3507 3656 3757 3768 3899 3901 3976  
 3984 4008 4026 4027 4118-4119 4268-4272  
 4302-4311 4412-4413 4457 4600 4669 4679  
 4706 4755 4812 4830 4857 4872 4945  
 4995 5236 5332 6066 6144 6189-6190  
 6583; ~ (correl.: meno) (1) 3705; ~ (correl.:  
 più) (2) 3644-3645; ~ , andare (1) 3504; ~ ,  
 avere di (1) 1176; ~ , essere (2) 0262 6582; ~ ,  
 fare il (1) 2299; ~ , stare (1) 4066; ~ (s.) (1)  
 3506  
 mela (6) 0406 0431-0432 2723 5097-5098  
 melagrana (1) 5779  
 melone (3) 1190 4278 5108  
 memoria (1) 0508  
 menare (18) 5034 5504-5507 5635-5645 5650  
 6145; ~ (= produrre) (1) 0695  
 meno (14) 0618 1730 2365 3695 3933 4335  
 5000 5010 5018 5375 5633 6000 6153  
 6295; ~ (correl.) (2) 2117 3700; ~ (correl.:  
 assai) (1) 4471; ~ (correl.: meglio) (1) 3705; ~  
 (correl.: più) (5) 1496 2165 3704 4470 4499;  
 ~ , fare a (1) 5445; ~ , in (2) 0826 3984; ~ , per  
 lo (1) 4182; ~ (s.) (2) 3189-3190  
 mente (1) 1847  
 mentire (1) 1555  
 mento (4) 0095-0097 1184  
 menzionare (1) 3595; ~ (p.p.) (1) 3596  
 menzogna (1) 0190  
 meraviglia, farsi (2) 4447-4448  
 mercante (4) 0179 4815-4816 6102; ~ di tessuti  
 (1) 1950; ~ , orecchio da (1) 2577  
 Mercanti (= costellazione di Orione) (1) 5781  
 mercato (3) 0976-0977 2738; ~ , a buon (2) 4987  
 4989  
 merda (14) 0172 0889 0997 1566 2339 2725  
 3262 4412-4414 4997 5720-5721 6572; ~ ,  
 mangiare la (1) 3438  
 merdoso (1) 4910  
 merenda (1) 0249  
 meretrice (1) 4315  
 meritare (6) 2501 3220 3732 3962 4583-4584  
 merlo (17) 2664 2782 4236 5739-5749 5827-  
 5828; merla (6) 5337 6005-6009; ~ acquaiola  
 (1) 6004  
 mesata (1) 4872  
 mese (48) 0041-0042 0352 1057 1061 1263  
 2316 2423 2629-2635 2638-2639 2688-2690  
 3917 5243-5244 5405 5731-5732 5793 5823  
 5925 5983 5985 6105 6143 6187 6266-6267  
 6272-6273 6289-6290 6294 6364-6365  
 6418-6419 6421-6423  
 messa (9) 2156 3057 3569 3579-3581 4663  
 6158 6574; ~ , dire (1) 2175; ~ solenne (1)  
 3261  
 mestiere (7) 4791 4793-4794 4799 4858 4888-  
 4889  
 mestolo (2) 2251 3995  
 mestruo (fig.= malumore) (2) 6418-6419  
 metà (5) 1974 4336-4337 4386 6585; metà, a (1)  
 5994; ~ (= in società) (2) 4677-4678; ~ di, alla  
 (1) 1973  
 mettere (40) 0240 0242 0290 0410 0633 0635  
 0843 0937 1144-1145 1297-1299 2124 2596  
 2725 2918-2919 3495 3522 3552-3553 3698  
 3867 3892 4234 4238 4517 4522-4523 4596  
 5106-5107 5215 5657 5884 5978 6172 6311  
 6369; ~ (p.p.) (2) 0642 2245; ~ (= assegnare)  
 (1) 2604; ~ (= infilare) (1) 6346; ~ (= ingerire  
 cibo) (1) 0274; ~ (= piantare) (2) 5186 5204; ~  
 (= puntare) (2) 4444-4445; ~ (= seminare) (3)  
 5075 5839 6450; ~ a + inf. (5) 0916-0920; ~  
 al fuoco (1) 2558; ~ avanti (1) 4182; ~ cappel-  
 lo (= annuolarsi) (2) 5696-5697; ~ cervello (1)  
 1022; ~ da parte (7) 3809 4785-4787 4795  
 5985-5986; ~ dentro (1) 4084; ~ dito (2) 1366-  
 1367; ~ giudizio (1) 1697; ~ i baffi (1) 1242; ~  
 i denti (5) 1105-1109; ~ i pampini (1) 5133; ~ il  
 cappello (= annuolarsi) (10) 5691 5693-5694  
 5701-5702 5704 5706 5711-5713; ~ il piede  
 (1) 2101; ~ in bottiglia (1) 0936; ~ in casa (1)  
 1271; ~ in culo (1) 0837; ~ in mano (1) 2148; ~  
 in piazza (1) 3063; ~ in pratica (1) 2981; ~  
 indosso (1) 0027; ~ là (= conservare) (2) 2119  
 4523; ~ la cappa (= annuolarsi) (3) 5698 5700  
 5703; ~ la gobba (2) 1714 1728; ~ le ali (1)  
 5362; ~ le brache (= rinverdire) (2) 5712; 5713;  
 ~ le gemme (8) 5802 5804-5805 5807 5972-  
 5975; ~ in mano a (1) 2148; ~ nome (1) 1098;  
 ~ ordine (1) 3447; ~ schifo (1) 5195; ~ su (=  
 porre sul focolare) (1) 5234; ~ sul fuoco (1)  
 1633 / metterci (1) 0638; ~ le mani (2) 0243  
 0634; mettercisi (2) 0315 2379; mettersi (6)  
 1369 1399 2110 2651 2736 3563; ~ (= indos-  
 sare) (1) 2510; ~ a + inf. (7) 0896 3832-3833  
 3958 4384 4549 5349; ~ a letto (1) 6484; ~ a  
 sedere (1) 1314; ~ dentro (= m. al riparo) (2)  
 5599-5600; ~ giù (= m. al riparo) (1) 5668; ~ i  
 calzoni (1) 0904; ~ il cappello (1) 2156  
 mezzadria (1) 4576  
 mezzo (a.) (31) 0032 0037 0188 0688 0954-  
 0955 1240 1393 1470 2443 2719 2903-2905  
 3376 3571 3630 3712-3713 3725-3726 4868  
 4871 4945 5938 6085 6166 6419 6462-6463  
 6497; ~ (a. correl.) (2) 3235-3236; ~ , andarci  
 di (1) 4173; ~ , di (1) 3418; ~ , in (8) 0245 1961  
 2562 2651 3991 5057-5058 5939  
 mezzo (= avvizzito) (1) 5107  
 mezzodi (2) 6600-6601

mezzogiorno (7) 0433 6598-6603  
 mica (neg.) (13) 0877 1100 1651 1867 1893  
 2025 2201 2277 2540 3756 4377-4379  
 micco (= tonto) (1) 2608  
 Michele (1) 0237  
 miele (22) 1608-1609 1616-1618 1649 1895  
 2722 2939-2945 3989-3991 6252-6254  
 6275; ~, goccia di (2) 2946-2947  
 mietera (17) 2603-2606 3216 3532 4876 4951  
 5035-5038 5040 5050 5926 6158 6245  
 miglio [misura] (7) 1279 1606 1623-1625 1648  
 2625  
 migliore (25) 0250 0459-0462 1190 1420 1777  
 1819 2018 2196 2829 2932 3049 3155  
 3506 3651 4056-4057 4078 4775 4888 6335  
 6343-6344; ~ (s.) (1) 4262  
 mignolare (3) 5818-5819 6142  
 mignolatura (2) 6083 6141  
 Mignone (idron.) (1) 5289  
 Milano (8) 5325-5327 6403 6405 6407 6409  
 6413; ~, duomo di (1) 1169  
 miliardo (1) 3972  
 milione, valere un (2) 0588 0590  
 mille (6) 1920 2302 2937 4999 6053-6054  
 millesimo (s.) (1) 5082; ~, valere un (1) 4513  
 minchionare (9) 0025 2239 2691 3128-3130  
 4214 5518 5717  
 minchione (a.) (19) 0031 0227 0380-0381 0915-  
 0917 1075 2062 2625 2700 2783-2785 3875  
 4415-4416 5230 5595; ~ (s.) (21) 0073 0595  
 1746 1886 2067 2070-2072 2269 2601 2706  
 2781-2782 3487 4190-4191 4251 4334 5036  
 5242 5460  
 minestra (9) 0332 0558 1100 1395 1484-1485  
 3305 3995 4476; ~ riscaldata (1) 1151  
 ministrare (fig.) (3) 3992-3994  
 minore (2) 1268 2160  
 minuto (s.) (1) 0887; minuti, i cinque (= nervosi-  
 smo) (1) 3109  
 mio (a.) (86) 0373 0496-0498 0584 0601 0990  
 1243 1305 1355 1359 1384-1385 1389  
 1411-1412 1416 1623 1630 1822 1847  
 1899-1900 2036 2088 2207 2378 2411-2415  
 2417 2434-2436 2486 2488 2510 2794  
 2830-2831 2834-2835 2902 3153 3237  
 3252-3253 3255 3469 3493 3747 3750 3766  
 3776 3784 4179 4486 4506-4507 4877-4878  
 5133 5384-5745 5765-5766 5794 5821-5822  
 5989 6230 6246 6248 6285-6287 6397-6400  
 6435 6534-6535 6594; ~, il (pron.) (10) 0984  
 3252-3253 3255 5867-5871 6490; miei, i (pr.  
 pl.) (1) 1666  
 mira (1) 5593  
 miracoli, fare (1) 4996  
 mirare (1) 4430  
 miserabile (s.) (1) 4431  
 miserere, cantare il (3) 1793 2835-2836  
 miseria (9) 0266 0286 0684 3237 4382 4414  
 4440-4442  
 misericordia, avere (1) 2895  
 misero (a.) (2) 1133 5248  
 mistero (1) 3703  
 misura (3) 4035 4827-4828; ~ (= recipiente) (1)  
 4931  
 misurare (2) 2549 4792; ~ (p.p.) (1) 4740 / misu-  
 rarsi (6) 2512 2550-2554  
 moccolo (1) 2306  
 moda (3) 0629-0630 3081  
 moderatamente (1) 0610  
 modo (4) 1242 2026 2720 2951; ~, a (1) 0270;  
 ~, mancare (1) 3539; ~ proprio, a (8) 3788-  
 3791 3968 3995 4017 4731  
 moglie (80) 0300 1028 1175-1177 1198 1202  
 1242 1246-1247 1274 1279 1293-1294 1331  
 1336 1341-1342 1350-1352 1362 1366-1367  
 1372-1373 1376 1378-1382 1384-1387  
 1389-1390 1393 1395-1397 1403 1405-1407  
 1415 1418-1419 1424 1426-1429 1575 1629  
 1825 1828 2017 2366-2367 2609-2610  
 2778-2780 3820 3828-3830 4807 5310 5563  
 5766 5794 5821-5822 6230 6246 6594; ~,  
 avere (2) 1200 1333; ~, pigliare (12) 1199  
 1201 1262 1266-1267 1305 1399-1400  
 1556-1557 3647 4677; ~, prendere (5) 1263  
 1330 1363 3646 4325  
 moina (1) 3933  
 mola (= frantoio) (1) 4665; ~ (= macina) (1) 2003  
 molestare (2) 4625-4626  
 molesto (1) 3928  
 molino (11) 2460-2461 2674 3466 4664-4665  
 4812 5259-5260 5642 6433  
 molle (a.) (2) 2761-2762; ~ (= bagnato) (7) 6505-  
 6506 5757 5758 5760-5762;  
 ~ (s. terreno) (1) 5000  
 molle (s. f. pl.) (2) 1506-1507  
 mollica (6) 3950 4154-4155 4157-4159  
 molto (a.) (9) 1043 1379 1466 2268 4092 5147  
 5727 6082 6152; ~ (avv.) (6) 0071 0394 1556  
 3735 4876 4915; ~ (pron.) (1) 3398  
 momento (3) 2073 2410 2680  
 monaco (2) 2334-2335; monaca (6) 1248-1250  
 4071 4076 4083  
 mondo (40) 0011 0077-0079 0165 0252 0836  
 0843 0854-0855 0857 0942 2229 2289-2293  
 2305 2367 2474 2600-2601 3005 3293 4050  
 4129-4132 4135 4138-4139 4190-4191 4313  
 4347-4348 4846 6583; ~ (= gente) (4) 3027  
 3897 4095-4096; ~ (= globo terrestre) (1)  
 2069; ~, a questo (10) 0246-0247 1742 1886  
 3070 3334 3614 3639 3641 4420; ~, al (7)

0853 1224 1766 1850 2320 2996 4775; ~ ,  
 all'altro (1) 3898; ~ , fine del (1) 5378; ~ , gente  
 del (1) 2977; ~ , nel (1) 3231; ~ , questo (10)  
 0799 0801 0815 0945 0948 3774 4128  
 4133 4187-4188; ~ sano (= m. intero) (2)  
 1170-1171; ~ , stare al (1) 0850; ~ , tutto il (3)  
 3015-3016 3907  
 monello (4) 5569 5695-5696 5710  
 moneta (2) 4373-4374  
 monsignore (fig.) (1) 5614  
 montagna (26) 0744 1004 1281 1283-1284  
 1287 3926-3927 4692-4693 5231 5353-5356  
 5656 5677 5689-5690 5701 5704 5706 5708  
 5710-5712; ~ di Santoreste (= Soratte) (2)  
 5703-5709; ~ , in (1) 5469  
 montagnolo (s.) (1) 1390  
 montare (1) 4632  
 monte (12) 1282 1614 2709 5466-5468 5490  
 5676 5678 5695 5699-5700; ~ Amiata (1)  
 5713; ~ Argentario (1) 5707; ~ Fogliano (4)  
 5696-5698 5705; ~ Puì (1) 6089  
 monte di pietà (2) 3687 4511  
 Montebello (1) 4283  
 Montecuculo (1) 0996  
 monte di pietà (1) 4511  
 Montefiascone (3) 5184 5670 5714  
 monterosolino (s. etn.) (1) 5691  
 montone (5) 2324 5477-5480  
 mora (a. , bruna, donna) (1) 1196  
 mora [s., bacca] (12) 0374 4641 4913-4914  
 5194-5195 5727 5783-5785 6276 6298  
 morbido (1) 1209  
 mordere (10) 0608 1630 2134 2344 2346 4527  
 5349-5352; ~ (p.p.) (1) 2133 /mordersi (rec.)  
 (2) 2751-2752  
 morettina (s.) (1) 1004  
 morire (v.) (140) 0128 0177 0354 0374 0380-  
 0383 0405 0407 0615-0616 0741 0762 0764  
 0780-0781 0808 0811 0816-0817 0823-0824  
 0827 0829 0867-0869 1022 1107 1582 1708  
 1733-1734 1736 1740-1743 1748-1750  
 1752-1753 1756 1758 1760-1762 1769 1771  
 1774 1780 1786-1787 1789-1790 1800-1801  
 1803-1805 1807 1809 1812 1814 1819-1820  
 1896 1930 2016 2035-2037 2074-2076  
 2190-2191 2211-2212 2320 2414 2442  
 2484-2485 2559 2627-2629 2902 2929 3004  
 3018-3019 3162 3285 3603-3604 3607 3773  
 3870-3873 4115 4259 4385 4640 4703  
 4753-4754 4883 4886 4931 5082 5242  
 5297-5298 5310 5334 5346-5348 5362  
 5760-5762 5791 6010-6013 6015 6086-6090  
 6229; ~ (p.p.) (26) 0425 1372 1710—1711  
 1781-1782 1810-1811 1813 1822-1823 2354  
 2729 2900-2901 4117-4119 4652 4656-4658  
 5065-5068; ~ avvelenato (1) 1630; ~ cosa da  
 (1) 0183; ~ di fame (2) 0251 5216; ~ di parto  
 (1) 1084; ~ disperato (1) 2189; ~ male (1) 1751;  
 ~ , pena da (1) 0182; ~ , ultimo a (1) 2187;  
 morire (s.) (3) 0789-0790 0807  
 mormorazione (2) 3035-3036  
 morso (4) 0605 0835 1522 2010; ~ (fig.) (3)  
 3984 4982-4983  
 mortadella (2) 2075-2076  
 morte (49) 0269 0339-0342 1723 1730-1732  
 1740 1744-1747 1754-1755 1764-1767 1770  
 1772 1776-1779 1783-1786 1788 1797-1799  
 1804-1805 1815 1852-1854 2390-2391 2486  
 3173 4285-4286 6144 6189-6190; ~ a! (1)  
 0504; ~ da cane (1) 3963; ~ , mala (1) 1582  
 morto (a.) (3) 0907 5731-5732; ~ , trovare (1)  
 0763; ~ (s.) (18) 0192 0568 0754 1763 1773  
 1790-1793 1806 2730 2920-2921 3502 3584  
 4085 4457 6529; ~ , piangere sul (1) 2576; ~ ,  
 portare il (1) 2883  
 mosca (8) 0879-0880 1643 2116 2942-2943  
 2946 5826; ~ bianca (2) 0881 2823; ~ , saltar-  
 re la (1) 1267; mosche, scacciare le (1) 2960  
 moscerino (1) 5198  
 moscio (1) 2456  
 moscone (3) 3586-3588  
 mosto (22) 5787 6231 6251-6254 6261 6263-  
 6275 6332-6333  
 mostrare (11) 1178-1182 1217 3551 4230-4233  
 moto ondoso (1) 5250  
 motore (2) 1019-1020  
 mucchio (2) 4516 6545  
 mugnaio (6) 4754 4807-4811  
 'mula, a la' (1) 2487  
 mulinare (2) 5403-5404  
 mulino (1) 4490  
 mulo (7) 2963-2964 3149 4699 5233-5234  
 5237  
 mungere (5) 4932-4936  
 muovere (2) 3541 4778; ~ l'anca (1) 0956; ~ un  
 passo (1) 2101; (p.p., di vino) (1) 0585  
 / muoversi (4) 3470 5370 5579 6033; ~ da (1)  
 5444  
 murare (1) 4845; ~ a secco (1) 0539  
 muratore (8) 4824 4843 4845 4847 4849 4852-  
 4853 4859  
 muro (11) 2223 2917 3573 3770 4842 4844-  
 4845 4847-4848 4850-4851  
 musica (1) 3975  
 musicante (1) 5629  
 'musiù' (1) 4222  
 muso, lavare il (1) 2967  
 mutamento (1) 3510  
 mutande, paio di (1) 2084  
 mutare (3) 3172 6133-6134; ~ [tempo] (1) 5488 /

mutarsi (1) 6513  
 muto (a.) (1) 2118; ~ (s.) (1) 1359  
 nanchino (1) 0645  
 Napoleone (2) 2493 6079  
 napoletana [s., gioco del tressette] (1) 4258  
 Napoli (6) 3092 3164 3314-3317  
 nascere (83) 0001 0028.1 0062-0063 0407  
 0808-0809 0816-0817 0823 0829 0844  
 0860-0862 0864-0870 0883 0896 1089 1099  
 1295 1436-1437 1441-1442 1449 1453-1459  
 1541 1735-1736 1749-1750 1804-1805 1844  
 1877 1888 1937 2064 2074-2076 2233 2501  
 2928 3288-3289 3509 3590 3854 4115 4380  
 4421 4886 5069-5070 5082 5312 5346-5348  
 5838 6029 6256-6257 6259-6260 6442-6443  
 6448-6449; ~ (p.p.) (12) 1090-1094 1096  
 4883 5057-5059 6156 6258  
 nascondere (4) 1140 1218 3759 4874; ~ (p.p.)  
 (2) 0566 4648 / nascondersi (1) 5610  
 naso (6) 0086 0088-0089 0093 2646-2647; ~  
 all'insù (2) 0084-0085  
 nasuto (1) 0090  
 Natale (73) 3569-3570 3572 5719 5873 6357  
 6359-6365 6402-6414 6439-6458 6460-6484  
 6520-6521; ~ , vigilia di (1) 3571  
 natura (2) 0015 0056; ~ , di (2) 0522 3753; ~ ,  
 difetto di (1) 0049; ~ , per (1) 5028  
 naturale (1) 1755  
 navigare (1) 4139  
 nebbia (28) 0157-0158 2068 3456 5467-5475  
 5478-5480 5482-5483 5666 5679-5680  
 5714-5715 5994-5995 6119 6200-6201  
 nebbioso (1) 5365  
 necessario (4) 0149 4186-4188  
 necessità (3) 2313-2314 4213  
 negare (2) 0511 1058  
 negoziante (1) 4658  
 nemico (a.) (1) 4489; ~ (s.) (6) 2828 2837-2838.2  
 2840 4635; ~ , farsi un (1) 2811  
 nemmeno (44) 0065-0066 0611 0655-0732  
 0733 0778 0844 0871 0894 0930 0935  
 0972 1195 1227 1631 1785 1872 1891 2007  
 2084 2108 2550 2553 2631 2914 2927  
 3025 3209 3211 3310 3312 3802-3803 4083  
 4146 4189 4677 4829 5210-5211 5519 5561  
 5992  
 Nenne Giggialone (sopr.) (1) 0142  
 neo (2) 0082-0083  
 nepesino (s. etn.) (1) 5692  
 nepitella (1) 0412  
 Nera (idron.) (1) 5291  
 nero (1) 0564; ~ (a.) (21) 2485 4297-4299 5337-  
 5738, 5740-5744, 5746-5752, 6199, 6276; ~ [a.  
 cielo] (1) 5660; ~ , farsi [cielo] (1) 5519; ~ ,  
 fosco [vitigno] (1) 5183; ~ , occhio (3) 0078-  
 0079 1708; ~ , pane (1) 0303; ~ , vino (1)  
 0565; nera [a. oliva] (4) 6366-6368 6349; ~ [a.  
 uva] (3) 6234-6235 6239; ~ , spina (= prugno-  
 lo) (1) 5745; ~ (s.) (1) 0667; ~ (s. fig.) (1) 4065;  
 nera (s. = donna bruna) (1) 0058  
 nervi (= nervosismo) (1) 4434  
 nespola (13) 2392-2393 5099 5769-5778  
 nespolo (2) 1440 5099  
 nessuno (a.) (7) 0739 2022 2150 4380 4707  
 6218 6568; ~ (pron.) (48) 0494-0495 0731  
 0734 0737 0951-0952 1295 1407 1468 1470  
 1473-1474 1759 1778-1779 1784 1937  
 2020-2021 2281-2282 2803-2804 3178-3179  
 3475 4018 4053-4055 4186-4188 4404 4443  
 4466 4468 4568 4589-4590 4608 4659 4767  
 4778 4790 5225 5228  
 netto (a.) (3) 3489 6502-6503  
 neve (29) 2481 3686 5527 5530 5552 5555-  
 5560 5673 5675 5879-5882 5884 5886  
 5909-5910 5933 6185 6378-6382 6386; ~ ,  
 fare la (2) 1284 5885; ~ marzolina (9) 3860-  
 3862 5988-5993; ~ , sotto la (2) 2724-2725  
 nevicare (3) 5938 6480-6481  
 'nfinfirinfi' (1) 4601  
 Nicolò (1) 2371  
 nido (5) 1573 3908 4288-4290; ~ , fare il (3)  
 1892 2781-2782  
 niente (65) 0274 0494 0498 0696-0697 0722  
 0819 0981 1043 1058 1303 1840-1841 1878  
 2038 2246 2330-2331 2356 2358-2361 2555  
 2559 2561 2786-2787 2983-2984 3385 3599  
 3629 3804 3831-3833 3883 3890 4327  
 4419-4420 4458 4464-4468 4495 4518  
 4567-4568 4609-4611 4637 4800 4835 4874  
 5122 5274 5564 5716 6210 6225; (1) 3477  
 ~ , costare; ~ da fare (1) 0585; ~ , non fare (2)  
 2228 4165; ~ , per (1) 5420; ~ , senza (1) 1302;  
 ~ , valere (2) 0114 0913  
 nipote (8) 1499 1627-1628 1757 2355 4536  
 4539 4751  
 no (12) 0687 0793 1219 1225 1684 3016 3408  
 4296 4498 5110-5112; ~ , dire di (1) 3997  
 nobile (a.) (1) 4885  
 nobilitare (1) 4774  
 nocciola (fig.) (1) 3846  
 nocciòlo (5) 5722-5726  
 noce (albero) (11) 2242-2244 4741 5101-5104  
 5114 5630 6172; ~ (frutto) (21) 1701-1702  
 1704 2051 2245 2355 2875-2879 6170-6171  
 6173-6180; noci, battere le (1) 2050  
 nodo (1) 3251  
 Noè (3) 5110-5112; ~ , arco di (= arcobaleno) (3)  
 5644 5651-5652  
 noi (1) 2902  
 noia, venire a (2) 0766 4201

nome (6) 2733-2738; ~ del padre (= segno della croce) (1) 0288; ~ , di (4) 5772-5775; ~ , farsi il (1) 2732; ~ , mettere (1) 1098  
 nominare (3) 3567-3568 6406; ~ (p.p.) (5) 3592-3594 3597-3598  
 'non mi fido di nessuno' (nome scherz.) (1) 2933  
 non + V + che (temp.) (11) 5522 5649 5664 5679 5683-5685 6556-6559  
 noncuranza (3) 3047-3049  
 nonno (6) 1757 2036-2037 4539 5114-5115; nonna (1) 4507  
 nostro (a.) (7) 1870 2243-2244 4570-4571 5395 5585  
 notizia, buona (2) 4707-4708; ~ , cattiva (2) 4705-4706; notizie del giorno (1) 3046  
 nottata (1) 5249  
 notte (40) 0222 0289 0998 1394 2121 2155 4286-4287 4294-4296 4762 4981 5244 5522 5524 5531 5565-5566 5731-5732 5794 6144 6188-6190 6437 6497 6578 6584-6591 6593-6595; ~ , di (17) 0191 2028 2123 4285 4288-4289 4291 4763 5035 5375-5378 5390 5463-5465; ~ e giorno (1) 0247; ~ , essere (6) 0140-0141 5679 5685 6579 6581; ~ , farsi (3) 4292-4293 5664; ~ , ora di (5) 6602 6606-6609; ~ , tutta la (1) 0281; ~ , venire (1) 5649  
 novanta (1) 1045; ~ , fare (paura) (1) 2216  
 novantanove (1) 2610  
 nove (15) 0176-0178 1057 5369-5370 5372 6403 6405-6407 6410-6411 6413-6414  
 novembre (8) 5792-5795 5807 6295 6316-6317  
 novità (2) 3586-3587  
 noviziato (= apprendistato) (2) 4783-4784  
 nozze (5) 1311 1314 1348 1398 1795  
 nubile (s.) (6) 1252 1255-1259; ~ , restare (1) 1228  
 nudo (3) 0993 3550 5810  
 nulla (2) 3199 3398  
 numero (1) 4683; ~ , fare (1) 2886  
 nuocere (3) 2583 3501 5104  
 nuora (19) 1623-1625 1640-1650 2446-2448 3743 5993  
 nuovo (14) 0583 0659 0701 1425 1913-1920 3252-3255 3400 3799 3800 4148 4994 5164 5851-5855; ~ , di (2) 1720 4502; ~ , essere di (1) 6593; ~ , stare di (1) 6591  
 nutrire (3) 0199 4489 6441  
 nuvola (6) 5545-5548 5663 5678; nuvole, coprirsi di (3) 5689-5690 5709; ~ , tra le [sole] (1) 5544  
 nuvoloso (5) 5485 5657 5659 5662 5668  
 'nvanvaranvà' (1) 4395  
 'nvinvirinvì' (1) 4395  
 né (correl.) (31) 0683 0692-0693 0907 1000 1194 1324 1575-1576 1682 1873 2100 3121 3397 5318-5323 5575 6178 6473-6474 6477-6479 6564-6567; ~ (correl.: non) (1) 1242;  
 o (disg.) (124) 0024 0051 0070 0072 0109 0122 0221-0222 0257 0548 0961-0962 1214 1280 1306-1308 1311-1313 1349 1515 1599 1780 1832 2048 3304-3307 3314-3319 3470 3587-3588 3918-3919 3922 3928 4400 4437 4733 4735 4880 4994 5062 5166 5226 5337 5369 5370 5372 5414 5491 5495-5500 5523 5525-5527 5530 5592 5617 5621 5654 5760-5762 5879-5880 5886 5910 5913-5914 5919 5922 5928 5933 5938 5940 5980-5981 5996 6010-6013 6015 6027 6029 6034 6086-6090 6156 6197 6204-6210 6220 6229 6233 6380 6382 6386 6514 6517-6519 6561  
 obbedire (1) 4189  
 obbligo (4) 3959-3961 3964  
 oca (2) 0959 5782  
 occasione (6) 2667-2668 3165 3472-3473 5042  
 'occhia occhia' (1) 1288  
 occhio (49) 0052-0053 0079 0107 0319-0320 0360 0472-0473 0509-0510 0515 0540-0541 0556 0696-0697 1167-1168 1190 1852-1853 2167-2170 2225 2228-2229 2599 2810 2861-2864 2937-2938 3090 3156 3272 4029 4474 4562 4796 4809-4810 5575 5943 6608; ~ , a (2) 4797-4798; ~ azzurro (1) 0077; ~ bianco (2) 0080-0081; ~ , con l' [castagna] (1) 1900; ~ di capra [sole] (1) 5517; ~ di riguardo (1) 6330; ~ nero (2) 0078-0079; occhi, aprire gli (1) 1265; ~ , cavare gli (3) 0022 1674 3475; ~ , formaggio con gli (1) 0360; ~ neri (1) 1708  
 occhiolino, fare l' (1) 5518  
 oddio! (1) 1033  
 odio (1) 3165  
 odorare (2) 1174 1251  
 odore (1) 3290  
 offendersi (3) 0268 3124-3125  
 offesa (1) 3126  
 offrire (1) 2916  
 oggi (21) 0573 0642 0791-0794 0828 0846 2018 2257 2624 3642 3772 4498 4556 4750 4758 5209 5415 6197 6388; ~ (s.) (1) 3643  
 ogni (161) 0091 0251 0336 0505-0506 0552 0662 0664 0725 0727 0780-0781 0826 0890-0891 0992 0998 1001 1034 1078 1095 1165 1167 1382 1392 1415 1450-1452 1573 1577 1579 1600 1746 1772-1773 1890 2210 2230 2264 2269 2571 2638 2655-2660 2690 2754-2756 2825 2873 3076 3177 3245 3251 3291 3393-3394 3445 3487 3506 3510 3908-3910 3912-3916 3950 4002-4003 4076

4104 4373-4374 4479-4480 4516 4740  
 4781-4782 4801 4820 4831 4957-4958 4998  
 5004 5012 5051-5052 5074 5081 5090 5092  
 5185 5251 5270 5272 5275 5289-5290 5312  
 5460 5483 5793 5852-5855 5858 5899 5968  
 5971 6044-6045 6050 6116 6137 6175 6236  
 6250 6313 6332-6334 6340-6342 6375  
 6480-6482 6493-6496 6513 6527-6535  
 6540-6542 6544-6545 6547-6548 6551  
 6602; ~ cosa (9) 0569 0728 2409-2410 2898  
 3845 4522 5351-5352; ~ di (1) 6049; ~ giorno  
 (1) 6051; ~ goccia (1) 6054; ~ sera (1) 0607  
 Ognissanti (9) 6319-6327  
 ognuno (57) 1904 1940 2026-2027 2231-2232  
 2234-2238 2242 2460-2461 2474-2479  
 2502-2503 2505-2508 2512 2645 2787 3005  
 3060 3080-3081 3091 3168 3181 3220 3434  
 3462 3465 3751 3769-3770 3777 3792  
 3794-3796 3835 4009 4017 4042 4141 4560  
 4575 4788 6395  
 oliare (1) 4001; ~ (p.p.) (4) 0392-0395  
 olio (25) 0317 0412 0583 1978-1979 2525  
 2907 3368 4660 4868 4931 5651-5652 6060  
 6083 6141 6169 6177 6186-6188 6200  
 6369-6371; ~ santo (2) 0545 5357  
 oliva (9) 5008-5009 5206 5767-5768 6195  
 6369-6371  
 oliveto (1) 6325  
 olivo (7) 5115 5201-5205 6195  
 olmo (7) 5318-5324  
 oltrepassare (4) 1057 3397 6306 6577  
 ombelico (2) 3912-3913  
 ombra (6) 2295-2297 4742-4743 4930; ~ , anda-  
 re all' (1) 6143  
 ombrello (21) 0661 0693 2826 5489 5690-5694  
 5701-5707 5793 5962-5965  
 omosessuale (1) 0113  
 omuncolo (1) 1886  
 oncia di, un' (1) 1848  
 onda (2) 5255 5257  
 onestà (2) 3286-3287  
 onestamente (2) 4383 4612  
 onesto (a.) (3) 2564 3284 4435; onesta, donna  
 (1) 0974; onesto (s.) (1) 3285  
 onnipotente, Dio (1) 1064  
 onomastico, chi celebra l' (1) 3882  
 onorare (1) 1582; ~ (p.p.) (1) 6316  
 onorata, donna (1) 0985  
 onore (6) 3291-3293 3988 4116 4436; ~ a, fare  
 (3) 2852 2863 3949; ~ , perdere l' (1) 2617  
 ontano (3) 5326-5328  
 opera (= lavoro giornaliero) (3) 1973-1974 4776;  
 ~ (= operai) (1) 4980; ~ , ingaggiare l' (3) 4974  
 4977 4979; ~ , pigliare l' (3) 4975-4976 4978  
 operoso (1) 4724  
 opportuno (1) 2680  
 oppure (1) 4635  
 ora (24) 0173-0179 0885 1078 1173 1641 2072  
 2620-2621 3542 3839 4983 5312 5633 5688  
 5960 5966-5967 6575; ~ di notte (5) 6602  
 6606-6609; ~ , essere (6) 0248-0249 5027  
 5486-5488; ~ , non vedere l' (1) 4754; ore, a  
 tutte le (2) 1566-1567; ~ , contare le (1) 2078  
 'ora pro ei' (1) 1775  
 Orbetello (1) 5697  
 orbo (1) 3272; ~ da un occhio (1) 5575  
 ordine, mettere (1) 3447  
 orecchio (6) 2917-2919 2937 3371 3757; ~ da  
 mercante (1) 2577  
 'oremus' (1) 3377;  
 orinale (2) 3797 5630  
 Orione (costellazione) (2) 5780-5781  
 orma di bue (1) 0507  
 ornello (1) 5331  
 oro (35) 0258 0433 1229 1346 1848 1998  
 2336-2338 2345 3182 3184 3667-3668 4511  
 4838-4839, 4947-4950, 5241, 5333, 6061,  
 6063-6067, 6072, 6145-6146 6240 6575-  
 6576; ~ , fruttare (1) 1729  
 orologio (1) 3584  
 orso (9) 0068 0593-0594 4230-4235  
 Orte (1) 5681  
 ortica (1) 5307  
 orto (16) 2310 3061-3062 5063-5071 5113  
 5128-5130  
 ortolano (s.) (1) 4176; ~ (a.) (4) 6151-6154  
 orvietano, vento (1) 5446  
 oscuro, all' (2) 2306 2907  
 ospedale (1) 0747  
 ospite (4) 3763 3850-3852  
 osso (9) 0052-0054 0336 0721 3671-3672 5013  
 5025; ossa (2) 1103 5330; ~ , carne e (1) 2171  
 oste (5) 2613 2916 4481 4811 4818  
 osteria (2) 4638 5592  
 ostessa (1) 4817  
 ostinato (1) 3369  
 ottanta (1) 1044  
 ottenere (2) 2382 2952  
 otto (28) 0173 0175-0179 0784 1076-1077  
 3036 4246 5079 5080 5407 6196 6402-6411  
 6413-6414 6577  
 ottobre (8) 5711 5793 5795 5807 6295-6296  
 6310-6311  
 ottone (1) 2337  
 ovile (2) 6084 6581  
 ozio (5) 3185-3188 4778  
 ozioso (1) 1119  
 pacco (1) 5866  
 pace (3) 2196 3534 3786; ~ , darsi (2) 1762-  
 1763; ~ , fare (1) 5571; ~ , in (= d'accordo) (1)

1641; ~ in famiglia (1) 4375; ~ , stare in (1) 1360  
 padella (3) 0370 2757 5267  
 padre (15) 1319 1434-1435 1473 1490 1582 1584-1586 1591 2669 3187 4475 4536 5114  
 padrenostro (1) 2494  
 Padreterno (3) 1216 1912 4316  
 padrona (5) 1622 3092 3839 4100 4152  
 padrone (57) 2047 2771-2777 3587-3588 3795 4141-4151 4154 4562 4575 4615 4627-4629 4659 4781 4814 4862 4864 5047-5049 5064 5190 5216-5217 5738-5739 5741.1-5752 6392; ~ di + inf. (3) 2505-2506 3796; ~ di casa (1) 1385; ~ , signor (1) 3236  
 paese (31) 1274-1279 2502-2503 3907 3909-3917 3922 4030 5440-5444 5661-5662 5664 5901-5902 5925  
 pagare (49) 0259 1589 1990 2087 2791 3154 3244 3246-3247 3259-3261 3378 3408-3409 3543-3545 3740-3741 3834 4012-4014 4031 4045-4047 4060 4215 4227 4498 4628 4636-4637 4639 4641-4642 4645 4647 4755 4777 4783-4784 4943-4944 4990 6181 6283; ~ (p.p.) (2) 4644 4965; ~ da bere (1) 3125; ~ le spese (1) 0242; ~ le tasse (1) 4011; ~ pena (1) 2436  
 paglia (27) 0221-0222 0620 1143-1144 1604 2183 2312 2392-2397 2480-2481 3357 4115 4700-4702 4778 4886 5054 6151-6152 6154; ~ , fuoco di (1) 0618  
 pagliaio (6) 2183 3357 5054 5826-5828  
 pagnotta (2) 4030 4163  
 paino (1) 4892  
 paio (1) 4820; ~ di buoi (8) 1008 1010-1012 1014 1016 6071-6072; ~ di calzoni (1) 2690; ~ di mutande (1) 2084; ~ di scarpe (1) 0701  
 paiolo (1) 0429  
 pala (10) 2079-2080 4860 6110-6116; ~ , con la (= a bizzefte) (2) 1754-1755  
 Palagone, il (top.) (1) 5672  
 palate, a (1) 6451  
 palazzo (fig.) (1) 0092  
 palla (3) 2182 2666 4237; ~ (= proiettile) (3) 1985 2220-2221  
 pallidina (s.) (1) 1004  
 pallone (= palloncino) (1) 1417; ~ [gioco] (1) 2272; ~ gonfiato (1) 2317  
 palma (2) 6502-6503; ~ (= olivo) (1) 5200  
 palmo [misura] (3) 1184 2488 5379  
 palo (2) 2087 2652; ~ , ficcare il (1) 2762; ~ , piantare il (1) 2761  
 pampino (16) 5132-5133 5135-5144 5147-5150  
 Panaro (idron.) (1) 5292  
 panca (1) 3479  
 pancia (35) 0103 0286 0325-0326 0419 0421 0426-0427 0443-0444 0472 0497 0996 1071-1074 1189 1221 1223 1409 1822 2456 3866 3910-3916 4311 4741-4742 6414; ~ piena (2) 0442 2495; ~ , riempire la (1) 0420; ~ vuota (5) 0449-0452 2457  
 panciotto (2) 3752 4801  
 pancotto (3) 0318-0319 0321  
 'panduro' (1) 2567  
 pane (83) 0149 0188 0245 0251 0290-0301 0307 0315-0316 0412 0417-0419 0426-0427 0529 0616 0742 0805-0806 1215 1393 2031 2245 2614 2719 3241 3478 3725-3726 3842 3944 4058 4153-4162 4497 4527 4532 4773 4930 4982 5007 5306 5554-5557 5651-5652 5718 5834 5994 6060 6169 6178-6180 6186-6188 6200 6463 6480-6482; ~ , affettare il (2) 2462-2463; ~ bagnato (1) 2032; ~ , carestia di (1) 2262; ~ cotto (5) 0309-0313; ~ di casa (1) 2849; ~ di frumento (1) 0302; ~ di vecchia (3) 2262-2264; ~ duro (1) 0308; ~ e cipolla (2) 2256 3767; ~ e vino (1) 0289; ~ , fare il (2) 3841 3844; ~ fresco (3) 0304-0306; ~ , mangiare il (1) 1198; ~ nero (1) 0303; ~ , pezzo di (1) 4326; ~ raffermo (2) 3821 3824; ~ tostato (1) 0314  
 pangrattato (fig.= ruberia) (1) 3981  
 panier (1) 4799  
 panno (19) 0938 1003 1030 1036-1038 1044 1270 1554 2640 3546-3548 3847 5653 5956 6126 6133-6134; ~ [fig., grano] (2) 6208-6209; ~ sporco (4) 3064-3066 3270  
 pantano (1) 4995; ~ , nel (1) 5060  
 'pantosto' (1) 2567  
 panzanella (1) 0426  
 Paolo (2) 2078 2757  
 paolo [moneta] (2) 4433 4966  
 papa (20) 0162 0898 1594 2509 2670 2900-2902 3312 4107-4113 4183-4184 4458 5096; ~ , diventare (2) 0163-0164; ~ Leone (1) 2492; ~ , soldato del (1) 0100  
 'papeggiare' (1) 2670  
 pappa (5) 0328 1043 2214 2504 5056; ~ , dare la (1) 2954  
 pappare (1) 0283  
 paradiso (5) 1347-1348 3774 4100 4316; ~ (fig.) (1) 4814; ~ , andare in (4) 1814 2452-2453 3944; ~ , in (3) 1790 3996 4010  
 'para para!' (1) 1492  
 parentado (3) 1323 4305-4306  
 parente (26) 0656 1105 1273 1610 1662-1665 1669-1672 1674-1679 2818-2819 3493 4568-4569 5196 6106-6107; ~ , essere (1) 5426  
 parere (v.) (23) 0105 0631 0904 1373 1680-1681 2027 2506-2507 2509 2737-2738 2741

2980 2985 3751 3769 3782 3792 3796  
 4560 5814 6501; (s.) (1) 1575  
 pari (7) 0581-0582 2029 4250 4256 6584-6585;  
 ~ , andare (1) 3455; ~ tuoi (1) 2644  
 parietaria (1) 5307  
 parlare (v.) (37) 2060 2077 2102-2106 2117  
 2164 2914 3050 3135 3675-3676 3685-3686  
 3692-3693 3695 3699-3707 3734 3736 3742  
 3945-3946 4592 4653 4670 5741.2; ~ di (2)  
 1786 3591; ~ in faccia (1) 2618; ~ piano (= p.  
 sottovoce) (1) 2123; ~ poco (1) 5277; parlare  
 (s.) (5) 2151 3679-3681 6410  
 parola (37) 1826-1827 2114-2115 2423 2448  
 2721 2723 2745 3392 3396 3402 3668  
 3674-3678 3682-3684 3688-3691 3708  
 3711-3713 3720 3728 3731-3732 3735 3757  
 3896 6495; ~ , dare la (p.p.) (2) 3394 3401; ~ ,  
 mancare di (1) 3395  
 parte (6) 3090 4076 4676 4698 4971 5316; ~ ,  
 da nessuna (1) 4380; ~ , da qualche (1) 5620; ~ ,  
 da una (correl.) (1) 3553; ~ , da un'altra (1)  
 2800; ~ , fare la (= adulare) (1) 2915; ~ in  
 commedia (1) 2302; ~ interna del frutto (2)  
 6241-6242; ~ , mettere da (7) 3809 4785-4787  
 4795 5985-5986; parti, fare le (2) 0254 0495  
 partire (17) 0738 1388-1389 1818 2636 2706  
 3878-3879 3922 5767-5768 6089 6237-6238  
 6565-6568  
 partita [carte] (2) 4243-4244  
 parto (1) 1086; ~ , morire di (1) 1084  
 partoriente (a.) (2) 0585, 1081; ~ (s.) (1) 1082  
 partorire (3) 1079-1080 1083  
 pascolare (1) 1402; ~ (tr.) (1) 4561  
 Pasqua (59) 3572 3720-3721 4495-4496 5719  
 5761 5874 5912-5913 5917-5919 5926-5928  
 5930-5932 5935 5940 6008 6012 6450  
 6457-6458 6464-6466 6483 6510- 6538; ~ ,  
 uovo di (1) 3722  
 Pasquale (1) 3632  
 passare (37) 0197.2 0198 0810 0813 0877 1145  
 1148-1149 1186-1187 1622 1696 1731-1732  
 1944 2004 2006-2007 2072-2073 2264  
 2578-2579 2661-2663 2899 3116 3167 3295  
 3520 3643 4104 4771 5218 5474 6089; ~  
 (p.p.) (5) 1338 1714 2002-2003 2005; ~ (p.p.,  
 anni) (3) 1025 1028 1040; ~ (p.p. = cessare)  
 (2) 3452-3453; ~ (= penetrare) (1) 0655; ~  
 [processione] (1) 6283; ~ (= trascorrere) (1)  
 6026; ~ (p.p. = trascorrere) (4) 2973-2976; ~ il  
 mare (1) 0401; ~ per (= esser giudicato) (1)  
 2785  
 passata (s. = occasione) (1) 2658  
 passato (s.) (4) 2000 2006-2008  
 passa, uva (2) 0434-0435  
 passa via! (1) 1572  
 passeggiare (1) 1161  
 passero (5) 1671 4073-4075 4894  
 passione (1) 2206  
 passo (26) 0852 2378 2535 4005-4007 5233-  
 5234 5874 6354 6357-6362 6415 6439-6440  
 6467-6471 6547-6548; ~ , allungare il (1)  
 5489; ~ , fare il (2) 2572-2573; ~ , fare un (1)  
 4003; ~ , muovere un (1) 2101  
 pasta (1) 5609  
 pastasciutta (1) 4855  
 pasto (1) 2196; ~ da (3) 5842-5843 5848; ~ da re  
 (1) 0356  
 pastore (5) 0994 4946 5612 5748 5903; ~ , buon  
 (1) 0995  
 pastorello (7) 4937-4941 5698 5704  
 Patacchino (sopr.) (1) 3368  
 patata (3) 0343 0403 5086  
 paternostro (1) 3937; ~ , dire un (1) 6022  
 patire (11) 0017 0434 0757 1391 1756 1837-  
 1839 2897 4685 6434; ~ pena (2) 2434-2435  
 patrimonio (2) 0265 1343  
 patto (2) 2807-2808; ~ , fare il (2) 5289 5372; ~ ,  
 fare un (1) 1673  
 paura (8) 0273 2216 2223 2225 2227 3322  
 3577-3578; ~ , avere (24) 0269 1605 1767  
 2130 2132-2134 2217-2222 2228-2229 2920  
 3202 4503-4505 4521 4920-4921 5457  
 pauroso (1) 3399  
 pazienza (2) 2421 2439; ~ ! (3) 2434-2436; ~ ,  
 avere (2) 2437 2440; ~ di Giobbe (1) 1558  
 pazzeggiare (1) 5905  
 pazzia, ramo di (1) 1871  
 pazzo (a.) (8) 1880 3921 5398 5793 5959-5960  
 5962-5963; ~ (s.) (3) 1005 1883 5199  
 peccare (2) 0181 4307  
 peccato (7) 1116 1770 2908 3244 3248 4646-  
 4647; ~ essere (5) 0263 1134 3022 3210  
 4304; ~ sessuale (1) 1216; peccati, scontare i  
 (1) 1120  
 peccatore (2) 2908 4046  
 pece (3) 5110-5112  
 pecora (39) 0425 0610 1446 1449 1800-1802  
 1805 1834 2485 2764-2765 2770 3947-3948  
 4491 4561 4788 4931 5120-5123 5218-5219  
 5241 5791 5823 5887-5888 5900 5976  
 6084-6085 6166 6435 6460-6461 6581; ~ ,  
 farsi (2) 2766 2768; ~ mansueta, fare la (1)  
 2767; ~ , vestirsi da (1) 2769  
 pecoraio (17) 2346 3455 4185 4561 4905  
 4907-4911 4931 4945 5111 5823 5887-5888  
 5900  
 pecorelle, cielo a (3) 5538-5540; ~ , nuvole a (4)  
 5545-5548  
 pecorone (1) 0596  
 pecoroni, cielo a (1) 5542

pedalare (1) 3389  
 pedata (2) 4005-4006  
 peggio (17) 0811 1330 1971 2300 2911 3520  
 4066 4495-4496 4578 4604 4951-4953  
 4955-4956 5473; ~ , essere (2) 3047 4327; ~  
 (s.) (5) 1769 2015-2017 3631  
 peggiore (9) 2060 2064 2224 2739-2740 3732  
 3745 4957-4958; ~ (superl. rel.) (20) 0533  
 0984 1042 1982 2058-2059 2061 3024 3110  
 3132-3135 3348 4056-4057 4078 4548 4889  
 pegno (1) 3741  
 pelare (3) 2998 3370 6401; ~ (p.p.) (1) 4068  
 Pelegone, il (microtop.) (1) 5671  
 pelle (10) 0055 0112 0690 0746 0786 4744-  
 4746 5813 6129; ~ (= vita umana) (2) 0704-  
 0705  
 pelliccia (2) 5379-5380  
 pelo (16) 0605 0746 0938 2649-2650 3042-  
 3045 3169-3172 4233-4234 6226; ~ di donna  
 (1) 1014; ~ di vulva (14) 1006-1013 1015-  
 1018 5167-5168; ~ , rizzarsi il (2) 2530-2531;  
 ~ rosso (4) 0059 0065-0066 0068; ~ rosso (s.)  
 (2) 0062 0067; ~ , senza (= glabro) (1) 0061  
 peloso (4) 0069-0072  
 pena (7) 1131 1830.2 2211-2212 3739-3740  
 4859; ~ , avere (1) 1658; ~ da morire (1) 0182;  
 ~ , dare (2) 5410-5411; ~ , pagare (1) 2436; ~ ,  
 patire (1) 2434; ~ , senza (1) 2293; pene dell'a-  
 more (1) 1130  
 pendere (15) 0893 0906 1689 2914 4696-4698  
 5316 6296-6301 6317; ~ [ramo] (2) 5093-  
 5094  
 pendio, in (1) 4390  
 pene (s.m.) (6) 0046 0088 0106 0118 0120  
 0572  
 penetrare (2) 1191 5456  
 penitenza (1) 1829  
 penna [uccello] (4) 2333 5261-5263  
 'pennolè' (= carne di porco appesa) (1) 3811  
 pensare (intr.) (25) 0148 1414 1655 1905 2025-  
 2026 2092 2102 2106 2110-2111 2113 2167  
 2308 2473-2474 2476-2479 2494-2498  
 4648; ~ di (1) 1707; ~ male (4) 2146 2588  
 5906 5984; ~ per sé (1) 2501; ~ (tr.) (8) 2112  
 2502 2584-2587 2595 4674; ~ (p.p.) (4) 2589-  
 2590, 2592-2593 / pensarci (6) 1905 2103-  
 2105 2109 3325; ~ (= preoccuparsi) (4) 0287-  
 0288 1912 3200; ~ (= provvedere) (2) 3551  
 3956 / pensarla (1) 2027 /  
 pensiero (= preoccupazione) (1) 3450  
 pensione (1) 1692  
 pentimento (1) 3387  
 pentire (1) 5950 / pentirsi (8) 0253 1301 2982  
 3201 3388 4786 5423 6532; ~ (p.p.) (5)  
 1918-1920 2135 6435; ~ (s.) (2) 2110 3386  
 pentola (3) 0713 0714 2249; ~ , in (2) 2247-2248  
 pepe (2) 0039 5050; ~ , grano di (1) 0040  
 'peppa' (= vulva) (1) 1043  
 pera (12) 0361-0364 2397 2619 3480-3484  
 4169; ~ cotta (2) 4287 4762; ~ selvatica (2)  
 3298-3299  
 perché (caus.) (13) 0120 0865 4044 4129-4132  
 5450 5770 5774 5776 5778 6322; ~ (fin.) (1)  
 3743  
 percuotersi (= pentirsi) (1) 6155  
 perdere (58) 0011 0256 1135 1256-1258 1849-  
 1850 1908 2143 2357 2364 2370 2620-2621  
 2655-2660 2822 2825 2834 2967 3170-3171  
 3515 3601 3934-3938 3947-3948 4028  
 4213-4217 4220 4225 4226 4263 4268-4270  
 4272 4596 4619 4634 4666 5578 6116 6540  
 6543; ~ (p.p.) (10) 1986-1990 2617 3401  
 3529 4856 5026; ~ i denti (1) 1106; ~ il senti-  
 mento (1) 1196; ~ la stima (1) 0958; ~ la strada  
 (2) 3352 5259; ~ la vista (1) 4869; ~ mira (1)  
 5593; ~ rispetto (1) 3966; ~ tempo (6) 3053-  
 3054 3056 5588-5590 / perdersi (19) 1916  
 3439 4120-4122 5760-5762 6010-6013 6015  
 6086-6090 6229  
 perdita (2) 2655 3297  
 perdonare (7) 0745 1684 1783 3379-3381 4316  
 perdono (2) 3155 4092  
 perfetto (9) 0094 0358-0359 0500-0501 0674  
 2715 3178 3951; ~ (= autentico) (1) 0978  
 pericolo (1) 1021  
 perire (9) 2411-2413 3158-3162 3530  
 periziare (1) 2090  
 perla (1) 3085; ~ (fig. = gocciola) (1) 5568  
 permettere (1) 1874  
 però (4) 3242 3265 4680 5321  
 pero (2) 2243 5736  
 persona (26) 1035 1281 1893 2025 2935 2940  
 2965 3461 3592 3594 3596-3598 3690 3748  
 3958 3963 4134 4367 4402 4633 4692  
 4775 5042 5210-5211; ~ , brava (1) 4501; ~  
 segnata da Dio (1) 0050  
 pertica (1) 6172  
 pertugio (1) 5899  
 pesante (1) 5245  
 pesare (10) 0076 3684 4656-4658 4700-4702  
 5755-5756  
 pesca (frutto) (5) 1190 2840 4278 5108 6595  
 pesca [itt.] (1) 5248; ~ reale (1) 1293  
 pescare (6) 1293 6388-6392  
 pescatore (16) 4858 5250 5252-5253 5255-5257  
 5399 5588 6168 6387-6392  
 pesce (17) 0334 1539 2144-2145 2653—2654  
 3852 3974 4177 5071 5249 5252-5254 5260  
 5400 5763; ~ fritto (1) 5953; ~ (fig. = pene) (1)  
 1192

pesco (8) 1243 5765 6590-6595  
 peso (1) 4035  
 pestare (1) 6393; ~ (p.p.) (1) 5045  
 pestatore (s.) (1) 6393  
 peste (3) 1647-1649  
 petare (1) 0136  
 peto (9) 0130 0147-0148 0158-0160 0424 0647  
 5012; peti, fare i (6) 0127 0129 0131-0132  
 0134 0142  
 pettinaiolo [tessitura] (1) 4530  
 pettine [telaio] (1) 3251  
 petto (3) 0103 0105 3915; ~ , al (1) 1514; ~ ,  
 attacco di (= preoccupazione) (1) 2999; ~ , di  
 (1) 5272  
 pezza (7) 0638 3269 3451 3566 3814 3819  
 4502; ~ [stoffa] (1) 1950  
 pezzato, cane (1) 0063  
 pezzo (3) 0624-0625 4179; ~ di pane (1) 4326;  
 pezzi, fare a (1) 4882  
 Piacenza (1) 3093  
 piacere (v.) (31) 0074—0075 0266 0554-0555  
 1207 1450-1451 1845 2507 2742-2748  
 3086-3089 3091-3092 3191 3207-3209 3751  
 4050 4628 4733; (s.) (4) 2208 3198 3887-  
 3888; ~ , fare un (4) 2811 2844 2848-2849  
 piaga (2) 2894 3269  
 piagoso (2) 0879 1375  
 pianeggiante (a.) (1) 3624  
 pianella (= ciabatta) (1) 1970  
 piangere (39) 0114 0798 0901 1105 1118 1489  
 1596 1774 2239 2575 2906 3103-3105  
 3382-3384 3390-3391 4135 4492 5209 5349  
 5450 5617 5631 5769-5778 6484 6562  
 6563; ~ (p. pres.) (1) 0913; ~ sul morto (1)  
 2576; ~ (tr.) (3) 0380-0382; ~ il morto (1) 2730  
 piano (avv.) (4) 2122 4987-4989; ~ , andare (= a.  
 adagio) (4) 2377 2388-2390; ~ , parlare (= p.  
 sottovoce) (1) 2123; ~ ~ (9) 0718-0720 2431-  
 2433 5867-5869 6490  
 piano (a.) (1) 4690; ~ (s.) (4) 0721 4570 5325  
 5468; ~ , in (1) 4964; ~ , in (= in posizione  
 distesa) (4) 0252 1169-1171  
 pianta (3) 1562-1563 5094; ~ di cerro (1) 1437;  
 ~ di fico (1) 2844; ~ di nespolo (1) 1440  
 piantare (14) 4963 4972 5073 5099-5103 5110-  
 5112 5185 5203 5205; ~ il palo (1) 2761; ~ la  
 biffa (1) 5207  
 pianto (8) 1795-1796 3102 3136 4202 4210  
 4477-4478; ~ , valle di (fig. = esistenza) (1)  
 0799  
 pianura (1) 3927  
 piatto (1) 4841  
 piatto (12) 0229 0243-0244 1408 2970-2971  
 4684 5375-5376 5378 5463 5464; ~ , sul (1)  
 1209; ~ (= puglia) (1) 4245  
 piatto (a.) (1) 4860  
 piattola (1) 4253  
 piazza (2) 1353 2737; ~ , in (2) 1110 2985; ~ ,  
 mettere in (1) 3063; ~ , portare in (2) 2231-  
 2232  
 picchiare (2) 3148 4880  
 piccino (a.) (1) 3766; piccina (s.) (1) 1505  
 piccioniaia (1) 1887  
 piccione (12) 1288-1290 1887 3464 3768 4229  
 5269-5272 6313  
 piccolo (a.) (27) 0033-0036 0038-0039 0043-  
 0044 0046-0048 0106 0477-0480 0483 1487  
 1523-1525 1565 3451 4177 5203-5204  
 5793; ~ , da (2) 1562 1564; ~ (s.) (4) 1568  
 2882 3706-3707  
 picconata (1) 5012  
 piccone (1) 2080  
 pidocchio (2) 3716-3717; ~ rifatto (2) 4327-4328  
 pidocchioso (3) 4437 4906 5245  
 piede (8) 0076 0688 0699 0992 1046 1666  
 2202 3891; ~ , mettere il (1) 2101; ~ (= zampa)  
 (1) 6356; piedi, a (8) 2283 2353 2636-2637  
 4457 4503-4505; ~ , ai (1) 1441; ~ , cammina-  
 re a (1) 3286; ~ , da (= in basso) (1) 3488; ~ ,  
 reggersi in (1) 0445; ~ , stare in (2) 0446 0450;  
 ~ , dare sui (1) 4019  
 piegare (4) 1563-1565 5163  
 piena (s.) (4) 2579 3323 5682 6236  
 pieno (18) 0221 0443-0444 0538 1417 1903  
 2011 2099 2202 2366-2367 2988-2989 4076  
 5087 6123 6268 6339; ~ , corpo (1) 2496; ~ ,  
 essere (1) 3343; piena, luna (4) 5248 5366  
 6522-6523; ~ , pancia (2) 0442 2495  
 pietanza (1) 0244  
 pietoso (2) 2894 2914  
 pietra (1) 4840; ~ bucata (= macina a mano) (1)  
 4069; ~ piatta (1) 5251  
 Pietro Micca (1) 1593  
 pigione, dare a (1) 4316  
 pigliare (122) 0768 0833-0834 1026 1028  
 1294-1295 1315 1405 1587 1632 1637-1638  
 1692 1709 1856-1857 1880 1918-1920 2018  
 2232 2289-2294 2365 2374 2582 2653 2662  
 2664 2666-2667 2942 2944 2946 2964 2978  
 2980 2986 2998-2999 3062 3098 3145  
 3182-3183 3471 3638 3688 3831-3834 3958  
 3994 4175 4221-4222 4258 4264 4275 4280  
 4383 4553 4563 4565 4614 4695-4697  
 4759-4760 4780 4787 4954 5050 5267 5269  
 5340 5399 5440-5443 5517 5573 5658 5659  
 5661-5662 5664-5670 5678 5691 5693-5694  
 5700-5703 5706 5708 5793 5937 6009 6215  
 6223-6224 6233 6240 6401 6433; ~ (= acqui-  
 stare) (1) 5223; ~ (= attecchire) (1) 5003; ~ (=  
 cogliere) (1) 3111; ~ [fuoco] (3) 0621 1144

5202; ~ (p.p. = mischiare) (1) 0396; ~ con le buone (1) 2940; ~ consigli (2) 1604-1605; ~ di (6) 6022-6027; ~ di fumo (3) 1484-1486; ~ e + V coord. (2) 5159 5699; ~ fuoco (1) 1143; ~ in mano (1) 1192; ~ in marito (2) 0939 1259; ~ in moglie (3) 0951 0952 1128; ~ la buca [itt.] (1) 5250; ~ la strada (1) 4384; ~ le busse (1) 6609; ~ l'opera (= assumere operai) (3) 4975-4976 4978; ~ marito (3) 1264-1265 1392; ~ moglie (12) 1199 1201 1262 1266-1267 1305 1399-1400 1556 1557 3647 4677; ~ per (1) 4416; ~ per buono (1) 2157; ~ su (2) 2606 5956; ~ una sbornia (1) 1263; pigliarne (2) 3146-3147 / pigliarsi (1) 4164; ~ (= sposarsi) (4) 1261 1326-1328; pigliarsela (10) 2625-2629 2632-2635 3875; ~ con (1) 4578  
 pignatta (10) 0712 0977 1371 2247 2250-2251 3263-3265 5377  
 pignatto (1) 5465  
 pigrizia (2) 4749-4750  
 pigro (a.) (3) 2619 4937-4938  
 pillola (fig.) (1) 0367  
 pimpinella (1) 0397  
 'pio pio' (2) 2729 6006  
 pioggia (109) 0157-0160 4987-4989 5043 5447 5466-5469 5476-5483 5491-5492 5500-5501 5503 5513-5515 5520-5521 5525 5527 5529-5533 5536-5552 5556 5567 5574-5576 5581 5602-5603 5608-5610 5622 5637-5638 5643 5652 5686-5687 5689-5690 5698 5705 5716-5717 5896 5909-5910 5933 6034-6035 6051 6060 6062-6063 6075-6077 6079 6081 6153 6169 6186 6243 6249 6252 6255 6292 6295 6382-6383 6389-6392; ~ ! (1) 3496; ~ a catinoni (1) 5671; ~ a torrenti (1) 5714; ~ di maggio (1) 0748; ~ prolungata (12) 6065-6066 6068-6073 6078 6080 6145-6146  
 piombo (1) 0433; ~ , a (1) 4842  
 piovante (a.) (2) 6092 6101  
 piovere (198) 0169-0170 0289 0865 1283 1287 3503 3776 4268-4272 4456 5373-5374 5392-5394 5405-5406 5412-5414 5416 5418-5420 5427 5436-5439 5445 5484 5490 5496-5499 5521-5523 5526 5528 5534-5535 5564-5566 5568 5573 5576-5600 5604-5614 5620-5621 5633 5641 5655 5679-5680 5688 5759 5831 5882 5909 5914-5924 5928-5930 5932 5934 5936 5939 5941 5960 5967 6036 6044 6094-6108 6110-6111 6114-6116 6118 6144 6171-6178 6182 6184 6187-6190 6198-6199 6202 6236 6253-6254 6284 6292-6294 6303 6306 6385 6417-6427 6429 6504 6507 6540-6546 6556-6559 6574; ~ in culo (1) 0866; ~ molto (1) 6067  
 piovigginare (8) 5520-5524 5637-5639  
 piovoso (3) 5793 6043 6307  
 pipa (2) 1043 1818  
 pipistrello (1) 4378  
 pipo (= verme) (1) 5784  
 'piscè' (= botte) (1) 3811  
 pisciare (26) 0029-0030 0118 0122 0128-0129 0131-0134 0564-0565 0938 1205 1220 1500 1567 2763 3490 3789-3791 4183-4184 4852-4853; ~ addosso (1) 0883; ~ chiaro (5) 0123-0127; ~ (fig. = piovere) (1) 5495 / pisciar-si addosso (1) 0117  
 pisciata (4) 0119-0120 0130 5083  
 piscio (1) 1566  
 pisello (2) 5079-5080; ~ (fig. = pene) (1) 1273; piselli, raccolto di (1) 5081  
 più [addizione] (1) 4465; ~ (neg.) (45) 0030 0084-0085 0792 1114 1138 1189 1565 1699 1724 1743 1812 1859 1906 1909 1911 1947 1986-1987 1994 2002-2003 2007 2108 2135 3325 3385-3386 3397 3609 3783 3873 4095-4096 4376 4615 4625 4645 4676 5402 5843 6030 6536-6538; ~ (comp.) (79) 0076 0267 0293 0472-0473 0716-0717 0932-0934 0974 1010-1018 1339-1340 1598-1599 1642-1643 1664 1800 1802 1805 1882 2095 2225 2227 2946-2947 3031 3033-3034 3093 3142 3152 3205 3215 3356 3415 3446 3450-3451 3577-3578 3650 3729-3730 3793-3794 3979-3980 4103 4414 4431 4508-4510 4543 4778 4923 5010 5084 5097 5731-5732 5960 5967 5977 6063 6118 6161 6182; ~ (correl.) (42) 0377 0410 0491 0656 0669 0671 0752-0753 0803-0804 1191 1219 1251-1252 1328 1570 1571 1677-1679 1691 1925 1928 1952 1956 2324 2401 2768 2955 3262 3495 3695-3696 3698 3701 4406 4445 4528 5093-5094 5262 5301; ~ (correl.: meglio) (2) 3644-3645; ~ (correl.: meno) (5) 1496 2165 3704 4470 4499; ~ , di (11) 0872 2162 2365 3004 3133 3735 4361 5919 5921-5922 6104; ~ di uno (1) 4799; ~ , fare (2) 2863 2891; ~ , non (1) 1168; ~ , valere (46) 0026 0040 1007-1009 1229 1661 1848 1945 2862 2890 2948-2950 3287 3293 3332-3333 3421 3902 5171 5325-5328 5966 6064-6065 6067-6081 6145-6146 6154; (s.) (2) 3189-3190  
 pizza (7) 3397 3501 3720 3825-3827 6304  
 pizzicheria (1) 5063  
 placenta, espellere la (1) 1084  
 Po (1) 5292  
 po', un (5) 0094 1023 1032 4053 5292; ~ di, un (3) 1147-1149  
 poco (a.) (66) 0279 0315 0384 0392-0396 0417 0463 0622-0625 0627-0628 0959 1043 1360

1378 1469 1472 1537 2330 2875-2876 3648  
 3678 3709-3712 3867 3933 4090-4092 4122  
 4323 4279 4324 4491 4497 4681 4725-4726  
 4840 4986 5041 5109 5121-5123 5249 5317  
 5622 5722 5727-5728 5834 5895 6082  
 6151-6153 6295; ~ prezzo, a (1) 4988; ~ tempo  
 (1) 3035; ~ (avv.) (70) 0056 0140-0141 0260-  
 0261 0306 0389 0525-0526 0538 0591 0618  
 0645 0956-0957 0969 1026 1142 1708  
 1983-1984 2151 2162 2552 2554 2558 2635  
 2787 3006 3354 3681-3684 3699 3932 4001  
 4194-4196 4203 4463 4472 4502 4915-4916  
 4918 4920-4925 5000 5018 5277 5280 5285  
 5368 5438 5876-5878 5883 6000 6278-6279  
 6485 6579 6581; ~ (correl.) (1) 4473; ~ , a  
 ogni (temp.) (1) 0552; ~ , capire (1) 2059; ~ ,  
 durare (2) 3274-3275; ~ (pron.) (6) 2362-2363  
 2559-2561 5617; ~ (s.) (4) 0850 2547-2548  
 4532  
 potere (1) 4559  
 podestà (1) 1870  
 poeta (11) 2660 4078 6527-6535  
 poggio (1) 4967  
 poi (88) 0084-0085 0118 0120 0331 0783 0950  
 1024 1026 1031-1032 1086 1168 1223-1224  
 1281-1285 1288-1291 1373 1421-1422 1593  
 1648 1737 2102 2111-2112 2129 2159 2428  
 2481 2497-2500 2542 2633-2634 2737-2738  
 2836 2980 3096 3104 3198 3250 3532  
 3815 3834 4039 4299-4300 4531 5177 5180  
 5308 5359-5361 5372 5482 5609-5610 5654  
 5773 5794 5811-5812 5819 5865 5872 5920  
 5950 5979 6108 6134 6158 6216 6303  
 6388 6412 6489; ~ , senno di (1) 1903  
 polacca (1) 0648  
 polenta (2) 0428-0429  
 politica (1) 3971  
 pollaio (2) 1359 5795  
 pollastro (2) 0339 3768; ~ arrosto (1) 5795; pol-  
 lastra (1) 1337  
 pollo (6) 1569 4070-4072 4075 5246  
 polpetta (1) 0346  
 poltrona (2) 3934-3935  
 poltrone (s. m.) (1) 0179  
 polvere (4) 4995 5040 5849-5850; ~ da sparo (2)  
 1985 3446; ~ , nella (1) 5060  
 polveroso (2) 5085 5834  
 pomeriggio (1) 5388  
 pomodoro (3) 0339 0408 5082  
 pompa solforatrice (1) 4962  
 pomposo (4) 4906-4907 4910-4911  
 ponente (= ovest) (1) 5427; ~ , a (1) 5364; ~  
 (vento) (14) 5274 5381 5384 5386-5387  
 5394 5418 5420 5422-5426 5737  
 ponte (9) 0512-0515 2004 2710-2713  
 popolo (2) 3738 5281  
 poppa (= mammella) (1) 0543  
 porcaio (3) 3869 4906 5756  
 porcile (1) 3954  
 porcino (s.) (1) 5313  
 porco (40) 0059 0065 0174-0178 0277 0341  
 0437-0440 0610 0907 1241 1487 1559-1561  
 2354 2566 2592 2619 3300 3834 3869  
 3952-3954 4656-4658 5245-5246 5416-5418  
 6400-6401; ~ , ammazzare il (3) 1262-1264; ~  
 , carne di (1) 2842; ~ , da (1) 0264; ~ (s. fig.)  
 (1) 5394; ~ (a.) (2) 4908-4909  
 porre (= seminare) (1) 6029  
 porta (18) 1103 1372 3164 3562 3801-3804  
 3853-3854 3877-3879 4372 4772 5596 5601  
 6602; ~ , sulla (1) 4659  
 portafogli (1) 2202  
 portare (67) 0049 0192 0718-0721 0862 1071-  
 1073 1087 1095 1132 1415 1466-1467 1902  
 2071 2408 2480-2481 3174 3494-3495 3566  
 3799-3804 3813 3877-3879 3913 4193 4265  
 4276 4770 4867 4895-4896 4900 4902  
 5106-5107 5260 5321-5322 5415 5553 5794  
 5865-5866 5872-5873 5964-5965 6020 6032  
 6287 6426 6480-6482 6489; ~ (= arrecare) (1)  
 5632; ~ (= indossare) (2) 0903 4079; ~ (= pati-  
 re) (1) 3739; ~ (= prendere) (1) 1541; ~ (= pro-  
 durre) (1) 5169; ~ a (= condurre) (1) 4691; ~ a  
 casa (4) 4625 4772 5320 5361; ~ addosso (1)  
 2927; ~ alla sepoltura (2) 0773-0774; ~ avanti  
 (= allevare) (1) 5167; ~ con sé (1) 0083; ~ con-  
 siglio (1) 2121; ~ il cappello (= rannuvolarsi)  
 (1) 5707; ~ il morto (1) 2883; ~ in piazza (2)  
 2231-2232; ~ la bandiera (1) 4030; ~ la pioggia  
 (1) 6318; ~ la soma (1) 3493; ~ pioggia (1)  
 0157; ~ rispetto (8) 0226-0229 1195 3068-  
 3069 4149; ~ rispetto a (2) 1685 1778; ~ sulle  
 spalle (1) 0973; ~ via (17) 2713 2780 3243  
 3323 3718 4229 4573 4582 5338 5660  
 5864 5869 5871-5873 6200 6607; ~ via (=  
 uccidere) (1) 0785 / portarsi via (4) 5865-5868  
 porto (1) 5071  
 portone (5) 3561-3562 3586 4864 5599; ~ (fig.  
 = bocca) (1) 0092  
 porzione (1) 0256  
 posare (2) 4954 5903  
 posatoio, sul (1) 2665; ~ , sul (fig. = a letto) (2)  
 6601-6602  
 possedere (1) 3811  
 posta nella fiscella [ricotta] (2) 4943-4944  
 posto (6) 2118 3936-3938 3996 4057; ~ , a  
 [vestito] (1) 0652; ~ , a [fig. aglio] (1) 6444; ~ ,  
 esserci (1) 4128; ~ , in qualche (1) 5621  
 potare (25) 1627 5135-5150 5155 5159-5160  
 5830 5898 5996 6002 6082; ~ a corto (4)

5151-5154  
 potatore (1) 5161  
 potente (a.) (1) 0034; ~ (s.) (1) 4458  
 potere (v.) (25) 0971 1495 1654-1656 1724  
 2275-2276 2299 3060 3168 3301 3341  
 3462-3463 4089 4750 5010 5022 5129 5227  
 5403-5404 5473 5811; ~ + inf. (86) 0110  
 0148 0405 0527 0777-0778 0796-0797  
 0818-0820 0945 0985 1062 1102 1167-1168  
 1330 1439 1512 1621 1680-1681 1753 1801  
 1895 1912 1962 2055-2057 2149 2172-2173  
 2270-2273 2280 2295-2297 2367 2492-2493  
 2509 2520 2522 2624 2836 2882 3025  
 3121 3211 3278 3282-3283 3308 3599 3640  
 3712-3713 3748 3837 3860-3861 3868 3900  
 3968 4035 4064 4224 4358 4407 4559  
 4561 4731 4795 4903 5069 5187 5269  
 5445 5903 5989-5990; poterne più, non (1)  
 4095; potere (s.) (1) 4169  
 povero (a.) (39) 0028.1 0267 1306-1309 1705-  
 1706 2040-2042 2617 2622 3285 3369 4115  
 4175 4220 4415-4416 4421 4426 4435-4438  
 4489 4727 4753 4815-4816 4819 5082  
 5254-5257 5953 5965; ~ ! (a.) (3) 3921 4530  
 5395; ~ me! (1) 1469; ~ Cristo! (2) 2245 2907;  
 ~ (s.) (20) 0404 1229 3904 4326 4329-4333  
 4410 4417 4427-4429 4434 4443 4531 5518  
 6331 6385; povera (s.) (2) 3814 3858  
 povertà (6) 1553 2825 3929 4412-4413 4440;  
 ~ , andare in (1) 2836  
 pozzo (5) 0481-0482 0486 0491 1910  
 pranzo (6) 0248-0250 1796 3810 5014  
 pratica (2) 1945 1955; ~ , mettere in (1) 2981  
 praticare (= frequentare) (4) 0059 3650 3652-  
 3653  
 prato (7) 0997 3823 4671 5057-5059 6572  
 precipitevolissimevolmente (4) 2321-2323 2384  
 predicare (3) 3056-3058; ~ al vento (1) 3055; ~  
 (tr.) (3) 3052-3054  
 predicatore (10) 3052-3058 6536-6538  
 pregare (9) 0169-0170 2463-2466 2503 4284  
 6023; ~ (p.p.) (1) 0922; ~ salute a (1) 4643  
 pregna (vacca) (1) 0871; ~ (donna) (2) 1078  
 1080; ~ , donna (4) 1058-1061  
 premere a (2) 0705 2468  
 prendere (16) 1022 1027 1277-1278 2343 2368  
 2373 2817 2916 3307 4473 4612 4698  
 4723 5962 6389; ~ (p.p.) (1) 4743; ; ~ (= con-  
 quistare) (1) 2432; ~ (= interpretare) (1) 3728;  
 ~ [medicinali] (1) 0168; ~ (= sposare) (1) 1329;  
 ~ consiglio (1) 2985; ~ in collo (1) 1505; ~ in  
 spalla (1) 1724; ~ moglie (5) 1263 1330 1363  
 3646 4325 / prendersela (7) 2629-2635  
 preparare (7) 0241 5215 5516 5704 6061 6111  
 6309 / prepararsi (1) 1318  
 prepotenza (1) 3372  
 presagire (1) 5567  
 presente (s.) (1) 2000  
 pressare [formaggio] (2) 4933 4935  
 prestare (11) 2826 4619 4621-4626 4631 4633-  
 4634  
 presto (37) 0250 0619 0775-0776 0782 1083  
 1298-1299 1515 1547 1692 2164 2429 2537  
 2641-2643 2724 2792 2982 3457 3549 3594  
 3596 3685-3686 4709 4834 4836 4924-4925  
 4938 4979 5295 5449 5718 6511; ~ (correl.)  
 (2) 0677-0678; ~ , ben (1) 1303; ~ , fare (4)  
 0872 2704 3417 4710  
 presuntuoso (1) 2317  
 prete (30) 0178 0540-0541 1768 2174-2175  
 3466 4070-4078 4081-4085 4735 4876 5246  
 5349 5357 5414 5926 6158 6607; ~ , farsi  
 (1) 1262  
 pretendente (1) 1230  
 pretesto (1) 3499  
 prevedere (1) 1901  
 prezioso (1) 1998  
 prezzo (2) 4985-4986; ~ , avere (1) 1111  
 prigionie, in (1) 2048  
 prigionia (1) 0740  
 prima (avv.) (51) 0137 0207 0331 0809 0950  
 1086 1106-1108 1223 1284 1663 1737 1801  
 1803-1805 1905 2102 2111-2113 2497-2499  
 2542 2672-2675 2678 3096 3104 3198 3414  
 3815 4041 4226 4247 4299 4657 5208  
 5308 5480 5482 5654 5791 6122 6280-6281  
 6318; ~ , fare (5) 2884 3518 4541 5017 6009;  
 ~ (prep.) (14) 0001-0002 0004 0558 2705  
 5534 5680 6478-6483 6574; ~ che (1) 1321;  
 ~ di + inf. (10) 0535 0929 2101 2103-2106  
 2109-2110 5215; ~ di tutto (3) 0702-0704  
 primaio (2) 6005-6006  
 primavera (32) 5733-5735 5737-5753 5901-  
 5903 5930 6018 6086 6510-6512 6519  
 6526; ~ , fare (1) 0980  
 primo (a.) (32) 0691 1085 1088-1089 1147  
 1383 1390 1426-1429 2115 2147 2743-2748  
 3336 3381 4241 4275 4446 4512 4533  
 4534 5096 5161 5485 5533 6255; ~ amore  
 (2) 1137 4228; ~ mattino, di (1) 5573; ~ , per  
 (2) 2677 3148; prima volta (1) 1951; ~ voce, a  
 (1) 2742; primo (s.) (16) 1430 2563-2565  
 2676 3375 3379-3380 4240 4242 6183  
 6402-6403 6405-6407; ~ (s., p. numero estrat-  
 to della tombola) (1) 4238; ~ dell'anno (6)  
 5310 5856-5859 5862  
 principe (1) 3318  
 principio (2) 1974 3268; ~ a, dare (3) 6564 6566-  
 6567  
 priore (3) 1870 3979-3980

privare (1) 1627  
 privo di cervello (1) 3918  
 processione (3) 1188 2694 3114; ~ del Venerdì Santo (1) 6508  
 procreazione (1) 0103  
 procurare (1) 0015  
 prodigo (s.) (2) 2349-2350  
 prodotto (1) 5151  
 produrre (1) 2056; ~ (= fruttificare) (1) 5162  
 profferire (p.p.) (1) 4673  
 profitto, fare (2) 5046 5367  
 profondo (a.) (1) 1808  
 profumato (1) 5793  
 profusione, a (2) 0193-0194  
 progenie, nobile (1) 4885; ~, rustica (1) 4884  
 promessa (3) 3393 3400 3403  
 promettere (6) 1878 3395-3396 3398-3399 3893  
 'promettona' (2) 3395-3396  
 pronto (2) 1395 1722  
 propagginare (2) 5164-5165  
 propaggine (1) 1267  
 proporre (2) 3557.1-3557.2  
 proprietà (1) 4533  
 proprio (a.) (99) 0091 0725 0727-0728 0992 1095 1165 1173 1176-1177 1274 1279 1450-1452 1573 1577 1579 1772 1868 1883-1884 1887 2026 2062 2210 2235-2236 2242 2409-2410 2460-2461 2502-2503 2505 2508 2512 2645 2754-2756 2997 3003 3005 3009 3011-3012 3066 3080-3081 3091 3143 3177 3181-3383 3434 3753-3755 3767 3770 3772 3777 3785 3787 3790 3792 3794-3796 3835-3838 3908 3910, 3914-3915 3917 3995 4009 4141 4390 4560-4561 4565 4575 4614 4731 4788 4801 5004 5090 5092 5212-5213 5853; ~ modo, a (2) 3968 4017; propria, in casa (1) 3064; propri, affari (1) 3063; proprie, a spese (1) 1940; proprio (avv.) (3) 3135 3921 4903; ~ (pron.) (11) 2231-2232 2237-2238 2368 3013 4031 4489 4495 4547 6395  
 prosciutto (7) 0227 0363-0366 5025 5795  
 protettore (1) 1870  
 prova (1) 4994; ~, alla (1) 2827; ~, fare la (2) 0354-0355; ~, fare una (1) 3476; ~, in (1) 1405  
 provare (7) 1131 1941-1943 3477 4859 5977  
 provenda (3) 3579-3581  
 proverbio (15) 0001-0012 1336 1996 2628  
 provvedere (8) 1052-1053 1901 3444 3550 3554-3556  
 provvidenza (1) 4997; ~ ! (1) 3957; ~ (= benessere) (2) 1466-1467  
 prudenza (1) 2094; ~, avere (2) 2095 2565  
 prugna (1) 5728  
 prugnola (1) 4914  
 pubblicità (1) 4686  
 pugnalata (1) 3962  
 'pugnese' [gallina] (1) 0041  
 pugno (2) 5818-5819; ~, in (4) 5793 5816 6131 6194; ~ [quantità] (1) 6195  
 pula (1) 4835  
 pulce (6) 1959-1960 3663-3665 3833  
 pulcino (2) 1455 1488  
 puledro (1) 5239  
 pulire [vanga] (1) 1718; ~ (p.p.) (2) 3270 4752; pulirsi il culo (1) 0165  
 pulito (a.) (2) 0687 3812; pulita, donna (1) 1002  
 pulizia (3) 0685 0686 0688  
 pungere (4) 2193 5351-5352 5357 / pungersi (1) 2029  
 pungitopo (1) 2708  
 punta (5) 4851 4947-4950; ~, a (1) 4860; ~, fatto a (a.) (1) 4867; ~, sulla (1) 2615  
 puntare (3) 4221-4222 4255  
 puntino, a (1) 4389  
 punto (1) 0932; ~ [cucito] (6) 0638 0642 1537 3359 3515 4830  
 puntuale (1) 4627  
 puntura (1) 5358  
 pupa (1) 0043  
 pure (35) 0092 0369 0527-0528 0791 0889 0892 0910 1005 1105 1204 1574 1721 1960 2132 2174 2301 2316 2917 3090 3139 3647 3857-3858 4308 4461 4970 5160 5228 5322 5752 5813 5920 6287 6508  
 puro (1) 3485; ~, vino (1) 1206  
 purtroppo (1) 1405  
 puttana (25) 0956-0958 0961 3032 3277 3473 3847 3885 4097-4099 4306 4312-4314 4316 5275 5391-5394 5417-5418 5697; ~, fare la (1) 4100; ~, figlio di (5) 1458 3277-3279 5954; ~ (a.) (2) 1415 5337  
 puzza (4) 0387-0388 3091 4412  
 puzzare (15) 0390 0516 0545-0546 1174 1456 3149 3262 3851-3852 3974 4413-4414 4588 5754; ~ di (5) 4079 4892-4893 5110-5111; ~ di vino (1) 0584  
 puzzo (1) 3290  
 puzzolento (= purulento) (2) 2894 3269  
 qua (2) 1033 3772; qua dentro (1) 3889; qua, di (2) 3790 3834  
 quadrato (a.) (2) 1896 5337  
 quaggiù (1) 5668  
 quaglia (3) 2343 5274-5275  
 qualche (10) 1913 3513 4010 4640 4831 4931 5620-5621 5985 6212; ~ cosa (2) 0017 4080  
 qualcheduno (2) 2442 5617  
 qualcosa (1) 1927  
 qualcuno (pron.) (2) 2185 5531  
 quale (interr.) (1) 4792  
 qualità (1) 5185

qualsiasi (4) 1498 3856 4757 6576  
 qualunque (4) 0052-0053 0507 1168; qualunque  
 tipo di (2) 0503-0504  
 quando (452) 0140-0141 0148 0167 0221-0222  
 0239 0248-0249 0285 0422-0423 0439-0440  
 0464 0607 0619-0620 0654 0751 0756-0757  
 0781 0854 0934 0938 0958 0960 0967  
 0972 0991 1027 1037 1066 1069-1070 1121  
 1149 1161 1186-1187 1189 1214 1230 1240  
 1242-1243 1246 1284 1349 1389-1390 1395  
 1403 1409 1414 1528-1529 1536 1545 1563  
 1565 1692 1709 1711 1713-1714 1720  
 1724-1725 1730 1807 1809 1812 1815  
 1830.1-1831 1902 1906-1907 1909-1910  
 1971 2011 2018 2090 2108 2118 2254 2278  
 2288 2294 2299 2310 2379 2400 2434-2436  
 2449 2477-2479 2483 2510 2544 2556 2651  
 2662-2663 2671 2679 2726 2741 2747-2749  
 2826 2834 2988-2989 3026-3027 3062 3117  
 3122 3252-3255 3269 3326 3328 3385-3388  
 3459-3460 3468-3469 3480-3484 3498 3514  
 3567-3568 3600 3609 3706 3720-3722 3762  
 3776 3782-3783 3831-3834 3844 3853 3869  
 3876 3897 3904 3945 3969-3970 3985-3987  
 4000 4066 4080 4095-4096 4127 4173  
 4197-4201 4260 4268-4272 4391 4447  
 4449-4455 4484 4488 4501 4572 4590 4615  
 4628 4640-4641 4659-4660 4667 4670  
 4679-4680 4696-4698 4787 4791 4808 4855  
 4862 4926-4929 4931 4981 5001-5002 5011  
 5013 5015 5027 5038-5039 5043 5050 5095  
 5134 5170 5173-5174 5178-5182 5189-5190  
 5192 5194-5198 5206 5240 5322-5323 5362  
 5374 5380 5410 5440-5442 5444 5450  
 5483-5489 5499-5500 5512 5518-5519 5521  
 5523 5526 5530-5531 5533 5538 5563-5564  
 5568-5569 5573 5576-5579 5582 5585  
 5587-5597 5601 5606 5611 5613 5615-5616  
 5619-5620 5631 5657-5663 5665 5667-5671  
 5676-5679 5681 5684-5685 5688-5695  
 5697-5708 5711-5713 5729 5736 5739 5750  
 5753-5764 5769-5778 5780 5782-5788 5827  
 5964 6086 6088 6111 6120 6144 6190-6191  
 6195 6237-6238 6240 6283 6295 6298-6302  
 6317 6333 6422 6499 6509 6539 6557-6559  
 6573 6579-6583 6587-6591 6593-6595 6599  
 6601-6603 6605-6607; ~ (correl.) (5) 2312  
 4422-4423 5001-5002; ~ (interr.) (1) 3347  
 quantità, in (5) 1024 1045 6472-6474  
 quanto (a. correl.) (2) 5128-5129; ~ (avv.) (27)  
 0998 1171 1351-1352 1539 2735 3164  
 3860-3862 4922 5022 5175 5208 5373  
 5376-5378 5435 5463-5464 5988 5990 5993  
 6355-6356 6501; ~ (avv. escl.) (6) 0798 1842-  
 1843 2164 2404 5793; ~ (avv. correl.) (8)  
 3778-3781 5126-5129; ~ (avv. correl.: tanto)  
 (2) 3215 6594; ~ (interr.) (10) 0030 0362-0368  
 1174 2035-2036 4430  
 quaranta (50) 0585 0769 1022-1027 1030-1031  
 4811 5916 5919-5925 5930 5932-5934  
 5940-5942 6092-6101 6103-6108 6161  
 6416-6421 6499  
 quarantana (4) 6424-6427  
 quarantanove (8) 5909 5915-5918 5920-5921  
 5924  
 quarantina (1) 1029  
 'quarta' [misura] (1) 0101  
 quarto [ora] (1) 6577; ~, un (1) 4386  
 quasi (1) 3286  
 quattordici (7) 1857 2106 5342-5344 6407  
 6413  
 quattrino (50) 1267 1537 1548 2349 3476 3765  
 4037-4038 4317-4319 4322 4325 4334-4336  
 4338-4341 4346 4348 4350-4354 4356 4362  
 4367 4378-4379 4382 4385 4390 4394 4401  
 4403 4530 4633 4635 5209 5860 6402  
 6404 6451 6488-6491; ~, costare un (1) 3083;  
 ~, dio (2) 4349 4364; ~, valere un (6) 0580  
 0589-0592 3082; quattrini, fare (1) 3105; ~,  
 molti (1) 1379; ~, pochi (1) 1378; ~, senza (2)  
 0493, 4430  
 quattro (67) 0100 0121 0178 0622-0624 0627  
 1250 1471-1473 1480 1673 2097-2100  
 2861-2864 2880 3037 3322 3843 4247  
 5226-5229 5289 5407 5762 5943 5956 5960  
 5966-5968 5976 6052-6053 608-6089 6092-  
 6108 6292 6402 6405-6408; ~, in (1) 0243;  
 ~ [carta da gioco] (1) 4 261  
 quegli altri (1) 3098  
 quello (a.) (31) 0195 0243 0784 0850 1361  
 1372 1626 1706 1732 1789-1791 1834 2269  
 3175 3666 3836-3838 3854 4067-4069 4303  
 5023 5217 5335 5780 5793 6257-6258; ~  
 (pron.) (46) 0533-0534 0685 0721 0832  
 1210-1211 1225 1526 1676 1722 1768 1914  
 1918-1920 2130 2378 2495-2496 2498 2729  
 2972 2977 3270 3273 3708 4148 4177  
 4180-4181 4283 4830 5231 5356 5450 5570  
 5575 5769-5771 5775 6083 6199 6282  
 6306; ~ (pron. = lo stesso) (7) 0855-0856 1668  
 1720-1721 3896 3975; ~ che (96) 0027 0154  
 0196 0198-0199 0496 0597 0600 0776 0820  
 0847 0885-0888 0906 1064 1462 1665  
 1680-1681 1712-1713 1915 1917 1963  
 2021-2022 2030 2107 2248 2282 2336  
 2371-2372 2492-2493 2532 2581-2582  
 2585-2586 2589-2593 2615 2624 2737  
 2830-2831 3060 3088 3118 3206-3209 3217  
 3220 3230-3233 3327 3462-3463 3465 3549  
 3638 3751-3752 3758 3792 3796 3820 3884

4051 4081 4179 4506-4507 4518 4560 4632  
 5069-5070 5182 5811-5812 5857 6058 6125  
 6134 6555; quell'altro (pron.) (2) 0607 1722;  
 ~ (pron. correl.: uno) (2) 0189 4535; ~ (= suc-  
 cessivo) (1) 5029; quella (pron.) (1) 1185; ~  
 che (2) 3132-3133; quelli che (3) 2832 4823  
 5277  
 quercia (23) 1436-1437 2242 2450 3363 3838  
 5738 5740-5741.1 5743-5744 5746-5752  
 6011-6014 6398  
 querciolo (1) 1436  
 questo (a.) (12) 0077-0078 0490 0607 1411-  
 1412 1912 1990 2448 3305 3397 6498; ~  
 mondo (6) 0799 0801 0945 0948 3614 3774;  
 ~ mondo, a (14) 0246-0247 0815 1742 1886  
 3070 3334 3639 3641 4128 4133 4187-4188  
 4420; quest'anno (4) 1237-1238 2279 4502;  
 questo (pron.) (6) 1260 4913-4914 5773-5774  
 5777  
 qui (5) 1621 3164 3504 4556 6555; ~ a, da  
 (prep. temp. = tra) (1) 0844; ~ , da (2) 0738  
 1927  
 quietarsi (1) 4373  
 quieto, stare (1) 0148  
 quindici (2) 1858 6280  
 quintale (1) 4700  
 rabbia (3) 3094 3746 4929; ~ , per (6) 1160  
 1325-1329  
 rabbioso, cane (1) 4326  
 raccogliere (19) 0297 0847 3112 3217-3219  
 3440 3663 3894 4052 4626 4903 4972  
 5000 5018 5032-5033 5312 6308; ~ i covoni  
 (2) 2604-2605  
 raccogliitore di bacche (2) 4913-4914  
 raccolto (4) 5079-5080 6202 6508; ~ abbondante  
 (1) 6036; ~ di fave (1) 5838; ~ di rape (1)  
 6260  
 raccomandarsi (3) 2490 5044 6024  
 raccontare (5) 0355 2163 3628-3630  
 raddoppiare (1) 1528; ~ (p.p.) (3) 1525-1527  
 raddrizzare (3) 1562 3276 5047  
 radere (3) 2303-2305; ~ (p.p.) (4) 1354 4067  
 4069 4871  
 radice (8) 1266 3026-3027, 5325-5328, 5575  
 rado (3) 5046, 5048-5049; ~ , di (1) 0090  
 radunare (1) 4811  
 raffermo, pane (2) 3821 3824  
 raffreddarsi (1) 0401  
 ragazzino (1) 1190  
 ragazzo (5) 0180 1495 1532 1878 3817; ragaz-  
 za (2) 0027 1725-1726 6571; ~ , bella (1) 5472  
 raggiungere (1) 3747; ~ [p.p. punteggio] (1) 4243  
 ragguagliare (1) 4832  
 ragionare (v.) (3) 0452 1669 1876; ~ con (1)  
 0926; ragionare (s.) (1) 2061  
 ragione (8) 1183 2044-2047 3373-3374 3535; ~  
 , a (1) 2048; ~ , avere (6) 4000 4040 4145-  
 4216 4360 4651; ~ , senza (1) 1382; ~ (= dirit-  
 to) (1) 4040  
 tagliare (3) 1162 1208 3176  
 taglio (1) 3041  
 'ragno ragno!' (1) 4529  
 rallegrarsi (4) 1390 3253-3254 5738  
 rallentare (1) 5407  
 ramarro (1) 5484  
 ramo di pazzia (1) 1871  
 ramolaccio (2) 4926-4927  
 rana (2) 0353 4928  
 rancido (1) 3514  
 ranno (1) 2967  
 rapa (24) 0100 0405 1438 2053-2056 2410  
 3026-3027 4107-4113 5089-5090 6232  
 6256-6259; rape, raccolto di (1) 6260  
 raramente (1) 1234  
 raro (2) 2833 3735  
 rasserenare (1) 6123 / rasserenarsi (2) 5485 5649  
 rassomigliare (1) 1465  
 rattropparsi (1) 5790  
 razza (10) 0132-0136 0824 3266-3267 5186  
 5625  
 re (18) 0100 0162 1227 3310-3311 3429-3431  
 4108-4113 4458 5225 5227 5229; ~ , da (5)  
 0293 0623 5224 5226 5228; ~ , pasto da (1)  
 0356; ~ (fig. = padre) (2) 1661-1662; ~ [carta  
 da gioco] (4) 4260 4275 4276 4280  
 reale, pesca (1) 1293  
 regalare (4) 2839 3876; ~ (p.p.) (2) 3874, 4616  
 'Regalare', 'Regalato', 'Regalo' (pers. immag.)  
 (2) 3871-3872; (1) 3873; (1) 3870  
 regalo, fare un (1) 2355  
 reggere (= frenare) (1) 0949; ~ (= sostenere) (3)  
 1169-1171; ~ (= tenere) (3) 0915 2378 4308;  
 ~ (intr. = resistere) (5) 4848 4850 5167-5169 /  
 reggersi in piedi (1) 0445; ~ ritto (1) 0448  
 regina (8) 0899 1227 1426 1430 3855-3858; ~  
 (fig. = madre) (2) 1661-1662; ~ , ape (1) 5247  
 regnare (4) 1339-1340 4062 4067  
 regola (1) 2043  
 remissione (= perdita) (1) 4667  
 rendere (= essere reddito) (1) 2817; ~ (= fruttificare)  
 (2) 5093-5094; ~ (= produrre) (3) 0166-  
 0168; ~ (= ricambiare) (1) 3231; ~ di pubblico  
 dominio (p.p.) (1) 4645; ~ simile a (1) 4774  
 reni, dolore di (1) 5124  
 resa dei conti (1) 3151  
 resistere (3) 0970 4778 6533  
 respingere (1) 0441  
 restare (13) 1147-1149 1220 1415 1706 1760  
 1809-1810 2053 3485 5584 6460; ~ (p.p.) (5)  
 1280 2090 3404 3406 3411; ~ indietro (1)

6218; ~ nubile (1) 1228  
 restringere [promessa] (1) 3400 / restringersi (2)  
 0161 0469  
 rete (1) 1159  
 retta, dare (3) 0190 3030 3051  
 riacquistare (4) 1986-1989  
 riandarsene (2) 4396 4601  
 riannuvolarsi (3) 5529 5531-5532  
 riardere (p.p.) (2) 0593-0594  
 ribattere (2) 1265 2423; ~ (p.p.) (1) 4856  
 ribussare [gioco carte] (1) 4263  
 ributtare (= vegetare) (1) 0435  
 ricapitare (1) 3283  
 ricascare (1) 5979  
 ricavare (1) 4829  
 ricchezza (3) 3287 3293 4337  
 ricciolo (1) 0057  
 ricco (a.) (27) 0678 0707 0863-0865 1267 1341-  
 1342 1553-1554 2039 2617 4245 4411 4421  
 4436 4438 4506-4507 4528 4819 4872  
 5005-5006 5051-5052 5082; ~ (s.) (7) 1229  
 4155 4330-4333 4723  
 ricevere (16) 0491 1794 2955-2956 2961 2963  
 2965 3126 3214 3224 3279 3882 3899-3900  
 4406 6264  
 richiesta (3) 1254-1256  
 riconoscere (1) 2960  
 ricoprire (1) 6576 / ricoprirsi (4) 3835-3838; ~  
 [nuvole] (1) 5677  
 ricordare (2) 2022 3576 / ricordarsi (6) 0528  
 1712-1714 3572 5033  
 ricorrere (4) 3969-3970 4096 6406  
 ricotta (12) 0358 0427 0560-0561 1460 4932-  
 4935 4943-4944 5196; ~ , fior di (1) 0425  
 ricucirsi (1) 0639  
 ridare (1) 3722  
 'ridarella' (1) 0961  
 ridere (31) 0613 0900-0901 0960 1033 1045  
 1118 2304-2305 2438 2609-2610 3063 3101  
 3103-3105 3107-3108 3255 3390-3391 3867  
 4135 4492 5209 5308 5631 6042 6562-6563  
 ridire (2) 3033-3034  
 ridiventare (1) 1719  
 ridonare (1) 3875  
 ridurre in cenere (1) 0609 / ridursi (2) 2477 2479;  
 ~ (= rincasare) (1) 4299  
 riempire (35) 0052 0282 1296-1297 3358 5139-  
 5140 5142-5144 5306 5494 5506 5636 5640  
 5642 5647-5648 5824-5825 5830-5831 5833  
 5889 5896-5898 6062 6159 6267 6269-6271  
 6344 6414; ~ la pancia (3) 0325-0326 0420 /  
 riempirsi (2) 1056 5788; ~ la pancia (1) 0421  
 rientrare (1) 3114  
 rifare (2) 1462 4834; ~ (= ricambiare) (2) 3229-  
 3230; ~ (= ricomprare) (2) 2088-2089; ~ il letto  
 (1) 3474 / rifarci [gioco] (1) 4227; ~ (= conti-  
 nuare) (1) 5934  
 riffe o di raffe, di (1) 0822  
 rifiutare (4) 1215 3883-3884 4371  
 rigermogliare (1) 5131  
 rigirare (2) 0908 4165 / rigirarsi [coltello] (1)  
 0275  
 riguardo, occhio di (1) 6330  
 rigurgito, provocare un (1) 0386  
 rilucere (3) 2336 2527 3042  
 rima, in (2) 1804-1805  
 rimandare (1) 2624  
 rimanere (18) 0498 1023 1146 1667 1811 1818  
 2332 2909-2910 3486 4271 4482-4484 4772  
 5551-5552 6555; ~ (p.p.) (8) 1530-1531 2127  
 2133 2760 3007 3130 3407; ~ incinta (1)  
 0973; ~ senza (1) 2368 / rimanerci (= sopravvi-  
 vere) (1) 3872  
 rimangiare (1) 1410  
 rimaritarsi (2) 1829-1830.1  
 rimediare (1) 0897; ~ a (3) 1766 3268 4182  
 rimedio (3) 2065 3330-3331; ~ , esserci (2) 1764-  
 1765  
 rimettere (3) 2570-2571 3269 / rimetterci (1)  
 2786; ~ (intr.) (9) 2957-2959 2969 3012  
 3926-3927 4655 4790; ~ [gioco] (1) 4264 /  
 rimettersi (p.p.) (2) 5464-5465  
 rimpiangere (1) 3213  
 rimpianto (1) 2000  
 rimpiazzare (1) 2621  
 rimuoversi (1) 5580  
 rincrescere (1) 5252  
 rinfrescare (5) 0399-0400 3013 5384 6249; ~ la  
 memoria (1) 0508  
 ringraziare (1) 3964  
 rinnovare (1) 6106; ~ [vestiario] (1) 0665  
 rinomanza (1) 2731  
 ripa (1) 1476  
 ripagare (1) 1112  
 ripararsi (3) 1334-1335 5570  
 riparo (1) 1906  
 ripensare (p.p.) (1) 4028  
 ripigliare (1) 3815 / ripigliarsi (1) 2231  
 riporre (7) 0118 0120 4515-4516 4522 5793  
 6255  
 riposare (2) 2695 4754; ~ (tr.) (1) 0186 / riposar-  
 si (6) 0184-0185 0187 1520 1822 3518  
 riposo (6) 0442 3787-3790 4756; ~ , dare (2)  
 0443 5284  
 riprendere (p.p.) (1) 4244 / riprendersi (= guarire)  
 (1) 1547  
 risa, crepare dalle (2) 4452-4453  
 'risarella' (1) 0962  
 risata (4) 0146-0147 4454-4455  
 riscaldare (p.p.) (3) 0357 1151 5315 / riscaldarsi

(1) 0612  
rischiarare (2) 3523-3524; ~ [intr. cielo] (1) 5423  
rischiare (1) 2444  
rischio (1) 3513  
risentirne (2) 1302-1303; risentirsi (1) 0290  
riso [ridere] (6) 1045 1795 3099-3100 3102 3106  
riso [cereale] (1) 0407  
risoluto (1) 3313  
risolvere (1) 4029  
risparmiare (8) 0742 0995 4392 4519-4520 4573 5766 6594  
risparmio (1) 4512  
rispettare (4) 3067 3070 3566 3575; ~ (p.p.) (1) 3069  
rispetto a, portare (10) 0226-0229 1685 1778 1195 3068-3069 4149; ~ , esigere (2) 3067-3068  
rispondere (25) 1912 2745-2748 3225 3959-3961 5686-5871 5912 5917-5918 5926-5928 5930-5931 5935 6490  
risposta (4) 1257 2125-2126 3721  
risuolare (1) 3359  
risuscitare (1) 0568  
ritaglio (1) 4831  
ritirare (1) 2975 / ritirarsi (1) 6580  
ritogliere (2) 3892 3894  
ritornare (13) 0782-0783 1388 2213 2326 2636 3488 3917 4688 5013 5749 5796 6595; ~ a (1) 1834; ~ a casa (1) 1603; ~ indietro (2) 0854 2001  
ritrarre da (2) 1463-1464  
ritroso (s.) (1) 2726  
ritrovamento di un tesoro (4) 4400-4403  
ritrovare (5) 3233 3441 3898 4515 5903 / ritrovarsi (1) 1913; ~ male (2) 1914 1916  
ritto (5) 0252 1072 1169-1171; ~ , a culo (1) 6308; ~ , reggersi (1) 0448; ~ , stare (4) 0415 0447 0449 3121  
riunione (1) 2607  
riuscire (4) 2180 2182 2347 4469  
riuscita (1) 3277  
rivangare (1) 2008  
rivedere (2) 4297 4764 / rivedersi (2) 4703 5207  
rivenire (4) 1114 1338 2007 3215  
riverenza (1) 3966  
rivestire (1) 3551 / rivestirsi (1) 6521  
rivolere (1) 3935  
rivoltare (8) 0437-0440 1265 5428 5430 6305 / rivoltarsi (2) 5956 5978  
rizzarsi (3) 1205 1532 5979; ~ il pelo (2) 2530-2531  
‘rizzolè’ (= sacco di grano) (1) 3811  
roba (10) 0150 0197.1-0197.2 0228 0537 2350 2352 3874-3875 4514; ; ~ (= cibo) (2) 0266 0279; ~ (= merce) (3) 4488 4673 4988; ~ (= oggetto) (2) 4615-4616; ~ (= prodotto agr.) (2) 5731-5732; ~ (= prole) (1) 1539; ~ (= proprietà) (42) 3830 4534 4537-4538 4546-4547 4560 4565 4570-4571 4574-4575 4579-4598 4600-4607 4612 4717; ~ , fare la (1) 1022; ~ (= raccolto) (3) 5015-5017; ~ (= terreno) (1) 4548; ~ (= tessuto) (1) 4502; ~ (= vestiario) (2) 1537 2641; ~ bella (1) 3086; ~ , buona (=buonalana) (1) 1728; ~ da crepare (1) 1166  
rocca [filatura] (2) 1005 3832  
Rocca, la (top.) (1) 5666  
Rocca Respampani (top.) (1) 5013  
Rocca Romana (top.) (2) 5691-5692  
roccchio [albero] (2) 1443-1444  
rodere (3) 2303-2305  
rognà (5) 0759 3013 5120-5122; ~ , avere la (1) 0758; ~ , venire la (1) 0554; ~ (fig. = briga) (1) 2252  
rognoso (s.) (1) 0760  
Roma (22) 1350-1352 1594 1948 2083 2431-2432 2459 2478-2479 2691 3318 3934-3935 4544 4617-4618 4691 5665 5716-5717; ~ , tutta (1) 3092  
romano (s. etn.) (1) 1948  
rompere (8) 0350 0721 1949 2870 3671-3672 4031 5330; ~ (fig.) (1) 3571; ~ (p.p.) (11) 1577-1580 2471 4679 4822-4823 4825 5013 5192; ~ (= tagliare) (1) 5795 / rompersi (1) 0714; ~ l’osso del collo (1) 0211  
roncare (1) 0100  
roncola (9) 4887 4895 4897-4902 5156  
rondine (10) 0980 5733 5767-5768 6014-6015 6019-6020 6028 6237  
rosa [colore] (2) 0672 1075  
rosa [fiore] (10) 0184-0186 1079-1080 1251 2192-2193 2209-2210  
rosato (1) 5793  
rosicare (2) 2444 4160  
rosolia (1) 0785  
rospo (2) 3150 4526  
rosso (a.) (2) 2456 3756; ~ , cielo (2) 5497 5509; ~ , pelo (s.) (6) 0059 0062 0065-0068; ~ , sole (2) 5499-5500; ~ , tempo (1) 5498; ~ , uomo (1) 0061; ~ , vino (2) 0563 0578; rossa, aria (3) 5495-5496 5511; rossi, capelli (1) 0085; rosso (s.) (1) 1219; ~ (s. fig.) (1) 4065; ~ (s. = uomo dai capelli rossi) (3) 0060 0063-0064; rossa (s. = donna dai capelli rossi) (1) 0058  
rossore [cielo] (12) 5491-5494 5501-5508; ~ [faccia] (2) 0056 0580  
rotoli, andare a (1) 3119  
rotondo (10) 0165 0914 1896 2180-2182 4237 4343-4344 5749  
rotto (s.) (1) 0718

rovina (10) 0945 0948 1543-1544 1546 3827  
 3859 4347 4941 5650; ~ , andare in (2) 4977  
 5646; ~ , in (1) 5247; ~ , mandare in (3) 3826  
 5645 5654  
 rovinare (10) 1545 1846 2710 2798 4306 4348  
 5098 5643-5644 5649  
 rovo (1) 5293  
 'rubafarina' [a. , mugnaio] (1) 4810  
 rubare (v.) (17) 2611-2612 2735 2778 2907  
 3759 3884 4030 4303-4304 4307-4308 4310  
 4581 4607 4809-4810; ~ (p.p.) (3) 4546 4579-  
 4580; (s.) (1) 4398  
 ruffiana (1) 1601  
 ruggine (1) 3184  
 rumore (3) 4373-4374 5076; ~ , a (1) 5077; ~ ,  
 fare (4) 2875 2877-2878 5586  
 ruota (11) 0845-0846 0874 3132-3135 3999-  
 4001 4098  
 ruscelli, pioggia a (1) 5545  
 ruspare [gallina] (7) 1453-1459  
 rustico (1) 4884  
 rutto (1) 0424  
 ruzzare (1) 3987  
 ruzzolare (1) 0892; ~ via (1) 4344  
 sabato (17) 0115 0304 1789-1790 3260 3543-  
 3545 6556-6557 6559 6562-6563 6569-6572  
 saccente, donna (1) 0981  
 saccheggiare (3) 6326 6397-6398  
 sacco (48) 0102 0445-0448 0611 2096-2100  
 2727 2875-2879 3358 3448 3828-3829 4084  
 4226 4308 4314 4694-4698 4807 5020-5021  
 5229 5260 5442 5865 6061 6111-6116 6118  
 6164 6182 6433; ~ , un [quantità] (1) 1089  
 Sacra Scrittura (1) 4746  
 sacrifici, fare (1) 3441  
 saetta (1) 3113; ~ (fig. = peto) (1) 0346  
 saettone (1) 6548  
 saggio (a.) (1) 4688  
 sagrestano (2) 2907 4605  
 salacca (1) 0357  
 salamandra (1) 5349  
 salame (1) 2076; ~ (fig. = stupido) (1) 0909  
 salare (p.p.) (1) 0396  
 saldo (1) 2150  
 sale (6) 0395 0412 1616 3183 3797 5567; ~ ,  
 granello di (2) 0332 1846; ~ in zucca (fig. =  
 senno) (1) 1847  
 Salerno (1) 3847  
 salice (1) 5332  
 salire (8) 0524 2318-2319 2321 2325 4136-  
 4138  
 salita (1) 0779  
 salmo (2) 1975-1976  
 Salomè (1) 6075  
 Salomone (5) 0006 5328 6076-6078  
 salsiccia (2) 5945 6554  
 saltarello (1) 5920  
 saltare (tr.) (5) 2652 1082 2223 3305 3513; ~  
 (intr.) (3) 0360 3341-3342; ~ addosso (7) 1557  
 4747-4752; ~ la mosca (1) 1267  
 salto (8) 4117 4497 5477-5482  
 salutare (9) 0558 1359 2835-2836 3960-3961  
 5743 5748 6539  
 salute (22) 0142-0144 0342 0463 0700-0703  
 0706 0765-0767 0786 1508 2308 4643  
 4725-4727 5132 5461; ~ ! (3) 3955-3957; ~ ,  
 aver la (1) 0707  
 salvare (3) 2088 5357 6325; ~ (p.p.) (1) 3376; ~  
 da! (4) 5385 5625 5627 5850 / salvarsi (6)  
 0858 0930 3127 5270-5271 5858; ~ da! (8)  
 0067-0068 3747 4328-4330 5277 5355  
 Salvatore (= immagine del S.) (1) 6283  
 salvo (3) 4861-4863  
 sambuco (1) 5332  
 'sanctificetur nomen tuum' (1) 2727  
 sangue (15) 0333 0347 0575-0578 1464 1555  
 1651-1652 2054-2056 3157 3485; ~ , buon  
 (2) 3099-3100; ~ caldo, a (2) 2149-2150; ~  
 freddo (1) 2380  
 sano (a.) (6) 0678 0690 0721 1341-1342 1500;  
 ~ (= indenne) (2) 2389-2390; ~ (= intero) (6)  
 0252 0716-0717 1170-1171 1724; ~ (s.) (4)  
 0718-0720 5189  
 Sansone (1) 2890  
 'santaro' (= venditore di immagini sacre) (2)  
 1953-1954  
 santità (2) 4336-4337  
 santo (a.) (7) 1722 1776 3583 4996 5576 6403  
 6507; ~ , Anno (1) 2691; ~ , olio (1) 5357; ~  
 Agostino (3) 1248-1250; ~ Ambrogio (8) 5325-  
 5327 6403 6405 6407 6409 6413; ~ Andrea  
 (16) 6386-6401; ~ Ansano (1) 6405; ~ Anselmo  
 (3) 6109-6111; ~ Antonio (38) 1241 2088-  
 2089 3575-3577 5869-5873 5875-5889  
 6200-6201 6358 6360-6362 6439 6468  
 6470-6471 6489-6490; ~ 'Anziano' (1) 6406; ~  
 Barnaba (4) 6115 6197-6199; ~ Bartolomeo  
 (1) 6277; ~ Benedetto (12) 5865-5866 6019-  
 6027 6233; ~ Bernardo (1) 2297; ~ Biagio (5)  
 5943-5947; ~ Brunone (1) 6313; ~ Carlo (2)  
 3905 6328; ~ Clemente (1) 6353; ~ Eutizio (1)  
 0208; ~ Filippo (1) 6308; ~ Flaviano (1) 6118;  
 ~ Flavio (1) 6182; ~ Francesco (1) 6312; ~  
 Giacomo (1) 6242; ~ Giovanni (20) 3104  
 6203-6216 6220 6485-6487 6597; ~ Giovanni  
 (= comparatico) (2) 1684-1685; ~ Giovenale  
 (1) 2087; ~ Giuseppe (7) 6011-6017; ~  
 Giustino (1) 6307; ~ Lanno (19) 6181; ~  
 Leonardo (2) 6329-6330; ~ Lorenzo (7) 0245  
 5877-5878 6277-6279 6485; ~ Marciano (2)

6284 6305; ~ Marco (7) 6111-6117; ~ Martino (24) 3845 3891 6331-6352; ~ Mattia (2) 1870 5868; ~ Medoro (1) 6240; ~ Michele Arcangelo (1) 6309; ~ Nicola (15) 6402-6413 6431-6433; ~ Paolo (2) 5890 6228; ~ Pasquale (2) 1250 6080; ~ Pietro (24) 2499-2500 2603 2605-2606 3095 3496 3906 6210-6212 6217-6229; ~ Pietro (= basilica di S. P.) (1) 2083; ~ Rocco (4) 0207 3938 4291 6181; ~ Romano (1) 6284; ~ 'Sano' (1) 6407; ~ Sensia (1) 0517; ~ Silvestro (2) 1250 5715; ~ 'Sturrece' (1) 0542; ~ Tommaso (15) 6279 6401-6414; ~ 'Uano' (1) 6402; ~ 'Usiano' (1) 6403; ~ Vito (1) 6202; ~ Vivenzio (2) 6429-6430; santa Agnese (1) 4171; ~ Anastasia (1) 3519; ~ Anna (12) 0973 1052-1053 1290-1292 3574 6241-6245; ~ Annunziata (4) 6031-6033 6035; ~ Barbara (8) 6402 6405-6408 6428-6430; ~ Bibiana (17) 6108 6405 6408-6409 6415-6427; ~ Caterina (32) 6354-6385; ~ Chiara (1) 1289; ~ Corona (1) 1483; ~ Cristina (1) 6239; ~ Croce (12) 6170-6180 6304; ~ Fede (1) 3582; ~ Filomena (1) 6234; ~ Lucia (21) 3575-3577 5715 6402-6409 6412-6414 6435-6440; ~ Maddalena (1) 4172; ~ Margherita da Cortona (1) 4100; ~ Maria Maddalena (2) 6235-6236; ~ Marta (1) 3906; ~ 'Pupa' (2) 1549 2884; ~ Rita (1) 6185; ~ Rosa (3) 3518 3845 6303; ~ Severa (1) 6018; ~ Teresa (1) 6314; santi Innocenti (6) 6402 6404 6488-6491; ~ Simone e Giuda (1) 6315; santo (s.) (28) 0081 0179 0383 1977 2466 2502-2503 2874 2974-2976 3558-3559 3564-3565 3573 3969-3970 4009-4010 5015 5044 5946-5947 6402 6404 6408 6539  
 Santorestre (1) 5702; ~ , montagna di (= M. Soratte) (2) 5703 5709  
 sapere (v.) (71) 0028.2 0286 0362-0366 0707 0794-0797 0816-0818 0932-0934 1064 1105 1199-1201 1423 1894 1917 1921 1980 2020-2021 2035-2036 2038 2120 2137 2162-2166 2237-2238 2246-2251 2283 2320 2517 2529 2987 3046 3060 3122 3257-3258 3347 3653 3655 3685-3686 3694 3696-3697 4094 4706 5033 5054 5735 5773; ~ + inf. (27) 0005 0569 0833 0838 0849 1185 2261 2270 2303-2305 2405-2406 2668 2680 3242 3264 3373 3456 4139 4189 4264 4357 4595 4800 4836 4994; ~ + agg. (= sembrare) (3) 0390 1452 4958; ~ (= conoscere) (1) 0294; ~ di (= avere sapore di) (1) 1609; sapere (s.) (2) 4120 4122 / saperne (1) 1882  
 sapore (2) 0529 4999  
 sardina (1) 0048  
 sarta (1) 4831  
 sassata (2) 3597-3598; sassate, fare a (1) 3204  
 sasso (7) 0165 2114-2115 4798 4851 4993 5113  
 Sassoferrato (2) 4040-4041; ~ , giustizia di (1) 4039  
 satollare (6) 0385-0388 0391 6137 / satollarsi (1) 3844  
 satollo (8) 0437-0440 4070-4071 4075 5246  
 savio (a.) (3) 1872-1873 1904; ~ (s.) (5) 1398 1882-1884 5199  
 saziare (1) 0215  
 sbadigliare (3) 0109-0111  
 sbagliare (v.) (17) 0010 0840 1122 1588 1929 2049 2117 2172-2175 2987 3246 3692 3700-3701 5438; (s.) (2) 1932-1933 / sbagliarsi (1) 2106  
 sbaglio (3) 1589 1931 3247  
 sballare (1) 5439  
 sbassare la vite (1) 5164  
 sbattere le ali (1) 2320  
 sbirro (2) 4733-4734  
 sbocciare (3) 5804-5805 5807  
 sbornia (3) 0604 1244 5146; ~ , pigliare una (1) 1263  
 sbrigarsi (1) 4620  
 sbrodolarsi (2) 2701-2702  
 sbrogliare (1) 2472  
 scacciare (2) 0457 2253; ~ le mosche (1) 2960  
 scala (7) 2122 4137-4138 6371-6372 6432 6436  
 scalata (1) 6552  
 scaldare (3) 0618 4506-4507 / scaldarsi (1) 0617  
 scaldatina, darsi una (1) 0620  
 scalette, cielo a (1) 5543  
 scalzo (3) 3550 4821 5970; ~ , andare (1) 5969  
 scampare (intr.) (1) 5622; ~ (= salvare) (2) 5618-5619; ~ ! (= salvare!) (4) 5626 5628-5630  
 'Scansafatiche' (pers. immag.) (1) 4751  
 scapicollarsi (3) 1491 2776-2777  
 scapigliato (1) 0993  
 scappare (9) 1907 2369 4925 5569 5695—5696 5699-5700 5703; ~ (= fuoriuscire) (1) 0428; ~ (= uscire) (3) 4223 4772 5941; ~ (= uscire dalla tana) (1) 6608; ~ da (= uscire) (1) 5452; ~ fuori (2) 3591 5940 / scapparci (= risultare) (1) 1444  
 'scarcaracalle' (1) 6089  
 'scarcarachi' (1) 6089  
 scaricare (1) 1077  
 scarpa (19) 0108 0656-0660 0743 0843 0938 2556 2570-2571 3359 4824 4904 5709 5715 5969-5970; scarpe (1) 1678; ~ bucate (1) 4825; ~ , paio di (1) 0701; ~ rotte (2) 4822-4823  
 scarpaccia (1) 0368  
 scartare (1) 2332

scazzottare (p.p.) (1) 1362  
 scegliere (6) 0254-0255 2160 2818-2819 3348  
 scemo (a.) (2) 3919 3922  
 scendere (5) 0524 2325 4136-4138  
 scerbare (1) 5176  
 scheggia (2) 3445 4916  
 scherzare (6) 1142 2127 3564 5278-5280  
 scherzo (7) 3939 4196 4198 4200-4202 6493  
 schiaffo (1) 3047; ~, dare uno (1) 3962  
 schiantare (1) 2429  
 schiarire (1) 0509  
 schiavo (a.) (1) 1396; schiava (1) 1429  
 schietto (1) 0709  
 schifarsi (2) 5194 6298  
 schifiloso (2) 0276-0277  
 schifo, mettere (1) 5195  
 schiudere (6) 5796-5800 5802 / schiudersi (1) 5806  
 schiuma, fare la (1) 0572  
 schivo (2) 1251-1252  
 schizzo (2) 0829 1768  
 scialare (2) 0373 1264  
 sciame (1) 2939  
 sciarpa (1) 1821  
 scienza (1) 4873  
 scienziato (1) 4119  
 scimmia (1) 1462  
 sciò! (2) 0640-0641  
 sciogliere (4) 0831 1966-1967 5695; ~ [buoi] (1) 4929 / sciogliersi (1) 0830  
 scirocco (8) 5385 5394 5415-5420  
 sciroppo di cantina (fig. = vino) (1) 0367  
 sciupare (3) 2000 3820 4365  
 sciupone (s.) (1) 2351  
 scivolare (1) 0950  
 sciò! (2) 0640-0641  
 scodella (3) 0327-0329  
 scommettere (4) 3364-3366 4221  
 scomodarsi (2) 2254 3442  
 scomodo (1) 3888  
 scomparire (1) 5296  
 scontare (3) 3249 4646 5960; ~ [debiti] (1) 4487; ~ i peccati (3) 1120 3248 4646  
 scopa [gioco]; ~ (1) (3) 4282 0684 1425 3958  
 scopare (6) 1425-1428 3958 4752  
 scoperto (a.) (1) 2562  
 scopone [gioco] (1) 4212  
 scoppiare (2) 2765 5359  
 scoppio (fig. = peto) (1) 0151  
 scoprire (13) 0996 1218 2514 2518 2542 2724 3686 4315 4660 5808 5812-5814; ~ (con la vista) (1) 3778 / scoprirsi (6) 0691 5808-5809 5811 6056 6132  
 scordare (6) 1137 1824-1826 1828 2014 / scordarsi (2) 3200-3201  
 'scordarello' (= di cui ci si scorda facilmente) (1) 0661  
 scoreggia (9) 0139 0143-0146 0149 0157 3091 5311  
 scoreggiare (1) 3101  
 scorpione (1) 5357  
 scorrere (3) 1652 3734 6236  
 scorticare (4) 1253 1982 3521 5952 / scorticarsi (1) 2775  
 scorza (1) 0403  
 scottare (3) 1507 2131 2521; ~ (p.p.) (2) 2127 2130 / scottarsi (3) 1506 2128-2129  
 scrittura (3) 3753-3755; Scrittura, Sacra (1) 4746  
 scrivere (7) 0943-0945 0947 3164 3250 3758; ~ (p.p.) (4) 1092-1093 1320 3757  
 scroccone (s.) (1) 2352  
 scrofa (1) 5244; ~, carne di (7) 2841 2843 2845-2847 2850-2851  
 scrollare (2) 0118 0120; ~ la coda (1) 2968  
 scrollata (3) 0119-0121  
 scrupolo (1) 2207  
 scudo [moneta] (4) 2455 2949-2950 3765  
 scuola (1) 6431  
 scuro (a.) (5) 5385 5490 5656 6481 6583; ~ [cielo] (1) 1207; ~, farsi [cielo] (3) 5658 5681 5688; ~ (avv.) (1) 0565  
 scusa (5) 0727-0728 1772-1773 3500  
 scusare (1) 0729  
 se (548) 0017 0059 0109 0128 0140-0141 0177 0186 0247 0249 0321 0331 0354 0394 0397 0403 0412 0432 0435-0436 0444 0559 0584 0611 0621 0699 0746 0811 0875 0920 0956-0958 0971 0999 1002-1003 1065 1073 1079 1105 1152-1155 1158 1163 1175 1196 1214 1265-1268 1296-1298 1302 1305 1340-1342 1352 1359-1360 1367 1410-1413 1416-1417 1474 1489 1491 1495 1602-1603 1648 1654-1656 1662 1708 1728 1744 1752-1753 1803-1805 1850 1859 1879-1880 1921 1962 2032-2033 2035-2038 2042 2053 2096 2098 2192-2193 2213 2228-2229 2231-2232 2239 2268 2291-2292 2326 2422 2434-2436 2513-2514, 2553 2563-2565 2580 2597 2670 2691 2770 2775-2777 2793 2814-2817 2835-2836 2848-2856 2924 2995-2996 3005 3015-3016 3026-3027 3046 3050-3051 3058 3070 3097 3145 3166 3174 3203 3211 3257 3279 3335 3397 3457 3485 3513 3519 3545 3550-3551 3568 3611 3622 3632 3652-3653 3660 3666 3707 3735 3746-3747 3799-3804 3811 3821-3824 3943 3949 3958 3999 4001 4012-4013 4029 4082 4087 4089 4094 4134 4152 4195 4258 4283 4305-4307 4316 4326 4438 4463 4476 4492-4493 4496 4521 4569 4578 4635 4684

4698 4723 4752 4786 4840-4841 4848 4860  
 4862 4875 4877-4878 4895-4897 4899-4901  
 4903 4931 4936 4942-4944 4964 4975  
 4977-4978 5029-5031 5035 5051-5054 5064  
 5075 5081 5135-5136 5138 5143 5147-5148  
 5150-5153 5162-5163 5165 5185-5186 5188  
 5203-5204 5208 5227 5244 5247 5252-5256  
 5289 5291-5292 5319 5339-5341 5345 5349  
 5357 5370 5372 5378-5379 5383 5387  
 5391-5394 5405-5408 5412-5414 5416  
 5418-5420 5427 5436-5439 5445 5473 5485  
 5489 5499 5522 5524-5525 5527-5529 5532  
 5534-5535 5561 5565-5566 5621 5633 5656  
 5664 5673-5675 5680 5692 5710 5719 5737  
 5760-5762 5791 5817-5819 5825-5826  
 5828-5829 5831 5838-5839 5876 5881-5883  
 5904-5906 5908-5910 5914-5925 5928-5930  
 5932-5934 5936-5939 5941-5942 5956 5967  
 5978 5984-5986 5996 6007 6010-6013 6015  
 6022-6026 6036 6044 6067 6082 6086-6087  
 6089-6090 6094-6108 6110-6116 6118 6123  
 6142 6159 6163 6171-6173 6174-6178  
 6182-6184 6187-6188 6196 6198 6199 6202  
 6231-6232 6236 6253-6254 6259-6260  
 6268-6269 6272-6274 6284 6292-6294 6306  
 6329 6385 6391 6401 6417-6421 6423-6427  
 6429 6441-6442 6446 6448-6449 6458  
 6479-6483 6504 6507-6508 6516-6517  
 6523-6526 6540-6546 6556 6574 6579  
 6581; ~ (interr.) (1) 2613; ~ (s.) (1) 3343  
 sé (pron.) (3) 1799 6105 6421; ~ , da (9) 3213  
 3384 3428-3431 3433 4978 6583; ~ , pensa-  
 re per (1) 2501; ~ , per (12) 0494-0495 2474-  
 2479 2499-2500 3432 4730; se stesso (4)  
 3205 3382-3384  
 seccare (4) 4524-4526 5158; ~ (= prosciugare)  
 (1) 5429 / seccarsi (4) 3436-3437 5003 5564;  
 ~ il culo (2) 5787-5788  
 seccatura (1) 4195  
 secco (a.) (13) 5200-5202 5322-5323 6205-6210  
 6220 6233; ~ (s.) (6) 6022-6027; ~ [s. tempo]  
 (1) 5001; ~ [s. terreno] (1) 5000; ~ , murare a  
 (fig.) (1) 0539  
 secondo (a.) (1) 1383; ~ (a. = successivo) (3)  
 5529-5531; ~ (prep.) (8) 1377 1898 2572-  
 2573 3546-3548 4486; ~ (s.) (11) 1426-1430  
 3379-3381 4533-4534 6403; ~ [s. tempo] (1)  
 4112  
 sedere (v.) (5) 0973 3516 3779-3780 5127; ~ ,  
 mettersi a (1) 1314; ~ , stare a (2) 1474 3121;  
 seduto, stare (2) 0865-0866; sedere (s.) (1)  
 4007  
 sedia (2) 1314 3145; ~ del papa [gioco inf.] (1)  
 4184  
 sediata (1) 1473  
 sedile di botte (1) 0870  
 sega (2) 4837 4951  
 segantino (1) 2311  
 segnare (1) 1216  
 segnata, persona (1) 0050  
 segno che (10) 1829-1831 2742-2743 2745  
 2747-2748 5616; ~ di croce (1) 3475; ~ di,  
 essere (3) 0142 3707 4301  
 sego (1) 2341  
 segreto (a.) (2) 6410 6414; ~ , Consiglio (3) 6403  
 6405 6411; segreto (s.) (1) 4849  
 seguente (1) 6406  
 seguire (3) 2230 3517 3631  
 seguire (6) 0230-0231 1921 3173 3175 4225  
 sei (24) 0173-0175 0177-0179 0625 2106  
 2835-2836 5369-5370 5372 6402-6411 6413  
 sella (1) 5235  
 selva (1) 6400  
 Selva, la (top.) (1) 4613  
 selvatico, uomo (1) 5450  
 sembrare (2) 0632 3766  
 semente (1) 6396  
 semina (5) 4991 5025 6327 6331 6385  
 seminare (27) 0847 3216-3219 3440 4052 4990  
 4995 5000 5018 5026-5027 5029-5030  
 5032-5033 5040 5088 5780 5958 5982 6000  
 6109 6232 6314 6328  
 seminato (s.) (2) 5793 6353  
 semola (1) 0101  
 sempre (127) 0013 0043 0073-0075 0148 0224  
 0260 0279 0598 0630 0729 0777-0778 0787  
 0852 0855-0856 0990 1146-1150 1232 1262  
 1337 1371 1378-1379 1418-1420 1456 1497  
 1590-1591 1668 1683 1728 1733 1758 1889  
 1915 1934-1936 1944 1951 1999 2015 2017  
 2047 2049 2052 2069-2070 2214-2215 2278  
 2280 2445 2520 2524-2527 2543 2570 2574  
 2598 2609-2610 2681 2695 2890 2910 2922  
 2935 2958 2988 3039 3075 3119 3283 3286  
 3352 3366 3424 3471 3526 3628 3631  
 3896 3975 4000 4064 4079 4145 4174  
 4216 4220 4224 4239 4360 4369 4410  
 4429 4432-4433 4521 4572 4640 4651 4672  
 4704 4768 4816 4819 4884-4885 4892-4893  
 5257 5953 6158 6501  
 sennò (6) 1582 2938 3749 3750 6023 6201  
 senno di poi (1) 1903  
 sentimento (1) 1196  
 sentire (3) 0752-0753 6086; ~ (= ascoltare) (16)  
 2136-2138 2700 2739-2744 3052 3567-3568  
 3702 4477 5072; ~ (= dare ascolto) (1) 5420;  
 ~ (= gustare) (2) 4879 6348; ~ [odore] (2) 0137  
 4478; ~ (= provare) (1) 3126; ~ [soma] (1) 3493  
 / sentirsela (1) 0253; sentirsi male (1) 2491  
 senza (avv.) (1) 2672; ~ , fare (1) 4493; senza

(prep.) (53) 0098 0105 0130-0132 0281 0423  
0693 0896 0945 0997 1104 1332 1431-1432  
1580 1694 1795 2083 2208-2209 2368 2699  
2909-2910 3176 3179-3180, 3194, 3480-  
3482, 3484, 3526, 3635 3797, 3888, 3937,  
4182, 4280, 4358-4359, 4430, 4463, 4481,  
4824, 5223, 6500, 6559, 6569-6572; ~ amore  
(1) 1541; ~ cena (4) 1514, 3863-3865; ~ niente  
(1) 1302; ~ pene (1) 2293; ~ quattrini (1) 0493;  
~ ragione (1) 1382; ~ sole (1) 0680; ~ testa (1)  
4624; ~ un baiocco (1) 0492  
sepolitura (= tomba) (8) 0049, 0056, 0754-0755  
0862 1885 5221-5222; ~ , condurre alla (1)  
0775; ~ , in (2) 0828 3927; ~ , portare alla (2)  
0773-0774  
seppellire (2) 1789 1791; ~ (p.p.) (1) 1790  
sera (69) 0222 0238 0295 0433 0549-0553  
0574 0595-0596 0980 1172 1388-1390 1394  
2011 2119-2120 2258-2259 2621 3059  
3094-3396 3457-3458 4292-4293 4297-4299  
4706 4761 4764-4766 4980 5276 5383  
5386-5387 5389 5485 5507 5528 5634-5636  
5638-5640 5644 5648 5680 5737 5757-5762  
5903 5991 6199 6276; ~ , di (18) 0594 5501-  
5506 5508-5511 5637 5641-5643 5645  
5649-5650; ~ , farsi (1) 6596; ~ , ieri (1) 0593;  
~ , ogni (1) 0607  
sereno (a.) (2) 0289 5457; ~ , cielo (2) 5565-  
5566; ~ , essere [cielo] (1) 5891; ~ (s.) (1) 5463  
serpe (11) 1813 2132-2134 2651 3177 3329  
4524-4526 5348 5951  
serpente (4) 0608 0750 1610 1670  
'Serpente, il' (sopr.) (1) 4397  
serrare l'uscio (1) 6059  
servire (8) 0899 2437 2846 3429-3431 4086-  
4087; ~ (intr.) (6) 2539 2873 3897 4105 4189  
4787 / servirsi (2) 2081 3435  
servo (1) 3435; serva (5) 4861-4865  
sessanta (3) 1022 1038-1039  
sessantatré [punti al gioco delle carte] (1) 4275  
sessantina (2) 1026 1040  
seta (3) 0646-0647 2340  
setacciare (1) 3242  
sete (4) 0111 0504 5628 5629; ~ , avere (2) 0507  
3470; ~ , levare la (2) 0330 0505; ~ , smorzare  
la (2) 0503 0506  
settanta (4) 1022 1043 1720-1721  
settantina (2) 1041-1042  
sette (61) 0101-0102 0174 0176-0178 0430  
0929 0933 0983 1076-1077 1088 1190 1249  
1483 1612 1700 1702-1704 1720-1721 1836  
2105-2106 2125-2126 3444 3809 4084  
4153-4159 5079-5080 5342 5344 5350 5358  
5379-5380 5406 5653 5731-5732 6021 6281  
6288 6290-6291 6293-6294 6405 6409 6424  
6577  
settembre (18) 5792-5795 5807 6002 6261  
6285-6287 6295-6302  
settembrina, luna (7) 6288-6294; ~ , sposa (3)  
1307-1309; ~ , starna (1) 5276  
settimana (15) 0689 5393 5405-5406 6108  
6415-6423 6574  
sfasciare (1) 2797  
sfiatarsi (1) 5361  
sfintere anale (1) 1190  
sfiorire (2) 5134 6031  
sfogliare (1) 5807  
sfogo (3) 0725-0726 1115; ~ (= eruzione cuta-  
nea) (1) 0786  
sfondare (2) 1835-1836; ~ (p.p.) (1) 0297; ~ (=  
avere successo) (1) 3485  
sfortuna (1) 4206  
sfortunato (5) 0868 4204-4205 4207-4208  
sfruttare (1) 2668  
sgravarsi (1) 1078  
sguincio, di (1) 4837  
sì (5) 0989 1219 2212 2805 3409; ~ che (neg.  
iron.) (1) 2278; ~ , dire di (1) 2707  
sia (cong. correl.) (1) 4203; ~ che (correl.) (3)  
5200 5233-5234  
siccità (4) 5001-5002 5553-5554  
sicuro (a.) (12) 0113 1300 4274 4773 4895-  
4902; ~ (avv.) (1) 5490  
Siena (2) 1865 5682  
siepe (2) 5192 6287  
sigillare (1) 1217  
significare (1) 2784  
signora (a. = felice) (1) 1268; signora Camilla (1)  
0951; ~ (s.) (2) 0631 5602; ~ (= Dio) (13)  
0289 0297 0807 1130 1215 1288 1294 3548  
3551 3553 3561 5566 5793; ~ (= Gesù  
Cristo) (3) 4345 5293 6552; ~ (= galantuomo)  
(3) 3288-3289 4411; ~ (= marito) (1) 1173; ~  
(= padre) (1) 1660; ~ (= padrone) (3) 0878  
3793-3794; ~ (= ricco) (7) 3811 4410 4431  
4852-4853 4946 6393; ~ , fare il (1) 3316;  
signor padrone! (1) 3236; signora (s.) (4) 1427  
1429 5735 6165; ~ , Buco della (microtop.) (1)  
5688  
signorile (1) 5843  
silenzio (3) 3667-3669  
simile (a.) (1) 4774; ~ (s.) (2) 2755-2756  
Simone (1) 3443  
simpatia (2) 0026 0093  
sincero (2) 2828 2833; ~ , vino (1) 2202  
sinistra, mano (1) 3583  
sirena (mitol.) (1) 2684  
sissignora! (1) 0989  
sistemare (p.p.) (1) 1525  
sizza (= freddo pungente) (5) 5653-5655 6381-

6382  
smerdare (p.p.) (2) 1530-1531  
smorzare (p.p.) (1) 1781; ~ la sete (2) 0503 0506  
smostare (1) 5807  
smucchiare (= dissipare) (3) 4540-4542  
soccida (1) 4652  
soccorso, avere (4) 4230-4233; ~ , chiedere (1) 4234; ~ , trovare (1) 4235  
sociale (1) 4182  
società (5) 4680-4684  
sodaglia (1) 5051  
soffiare [fig., vento] (3) 5495-5497; ~ vento gelido (impers.) (1) 5641  
soffio [s., vento] (3) 5498-5500  
soffitto (2) 1835-1836  
soffocare (1) 1881  
soffrire (1) 0016  
sognare (2) 3299-3300  
sogno (2) 0139 0190  
solaio (4) 1702-1704 5793  
solco (5) 3196-3197 5020 5086 6236  
soldato (17) 1897-1898 2264 2887 3924-3925 4104-4112 4114-4115; ~ del Papa (1) 0100  
soldo (48) 1706-1707 2200-2201 2531 2950 3368 3984 4091 4320-4321 4342-4345 4347 4355 4357-4358 4360-4361 4363 4365-4366 4368-4372 4375-4377 4380-4381 4383-4384 4388 4392-4393 4396-4398 4427 4439 4463-4634 4666 4875; ~ (fig.) (1) 4930; soldi, fare i (1) 3284  
sole (68) 0023 0681-0682 0994-0995 2061 2152-2154 2395 2725 4127 4862 5303 5366 5499-5500 5512 5516 5518 5520 5544 5562 5602-5614 5793 5899 5909-5910 5920 5923-5925 5933 5938-5941 5962 5964-5965 5980-5981 6389-6392 6457-6458 6504 6556 6558-6559 6569-6572; ~ , senza (1) 0680  
solenne (avv.) (1) 2323  
soletta (3) 2688-2690  
solforare (2) 5170 6201  
solitudine (1) 1233  
sollazzarsi (1) 3063  
sollecito (1) 2622  
solleone (2) 6237-6238  
solleticoso (= sofferente il solletico) (1) 0113  
solliievo, dare (1) 0391  
solo (a.) (35) 0210 0212 0244 0278 0625 0628 0805-0806 0825 0877 0929 0990 1475 1483 1561 1595 1771 1946 1954 2136 2516 2580 2661 2669 2886 2889 2982 3621-3622 3656-3657 4266 4828 4979 4989; ~ , da (12) 0209 0211 0547 0991 1380 1855 2878 2987 3435 3483-3484 4392; ~ , fare da (2) 2978-2979; ~ , stare (4) 1350-1352 1644; sola, una (a. = unica) (1) 3805; solo (s.) (1) 3658; (avv.) (15) 0686-0687 1023 1765-1766 2249 2501 2826 3311 3461 4308 4684 4693 4798 5317  
soma (6) 2398-2401 3493 6309  
somiigliare (1) 0940  
sommergere (1) 5501  
sonata (2) 2743 2747  
sonno (5) 0109-0110 0180 0188-0189  
sopra (avv.) (3) 4449 4891 5199; ~ , di (1) 1185; (prep.) (30) 0052-0054 0108 1248-1249 1283 1334 1358 1792-1793 2009 2971 3405 5521-5529 5531-5535 5750 5752; ~ , andare (= ricadere su) (1) 3021; ~ sopraffino (3) 1210-1211 5273  
sorba (4) 0465 2394-2396  
sordo (a.) (1) 2118; ~ (s.) (4) 2739-2742  
sorella (11) 0216 0343 1341 1483 1615-1617 1649 4126 4440 5730  
'sor Gola' (pers. immag.) (1) 2669  
Soriano, montagna di (= M. Cimino) (2) 5689-5690  
sorridere [sole] (1) 5516  
sorriso (1) 1413  
sorte (4) 0797 1094 1258 1831; ~ cattiva (1) 0860; ~ , per (2) 1267 2835  
sortire (intr.) (1) 6084  
sospetto (a.) (1) 2922; (s.) ~ , essere in (1) 2936  
sospirare (3) 2113 6483-6484  
sospiro (1) 3952  
sostanza (1) 4434  
sostenere (1) 0252  
sottana (2) 5409 5411  
sotterrare (2) 0177 1806  
sottile (1) 3606; ~ (avv.) (1) 6038; ~ (s.) (1) 0654  
sotto (avv.) (2) 4891 5199; ~ ! (1) 3619; ~ , stare (3) 4170-4172; sotto (prep.) (28) 0057 1184 1436-1437 1442 1824-1828 2004 2724-2725 3501 3825 3867 4442 4893 5530 5554-5558 5570 5657 6019-6020; ~ terra (1) 3892; sott'acqua (1) 4778; ~ , testa di (s. = pene) (1) 1185  
sovente (4) 1235 2321-2322 2384  
sovrano (s.) (1) 0093  
sozzo (4) 1181 4907-4908 4911  
spaccare (3) 0288 3319 4917  
spaccio (= rivendita) (1) 3797; ~ (= vendita) (1) 4668  
spada (4) 1897 3159 3729-3730; spade [seme di carte da gioco] (1) 4277  
Spagna (2) 4061-4062  
spago (1) 4835  
spalancare (1) 5806  
spalla (4) 2577 2721 4193 4699; ~ , a (1) 4505; spalle, portare sulle (1) 0973; ~ , sulle (1) 1399  
spandere (5) 5798-5799 5804-5805 5807  
sparare (1) 3446

sparire (4) 4321 4376 5581 5614  
 sparo (fig. = peto) (1) 0138  
 sparpagliare (= dissipare) (1) 4543  
 spartire (2) 4544 6463; ~ (p.p.) (2) 3769 4652; ~ bene (1) 0255  
 spartitore (1) 0255  
 spartizione, fare la (1) 0256  
 spassarsi (1) 1469  
 spasso (= divertimento) (6) 1353-1357 4993; ~ , a (3) 4166-4168  
 spaventare (4) 1023-1024 1026-1027  
 specchio (2) 2829 4277  
 specie (1) 2082  
 spedire (= seppellire) (1) 1794  
 spendere (9) 0389 0645 3809 4366 4390 4470-4473  
 spengere (p.p.) (2) 0999 1782  
 speranza (3) 2187 2194-2195; ~ , avere (2) 4552-4553; ~ vivere di (2) 2189 2191  
 sperare (12) 2186 2188 2190 4223 4552 5502-5503 5508-5511 5634; ~ in (3) 3530 3538 4984  
 sperone della vite (1) 5166  
 spesa (3) 4486 4510 5243; ~ (= provviste) (1) 6287; spese, a proprie (1) 1940; ~ , fare le (6) 3649-3651 5663 6285-6286; ~ , pagare le (1) 0242  
 spesso (avv.) (10) 0538 0878 0963-0965 1916 4921-4924; ~ (s.) (1) 0654  
 spettezzare (6) 0132-0136 0402  
 spettacolo (1) 4369  
 spettare (1) 4756  
 spia (5) 0122 0257 0548 4302 5424; ~ , fare la (1) 4097  
 spianare (fig.) (1) 4516  
 spianto, a (1) 3825  
 spiccare (= staccare) (2) 3782-3783; ~ il primo volo (3) 6007 6549-6550; ~ il primo volo, pronto a (1) 6551  
 picchio (1) 6544  
 picciolare (1) 5803  
 spiedo (1) 4860; ~ , sullo (1) 6500  
 spiga (10) 2184 2606 5043 6116 6212 6217 6540-6542 6545; ~ piena (1) 6123  
 spigare (1) 6156  
 spilla (1) 4277  
 spillare (2) 0409 6345  
 spina (12) 0108 1521 2193 2209-2210 2468-2469 5240 6185 6376-6378  
 'spina nera' (= prugnolo) (1) 5745  
 spinace (2) 0378 5840  
 spingere (3) 2311 6582-6583  
 spinta (1) 2873; ~ , dare una (1) 4002  
 spirare (1) 2188; ~ vento gelido (1) 5526  
 Spirito Santo (1) 1319  
 spizzicare (3) 0223-0225  
 spogliare (3) 3527-3528 5807; ~ (p.p.) (1) 4235 / spogliarsi (3) 2641-2643  
 spoletino [s., vento] (1) 5436  
 sporcare (2) 4305 4752; ~ casa (1) 1569  
 sporco (5) 3761 3812 3971 3980 5006; ~ , panno (4) 3064-3066 3270  
 sposare (10) 0953 1003 1240 1267 1271 1296 4147 4841 6566-6567; ~ (p.p.) (4) 1526-1527 1615 1833 / sposarsi (10) 0929 1232 1243-1245 1302-1303 1310 1318 1403 1529  
 sposo (3) 1236-1238; sposa (2) 1239 1304; ~ maggiolina (1) 1306; ~ settembrina (3) 1307-1309; sposi novelli (2) 3880 5586  
 spossessarsi (6) 4563-4566 4623-4624  
 sprangare la porta (1) 6602; ~ l'uscio (1) 5600  
 spreca (7) 0263 0418-0419 0426-0427 0994 4520; ~ (p.p.) (1) 3210 / sprecarsi [abbondanza] (1) 5687  
 sprecone (s.) (1) 0398  
 spremuta (s.) (1) 0142  
 spulciare (1) 3833  
 spuntare (1) 1422  
 sputare (6) 1895 2941 2970-2972 3282; ~ in faccia (1) 3963; ~ su (1) 3079 / sputarsi addosso (1) 0116  
 squadrare (1) 4133  
 squagliare (2) 2481 2725 / squagliarsi (1) 2694  
 sradicare (1) 2708  
 stabbio (1) 4903  
 staccarsi (1) 1368  
 stagione (14) 1183 1382 2690 4596 4782 4991 5004 5092 5108 5389 5721-5722 5729-5730; ~ , fuori (2) 0193-0194  
 stagno (1) 2345  
 stalla (7) 0479 1907-1909 3953 4504 5231  
 stampo (1) 0800; ~ (fig.) (1) 1508  
 stancare (1) 0771 / stancarsi (1) 3029  
 stanco (2) 2651 4753  
 stantio (3) 3821-3822 3824  
 stare (57) 0036-0038 0150 0245 0747 1064 1102 1330 1790 1865-1868 1887 1981 2092 2097 2288 2442 2574 2881 3061-3062 3644 3746 3864 3889 3953 3968 3972 3990-3991 4168-4169 4314 4383 4494 4612 4662-4665 4842 4893 5130 5332 5549 5565-5566 5663 5784 5816 6030 6598 6605 6609; ~ + agg. (1) 0289; ~ (= trascorrere) (1) 0783; ~ a + inf. (3) 4193 5134 6456; ~ a (= toccare) (1) 3637; ~ a casa (1) 2062; ~ a cavallo (1) 2093; ~ a letto (1) 0183; ~ a sedere (1) 1474; ~ a tavola (1) 0201; ~ a terra (1) 2449; ~ a, tutto (= dipendere t. da) (2) 0204 1969; ~ al mondo (1) 0850; ~ attento (2) 2129 5749; ~ bene (24) 0092 0310-0312 0408 0689 0708 0756-0757 0763

0777-0778 0908 1262-1263 1409 2274  
 3679-3680 4684 4729 5579 5582-5583; ~  
 bene [vestito] (1) 0027; ~ bene a (2) 3082-  
 3083; ~ buono (1) 1495; ~ contro (1) 4891; ~  
 dentro (1) 0985; ~ dentro (= s. al riparo) (1)  
 5594; ~ di casa (1) 2517; ~ di nuovo (1) 6591;  
 ~ distante da (1) 5233; ~ fermo (2) 3436 4692;  
 ~ in (= consistere in) (1) 1723; ~ in balia (3)  
 3335 3863 3865; ~ in casa (1) 0313; ~ in piedi  
 (2) 0046 0450; ~ insieme (2) 4709 4713; ~ ,  
 lasciare (2) 2994 3564; ~ lontano (2) 3595  
 3597; ~ lontano da (2) 0559 5234; ~ male (2)  
 0747 3657; ~ meglio (1) 4066; ~ per (2) 6591  
 6591; ~ per casa (= girare per c.) (1) 0712; ~ ,  
 poter (= essere possibile) (1) 3599; ~ quieto (1)  
 0148; ~ ritto (4) 0415 0447 0449 3121; ~  
 seduto (2) 0865-0866; ~ sicuro (1) 4901; ~ solo  
 (4) 1350-1352 1644; ~ sotto (3) 4170-4172; ~  
 vicino (2) 1371 1664; ~ zitto (4) 3014 3050  
 3750 4670 / starci (5) 1886 2267 2298 4376  
 5777; ~ (= esserci) (1) 3912 / starsene dentro (=  
 s. al riparo) (2) 5596 5601  
 starna (2) 4422 6091; ~ settembrina (1) 5276  
 stasera (1) 4094  
 stato (dir.) (1) 4011  
 statura (fig. = durata) (1) 6595  
 stecca (1) 1511  
 'stella' [albero] (2) 1443-1444  
 stellato, cavallo (1) 0062  
 stellato (s., cielo) (1) 5367  
 stentare (2) 2268-2269  
 stento (1) 0821  
 sterpo (= cespuglio) (5) 1401 1445 2226 6480-  
 6481  
 stesso (a.) (8) 1102 1735 1740 2025 2214-2215  
 2574 2881; stessa cosa (1) 0145; stesso, lo  
 (pron.) (2) 0855-0856; stiletto (1) 1499  
 stillare (1) 6342  
 stima (1) 0958  
 stimare (4) 2347-2348 4469 5653  
 stimolo (1) 0238  
 stirpe (1) 4078  
 stivaletto (1) 1677  
 stizza (1) 1155  
 stizzoso (2) 1152-1153  
 stolto (s.) (1) 3106  
 stomachevole (1) 0905  
 stonare (1) 4200  
 stoppa (2) 0968 1145; ~ [gioco] (1) 4257  
 storno (uccello) (2) 5767-5768  
 storiare (2) 0785 2545  
 Storta, la (top.) (2) 4043-4044  
 storto (4) 3505 4830 5020-5021  
 'Sto bene' (pers. immag.) (1) 0762  
 straccalle (1) 0870  
 straccio (6) 3815-3818 4174 4223  
 stracredere (1) 2082  
 strada (20) 0852 0990 1913-1914 1916-1921  
 2447 2651 2731 4183-4384 4689-4691  
 5573 5659; ~ facendo (1) 2399; ~ , lungo la (1)  
 2398; ~ , perdere la (2) 3352 5259  
 strafare (2) 3461 4203  
 strage (1) 2607  
 strano (1) 3928  
 strapagare (1) 4637  
 strapazzare (2) 0966-0967  
 'straporco' (1) 0178  
 strappare (3) 2427-2428 2727; ~ (p.p.) (1) 0471 /  
 strapparsi (2) 0647 2426; ~ (p.p.) (1) 0642  
 strappata (s.) (1) 0664  
 stravedere (1) 1592  
 strecciare (=sciogliere le trecce) (2) 1725-1726  
 strega (1) 5664  
 Strega, la (microtop.) (5) 5672 5683- 5685 5687  
 stretto (a.) (10) 0487-0489 0656-0658 1677-  
 1679 5827; stretta, vulva (2) 1206-1207  
 strillare (11) 3133-3134 6403 6405 6407-6413  
 stringere (5) 1652 2359 2361-2363; ~ i denti (1)  
 1023 / stringersi [culo] (1) 5786  
 strizzata (s.) (1) 3813  
 strofa (1) 3400  
 strologo (1) 2041; ~ , fare lo (1) 0820  
 stroncare (1) 6211 / stroncarsi (2) 2425 2430  
 stronzo (= escremento) (2) 0375-0376  
 strozzare (4) 0196-0197.1 2540 4181 / strozzar-  
 si (6) 0209-0212 0547 3950  
 strumento (fig. = pene) (1) 1184  
 stucchevole (1) 0058  
 studente (1) 0179  
 studiare (1) 3529; ~ (p.p.) (1) 4020  
 stufare (4) 0214 2214-2215 5462  
 stupido (a.) (2) 2064 4722; ~ (s.) (7) 2063 2065-  
 2067 2080 3736 4016  
 sturare (1) 6338  
 stuzzicare (5) 0963-0965 2142 2143  
 su (6) 1250 1284 1401-1402 1440 5659; ~ per  
 (2) 1693 6413; ~ , andare (= ricadere su) (1)  
 3039; ~ (avv. loc.) (1) 6598; ~ , in (1) 1168; ~ ,  
 mandare (= fottere) (1) 0850; ~ , pigliare (2)  
 2606 5956  
 subito (avv.) (5) 0751 1246 4323-4324 4705  
 succedere (11) 0885-0888 1906 2021 2038  
 2988-2989 3639-3640  
 succhiare (1) 4613  
 succo (= mosto) (1) 0520  
 sudare (3) 0114 0518 0913; ~ (= guadagnare con  
 fatica, p.p.) (1) 4370  
 sufficiente (1) 2445  
 sugo (2) 3108 4927  
 suo (a.) (29) 0348-0350 0378 0605 0726 1115

1133 1377 1505 1830.1-1830.2 1882 2511  
 2775 3090 3268 4971 5148-5150 5328 5559  
 6076-6078 6081 6514 6595; ~ (pron.) (4)  
 1657-1658 3254 4042; ~ (pron. = terreno) (1)  
 4990; ~ (pron. = proprietà) (8) 4556-4558  
 4563-4564 4566 4625-4626; suoi (s.) (1) 1465  
 suocero (1) 1636; suocera (30) 1342 1629-1650  
 2202 2446-2448 3742-3744 5993  
 suola (1) 2556  
 suonare (16) 1692 2278 3226-3227 3411 5488  
 5907 6509 6598-6599 6601-6603 6605-  
 6607; ~ a festa (1) 6573; ~ il capo (= essere  
 pazzo) (1) 5258; ~ (fig. = colpire) (2) 5618-  
 5619; ~ (tr.) (1) 5190  
 suonatore (1) 3975  
 suono (5) 2137 2834 3672 4373-4374  
 superare (1) 0784  
 superbia (3) 2636-2638  
 sutrino, vento (2) 5427 5437  
 svegliare (2) 2141 5951 / svegliarsi (1) 0177  
 'svela' (nome immag.) (1) 0567  
 svelto (a.) (2) 0219-0220  
 sventura (3) 1090-1092  
 sventurato (1) 5953  
 svergognagenitori (1) 1550  
 svergognare (3) 0344-0345 1551; ~ (p.p.) (1)  
 4644  
 sviluppato, ben (a.) (1) 6443  
 svinare (1) 5193  
 tabacco (3) 0609 3808 4511  
 tacca (1) 4432  
 tacchina (4) 6403 6409-6411  
 tacere (5) 1360-1361 1761 3670 4374  
 tagliare (21) 0372 0928 1185 1666 3163 3749-  
 3750 3891 3944 4832 4857 6191 6203-6210  
 6220; ~ (p.p.) (1) 5091; ~ a fette (1) 3893; ~  
 tralci adulti (1) 5165  
 taglio (3) 4827-4828 4916  
 'taglione, a' (1) 5036  
 tale (correl.) (3) 1433-1435  
 tamburo (3) 3923-3925  
 tana (4) 0457 5399 5451 5452; ~ , in [pesce] (1)  
 5400  
 Tanaro (idron.) (1) 5292  
 tanfo (1) 4478  
 tanto (a.) (31) 0463 0909 0914 1023-1025 1027  
 1346 1477 1514 2004 2185 2558 2638-2639  
 2652 2998 3344 3607 4091 4166 4168  
 4491 5041 5120 5138 5622 5728 5834 5885  
 6151; ~ (a. correl.) (6) 3102 3234 3910 5455  
 5909-5910; ~ (pron.) (5) 0087 2560 4419-  
 4420 5617; ~ (pron. correl.) (2) 0650 4529;  
 tanti (pron.) (2) 2644 3082; tante, farne (2)  
 1163 3153; tanto (cong.) (4) 3052 3057 3603  
 4792; ~ (avv.) (22) 0056 0269 0854 1207  
 1841 2318 2320 2427-2428 2494 2558  
 2648-2649 3503 3681 3703 4166-4168  
 4712-4713 4753; ~ (avv. correl.) (5) 6586  
 6588 6590-6592; ~ (avv. correl.: che) (3) 2031  
 3491 6595; ~ (avv. correl.: come) (4) 3521  
 4655 6589 6593; ~ (avv. correl.: quanto) (2)  
 3215 6594; ~ , valere (1) 3932  
 tappare la bocca (1) 3748  
 tarantola (6) 5352-5357  
 tardare (3) 0250 2698 5747  
 tardi (14) 1109 2686-2687 2696-2697 4290  
 4661 4812 4980 5028-5030 5155 6512  
 tardivo (1) 4708  
 tarlare (1) 0514  
 Tarquini (cogn.) (1) 4163  
 Tarquinia (1) 0129  
 tasca (4) 0686-0687 4627-4628; ~ , in (7) 0685  
 1676 2260 2455 2949-2950 3941  
 taschino (1) 0912  
 tassa (1) 4011  
 tasso [zool.] (1) 0104  
 tavola (2) 0226 3943; ~ , a (3) 0200 0455 3951;  
 ~ , in (4) 0227-0229 0312; ~ , stare a (1) 0201  
 tazza (1) 5186  
 te (pron.) (21) 0846 1268 1295 1798 2159  
 2497 3115 3206-3209 3428-3429 3431 3642  
 3649-3651 3742 3744 6498; ~ , per (1) 2473  
 tedesco (a.) (1) 4114  
 tegola (2) 1579-1580  
 tela (3) 1000 1994 2880  
 'Te lo fai' (pers. immag.) (1) 3872  
 temere (2) 2131 3199  
 temperare (p.p.) (1) 5958  
 tempesta (6) 1646 3218-3219 4621-4622 5584;  
 ~ , fare (1) 5585  
 tempo (meteor.) (16) 0878 1881 2826 3501  
 5374 5386-5387 5449 5464-5465 5487-5488  
 5519 5565 5656 5908; ~ , buon (30) 0766-  
 0767 4973 5450 5460-5462 5502-5503  
 5505-5508 5510-5511 5572 5634-5646 5650;  
 ~ cattivo (2) 5462 5504; ~ rosso (1) 5498; ~  
 (cronol.) (39) 1694 1731-1733 1991-1993  
 1995-1998 2001 2012-2014 2386 2392-2394  
 2396-2397 2402-2403 2406-2409 2441 2691  
 2705 2898-2899 2935 3245 3550 3555 3952  
 5090 5559; ~ (= epoca) (1) 0810; ~ (= stagio-  
 ne) (1) 1104; ~ , a (= a proposito) (1) 4523; ~ ,  
 avere (2) 2018 2623; ~ , buttare il (1) 3055; ~ ,  
 dare (1) 2422; ~ di carestia (2) 2263-2264; ~ di  
 guerra (4) 2264 4102-4104; ~ di, in (3) 0161  
 0469 5789; ~ , esserci (4) 1936 2125 2423  
 4672; ~ , essere (2) 5039 5677; ~ passato (2)  
 1714 2005; ~ , perdere (6) 3053-3056 5588-  
 5590; ~ perso (6) 1986-1990 3529; ~ , poco (1)  
 3035

temporale (5) 5571 5615-5616 5995 6119  
 tendere (1) 5793  
 tenditura dei tralci (1) 6162  
 tenere (11) 0414 0735-0736 0959 1397 1424  
 1501 3521 3941 4317-4318; ~ (= sostenere)  
 (1) 4846; ~ caldo (2) 0613 4281; ~ caro (3)  
 0536-0537 5046; ~ da conto (4) 1188 4391  
 4528 5828; ~ forte (1) 5681; ~ stretto (1) 5827  
 / tenersi a (1) 5826  
 tenero (a.) (1) 0295  
 tenore (= durata) (1) 6587  
 tentare (1) 1552  
 tentennare (1) 0711  
 terminare (p.p.) (1) 1813  
 Terni (1) 1503  
 terra (30) 0479 1453-1459 1807-1808 3778-  
 3779 3781 4088 4103 4315 4550 4574  
 4577-4578 4969-4971 4992 4998 5173 5288  
 5311 5561 5997; ~ , a (1) 2450; ~ , andare in  
 (1) 4919; ~ , guardare in (2) 2925-2926; ~ , in  
 (4) 0030 2384 4102 4984; ~ , sotto (1) 3892;  
 ~ , stare a (= giacere abbattuto, di albero) (1)  
 2449  
 'terra forte' (1) 5012  
 'terra nera' (1) 5034  
 'terra nuova' (1) 4994  
 terraiolo (1) 6007  
 tetrico (1) 4990  
 terreno (3) 0893 2762 5062; ~ grasso (= t. ferti-  
 le) (1) 5113; ~ in pendio (1) 4390  
 terrore (1) 1534  
 terza, a [ora] (1) 5578  
 terzo (a.) (3) 1383 4076 4274; ~ (s.) (7) 0156  
 3141 3380-3381 3622 4533-4534  
 tesa [s., tempo] (2) 4701-4702  
 tesoro (3) 2820-2822; ~ , valere un (1) 0970  
 tessere (1) 6038; ~ la tela (1) 1994  
 testa (11) 0076 0688 0699 0896 1248-1250  
 2077 2202 3370 3974; ~ (fig.) (1) 5043; ~ (=  
 glande) (2) 1186-1187; ~ , alzare la (2) 3335  
 3603; ~ , avere (3) 1860-1862; ~ a, cascare in  
 (= ricadere su) (1) 3113; ~ , dare alla (1) 4409;  
 ~ , dare in (1) 3994; ~ di cazzo (s.) (3) 2069  
 4259 6530; ~ di sotto (= pene) (1) 1185; ~ , far  
 girare la (2) 0520-0521; ~ , in (5) 1394 4563-  
 4566; ~ , senza (1) 4624  
 testamento, fare (1) 1745  
 testate, battere le (1) 0787  
 testo, fare (1) 2885  
 tetto (18) 0486-0490 1416 1577-1580 1626  
 4854-4855 5322-5323 5657 6019-6020; ~ (=   
 casa) (1) 4841  
 Tevere (1) 5291  
 tigna (13) 0759 1253 1607 3745 3973 5067  
 5117-5123; ~ , per (1) 5176; ~ , togliere la (1)  
 5116; ~ , venire la (1) 0555  
 tignoso (s.) (1) 0761  
 timore (1) 1533  
 tina (3) 6268-6270  
 tinaia (3) 5830-5831 5898  
 tinca (1) 0351  
 tingere (3) 2757 5801 5980; ~ (p.p.) (1) 3737 /  
 tingersi (p.p.) (1) 6582  
 tino (3) 5786-5788  
 tiranno (1) 1685  
 tirare (29) 0189 1010-1018 2287 2311 2425-  
 2429 2460-2461 2597 3113 3190 3508 3606  
 3731 3798 4798 5227 5237; ~ (p.p.) (3)  
 2114-2115 2430; ~ (= attirare) (1) 4356; ~ (=   
 estrarre) (1) 4113; ~ (= spirare vento) (7) 5384  
 5410 5434 5441-5444; ~ a (3) 2307-2309; ~ a  
 campare (2) 0288 3625; ~ avanti (3) 3624  
 6103 6108; ~ bene (1) 0642; ~ calci (1) 2962;  
 ~ colpi (1) 1158; ~ fuori (2) 6371-6372; ~ l'a-  
 ratro (2) 2888-2889; ~ vento (32) 2671 4757  
 5586-5601 5914 5916 5918-5923 5928-5930  
 5932 5939 5942; ~ via (1) 2625 / tirarsi (rec.)  
 (1) 2753; ~ là (1) 2757  
 tirata (s.) (1) 4113  
 tirato (a. = economo) (1) 1428  
 Tirató, o (microtop.) (1) 3145  
 'tiritippe e tiritappe' (1) 5345  
 tiro, a (1) 2664  
 tizzone (2) 6457-6458  
 toccare (tr.) (9) 1166 1194 1620 3150 3481  
 3484 5173-5174 6499; ~ le pecore (4) 4932-  
 4935; ~ l'asino (2) 2773-2774; ~ (intr.) + inf.  
 (54) 0024 0795-0797 0838 1587 1738-1739  
 1923 1942 1944 1961 2118 2138 2146 2261  
 2288 2298-2299 2302 2403 2440 2523 2532  
 2582 2663 2666-2667 2679 2788 2802 2920  
 2927 2937-2938 3098 3638 3641 3840 4010  
 4227 4357 4595 4636 4639 4648 4759-4760  
 4789 4793 5038-5039 5568 6212; ~ a (= t. in  
 sorte) (9) 2290-2291 3606 3613 3617-3619  
 3636 5632; ~ (in proprietà) (1) 4545; ~ (= spet-  
 tare) (2) 4932-4933; toccato (p.p.) (1) 6554  
 togliere la tigna (1) 5116 / togliersi di torno (1)  
 1621  
 tomba (1) 3174  
 Tommaso (1) 1794  
 tonaca (1) 4079  
 tondeggiante (1) 1074  
 tondo, a (1) 4837  
 tonfo (1) 2324  
 tonto (a.) (3) 4482-4484; ~ (s.) (1) 2068  
 'tope' [alloro] (1) 5333  
 topo (8) 2135 2595 2646 3497 3985-3987 5345  
 toppa (2) 0643-0644  
 'toppa' (gioco a carte) (1) 4274

tordo (10) 1642 2260 2467 2661-2663 4423  
 5206 5337 6312  
 tormentare (2) 5453-5454  
 tormento (1) 3048  
 tornaconto (4) 2797-2800; ~ per (2) 4474-4475  
 tornare (6) 4479 4921-4924 5855; ~ a casa (1)  
 1602  
 torno, levare di (3) 0431-0432 5402  
 toro (4) 0610 5232 5482-5483  
 torre (2) 2152-2153  
 torsolo (1) 4176  
 tortelli, maccheroni a (1) 0288  
 torto (1) 2046; ~, a (1) 2048; ~, a collo (1) 4385;  
 ~, avere (5) 2049 2052 4000 4216 4429  
 Toscanella (= Tuscania) (3) 5395 6183-6184  
 tosse (1) 1140; ~, avere la (2) 1959-1960  
 tostare (pane) (1) 0314  
 tosto (a.) (2) 4160 6250; tosta, faccia (2) 2452  
 2457  
 tovaglia (3) 0240-0242  
 tozzo (7) 3933 4417 5722-5726  
 tra (28) 1273 1369-1370 1640 1645 1666 1669  
 2160 2751 2753 3418 3752 4164 6060  
 6062-6063 6066 6068 6070-6075 6078-6080  
 6169  
 tradire (2) 1597 2922  
 traditore (1) 2618; ~ (a.) (1) 4254; traditrice (1)  
 0931  
 tralcio (1) 6213; ~ basso (1) 5166  
 tramontana (47) 5275 5369-5377 5379-5411  
 5417-5418 5426 5491  
 tramontare tra le nuvole (4) 6556-6559  
 tramonto (1) 5512  
 tranquillo (1) 4694  
 tranvia (1) 4870  
 trappola (1) 5345  
 trarre in casa (1) 1404  
 trascinare (4) 3129 6289-6291 / trascinarsi (3)  
 6292-6294  
 trascurare (2) 1081 4532  
 trastullare (1) 1502  
 trastullo (1) 1473  
 trattare (1) 3228; ~ con (3) 1558 2058-2059; ~  
 con (= avere rapporti con) (1) 1672 / trattarsi di  
 (1) 1214  
 trattenere (1) 2225  
 tratto, d'un (1) 2928  
 trattore (1) 1018  
 trattorista (1) 4869  
 travasare (1) 6347  
 trave (2) 2312 3238  
 tre (112) 0100 0110-0111 0114 0157-0160  
 0178-0179 0232 0304-0305 0622-0627 0783  
 0938 0976-0978 1184 1315 1469-1474 1723  
 2082 2100 2461 2567 2688 2784 2880  
 2990 3038 3322 3433 3572 3635 3710  
 3851-3852 4006-4007 4108-4113 4117 4193  
 4228 4246 4287 4458 4538 4588 4681-4683  
 4719 4730 4762 4905 4919 4988 5223-5229  
 5233-5234 5244 5289 5293 5369-5370 5372  
 5396 5475-5483 5731 5943 5956 5966 6105  
 6124 6289 6423 6509 6577; ~ (s.) (1) 6421;  
 ~ [s., carta da gioco] (2) 4259 4276  
 Tre mercanti (= costellazione di Orione) (1) 5780  
 trebbiare (4) 5361 5927 5931 6245  
 trebbiatore (a.) (1) 5793  
 trebbiatrice [macchina] (2) 4164 6238  
 tredici (13) 4100 4879 6402-6409 6412-6414  
 tremare (5) 1060-1061 1536 4260 4559  
 treno (1) 2541  
 trenta (11) 1022-1027 1859 3491-3492 5407  
 5792  
 trentasei (1) 5371  
 trentina (1) 1028  
 trentotto (1) 2625  
 trentuno (4) 3491-3492 5792 6090  
 tressette, fare a (1) 4264  
 triacale, acqua (1) 0683  
 tribolare (s.) (2) 0739 2265; ~ (v.) (5) 1691 2203  
 2267 3614 4382  
 tribolato (s.) (1) 3533  
 tribolazione (1) 3607  
 tribolo (3) 1353-1355  
 tricofitosi (1) 0759  
 Trinità, la [chiesa di Viterbo] (1) 6603  
 trippa [persona] (6) 0416-0418 0420 3910-3911  
 triste (1) 2230; ~ ! (= misero!) (13) 0243 0730  
 0784 0860 1834 2136 3615-3617 4390 5023  
 5780 5849; ~ (= misero) (3) 2660 4872 6528  
 tristo (a. = cattivo) (14) 0061 2571 3131 3583  
 3592-3593 4027 4086-4087 4954 4957  
 5893-5895; ~ (a. = cattivo, tempo) (1) 6561; tri-  
 sta, erba (= e. cattiva) (1) 1819; tristo ! (=  
 disgraziato!) (12) 1689 3589-3590 3837-3838  
 3854 3900 4418 5217 5335 5632 6257; ~  
 (a. = scadente) (1) 5171; ~ (s. = cattivo) (2)  
 3595 4047; ~ (s. = maltempo) (1) 5448  
 'trocche tricche' (1) 4819  
 trogolo (5) 0437-0440 5647  
 troia, carne di (1) 2852  
 trombettiere (= ululone) (1) 5763  
 troncare (2) 3511-3512  
 tronco (1) 3507  
 troppo (a.) (28) 0688 1472 1548 1842 1851  
 2094 2270 2439 2806 2999 3346 3709-3713  
 3715-3716 3966 4120-4122 4279 4350  
 4681-4683 4728; ~ (avv.) (19) 0054 0610  
 0622 0900 0950 1133 1233 1545 2112  
 2322-2323 2429-2430 2544 2555 2785 4044  
 4059 4195; ~ (pron.) (6) 2356-2359 2361-

2362; ~ (s.) (4) 2545-2548  
 trottare (2) 0720-0721  
 trotto (1) 3354; ~, al (1) 5407  
 trovare (63) 0106 0150-0151 0410 0992 1128  
 1184 1246-1247 1314 1382 1519 1614  
 1634-1635 1671 1915 1917 2081 2605-2606  
 2687 2761 2821 2858-2859 2902 3350-3352  
 3408-3409 3520 3799-3801 3909 4073-4075  
 4093 4235 4284 4425 4598 4752 4894  
 5246 5379-5380 5397-5398 5421 5432  
 5470-5473 5815 5817 6157 6178 6503; ~  
 (p.p.) (4) 4022 4580-4582; ~ morto (1) 0763 /  
 trovarsi (8) 1172 1604 1961 2638-2639 4488  
 4813 6465; ~ (= essere) (3) 4070-4071 4075;  
 ~ + p.p. (1) 4235; ~ contento (1) 1310; ~ penti-  
 to (4) 1918-1920 6435  
 tu (22) 0601 1296 1654 1656 2298 2851 3237  
 3459-3460 3742 4087 4749-4750 4752  
 5151-5153 5252-5253 5707 6082 6435  
 tuo (a.) (38) 0270-0271 1275-1278 1377 1409  
 1414 1582 1759 1902 2486 2498 2644  
 2738 2836 2840 2985 3001-3002 3004 3199  
 3768 3782-3783 3786 3788-3789 3791 3793  
 4179 4592 4615 4773 4830 5197 6441; ~  
 (pron.) (7) 2986 3237 3252-3255 4546; ~  
 (pron. = proprio) (12) 0233-0237 4496 4567  
 4569 4608-4611; tuoi (s.) (7) 1654-1656 1673  
 6464-6466  
 tuonare (11) 3503 5615 5618-5621 5623-5624  
 5664 5670 5672  
 tuono (9) 0159 5457 5622 5625 5627-5630  
 5951; ~ di marzo (1) 1631  
 turare (2) 1193-1194  
 turbare (1) 5493  
 turchese (s.) (1) 0672  
 Turchia (4) 3575-3576 5206 5768  
 turchino (s.) (3) 0674-0676  
 turco (s.) (3) 1685 2465-2466  
 tuscanese [s. vento] (1) 5441  
 Toscana vd. Toscanella  
 tutto (a.) (213) 0008 0016 0051 0055 0079  
 0081 0106 0330 0332 0401 04033-0434  
 0483-0490 0516 0836 0840-0842 0879-0880  
 0883 0901 0905 0931 0999 1003 1030  
 1036-1038 1044 1104 1173 1229-1230 1240  
 1263 1270 1416 1522 1566-1567 1867 1893  
 1899-1900 1959 1975-1977 2025-2026 2038  
 2179-2184 2226 2232 2331 2336 2373 2583  
 2690 2781-2782 2834 2874 2939 2986 3077  
 3185-3188 3242 3293 3425-3426 3500 3834  
 4048 4126 4305-4306 4372 4430 4570-4571  
 4593 4675 4691 4791-4792 4811 4821 4835  
 4945 4962 5052-5056 5124 5146 5181 5186  
 5302-5303 5309 5323 5325-5326 5328  
 5373-5374 5424-5425 5428-5430 5562 5605

5607-5610 5639 5682 5730 5792 5856-5857  
 5859-5873 5957-5958 6040 6060-6067 6069  
 6071-6076 6078-6080 6105 6146 6148-6149  
 6155 6161-6162 6170-6171 6173-6174 6198  
 6282 6326 6329 6339 6351 6421 6431-6432  
 6452-6453 6456 6486-6487 6550 6574  
 6599-6603 6606-6607; ~ (a. = intero) (1) 5338;  
 ~ il giorno (1) 2620; ~ il mondo (3) 3015-3016  
 3907; ~ l'anno (5) 0712 1224 1244 2203  
 3841; ~ quanto (a.) (2) 1025 6507; tutta la  
 gente (1) 0178; ~ la notte (1) 0281; ~ la vita (1)  
 1302; ~ Roma (1) 3092; tutti i colori (2) 0801-  
 0802; ~ i giorni (3) 0680 0877 2277; ~ i tempi  
 (1) 1694; tutte e due (1) 2138; tutto (pron.) (65)  
 0011 0197.2-0198 0363-0366 0560-0561  
 0687 0706 0813-0815 0853 0984 1764 1874  
 1955 1963 2012 2014 2166 2309 2357  
 2360 2364 2367 2382 2405 2419-2420 2433  
 2492-2493 2568-2569 2797 2899 2952 3266  
 3308-3309 3378 3599 3639-3641 3981-3983  
 4029 4280 4349 4363-4364 4523 4533 4642  
 4800 5098 5108 5196 6125 6128; ~, prima  
 di (3) 0702-0704; ~ quanto (1) 4164; ~ quello  
 (1) 1223; ~ stare a (= dipendere t. da) (2) 0204  
 1969; ~ un cazzo (= inutile) (1) 3097; tutti  
 (pron.) (88) 0222 0239 0499 0705 0737  
 0896 0951-0952 1245 1344-1345 1696  
 1734-1735 1737-1742 1747 1869 1871 2048  
 2072-2073 2171-2173 2233 2243-2244 2446  
 2448-2450 2475-2479 2482-2483 2608 2763  
 2803-2804 2872 2881 3073-3074 3083  
 3086-3087 3095 3101 3109 3151 3191 3267  
 3419 3499 3544 3723-3724 3777 4018 4045  
 4095 4123-4125 4127-4128 4186 4188 4341  
 4427 4483-4484 4494 4589-4590 4684 4784  
 4865 4891 5977; ~ quanti (3) 0080 3092  
 6327; tutte e due (4) 2869-2871 4310; tutto  
 (avv.) (2) 3624 6040; ~ insieme (1) 3543  
 uah! (1) 3834  
 'uandolo' [vitigno] (1) 5191  
 ubriacare (1) 0600  
 ubriaco (8) 0603 1311-1313 1411-1412 2366-  
 2367; ~ di (1) 0602; ~, uomo (1) 0611  
 uccello (30) 0337 0454 0474 1450 1573 1710-  
 1711 1892 2781 3746 3773 3908 4289-4290  
 5055 5254-5260 5273 5335 5489 6033  
 6039-6040 6550-6551; ~ (fig. = pene) (2) 1189  
 1193  
 ufficiale (2) 4114 5220  
 ufficio [eccles.] (3) 3173-3175  
 ufo, a (2) 4461-4462  
 uguale (6) 1893 4018 4465 6363-6365  
 ultimo (a.) (17) 0597-0600 2438 4282 5769-  
 5779; ~ a morire (1) 2187; (s.) (12) 1423 1820  
 2563-2565 2681-2685 3375 6183; ~ (s., u.

numero estratto alla tombola] (1) 4238; ~ , all' (1) 2113  
 uncino (1) 4896; ~ , fare l' [grano] (1) 5035; ~ , fare l' (= dimagrire) (1) 5764  
 undici (3) 6402 6404 6408  
 unghere (6) 0268 3999-4000 5944-5945 5947; ~ (p.p.) (3) 0471 3997-3998 / ungersi (1) 3764  
 unghia (3) 1368-1370  
 unguento (1) 3269  
 unione (1) 2866  
 universo (1) 3529  
 uno (2) 6105 6421; ~ , a ~ a (1) 1738; ~ , per (distr.) (4) 4179 4053-4055; ~ (a. correl.: altro, pron.) (17) 0189 2137 2816-2817 2901-2902 3508 3527-3528 3731-3732 4033-4034 5560 5876 5878 6278; ~ (a. rec. correl.: altro, pron.) (6) 2868-2871 3887 4310; ~ (a. = stesso) (4) 3266-3267 4494 6587; ~ (correl.) (2) 0830-0831 ; ~ (a. correl.: ~ , pron.) (1) 6597; ~ (= differente) (1) 4998; ~ (= unico) (2) 4827-4828; ~ (num.) (277) 0041-0042 0100-0102 0178 0213 0244 0299-0332 0371 0430-0432 0622-0625 0627-0628 0689 0716 0826 0829 0877 0885-0886 0888 0897 0914 0929-0930 0976-0978 0980 1004 1006-1018 1031 1040-1041 1148-1149 1204 1248-1250 1262-1264 1315 1468-1470 1472-1483 1559-1561 1578 1583-1586 1641 1725-1726 1848 1946-1947 1954 2129 2136 2203-2205 2316 2373-2374 2423 2461 2488 2516 2543 2587 2610 2629-2635 2652 2661 2669 2688-2689 2876-2880 2885-2891 2946-2947 3095 3152 3256 3332-3333 3360-3363 3378 3421 3445 3464 3489 3515 3542 3709 3711-3713 3736-3737 3757 3765 3805 3820 3839 3842 3902 3937 3984 4048 4054-4055 4107-4113 4165 4193 4247 4307 4387-4388 4393 4431-4433 4513 4541 4543 4680-4681 4700 4702 4714 4718-4719 4799 4877-4878 4905 4919 4930 4981 5037 5084 5097-5098 5208 5225 5228 5236 5269-5272 5276 5289-5290 5317 5325 5327-5328 5340 5393 5405-5406 5477 5480 5483 5633 5688 5718 5733-5734 5792 5852 5854 5960 5966-5967 5992 6021 6046 6048-6049 6051 6063-6065 6067 6091 6108 6116 6195 6217 6226 6276 6363-6365 6415-6425 6427 6459-6461 6467; ~ (num. distr.) (1) 5655; ~ (pron.) (9) 0084-0085 1595 2747 2872 3549 4045 4528 4628; ~ (pron. correl.) (8) 0556 0649 0651-0653 1775 4535 4537-4538; ~ (pron. rec.: altro) (2) 0012 3074; ~ (pron. indef.) (5) 0464 1302 1938 2053 3876; ~ (pron. altro) (18) 0607 1509 2050 2368-2370 2813-2815 3666 5120-5123 5631 5877 6279 6485; una (pron.) (2) 3123 3153; ~ (pron. correl.) (4) 0648 0989 1615 2595  
 uomo (= persona, essere umano) (52) 0172-0173 0178 0678 0740 0755 0770-0771 0774-0775 0806 1094 1732 1881 1991 2046 2197 2317 2494 2622 2744-2745 2909-2910 3166 3174 3244 3274-3275 3376 3472 3557.1-3557.2 3593 3691 3916 3928 4085 4294 4411 4430 4437 4725-4728 4774 4873 5065-5068; ~ (= marito) (5) 1340 1374 1377 3820; ~ (= maschio) (53) 0045-0046 0061 0068-0070 0073 0075 0090 0114 0342 0586-0591 0609 0900-0901 0903-0905 0907-0908 0935 0944 0947 0970-0971 1022 1036 1157-1158 1161 1195 1205 1208 1242 1269 1282 1364 1403 1566 1709 2914 3176 3473 4905 4956 4960 5221 5630; ~ ammogliato (1) 1375; ~ avaro (1) 2353; ~ birbone (1) 0278; ~ da (1) 0294; ~ dappoco (2) 0917-0918; ~ forte (1) 0526; ~ furbo (1) 2599; ~ , grand' (1) 2932; ~ imberbe (1) 1949; ~ minchione (3) 0915-0917; ~ selvatico (1) 5450; ~ ubriaco (1) 0611; ~ vecchio (2) 1296 1299  
 uovo (20) 0322-0324 0371 0373 0430 2034 2257-2259 3721 3867 5214 5789 5852-5855 6009 6500; ~ del pastore (1) 5612; ~ di Pasqua (1) 3722; ~ , fare l' (8) 0894 1337 3140 4298-4301 4714; uova (2) 0354-0355; ~ , cessare di deporre (1) 6374; ~ , covare le (4) 6004-6007; ~ , fare le (1) 6008  
 urlare (3) 2489-2491  
 'urli urli' (1) 1502  
 urtarsi (1) 1371  
 usanza (9) 3909-3916 4025  
 usare (= essere aduso) (1) 4789; ~ (intr.) (1) 1957  
 uscio (2) 5600 6059  
 uscire (12) 0152-0153 0155 0458 1103 1369 1372 3114 3689 5189 5587 5612; ~ da (1) 5451; ~ di cervello (p.p.) (1) 3922; ~ di obbligo (1) 3964  
 uscita (1) 3259  
 usignolo (4) 1987-1989 5738  
 uso (4) 0294 1199-1201  
 utensili (1) 2185  
 utero (1) 0926  
 utile (a.) (1) 4186  
 uva (62) 0527-0528 2727 5050 5109 5133-5134 5137-5139 5147-5150 5152-5153 5167-5169 5176 5178-5182 5186-5187 5192 5194-5197 5783-5786 5858-5860 5996 6198-6199 6202 6213 6244 6261-6262 6296-6300 6302 6315 6317 6376 6451-6456; ~ marzolina (1) 6003; ~ passa (2) 0434-0435  
 vacca (22) 1057 1276-1277 2378 4613 4652

4699 5018-5019 5068 5477-5483 5874 6085  
 6214-6215 6441; ~ *pregna* (1) 0871  
*vaccaio* (7) 4906-4911 6553  
*vaccina* (2) 0344-0345  
*vaffanculo!* (1) 1383  
*vagabondo* (1) 4168  
*tagliare [cereali]* (3) 2671 3487 4757  
*Valentano* (3) 3388 5693-5694  
*valentuomo* (1) 1886  
*valere* (20) 3374 3681-3683 3735 4287 4513  
 4762 4796 5175 5435 5464-5465 5997 6054  
 6275 6493-6496; ~ *cento scudi* (1) 3765; ~  
*meno* (1) 5375; ~ *mezzo grosso [moneta]* (1)  
 0116; ~ *niente*, non (3) 0114 0913 0981; ~ *più*  
 (48) 0026 0040 1007-1009 1229 1661 1848  
 1945 2862 2890 2948-2950 3287 3293  
 3332-3333 3421 3902 5171 5325-5328 5966  
 6063-6081 6118 6145-6146 6154; ~ *tanto* (1)  
 3932; ~ *un grosso [moneta]* (2) 0117 0639; ~  
*un milione* (2) 0588 0590; ~ *un millesimo* (1)  
 4513; ~ *un quattrino* (6) 0580 0589-0592  
 3082; ~ *un tesoro* (1) 0970; ~ *una cacata* (1)  
 0923; ~ *uno zero* (1) 3719  
*valle* (1) 4967; ~ *di lacrime (fig.)* (1) 0798; ~ *di*  
*pianto (fig.)* (1) 0799  
*valore a, dare* (1) 1910  
*valzer* (1) 0838; ~ , *giro di* (1) 0839  
*vaneggiare* (1) 1881  
*vanga* (21) 0372 3234-3236 4947-4956 4964  
 5022 5662 5708 5754-5755 5782  
*vangare* (8) 2009 5011 5180 5829 5999-6001  
 6274; ~ (p.p.) (1) 5176  
*vangato [s., terreno]* (2) 2009 5171  
*vangatore* (1) 4954  
*vangelo* (2) 0003-0004  
*vantaggio, di* (1) 6125  
*vantarsi* (3) 2702 4248-4249  
*variare* (1) 4130  
*vario (a.)* (2) 4129 4131  
*vasca [irrigazione]* (2) 5640 5648  
*vaso (fig. = pene)* (1) 0089  
*vecchiaia* (5) 1235 1686-1688 1722; ~ , *in* (1)  
 1120  
*vecchio (a.)* (28) 0583 0659 1121 1693 1913-  
 1920 1923 2570 2829 3252-3255 3558-3559  
 3822 4116 4148 4267 4502 5131-5232; ~ ,  
*da* (2) 1118 1489; ~ , *marito* (1) 1300; ~ , *uomo*  
 (2) 1296 1299; *vecchia* , *gallina* (1) 0338; *vec-*  
*chio (s.)* (34) 0543-0544 0797 0939 1044  
 1119 1297-1298 1467 1626 1714-1718 1723  
 1728-1729 1752-1753 2022 3707 4277 4443  
 4618 4744-4746 5242 5935 5955 6040 6600  
 6603; *vecchia (s.)* (26) 0156 1204 1626 1712-  
 1713 2035 5026 5562 5580 5606-5610 5790  
 5867 5912 5917-5918 5926-5928 5930-5931  
 5935 5940; *vecchi, da* (1) 1719  
*veccia* (3) 5031 5305-5306; ~ , *pane di* (3) 2262-  
 2264  
*vedere* (91) 0028.2 0082-0083 0423 0804 0915-  
 0918 0920 0993 1002 1141 1167-1168 1317  
 1462 1902 1962 2083 2167-2170 2371-2372  
 2644 2700 2861 3237 3280 3286 3321  
 3554 3604 3608 3779-3781 3824 3848-3849  
 4165 4193 4280 4283 4427 4446-4455 4660  
 4763 4771 4857 5069 5126 5128-5129 5132  
 5134 5136 5223 5255 5310 5458-5459 5531  
 5660 5770-5774 5776-5778 5817 6164 6258  
 6366 6448 6573 6581 6583; ~ (p.p.) (2)  
 3592-3593; ~ + *inf* (2) 0171 4775; ~ , *da* (1)  
 0921; ~ *in viso* (1) 1365; ~ *l'ora*, non (1) 4754;  
 ~ , non (1) 1138; ~ *lume [riuscita]* (1) 3602; ~  
*un cazzo*, non (= non v. niente) (1) 1408; *veder-*  
*ne* (3) 0801-0803; *vedersi che* (= *significare*  
*che*) (3) 0132 2744 2746  
*vedova* (10) 1267 1306-1307 1829-1831 1833  
 1835-1836; ~ *allegra* (1) 1832  
*veglia* (1) 0180  
*vegliardo* (1) 0180  
*vegliare* (1) 0934  
*veleno* (14) 0034-0038 0358-0359 0500-0501  
 1813 1981 2945 3177 4076  
*velenoso* (3) 5313 5351-5352  
*velo di lana* (1) 5380  
*vendemmia* (4) 5168 5185 5188 6262  
*vendemmia* (6) 5135 5167 5999-6002; ~ (p.p.)  
 (1) 5009  
*vendere* (19) 0166-0167 1180-1182 1682 2086-  
 2087 4597 5019 5225-5226 5228 5261 5263  
 5711 5713 6351 6441; ~ [*proprietà*] (2) 4537-  
 4538  
*vendetta* (1) 3155  
*vendicare* (1) 2422  
*vendita* (1) 4669  
*venditore di castagne secche* (1) 4866; ~ *di cilie-*  
*ge* (1) 4866  
*venerdì* (12) 0018-0019 6329 6560-6568; ~  
*Santo* (1) 6508  
*Venere* (2) 0609 3808  
*venire* (92) 0158-0159 0182-0183 0202-0203  
 0289 0607 0776 0810-0811 1100 1775  
 1854-1855 2015 2146 2179 2289-2294  
 2406-2407 2411 2414 2583 2698 2813-2816  
 2860 3057 3256 3295 3486 3505 3868  
 3973 4094 4248 4309 4319-4321 4395-4396  
 4459-4460 4464 4467 4522-4523 4573 4605  
 4678 4750 4860 4879 5007-5009 5119 5163  
 5206 5559 5817 5901-5903 5932-5933 5940  
 5950 6122 6157 6189 6196 6319 6322  
 6401 6403 6405 6441 6489 6499 6514  
 6519 6526; ~ (p.p.) (2) 1041 4601; ~ + p.p. att.

(4) 2589-2590 2592-2593; ~ + p.p. pass. (7) 3069 3228-3230 4093 4309 4931; ~ (= accadere) (3) 2022 2582 3638; ~ (= acquistarsi) (1) 1924; ~ (= apparire) (1) 1001; ~ (= apparire del sole) (5) 5606-5610; ~ (= arrivare) (9) 3251 4866 6010-6013 6015 6089-6090; ~ (= crescere) (3) 2412-2413 5613; ~ (= diventare) (1) 6174; ~ (= giungere) (26) 2405 3151 3245 3621-3622 3643 5448 5474 5476 5478 5480-5482 5735 5760-5762 5815 5865-5866 6041 6086-6088 6479 6501; ~ (= nascere) (1) 1440; ~ [pioggia] (2) 5570 5581; ~ (= provenire) (3) 5673-5675; ~ (= ricorrere) (1) 6329; ~ (= risultare) (2) 1460 2181; ~ (= ritornare) (9) 1349 1389 1409-1413 5440 6229; ~ (= riuscire) (1) 5054; ~ (= soffiare, di vento) (1) 5408; ~ (= sopraggiungere) (5) 1732 1754-1755 1803 1815; ~ (= uscire) (1) 3688; ~ a galla (2) 2524-2525; ~ a noia; ~ , andare e (2) (2) 0766 4201 0629 4369; ~ bene (3) 2383 3842 3845; ~ bene (= riuscire) (1) 3302; ~ da (= derivare) (3) 2789 2795 5214; ~ da (= tornare) (1) 5124; ~ fuori (1) 5301; ~ giù (= tornare a casa) (2) 5658-5659; ~ la forza (1) 0403; ~ la rognà (1) 0554; ~ la tigna (1) 0555; ~ le bolle (2) 0384-0385; ~ notte (= annottare) (1) 5649; ~ voglia (1) 0171

venti (num.) (14) 0301 0844 1022-1023 1026 1114 1236 1270 1856 1858-1859 5244 5407 6106

venticinque (12) 6402-6404 6406-6414

ventiquattro (8) 5371-5372 6405 6407 6411-6414

ventitré (1) 6411

vento (25) 0155 0878 1132 1645 3056 3218 3243 3482 3487 3718 4757 4989 5282 5368 5373 5395 5424-5425 5427 5434 5574-5575 5793 5937 6035; ~ cellerese (1) 5444; ~ , contro (1) 3490; ~ di Canino (1) 5447; ~ di Celleno (1) 5445; ~ di Vetralla (2) 5438-5439; ~ gelido (2) 5525 5527; ~ maccarese (1) 5442; ~ orvietano (1) 5446; ~ , predicare al (1) 3055; ~ sutrino (2) 5427 5437; ~ , tirare (= spirare v.) (31) 2671 5586-5601 5914 5916 5918-5923 5928-5930 5932 5939 5942; ~ vetrallese (1) 5440

ventoso (1) 5365

ventotto (4) 1269 5792 6402 6404

ventre (1) 1064

ventuno (18) 0300 5339-5342 6018 6402-6410 6412-6414

ventura (4) 1093 1135 5385 5785

veramente (1) 1163

verde (a.) (12) 5200-5202 6205-6210 6220 6233 6240; ~ (s.) (7) 0673-0676 6022 6024 6026; verde, al [danaro] (1) 4220

verdura, fare (= rendere) (3) 3610-3612

verga (1) 1489

vergaio [ovicoltura] (1) 4945

Vergine Maria (1) 6412

vergogna (3) 1369-1370 3988; ~ , avere (2) 3468-3469

verità (18) 1339-1340 2513-2527 2726; ~ , dire la (2) 2528-2529

verme (1) 0695

verminoso (1) 4942

vero (a.) (5) 0667 0746 2823 4065 5382; ~ , dire il (5) 0009 2530-2531 2533 3703

verro (1) 3536

versare (p.p.) ~ acqua (1) (1) 2575 2079

versiera (1) 0935

verso (prep.) (6) 0991 5383 5665 5669 5681-5682

verso [uccello] (4) 1987-1990

verso, a (= a modo) (2) 4759-4760

vescovato (2) 4093-4094

vescovo (1) 0632

vespero (1) 3261

veste (4) 0666.1-0666.2 0974 4345

vestire (v.) (7) 0270 0631-0632 0672 3527-3528 3816; ~ (p.p.) (1) 1002; vestito, andare (1) 0645; vestire (s.) (3) 5810 6057-6058; ~ / vestirsi (11) 0271 0675 1075 2640-2643 2678 4531 4892 5810; ~ da pecora (1) 2769; ~ di bianco (1) 6017

vestito (s.) (1) 0470

Vetralla, vento di (2) 5438-5439

vetrallese (s.) (1) 5705; ~ , vento (1) 5440

vetro (3) 2122 3204 3291

via (s.) (12) 6402-6413; ~ (avv. = fuori casa) (1) 6604; ~ , andare (8) 2637 4368 4684 5767 6214 6603 6605 6609; ~ , andare (= uscire) (1) 4899; ~ , andarsene (2) 1370 6602; ~ , buttare (4) 5322 5956 6058 6125; ~ , cacciare (3) 4870 5870 6608; ~ , fuggire (2) 5715 6606; ~ , gettare (2) 0296-0297; ~ , mandare (2) 1757 4326; ~ , portare (16) 2713 2780 3243 3323 3718 4229 4582 5338 5660 5864 5869 5871-5873 6200 6607; ~ , portare (= uccidere) (1) 0785; ~ , portarsi (4) 5865-5868; ~ , ruzzolare (1) 4344; ~ , volare (1) 0444

viaggio (4) 0348-0350 4688; ~ , in (3) 5815-5816 6157

vicinato (2) 0079 3866

vicino (a.) (5) 1226 1414 1745 3498 5616; ~ (s.) (11) 1418 1675 3765 3863-3865 3867 4309 4993 5203-5204; vicina (s.) (12) 3457-3458 3855-3857 3859-3862 5988-5990; vicino (avv.) (5) 4700 5447 5513-5515; ~ , stare (2) 1371 1664; ~ (prep.) (2) 1145 5026; ~ a (5)

0937 1143-1144 1299 5025  
 Vico, lago di (1) 5290  
 vigilia (2) 2279 3567; ~ di Natale (1) 3571; ~ ,  
 fare la (= osservare la v.) (2) 3568 3570  
 vigna (64) 0477 2087 3781 3810 4539 5014  
 5067-5068 5109-5131 5133 5136-5137 5150  
 5158 5164 5166 5176-5177 5179-5182 5185  
 5999-6002 6262-6264 6266-6274 6323-6325;  
 ~ , fare la (= piantare la v.) (1) 2867  
 vignaiolo che piega i tralci (1) 5163  
 vigneto (1) 2699  
 villano (1) 4257; ~ , da (2) 3939-3940  
 vinaccia (1) 5789  
 vincere (20) 1272 1613 2280 2526 3355-3356  
 3443 4216-4219 4223-4224 4226-4227 4236  
 4239 4244 4246 4631; ~ (p.p.) (1) 4243  
 vinello (2) 0402 4840  
 vino (121) 0033 0056 0299-0302 0316-0317  
 0333 0358-0361 0407 0409 0500-0501  
 0515-0516 0518-0521 0524 0527-0529 0533  
 0535 0543-0546 0554-0555 0560-0561  
 0566-0568 0572-0573 0575-0577 0580 0583  
 0585-0587 0589-0592 0602 0608 1215 1364  
 1709 1890 2613-2614 2916 3274-3275 3822  
 4166-4168 4390 4497 4815-4816 4847 5007  
 5141 5145 5156-5157 5183 5186 5198  
 5389-5390 5435 5651-5652 5834 5994 6060  
 6082 6163 6169 6177-6178 6180 6186-6188  
 6200 6304 6310 6332-6345 6347-6351; ~  
 amaro (1) 0536; ~ , bere il (2) 0569 0610; ~  
 bianco (1) 0563; ~ , bicchiere di (4) 0531-0532  
 0558-0559; ~ buono (5) 0525-0526 0579 0969  
 1891; ~ caldo (2) 0570-0571; ~ chiaro (1) 1207;  
 ~ dei Castelli romani (1) 0564; ~ di fiasco (1)  
 0574; ~ , diventare [mosto] (1) 0517; ~ , goccio  
 di (2) 0540-0541; ~ nero (1) 0565; ~ , pane e (1)  
 0289; ~ puro (1) 1206; ~ , puzzare di (1) 0584;  
 ~ rosso (2) 0563 0578; ~ sincero (1) 2202  
 viola [fiore] (2) 5310 6031  
 violento (1) 5368  
 violenza sociale (1) 4182  
 vipera (9) 1630 2133-2134 5350-5351 5353-  
 5356  
 virtù (2) 2313-2314  
 virtuoso (4) 0069-0072  
 visita (1) 3760  
 viso (6) 1199-1201 2869-2871; ~ bello (1) 0676;  
 ~ a, fare buon (1) 2315; ~ , vedere in (1) 1365  
 vista (1) 4869  
 vita (52) 0434-0435 0765 0787-0788 0798  
 0800 0818-0819 0833-0835 0837-0842  
 0845-0847 0863 1263 1658 1797 1935 1939  
 1951 2194 2261 2434-2436 2440 2486 3283  
 3401 3640 3648 3784-3785 3840 4137 4458  
 4542 4614 4752 4758 4913-4914 5143  
 5851; ~ , pigliare a (1) 1405; ~ buona, fare (3)  
 2434-2436; ~ , tutta la (1) 1302  
 vite [pianta] (15) 0302 0611 1102 1266-1267  
 1435 5132 5147 5148 5165 5172 5185  
 6163 6201 6265  
 vitella (6) 5795 6362 6439 6469-6471  
 vitello (1) 4613  
 viterbese (a.) (1) 6303; ~ [s. , vento] (1) 5443  
 Viterbo (1) 5669  
 vittoria, cantare (2) 2704-2705  
 viva! (1) 2900  
 vivaddio! (1) 4049  
 vivente (s.) (1) 4085  
 vivere (v.) (17) 0285 0805-0806 0809 0827  
 0861 0945 1428 1748 1750 1758 1762  
 2190 2293 3071 3608 5347; ~ bene (1) 0331;  
 ~ di speranza (2) 2189 2191; ~ male (1) 1751;  
 vivere (s.) (1) 0807  
 vivo (a.) (6) 0907 2729 4105 4118-4119 4657;  
 ~ (s.) (6) 0192 1763 2730 2920-2921 4457  
 vizio (12) 1377 3170-3175 3185-3188 4778; ~ ,  
 levare il (1) 0208; ~ , senza (1) 3176  
 voce (11) 2050-2051 2333 2743-2748 3738  
 5630  
 voglia (11) 1338 3294-3295 4736 4747-4752  
 5449; ~ , avere (6) 3057 3298 4394 4734  
 4735 4770; ~ , venire (1) 0171  
 voglio, erba (3) 3310-3312  
 voi (2) 3232 5772  
 volante, al (1) 1021  
 volare (8) 0991 2013 2217-2219 5258-5260; ~  
 basso (1) 5489; ~ via (1) 0444  
 volere (v.) (141) 0011 0351-0352 0394 0442  
 0496 0560-0562 0579 0725-0726 0728 0827  
 0951-0952 0971-0972 1115 1183 1231  
 1259-1260 1298 1659 1772 1879-1880  
 2284-2286 2356-2357 2359-2360 2364-2365  
 2371-2372 2386 2462-2465 2467 2513-2514  
 2735 2771-2773 2775-2777 2923-2924 3090  
 3164 3212 3301 3308-3309 3313 3389 3435  
 3540-3541 3549 3669 3775 3895 3942  
 4086-4087 4096 4262 4438 4443 4599 4971  
 5016 5043 5070-5071 5075 5079 5081 5108  
 5137-5138 5147-5148 5150-5153 5164-5166  
 5176 5186 5256 5304-5305 5373-5374 5387  
 5656 5719 5737 5789 5806 5812 5838-5839  
 5996 6134 6147 6183 6232 6259-6260 6262  
 6265-6269 6272-6274 6442-6444 6446  
 6449-6450 6464 6466 6502; ~ + inf. (161)  
 0016-0018 0110-0111 0150 0246 0247 0249  
 0268 0321 0331 0451 0492-0493 0563 0729  
 0820 0915-0920 0939 0993 1002-1003 1085  
 1259 1262-1263 1266 1268 1280 1296-1297  
 1339-1340 1350-1351 1387 1396-1397 1489  
 1644 1662 1688 1752 1788 1894 1948

2291-2293 2319 2422 2437 2555 2739-2740  
 2811 2839 2841-2849 2851-2856 2995-2996  
 3002 3018-3019 3025 3046 3050 3070 3139  
 3203 3206 3257 3276 3279 3457-3458 3486  
 3626 3655 3697 3821-3825 3829 3869 3876  
 3958 4011-4013 4094 4219 4225 4633-4635  
 4670 4752 4777 4858-4859 4924-4925 4964  
 4974-4979 5031 5033 5057 5072 5074 5134  
 5136 5143 5149 5185 5203-5204 5239  
 5254-5255 5345 5362 5383 5388 5565-5566  
 5825 5829 6030 6082 6159 6164 6447-6448  
 6503; ~ (= desiderare) (1) 2749; ~ (= esigere)  
 (4) 5066-5068 5289; ~ bene (10) 1163 1365  
 1574 1662 2789-2790 3390 3890 5210-  
 5211; ~ che (9) 0403 1341 1342 2813-2817  
 5163; ~ male (6) 2850 3030 3033-3034 3121  
 3390; ~ marito (3) 1161-1162 1243; ~ per  
 marito (1) 1260; ~ rispetto (2) 3067-3068; vole-  
 re (s.) (1) 2789 / volerci (48) 0025 0119-0120  
 0266 0325-0326 0398 0676 0748-0749 0872  
 1242 1363 1374 1386-1387 1533-1534 1558  
 1612-1613 1950 1955 2126 2720 3117-3118  
 3416 3419 3438 3447 4004 4084 4106 4114  
 4502 4802-4805 4905 4917 4959 5014 5022  
 5080 5199 5238; ~ tempo (1) 3415; / volersi  
 bene (8) 1141 1616-1618 1649 2786-2788; ~  
 male (4) 1616-1618 1649  
 volo, al (1) 2667  
 volpacchiotto (1) 1452  
 volpe (7) 0104 1452 2598 2607 3172 3298-  
 3299  
 volta (45) 0612 0933 1088 1099 1148-1149  
 1204 1586 1628 1739 1919-1920 1944 1947  
 2104-2106 2129 2268 2543 2670 2784  
 2835-2836 3148 3361 3381 3444 3572 3842  
 4055 4105 4153 4322 4446 4448 4481  
 5105 5196 5350 5936 5941 6124 6305  
 6459; ~ , c'era una (1) 1994; ~ , uno per (1)  
 3736; ~ , prima (2) 1147 1951; ~ sola, una (7)  
 0278 0825 0877 1771 1946 1954 2661; ~ ,  
 una (correl.) (3) 0895 2311 3481  
 voltare (1) 6305; ~ il culo a (1) 4850 / voltarsi (2)  
 1056 6286  
 Volterra, mandare a (= fare impazzire) (1) 3051  
 vomere (1) 4666  
 vulva (21) 0047 0298 0949 1026 1183 1187  
 1190 1203 1211 1215 1221-1224 1709 3032  
 4865 5167-5169 5363; ~ , peccato di [lussu-  
 ria] (1) 1216; ~ , pelo di (12) 1006-1013 1015-  
 1018; ~ stretta (2) 1206-1207  
 vuotare (2) 4212 5630  
 vuoto (a.) (6) 0445-0448 1910 2496; vuota, pan-  
 cia (6) 0449-0452 2457 2495; vuote, a mani  
 (1) 3880  
 zampa (4) 0280 3276 6355 6360; ~ (fig. =  
 passo) (1) 5875  
 zampillare (1) 6340  
 zampino (1) 2648  
 zappa (29) 1394 2079 4019 4950 4952-4959  
 4964 5022 5440-5441 5443 5517 5660-5661  
 5664-5670 5678 5700-5701  
 zappare (23) 3061-3062 4019 5019 5037 5057-  
 5059 5085 5678 5999 6262-6273  
 zappato [s., terreno] (1) 5171  
 zappatore (2) 4957-4958  
 zappatura (2) 5175 6275; ~ invernale (3) 5824-  
 5825 5897  
 zeppa (1) 4917  
 zero, valere uno (1) 3719  
 zio (1) 1627; zia (1) 0171  
 zipolo (1) 6346  
 zitto, stare (4) 3014 3050, 3750, 4670  
 zoccolo (2) 1970, 6538  
 zoppicare (2) 3659, 3660  
 zoppo (s.) (4) 3659-3660 4192 5189; zoppa (s.)  
 (1) 1190  
 zucca (5) 0400-0401 1438 2077 6029; ~ , sale  
 in (fig.= senno) (1) 1847  
 zuccherò (1) 4509  
 zucchina (1) 0399  
 zuppa (6) 0330-0331 1455 2031-2032 4799; ~ ,  
 fare la (1) 3239

## INDICE SEMASIOLOGICO O DEI SOGGETTI

### *Avvertenza.*

Vengono registrati, oltre ai concetti fondamentali comuni ai testi di ogni sezione e sottosezione, anche quelli secondari che ricorrono in ciascun testo. Tra parentesi rotonda è indicato il numero complessivo delle occorrenze di un determinato concetto.

- abbigliamento (8) 0027 0270-0271 0691-0692  
 0698-0699 1002  
 abbondanza (10) 0214-0216 5554-5557 5561  
 5651-5652  
 abbruttimento (1) 4774  
 abilità (12) 0100-0102 3456 3464 4801-4806  
 4905  
 abluzione (2) 0689-0690  
 accetta (1) 4837  
 accettazione (1) 3507  
 accidia (4) 2653-2654 3443-3444  
 accontentamento (20) 0811 0833-0834 0853  
 2255-2269 2279  
 accortezza (1) 4029  
 accordo (2) 4026 4679  
 accusa infondata (2) 2050-2051  
 aceto (2) 0436 0535  
 acqua (36) 0298 0314 0406 0428 0502-0506  
 0508-0520 0560-0561 0570-0571 1364 4959  
 5277 5280-5286; ~ corrente (1) 0694; ~ sta-  
 gnante (1) 0695  
 acquacotta (19) 0409-0427  
 acquisto (3) 4604 4670 4687  
 adattamento (29) 2288-2316  
 adolescenza (4) 1236-1239  
 adulazione (13) 0979 1231 2716-2720 2722-  
 2723 2749 2915 4150-4151  
 adulterio (11) 0090 1300 1380-1381 1414-1416  
 1421-1424  
 afa (1) 5446  
 affare (3) 4500-45001 4671  
 affettazione (1) 3933  
 affezione (12) 2786-2796 2810  
 affinità (11) 2750-2760  
 affitto (1) 4635  
 agiatezza (6) 4490 4503-4505 4946 5014  
 agire individuale (8) 3428-3435  
 aglio (3) 0390 5088 6443; ~, raccolto di (2)  
 6448-6449; ~, semina dello (7) 5839 6328  
 6444-6447 6450  
 agnello carne di (1) 0343  
 agosto (45) 5807 5821-5822 5849-5850 6230-  
 6231 6246-6284  
 aiuto (6) 2858-2860 2874 2882 2884  
 alba (1) 6576  
 alberi da frutto (17) 5091-5108 albero (2) 5316-  
 5317; ~ infruttifero (1); 5091; ~ radice di (1)  
 5325  
 albicocco, fioritura dello (1) 6587  
 alcolismo (2) 3808 4390  
 allattamento (1) 1100  
 allegria (6) 0613 2197-2199 2207 6040  
 allevamento (4) 4936 5209 5756 6085; ~ bovi-  
 no (1) 5068  
 alloro (1) 5333  
 allusione (3) 3742-3744  
 alone (3) 5513-5515  
 ambizione (10) 2317-2326  
 amicizia (62) 1273 2797-2805 2807-2809 2811-  
 2827 2829-2831 2833-2857 3662 4228  
 4485 4619 4634; ~ falsa (2) 2828 2832  
 amministrazione (7) 3989-3995  
 amore (52) 0668-0671 1122-1132 1134 1138-  
 1142 1146-1150 1152-1156 1160 1163  
 1232-1235 1383 1391 1392 1835-1836  
 4204-4209 6569-6572; ~, primo (2) 1137  
 4228; ~ rinnovato (1) 1151  
 amoreggiamento (1) 6553  
 anatra (1) 6377  
 ancheggiamento (2) 0956-0957  
 andamento meteorologico (11) 6288-6294 6430  
 6457-6458 6574  
 anguilla (1) 5363  
 anima (3) 3536-3537 4574  
 animali, affezione per gli (4) 5210-5213; ~, cura  
 degli (3) 3579-3581  
 annata, andamento della (10) 5719-5728  
 anno (1) 5718; ~ bisestile (1) 4963  
 Annunciazione (10) 6013 6028-6036  
 annuolamento (65) 5524-5548 5657-5660  
 5662-5663 5665 5667-5669 5676-5678  
 5681-5682 5688-5692 5694-5713  
 anticlericalismo (8) 4072-4079  
 ape (1) 5247

apparenza (26) 0631-0632 0940 0980 2327-2346 4892 5109  
 appetenza (2) 0251 0266  
 appetito (5) 0202-0203 0238 0461 0463  
 appoggio (7) 4002-4008  
 apprendistato (2) 4783-4784  
 appropriazione indebita (1) 4591  
 aprile (119) 5796-5808 5810-5820 5958 5972-5975 5982 5984 5994 6006-6007 6009 6037-6118 6149 6166 6183  
 arancia (2) 0433 6373  
 aratro (1) 4947  
 aratura (9) 5018-5020 5022 5023 5952 6155 6384 6387  
 arcobaleno (19) 5634-5652  
 argomentazione (1) 3698  
 aringa (1) 0357  
 arrendevolezza (18) 2761-2770 2778-2785  
 arricchimento (20) 4326-4333 4404-4405 4446-4455  
 arroganza (1) 4409  
 artificio (1) 0015  
 Ascensione (15) 6116 6540-6553  
 ascia (1) 4836  
 ascolto (2) 3702 3736  
 asina (1) 1214  
 asino (10) 1162 5160-5161 5233 5236-5239 6167 6399  
 asola (2) 0640-0641  
 assennatezza (23) 1847-1864 1872-1873 1882-1884  
 assenza (1) 2052  
 Assunzione (3) 6260 6281-6282  
 astemia (1) 0610  
 astinenza (1) 5953  
 astuzia (16) 0278 2598-2612  
 attenzione (7) 1852-1853 2092-2093 2123 2144-2145  
 attesa (6) 0182-0183 2404-2407  
 attitudini (2) 1897-1898  
 attività (3) 3461-3463; ~ domestiche (10) 3839-3849  
 attori girovaghi (5) 5626-5630  
 attrazione (1) 1150; ~ sessuale (2) 0937 1166  
 attrezzo (2) 4794 4960  
 augurio (3) 3955-3957  
 autocontrollo (1) 1185  
 automobilismo (3) 1019-1021  
 autorità (11) 0903-0904 1384-1385 3973-3974 3979-3980 3985-3987  
 autunno (20) 5767-5789  
 avarizia (8) 2349-2355 4385  
 avemaria (8) 6602-6609  
 avidità (23) 2356-2374 2492-2493 4179 4599  
 avversità (2) 0787 4891  
 avvertimento (2) 3376-3377  
 avviso (1) 3381  
 avvocato (2) 4875-4876  
 azione (117) 3412-3528 3695; ~ compiuta (7) 3421-3427; ~ da compiersi (1) 3420; ~, modalità di esecuzione della (19) 3445-3464; ~, impedimenti e sviluppo della (40) 3480-3520; ~, motivazioni della (14) 3465-3479; ~, responsabili della (7) 3521-3528  
 azioni buone (12) 3200-3201 3206-3211 3215-3217 3221; ~ cattive (22) 3200-3202 3210-3214 3218-3219 3222-3224 3249-3251 3257-3258 3262 3279 4300-4301; ~ cattive, rivelazione di (3) 3263-3265  
 bacio (3) 0955 1135 1136  
 baldanza (3) 2704-2706  
 ballo (2) 4192-4193  
 bambini (7) 1530-1532 1537 1568-1569 1878; ~, alimentazione dei (1) 1539  
 barbiere (1) 4871  
 barbo (2) 0354-0355  
 bastaio (1) 4805  
 battesimo (1) 1099  
 battola (1) 6509  
 beccaccia (1) 5272  
 bellezza (42) 0013-0030 0032 0054 0077-0079 0082 0095-0098 0676 0998-1001 1110 1113 1245 1845 2948 3075 3191-3192; ~ femminile (3) 0327-0329  
 beltempo (46) 0766 5448 5450 5457-5465 5485 5502-5503 5505-5512 5565-5566 5572 5618-5619 5634-5645 5649-5650 5652 5656 6123 6159  
 benessere (5) 1465 3764 3771 4409 4457  
 bene comune (2) 4183-4184  
 bersagliere (1) 4117  
 bestemmia (6) 0204 3117-3120 4084  
 bevande (86) 0499-0585  
 biada (1) 5024  
 bianco (1) 0667  
 biancospino, germogliamento del (1) 5764  
 bicicletta (1) 1406  
 bifolco (5) 4905 4927-4929 5023  
 bigotteria (2) 4098-4099  
 bisogno (2) 1119 4499  
 bocce gioco delle (1) 4246  
 boleto edule (1) 5313; ~ lurido (1) 5313  
 bolsaggine (2) 0779 1415  
 bontà (12) 0028.2 3191-3194 3272-3275 3928 4180-4181  
 borborigmo (2) 0419 0421  
 boscaiolo (14) 4836-4837 4857 4915-4925  
 bottaio (1) 4835

bottone (1) 0641  
 bracciante (13) 4930 4965-4966 4974-4983  
 brina (21) 5476-5477 5481 5521-5535 5881 6380  
 6384  
 briscola (13) 4265 4267-4272 4275-4279 4281  
 broccolo (4) 5089 6536-6538  
 brodo (3) 0329 0336 0338  
 bruschetto (1) 0315  
 bruttezza (8) 0021-0025 1110 1241 1245  
 bue (4) 0115 0323-0324 5952  
 bufera (1) 6386  
 burla (3) 3128-3130  
 busse (6) 3143-3148  
 caccia (31) 5254-5276 5590-5594 6312-6313  
 6377  
 cacciatore (2) 4929 5589  
 caffè (1) 0499  
 calabrone (1) 5358  
 calandra, canto della (2) 6579-6580  
 calcina (1) 4843 caldo (s.) (11) 0691 5453-5456  
 5877-5878 6277-6279 6485  
 calende (1) 5891  
 calma (19) 2375-2391 2402-2403  
 calore (13) 5757-5762 5967-5970 6135 6143  
 6231  
 calunnia (2) 3039 3041  
 calzolaio (12) 0660 4819-4826 5110-5112  
 camera (1) 3797  
 camicia (1) 6572  
 campagna e città (5) 3918-3922  
 campana, suono della (1) 6573  
 campo (3) 5126 5128 5129; ~ di cereali (1) 5014  
 canapa (5) 0646 5060-5062 6165; ~, semina  
 della (2) 6109 6183  
 Candelora (36) 5907-5943 5938  
 cane (13) 0063 0913 1407 1572 4881 5211-  
 5213 5216-5217 5265-5267  
 cantina (1) 3805  
 canto (4) 1160 3166-3167 4192  
 canzonatura (2) 0024-0025  
 capinera (3) 5342-5344  
 capitale, accumulazione del (5) 4535 4540-4543;  
 ~, conservazione del (2) 4535 4540; ~, dissi-  
 pazione del (5) 4535 4540-4543  
 Capodanno (12) 5851-5862  
 capopastore (1) 4945  
 cappello (3) 0657-0659  
 capra (3) 5240 5764 5791; ~, carne di (3) 0340-  
 0342  
 capraio (4) 4906-4907 4910-4911  
 carestia (8) 0214-0216 0469 5554 5556 6060  
 6441  
 carico (6) 4694-4699  
 carne (4) 0333-0335 1209  
 carnevale (11) 5943 6466 6493-6501  
 carpentiere (1) 4856  
 carrettiere (1) 4867  
 carte: gioco (21) 4204-4209 4239-4244 4247-  
 4254 4266  
 casa (18) 0680 1581 3759-3765 3771 3774  
 3776 3778-3781 5125 5127; ~, conduzione  
 della (41); 0265 3798-3838; ~, gestione della  
 (1) 3805; ~, mantenimento della (1) 3775; ~  
 propria (22) 3766-3770 3772 3777 3782-  
 3796; ~ propria, costruzione della (1) 3773  
 caso (2) 3633-3634  
 castagna (5) 0402 6176 6241-6242 6308  
 castagne, raccolta delle (1) 5207  
 castanicoltura (1) 3823  
 castagno, legno di (1) 5208  
 castigo (4) 3151-3154; ~ divino (2) 1215-1216  
 cattiveria (1) 3193  
 cautela (50) 2107-2108 2114-2148 2152-2155  
 2159-2161 4328-4333  
 cavallaio (4) 4906-4907 4910-4911  
 cavallo (25) 0062 0114 0324 0525 0913 1415  
 5218-5232 5234-5237  
 cavatore (1) 4840  
 cavillo giuridico (4) 4020-4023  
 cavolo (1) 6537  
 ceci (3) 5084-5085 5097  
 celeste (s.) (1) 0672  
 celibe (1) 1575  
 censura (1) 3748  
 ceramista (1) 4841  
 cervone (rettile) (1) 6547  
 chiacchiera (9) 3687 3714-3719 3723 3807  
 chiesa (5) 4089-4090 4092-4094  
 chioccia (1) 5215  
 cibo (98) 0163-0164 0166-0168 0195-0201  
 0204-0219 0221-0237 0239-0242 0253  
 0257 0268 0270-0274 0280-0282 0284  
 0286-0288 0502 0581-0582 0615 0617  
 0619 0741-0742 0850 1100 1221-1224  
 2151 4854-4855 4926-4928 4931 5840-  
 5848 5861-5863 6462; ~ abbondante (4)  
 0264-0265 0269 0283; ~, costo del (1) 0259;  
 ~, cottura del (2) 3848-3849; ~, necessità del  
 (1) 0285; ~, scarsità di (3) 0261-0262 0279; ~,  
 spartizione del (4) 0243 0254-0256; ~, spreco  
 di (1) 0263; ~, varietà di (1) 0244  
 cicala (3) 5359-5361; ~, canto della (1) 6295  
 ciliegia (1) 6117  
 cinciallegra  
 cinorrodo (1) (8) 53415771-5777 5779  
 cipolla (10) 0340-0342 0384-0390  
 città e campagna (5) 3918-3922  
 clero (8) 4067-4069 4080-4081 4084-4085

6158; ~, accidia del (1) 4085; ~, avidità del (3) 4070-4071 4876; ~, ipocrisia del (1) 4085; ~, malvagità del (2) 4086-4087; ~, scaltrezza del (2) 4082-4083  
 cliente (1) 4651  
 clientelismo (1) 3996  
 clima, variazione del (23) 5808-5814 6055-6058 6125-6134 6196 6497  
 cocomero (1) 5083; ~, maturazione del (4) 6299-6302  
 codibugnolo (4) 5339-5342  
 cognata (5) 1616-1619 1649  
 cognato (1) 1213  
 coito (29) 0269 1047-1049 1169-1173 1175-1177 1186-1187 1196 1204-1207 1210-1215 1219-1220 1386-1387; ~ anale (2) 1197 1394  
 collaborazione (28) 2861-2873 2875-2881 2883 2885-2891  
 collera (7) 3094-3098 3109 4929  
 colori (9) 0667-0676  
 colpa (1) 4307  
 colture, varietà di (1) 4999  
 comando (4) 3375 3428 3430-3431  
 commemorazione dei defunti (1) 6318  
 commerciante (4) 4655-4658; ~ vinicolo (2) 4815-4816  
 commercio (37) 4650-4687  
 compagnia (5) 3644-3648; ~, cattiva (9) 3656 3659-3666  
 comparatico (1) 1279  
 comparì (6) 1680-1685  
 compassione (5) 2894-2896 2906-2907  
 compatimento (4) 0907 2892-2893 2897  
 compenso (9) 4461-4468 4497  
 compera (1) 4669  
 compiacimento del dolore altrui (5) 3252-3256  
 comportamento (10) 3220 3225-3233  
 comunismo (1) 4065  
 comunità (1) 4089  
 concepimento (1) 1056  
 concimazione (1) 5005  
 conclusione (1) 3518  
 concussione (1) 4030  
 condizione sociale (1) 0998  
 confessore (1) 4874  
 confine, segnale di (1) 4993  
 conformismo (4) 4061-4064  
 confraternita femminile (1) 4097  
 confusione (1) 3448  
 conseguenza (3) 3516-3517 3520  
 consenso (1) 3670  
 conservatorismo (1) 4066  
 consigliarsi (1) 1575  
 consiglio (12) 2978-2989  
 consigli, dare e ricevere (1) 2978-2989  
 consolazione (8) 2898-2905  
 consuetudine giuridica (9) 4024-4025 6323-6326 6397-6398 6435  
 contadino (38) 0672 0674-0675 4879-4904 4908-4909 4926 4985-4989 5112  
 conto (11) 4477-4487 4817  
 contrasto sociale (1) 6393  
 contratto scritto (2) 4653-4654  
 convenienze (8) 3934-3938 3944 3965 3968  
 coraggio (3) 2443-2445  
 cornacchia (1) 5581  
 corniola (1) 5195  
 corniolo (1) 5330; ~, fioritura del (2) 5766 6589  
 corpo (3) 3536-3537 4574; ~, cura del (2) 0018-0019  
 corrente d'aria (4) 0772-0775  
 corresponsabilità (1) 3521  
 corruzione (24) 3972-3974 3981-3983 3989-3995 3997-4001 4036-4038 4372-4374  
 corteggiamento (3) 0923 0951-0952  
 costo (1) 4488; ~ sproporzionato (3) 4508-4510  
 costrizione (6) 3302-3307  
 costruzione (4) 4548-4550 4674  
 covata (9) 5339-5344 6004-6005 6008; ~, crescita della (3) 6006-6007 6009  
 credenza popolare (115) 0020-0023 0059-0068 0100-0102 0109-0112 0122 0347-0350 0354-0355 0358-0359 0434-0435 0500-0501 0522-0523 1055 1085-1087 1089 1304 1306-1310 1789-1791 1797-1799 3590 3944 5087 5099-5104 5205 5310-5311 5314 5349-5350 5357-5358 565-5652 5760-5762 5851 5858-5863 5951 6010-6013 6015 6033 6086-6090 6245 6329 6434 6441 6451-6456 6460-6461 6560-6568  
 credito (3) 4620 4988-4989  
 creditore (2) 4640 4643  
 credulità (1) 2082  
 crescita dolce (1) 5846  
 critica (1) 3724  
 cucito (3) 0640-0641 6038; ~, punto di (1) 0642  
 cuculo (24) 5336 5750-5762 6010-6014 6086-6090  
 cugina (3) 1210-1212  
 cuneo (1) 4917  
 cunnilingio (2) 1203 1208  
 cura medica (2) 0754-0755  
 curiosità (1) 0975  
 cutrettola (1) 5342  
 dabbenaggine (7) 2601 2613 2781-2785  
 danaro (2) 1378-1379  
 danno (1) 4031  
 datore di lavoro (1) 4755

dattero (1) 5100  
 debito (15) 4494 4620 4637-4639 4642 4644-4649 6181 6283 6491  
 debitore (1) 4641  
 debolezza (9) 0112 0444-0450 6124  
 decisione (13) 3320-3328 3330-3333  
 declassamento sociale (1) 4142  
 defecazione (24) 0128 0156-0172 0262 0283-0284 0428 0564-0565  
 delazione (2) 4097 4302  
 delinquenza (2) 4292-4293  
 denaro (45) 0987 1676 2200-2201 2949-2950 4317-4324 4346-4349 4362 4367 4371-4375 4381-4383 4385-4386 4390 4394-4396 4398-4403 4411 4444-4445 4495-4496; ~, accumulazione del (5) 4352-4356 4393 4397; ~, avidità del (2) 4341-4342; ~, investimento del (1) 4357 4384; ~, necessità del (2) 4358-4359; ~, potenza del (7) 4338-4340 4360-4361 4363-4364; ~, uso del (8) 4343-4345 4365-4366 4368-4369 4376; ~, utilità del (2) 4350-4351; ~ valore del (4) 4370 4377-4379  
 denti, estrazione dei (2) 0749 0751  
 dentizione (4) 1104-1107  
 desiderio (7) 3294-3300  
 destino (12) 0842 1128 3600 3613-3620 3642  
 destrezza (5) 0838-0839 0848-0849 4793  
 detrazione (1) 4672  
 devozione (2) 4090-4091  
 dì e notte (14) 6584-6597  
 diavolo (2) 1286-1287  
 dicembre (92) 5807 6402-6492; ~, santi di (13) 6402-6414  
 diceria (1) 3737  
 difesa (2) 3127 3168  
 difetto (10) 0049-0050 0114 0997 3178-3181 3237-3238; ~ fisico (1) 4192  
 differenza sociale (1) 0258  
 difficoltà (5) 0822 1129 2812 2826-2827  
 diffidenza (24) 2909 2912-2921 2925-2928 2930-2938  
 digiuno (4) 0223-0225 0281  
 Dio (13) 1286-1287 3530 3533-3538 3557.1-3557.2 3563 4574  
 dipendente (1) 4152  
 dipendenza (1) 3968  
 discrezione (1) 2908  
 disgrazia (3) 3621-3623  
 disinvoltura (11) 1228 2451-2459 4600  
 dismisura (3) 4712-4714  
 disonestà (9) 3979-3980 4807-4811 4877-4878  
 disordine (1) 3447  
 dispetto (1) 3868  
 dispiacere (1) 2208  
 disponibilità finanziaria (1) 4493  
 disprezzo (1) 3049  
 dissennatezza (1) 5258  
 distacco (1) 2810  
 disuguaglianza (15) 4133 4135-4138 4165-4169 4419-4421 4606-4607  
 ditta (1) 4685  
 divertimento (1) 1118  
 divieto sessuale (1) 1219  
 dolore (6) 1816-1817 2209-2212; ~ fisico (7) 0722-0724 0736 0738 0752-0753 0768-0769  
 domani (1) 6554  
 domenica (5) 6558 6563 6569 6573-6574; ~ delle palme (5) 6502-6506  
 donna (171) 0020 0027-0030 0041-0044 0047-0048 0051 0058 0071-0072 0074-0075 0094 0098 0103-0105 0114 0227- 0229 0298 0301 0525-0526 0592 0709 0878 0899 0900-0902 0909-0914 0919-1021 1046-1049 1055 1057 1100 1159 1161-1162 1164-1165 1169-1171 1173 1205 1214 1240 5222 6021 6570-6572; ~ giovane (1) 5790; ~ saccente (3) 0981-0982 5630; ~, sterilità della (1) 1101  
 dovere (s.) (2) 3198-3199  
 eccesso (13) 2544-2555 2558  
 eccezione (1) 2043  
 eccitazione sessuale (2) 1162 1195  
 economia (10) 0242 3814-3819 3821-3822 3824 4457-4511  
 edera (1) 5334  
 educazione (1) 4411  
 egoismo (61) 0268 0288 0494-0495 2460-2512 3341-3342 4317-4318  
 elemosina (9) 3898-3906  
 endogamia (7) 1274-1280  
 Epifania (17) 5863-5874 6362 6439 6469-6471  
 equanimità (2) 4033-4034  
 equità (5) 4035 4042 4053-4055  
 erba (4) 5302-5303 5309 6572  
 erbaccia (3) 4973 5069-5070  
 eredità (5) 4399-4403  
 ereditarietà (32) 1433-1449 1453-1460 1463-1465 1511-1512 1535 1555  
 errore (26) 1929 1931-1933 2049 2171-2185 3246-3247 3692 3700-3701 4831  
 eruzione cutanea (1) 0786  
 esagerazione (1) 3461  
 esempio (3) 3973-3974 4081  
 esercente (1) 4659  
 esercito (9) 4107-4114 4116  
 esibizione (7) 1178-1182 1217-1218

esigenze spirituali (2) 0805-0806  
 esitazione (1) 3343  
 esito negativo (5) 2183-2185 3503-3504; ~ positivo (1) 3505  
 esperienza (52) 0007 0840 1913-1958 1961-1962 4833-4834  
 essere umano (10) 0059-0060 0062-0067 3557.1-3557.2  
 estate (3) 0692-0693 5056  
 estimo (1) 4469  
 estranei (2) 1673 3965  
 età (50) 0041-0043 0530-0532 1022-1043 1110 1126 1189 1205 1296-1301 1487 1856-1859 1923-1928 1930  
 evasione fiscale (4) 4011-4014  
 evidenza (1) 3502  
 fabbro (3) 4838 4859-4860  
 facondia (2) 3725-3726  
 fagiolo (10) 0138 0343 0404-0405 5072-5076 5085  
 falce fienaja (1) 4962; ~ messoria (2) 4961-4962  
 falegname (1) 4856  
 fallibilità (1) 3351  
 fallimento (1) 3515  
 fallito (s) (1) 0673  
 fame (44) 0290 0295 0317 0330 0444-0452 0457-0460 0462 0464-0469 2456-2457 4869 4929 5451-5452 5626-5630 6472-6478 6481  
 famiglia (14) 1294 1296-1299 1577-1580 1594 4375 4506-4507; ~, amore per la (1) 1573; ~, benessere della (3) 4067-4069  
 familiarità (3) 2805-2806 3966  
 fannullaggine (15) 0280 4165-4168 4284 4297-4299 4733-4735 4768 4778 4870  
 fascismo (1) 4065  
 fatalismo (21) 3599 3601-3612 3621-3623 3627 3635 3639-3641  
 fatica (26) 0602 3493-3495 4715 4723 4725-4728 4736-4739 4774 4915 5013-5124  
 fattore (2) 4877-4878  
 fauna (29) 5335-5363  
 fava (8) 0366 0406 5077-5080 5838 6442; ~, semina della (3) 5837 5890 6328  
 favonio (6) 5383 5428-5432  
 favore (4) 2811 3885 3888 3897  
 favore reciproco (3) 3886-3887 4140  
 febbraio (65) 5802-5807 5892-5947 6584-6585  
 febbre (2) 0770-0771  
 fedeli (1) 4088  
 fedeltà (2) 0987 4116  
 fede religiosa (4) 1321 3582 4334-4335  
 felceto (1) 4968  
 felicità (8) 2200-2205 3166 4499  
 femminella (bot.) (2) 5158-5159  
 ferragosto (1) 6280  
 ferroviere (1) 4870  
 festa (8) 3969-3970 6032 6316 6329 6488-6490; ~ patronale (2) 6305 6306; ~ mariana (1) 6282  
 festività religiosa (1) 3566  
 fico (frutto) (16) 0363-0365 1054 5105-5108 5194-5197 5783-5785 6315; ~, maturazione del (7) 6297-6302 6317  
 fico (albero) (1) 5293; ~, legna di (1) 5329; ~, piantatura del (2) 5203-5204  
 fidanzamento (5) 1226-1229 1231  
 fiducia (4) 2912-2913 2929 2932  
 fienatura (1) 5041  
 fieno (1) 5056  
 fiera (2) 4661-4662; ~, giorno di (2) 6183-6184  
 figli (92) 0737 1103-1104 1431-1449 1453-1465 1484-1487 1497 1499-1507 1511-1513 1515-1527 1535 1538 1540 1542-1546 1549-1552 1555 1583-1587 1589 1592-1593 1601-1603 1606 6486-6487; ~, alimentazione dei (2) 1556-1557; ~ altrui (1) 1572; ~, amore dei (5) 1450-1452 1488 1498; ~, amore per i (1) 1574; ~, educazione dei (16) 1489-1491 1509-1510 1533-1534 1536 1558-1565; ~, numero dei (25) 1468-1483 1508 1514 1548 1553-1554 1566-1567 1570-1571; ~, sacrifici per i (1) 1496; ~, salute dei (1) 1547; ~ sposati (1) 1529; ~, vivacità dei (4) 1492-1495  
 figlia (1) 1541; ~ sposata (1) 1528  
 figlio unico (3) 1559-1561  
 fine (s.f.) (19) 1963-1967 1970-1972 1975-1985; ~ d'anno (1) 6492  
 finocchio (6) 0341 5575 5841-5844  
 finzione (12) 0912 2715 2739-2748  
 fioritura (5) 5309 5734 6017 6039-6040  
 fiume (3) 5289 5291-5292  
 flatulenza (35) 0129-0160 0346 0402 5949  
 flora spontanea (42) 5293-5334  
 foraggio (4) 5004 5613 6136-6137  
 forestiero (4) 3923 3926-3928  
 formaggio (8) 0359-0364 4942 6250  
 formica (2) 5361-5362  
 fornaio (1) 4858  
 forno (1) 4664  
 fortuna (22) 0083 0678 0861-0866 0871-0873 0876-0878 0884 0889-0894 4757; ~ alterna (2) 4422-4423; ~ mutevole (1) 0874  
 forza (1) 1955  
 fraintendimento (1) 3728  
 frantoio (4) 4665 4812-4814  
 "frascarelli" (2) 0320-0321

frate (4) 1263 5574-5575 5587  
 fratello (6) 1610-1614 1618  
 frattura (1) 0710  
 freddo (37) 0655 5391 5408 5451-5456 5823  
 5833 5835 5877-5878 5880 5956 5978  
 5985-5986 6121 6159 6168 6277 6279  
 6319-6322 6472-6478 6481 6485; ~ intenso  
 (9) 5525-5527 5641 5653-5655 6381- 6382  
 frequentazione (11) 2801-2804 3649-3655  
 frescura (2) 6120 6135  
 fretta (3) 4709-4711  
 frittata (2) 0371-0372  
 frittella (1) 6016  
 frittura (3) 0368-0370  
 frivolezza (1) 0950  
 frode alimentare (1) 4660  
 frugalità (10) 0260 0267 0285 0405 3821-3822  
 3824 4527 6462-6463  
 frutta (1) 0317; ~, abbondanza di (3) 6285-6287;  
 ~ di casco (1) 4971  
 frutto, maturazione del (2) 5092 5095  
 fucile (2) 1406-1407  
 fulmine (1) 5626  
 fumo (4) 0609, 1043, 1138-1139  
 funaio (3) 4804-4806  
 funerale (2) 1795-1796  
 fungo (12) 0379-0383, 5311-5315, 6139-6140  
 fuoco (53) 0316 0549 0552-0553 0580 0612-  
 0628 0964-0965 1142 1183 4937-4941  
 5200-5202 5277-5287 5318-5324 5331  
 furbizia (3) 0080-0081 2070  
 furto (28) 2534 4030 4302-4310 4315 4398-  
 4403 4546 4547 4579-4580 5015-5017  
 5133 5190 5192  
 futuro (11) 0820 1995-1996 1999 2015-2017  
 2019-2022  
 galateo (17) 3939-3943 3945-3948 3951-3954  
 3958-3961  
 gallina (8) 5214 5786-5789 5852-5855 6374-  
 6375; ~, carne di (1) 0338  
 gallo (7) 4781-4782 5485-5488 6021  
 garzone (1) 4782  
 gatto (3) 5212-5213 5836  
 gazza (1) 5338  
 gelo (6) 5523 5549-5552 5987  
 gelone (1) 0748  
 gelosia (2) 1156 3024  
 gemelli (1) 1102  
 genitori (18) 1522 1542-1546 1550-1551 1585-  
 1593 1682; ~, esempio dei (2) 1461-1462; ~,  
 rispetto per i (1) 1582; ~ senza figli (1) 1576;  
 ~ vecchi (1) 1626;  
 gennaio (75) 5802-5807 5823-5891  
 gentilezza (20) 1229 2934 2939-2952 3929-  
 3932  
 gestazione (7) 1052-1053 1058-1061 1076; ~,  
 durata della (1) 1057; ~, rischio della (1) 1046  
 ghianda, raccolta della (1) 5008  
 giallo (s.) (5) 0668-0672  
 giochi (92) 4192-4283  
 gioco (16) 0591 4203 4210-4211 4213 4218-  
 4220 4223-4229 4818; “~ dei mucchi” (1)  
 4280; ~ del pallone (1) 4237; ~ del testa o  
 croce (1) 4212; ~, perdita al (4) 4214-4217; ~,  
 vincita al (2) 4216-4217  
 gioia (2) 2186 2212  
 giornata di lavoro, lunghezza della (3) 4981-4983  
 giorni della settimana (21) 6554-6574  
 giorni del mese, numero dei (1) 5792  
 giorno, durata del (22) 5874-5875 6276 6354-  
 6363 6415 6438-6440 6467-6471  
 giorno e notte (23) 6575-6597  
 giovane (s.) (1) 0180  
 giovedì (4) 6556-6559; ~ santo (1) 6507  
 gioventù (8) 1752-1753 1800-1805  
 giovinezza (17) 1111-1113 1115-1121 1715-  
 1718 1724-1726; ~, fugacità della (1) 1114  
 gittazione (1) 5306  
 giudizio (5) 2149-2150 3203-3205  
 giuggiola (1) 5771  
 giugno (82) 5797-5801 5803-5805 5807-5822  
 5995 6060 6119 6126 6128-6131 6141-  
 6142 6158- 6159 6169 6186-6229 6596  
 giustificazione (1) 3514  
 giustizia (9) 4036-4038 4042-4044 4049-4051  
 golosità (17) 0265 0291-0292 0470-0471 0492-  
 0496 0968 2602 5944-5947  
 governanti (2) 3975 3978  
 gramigna (2) 5300-5301  
 granchio (3) 0352-0353 5251  
 grandine (6) 5002 5631-5633 6034-6035  
 grano (20) 0317 1183 5024 5042-5053 5055  
 5979 6157 6178-6180; ~, fasi di crescita del  
 (3) 5815-5817; ~, raccolto del (26) 5824-5825  
 5832-5833 5889 5896-5897 5958 5982  
 5994 6110-6116 6118 6123 6150-6154  
 6159 6182; ~, semina del (6) 6314 6327 6331  
 6353 6385 6396; ~, spigatura del (1) 6156  
 granturco (4) 5057-5059 6243  
 grasceta (1) 4994  
 gratitudine (2) 2953-2954  
 grispigno (1) 5845  
 guadagno (9) 3820 4476 4491 4668 4675 4790  
 4838-4839 4915; ~ e spesa (3) 4459-4460  
 4486; ~ facile (6) 4395-4396 4601-4603 4605  
 guercio (1) 5575  
 guerra (7) 4101-4106 4114  
 identità (8) 2028-2034 3907

ignoranza (13) 2163-2164 2167-2170 3685-3686  
 4118-4122  
 imbottatura (1) 5193  
 imbrunire (2) 6579 6581  
 imitazione (2) 3706-3707  
 Immacolata Concezione, giorno della (1) 6434  
 immagine sacra (1) 3573  
 immoralità (15) 0930 0940 0949-0950 0956-  
 0958 0960-0961 0989 1456 1712-1714  
 4097  
 impiegato (1) 4872  
 impiego statale (3) 4159-4161  
 imposizione (1) 3519  
 impotenza (1) 1189  
 impoverimento (18) 0477-0490 4330-4333  
 imprecazione (5) 3110-3111 3116-3118  
 inabilità (7) 0639 0919-0921 4799-4800 4829  
 incapacità (1) 3490  
 incertezza (1) 3347  
 incomodo (2) 0240-0241  
 incompienza (1) 4755  
 incontentabilità (17) 2270-2278 2280-2287  
 incontro (4) 4692-4693 4703-4704  
 indecisione (5) 3329 3344-3346 3348  
 indipendenza economica (2) 4767 4773  
 individuo (1) 3428-3435  
 indole (14) 1885-1896 1899-1900  
 inesperienza (3) 1959-1960 4916  
 inettitudine (5) 0116-0118 0120 3489  
 infanzia (142) 1431-1572  
 infedeltà (3) 0931 1132 1163  
 infermità (1) 1776  
 inganno (12) 0947 3404-3411 3699 4134 4178  
 ingenuità (1) 2091  
 ingerenza (30) 1366-1370 2990-3114  
 ingiustizia (20) 2528 4032 4039-4041 4043-  
 4048 4052 4056-4058 4173-4176 4429; ~  
 sociale (4) 4717-4719 4721  
 ingordigia (1) 0280  
 ingratitude (23) 2955-2977  
 ingravidamento (3) 1054 1083 1173  
 inimicizia (4) 2837-2838.2 4635  
 inizio (13) 1964-1974 1980  
 innamoramento (7) 0954 1143-1145 1161 1240-  
 1241; ~ precoce (1) 1133  
 innesto (9) 4963 5003 5998 6022-6027  
 innocenza (2) 2513 2514  
 inospitalità (2) 3853-3854  
 insalata (10) 0391-0398 0966 5071  
 insaziabilità (22) 0472-0491 0497-0498  
 insipienza (3) 0994-0996  
 insistenza (5) 3364-3368  
 insopportabilità (1) 0905  
 insuccesso (1) 3488  
 intelligenza (10) 1837-1846  
 interesse (3) 3471 3474-3475  
 interessi economici (1) 3972  
 intraprendenza (9) 3335-3342 3449  
 inverno (6) 0692 0693 5056 5790-5791 6518  
 invidia (10) 2892 3015-3023  
 invito (2) 3949-3950  
 ipocrisia (26) 2707-2714 2721-2738 2925-2926  
 ipotesi irreali (12) 2035-2042 5051-5054  
 irrazionalità (3) 0926 3527-3528  
 istruzione (7) 0981-0982 4118-4122  
 laboriosità (1) 0986  
 laconicità (12) 2151 3699-3700 3704-3705  
 3709-3713 3735 5277  
 lagnanza (11) 3131-3140 3149  
 lago (2) 5290 6042  
 lampo (21) 0160 5618-5619 5621-5630 5661  
 5664 5672 5683-5687  
 lana (1) 0690  
 lappola (1) 5308  
 lardello (1) 0337  
 lasagna (3) 5861-5863  
 lascito (2) 4573-4574  
 latte (3) 0499-0501  
 lavatura (4) 0662-0664 3813  
 lavoro (96) 0217-0219 0261 1221-1224 2695  
 4203 4398 4404-4607 4709-4780 4930  
 5576-5578 5856 6230 6246 6575 6576; ~  
 agricolo (7) 5007-5010 5012-5013 5997; ~  
 agricolo, fatica del (8) 4969-4970 5065-5068  
 5754-5755; ~, datore di (1) 4781; ~, destrezza  
 nel (2) 4759-4760; ~ dipendente (9) 4153-  
 4158 4162-4163 4731; ~ eccessivo (1) 4753;  
 ~ estivo (4) 5821-5822 6230 6246; ~ femmi-  
 nile (3) 4716 5018-5019; ~, incitamento al (1)  
 4758; ~, inizio del (5) 6564-6568; ~ in proprio  
 (1) 4730; ~, necessità del (1) 4720;  
 lealtà (3) 2616-2618  
 legge (7) 4015 4017 4019-4023; ~, ineguaglian-  
 za della (2) 4016 4018  
 legna (9) 0612 0619 0622-0628  
 lentezza (20) 0217-0218 2681-2698  
 lenticchia (1) 0343  
 lepiota (1) 5315  
 lepre (6) 5268-5271 5346-5347  
 letto (5) 0184-0187 0679; ~, levata dal (2) 0677-  
 0678  
 lettura (3) 3753-3755  
 levante (vento) (8) 5394 5412-5414 5418 5420  
 5427 5737  
 libeccio (vento) (1) 5421  
 libertà (15) 1233-1234 3751 3769-3770 3782-  
 3783 3788-3792 3796 4059-4060  
 linguaggio (38) 3668 3671-3677 3685-3686,

3688-3692 3694-3698 3702 3706-3707  
 3720-3722 3727-3728 3732 3734 3736  
 3745 3747 3749-3752 3757; ~ allusivo (1)  
 3678; ~ educato (6) 3679-3684; ~ semplice (1)  
 3693; ~, socialità del (2) 3731 3733  
 lino (5) 5060-5062 6030 6165  
 lite (7) 0978 0988 1581 3141-3142 3806 4875;  
 ~ giudiziaria (5) 4026-4029 4674  
 litigio (2) 0611 4633  
 loglio (2) 5304-5305  
 longevità (1) 1045  
 loquacità (7) 0927-0929 0949 1117 3701 3703  
 lotto (7) 4230-4236  
 luccio (1) 0351  
 luglio (19) 5807 5821-5822 6230-6245  
 lumaca (9) 0347-0350 0381-0383 5847-5848  
 luna (12) 5087 5365-5366 6288-6294 6460-  
 6461; ~, credenze sulla (1) 5996; ~, fasi della  
 (1) 5364; ~ piena (4) 6522-6525  
 lunedì (1) 6563; ~ dell' angelo (1) 6517  
 luogo abitato (11) 3907-3917  
 lupino (2) 5007 5293  
 lupo (2) 0068 0104  
 lutto (1) 0667  
 maccheroni (6) 0322-0326 1323  
 macellaio (1) 4811  
 macina a mano (1) 4069  
 madre (13) 1403 1488 1583 1595-1601 1604-  
 1606  
 madrigna (3) 1607-1609  
 magazzino (1) 5006  
 maggio (123) 5796-5801 5803-5821 6006 6041  
 6056-6058 6060-6081 6083 6086 6119-  
 6185 6596  
 maiale (12) 0059 0907 1262-1264 1560-1561  
 5243 5245-5246 6400-6401; ~, carne di (1)  
 0341  
 malanno (15) 1029-1030 1033-1042 1044 1382  
 5655  
 malato (1) 3880  
 malattia (44) 0183 0603-0604 0679-0680 0718-  
 0721 0725-0735 0737 0740-0746 0762-  
 0764 0772-0778 0780-0781 0784 0795  
 1690 4443  
 malazione (2) 3122-3123  
 maldicenza (15) 3025-3028 3031-3037 3042-  
 3045  
 maledizione (6) 3110 3112-3115 3121  
 maleducazione (1) 2806  
 malerba (6) 5294-5299  
 malignità (1) 3745  
 malinconia (1) 2206  
 malinteso (1) 2024  
 malizia (14) 2584-2597  
 mallevadoria (2) 4636 4674  
 maltempo (30) 5448 5450 5462 5486-5488  
 5493 5504 5516 5582-5585 5644-5646  
 5649-5650 5892-5895 5904-5906 5948-5950  
 5954-5955  
 malvagio (s.) (1) 4367  
 malvagità (36) 0045 0050 0059-0068 0085  
 1751 3194 3240-3243 3266-3271 3276-  
 3283 3928 4180-4181  
 mal di denti (3) 0749-0751  
 mandorla (1) 0430  
 mandorlo, fioritura del (2) 5950 6588  
 maniere, buone (14) 0029-0030 0142 0146-0147  
 0226-0229 0282 3931-3932 6605 6609  
 mare (1) 5288  
 marito (38) 1103 1264-1265 1319 1321 1329  
 1331 1334-1336 1339-1342 1345 1353-  
 1357 1364 1374 1375 1377 1384-1385  
 1391 1403-1404 1408-1413 1417 1499  
 1614; ~, amore del (1) 1365; ~, morte del (3)  
 1821-1823; ~, violenza del (6) 1347-1349  
 1362 1386-1387  
 martedì (6) 6555 6564-6568  
 martello (1) 0400  
 marzo (108) 5796-5809 5904-5906 5948-6036  
 6586  
 maschilismo (2) 0906 0908  
 masturbazione (1) 0121  
 maternità (1) 0911  
 matrimonio (71) 0098 0939 0992 1161-1162  
 1232 1236-1240 1242-1250 1253-1268  
 1271-1273 1281-1303 1319-1320 1323-1324  
 1329-1330 1343-1344 1392; ~, età del (3)  
 1003 1269-1270  
 mattino (1) 6575  
 maturazione (2) 573-5732  
 maturità (1) 1242  
 meccanico (2) 4825 4868  
 medicina (2) 0696-0697; ~ popolare (87) 0700-  
 0786  
 medico (2) 4873-4874  
 mela (5) 0406 0431-0432 5097-5098  
 melagrana (1) 5779  
 melone (1) 5108  
 menzogna (12) 2534-2543 4102-4103  
 mercede (2) 4965-4966  
 merda (1) 6572  
 meretricio (3) 4098-4100  
 merla (1) 5337  
 merlo (19) 5739-5749 5827-5828 6004-6009  
 mese (2) 6364-6365  
 mesi elenco dei (4) 5793-5795 5807  
 messa (4) 3579-3581 4663  
 messaggio (3) 3739-3741

mestiere (14) 4785-4795 4799-4801  
 mezzadria (1) 4576  
 mezzogiorno (6) 6598-6603  
 miele (2) 6253-6254  
 mietitore (1) 4951  
 mietitura (36) 5035-5038 5040 5050 6131 6158  
 6191-6194 6203-6212 6217-6228 6233  
 6245  
 miglioramento (1) 3506  
 millanteria (2) 2699 2703  
 minaccia (3) 3144 3150 3747  
 minestra (1) 0332  
 minzione (21) 0117-0134 0564-0565 0938  
 miseria (1) 0684  
 moda (2) 0629-0630  
 moderazione (8) 0610 2547-2548 2557 2562  
 2572-2573 4486  
 modestia (2) 2347-2348  
 moglie (47) 0300 1262-1263 1266-1268 1330-  
 1337 1339-1342 1346 1362 1364-1365  
 1374 1382 1384-1390 1393-1397 1399-  
 1400 1403-1407 1415 3820 6230 6246; ~ ,  
 accortezza della (1) 1376; ~ altrui (3) 1418-  
 1420; ~, bellezza della (4) 1378-1381; ~ ,  
 morte della (2) 1372 1825; ~, prima (5) 1426-  
 1430; ~ , seconda (6) 1425-1430; ~ , stupidità  
 della (1) 1363  
 molino (2) 4664-4665  
 monello (1) 5335  
 mora (bot.) (7) 0374 5194-5195 5783-5785  
 6298; ~, maturazione della (1) 6276  
 moralità (126) 0847 3169-3294  
 mortalità infantile (2) 6280-6281  
 morte (121) 0615-0617 0789-0794 0807-0809  
 0816-0817 0823-0824 0827-0832 0843-0844  
 0867-0869 1084 1106-1109 1692 1723  
 1730-1784 1788-1794 1797-1820 3773  
 morti, culto dei (1) 3572  
 mosca (1) 5826  
 mosto, fermentazione del (1) 5198  
 moto (1) 0108  
 mugnaio (5) 4807-4811  
 mulo (3) 5233-5234 5237  
 muratore (16) 4824 4842-4855 4859  
 musicanti (1) 5629  
 mutamento (1) 3510; ~ stagionale (8) 5736 6247-  
 6248 6255 6278-6279 6311 6485  
 mutevolezza (2) 0878 2574  
 nascita (30) 0808-0809 0829-0831 0844 0860-  
 0862 0864-0870 1055 1090-1097 1099  
 1108-1109 1749-1750  
 Natale (49) 5873 6357 6359-6365 6439-6450  
 6457-6458 6460-6478 6480-6484 6520-  
 6521; ~, strenna di (1) 6459; ~, vigilia di (9)  
 3569-3571 6451 6456  
 nebbia (26) 0157-0158 5467-5475 5478-5480  
 5482-5483 5666 5679-5680 5714-5715  
 5994-5995 6119 6200-6201  
 necessità (9) 3465-3470 3478-3479 4791  
 negozio (2) 4662-4663  
 nero (s.) (1) 0667  
 nespola, maturazione della (10) 5769-5778  
 nespolo (1) 5099  
 neve (44) 5526-5527 5530 5552 5555-5563  
 5673-5876 5879-5886 5909-5910 5988-5993  
 6185 6378-6382 6386 6480-6482  
 nipote (4) 1499 1627-1628 1757  
 noce (albero) (6) 5101-5104 5114 5630  
 noce (frutto) (11) 6170-6180  
 noia (3) 2213-2215  
 nome, imposizione del (1) 1098  
 noncuranza (17) 0287-0289 3047-3060  
 nonno (1) 1757  
 norma (1) 2043; ~ giuridica (1) 4031  
 notizia (4) 4705-4708  
 nottambulismo (10) 4285-4291 4294-4296  
 notte (4) 6578 6580 6582-6583; ~ e dì (14) 6584-  
 6597; ~, durata della (1) 6437  
 novembre (88) 5807 6295 6316-6401  
 nozze (3) 1304 1795 6567; ~, confetti di (1)  
 1315; ~, epoca adatta alle (6) 1305-1310; ~,  
 festa di (1) 1398; ~, invito a (4) 1311-1314; ~,  
 seconde (4) 1829-1831  
 nubile (s.) (9) 1251-1252 1254-1260  
 nudità (3) 0993 1167-1168  
 nuora (14) 1623-1625 1640-1650  
 nuvolosità (1) 5519  
 obbedienza (1) 4189  
 oblio (2) 2012 2014  
 oca (2) 0959 5782  
 occasione (2) 3472-3473  
 occhio (2) 0696-0697  
 odio (1) 3121  
 offerta (2) 4488 4673  
 offesa (5) 3124-3126 3962-3963  
 Ognissanti (9) 6319-6327  
 olio (7) 0317 0583 6177 6186-6188 6200  
 olivatura (10) 5008-5009 6195 6367-6368  
 6371-6372 6394 6432 6436  
 olive (1) ~ , invaiatura delle 6366; ~ , maturazio-  
 ne delle (6) 5206 5767-5768 6369-6371; ~ ,  
 macinatura delle (1) 6433  
 olivo (1) 5115; ~, fronda di (3) 5200-5202; ~,  
 mignolatura dello (7) 5818-5820 6083 6141-  
 6142 6195; ~, piantatura dello (3) 5203-5205;  
 ~, potatura dello (1) 5199  
 olmo (7) 5318-5324  
 ombrello (2) 0661 0693

omosessualità (1) 0113  
 onestà (11) 0974 0985 3284-3290 4435-4436  
 onomastico (1) 3882  
 onore (3) 3291-3293  
 ontano, radice di (3) 5326-5328  
 operai stagionali (2) 6229 6395  
 opere buone (1) 1732  
 operosità (38) 0014 0929 2010-2011 3436-3442  
 3455 3457-3460 3798-3804 3831-3833  
 3840 4724 4732 4768-4769 4772 4779-  
 4780 5010 5031 5572-5573  
 opinione pubblica (1) 3738  
 opinioni, diversità di (3) 3344-3346  
 opportunismo (3) 3061-3062 3967  
 opportunità (2) 3508-3509  
 ordine (1) 3447  
 ora di notte (5) 6602 6606-6609  
 ore del giorno (12) 6598-6609  
 Orione, costellazione di (2) 5780-5781  
 ornello (1) 5331  
 orso (1) 0068  
 ortica (1) 5307  
 orto (12) 5063 5065-5071 5113 5128-5130; ~ ,  
 irrigazione dello (1) 5064  
 ospedale (1) 0747  
 ospitalità (18) 0213 0230-0232 0239-0242  
 3850-3854 4417 5582-5585  
 ospite (7) 3760-3763 3850-3852  
 oste (3) 4811 4817-4818  
 osteria (1) 4638  
 ostinazione (8) 3364-3371  
 ottimismo (1) 0289  
 ottobre (9) 5807 6295-6296 6310-6315  
 ozio (5) 1119 3185-3188  
 pace (1) 3534  
 padre (2) 1584 1594  
 padronato (21) 4141-4158 4162-4164  
 padrone (14) 5738-5752  
 paese (5) 3918-3922; ~ natale (1) 3908; ~ natale,  
 nostalgia del (1) 3917  
 pagamento (3) 4323-4324 4498; ~, correttezza  
 nel (3) 4627-4629  
 paglia (3) 0618 0620 5054  
 pampino (1) 5132  
 pancotto (3) 0318-0319 0321  
 pane (37) 0289-0314 0316 0529 0616 1215  
 4982 5834 6186-6188 6200 6463  
 panificazione (6) 3841-3846  
 panzanella (1) 0426  
 parentela (5) 1273 2818-2819 4568-4569; ~,  
 legame di (6) 1651-1653 1660-1662  
 parenti (24) 1610 1654-1659 1663-1679  
 parietaria (1) 5307  
 parsimonia (19) 0233-0237 2556 2559-2561  
 2563-2564 2568-2571 3799 4493 4527  
 5766  
 partenza (4) 6565-6568  
 parto (15) 1047-1049 1052-1053 1056 1077-  
 1084 1338  
 parzialità (1) 4032  
 pascolo (1) 3823  
 Pasqua (39) 6457-6458 6483 6510-6538  
 passatempi (92) 4192-4283  
 passato (19) 1986-1994 1999 2001-2003 2005-  
 2009 2023; ~, rimpianto del (1) 2000  
 passerai (1) 1671  
 pasti, frequenza dei (1) 0247; ~, numero dei (1)  
 0278; ~, orario dei (4) 0246 0248-0250  
 pastore (23) 4905 4907-4911 4931-4146 5111  
 pastorizia (14) 5120-5123 5887-5888 5900  
 5976 6084-6085 6166 6435 6460-6461  
 patata (4) 0343 0403 5086-5087  
 patrimonio (1) 1343  
 paura (12) 2216-2223 2225 2227-2229  
 pazienza (51) 2392-2442  
 pazzia (29) 0070 0072 1865-1884 2554 3918-  
 3922 3951  
 peccato (5) 0181 3244 3248 464-4647  
 pecora (7) 0425 5218-5219 5241 5791 5823  
 6581  
 pedofilia (1) 1190  
 pegno (1) 4511  
 pellegrinaggio (1) 6539  
 pena (2) 2253-2254  
 pene (s.m.) (5) 1184-1185 1192-1194  
 pensionamento (1) 1692  
 pentimento (8) 3382-3389  
 pera (4) 0361-0364  
 percorso (3) 4689-4691  
 perdita (2) 4666-4667  
 perdono (5) 3155 3379-3381 4092  
 perfidia (1) 0984  
 pericolo (1) 3498  
 pero, fioritura del (1) 5736  
 persona (1) 5042  
 pesca (15) 5248-5257 5260 5399-5400 6168  
 6388  
 pesca (frutto) (1) 5108; ~, maturazione della (3)  
 6592-6593 6595  
 pescatore (3) 4858 4912 5588  
 pesce (2) 0334 5071; ~, fregola del (1) 5763; ~,  
 frittura di (1) 0356  
 pesco, fioritura del (6) 5765 6590-6595  
 pessimismo (1) 3631  
 pettegolezzo (9) 0976-0977 3029-3030 3038  
 3040 3046 3729 4094  
 piacere (4) 2208-2210 3198  
 piantagione (1) 4963

pianto (7) 0114 3102-3105 6562-6563  
 piccione (4) 5269-5272; ~ selvatico (1) 6313  
 pigrizia (17) 2619-2621 4741-4743 4747 4749-4752 4770 4937-4941  
 pimpinella (1) 0397  
 pinguedine (1) 1189  
 pioggia (365) 0157-0160 0169-0170 4987-4989  
 5043 5076-5078 5373-5374 5392-5394  
 5405-5406 5412-5414 5416 5418-5420  
 5427 5436 5445 5447 5466-5469 5475-5483  
 5489-5492 5494-5501 5503 5506  
 5513-5515 5517-5552 5554 5556 5564-5566  
 5570 5573-5600 5602-5614 5618-5622  
 5633 5636-5643 5647-5648 5655 5664  
 5671-5672 5679-5680 5682-5710 5714-5717  
 5831 5849-5850 5879-5880 5882 5896  
 5909-5910 5966 5982 6034-6036  
 6043-6054 6060-6081 6092-6108 6110-6116  
 6118 6144-6146 6151-6154 6169-6178  
 6182 6184 6186-6190 6197-6199  
 6202 6236 6243 6249 6252-6255 6284  
 6292-6295 6303 6305 6307 6318 6382-6383  
 6385 6389-6392 6416-6429 6504-6508  
 6515-6517 6540-6546 6556-6559 6574  
 pioggia, presagio della (4) 5484 5567-5569  
 piovosità (2) 5000-5001  
 piselli (3) 5079-5081  
 pizza (1) 6304  
 placenta, espulsione della (1) 1084  
 poeta (1) 4078  
 poker (1) 4245  
 polacca (1) 0648  
 polenta (2) 0428-0429  
 politica (1) 3971  
 pollo (2) 1569 5246; ~, carne di (1) 0339  
 polpetta (1) 0346  
 pomodoro (3) 0339 0408 5082  
 ponente (vento) (15) 5274 5381 5384 5386-5387  
 5394 5418 5420 5422-5427 5737  
 popolo (1) 5281  
 porcaio (1) 4906  
 porto (1) 5071  
 potere (3) 3984 3988 4458; ~ politico (2) 3976-3977  
 poveri (4) 4173-4176  
 povertà (78) 0028.1 0266-0267 0286 0404  
 0470-0471 1229 1302-1303 2617 2825  
 2835-2836 3285-3286 3369 3776 3929  
 4325 4381-4382 4394 4410 4412-4421  
 4424-4438 4440-4443 4446-4455 4457  
 4458 4572-4753 4815-4816 4819 5254-5257  
 5259-5261 5263  
 preoccupazione (1) 1524  
 pratica religiosa (1) 4100  
 prato (2) 0997 6572  
 precisione (5) 4796-4798 4827-4828  
 predicatore (3) 6536-6538  
 preferenza (14) 3076-3081 3086-3093  
 premio (11) 3220-3221 3225-3233  
 preoccupazione (42) 0812 0821 0851-0852  
 1515-1521 1523 1525-1528 1754-1755  
 2230-2252 4362  
 prepotenza (1) 4867  
 presagio (35) 3583-3589 3591-3598 5484-5489  
 5567-5569 5753-5828 5889 6504-6508  
 6515  
 presente (1) 2000  
 prestito (18) 4614-4619 4621-4626 4630-4635  
 presunzione (6) 2640-2645  
 pretendenti (corteggiatori) (1) 1230  
 pretesto (3) 3499-3501  
 prevaricazione (5) 3372-3375 4177  
 previdenza (23) 1698-1707 1901-1912 4729  
 previsioni meteorologiche (3) 5367 5849-5850  
 prezzo, buon (5) 4985-4989  
 prigionia (1) 0740  
 primavera (46) 5733-5766 5901-5903 6018  
 6086 6122 6138 6510-6512 6519 6526  
 primizie (1) 5096  
 primogenito, sesso del (2) 1085-1086  
 primogenitura (2) 1088-1089  
 prodigialità (7) 2349-2353 4489 4492  
 progresso (1) 0854  
 prole (2) 1050-1051  
 prolificità (1) 0103  
 promessa (12) 3392-3403  
 pronostico (9) 5856-5863 5891  
 pronostico del sesso del nascituro (15) 1062-1075  
 1087  
 prontezza (1) 2669  
 propagginazione (3) 5164-5166  
 proprietà (46) 4546-4558 4560-4562 4567-4569  
 4574 4575 4579-4584 4592-4594 4597  
 4599-4612 4990; ~, conservazione della (5)  
 4533-534 4536-4538; ~, dissipazione della (6)  
 4533-4534 4536-4539; ~, accumulazione  
 della (6) 4533-4534 4536-4539; ~, alienazione  
 della (4) 4563-4566; ~ altrui (2) 4591  
 4598; ~ comune (3) 4589-4590 4613; ~, cura  
 della (11) 4514-4516 4522-4523 4585-4588  
 4595-4596; ~ immobiliare (1) 4559; ~, spartizione  
 della (2) 4544-4545; ~ terriera (4) 4570-4571  
 4577-4578  
 prosciutto (6) 0227 0363-0366 50250  
 prostituzione (8) 3277 4306 4312-4316 4390  
 protezione (3) 3996 4009-4010  
 proverbio ~, antichità del (4) 0001-0004; ~, con-

tradditorietà del (2) 0011-0012; ~ ed esperienza (1) 0007; ~, esattezza del (1) 0008; ~, infallibilità del (1) 0010; ~, saggezza del (2) 0005-0006; ~, veridicità del (1) 0009  
 provvidenza (37) 0044 1096-1097 1281-1285 1288 1294 1481-1482 2197-2199 3339 3531-3532 3539 3542 3546-3548 3550-3556 3558-3562 4732 4769  
 provviste (1) 3811  
 prudenza (31) 0050 0067-0068 0076 0104 0900-0901 2094-2101 2151 4322 5277-5280 5354-5355 5574-5575 5625-5630  
 pubblicità (2) 0579 4686  
 puerpera (1) 0585  
 pulizia (8) 0684-0688 1002 3812 3839  
 punizione (38) 3218-3220 3222-3233 3244-3251 3259-3261 3378-3381 3390-3391 3404-3407 3410-3411; ~ divina (5) 0297 3543-3545 3549  
 quaglia (2) 5274-5275  
 qualità (1) 3485; ~ fisica (1) 1004; ~ morali (2) 1457-1458; ~ personali (8) 0033-0040  
 qualunque (3) 4061-4063  
 quaresima (2) 5953 6499  
 questua (1) 4080  
 raccogliitore (2) 4913-4914  
 raccolto (24) 4642 4972 5000-5002 5020-5021 5033 5079-5080 5093-5094 6043 6083 6135 6141-6142 6540-6546; ~, abbondanza di (7) 6036 6060-6062 6480-6482; ~, epoca del (3) 5015-5017; ~, tempo del (1) 5032  
 ragionamento (5) 2025-2027 3690-3691  
 ragione (6) 1183 2044-2048  
 ramarro (1) 5484  
 rana (1) 0353  
 rapa (8) 0405 5089-5090 6256-6260; ~, semina della (1) 6232  
 rapidità (2) 0219 0252  
 rapporti prematrimoniali (1) 1225  
 rapporti sociali (3) 0059 0162 1958  
 rapporto sessuale (8) 5563 5586 5821-5822 6192-6193 6230 6246  
 rassegnazione (19) 0776 2575-2576 2580-2583 3624-3626 3628-3632 3636-3638 3643  
 ravvedimento tardivo (2) 4095-4096  
 reciprocità (2) 4779-4780  
 regalo (25) 2813-2817 2839-2840 3869-3884 3889-3890; ~, chiedere la restituzione di un (4) 3891-3894; ~ reciproco (2) 3895-3896  
 regolarità (1) 4740  
 religiosità (19) 3564-3582  
 remissività (8) 2771-2777 3323  
 remunerazione (1) 4777  
 resistenza fisica (3) 4744-4746  
 responsabilità (6) 2050-2051 3522-3525; ~, senso di (1) 3526  
 rettitudine (3) 3195-3197  
 ricchezza (31) 0678 0863-0865 1229 1848 2454-2455 3284 3287 3293 3984 4091 4334-4337 4381-4382 4406-4408 4410-4411 4419-4421 4506-4507 4528 5006; ~, accumulazione della (1) 4456  
 ricotta (11) 0358 0425 0427 0560-0561 4932-4935 4943-4944; ~, confezione della (1) 5196  
 riflessione (15) 2102-2106 2109-2113 2121 2125-2126 2149-2150  
 rimedio (1) 3451  
 ringraziamento (1) 3964  
 rinuncia (2) 3511-3512  
 rinvenimento (7) 4400-4403 4580-4582  
 riposo (9) 0184-0187 4756 4775-4776 4930 6578  
 risarcimento (1) 4031  
 rischio (2) 2444 3513  
 riservatezza (10) 0990-0991 1251-1252 3063-3066 3257 3697  
 riso (15) 0960-0962 3099-3108 6562-6563  
 riso (cereale) (1) 0407  
 risolutezza (15) 3313-3319 3334 3445-3446 3450 3452-3454 3486  
 risorse economiche (4) 3835-3838  
 risparmio (25) 3809 3828-3830 4387-4389 4391-4392 4512-4513 4517-4526 4528 4532 4573 4795  
 rispetto (6) 1005 3067-3070 3966  
 risposta (5) 3720-3722 3732 3959  
 ristabilimento (2) 0782-0783  
 risveglio primaverile (4) 6039-6040 6513-6514  
 rito (1) 3820  
 rivalità (4) 0788 0837 0840 3334  
 rivendita di sali e tabacchi (1) 3797  
 rognia (3) 0758-0760  
 rondine (10) 0980 5733 5767-5768 6014-6015 6019-6020 6028 6237  
 ronzone (1) 5242  
 rosa (colore) (1) 0672  
 rosolia (1) 0785  
 rospo (1) 5763  
 rossore (atmosferico) (20) 5491-5509 5511  
 rotazione delle colture (1) 4998  
 rovo (1) 5293  
 ruolo sociale (4) 4185-4188  
 rutto (3) 3952-3954  
 sabato (9) 6556-6557 6559 6562-6563 6569-6572  
 sacerdozio (1) 1262  
 sacrificio (4) 0016-0017 3441-3442  
 saettone (1) 6548

salacca (1) 0357  
 salamandra (1) 5349  
 salce (1) 5332  
 sale (2) 0332 5567  
 salute (54) 0055 0123-0128 0142-0144 0163-0164 0166-0168 0200-0201 0272-0273 0331 0342 0431-0432 0463 0558-0559 0563 0568 0575-0578 0678 0681-0682 0689 0700-0709 0756-0757 0765-0767 1500 4643 5955; ~ malferma (7) 0711-0717  
 saluto (2) 3960-3961  
 Salvatore, processione del S.S. (1) 6283  
 sambuco (1) 5332  
 S. Anna (5) 6241- 6245  
 S. Barbara (3) 6428-6430  
 S. Bibiana (14) 6108 6415-6427  
 S. Caterina (32) 6354-6385  
 S. Croce (12) 6170-6180 6304  
 S. Filomena (1) 6234  
 S. Lucia (6) 6435-6440  
 S. Maria Maddalena (2) 6235-6236  
 S. Rita (1) 6185  
 S. Rosa (1) 6303; ~, Macchina di (1) 6303  
 S. Severa (1) 6018  
 S. Teresa (1) 6314  
 santi (5) ~, culto dei 3574-3578; ~, protezione dei (1) 6330; ~, venerazione dei (2) 3564-3565;  
 Santi Innocenti (3) 6488-6491  
 Santi Pietro e Paolo (1) 6228  
 S. Andrea (16) 6386-6392 6393-6401  
 S. Anselmo (3) 6109-6111  
 S. Antonio Abate (30) 5869-5873 5875-5889 6358 6360-6362 6439 6468 6470-6471 6489-6490  
 S. Antonio da Padova (2) 6200-6201  
 S. Barnaba (4) 6115 6197-6199  
 S. Bartolomeo (1) 6277  
 S. Benedetto (12) 5865-5866 6019-6027 6233  
 S. Biagio (5) 5943-5947  
 S. Brunone (1) 6313  
 S. Carlo (1) 6328  
 S. Clemente (1) 6353  
 S. Filippo (1) 6308  
 S. Flaviano (1) 6118  
 S. Flavio (1) 6182  
 S. Francesco (1) 6312  
 S. Giacomo (1) 6242  
 S. Giovanni Battista (16) 6203-6216 6220 6597  
 S. Giovanni evangelista (4) 6485-6487 6597  
 S. Giuseppe (7) 6011-6017  
 S. Giustino (1) 6307  
 S. Lanno (1) 6181  
 S. Leonardo (2) 6329-6330  
 S. Lorenzo (6) 5877-5878 6277-6279 6485  
 S. Marciano (2) 6284-6305  
 S. Marco (7) 6111-6117  
 S. Martino (22) 6331-6352  
 S. Mattia (1) 5868  
 S. Medoro (1) 6239  
 S. Michele Arcangelo (1) 6309  
 S. Nicola (3) 6431-6433  
 S. Paolo, Conversione di (2) 5890-5891  
 S. Pietro (15) 6210-6212 6217-6227 6229  
 S. Rocco (1) 6181  
 S. Romano (1) 6284  
 S. Simone (1) 6315  
 S. Tommaso (2) 6279 6401  
 S. Vito (1) 6202  
 S. Vivenzio (2) 6429-6430; ~, processione di (1) 6539  
 santità (2) 4336-4337  
 sapere (5) 2162 2165-2166 3694 3696  
 sardina (1) 0048  
 sarto (8) 4827-4834  
 sazieta (20) 0221 0325-0326 0416-0418 0420 0426-0427 0437-0443 0453-0456  
 sbadiglio (3) 0109-0111  
 sbornia (6) 0604-0608 1263  
 scaltrezza (12) 0922 0932-0936 2928 4139 4190-4191 4670 4904  
 scarpa (5) 0656-0660  
 scherzo (10) 2533 4194-4202  
 schiaffo (1) 3962  
 schifiltosità (3) 0275-0277  
 scienza medica (1) 4873  
 scirocco (8) 5385 5394 5415-5420  
 scommissa (2) 4221-4222  
 scopa, gioco della (3) 4256 4282-4283  
 scopone (1) 4212  
 scorpione (1) 5357  
 scrittura (6) 3753-3758  
 scrofa (1) 5244  
 scuola (1) 6431  
 seduzione (7) 0970-0973 1157-1159  
 sega (2) 4837 4951  
 semina (23) 4984 4990-4991 4995 5000 5018 5024-5026 5033 5040 5060-5061 5072-5075 5081 5086-5088 5780-5781 6000; ~, tempo di (5) 5027-5030 5032  
 sentimento estetico (28) 0052-0054 0074-0075 0086 0092 0094 0105 3075-3093  
 serenità (1) 2196  
 serpe (4) 5348 5951 6547-6548  
 serva (5) 4861-4865  
 sesso (72) 0046-0048 0051 0087-0090 0106 0226-0229 0609 0800 0850 0910 0941 0963-0967 1006-1018 1028 1031-1032 1043 1164-1165 1183 1188 1190 1198-1202

1208-1209 1216-1218 1220-1225 1338  
 1709-1711 3808 4861-4865 5026  
 seta (2) 0646-0647  
 sete (8) 0330 0503-0507 5628-5629  
 settembre (26) 5807 6285-6309  
 settimana (1) 6574  
 sfiducia (3) 2922-2924  
 sfogo verbale (1) 3746  
 sfortuna (16) 0858-0860 0867-0868 0871-0872  
 0875 0879-0880 0882-0894 0896-0897  
 sforzo (2) 3491-3492; ~ fisico (1) 5012  
 siccità (18) 5000-5002 5553-5554 5564 5832  
 5834 5849-5850 5957-5958 5982 6148-  
 6151 6251  
 signora (1) 0878  
 silenzio (7) 1761 3667-3670 3708  
 simpatia (2) 0026 0093  
 sincerità (2) 2614-2615  
 situazione opportuna (6) 3480-3484 3487  
 smercio (1) 4668  
 società (8) 4676-4678 4680-4684; ~ commercia-  
 le (1) 4652  
 socievolezza (7) 0209-0212 0257 0547-0548  
 sodomia (1) 4311  
 sofferenza (5) 1118 1130-1131 1756 1774  
 sogni, interpretazione dei (4) 0191-0194  
 sogno (2) 0139 0190  
 soldato (6) 3924-3925 4104-4106 4115  
 sole (32) 0680-0682 5366 5516-5518 5520  
 5602-5614 5899 5980-5981 6389-6392  
 6569-6572; ~, levata del (1) 6577  
 solerzia (1) 4761  
 solforatrice (1) 4962  
 solitudine (3) 3656-3658  
 sollecitudine (3) 2622-2624  
 solleone (2) 6237-6238  
 solletico (1) 0113  
 sonno (14) 0180-0181 0184-0189 0252 0264  
 6037-6039 6059; ~, ore di (7) 0173-0179  
 sopportazione (3) 2577-2579  
 sorella (5) 1341 1615-1617 1649  
 sorte (11) 0796-0797 0869-0870 1090-1095  
 1295; ~ alterna (6) 0885-0888 0895; ~,  
 imprevedibilità della (4) 0885-0888; ~ incerta  
 (2) 0818-0819  
 sovrannaturale (s.) (1) 3529  
 spaccapietre (1) 4839  
 spartizione (1) 4676  
 spavento (2) 2224 2226  
 speranza (12) 2186-2195 3530 3538  
 spesa (13) 3834 4164 4470-4473 4492 4502  
 4511 6488-6491  
 spinace (2) 0378 5840  
 sposo (1) 3880  
 spreco (11) 0296-0297 3809-3810 3820 3825-  
 3827 4529-4531  
 sputo (2) 0116 3963  
 stagione (3) 4991 5729-5730; ~, cambiamento di  
 (3) 5711-5713  
 stallatico (2) 4996-4997  
 stanchezza (2) 0115 4754  
 starna (2) 5276 6091  
 starnuto (3) 3955-3957  
 stato sociale (3) 3649-3651  
 stella (1) 5367  
 sterilità (2) 1431-1432  
 stoltezza (6) 0961-0962 1459 3106-3108  
 stoppa, gioco della (2) 4257 4274  
 stupidità (51) 0031 0073 0154 0915-0918  
 0924-0925 2045 2053-2081 2083-2090  
 4016 4415-4416 4722  
 subordinazione (3) 4170-4172  
 sudore (2) 0112 0114  
 suocera (25) 1342 1620-1622 1629-1635 1637-  
 1650  
 suoceri (1) 1636  
 superbia (4) 2636-2639  
 suscettibilità (11) 2625-2635  
 svinatura (1) 5193  
 tabagismo (2) 3808 4390  
 tafano (3) 6214-6216  
 tarantola (6) 5352-5357  
 tasso (1) 0104  
 tavola, posti a (1) 0245  
 temerarietà (7) 2646-2652  
 temperamento (4) 0058 0084-0085 0099  
 temperanza (5) 1188 1198-1201  
 tempestività (33) 0633-0638 0643 2655-2668  
 2670-2680 5038  
 tempo (6) atmosferico 0878 5449 5719-5721; ~,  
 previsione del (34) 5365 5367 5909-5923  
 5926-5942; ~ variabile (13) 5959-5965 5977-  
 5978 5983-5986; ~ cronologico (8) 1731-  
 1732 1881 1997-1998 2011 2012 2014; ~,  
 fugacità del (4) 2004 2010 2013 2018  
 temporale (7) 5571 5615-5617 5681 5995 6119  
 tenacia (15) 3349-3363  
 tentativo (2) 3476-3477  
 teoria (1) 1945  
 terra (2) 4088 5288  
 terreno (4) 3778-3781; ~, acquisto del (1) 4992; ~  
 acquoso (1) 5062; ~ improduttivo (1) 4390; ~  
 mai dissodato (1) 4994; ~ qualità del (2) 4967-  
 4968  
 terrone (1) 0672  
 tessitura (1) 6038  
 tessuto (2) 0654-0655  
 testamento (1) 1745

tigna (2) 0759 0761  
 tinca (1) 0351  
 tolleranza (9) 3072-3074 4128-4132  
 tombola (1) 4238 topo (1) 5345  
 toponomastica locale (62) 5656-5717  
 tordo (3) 5206 5337 6312  
 tornaconto (20) 0205-0206 1271-1272 1663-  
 1664 1729 2797-2800 2809 2834-2836  
 4017 4019 4439 4474-4475  
 toro (1) 5232  
 torto (4) 2046 2048-2049 2052  
 tosse (1) 1140  
 calcio ~ contuso (3) 5167-5169; ~, piegatura del  
 (2) 5162-5163; ~, tenditura del (3) 6160-6162  
 tramontana (47) 5275-5411 5417-5418 5426  
 5491  
 tramonto (1) 5512  
 tranquillità (5) 3786-3790  
 trappola (1) 5345  
 trasandatezza (1) 4860  
 trascuratezza (13) 4762-4766 4771 4974-4980  
 trasporto (10) 0524 4694-4702; ~ del legname (8)  
 4918-4925  
 trattamento (2) 3239 3283; ~ reciproco (3) 3234-  
 3236  
 trattativa commerciale (1) 4650  
 trattorista (1) 4869  
 trebbiatura (1) 6238  
 tressette (8) 4258-4264 4273  
 triaca (1) 0683  
 tribolazione (2) 0739 3533  
 trebbiatura (1) 6245  
 tricofitosi (1) 0759  
 tuono (20) 0159 5615-5616 5618-5625 5627-  
 5630 5664 5670-5672 5951  
 turchese (1) 0672  
 turchino (3) 0674-0676  
 ubriachezza (20) 0586-0603 0610-0611  
 uccello (9) 0337 5055 5273 5335 5489 6033  
 6549-6551  
 uccelli, canto degli (2) 6039-6040  
 ufficiale (1) 5220  
 uguaglianza (5) 4123-4127  
 umanità, durata della (1) 0857  
 uomo (65) 0018-0019 0031 0045-0046 0061  
 0068- 0070 0073 0087-0090 0106 0114-  
 0115 0118-0122 0342 0526 0898 0900-  
 0909 0915-0918 0935 0944 0947 0970-  
 0972 1022-1028 1031-1032 1036 1043-  
 1044 1157-1158 1161 1164-1165 1195 1205  
 5221; ~ inetto (1) 5630  
 uovo (2) 0367 0373  
 urgenza (2) 3496-3497  
 usanza (8) 3909-3916; ~ popolare (12) 1796  
 4854-4855 6464-6466 6502-6503 6509  
 6520-6521 6553  
 usignolo (1) 5738  
 uva (20) 0527-0528 0562 5192 5783-5785  
 6003 6198-6199 6213 6231 6261 6315  
 6451-6456; ~, consumazione della (3) 5858-  
 5860; ~, invaiatura della (3) 6234 6235 6239;  
 ~, maturazione della (20) 5178-5182 5189-  
 5191 5194-5197 6244 6296-6300 6302  
 6317; ~ passa (2) 0434-0435; ~, pigiatura della  
 (4) 5786-5789; ~ spina (1) 6376  
 vacca (1) 1057  
 vaccaio (6) 4906-4911  
 vaccina, carne di (2) 0344-0345  
 vanga (10) 4947-4956  
 vangatura (4) 4964 5011 5022 5829  
 vanteria (8) 2700-2702 4334-4337 4386  
 vecchia (1) 5790  
 vecchiaia (65) 0543-0544 0797 1044-1045  
 1117-1121 1204 1235 1686-1691 1694-1721  
 1723-1729 1752-1753 1800-1805 4096  
 4098-4099 4443; ~, acciacchi della (2) 1693  
 1722  
 vecchio (2) 0180 5242  
 vecchia (3) 5031 5305-5306  
 vedovanza (16) 1821-1836  
 vegetazione (1) 5971; ~, ciclo della (15) 5796-  
 5806 5972-5975  
 veglia (2) 0180 0182  
 vendemmia (39) 5009 5135-5154 5156-5157  
 5185- 5188 5830-5831 5898 5994 5999-  
 6002 6163 6202 6309-6310; ~ abbondante  
 (17) 6251-6254 6262-6274; ~ scarsa (1) 6082  
 vendetta (12) 2422 3155-3165  
 vendita (1) 4669  
 venditore ambulante (1) 4866  
 venerdì (10) 6329 6560-6568; ~ santo, processio-  
 ne del (1) 6508  
 vento (28) 0878 4989 5282 5495-5500 5574-  
 5575 5586-5601 6035; ~ caninese (1) 5447;  
 ~ cellenese (1) 5445; ~ cellerese (1) 5444; ~  
 maccarese (1) 5442; ~ marino (7) 5382 5388-  
 5390 5433-5435; ~ orvietano (1) 5446; ~ spo-  
 letino (1) 5436; ~ sutrino (2) 5427 5437; ~  
 tuscanese (1) 5441; ~ vetrallese (3) 5438-  
 5440; ~ viterbese (1) 5443  
 verbosità (8) 3412-3419  
 verde (4) 0673-0676  
 verdura (3) 0375-0377  
 Vergine, culto della (2) 3567-3568  
 verità (24) 0566-0567 2513-2533 3703  
 versatilità (1) 0569  
 vescovato (1) 4093  
 veste (2) 0666.1 0666.2

vestiario (33) 1537-1538 3847 5808-5814 5956  
 6055-6058 6125-6134 6196 6311 6320-  
 6322 6434 6520-6521; ~, riparazione del (14)  
 0633-0639 0643-0644 3814-3819  
 vestito (8) 0631-0632 0649-0653 0665; ~ di nan-  
 chino (1) 0645  
 viaggio (1) 4688  
 vicina (s.) (9) 3855-3862 3867  
 vicini (1) 1675  
 vicino (s.) (6) 3765 3863-3866 3868  
 vigliaccheria (5) 2446-2450  
 vigna (28) 3781 5014 5067-5068 5109-5131  
 5133; ~, piantatura della (2) 5185-5186; ~, sar-  
 chiatatura della (1) 5176; ~, vangatura della (9)  
 5171-5174 5176 5999-6001 6274; ~, zappa-  
 tura della (15) 5175 5177 6262-6273 6275  
 vigoria (2) 0252 0403  
 vinello (1) 0402  
 vino (114) 0210 0299-0302 0316-0317 0333  
 0342 0358-0361 0367 0407 0409 0500-  
 0501 0515-0532 0535-0549 0551-0587  
 0589-0592 0602 0608-0611 0969 1028  
 1215 1364 1709 4847 5389-5390 5834  
 6177-6178 6180 6186-6188 6200 6304; ~,  
 fiore del (2) 0533-0534; ~ nuovo (21) 6332-  
 6352; ~, vendita del (1) 6351  
 viola (fiore) (2) 5310 6031  
 violenza (1) 2044; ~ sociale (1) 4182  
 vipera (6) 5350-5351 5353-5356  
 virtù (7) 0069-0072 3182-3184  
 visita inopportuna (2) 3943 3958  
 vista (1) 0107  
 vita (57) 0615-0617 0787-0799 0801-0807  
 0810-0811 0816-0820 0823-0825 0827-0828  
 0833-0834 0837-0838 0841 0843 0845-  
 0850 0861-0862 1748 1751 1758 1760  
 1762-1763 1775 1797; ~ sessuale (62) 1164-  
 1225; ~, fugacità della (8) 0800 0813-0815  
 0826 0835-0836 0839; ~, immutabilità della  
 (2) 0855-0856; ~ matrimoniale (42) 1175-  
 1177 1198-1202 1316-1318 1322 1325-1328  
 1350-1352 1358-1361 1366-1371 1373  
 1383 1394 1399 1400-1402 1408-1413  
 vitalità (1) 0983  
 vite (90) 5109-5198; ~, ciclo della (1) 5807; ~,  
 fogliazione della (1) 6147; ~, germogliazione  
 della (1) 5155; ~, innestatura della (1) 6163; ~,  
 potatura della (32) 5135-5161 5830 5898  
 5996 6002 6082; ~, scerbatura della (3) 5824-  
 5825 5897; ~, sfioritura della (1) 5134; ~,  
 solforazione della (1) 5170 6201  
 vitigni (5) 5183-5186 5191  
 vivacità (1) 1117  
 vizio (15) 3169-3177 3185-3190  
 voglia (1) 5449; ~ (macchia cutanea) (1) 1058  
 volere (s.) (6) 3301 3308-3312  
 volontà divina (4) 0807 0827 3540-3541  
 volpe (1) 0104  
 volubilità (1) 0057  
 voyeurismo (3) 1178-1179 1181  
 vulva (1) 1174  
 zappa (9) 4950 4952-4959  
 zappatura (9) 4964 5019 5022 5034 5037  
 5057-5059 5085  
 zecchinetta (1) 4255  
 zii (1) 1627  
 zoccolo (1) 6538  
 zucca (3) 0400-0401 6029  
 zucchina (1) 0399  
 zuppa (5) 0327-0328 0330-0331 1043



## RISCONTRI CON RACCOLTE EDITE

*Chiave delle sigle utilizzate (tra parentesi quadra l'abbreviazione bibliografica) nell'ordine di citazione.*

API - BAGN [Pierini & Pierini 1994] TU [Ceciloni 1988] IC1 [Baffioni 1968] IC2 [Nanni 1979] T1 [Blasi 1983] T2 [Blasi 1984] T3 [Blasi 1987] PR [Vismara 1983] BO [Casaccia 1985] GC [Ruggirello s.a.] MF [Zerbini 1985] BS [Pompei 1992] BOM [Bomarzo 1983] CCA [Capranica 1984] F [Monfeli 1993] VAS [Fucellara & Filesi 1990] TUV [TUV 1968] Z [Zagaria 1930]

RM1 [Zanazzo 1960] RM2 [Chiappini & Rolandi 1945] RM3 [Grandi 1967] RM4 [Cibotto & Del Drago 1968] RM5 [Cascioli 1990]

CR [Campagna Romana = Metalli 1924] LAZ [Lazio = Galanti 1981] TV [Tivoli = Mancini 1984] ML [Monteleone Sabino = Monaco & Tomassetti & Tomassetti 1984] SB [Sabina = Ranaldi 1983] BC [Bracciano = Carlino Bandinelli 1989] CV [Civitavecchia = De Paolis 1988-1991] - TR [Terni = Frontini s.a.] UM [Umbria = Grifoni 1943] - MA1 [Maremma toscana = Guerrini 1964] MA2 [Maremma toscana = Vergari 1965] MA3 [Maremma toscana = Barberini 1995] AM [Argentario e Maremma = Guerrini 1975] TOS [Toscana = Bellonzi 1980].

**N.B.** Si cita per pg., tranne le sgg. raccolte in cui il riferimento è al numero di testo: IC1 BOM RM4 CV TOS.

- |  |   |
|--|---|
| [0004] IC2 59  | [0071] API 25 / TOS 103                                 |
| [0009] UM 1  | [0072] TU 239 BOM 314 / RM1 35 / UM 68                  |
| [0014] MA3 481   | [0074] API 24 / BAGN 113 BOM 313 / CV 1195 / TR 19      |
| [0015] RM1 35 180 / LAZ 25 / TOS 2349  | [0076] RM2 242  |
| [0016] T1 123 BS 292 BOM 688 / RM1 32 RM5 53 / TV 147 SB 60 CV 763 / TR 77 / MA3 469 472 | [0078] API 100 / RM1 34                                 |
| [0017] ML 187  | [0082] TU 241 BOM 298 / UM 19                           |
| [0018] TR 77   | [0083] BOM 298a / RM1 109 / MA3 471                     |
| [0020] TR 79 UM 19 / TOS 148   | [0084] API 108 / RM1 34 RM2 212 RM4 197 / TR 78 UM 68   |
| [0021] API 1066 / AM3 478  | [0093] TR 77  |
| [0023] LAZ 25 / TR 79  | [0095] TR 79  |
| [0025] UM 68   | [0098] API 2657 / UM 19 / MA3 470                       |
| [0028.1] API 4805 / LAZ 25 / UM 18 / TOS 71  | [0099] API 3287 / RM1 96 / MA3 482 TOS 680              |
| [0028.2] RM1 233 RM4 96 RM5 58   | [0104] API 583  |
| [0032] API 6143 / TV 147   | [0107] RM1 24   |
| [0033] API 298 / RM1 34 / LAZ 27 / MA1 36 MA3 483 AM 229 TOS 154                         | [0111] F 429  |
| [0034] API 6147  | [0114] MA3 484  |
| [0035] BOM 338   | [0116] BOM 624d / CR 228                                |
| [0040] TOS 1805  | [0117] BOM 624c   |
| [0041] API 7797 / RM2 431 RM5 147 / MA3 480 TOS 1952                                     | [0122] BOM 473 RM1 226 RM5 69 / TR 83                   |
| [0042] LAZ 120   | [0123] API 3483 / BS 290 BOM 516 / SB 64 / UM 156       |
| [0047] BOM 332 / TR 20   | [0124] RM1 240 RM4 324                                  |
| [0049] API 7626  | [0125] BOM 516a / TR 44                                 |
| [0050] API 5781 / MA3 487 TOS 158  | [0126] AM3 471 TOS 2023                                 |
| [0056] API 3046 / RM1 67   | [0128] T2 186 / TV 167 / TR 42                          |
| [0057] API 5211  | [0130] RM1 68   |
| [0060] API 250 / TOS 156   | [0131] MA3 471  |
| [0072] MA3 475   | [0133] T2 186   |
| [0077] MA3 475   | [0137] BAGN 113 BS 291 F 202 / RM1 68 / CV 1020 / TR 89 |
| [0067] API 1705  | [0139] RM1 68 RM4 832 / MA3 487                         |
| [0070] API 95  | [0143] API 1127   |

[0158] BOM 483  
 [0164] API 7266 / RM1 240 / BC 162 CV 811  
 [0167] IC2 149 BOM 520 / TR 42  
 [0168] UM 81 / MA3 476  
 [0169] BO 65 BS 290 / BC 162 / UM 158 / MA3 484  
 [0170] T1 124  
 [0171] RM1 406  
 [0176] RM1 252 RM2 319 / CR 228 / UM 31  
 [0181] SB 59  
 [0182] RM1 106 / UM 58  
 [0183] API 4492 / CV 298  
 [0184] API 2264 / IC1 134 BOM 489 / RM1 252 / CV 1288 / TR 43 UM 83 / TOS 273  
 [0185] RM4 838  
 [0188] API 7949  
 [0189] API 5131 / RM1 252  
 [0192] API 4374  
 [0193] API 1209  
 [0196] API 111/ BAGN 115 BOM 522 / RM1 260 RM2 512 RM4 623 RM5 254 / LAZ 64 TV 152 / TR 41 / MA1 51 MA3 486 AM 229 TOS 412  
 [0199] API 4633 / RM1 260  
 [0200] LAZ 63 SB 65 / UM 158 / MA3 468 TOS 344  
 [0201] RM1 254 RM4 662  
 [0202] RM1 257 / UM 87 / MA3 480  
 [0203] API 4627  
 [0204] UM 47 / MA3 482 TOS 352  
 [0206] RM1 89 256 RM4 680  
 [0207] CCA 48 / RM1 87 RM2 286 / LAZ 64  
 [0209] BOM 469 / RM1 72 262 RM2 185 512 RM3 29 / LAZ 64 / TR 93  
 [0213] BOM 241  
 [0214] F 71 / RM1 10  
 [0218] API 6270 / UM 69  
 [0219] RM1 207  
 [0221] API 4508 5236 / IC2 148 TUV 24 / RM1 260 RM5 218 221 / MA3 483  
 [0222] RM1 15  
 [0223] UM 87  
 [0225] API 6800 / BOM 476 / RM1 9 RM2 326 RM4 686 / LAZ 63 / TR 37 / MA3 472  
 [0226] API 2501 / RM1 258 RM2 442 RM5 218 / MA1 36 MA3 468 AM 228  
 [0231] BOM 484 / RM1 98 371 RM2 397 / MA3 468 474  
 [0232] API 162  
 [0236] BOM 421  
 [0240] IC1 78 BOM 470 / RM1 87 RM2 351 RM4 684 TV 150 / MA3 471  
 [0244] UM 30  
 [0254] CV 797  
 [0261] CV 813  
 [0269] MA3 482  
 [0270] RM1 264 / TR 39  
 [0271] API 1349 / UM 42  
 [0277] RM1 113 / SB 62  
 [0279] UM 64  
 [0281] API 1385 / ML 188 / UM 88 / MA3 473 AM 228 TOS 349  
 [0282] TOS 420  
 [0285] API 3499 / MA3 482  
 [0290] CCA 42 / RM1 254 RM4 657  
 [0295] UM 33  
 [0299] API 1309 / MF 80 BOM 513 CCA 44 / RM1 259 / TV 161 / TR 40 UM 85 / MA3 484 TOS 406  
 [0301] TOS 2199  
 [0310] UM 85 / MA3 478  
 [0313] MA3 484  
 [0316] MF 79 BOM 93  
 [0318] API 1377 / BAGN 113 BOM 517  
 [0324] MF 81  
 [0327] API 5891 / IC2 148 TUV 23  
 [0328] BOM 498a / TR 42  
 [0329] API 1376  
 [0330] RM1 260 RM2 372  
 [0333] RM1 255 RM4 666 / UM 86 / TOS 381  
 [0334] API 1268 / BOM 515 / RM1 255 / UM 83  
 [0338] API 349 / BAGN 113 TU 241 IC1 158 BO 64 BOM 244 / RM1 119 256 / LAZ 17 SB 71 / UM 150 / MA3 476 TOS 1953  
 [0344] CCA 46 / RM1 258 / UM 86  
 [0345] RM2 354  
 [0349] RM1 25 RM4 52 / CR 226  
 [0350] SB 62  
 [0351] MF 81  
 [0352] BOM 467  
 [0354] RM1 255 RM4 603  
 [0355] TR 37  
 [0357] BOM 523  
 [0360] RM4 619  
 [0361] UM 86 / MA3 484 TOS 422  
 [0362] API 3496 / TU 241 IC1 20 BS 293 BOM 451 / UM 86 / MA1 35 AM 228  
 [0365] AM3 478  
 [0367] API 209  
 [0373] RM1 388  
 [0374] IC1 77  
 [0377] API 1304 / TR 40 UM 85  
 [0378] TR 67 UM 54  
 [0379] BO 64  
 [0392] API 1300 / RM2 165 RM4 611 / TR 38 UM 83 / TOS 396  
 [0397] API 272 / MA3 482  
 [0398] MA3 481  
 [0401] API 5113  
 [0403] API 1382  
 [0404] API 4533  
 [0407] API 2635 / TOS 395  
 [0412] CCA 36 F 41

[0416] T1 123  
 [0418] TU 240 / RM1 254 / CR 227 / TR 37  
 [0421] BAGN 113  
 [0425] BOM 448  
 [0428] API 2730 / T1 123 / RM1 258 RM2 478  
 RM3 32 RM4 633 / CV 814 / MA3 471  
 TOS 380  
 [0431] MA3 490  
 [0433] API 1380  
 [0437] API 3585  
 [0439] BOM 647-647a-647b  
 [0442] API 6602 / TR 57  
 [0445] TR 41 UM 88  
 [0446] API 1358 / BOM 525  
 [0447] MA3 487 TOS 409  
 [0448] BOM 525a CCA 44 / RM1 43 / LAZ 112  
 TV 152  
 [0452] API 1360  
 [0453] API 7688 / IC1 156 PR 142 BS 289 /  
 RM1 8 RM2 139 RM4 11 RM5 147 /  
 LAZ 64 SB 71 / TR 20  
 [0454] TV 160  
 [0456] MA3 472 TOS 358  
 [0457] API 2977 / TU 239 / RM1 43 / SB 71 / TR  
 55 UM 88 / MA3 480  
 [0458] BOM 497 / TV 152 / TOS 1872  
 [0459] MA3 490  
 [0465] API 5233  
 [0466] RM1 43  
 [0471] T2 186 / RM1 88 / TOS 388  
 [0473] RM1 9  
 [0474] API 2023 / TU 240 IC1 18 T1 124 CCA  
 27 VAS 89 / RM1 262 RM2 522 / SB 71  
 / TR 20  
 [0475] BAGN 113 BOM 592  
 [0483] UM 87  
 [0487] API 2772 / TV 160  
 [0488] TR 38 UM 87  
 [0490] RM1 89  
 [0493] BOM 681  
 [0496] IC1 31 / LAZ 64 / MA2 86  
 [0497] BAGN 115 / LAZ 64 / MA1 51  
 [0498] API 3713 / UM 34  
 [0500] BOM 488 / RM1 266 RM4 670 / LAZ 68  
 TV 160 / UM 85  
 [0505] API 6408 / TR 21  
 [0508] UM 152  
 [0512] CCA 42 / RM2 385 RM4 273 RM5 175  
 / LAZ 68 / TOS 449  
 [0513] LAZ 68 TV 160 / TR 38 UM 152  
 [0516] UM 152  
 [0519] API 1325 / RM1 267 / LAZ 65 / TR 38 /  
 TOS 447  
 [0520] UM 84  
 [0521] MF 80 / UM 84  
 [0522] CV 765 / TR 78  
 [0529] API 2721 / RM1 266 RM4 640 / TOS 444  
 [0531] RM1 121 RM4 693 / TV 160 / UM 72  
 [0532] API 1314 / T1 123 / RM2 20 / LAZ 17  
 CV 191 / TR 28  
 [0535] MF 80  
 [0536] F 229 / RM1 267 RM4 677 / TR 41  
 [0537] RM1 255 / UM 82  
 [0538] API 4509  
 [0540] TR 39  
 [0543] API 1329 / BOM 492 / RM1 266 RM4  
 629 / LAZ 68 TV 160 / MA3 469 477  
 TOS 445  
 [0544] API 1329 / TR 38 UM 84  
 [0545] BC 162  
 [0546] RM1 241 RM5 110 / TV 161 / TR 68  
 [0548] API 1106 / TR 83 / MA3 472  
 [0549] BO 66 / TR 39 UM 153  
 [0551] API 5497 / BOM 508  
 [0553] MF 79  
 [0558] MA3 470  
 [0571] BOM 506 / LAZ 69  
 [0573] UM 84  
 [0574] API 3584 / BOM 144  
 [0575] API 613 / TR 39  
 [0577] API 1328 / RM1 265 / LAZ 65 / UM 84 /  
 MA3 469 477 491 TOS 437  
 [0579] RM1 266 / LAZ 69 / UM 84  
 [0582] API 2731 / BOM 452 / RM1 267 / TV 161  
 CV 129 / TR 39  
 [0583] ML 188 / TR 41  
 [0584] API 3486 / BS 290 / 84 / TR 39 / MA3  
 490 TOS 429  
 [0589] API 542 / T1 123 BOM 343 CCA 43 F  
 199 VAS 87 TUV 7 / RM1 267 RM2  
 266 RM4 672 / LAZ 69 TV 164 ML 184  
 / TR 85 UM 156  
 [0593] BOM 502 / RM1 266 RM2 461 RM4  
 690 / SB 76 / TR 83 UM 113  
 [0595] API 3579 / IC1 15 / MA3 481  
 [0596] TOS 2589  
 [0597] UM 84  
 [0598] TR 39  
 [0600] API 2060  
 [0605] BOM 491  
 [0609] API 3480 / BOM 454 / RM1 268 / UM 46  
 / MA3 468 TOS 2032  
 [0613] API 3037  
 [0615] SB 76  
 [0616] API 4678  
 [0617] API 4678 / TR 42 UM 83  
 [0621] BOM 529  
 [0622] TR 57 UM 3 / MA3 490 TOS 2563  
 [0623] API 3040  
 [0624] IC1 353  
 [0629] RM1 3 / CV 144  
 [0631] RM1 264 / LAZ 165 SB 72 / TR 79 UM  
 20  
 [0633] IC1 321 GC 71 / RM1 77 RM2 386 /

LAZ 99  
 [0635] API 6216  
 [0636] TR 55  
 [0638] UM 35  
 [0639] BOM 624a-624b-624e  
 [0642] API 7794 / BOM 518 / MA3 485  
 [0651] API 1148  
 [0655] TV 159 / TR 42 / MA3 486  
 [0656] API 370  
 [0658] UM 83  
 [0660] BOM 472 / MA2 84 MA3 472  
 [0661] CCA 52  
 [0662] UM 35  
 [0664] API 1152  
 [0665] TOS 2531  
 [0666.1] UM 32  
 [0667] BOM 200  
 [0668] API 4844  
 [0679] IC1 133  
 [0682] API 214 / RM4 327 RM5 106 / UM 83 /  
 MA3 475  
 [0685] RM2 262 282  
 [0686] API 2842 / MA3 480  
 [0689] BOM 477  
 [0691] SB 61  
 [0695] API 4834 / RM1 143 249 RM2 7 RM4  
 377 / SB 75 / UM 69 / TOS 2471  
 [0696] BOM 486 / RM1 40 241 RM2 148 RM5  
 120 / LAZ 65 / MA3 477  
 [0697] API 730 / BOM 486a / TR 42 UM 83  
 [0698] API 4512 / RM1 243 / UM 83  
 [0703] SB 64 / MA3 481  
 [0705] UM 81  
 [0706] API 3215 / MA3 485  
 [0707] CCA 45 / UM 81 / MA3 471 TOS 2007  
 [0710] API 265 / IC1 216 / RM1 240 / UM 79 /  
 MA3 469 TOS 2041  
 [0713] TU 239 BOM 259 F 285 / RM1 122  
 RM2 248 440 RM3 118 RM5 239 / LAZ  
 176 TV 159 / TR 43  
 [0715] RM4 687 / CV 449  
 [0717] API 2986 / TOS 2025  
 [0718] BOM 724  
 [0719] TOS 2051  
 [0723] API 2989 IC1 129 F 313 / SB 77 / UM  
 80  
 [0726] TR 43 UM 80  
 [0732] TR 43  
 [0743] UM 83 / MA3 475  
 [0748] TV 159  
 [0754] UM 81  
 [0755] IC1 172  
 [0756] API 3003 / BS 290 CCA 42 / TV 159  
 [0759] RM1 243  
 [0760] BOM 308  
 [0763] TR 44 / TOS 2072  
 [0764] MA3 469  
 [0766] MF 81 / TR 42 UM 10 / MA3 477 487  
 [0770] BOM 707 / RM1 106 241 RM2 123  
 RM4 340 / TR 42  
 [0773] API 3651 / RM1 240 / TV 159 / TR 41 /  
 TOS 2033  
 [0774] UM 89  
 [0778] RM1 243  
 [0779] SB 65  
 [0786] API 301 / UM 79  
 [0789] API 7850  
 [0790] BOM 231  
 [0792] TR 74  
 [0796] API 2147 / RM1 170 / SB 68 / MA3 476  
 TOS 2103  
 [0797] IC2 149  
 [0800] UM 81 / MA3 481  
 [0804] RM1 93  
 [0805] UM 117 / MA3 490  
 [0809] API 6608 / BOM 216 / RM1 13 RM5 71  
 / CR 228 ML 185 CV 843  
 [0816] API 245 / F 496 / RM1 174 RM4 326  
 RM5 268 / TR 45 UM 92 / MA3 488  
 [0823] API 246  
 [0825] API 4747 / VAS 91 / MA3 488  
 [0827] MA3 483  
 [0828] API 243 / IC1 263 / RM1 174 / UM 91 /  
 TOS 2065  
 [0836] API 6815 / F 116 / TR 45  
 [0842] RM4 17 / UM 75  
 [0843] API 7457 / RM1 51  
 [0845] TR 45  
 [0854] TUV 71  
 [0855] UM 6  
 [0858] RM1 66 RM2 385 RM4 936 / CV 57  
 [0859] RM1 15 RM4 349  
 [0861] LAZ 109  
 [0864] TR 74 UM 74  
 [0866] API 7682  
 [0868] API 4375  
 [0873] SB 73 / UM 73 / MA3 480  
 [0879] LAZ 112  
 [0880] BOM 416 / RM1 52 RM5 187 / TOS 853  
 [0885] TR 75 UM 10  
 [0886] BOM 775  
 [0888] API 1645  
 [0889] API 5053  
 [0890] MA3 479  
 [0893] API 1637  
 [0895] SB 70 / TR 65  
 [0896] API 2156 / RM1 103 / MA3 487  
 [0908] API 5378  
 [0909] TR 77  
 [0911] MA3 469  
 [0914] API 7693  
 [0919] UM 12  
 [0920] API 2650 / RM1 81  
 [0924] API 3229

[0926] TR 24  
 [0927] API 2623  
 [0928] API 2526  
 [0932] API 71 / RM1 29 79 RM5 175 / LAZ 28  
 SB 60 / MA3 480 481  
 [0934] UM 14  
 [0936] UM 14  
 [0940] API 2654 / RM1 79 RM4 99 / TR 89 UM  
 14 / TOS 118  
 [0944] RM1 79 / MA3 470  
 [0945] BOM 302  
 [0946] API 9 / BO 64 / RM1 79 / LAZ 29 SB 60  
 / UM 12  
 [0947] TOS 58  
 [0949] BOM 613  
 [0951] RM1 85 RM2 69 401 RM4 202 RM5  
 184 / LAZ 28 TV 148  
 [0956] TV 148 SB 60  
 [0957] API 13  
 [0959] TOS 115  
 [0961] API 5921 / BOM 333 / UM 69  
 [0964] API 4846 / BOM 251 / UM 13  
 [0965] TR 20  
 [0971] API 4850 / LAZ 24 / TR 21  
 [0976] UM 14  
 [0977] API 2555  
 [0978] API 2555 / T2 196 BOM 359 / UM 14  
 [0981] API 558  
 [0983] API 4563 / RM1 81 RM2 142 / UM 14 /  
 TOS 124  
 [0985] UM 13  
 [0992] RM2 89  
 [0994] RM1 201 RM2 218  
 [1000] API 345 / RM1 81 RM5 211 / UM 13 /  
 54  
 [1001] UM 18  
 [1004] API 4558  
 [1005] TOS 133  
 [1010] BS 289  
 [1013] BOM 283  
 [1014] API 521 / RM1 22 / TV 148 SB 60 / UM  
 19 / MA3 489  
 [1016] TR 21 / MA1 36  
 [1019] API 3592 / TU 241 BOM 316 / MA3 475  
 [1022] UM 71  
 [1026] BOM 225  
 [1029] API 7724 / IC1 122  
 [1030] API 2683 / RM1 79 RM4 169 / TV 147 /  
 TR 20 UM 14  
 [1031] API 5523  
 [1034] API 354 / BOM 268 / RM1 120 / LAZ 17  
 TV 159 / UM 79  
 [1036] BOM 196  
 [1038] IC2 149 BOM 196a  
 [1043] RM2 250 473 RM4 381  
 [1048] API 2120 / RM1 63 RM4 652 / TR 41  
 UM 114  
 [1049] CCA 53  
 [1060] BOM 226 / TR 42 UM 14  
 [1062] RM1 96  
 [1063] CV 497  
 [1066] BOM 532  
 [1067] CV 1188  
 [1071] TU 37 / LAZ 40  
 [1072] MA1 48 MA3 484 AM 229  
 [1073] MA3 476  
 [1081] API 4893 / BOM 246 / RM1 242 / TV 159  
 / TR 43 UM 41  
 [1084] RM1 100  
 [1086] API 2666  
 [1100] RM1 241 / SB 72  
 [1104] TOS 314  
 [1107] RM1 99 / MA3 472  
 [1108] UM 91 / TOS 2043  
 [1110] API 1110 / T1 124 / RM1 32 / LAZ 27 /  
 TR 77 UM 27 / MA3 469 TOS 73  
 [1113] API 2452  
 [1115] RM1 120 RM2 502 RM4 352  
 [1117] API 384  
 [1118] TOS 2005  
 [1119] MA3 477  
 [1122] API 3068 / RM1 8  
 [1124] API 3106 / CV 111 / UM 16 / MA3 467  
 [1125] LAZ 23 CV 111  
 [1127] RM1 22 / LAZ 23 / UM 16 / TOS 25  
 [1135] API 5431 / MA3 469  
 [1136] API 28 / BOM 239 / RM1 23 RM2 57 /  
 CV 1341  
 [1137] RM1 22  
 [1140] API 34 / RM1 22 RM4 348 RM5 26 /  
 LAZ 23 / UM 15 / MA3 468 TOS 34  
 [1142] BOM 245 / LAZ 24  
 [1143] API 143 / RM1 9  
 [1147] BOM 229  
 [1151] API 154 / UM 76  
 [1152] TU 238 / TOS 4  
 [1153] BOM 253 / LAZ 23  
 [1154] API 159 / BS 294 / RM1 22 RM4 184  
 RM5 182 / LAZ 23 / UM 15 / MA3 480  
 [1155] AM 229  
 [1157] API 66 / RM1 23 / TR 20 UM 47  
 [1158] IC1 207  
 [1160] MA3 470  
 [1161] API 7987 / RM1 228  
 [1165] TR 77  
 [1166] API 3030 / BOM 733 / RM1 8 / TV 169 /  
 UM 87  
 [1167] RM1 36  
 [1168] API 599  
 [1169] MA3 482  
 [1170] TR 85  
 [1173] MA3 473  
 [1176] API 5293 / MA3 470  
 [1177] IC1 44

[1180] LAZ 99 / TOS 44  
 [1182] API 3845 / T1 125 BOM 385 / RM1 60 /  
 CV 834 / TR 19 UM 34 / MA3 472  
 [1199] BOM 215 / MA1 36 MA3 471 AM 229  
 [1200] API 590 / RM1 82 / TOS 215  
 [1221] MA1 36 MA3 488  
 [1227] API 3576 / T1 124 / SB 74  
 [1231] API 141 / IC1 64 / RM1 86 / MA3 476  
 [1236] UM 20  
 [1237] API 612 / BOM 269 F 334 / RM1 82  
 RM2 239 RM5 285 / TV 148 / TR 24  
 [1240] UM 19  
 [1241] BOM 270 / RM1 10 / TR 79  
 [1242] UM 20  
 [1245] MA3 469  
 [1248] API 2677 / BOM 334a / RM1 83 RM2  
 205 RM4 203 / TR 90  
 [1249] BOM 334  
 [1250] API 2677 / UM 23  
 [1251] TU 240  
 [1255] IC1 161 / UM 23  
 [1256] TU 99 / TR 21  
 [1258] RM1 82 / LAZ 28 SB 60 / TOS 79  
 [1261] API 5940 / BOM 217 / RM1 82 / TR 22 /  
 MA3 472 AM 228 TOS 45  
 [1262] BOM 274 / UM 44  
 [1264] CCA 53  
 [1268] TOS 217  
 [1270] F 160 / CV 381  
 [1274] API 592  
 [1275] TU 241 IC1 230 BS 292 BOM 319a-  
 319b VAS 87 / RM1 84 / UM 23 / MA3  
 483 TOS 104  
 [1279] API 7767 / TOS 320  
 [1280] API 5572 / TOS 200  
 [1281] API 4549 / BO 64 / TV 167  
 [1282] BOM 223 / RM1 85 / LAZ 35  
 [1283] RM1 49  
 [1285] API 67 / TR 22 UM 23 / MA3 474  
 [1286] BOM 223a / CV 1177  
 [1290] MA3 487  
 [1292] MA2 85  
 [1295] LAZ 35  
 [1296] UM 26  
 [1297] API 2676  
 [1298] TU 238 BOM 276  
 [1299] MA3 473  
 [1300] RM1 84  
 [1304] API 135 / TU 106 IC1 331 BOM 278 /  
 UM 22 / MA3 488 TOS 243  
 [1307] API 4832  
 [1311] API 4877 / IC1 96  
 [1317] API 4874 / RM5 105 / LAZ 36 CV 1198  
 [1319] CCA 53 / RM1 353 RM4 822  
 [1322] RM4 124  
 [1323] UM 20  
 [1326] RM1 23 86 RM4 185 / LAZ 23 / UM 24  
 [1330] BOM 264 / RM1 82 RM4 182  
 [1331] API 2667 / BOM 280 / RM1 83 / TR 23  
 UM 24 / TOS 253  
 [1333] API 4940 / T2 196 BOM 211 / RM1 82  
 RM2 453 RM3 31 RM4 107 / TV 147  
 [1337] API 6436  
 [1338] API 2680 / TR 21  
 [1340] IC1 319 / UM 24  
 [1344] UM 24  
 [1345] API 2663 / LAZ 35 / TR 23  
 [1346] RM1 109 RM4 862 / CV 769  
 [1347] BOM 250 / LAZ 37 / TR 23 UM 24  
 [1350] RM1 83 RM4 212 / LAZ 189  
 [1352] BOM 272  
 [1353] AM 230  
 [1354] RM1 84 RM2 355 RM4 180 / LAZ 39 /  
 MA3 484  
 [1358] RM5 180  
 [1360] UM 25 / MA3 479 TOS 290  
 [1363] TOS 192  
 [1365] LAZ 37 / TOS 230  
 [1366] API 2692 / IC1 340 BOM 284 / RM1 86  
 / SB 63 / UM 24 / MA3 489 TOS 203  
 [1370] RM1 86  
 [1372] BOM 201 / RM1 86 / CR 227 / TR 22  
 UM 21  
 [1375] UM 20  
 [1377] UM 40  
 [1378] BOM 376 / RM1 84 RM2 101 266 / LAZ  
 36 BC 162 / TR 22 UM 21  
 [1379] API 4861 / TV 151 CV 773 / MA3 470  
 [1380] RM1 84 / TOS 207  
 [1383] API 7777  
 [1392] API 5527 / UM 21  
 [1393] API 4565 / MA3 480  
 [1398] MA3 475  
 [1400] API 2660 / TR 22  
 [1401] API 2981  
 [1405] TOS 250  
 [1407] TR 29 UM 38 / MA3 483 TOS 219  
 [1415] MA3 488 TOS 210  
 [1416] API 54  
 [1419] API 1986 / TU 238 / RM1 147 / LAZ 36  
 SB 74  
 [1420] TR 23  
 [1422] API 3609 / RM4 193 RM5 186 / TR 23  
 [1423] API 3223 / BAGN 113 / RM1 84 RM5 57  
 / MA3 471 TOS 239  
 [1425] IC1 311 / RM1 94 RM2 303 / TV 165 /  
 TR 58 UM 9  
 [1426] UM 22  
 [1427] RM1 83 RM2 303 / LAZ 39  
 [1430] API 2670 / UM 22  
 [1432] TR 23 UM 25  
 [1433] RM1 98  
 [1434] API 527 / MA3 489

[1435] API 5481  
 [1436] RM2 85 / LAZ 40  
 [1441] TV 149 SB 72 / TR 24  
 [1442] BOM 310  
 [1445] API 3495 / BS 292 / RM1 97 179 RM4  
 41 / BC 163 / MA3 478 TOS 1885  
 [1447] BOM 323  
 [1453] TU 238 / LAZ 40  
 [1454] API 343 / BAGN 113 IC1 57 BO 64 GC  
 78 BS 290 BOM 299 F 293 TUV 16 /  
 RM1 97 RM2 139 281 / LAZ 111 SB 72  
 CV 786 / UM 69 / MA3 470 TOS 1959  
 [1456] UM 186  
 [1457] TR 77  
 [1460] T1 125 MF 80  
 [1466] API 275 / TR 26  
 [1468] RM1 99 / LAZ 40 / TR 25 UM 27  
 [1469] TR 27 UM 27  
 [1475] UM 28  
 [1476] IC1 76  
 [1477] API 2700  
 [1478] RM1 97 / LAZ 35 / TR 25 / MA3 471  
 [1479] CR 229  
 [1484] BOM 622 / RM1 48 97 RM5 76 / CV 847  
 / UM 18 / MA1 35 MA3 472 AM 229  
 [1495] TR 25  
 [1501] TV 149  
 [1502] API 2712 / TV 149 / MA3 489 TOS 331  
 [1506] RM2 204  
 [1507] T3 213  
 [1516] TR 25  
 [1517] TR 25  
 [1519] IC1 70  
 [1520] UM 27  
 [1523] RM1 99  
 [1524] API 326 / BOM 233 / TR 26 UM 27 /  
 TOS 332  
 [1525] BOM 233a  
 [1530] BOM 625  
 [1531] API 4592  
 [1533] TR 25 UM 29  
 [1536] API 2702  
 [1543] UM 29  
 [1547] TR 43 UM 28  
 [1549] F 417 / TR 26 UM 27  
 [1555] API 368 / BO 65  
 [1556] TR 27  
 [1557] BOM 256  
 [1560] BOM 204  
 [1561] API 3854 / RM1 97 / UM 28  
 [1562] RM1 56 / SB 72  
 [1564] BOM 254 / RM1 119  
 [1565] TR 26  
 [1567] TR 25  
 [1569] API 330 / BC 162 / TR 26 UM 29 / MA3  
 486 TOS 322  
 [1570] API 4906 / TU 240 / TOS 306  
 [1572] API 5392  
 [1574] LAZ 40  
 [1576] TV 148 / TR 22 UM 13  
 [1577] UM 25  
 [1579] API 2137  
 [1582] RM1 100  
 [1583] API 337 / IC1 234 T1 124 CCA 45 VAS  
 87 / RM1 99 / LAZ 41 / TR 27  
 [1584] BS 291 BOM 240 / LAZ 41 TV 149 SB  
 63 / UM 25 / TOS 295  
 [1590] RM1 98 / TOS 308  
 [1591] API 3269 / RM4 351 / TR 27 UM 26 /  
 MA3 481  
 [1594] API 4656 / BOM 318 / RM1 84 132  
 RM2 230 RM4 574 / LAZ 189 / TOS 534  
 [1595] MA3 474  
 [1596] API 3457 / BS 292 / CV 798 / TR 25 UM  
 26 / MA3 471 TOS 299  
 [1598] API 375 / CV 860 / MA3 472  
 [1599] RM1 5 / LAZ 155 SB 65 / UM 26  
 [1600] IC1 218  
 [1605] TUV 27  
 [1606] API 102  
 [1607] UM 25  
 [1610] API 382 / BOM 235 / TR 29 UM 77  
 [1611] UM 77  
 [1617] TU 238 / SB 63  
 [1618] IC1 102  
 [1623] UM 25  
 [1624] LAZ 52  
 [1625] BOM 227 / TR 22  
 [1626] UM 25  
 [1628] TR 26  
 [1633] LAZ 52  
 [1637] F 422  
 [1640] API 5881  
 [1641] UM 25  
 [1645] TR 28 UM 25  
 [1646] API 3284 / TU 241 IC1 326 T2 186  
 BOM 277 / LAZ 52 / MA3 488 TOS 338  
 [1651] API 367 / RM1 98 / MA3 479 TOS 343  
 [1652] API 5980 / TU 238 IC1 6 BOM 197 /  
 RM1 98 / TR 28 UM 76 / MA3 467 479  
 [1654] API 181 / IC2 149 / RM1 101 / MA3 467  
 TOS 725  
 [1657] API 4696 / T1 124 BOM 209 CCA 54 /  
 ML 188  
 [1659] IC1 37 BOM 203  
 [1664] API 2704 / RM1 72 / TV 149 BC 162 /  
 TR 30  
 [1666] API 6025 / SB 64 / TOS 263  
 [1667] API 3868 / RM1 54 RM2 19 110 RM3  
 129 RM5 182 / TR 64  
 [1670] API 372  
 [1676] API 5540 / LAZ 49  
 [1677] IC2 149 / MA3 479  
 [1678] API 370 / T2 196 BS 292 BOM 252 / TV

149 / TR 29  
 [1680] API 4817 / BOM 249  
 [1681] UM 30  
 [1684] RM1 233 RM2 105  
 [1685] CCA 53  
 [1687] UM 72  
 [1689] IC1 344  
 [1690] API 2985 / BOM 221 / RM1 119  
 [1693] UM 71 / MA2 85 MA3 470  
 [1694] API 2626  
 [1696] UM 72  
 [1700] MA3 476  
 [1701] RM2 36 215  
 [1702] API 2867 / TV 150  
 [1706] UM 88  
 [1710] BOM 236 / TR 28 / MA3 469  
 [1713] BAGN 114 BOM 266 TUV 9 / BC 162  
 [1716] API 6133  
 [1719] API 3319 / RM1 121  
 [1721] API 362  
 [1723] API 1868 / TR 43 UM 72 / MA3 475 481  
 [1727] BAGN 114 IC1 259 BOM 198 / RM1  
 120 / TR 28 UM 70  
 [1730] API 3403 / RM1 174 / MA3 480  
 [1731] API 5534 7955 / RM1 272  
 [1733] RM1 173  
 [1736] UM 91  
 [1737] F 45 / RM4 949  
 [1738] RM1 176 RM4 360 / CV 325 / UM 90  
 [1739] API 3408  
 [1746] API 5270 / T1 123 / TR 45 UM 90  
 [1748] API 2425 / IC1 104 / RM1 174 / TR 73  
 UM 92  
 [1749] API 3645  
 [1751] BOM 609 / SB 70 / UM 92 / TOS 2089  
 [1753] TR 28 UM 72  
 [1754] API 5161 / IC1 232 / RM1 15 RM2 207  
 / TR 45 UM 89 / MA3 477 483  
 [1760] TU 241 T1 124 / CV 824 / UM 89  
 [1762] API 233 / IC1 80 BOM 212 / RM1 174 /  
 TV 149 CV 1099 / MA3 471 TOS 2096  
 [1764] API 240 / BOM 275 / RM1 53 / LAZ 173  
 CV 320 / TR 44 UM 90 / MA3 468  
 [1769] API 7686 / LAZ 174 CV 1365  
 [1770] RM1 232  
 [1771] UM 90  
 [1772] API 3921 / SB 74 / TR 45 UM 90  
 [1777] API 5275  
 [1779] API 237 / TR 45 / MA3 480  
 [1781] CCA 29 / TR 45 UM 61  
 [1786] BOM 281 / RM1 102 173 RM4 333  
 RM5 27 / CV 126 / UM 91  
 [1787] TR 42 UM 89  
 [1789] TU 163 BOM 455 / RM1 176 / UM 92 /  
 MA3 469  
 [1792] API 1856 / RM1 70 / TR 37 UM 2  
 [1795] API 7923 / MF 80 / RM1 171 / LAZ 173  
 [1797] TR 94 UM 91  
 [1798] TU 239  
 [1800] API 2983 / T1 125 BOM 292a / RM1 119  
 / BC 163 / TR 27 UM 91 / MA2 84 MA3  
 483  
 [1801] API 2983  
 [1810] BOM 257b  
 [1811] BOM 257 / RM1 71 / UM 61  
 [1813] API 5398 / UM 149  
 [1816] API 7967  
 [1820] RM5 204  
 [1829] BOM 267 / RM1 86 / LAZ 39 / TR 24  
 UM 21 / MA3 485 TOS 255  
 [1830.1] API 2684 / LAZ 39  
 [1831] TU 241 T3 213 BOM 267a / SB 60  
 [1834] TOS 1893  
 [1837] CV 768  
 [1849] TOS 2177  
 [1852] CV 551  
 [1853] IC1 162  
 [1858] UM 122  
 [1859] MA3 470  
 [1860] API 1703 / BOM 554 / CV 827 / MA3 472  
 TOS 2445  
 [1863] CCA 46 F 49 / RM1 206 / TR 76 UM 7  
 [1867] API 3490 / TOS 933  
 [1871] RM1 246 RM4 375 797  
 [1882] API 2811 / IC1 302 CCA 45 / RM1 46 56  
 RM4 748 / SB 66 / UM 6 / MA3 476  
 TOS 917  
 [1886] RM1 179 RM2 219 406 RM4 802  
 [1888] CR 226  
 [1890] API 2133 / MA3 483 TOS 1678  
 [1891] API 3555  
 [1892] API 6870  
 [1896] API 5303 / RM1 271 / CV 826 / TOS 2405  
 [1898] API 5331  
 [1903] IC1 118 / MA3 474  
 [1907] API 1893 / F 177 / RM1 238 / SB 72 /  
 MA3 475  
 [1914] IC1 73 BO 65 BOM 608 / MA3 471  
 [1917] API 1790 / CV 804 / MA3 471  
 [1918] BO 65 / RM1 4 93  
 [1924] RM1 120  
 [1926] API 7966 / IC2 148 TUV 3  
 [1928] API 1 / RM1 94  
 [1929] API 1718 / UM 122 / MA3 487  
 [1932] RM1 93 / UM 52  
 [1937] RM1 93 RM2 437 / TV 169  
 [1940] API 3254  
 [1941] API 1800  
 [1943] RM1 93 218 / CV 828  
 [1945] API 1792 / RM1 93 / MA3 480 TOS 888  
 [1947] API 2968 / RM1 93 / LAZ 118 / TR 150 /  
 TOS 1804  
 [1949] LAZ 102  
 [1950] BOM 581 / RM1 28 228 RM2 243 / TR

96 UM 7  
 [1953] RM1 367 RM2 287 492 RM3 113 RM4 478 / LAZ 147  
 [1955] BOM 759  
 [1959] UM 16  
 [1960] API 2956 / BOM 594 / RM1 205 356 RM2 261 477 RM3 90 RM5 204 / TR 96  
 [1963] API 3302 / MA3 490 TOS 693  
 [1964] MA3 469  
 [1966] MA3 470  
 [1969] RM1 69 238  
 [1970] UM 36  
 [1971] API 2523 / RM1 268 / TR 74 UM 8 / MA3 470 TOS 716  
 [1972] API 2063  
 [1973] API 2062 / TU 241 / RM1 237 / SB 67 / MA3 470 TOS 2159  
 [1975] RM1 274 RM4 573 / MA3 489  
 [1976] TOS 510  
 [1978] CCA 29 VAS 89 / RM1 308 RM2 51 432 RM3 22 RM5 38  
 [1982] API 2069 / CCA 42 VAS 87 / RM1 70 RM5 175 / TR 35 UM 55 / TOS 2577  
 [1983] BOM 735-735a / RM1 55 235 RM2 45  
 [1984] F 64  
 [1992] RM1 273 / LAZ 139 / MA3 490  
 [1995] API 3522 / RM1 272 / MA3 479 TOS 1686  
 [1997] MA3 479  
 [2002] API 1952 / BOM 764 / RM1 8 / ML 187 / MA3 467 TOS 2355  
 [2005] BOM 778a / LAZ 165  
 [2006] RM1 272  
 [2010] IC1 114  
 [2013] RM1 238  
 [2015] API 2195 / IC1 139 BOM 766 / TR 74 UM 57  
 [2016] API 1801 / RM1 131 RM2 239 / CV 1367 / MA3 478  
 [2023] API 3629 / RM1 76 RM2 32  
 [2024] RM1 275 / TR 35 UM 155  
 [2028] API 3314 / RM1 117 / MA1 36 MA3 474 AM 229  
 [2030] API 1700  
 [2031] MA1 50 MA3 489 AM 227  
 [2032] API 2054  
 [2035] RM1 92 RM2 315 457 / UM 90  
 [2036] RM4 385  
 [2037] BOM 776 / RM2 215  
 [2039] API 1146 / BS 292 CCA 46 / LAZ 109 / TOS 2264  
 [2040] IC1 148  
 [2042] UM 74 / MA3 488 489  
 [2044] API 1524  
 [2045] CV 779  
 [2051] MA3 471  
 [2052] MA3 472  
 [2053] API 6331  
 [2054] API 3027 / UM 114 / TOS 2191  
 [2055] BAGN 115 BO 66 BOM 669 CCA 42 VAS 87 / RM1 76 RM2 483 / TR 96  
 [2062] API 4473 / RM2 202  
 [2063] RM1 223 RM4 884  
 [2066] MA3 484  
 [2071] BOM 660 F 212 / LAZ 103 / UM 123 / MA3 478 TOS 521  
 [2072] API 1709 / RM1 274 / LAZ 161 / TR 35 UM 57  
 [2077] API 4780 / BOM 658 CCA 44 / RM1 213 RM2 346 415 RM3 139 RM4 722 / TV 163 / TR 95 UM 123  
 [2078] BOM 751 / CR 226  
 [2080] CCA 44  
 [2081] IC1 53 / RM1 237 RM2 98 RM4 513 / TV 166 SB 68 CV 774 / TR 33 UM 161  
 [2088] BOM 436 CCA 26 / CR 228  
 [2092] API 2965 / MA3 480  
 [2093] RM1 224 RM4 69  
 [2094] API 1737 / RM1 223 / MA3 480  
 [2095] API 1761 / IC1 54 BOM 548 / RM1 224 / CV 778 / TR 66 UM 41 / TOS 909 2114  
 [2096] API 990  
 [2098] RM1 227 RM5 215 / SB 68 / MA3 490 TOS 2418  
 [2099] BOM 664  
 [2100] IC1 248  
 [2102] TR 36 UM 39  
 [2107] TOS 2565  
 [2113] MA3 472  
 [2114] API 4441  
 [2116] API 947 / RM1 212 RM4 710 / LAZ 119 SB 65 / TR 33 UM 37 / MA3 479 TOS 1026  
 [2121] API 3312 / SB 72  
 [2123] API 7551 / RM1 223  
 [2124] API 1749 / RM1 90 236 / MA3 490  
 [2127] API 3767  
 [2130] API 6001 / LAZ 118 / UM 38  
 [2131] RM1 49 94 214 RM4 698  
 [2132] RM1 214  
 [2133] API 2959 / LAZ 118 / TOS 1967  
 [2136] UM 37  
 [2138] API 6191  
 [2139] LAZ 160  
 [2141] MA3 481  
 [2142] API 1740 / TU 239 / RM1 143 224 / UM 40  
 [2144] RM1 224 348 RM5 146  
 [2148] UM 41  
 [2150] API 3349 / TOS 1366  
 [2157] BOM 580-580a / RM1 45 RM4 783  
 [2165] RM1 244  
 [2166] RM1 94

[2168] API 7838 / BOM 719  
 [2169] API 7838 / TU 240 CCA 45 / RM1 9 55  
 108 RM2 217 RM4 97 / LAZ 165 TV  
 163 / UM 164 / MA3 483  
 [2170] API 7838 / MA3 486 TOS 2295  
 [2171] API 3525 / RM1 274 / UM 54  
 [2174] API 1712 / RM1 92 RM2 15 / LAZ 134  
 / UM 56 / MA3 487 TOS 531  
 [2176] API 6109 / BOM 691 / RM1 90 / UM 113  
 / MA3 470  
 [2177] API 4971 / UM 113  
 [2178] IC1 81 / RM4 837 / TR 73  
 [2179] API 2199 / IC1 258 BOM 717 / TOS  
 2236  
 [2182] RM1 92  
 [2185] BOM 683  
 [2187] RM1 253 RM4 368 / SB 67  
 [2188] API 1807  
 [2189] API 4668 / BS 293 / RM1 253 / SB 67  
 CV 787  
 [2190] API 8197 / MA3 473 TOS 843  
 [2191] BOM 599  
 [2192] API 3547 / RM1 227 RM4 270 / MA3  
 488  
 [2193] TOS 2568  
 [2194] API 1813 / UM 89 / MA3 476  
 [2195] BOM 564 / RM1 53  
 [2197] UM 117  
 [2198] API 2039 / BOM 565 / RM1 14 / MA3  
 477 TOS 837  
 [2201] API 3612  
 [2202] BOM 774a  
 [2203] BOM 551 / SB 73  
 [2204] API 4700 / TU 238 BOM 544 / TR 33  
 UM 42  
 [2207] API 3088 / UM 67  
 [2208] UM 57  
 [2209] API 3394 / BOM 767 / RM1 95 / UM 57  
 / MA3 490  
 [2212] API 3442  
 [2216] API 2429 / BOM 499 / MA3 480  
 [2219] RM1 214 / TOS 2596  
 [2220] API 3433 / RM1 139 / UM 119 / MA3 471  
 [2222] API 1827 / MA3 475  
 [2223] TR 64 UM 55  
 [2231] API 5170  
 [2232] TR 76 UM 56  
 [2235] API 3459  
 [2240] API 3889  
 [2241] TU 241 IC1 36 / RM1 169 / TR 75 UM  
 55  
 [2243] MA3 470 TOS 874  
 [2244] API 3459  
 [2246] RM1 169  
 [2249] BS 291 / RM1 105 180 RM2 248 RM4  
 673 / LAZ 58  
 [2250] IC1 196  
 [2251] API 6122 / TU 239 BO 65 / TR 96 UM  
 7  
 [2253] API 1591 / MA3 471  
 [2255] TOS 1523  
 [2256] API 6116  
 [2257] API 6820 / BAGN 113 IC1 142 223 /  
 RM1 237 / TV 165 / MA3 483  
 [2258] TU 240 BS 291 / SB 67  
 [2260] API 3605  
 [2263] API 2953 / IC1 257 283 CCA 44 VAS 87  
 / RM1 43 RM2 345 RM4 454 / TV 152  
 ML 187 / TR 40 / MA1 48 MA3 479 AM  
 229 TOS 2315  
 [2264] SB 74 / UM 119  
 [2266] API 3081 / TU 241 BOM 556 / RM1 15  
 58 275 / SB 73 CV 848 / UM 117 / TOS  
 1518  
 [2267] IC1 89  
 [2268] MA3 472  
 [2270] RM1 33  
 [2277] API 1947 / RM1 172  
 [2281] RM1 50  
 [2284] API 6411 / RM1 8 RM2 414 RM4 685 /  
 CV 805  
 [2288] API 3034 / RM1 238 / UM 31 / MA3 486  
 [2289] IC1 276 / CV 429 / MA3 478  
 [2290] RM2 12  
 [2292] API 1993 / RM1 16 216 / LAZ 164 / MA3  
 485 TOS 2101  
 [2293] ML 186 / UM 67  
 [2300] API 4325 / RM1 59  
 [2306] RM1 216 RM1 390 / BC 163 / MA3 472  
 488 TOS 2567  
 [2314] API 3435 / RM1 216 / MA3 469 TOS 565  
 [2315] API 5422 / MA3 469  
 [2324] API 7252  
 [2327] API 3265 / BOM 714 / RM1 95 / MA3  
 480 TOS 2276  
 [2329] BOM 706 / MA3 469  
 [2331] TU 241 / RM1 401 / MA3 489 TOS 2549  
 [2334] API 2589 / RM1 95 / LAZ 135 SB 72 /  
 UM 5 / MA3 479 TOS 2275  
 [2336] API 2059 / TU 239 BOM 769 / RM1 95  
 RM4 762 / SB 75 / MA3 490  
 [2342] API 2744 / RM1 95 215 RM4 525 / LAZ  
 131 SB 76 / TR 94 UM 109 / MA3 478  
 TOS 553  
 [2343] BOM 596  
 [2344] API 1241 / IC1 33 BS 292 BOM 596a /  
 RM1 102 RM2 38 / LAZ 117 SB 71 CV  
 486 / UM 149 / MA2 85 MA3 469 TOS  
 1850  
 [2346] LAZ 117  
 [2349] IC1 201 CCA 42 / RM1 31 RM2 96  
 RM4 425 / TV 151 SB 73 / TR 51 UM  
 63  
 [2350] BOM 656

[2351] API 5427  
 [2354] API 3123 / MA3 482  
 [2355] RM2 215  
 [2356] BS 291 BOM 633 / MA3 472  
 [2359] API 421 / BO 65 BOM 633a / SB 69 / TR 34  
 [2360] IC1 92  
 [2361] RM1 262 / TOS 2475  
 [2362] API 421 / TU 239 / MA3 471  
 [2364] RM1 59 / UM 6  
 [2367] API 5457 / RM1 58 / UM 113 / MA3 490 TOS 180  
 [2370] UM 152  
 [2373] MA3 487  
 [2375] API 1886 / BAGN 113 TU 240 IC1 177 BO 64 GC 79 MF 81 BS 293 BOM 651-651a CCA 26 VAS 89 / RM1 236 RM2 258 / LAZ 118 TV 164 / UM 156 / MA3 480 TOS 1833  
 [2376] RM1 236 / UM 42 / MA3 470  
 [2379] RM1 236  
 [2386] API 5546  
 [2387] API 1883 / RM1 289 / MA3 467  
 [2389] BAGN 113 BO 65 BOM 557 / RM1 178 235 / CV 865 / TOS 2121  
 [2390] API 1890 / RM1 178 235 / TR 84 / MA3 473 TOS 2009  
 [2392] API 2940 / TV 166  
 [2393] SB 75 / UM 163  
 [2394] BOM 746 / CV 1040 / TOS 1701  
 [2396] IC1 106 / RM1 235 / MA1 36 MA3 473 AM 229  
 [2398] IC1 271 / RM2 504 / TR 57 UM 10  
 [2399] BOM 731 / RM1 235 RM4 19 RM5 288 / TV 170  
 [2402] RM1 235 / TV 169 CV 1144  
 [2403] API 3472  
 [2406] TOS 1699  
 [2409] API 1573 / RM1 236 272 RM4 367 / MA3 483  
 [2411] BOM 7 / TR 21  
 [2412] API 7195  
 [2416] API 2518 / BOM 741-741a RM2 185 / LAZ 119 SB 71 / MA3 469 AM 227 TOS 1777  
 [2418] CV 300  
 [2421] API 3986  
 [2425] API 1747 / IC1 341  
 [2427] TOS 2476  
 [2428] RM1 69 262 / ML 186 SB 68  
 [2430] API 1747  
 [2431] API 6237 / BOM 582 / RM1 185 RM2 488 / LAZ 187  
 [2433] API 4151  
 [2434] RM1 217 RM2 238 RM4 363  
 [2435] TU 56 BOM 579 F 301  
 [2438] IC1 299 BS 293 BOM 727 VAS 88 / RM1 70 RM2 209 / MA3 486 TOS 2198  
 [2444] API 1858 / BAGN 113 TU 240 IC1 85 BOM 614 / RM1 215 / CR 229 TV 169 SB 59 / UM 11 / MA3 473 TOS 2600  
 [2446] RM2 76 RM4 247  
 [2449] UM 56  
 [2451] CV 830  
 [2455] TU 239  
 [2456] API 5618 / BOM 560 TUV 17 / RM1 17 RM2 279 RM4 689 / TV 161 / UM 155  
 [2459] API 2801 / MA3 467  
 [2460] API 1649 / RM1 72 / UM 61 / MA3 484 TOS 754  
 [2463] RM2 309 415 / MA3 473  
 [2464] API 3468 / BOM 699 / CV 867 / TR 76 UM 61 / TOS 525  
 [2465] RM1 71 RM2 309 / LAZ 103  
 [2468] RM1 71 RM2 64 508 RM4 830  
 [2469] TV 169  
 [2470] API 3206 / TOS 2229  
 [2472] API 4342 / RM1 65 RM4 925 / CV 800 / TOS 2439  
 [2475] API 3214 / BOM 576 / RM1 72 / UM 61 / MA3 484 TOS 760  
 [2476] BO 65 BS 292 / RM4 497  
 [2477] BO 65 GC 78 / MA2 84 MA3 486  
 [2478] TU 240 BOM 576a / UM 61  
 [2480] API 7385 / BS 292 BOM 713  
 [2482] API 3209 / RM1 72 / CV 1024 / MA3 474 TOS 746  
 [2483] API 2022  
 [2484] RM1 71 RM4 330 / LAZ 175 CV 823  
 [2485] API 5530 / BOM 262 CCA 37 / TR 73 UM 67 / MA2 84 MA3 484  
 [2486] API 745 / SB 73  
 [2490] BOM 606 / CV 853  
 [2492] RM1 74 RM2 230 RM4 558 / LAZ 193 / TR 36  
 [2495] API 3689 / T1 125 BOM 666 CCA 46 VAS 88 / TV 165 SB 75 / TR 52 / MA3 484  
 [2496] IC1 109  
 [2497] RM1 71 / SB 59  
 [2499] RM1 72 RM2 247 471 / LAZ 131 / UM 60  
 [2500] TR 36  
 [2505] API 8184  
 [2506] RM1 179  
 [2510] RM2 20  
 [2511] BOM 737  
 [2513] RM1 101 / UM 43  
 [2514] RM1 248  
 [2516] API 979 / RM1 247 RM4 749  
 [2520] UM 7  
 [2521] RM1 247  
 [2524] API 978 / BOM 762  
 [2525] RM1 247 / TR 89 UM 5 / MA3 481

[2531] RM1 247 RM2 469 RM4 824 / LAZ 168  
 [2533] TOS 636  
 [2534] API 1656 / BOM 604 / RM1 247 / MA3  
 470 TOS 645  
 [2536] API 975 / BAGN 113 IC1 191 BOM 648  
 / RM1 248 RM4 840 / MA3 481  
 [2542] RM1 248  
 [2544] API 4097 / RM1 262  
 [2545] API 4100 / T1 125 / RM1 230 / SB 73 /  
 MA3 479 482  
 [2549] BOM 616a  
 [2550] BOM 616  
 [2551] IC1 83 / RM1 87 / TR 34 UM 37 / MA3  
 473  
 [2552] TR 34  
 [2559] API 692 / TU 240 BOM 390 / RM1 58  
 RM2 148 / LAZ 64 CV 1159 / UM 82 /  
 MA3 475  
 [2561] API 3500 / IC1 224 / RM1 136 263 /  
 MA3 483  
 [2563] MA3 469  
 [2564] SB 73  
 [2568] RM2 521  
 [2569] API 1002 / RM2 521 RM4 631  
 [2573] API 1750 / RM1 87 236 / UM 37 / MA3  
 478 490  
 [2574] BOM 679  
 [2575] MA3 475  
 [2579] IC1 1  
 [2580] RM1 169 / UM 74  
 [2581] API 4594  
 [2583] API 2598 / RM1 53 RM2 215 / MA3 490  
 TOS 858  
 [2584] API 4465 / UM 47 / TOS 2438  
 [2585] API 7045 / BOM 644  
 [2586] RM1 146 RM2 142  
 [2587] BAGN 114  
 [2589] BOM 645-645a / TR 83 / MA3 467  
 [2593] API 5588 / GC 78 / UM 47  
 [2594] API 1975 / RM1 45 146 / MA3 471  
 [2595] CR 226  
 [2596] TOS 539  
 [2597] API 7760 / RM1 91  
 [2601] API 1706 / RM1 28 RM4 467  
 [2603] T2 186 VAS 87  
 [2605] RM2 105 / CR 228  
 [2606] TV 167  
 [2607] API 2964 / RM1 29 RM4 62 / TR 61 UM  
 10  
 [2609] API 1667 / BOM 712 / RM1 64 RM5 218  
 / TR 64  
 [2612] TR 95 UM 7 / MA3 467 479  
 [2613] API 1587 / RM2 461  
 [2614] API 3577 / CV 1186  
 [2618] API 5039 / TU 239 BOM 555-555a /  
 RM1 249 / LAZ 155 SB 68 / TR 89 UM  
 68  
 [2622] RM1 78 / SB 59 / UM 156  
 [2623] API 1901 / BOM 607 / SB 59 CV 799 /  
 UM 41 / MA3 471 TOS 1702  
 [2624] API 1903  
 [2625] RM1 14 RM2 519 RM4 815 / LAZ 164  
 / TR 44 UM 67  
 [2627] API 3016 / BOM 620 / RM1 14 / LAZ 174  
 TV 166 CV 849 / UM 67 / MA3 472  
 TOS 873  
 [2630] TU 238  
 [2636] API 1997 / RM1 205 / MA3 481 TOS  
 600  
 [2637] RM5 183  
 [2638] CCA 45  
 [2641] API 2254 / BOM 603 / RM1 112 RM4  
 409  
 [2642] IC1 56 BOM 603a TUV 1 / UM 104  
 [2645] API 5379  
 [2647] TU 239 IC1 178 CCA 26  
 [2648] API 3199 / TU 239 IC1 334 BS 294  
 BOM 684 / SB 71 / MA3 489 TOS 1831  
 [2650] LAZ 118  
 [2653] API 1829 / TU 241 BS 293 BOM 602 /  
 RM1 77 207 RM4 387 / SB 59 CV 789  
 / UM 93 / MA3 470 TOS 1425  
 [2654] IC1 59  
 [2656] API 3085 / RM1 15 238 / TV 165 / TR 20  
 / MA3 483 TOS 2457  
 [2663] API 6656  
 [2666] BO 66  
 [2673] TR 34 UM 92 / MA3 472 TOS 2122  
 [2677] API 5493 / CV 845 / TR 62  
 [2678] API 6625 / CV 846  
 [2679] API 1896 / IC1 130 BOM 567 VAS 91 /  
 RM1 237 / MA3 469  
 [2683] API 4975 / RM2 522 / TOS 2442  
 [2685] RM1 239 RM2 359  
 [2686] API 2553 / BO 65 BOM 632 / RM1 237  
 / CV 859 / UM 159 / MA3 472  
 [2689] BOM 534  
 [2691] TR 75  
 [2692] CCA 43 / RM1 239  
 [2693] API 2992 / RM4 339 / TR 55  
 [2694] TV 168  
 [2696] API 1872 / IC1 227 / RM1 206 / UM 3 /  
 MA3 483 TOS 2286  
 [2697] BOM 716  
 [2700] RM1 96  
 [2701] API 1016 / BAGN 113 TU 239 BOM  
 627 / RM1 204 / SB 73 CV 850 / UM 46  
 / MA3 472 TOS 609  
 [2703] BOM 693 / RM1 102  
 [2707] RM1 229 RM4 886 / LAZ 160 TV 165  
 CV 1170 / TR 89  
 [2710] API 3035 / IC1 5 BS 289 BOM 287 /  
 MA3 479  
 [2712] TR 84

[2715] API 6192  
 [2716] LAZ 155  
 [2717] API 1109  
 [2722] TR 89 UM 69 / TOS 776  
 [2724] API 2203 / RM1 28 / BC 163 / TR 63  
 [2728] T3 213 / LAZ 129  
 [2729] LAZ 129 / UM 69  
 [2730] TR 90  
 [2735] API 2788 / UM 43  
 [2737] API 3143  
 [2739] API 1980 / IC1 241 BS 292 / UM 155 /  
 MA3 490  
 [2741] RM1 331  
 [2742] RM4 877 / TV 162  
 [2744] RM1 30 / TR 90 UM 162  
 [2745] BOM 695  
 [2746] API 5568 / BC 161  
 [2748] CV 485  
 [2749] API 5730 / RM1 29 251 RM4 534 RM5  
 246 / LAZ 131 SB 66 / UM 110  
 [2750] BOM 736 / RM2 133 / LAZ 135  
 [2751] API 1689 / BOM 320 / RM1 48 / TV 165  
 / TR 63 / MA3 489  
 [2755] API 147 / RM1 48  
 [2756] UM 11 157  
 [2758] API 6630 / TU 241 CCA 45 VAS 88 /  
 RM1 147 RM2 53 RM4 3 / LAZ 120  
 SB 70 / UM 56  
 [2761] TV 167  
 [2763] RM4 926 RM5 278 / TOS 1858  
 [2764] BOM 654 CCA 26 / RM1 211 / TV 162  
 SB 71 CV 410 / TR 66  
 [2766] API 1684 / IC1 42 T1 126 BOM 617 /  
 RM1 42 214 / SB 66 CV 839 / TR 34 /  
 MA3 471 478 TOS 1880  
 [2771] API 2290 / TU 240 BOM 571 / MA3 481  
 TOS 1794  
 [2772] SB 58  
 [2775] RM1 145  
 [2776] UM 44  
 [2777] TOS 1795  
 [2778] API 5635 / RM1 224 RM2 172 RM4 198  
 RM5 184 / LAZ 164 TV 147 / TR 33  
 UM 8 / MA3 467 TOS 2556  
 [2780] IC2 149  
 [2781] RM1 12 / LAZ 89 BC 162  
 [2784] RM1 42 RM2 519  
 [2791] RM1 22 RM4 175 / LAZ 23 CV 145 /  
 UM 116  
 [2795] API 156 / UM 9  
 [2796] UM 31 / TOS 25  
 [2799] BOM 408 TUV 8 / RM1 20 61 / LAZ 49  
 [2800] UM 76  
 [2801] RM1 107  
 [2803] TR 28 UM 39  
 [2804] CV 134  
 [2807] API 1097 / RM1 61 107 / MA3 484  
 [2808] TOS 803  
 [2809] UM 75  
 [2810] API 29 / TU 240 / RM1 23 / LAZ 24 / UM  
 16 / MA3 482  
 [2812] API 2634 / LAZ 45 CV 237 / MA3 480  
 TOS 784  
 [2815] MA3 488  
 [2816] API 5694 / UM 76  
 [2821] API 1123 / TU 241 / SB 66 / MA3 472  
 [2823] API 3093  
 [2825] API 1120 / IC1 48 BS 294 BOM 375 /  
 RM1 20 / LAZ 45 150 ML 184 / TR 29  
 UM 75  
 [2830] MA3 468  
 [2836] LAZ 48  
 [2837] API 3292 / MA3 474 TOS 812  
 [2838.1] IC1 112 / RM1 107  
 [2840] API 1102 / RM1 255  
 [2841] TR 30 UM 76  
 [2842] API 5016  
 [2846] BOM 729  
 [2847] MA3 488  
 [2848] MA3 488  
 [2858] RM1 38 RM2 386 RM4 833 RM5 55 /  
 LAZ 168  
 [2861] API 1079 / RM1 57 RM2 481 RM4 827  
 / UM 37 / MA3 486 TOS 2312  
 [2863] BC 161  
 [2864] BOM 507  
 [2866] API 1091 / RM1 49  
 [2869] API 1080 / IC1 350 BO 65 BOM 588 /  
 RM1 39 RM4 931 / SB 67 / MA3 490  
 TOS 731  
 [2874] API 2089 / MA3 467  
 [2875] IC1 235 CCA 44  
 [2877] API 960 / RM1 274 / SB 76 / MA3 490  
 [2886] RM1 274 RM4 769  
 [2887] BOM 360  
 [2892] API 1990 / RM1 105 149 RM4 902 / SB  
 58 / TR 52 UM 3 / MA3 475 482 TOS  
 592  
 [2894] API 3177 / IC1 136 BS 291 / RM1 56  
 241 / ML 184 SB 64 CV 1351 / TR 44  
 UM 80 / MA1 36 MA3 478 AM 229  
 TOS 2061  
 [2901] API 1933 / BOM 258 VAS 89 / RM1 53  
 132 RM2 230 RM4 557 RM5 206 /  
 LAZ 193 / TR 35 UM 67 / MA3 483  
 TOS 536  
 [2903] API 3360 / RM1 54 / MA3 482 TOS 662  
 [2908] API 3362 / RM1 148 / UM 38 / MA3 488  
 [2912] API 1991 / TU 241 / RM1 107 / SB 66 /  
 MA3 476 TOS 817  
 [2917] API 2868 / MA3 479  
 [2920] TR 93 UM 91  
 [2923] API 1851 / TU 239 IC1 98 / RM1 207 /  
 ML 196 / UM 36 / MA3 473 TOS 2361

[2925] API 580  
 [2927] API 7992 / RM1 107 / SB 57  
 [2930] API 1970 / ML 186 / UM 69  
 [2932] MA3 476  
 [2936] API 1976 / IC1 63 / RM1 63 108 / TOS 2326  
 [2946] API 2789 / BOM 540 / RM1 41 / MA3 488 TOS 770  
 [2952] API 2506 / RM1 41 / CV 966  
 [2953] API 5975 / CCA 42  
 [2954] UM 61  
 [2955] UM 116  
 [2959] BOM 639  
 [2961] BAGN 114 TU 239 GC 78 CCA 26 VAS 89 / MA3 467 470  
 [2964] TOS 1810  
 [2966] RM1 134 / LAZ 146  
 [2967] API 3488 / MA3 467 TOS 1793  
 [2971] API 2032  
 [2974] API 8166 / RM2 287 / LAZ 131 / MA3 476  
 [2976] TR 96  
 [2980] BOM 566  
 [2985] BS 289 / RM1 56 RM4 706 / SB 59  
 [2986] UM 39  
 [2989] API 5967 / MF 80  
 [2990] RM1 230 RM4 878  
 [2991] TUV 2  
 [3000] API 4316  
 [3015] LAZ 154  
 [3025] TOS 688  
 [3026] API 5562 / CCA 42  
 [3041] API 2976 / IC1 298 BO 64 BS 291 / RM1 147 RM2 29 / LAZ 120 SB 70 / TR 96 UM 114 / MA3 479 TOS 1791  
 [3044] API 7402 / RM1 146 RM2 83 RM4 51 RM5 12 / TV 164 SB 71 CV 21 / TR 83 UM 11  
 [3054] BOM 670 / TR 69  
 [3059] BOM 708  
 [3061] RM1 394 RM2 133 461 RM3 135  
 [3062] IC1 333  
 [3063] UM 56  
 [3064] RM1 221 / SB 58 / MA3 479  
 [3065] API 183  
 [3070] RM1 229  
 [3071] UM 40 / MA3 491 TOS 2118  
 [3072] API 3519 / BOM 543 / RM1 262 271 RM4 937  
 [3074] API 5570  
 [3075] API 4807 / CV 790  
 [3077] API 1642 / BAGN 113 / RM1 8 / MA3 489  
 [3078] TOS 2466  
 [3079] API 3066 / RM1 8 278 RM2 436 RM4 651 RM5 288 / MA3 489  
 [3083] TU 238 / BC 163  
 [3084] BAGN 113 IC1 192 T1 125 BO 64 BOM 643 CCA 26 / RM2 412 RM4 21 RM5 190 / TV 161 SB 70 / TR 96 UM 160  
 [3087] RM1 10  
 [3088] API 1067 / BOM 768 / RM1 9 35 / UM 20 / MA3 490 TOS 51  
 [3090] API 1050 / IC1 204 / RM1 8 RM2 459 RM4 734 / SB 73 / TR 79 UM 122 / MA3 482 TOS 2376  
 [3094] SB 57 / UM 40 / MA3 480 TOS 618  
 [3095] TR 65 UM 58  
 [3096] API 5396  
 [3099] API 7807 / IC1 300 / RM1 15 / UM 117 / MA3 478  
 [3106] API 2036 / MA3 478 TOS 923  
 [3107] CCA 47 / RM1 224 / MA3 487  
 [3112] MA3 479  
 [3113] API 2212 2213  
 [3114] IC1 185 T1 124 T3 213 BOM 655 F 172 / RM1 147 RM2 259 RM4 584 / LAZ 154 BC 161 / TR 94 UM 8  
 [3116] API 5311 / RM1 372 RM2 19 387 / LAZ 131 CV 1329  
 [3117] RM1 380 RM4 252 RM5 245 / TV 168  
 [3118] UM 35  
 [3122] RM1 208 RM2 111 RM4 516 / LAZ 154 TV 161  
 [3123] RM1 249  
 [3130] UM 50  
 [3132] API 1040 / MA3 480 TOS 942  
 [3134] API 1040 / TU 240 / RM1 45 147 / LAZ 151  
 [3137] TR 74 UM 161  
 [3140] API 7108 / BS 292  
 [3141] API 1638 / IC1 338 BOM 701 / RM1 129 / MA3 476 489 TOS 632  
 [3143] TOS 2346  
 [3146] API 5197  
 [3148] API 3012 / BOM 694 / RM1 143 RM2 198 RM3 30 RM4 751 RM5 65 / LAZ 168 TV 167 SB 70 / TR 66 UM 119 / MA3 471  
 [3153] RM1 66 / ML 188 / TR 66  
 [3154] UM 102  
 [3155] UM 118  
 [3157] API 7810  
 [3159] API 2216 / SB 70 / UM 91 / MA3 470  
 [3160] LAZ 175  
 [3161] TOS 1358  
 [3164] API 4671  
 [3165] CCA 43 / RM1 140 / LAZ 147 SB 66 CV 1022 / TR 67 UM 118  
 [3167] IC1 35 / RM5 45 / MA3 469  
 [3170] API 1563 / IC1 135 BOM 652b / RM1 25 268 / ML 186 SB 70 / TOS 1874  
 [3172] TU 238 BOM 652 / UM 47

[3173] IC2 149  
 [3177] RM1 52 / UM 69  
 [3178] MA3 483  
 [3181] API 2521 / RM1 172  
 [3182] API 1585 / RM1 221 / UM 45  
 [3187] API 3423 / IC1 211 / RM1 208 / UM 93 / MA3 482  
 [3189] API 3165 / RM1 28  
 [3190] RM1 51 / TR 96 / TOS 2468  
 [3200] API 1581 / IC1 147 BS 294 BOM 562 CCA 43 VAS 87 TUV 12 / RM1 38 134 RM4 813 / TV 170 SB 57 / TR 66 UM 44 / MA3 487  
 [3202] API 1582 / TU 240 IC1 215 BS 294 BOM 573 / RM1 63 RM4 756 / TV 169 / TR 67 UM 44 / MA3 482 TOS 703  
 [3206] RM1 233 / UM 44  
 [3208] API 4371 / BOM 583 / ML 185 SB 58  
 [3210] API 2783 / TU 239 IC2 149 Z 7 / RM1 133 RM2 446 / ML 185 SB 57 / MA3 490  
 [3211] SB 58 / TR 67 UM 44  
 [3214] API 2787 / RM1 142 / SB 59 / TR 66 UM 118 / MA3 475  
 [3217] API 2939 / MA3 472  
 [3218] API 3620 / IC1 90 / SB 70 / MA3 472  
 [3222] API 3695 / IC1 72 / RM1 63 / SB 73 CV 802 / MA3 471 TOS 1359  
 [3223] TU 239 / RM1 63 / CV 816 / TR 63 SB 70  
 [3224] SB 70  
 [3226] BOM 747 VAS 87 / TR 54 UM 158  
 [3227] CCA 42 / RM1 269 / CR 69 LAZ 161 CV 987  
 [3230] BOM 726 / RM1 65 / TR 65 UM 102  
 [3231] MA3 486 TOS 1356  
 [3240] BOM 646  
 [3241] UM 104 / MA3 480  
 [3242] API 2198 / RM1 113 / MA3 480 TOS 545  
 [3246] API 3615 / BOM 619  
 [3247] MA3 481  
 [3251] API 2200 / TU 241 / RM1 64 / SB 74 / MA3 489 TOS 1361  
 [3253] UM 42  
 [3255] API 517  
 [3256] BOM 626 / UM 51  
 [3258] RM1 66 / TOS 2220  
 [3262] API 958 / IC1 183 T2 186 BOM 711 / RM1 229 / TR 64 UM 58 / MA3 480  
 [3263] API 1665 / RM1 66 RM2 111 RM4 556 / LAZ 134 / MA3 478  
 [3266] GC 70 BOM 289 / RM1 130 RM2 483 / TV 162 CV 139 / TR 61  
 [3271] BOM 702 / RM1 226 RM5 303 / TR 50 UM 43 / TOS 2423  
 [3272] RM1 221 RM2 139 RM4 726 / TR 85 UM 45  
 [3273] BOM 676  
 [3275] TU 240 / ML 188 / UM 6  
 [3276] API 3514  
 [3282] TOS 771  
 [3288] MA3 488  
 [3291] UM 2  
 [3296] TR 77 UM 117  
 [3300] API 3063 / TV 162 / MA2 85 MA3 478 TOS 1920  
 [3302] API 2270 / UM 8  
 [3304] API 3508 / MA3 483  
 [3305] API 2637 / IC 265 / RM1 171 / MA3 484  
 [3306] BOM 167  
 [3310] API 2271 / MA3 481  
 [3313] F 373 / RM1 206 / CV 163 / MA3 468  
 [3314] API 3049 / VAS 91 / MA3 483  
 [3319] BOM 577 / RM2 223 506  
 [3322] T1 125 / RM3 134  
 [3324] API 3474 / BOM 558 / CV 1043 / TR 57 / MA3 474 TOS 2105  
 [3327] API 3044 / RM1 274 / MA3 486 TOS 2566  
 [3329] API 3657 / RM1 237 RM4 857 / LAZ 160 / TR 35 / MA3 481 TOS 2489  
 [3330] API 3432 / RM1 214 / TOS 714 / MA3 468  
 [3332] TU 241 BOM 590  
 [3337] API 1867 / TU 239 IC1 13 BOM 541 / CV 84 / MA3 467  
 [3339] RM1 207 / UM 100 / MA3 472 TOS 2604  
 [3341] API 2982 / CR 227 LAZ 120  
 [3342] CV 307  
 [3344] API 2854 / BO 64 VAS 89 / RM1 48 263 RM2 431 RM5 289 / LAZ 121 TV 169 ML 187 SB 71 / UM 156 / MA1 48 MA3 474 475 AM 228  
 [3345] BAGN 113 TU 238 IC1 41 BOM 294 / RM4 10  
 [3346] API 7634 / MA3 489 TOS 360  
 [3348] CR 224  
 [3350] API 1869 / RM1 77 209 / CV 770 / UM 93 / MA3 470 TOS 990 2458  
 [3351] UM 11  
 [3353] API 3043 / BAGN 114 IC1 110 IC2 148 GC 67 BOM 638 / RM1 70 RM2 417 / CV 1114 / TR 63 UM 113 / MA3 467 474  
 [3354] API 1840 / RM1 69 205 / SB 71 / UM 150  
 [3355] API 3440 / IC1 71 BOM 552 / RM1 69 / TOS 1697  
 [3356] MA3 471  
 [3358] T1 125  
 [3360] API 1922 / UM 115 / MA3 468 TOS 2595  
 [3363] RM2 85 RM4 71 RM5 297 / TR 54  
 [3365] RM1 69

[3366] RM1 206 RM2 166 / TV 167  
 [3374] API 7028 / RM1 50 / CV 1025 / MA3 474  
 TOS 628  
 [3376] API 1611 / BAGN 113 TU 238 IC1 266  
 BOM 722 / RM1 56 225 / SB 69 / UM 37  
 / MA3 484 TOS 2134  
 [3378] API 2211 / RM1 65 / UM 102  
 [3379] API 2246 / BOM 569 / RM1 64 / CR 229  
 / MA3 480 TOS 762  
 [3381] UM 29  
 [3382] API 1731 / IC1 60 / RM1 63 / MA3 470  
 TOS 2325  
 [3389] API 3622  
 [3390] API 3017 / RM1 56 / LAZ 155 SB 66 /  
 UM 7  
 [3391] BOM 218  
 [3393] API 3453 / BOM 721 / RM1 221 RM2  
 109 / UM 32 / MA3 483  
 [3398] API 1015  
 [3399] MA3 485  
 [3404] MA3 473  
 [3405] RM1 28 / UM 103  
 [3406] API 7916 / BS 294 BOM 636 / RM1 29  
 / SB 66 / TR 63  
 [3412] API 4134 / TR 53 UM 12 / TOS 1004  
 [3415] RM2 418 RM5 48  
 [3417] API 3285  
 [3418] API 1023 / TU 241 / MA3 474 489  
 [3421] API 3421 / BOM 572-572a CCA 44 VAS  
 87 / UM 156 / MA3 474 490 TOS 2543  
 [3425] API 755 / BOM 396 / TR 55 / MA3 476  
 TOS 1436  
 [3430] API 7774 / MA3 470  
 [3431] TU 241 IC1 107 T1 124 / RM1 207  
 RM2 508 RM4 825 / LAZ 154 TV 165  
 BC 161 CV 1009 / UM 48 / TOS 2362  
 [3432] API 7697 / IC1 66 / SB 58 / TR 54 UM  
 160 / TOS 2328  
 [3433] API 1870 / BAGN 113 TU 238 IC1 65  
 BS 291 / RM1 207 / SB 58 / UM 36 /  
 MA3 470 TOS 2360  
 [3436] API 4709 / BOM 550 / RM1 207 RM2  
 174 / TV 163 / TR 54 UM 92 / TOS 1430  
 [3439] API 1861  
 [3440] UM 144  
 [3441] MA3 473  
 [3445] RM1 350 RM2 340  
 [3446] API 1691 / RM1 127 / CV 777 / TR 95  
 [3452] API 1647 / IC1 40 BOM 740-740a / UM  
 114  
 [3457] RM1 47  
 [3458] API 8169  
 [3460] API 1768 / TV 159 SB 59 / TR 41 UM  
 42  
 [3461] GC 70  
 [3462] API 2207  
 [3466] LAZ 112  
 [3467] API 3139 / MA3 477  
 [3468] UM 55  
 [3470] BOM 621 / CV 852  
 [3472] API 1659 / RM1 10 237 / SB 72 / UM 54  
 / MA3 482 TOS 2206  
 [3475] RM4 480  
 [3478] API 2162 / TU 239 IC1 52 BOM 743 /  
 RM1 51 / LAZ 64 SB 74 / UM 58 / MA3  
 470 TOS 2201  
 [3479] BOM 742  
 [3480] ML 185 / TR 35 UM 114  
 [3482] BO 64  
 [3483] API 1928 / BOM 151 / RM1 64 / MA3  
 485 TOS 1677  
 [3490] MA3 471  
 [3491] TR 99 UM 157  
 [3492] API 7674 / RM2 353 / MA3 470 TOS  
 2239  
 [3502] BOM 757 VAS 87 / CV 1356  
 [3503] RM1 7 66 / MA1 36 MA3 489 AM 230  
 [3507] API 5370  
 [3509] API 3520 / RM1 271 / MA3 474 TOS  
 2576  
 [3510] MA3 483  
 [3514] API 4577 / RM2 142 / LAZ 119  
 [3515] API 1716 / MA3 485 TOS 2137  
 [3521] API 1672 / RM1 49 112 RM2 341 RM4  
 459 / UM 3  
 [3527] RM5 284  
 [3528] RM1 39 RM4 426  
 [3533] BOM 331 / TR 68 UM 111  
 [3539] TR 67 UM 98  
 [3540] UM 98  
 [3541] API 1165 / IC1 254 BS 290 / RM1 54 /  
 SB 75 / MA3 490 TOS 470  
 [3542] API 5308 / RM1 54 232 RM4 527 RM5  
 164 / TV 156  
 [3543] API 2251 / TOS 480  
 [3544] RM1 64 RM2 490 / LAZ 129 SB 77 /  
 UM 103 / MA3 474  
 [3546] API 2193 / TU 241 BOM 748 / RM1 53  
 / TV 170 ML 187 / TR 67 UM 100 /  
 MA3 474 TOS 859  
 [3547] LAZ 130  
 [3554] API 7032 / BOM 749 / CV 1185 / TR 68  
 UM 99 / MA3 475  
 [3556] API 2747 / RM2 79 / LAZ 129 TV 156 /  
 UM 100  
 [3557.1] API 3250 / BO 65 / RM1 91 / MA3 482  
 TOS 465  
 [3558] API 3437 / RM1 217 / LAZ 129 TV 156  
 SB 77 / TOS 476  
 [3562] API 2183 / BS 291 / RM1 54 RM2 256 /  
 TR 75 UM 100  
 [3564] API 1630 / TU 240 IC1 309 CCA 28  
 VAS 88 / RM1 232 RM2 287 / LAZ 130  
 SB 58 / UM 96 / MA3 487 TOS 511

[3567] API 2472 / RM1 233 RM4 505 / TOS 501  
 [3568] UM 97  
 [3570] API 3467 / MA3 470 AM 228 TOS 509  
 [3583] RM1 227 RM4 896  
 [3586] LAZ 119  
 [3588] API 1207 / CR 228  
 [3589] API 7346 / LAZ 173  
 [3591] API 4104 / VAS 87  
 [3592] API 2814 / IC1 274 / RM1 45 RM2 520  
 / LAZ 131 SB 76 / TR 94 UM 109 /  
 MA3 477  
 [3593] RM2 520 RM4 814 RM5 224  
 [3594] BOM 500  
 [3597] API 2813 / IC1 273 T1 124 BO 66 / RM1  
 45  
 [3598] F 106  
 [3600] RM1 217 RM4 358  
 [3605] API 6199  
 [3608] MA3 473  
 [3610] BOM 703 / RM1 238 RM2 364 / MA3  
 476 TOS 2441  
 [3613] BOM 739  
 [3618] CV 38  
 [3621] RM1 172 / MA3 481  
 [3628] RM2 484  
 [3629] RM1 243 RM4 374  
 [3635] MA3 490  
 [3636] GC 71 BOM 195-195a / CV 37  
 [3642] API 2173 / IC1 262 / RM1 171 / SB 69 /  
 MA3 483 TOS 2395  
 [3643] API 5630 / TR 57  
 [3644] API 4295 / RM1 48 / TR 79  
 [3646] API 45 / BAGN 114 BOM 705 / RM1 49  
 RM2 133 411 / TR 29 UM 32 / MA3 479  
 [3648] API 3156 / IC1 279 BOM 347 / RM1 48  
 / MA3 485 TOS 825  
 [3649] API 5760 / T1 125 BOM 348a / RM1 48  
 [3650] BOM 348 F 323 / LAZ 49 SB 57 / TR  
 34  
 [3651] ML 187  
 [3654] API 2074 / TU 239 IC1 119 BO 65  
 BOM 312 / RM1 48 RM4 760 / LAZ 48  
 SB 65 / UM 114 / MA3 474 TOS 792  
 824  
 [3655] TUV 13 / UM 114  
 [3656] API 1084 / BAGN 113 IC1 226 BOM  
 574 / RM1 48 / UM 4 / MA3 483 TOS  
 830  
 [3659] API 3151 / BAGN 114 IC1 94 BO 65 BS  
 290 BOM 635 / RM1 48 / SB 69 CV 864  
 / MA2 86 MA3 472 473 TOS 832  
 [3662] ML 185  
 [3663] API 1114 / BC 162 / TR 84 UM 115  
 [3664] MA3 470 TOS 1845  
 [3665] SB 69  
 [3668] API 938 / UM 49 / MA3 480  
 [3670] API 941 / BOM 698 / RM1 211 RM2 6 /  
 UM 49 / MA3 472 TOS 1022  
 [3671] API 955 / IC1 181 BOM 710 TUV 5 /  
 RM1 147 RM2 177 RM4 876 / LAZ 154  
 SB 65 / TR 66 UM 113 / MA3 480  
 [3673] API 1039 / IC1 180 BOM 709 / RM1 8 /  
 UM 55 / MA3 480  
 [3675] TU 239  
 [3678] API 3536 / BOM 686 / RM1 57 229 / UM  
 50 / MA3 467 TOS 984  
 [3683] UM 49  
 [3685] API 6071 / BOM 612 CCA 44 / SB 68 /  
 TR 95 UM 123 / TOS 945  
 [3688] SB 57 / TR 90 UM 49  
 [3690] UM 3  
 [3696] API 4765  
 [3698] MA3 472  
 [3700] API 7826  
 [3701] TR 36 UM 37 57  
 [3706] API 331 / CCA 42 / RM1 101 / LAZ 17  
 TV 165 ML 188 SB 64 / TR 27 UM 50  
 / MA3 486 TOS 334  
 [3711] API 2818 / RM1 102 / UM 50 / MA3 490  
 [3713] BOM 344  
 [3714] TR 53 UM 115  
 [3715] API 1022 / LAZ 121 / MA3 481  
 [3716] API 4427  
 [3717] TR 56 UM 50  
 [3719] RM2 86 / TV 168  
 [3721] LAZ 164  
 [3723] RM1 211 / CV 29 / TR 53 UM 9  
 [3725] BC 162 / TR 38  
 [3727] RM1 212  
 [3728] RM1 212 RM2 234 RM4 772 / LAZ 168  
 / UM 49  
 [3730] API 2816 / MA3 476  
 [3731] API 3462 / RM1 104 / MA3 490 TOS 964  
 [3733] IC1 128 / RM1 212  
 [3734] API 2804  
 [3738] IC1 359 / RM1 274 / SB 75 / MA3 491  
 TOS 484  
 [3739] API 2509 / MA3 479 TOS 2546  
 [3740] RM1 229 / UM 5  
 [3742] BOM 723 / RM1 57 RM2 457 / TR 28  
 [3743] MA3 474 TOS 339  
 [3746] API 2281 / CCA 44 / RM1 145  
 [3749] BOM 563 / TV 163 CV 85 / TR 95  
 [3753] IC1 84 / RM1 245 RM2 29 RM4 741 /  
 LAZ 120 CV 831 / TOS 901  
 [3755] API 1804 / MA3 473  
 [3759] API 308 / BOM 496 CCA 45 VAS 87 /  
 RM2 20 RM5 174 / LAZ 58 TV 150 SB  
 72 BC 162 CV 501 / TR 99 UM 30 /  
 MA3 479  
 [3760] API 5490  
 [3761] IC1 38 CCA 45 / LAZ 58 / TR 28  
 [3766] API 3145 / MA3 469 TOS 258  
 [3770] CV 225

[3772] LAZ 57 / UM 30  
 [3776] RM1 276 324 RM2 81 404 RM4 486 / TR 83  
 [3778] API 689  
 [3779] BOM 370a  
 [3787] API 4989 / BOM 462 / RM1 47 / ML 187  
 [3788] TR 37 UM 29  
 [3789] BOM 462a  
 [3792] API 4990 / UM 29  
 [3795] API 2708  
 [3797] UM 31  
 [3800] TR 52 UM 30 / MA3 479 TOS 285  
 [3810] IC2 149  
 [3813] RM2 439  
 [3814] UM 33 / TOS 1562  
 [3815] TR 51 UM 33  
 [3816] API 4600 / LAZ 98  
 [3817] BOM 219  
 [3821] BOM 478 F 423  
 [3828] API 4972 / MF 79 BOM 419 / UM 24 / MA3 482 AM 229  
 [3835] UM 159  
 [3836] IC1 30 / RM1 43 RM2 13 RM4 83 / BC 163 CV 406  
 [3848] TR 40  
 [3852] API 371 / SB 69 / MA3 482 TOS 836  
 [3855] IC1 243 GC 78 / RM1 52  
 [3856] UM 10  
 [3857] API 2682 / BOM 290 / TV 155 / TR 29  
 [3860] API 6010 / GC 78 F 49 / RM1 47 / BC 161 / MA3 489  
 [3861] CCA 47  
 [3862] IC1 123 MF 81 BS 290  
 [3870] MA3 475  
 [3871] TV 150  
 [3877] TR 52  
 [3878] RM1 72  
 [3879] UM 60 / MA3 485 TOS 1121  
 [3881] API 926 / BS 294 / RM1 38 / SB 73 / MA3 467 TOS 1771  
 [3883] MA3 477  
 [3887] API 4369  
 [3888] TR 76 UM 57  
 [3889] UM 108  
 [3891] RM1 38 RM2 108 286 / CV 32  
 [3894] API 737  
 [3900] API 2786 / TR 50 UM 101  
 [3901] UM 101  
 [3906] RM1 39 RM2 286 RM4 235 / LAZ 112  
 [3907] API 180 / RM1 177 / UM 155 / MA3 490  
 [3908] API 176 / RM1 46 / LAZ 57 / MA3 484 TOS 1921  
 [3909] API 172 / TU 238 BO 65 / RM1 177 / MA3 484 TOS 1162  
 [3911] BOM 295  
 [3912] API 171  
 [3914] UM 30  
 [3918] UM 157  
 [3929] UM 59 / TOS 1565  
 [3930] BOM 575  
 [3934] IC1 97 / RM5 62 / MA3 473  
 [3935] CV 761  
 [3936] BOM 464-464a / CV 761 / TR 76  
 [3939] API 1133 / IC1 3100 BOM 526 / RM1 230 RM2 281 RM4 79 / SB 68 / UM 118 / MA3 487  
 [3940] RM1 125 / TOS 1725  
 [3942] CCA 43 / RM1 230 RM2 368 / TV 165  
 [3944] TR 37  
 [3945] API 7934  
 [3947] IC1 269 T2 186 MF 81 BOM 667 CCA 26 TUV 15 / UM 148 / MA1 36 MA2 85 MA3 480 AM 229 TOS 1895  
 [3948] API 4726  
 [3951] API 1129 / RM1 246 / TR 83 / MA3 470 TOS 921  
 [3959] API 2507 / MA3 475  
 [3960] RM1 230 RM4 898 / UM 31  
 [3963] API 4711 / SB 69  
 [3964] API 2779 / RM1 133 RM2 486 / TR 34 UM 116 / TOS 780  
 [3966] API 3601 / TR 34 / MA3 473 489  
 [3967] RM1 72  
 [3970] RM1 6 RM5 178 / TR 20  
 [3973] BOM 309-309a / RM1 131 RM5 98 / TR 25 UM 113 / TOS 1283  
 [3974] API 2850 / MA3 478 TOS 1282  
 [3975] RM1 309  
 [3977] API 2307 / BOM 296 / RM1 132 / TV 152 CV 780 / UM 48  
 [3978] BOM 301  
 [3979] API 2761 / TR 61  
 [3980] BOM 303 CCA 44 F 260 / RM1 51 RM2 477 RM3 31 / LAZ 155 ML 188 BC 162 CV 842 / MA3 472  
 [3981] RM4 846  
 [3983] CCA 52 VAS 90  
 [3985] API 2282 / BAGN 114 TU 241 BOM 674 / SB 71 / MA3 486  
 [3986] BS 292 / RM1 77 / TOS 1826  
 [3988] UM 41  
 [3989] API 4611 / T1 125 BOM 297 / RM1 72 / TV 163 CV 817 / TR 61 UM 46 / MA1 36 MA3 471 AM 229  
 [3992] T1 125 BOM 374 CCA 45 / RM1 71 RM2 203 / LAZ 103 TV 152 CV 822 / UM 46  
 [3994] F 246 / MA3 471  
 [3995] MA3 471  
 [3997] RM2 48 / LAZ 165 / UM 8 / TOS 1252  
 [3998] API 2848  
 [3999] F 245 / TR 62 UM 8  
 [4016] RM1 131 / TR 61 UM 48  
 [4018] RM1 131

[4021] UM 48  
 [4022] API 2595 / RM1 131 / MA3 476  
 [4025] API 3058 / TOS 1382  
 [4026] RM1 129 / LAZ 146 / TR 66  
 [4031] BOM 618 / RM1 65 / CV 844 / UM 32 /  
 MA3 472 TOS 2334  
 [4032] BOM 300 / RM1 51 RM2 119 425 RM3  
 58 / CV 33  
 [4033] BAGN 115  
 [4034] API 4409 / RM1 269 / LAZ 161 / MA3  
 469  
 [4036] MA3 474 TOS 1383  
 [4037] API 1676  
 [4040] API 5603  
 [4042] RM1 5 / CV 198  
 [4043] RM1 45 RM2 148 RM4 249 RM5 120  
 / LAZ 174 / TR 89 UM 45  
 [4046] API 2309 / CCA 45 VAS 87 / RM1 52 /  
 TR 65 UM 58 102 / TOS 1391  
 [4047] TR 65  
 [4050] UM 2  
 [4053] API 2847 / RM1 40 49 263 / TR 77 / MA3  
 490 TOS 1120  
 [4054] UM 157  
 [4055] SB 69 / MA3 490  
 [4056] IC1 19  
 [4061] RM2 185 RM4 694  
 [4063] API 4121  
 [4066] API 5579 / RM2 468 RM3 128  
 [4067] API 5008 / T1 123 / RM1 47 RM2 87  
 RM4 572 RM5 38 / LAZ 52 TV 156 /  
 TR 67 UM 25 / TOS 245  
 [4068] F 177  
 [4070] BOM 350 / RM1 263 RM5 242 / BC 162  
 / UM 107 / MA3 485  
 [4071] BO 60 F 249 / TR 68  
 [4073] CCA 28 / TV 156  
 [4074] API 5567 / BOM 349 / RM1 151 RM5  
 242 / LAZ 134 / UM 106  
 [4077] TR 68 UM 111  
 [4079] API 3056  
 [4081] API 7036 / T1 123 / RM1 56 RM4 559 /  
 LAZ 134 SB 58 / TR 68 UM 105  
 [4086] UM 108  
 [4089] UM 105  
 [4090] API 4308 / RM1 95 RM2 408 RM3 28  
 RM4 585 / LAZ 189 TV 155 CV 794  
 [4095] UM 70  
 [4096] API 3659  
 [4098] LAZ 99  
 [4099] RM1 153 RM2 60  
 [4100] TR 69  
 [4102] RM2 155  
 [4103] BOM 780  
 [4104] BOM 779 / TR 66  
 [4105] API 2863  
 [4106] UM 119  
 [4107] API 3052 / F 157 / RM5 166 / TR 63 UM  
 120  
 [4116] API 1785 / RM1 138 / MA3 468  
 [4118] API 1776 / RM1 245 / LAZ 102 SB 65 /  
 UM 82 / MA3 475 TOS 903  
 [4120] RM1 244 RM4 788 / UM 122  
 [4125] RM1 41 / UM 6  
 [4126] BOM 533 / UM 3 / TOS 1884  
 [4127] UM 99  
 [4129] API 2177 / MA3 478 481  
 [4130] UM 157  
 [4135] UM 57  
 [4138] API 5681 / BOM 324 / RM1 51 / SB 75 /  
 UM 74 / MA3 478 TOS 2106  
 [4139] RM1 51  
 [4142] CV 1140  
 [4143] CCA 27 VAS 89 / RM2 225 462 RM3 53  
 RM4 836  
 [4149] API 1695 / RM1 26 230 / LAZ 159 / TR  
 36 UM 32  
 [4152] API 2972 / GC 80 / RM1 88 / ML 184 /  
 TR 75 / TOS 1829  
 [4153] BOM 704 / TR 51  
 [4154] API 739  
 [4156] API 740 / RM1 145 / ML 185 SB 77 /  
 MA3 478 TOS 355  
 [4157] TU 239 / UM 57  
 [4158] LAZ 65  
 [4162] CV 1361  
 [4166] BOM 387 CCA 41  
 [4171] UM 58  
 [4174] IC1 202 BOM 417a / RM1 51 RM4 429  
 / LAZ 112 TV 152 SB 75 BC 161 / TR  
 61 / TOS 1556  
 [4176] API 5222  
 [4177] API 1685 / RM1 51 / SB 71 / UM 10 /  
 MA3 478 TOS 1299  
 [4181] GC 67 / CV 1029  
 [4186] API 3523  
 [4187] UM 1  
 [4190] UM 6  
 [4194] API 6482 / RM1 4 124 RM5 302 / MA3  
 490  
 [4196] API 1131 / UM 118 / MA3 478  
 [4208] API 2149  
 [4209] RM1 124 / UM 154 / MA3 470 TOS  
 1591  
 [4213] TOS 1096  
 [4214] BOM 475  
 [4215] API 2230  
 [4216] API 3161 / RM1 128 / CV 840 / MA3 471  
 473 TOS 1354  
 [4223] API 2834 / UM 153  
 [4224] API 3311  
 [4227] RM5 82 / TR 73 UM 154

[4228] UM 9  
 [4230] CV 759  
 [4234] API 5225 / RM1 123 RM4 946 / UM 153 / TOS 1095  
 [4238] UM 154  
 [4246] UM 154  
 [4248] TR 73 UM 154  
 [4256] BOM 514  
 [4260] API 2857  
 [4261] BOM 465-465a  
 [4265] BOM 457  
 [4267] API 5792 / BOM 456  
 [4272] TV 151 / UM 154  
 [4279] BOM 480  
 [4285] IC1 67 BOM 598a / RM1 117 RM5 82 / UM 89  
 [4286] BOM 598 / LAZ 174  
 [4289] BO 64 GC 78 MF 80 / UM 39  
 [4297] IC1 157 / MA1 36 MA3 480 AM 229  
 [4299] TOS 1956  
 [4301] API 1041 / TR 55 / MA1 48 MA3 480 AM 229 TOS 1955  
 [4302] UM 156  
 [4304] API 3959  
 [4306] UM 158  
 [4308] API 1673 / TR 66 / MA3 480 TOS 1397  
 [4312] API 68 / BOM 311 / RM1 153 RM4 575 / TR 21  
 [4317] API 203 / T1 123 / RM1 31 220 RM2 266 / LAZ 110 TV 150 / TR 51 UM 63  
 [4318] MA3 475 478  
 [4320] RM1 31  
 [4322] BOM 443  
 [4324] RM1 137 / MA3 485  
 [4325] BOM 206-206a / RM1 82  
 [4326] API 8101  
 [4327] API 7572  
 [4328] API 7389 / RM1 152 / LAZ 111 / MA3 487  
 [4331] API 3510 / IC2 148 / CR 228 SB 69 / UM 60  
 [4332] IC1 304 / UM 41  
 [4335] API 1973  
 [4336] API 1972 / BOM 675 / RM1 96 226 RM4 428 / UM 62 / MA3 485  
 [4338] API 2696 / BAGN 113 TU 238 T1 122 BOM 403 CCA 44 / RM1 218 RM2 481 RM4 475 / TV 151 / TR 62 UM 62  
 [4339] MA3 474  
 [4343] RM1 31  
 [4344] RM1 219 RM4 442 / MA3 479  
 [4350] API 2622  
 [4351] F 226  
 [4355] API 679 / RM1 218 / SB 73  
 [4359] API 3563 / TR 52 / MA3 487 TOS 1501  
 [4364] API 2633  
 [4365] TOS 1535  
 [4366] API 655 / MA3 479  
 [4371] BOM 401  
 [4381] UM 156  
 [4385] TR 49 UM 63  
 [4388] TR 49  
 [4394] UM 39 / MA3 472 TOS 1498  
 [4395] T1 124 BOM 400 CCA 42  
 [4396] BOM 400a / LAZ 109  
 [4402] F 330  
 [4403] UM 63  
 [4406] API 2869 / BOM 399 / UM 66  
 [4408] API 2009 / RM1 218 / UM 73  
 [4412] BOM 394 / BC 162  
 [4413] T1 123 / MA3 483  
 [4415] MA3 485 TOS 1568  
 [4417] API 4582 / BOM 362 / TR 49 UM 59  
 [4418] RM1 219 RM2 520 / TR 53 UM 157  
 [4419] API 3159 / RM1 50 / CV 36  
 [4423] BAGN 114 F 496 / RM2 351 RM4 89 RM5 245 / TV 164 / UM 32  
 [4425] BOM 179 / TR 51 UM 34  
 [4426] UM 59  
 [4427] API 687  
 [4430] API 705 / F 477 / RM1 219 / LAZ 112 SB 69 / TOS 1574  
 [4433] BOM 371 VAS 90  
 [4440] BOM 335  
 [4442] API 3847 / RM1 99 / MA3 488  
 [4449] API 3141 / CV 1060  
 [4451] BOM 673  
 [4454] BC 163  
 [4456] API 2167 / RM1 52 / SB 76  
 [4458] CR 227 LAZ 192  
 [4459] RM2 115  
 [4462] API 920 / BAGN 114 CCA 54 / RM1 31 135 RM2 72 RM4 448 / LAZ 110 / TR 57 UM 53  
 [4463] RM5 267  
 [4464] BOM 680-680a / RM1 135 / CV 961 / TR 55 UM 115  
 [4468] API 4139 / RM1 73 / MA3 483  
 [4470] API 851 / BOM 386 / RM1 60 RM4 464 / TV 150 CV 841 / TR 50 / MA3 472 TOS 2320  
 [4471] TR 50  
 [4477] RM1 88  
 [4479] TR 95 UM 5  
 [4481] API 7648 / TR 76 / MA3 470  
 [4486] API 4646 / UM 34  
 [4488] UM 64  
 [4489] UM 30  
 [4496] ML 188  
 [4503] UM 36  
 [4504] RM1 219 RM2 83 / TOS 1470 TOS 1772  
 [4510] API 6767 / RM1 60 / TR 55 / MA3 476  
 [4512] API 855 TR 51 UM 33 / TOS 1536  
 [4519] F 374 / RM1 31 RM5 284 / LAZ 109 TV

151 / MA3 477  
 [4523] IC1 229 / MA3 483  
 [4529] GC 69 BOM 677 CCA 53 VAS 91 /  
 RM1 88 RM2 269 RM4 491 / LAZ 159  
 / TR 52 UM 88  
 [4534] UM 63  
 [4541] ML 187 SB 67 / TR 50 UM 163 / MA3  
 476 TOS 1540  
 [4543] MA2 85  
 [4547] API 6884 / BOM 410 / TR 64 UM 104  
 [4554] TOS 1548  
 [4555] RM1 17 218 RM4 419 RM5 56 / UM 62  
 [4556] BO 66 BOM 378  
 [4559] API 7808 / TOS 1459  
 [4561] RM1 207 / TV 168 / TR 50 UM 51  
 [4562] API 665 / TU 241 IC1 203 BOM 398 /  
 RM1 11 / SB 67 / UM 37 / MA3 482 AM  
 229 TOS 1325  
 [4563] UM 186  
 [4565] BOM 601 / RM1 89 / CV 783  
 [4569] TR 30 UM 77  
 [4570] BOM 429 / CR 227  
 [4574] API 4211 / RM1 272 / UM 66  
 [4577] API 7867  
 [4579] MA3 487  
 [4580] API 638 / UM 66  
 [4581] API 6398 / RM1 114 / TOS 2370  
 [4586] API 5259 / BOM 524 / SB 77 / UM 64  
 [4588] RM1 89  
 [4594] API 652 / BOM 411 / RM1 14 91 / LAZ  
 109 / TR 51 UM 156 / MA3 481 TOS  
 1531  
 [4596] RM1 89  
 [4602] RM1 112 RM2 277 RM4 485  
 [4606] UM 63  
 [4607] API 5418 / GC 79  
 [4609] TR 49 UM 43 / MA3 467  
 [4610] BOM 366 CCA 44  
 [4612] API 4174 / RM1 278  
 [4614] BC 162  
 [4616] RM1 75 / MA3 480  
 [4621] TOS 1142  
 [4623] TR 33  
 [4627] F 335  
 [4635] TR 30 UM 34 / MA3 488  
 [4637] RM1 135 RM2 225 / CV 838  
 [4645] CV 454  
 [4646] SB 69 / UM 66  
 [4647] API 2827 / BOM 393 / RM1 75 RM2 109  
 RM4 550  
 [4649] RM1 75  
 [4650] API 4845 / BOM 689 / RM1 60 / CV 788  
 / TR 34 UM 6 / MA3 470 TOS 1148  
 [4652] BOM 395 / RM2 318 RM4 77 / TV 158  
 / UM 5  
 [4653] BS 292 BOM 460 CCA 41  
 [4654] API 1767 / RM1 60 / SB 76 CV 499 / UM  
 5 / MA1 35 MA3 469 AM 228 TOS  
 1713  
 [4656] API 800 / RM1 61 RM5 202 / LAZ 175  
 [4659] MA3 486  
 [4661] BOM 444  
 [4662] BOM 364 / UM 36  
 [4663] TU 241  
 [4664] LAZ 89  
 [4667] BAGN 114 BOM 392 CCA 43 F 257  
 VAS 87 / RM1 136 RM2 154 RM4 487  
 / TV 170 CV 1207 / TR 55 / MA3 475  
 [4668] API 871 / RM1 61  
 [4672] RM1 60 RM2 400 / TR 33 UM 38  
 [4673] BOM 657 / LAZ 99  
 [4674] TR 35 UM 36  
 [4687] RM2 385 RM3 17 RM4 398 / TV 168  
 [4689] API 2088 / IC1 332 MF 81 BS 291  
 BOM 570 F 416 / SB 68 / TR 99 UM  
 155 / MA3 489  
 [4691] API 1932 / BOM 732 / RM1 178 186  
 RM2 475 RM4 210 RM5 296 / LAZ 187  
 / UM 163 / MA3 489 TOS 1213  
 [4692] API 1105 / IC1 197 / MA3 479 TOS 2547  
 [4693] RM1 273 RM4 853  
 [4695] BOM 431a  
 [4699] RM1 26 / CR 225 / UM 150  
 [4701] MF 80  
 [4702] BOM 420-420a  
 [4703] API 3538 / BOM 744 / RM1 271 RM2 27  
 RM4 323 RM5 69 / LAZ 174 CV 833  
 [4705] RM1 228 / TR 99 UM 9  
 [4706] UM 41  
 [4707] API 3544 / RM1 53 228 / MA3 477 485  
 TOS 2564  
 [4709] BOM 671a / MA3 485 TOS 669  
 [4710] BO 66 BOM 671 / RM1 235 / SB 76  
 [4717] RM1 210 RM4 436 / TOS 1413  
 [4718] API 915 / TU 238 / RM1 50 / CV 806 /  
 MA3 471 TOS 1414  
 [4719] F 344 / TR 54 UM 53  
 [4720] RM1 209 / MA3 472  
 [4721] API 1837 / BS 291 BOM 384 / TR 54  
 UM 53  
 [4723] API 8149  
 [4726] RM1 208 276 RM4 365 / BC 161 / TR 42  
 UM 82  
 [4728] TR 42 UM 89  
 [4734] API 5768 / IC2 62 / TV 156  
 [4735] TU 238  
 [4737] RM1 209 / TR 56 / MA1 36 MA3 478  
 AM 229  
 [4738] UM 51  
 [4742] API 1391 / IC2 149 T1 122  
 [4744] BOM 248 / TR 28  
 [4745] IC1 189 T1 124  
 [4746] API 4157 / LAZ 18 / UM 71  
 [4747] RM5 306

[4749] RM1 278 / TR 58  
 [4750] CR 260 / UM 94  
 [4752] CR 261  
 [4755] TV 151  
 [4756] F 110  
 [4759] MA3 483 TOS 2383  
 [4763] API 4915 / BOM 415a / TR 56 UM 51 /  
 MA3 477  
 [4764] SB 76  
 [4769] BOM 553 / UM 51  
 [4773] LAZ 102  
 [4774] MA3 478  
 [4784] UM 11  
 [4785] API 774 / TU 239 BOM 568 / RM1 150  
 / LAZ 97 / MA3 479 TOS 1040  
 [4787] IC1 233 GC 78 / UM 51 / TOS 1041  
 [4788] API 5533 / IC1 264 IC2 148 BOM 424-  
 424a / RM1 151 RM2 444 RM4 82 /  
 LAZ 121 TV 150 SB 71 CV 199 / TR  
 55 UM 51 / MA3 468  
 [4799] MA3 473  
 [4804] RM2 136 / LAZ 103  
 [4809] API 3539 / BOM 327 / TR 85 UM 52  
 [4811] UM 53  
 [4815] API 2829 / UM 52 / TOS 1055  
 [4818] BOM 304  
 [4819] API 1154  
 [4821] TR 56  
 [4822] API 892 / TR 56  
 [4824] RM1 153 / LAZ 98  
 [4827] RM1 235 RM2 340 452 RM4 731 / CV  
 532 / TR 95 UM 38  
 [4828] API 2822 / BOM 545 / BC 162  
 [4829] LAZ 102  
 [4832] API 5581 / RM1 152 235 / MA3 472 TOS  
 2493  
 [4833] API 2871 / RM1 152 / LAZ 98 / UM 52  
 [4838] API 3802 / MA3 469  
 [4847] API 824 / BOM 363  
 [4850] BOM 434 / RM1 136 / TR 57  
 [4852] BOM 422 / TR 57  
 [4853] API 7726  
 [4857] BOM 485  
 [4859] API 2823 / MA3 488  
 [4864] BOM 351  
 [4871] LAZ 98  
 [4872] API 5556 / MF 81 / RM1 137  
 [4877] API 831  
 [4878] CR 228 LAZ 103 ML 187 / MA3 476  
 TOS 1726  
 [4879] CR 261  
 [4881] BOM 293 / RM1 27 / CR 228  
 [4894] TU 238 BO 59  
 [4900] IC2 148 BOM 326-326a-326b TUV 26 /  
 TR 56  
 [4904] API 3365 / TU 241 BO 59 BS 293 BOM  
 307-307a F 188 / RM1 151 199 / CV  
 1023 / UM 134 / MA3 473 TOS 1710  
 [4907] BOM 361  
 [4912] TR 97 UM 124  
 [4918] BOM 369a  
 [4922] BOM 369 F 169 / CR 225  
 [4924] BOM 369b  
 [4929] MF 80 Z 9 / RM1 156 RM5 43 / CR 227  
 [4930] TV 160 / TR 40  
 [4934] CR 228  
 [4939] ML 185  
 [4947] UM 145  
 [4948] BOM 414 / RM1 11  
 [4951] CR 228  
 [4952] VAS 87  
 [4957] RM1 207 / CR 225 / UM 134  
 [4959] API 1481  
 [4969] MA3 481 AM 227  
 [4972] CV 851  
 [4978] TUV 21  
 [4979] UM 144  
 [4981] RM1 14 RM2 433 501  
 [4984] BOM 105 CCA 23 / CR 225 LAZ 129 /  
 TR 54 UM 144  
 [4985] F 437 / RM1 60  
 [4986] IC2 148  
 [4987] API 2899  
 [4988] RM1 61 / TOS 1711  
 [5005] MA3 467  
 [5019] API 5873 / TR 54 UM 144  
 [5020] BOM 137  
 [5022] BOM 138  
 [5029] TU 237  
 [5034] RM1 12 RM2 345 / TR 14 UM 65  
 [5045] UM 147 / MA3 477  
 [5048] BOM 141 / CR 225  
 [5052] RM2 150 RM4 86  
 [5054] TUV 73  
 [5055] API 5103  
 [5063] UM 35  
 [5064] MA3 487  
 [5065] API 6305  
 [5066] BOM 123 / TV 158 / TR 56 / MA3 480  
 482  
 [5070] API 3694 / RM2 117 / MA3 486  
 [5074] BOM 136  
 [5077] API 5583 / T1 121 BOM 139  
 [5084] BOM 143  
 [5091] API 1850 / RM1 11 / LAZ 93 / TOS 1752  
 [5092] API 1298 / BOM 92 / MA3 483 TOS  
 1668 1745  
 [5094] CR 225 / UM 113  
 [5098] TR 85 UM 114  
 [5104] API 5104 / UM 146  
 [5106] API 5699  
 [5108] TU 237  
 [5109] API 3263 / CR 226 / TOS 1751  
 [5115] UM 146

[5117] IC1 188 BOM 122a Z 11 / MA3 481  
 [5118] BS 293 / RM1 11 RM2 346 366 / LAZ 89  
 TV 158 / UM 65 / MA3 471  
 [5121] API 6928  
 [5125] API 6044 / BOM 187  
 [5154] BOM 129 / TR 54  
 [5157] BOM 120  
 [5158] F 160  
 [5168] MF 79 BOM 130  
 [5173] MA3 474  
 [5179] IC1 16  
 [5181] BOM 192-192a  
 [5210] MA3 473  
 [5214] API 271 / MA3 482  
 [5218] BOM 159  
 [5221] API 4895 / RM1 26 RM5 224 / TR 85  
 UM 89 / MA3 484  
 [5224] API 1262 / BOM 156 / MA3 468  
 [5231] RM1 151  
 [5232] API 1263  
 [5233] RM1 26  
 [5234] API 7234  
 [5235] API 217  
 [5237] API 7043  
 [5241] UM 148  
 [5242] API 636  
 [5252] BOM 368 / MA3 481  
 [5258] BS 292  
 [5269] MF 80  
 [5274] RM1 159  
 [5278] RM1 67  
 [5280] MA3 467 473  
 [5282] IC1 8 / TR 11  
 [5283] API 3005 / BOM 178 F 216 / RM1 67  
 RM2 385 RM4 276 / SB 77 CV 47 / UM  
 153  
 [5285] BOM 178a  
 [5286] MA2 84 MA3 467  
 [5288] RM1 68 152 RM5 191 / MA3 482 TOS  
 1073  
 [5289] MA2 86 MA3 482  
 [5290] F 118  
 [5291] RM1 192 / TR 97 UM 124  
 [5295] API 3603 / RM1 45 / MA3 480 TOS 666  
 [5297] MA3 480 TOS 721  
 [5298] API 1571 / BOM 763 / LAZ 174  
 [5299] TR 85 UM 9  
 [5302] BOM 184  
 [5312] API 3024 4667 / BOM 190 / RM1 170 /  
 TR 74 / TOS 2488  
 [5318] API 7224 / BOM 189 / CR 227 / TR 15  
 UM 147  
 [5323] BOM 189a  
 [5326] F 44 / CR 228  
 [5330] API 6542 / BOM 183 / RM2 153 / TV 167  
 / TR 64 UM 147  
 [5331] CR 227  
 [5335] BOM 202-202a  
 [5339] BOM 165a  
 [5343] RM2 74 402  
 [5344] TR 15 UM 151  
 [5346] API 174  
 [5349] TUV 72  
 [5352] RM2 342  
 [5353] RM1 27 RM4 90 / TR 15  
 [5354] UM 149  
 [5358] API 5159 / TR 44  
 [5360] IC1 176 BOM 650 / RM1 212  
 [5362] RM1 205 / TR 74 UM 151  
 [5363] API 5502  
 [5364] API 439 / IC1 166 T1 126 BS 289 BOM  
 86 / RM1 158 / MA3 477  
 [5369] T1 120 BO 63 BOM 77 CCA 25 / RM1  
 160 RM4 299 / CR 223  
 [5370] TU 236 / UM 141 / MA2 85 MA3 486  
 [5373] BO 63 MF 79  
 [5376] TU 236 IC2 144 MF 80 TUV 51  
 [5381] MA3 487  
 [5385] UM 141  
 [5401] T1 121  
 [5412] T1 120 / CR 224  
 [5413] MF 79 CCA 25 TUV 46 / RM1 159  
 RM4 295  
 [5416] RM1 159 / CR 224  
 [5421] T1 120  
 [5422] CR 224 / UM 141  
 [5436] BO 63  
 [5448] API 4694 / UM 159  
 [5449] F 479  
 [5457] API 7053  
 [5458] TOS 2422  
 [5459] API 505 / TU 236 IC1 125 BOM 755 /  
 RM1 117 226 / SB 74 / UM 141 / MA3  
 477 481  
 [5462] TOS 1687  
 [5463] BOM 88a / SB 61  
 [5464] T2 186 BOM 88 / RM2 485 RM3 137 /  
 LAZ 76 TV 157 / TR 12  
 [5465] RM1 158  
 [5469] LAZ 76  
 [5470] API 3377 / RM4 268  
 [5471] RM1 157  
 [5476] API 441  
 [5485] CCA 25 / CR 224  
 [5486] API 7015  
 [5495] MF 79 / TR 11 / MA1 36 MA3 468 TOS  
 1680  
 [5496] TU 236 IC1 26 T1 121 BO 63 / TV 156  
 CV 247 / UM 141 / AM 228  
 [5497] BOM 67 TUV 44 / RM1 157  
 [5498] BOM 67b  
 [5502] IC1 301 VAS 88 / SB 61 / UM 141 / MA3  
 487 AM 230  
 [5503] API 625

[5505] BO 63 / RM1 157 / UM 141 / TOS 1681  
 [5507] BOM 72  
 [5508] BOM 72a  
 [5513] BOM 65 / MA3 485  
 [5515] API 469 / TU 236 T1 125 BO 63 / RM1  
 159 / CR 224 TV 158 / MA2 85  
 [5528] IC2 144 BOM 76  
 [5529] CCA 25 VAS 88 / TR 14  
 [5530] MA3 488  
 [5532] API 458 / T1 121 / LAZ 76  
 [5534] TU 236 MF 79 / UM 141  
 [5536] BOM 66a / RM1 157  
 [5537] API 464 / TU 236 IC1 101 BO 63 BS  
 290 BOM 66 VAS 88 / SB 61 CV 933 /  
 UM 140 / MA2 85 MA3 473  
 [5541] MF 79  
 [5551] TU 236 MF 79 BS 293 / RM1 158 RM4  
 291 / CR 224 / TR 13 / MA3 467  
 [5553] TOS 1609  
 [5556] API 448 / TU 237 BOM 102 / LAZ 80 /  
 TOS 1607  
 [5561] API 4034  
 [5564] MA3 486  
 [5569] CR 223  
 [5570] TOS 2504  
 [5572] BOM 186 F 510 / CR 224  
 [5574] API 2322 / UM 107  
 [5577] BOM 99  
 [5579] BOM 772  
 [5582] IC2 148 BO 65 BOM 519 TUV 20 / TR  
 30  
 [5588] API 3383  
 [5589] BOM 432a / TR 65  
 [5590] UM 151  
 [5594] TV 156  
 [5596] API 3383 / MA3 486 TOS 1664  
 [5597] BS 291  
 [5606] RM1 158  
 [5607] API 1818 / MF 79 / RM2 473 / MA3 486  
 TOS 1663  
 [5609] BOM 95  
 [5618] TR 14 UM 140  
 [5619] API 6999 / MA2 85 MA3 486  
 [5620] BO 65 BOM 100 F 499 / TV 157 SB 61  
 / UM 140  
 [5622] API 493  
 [5632] BOM 89  
 [5634] BO 63 / MA3 468  
 [5635] UM 140  
 [5636] API 7052 / UM 140  
 [5640] MA2 85 MA3 468  
 [5661] RM1 159 RM4 285 / CR 224  
 [5666] MF 79  
 [5667] BOM 82  
 [5670] BOM 81a-81b-81c TUV 42  
 [5673] BS 290  
 [5674] MA3 490  
 [5682] PR 141 / MA2 84 MA3 486  
 [5685] BOM 83  
 [5686] MF 79  
 [5689] F 227  
 [5691] BOM 79  
 [5693] API 2763 / PR 141 / MA3 486  
 [5694] TUV 33  
 [5695] IC1 292 IC2 144 T1 122 TUV 54  
 [5698] BOM 80-80a-80b-80c TUV 47 / LAZ 75  
 [5701] TV 156  
 [5702] LAZ 75  
 [5713] API 2937 / BOM 98 / RM1 158 / CR 224  
 LAZ 75 / UM 140  
 [5720] API 1538  
 [5733] API 1388 / IC1 351 / RM1 7 / SB 62 /  
 MA3 490 TOS 1951  
 [5734] RM1 228  
 [5743] BOM 174a CCA 23 / LAZ 77  
 [5744] MA3 469  
 [5745] RM1 145 / CR 225 LAZ 76  
 [5756] MA3 485  
 [5757] API 2931 / IC2 144 CCA 22 TUV 52 /  
 ML 187 / MA3 485  
 [5758] MF 79 / UM 144  
 [5759] T1 122 BOM 94a  
 [5765] MA3 467  
 [5770] BAGN 116 IC1 294 BO 62 BOM 48  
 CCA 23 / RM1 167 / LAZ 86 / TR 15 /  
 MA3 486  
 [5778] BO 62 / TOS 1675  
 [5782] UM 149 / MA3 477  
 [5783] BOM 153  
 [5786] API 5649  
 [5789] IC1 284  
 [5792] API 7080 / MA3 489  
 [5795] MA3 476  
 [5797] CCA 23  
 [5801] TOS 1619  
 [5802] API 2909  
 [5806] TOS 1604  
 [5809] UM 84  
 [5812] BOM 3-3a  
 [5813] BAGN 117  
 [5814] MA2 85 MA3 474 AM 229  
 [5818] UM 136  
 [5821] BOM 5b  
 [5822] API 30 / T1 122 BOM 5a  
 [5824] RM1 13 / CR 225  
 [5825] BS 289  
 [5826] UM 135  
 [5827] BOM 118a / LAZ 85  
 [5832] MA2 84 MA3 476  
 [5833] API 3376  
 [5836] BOM 14 / TR 12 UM 135  
 [5837] BOM 13  
 [5839] API 2248 / IC2 145 BOM 113a TUV 63  
 [5842] F 135

[5844] BOM 140  
 [5845] TR 14  
 [5850] IC2 145 IC2 146 BOM 9-9a-9b TUV 61  
 [5851] API 5632  
 [5853] API 1255  
 [5854] BOM 155 / TR 14 UM 150  
 [5855] BOM 155a  
 [5856] API 3699  
 [5857] API 3990  
 [5859] LAZ 3  
 [5860] TR 93  
 [5864] API 512 / TU 188 / LAZ 3  
 [5865] RM1 161 / LAZ 3 / UM 97 / MA3 479  
 [5869] BAGN 116 T3 192 BOM 15-15a / TR 69  
 [5872] BO 61  
 [5873] LAZ 5  
 [5874] BOM 37  
 [5875] TU 237 BOM 39  
 [5877] API 2366 / TU 236 IC2 146 BS 290 /  
 RM1 161 RM2 285 RM4 301 / CR 26  
 LAZ 8 TV 158 ML 184 BC 161 / TR 13  
 UM 143 / MA3 487  
 [5879] LAZ 4  
 [5882] IC2 146 CCA 24 VAS 88  
 [5883] UM 139  
 [5892] API 1416 / T3 192 BOM 12 / ML 183 SB  
 61 / TR 12 / MA3 476  
 [5893] VAS 88  
 [5896] TR 12 UM 135  
 [5899] MF 79  
 [5900] IC1 115 MF 79  
 [5901] BS 294 BOM 64 F 114 / CR 223 SB 61  
 [5904] CCA 22 VAS 88  
 [5905] BS 293  
 [5906] API 2610 / BOM 75 / CR 223  
 [5911] API 925 / BS 289  
 [5912] BO 61  
 [5913] TU 236 BOM 38a  
 [5914] API 2571 / BAGN 116 TU 236 IC1 270  
 T3 192 BOM 38 / RM1 162 RM2 115  
 401 RM5 249 / LAZ 5 TV 157 SB 61  
 BC 161 / TR 11  
 [5932] F 163  
 [5934] LAZ 5  
 [5938] MA1 36 MA3 484 AM 229  
 [5946] TV 160  
 [5948] RM1 164  
 [5957] IC2 145 T1 121 BOM 28 TUV 62 / CR  
 224 / MA3 482  
 [5959] BOM 23 / TR 13  
 [5960] API 3380  
 [5962] API 2938 / T3 192 BO 61 BOM 24 TUV  
 30 / LAZ 7 / MA3 482  
 [5967] TR 12  
 [5969] API 1437 / BO 61 / TOS 1617  
 [5972] ML 184  
 [5975] BOM 22  
 [5978] BC 161  
 [5979] TUV 32  
 [5980] IC1 328 BOM 8a / MA3 474 488  
 [5981] BOM 8b  
 [5982] API 1425 / CCA 22  
 [5983] LAZ 7  
 [5984] API 7435 / BOM 73 / RM1 163 RM4 306  
 / TR 14 / MA3 487 TOS 1620  
 [5986] BOM 58 CCA 22 / LAZ 7  
 [5987] IC1 131 / RM1 163  
 [5988] LAZ 77  
 [5991] API 1418 / UM 140 / MA3 480  
 [5993] TR 12  
 [6001] BS 289 CCA 22  
 [6003] API 2921  
 [6007] UM 151  
 [6016] TR 69  
 [6017] BOM 43  
 [6019] API 2350 / RM1 163 / SB 62 / UM 152 /  
 MA1 36 MA3 484 AM 229  
 [6024] CR 225  
 [6026] API 2351 / LAZ 86  
 [6029] API 7428  
 [6031] MA3 485  
 [6033] MF 80  
 [6037] API 1438 / BOM 1 / RM1 164 / SB 62 /  
 MA3 468 TOS 1626  
 [6039] API 3927  
 [6041] MA3 476  
 [6044] MA3 488  
 [6045] API 1441 / IC1 24 T3 193 BO 61 BOM  
 2 VAS 88 / RM1 164 / TV 158 / MA3  
 474  
 SB 62 CV 229  
 [6047] IC1 23  
 [6052] TU 237 BS 290 BOM 4 / UM 6052  
 [6054] MA3 474  
 [6055] BS 294  
 [6056] IC1 25 / ML 184 / TOS 1624  
 [6069] F 490  
 [6073] LAZ 77  
 [6076] IC1 356 IC2 145 BOM 63a TUV 59 Z  
 13  
 [6083] T1 121 BOM 18 / UM 136 / MA3 489  
 TOS 1625  
 [6085] CCA 23  
 [6087] TUV 35  
 [6088] API 2883 / BOM 162 CCA 22  
 [6092] UM 141  
 [6093] API 1444 / RM2 266 345 / MA3 489  
 [6094] IC1 316 IC2 144 TUV 49 / RM1 160 /  
 LAZ 7 / TR 14 / MA3 488  
 [6098] TU 236 T1 121 BOM 70 CCA 25 / SB  
 61  
 [6099] TV 158  
 [6111] BOM 133-133a  
 [6112] MA2 84

[6113] T1 121  
 [6114] TU 237 IC1 324 BOM 22 TUV 34  
 [6117] RM2 286  
 [6118] MF 79 / UM 138  
 [6120] CR 223  
 [6122] TU 236 / CR 223  
 [6126] API 7499  
 [6127] API 1449 / RM2 184 / LAZ 8 SB 61  
 [6134] LAZ 8  
 [6141] IC2 145 TUV 58  
 [6142] MA2 84  
 [6148] API 2922  
 [6150] API 1451 / BOM 21 CCA 22 / LAZ 87 /  
 UM 136  
 [6152] TU 237 IC1 214 T1 122 T3 193 BO 62  
 BOM 22 CCA 22 F 79 / LAZ 87 / UM  
 136 / MA3 482  
 [6156] API 5634 / TU 237 BOM 149 / UM 137  
 [6164] IC1 164  
 [6167] T1 121 / TR 19  
 [6168] BO 62  
 [6171] API 2356  
 [6179] API 2355 / BOM 54  
 [6184] TU 237  
 [6186] BS 294 / TV 157 ML 184  
 [6189] API 5766 / UM 137  
 [6194] API 3899 / T3 193 BOM 115 / LAZ 87 /  
 MA3 477  
 [6196] API 7549  
 [6199] API 5693  
 [6202] API 2416  
 [6203] UM 139  
 [6205] BS 289  
 [6206] BOM 125 CCA 23  
 [6207] TU 237 T3 192 / LAZ 87  
 [6215] BOM 171-171a / CR 229  
 [6219] TU 237 BS 289 CCA 23  
 [6222] UM 139  
 [6224] IC2 146  
 [6225] BOM 128  
 [6230] BS 294 / RM1 165  
 [6232] BOM 114  
 [6246] IC1 11 BOM 5-5c / MA3 474  
 [6247] API 7181 / RM1 166 RM4 303 / LAZ 8  
 [6249] API 1463  
 [6253] UM 137 / TOS 1642  
 [6257] IC1 342 IC2 145 MF 80 BOM 154  
 TUV 64  
 [6258] API 6150  
 [6261] RM1 166 RM4 643  
 [6266] MA3 488  
 [6270] IC1 99  
 [6272] UM 145  
 [6276] API 2934  
 [6278] BO 62 BOM 52 CCA 23 / BC 161  
 [6284] LAZ 76  
 [6287] API 5648 / UM 137  
 [6288] RM1 158  
 [6289] LAZ 77  
 [6290] TR 94  
 [6291] BOM 90 / RM2 345 RM4 320 / UM 140  
 [6292] RM1 158 / LAZ 77  
 [6293] TUV 50  
 [6294] BOM 90a RM4 302  
 [6295] LAZ 80  
 [6297] API 1467 / TU 237 T1 122 T3 192 BO  
 62 MF 80 CCA 23 / RM1 166 / ML 184  
 CV 291 / TR 12 UM 137 / MA3 475  
 TOS 1647  
 [6312] BOM 42  
 [6316] BOM 32 / UM 137  
 [6319] IC2 146 BOM 62  
 [6331] BOM 110 / LAZ 92  
 [6332] T3 192 MF 81 / LAZ 89 / UM 85 / MA3  
 485 TOS 1644  
 [6333] API 7661  
 [6337] BOM 126a-126b  
 [6338] API 7663  
 [6339] BOM 126  
 [6340] API 7406 / BS 293  
 [6341] SB 62  
 [6345] TU 237  
 [6347] API 7662  
 [6348] API 7492  
 [6350] MA3 485  
 [6353] API 5623 / T3 192  
 [6354] API 1727 / BOM 46 / RM1 167 RM4 281  
 / TV 157  
 [6361] LAZ 9  
 [6367] API 7189 / UM 145  
 [6372] TUV 39  
 [6373] TU 237  
 [6378] BO 62 / RM1 167 RM4 307  
 [6380] API 2354 / BOM 45 / RM1 167  
 [6382] LAZ 9 / UM 142 / MA3 485  
 [6387] LAZ 92  
 [6391] BOM 56  
 [6400] LAZ 92  
 [6403] IC2 147 / LAZ 12  
 [6405] T3 194 / RM1 168  
 [6407] MA3 474  
 [6410] TU 237  
 [6416] RM2 345 / LAZ 12 / UM 142  
 [6417] API 2352 / T3 192 BOM 74 / RM1 160 /  
 TV 157 / TR 14  
 [6418] Z 4  
 [6420] VAS 88  
 [6422] BC 161  
 [6432] BOM 127  
 [6433] LAZ 92  
 [6438] TU 237 T3 192 BOM 55 / LAZ 12 / TR  
 13 / MA3 485 TOS 1653  
 [6439] UM 143  
 [6441] API 7222

[6444] BOM 111  
 [6447] BOM 111a  
 [6457] API 2485 / TU 236 IC1 236 IC2 146 T1  
 122 BO 62 BS 292 BOM 30a CCA 24  
 VAS 88 / RM1 167 RM4 310 / CR 226  
 LAZ 12 / MA3 483  
 [6460] BO 62 TUV 37  
 [6461] API 5586 / CCA 24 / UM 143  
 [6464] API 2478 / IC1 237 BOM 29 VAS 88 /  
 MA3 483  
 [6465] IC1 238 / RM1 167 / SB 63 / UM 98  
 [6467] BOM 36 / RM1 167 / LAZ 12 SB 62  
 [6468] TV 157  
 [6470] BOM 35  
 [6474] API 2929 / TU 237 IC2 146 BO 62 MF  
 79 CCA 24 VAS 88 / RM1 167 / TR 13  
 / MA3 476  
 [6476] BOM 10  
 [6477] TV 157  
 [6478] UM 143  
 [6481] LAZ 12  
 [6486] Z 5 / SB 63 / TR 27 UM 97  
 [6488] API 2928 / BAGN 116 TU 237 T1 121  
 T3 192 BO 63 GC 66 BOM 19 / RM3  
 116 / TV 151 / TR 69 UM 97  
 [6493] API 2470 / IC1 2 / TOS 1610  
 [6494] BOM 447 / RM1 160 / UM 118 / MA3  
 474  
 [6499] BO 67  
 [6503] API 5590  
 [6505] API 6725 / LAZ 86 / TR 13 UM 138  
 [6512] BOM 33  
 [6515] SB 62  
 [6516] MA3 490  
 [6518] API 7264  
 [6520] API 7304 / TV 168  
 [6521] LAZ 165 BC 161  
 [6523] CR 123  
 [6525] LAZ 77  
 [6526] CR 223  
 [6531] IC1 14 / RM1 135 RM2 4 RM4 887 /  
 LAZ 99 CV 86  
 [6536] BOM 595 / RM2 54 / LAZ 99 / TR 67  
 UM 108  
 [6538] API 1266 / RM1 165  
 [6540] API 2460 / TU 237 IC1 323 T1 122 T3  
 193 / CR 225 / UM 138  
 [6541] BOM 59  
 [6542] CCA 23  
 [6551] BOM 170  
 [6556] UM 142 / MA3 486  
 [6560] BOM 493 / CR 224  
 [6562] API 3015 / RM1 64 / MA3 472  
 [6563] TU 240 IC1 86 T1 124 BS 294 CCA 46  
 [6567] API 46 / TU 238 BOM 482b / RM1 168  
 RM5 211 / TV 170 / TR 94 UM 77 /  
 MA3 483 TOS 2448  
 [6570] API 317 / IC1 244 BOM 260 / RM1 160  
 / TOS 53  
 [6572] RM1 23 / MA3 490  
 [6573] BOM 521 / RM1 252 RM4 533 / CR 226  
 [6575] API 3313 / IC1 209 / MA3 480  
 [6578] API 215 / RM1 117  
 [6579] BOM 173  
 [6584] CR 223 SB 62  
 [6585] API 5956  
 [6588] BOM 97 F 42  
 [6589] F 197  
 [6590] API 7147 / BS 289 TUV 40  
 [6596] IC1 116 BOM 6 / TR 19  
 [6600] UM 31  
 [6601] CCA 34  
 [6605] API 89 / RM1 118 RM2 33 RM4 866 /  
 LAZ 59  
 [6606] BAGN 116  
 [6790] MA3 468  
 [6848] MA3 478  
 [6869] MA3 468



# INDICE NUMERICO DEI LEMMI PER LOCALITÀ

## AVVERTENZA.

I numeri indicano sia i testi a lemma che le varianti. Tra parentesi quadra il numero complessivo per ogni località. I numeri che seguono la barra si riferiscono ai testi di recupero raccolti dopo la chiusura del Corpus.

Acquapendente [55] - 240 259 543 545 595 859  
1013 1182 1926 2078 2398 2444 2579 3344  
3355 3612 3985 3998 4056 4483 4663 4918  
4951 4984 5112 5168 5407 5446 5475 5495  
5496 5502 5607 5639 5682 5711 5713 5811  
5814 5974 6006 6024 6045 6052 6098 6144  
6152 6223 6235 6276 6459 6516 6555 6567  
6595.

Arlena di Castro [59] - 133 135 252 299 436 500  
544 589 1646 1716 2638 4717 4745 5117 5413  
5426 5447 5481 5505 5515 5521 5523 5540  
5556 5589 5611 5637 5648 5695 5744 5792  
5804 5864 5885 5902 5912 6005 6026 6037  
6046 6098 6113 6114 6138 6152 6194 6203  
6222 6246 6273 6297 6319 6360 6417 6488  
6494 6527 6540 6590.

Bagnaiia [21] - 536 589 1652 1987 4462 5050  
5096 5160 5369 5388 5496 5515 5607 5640  
5757 5762 6108 6206 6217 6297 6325.

Bagnoregio [39] - 299 739 799 2210 2444 445  
5537 5595 5607 5770 5793 5869 5904 5912  
5945 6013 6098 6128 6225 6246 6265 6335  
6377 6378 6411 6416 6417 6438 6439 6471  
6489 6531 6599.

Barbarano Romano [126] - 123 133 316 362 365  
522 547 595 608 840 964 1163 1234 1235 1555  
1596 1669 1878 1919 1933 2000 2106 2189  
2322 2382 2445 2555 2654 2781 2824 2826  
2833 2838.1 2893 2910 2928 2992 3202 3215  
3262 3345 3384 3404 3513 3635 3703 3714  
3934 3936 4182 4411 4499 4504 4531 4640  
4688 4938 4992 5168 5252 5497 5513 5590  
5648 5698 5822 5829 5858 5875 5883 5917  
5936 6027 6055 6059 6115 6127 6132 6164  
6264 6297 6314 6332 6385 6438 6453 6494  
6495 6608 / 6620 6632 6646 6647 6659 6664  
6694 6695 6723 6729 6738 6747 6750 6751

6762 6785 6787 6805 6807 6814 6818-6821  
6824 6828 6829 6834 6844 6858 6861 6863-  
6865 6870 6874

Bassano Romano [69] - 589 1275 2273 2329  
2375 2758 3424 4568 5040 5050 5117 5136  
5168 5178 5187 5258 5307 5338 5364 5366  
5381 5491 5501 5514 5547 5579 5597 5598  
5605 5619 5643 5673 5741 5743 5754 5822  
5906 5909 5910 5953 5957 5968 6001 6002  
6024 6025 6040 6045 6046 6095 6098 6127  
6152 6165 6205 6219 6248 6297 6351 6352  
6356 6395 6414 6468 6509 6581 6602 / 6645  
6830.

Bassano in Teverina [17] - 146 1103 1796 4809  
5050 5536 5562 5586 6025 6272 6316 6326  
6332 6340 6396 6397 6399.

Blera [1352] - 1 3 4 10 16 18 23 32 39 47 67 70  
74 95 98 101 102 112 115 121 123 127 128 131  
132 137 141 142 147 154 163 167 169 171-173  
175 178 179 184 196 198 199 206 213 215 219  
221 228 232 234 238 243 246 247 250 255 270  
272 273 275 276 281 290 292 297 303 306-308  
315 316 317 319 325-327 334 338 340-342 345  
348 349 354-356 358 362 366-370 372-374  
378 381 387 388 390 397 399 401 408 410 411  
413 416-418 420 424 430 432 439 443 445 447  
448 453 457 460 474 475 484 485 487 493 495  
499 500 511 517 519 522 535 541 543 563 567  
569 570 571 583 588-590 592 595 604-607 611  
614 619 631 635 640 644 649 651 653-658 667  
670 674-676 678 679 682 687 688 690 701 702  
707 708 710 711 713 719 722 723 728 730 736  
747 750 756 760 767 768 782 784 785 787 809  
811 820 821 832 834-836 838 842 850 854 856  
857 860 863 864 871 872 880 888 894 895 897  
901 915 917 921 923 933 940 943 947 950 953  
961 963 964 974 975 984 1001 1006 1013 1015  
1022 1036 1044 1048 1052 1059 1062 1067

1068	1071	1079	1081	1084	1092	1093	1095	3314	3332	3337	3341	3342	3345	3347	3350
1106	1116	1117	1141	1144	1146	1149	1150	3353	3355	3360	3361	3365	3366	3369	3371
1156	1157	1166	1185	1187	1191	1194	1208	3372	3376	3377	3382	3383	3388	3397	3400
1212	1225	1226	1229	1230	1253	1256	1257	3402-3404	3408	3409	3422	3434	3438	3439	
1259	1260	1275	1276	1282	1303	1311	1313	3443	3444	3448	3454	3464	3465	3470-3472	
1317	1327	1328	1333	1338	1342	1343	1348	3478	3480	3481	3483	3484	3489	3501	3502
1349	1351	1352	1357	1359	1362	1366	1371	3505	3521	3524	3525	3527	3529	3532	3535
1378	1383	1385	1394	1397	1400	1401	1413	3540	3543	3549	3558	3559	3562	3569	3579
1416	1417	1419	1420	1422	1424	1431	1437	3580	3583	3591	3592	3606	3608	3623	3637
1438	1442	1459	1464	1468	1470	1472	1474	3643	3646	3648	3649	3654-3656	3658	3659	
1488	1490	1494	1522	1523	1532	1536	1555	3669	3671	3675	3677	3678	3683	3685	3692
1560	1562	1564	1570	1572	1573	1579-1581		3697	3698	3706	3708	3712	3733	3735	3737
1583	1591	1593	1595	1605	1608-1610	1617		3747	3752	3757	3759	3760-3762	3780	3787	
1619-1621	1628	1629	1638-1640	1642	1650			3790	3806	3807	3809	3821	3828	3840	3841
1656	1671	1678-1680	1688	1691	1692	1698		3857	3959	3860	3862	3863	3864	3870	3873
1710	1712	1713	1727	1729	1734	1746	1750	3884	3887	3893	3897	3903	3907	3909	3914
1754	1755	1772	1782	1801	1812	1813	1824	3915	3933	3936	3939	3947	3951	3954	3957
1826	1829	1831	1837-1839	1845	1852	1855		3959	3970	3973	3975	3980	3986	3989	3995
1870	1873	1875	1877	1878	1885	1891	1899	3999	4005	4006	4014	4020	4021	4029	4033
1900	1912	1918	1919	1925-1927	1939	1947		4048	4057	4058	4060	4063	4071	4077	4081
1957	1964	1965	1976	1979	1980	1982	1984	4086	4096	4103	4118	4135	4136	4152	4156
1990	1991	1993	1996	2002	2005	2011	2024	4160	4161	4164	4167	4174	4177	4190	4191
2030	2033	2041	2045	2059	2065-2067	2071		4202	4203	4208	4210	4212	4233-4235	4237	
2081	2084	2087	2090	2094	2095	2096	2098	4256	4282	4284	4294	4296	4298	4303	4309
2105	2128	2134	2135	2140	2142	2151	2152	4311	4312	4315	4317	4318	4321-4323	4328	
2157	2176	2179	2183	2184	2187	2190	2193	4330-4332	4336	4338	4345	4354	4359	4361	
2194	2196	2208	2209	2212	2216	2218	2219	4367	4369	4379-4382	4387	4406	4409	4413	
2227	2230	2233	2241	2244	2251	2252	2258	4422	4436	4446	4447	4449	4452	4457	4461
2262	2263	2266	2271	2272	2274-2276	2284		4472	4479	4501	4504	4508	4514	4519	4527
2295-2297	2310	2325	2335	2336	2339	2344		4530	4532	4535	4544	4548	4549	4552-4555	
2345	2349	2350	2353	2359	2360-2363	2366		4558	4559	4562	4565	4569	4576	4577	4580
2368	2370	2371	2375	2386	2388	2392	2394	4585	4593	4602	4603	4607	4610	4613	4633
2398	2399	2404	2407	2411	2416	2422	2423	4636	4646	4650	4652	4666-4668	4673	4679	
2427	2428	2431	2444	2451	2456	2461	2480	4681	4689-4692	4704	4707	4709	4714	4716	
2486	2495	2496	2499	2504	2509	2511	2517	4722	4723	4731	4732	4737	4742	4745	4755
2526	2528	2545	2548	2551	2559	2561	2565	4757	4766	4775	4778	4781	4787	4788	4797
2577	2578	2582	2585	2593	2597	2599	2603	4814	4818	4821	4836	4838	4843	4847	4849
2618	2623	2631	2636	2642	2643	2647	2648	4872	4884	4895	4896	4901	4903	4911	4918
2651	2654	2656	2661	2679	2685	2687	2692	4926	4928	4937	4939	4940	4943	4948	4951
2695	2698	2701	2713	2720	2721	2734	2736	4954	4960	4961	4962	4963-4965	4974-4976		
2737	2740	2744	2751	2758	2759	2771	2781	4981-4985	4989	4994	4998	4999	5012	5013	
2782	2793	2795	2799	2806	2807	2813	2818	5020	5021	5033	5046	5051	5066	5070	5079
2821	2825	2831	2844	2845	2859-2861	2867		5080	5082	5102	5103	5108	5117	5121	5123-
2869	2875	2877	2878	2888	2889	2896	2903	5125	5160	5167	5183	5201	5202	5205	5208
2904	2905	2918	2920	2932-2934	2943	2944		5212	5222	5239	5243	5249	5251	5252	5259
2950	2960	2963	2965	2970	2985	2988	2990	5269	5272	5283	5284	5287-5290	5292	5293	
2991	3015	3016	3018	3020	3022	3027	3028	5298	5301	5302	5318	5320	5326	5332	5334
3038	3044-3046	3048	3060	3061	3064	3068		5345	5346	5348	5349	5360	5364	5369	5372
3072	3081	3084	3089	3090	3105	3116	3120	5373	5376	5404	5412	5413	5425	5441	5450
3128	3131	3136	3137	3141	3142	3148	3152	5459	5461	5470	5478-5480	5483	5497	5499	
3158	3165	3166	3170	3171	3176	3177	3183	5502	5505	5510	5517	5518	5534-5537	5549	
3193	3197	3200-3202	3204	3208	3212	3213		5555	5557	5560	5569	5571	5572	5577	5579
3223	3227	3231	3238	3250	3251	3253	3261	5582	5589	5596	5599	5601	5606	5619	5623
3262	3266	3275	3285	3290	3298-3300	3303		5624	5636	5674	5698	5705	5708	5721	5724-

5726 5731 5732 5736 5737 5741 5746 5747  
5757-5759 5764 5772 5787 5798 5808 5812  
5813 5822 5823 5825 5833 5836 5839 5847  
5848 5851 5853 5861 5862 5864 5869 5882  
5887 5888 5900 5904 5905 5914 5923-5925  
5946 5951 5958 5962 5964 5973 5986 5994  
6004 6005 6025 6034 6037 6041 6045 6052  
6054 6060-6063 6089 6094 6095 6098 6113  
6114 6127 6129 6147 6148 6152 6155 6157  
6184 6194 6206 6215 6219 6228 6246 6254  
6259 6269 6282 6283 6293 6297 6302 6321  
6329 6330 6332 6342 6357 6360 6361 6375  
6384 6402 6404 6408 6417 6428-6430 6434  
6444 6453 6457 6474 6488 6490 6494 6502  
6503 6527 6539 6540 6553-6557 6559 6563  
6567 6576 6588 6590 6591 6597 6606 6607 /  
6611 6615 6618 6623 6624 6628 6629 6641  
6644 6649 6650 6651 6666 6667 6671 6678  
6683 6686 6691 6693 6699 6700 6705 6708  
6715 6736 6748 6756 6786 6791 6792 6797  
6800 6802 6803 6806 6808-6812 6816 6817  
6825 6836-6838 6841 6842 6851 6852 6855  
6856 6862 6875

Bolsena [29] - 595 4899 5168 5185 5248 5357  
5373 5393 5431 5436 5607 5617 5638 5694  
5872 5928 6042 6045 6048 6152 6224 6235  
6246 6297 6324 6331 6425 6486 6488.

Bomarzo [70] - 316 551 1026 1201 1713 2178  
3911 4075 4600 5325 5337 5364 5417 5464  
5485 5500 5507 5515 5667 5670 5679 5704  
5712 5713 5743 5783 5803 5836 5869 5878  
5899 5906 5911-5913 5984 6017 6019 6037  
6045 6046 6052 6079 6083 6088 6110 6111  
6113 6148 6152 6206 6208 6210 6225 6230  
6244 6246 6278 6297 6337 6354 6361 6376  
6398 6407 6416 6417 6470 6488 6491.

Calcata [28] - 1011 3061 5194 5405 5413 5536  
5539 5607 5650 5664 5683 5685 5687 5709  
5800 5834 5835 5865 5893 5906 5933 6050  
6074 6172 6261 6287 6479 6514.

Canepina [619] - 5 10 17 20 41 72 83 96 116 138  
158 159 169 177 186 213 231 296 304 305 310  
312 325 338 362 363 392 398 409 421 437 455  
458 474 480 501 534 562 589 593 618 624 632  
636 637 648 657 658 682-684 694 696 715 720  
724 759-761 770 780 783 788 792 796 809 847  
864 867 869 880 893 895 943 952 961 970 978  
1004 1027 1035 1039 1041 1052 1061 1085  
1131 1133 1143 1155 1215 1222 1237 1248  
1258 1265 1267 1269 1271 1274 1275 1279

1286 1298 1310 1332 1333 1341 1345 1351  
1364 1366 1370 1389 1426 1446 1454 1455  
1460 1473 1481 1484 1504 1524 1529 1554  
1556 1564 1567 1580 1582 1584 1604 1611  
1617 1624 1625 1647 1649 1652 1658 1676  
1677 1680 1705 1713 1717 1724 1725 1727  
1747 1754 1761 1766 1790 1800 1827 1829  
1837 1848 1858 1863 1881 1915 1921 1948  
1965 1974 1977 1987 1988 2003 2036 2055  
2071 2077 2078 2080 2099 2110 2120 2164  
2168 2177 2179 2181 2186 2191 2198 2221  
2235 2243 2257 2258 2263 2264 2266 2311  
2318 2319 2329 2343 2344 2349 2351 2356  
2362 2375 2389 2394 2413 2438 2444 2448  
2456 2457 2467 2474 2477 2478 2480 2485  
2494 2496 2535 2536 2551 2587 2594 2610  
2617 2618 2629 2630 2632 2638 2644 2658  
2679 2682 2684 2685 2687 2688 2696 2709  
2751 2753 2762 2766 2768 2772 2808 2814  
2825 2835 2839 2852 2871 2882 2894 2898  
2902 2914 2940 2956 2961 2973 2985 2990  
2995 3013 3026 3030 3031 3044 3050-3052  
3054 3074 3112 3121 3124 3134 3170 3200  
3202 3203 3208 3223 3235 3240 3241 3251  
3264 3266 3270 3296 3305 3314 3319 3332  
3345 3346 3350 3352-3354 3358 3379 3395  
3398 3405 3406 3430 3433 3452 3469 3545  
3562 3575 3576 3592 3594 3596 3598 3610  
3635 3646 3650 3654 3656 3659 3664 3665  
3673 3679 3680 3684 3685 3699 3717 3738  
3744 3754 3759 3770 3780 3789 3791 3799  
3814 3818 3821-3823 3829 3832 3833 3849  
3857 3858 3860 3865 3875 3876 3902 3907  
3909 3925 3934 3936 3937 3948 3962 3973  
3980 3982 3985 3986 3989 3992 4000 4004  
4010 4036 4070 4073 4087 4092 4103 4104  
4107 4139 4148 4153 4166 4168 4217 4220  
4230 4256 4267 4285 4293 4333 4334 4336  
4338 4395 4402 4412 4421 4431 4435 4451  
4457 4462 4470 4507 4517 4521 4529 4562  
4563 4573 4588 4595 4604 4609 4614 4617  
4618 4626 4629 4652 4653 4657 4658 4661  
4669 4689 4692 4697 4698 4700 4710 4735  
4738 4741 4745-4747 4801 4803 4810 4811  
4819 4826 4831 4866 4880 4887 4890 4891  
4893-4895 4900 4904 4908 4909 4917 4948  
4953 4955 4967 4984 4988 5000 5005 5018  
5028 5031 5050 5065 5074 5084 5088 5117  
5125 5143 5147-5151 5181 5189 5194 5211  
5218 5221 5233 5236 5263 5286 5299 5303  
5305 5313 5315 5318 5330 5353 5356 5368  
5416 5418 5457 5465 5471 5492 5503 5505  
5512 5513 5530 5536 5567 5568 5572 5594  
5657 5662 5676 5698 5699 5710 5759 5775

5795 5825 5827 5843 5850 5869 5875 5882  
5892 5912 5955 5975 5982 5985 5992 5999  
6000 6019 6035 6073 6078 6080 6092 6093  
6098 6101 6109 6112 6113 6124 6148 6152  
6186 6191 6195 6205 6216 6219 6229 6230  
6232 6256 6267 6269 6281 6296 6297 6312  
6322 6361 6365 6368 6378 6389 6405 6448  
6450 6455 6457 6465 6474 6480 6483 6484  
6488 6527 6534-6536 6541 6544 6567 6572  
6573 6575 6590 / 6849.

Canino [5] - 1699 2333 5168 5744 5757.

Capodimonte [115] - 104 206 278 299 313 474  
692 719 796 1033 1261 1280 1288 1599 1646  
1789 1830.1 1864 1920 1970 2137 2170 2305  
2317 2331 2375 2573 2623 2829 2923 3141  
3200 3222 3245 3286 3418 3433 3459 3461  
3515 3542 3659 3733 3766 3800 3836 3860  
3905 3908 3920 3921 3979 3989 4288 4289  
4291 4437 4566 4574 4607 4799 4811 4815  
4966 4973 5037 5097 5106 5113 5115 5160  
5203 5247 5344 5403 5496 5513 5596 5608  
5645 5780 5809 5826 5900 5906 5914 5969  
5987 6019 6043 6077 6078 6081 6098 6118  
6123 6135 6148 6152 6163 6168 6207 6231  
6257 6291 6332 6367 6417 6457 6460 6494  
6505 6540 6567 6596.

Capranica [18] - 3617 3811 5117 5369 5413 5419  
5515 5542 5644 5904 6025 6052 6208 6219  
6246 6334 6381 6417.

Caprarola [22] - 100 181 465 527 2653 4895 5009  
5117 5126 5127 5195 5364 5383 5397 5412  
5458 5514 5607 5698 5779 6025 6601.

Carbognano [28] - 219 220 364 1116 1447 1454  
4894 5168 5364 5392 5412 5416 5515 5536  
5561 5607 5665 5669 6103 6131 6205 6219  
6354 6369 6467 6500 6591 / 6617.

Castel S.Elia [36] - 27 146 243 302 589 831 1007  
1636 2320 2411 3223 3232 3428 4495 4496  
5181 5336 5364 5443 5502 5552 5582 5600  
5698 5745 5755 5756 5769 5846 6003 6206  
6219 6285 6339 6401 / 6633.

Castiglione in Teverina [2] - 5168 5607.

Celleno [228] - 16 17 65 70 72 87 167 229 240  
338 352 454 474 498 500 525 526 692 713 795  
908 948 961 962 976 978 1010 1020 1024 1034  
1090-1092 1152 1278 1282 1308 1333 1439

1454 1460 1506 1511 1528 1531 1539 1560  
1583 1615 1646 1693 1708 1754 1799 1830.1  
1882 2042 2055 2066 2081 2088 2097 2183  
2226 2251 2266 2288 2375 2411 2476 2485  
2499 2552 2559 2702 2771 2815 2816 2837  
2838.2 2845 2847 2851 2869 2870 3061 3104  
3129 3163 3172 3191 3192 3200 3208 3209  
3229 3230 3376 3433 3482 3490 3516 3517  
3562 3564 3592 3597 3656 3770 3845 3855  
3896 3980 4071 4152 4198 4199 4283 4338  
4417 4476 4556 4607 4655 4710 4711 4744  
4745 4855 4894 4904 5202 5242 5277 5289  
5339 5369 5375 5377 5410 5497 5515 5524  
5537 5546 5549 5551 5554 5583 5584 5589  
5607 5701 5714 5735 5758 5770 5781 5794  
5806 5818 5819 5821 5828 5864 5890 5900  
5912 5938 5965 5976 5979 5985 6007 6011-  
6013 6025 6033 6037 6045 6052 6076 6118  
6136 6152 6154 6170 6173 6177 6179 6185  
6207 6210 6225 6246 6297 6311 6325 6331  
6332 6335 6344 6393 6417 6420 6426 6457  
6460 6466 6473 6474 6486 6494 6499 6513  
6527 6540 6563 6567 6569 6570 6583 6590 /  
6616 6657 6759 6822.

Cellere [56] - 166 167 170 240 474 1042 1070  
1072 1291 1292 2463 3577 3578 4948 5168  
5171 5194 5376 5738 5744 5757 5761 5864  
5904 5915 5937 5952 5996 6012 6016 6019  
6036 6037 6046 6094 6113 6114 6116 6152  
6192 6207 6222 6246 6261 6270 6297 6347  
6358 6366 6367 6388 6417 6420 6540 6564  
6590.

Chia [46] - 69 74 1644 1680 1685 2349 2396  
4895 5050 5341 5369 5635 5822 5870 5871  
5874 5875 5877 5906 5926 6037 6046 6052  
6099 6102 6111 6148 6152 6190 6194 6203  
6211 6227 6300 6354 6363 6406 6417 6420  
6438 6467 6468 6478 6488 6512 6585.

Civita di Bagnoregio [2] - 5607 5636.

Civitacastellana [2277] - 6-10 13 14 16 21 24 26  
28.2 32-34 42 43 47 49 51 52 56 57 58 60 62-  
64 66 70 72 73-76 78 80-82 84 85 88 92 93 95  
103 106 107 110 117 122 123 128 130 133 140  
143 145 152 153 156-158 162 164 169 174 180  
186 187 189-194 197.1 200 202 204 206 207  
209 213 214 216 217 222 225 231 236 239 240  
245 249 253 262-264 267 274 276 280 282-286  
291 298 299 315 320 327-329 333 334 337-339  
344 346 347 350 362 375 376 384-386 389 391  
392 394-396 398 400 404 425-428 434 435 440

441 445 453 457 467 468 471 473 474 479 490  
496 500 502 505 513 515 519 522 523 530 539  
543 544 548 552 571 575 580 582 583 586 591  
595 596 600 602 603 612 613 615-617 621 623  
625 626 629 630 631 633 639 642 643 645 647  
650 652 659-661 665 667 671-673 681 685 689  
691 694 695 697 700 703 704 706 710 713 718  
723 726 731 733 740 742 744 745 751 760 762  
771 776-778 780 788 789 793 794 796 800 801  
808 810 815 816 818 819 822 824 825 826 829  
836 839 841 844 846 851 852 858 861 862 864  
865 866 870 873-877 879 882 885 892 896 900  
903-906 908 912 914 920 925-928 930-932  
944 945 949 951 955 961 964 971 973 975 978  
981 982 987 989 990 992 994 995 1004 1010  
1019 1021 1023 1029 1031 1034 1037 1043  
1047 1051 1052 1054 1059 1060 1062 1064  
1065 1071 1073 1074 1076 1079 1081-1084  
1086-1088 1096 1097 1100 1101 1102 1104-  
1106 1107 1110-1112 1114 1115 1120-1127  
1129 1130 1132-1134 1136 1137 1142 1143  
1145 1148 1151 1153 1157 1159 1166 1168  
1175 1178-1180 1188 1190 1192 1195 1198  
1200 1202 1204 1206 1209 1213 1217 1218  
1221 1238 1241 1245 1246 1248 1249 1268  
1272 1275 1281 1293 1295 1297 1300 1304  
1307 1311 1314 1315 1317 1319 1320 1322  
1325 1326 1331 1333 1337 1339 1345-1347  
1350 1355 1358 1361 1363 1365 1366 1368  
1372 1374 1376 1377 1379 1380 1382 1383  
1385 1386 1388 1398 1404 1405 1411 1412  
1419 1423 1425 1427 1433 1436 1440 1445  
1447 1454 1461-1463 1465 1466 1468 1478  
1487 1491 1493 1496-1500 1502 1503 1507  
1508 1513 1520 1524 1526 1530 1534 1535  
1538 1545-1547 1549-1552 1555 1556 1558  
1561-1564 1567 1574 1575 1579 1585-1592  
1594-1596 1598 1601 1606 1612 1614 1617  
1628 1633 1635 1643 1651-1655 1657 1661  
1662 1664 1665 1667 1672 1676 1677 1680  
1683 1684 1686 1687 1689 1690 1694 1696  
1701 1703 1704 1706 1713 1715 1719-1721  
1726-1728 1730 1731 1733 1735-1740 1742  
1744 1746 1749 1752 1754 1756 1757 1760  
1762-1765 1769 1770 1772 1774-1777 1779-  
1781 1783-1787 1789 1795 1797 1800 1807  
1811 1817-1819 1822 1825 1828 1830.2 1837  
1839 1842-1844 1847 1849 1850 1863 1865  
1866-1869 1871 1876 1880 1884 1886 1889  
1893 1896 1902 1905-1907 1911 1914 1923  
1924 1926 1928 1929 1931 1935-1940 1942-  
1944 1946 1948 1950-1952 1954 1955 1958  
1960 1961 1963 1965 1968 1969 1971 1977  
1978 1982 1983 1985 1989 1994 1995 1998

1999 2001 2002 2004 -2009 2012-2015 2017  
2018 2020-2027 2032 2034 2037 2043 2046-  
2048 2052 2053 2055 2058 2061 2063 2065  
2068-2072 2074 2077-2083 2085 2086 2091-  
2095 2098 2104 2108 2109 2111 2116-2118  
2121 2123-2127 2132 2133 2138 2139 2143  
2146 2149 2153 2154 2156-2158 2166 2169  
2171 2172 2174 2176 2180 2182 2185 2187  
2188 2190 2194 2195 2199-2204 2209 2213-  
2216 2220 2222 2223 2228 2229 2234-2236  
2239-2241 2245 2246 2248 2249 2253-2256  
2258 2261 2264 2266 2277 2278 2280-2283  
2285 2287-2289 2299 2301 2302 2306 2308  
2309 2312 2313 2315 2316 2323 2326-2329  
2331 2334 2336 2338-2340 2344 2346 2348  
2349 2351 2356 2367 2368 2372 2374 2375  
2378-2380 2383 2385 2390 2392 2399 2401-  
2403 2408 2409 2411 2416 2420 2421 2425  
2430 2432-2434 2437-2440 2444 2447 2449  
2452 2453 2456 2460 2464 2469-2472 2478  
2480 2485-2488 2490 2492 2495 2497-2499  
2502 2503 2505-2508 2510-2512 2514-2516  
2518 2519 2521 2523 2524 2527 2530 2532  
2534 2536 2538-2540 2542-2545 2554 2556  
2559-2561 2563 2568 2569-2571 2573-2576  
2581 2586 2589 2595 2601 2605 2607-2609  
2611 2613 2615 2616 2618 2623-2625 2627  
2628 2635 2636 2640 2641 2649 2650 2654  
2655 2664 2666-2668 2670 2674 2677-2680  
2683 2686 2689 2691-2694 2696 2697 2700  
2701 2703 2706 2707 2714 2716 2718 2719  
2722 2724 2725 2727-2729 2731 2739 2741  
2747 2750 2751 2755 2758 2761 2767 2773  
2778 2783 2784 2786-2788 2790-2792 2795-  
2797 2799 2802 2810 2814 2820 2823 2825  
2828 2832 2834 2842 2848 2849 2853-2858  
2861 2866 2869 2872 2873 2875 2877 2879  
2881 2883 2885-2887 2890 2892 2894 2899  
2901 2903 2906-2908 2912 2915-2917 2920  
2923-2925 2927 2930 2935 2937 2938 2942  
2946 2948 2951-2953 2955 2957-2959 2964  
2966 2968 2969 2971 2974 -2977 2982 2983  
2985 2989 2994 2997-3000 3003 3005-3008  
3011 3012 3015 3019 3023 3026 3032-3034  
3037 3040 3043 3047 3052 3057 3059 3061  
3064 3069-3077 3080 3083 3084 3086-3088  
3090-3093 3095 3097 3099 3101-3103 3108  
3109 3114 3116 3117 3122 3123 3126 3127  
3130 3134 3138-3141 3145 3147-3151 3153  
3156 3157 3160 3165 3167 3168 3172 3178-  
3182 3187 3190 3200 3202 3208 3209 3214  
3217 3218 3222 3223 3225 3226 3228 3230  
3233 3246-3249 3251 3252 3256-3258 3262  
3263 3266 3267 3271 3273 3276-3281 3283

3284 3287 3288 3295 3296 3301 3304 3306  
3309 3310 3312-3315 3319-3321 3324 3327  
3330 3332 3334-3336 3338 3341-3345 3348  
3350 3353-3355 3359 3363 3366 3368 3370  
3374-3376 3378 3379 3382 3387 3389 3391-  
3396 3401 3406 3410 3412 3413 3416-3419  
3421 3424 3427 3431 3432 3436 3437 3439-  
3441 3446 3450 3452 3455 3457 3460 3462  
3463 3470 3472 3474 3476 3478 3479 3483  
3492 3494-3497 3499 3500 3502 3504 3506  
3509 3511 3512 3514 3515 3519 3522 3524  
3526 3528 3541 3544 3547 3554 3557.1 3562  
3564 3566 3582 3583 3586-3593 3595 3597  
3599 3600 3602-3605 3608 3610 3611 3613  
3614 3616-3618 3620 3621 3625 3626 3629  
3635 3636 3639 3640 3642-3644 3647 3648  
3650 3654 3656 3657 3659 3661-3663 3670  
3671 3673 3674 3678 3685 3687 3689 3693-  
3696 3702 3705-3707 3711 3715 3716 3719  
3721-3723 3725 3726 3727 3728 3731 3733  
3734 3742 3746 3748 3749 3751 3754 3758  
3759 3761 3768 3769 3772 3775-3778 3782  
3783 3789 3792-3794 3795 3796 3801 3808  
3813 3816 3824 3827 3831 3834 3835 3841  
3843 3846 3848 3850 3852 3854 3857 3861  
3868 3872 3874 3882 3886 3888-3890 3892  
3895 3898 3900 3901 3906 3907 3909 3912  
3922 3924 3926 3927 3929-3931 3936 3939  
3941-3943 3945-3947 3951 3953 3955 3958  
3960 3963-3967 3972 3973 3975 3977 3980  
3981 3983-3985 3988 3989 3992 3993 3996  
3998 4002 4008 4009 4011 4012 4017 4022  
4028 4030-4033 4035 4040 4042 4043 4045  
4047 4049 4051 4052 4055 4056 4064-4067  
4070 4073 4081-4083 4090 4091 4093 4094  
4097-4099 4102 4105 4108 4111 4114 4117  
4118 4121 4125-4128 4133 4135 4138-4140  
4142 4143 4146 4149-4151 4158 4159 4165  
4166 4169-4174 4176-4178 4188 4193 4195  
4197 4207 4211 4214-4216 4221 4222 4224  
4227-4229 4232 4236-4238 4240-4248 4250-  
4261 4263-4270 4274-4281 4286 4287 4292  
4295 4302 4304-4308 4314 4317 4324 4325  
4333 4336 4338 4341 4342 4344 4346 4347  
4349-4351 4353 4355 4357 4358 4363-4365  
4368 4370-4372 4375-4377 4383 4388 4396  
4398 4404-4406 4408 4410 4413 4415 4417  
4418 4420 4423-4425 4430 4432-4435 4438-  
4444 4454 4456 4457 4459 4463 4464 4467  
4468 4470 4474 4475 4477 4478 4479 4487  
4494 4500 4502 4510 4511 4525 4526 4529  
4533 4536 4539-4542 4546 4547 4551 4557  
4560 4562 4565 4569-4572 4575 4581 4592  
4594 4596-4599 4607 4608 4609 4615 4616  
4623 4624 4627 4628 4631 4634 4638 4639  
4641-4645 4647 4648 4650 4652 4653 4656  
4659 4667 4673 4676-4678 4683 4687 4689  
4691 4693-4695 4699 4702 4703 4705 4710  
4719-4721 4725 4727 4728 4730 4733 4739  
4754 4759 4760 4762-4764 4767-4769 4771-  
4773 4777 4779 4783 4785 4786 4788-4791  
4793 4804 4818 4822-4825 4829 4830 4833  
4834 4838 4840-4842 4847 4848 4850 4852  
4857 4861 4864 4867 4870-4872 4875 4877-  
4879 4881 4882 4885 4892 4893 4904 4906  
4907 4915 4920-4923 4945 4948 4949 4951  
4957 4958 4964 4969 4971 4972 4981 4984  
4988 5001 5003 5007 5011 5019 5020 5022  
5024 5026 5027 5035 5038 5044 5048 5052  
5053 5055 5057 5058 5067 5072-5075 5077  
5078 5083 5087 5091-5094 5098-5101 5104  
5110 5111 5114 5116 5118 5119 5121 5125  
5131-5136 5139-5142 5154-5156 5158 5162  
5168 5182 5186 5197 5202 5206 5210 5218  
5223 5225-5227 5234 5237 5238 5244 5245  
5254 5255 5257 5260 5261 5264 5267 5276-  
5279 5282 5288 5290 5291 5298 5302 5309  
5312 5323 5327 5329-5331 5335 5343 5346  
5352-5354 5359 5364 5369 5379 5387 5391  
5398 5408 5416 5449 5455 5459 5464 5470  
5484 5485 5497 5502 5513 5515 5528 5529  
5532 5536 5537 5544 5551 5556 5564 5572  
5573 5578 5579 5581 5589 5614 5618 5621  
5626 5629 5630 5632 5642 5643 5658-5660  
5663 5677 5698 5702 5710 5718 5721 5722  
5727 5729 5730 5733 5734 5744 5763 5767  
5777 5790 5801 5802 5825 5832 5836-5838  
5840 5841 5850 5851 5854 5857 5862 5863  
5865 5878 5893 5900 5903 5928 5941 5947  
5949 5959 5962 5966 5977 5978 5983 5984  
5986 5993 6009 6010 6019 6025 6045 6049  
6052 6056 6066 6071 6093 6121 6122 6133  
6134 6139 6143 6149 6150 6152 6156 6166  
6174 6175 6178 6196 6206 6207 6214 6233  
6240 6243 6246 6247 6258 6261 6271 6284  
6289 6297 6305 6308 6313 6318 6320 6332  
6346 6353 6361 6409 6415 6420 6438 6442  
6445 6446 6457 6461 6465 6469 6476 6481  
6482 6488 6492 6496 6497 6501 6521 6523  
6529 6532 6536 6540 6549 6554 6561 6563  
6567 6572 6573 6578 6579 6580 6584 6596  
6609 / 6610 6614 6621 6622 6626 6630 6631  
6639 6643 6648 6656 6679 6682 6689 6690  
6696 6697 6701 6703 6706 6707 6709 6710  
6714 6720 6722 6725-6727 6730 6735 6741  
6743 6749 6752 6753-6755 6757 6758 6760  
6761 6763-6773 6776-6778 6782-6784 6788  
6790 6793-6795 6804 6840 6845-6848 6850

6857 6868 6876

Civitella d'Agliano [13] - 1016 1040 3910 5373  
5498 5515 5589 5607 5877 6025 6197 6200  
6417.

Civitella Cesi [28] - 10 1352 1617 1647 1751  
1894 1919 2390 2418 2654 2791 3161 3223  
3231 3382 4177 5212 5515 5607 5799 5813  
6037 6094 6114 6152 6220 6423 6567.

Corchiano [131] - 111 314 500 540 551 571 582  
646 790 1094 1243 1301 1429 1458 1482 1713  
1830.2 2113 2481 2799 3162 3244 3478 3691  
3720 3912 3947 3994 4072 4076 4190 4312  
4497 4525 4745 4902 4948 4957 4964 5065  
5081 5158 5168 5177 5178 5195 5202 5218  
5380 5394 5493 5529 5533 5536 5544 5612  
5698 5741.2 5796 5810 5825 5837 5854 5862  
5864-5866 5882 5893 5901 5912 5913 5940  
5942 5960 5961 5967 5986 6009 6018 6019  
6037 6052 6058 6083 6097 6099 6117 6125  
6130 6153 6159 6187 6188 6194 6201 6209  
6217 6219 6246 6259 6261 6295 6297 6301  
6331 6332 6348 6358 6417 6435 6438 6444  
6449 6455 6462 6475 6476 6488 6494 6505  
6506 6511 6515 6522 6524 6525 6542 6548  
6568.

Fabrica di Roma [109] - 203 382 437 453 457 509  
514 601 1010 1052 1447 1652 1802 1804 1805  
2375 2435 2478 2589 2723 2732 2766 2852  
3171 3175 3550 3646 3671 3805 3860 3862  
3881 4120 4484 4529 4729 4750 4756 4948  
4987 5050 5074 5105 5142 5144 5191 5220  
5229 5302 5326 5355 5369 5386 5505 5515  
5528 5556 5625 5627 5689 5690 5719 5788  
5797 5822 5842 5851 5855 5864 5882 5894  
5901 5914 5932 5944 5948 5950 5963 5986  
6009 6031 6044 6057 6065 6072 6088 6106  
6152 6194 6208 6219 6245 6260 6306 6331  
6332 6367 6370 6394 6449 6485 6488 6493  
6505 6518 6536 6540 6589 6592.

Faleria [178] - 40 151 202 214 338 349 431 478  
613 641 868 899 1228 1276 1366 1401 1441  
1505 1521 1525 1583 1597 1617 1623 1628  
1789 1831 1883 2157 2232 2450 2602 2686  
2711 2729 2838.1 2852 3015 3025 3200 3241  
3289 3345 3431 3472 3546 3557.1 3572 3610  
3648 3659 3746 3778 3837 3862 3866 3909  
3912 3919 3939 4312 4317 4320 4408 4496  
4545 4578 4605 4749 4776 4907 4925 4964  
4969 4970 4980 5034 5052 5065 5117 5120

5123 5158 5169 5218 5224 5230 5322 5323  
5326 5330 5342 5369 5384 5462 5628 5632  
5703 5784 5792 5801 5836 5837 5859 5904  
5934 5989 5990 6008 6039 6068 6070 6100  
6152 6207 6247 6286 6438 6441 6457 6465  
6480 6526 6550 6561 6567 / 6619 6625 6634  
6635 6637 6638 6640 6652-6654 6658 6660-  
6663 6665 6670 6672 6675-6677 6680 6684  
6687 6688 6711 6713 6717 6721 6732 6733  
6742 6745 6746 6774 6775 6779-6781 6796  
6799 6801 6813 6815 6827 6833 6835 6839  
6843 6854 6869 6873

Farnese [7] - 3909 4427 5168 5540 5655 5672  
6552.

Gallese [31] - 593 1096 1135 1477 1753 2081  
2531 2763 3351 3556 3584 3912 3944 3947  
4343 4377 4601 4785 4856 5136 5168 5385  
5607 5661 5868 5886 5893 5918 6417 6469  
6536.

Gradoli [6] - 2758 3909 5185 5540 5556 / 6718.

Graffignano [36] - 712 1387 2349 4089 4317  
4751 5310 5364 5414 5607 5837 5872 5877  
5906 5913 5996 6011 6015 6019 6025 6052  
6093 6151 6210 6235 6246 6261 6297 6332  
6336 6410 6419 6420 6438 6457 6498.

Grotte di Castro [10] - 3968 4453 4742 5333 5412  
5515 5540 5607 6224 6451.

Grotte S.Stefano [17] - 621 957 1032 1786 2972  
3254 3297 3329 3342 4071 4451 4734 5268  
5274 5275 5536 6234.

Ischia di Castro [54] - 288 445 553 589 1071  
1266 1290 3196 3862 4913 4948 4978 5091  
5095 5117 5159 5163 5168 5174 5190 5409  
5413 5516 5545 5546 5607 5671 5757 5762  
5807 5830 5831 5860 5939 6076 6088 6094  
6113 6193 6207 6213 6224 6230 6251 6253  
6274 6297 6333 6350 6367 6540 6566 6590  
6591.

Latera [20] - 29 429 547 4154 5117 5396 5423  
5472 5496 5514 5537 5693 5710 5860 6019  
6202 6237 6238 6288 6297.

Lubriano [7] - 5168 5505 5509 5541 5607 6025  
6343.

Marta [90] - 351 379 423 533 589 814 1008 2089

2349 2411 2559 2708 2868 3292 3480 3780  
3979 4084 4175 4858 4898 4910 4912 4948  
5029 5043 5051 5117 5121 5153 5184 5250  
5365 5373 5376 5378 5389 5399 5402 5403  
5415 5421 5428 5429 5430 5432 5433 5436  
5440 5460 5497 5511 5515 5537 5588 5608  
5635 5740 5744 5751 5752 5757 5758 5785  
5815 5882 5900 5919 5969 5970 6011 6014  
6076 6118 6152 6168 6180 6206 6246 6257  
6297 6354 6367 6386 6444 6447 6474 6520 /  
6859 6860.

Montalto di Castro [2] - 5130 6453.

Montefiascone [29] - 22 169 266 316 458 543 589  
616 2256 2300 2367 2546 3609 4135 4341  
4348 4428 5168 5433 5520 5541 5551 5607  
5656 5666 5686 5782 6118 6162.

Monteromano [14] - 5117 5411 5412 5536 5555  
5607 5651 5915 6019 6114 6384 6540 / 6739  
6866.

Monterosi [71] - 589 631 812 864 873 1127 1329  
1459 1634 1646 1702 1731 1760 1845 1851  
1874 1878 1956 1957 1995 2145 2162 2190  
2198 2211 2322 2334 2402 2495 2528 2580  
2623 2636 2738 2795 2880 2949 3200 3373  
3444 3523 3648 3671 3713 3720 3857 4015  
4107 4218 4234 4271 4334 4346 4386 4392  
4416 4646 4653 4718 4736 4785 4792 5160  
5304 5306 5691 5741 6025 6383 6384 6475.

Nepi [87] - 79 98 299 477 488 573 624 631 680  
978 993 1057 1099 1312 1334 1350 1372 2081  
2266 2350 2446 2690 2726 2780 3200 3311  
3570 3671 3681 3827 3846 3857 3901 3923  
4326 4612 4810 5045 5067 5117 5168 5213  
5302 5321 5330 5354 5369 5427 5691 5692  
5753 5773 5837 5850 5854 5865 5867 5880  
5893 5895 5901 5908 5930 5942 5972 6003  
6025 6030 6038 6064 6082 6152 6169 6205  
6218 6297 6391 6392 6417 6431 6465 6474  
6503 6519 6536 6540 / 6669.

Onano [11] - 444 549 1045 2582 3262 5198 5515  
5713 5721 5998 6262.

Oriolo [10] - 2349 2804 3913 5138 5168 5364  
5471 6019 6025 6453.

Orte [13] - 309 929 4929 5216 5546 5689 5749  
5869 5912 6113 6219 6254 6582.

Piansano [779] - 4 10-12 16 22 25 30 33 38 55 72  
86 89 91 123 124 131 167 169 184 196 197.2  
199 201 205 211 213 218 219 221 224 230 232  
240 258 261 289 290 299 335 336 338 349 358  
360 362 382 392 412 413-415 418 422 433 442  
446 447 458 464 474 481 482 494 500 519 522  
527 528 549 550 557-559 576 581 589 597 599  
627 628 632 633 635 663 682 691 710 716 717  
719 723 729 735 738 753 755 765 772 773 798  
803 806 816 827 828 836 853 880 885 886 913  
918 937 946 951 959 975 979 996 997 1010  
1012 1018 1029 1030 1038 1050 1060 1063  
1066 1076 1077 1080 1108 1158 1166 1177  
1210 1214 1221 1227 1231 1252 1254 1275  
1277 1290 1304 1311 1318 1333 1338 1340  
1345 1348 1352 1366 1393 1396 1408 1414  
1419 1421 1431 1447 1449 1454 1468 1476  
1509 1516 1518 1537 1544 1555 1559 1564  
1571 1577 1578 1583 1596 1600 1603 1617  
1631 1646 1652 1654 1659 1660 1674 1676  
1680 1695 1698 1709 1713 1716 1727 1748  
1754 1760 1762 1764 1793 1798 1803 1808  
1809 1816 1826 1830 1834 1835 1846 1853  
1854 1856 1858 1859 1861 1882 1898 1909  
1919 1929 1938 1947 1950 1963 1964 1967  
1972 1973 1975 1997 2002 2005 2010 2024  
2035 2038 2039 2043 2071 2077 2081 2095  
2100 2102 2112 2114 2121 2155 2157 2169  
2174 2176 2177 2179 2187 2189 2194 2197  
2198 2204 2206 2209 2224 2231 2232 2241  
2247 2250 2258 2263 2268 2269 2286 2293  
2304 2321 2327 2334 2336 2342 2344 2349  
2357 2362 2375 2390 2395 2398 2402 2415  
2416 2425 2426 2438 2443 2444 2456 2475  
2477 2484 2485 2491 2496 2500 2513 2536  
2550 2551 2552 2557 2559 2561 2562 2572  
2573 2577 2579 2580 2590 2591 2614 2618  
2621 2623 2633 2634 2636 2648 2653 2654  
2660 2679 2682 2686 2696 2708 2715 2730  
2733 2745 2752 2756 2757 2760 2766 2770  
2771 2777 2781 2789 2791 2807 2819-2821  
2838.1 2866 2869 2872 2892 2894 2901 2908  
2911 2913 2919 2921 2923 2939 2961 2974  
2984 2986 2989 2993 3015 3017 3024 3041  
3044 3054 3062 3065 3066 3075 3084 3088  
3090 3106 3114 3128 3135 3141 3143 3146  
3148 3156 3164 3167 3170 3173 3177 3185-  
3187 3189 3197 3200 3202 3207 3208 3210  
3221-3224 3226 3230 3239 3251 3252 3255  
3260 3262 3263 3266 3271 3305 3310 3337  
3342 3344 3345 3350 3353 3355 3376 3382  
3386 3393 3399 3407 3418 3421 3423 3430  
3432 3433 3435 3442 3452 3472 3478 3480  
3486 3522 3530 3533 3541 3542 3546 3557.1

3562 3564 3568 3573 3592 3593 3598 3635  
3636 3642-3644 3646 3648 3649 3654 3656  
3659 3667 3670 3671 3678 3688 3701 3704  
3706 3709 3728 3732 3739 3740 3742 3749  
3755 3759 3763 3766 3779 3802 3803 3804  
3810 3820 3828 3836 3852 3855 3870 3878  
3881 3907 3909 3910 3929 3934 3936 3939  
3942 3947 3967 3968 3977 3979 3987 3989  
4003 4021 4032 4039 4054 4057 4063 4066  
4071 4078 4081 4100-4102 4113 4124 4129  
4135 4137 4138 4147 4152 4153 4155 4174  
4180 4181 4183 4184 4194 4196 4197 4198  
4200 4204 4209 4285 4297 4312 4313 4317  
4325 4332 4338 4339 4360 4362 4373 4381  
4391 4393 4397 4399 4403 4406 4413 4445  
4457 4458 4460 4464 4482 4491 4519 4523  
4529 4562 4564 4567 4577 4584 4586 4591  
4610 4637 4646 4652 4653 4668 4689 4692  
4703-4705 4709 4713 4718 4730 4734 4737  
4742 4745 4753 4785 4787 4788 4802 4808  
4828 4850 4853 4860 4862 4863 4886 4904  
4927 4931-4933 4935 4942 4943 4948 4985  
4986 5054 5061 5070 5117 5121 5136 5137  
5159 5160 5168 5173 5176 5192 5196 5200  
5202 5284 5294 5297 5324 5369 5376 5395  
5411 5412 5426 5435 5442 5444 5453 5458  
5459 5466 5467 5488 5496 5502 5515 5524  
5540 5558 5565 5566 5570 5610 5615 5631  
5654 5695 5728 5733 5748 5757 5758 5765  
5766 5770 5822 5830 5850 5851 5856 5860  
5900 5904 5911 5915 5957 5962 5980 5986  
6019 6021 6028 6032 6036 6037 6041 6045  
6051-6053 6076 6093 6094 6098 6114 6141  
6145 6171 6184 6194 6204 6206 6246 6250  
6257 6261 6274 6280 6294 6297 6299 6354  
6358 6361 6403 6417 6453 6456 6457 6464  
6474 6488 6493 6494 6527 6528 6546 6556  
6558 6563 6578 6590 6593 6594 / 6740.

Proceno [5] - 5168 5607 5608 6025 6198.

Roccalvece [3] - 2290 5589 5609.

Ronciglione [42] - 301 371 500 510 512 522 531  
543 545 589 969 1319 1451 1637 1647 2331  
2366 2489 3912 4088 4141 5002 5117 5179  
5326 5422 5437 5498 5513 5536 5602 5649  
5665 5668 6025 6114 6126 6152 6158 6187  
6206 6261.

San Lorenzo Nuovo [12] - 3243 5168 5471 5513  
5537 5638 5694 5770 5771 6182 6279 6367.

Sant'Angelo di Roccalvece [15] - 362 5339 5935

6007 6076 6078 6093 6114 6210 6239 6244  
6277 6297 6417 / 6724.

San Martino al Cimino [4] - 1017 2559 4256  
5911.

Santoreste [74] - 349 418 489 500 543 564 589  
714 756 1264 1276 1333 1410 1435 1485 1863  
1892 1949 2098 2292 2366 2375 2466 2468  
2552 2836 2894 2990 3161 3170 3337 3390  
3466 3660 3825 3844 3869 3900 3963 3973  
4455 4496 4565 4664 5019 5020 5090 5137  
5330 5360 5392 5406 5420 5456 5482 5529  
5531 5541 5653 5715 5827 5879 5983 5986  
5988 6069 6091 6107 6400 6433 6476 6536  
6556 6571.

Sipicciano [11] - 160 518 1460 5050 5066 5373  
5416 5680 6025 6235 6503.

Soriano nel Cimino [90] - 54 78 96 316 321 359  
500 520 530 589 594 715 797 907 1089 1302  
1350 1480 1523 1548 1559 1585 1616 1617  
1625 1632 1652 1714 2263 2529 2749 2876  
3010 3063 3174 3200 3202 3421 3445 3555  
3601 3817 3819 3856 4056 4095 4317 4319  
4390 4480 4835 4993 5050 5145 5168 5416  
5452 5490 5515 5537 5543 5580 5698 5869  
5878 5899 5926 5984 6052 6085 6113 6179  
6206 6217 6278 6297 6315-6317 6323 6327  
6341 6364 6390 6413 6417 6438 6468 6488  
6503.

Sutri [4] - 500 2444 4073 5860.

Tarquinia [14] - 129 1354 2588 2840 2891 3317  
3319 3588 3848 3855 4106 4240 5274 5400.

Tessennano [11] - 1044 5168 5364 5412 5434  
5476 5515 5519 5522 5641 5695.

Tuscania [592] - 4 22 38 44 46 48 50 53 61 68 70  
74 82 90 97 109 113 118 119 120 136 137 155  
165 168 169 185 195 196 201 210 212 213 225  
226 241 248 256 269 271 277 293 294 299 311  
315 318 331 338 343 349 353 357 377 379 381  
383 398 405-407 448 453 457 463 486 506 507  
516 521 524 529 537 561 565 572 574 585 587  
589 595 609 610 639 658 692 694 699 710 713  
719 723 746 757 764 774 779 786 809 816 843  
858 878 880 883 887 889 898 909 916 940 954  
960 980 991 999 1000 1005 1010 1025 1049  
1055 1060 1062 1071 1078 1109 1127 1161  
1164 1166 1171 1176 1178 1181 1184 1186

1189 1193 1196 1207 1211 1216 1220 1224  
1227 1247 1263 1273 1275 1299 1304 1306  
1311 1333 1335 1351 1361 1381 1393 1395  
1415 1427 1434 1454 1460 1472 1495 1524  
1527 1549 1568 1576 1584 1613 1617 1625  
1646 1659 1668 1711 1716 1718 1723 1746  
1754 1762 1810 1815 1820 1832 1833 1891  
1908 1926 1929 1930 1953 2054 2071 2077  
2121 2150 2157 2169 2175 2176 2192 2198  
2205 2217 2251 2253 2294 2315 2332 2336  
2342 2344 2355 2369 2377 2384 2386 2390  
2392 2410 2411 2414 2429 2455 2456 2460  
2466 2485 2493 2547 2552 2559 2564 2572  
2579 2583 2593 2616 2618 2624 2646 2648  
2657 2673 2685 2686 2692 2708 2746 2754  
2765 2771 2779 2821 2825 2830 2846 2869  
2874 2877 2893 2894 2897 2900 2901 2912  
2923 2926 2947 2954 2974 2990 3061 3072  
3084 3088 3110 3113-3115 3127 3157 3159  
3184 3188 3194 3205 3251 3253 3262 3269  
3271 3274 3305 3316 3324 3331 3337 3351  
3362 3364 3426 3451 3453 3472 3548 3564  
3565 3597 3608 3610 3621 3632 3649 3656  
3659 3666 3670 3671 3673 3678 3686 3706  
3739 3755 3760 3766 3779 3838 3853 3855  
3881 3894 3904 3908 3909 3914 3940 3947  
3961 3970 3976 3978 3980 3989 3990 4001  
4014 4019 4023 4026 4027 4038 4061 4063  
4071 4080 4081 4085 4104 4112 4116 4134  
4152 4177 4192 4213 4219 4223 4239 4262  
4273 4290 4310 4312 4316 4317 4322 4324  
4335-4338 4381 4389 4462 4473 4479 4509  
4513 4519 4534 4550 4562 4577 4611 4660  
4665 4667 4671 4682 4685 4689 4696 4701  
4712 4717 4724 4743 4745 4761 4763 4782  
4788 4794 4798 4805 4812 4813 4828 4836  
4837 4839 4844 4845 4850 4851 4853 4854  
4859 4865 4868 4869 4876 4904 4905 4916  
4918 4930 4934 4936 4944 4946 4951 4959  
4968 4979 4984 4991 4995 5004 5006 5010  
5014 5017 5023 5030 5032 5034 5041 5043  
5056 5059 5064 5068 5070 5075 5085 5086  
5107 5120 5158 5199 5202 5209 5219 5228  
5232 5235 5252 5253 5256 5265 5266 5270  
5271 5273 5289 5308 5314 5326 5347 5350  
5353 5358 5363 5364 5367 5370 5373 5376  
5382 5390 5401 5438 5439 5454 5474 5478  
5489 5515 5534 5536 5538 5550 5553 5556  
5559 5570 5572 5576 5577 5589 5593 5607  
5620 5622 5633 5635 5647 5683 5684 5695  
5723 5750 5758 5770 5778 5786 5809 5816  
5820 5844 5850 5864 5875 5883 5897 5913  
5962 5991 6019 6029 6047 6055 6075 6087  
6105 6137 6152 6163 6167 6207 6242 6246

6255 6273 6297 6303 6325 6345 6373 6421  
6440 6458 6464 6474 6488 6517 6560 6561  
6567 6472 6586 / 6613.

Valentano [802] - 4 16 22 37 38 72 77 105 139  
144 150 161 167 169 184 188 196 199 201 202  
209 213 218 219 223 226 227 232 235 240 257  
280 290 332 334 338 358 367 375 380 392 406  
442 447 456 458 462 469 474 476 491 500 508  
519 522 542 548 549 554 560 575 577 578 584  
589 620 632 635 654 663 682 686 691 693 694  
705 710 717 719 723 727 737 743 752 754 765  
789 796 804 805 807 816 823 827 849 881 888  
891 902 910 911 918 922 935 941 951 975 997  
1002 1010 1048 1050 1051 1060 1062 1069  
1075 1076 1079 1084 1113 1128 1144 1166  
1169 1172 1173 1176 1177 1221 1227 1231-  
1233 1244 1251 1254 1270 1275 1289 1294  
1304 1309 1311 1316 1321 1333 1338 1339  
1340 1345 1347 1350 1366 1369 1390 1391  
1393 1402 1403 1409 1422 1431 1448 1450  
1454 1455 1468 1471 1476 1509 1514 1515  
1518 1519 1537 1540 1541 1542 1555 1565  
1570 1577 1583 1594 1600 1602 1617 1627  
1630 1646 1652 1659 1666 1678 1693 1700  
1716 1727 1732 1748 1754 1758 1760 1762  
1764 1768 1788 1792 1798 1814 1816 1821  
1823 1826 1830.1 1834 1836 1853 1863 1879  
1882 1887 1890 1897 1898 1903 1910 1916  
1919 1922 1929 1934 1944 1963 1964 1973  
1975 1981 1986 1997 2002 2024 2029 2035  
2038 2040 2055 2071 2077 2081 2095 2100  
2121 2133 2147 2155 2157 2170 2175-2177  
2179 2187 2189 2191 2194 2198 2206 2209  
2220 2224 2231 2241 2250 2259 2265 2267  
2275 2284 2304 2313 2324 2327 2334 2336  
2342 2344 2347 2349 2359 2375 2386 2389  
2391 2392 2398 2402 2416 2419 2421 2425  
2438 2442-2444 2454 2462 2475 2477 2484  
2496 2513 2515 2524 2537 2547 2553 2559  
2561 2573 2575 2577 2579 2580 2592 2596  
2614 2618 2619 2622 2633 2636 2647 2653  
2656 2671 2672 2676 2677 2679 2681 2686  
2696 2708 2717 2730 2734 2739 2745 2752  
2760 2769 2776 2781 2789 2791 2807 2817  
2821 2822 2830 2838.1 2850 2851 2865 2866  
2869 2872 2892 2894 2895 2901 2903 2908  
2909 2912 2923 2929 2945 2961 2967 2974  
2978 2979 2989 3004 3009 3015 3017 3024  
3045 3058 3062 3064 3071 3082 3085 3088  
3090 3099 3114 3135 3141 3144 3146 3154  
3156 3167 3170 3177 3185 3197 3198 3200  
3202 3207 3208 3218-3220 3222 3223 3230  
3234 3251 3252 3262 3263 3265 3266 3294

3305 3310 3320 3323 3326 3337 3340 3342  
 3344 3345 3350 3353 3355 3376 3382 3385  
 3393 3406 3416 3418 3421 3429 3433 3439  
 3442 3446 3452 3456 3458 3468 3472 3475  
 3478 3480 3485 3486 3488 3491 3498 3520  
 3522 3534 3538 3539 3541 3542 3546 3551-  
 3554 3557.2 3562 3564 3592 3597 3608 3615  
 3630 3631 3634-3636 3642 3644 3646 3648  
 3649 3654 3656 3659 3667 3670 3671 3676  
 3678 3682 3688 3704 3706 3709 3723 3728  
 3730 3732 3733 3739 3741 3742 3749 3753  
 3756 3759 3760 3764 3771 3774 3781 3784  
 3785 3798 3812 3820 3828 3836 3839 3852  
 3855 3860 3862 3877 3879-3881 3883 3899  
 3907 3909 3929 3935 3939 3947 3964 3967-  
 3969 3977 3979 3985 3992 4007 4024 4031  
 4032 4041 4043 4054 4056 4063 4066 4081  
 4118 4130 4135 4137 4145 4147 4152 4155  
 4157 4163 4174 4181 4183 4189 4201 4204  
 4207 4238 4285 4297 4312 4322 4329 4335  
 4338 4355 4374 4381 4401 4406-4408 4413  
 4415 4426 4447 4457 4466 4470 4482 4493  
 4500 4505 4519 4523 4547 4562 4563 4582  
 4583 4589 4620-4622 4637 4646 4649 4653  
 4667 4668 4675 4682 4689 4691 4692 4703  
 4705 4708 4718 4720 4725 4738 4742 4745  
 4765 4787 4788 4806 4827 4832 4850 4872  
 4897 4904 4914 4935 4941 4943 4948 4957  
 4977 4984 4985 4990 5015 5020 5036 5042  
 5070 5092 5117 5120 5121 5146 5160 5164-  
 5166 5168 5172 5175 5181 5193 5194 5231  
 5282 5284 5297 5317-5319 5361 5362 5364  
 5369 5374 5376 5423 5459 5468 5477 5488  
 5496 5502 5526 5527 5537 5572 5585 5589  
 5592 5613 5636 5675 5707 5710 5733 5739  
 5758 5760 5770 5774 5789 5791 5805 5822  
 5851 5856 5891 5898 5900 5904 5921 5922  
 5962 5980 5981 5986 5995 5997 6013 6019  
 6022 6037 6041 6052 6076 6084 6096 6098  
 6104 6114 6119 6145 6152 6160 6161 6176  
 6183 6186 6194 6199 6207 6221 6236 6241  
 6249 6253 6261 6263 6266 6268 6297 6298  
 6307 6319 6331 6349 6354 6355 6367 6425  
 6427 6438 6443 6457 6464 6474 6486 6493  
 6503 6508 6520 6531 6543 6563 6565 6567  
 6590.

Vallerano [29] - 556 769 1778 2366 3125 4055  
 4993 5016 5168 5175 5207 5340 5369 5371  
 5411 5412 5423 5424 5506 5513 5515 5525  
 5537 5607 6268 6292 6310 6368 6391.

Vasanello [341] - 33 45 59 78 98 101 108 167 184  
 207 213 237 251 310 325 392 438 458 474 480

503 504 589 632 634 639 694-696 721 763 781  
 789 809 880 938 951 958 961 964 1013 1017  
 1028 1052 1056 1076 1079 1100 1138 1139  
 1170 1174 1183 1205 1220 1227 1239 1240  
 1284 1305 1338 1351 1353 1367 1443 1444  
 1452-1454 1457 1483 1484 1486 1553 1567  
 1571 1583 1618 1652 1707 1712 1721 1722  
 1727 1754 1759 1773 1791 1802 1831 1919  
 1926 1982 2022 2056 2057 2071 2099 2119  
 2169 2198 2242 2264 2279 2284 2291 2307  
 2329 2341 2352 2365 2375 2394 2397 2398  
 2400 2417 2444 2446 2456 2473 2479 2480  
 2495 2552 2566 2589 2598 2607 2626 2639  
 2669 2679 2729 2748 2764 2766 2774 2841  
 2845 2884 2918 2962 3035 3036 3053 3056  
 3172 3251 3262 3266 3296 3333 3345 3351  
 3473 3502 3518 3562 3564 3581 3585 3588  
 3592 3610 3636 3645 3646 3652 3653 3656  
 3659 3663 3759 3778 3789 3826 3842 3846  
 3847 3857 3862 3914 3938 3975 3991 3992  
 4044 4074 4152 4153 4167 4249 4285 4317  
 4327 4338 4340 4413 4448 4459 4479 4485  
 4490 4506 4516 4524 4537 4538 4543 4547  
 4561 4562 4587 4652 4690 4720 4742 4770  
 4780 4807 4820 4883 4904 4924 4956 4996  
 5039 5049 5065 5066 5081 5109 5117 5122  
 5143 5168 5181 5202 5210 5214 5218 5240  
 5241 5246 5285 5299 5318 5330 5351 5449  
 5463 5485 5494 5507 5508 5513 5528 5536  
 5556 5572 5575 5579 5588 5607 5620 5681  
 5688 5698 5706 5710 5768 5817 5836 5837  
 5845 5849 5851 5852 5860 5861 5869 5876  
 5882 5906 5912 5914 5927 5931 5946 5954  
 5956 5967 5982 5986 6020 6025 6035 6037  
 6052 6087 6094 6113 6114 6117 6140 6142  
 6146 6152 6181 6212 6223 6261 6278 6290  
 6297 6315 6331 6338 6360 6367 6368 6390  
 6417 6418 6445 6457 6463 6465 6475 6480  
 6488 6493 6505 6533 6537 6545 6547 6573  
 6577 / 6692.

Veiano [15] - 417 2350 5001 5168 5364 5607  
 5635 5916 5927 6215 6252 6382 6417 6598  
 6604.

Vetralla [43] - 2 268 393 598 1007 1013 1015  
 1219 2078 2263 2375 3973 4469 4523 4740  
 4895 4948 5060 5066 5117 5180 5202 5364  
 5487 5515 5607 5635 5636 5696-5698 5743  
 5821 5850 6022 6206 6226 6261 6328 6367  
 6432 6454 6521.

Vetriolo [1] - 3345.

Vignanello [44] - 81 299 492 532 589 632 741  
817 1143 1147 1283 1287 1324 1477 1594  
2480 2606 2652 2699 2741 2742 3750 3773  
3779 4384 4400 4417 4895 5008 5157 5168  
5170 5188 5204 5281 5300 5369 5515 5587  
5589 5776 5860 6001 6297.

Villa S. Giovanni [64] - 254 354 403 589 1255  
1298 1583 1622 1648 1872 1919 2349 2642  
2816 2892 3021 3039 3094 3202 3208 3252  
3571 3917 4162 4586 4646 4976 5117 5441  
5515 5536 5605 5652 5696 5742 5869 5875  
5881 5889 5907 5920 6016 6052 6067 6088  
6114 6147 6206 6219 6275 6354 6371 6372  
6374 6380 6422 6453 6454 6472 6488 6493  
6540 6590 / 6731.

Viterbo [1196] - 10 15 19 26 28.1 31 33 35 36 38  
47 70 72 74 84 99 114 116 122 125 126 134  
139 149 166 169 176 182-184 196 200 202 209  
213 218 226 233 238 240 242 244 260 265 279  
287 295 300 322 323 330 334 338 362 392 402  
412 419 442 445 449-452 459 461 468 470-472  
474 483 497 500 522 527 538 543 546 566 568  
579 582 589 609 622 631-633 638 662 664  
666.1 666.2 668 669 677 698 700 715 725 727  
732 734 748 749 758 766 775 791 798 800 802  
805 813 825 830 833 837 841 845 848 855 880  
884 885 890 895 919 924 932 934 936 939 940  
942 946 956 963 964 966-968 972 975-977 983  
985 986 988 998 1003 1010 1014 1021 1034  
1046 1048 1052 1058 1098 1115 1118 1119  
1124 1125 1127 1136 1140 1142 1152-1154  
1157 1160 1162 1165 1167 1182 1197 1199  
1203 1223 1236 1237 1242 1250 1261 1262  
1275 1285 1296 1304 1323 1331 1333 1339  
1344 1356 1360 1366 1373 1375 1378 1384  
1392 1393 1399 1406 1407 1418 1425-1428  
1430 1432 1434 1454 1466 1467 1469 1475  
1477-1479 1489 1492 1501 1510 1512 1517  
1524 1533 1543 1547 1549 1555 1557 1562  
1564 1566 1569 1584 1595 1596 1598 1599  
1606 1607 1626 1641 1645 1652 1659 1663  
1670 1673 1675 1681 1682 1697 1727 1731  
1733 1741 1743 1745 1748 1754 1762 1764  
1767 1771 1779 1794 1803 1806 1840 1841  
1844 1857 1860 1862 1864 1875 1876 1879  
1882 1883 1895 1900 1901 1903 1904 1907  
1913 1917 1922 1929 1932 1937 1941 1945  
1947 1950 1953 1959 1962-1964 1966 1969  
1971 1973 1975 1978 1982 1986 1992 1995  
1997 2002 2015 2016 2019 2022 2023 2026  
2028 2031 2032 2043-2045 2049-2051 2060  
2062 2064 2071-2073 2075-2078 2081 2094

2095 2098 2101 2103 2107 2113 2116 2121  
2122 2129-2131 2136 2138 2141 2142 2144  
2148 2159-2161 2163 2165 2167 2172-2174  
2183 2190 2192 2194 2197 2204 2207 2209  
2223 2225 2237 2238 2253 2257 2258 2260  
2263 2266 2270 2284 2288 2289 2293 2298  
2303 2304 2307 2314 2315 2327 2330 2333  
2334 2336 2337 2344 2349 2355 2358-2361  
2364 2373 2375-2377 2380 2381 2387 2390  
2393 2396 2399 2402 2405 2406 2409 2411  
2412 2416 2424 2425 2435 2436 2438 2441  
2444 2456 2458-2460 2464 2465 2475 2480  
2482 2483 2495 2497 2499 2501 2520-2522  
2524 2525 2533 2534 2536 2541 2544 2545  
2549 2551 2558 2559 2561 2563 2567 2569  
2572 2573 2575 2581 2583 2584 2593 2600  
2604 2612 2618 2623 2625 2627 2630 2637  
2645 2653 2656 2662 2665 2666 2673 2675  
2677 2679 2686 2696 2698 2701 2704 2705  
2707 2710 2712 2728 2730 2735 2739 2741  
2743 2751 2755 2756 2758 2764 2766 2771  
2775 2778 2785 2794 2798-2801 2803 2805  
2807 2809-2812 2820 2821 2827 2837 2843  
2861-2864 2869 2892 2894 2901 2908 2912  
2923 2931 2936 2941 2951 2952 2958 2974  
2980 2981 2987 3001 3002 3010 3014 3029  
3042 3049 3054 3055 3064 3067 3071 3072  
3075 3077-3079 3083 3084 3088 3090 3096  
3100 3107 3111 3114 3117 3118 3132-3134  
3137 3148 3155 3169 3170 3171 3177 3178  
3187 3189 3195 3199 3200 3202 3206 3210  
3211 3216-3218 3220-3223 3226 3230 3233  
3236 3237 3242 3259 3262 3263 3266 3268  
3271 3272 3275 3282 3291 3293 3302 3305  
3307 3308 3310 3313 3318-3322 3324 3325  
3328 3337 3339 3342 3344 3345 3349-3351  
3353-3357 3365-3367 3374 3376 3380 3381  
3389 3390 3393 3404 3406 3411-3415 3418  
3420 3421 3424 3425 3430-3433 3445-3447  
3449 3463 3467 3472 3477 3478 3487 3491-  
3493 3502 3503 3507-3510 3515 3521 3522  
3531 3536 3537 3540-3542 3544 3546 3557.1  
3560-3564 3567 3574 3592 3598 3607 3608  
3610 3618 3619 3622 3624 3627 3628 3633  
3635 3636 3638 3641-3644 3646 3648 3649  
3651 3656 3659 3667 3668 3670-3673 3678  
3690 3693 3700 3701 3704 3709-3711 3718  
3719 3723 3724 3729 3730 3736 3739 3740  
3742 3743 3745 3746 3755 3759 3765 3767  
3772 3786-3789 3792 3797 3815 3828 3830  
3851 3852 3860 3867 3871 3881 3885 3888  
3891 3907 3909 3916 3918 3928 3932 3936  
3939 3947 3949 3950 3952 3956 3959 3971  
3973 3974 3977 3980 3985 3989 3994 3997

3999 4013 4016 4018 4022 4025 4026 4031-  
4034 4037 4046 4050 4051 4053 4055 4056  
4059 4062 4063 4066-4069 4071 4081 4109  
4110 4115 4118 4120 4122 4123 4131 4132  
4138 4143 4144 4177 4179 4184-4187 4190  
4194 4197 4205 4206 4215 4225 4226 4230  
4231 4272 4273 4278 4289 4298 4299 4300  
4301 4317 4324 4331 4333 4338 4339 4346  
4351 4352 4356 4366 4378 4385 4394 4419  
4429 4450 4451 4457 4459 4462 4464 4465  
4470 4471 4479 4481 4483 4484 4486 4488  
4489 4492 4498 4503 4510 4512 4515 4518-  
4520 4522 4528 4562 4579 4585 4586 4590  
4609 4610 4619 4630 4632 4635 4650-4654  
4662 4670 4672 4674 4680 4681 4684 4686  
4691 4701 4703 4705 4706 4710 4715 4718  
4721 4725 4726 4738 4744 4745 4748 4752  
4758 4759 4774 4784 4785 4787 4788 4795  
4796 4800 4816 4817 4827 4846 4850 4873  
4874 4888 4889 4904 4918 4919 4947 4950-  
4952 4969 4981 4984 4997 5025 5047 5050  
5060 5062 5063 5069 5071 5109 5117 5128  
5129 5152 5161 5173 5175 5215 5217 5262  
5280 5282 5286 5290 5295-5298 5311 5316  
5318 5326 5328 5364 5369 5448 5451 5458

5459 5469 5473 5486 5496 5502 5505 5515  
5524 5537 5541 5548 5554 5563 5572 5574  
5579 5591 5594 5603 5604 5616 5634 5635  
5646 5678 5700 5716 5717 5720 5721 5757  
5824 5850 5864 5873 5877 5884 5896 5904  
5905 5913 5914 5929 5943 5957 5959 5971  
5972 5980 6005 6019 6023 6037 6045 6046  
6052 6054 6076 6086 6090 6094 6113 6114  
6120 6122 6129 6152 6179 6184 6186 6189  
6194 6206 6207 6217 6235 6246 6259 6270  
6297 6304 6309 6328 6332 6337 6353 6357  
6359 6380 6387 6412 6422 6424 6436-6438  
6452 6457 6477 6486 6488 6489 6504-6507  
6510 6521 6530 6531 6560 6562 6567 6570  
6574 6575 6587 6590 6600 6603 6605 / 6612  
6627 6636 6642 6655 6668 6673 6674 6681  
6685 6698 6702 6704 6712 6716 6719 6728  
6734 6737 6744 6789 6798 6823 6826 6831  
6832 6853 6867 6871 6872 6877

Vitorchiano [7] - 555 593 1336 1366 5050 6362  
6438.

**Totale: 10.766** testi, di cui **6.616** a lemma, **3.882**  
varianti e **268** testi di recupero.

